STUDI STORICI

SUL

CONCILIO DI FIRENZE

STUDI STORICI

SUL

CONCILIO DI FIRENZE

CON DOCUMENTI INEDITI O NUOVAMENTE DATI ALLA LUCE

SUI MANOSCRITTI DI FIRENZE E DI ROMA

DI

EUGENIO CECCONI

CANONICO DELLA METROPOLITANA FIORENTINA

DOTTORE DI TEOLOGIA

PARTE PRIMA

ANTECEDENTI DEL CONCILIO

FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI S. ANTONINO

Piazza di Cestello, N.° 1

—

1869

SOMMARIO

PARTE PRIMA

SEZIONE PRIMA

NARRAZIONE

1. Eugenio IV conferma agli ambasciatori greci le promesse del suo predecessore. Si conviene di celebrare il Concilio a Bologna. Per questo e per altri motivi, il Papa scioglie l' assemblea Basileese e intìma un Concilio in detta città. Prega l' imperatore Sigismondo a instare presso i greci affinchè vogliano soddisfare ai contratti impegni. — 2. Ma neppur questa volta gli accordi si riducono ad atto. — 3. Continua nondimeno, da ambe le parti, il desiderio e lo studio di ristabilire l' unione. — 4. Nuove proposte dei greci, fatte in Roma, giudicate inammissibili dal Sommo Pontefice. Il quale, per render più facile un accordo definitivo, stabilisce di mandare un nunzio a Costantinopoli. — 5. Elegge a tale ufficio Cristoforo Garatoni, suo segretario. I greci, dopo molte conferenze col nunzio, ripigliano l' antico progetto di celebrare il Concilio a Costantinopoli. Il Pontefice invierebbe un Legato con prelati e teologi, coi quali sarebbero discussi i punti controversi, e, chiarita la verità, si starebbe alla decisione del sinodo. Torna il Garatoni a Roma. La proposta è approvata dal Papa, il quale compendia in capitoli le condizioni del convegno e invia nuovamente il suo nunzio con pieno mandato di stringere i patti conforme il tenore di quelli. Breve esposizione dei capitoli. Il Garatoni, reduce a Costantinopoli, riesce compiutamente nella sua missione. L' Imperatore e il Patriarca sottoscrivono i capitoli e ne giurano solennemente l' osservanza. Il segretario del Papa si rimette in cammino alla volta di Roma coi due oratori greci Giorgio Dissipato e Manuele Dissipato, incaricati d' assistere alla conferma papale dei capitoli stessi, e d' intendersi cogli altri ambasciatori d' Oriente che si trovano a Basilea. Grandi speranze di riuscita. Venerazione degli Orientali per la Chiesa di Roma. — 6. Fatti, relativi allo stesso negozio, contemporanei alle trattative suddette. a) Prima dell' arrivo a Costantinopoli di Cristoforo Garatoni, e inconsapevole il Papa, giungono in quella città due ambasciatori Basileesi, Antonio vescovo di Suda, e frate Alberto de Crispis maestro di teologia, per invitare i greci a spedire oratori a Basilea a fine di concertare il modo di ristabilire l' unione. I greci consentono alla domanda inviando, con istruzioni opportune, Demetrio Paleologo grande stratopedarca, il monaco Isidoro e Giovanni Dissipato. Inesattezze del Siropulo intorno all' ambasceria dei Basileesi. b) Come possa spiegarsi il singolare contegno dei greci riguardo alle trattative da essi condotte contemporaneamente col Papa e col Concilio. c) Onorevole accoglienza del Concilio ai tre oratori d' Oriente. Conferenze e capitoli concordati. Decreto *Sicut pia mater* del 7 settembre 1434 che sancisce solennemente l' osservanza dei medesimi. Il sinodo dovrà tenersi in uno dei luoghi d' Occidente, indicati in detto Decreto. I greci pongono per condizione essenziale l' assenso del Pontefice. d) Questi, avuto sentore della presenza di greci oratori a Basilea, scrive al Concilio, per sua norma, a che punto sono le trattative per esso condotte direttamente coll' Imperatore e col Patriarca, e annunzia che sta aspettando il secondo ritorno del Garatoni coll' approvazione dei capitoli concernenti la celebrazione di un Concilio a Costantinopoli. Giunge a Roma Simone Freron, incaricato dai Basileesi di chiedere al Papa l' approvazione del Decreto *Sicut pia mater*. Meraviglia e disgusto del Sommo Pontefice alla notizia di tal convenzione. Sua prudente riserva. Savie obiezioni al Decreto. Se però il Concilio non le riconosce giuste, il Papa, per amor della pace, accondiscende a prestare l' assenso richiestogli. — 7. Ritorno del Garatoni coll' approvazione dei capitoli pontificî. È accompagnato dai due ambasciatori greci nominati di sopra. Eugenio invia a Basilea il Garatoni e i detti ambasciatori per trarre alla sua sentenza i Basileesi. Questi persistono nel loro avviso. Futilità degli argomenti che adducono. I greci oratori, visto vano ogni sforzo per far cangiare opinione ai Basileesi, fanno uso delle istruzioni ricevute per il caso del rifiuto, consentendo anch' essi al Decreto *Sicut pia mater*. — 8. I Padri annunziano al Sommo Pontefice che stanno fermi nella loro sentenza. Il Papa, fedele alla promessa, dà il suo consenso, e spedisce nuovamente il Garatoni a Costantinopoli per renderne intesi l' Imperatore ed il Pa-

---

SEZIONE SECONDA

DOCUMENTI E ILLUSTRAZIONI

1418.

1420.

1422.

1423.

di Massa, legato pontificio, e la lettera dell'imperatore di Costantinopoli (Doc. IV), stabilisce di procedere alle interne riforme, rimettendo a miglior tempo la riduzione della Chiesa orientale.

1430 (?).

Doc. VI. Convenzione di papa Martino coi greci per la celebrazione di un Concilio in una città littorale d'Italia dalla Calabria fino ad Ancona, a scelta dell'imperatore di Costantinopoli.

1431.

» VII. (**12 novembre**). — Eugenio IV dà facoltà al cardinal Cesarini di convocare un Concilio a Bologna da celebrarsi dopo un anno e mezzo, sciogliere l'adunanza di Basilea, e intimare nel termine di un decennio un altro Concilio in quel luogo che egli, coll'avviso degli adunati a Basilea, crederà più opportuno. — Si riporta il brano risguardante la scelta fatta dai greci della città di Bologna per la celebrazione di un Concilio avente per iscopo l'unione della Chiesa orientale colla occidentale.

» VIII. (**18 dicembre**). — Bolla d'Eugenio IV colla quale, sopraggiunti speciali motivi, scioglie da sè la raunanza Basileese, e intima un Concilio, prima a Bologna poi ad Avignone. — Si riporta il brano che risguarda le trattative coi greci.

» IX. » » » — Lettera d'Eugenio IV a Sigismondo imperatore, con cui gli annunzia la fatta intimazione del Concilio a Bologna, e lo prega specialmente a scrivere e mandare oratori a Costantinopoli per incitare il Paleologo e il patriarca greco a spedire, conforme la promessa, oratori plenipotenziari al Concilio. — Si riporta il brano a ciò relativo.

1432.

» X. (**21 maggio**). — Eugenio IV dà facoltà ad Andrea, arcivescovo di Rodi, di ricevere nel seno della Chiesa romana quei della sua diocesi che ne fossero fuori.

» XI. (**22 agosto**). — Discorso tenuto innanzi all'adunanza Basileese in difesa d'Eugenio IV dall'ambasciatore pontificio Andrea, arcivescovo di Rodi. Vi si dimostra, che, se vuolsi davvero estirpare l'eresia, riformare la vita ecclesiastica, ammansire gli animi ostili dei principi, fa di mestieri evitare con ogni impegno lo scisma, giusta l'insegnamento di san Paolo: *Non sit schisma in corpore*. — Qui si riporta il brano che manifesta le disposizioni d'animo dei greci, per le quali, ove lo scisma non s'introduca tra i latini, è da ritener certa la riconciliazione delle due Chiese orientale ed occidentale.

» XII. (**7 novembre**). — Lettere apostoliche d'Eugenio IV ai conduttori delle navi e a tutti i fedeli, per esortare i primi a voler

trasportare con poca spesa e con ogni riguardo i greci che desiderano recarsi a Roma, e per invitar gli altri a lasciar loro libero ed esente da tasse il passaggio per i varî territorî. Promette a quelli un compenso; a tutti, i favori della Sede Apostolica e le retribuzioni celesti.

1433.

Doc. XIII. **(30 settembre).** — I vescovi armeni Giovanni ed Isaia scrivono all'adunanza Basileese d'aver parlato cogli ambasciatori venuti da Basilea e d'aver trasmesso al loro Patriarca una lettera degli ambasciatori medesimi relativa all'unione delle Chiese; sperar bene della riuscita, ma difficilissimo agli armeni il congregarsi perchè dispersi tra popolazioni barbare e infedeli, sudditi e tributari, impotenti alle spese. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 30 luglio 1434.

» XIV. **(15 ottobre).** — Lettera del patriarca di Costantinopoli a quei di Basilea, colla quale si accompagnano i tre ambasciatori greci, Demetrio Paleologo, Isidoro abate, e Giovanni Dissipato, incaricati di condurre a termine le trattative per la celebrazione di un Concilio ecumenico avente per iscopo il ristabilimento dell'unione fra le due Chiese. — Anche questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 30 luglio 1434.

» XV. **(11 novembre).** — Mandato del greco imperatore che dà pieni poteri ai tre suddetti ambasciatori per concertare coll'adunanza Basileese la celebrazione del Concilio ecumenico.

» XVI. **(28 novembre).** — Lettera del Paleologo ai Basileesi, nella quale si narra come per le procelle del mare i greci ambasciatori non abbiano potuto continuare il viaggio verso Basilea, e sieno tornati indietro. Si spedisce frattanto il vescovo di Suda, cui seguiranno gli ambasciatori suddetti coll'altro oratore del Concilio, frate Alberto de Crispis.

» XVII. **(13 dicembre).** — La Signoria di Firenze si conduole col Santo Padre delle persecuzioni da esso sofferte nello spirituale e nel temporale, sia per parte della congregazione di Basilea, sia per quella degl'invasori degli Stati della Chiesa. Lo anima a difendere il suo temporale dominio, e gli offre, con espressioni di filiale affetto e riverenza, ospitalità ed ogni maniera di favore ed aiuto.

» XVIII. **(15 dicembre).** — Bolla d'Eugenio IV, accettata solennemente in pubblica sessione il 5 febbraio del 1434 dai congregati in Basilea, colla quale, ad evitare ogni più grave dissenso, vien data autorità conciliare alla riottosa adunanza. — Se ne riporta il brano più importante.

» XIX. *Brano della celebre Bolla* In minoribus agentes *di Pio II (già Enea Silvio Piccolomini), la quale pone in luce per quali arti e per quali circostanze molti animi retti poterono indursi a divenir fautori dell'adunanza Basileese.*

1434.

Doc. XX. (**18 gennaio**). — La Signoria di Firenze spedisce un ambasciatore a Venezia per intendersi con quella Signoria sui modi di venire in aiuto del Papa e proteggere la lega contro il duca di Milano.

» XXI. (**5 febbraio**). — La Signoria di Firenze, informata delle insidie che si tendevano al Papa dai suoi nemici in Roma stessa, mette a disposizione di lui due legni per trasportarlo dovunque gli piaccia.

» XXII. (**5 aprile**). — Come la Signoria fiorentina esponga a quella di Venezia i suoi sentimenti sulla possibile venuta del Papa a Firenze.

» XXIII. (**16 giugno**). — La Signoria di Firenze spedisce solenne ambasciata al Santo Padre, sottrattosi felicemente dalle insidie dei nemici e già in salvo sul territorio della Repubblica, per congratularsi con lui ed invitarlo da parte di tutto il popolo a volersi recare a Firenze, ov'è atteso con grandissimo desiderio e devozione.

» XXIV. (**23 giugno**). — Ingresso d'Eugenio IV in Firenze, secondo una cronaca contemporanea.

» XXV. » » » — Lettera d'Eugenio IV ai Padri del Concilio di Basilea, piena di sentimenti di pace e di carità, colla quale annunzia il suo scampo a Firenze. Esorta i Padri a procedere senza indugio alla generale riforma della Chiesa.

» XXVI. (**25 giugno**). — Lettera scritta in viaggio da frate Alberto de Crispis al Concilio Basileese, nella quale espone le traversie sofferte coi tre ambasciatori greci nel loro cammino alla volta di Basilea. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 3 luglio 1434.

» XXVII. (**13 luglio**). — Eugenio IV, avuta contezza delle buone disposizioni degli armeni per la loro riunione colla Chiesa romana, elegge commissario e nunzio particolare suo e della Sede Apostolica Cristoforo Garatoni.

» XXVIII. (**luglio ?**). — Splendida orazione del cardinal Cesarini, presidente del Concilio di Basilea, indirizzata in Congregazione generale ai tre ambasciatori greci sul divino precetto della pace e dell'unione. Si narra ciò che è stato fatto sin qui da parte del Concilio e da quella dei greci per obbedire a tal precetto. Impedimenti frapposti dal nemico infernale. Si accenna all'ostacolo, *verbalis forsitan*, che ritarda anche un poco il compimento dei voti comuni. Commovente esortazione a superarlo, e così obbedire al precetto di Cristo, guadagnare a lui nuovi seguaci, riparare in ultimo ai gravissimi danni temporali che la nobilissima patria dei greci soffre da ben quattro secoli per opera dei turchi, dei tartari e dei saraceni. Sublime quadro della Chiesa riunita.

Doc. XXIX. (luglio ?). — Discorso dell'ambasciatore greco Isidoro, tenuto in Congregazione generale tre o quattro giorni dopo il precedente, in lode del Concilio di Basilea, e tutto spirante ardentissima brama d' unione. Si rammenta anche qui la discordia suscitata dallo spirito malo tra le due Chiese, *causis neque probatis, neque magnis*. Parlasi della grande moltitudine di cristiani soggetti alla Chiesa greca. Caldo invito per affrettare il compimento della sospirata unione. Si promette rispondere al discorso del Cardinal presidente, di cui esaltasi la singolare eloquenza e la dottrina.

» XXX. (agosto ?). — Capitoli concertati tra gli ambasciatori greci e un' apposita Commissione del Concilio per la celebrazione di un sinodo universale, con intervento delle Chiese d' Oriente. Dichiarazioni degli stessi ambasciatori intorno al significato di alcune parole contenute nelle loro istruzioni.

» XXXI. (31 agosto). — Il Papa, avendo inteso trovarsi a Basilea alcuni oratori greci per trattare dell' unione, fa sapere ai legati e presidenti del Concilio, per norma di questo, a qual punto sieno le pratiche per esso condotte intorno al medesimo negozio. E annunzia come nel luglio dell'anno precedente (1433) avesse spedito a Costantinopoli il suo segretario Cristoforo Garatoni, il quale, dopo molte conferenze, tornò colla proposta che il Pontefice mandasse un suo legato e dotti personaggi a Costantinopoli, dove, chiarita la verità per mezzo di dispute coi prelati greci, si ristabilirebbe l'unione. Di questo avviso è pure l'imperatore di Trebisonda, e molti suoi aderenti. Il patriarca armeno si troverà in quel tempo a Costantinopoli. Questa via, presentando buona speranza di successo, venne accettata da Eugenio, il quale perciò spedì nuovamente a Costantinopoli, nel mese scorso, il suo segretario con analoghi capitoli da presentarsi al Patriarca e all' Imperatore, e con pieni poteri. Copia di questi capitoli fu già inviata al Concilio, ed ora se ne rinnuova l'invio. Da questi fatti argomentino i Padri del Concilio come debbano regolarsi cogli ambasciatori greci. — Questa lettera fu letta in Congregazione il 17 settembre 1434 insieme ai capitoli di cui si fa in essa menzione.

» XXXII. (7 settembre). — Decreto del Concilio di Basilea col quale si ratificano solennemente i capitoli e le convenzioni (vedi il Documento XXX) concordate tra gli ambasciatori greci e i Commissari del Concilio, poi, giusta il costume, deliberate dalle sacre deputazioni, e concluse finalmente e confermate nella Congregazione generale del dì precedente. Il Decreto si chiude con una calda preghiera al Sommo Pontefice perchè voglia prestare il suo espresso consenso alle cose convenute; condizione essenziale voluta dai greci ambasciatori.

» XXXIII. (settembre, verso la fine). — Lettera dell' imperatore Sigismondo al Paleologo, nella quale esprime il suo ardente desiderio dell' unione, si rallegra di ciò che è stato concluso

a Basilea coi greci ambasciatori, e lo esorta a compir l'opera così bene avviata, offrendosi a coadiuvarla con animo volenteroso.

Doc. XXXIV. (**1 ottobre**). — Lettera dello stesso al Concilio di Basilea in risposta alla comunicazione fattagli del Decreto del 7 settembre. Ne loda le disposizioni, e fa voti per il felice compimento dell'opera. Dice d'avere scritto al greco imperatore per esortarlo a una pronta esecuzione: spera d'essere ascoltato. Stimola il Concilio a procedere con alacrità in questa santa impresa, ed offre il suo più largo concorso. — Questa lettera fu letta nella Congregazione del 29 ottobre 1434.

» XXXV. (**18 ottobre**). — Lettera dell'imperatore di Trebisonda a papa Eugenio, colla quale gli annunzia il ricevimento di due sue lettere, scritte l'una da Roma, l'altra da Firenze. Consente con lieto animo e con grande desiderio alla proposta del Pontefice. Si conduole delle vessazioni cui è fatta segno la Santità Sua, e prega l'Altissimo affinchè non sorgano ostacoli al conseguimento del termine desiderato.

» XXXVI. (**20 ottobre**). — Eugenio IV scrive ai Padri del Concilio di Basilea d'avere inteso per le lettere e pel nunzio del Concilio stesso, Simone Freron, le cose stabilite coi greci. Dice del suo antico desiderio dell'unione tra le due Chiese, e ripete quello che su tal proposito comunicò di recente al Concilio per mezzo dei presidenti. Come un solo e medesimo è il fine di tutti, così è da sperare che verrà dato raggiungerlo. Al che il Pontefice offre di nuovo tutto se stesso. Nonpertanto, essendo per recarsi a lui dal Concilio i cardinali di Santa Croce e di San Pietro, ha creduto, insieme col Sacro Collegio, differire la risposta finchè non abbiano tutti insieme conferito. Spera che questa sarà conforme al comun desiderio. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 5 novembre 1434.

» XXXVII. » » » — Lettera di Simone Freron, ambasciatore del Concilio di Basilea presso il Sommo Pontefice, nella quale si confessano le buone disposizioni del Papa e si riferisce come questi aspetti a rispondere il prossimo arrivo dei cardinali di Santa Croce e di San Pietro a fine di maturar meglio le cose. Avuta la risposta del Pontefice, Simone tornerà immediatamente a Basilea. Narra come alcuni profughi greci, che si trovano in Firenze, abbian levato a cielo il Decreto fatto a Basilea, e sieno d'avviso che soltanto nel modo divisato dal Concilio si possa sperare il ristabilimento dell'unione.

» XXXVIII. (**30 ottobre**). — Lettera di frate Ambrogio Traversari, generale dei Camaldolesi, a Cristoforo di San Marcello, vescovo di Cervia, nella quale si tratta di certe chiacchiere nate per i discorsi tenuti tra il legato di Basilea e alcuni greci dimoranti in Firenze. Si ricava di qui che il Pontefice veniva in aiuto dei poveri greci perseguitati nel loro paese.

» XXXIX. (**31 ottobre**). — Brano di lettera dello stesso allo stesso, sull'argomento di che sopra.

Doc. XL. (**1 novembre**). Lettera d'Isaia, vescovo gerosolimitano, a papa Eugenio, in cui accusa il ricevimento delle lettere pontificie sull'unione della Chiesa armena colla romana, *communi omnium matre*, e risponde come non pure l'anno scorso, ma ancora di recente egli abbia espresso al nunzio pontificio Garatoni, nulla tornargli più dolce del veder ristabilita l'unione. Dice d'aver fatto tradurre in armeno e d'avere spedito al Patriarca Cattolico le lettere di Sua Santità. Spera di ricevere in breve una risposta favorevole. Cristoforo si reca, per ordine dell'Imperatore, presso il Pontefice, cui deve significare alcune cose anco da parte dello scrivente. Al suo ritorno, che questi crede sollecito, potrà recarsi di persona presso il patriarca armeno, e verrà accompagnato da uno dei preti dello stesso Isaia.

» XLI. (**12 novembre**). — L'imperatore dei greci scrive al Concilio di Basilea che, dopo la partenza degli ambasciatori alla volta di detta città, giunse a Costantinopoli il nunzio pontificio Cristoforo Garatoni coll'accettazione della proposta, dai greci fatta già da gran tempo, di celebrare un Concilio a Costantinopoli. Questa notizia riuscì anche più gradita per avere il nunzio attestato che il Papa e il Concilio di Basilea erano d'un solo volere. Il perchè si spediscono di presente due ambasciatori, Giorgio Dissipato e Manuele Dissipato, al Papa ed al Concilio per la conferma delle ultime conclusioni stabilite col nunzio. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 5 aprile 1435.

» XLII. (**15 novembre**). — Lettera d'Eugenio ai Padri del Concilio, nella quale si ripete la narrazione dei fatti già esposti in quella del 31 agosto ai presidenti. Qui si aggiunge che grande fu la meraviglia del Pontefice in udire dal Freron come, in affare gravissimo, sommamente importante, e dal Pontefice stesso da lunga mano desiderato e condotto, siensi prese, senza pur consultarlo, deliberazioni diverse dalle sue, e, secondo il giudizio d'uomini di grande esperienza, impraticabili. Che avverrà se in questo frattempo il nunzio pontificio concluda a Costantinopoli patti diversi da quelli stabiliti a Basilea? Non ci renderemo per avventura ridicoli, non sorgeranno scandali, e grave disdoro non ridonderà a noi tutti? Il perchè è sembrato al Pontefice ed ai cardinali che si debbano eleggere le vie più brevi e di più probabile successo. Le quali cose sian dette a maggiore informazione dei Padri, non per ispirito di opposizione. Che se, malgrado questo, essi intendono andare innanzi nella via intrapresa, il Pontefice, cui sta a cuore che il negozio sortisca l'effetto bramato, dà fino da questo momento puramente e liberamente l'assenso richiesto. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 3 dicembre 1434.

» XLIII. (**16 novembre**). — Eloquente lettera del cardinale Giordano Orsini, vescovo di Sabina, al Concilio di Basilea, colla quale si congratula coi Padri dello zelo per essi dimostrato in promuovere l'unione, gli assicura del favore e dell'assenso del Pontefice, e gl'incoraggia a perseverare

nella santissima impresa. — Anche questa lettera fu letta nella Congregazione del 3 dicembre 1434.

Doc. XLIV. (**21 dicembre**). — Cristoforo Garatoni, di ritorno per ordine del Paleologo da Costantinopoli, scrive a Eugenio IV da Venezia, annunziandogli l' esito felice della sua missione, e come egli sia accompagnato da due oratori greci (Giorgio Dissipato ed Emanuele Dissipato), i quali hanno l'incarico di veder confermate dal Pontefice le convenzioni stabilite a Costantinopoli collo scrivente.

1434-35.

» XLV. (**Verso la fine del 1434, o sul cominciare del 1435**). — Lettera scritta in viaggio dai due nuovi ambasciatori greci che si recano presso il Pontefice a quelli che già trovansi a Basilea, per annunziare lo scopo di loro venuta, e come sia volere dell'Imperatore che si rescinda qualsivoglia convenzione, dovendosi il Concilio celebrare a Costantinopoli.

1435.

» XLVI. (**20 febbraio**). — Lettera d' Eugenio IV ai Padri del Concilio di Basilea, colla quale accompagna Cristoforo Garatoni reduce da Costantinopoli e incaricato dal Pontefice di ragguagliare i Padri intorno allo stato delle trattative coi greci.

» XLVII. (**22 febbraio**). — Lettera del Papa ai Padri del Concilio, colla quale annunzia il ritorno del Garatoni, accompagnato dai due ambasciatori più volte rammentati. Dice delle buone disposizioni dell'Imperatore, e della fondata speranza di giungere al bramato intento mediante la celebrazione di un Concilio a Costantinopoli. Non mancherebbe di presente che l'ultima conferma pontificia dei capitoli concordati col Paleologo e col Patriarca. Conoscendo però il Pontefice le convenzioni diversamente fatte a Basilea coi primi oratori greci, e amando sopra tutto la pace, l'unità, la concordia, non ha ancora data la sanzione definitiva, quantunque egli sia d' avviso che soltanto così e non altrimenti sia possibile ristabilire una unione duratura. Il perchè, col parere dei Cardinali, spedisce a Basilea anche gli oratori testè arrivati, affinchè i Padri possano con essi discutere sul partito più conveniente. Che se i Padri stessi persistono nella loro antica sentenza, il Pontefice non dissentirà, ma pregherà Dio onnipotente affinchè *quod hominibus impossibile videtur, pro sua misericordia reddatur facile.* Termina facendo voti perchè la loro decisione riesca grata al Signore. — Questa lettera fu letta in Congregazione generale il 5 aprile dell' anno presente.

» XLVIII. » » » — Bolla d'Eugenio diretta ai presidenti del Concilio, colla quale, narrate le cose già esposte nella lettera precedente, dà loro facoltà di venire alle ultime conclusioni coi greci giusta il tenore dei capitoli concordati,

Doc. LXIX. (**26 novembre**). — Lettera del patriarca di Costantinopoli al Concilio, simile alla precedente.

» LXX. » » » — Commissione data dal greco imperatore ad Enrico Menger, uno degli ambasciatori del Concilio, reduce a Basilea, perchè cerchi ottenere dai Padri la nomina d' una città marittima a sede del futuro Concilio. Riferisca che da parte dei greci saranno osservate senza indugio le promesse: faccia lo stesso il Concilio, affinchè i greci possano partire all' epoca fissata. I due ambasciatori che rimangono a Costantinopoli debbono incaricarsi delle spese necessarie per la riunione dei prelati della Chiesa orientale.

» LXXI. » » » — Il patriarca di Costantinopoli commette al suddetto di porre ogni studio affinchè il Sommo Pontefice intervenga personalmente al Concilio, e questo si celebri in luogo adatto e comodo al Papa ed ai greci. — Si riporta il Documento secondo due lezioni assai diverse tra loro.

» LXXII. » » » — Lettera di Costantino Paleologo, fratello dell' Imperatore, al Concilio di Basilea, colla quale, rispondendo a una lettera di quei Padri, gli assicura della sua volenterosa cooperazione all' opera così bene incamminata dalla riunione delle due Chiese.

» LXXIII [1]. (**29 novembre**). — Lettera di credenza data dai due ambasciatori rimasti a Costantinopoli al loro collega Enrico Menger, il quale si reca a Basilea per riferire tutto quello che è stato da essi fatto intorno all' oggetto della loro missione, e per ottenerne la ratifica.

1436.

» LXXV. (**4 gennaio**). — Enrico Menger scrive da Venezia al cardinal Cesarini d' essere ivi giunto due giorni fa. Reca notizie consolanti.

» LXXVI. (**28 gennaio**). — Ambrogio Traversari, condotte a termine le missioni affidategli da Eugenio IV presso il Concilio di Basilea e l' imperatore Sigismondo, scrive, nel suo passaggio da Vienna, al detto imperatore, invitandolo a venire in aiuto della Chiesa cattolica, ferita crudelmente dalle intemperanze dei Basileesi. Questa lettera fa conoscere chiaramente lo spirito di ribellione da cui è invasa quell' assemblea, la quale, ogni dì più spogliandosi del carattere di sacro Concilio, va assumendo spiegatamente le divise dello scisma.

» LXXVII. (**9 febbraio**). — I due ambasciatori rimasti a Costantinopoli (Giovanni di Ragusi e Simone Freron), quantunque nutrano la speranza che il loro collega Enrico Menger sia giunto felicemente a Basilea ed abbia esposto al Concilio il loro operato fino al giorno della sua dipartita; pure,

[1] *Il Documento* LXXIV *dev' essere collocato dopo il* LXXVIII. *(Vedi la nota* 58 *a pag.* 134).

per maggior sicurezza, mandano adesso un nunzio speciale ad informare i Padri dello stato delle cose. E prima di tutto narrano la lunga controversia sorta a causa del proemio posto a capo del Decreto del 7 settembre, e le ragioni per le quali giudicarono conveniente recedere dalla primitiva redazione, sottoponendo però il tutto al giudizio del sinodo. Dopo la partenza del Menger, l' Imperatore ed il Patriarca mandarono nunzi fino alle ultime parti della Grecia per far nota la conclusione dei negoziati ed assegnare l' estate ventura per il convegno a Costantinopoli di coloro cui spetta recarsi al Concilio. Grande è la fiducia dell' esito. Interessante descrizione delle buone disposizioni dei greci. Si discorre dei denari fin qui spesi e di quelli che occorrono per l' avvenire. Stato miserando dei cristiani in potere dei turchi e dei saraceni. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 31 agosto 1436.

Doc. LXXVIII. (**9 febbraio**). — Lettera di Giovanni di Ragusi al cardinal Cesarini, nella quale discorre dell' ardente brama d' unione da esso riscontrata nei greci, e specialmente nel Patriarca, di cui fa un magnifico elogio. Dà conto delle voci che corrono sugli armamenti dei turchi. Curiosa disputa sopra un passo del Corano. Speranze di veder distrutta la setta maomettana in Grecia e in una gran parte dell' Asia. Voci allarmanti di una quasi dissoluzione del Concilio di Basilea. Si chieggono notizie, e che il Concilio scriva pie e umane lettere agl' imperatori ed ai patriarchi dell' Oriente. Si deputino teologi per lo studio degli articoli controversi, specialmente sulla processione dello Spirito Santo, sul pane azzimo e fermentato, sulla supremazia della Chiesa romana e sul Purgatorio. Sarebbe utile mandare a Costantinopoli un bravo notaro e buono scrittore (essendo morti o malati quelli venuti cogli ambasciatori) per lo studio dei codici greci. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 31 agosto 1436.

» LXXIV. (**28 febbraio ?**). — L' imperatore dei greci scrive al Concilio di Basilea esortandolo a mandare al più presto possibile la ratificazione del Decreto convenuto cogli ambasciatori occidentali, e a condurre a termine con pari sollecitudine tutto quello che è richiesto per la pronta celebrazione del sinodo. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 31 agosto 1436.

» LXXIX. (**5 marzo**). — Lettera di Simone Freron al cardinal Cesarini, nella quale si contiene una caldissima esortazione per l' adempimento delle promesse risguardanti il futuro Concilio. Grande è la sollecitudine degli Orientali, molte le probabilità di successo. Se i latini si mostrano titubanti, daran peso all' opinione ch' essi non osano o non vogliono convenire in Concilio coi greci. Ove poi questo non si aduni, immensi mali ridonderanno alla Chiesa di Gesù Cristo. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 31 agosto 1436.

» LXXX. (**marzo**). — Lettera del Patriarca al Concilio, colla quale si esortano i

Padri a spedire con sollecitudine la ratificazione del Decreto concordato cogli ambasciatori, e ad affrettare il compimento dell' altre promesse. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 31 agosto 1436.

Doc. LXXXI. (**10 marzo**). — Lettera di Giovanni di Ragusi al cardinal Cesarini, colla quale gli annunzia come, dopo scritte le precedenti lettere, giunse a Costantinopoli la nuova che il Concilio era sciolto; il perchè fu sospeso l' invio dei nunzi destinati a recarle. Essendo però sopraggiunte lettere di Ragusi le quali di tal fatto non facevano menzione, piacque all' Imperatore che gli ambasciatori partissero. Grande meraviglia a causa dell' assoluta mancanza di notizie e d' istruzioni da parte del Concilio. *Traditi sumus, tamquam mortui, oblivioni.* Per amor di Dio si sbrighino sollecitamente questi nunzi, e si mandi a dire se sia vivo o morto il Concilio, e che cosa debbano fare i suoi ambasciatori. Notizie guerresche. Si descrive una commoventissima funzione religiosa per l' unione delle Chiese e per la preservazione della città dal morbo pestilenziale. — Questa lettera fu letta nella Congregragazione generale del 31 agosto 1436.

» LXXXII. (**14 aprile**). — Nuovo Decreto dei Padri di Basilea relativo alla celebrazione del futuro Concilio coi greci, conforme alla nuova formula combinata a Costantinopoli il 25 novembre dell' anno precedente.

» LXXXIII. » » » — Salvocondotto dato ai greci dai Padri di Basilea, conforme la formula stabilita come sopra.

» LXXXIV. » » » — Pretesa Bolla d' Indulgenze ai fedeli che contribuiranno col loro obolo alle spese necessarie per il viaggio e per il mantenimento dei greci, come anche per la difesa di Costantinopoli durante l' assenza dell' Imperatore.

» LXXXV. (**maggio ?**). — Relazione succinta delle trattative praticate fino al presente tra il Santo Padre, il Concilio di Basilea ed i greci, per il ristabilimento dell' unione. Si discorre specialmente dell' infelice riuscita della missione dei cardinali di Santa Croce e di San Pietro, i quali eransi recati a Basilea da parte d' Eugenio IV per indurre i Padri a procedere senza ritardo all' elezione della sede del nuovo Concilio, la quale fosse accessibile al Papa (che per causa di salute e d' altri gravissimi ostacoli non poteva allontanarsi molto da Roma) ed accetta ai greci. Sperava il Pontefice di potere colla sua presenza ritrarre i Basileesi dalla funesta via in cui s' erano messi, e risparmiar così i mezzi del rigore.

» LXXXVI. (**3 luglio**). — La Signoria fiorentina fa calde istanze al Concilio di Basilea perchè voglia sceglier Firenze a sede del futuro Concilio; espone i pregi e le comodità che Firenze offre a preferenza dell' altre città italiane, ed accetta le condizioni poste dal Concilio di Basilea.

Doc. LXXXVII. (**3 luglio**). — Lettera di ringraziamento della Signoria fiorentina al cardinale .... per il favore da esso mostrato a vantaggio di Firenze nelle trattative risguardanti il trasferimento del Concilio.

» LXXXVIII. (**14 agosto**) — La Signoria di Firenze scrive al Concilio di Basilea per offerire anche più nettamente l'imprestito richiesto di settantamila fiorini per le spese dei greci. Quanto allo stabilire le cauzioni ecc., vien data ogni facoltà ai cardinali di Santa Sabina e di San Pietro. Si rinnuova la preghiera che il Concilio degnisi accettare ed eleggere Firenze *pro gloria sempiterna* di questa città.

» LXXXIX. » » » — Lettera della medesima Signoria ai cardinali di Santa Sabina e di San Pietro sullo stesso argomento. Ringraziamenti per l'opera da essi prestata.

» XC. (**28 agosto**). — Mandato della Signoria di Firenze ai cardinali di Santa Sabina, di San Pietro e di Santa Cecilia, col quale si dà loro piena facoltà di accettare a nome della Signoria stessa i capitoli e le convenzioni in detto mandato contenute.

» XCI. (**5 settembre**). — La Signoria di Firenze spedisce al cardinal Cesarini un secondo esemplare del mandato riportato di sopra.

» XCII. (**30 ottobre**). — La Signoria di Firenze prega i cardinali di Santa Sabina e di San Pietro a volere smentire presso il Concilio la voce, sparsa ad arte o per errore, che Niccolò Piccinino abbia invaso colle genti del duca di Milano il territorio della Repubblica.

» XCIII. (**17 novembre**). — Lettera di Giovanni di Ragusi al Concilio di Basilea, nella quale si parla della letizia con cui furono ricevute dai greci le Bolle del sinodo ratificanti le fatte promesse, e si annunzia esser tanta la buona disposizione dei medesimi, che, se oggi fossero qui le galere che debbono trasportarli in Occidente, si muoverebbero immediatamente ancorchè sovrastasse alla città un assalto dei turchi, ai quali la notizia delle trattative per l'unione reca grande turbamento e fa macchinar nuove offese. Descrizione delle orrende carnificine di cristiani, fatte dai turchi, e del miserando stato di quelli che rimangono sotto il loro giogo. L'Imperatore ed il Patriarca fanno studiare a gravi personaggi il modo di ristabilire l'unione, evitando accuratamente tutto quello che può mantenere la discordia; ed esortano i Padri a fare altrettanto. I patriarchi d'Alessandria, d'Antiochia e di Gerusalemme fanno istanze al Sultano perchè permetta loro d'intervenire personalmente al Concilio, e, quantunque vi sieno buone speranze, pure, a maggior cautela, hanno istituito procuratori con pienissimo mandato. Due di essi sono già arrivati a Costantinopoli. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del dì 8 febbraio 1437.

» XCIV. (**20 (?) novembre**). — Essendo giunta in Grecia la notizia delle dissen-

sioni di Basilea, il Paleologo invia due ambasciatori presso il Papa e il Concilio colla commissione di conchiudere ogni trattativa unicamente col primo, quando i Padri del Concilio non possano mantenere i patti convenuti.

Doc. XCV. (**20 novembre**). — Simile commissione data ai medesimi dal patriarca greco.

» XCVI. (**6 dicembre**). — Rapporto sul resultato della votazione fatta a Basilea per la scelta della sede del futuro Concilio. Dopo Basilea viene eletta Avignone o la Savoia.

» XCVII. » » » — Cedula presentata dal cardinal Cesarini, presidente del Concilio, nella Congregazione generale di questo giorno, colla quale dichiara, che, poichè non si vuole scegliere, come sarebbe conveniente, una città d'Italia per sede del futuro Concilio, accondiscende che venga eletta la città di Ginevra in Savoia; ma protesta che a lui non dovrà imputarsi la scelta d'un luogo non nominato nel Decreto del 7 settembre 1434, o non adatto al conseguimento del santissimo scopo dell'unione.

» XCVIII. » » » — Istrumento che descrive il modo tenuto a Basilea per la elezione di Avignone a sede del futuro Concilio.

» XCIX. (**8 dicembre**). — Lettera confidenziale a Cosimo e a Lorenzo de'Medici, scritta da un tal Ruberto, dimorante a Basilea, nella quale si contengono importanti notizie intorno alle correnti questioni sulla sede del futuro Concilio.

» C. (**24 dicembre**). — Lettera della Signoria fiorentina al Concilio di Basilea, colla quale si smentisce una nuova voce sparsa a carico di Firenze coll'intendimento d'impedire che questa città venga eletta a sede del futuro Concilio. Dichiara la Signoria, che, sebbene Firenze abbia sempre professato, come professa di presente, grande divozione e riverenza verso la Chiesa romana, è però falso ch'essa sia in confederazione e lega col Pontefice.

» CI. » » » — Lettera della Signoria fiorentina al vescovo di Trau, nella quale si fanno grandi proteste di devozione verso la persona del romano Pontefice.

» CII. (**dicembre ?**). — Eugenio IV commenda la condotta degli oratori di Carlo, re di Francia, nella fatta votazione per la sede del futuro Concilio, ed esorta il re a non lasciarsi svolgere da preghiere o ragioni, ma a tener fermo per la città di Firenze. Di tale scelta il Papa mostra l'opportunità.

1437.

» CIII. (**febbraio ?**). — Simigliante lettera del Papa ai cardinali di San Pietro e di Santa Sabina. Ragioni per le quali Avignone non è luogo da scegliersi. Procurino i cardinali sud-

Doc. CXIII. (**20 marzo**). — La Signoria di Firenze, avendo inteso mettersi in dubbio la sua costanza nelle buone disposizioni a riguardo del Concilio, scrive ai Padri di Basilea per assicurarli di sua fermezza.

» CXIV. (**26 marzo**). — La Signoria di Firenze scrive di nuovo al Concilio di Basilea sull' argomento precedente, aggiungendo che tutto è pronto per il tempo stabilito.

» CXV. (**Verso la fine di marzo**). — Orazione dell' arcivescovo di Taranto, inviato pontificio, proferita innanzi ai Padri del Concilio di Basilea per esortarli a stare uniti col capo della Chiesa, giusta il precetto di Gesù Cristo e l' esempio degli antichi Concilî. In tal maniera sarà dato raggiungere il comune desiderio della riduzione dei greci e della riforma della Chiesa. Si soddisfi dunque alle giuste domande del Papa e dei greci riguardo alla scelta della sede del futuro Concilio. Riconoscano i Padri la necessità di scegliere un luogo compreso nei patti solennemente stretti coi greci, e dove sia permesso al Papa lo intervenire. Allora, di comune accordo, si giungerà alla meta bramata. — Qui si riporta la parte del discorso che riguarda la storia.

» CXVI. (**6 aprile**). — Lettera dei quattro ambasciatori Basileesi, scritta da Avignone, nella quale si dà conto ai Padri delle difficoltà incontrate in detta città per l' esecuzione dei patti convenuti, e di ciò che gli ambasciatori stessi han creduto conveniente concedere su tal proposito.

» CXVII. (**12 aprile**). — I cardinali di Santa Sabina e di San Pietro, e l' arcivescovo di Taranto, presidenti del Concilio di Basilea, considerando essere spirato il termine accordato a quei d' Avignone per la soddisfazione degli obblighi per essi assunti, e non essersi da loro ancor soddisfatto, domandano al Concilio, che, giusta i patti convenuti nella Congregazione generale del 23 di febbraio, si proceda all' elezione d' un altro luogo. Altrimenti i presidenti stessi provvederanno.

» CXVIII. (**26 aprile**). — Cedula concordata nelle quattro deputazioni del Concilio dalla minoranza dei Padri, rappresentante legittimamente il Concilio stesso nella questione dell' elezione della nuova sede. I Padri, considerate le obbligazioni contratte coi greci, e la promessa, due volte fatta dal sinodo, di eleggere un luogo dove al Papa sia permesso recarsi; visto inoltre come quei d' Avignone non abbiano soddisfatto agl' impegni contratti: eleggono, a nome della Santa Sede e del sinodo, la città di Firenze, o di Udine nel Friuli, o qualsivoglia altro luogo sicuro, nominato nel Decreto del 7 settembre 1434, accetto al Papa ed ai greci: quello cioè che sarà il più sollecito nel preparare e spedire in Grecia le galere, i denari e le altre cose necessarie, dando inoltre le richieste garanzie. Il porto cui dovranno approdare i greci sarà quello di Venezia, di Ravenna o di Rimini, a scelta dell' Imperatore e del Patriarca. Non s' imporranno decime al clero finchè non sieno giunti

i greci. Il Concilio rimarrà a Basilea per tutto il tempo stabilito nel più volte citato Decreto. I legati e presidenti della Sede Apostolica eleggeranno gli ambasciatori che debbono recarsi a Costantinopoli, i quali dovranno fare ogni istanza perchè i greci eleggano la città di Basilea.

Doc. CXIX. **(26 aprile)**. — Istrumento contenente la cedula surriferita, letta nella Congregazione generale di questo giorno.

» CXX. **(7 maggio)**. — Il Concilio di Basilea, rappresentato legalmente nella questione del suo trasferimento dalla minoranza presieduta dai legati pontificî, conferma solennemente nella sessione di questo giorno la elezione di Firenze, Udine, ecc. ed ogni altra cosa legittimamente stabilita nella Congregazione generale del 26 d'aprile. Annulla ogni altro Decreto, a questo contrario, e stabilisce che i legati e presidenti della Sede Apostolica spediscano in debita forma, munite della bolla del Concilio, le lettere opportune, e facciano tutto quello che è necessario o conveniente alla conclusione di così santa opera.

» CXXI. » » » — La tumultuosa maggioranza dei Basileesi decreta solennemente, in pubblica sessione, il trasferimento del Concilio nella città d'Avignone (quando Basilea non venga accettata dai greci), o, se ciò non sia possibile, in Savoia, annullando qualunque diversa elezione fatta da qualsivoglia autorità, *etiam papali*. Decreta pure la esazione delle decime sulle rendite del clero, non comprese le distribuzioni quotidiane. Ordina ai vescovi di Lubecca, di Viseu, di Parma e di Losanna di accompagnare i greci al porto latino che i vescovi stessi giudicheranno più atto allo scopo e più vicino alla città eletta. Si dieno ai quattro ambasciatori le lettere ch'essi crederanno opportune, utili o necessarie, munite in debita forma della bolla del Concilio.

» CXXII. » » » — I suddetti assegnano alla città d'Avignone, fino alla somma di settantamila fiorini, i sussidî provenienti dalle pretese Indulgenze e dalle decime del clero, in cauzione di egual somma, parte sborsata e parte promessa al Concilio dalla città medesima.

» CXXIII. **(maggio ?)**. — Voto di Giovanni de Polemar per dimostrare, come, nella controversia sull'elezione della sede del nuovo sinodo, la minoranza costituisca *virtualiter et potestative* l'intero Concilio.

» CXXIV. **(24 maggio)**. — Orazione degli ambasciatori greci, letta in Bologna alla presenza del Sommo Pontefice e del Collegio dei cardinali, nella quale, dopo una lunga esposizione delle trattative dall'epoca di Martino al tempo presente, si domanda istantemente al Santo Padre ed al Sacro Collegio la conferma del Decreto che elegge Firenze, Udine, ecc. per sede del Concilio, e si protesta (come già fu fatto a Basilea) che, in caso diverso, non dovrà attribuirsi alla Chiesa d'Oriente la inefficacia di così lunghi trattati.

Doc. CXXV. (**24 maggio**). — Relazione del Concistoro generale di questo giorno, tenuto solennemente a Bologna, nel quale si dà lettura, in grèco e in latino, dell'orazione precedente e della protesta già fatta a Basilea il 15 di febbraio dagli oratori greci. Il Sommo Pontefice, udito che questi aveano facoltà di prorogare, come infatti prorogavano, il termine, già presso a spirare, assegnato per l'arrivo in Grecia delle galere, risponde agli ambasciatori suddetti che, dopo aver sentito il parere del Sacro Collegio, darà in breve una risposta che sarà loro certamente gradita. Di che essi, *levantes manum ad celum*, rendono caldissime grazie; e raccomandano che non si frapponga altro indugio.

» CXXVI. (**30 maggio**). — Bolla pontificia colla quale Eugenio IV accetta e conferma il Decreto della parte sana del Concilio, risguardante la elezione di Firenze, Udine, ecc.

» CXXVII (**31 maggio**). — Eugenio IV chiede al duca di Genova il salvocondotto pei greci.

» CXXVIII. (**6 giugno**). — Eugenio IV scrive a Lorenzo de' Medici che la Signoria mandi a Bologna un ambasciatore con poteri sufficienti per promettere a nome di essa ciò che finqui fu concordato relativamente alla celebrazione del Concilio a Firenze.

» CXXIX. » » » — Lettera al medesimo sullo stesso argomento. Lo scrivente chiede con istanza che sia tosto spedito a Bologna il plenipotenziario. Si gradirebbe anzi che venisse da sè lo stesso Lorenzo.

» CXXX. (**7 giugno**). — Lettera del cardinale Cesarini a *(Cosimo o Lorenzo de' Medici?)*, scritta da Basilea, in cui fa menzione d'un'altra sua lettera alla Comunità di Firenze per esortarla ad accèlerare il termine delle trattative per la celebrazione del Concilio in detta città. Il Cardinale stesso, insieme a quello di San Pietro e a molti altri *bone consciencie et recte voluntatis*, al sopraggiunger dei greci, muoveranno tosto da Basilea alla volta di Firenze.

» CXXXI. » » » — Eugenio IV annunzia all'imperatore Sigismondo, ed ai re di Francia, d'Inghilterra, di Sicilia e di Portogallo, la fatta elezione della sede del futuro Concilio. Mentre i due ambasciatori del Concilio di Basilea, cioè il vescovo di Digne e Niccolò di Cusa, stavano presso il Pontefice, si venne a conoscere con certezza che la città di Firenze avea copiosissimamente apprestata ogni cosa per l'importante negozio. Il perchè in breve partiranno per la Grecia i detti oratori insieme a quelli dei greci e del Papa. Pongano dunque ogni studio i principi sunnominati, affinchè abbia luogo finalmente la bramata unione delle due Chiese.

» CXXXII. (**8 giugno**). — Lettera del duca di Milano ai vescovi di Milano e di Albenga, nella quale inveisce contro Firenze, di cui è nemico, dipingendola a foschi colori come indegna,

per molte ragioni, d' accogliere i Padri del sinodo. I due vescovi suddetti facciano di tutto perchè ciò non avvenga, e dichiarino al Concilio che, nel caso fosse decretata siffatta traslocazione, egli proibirebbe ai suoi di recarvisi, e darebbe opera per trarre altri nel suo divisamento.

Doc. CXXXIII. (**giugno**). — Istruzioni date a Piero Guicciardini, inviato della Signoria di Firenze presso il Sommo Pontefice. Tenga fermi gli obblighi contratti dalla Repubblica colla lettera del 28 agosto 1436, e dichiari che le galere non scioglieranno alla volta di Costantinopoli finchè il Papa non abbia pronunziato Firenze sede del Concilio e non si accinga a recarsi con la sua Corte in detta città.

» CXXXIV. (**20 giugno**). — Piero Guicciardini protesta solennemente in Bologna, a nome della Comunità di Firenze e alla presenza del Collegio dei cardinali, esser detta Comunità preparata a tutto quello che fu concordato per la celebrazione del Concilio a Firenze, e che in conseguenza non sarà da attribuire a sua colpa se la esecuzione delle cose stabilite soffrirà impedimento o ritardo.

» CXXXV. » » » — Istrumento autentico della presentazione fatta in Bologna della suddetta protesta ai due ambasciatori greci.

» CXXXVI. (**22 giugno**). — Lettera dei vescovi di Digne e di Porto, e di Niccolò di Cusa, ambasciatori dei presidenti del Concilio di Basilea presso il Sommo Pontefice, ai presidenti medesimi per informarli come la Comunità di Firenze, dopo avere inteso il loro arrivo a Bologna, mandasse in questa città Piero Guicciardini presso il Pontefice. L' ambasciatore annunziò agli scriventi che Firenze aveva in pronto tutto quello che era stato stabilito per la traslazione del Concilio. Essi risposero non aver missione nè di accettare nè di ricusare l' offerta (di cui nondimeno rendevano grazie), poichè il loro mandato era di recarsi appo il Pontefice ed il Collegio dei cardinali, e attendere la decisione dello stesso Pontefice riguardo alla scelta di Udine o di Firenze. L' oratore fiorentino domandò allora che tali cose fossero comunicate ai presidenti del Concilio. Il perchè i suddetti annunziano colla presente l' offerta amplissima dei fiorentini, e dichiarano la loro città *omni laude et honore dignissima.*

» CXXXVII. (**4 luglio**). — Istrumento col quale si fa fede come i due oratori greci consentano che sia prorogato fino al 15 del mese corrente il termine già spirato per la partenza degli ambasciatori latini alla volta di Costantinopoli, e che la nomina della sede del futuro Concilio si differisca all' epoca dell' arrivo in porto dei greci, purchè non si esca dal Decreto recentemente fatto a Basilea ed approvato dal Sommo Pontefice, consenziente il Sacro Collegio dei cardinali.

» CXXXVIII. (**5 luglio**). — Lettera dell' imperatore Sigismondo al vescovo d' Argen-

tina, suo oratore presso il Concilio di Basilea, nella quale mostrasi sdegnato per l'apposizione della bolla del sinodo fatta al Decreto della minoranza sulla sede del futuro Concilio; dichiara di non volere che questo sia celebrato in Italia: e, poichè per difetto di quei d'Avignone occorrerà fare un nuovo Decreto, dà ordine al suo ambasciatore che insista per la città di Buda.

Doc. CXXXIX. (**6 luglio**). — Salvocondotto dato ai greci da Papa Eugenio.

» CXL. » » » — Il Sommo Pontefice crea Antonio Condolmero Capitano generale delle quattro galere dal Pontefice stesso fatte apprestare nel porto di Venezia per essere spedite a Costantinopoli. Il Capitano dovrà condurre in Occidente il Paleologo, il patriarca Giuseppe e gli altri greci, mettendosi agli ordini dei nunzi apostolici, Marco arcivescovo di Tarantasia e Cristoforo vescovo di Coron, e usando del consiglio degli oratori del Concilio di Basilea, Pietro vescovo di Digne, Antonio vescovo di Porto e Niccolò di Cusa; i quali tutti si recano a Costantinopoli.

» CXLI. (**7 luglio**). — Eugenio IV dà commissione a Michele Zeno e Baldassarre Lupari di provvedere, per conto della Chiesa romana, le somme necessarie per la venuta dei greci.

» CXLII. » » » — Salvocondotto dato da Eugenio IV a Baldassarre Lupari, il quale si reca a Costantinopoli e altrove per affari risguardanti il Sommo Pontefice e la Chiesa romana.

CXLIII. (**8 luglio**). — Eugenio IV, considerando esser necessaria nel Concilio la presenza di personaggi prestanti per santità, religione e scienza delle Sacre Sritture, dà incarico a Cristoforo Garatoni, fatto vescovo di Coron e ambasciatore pontificio in Grecia, di ordinare, in virtù di santa obbedienza, a coloro i quali a ciò giudicherà idonei che si rechino al Concilio stesso qnanto più presto potranno.

» CXLIV. (**10 luglio**). — Lettera d'Eugenio IV al Paleologo e al patriarca di Costantinopoli, colla quale dichiara che le promesse fatte agli ambasciatori greci dal cardinale di Venezia, risguardanti la sede del futuro Concilio, furono fatte per ordine di lui; e promette dal canto suo d'osservarle pienamente.

» CXLV. (**12 luglio**). — Eugenio IV crea Giovanni Dissipato suo familiare e scudiero d'onore.

» CXLVI. (**15 luglio**). — Lettera della Signoria di Firenze al Concilio di Basilea, colla quale si ribattono vigorosamente le calunnie del libello riportato di sopra, e dalla Signoria stessa attribuito, anzichè al duca di Milano, a un qualche suo zelante ministro.

» CXLVII. » » » — Eugenio IV crea suoi nunzi ed oratori presso i greci, per il trasporto di questi ultimi in Italia, Marco arcive-

scovo di Tarantasia e Cristoforo Garatoni vescovo di Coron.

Doc. CXLVIII. (**15 luglio**). — Lo stesso Pontefice concede al sunnominato arcivescovo di Tarantasia le facoltà dei Cardinali legati *de latere*.

» CXLIX. » » » — Eugenio IV, dopo aver confermata la nomina fatta dai presidenti del Concilio di Basilea degli oratori che debbono, a nome del Concilio, recarsi in Grecia colle galere per il trasporto degli Orientali, ed aver loro aggiunto i due nunzi rammentati di sopra, comunica siffatte nomine al Paleologo ed al Patriarca, pregandoli a voler benignamente accogliere i suddetti personaggi.

» CL. (**17 luglio**). — Cedula sottoscritta dall'ambasciatore greco Giovanni Dissipato, colla quale dichiara a nome dell'Imperatore e del Patriarca di riconoscere il Concilio di Basilea unicamente nei presidenti pontifici e nei Padri ad essi uniti, e che dagli Orientali non sarà dato ascolto veruno alle sollecitazioni di quella parte del Concilio di Basilea che pretende rappresentare il Concilio stesso nella controversia della traslazione.

» CLI. » » » — Istrumento col quale si fa fede della presentazione della cedula suddetta, e della sua accettazione per parte del Sommo Pontefice e del Sacro Collegio.

» CLII. (**20 luglio**). — Bolla pontificia, colla quale Eugenio IV, udita la solenne dichiarazione fatta il 17 di questo mese dall'ambasciatore greco, si obbliga dal canto suo ad osservare pienamente il Decreto convenzionale stabilito a Basilea nella sessione del 7 maggio, ed ordina che, in caso di sua morte, il Sacro Collegio conduca a termine l'adempimento delle promesse.

» CLIII. » » » — Il Sommo Pontefice commette al suo nunzio arcivescovo di Tarantasia d'imporre ai quattro vescovi mandati da quei di Basilea a Costantinopoli, ed ai loro complici, di desistere dalla loro impresa sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto*.

» CLIV. (**31 luglio**). — La fazione dei Basileesi, crescendo ogni giorno più in audacia, cita il Sommo Pontefice a comparire, nel termine di sessanta giorni, innanzi al suo tribunale, per rispondere intorno ai fatti dei quali essa pretende accusarlo.

» CLV. (**6 settembre**). — Sapientissima lettera di frate Ambrogio Traversari a Eugenio IV, nella quale, dopo aver dimostrato essere ormai tempo di finirla colla ribelle congregazione di Basilea, lo consiglia a imitare l'esempio di papa Leone, intimando un nuovo sinodo. Savi suggerimenti sopra alcune riforme da introdurre, sull'unione colle Chiese d'Oriente, sul modo di renderla duratura dopo che sia ristabilita.

» CLVI. (**14 settembre**). — Salvocondotto di Niccolò d'Este, marchese di Ferrara,

Doc. CLXVII. (**25 ottobre**). — L' imperatore di Costantinopoli annunzia alla maggioranza illegale dei Padri di Basilea d' aver ricevuto le lettere e udito gli ambasciatori da essi spediti; ma poichè non furono mantenute dai Padri suddetti le fatte promesse, i greci alla loro volta sono sciolti da qualunque impegno. Pertanto gli Orientali si recheranno in Occidente, dove gli chiama il Sommo Pontefice. Vogliano i Padri del Concilio fare ogni sforzo affinchè le cose volgano a buon termine, come già un dì furono per essi bene avviate.

» CLXVIII. (**20 dicembre**). — Commoventissimo invito alla pace indirizzato dal cardinal Cesarini ai Basileesi, e letto, a sua istanza, nella Congregazione di questo giorno. Il Sommo Pontefice, bramoso sopra ogni cosa dell' unione nella Chiesa di Cristo, elegge giudice ed arbitro delle controversie coi suddetti l' imperatore Sigismondo, la cui rettitudine d' animo e l' affezione verso il Concilio di Basilea sono note a tutti. Vogliano dunque i congregati accettare questa via di conciliazione, e non si rendano colpevoli d' un rifiuto che nessun argomento riuscirebbe a giustificare. Il Cesarini annunzia esser suo divisamento di andare incontro ai greci per soddisfare al proprio ufficio.

» CLXIX. (**30 dicembre**). — Eugenio IV rimette in sua grazia Lodovico Pontano, il quale avea sostenuto a Basilea le parti dei nemici del Papa.

» CLXX. » » » — Bolla d' Eugenio IV, colla quale, attesochè quei di Basilea si ostinino sempre più nella loro ribellione, dichiaransi purificate le condizioni della Bolla *Doctoris gentium* e perciò trasferito definitivamente a Ferrara il Concilio, al quale si darà principio il dì 8 del prossimo mese di gennaio. Si ordina a tutti coloro cui appartiene lo intervenirvi, che al più presto vi si rechino.

1438.

» CLXXI. (**2 gennaio**). — Eugenio IV elegge a presidente del Concilio, già trasferito a Ferrara, Niccolò Albergati, cardinale di Santa Croce, con facoltà di dar principio al medesimo, continuarlo e presederlo fino al suo arrivo.

» CLXXII. (**A' primi di gennaio**). — Il Sommo Pontefice ordina al cardinal Cesarini, in virtù di santa obbedienza, di recarsi al Concilio di Ferrara.

» CLXXIII. (**8 gennaio**). — Cedula letta dal cardinale di Santa Croce nella solenne inaugurazione del Concilio di Ferrara, celebrata in questo giorno. Il legato pontificio, dopo aver fatto leggere il Decreto conciliare del 7 maggio 1437 (Doc. CXX), le quattro lettere apostoliche del 17 settembre, del 18 di detto mese, del 30 dicembre 1437 e del 2 gennaio 1438 (Doc. CLVII, CLVIII, CLXX, CLXXI)

e il salvocondotto del marchese di Ferrara (Doc. CLVI), dichiara di presedere, a nome del Sommo Pontefice, il Concilio stesso, e che oggi ha avuto principio la continuazione di quello di Basilea per gli oggetti pei quali quest' ultimo fu congregato, in specie per l'unione delle due Chiese, orientale ed occidentale.

Doc. CLXXIV. (**10 gennaio**). — Il Concilio di Ferrara, nella solenne sessione di questo giorno, dichiara legittima, giusta, ragionevole e di urgentissima necessità la fatta traslazione del Concilio, la quale perciò esso loda, accetta ed approva; dichiara non applicabili al caso presente i Decreti delle sessioni ottava, undecima, ecc. del già Concilio di Basilea, il quale ora a null'altro è ridotto che ad una illegittima e reproba moltitudine e conventicola, priva di qualsivoglia autorità; ne dichiara nulli gli atti dal tempo della decretata traslazione (intendendo però di sanare ciò che riconoscerà utilmente fatto circa la causa dei boemi); scioglie i suoi membri da qualunque promessa o giuramento; proibisce, sotto gravissime pene, si molestino coloro che fanno o faranno parte del Concilio di Ferrara, ed invita tutti quelli cui spetta recarvisi, a farlo quanto più presto potranno.

» CLXXV. (**11 gennaio**). — Il generale dei Camaldolesi scrive da Ferrara a Francesco Sandello, abate di Santa Maria delle Carceri, d'esser giunto in detta città il 5 del mese corrente, e che si è già tenuta la prima sessione del Concilio, della quale gli dà sommaria notizia.

» CLXXVI. (**16 gennaio**). — Convenzioni e patti conclusi a Bologna, a nome del Papa e del marchese di Ferrara, tra il cardinale di San Clemente ed Agostino de Villa relativamente alla dimora in Ferrara del Santo Padre, dei Cardinali, della famiglia pontificia, ecc.

» CLXXVII. (**17 gennaio**). — Convenzioni e patti, stabiliti come sopra, contenenti gli ordinamenti speciali relativi alla dimora in Ferrara dei varî personaggi che intervengono al Concilio, e particolarmente intorno agli alloggi ed ai prezzi dei viveri.

» CLXXVIII. (**29 gennaio**). — Importantissima relazione, letta innanzi al conciliabolo di Basilea da frate Giovanni di Ragusi, della sua missione in Grecia durante il passato triennio.

» CLXXIX. (**30, 31 gennaio, 1 febbraio ?**). — Sunto della relazione fatta come sopra, dai vescovi di Viseu e di Losanna intorno alla loro fallita missione in Grecia.

» CLXXX. (**10 febbraio**). — Eugenio IV commette al vescovo di Cavaillon di sequestrare le somme fin qui raccolte nelle varie parti del mondo per le spese dei greci, e d'inviargliele al più presto a Ferrara, dove si trova fino dal 24 del mese di gennaio.

» CLXXXI. (**14 febbraio**). — Lo stesso Pontefice ordina il generale sequestro delle

somme suddette, affinchè possano impiegarsi per l'uso cui sono destinate.

Doc. CLXXXII. (**15 febbraio**). — Bolla pontificia e decreto sinodale che dichiara incorsi nelle pene canoniche i membri del conciliabolo di Basilea, ai quali viene ingiunto di allontanarsi da quella città entro il termine di trenta giorni.

» CLXXXIII. (**20 febbraio**). — Il generale dei Camaldolesi scrive da Venezia al Santo Padre per rendergli conto della missione da esso ricevuta insieme col cardinale di Santa Croce presso i greci, giunti felicemente a Venezia il dì 8 di febbraio. Eccellenti disposizioni dei medesimi, e specialmente del Patriarca, uom venerando e di gran mente. Di buon grado si recheranno essi a Ferrara per la celebrazione del Concilio. Vuolsi far loro accoglienza onorevole e benevola. Grandi speranze di riuscita. Il cardinal Cesarini è giunto a Venezia, ed è pronto, se fia duopo, a morire per il Sommo Pontefice.

» CLXXXIV. (**febbraio**). — Orazione che Ambrogio Traversari dovea recitare a Venezia, in nome del Sommo Pontefice, alla presenza dei greci.

» CLXXXV. (**21 febbraio**). — Lettera del medesimo al vescovo di Cervia, nella quale ripete, con aggiunta di molte importanti particolarità, le cose dette nella lettera al Sommo Pontefice. Savie considerazioni di Ambrogio, e prudenti consigli.

» CLXXXVI. (**25 febbraio**). — L'imperatore Paleologo annunzia ai Basileesi il suo arrivo a Venezia, e la presa decisione di recarsi a Ferrara per la celebrazione del Concilio. Esorta quelli a intervenirvi senza indugio, affinchè sia dato conchiudere la tanto sospirata unione.

» CLXXXVII. (**27 febbraio**). — Lettera scritta da Venezia ai prelati della Germania, nella quale si annunzia l'arrivo dei greci e si parla del loro grande ardore per l'opera santissima dell'unione.

» CLXXXVIII. (**1 marzo**). — Relazione fatta alla presenza del Sommo Pontefice nella solenne Congregazione di questo giorno dal vescovo di Digne, a nome eziandio dei suoi colleghi, intorno alla loro missione a Costantinopoli condotta felicemente a termine.

» CLXXXIX. (**10 marzo**). — Frate Ambrogio scrive all'abate di San Salvatore a Firenze dandogli notizie dei greci, i quali hanno seco uomini gravi e dotti, e preparati alle dispute. Portano seco molti volumi. Domanda l'aiuto della preghiera. Spera che le ragioni e le buone maniere condurranno a buon termine il negozio.

» CXC. » » » — Lettera del medesimo a Daniele Scotto, vescovo di Concordia e governatore di Bologna. Parla del felice ritorno del cardinal Cesarini, e della dolce speranza che le cose riescano a bene.

PREFAZIONE

La gioia è nel cuore di tutti i cattolici. La grande Assemblea, intimata dal Pontefice Pio IX, sta ormai per adunarsi. I Pastori delle mille Chiese del mondo, venerandi per età, virtù, dottrina ed esperienza, obbedendo al cenno del Capo dei credenti, si recano a Roma da tutti i punti della terra per trattare insieme con lui intorno ai più alti interessi della umanità. Perocchè gli uomini, destinati dal Creatore a far breve comparsa nel tempo e poi disparire per immergersi nel secolo eterno, dimenticano troppo spesso che in questo terrestre passaggio hanno grandi doveri da compiere, grandi prove da sostenere, donde, pur troppo, dipende la loro sorte immortale. A rammentare questo fine supremo si aduna oggi l'augusto Senato; e si aduna in nome di quel Dio, da cui ebbe comandamento d'ammaestrare nell'unica cosa veramente necessaria tutte

le genti. Grandi e gioconde speranze di ravvedimenti e di pace van congiunte colla celebrazione del Concilio Vaticano: speranze che hanno a fondamento non la terrena virtù, ma l'assistenza divina.

A temperare però la gioia dei fedeli, un triste vuoto apparirà nel venerando consesso. L'invito paterno di Pio IX alle Chiese separate d'Oriente ebbe in risposta il silenzio o un disdegnoso rifiuto. Un potente Monarca tien chiuse le labbra e incatenato il piede a' vescovi del suo Impero, i quali anelano per avventura di mutare la schiavitù della Newa col fraterno vincolo di Roma. E l'antica Bisanzio, più libera ne' suoi atti delle città sorelle sottomesse allo czar, porta tuttavia il giogo d'inveterati pregiudizi. L'esempio del moderno patriarca di Costantinopoli è seguìto dai vescovi Orientali separati da Roma, ed è ormai fuor di dubbio che il Concilio Vaticano si aprirà senza il bramato intervento di quelle Chiese d'Oriente.

Inescusabile invero è questo rifiuto. Perocchè niuna via più atta a restaurare l'unione può proporsi ai credenti, che la celebrazione di un Concilio ecumenico. A che dunque rispondere con vecchie e intempestive accuse? « Si pretende incolpare di errori e di falsi principî la prima Sede (osserva a buon dritto il venerabile Patriarca latino di Gerusalemme), ed intanto, col rifiuto del Concilio ecumenico, si respinge ad un tempo l'unico mezzo atto a dissipare gli errori e a stabilire i diritti della verità; e si confessa di volere spontaneamente rimaner separato dal gran corpo della Chiesa

universale. » Ma guai a chi ama lo scisma, o non si cura, potendo, di abbatterlo! Costui porta seco la propria condanna; chè la tessera dei discepoli di Cristo è l'unità ed il mutuo amore. Il divino Maestro ha pregato perchè i suoi discepoli siano consumati nella unità, perchè siano tutti una sola cosa in lui, come una sola cosa egli è col Padre; e da questo (ha detto) conosceranno gli uomini che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno all'altro, perocchè il mio comandamento è che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi. E amore, e brama ardentissima d'unione spirano gli atti del vescovo di Roma verso le Chiese d'Oriente, a cominciare dall'affettuosa lettera agli Orientali data nei primi giorni del suo pontificato sino al recentissimo invito di rinnovare nel Concilio Vaticano le leggi dell'antica dilezione. Or, può dirsi lo stesso delle risposte date dal patriarca di Costantinopoli?

Se non che, non è da deporre la speranza. Lo Spirito di Dio suggerirà al sacro Concilio le vie confacevoli a proseguire con prospero successo la grande iniziativa di Pio IX. Ai fedeli poi è riserbato il coadiuvare colla preghiera e coll'opera i generosi sforzi dei maestri d'Israele. Ecco perchè ci siam domandati se anche noi, nella nostra pochezza, avremmo potuto far qualche cosa in servizio di sì nobile causa.

E il pensiero si è portato rapidamente al grande avvenimento che, quattro secoli addietro, allietò le sponde dell'Arno, e rese più celebre al mondo il mae-

stoso tempio d'Arnolfo e di Brunellesco. E perchè, abbiamo detto, non riuscirebbe opportuno risuscitare, nei giorni presenti, la ricordanza del Concilio di Firenze, dove, dopo lunghe e sottili discussioni, fu stretta l'unione delle due Chiese greca e latina, dove gli Armeni e i Giacobiti ritrovarono la via regia della tradizione apostolica? Il Concilio fiorentino sarà sempre il centro a cui faran capo gli studî di coloro che sinceramente desiderano la cessazione del funesto scisma orientale. Fa dunque mestieri dissipare le nubi che la malafede di alcuni e la credulità di altri ebbero accumulate attorno a quel celebre fatto per oscurarne lo splendore e diminuirne la forza. E se, a questi giorni, è tuttavia possibile udire un Patriarca Costantinopolitano ripetere, in una occasione solenne, che l'assemblea di Firenze fu « convocata dalla forza » e « per motivi politici d'un interesse puramente terreno, » che tale assemblea « riuscì ad una conclusione imposta temporariamente a qualcuno dei greci con la fame e con ogni sorta di minaccie e di violenze, sotto il Papa d'allora, » e perciò « non merita neanche il sacro nome di Concilio; » nessuno, per fermo, dirà opera vana il mostrare colla pura e genuina esposizione dei fatti quanto sia falsa e priva d'ogni fondamento siffatta accusa.

Pertanto noi divisammo d'intraprendere uno studio che spontaneamente ci si presentava divisibile in due parti: la prima, relativa alla convocazione del Concilio; l'altra, alla sua celebrazione. Quella ci avrebbe

rivelate le cause del suo adunarsi; questa i motivi delle sue conclusioni. Per trattare convenientemente la prima, occorreva studiare in special modo i Documenti di Costanza e di Basilea, e non mai perder di vista la narrazione del greco autore Siropulo (questo Sarpi del Concilio di Firenze); per la seconda facea di mestieri prendere a disamina gli Atti del Concilio. E, per l'una come per l'altra, consultare gli scrittori coevi, far tesoro delle memorie inedite che ci venisse fatto di trovare, e coglier questa occasione per dare alla luce, sulle carte *originali* che religiosamente si conservano nella nostra Laurenziana, l'atto d'unione della Chiesa greca colla latina, l'istruzione agli Armeni, il Decreto pei Giacobiti, completando in tal guisa il lavoro di Carlo Milanesi, che, in occasione della visita del Santo Padre Pio IX a Firenze, diè alle stampe il primo dei rammentati Documenti, con importanti e non comuni notizie intorno agli esemplari della carta d'unione tra le due Chiese suddette. Il nostro Bandini, prima di lui, avea diligentemente trascritto quei Documenti, quanto alla parte greca ed alla parte latina, e gli aveva disposti per la stampa, facendoli precedere da dotti preliminari. La morte gl'impedì d'effettuare il suo disegno.

Postici all'opera, ci crebbe sotto mano il lavoro; e la prima parte, che speravamo esaurire in pochi tratti, assunse le proporzioni di un libro a sè. In quel tempo giunse la notizia del deplorabile rifiuto degli Orientali. Allora pensammo che ciò che nell'ipotesi

del loro intervento sarebbe riuscito di minore importanza (lo studio, cioè, delle lunghe trattative per la celebrazione di un Concilio) acquistava particolare interesse nel caso presente. Quindi rivolgemmo specialissime cure a questa parte del lavoro, la quale ora, all' aprirsi del Concilio, rendiamo di pubblica ragione, riserbando ad altro tempo la parte seconda.

L' Autore non osa, com' è ben naturale, di dedicare il suo meschino lavoro alla venerabile Assemblea. Se però la lunga serie dei Documenti, per esso a gran fatica e con lungo studio raccolti e ordinati, potesse facilitare in qualche maniera le ricerche, e risparmiare un tempo prezioso a quei dotti, i cui travagli son destinati a portare dinanzi ai Padri del Concilio il tributo delle scientifiche investigazioni, egli andrebbe lieto d'avere speso non inutilmente le sue fatiche. Degnisi pertanto il Signore di benedire a'suoi umili sforzi, e possano essi pure, avvalorati dal potente soccorso della grazia, contribuire comecchessia al dilatamento del Regno di Dio, che è regno di verità, di giustizia e di pace.

Firenze, 30 novembre 1869.

PARTE PRIMA

FONTI STORICHE E METODO

È nostro debito informare il lettore delle fonti storiche a cui abbiamo attinto, e del metodo da noi seguìto nel presente lavoro. Trattando questa prima parte unicamente dei fatti che precedettero il Concilio di Firenze, ci restringeremo di presente a dar notizia delle fonti che risguardano soltanto gli antecedenti di detto Concilio. E intendiamo delle principali, chè le altre verranno citate via via nel corso dell' Opera.

Sa ognuno che alle trattative coi greci per il ristabilimento dell' unione prese parte attivissima il Concilio di Basilea; onde è facile intendere come gli Atti di quel Concilio debbano dar materiali per la storia di quelle negoziazioni. Le lettere sinodali che succedono a quegli Atti, e l'Appendice ai medesimi, pubblicata la prima volta dal Crabbe, somministrano altresì Documenti in buon dato. Il supplemento del Mansi alla Collezione dei Concilî, e la *Nova amplissima collectio* di Firenze e Venezia (1759-98), contengono sparsamente Documenti di molto interesse. Ricchissimo, su questo proposito, è il tomo VIII della *Collectio veterum scriptorum et monumentorum* di Martène e Durand. Gli annali

del Rainaldi, la *Summa Conciliorum Basileensis, Florentini*, ecc. del Senese Agostino Patrizio, gli scritti d'Enea Silvio Piccolomini, le preziosissime lettere di frate Ambrogio Traversari, ed altri monumenti storici ne hanno somministrato Documenti e notizie in gran numero. Altra messe copiosa ci ha fornito la prima parte del libro pubblicato nel 1638 coi tipi di Propaganda da Orazio Giustiniani, primo custode della Biblioteca Vaticana, che ha per titolo: *Acta Sacri œcumenici Concilii Florentini, ab Horatio Iustiniano .... collecta, disposita, illustrata.* Questi Atti non sono altro che la narrazione delle dispute tenute in Concilio tra i greci ed i latini, fatta da Andrea da Santa Croce, patrizio romano e avvocato del Concistoro apostolico, il quale era stato presente alle discussioni. La prima e la terza parte del libro son piene di Documenti e di notizie assai importanti. La famosa *Vera* (sic) *historia unionis non veræ* di Silvestro Siropulo, uno dei cinque crucigeri del patriarca Costantinopolitano a tempo del Concilio di Firenze, e acerrimo nemico dell'unione (almeno dopo il ritorno dei greci a Costantinopoli), è stata da noi, com'era nostro debito, continuamente tenuta d'occhio. Questo delle principali fonti conosciute.

Venendo ai Documenti inediti, abbiam cercato nel nostro *Archivio centrale di Stato,* e ne abbiamo tratti principalmente Documenti relativi alle pratiche della Signoria per avere il Concilio a Firenze. Varî Codici Laurenziani, tutti del tempo, e in special modo il Codice Strozziano 33, scritto in servigio del celebre cardinal Capranica, fondatore dell'antichissimo collegio di giovani cherici che da lui tolse il nome, e che fiorisce tuttavia in Roma con bella fama, tra i primi, di pietà e di scienza, hanno arricchito abbondantemente la nostra raccolta. Le carte preziosissime, accennate nella prefazione, non risguardano la parte preparatoria del Concilio. La Biblioteca Vaticana ci ha pure fornito materiali in altri Codici coevi, che, come quelli citati, toccano delle cose dei greci in quanto queste fecero parte delle materie trat-

tate a Basilea. Riguardo al qual Concilio, avremmo trovato abbondanti miniere di Documenti, se ci occorreva occuparci ex-professo di quell' ingrato argomento.

Merita qui speciale menzione il Codice Barberiniano XVI, 85, che i lettori troveranno citato di sovente nel corso del libro. E ciò per la relazione ch' esso ha con un plagio del sullodato Giustiniani. Narra Leone Allacci, indefesso e dotto scrittore di cose greche, come, avendo a gran fatica raccolto dall' Archivio Vaticano e dalle Biblioteche di Roma Documenti e notizie intorno al Concilio di Firenze coll' intendimento di scriverne poi una storia, comunicò i suoi scritti al Giustiniani, il quale ne tolse occasione per dare alla luce l' Opera di sopra rammentata, pubblicando come cosa sua quello che il buon Allacci gli aveva affidato. Se non che (questi soggiunge) io, che ben conosceva l' indole di quell' uomo, non gli comunicai tutto quanto, e penso di pubblicare a suo tempo, insieme raccolte, le materie da esso date alla luce e le altre rimaste in mia mano. È prezzo dell' opera udire il racconto di questo furto letterario dallo stesso Allacci, che così narra il fatto nelle sue dottissime *Exercitationes in Roberti Creyghtoni Apparatum, Versionem, et Notas ad Historiam Concilii Florentini, scriptam a Silvestro Syropulo, de unione inter græcos et latinos* (Romæ, 1665, pag. 71): *Acta eiusdem S. Œcumenici Concilii Florentini a recentissimo quodam postmodum collecta sunt, in quibus, præter paucas Notas, et Disputationes, et Collationes inter latinos et græcos in Concilio habitas, et ab Andrea Sancta-Crucio, patricio romano et apostolici consistorii advocato conscriptas in modum dialogi cum Ludovico Pontano, reliqua fere omnia ex meis schedis, in quibus pleraque tum e Vaticano Archivo, tum Bibliothecis romanis, magnis impensis et labore improbo excerpseram, eo scopo, ut aliquando dicta Acta, meis additionibus et notis illustrata, et in meliorem aspectum concinnata, sicuti tabulas utcunque pictas in bono lumine exponerem, desumpta*

sunt. Laborem cum illi communicassem, statim de edendo illo Concilio occasionem arripuit, et schedas illas et quæ in illis continebantur uti sua publicavit atque divendidit, indignum ratus, si, per quem profecerat, decantaret. Non mentior; schedas ipsas ab eodem, dum illas lectitaret, multis in locis manu sua interpolatas, ad perpetuam rei memoriam in Bibliotheca Vaticana, absolutis hisce Exercitationibus reponam: testimonium tribuent et Apes *meæ* urbanæ, *anno* 1633 *Romæ editæ apud Ludovicum Grignanum in* 8°., *in quibus hunc meum laborem lectoribus hisce verbis insinuo:* « Conciliorum Ferrariensis et Florentini Acta, notis et animadversionibus illustrata, » *ante quam ipse de edendis Actis Concilii vel minimum cogitasset; cum illa postea ediderit anno* 1638. *Sed non fuere funesta omnia omina. Nanque, cum casum prospicerem et ingenium hominis apprime cognoscerem, non universa communicavi. Quare quæ recens collector edidit et quæ mihi reservaveram, post has meas Exercitationes, ut expletam omnibus suis partibus et membris, uti fieri potest, Florentini Concilii historiam habeas, una simul construam, ut hinc videas, Creyghtone, etiam ex pontificiis et græcis ipsis multos insudasse ad Acta huiusce Concilii e tenebris eruenda, quæ plana sunt, et sublestam, ne dicam scelestam tui Syropuli mentem, et mendacia explodent, ut videbimus infra.*

Leone Allacci passò di questa vita senza neppur terminare il lavoro importantissimo che avea tra mano sull' Opera del Siropulo; il perchè rimase senza effetto il suo proponimento di scrivere la storia del Concilio di Firenze.

Queste notizie ci fecero nascere naturalmente il desiderio di ritrovare le schede di cui parla l' Allacci; e, dopo averle cercate invano nella Vallicelliana di Roma, che conserva un gran numero de' suoi manoscritti, avemmo la fortuna di rinvenirle nella Biblioteca Barberiniana, legate insieme in un Volume in 8.°, segnato colle cifre summentovate. Il Codice è quasi tutto di mano dell' Allacci, il quale, come abbiamo udito, copiò i Do-

cumenti ch'esso contiene dalle principali Biblioteche di Roma. Vi ritrovammo parecchi Documenti che avevamo visti e copiati a Firenze, ed altri parimente da noi estratti dalla Biblioteca Vaticana. Non tutti però ci erano conosciuti, e facemmo tesoro dei nuovi per la nostra raccolta. Quantunque poi non potessimo in alcun modo dubitare della esattezza del peritissimo ed instancabile Allacci nel trascrivere i detti Documenti, volemmo, per riprova, collazionarne qualcuno coi regesti di Martino V e di Eugenio IV che si trovano nell'Archivio Vaticano, ed avemmo una conferma di fatto di quello che non potea mettersi in dubbio; vale a dire, della loro fedele riproduzione.

Messi insieme i Documenti editi e inediti (che sono principalmente lettere, bolle pontificie, decreti di sinodi, relazioni d' ambasciatori, ecc. ecc.), conveniva ordinarli. E qui cominciava la parte meno ingrata del nostro travaglio. Perocchè ci veniva fatto, seguendo l'ordine cronologico, mettere insieme Documenti quasi dimenticati, giacenti quale in una Collezione di Concilî, quale in una raccolta di lettere, quale in un Codice inedito, e rischiarantisi a vicenda di bella luce. Vero è che non sempre i Documenti avean seco la data, o (che è peggio) non sempre, avendola, essa dava nel segno; e che alcuna volta la indicazione dell' autore del Documento era sbagliata, o mancava del tutto. Ma questi, com' è facile a intendersi, erano lievi ostacoli, potendosi per via di esami e di confronti conoscere o rettificare le date e i nomi delle persone. Il che ci riuscì quasi sempre di conseguire.

Disposti così i Documenti secondo l' ordine cronologico, gli consegnammo alla stampa. E in ciò fare, ecco il metodo seguìto. Prima di tutto, per render facili i richiami, assegnammo un numero d' ordine a ciascun Documento; poi volemmo indicarne la data; la quale, se non eravamo certissimi, ci piacque di accompagnare col segno ortografico d'interrogazione: in terzo luogo ponemmo un sunto brevissimo del Documento, quasi a farne

pregustare l'importanza e richiamarvi su l'attenzione: finalmente, citammo la fonte o le fonti da cui il Documento stesso, che immediatamente succede, trae la sua origine. E, quanto a siffatta citazione, dobbiamo fare alcune avvertenze. Se più d'una è la fonte, citiamo in primo luogo quella (edita o inedita che sia) da cui abbiamo la prima volta estratto il Documento. Poi citiamo l'altra, o le altre, che ci hanno aiutato a riprodurlo più correttamente che fosse possibile. Perocchè non v'ha chi ignori la difficoltà che spesso s'incontra, per l'incuria o l'imperizia degli amanuensi, nel dare la vera lezione dei Documenti. Or, per avvicinarvisi il meglio possibile, non v'ha in tali casi altro mezzo del confronto di più Codici. Perciò, quando ci veniva fatto di trovarne più d'uno contenente lo stesso Documento, ponevamo a confronto le varie lezioni; il che infinite volte ci giovò a dare con sicurezza la vera. E questo facemmo anche rispetto a Documenti già editi, e ci fu dato per tal modo ristabilire il senso del loro discorso, il quale non di rado manca nelle raccolte del Mansi, del Martène, ecc.; non per colpa, s'intende, di quei laboriosi raccoglitori, ma per difetto dei Codici. Avvertiamo per altro di non esserci (almeno scientemente) presi arbitrî. Quando la vera lezione ci apparve evidente, l'adottammo senza scrupolo; quando poi ci sembrò dubbia, ponemmo in nota la variante, lasciando al lettore la cura d'indagare da per sè il vero senso del discorso. Qualche volta, ma non di frequente, ponemmo in nota le nostre congetture. Il punto interrogativo, chiuso in parentesi, sta a dinotare che non siam certi se il Codice debba leggersi nel modo per noi riportato; il qual dubbio ha luogo o per l'incertezza delle lettere o per le abbreviazioni del Codice. Nei Documenti inediti siamo stati attaccatissimi alle lezioni dei Codici, amando meglio riprodurre periodi monchi e privi di senso, che rabberciati a nostro talento. Così, se ad altri riesca trovare in altro luogo i Documenti da noi per la prima volta dati alla luce, potrà forse, confrontandoli

colla nostra lezione, ristabilire la vera, come noi stessi abbiam fatto rispetto a non pochi Documenti già editi. La qual cosa non sarebbe altrimenti facile, ove noi, congetturando, avessimo complicato le ricerche dando una lezione che ci pareva probabile. Alcuna volta citiamo in nota, anzichè al luogo indicato di sopra, altre fonti del Documento. Questo accade se ci è mancato il modo di fare anche con quelle fonti le opportune collazioni. Rispetto alla grafìa, se il Documento era edito secondo il moderno sistema di scrittura, lo abbiam riprodotto quasi sempre a quel modo; se inedito, abbiam conservato la maniera di scrivere del Codice. Null'altro abbiamo da avvertire sulla parte Documentale, che forma la *Sezione seconda* del presente libro.

Ora è da dire alcuna cosa dell'altra sezione. Perocchè ci parve di non aver fatto abbastanza col porre in ordine e pubblicar Documenti. Facea di mestieri ricavare dal loro mutuo confronto una continua narrazione, e supplire ai vuoti di quelli colle notizie degli autori coevi. La *Sezione prima* di questo libro è come l'edifizio, fabbricato, nella più gran parte, coi materiali della seconda. L'abbiamo intitolata NARRAZIONE. La quale, più che a modo di racconto dilettevole, è fatta a guisa di studio. Perciò chi non ami *studiare* ma *leggere* la storia, non troverà soddisfazione in questo libro; quantunque, a dir vero, i fatti che vi si narrano sieno abbastanza interessanti. A parecchi non piacerà quel continuo riportare brani latini in appoggio o schiarimento del racconto. Ma, quando gli abbiano letti, riconosceranno per avventura che non senza motivo abbiam quasi costretto il lettore a prenderne cognizione. Ci stimeremmo poi fortunati, se questo solo mancamento fosse trovato nel nostro lavoro.

PARTE PRIMA

SEZIONE PRIMA

NARRAZIONE

Cap. I.

Martino quinto e le Chiese d'Oriente

1. Martino V pone termine allo scisma d'Occidente. — 2. Sollecitudine dei Papi in richiamare all'unità le Chiese orientali. Punto di partenza del nostro racconto. — 3. Solenne ambasceria dei greci a Costanza per ristabilire l'unione. Felice avviamento delle trattative. Nomina di un legato pontificio. Interruzione per la morte di lui. Si stringono rapporti tra i greci e i latini. — 4. Martino V a Firenze. Vi riceve due nuovi ambasciatori. Nomina di un altro Legato. Ne è impedita la partenza. Invio a Costantinopoli di frate Antonio di Massa. Esito infelice della sua missione. Risposta del greco imperatore. — 5. Il Concilio di Siena, udita la relazione di frate Antonio, è costretto rimettere ad altro tempo il ristabilimento dell'unione. — 6. Continuano le trattative tra Roma e Costantinopoli. Martino V propone che si celebri un Concilio in Italia. I legati greci cercano spaventare i latini colla prospettiva d'ingenti spese. Risposta di Martino e invio a Costantinopoli del domenicano Andrea. I greci accolgono favorevolmente il progetto e inviano nuovi Legati al Pontefice, i quali tornano con sue lettere. — 7. Parte da Costantinopoli alla volta di Roma una solenne ambasciata. Prima dell'arrivo, muore Martino V. — 8. A che punto questo Pontefice lasciò il negozio dell'unione. — **Note.**

1. — La Chiesa cattolica usciva vittoriosa della lunga e formidabile lotta che per quasi otto lustri avea tenuto incerta la cristianità sull'erede legittimo del pescatore di Galilea. Ottone Colonna, eletto papa a Costanza il dì 11 novembre del 1417 con unanime suffragio e applauso universale, riunì in una le tre obbedienze e per lui ebbero termine i tristi elenchi degli antipapi e degli anticardinali. Martino V apparve a Roma (scrive il Platina, che esalta la prudenza di lui, la sua mansuetudine, la giustizia, la destrezza nel condurre i negozî) come un inviato del cielo. Desolante invero egli trovò lo stato della metropoli del mondo. Non più alito

di vita civile: *nulla urbis facies, nullum urbanitatis indicium.* « Deserte le vie, crollanti i templi e le case, regnante lo squallore, la fame, la miseria d'ogni specie. Sempre la vita pubblica abbandonava Roma nell'assenza dei Papi; ma ora giaceva, atterrato gigante, negli aneliti dell'agonia. Fortunatamente il Pontefice era un Colonna: egli ne prendeva la cura colla magnanimità della sua casa. Ristorava la città, e più della città i costumi e la concordia; perdonava e tornava in fede i Savelli. Per ravvivare le parti della città, abitava al Vaticano, a Santa Maria Maggiore, e dall'anno ottavo del suo pontificato, che fu il 1424, attestan le sue lettere che egli risiedesse più dentro alla città, vicino alla chiesa dei Santi Apostoli, nella magione di sua famiglia. La ristorazione facendo più studiosamente considerare i danni della città, Poggio Bracciolini nei due libri *Historiæ de varietate fortunæ* uno dei primi descriveva le rovine di Roma, dandoci un fondamento all'archeologia. Onde, Martino duce, in un coi monumenti si ristorava la storia da tanti secoli muta sulle cose di Roma. E Roma fu riconoscente al Pontefice, scrivendo nei fasti il dì della sua venuta, e dicendolo padre della patria o suo novello fondatore [1]. » Oltre a tredici anni papa Martino resse lo Stato e la Chiesa. « Martello degli eretici (continua l'Audisio), tentò di morderlo l'eresia, quasi dispensasse fratello e sorella per matrimonio: ma santo Antonino afferma che sol dispensò nell'affinità contratta dallo sposo viziando la sorella della sposa; e Natale Alessandro lo commenda di parsimonia e di cautela nelle dispense. Educò la plebe, non fomentò l'ignavia; e ne mormorò quella plebe anelante a pane e circensi. Onde Gobelino nei Commentarî, o piuttosto Enea Silvio: *Vidi Martino V, Eugenio IV, Nicolò V e Callisto III, cui vivi condannò il popolo, e levò al cielo defunti.* Rialzò gli studî, oltre ai monumenti romani; confortò ovunque i letterati. Istituì e privilegiò l'accademia lovaniese, dal Lipsio sì giustamente celebrata nel suo Lovanio, e oggi d'uomini e di scienza nuovamente fecondissima. Giustamente

il Balbo: *Martino V, gran protettore di lettere, fu di nuovo gran principe: riunì la Chiesa, riunì, restaurò lo Stato papale, straziato già durante lo scisma.* Trasportò in Roma la biblioteca papale di Avignone. E per venerazione alla santità e dottrina del figlio, vi trasferì e celebrò di un suo discorso il corpo di santa Monica nella chiesa di santo Agostino. Modello di forza e di costanza, al fratello Giordano che moriva di peste sovvenne in servizi personali e nei conforti della religione; e per la morte del minor fratello, arso nell' incendio della casa, non ritardò la celebrazione dei divini misteri a cui si apparecchiava. Dell' amor delle ricchezze lo scusano santo Antonino e le grandi opere sue. Morì nella propria casa vicino ai Santi Apostoli (20 febbraio 1431); i nipoti si tolsero l' eredità del Colonna e del pontefice: ma fu colpa sua, o dei nipoti superstiti a lui morto di apoplessia [2]? »

2. — Noi prendiamo le mosse della nostra narrazione da papa Martino, perchè sotto il pontificato di lui furono ripresi i negoziati per la riunione delle due Chiese greca e latina, i quali, a intervalli più o meno lunghi, anche dopo i corti amplessi del sinodo lionese (an. 1274), non mai furon cessati tra Roma e Costantinopoli. La storia fa fede della costante sollecitudine dei Papi in richiamare all' unità, giusta la mente del divino istitutore, quella nobile parte del gregge cristiano, cui sconsigliate ambizioni, improvvidi legami al trono dei Cesari, e malintesi funesti riuscirono a tenere, nel volger dei secoli, o lontana o disgiunta dalla Chiesa di Roma [3]. E nondimeno l' Oriente s' inchinò sempre ossequioso a quel gran luminare dell' antichissimo evo cristiano che attestava indispensabile a tutte le Chiese, cioè a quanti sono fedeli, il convenire a questa di Roma a causa del suo principale o più potente primato [4]!

3. — Non appena fu giunta in Oriente la novella della pacificazione occidentale, il greco imperatore Emanuele II Paleologo, di concerto col non men pio che dotto patriarca Costantinopolitano Giuseppe, spedì a Costanza solenne am-

basceria al Pontefice ed all' imperatore Sigismondo per trattare della riunione delle due Chiese [5]. Venti vescovi di greco rito, a capo de' quali Gregorio Zamblak arcivescovo di Chiovia, con seguito numeroso di alti personaggi mossero alla volta di Costanza. Sigismondo, i principi e il clero usciron loro incontro, e il 19 febbraio del 1418 fecero solenne ingresso nella città. Accolti dal Papa e da ogni ordine di persone coi più cordiali segni di simpatia, presentarono riverentemente le loro lettere credenziali ed esposero come l' imperatore Paleologo con tutti i suoi, anzi la Grecia intiera, avessero preso consiglio di sottomettersi al vescovo di Roma, estinguendo ogni scisma e restituendo la pace alla Chiesa [6]. I trentasei articoli nei quali si compendiavano i voti e i voleri del Paleologo e del venerabile Patriarca furono giudicati onestissimi, e il Pontefice stabilì legato in Grecia il fiorentino Giovanni Dominici cardinale di San Sisto dell' Ordine dei predicatori, personaggio celebre per santità e per dottrina, a fine di stringere la tanto sospirata unione. Era però destinato che questa grande opera di riconciliazione fosse frutto di ben più laboriosi trattati. La morte del cardinale legato interruppe sul loro principio negoziazioni così bene avviate [7]. Nonpertanto a Costanza furon gettati semi preziosi che poi produssero i loro frutti. Si strinsero rapporti fra greci e latini; il Papa consentì di buon grado alla domanda del Paleologo d' imparentare i suoi figli con famiglie principesche cattoliche, ed è degna di memoria la lettera che lo zelante Pontefice ad essi indirizza nella dolce speranza di facilitare anche con tal mezzo l' unione delle Chiese [8]. Se poi nell' animo del greco sire più parlasse il pensiero politico di contrarre alleanze a danno del Turco ogni dì più minacciante il suo trono, che non il santo desiderio dell' unione religiosa, non c' importa conoscere, paghi a notare come gl' interessi della mondana politica si trovasser d' accordo coi più alti della religione [9]. È poi sempre vero che *pietas ad omnia utilis* [10]. Martino riccamente donò i greci oratori e mandò al Paleo-

logo varî bastimenti da guerra equipaggiati. A fine d'infervorare vie più il re di Polonia Ladislao, e suo fratello Alessandro, o Vitoldo, granduca di Lituania, nella santa opera cui attendevano della propagazione del cristianesimo nei loro Stati e in quella dell'unione, gli nominò vicarî della Santa Sede e della Chiesa romana, ciascuno nel rispettivo regno, e nominatamente negli stati russi [11]. Tutto questo prima di lasciare la città di Costanza.

4. — I cronisti ci danno contezza di una seconda ambasciata dei greci a papa Martino durante la sua dimora in Firenze. È noto come il Pontefice, partitosi da Costanza il 16 maggio 1418 dopo avere intimato il 19 aprile dello stesso anno un nuovo Concilio a Pavia [12] da celebrarsi dopo cinque anni conforme il celebre decreto *Frequens* della sessione XXXIX di Costanza (9 ottobre 1417) [13], ed aver posto un limitato suggello ai decreti di quell' assemblea, ratificando tutte le cose dal Concilio *conciliarmente* determinate e decretate in materia di fede e non altrimenti [14], passasse a Ginevra, e poi, calato in Italia, pervenisse a Firenze (26 febbraio 1419) per Torino, Milano, Mantova, Ferrara e Forlì, evitando Bologna a lui ribelle. Accolto con grandi onori dalla Signoria fiorentina [15], che gli fe edificare dalla parte orientale del convento di Santa Maria Novella una superba abitazione, conosciuta poi sotto il nome di *Stanze del papa,* si trattenne un anno e mezzo in questa città a lui devota, e di qui potè attendere con frutto alla pacificazione degli Stati della Chiesa, mediatori i fiorentini della pace tra lui e il celebre condottiero Braccio da Montone che gli avea tolto parecchie città e che poi gli riconquistò Bologna e altre terre [16].

Gli ambasciatori del patriarca di Costantinopoli e dell'imperatore Emanuele, ricevuti a Firenze da papa Martino, furono un vescovo per nome Teodoro e Niccolò Eudemone-Giovanni, uomo di grandissima abilità ed autorità presso i greci [17]. Esposero chiaramente *(aperte, districte et clare, omni semota obscuritate)* esser volontà del Patriarca e del-

l' Imperatore di procurare *sine fraude et dolo* la santissima unione della greca Chiesa con la latina sotto la fede e l' obbedienza della Chiesa romana *(sub illa fide quam sancta romana Ecclesia tenet, et obedientia ad eamdem Ecclesiam romanam)* [18]. Somma letizia provò il Pontefice a cosiffatto annunzio, e, senza por tempo in mezzo, creò suo legato *a latere* nelle parti della Grecia e dell' Oriente lo spagnuolo Pietro Fonseca, cardinale di Sant' Angelo, dotto e integerrimo personaggio, nella speranza (egli scrive all' arcivescovo di Colonia) *quod, sicut sub Ecclesia ipsa romana christianum populum post quadraginta fere annorum curricula, schismate extincto, in persona nostra* (Dominus) *reconiunxit; ita græcos et alios orientales ad gloriam suam orthodoxæ fidei et eiusdem catholicæ Ecclesiæ aggregabit; ad quod, eodem auctore, dare curabimus operam indefessam* [19]. Il Pontefice scrisse ai vescovi delle provincie ecclesiastiche di Colonia, di Treveri, di Magonza e fors' anco di altre diocesi per manifestar loro le sue speranze e la missione del cardinale di Sant' Angelo, e chiedere soccorsi di denaro per le spese occorrenti, essendo pressochè esausto, per le vicende dei tempi, il tesoro pontificio [20]. Doveva il cardinale recarsi a Costantinopoli per assistere alla celebrazione di un Concilio; condizione riconosciuta indispensabile alla buona riuscita dell' importante negozio. Se non che, il tempo sfavorevole alla navigazione per la Grecia, e la mancanza di qualsivoglia preparativo a Costantinopoli, furon causa che il cardinale differisse la sua partenza per l'Oriente. Frattanto ei fu spedito in Ispagna (10 aprile 1419) allo scopo di porre un termine alla ridicola ostinazione di Pietro de Luna che sognava ancora d' esser papa [21]. Infermossi gravemente il Fonseca nel luogo di questa sua missione; ma, liberato dal male, mosse tosto alla volta d' Oriente, allorchè un altro inciampo si frappose alla sua andata. Giunsero infatti lettere di quel Teodoro nominato di sopra, e di altri molti, recate per mano di un tal Macario e di altri, nelle quali espressamente era detto non esser pos-

sibile in quel momento radunare i prelati greci per celebrare il Concilio attesa la guerra dei turchi e le loro novelle irruzioni sul territorio greco: inutile quindi la venuta di un legato pontificio. Non si perdè d'animo a tal notizia lo zelante Pontefice, ma, rimettendo ad altro tempo l'invio del Legato [22], volle spedire sul luogo un suo nunzio ad esplorare le vere intenzioni dei greci, prometter loro soccorsi, e trattare della celebrazione del Concilio. Al nobilissimo incarico destinò frate Antonio, provinciale de' Minori di Toscana, poi ministro generale dell' Ordine, quindi vescovo di Massa sua patria, uomo dottissimo, insigne predicatore, e sommamente caro al Pontefice per la dottrina e la mitissima indole [23].

Giunse Antonio a Costantinopoli col suo compagno maestro Giovanni il 10 settembre del 1422 [24]. Fissò la sua dimora in Pera nel convento dei frati Minori, di dove spedì immantinente al Paleologo frate Guglielmo, confessore dell'imperatrice [25], e il socio Giovanni per annunziargli la sua venuta da parte del Sommo Pontefice. L'Imperatore fece rispondere che molto gradiva tale arrivo, e che quanto prima lo avrebbe chiamato ad esporre la volontà del Santo Padre. Il 16 infatti dello stesso mese Antonio fu condotto all' imperiale palazzo, con numeroso seguito di nobili personaggi sì greci come latini, tra i quali troviamo l' ambasciatore della repubblica veneta. Presentò Antonio a Emanuele le bolle di papa Martino, annunziando esser sua missione lo esporre nove questioni a lui ed al Patriarca da parte del Pontefice. Rispose l'Imperatore che a tempo e luogo verrebbe invitato ad esporle. Ma l'infelice principe, in quella che disponevasi a chiamare l' inviato romano alla presenza sua e del Patriarca, fu côlto da improvviso malore che gli tolse ogni uso di loquela e lo destituì affatto dei sensi. Il triste avvenimento ritardò alquanto la solenne udienza, ma il 15 d' ottobre Giovanni, figlio di Emanuele, associato all' impero sin dall'anno 1421 [26], chiamò a sè Antonio e volle udire in privato, alla presenza di pochi fidi, le summento-

vate questioni o conclusioni. Dopo lungo colloquio, l'Imperatore promise che in breve avrebbe dato risposta. Il 20 dello stesso mese, nella chiesa di Santo Stefano, il nunzio pontificio espose pubblicamente i nove punti al patriarca Giuseppe, alla presenza de' suoi metropolitani, dei calogeri e dei papadi, e di molti personaggi greci e latini. Il Patriarca dichiarò pure che di lì a pochi giorni avrebbe data la sua risposta.

La legazione, divisa in più conclusioni secondo lo stile di que' tempi, si riduceva a questo. Dapprima esponevasi l'ardentissimo desiderio del Papa e del collegio dei cardinali di concludere la santissima unione, non risparmiando verun mezzo lecito, giusto ed onesto. *Intendit pro hac totum Ecclesiæ romanæ licitum, iustum apponere atque honestum: et quod felicius hac in vita Suæ Sanctitati occurrat, certe ei non venit in mentem: et totum collegium dominorum cardinalium, omissis omnibus, quasi de re alia non pertractat, quam de ista sanctissima unione.* La seconda conclusione trattava dei mali e dei pericoli, sì spirituali come temporali, che dallo scisma erano derivati all'Oriente e tuttavia derivavano. La terza invitava il Patriarca e l'Imperatore a mantenere le promesse fatte per mezzo dei legati Teodoro ed Eudemone [27]. La quarta parlava della creazione di un cardinale legato per la celebrazione a Costantinopoli di un Concilio. *Sine enim Concilio visum fuit, græcorum et latinorum præfatam unionem sequi non posse.* La quinta enumerava gli ostacoli che impedirono la venuta del Legato. La sesta spiegava lo scopo della presente venuta del nunzio apostolico, cioè, *ut præordinarem congregationem prælatorum et græcorum, quæ repræsentat totam ipsorum Ecclesiam, ne in primum inconveniens incidamus, quando oratores imperatoris Constantinopolis in Concilio Lugdunensi se romanæ Ecclesiæ univerunt, et* Credo in Deum *prout eadem Ecclesia publice decantarunt: nec tamen illi reductioni, ut patet, Græcia stare voluit, asserens, ut fertur, sine communi Concilio id actum esse.* Perciò chiedeva l'oratore di

potere informare il Papa e il legato pontificio intorno al tempo, al luogo, alle persone, all' intendimento, alla forma del Concilio. La settima conclusione domandava un accordo definitivo sulla promessa già fatta a Firenze che la unione sarebbesi conchiusa ancorchè vi si ricusassero quei prelati greci che non erano sottoposti al temporale dominio dello Imperatore. L' ottava consisteva nella promessa per parte del cardinale di Sant'Angelo, legato pontificio, di un pronto soccorso dei principi cristiani, quando gl' impegni presi fossero mantenuti; sebbene, soggiunge il documento, *coacta Deo non placeant: hilarem enim datorem diligit Deus.* Finalmente conchiudevasi colla nona conclusione. *Nona conclusio terminatur in finali et sancto promisso sanctissimi domini nostri Papæ: Ego nuntius apostolicus magister Antonius Massanus, Ordinis Minorum, palam coram omnibus promitto de mandato domini nostri Martini papæ V, quod si prædicta unio per reverendissimum dominum Patriarcham et Imperialem Maiestatem una cum modis supradictis fiat, quod sanctissimus dominus noster Papa præsto mittet Legatum absque mora retardationis cum prælatis et magistris ad hoc specialiter ordinatis, ubi primo, sicut præmisi in sexta conclusione, sciam tempus huius sacratissimi Concilii, et locum eiusdem congregationis prælatorum græcorum sufficientem et idoneum, et quem finem intenditis esse nobiscum in Concilio, et quomodo.*

Passarono parecchi giorni in privati colloquî, e, instando il nunzio per ottenere una risposta, l' imperatore Giovanni mandò scusarsi del ritardo, *quoniam multis et maximis negotiis bellicis impræsentiarum esset implicitus.* Finalmente il 14 di novembre fu data, di comune accordo del principe e del Patriarca, la risposta, che ci vien fatta conoscere da una lettera dell' Imperatore, segnata questo stesso giorno [28]. Singolare risposta! Falso in primo luogo che Teodoro ed Eudemone avesser missione d' annunziare che si voleva senza condizione alcuna, *simpliciter,* la unione con la Chiesa romana. Che anzi (scrive l' Imperatore) *non solum illis ali-*

quid tale non commisimus, sed neque omnino umquam ipsum in mente dicere habuimus. Questo solo era commesso agli ambasciatori di esporre: che si celebrasse un Concilio secondo l'ordine e la consuetudine dei sette universali, e quello fosse stabilito e tenuto che lo Spirito Santo avrebbe dettato. Alle domande del nunzio fu risposto non potersi scegliere altro luogo che Costantinopoli; impotente però l'impero alle spese necessarie, cui pregavasi il Papa a voler provvedere; esser desiderabile invero che tosto si desse principio a questa divina opera, ma impedirlo le vicende tristissime della guerra, che la capitale stessa metteva in pericolo [29]; impossibile poi congregare i vescovi dall'Asia e dall'Europa a cagione delle guerre degli infedeli. Fatta però e assicurata la pace, se ne darebbe avviso al Pontefice e si aprirebbe un Concilio sulla forma dei sette summentovati, stando poi alla decisione inspirata dallo Spirito Santo. Se poi il Papa volesse proibire, sotto pena di scomunica, ogni accordo dei cristiani cogl'infedeli, e far sì che quelli venissero in soccorso dei greci, potrebbesi affrettare l'apertura del Concilio [30].

Quest'ultima domanda ci fa supporre che non fosse ancor giunta a Costantinopoli una lettera del Pontefice a Emanuele, nella quale, dopo aver manifestato il suo acerbo dolore per la notizia testè recatagli dell'imminente pericolo in cui trovavasi Costantinopoli, stretta d'assedio da Amurat II, annunzia all'Imperatore i soccorsi che era riuscito a ottenere in suo aiuto. In questa lettera, degna veramente di un Papa, si contiene un caldo e commovente invito a troncare ogni indugio e riunirsi alla cattolica cristianità; e di siffatta riunione mostransi i vantaggi che nel tempo e nella eternità ai greci sarebbero per derivare [31]. Altri documenti fanno fede della sollecitudine di Martino per la difesa dell'impero greco [32].

5. — Cionondimeno la risposta dell'Imperatore toglieva ogni speranza di venire pel momento a qualche conclusione; onde nel Concilio del 1423 (trasferito da Pavia a Siena per

causa della peste) [33], in cui fu letta la relazione dell'ambasceria di frate Antonio, si riconobbe la necessità di rimettere ad altro tempo le trattative della bramata unione, procedendo frattanto alle interne riforme, per le quali, tra gli altri motivi, erasi aperto il nuovo sinodo [34]. È poi noto come, per la breve durata di questo, lo studio dei gravi argomenti che vi si doveano trattare fosse rimandato al futuro Concilio che s' intimò a Basilea per la fine del vegnente settennio, giusta le deliberazioni Costanziensi.

6. — Neppur questa volta venne meno il coraggio a Martino, il quale, riconoscendo la difficoltà di celebrare un Concilio in Oriente, fece proporre ai legati greci che ancora trovavansi alla sua corte di radunare i vescovi in Italia. A siffatta proposta quelli risposero non aver facoltà di accettare; ne riferirebbero però al Patriarca ed all' Imperatore: frattanto avvertivano che ingenti spese sarebbe costato ai latini questo viaggio. Invitati a statuire la somma, dissero: A difesa della città occorrono trecento arcieri, con tre triremi bene equipaggiate; inoltre son necessarie sei triremi, o almeno cinque, al nostro tragitto. Fa pur di mestieri somministrare al Patriarca una forte somma, affinchè, disposte le cose in patria, si accinga alla partenza insieme cogli arconti, co' suoi chierici, coi sommi sacerdoti e con tutti gli altri cui spetta intervenire al sinodo: per tutto questo occorreranno settantacinquemila fiorini. Nulla diciamo dell'Imperatore e de' suoi principi, chè è cosa da lasciare alla munificenza del Pontefice. I Legati intendevano, esagerando il computo, spaventare i latini. Lo dice chiaramente il Siropulo: *Ita computum nostrates exhibuerunt liberalius æquo, ut omnem latinis ambitionem auferrent, nos illuc pertrahendi, cum ab illis tantum æris in præsens, et per aliquot annos forsan, in longum hauriretur* [35]. Fu risposto romanamente: V'è avviso, per avventura, che noi siamo inaurati a guisa dei delfini del mare; non però difficoltà di danaro potrebbe trattenerci dall' altissima impresa, e alle vostre settantacinque migliaia il Papa è presto opporre le cento. Presentatisi gli

ambasciatori al Pontefice per la udienza di congedo: Se siete probi e sinceri cristiani, disse Martino, deh! fate, per l'amore di Dio, per le viscere di Cristo, di poter godere nello avvenire della benedizione di Pietro. Persuadete al serenissimo Imperatore e al degnissimo Patriarca a qui tosto recarsi per celebrare il sinodo. Io son vecchio, e da un giorno all'altro aspetto il mio fine: si faccia, me vivo, la lodevole unione.

Sciolsero dall'Italia gli ambasciatori, accompagnati dal domenicano Andrea, legato del Papa. Era questi oriundo di Pera. Nato da genitori scismatici, non tardò a conoscere la verità, ed abiurato lo scisma si ascrisse all'Ordine di san Domenico e divenne ardente campione della pace tra le due Chiese. Più tardi, dopo aver sostenuto importanti uffizî, fu innalzato alla sede arcivescovile di Rodi ed ebbe, come vedremo, grandissima parte nelle dispute di Ferrara [36]. Piacque la proposta di Martino all'imperatore Giovanni (chè di questo tempo era passato di vita il padre suo Emanuele [37]) e già si accingeva a disporre le cose per porla ad effetto, quando, se è vera la narrazione del Siropulo, abboccatosi col Patriarca, raffreddossi immantinente e si diè a procrastinare, come se si trattasse di cosa inutile, tutto ciò che attenevasi al Concilio. Invano Andrea, cui stava fissa nel cuore la brama di vedere i suoi greci ritornare all'abbandonato ovile, instava perchè i voti del Pontefice andassero esauditi: non si volle nemmeno inviar per lui la risposta, e spedironsi invece a Roma due Legati con lettere del Patriarca e dell'Imperatore.

Il Siropulo (da cui, come accennammo, togliamo queste notizie) ci dà i nomi dei due Legati, uno dei quali fu Marco Jagari, grande stratopedarca; l'altro, Macario Longo, superiore del monastero dedicato a Dio Onnipotente; ma non sa dirci che cosa contenessero le lettere da essi recate, nè che cosa replicasse il Pontefice nelle risposte che per i medesimi inviò al Patriarca ed all'Imperatore. *Quibus capitibus* (dice) *ista constitit legatio, quid literæ*

istæ comprehenderunt, quas aut misimus aut recepimus, nunquam potuimus hariolari [38].

Il racconto del Siropulo potrebbe far sospettare che, dopo la prima impressione favorevole, il progetto di celebrare in Italia un Concilio fosse stato respinto dai greci. Non fu così; perocchè da ciò che narra più innanzi lo stesso scrittore e da autorevoli documenti veniamo a sapere come la proposta fosse benissimo accolta, e come dopo varî trattati (nei quali il rammentato Andrea ebbe principal parte) null' altro mancasse che designare una città littorale d' Italia, tra Ancona e la Calabria, per venire all' esecuzione del progetto stesso. Così discorre Andrea di questo fatto: *Pontifex.... maximus Martinus felicis recordationis papa quintus sic sua sapientia atque humanitate græcos ad opus unionis attraxit, ut de tanta opinionum ac postulationum diversitate ad unam et solam differentiam concessit, quis scilicet locus ille sit, qui pro convocanda synodo utriusque generis patres apte suscipere possit. Habeo huius rei testes gravissimos, qui huic vestræ expectationi adsunt et quæ dico in præsenti audiunt: nec audita vobis, patres, pronuntio; sed quæ vidi, et quæ præcepto eiusdem præsulis ipse contractavi et publica concluseram stipulatione* [39]. Inoltre abbiamo trovato nel preziosissimo codice della biblioteca Laurenziana trigesimoterzo Strozziano (scritto per ordine del cardinale Capranica) la copia di alcune convenzioni tra papa Martino e i greci per la celebrazione di un Concilio in Italia, le quali certamente si riferiscono a questo periodo di trattative [40].

7. — Il Siropulo ci parla ancora d' una nuova ambasciata dei greci, composta dello stesso Jagari, di Macario Curuna, superiore del monastero delle Macchine, e di Demetrio Angelo Clida, segretario particolare dell' imperatore [41]. Anche di siffatta missione egli ignora lo speciale oggetto; sa unicamente che le lettere consegnate ai Legati dal Patriarca e dall' Imperatore furono scritte dopo un consiglio da essi tenuto con alcuni vescovi e dignitari della Chiesa greca, ed afferma, per congettura, che questa volta il Patriarca

scrisse a malincuore. Quantunque il Siropulo non meriti pienissima fede, possiamo ben credere (perchè cosa assai naturale) che il Patriarca in sulle prime fosse contrario alla proposta di celebrare il Concilio in Italia, somministrando i latini il viatico. Egli temeva, al dire dello storico sunnominato, che la libertà e il decoro dei vescovi greci patirebbero offesa, e che ciò fosse come un darsi alla mercè dei latini. Quanto ai danari, avrebbe detto il Patriarca, non può forse l'Imperatore (quando il sinodo si tenga in Oriente) raccoglierli dagli stessi vescovi orientali, imponendo tasse proporzionate alle ricchezze di ciascuno [42]? In generale, secondo il Siropulo, la spedizione era mal vista dai greci.

Alla mancanza di notizie dello storico greco intorno a questa ambasceria possiamo supplire colle notizie date di sopra, e congetturare ragionevolmente ch'essa mirasse a stabilire con precisione la sede del futuro Concilio, a fine di procedere senza ritardo all'esecuzione del trattato. Se non che, un inopinato e doloroso evento ritardò un'altra volta il desideratissimo fatto. Non erano ancor giunti a Roma i greci ambasciatori, allorchè Martino V, colto improvvisamente da apoplessia, lasciava il campo glorioso delle sue apostoliche gesta. I Legati, stimando che la lor missione fosse per tale avvenimento venuta a mancare, tornarono in patria. Di che l'Imperatore fece loro aspri rimprocci. Il Papa, disse, non muore mai; venendo uno a mancare, sorge tosto un altro in suo luogo, e le cose avviate dal primo son proseguite dall'altro: tornate dunque indietro e adempite il vostro mandato. Uno degli ambasciatori, Macario Curuna, ottenne, sebben con fatica, di esser surrogato da un altro, e questi fu Giosafat, gran protosincello, stato altra volta legato appo il papa Martino [42].

8. — Non fu dunque concesso a questo Pontefice veder compiuto il più caro voto del suo cuore. Egli scese nella tomba senza vedere atterrato il fatal muro che tenea diviso l'Oriente dall'Occidente. Il suo zelo operoso avea però condotto sì innanzi le cose, che null'altro sembrava restare al

successore di lui che raccogliere una facile messe. Vedremo come e per cui colpa quella non maturasse sì presto e venisse su colla zizzania dell'uomo inimico. Ma ciò rende tanto più necessario, a dovuta lode di Martino V, consegnare alla storia come il giorno stesso in cui salì sulla cattedra pontificale Gabriele Condolmero, dovesse per ordine del suo antecessore aprirsi un Concilio che tra i capi precipui del suo programma contava la *riduzione della Chiesa orientale* [44], e si avanzasse dall'Oriente alla volta di Roma una solenne ambasciata a fine di dar l'ultima mano a lunghi e laboriosi trattati per la celebrazione di un Concilio.

NOTE

[1]) AUDISIO, *Storia religiosa e civile dei Papi.* Roma, 1865-68, vol. IV, pag. 191-92.

[2]) Ivi, pag. 196-97.

[3]) Sui tentativi fatti dai Romani Pontefici per ristabilire l'unione della Chiesa greca con la latina troviamo citati alcuni articoli del sig. Douhaire, *Les Papes et les Czars*, inseriti nel *Correspondant* del 1853, tom. XXXII, ed uno più recente nella *Revue du monde catholique* (gennaio, 1869) del P. Montrouzier d. C. d. G.

[4]) *Ad hanc* (romanam) *Ecclesiam* (scrive Ireneo, *Contra hæreses*, lib. III, cap. III, n. 2) *propter potiorem* (al. *potentiorem) principalitatem* NECESSE EST *omnem convenire Ecclesiam, hoc est, eos qui sunt undique fideles, in qua semper ab his, qui sunt undique, conservata est ea quæ est ab Apostolis traditio.*

[5]) Era noto in Occidente che i greci meditavano riunirsi alla Chiesa latina tosto che un Pontefice certo, e da tutti gli occidentali riconosciuto, sedesse sulla cattedra di san Pietro. Infatti, sino dal 6

gennaio del 1416, Ferdinando re d'Aragona, sottraendosi all'obbedienza dell'antipapa Pietro de Luna, accedeva al Concilio di Costanza, e fra i motivi della sua decisione adduceva, nell'editto, il seguente: *Non parum adducit ad eam unionem nos illud novum bonum ab Oriente fidis apicibus et relatione perductum, quod græci suam in actu latinorum deflentes scissuram, ardore Christi perfusi, dominico gregi, si eidem unum et indubitatum caput præesset, aggregari proponunt.* (Raynald., *Annal. eccl.*, an. 1416, n. 3).

Lo stesso rilevasi da ciò che narra Andrea ambasciatore pontificio nella sua orazione in difesa d' Eugenio IV (proferita in congregazione generale nell' adunanza Basileese il 22 agosto 1432), della quale riportiamo un brano tra i documenti (Doc. xi). *Cum superiori tempore* (egli dice) *nullus indubitatus Pontifex haberetur, neminem græcorum aliquis audivit qui de unione Ecclesiæ contractaret; at ubi omnium dissidentium vota ad unum pastorem convenerant, mox legati græcorum Pontificem adierunt, et coram gloriosissimo ac invictissimo Romanorum rege domino Sigismundo semper Augusto, pro unionis negotio, imperatoris ac patriarchæ Constantinopolitani voluntatem et vota triginta et sex articulis patefecerant. Scio quod verum loquor, et quod hæ manus litteras illas obsignatas explicuerunt: et quæ illic continebantur, ex græcis latina feceram.*

[6]) Di questa legazione, pochissimo conosciuta nei suoi particolari, troviamo memoria nella storia del Concilio di Costanza scritta da Teodorico Vrie monaco agostiniano e testimonio oculare, la quale storia è inserita nell'Opera intitolata: *Magnum œcumenicum Constantiense Concilium* di Ermanno von der Hardt.

Teodorico scrive:.... *Cuius rei veritatem apertissime monstrarunt ambasiatores imperatoris Constantinopolitani, coram præsidentibus et deputatis nationum sacrosancti Concilii, in loco nationis Germanicæ. Qui, literis credentiæ reverenter exhibitis, retulerunt, tanquam fidelissimi legati, imperatorem præfatum, cum omnibus suis, imo tota Græcia, subiiciendum Romano Pontifici, schismate e medio reiecto et pace sanctæ Ecclesiæ indubie radicata. Insuper et se ad imperatorem Constantinopolitanum dixerunt reversuros, et suis nunciis expeditis ad sacrum Concilium redituros, neque, donec eiusdem Concilii finis adesset, recessuros.* (Op. cit., Helmestadi, 1696, tom. i, part. i, col. 161).

In altro luogo della sua raccolta Ermanno von der Hardt narra: *Gregorius archi-episcopus Kinionensis religionis græcæ, magno comitatu stipatus, Constantiam venit, admodum honorifice exceptus (die sabb.,* 19 *feb.* 1418). *Cum hoc archi-episcopo, ex Alba Russia, advenisse*

ait Dacherius [1] *multos principes tartaros et turcos, necnon* XIX *episcopos græcæ fidei. Capillitium nigrum horum omnium profluxisse ait in humeros, nigrisque promissis barbis ornatos an oneratos insit, eosque tonsos in vertice, more sacerdotali romanæ. Ecclesiæ. Et hos quidem Legatos remotissimarum fuisse ditionum, plena instructos potestate. Persuasosque in Concilio universos fuisse, si reformatio successisset, omnes illos populos christianis fuisse prorsus adunitos.... Obviam illis processere Cæsar Sigismundus cum aliis principibus et magnatibus ipsoque clero. Græcorum horum cultum sacrum, quem Constantiæ libere exercuerunt, curate delineavit Illiricus Reichenthal* [2], *qui se omnia spectasse testatur.* (Op. cit., 1699, tom. IV, pars. XII, col. 1511).

Questo Gregorio arcivescovo di Kiovia, uomo di molta dottrina e di santa vita, si vuole a torto da alcuni scrittori russi far passare come attaccato allo scisma, perocchè egli fu ardentissimo per la unione, come si ricava da varie testimonianze, tra cui ci piace addurre le seguenti:

Gregorius I (scrive Ignazio Kulczynski) *cognomento Cemivlacus, natione bulgarus, in præfata synodo Novogrodecensi in locum Photii suffectus, compensavit damna ab iniquo prædecessore sedi Kioviensi illata; nam, cum esset vir doctus, prudens ac pius, promovit omni conatu unionem sanctam cum romana Ecclesia. Extat eius epistola ad Concilium Constantiense, in qua petit patres congregatos, ut græcos unire latinis studeant. Addunt Moscorum Annales Cemivlacum hunc a Vitoldo magno Lituaniæ duce missum fuisse Romam ad Summum Pontificem, partim ut curaret prætactam unionem, partim ut impetraret quasdam gratias a sede apostolica. Ita Cichovius in Tribun. Patr., et Koialowicz in Miscell. Scripsit hic noster Gregorius vitam s. Praxedis Ternoviensis, cultumque eius in Russiam introduxit.* (Vedi l'Opera intitolata: *Specimen Ecclesiæ ruthenicæ ab origine susceptæ fidei ad nostra usque tempora in suis capitibus seu Primatibus Russiæ cum s. sede apostolica romana semper unitæ, per*

[1] Non bisogna confondere Guebardo Dacher di Costanza, che è certamente quello qui rammentato, autore di un diario che in italiano suona: *Ordinata descrizione delle grandi pompe del Concilio di Costanza,* con Luca d'Achery, autore del noto *Spicilegium.* Il Costanziese era addetto alla corte di Rodolfo, Elettore di Sassonia, dal quale ebbe ordine di tener registro di tutte le persone accorse al Concilio. Questo diario, che si trova in un codice Guelferbitano (Bibl. di Wolfeubuttel), non è stato mai pubblicato, ma le cose principali che vi son contenute si possono vedere nei tomi IV e V della raccolta di Ermanno von der Hardt.

[2] *Ulrico Richental,* ragguardevole e ricco personaggio, conosciuto e trattato dall'imperatore Sigismondo, fu nativo di Costanza e trovasi spesso rammentato in diplomi degli anni 1411-34. Scrisse in tedesco una cronaca subito dopo il Concilio, che fu stampata in Augusta nel 1483, e poi due volte ristampata.

Ignatium Kulczynski.... *exhibitum.* Romæ, typis Hieronymi Mainardi, 1733, p. 119).

E Alberto Koialowicz: *Suffectus est illi Gregorius Cimoulacus bulgarus, singularis sacræ eruditionis commendatione percelebris. Hic deinde a concilio suæ gentis, et Vitoldo principe legatus, tum Romæ, tum in generali synodo negotium orientalis Ecclesiæ ad concordiam cum occidentali reducendæ, impense promovit.* (Vedi *Historia Lituanæ a coniunctione magni ducatus cum regno Poloniæ ad unionem eorum dominiorum libri octo, auctore* Alberto Wiivk Koialowicz *Soc. Ies., S. Theol. doct.*, Antuerpiæ, ap. Iacobum Meursium, 1669, p. 101).

Intorno alla missione di Gregorio Zamblak, della quale abbiamo soltanto sommarie notizie, scrive l'eruditissimo Theiner: « L'imperatore Emanuele II Paleologo (1391-1425) e il non men pio che dotto patriarca Giuseppe di Costantinopoli mostraronsi assai propensi sotto a questo tempo ad accostarsi all'unione. Perciò Gregorio Zamblak viaggiò alla loro volta l'anno 1416 per commissione del re di Polonia e del granduca di Lituania, e adoperò caldamente per indurli a mettere in fatti il generoso disegno. L'unione fu solennemente conchiusa, e l'Imperatore mandò lo stesso Gregorio alla testa di venti vescovi greci con uno splendido seguito di principi e magnati al Concilio di Costanza, ove fecero il loro solenne ingresso nel febbraio del 1418. Dopo poche sessioni fu celebrata l'unione di ambedue le Chiese, e li 28 aprile dello stesso anno i vescovi greci poterono già ritornare a Costantinopoli per presentarne alla sottoscrizione dell'Imperatore e del Patriarca il decreto.... Per mala ventura, appena risalutato il suo paese, (Gregorio) veniva rapito dalla morte l'anno 1419. » (Theiner, *Vicende della Chiesa cattolica di ambedue i riti nella Polonia e nella Russia da Caterina II sino a' nostri dì.* Versione italiana. Firenze, Manuelli, 1863, vol. I, p. 66-7).

Avvertiamo in ultimo che nei fasti del Concilio di Costanza di Ermanno von der Hardt [1] si trova annunziato, sotto la data 12 gennaio 1415, un primo arrivo a Costanza dell'arcivescovo di Chiovia proveniente dalla Russia; il che potrebbe indicare che sin da quel tempo si aprissero trattative coll'Oriente e che la solenne ambasciata del febbraio 1418 fosse come un ultimo officiale suggello di negoziati giunti ormai al loro termine.

[7]) Il mentovato oratore pontificio continua: *Unde cum honestis-*

[1] *Magni et memorabilis Costantinensis Concilii fasti in compendium contracti ac concise delineati, loco indicis in tomum quartum.* (Op. cit., 1699, tom. IV, p. 17). Il Tosti ne dà la traduzione in fine alla sua storia del Concilio di Costanza.

simæ græcorum petitiones principibus nostræ religionis visæ fuerant, mox dominus Iohannes episcopus cardinalis tituli Sancti Sixti, vir omnium suæ ætatis religione et sapientia spectatissimus, legatus in Græciam declaratus est: quem illuc properantem, si mors e medio non sustulisset, plurimi nunc populi, ac nationes ritu et religione essent vobis simillimi, quorum nullum impræsentiarum habetis. Di questa legazione del Beato Dominici troviamo fatta menzione solamente nel discorso pronunziato a Basilea dall' arcivescovo di Rodi. Gli storici parlano della sua legazione contro gli ussiti, e, subito appresso, della morte di lui avvenuta a Buda il 10 giugno dell' anno 1419. Vedi, ex. gr., i bollandisti nel tomo secondo del mese di giugno. Siccome d' altra parte non è da dubitare dell' esattezza del suddetto arcivescovo che di queste trattative fu *magna pars*, è da dire piuttosto che *oltre* la missione risguardante gli eretici summentovati, a tutti nota, egli avesse ricevuta l' altra relativa ai greci, caduta in dimenticanza perchè non messa in esecuzione, alla quale forse disponevasi quando a Buda lo sorprese la morte.

[8]) Si veda il Documento I. — E notisi come i Pontefici profittassero di ogni occasione e specialmente delle richieste d' aiuto degli imperatori d' Oriente contro le armi turchesche, per ricondurre i greci al seno della Chiesa madre. Esplicitamente a questo proposito Bonifacio IX: . . . . . *Nam licet Imperator ipse, vetustorum errorum anfractibus circumactus, in plena obedientia nostra et sedis apostolicæ non consistat, tamen, quia per eum et populos sibi subiectos invocatur salutiferum nomen Christi,* ET SPERAMUS QUOD SUPERNÆ GRATIÆ RADIO ILLUSTRATUS IN PROCESSU TEMPORIS AD ECCLESIÆ CATHOLICÆ REDEAT UNITATEM, *attente pensantes publicum malum atque periculum christianitatis, matura deliberatione, quam super his cum fratribus nostris habuimus diligentem, mentes fidelium in subsidium dicti Imperatoris, et per consequens christianæ religionis, salutaribus et paternis persuasionibus decrevimus excitare....* (RAYNALD., *Annal. eccl.*, an. 1399, n. 4).

[9]) Stando alla relazione di Giorgio Franza, il quale per il suo ufficio e per l' amicizia particolare che lo legava al greco imperatore, conosceva certamente le più segrete intenzioni di lui, sembrerebbe che Emanuele non credesse punto alla possibilità del ristabilimento dell' unione colla Chiesa latina. Di questa opinione non era il figlio Giovanni, associato all' impero fino dal 1421, e il pio patriarca Giuseppe. Su tal proposito il Franza riporta nella sua cronaca un curioso discorso tenuto da Emanuele al figliuolo Giovanni.

Venerandus imperator Manuel (egli scrive) *aliquando Ioannem filium suum imperatorem solus solum, me unico astante, cum forte de synodo mentio incidisset, sic est affatus:* « Fili mi, vere » ac certo scimus sceleratos (turcas) intimis sensibus vehementer » angi, ac formidare, ne aliquando cum christianis occidentalibus » coniungamur, et ad idem sentiendum conspiremus. Hoc enim si » fiat, ab iis quos dixi occidentalibus magno sese damno et malo » propter nos mactatum iri putant. De cætero cogita de synodo, » et modum quære, maxime, cum tibi impios illos timere necesse » sit. Cogere autem illam ne aggrediare. Nam, ut apparet, nostri » ad excogitandam rationem modumque coniunctionis, consensus, » pacis, charitatis, concordiæ non valent: nec solliciti sunt, ut eos » retrogredi faciant, occidentales, inquam, et simus, quemadmodum » una fuimus antiquitus. Quod profecto (ut regrediantur nimirum) ne- » quit fieri. Ac timeo magnopere, ne deterius schisma contingat. » Et ecce interim impiorum tyrannidi sumus expositi. » *Cum Imperator sibi patrem audiendum non putaret, tacitus surrexit, ac discessit. Tum paulum secum reputans beatæ memoriæ et venerabilis pater eius, meque intuens, ait:* « Videtur sibi filius meus præclarus » imperator: at non hac ætate præclaro imperatori locus est. Spectat » ille, et sapit magna, et qualia fœlicia tempora maiorum ipsius » postulabant. Nam, ut hodie res sunt, non imperatorem principatus » noster, sed œconomum, sive administratorem quærit. Et metuo, ne » quando facinora eius ausus que temerarii domum hanc evertant. Vidi » enim etc. etc. » (Georgii Phranzæ *protovestiarii chronicon de ultimis orientalis Imperii temporibus* — traduz. latin. di Giacomo Pontano. — Ingolstadii, ex typ. Adami Sartorii, 1604, lib. II, cap. 13).

[10]) I Tim. IV, 8.

[11]) Vedi Raynald., *Annal. eccles.*, an. 1418, n. 18-20. — Sembra che Gregorio Zamblak (scrive il Theiner, l. c.) implorasse dal Papa nel Concilio di Costanza in nome dei due regnanti questo onorevolissimo titolo, per potere, di ritorno in patria, promuovere con più felice riuscimento e più autorevolmente l' unione nelle provincie settentrionali della Russia.

[12]) Il decreto di convocazione fu letto nella sessione XLIV del Concilio di Costanza.

[13]) Il decreto *Frequens* stabiliva in questo modo la frequente celebrazione dei Concilî: « . . . . . hoc edicto perpetuo sancimus, de-

» cernimus et ordinamus, ut amodo Concilia generalia celebrentur
» ita, quod primum a fine huius Concilii in quinquennium immediate
» sequens, secundum vero a fine illius immediate sequentis Con-
» cilii in septennium, et deinceps de decennio in decennium perpe-
» tuo celebrentur in locis quæ Summus Pontifex per mensem ante
» finem cuiuslibet Concilii, approbante et consentiente Concilio,
» vel, in eius defectum, ipsum Concilium deputare et assignare te-
» neatur; ut sic per quamdam continuationem semper aut Concilium
» vigeat, aut per termini pendentiam expectetur . . . . » « Ma guai
(esclama saviamente il ch. Tosti nella sua bella storia del Concilio
di Costanza, Napoli 1853, vol. II, lib. VI, pag. 144), se il divin Fon-
datore avesse affidato solo a questi difficili e molte volte impossibili
assembramenti universali il deposito della fede e dei costumi! »
Il Concilio di Basilea infatti non tardò a dimostrare col fatto la
fallacia e l'indole scismatica delle teorie Constanziesi, alle quali
ebbero sempre ricorso tutti gl'inobbedienti alla romana sede.

[14]) Le clausole dell'approvazione del Concilio di Costanza, sulle quali
tanto si è disputato, son degne d'esser conosciute. *Quibus sic pro-
positis, protestatis, requisitis et oblatis, præfatus sanctissimus do-
minus noster Papa, cum nonnulli alii multum dicerent et tumul-
tum facerent, imposito omnibus silentio, dixit, respondendo ad præ-
dicta*: « Quod omnia et singula determinata, conclusa et decreta in
» materia fidei per præsens sacrum Concilium generale Constantiense
» conciliariter, tenere et inviolabiliter observare volebat, et numquam
» contravenire quoquo modo; ipsaque sic conciliariter facta appro-
» bat et ratificat, et non aliter nec alio modo. » *Et illud idem ite-
rato fecit dici per organum venerabilis et circumspecti viri domini
Augustini de Pisis fiscalis, et sacri consistorii advocati prædicti:
qui de hoc a dominis apostolicæ sedis protonotariis et notariis ad
conscribendum acta Concilii ordinatis et deputatis, ac aliis præ-
sentibus, et eorum quolibet, petiit nomine dicti domini Papæ publi-
cum seu publica instrumenta, per eos et eorum quemlibet conficienda
ad futuram rei memoriam* . . . . (Vedi nella Collezione dei Concilî
gli Atti del Concilio di Costanza, e precisamente il capo che ha per
titolo: *Sessio de dissolutione Concilii.* Questa sessione fu l'ultima
(XLV) e fu tenuta il 22 aprile del 1418). « Si levarono molte contro-
versie (scrive Rohrbacher) intorno al senso che racchiude quest'ap-
provazione. Noi crediamo col padre Berthier che Martino V pretenda
semplicemente approvare ciò ch'era stato deciso *in materia di fede
nelle sessioni del Concilio*, ed escluda da quest'approvazione tutto
ciò che non riguarda la fede e ch'era stato trattato od anche con-

chiuso nelle congregazioni particolari. Secondo questa spiegazione, il termine *conciliarmente* o *sinodalmente* sarebbe detto per opposizione alle assemblee delle nazioni, sia fra loro, sia in congregazione; e questi termini *in materia di fede* sarebber detti per opposizione ai decreti di pura disciplina. » (*Storia universale della Chiesa cattolica*, Torino, G. Marietti, 1861, lib. LXXXI, vol. XI, pag. 231). Vedi su questo argomento l'opera di Emanuele Schelstrate, che ha per titolo: *Tractatus de sensu et auctoritate decretorum Constantiensis Concilii sessione quarta et quinta circa potestatem ecclesiasticam editorum* etc., Romæ, 1686.

[15]) Sull'ingresso solenne di Martino V a Firenze e sulla sua dimora in questa città, vedi l'Ammirato *Istorie fiorentine*, lib. XVIII, an. 1419-20; le *Istorie di Firenze dall'anno* 1406 *fino al* 1438 nel Muratori, *Rerum italicarum scriptores*, tom. XIX, p. 956; il Richa, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, Firenze, 1755, tom. III, p. 34; ec. ec.

[16]) Dei vantaggi che trasse Martino dalla sua dimora in Firenze vogliamo riferire (perchè torna ad onore della nostra città) l'epilogo fattone da Leonardo d'Arezzo in una sua allocuzione al Papa, allorchè questi era giustamente sdegnato per certa canzone che i ragazzi di Firenze andavano cantando per le vie a scherno di lui e in esaltazione di Braccio, suo potente avversario [1]. Così dunque discorre l'Aretino ne' due libri *De temporibus suis* (che vanno dal 1378 fino al 1440) secondo una traduzione inedita che abbiamo sott'occhio in un codice cartaceo in 4.° de' primi del 1500, la quale potrebbe utilmente pubblicarsi come continuazione delle *Istorie fiorentine* di Leonardo in una nuova edizione delle medesime, riprodotte già due volte in questi ultimi anni nella traduzione di Donato Acciaiuoli coi tipi di Le Monnier (an. 1855 e 1861): « . . . . Et Martino, facta la pace con Braccio, et » recuperate le terre, et parendo ogni cosa pacificata, deliberò an- » dare ad Roma, credendosi partissi con animo non molto benivolo » verso fiorentini, sdegnato per certe canzone che di lui nel volgo

[1] Lorenzo Bonincontri racconta così il fatto: *Anno salutis* 1420. *Martinus V pontifex Sfortiam ad se venire Florentiam iubet; is cum paucis equitibus ianuario mense ad Pontificem venit, et benigne ab eo susceptus est. Quo tempore florentini quum vidissent Sfortiam magis quam Braccium a Pontifice benigne tractari, vulgarunt illud verbum a pueris decantatum:* « Pontificem Populonii Dominum, et Sfortiam nihil valere, Braccium vero plurimum posse... » *Quod verbum altius quam crediderint, in pectus Pontificis penetravit.* (*Annales ab anno* 1360 *usque ad* 1458, presso il Muratori, *Rerum italicarum scriptores*, tom. XXI, col. 121). Altrove la canzone è così riportata: *Papa Martino - non vale un quattrino; - Braccio valente - che vince ogni gente.*

» si cantavano. Ricordomi che non molti dì inanzi partisse Martino,
» essendo io in camera sua, dove erano un altro o due et non più
» cubicularii, lui passegiava dalla libraria alla finestra che guarda
» ne l'orto, et havendo alquante volte facto così tacitamente, volto
» el passo verso me et appressatomisi et voltata ad me la faccia,
» alzando el braccio piacevolmente, dixe: *papa Martino non vale un*
» *quattrino*: et alhora subitamente intese le parole sue, però ch' era
» la canzona che si diceva di lui, dixi: sono pervenute ancora alle
» orecchie tuè queste ciance de putti? Et lui niente rispose a questo;
» ma, stando in su le medesime pedate, un' altra volta subiunxe:
» *papa Martino non vale un quattrino*. Alhora io qui manifesta-
» mente inteso la offensione de l' animo suo, però che repeteva le
» parole cantate nel vulgo, deliberai per onore della città se per
» via alcuna potessi medicare la ferita sua. Però dixi queste cose:
» Non ti havendo, Padre Sancto, alcuna altra città conferito tante co-
» modità et utilità quanto mentre che facesti residentia in quella, ti
» ha conferito Firenze: tu venisti a Firenze non possedendo tu cosa
» alcuna del dominio temporale, occupate in ogni luogo per li adver-
» sarii tui le terre; recusando ancora Bologna obedirti, in modo ti
» fu necessario volendo venire da Ferrara ad Firenze, torcere el
» camino con lungo circuito per el contado di Ravenna et Furlì:
» stando tu in Firenze, et tucte le altre terre ritornorono in tua po-
» testà, et epsa Bologna ti sottimisse el collo, quale prima lo haveva
» inalzato. Giovò assai a queste cose la oportunità di questa città,
» pero che Braccio, seguitando la amicitia et fede del populo fioren-
» tino, non dubitò venire ad te et per intercessione di tutta la città
» comporre ogni discordia, et rendere le terre. Dipoi, fidatoti de
» l'opera sua, constringesti Bologna per forza ad obedirti, in modo
» che la potentia tua grandissimamente signoregia. Te ancora es-
» sendo in Firenze, predicandosi in ogni luogo cose prospere di te
» et del luogo della tua residentia, li cardinali, lasciato Benedecto,
» venendo di Spagna in questo medesimo luogo, ti ricognobbono
» come vero et unico Pontefice; per la quale venuta et recognitio-
» ne, tre obedientie separate si transferirono in te solo. A questi
» due tui accrescimenti ricevuti in questo luogo, quello terzo pre-
» stantissimo et excellentissimo di tucti con felicità mirabile si
» agiugne: che Giovanni el quale inanzi era stato Pontefice, della
» depositione del quale per essere stata violenta molti dubitavano
» et certo scrupolo restava nelle mente delli homini, per la sicurtà
» et fiducia di questo luogo venne ad Firenze, et spontaneamente
» si sottopose ad te, et ti ricognobbe signore et verissimo Ponte-
» fice; per el quale facto al tucto ogni dubitatione fu levata, però

» che niuno può havere più timore di quella forza factagli, essen-
» dosi veduto in questo luogo a lui sicurissimo la sua spontanea su-
» biectione, et agiunsesi che poco dipoi morì: intanto che et l'admi-
» ratione et le querele et, per modo di dire, el giuoco della fortuna
» si levò via; quello certamente è manifesto, lui in alcuno altro
» luogo non saria venuto ad te se non in questa cità, nella quale
» sapeva havere grande amicitie private et publiche. Queste sono
» le cose, per le quale questa città merita la gratia tua, o, per la
» oportunità della quale, o per lo obsequio, o per lo augurio, ti sono
» sopravenuti tanti accrescimenti; però el porgere le orecchie tue a
» frasche di fanciulli, non pare si convenga alla gravità tua. Udendo
» queste cose Martino, parse che molto si rallegrasse, et publica-
» mente con molte parole mi lodò, et consentì che io havevo detto
» el vero. Quanto lui stimassi le parole mie, poco dipoi lo dimo-
» strò: però che deliberando lui partirsi, chiamata ad se la Signo-
» ria, dixe: molto sono obbligato a questa città, però che io cognosco
» molte cose prospere in quella et per quella essermi intervenute.
» Dipoi, numerando col medesimo ordine col quale s'erano decte da
» me, raccontò ogni cosa . . . . » Papa Martino donò la Rosa d'oro alla Repubblica per la pasqua del 1419 (2 aprile); elevò la sede episcopale di Firenze a metropolitana, dandole a suffraganee le Chiese di Fiesole e di Pistoia (2 maggio 1419); consacrò la chiesa di S. Maria Novella (7 settembre 1420), e partì da Firenze il 9 settembre alla volta di Roma, ove giunse il 28 dello stesso mese. Una iscrizione in marmo fu collocata nelle Stanze del Papa per rammentare il soggiorno di Martino nella nostra città. Essa è del seguente tenore:

Pontifici Summo Martino nomine quinto
Constantiensi sinodo sacra venienti
Hic populus proprias has gratis condidit edes
Ac sibi magnificos multos impendit honores
Dum venit primo dum mansit dumque recessit
Mansit sex menses feliciter atque per annum
Postea sacrato templo feliciter isto
Accessit Romam sedem patriamque vetustam
Venit die XXVI *feb.* MCCCCXVIII. (Stile fiorentino).

[17]) Di questa ambasceria così parla il Siropulo (sect. II, cap. 5-6): *Ille vero de quo præfati sumus Eudæmon-Ioannes, Romam proficiscens, de unione ac concordia cum occidentali Ecclesia et de subiectione universæ gentis latinæ sub unius Papæ dominatu fideliter tractavit, negotiumque magna alacritate et animi contentione promovit,*

ipse a suo genio in id propensus, ut æquum est coniicere, et occasionem nactus legationi suæ peropportunam, novi Papæ encænia, cum Martinus a Concilio electus renuntiaretur. Unde a Papa, in ipso nascentis dominii flore perbenigne et splendide receptus, quæ ad pacem concordiamque occidentalis Ecclesiæ conciliandam cum nostra orientali viderentur commoda, liberrime explicuit, et Imperatoris studium omne et propensitatem verbis quamplurimis fusissime promisit. Quin et collegam sibi ac socium ascivit ad res facilitandas, ex latinorum nunc numero episcopum Rhodi, Andream quem illic compererat; nam et is etiam forte fortuna solemni Papæ inaugurationi interfuit. Andreas confestim luculenta et prolixa oratione Papam ad unionem hanc inter Ecclesias procudendam animavit: qui, cum noster esset origine nostraque eruditione ac literatura imbutus, nescio quo fatali æstro zeli ac animositatis percitus a nobis ad latinos transfugit, eorumque relligionem ac mores amplexus et ad episcopale pedum infulasque ab illis provectus, omnem in posterum operam ac industriam conferebat, ut alios posset ad eamdem opinionem pertrahere quam ipse in intimis hauserat. Immo et hanc sibi solum fœlicitatem reputabat fore, si omnes mortales sui sequaces aut deprehenderet aut faceret. Quare permultis sæpe secretis admissionibus ad Papam, et sermonibus ubique de hac re in vulgum iactatis plurimum adiuvit Eudæmonem Andreas. Sed et ipse ob hæc Papa Eudæmonem blando semper vultu aspexit, et quicquid de unione promeret vacivis auribus imbibit præstititque, et singula eius postulata totamque legationem perlibenter audiit et adimplevit.

Più innanzi (cap. 7) lo stesso storico riferisce l' esito di questa missione: *Tunc vero primum literas ad nos misit Papa, duas ad utrumque regem, tertiam ad Patriarcham, ac variis blandimentis eorum animos ad gloriam unionis erexit: quas dum tradidit Eudæmon-Ioannes, et legationis obitæ successum omnem regibus aperuit, multa etiam de unione explicuit quasi Papæ verbis et nomine; quem subinde aiebat ingenti desiderio huius negotii inflammari, et qui ab eius nutu pendebant singulos. Eadem et Patriarchæ insinuavit, ac omnes ferme homines, quotquot eius alloquium aut contubernium expetebant, nunquam destitit monere, ut quibus valeant viribus ac solertia, id unum perficere ac promovere contendant.*

[18]) Vedi negli Atti del Concilio di Siena il rapporto di frate Antonio di Massa, risguardante la sua missione in Grecia (della quale parleremo tra poco), letto nella sessione del dì 8 novembre 1423. È intitolato: *Instrumentum relationis de ambasiata facta ad græcos*

ex parte domini Papæ, et continet novem conclusiones. L'istrumento, fatto alla presenza dell'Imperatore in Costantinopoli il 14 novembre dell'anno precedente, è autenticato con nomi che piacerà qui ritrovare: « Scriptum et publicatum Constantinopoli, quemadmodum re-
» tulerunt, et suis sic missis testationibus approbaverunt venerabi-
» lis frater Gullielmus confessor supradictus, frater Petrus Capinus
» custos Constantinopolitanus, frater Ludovicus de Tarasio, frater
» Damianus de Venetiis, dominus Ioannes Arispa, et frater Lauren-
» tius de Franciscis, testes ad hæc omnia et singula suprascripta
» vocati et rogati. Et ego Franciscus Philephus civis venetus publica
» et imperiali auctoritate notarius, et nostris in venetorum curia et
» Constantinopolitana cancellarius, ex relatione et attestatione præfa-
» torum testium suprascripta omnia et singula scripsi, complevi et
» publicavi. »

[19]) Vedi il Documento II.

[20]) Vedi come sopra.

[21]) RAYNALD., *Annal. eccl.*, an. 1420, n. 2.

[22]) Pietro Fonseca morì a Vicovaro il 20 o 21 agosto del 1422 e fu sepolto a Roma nella Basilica Vaticana nella cappella dedicata a san Tommaso apostolo, dove gli fu posto un elegante monumento in marmo. Era stato creato cardinale dall'antipapa Pietro de Luna, ma venne all'obbedienza di Martino, che gli confermò la porpora. È conosciuto col nome di cardinale di Sant'Angelo seniore.

[23]) Di frate Antonio di Massa così parla il Wadding ne' suoi *Annales Minorum* (ed. 2.ª, Romæ 1734, an. 1424, n. 6-8): *Hoc anno sub festum Pentecostes, frater Antonius de Massa, Vicarius generalis auctoritate apostolica deputatus, indixit generalia comitia in urbe Ferrariæ. Gratissimum habuit Pontifex, tum ob eius eminentem doctrinam, tum ob singularem facundiam in declamando, ut in supremum Ordinis præfectum eligeretur; et ne obsisterent Ordinis statuta, quibus cavebatur ne electionum præsides eligi possent in superiores, infringenda curavit, hoc emisso diplomate:* (Segue il diploma). *Nullo negotio omnia coierunt suffragia in hominem, Pontifici carum, litteris insignem, et præfecturæ iam pene possessorem. Sed quam diversæ sint artes e rostris declamare et ex alto regere, magno suo malo probavit Sodalitium. Etenim sub Antonii regimine valde elanguit disciplina regularis, irrepserunt variæ corruptelæ, et reforma-*

tio, ab Angelo Salvetto prædecessore inchoata, penitus evanuit. Vir placidus, et ultra modum benignæ naturæ, omnibus connivebat, nec quidquam magis placebat, quam nemini displicere. Necesse proinde fuit, quod suo tempore narrabitur, e ministerio revocare. Attamen ea fuit Pontificis de homine opinio, ut cum imperator Constantinopolitanus legatum misisset de unione Ecclesiæ græcæ cum latina acturum, ille ad eumdem, non alium quam Antonium hunc remiserit, sententiam illius circa postulata exploraturum....

Di questo personaggio il Possevino cita uno scritto *adversus græcorum errores*, che esisteva, egli dice, nella biblioteca del cardinale Sirleti, passata poi al cardinale Ascanio Colonna. Non sappiamo però se questo autore, con facile abbaglio, prenda per opera di Antonio il libro di Emanuele Calecas contro gli errori dei greci, recato in Italia da Antonio nel suo ritorno da Costantinopoli e vôlto in latino da Ambrogio Traversari per ordine di Martino V, come si rileva dalla lettera dello stesso Traversari a quel Papa, colla quale accompagna la sua traduzione. *Parui* (egli scrive) *præceptis tuis, domne beatissime, opusque illud clari et eruditi viri Manuelis Calecæ contra græcæ levitatis errores, quod insignis theologiæ cultor magister Antonius Massanus, zelo fidei succensus, Constantinopoli ex Urbe Regia secum advexit, commode utinam atque utiliter, prompte certe atque obtemperanter, ex græco converti* etc. etc. (Ambrosii Traversarii.... *latinæ epistolæ* etc., lib. xxiii, ep. 1, edizione del Mehus, Firenze, 1759, tom. ii, col. 955).

Antonio era accompagnato da cinque religiosi secondo la *Cronica di Venezia fino all' anno* 1446 che si conserva nella Biblioteca Angelica di Roma (Cod. T, 7, 10). « Papa Martino (V) a questo tempo » *(anno* 1422) mandò alla presentia della Segnoria una solene am- » baxada, e fono sti ambaxadori tuti maestri in teologia: i quali fo » maestro Antonio dalla Massa con cinque altri valentissimi frati, » i quali da po andono con le galee de Romania alla parte de Co- » stantinopoli per reprovare la erexia de greci e quali poder redure » alla sancta fede catolica romana. »

[24]) Dalla narrazione del Siropulo (sect, ii, cap. 8-9) sembra che fra il ritorno di Eudemone e la venuta di Antonio avesse luogo uno scambio di lettere tra Roma e Costantinopoli, e che una volta venisse come latore a Roma un tal Bladintero (che poi si fe monaco assumendo il nome di Giuseppe) stato già socio di Eudemone nella prima missione, e assai perito dell'idioma latino. Piacque molto ai greci, secondo che narra il Siropulo, che il Papa scrivendo al Patriarca lo appellasse *fratello e arcivescovo della nuova Roma.* Il Siropulo però

ha da ridire che il Patriarca non era chiamato *Costantinopolitano*, ma *dei Costantinopolitani*. È una sofisticheria, perchè troviamo *passim* nei Documenti che il Papa chiama *Patriarca Costantinopolitano* il Patriarca di Costantinopoli. Vedi, ex. gr., i Documenti II, VIII, ecc.

[25]) L'imperatrice Sofia, figlia del duca di Monferrato, fu data in isposa al primogenito dell'imperatore Emanuele da papa Martino. Narra Laonico Calcondila nella sua storia turca, riprodotta recentemente dal Migne (*Patrologia greca*, tom. CLIX), che questa principessa, quantunque fornita di ottimi costumi, pure, perchè non piacevole all'aspetto, venne in uggia al marito che la teneva lontana da sè; onde essa, ascesa una nave, se ne tornò fra i suoi. Giovanni avrebbe quindi, secondo lo stesso storico, sposato una figlia del principe di Sarmazia. (col. 206-7). Il Franza conferma il fatto con queste parole: *Et anno* 6934 (*Christi* 1426), *mense augusto, despœna domina Sophia profugiens, in patriam rediit, quod a viro Iohanne imperatore parum diligeretur, nec inter eos pax esset quoniam alias fœminas amaret, quando despœne natura formam negavisset.* (Op. cit., lib. I, cap. 41). Il Siropulo fa elogio di questa principessa, e la chiama *eximia et suprema omnium fœminarum.* (Sect. II, cap. 6).

Anche al secondogenito Teodoro, il Pontefice diè in moglie una principessa cattolica. Era questa figlia di Malatesta duca d'Urbino, e si chiamava Cleopa, parente anche di Martino. Morì nel 1433. (*Anno* 6941 (*Christi* 1433) *domina Cleopa, filia Malatestæ, uxor Theodori despotæ Porphyrogennetæ, vitam finivit, et in monasterio* ζωοδότου *sepulta est.* Così il Franza, lib. II, cap. 10). Il Pontano, in nota a questo luogo, dice che Giorgio Gemisto Pletone celebrò le lodi funebri di questa principessa, e che la sua orazione trovasi in un codice manoscritto d'Augusta. Il codice Barberiniano XVI, 85, p. 228-9, contiene due lettere di Martino, indirizzate l'una a Teodoro, l'altra alla sua consorte, e scritte, come si ricava dal contesto, dopo la morte di Emanuele, cioè dopo il 21 luglio 1426. Il Pontefice esorta la sua parente a non deviare dalla fede e dai riti della Chiesa cattolica, e prega Teodoro a voler procurare la perseveranza della sua consorte. Queste lettere furono recate da Luca di Offida dell'Ordine degli eremiti di santo Agostino.

Anco nella lettera a Teodoro, il Pontefice muove calde esortazioni all'unione: « Speramus plurimum (egli scrive) in virtute et sapien-
» tia Excellentiæ Tuæ, quod, post eiusdem genitoris occasum, qui
» pro effectu unionis orientalis et occidentalis Ecclesiæ, dum vixit,
» summa cum diligentia laboravit, eius sequendo vestigia, causam
» Dei non deseres; sed illam opere persequeris, ac conabis te et

» tuos cum reliqua christianitate una fide et caritate coniungere.
» Nam, sicut a fide dignis ex Græcia significatum est nobis, mul-
» torum mentes et animos inflammatos erectos esse percepimus ad
» prosecutionem et consummationem tanti boni proventuri in Eccle-
» sia sancta Dei. Quod si quando tibi et tuis Deus omnipotens hoc
» salutare consilium inspirabit, ut de christiana religione nobiscum
» omnia concorditer sentiatis, et uni catholicæ Ecclesiæ obediatis,
» præter sempiterna præmia, quæ parata sunt beatis animabus in
» cœlo, quanta inde statui tuo et tuorum, ac universæ Græciæ præ-
» sidia et ornamenta provenient? Quod quamprimum te et tuos
» exequi velle senserimus, destinare curabimus ad id munus homi-
» nes divinarum rerum scientia peritissimos et apostolicæ sedis
» auctoritate munitos, ut nihil ex parte nostra deficiat, quod te et
» tuos ac universam Græciam, sublato illo detestabili, inveterato
» schismate, reducamus ad viam salutis æternæ ac cognitionem ca-
» tholicæ veritatis, ad quæ suprema desideria nostra tendunt. Præ-
» terea dilectum filium Lucam de Offida Ordinis fratrum Heremita-
» rum Sancti Augustini professorem in theologia magistrum latorem
» præsentium destinamus, cui, in iis quæ tibi nostri parte reserabit,
» adhibere velis credentiæ plenam fidem. Datum etc. »

[26]) Secondo il computo del Mansi, l'imperatore Emanuele associossi al governo il primogenito Giovanni il 19 gennaio 1421. *(Not. ad Raynald.*, an. 1419, n. 14).

[27]) Nella relazione di Andrea di Massa (dalla quale ricaviamo tutte queste notizie), dopo l'invito a mantenere le promesse fatte a Firenze dai greci legati, si legge: *Divina voce græca ait Ecclesia: conscientiæ nostræ convenit semper dare operam, ne oves errantes culpa nostra pereant de Ecclesia: et si præter intentum nostrum dominus Theodorus et dictus Nicolaus oratores nostri promiserunt hæc supradicta modo prædicto, ostendetur evidenter Sanctitati domini nostri, eos false exposuisse voluntates nostras, ne dubium remaneat aliqua in parte præfatorum. Veritas quidem non quærit angulos, sed prædicat in plateis, in publicum dicit quod narrat omni alechia iidem phobiæ, etc.* Evidentemente questo brano non può far parte dell'orazione di Antonio, ed è forse parte di altro Documento di greca origine, introdotta inavvedutamente nel testo da qualche imperito amanuense. La qual greca origine si parrà più manifesta dalla risposta che vedremo darsi dal Paleologo.

[28]) Vedi il Documento IV.

[29]) Secondo la narrazione del Franza (lib. I, cap. 40), da preferirsi alle altre perchè di testimone oculare, l'assedio di Costantinopoli ebbe principio il dì 8 giugno 1422 e terminò il 6 settembre dello stesso anno per la ritirata di Amurat II, cui la validissima resistenza della città fe disperare della vittoria. Nondimeno le condizioni dei greci erano pur troppo miserevoli, e l'impero minacciava ruina. Con verità il Siropulo mette in bocca al Patriarca ed all'Imperatore la seguente risposta ad Antonio: *Vides, inquiunt, ut, sævis Amurathæ armis quassati, ad perpetua prælia lacessimur, et in ipsis quasi portis obsidione circumcingimur (nam cum veniret Antonius, Amurathes infestis copiis civitati imminebat). Oportet ad bella propulsanda omnem diligentiam adhibere; nam si vellemus, quod perlubenter cupimus, ad ea respicere, ut præsules nostrique ordines sacri sedibus excitentur ad complendam synodum, cum alii ex oriente, alii ex austro sint accersendi, ob incursantium militum turmas et bella omne iter obstruentia, nec a præcone denuntiationem accipere poterunt, aut ipsi huc ora vertere.* (Sect. II, cap. 10).

[30]) Il Siropulo discorre brevemente della missione di Antonio nel cap. X della seconda sezione; ma non fa parola dei domandati soccorsi nè delle istruzioni avute dagli ambasciatori Teodoro ed Eudemone.

[31]) Vedi il Doc. III. — Circa questo tempo, Martino V spedì un altro ambasciatore a Costantinopoli, come ricaviamo da un salvocondotto che comincia così: « Martinus etc. Universis et singulis ad » quos præsentes literæ pervenerint, salutem etc. Cum dilectum » filium Iacobum Porci clericum Metensem ad carissimum in Chri- » sto filium nostrum Emanuelem Romæorum imperatorem illustrem » cum certis nostris literis remittamus, nos, optantes eumdem Iaco- » bum cum duobus equitibus et bonis omnibus in eundo, stando et » redundo plena securitate gaudere, universitatem vestram requiri- » mus etc. quatenus præfatum Iacobum cum duobus equitibus et » uno familiari pedestri etc. etc. » Questo Documento ha la data di Roma, 6 novembre 1422. (Cod. Barberin. XVI, 85, p. 202).

[32]) Vedi su questo proposito alcune lettere di Martino nel Cod. Barber. XVI, 85 a pag. 200, 202, 205.

[33]) Il Concilio di Pavia, decretato a Costanza, fu aperto il 23 d'aprile del 1423, ma, a causa della peste, fu trasferito con decreto conciliare del 22 giugno, approvato poi dal Pontefice, a Siena. Fu però di poca

durata per il piccol numero dei prelati e per altri motivi che non occorre qui menzionare. Vi si elesse il 19 febbraio del 1424 la città di Basilea a sede del futuro Concilio, da celebrarsi dopo sette anni giusta il decreto *Frequens* del Concilio di Costanza. A' dì 26 dello stesso mese i presidenti sciolsero il Concilio Senese, e il 7 di marzo pubblicarono il decreto di scioglimento. Tutti questi atti vennero approvati dal Sommo Pontefice con la bolla *Ad sacram Petri sedem* del 12 marzo, inserita negli atti del Concilio di Siena, dalla quale abbiamo ricavato le date suddette. Vuolsi però notare che, stando alla data della burlesca apertura del Concilio di Basilea, fatta il 3 marzo del 1431 da un solo individuo, l'abate di Vezelai; il giorno della chiusura del Concilio di Siena avrebbe dovuto essere il 2 marzo del 1424. Non sappiamo se facesse male il computo lo zelante monaco, o se la bolla citata sia stata riprodotta inesattamente negli atti dei Concilî.

[34]) Vedi il Documento v.

[35]) Syrop., sect. II, cap. 12.

[36]) Questo celebre personaggio è conosciuto comunemente col nome di frate Andrea di Costantinopoli, ed anche di *archiepiscopus Colocensis* o *Colossensis*, a causa del famoso colosso di Rodi, sua sede episcopale. Nell'appendice agli Atti del Concilio di Basilea si legge per titolo all'orazione da esso recitata innanzi a quell'assemblea (vedi il Documento xi): *Oratio magistri Andreæ de Petra archiepiscopi Colossensis*, etc. Crediamo che debba dire *de Pera* e non *de Petra;* e così spiegasi perchè egli sia appellato *Andrea di Costantinopoli*, essendo noto che Pera è un sobborgo di quella città. Questa congettura ci sembra più ragionevole di quella dell'Echard *(Scriptores Ordinis prædicatorum* etc.) che commenta: *An Petra in Macedonia ad oram maris Ionii ad Dyrrachium?* poichè in tale ipotesi non gli converrebbe più l'aggiunto *di Costantinopoli.* Fu elevato alla sede di Rodi da Eugenio IV, non da Martino; il che si ricava dal Documento x. Quando intervenne al Concilio di Costanza non era ancor vescovo, come qualche storico a torto suppone. L'attenta lettura del Documento xi, e quella di altri che pubblichiamo, servono a rettificare alcune inesattezze dell'autore rammentato e di altri relativamente a questo personaggio e ai due legati pontifici Giovanni Dominici e Pietro Fonseca. Il salvocondotto rilasciato da papa Martino ad Andrea per la sua missione a Costantinopoli ci fa conoscere la data della medesima e le cariche sostenute in quel tempo dal dotto

e zelante domenicano. La data è del 10 giugno 1426. Il salvocondotto comincia così: « Martinus etc. universis etc. salutem. Cum dilectum » filium Andream de Constantinopoli, Ordinis fratrum prædicatorum, » sacræ theologiæ professorem, totius societatis fratrum propter Chri- » stum peregrinantium, et unitorum Vicarium Generalem, ac ma- » gistrum scholarium Palatii Apostolici, ad carissimum in Christo » filium nostrum Iohannem Romæorum imperatorem illustrem ac » venerabilem fratrem nostrum Ioseph patriarcham Constantinopo- » litanum, nec non ad nonnullas Græciæ partes pro maximis et » arduis catholicæ fidei negotiis per nos sibi commissis personaliter » destinemus; nos, optantes eumdem fratrem Andream cum eius » comitiva et familiaribus, in personis, equis, rebus et bonis omni- » bus in eundo, stando et redeundo plena securitate gaudere, uni- » versitatem vestram requirimus etc. etc. » (Vedi il Cod. Barber. XVI, 85, p. 205).

[37]) Emanuele passò di questa vita il 21 luglio 1426 dopo 32 anni di regno, in età di anni 77. (FRANZA, l. c., lib. I, cap. 41). Il figliuolo Giovanni restò solo a capo dell' Impero. *Anno igitur* 6934 *(Christi* 1426), *mense augusto, sceptrum imperatorium et monarchatus omnis ad Ioannem beatæ memoriæ Manuelis filium transit: qui iam antea sollemni ritu imperator coronatus fuerat.* (Ivi, lib. II, cap. 1).

[38]) SYROP., sect. II, cap. 15.

[39]) Vedi il Documento XI.

[40]) Vedi il Documento VI.

[41]) Forse questa legazione è quella stessa di cui parla Franza con queste parole: *Eodem præterea mense* (luglio del 1431) *ab imperatore Iohanne ad papam Martinum Legati redierunt, Marcus, inquam, Iagrus, et stratopedarcha, et magnus protosyngelus, et venerandæ basilicæ Præfectus in monasterio Pantocratoris, et hieromonachus ac spiritualis pater eius Macarius* μακρὸς, *id est, longus, vir et eloquentia, et virtute animi, et intelligentia præstantissimus.* (Op. cit., lib. II, cap. 9).

[42]) Da quello che dice il Siropulo sembra che i turchi avesser già cominciato il sistema di estorcer danaro nella elezione dei patriarchi soggetti alla loro dominazione. *Quin* (egli fa dire al pa-

triarca di Costantinopoli) *et per totum Orientem Patriarchæ, sub mahumetana ditione, ut fama fert, Sultano exhibent mille florenos, ut patriarchæ inaugurentur: ab illis non videbitur durum, si rex detrahat duo millia nummorum, aut saltem ab unoquoque unum mille.* (Sect. II, cap. 18).

[43]) SYROP., sect. II, cap. 19.

[44]) Martino V, con bolla delle calende di febbraio dell'anno 1431, istituiva il cardinale Giuliano Cesarini suo Legato, e presidente del Concilio di Basilea.

Cap. II.

Eugenio quarto e i primordî del Concilio di Basilea

---

1. Arrivo degli ambasciatori greci a Roma. — 2. Digressione sui primordî del Concilio di Basilea. — **Note.**

1. — Il Siropulo vorrebbe indurre ne' suoi lettori la credenza che il nuovo pontefice Eugenio IV ricevesse con freddezza gli ambasciatori greci; ma noi, con sua pace, prestiamo intiera fede agli innumerevoli documenti che ci attestano l'ardentissimo zelo di lui nel procurare l'unione delle due Chiese. Nulla poi in particolare ei ne sa dire della risposta del Papa; ma per buona sorte siam giunti ad un tempo che non ci fanno difetto altre memorie da confrontare tra loro e coi racconti del Siropulo a fine di trarre un'ordinata narrazione delle lunghe e intricate trattative per la celebrazione di un Concilio, dove l'Oriente fosse rappresentato. E poichè grandissima parte ebbe il sinodo Basileese in questo affare dell'unione, fa d'uopo, per servire alla chiarezza, tener d'occhio le vicissitudini di quella tumultuosa assemblea, in quanto più specialmente s'attengono al nostro argomento.

2. — Abbiamo già accennato come, avvicinandosi il termine stabilito per la celebrazione di un Concilio a Basilea, Martino V, con bolla del 1.° febbraio 1431, vale a dire venti giorni innanzi la sua morte, vi delegasse a rappresentarlo,

come legato e preside, Giuliano Cesarini, cardinale diacono di Sant' Angelo, che allora trovavasi in Germania per la riduzione degli Ussiti; uomini (come fu saviamente detto) più barbari che eretici. Dichiara il Pontefice di non poter intervenire al Concilio (come pure avrebbe desiderato) *propter notoriam,* egli dice, *ægritudinem nostram.* Scopo alla sacra adunanza era: riformare il clero, riunire i greci, estirpar le eresie, pacificare i boemi, provvedere alle libertà ecclesiastiche ed alla concordia dei regni [1].

Il cardinale trovavasi a Norimberga allorchè, nel marzo di detto anno, gli giunse notizia della morte di papa Martino e fugli recapitata la bolla del 1.° febbraio. Egli volle attendere, prima di muoversi, le istruzioni del nuovo Pontefice, la cui elezione, avvenuta il 3 di marzo, fu conosciuta a Norimberga il 1.° d'aprile, giorno di pasqua [2]. Per questi motivi era omai trascorso il dì che doveva aprirsi il Concilio a Basilea, e la città era deserta di Padri. Se non che, fuvvi un monaco di timorata coscienza, il quale, temendo incorrere nelle censure fulminate contro chi non fosse in tempo intervenuto al Concilio, recossi in quella città il dì stabilito [3], e, non avendo trovato colleghi, radunò il giorno appresso i canonici della chiesa cattedrale, dove, alla presenza di un pubblico notaro e di testimoni, dichiarò e protestò non esser sua colpa se il Concilio non erasi aperto il dì innanzi (chè, quanto a sè, avea soddisfatto all' obbligo), ed invitava i presenti a voler determinare il luogo e le ore per dar principio alle conferenze mentre aspettavansi i membri del Concilio [4].

Frattanto saliva sul soglio pontificio un nipote di Gregorio XII, il cardinale Gabriele Condolmero, veneziano, che prese il nome d' Eugenio IV. Pio e caritatevole personaggio, aveva, dopo la morte del padre, distribuito ai poveri ventimila ducati, ed era entrato nel monastero dei Celestini di San Giorgio a Venezia. Gregorio XII lo elesse successivamente protonotario apostolico, prefetto dell' erario pontificio, vescovo di Siena, e finalmente cardinale del titolo

di San Clemente. Martino V gli commise il governo della Marca d' Ancona. Santo Antonino, suo contemporaneo, lo descrive uomo d' alta statura, grazioso all' aspetto e d' animo grande, liberalissimo verso i poveri, splendido nel culto, amicissimo dei buoni religiosi, pieno di zelo nel dilatare la religione di Cristo [5]. Pochi giorni dopo il suo inalzamento (12 marzo) egli confermò al Cesarini la legazione di Germania, e gli chiese notizia e parere sulle cose spettanti al Concilio [6]. Due mesi appresso (31 maggio) gl' ingiungeva di compiere gli affari risguardanti i Boemi (il cui termine aspettavasi in breve), e poi di recarsi a Basilea e provvedere alle cose del Concilio giusta gli ordini ricevuti e le ordinazioni di Costanza [7]. Il cardinale, stimando tuttavia utile la sua presenza in Germania per il buon esito della prima missione affidatagli, e avendo notizia che pochissimi prelati erano comparsi a Basilea, non credè conveniente recarvisi tosto in persona; il perchè (3 luglio) commise l' apertura e la presidenza del Concilio a due suoi delegati, che furono Giovanni di Polemar, dottore di gius, cappellano del Papa e uditore del sacro palazzo, e Giovanni di Ragusi, maestro di teologia e procuratore dell' Ordine domenicano [8]. I delegati giunsero a Basilea il 19 di luglio. Quattro giorni dopo, essi adunarono nella chiesa cattedrale quei ch' erano presenti, ed esposero la loro missione [9]. Cosa singolare! nessun vescovo si trovava a questo convegno. V' erano il noto monaco, tre deputati dell'Università di Parigi, alcuni ecclesiastici di Basilea e molti religiosi di varî Ordini [10]. E nondimeno si credè aperto un Concilio *generale* [11]!

Intanto le cose di Germania volgevano in peggio. L' esercito dei crociati alemanni, forte di circa centomila uomini, fu messo in fuga dai Boemi. Dopo tale disastro, Giuliano si rese il 9 di settembre [12] a Basilea, ove scarsissimo era tuttavia il numero dei congregati. Il giorno dopo il suo arrivo fu da essi visitato *familiariter et cum gratitudine.* L' 11 recaronsi in corpo presso di lui, e Giovanni Beaupère,

canonico di Besançon e maestro di teologia, a nome di tutti gli disse parole di conforto per la disgrazia toccata all'esercito; sperare nondimeno che le cose migliorerebbero per l'opera del Concilio. Il cardinale rispose, *more suo solito, gloriose.* Dopo di che i congregati chiesero al Legato che si degnasse ratificare, *quantum in eo erat,* tutto quello che, durante la sua assenza, erasi fatto dai suoi vicegerenti rispetto al Concilio. Il che egli *grato et libenti animo fecit, confirmando et approbando ut petebatur: et super hoc fuerunt petita instrumenta publica a notariis qui erant præsentes* [13].

Scarsa però, come abbiam detto, era la raunanza di Basilea; onde il Legato pontificio, *de consensu eorum qui in dicta civitate existebant* [14], diresse un ambasciatore al Papa per rendergli conto dello stato delle cose *(pro plena informatione dispositionis Concilii, ac belli et turbationis illarum partium).* Era questi Giovanni Beaupère, nominato di sopra [15]. Mandò poi (19-22 settembre) lettere circolari a vescovi ed a principi, perchè quelli intervenissero, questi inviassero ambasciatori al Concilio.

Il Papa, quantunque infermo, volle udire l'ambasciatore alla presenza dei cardinali. Questi espose, fra le altre cose, essere il clero d'Alemagna in condizione deplorabile; l'eresia dei Boemi spandersi negli Stati germanici; nei pressi di Basilea, sull'esempio dei settarî, perseguitarsi e crudelmente trucidarsi gli ecclesiastici; difficoltà e pericoli esser sorti per la guerra tra i duchi d'Austria e di Borgogna; molto opportuna la celebrazione del Concilio e la riforma della Chiesa, e nondimeno pochissimi prelati trovarsi a Basilea (tre soli vescovi e sette abati); utile dunque una nuova chiamata al Concilio. Il Pontefice era già al fatto non solo di tali avvenimenti, ma di altri ancora, ch'egli dichiara, *honestatis gratia, prætereunda et subiicienda* (forse *subticenda* [16]), perchè manifestare non si potevano *sine quorumdam principum nota* [17]; onde, considerando che forse gli eventi esposti dal Beaupère avean trattenuto i vescovi dall'accor-

rere a Basilea, e che ormai era trascorso il tempo in cui dovevano essere congregati, nè parer giusto costringerli con nuovo appello ad esporre le loro persone a gravi perigli, inutile anche (instando la stagione invernale) chiamargli di nuovo senza interporre un tempo conveniente; d'altra parte essere i greci disposti a celebrare un Concilio in Italia, e particolarmente a Bologna, e non potersi evidentemente celebrar due Concilî alla volta: venne nella determinazione, col parere dei cardinali, di dar potestà al legato Cesarini di sciogliere il Concilio di Basilea (se Concilio potea dirsi [18]) dopo averne intimato uno a Bologna, che il Papa stesso intendeva presiedere personalmente, fra un anno e mezzo dal giorno dello scioglimento del presente, e quindi un altro, da celebrarsi (giusta le ordinazioni di Costanza) dopo un decennio, nel luogo che al Legato ed ai presenti in Basilea sarebbe piaciuto. Questa determinazione fu dal Papa recata ad effetto con lettera del 12 novembre 1431, diretta al cardinale Legato [19] e a lui spedita per mano di Daniele, vescovo di Parenzo e tesoriere pontificio.

Dopo la trasmissione di questa lettera, giunse a notizia del Papa che i prelati di Basilea aveano invitato gli Ussiti di Boemia a recarsi in quella città per disputare sui punti controversi coi cattolici [20]. Or, poichè cotesti eretici erano già stati solennemente condannati dal Concilio di Costanza e da quello di Siena, non meno che per diverse bolle pontificie; la loro chiamata a Basilea cedeva, a giudizio del Papa, in disdoro dell'autorità apostolica e dei santi Concilî. Per tal motivo e per quelli esposti nella rammentata lettera al Cesarini, Eugenio giudicò dover dare l'ultimo colpo alla raunanza Basileese, sciogliendola senz'altro, e indicendo addirittura, *de apostolicæ potestatis plenitudine* e coll'assenso dei cardinali, un nuovo Concilio da tenersi dopo un anno e mezzo a Bologna, e quindi un secondo, dopo altri dieci anni, ad Avignone. La bolla è diretta a tutti i fedeli e reca la data del 18 dicembre 1431 [21].

Ma già quei di Basilea avean celebrato solennemente fino dal 14 dicembre la prima sessione, nella quale eransi letti e approvati i regolamenti per la tenuta del Concilio e dichiarato quali materie dovessero formar soggetto d'esame. Non sappiamo con precisione quando giungessero a Basilea le notizie delle determinazioni del Papa. Secondo un diario inedito, che crediamo assai esatto [22], il vescovo di Parenzo sarebbe giunto in detta città il 23 dicembre. Pochi giorni dopo (il 30) sarebbero stati inviati a Roma due nuovi legati senza che s'aspettasse il ritorno del Beaupère [23]. Il 13 gennaio del successivo anno 1432 il dottore Giovanni di Prato, compagno del vescovo di Parenzo, presentatosi nella casa dei frati predicatori, dove i così detti Padri del Concilio stavano giusta il costume raunati, incominciò a leggere la bolla di dissoluzione del 18 dicembre. Contemporaneamente, il vescovo di Parenzo, ch'erasi già allontanato da Basilea, pubblicò la detta bolla in Argentina, città che distava due giornate di cammino. Ma qual fu l'accoglienza che fecero quèi di Basilea alla lettera del Pontefice? Ne fa consapevoli il diario citato. Levaronsi immantinenti, e, per non udir la lettura della bolla, abbandonarono la sala della Congregazione. *Patres vero de Concilio, quum primum intellexerunt prenominatum Iohannem de Prato talia molientem, graviter turbari ceperunt; et, non volentes audire lecturam literarum quas in medium protulerat, illico ab ipso loco Congregationis discesserunt, non expectata ipsarum literarum lectura* [24]. Fu in questo stesso giorno che il Cesarini si credè in dovere d'indirizzare al Papa la celebre lettera che comincia *Multa me cogunt libere*, per provargli la convenienza di continuare il Concilio [25]. In essa, quanto all'affare dei greci, si legge: *Item dicunt quod propter grecos non est obmittendum hoc Concilium tam solempniter institutum, et absurdum arbitrantur quod, propter futuram et incertam reductionem grecorum, debeat permitti quod Germania, nunc et semper fidelis, labatur in heresim Bohemorum; de quo valde timendum esse dicunt.*

nisi apponatur celeriter remedium. Et quod ista cantilena de grecis iam trecentis annis duravit, et omni anno renovatur [26].

Ma se il linguaggio del Cesarini fu per avventura assai forte, quello del consesso prese il carattere d'insolente minaccia e di vera ribellione. Troviamo infatti nello stesso diario, tra le istruzioni *segrete* date a due nuovi ambasciatori presso la corte pontificia, Lodovico da Palude, vescovo di Losanna, ed Enrico Stator (o Stater), decano della Chiesa di Utrecht, doversi dichiarare al Papa che si voleva assolutamente continuare il Concilio, e che, ad ottenere l'intento, si sarebbe usato ogni mezzo: *Fuerant autem datæ ad partem prefatis dominis, episcopo Lausanensi et decano Traiectensi, aliæ instructiones ad partem, quas etiam hic inserendas duximus. Et ipsarum prima est talis:* « Facta omnimoda et extrema diligentia pro re-
» paratione . . . . iuxta instructiones, casu quo non possit
» obtineri provisio, dicant oratores sequentia: Primo . . . ,
» quod domini de Concilio . . . . nec intendunt recedere de
» Basilea donec et quousque illa tria, pro quibus sancta
» synodus est in Spiritu Sancto legitime congregata, fue-
» rint adimpleta; quin imo intendunt auxilia necessaria
» et opportuna invocare et oblata suscipere . . . . Item,
» quod, si non provideatur, prefati domini post nos mittent
» alios ad firmandum et requirendum Suam Sanctitatem et
» dominos cardinales et protestandum . . . . et provide-
» bunt sibi et Ecclesie modis et viis omnibus possibilibus,
» ne talia sibi et Ecclesie possint evenire . . . . [27] »

Frattanto, senza attendere il ritorno degli ambasciatori, e neppure dello stesso Beaupère [28] (che era stato il primo inviato) quei pochi congregati, nulla curando i decreti del Capo della Chiesa, ebbero l'audacia d'indirizzare un'enciclica a tutti i fedeli per annunziar loro che « il vecchio inimico dell'uman genere » facea sparger la voce che il Concilio era sciolto o prorogato, o che doveasi in altro luogo trasferire: non si lasciassero però ingannare da questa

fama, chè il Concilio fermamente perseverava, nè si sciogliérebbe fino a che non fosser condotti a termine i gravissimi negozî pei quali erasi adunato: sperare che il Sommo Pontefice a cui il Concilio stesso avea spedito ambasciatori, una volta informato del vero stato delle cose, non penserebbe a sciogliere la sacra assemblea, in vista degl' immensi mali che ne sarebbero derivati. Questa enciclica porta la data del 21 gennaio [29], ed ha il sigillo di Filiberto, vescovo di Coutances, essendosi il cardinale Giuliano spogliato dell' autorità di presidente in ossequio della bolla pontificia [30]. Quanto alle parole, l'enciclica spira grande zelo per il bene della Chiesa, ma pur troppo la informa lo spirito di ribellione. I venerandi prelati erano montati in tanto furore per le notizie di Roma, che *si ego* (scrive il cardinal Cesarini) *vel quivis alius auderet, sine consensu istorum, dissolvere vel mutare locum Concilii, lapidarent et caperent me ut hæreticum, et credo dentibus me laniarent* [31].

È fuori del nostro proposito trattenere i lettori sulle lunghe e scandalose vicende di quel primo periodo dell' adunanza Basileese, alle quali la mansuetudine e la cristiana prudenza del Pontefice posero un termine dopo due anni di lotta. E si vide, in quel triste biennio, un' accolta di pochi vescovi, resa potente da una turba d' abati, di preti e di laici, sostenuta, quando in buona e quando in mala fede, da principi e da repubbliche, profittando a mal fine della lontananza del Pontefice, che sul vero stato delle cose potè per avventura alcuna volta esser tratto in inganno, applicare a sproposito i decreti di Costanza (anche allora di dubbia autorità), e salire a tanta audacia da dichiarar sè superiore al Vicario di Cristo, negargli il diritto di sciogliere i Concilî, inibirgli di creare nuovi cardinali, intimare a lui, Capo della Chiesa, si recasse, entro tre mesi, insieme col sacro Collegio, al preteso Concilio, o mandasse altri in sua vece, stabilir decreti sul governo della corte pontificia, incarcerare un suo nunzio, riceverne altri con disdegno, esortarlo sfacciatamente a non contristare lo Spirito

Santo, respingere i più equi temperamenti di lui, ordinargli di rivocare la bolla di traslazione, vietandogli frattanto il conferir benefizî, e giungere persino a minacciarlo, ove non aderisse al Concilio, di sospensione dall'esercizio della potestà pontificia ed anco di deposizione. Era poi tanta la vertigine che avea offuscato le menti, così gravi le accuse e le calunnie che si facean correre a Basilea a carico d'Eugenio, che non pochi animi retti, tra i quali il cardinal Cesarini ed Enea Silvio Piccolomini (dipoi papa Pio II), quantunque avversi alle esorbitanze di quella turba di ribelli che intitolavasi: *il sacrosanto generale Concilio di Basilea, legittimamente radunato nello Spirito Santo, rappresentante la Chiesa universale*, si lasciaron trarre dalla corrente, ripigliando il primo la presidenza, lavorando l'altro in servizio di quell'assemblea come segretario del cardinal Capranica, avversario a quel tempo d'Eugenio [32]. Il Pontefice, dopo avere indarno sostenuto con lettere e ambasciate i suoi primi decreti, dopo avere con pari insuccesso proposto varî temperamenti a fine di conciliare le sue ragioni colle brame di quei di Basilea; vedendosi ogni dì venir meno l'appoggio dei principi a lui più devoti, e dello stesso imperatore Sigismondo, sincero zelatore del bene della Chiesa, perchè allucinati essi pure dai pretesti e dall'esempio del *sacrosanto Concilio;* offeso dalle militari usurpazioni del duca di Milano; minacciato in Roma stessa dalla fazione de' Colonnesi; esposto al pericolo di vedersi abbandonare da' suoi cardinali; aggravato per lunga malattia; spaventato soprattutto alla prospettiva d'un nuovo scisma nella Chiesa di Cristo, pesò, innanzi a Dio, sulle bilancie del santuario, i mali che sovrastavano al gregge cristiano, e, fra due contrarî partiti, abbracciò quello che gli parve men periglioso, con accettare la formola d'accordo che i Basileesi proponevangli. Pertanto rivocò colla celebre bolla *Dudum sacrum* del 15 dicembre 1433 ogni suo atto contrario al Concilio, e decretò che questo era stato legittimamente continuato fino dal suo principio [33].

Molto fu scritto sul valore giuridico e sul significato di questa bolla [34], strappata quasi a forza dalle mani d'un infermo Pontefice; e, fino dai tempi in cui fu emanata, si tenne doppia via nel rispondere agli argomenti che pretesero trarne i fautori dell'errore gallicano, quasi che Eugenio IV fosse con quella riuscito ad approvare il principio, ripetutamente proclamato a Basilea, della superiorità del Concilio generale sul Papa. Si rispose, cioè, o negando ogni valore giuridico a quell'atto, compiuto sotto la pressione d'una violenza morale, o (forse più opportunamente) mostrando come le parole della bolla non esprimessero approvazione degli atti dell'assemblea Basileese, ma solo legittimazione retroattiva della tenuta del Concilio, senza nulla stabilire sul merito (per dirlo con frase moderna) degli atti stessi. S'ascolti su questo proposito il celebre Turrecremata, testimone di veduta: *Ad ista facilis est responsio, maxime si vera sunt quæ a pluribus magnæ probitatis et gravitatis viris dicta sunt in Curia, videlicet, quod præfatæ bullæ magis extortæ fuerunt minis quam de mente domini Eugenii emanaverint. Nam, ut fertur, dominus Andreas, venetus, dominii Venetorum tunc orator, et aliqui domini cardinales tunc apud dominum Eugenium præsentes, timentes futurum magnum scandalum in Ecclesia, minati sunt præfato domino Eugenio, quod, nisi bullas illas adhæsionis concederet, ipsum solum recedentes relinquerent. Unde præfato domino, in lecto decumbente, præfati domini referuntur bullas illas taliter qualiter expedivisse, et misisse Basileam. Sed, dimissis istis,* NOS ALITER RESPONDEMUS *dicentes, quod nihil eorum quæ in præfatis bullis continentur suffragatur adversariis* [35]. La qual cosa il dotto autore dimostra, prendendo ad esame le singole parti della bolla e confermando la sua interpretazione colla testimonianza dello stesso Eugenio [36].

Secondo la narrazione d'Agostino Patrizio, distesa sui manoscritti conservati diligentemente a Basilea, anche il Concilio rivocò ogni atto emanato contro il Pontefice [37]; ma

negli Atti della sessione decimasesta, nella quale fu letta solennemente la bolla d'Eugenio, non si fa menzione di detta revoca.

In questa sessione adunque, celebrata il 5 febbraio del 1434, a cui si asserisce essere stati presenti l'imperatore Sigismondo e novanta prelati, fu presentata la bolla *Dudum* dai due oratori del Papa, Giovanni arcivescovo di Taranto e Cristoforo vescovo di Cervia. L'assemblea si dichiarò soddisfatta, e così fu conchiusa la riconciliazione [38].

Colla sessione decimasesta ha principio il secondo periodo dell'assemblea Basileese, che a torto alcuni chiamarono il bel tempo del Concilio di Basilea: perocchè, se rispetto al primo ed al terzo (in cui esso degenerò in vero conciliabolo) può considerarsi come il periodo men triste; quel bene che vi si operò fu guasto dalle piante maligne che vi si erano tenacemente abbarbicate. « Molte buone cose (scrive il ch. Tosti [39]) furono fermate dai Basilensi nelle successive sessioni intorno alla riforma dei chericali costumi, alla estirpazione delle superstizioni. Ma infermi come erano per difetto di quella robusta unità che solo può ottenersi aderendo al romano seggio, disordinarono anche nel bene, misero in aperta nimicizia quello che statuivano con quello che operavano. Ricacciarono il Papa nei confini della romana diocesi, lo spogliarono di ogni giurisdizione su l'elezioni canoniche delle altre Chiese, gli vietarono la levata delle annate e delle tasse su la collazione e conferma dei benefizî; il papato, perchè rappresentato da un solo, divenne servo dell'episcopato, perchè rappresentato da molti. Intanto gli stessi Basilensi licenziavano i vescovi a raccogliere sacri balzelli dal basso clero, e con le Indulgenze si adunavano quattrini necessarî alla riunione della greca con la latina Chiesa. » E il Rohrbacher [40]: « Non fu mai che quest'assemblea mostrasse cosa veramente bella, nè compiutamente onorevole; non fu mai ch'ella lasciasse quel suo tristo vezzo d'insubordinazione, di discordia e di scisma, mantenuto da una indigesta e sofistica erudizione,

peggiore dell' ignoranza. Nelle dieci sessioni di cui è parlato [41], la principal cosa esser doveva di assodare con un proceder giusto la riconciliazione che si era durata sì gran fatica a conchiudere. Il lettore giudicherà se l' assemblea non fece per l' appunto il contrario. »

E' fu nel corso di questo secondo periodo che le trattative coi greci per la riunione delle Chiese vennero spinte con grande alacrità così dalla parte di Roma come da quella del Concilio. Facea di mestieri, per la loro retta intelligenza, ridestare la memoria degli avvenimenti coi quali esse andaron congiunte; ond' è, che, ripigliando il filo del nostro racconto, ci crediam dispensati dal chiedere scusa ai lettori della non breve digressione.

NOTE

[1]) La bolla di Martino V comincia *Dum onus universalis gregis*, e fu letta nella prima sessione del Concilio di Basilea. (Vedi *Acta Conc. Basil.*, sess. I, n. 9).

[2]) Ricaviamo queste date e parecchie altre particolarità dal Codice Vaticano Regina 1017 (inedito), e da quello della Biblioteca di Basilea, segnato A, I, 32, edito nel 1857 da Francesco Palacky nella Raccolta che ha per titolo: *Monumenta Conciliorum generalium sæculi XV.* Ediderunt Cæsareæ Academiæ scientiarum socii delegati. *Concilium Basileense scriptorum tomus primus.* Viudobonæ, typis C. R. Officinæ typographicæ Aulæ et Status, 1857. Un vol. in 4.º di pag. XLVIII-4-889.

[3]) Vedi la nota 33 del Cap. I intorno alla data dell' apertura del Concilio di Basilea.

[4]) Di questo curioso fatto fa menzione Agostino Patrizio, cano-

nico di Siena, nella sua *Summa Conciliorum Basileensis, Florentini, Lateranensis* etc. . . . *iussu Francisci Piccolominei, cardinalis Senensis, anno reparatæ salutis humanæ* 1480 *conscripta* (n. 1), e il Cesarini nella sua seconda lettera a papa Eugenio, scritta il 5 giugno del 1431; ma il Martène (*Veterum scriptorum et monumentorum* etc. *amplissima collectio*, tom. VIII, col. 1 e seg.) pubblica, per il primo, lo strumento di cui facciam parola nella narrazione. Quivi il monaco è così designato: *Venerabilis pater et egregius vir, dominus Alexander, decretorum doctor, abbas monasterii Virziliacensis, Ordinis sancti Benedicti, Eduensis diœcesis, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, et consiliarius excellentissimi principis, domini ducis Burgundiæ et Brabantiæ* (col. 2). Lo strumento ha la data del 4 di marzo.

[5]) *Chronic.* 3 p., tit. 22, cap. 10.

[6]) Vedi negli Atti dei Concilî l'*Appendix Concilii Basileensis*. n. 50.

[7]) Vedi *Acta Conc. Basil.*, sess. I, n. 10.

[8]) Il Mansi, in una sua annotazione al Rainaldi (an. 1431, n. 21), così si esprime rispetto alla suddelegazione fatta da Giuliano: *Neque enim capio quo iure cardinalis, iussus per se Concilio præsidere, vicem muneris sui demandare potuerit aliis, ulla hac de re a Pontifice petita vel obtenta facultate. Neque enim ullam obtinuisse indicat idem Iulianus in literis patentibus quas ablegatis illis suis concessit, legendas apud Martene* (tom. VIII, col. 3 et seqq.). *Id sin minus rite factum admiserimus, legitimum Concilii exordium transferendum est ad tempus quo Iulianus ipse se Basileæ constituit, quod contigit die* 9 *septembris, ut ex documento a me edito in tom.* VI *Supplementi Conciliorum, pag.* 456, *demonstratur.* Vuolsi però notare che dalla prima delle due celebri lettere del Cesarini a Eugenio IV, che si trovano nell'Opere di Enea Silvio Piccolomini (poi papa Pio II), si rileva che Eugenio approvò pienamente, quando n'ebbe notizia, la suddelegazione dei due Giovanni. Il cardinale infatti, dopo aver rammentato le sue replicate istanze per esser dispensato dalla presidenza del Concilio, così espone i primordî dell'assemblea Basileese: *Postquam peragravi Alemaniam prædicando crucem contra Bohemos, revertens Nurembergam, inveni dominum Leonardum de Piscia cum instructione ut venirem ad Concilium, si poterat fieri sine detrimento expeditionis Bohemiæ. Idem*

nunciabant literæ domini episcopi Cermensis ex parte Sanctitatis Vestræ. Licet etiam et tunc instanter requirerer a multis venire ad Concilium, reputans me utilius facere si in Bohemiam cum exercitu introirem, præsertim cum paucos ad Basileam venisse audirem, decrevi accingere me ad exercitum. Et, ne quisquam posset obloqui de Sanctitate Vestra quod Concilium Basiliense, decretum per præcedentia Concilia et prædecessorem vestrum, vellet negligere, considerans etiam hanc esse voluntatem Sanctitatis eiusdem quod Concilium non omitteretur, deputavi hic, loco mei, dominum Ioannem Pilombar auditorem, et magistrum Ioannem de Ragusio, asserens omnibus quod, expedito negotio Bohemiæ, personaliter accederem Basileam, iuxta mandatum Sanctitatis Vestræ. Hoc nunciavi statim Sanctitati Vestræ, quæ postea per literas Cermensis hoc factum APPROBAVIT *et* LAUDAVIT etc.

[9]) . . . *Eadem die, videlicet* 23, *post prandium, convocato clero solemniter in Ecclesia cathedrali, dicti præsidentes exposuerunt causam ipsorum adventus per brevem propositionem prolatam per dominum auditorem. Deinde fecerunt legi per notarios instrumentum quoddam publicum, in quo continebatur decretum Constantiensis Concilii super celebratione Conciliorum, quod incipit* Frequens, *et assignatio loci instantis Concilii in Basilea, facta in Concilio Senensi. Post hæc lecta fuit bulla domini Martini, per quam instituebat dominum Iulianum legatum ad præsidendum in Concilio Basiliensi, et post ipsam fecerunt legi instrumentum subdelegationis ipsorum. In fine vero porrexerunt quamdam cedulam protestationis, quomodo per dominum nostrum Papam nec per dominum legatum aut per eos non stetit nec stat nec stabit, quin præsens Concilium rite et legitime celebretur ad finem propter quem ordinatum est* etc. (*Monum. Conc.* etc., ed. cit., p. 91). Vedi il processo verbale di questa adunanza nel Martène, l. c., col. 3 e seg.

[10]) Vedi il processo verbale citato.

[11]) . . . . *Post prædicta, ambasiatores Universitatis Parisiensis proposuerunt duas requestas: prima, quod dicti vices gerentes domini legati deberent declarare, quod ex illo actu et ex tunc ipsum præsens Concilium fuisset et esset stabilitum et firmatum in civitate Basiliensi, et hoc propter famam ut alii convenirent, et etiam propter auctoritatem, ut contra facientes guerram posset procedi . . . . Ad primam requestam fuit responsum per dictos præsidentes, quod per actum factum, utputa lectionis prædictorum instrumento-*

rum et protestationis, Concilium erat stabilitum et firmatum. Et super hac responsione petierunt Parisienses fieri a notario instrumentum etc. (Ivi).

[12]) Il Cesarini così espone nella lettera citata le ragioni della sua condotta: *Et cum, ex fuga exercitus, omnes populi Alemaniæ supra modum essent exterriti et consternati, videns nullum aliud superesse remedium, animabam et confortabam omnes ut manerent constantes in fide et nihil trepidarent: quoniam ego propter hoc accedebam ad Concilium ubi convenire debebat universalis Ecclesia, in quo omnino aliquod sufficiens remedium ad resistendum hæreticis et ipsos extirpandos reperiretur . . . . Propterea nemo miretur, si feci diligentiam ut omnes ad Concilium venirent vel mitterent.*

[13]) Vedi *Monum. Conc.* etc., ed. cit., p. 104.

[14]) Son parole della lettera pontificia indirizzata a Giuliano, la quale si trova nella citata Appendice, n. 51, ed ha per data il 12 novembre 1431, quantunque nell'edizione Labbeiana si legga, per errore, II *idus februarii,* cioè 12 febbraio. Dalle parole del Papa si vede dunque come la spedizione del Beaupère fosse fatta anche a nome dei congregati di Basilea.

[15]) Vedi la suddetta lettera pontificia. Il Beaupère partì il 17 settembre. Giovanni di Ragusi, gran fautore del Concilio di Basilea, gli consegnò una lettera pel Pontefice ed una per Cristoforo, vescovo di Cervia. In queste lettere Giovanni espone dal suo punto di vista lo stato delle cose. Vedile nella Raccolta citata: *Monum. Conc.* etc., p. 107 e seg.

[16]) Ivi.

[17]) Vedi la lettera d'Eugenio all'arcivescovo di Colonia nell'Appendice al Concilio di Basilea, n. 48, nella quale si trattiene a lungo sulle ragioni che dipoi lo indussero a trasferire il Concilio.

[18]) Vedi il Documento VII. — In un luogo del medesimo si legge: « circumspectioni tuæ ipsum Concilium, *si quod adhuc pendere videatur* etc. » Nella susseguente bolla di revoca (Doc. VIII), pubblicata a Roma il 18 dicembre 1431, in un luogo a questo parallelo, è detto: *si quod in Basilea congregatum videretur;* e più innanzi è ripe-

tuto: *si quod (ut præmittitur) Basileæ congregatum videatur*. Simiglianti espressioni troviamo in altri Documenti pontifici. Onde si par manifesto che agli occhi del Pontefice era per lo meno dubbia l'esistenza del Concilio. Il che si conferma dalla perifrasi ch'egli adopera nella lettera del 12 novembre al Cesarini (Doc. VII) per indicare coloro che, in altra ipotesi, avrebbe appellato addirittura: Padri del Concilio. *Eorum* (dice) *qui in Basilea pro Concilii causa existunt*.

[19]) Ne riportiamo una parte tra i Documenti. (Vedi il Documento VII).

[20]) La lettera d'invito ai Boemi reca il pomposo titolo: *Sacrosancta generalis synodus Basileensis, in Spiritu Sancto legitime congregata, universalem Ecclesiam representans* etc. etc. Sta nella Collezione dei Concilî dopo gli Atti del sinodo di Basilea, ed è la prima delle *Epistolæ et responsiones synodales*. Ivi ha la data 15 ottobre 1431; ma, secondo il Codice pubblicato dal Palacky, la lettera sarebbe stata spedita il 10 ottobre, e la decisione di scrivere ai Boemi e di chiamarli al Concilio, offrendo loro libera e quieta udienza, sarebbe stata presa il 28 settembre. (*Monum. Conc*. etc., ed. cit., p. 113, 118).

[21]) La bolla pontificia si legge nell'Appendice al Concilio di Basilea, n. 52. Ne riportiamo una parte tra i Documenti. (Doc. VIII). Un Documento riportato dal Martène (loc. cit., col. 50), consistente nella bolla di scioglimento del Concilio, legalizzata a Basilea ad istanza del commissario apostolico da un Giovanni da Cepparello di Prato, dottore in diritto, e notaro apostolico e imperiale, reca la data stessa della lettera indirizzata precedentemente al Cesarini (12 novembre). Il Mansi, annotando il Rainaldi (an. 1431, n. 21), crede conciliar le due date della bolla supponendo che questa fosse scritta lo stesso giorno della lettera (12 novembre); ma che la pubblicazione fatta a Roma della bolla fosse differita fino al 18 dicembre. Qui però occorrono alcune osservazioni. La bolla, come sta nel Martène, differisce da quella della Collezione dei Concilî non solo in alcuni luoghi di non molta importanza, ma in uno altresì di grande rilievo. Perocchè nel Documento del Martène, dopo la esposizione dei motivi che leggonsi nella lettera al cardinale, si vien tosto a dichiarare sciolto il Concilio di Basilea e se ne intima uno a Bologna da aprirsi dopo un anno e mezzo; mentre nell'altro, terminata la detta esposizione, si soggiunge che fu data facoltà al Cesarini di sciogliere l'assemblea Basileese, ma poichè, *dopo la spedizione della lettera*, era giunta

a Roma la notizia che quei di Basilea aveano invitato i Boemi al Concilio, il Papa stesso, senz'altro, scioglieva la raunanza e convocava un Concilio a Bologna. *Et quia* (si legge), POST TRANSMISSIONEM PRÆFATARUM NOSTRARUM LITTERARUM, *ad notitiam nostram pervenit, ultra ea quæ superius continentur, præfatos Bohemos hæreticos .... fuisse invitatos Basileam ad disputandum ...; ex nunc, tenore præsentium, de ipsorum nostrorum fratrum cardinalium consilio et assensu, Concilium, si quod (ut præmittitur) Basileæ congregatum videatur, de apostolicæ potestatis nostræ plenitudine dissolvimus et totaliter liberamus; aliudque Concilium..... in præfata civitate Bononiensi .... indicimus* etc. etc. Ciò premesso, noi siam di credere che si debba stare a quest'ultima lezione della bolla, anzichè alla prima, non sembrandoci ragionevole supporre che il Papa autorizzasse il Cesarini a sciogliere il Concilio, e contemporaneamente (proprio lo stesso giorno) lo sciogliesse da per sè con una bolla; mentre è cosa naturalissima, che, udita la nuova della chiamata dei Boemi al Concilio, la quale feriva il principio d'autorità parendo mettere in questione cose già solennemente decise, il Papa prendesse la risoluzione d'annullare immediatamente egli stesso qualsivoglia atto dei Basileesi collo sciogliere quell'assemblea. Aggiungi che in tutti i Codici da noi consultati si legge la bolla d'Eugenio come si trova nella Collezione comune dei Concilî e colla stessa data del 18 dicembre, non come sta nel Martène. La supposizione dunque del Mansi non ci pare accettabile. Ma come si spiega questa così grande diversità di lezione della bolla? A noi non farebbe meraviglia che ci fosse di mezzo qualche falsificazione. E per non andar troppo in lungo in cosa che non si attiene direttamente al presente nostro studio, notiamo che quel Daniele vescovo di Parenzo, inviato dal Papa a Basilea, si comportò in guisa da ispirare poca o nessuna fiducia de' fatti suoi. Infatti, riguardo a tal personaggio, così scrivono all'imperatore Sigismondo i congregati di Basilea: *Quidam episcopus Parentinus, sanctissimi domini nostri Summi Pontificis assertus thesaurarius, quasdam prætensas litteras apostolicas dissolutionis dictæ sacræ synodi, ut accepimus, attulit, per quas præsens sacrum generale Concilium nititur dissolvere et novum in unum annum cum medio ad civitatem Bononiensem indicere*, TAMETSI PRÆFATUS EPISCOPUS PLURIBUS REVERENDIS PATRIBUS OPPOSITUM PAULO ANTEA PROMISERIT. (Martène, l. c., col. 53). Ma sulla strana condotta dell'ambasciatore pontificio è da udire il cardinal Cesarini nella sua prima lettera a Eugenio pontefice: *Dominus Parentinus dixit nuncium venisse de Curia, et præsentavit mihi quamdam bullam facultatis dissolvendi Concilium, ante cuius dis-*

solutionem una cum consilio Concilii deputarem locum ad decennium. Asseruit nihil aliud habere tangens Concilium, quam hoc: et nonnulla alia super hoc dixit, tam mihi quam aliis, quæ utinam pro honore episcopalis dignitatis non dixisset. Et quia prius omnes erant valde scandalizati de ipso; de consilio suo, publice excusavi eum dicens, quod circa factum Concilii nihil ipse habebat, sed totum erat apud me; et quod nullatenus haberent timere, quia nihil circa hoc faceret. Etiam ipse pluribus magnæ auctoritatis dixerat, quod putaret se sacrificium præstare diabolo, si aliquid in dissolutionem huius Concilii faceret. Et quia omnes male suspicabantur de Sanctitate Vestra propter hanc famam dissolutionis, ne putarent Sanctitatem Vestram hoc procurare ad malum et sine aliquibus motivis, de consilio dicti domini Parentini, legi dictam bullam aliquibus maioribus. Narrato quindi come, dai motivi esposti nella lettera del Papa al Cesarini, si ricavasse che il Papa stesso non era stato bene informato delle cose ed era lasciato nell' ignoranza dei mali che dallo scioglimento del Concilio sarebbero per derivare, prosegue: *Habui, super his omnibus quæ dixi, colloquium sæpe cum ipso domino Parentino, et, licet ipse videretur omnino affectus ad dissolutionem, nihilominus dicebat quod non venerat nisi ad conferendum mecum de materia, et quod regeret se consilio meo: et secundum quod ego scriberem Vestræ Sanctitati, ita ipse faceret. Immo multo citius ista intimassem Sanctitati Vestræ, nisi ipse fecisset me differre. Post hoc, uno mane tempestive, præcipitanter recessit, nulla mihi facta mentione: et fecit dari vocem quod ire volebat ad Argentinam pro exigenda pecunia Cameræ a quodam collectore. Sed modo hic dicunt, quod fuit visus ire versus Bisuntium. De hoc vehementer obstupui, quod ita diffidenter mecum egisset, attentis his quæ ante dixerat. Ego simpliciter in omnibus sibi credidi: doleo quod negotia fidei tractantur et turbantur cum tanto ludibrio. Remansit hic quidam doctor suus iuvenis, qui ostendit mihi duplex transsumptum: unum, in quo Sanctitas Vestra dissolvit; aliud, in quo dat potestatem ipsi Parentino dissolvendi. Dixi, ut ostenderet mihi originales literas, quia totiens ipsum invenio variasse, et tot falsa et ficta audivi in hac re, quod amodo cogebar ipsi non credere. Adhuc mihi non ostendit, sed quandoque dicit unum, quandoque aliud. Rogavi quod vellet ire usque ad dominum Parentinum; quod si quid haberet in mandatis, vellet differre usque ad duos menses, donec Sanctitatem Vestram consuluissem super his. Nisi videam literas originales, non credam: quia non videntur ista bene congruere, quod committatur mihi dissolutio et quod ante dissolutionem eligam locum cum consilio Concilii:*

et quod ante Romæ per se Sanctitas Vestra dissolverit etc. etc. Giuste sono le osservazioni del Cesarini, e veramente sleale la condotta del vescovo di Parenzo. Più anche inesplicabile si mostra il suo contegno per la successiva pubblicazione da esso fatta il dì 8 gennaio 1432 della bolla pontificia, per mezzo di Giovanni da Ceparello, nella forma che si vede nel Martène. La quale, se fosse genuina, farebbe supporre nel Pontefice una doppiezza troppo aliena dal suo carattere, ed anche senza scopo. È da ritenere piuttosto, se mal non vediamo, che Daniele agisse in quel modo per zelo insipiente, contribuendo così a render più gravi le nascenti discordie tra quei di Basilea e la Santa Sede. Però non è questo il solo punto della storia del Concilio di Basilea che forse richiede dagli eruditi nuove indagini accurate.

[22]) È il Codice Vaticano Regina 1017, citato di sopra (p. 47).

[23]) *Interim Patres de Concilio, priusquam de redditu magistri Iohannis Pulchripatris aliquid intellexissent, paraverunt aliam ambassiatam ad dominum papam transmittendam, et elegerunt venerabiles viros, dominum Iacobum de Cirtz* (al. *Sirik*) *scolasticum Ecclesie Treverensis, et magistrum Thomam Freve* (al. *Fiene*) *decretorum doctorem, officialem parisiensem, qui recesserunt a Basilea die penultima ipsius mensis decembris.* (Cod. cit., p. 43).

[24]) Cod. cit., p. 47.

[25]) Ricaviamo la data (mancante nelle edizioni) dal Codice più volte citato (c. 66 *t)*.

[26]) Ivi, p. 65.

[27]) Ivi, c. 80 *t*.

[28]) Troviamo infatti nello stesso Codice (c. 82 *t)* che Giovanni Beaupère fece il suo rapporto il 28 gennaio, annunziando in Congregazione che *post multos tractatus* (Papa) *voluit sacrum Concilium dissolvere*. È presumibile che fosse giunto di corto a Basilea. Ora la lettera ai fedeli, che diciamo indirizzata prima del ritorno degli inviati, ha per data il 21 di detto mese. Gli ultimi due ambasciatori non tornarono che nell'aprile, poichè fecero la loro relazione il 16 di detto mese. (Cod. cit., c. 124 *t)*.

[29]) È la seconda delle citate *Epistolæ et responsiones synodales*.

[30]) Secondo il Codice Regina 1017 (c. 83 *t*), il Cesarini avrebbe fatto la dichiarazione di ritirarsi dalla presidenza *(certis de causis animum suum ad hoc moventibus)* nella Congregazione del dì 8 febbraio; e in quella stessa Congregazione sarebbe stato, a unanimità, eletto presidente Filiberto, vescovo di Coutances, *pro uno mense proximo futuro tantum, ut honores singulis dividerentur*. L'aver questi apposto il suo sigillo a un atto di quell' assemblea qualche giorno prima d'esser fatto presidente (21 gennaio) può spiegarsi (senza bisogno d'immaginare errori di data) supponendo che il Cesarini avesse ricusato di apporre la sua firma anche prima d'aver dichiarato officialmente che intendeva dimettersi dall'ufficio di presidenza, e che il consesso avesse incaricato il vescovo di Coutances ad apporre la sua per quel titolo stesso (forse di anzianità) per cui fu scelto, pochi giorni appresso, presidente provvisorio. — Riguardo poi a siffatta presidenza è registrato nel solito diario (p. 109) che il 14 di marzo fu confermato il vescovo Filiberto fino al ritorno degli ambasciatori da Roma, o *quousque dominus cardinalis legatus haberet alia nova a Curia de ipsius presidentia, vel eam vellet reassumere*. Gli ambasciatori fecero il loro rapporto, come abbiam detto di sopra, il 16 d'aprile, e pochi giorni dopo (25 aprile) l'assemblea mandò solenne invito al Cesarini perchè riassumesse la presidenza. *Fuit conclusum quod pro parte Concilii adiretur dominus cardinalis legatus, ut exhortaretur dulcibus et honestis verbis ut vellet in hoc sacro Concilio, sicut in principio Concilii consueverat, presidere. Et ad hoc fuerunt deputati domini archiepiscopus Mediolanensis; Albiganensis, Ratisponensis, Gebennensis et Lausanensis episcopi; abbas Cisterciensis, magister Iohannes Pulchripatris; prior Petrecastri et magister Henricus Ordinis prædicatorum, ambassiatores domini Maguntini* (c. 125 *t*). Ma il cardinale non riprese la presidenza che nel settembre successivo e a condizione di lasciarla di nuovo a suo piacimento. Non lasciò mai però di prender parte ai lavori dell' assemblea.

[31]) Vedi la citata lettera del Cesarini al Sommo Pontefice.

[32]) Vedi il Documento XIX. — Intorno alla controversia tra il celebre cardinal Capranica e il Pontefice Eugenio è da consultare la vita di detto cardinale scritta dal Catalani, e il Codice Strozziano 33 della Biblioteca Laurenziana.

[33]) « . . . . . Decernimus et declaramus, præfatum generale Con-
» cilium Basileense a tempore prædictæ inchoationis suæ legitime
» continuatum fuisse et esse, prosecutionemque semper habuisse,
» continuari ac prosecutionem habere debere ad prædicta et perti-
» nentia ad ea, perinde ac si nulla dissolutio facta fuisset. Quinimmo
» præfatam dissolutionem irritam et inanem . . . . . . declarantes,
» ipsum sacrum generale Concilium Basileense pure, simpliciter et
» cum effectu ac omni devotione et favore prosequimur, et prosequi
» intendimus . . . . » (*Acta Conc. Basil.*, sess. XVI). Si veda nel Documento XXV come il Pontefice, dissimulando i gravi torti ricevuti dai Basileesi, fosse animato da sentimenti di concordia e di pace.

[34]) È stato trattato anco di recente questo argomento dalla *Civiltà Cattolica* (serie VII, vol. IV, pag. 696-707) nel suo importantissimo studio, che ha per titolo: *La dottrina di sant' Antonino, arcivescovo di Firenze, intorno all' infallibilità de' Papi e la loro superiorità sui Concilî.*

[35]) D. IOAN. DE TURRECREMATA, *Summa de Ecclesia*, lib. II, cap. 100, Venetiis, ap. Michaelem Tramezinum, 1561, c. 238 *t*.

[36]) *Unde* (scrive il Turrecremata, l. c., p. 239) *ipse, videlicet Eugenius, Florentiæ in disputatione publica, de qua nos, in minoribus constituti, respondebamus allegant in favorem Basiliensium reverendissimo domino Iuliano de Cæsarinis, Sanctæ Sabinæ presbytero cardinali, præsentibus dominis cardinalibus pluribusque aliis prælatis et officialibus Curiæ, ad argumentum de huiusmodi bullis respondit, ita dicens:* NOS QUIDEM BENE PROGRESSUM CONCILII APPROBAVIMUS, VOLENTES UT PROCEDERET UT INCEPERAT: NON TAMEN APPROBAVIMUS * EIUS DECRETA . . . . . *Præterea, quod dominus Eugenius, approbando processum Concilii, non approbaverit decreta illius, exinde manifeste colligitur, quod, licet Basilienses cum maximo studio repetitis vicibus supplicaverunt, oraverunt et requisierunt per oratores suos ut dominus Eugenius eorum decreta approbaret et confirmaret, nunquam tamen talem approbationem aut confirmationem habere ab eo potuerunt.*

[37]) *Eugenius interea, assiduis Cæsaris persuasionibus pulsus,*

* Nell' edizione citata si legge: « non tamen *approbamus* eius decreta; » ma abbiamo corretto il passo conforme la lezione del Codice B, VIII, 142 della Biblioteca Chigi di Roma, che è altresì la più naturale. Questo magnifico Codice, scritto circa l' anno 1460, potrebbe utilmente servire alla ristampa della dottissima Opera del cardinale De Turrecremata, che ha per titolo: *Summa de Ecclesia.*

cum Patribus in hanc sententiam convenit: Basileenses omnia contra Eugenium, apostolicam sedem, cardinales romanæ Ecclesiæ et Pontificis sectatores acta revocarent, eiusque præsidentes admitterent; Eugenius vero profiteretur Concilium Basileæ esse et hactenus legitime fuisse, et omnia contra Concilium et conciliares quoslibet decreta statutaque, maxime contra non citatos aut defensos legitime, pariter revocaret Concilioque plene adhæreret. (Summa Conciliorum Basileensis, Florentini etc., n. 34).

[38]) Gli Atti della decimasesta sessione dicono così: « . . . . eadem
» sancta synodus decernit et declarat, præfatum dominum Eugenium
» per prædictas litteras satisfecisse plenarie monitioni, citationi et
» requisitioni huius sacri Concilii, prout in Decreto, in decimaquarta
» sessione promulgato et in schedula in eodem Decreto inserta, con-
» tinetur; ipsasque litteras approbat, acceptat et admittit, ratasque
» habet et gratas, et sic ab omnibus haberi vult; mandans dicta-
» rum litterarum transumpta sub bulla sacri Concilii dari debere
» omnibus habere volentibus; quibus transumptis eamdem fidem
» dari decernit quæ ipsis litteris originalibus daretur. »

[39]) Op. cit., vol. II, *Conchiusione*, pag. 195.

[40]) Op. cit., lib. LXXXII, vol. XI, pag. 435.

[41]) Dalla sessione XV alla XXV.

Cap. III.

Trattative dei greci col Papa e coll'assemblea Basileese per ristabilire l'unione in un Concilio generale. Accordo definitivo per la sua celebrazione in Occidente.

---

1. Eugenio IV conferma agli ambasciatori greci le promesse del suo predecessore. Si conviene di celebrare il Concilio a Bologna. Per questo e per altri motivi, il Papa scioglie l'assemblea Basileese e intima un Concilio in detta città. Prega l'imperatore Sigismondo a instare presso i greci affinchè vogliano soddisfare ai contratti impegni. — **2.** Ma neppur questa volta gli accordi si riducono ad atto. — **3.** Continua nondimeno, da ambe le parti, il desiderio e lo studio di ristabilire l'unione. — **4.** Nuove proposte dei greci, fatte in Roma, giudicate inammissibili dal Sommo Pontefice. Il quale, per render più facile un accordo definitivo, stabilisce di mandare un nunzio a Costantinopoli. — **5.** Elegge a tale ufficio Cristoforo Garatoni, suo segretario. I greci, dopo molte conferenze col nunzio, ripigliano l'antico progetto di celebrare il Concilio a Costantinopoli. Il Pontefice invierebbe un Legato con prelati e teologi, coi quali sarebbero discussi i punti controversi, e, chiarita la verità, si starebbe alla decisione del sinodo. Torna il Garatoni a Roma. La proposta è approvata dal Papa, il quale compendia in capitoli le condizioni del convegno e invia nuovamente il suo nunzio con pieno mandato di stringere i patti conforme il tenore di quelli. Breve esposizione dei capitoli. Il Garatoni, reduce a Costantinopoli, riesce compiutamente nella sua missione. L'Imperatore e il Patriarca sottoscrivono i capitoli e ne giurano solennemente l'osservanza. Il segretario del Papa si rimette in cammino alla volta di Roma coi due oratori greci Giorgio Dissipato e Manuele Dissipato, incaricati d'assistere alla conferma papale dei capitoli stessi, e d'intendersi cogli altri ambasciatori d'Oriente che si trovano a Basilea. Grandi speranze di riuscita. Venerazione degli Orientali per la Chiesa di Roma. — **6.** Fatti, relativi allo stesso negozio, contemporanei alle trattative suddette. **a)** Prima dell'arrivo a Costantinopoli di Cristoforo Garatoni, e inconsapevole il Papa, giungono in quella città due ambasciatori Basileesi, Antonio vescovo di Suda, e frate Alberto de Crispis maestro di teologia, per invitare i greci a spedire oratori a Basilea a fine di concertare il modo di ristabilire l'unione. I greci consentono alla domanda inviando, con istruzioni opportune, Demetrio Paleologo grande stratopedarca, il monaco Isidoro e Giovanni Dissipato. Inesattezze del Siropulo intorno all'ambasceria dei Basileesi. **b)** Come possa spiegarsi il singolare contegno dei greci riguardo alle trattative da essi condotte contemporaneamente col Papa e col Concilio. **c)** Onorevole accoglienza del Concilio ai tre oratori d'Oriente. Conferenze e capitoli concordati. Decreto *Sicut pia mater* del 7 settembre 1434 che sancisce solennemente l'osservanza dei medesimi. Il sinodo dovrà tenersi in uno dei luoghi d'Occidente, indicati in detto Decreto. I greci

pongono per condizione essenziale l'assenso del Pontefice. **d)** Questi, avuto sentore della presenza di greci oratori a Basilea, scrive al Concilio, per sua norma, a che punto sono le trattative per esso condotte direttamente coll'Imperatore e col Patriarca, e annunzia che sta aspettando il secondo ritorno del Garatoni coll'approvazione dei capitoli concernenti la celebrazione di un Concilio a Costantinopoli. Giunge a Roma Simone Freron, incaricato dai Basileesi di chiedere al Papa l'approvazione del Decreto *Sicut pia mater*. Meraviglia e disgusto del Sommo Pontefice alla notizia di tal convenzione. Sua prudente riserva. Savie obiezioni al Decreto. Se però il Concilio non le riconosce giuste, il Papa, per amor della pace, accondiscende a prestare l'assenso richiestogli. — **7.** Ritorno del Garatoni coll'approvazione dei capitoli pontificî. È accompagnato dai due ambasciatori greci nominati di sopra. Eugenio invia a Basilea il Garatoni e i detti ambasciatori per trarre alla sua sentenza i Basileesi. Questi persistono nel loro avviso. Futilità degli argomenti che adducono. I greci oratori, visto vano ogni sforzo per far cangiare opinione ai Basileesi, fanno uso delle istruzioni ricevute per il caso del rifiuto, consentendo anch'essi al Decreto *Sicut pia mater*. — **8.** I Padri annunziano al Sommo Pontefice che stanno fermi nella loro sentenza. Il Papa, fedele alla promessa, dà il suo consenso, e spedisce nuovamente il Garatoni a Costantinopoli per renderne intesi l'Imperatore ed il Patriarca. — **9.** Grave responsabilità del Concilio di Basilea per l'improvvido rifiuto. — **Note.**

1. — L'ambasceria rammentata di sopra [1], la quale aveva a capo Marco Iagari, presentossi al pontefice Eugenio per domandargli la esecuzione dei patti già conclusi tra i greci e il suo predecessore Martino. *Requirentes ex tractatis eisdem, pro unione et reductione prædictis, quod, sicuti cum prædecessore nostro et fratribus eisdem* (cardinalibus) *convenerant, dignaremur exequi, et in loco eis apto generale Concilium facere convocari; requirentes etiam promissas expensas et alia secundum dictas conventiones sibi promissa.* Eugenio IV, il quale fino dai tempi del Concilio di Costanza avea caldeggiato il negozio dell'unione e preso parte attivissima alle susseguenti trattative (siccome in molti luoghi delle sue lettere egli ama rammentare), dichiarossi pronto, *propter executionem tanti boni,* a osservare gl'impegni del suo predecessore. Il perchè offrì ai greci le somme necessarie al loro trasporto in Occidente ed al ritorno in patria, ed ogni altra somma necessaria all'uopo od opportuna, giusta le convenzioni stabilite. Quanto alla scelta del luogo per la celebrazione del Concilio, dovendosi eleggere una città d'Italia *(cum alibi pro græcis commode fieri non posset),* vennero specialmente nominate Roma, Ancona e Bologna; e, quantunque Roma piacesse più d'ogni altra città

al Sommo Pontefice e al sacro collegio dei cardinali, pure, per maggior comodo dei greci e dei prelati d' oltremonte, volle il Papa si eleggesse la città di Bologna; la quale, *propter habilitatem navigationis eorum* (græcorum), *et propter aditum viciniorem ultramontanorum ad Italiam, capacitatem loci, et alias conditiones,* fu reputata idonea. Marco Iagari diè sicurtà al Pontefice che l' imperatore Paleologo e il Patriarca di Costantinopoli avrebbero spedito in Occidente solenne ambasceria con pieni poteri. Questa speranza del ritorno dei greci alla cattolica unità fu trà i principali motivi che indussero Eugenio IV a sciogliere l' assemblea Basileese ed intimare un Concilio a Bologna. *Considerantes itaque* (egli dice nella Bolla di convocazione del 18 dicembre 1431) *prædicta, et quod in tota republica christianorum nihil sanctius, nihil optabilius esse posset, quam græcam Ecclesiam, olim tot sanctis et viris clarissimis illustrem, dimissis erroribus, reductam videri ad ritum romanæ et universalis Ecclesiæ; comprehendimus necessarium ad conveniens spatium temporis in Bononiam generale Concilium convocari* [2].

Il giorno stesso della convocazione del nuovo Concilio, il Sommo Pontefice, per assicurare il felice compimento delle trattative, inviò lettere all' imperatore Sigismondo, pregandolo a instare presso il greco Imperatore ed il Patriarca, affinchè fossero mantenuti gl' impegni per essi contratti [3].

2. — Quali fossero i patti già stabiliti tra Martino V ed i greci, confermati poscia da Eugenio IV, non possiamo indicare con precisione. Sembrerebbe a prima vista dovessero esser quelli stessi che abbiam riportato a pag. XVIII della Sezione seconda (ai quali assegnammo per data l' anno 1430, perchè probabilmente riferisconsi agli ultimi tempi del pontificato di Martino); ma alcune frasi dei Documenti successivi ne fanno arguire che quelle convenzioni, da noi pubblicate sulla fede del Codice Strozziano, andassero soggette a nuovi cangiamenti prima della morte di quel Ponte-

fice. In esse infatti si legge che il Paleologo e i quattro Patriarchi d' Oriente sarebbero intervenuti al Concilio [4]; ma i Documenti VII, VIII e IX, nei quali si discorre dei fatti testè narrati, fanno menzione soltanto di greci *oratori* muniti di pieni poteri [5]. Non occorre però trattenerci su tale argomento, chè anco questa volta gli accordi non furono messi in atto, a causa probabilmente, per parte dei greci, delle vittorie d' Amurat, e, per parte degli occidentali, delle gravi controversie tra il Papa e quei di Basilea.

3. — Ciò non pertanto non veniva meno appo i greci la brama della riconciliazione, e vediam fatto ricordo, in un Documento dell' anno successivo 1432 [6], d' un altro inviato del Paleologo presso il Sommo Pontefice. Sembra che nuove difficoltà fossero sorte anche coi greci sulla sede del futuro Concilio, e che questo inviato avesse l' incarico d' appianarle. *Secretarium Imperatoris græcorum* (narrava al consesso Basileese l' arcivescovo di Rodi il 22 agosto 1432 [7]) NUPER *ad se venientem ita grate remisit* (Eugenius), *ut idem Imperator statuerit legationem amplissimam ad Summum Pontificem dare, ut* DE LOCO ALIQUO IDONEO PRO CONGREGANDA SYNODO *videatur.* Ma sopraggiunsero nuovi ostacoli. *Hoc iam factum fuisse credendum est* (continua l' oratore pontificio) *nisi aliquis inspectatus casus impedimento fuisset.* Della brama perseverante dei greci per il ristabilimento dell' unione discorre con patrio affetto l' arcivescovo di Rodi, dopo aver rammentato ciò che per essi fu fatto a tempo di Martino. *Eadem est* (egli dice) *gentis illius ad reconciliationis opus intentio, idem omnino desiderium, eadem postulatio; nisi quod filius, qui nuper imperio successit, ad unionis negotium longe ardentior sit quam unquam fuerit pater; quo fit ut ad conciliandam gentem illam catholicæ fidei via paratior modo sit. Quod si locus aliquis ad convocandum utramque gentem opportunus daretur, videretis, patres reverendissimi, plurima de græcis facta fuisse iudicia, quæ omnino constare non possent.* Anche il Papa, a malgrado degli ostacoli che da ogni parte si frapponevano,

perseverava nel suo ardente desiderio dell'unione, e non trascurava mezzo per affrettarla. Vedasi a questo proposito il Documento XII, che ha la data del 7 novembre 1432 e comincia: *Quia pro reductione græcorum ad sanctam fidem catholicam anxia nos cura sollicitat.*

4. — L'ambasceria di cui parla l'arcivescovo di Rodi è probabilmente quella che vien menzionata nei Documenti XXXI, XLII e LXXXV, la quale trovavasi in Roma circa la metà dell'anno 1433, quando Sigismondo ricevette in Roma stessa dalle mani del Papa la corona imperiale [8]. Narra Eugenio, nei due primi Documenti citati, che l'imperatore Sigismondo assistè alle lunghe trattative di detto anno; le quali però, come non ebber condotto a buon risultato, deliberò il Pontefice inviare a Costantinopoli un suo nunzio per negoziare direttamente col Paleologo e col Patriarca, e ottenerne una risposta definitiva. *Cumque hi oratores* (scrive il Papa) *in hoc viderentur persistere, ut in civitate Anchona prælati et alii in numero copioso ex utraque Ecclesia convenirent (inter quos et præfatus Romæorum imperator adesset), et nos cognosceremus rem hanc, prout petebatur, expensas maximas et difficultates inextricabiles parere, et forsitan sine fructu aliquo; pro tunc cum eis nihil conclusimus, sed ad præfatos Imperatorem et Patriarcham aliquem mittere deliberavimus, qui negotium huiusmodi cum ipsis plene tractaret, et super eo finale responsum ipsorum Imperatoris et Patriarchæ ac aliorum suorum intelligeret* [9].

5. — Fu dal Sommo Pontefice eletto nunzio a Costantinopoli Cristoforo Garatoni, suo segretario, esperto nelle due lingue greca e latina. Il quale partì nel luglio del 1433. Dopo molte conferenze, l'Imperatore ed il Patriarca, giudicando che sarebbe per riuscire men dispendiosa e più pronta la celebrazione del Concilio, se il progetto fino a quel tempo discusso fosse invertito quanto alla scelta del luogo, proposero che il Sommo Pontefice spedisse a Costantinopoli un suo Legato con molti insigni prelati e dottis-

simi personaggi, coi quali si discuterebbero, come già nel sesto Concilio ecumenico, i punti controversi, e, chiarita la verità, in essa l'una e l'altra Chiesa unanime riposerebbe. *Ubi, multis disceptationibus hinc inde habitis, deliberaverunt domini Imperator et Patriarcha, quod magis expedite et expensa minori res habent* (forse *haberent) effectum, si dominus noster sanctissimus Constantinopolim mitteret unum legatum sedis apostolice cum multis et notabilibus prelatis ac doctissimis viris, maxime in iure divino, et ibi, habita disputatione, prout alias in sexta synodo factum erat, veritate comperta, utraque Ecclesia illam veritatem amplecteretur, et sic optatus haberetur effectus* [10]. Tal proposta, portata a Roma dal Garatoni, piacque assai al Pontefice, e viepiù com' ebbe inteso che il Patriarca degli Armeni e l' Imperatore di Trebisonda con molti personaggi si sarebbero a tal uopo recati a Costantinopoli [11]. Il perchè, dopo aver ridotto in capitoli le condizioni del convegno sulle quali il nunzio ed i greci eransi trovati d' accordo, spedì nel luglio del 1434 lo stesso Garatoni con pieno mandato di stringere i patti conforme il tenore di quelli. In sostanza fu convenuto che il Sommo Pontefice invierebbe in Oriente un cardinale Legato de latere con prelati, dottori, maestri ed altri personaggi con ampia facoltà di fare tutto quello che potesse condurre all' unione ed all' amistà delle due Chiese. I latini muoverebbero alla volta di Costantinopoli un anno dopo la ratificazione pontificia dei capitoli. Frattanto l' Imperatore ed il Patriarca darebbero opera, a loro spese, affinchè fossero convocati gli orientali. *Et placet sanctissimo domino nostro quod fiat synodus generalis ex parte Ecclesiæ orientalis ex omnibus nationibus ipsi Ecclesiæ subiectis seu adhærentibus.* Di modo che, entro il termine di un mese dall' arrivo del Legato, tutti avrebbero dovuto trovarsi a Costantinopoli, specialmente i Patriarchi d' Antiochia, di Gerusalemme, ecc. Spirato il mese, si passerebbe immediatamente a proporre, discutere e concordare i punti controversi. Il Legato della Santa Sede sarebbe accolto,

trattato ed onorato conforme l'uso: così gli altri Occidentali. In piena libertà dei latini venire, trattenersi, tornare in patria, anche nel caso *(quod absit)* che l'unione non restasse conchiusa. Libero in ispecie così all'una come all'altra parte proporre, promuovere, argomentare, rispondere, replicare e dire tutto quello che sembrasse opportuno all'intelligenza, dichiarazione e ritrovamento della verità: *ita quod, in ipsis disputationibus, propositionibus et dictis, utraque pars se invicem benigne supportet et honoret, verbis indecentibus omnino cessantibus. Et omnia cum pace et caritate fiant; nam alias ad ipsam veritatem pervenire impossibile esset.* Si procederebbe per via di disputa, argomentando e rispondendo, appoggiati alle autorità delle Sacre Scritture, e dei Padri e Dottori. Tutto quello che di comune accordo verrebbe stabilito rispetto alle differenze esistenti tra le due Chiese, dovrebbesi inviolabilmente osservare dalle parti, sotto pena di censura [12].

La missione di Cristoforo Garatoni riuscì a meraviglia. I capitoli del Sommo Pontefice vennero accolti favorevolmente dall'Imperatore e dal Patriarca, che gli sottoscrissero e ne giurarono solennemente l'osservanza [13]. Nel gennaio del 1435 il nunzio pontificio tornò in patria con due oratori greci, Giorgio Dissipato e Manuele Dissipato, i quali aveano l'incarico d'assistere alla conferma papale dei capitoli stessi [14], e di recarsi, colle istruzioni che vedremo, presso il Concilio di Basilea [15]. Tutto prometteva ottima riuscita. Le notizie dell'Oriente recate dal Garatoni erano oltremodo consolanti. Il nome d'Eugenio proferito con rispetto da greche labbra; l'amore e la riverenza alla Chiesa di Roma, la venerazione per la cattedra di Pietro, risorte in quelle parti da tanto tempo separate dal centro del cristianesimo. *Te omnes græci* (scriveva al Pontefice il suo fortunato oratore) *fidelium moderatorem, fideique et pietatis firmamentum nuncupant* [16]. E il Pontefice stesso narrava a quei di Basilea: *Audivimus, inter cætera, quanto amore et reverentia Imperator ipse sanctam romanam Ec-*

clesiam complectatur, ac dignitatem sedis apostolicæ veneretur [17]. Il vescovo armeno Isaia scriveva al Pontefice, appellando la Chiesa di Roma madre comune di tutte *(communi omnium matre)* [18].

6. — a) Or chi direbbe che al conseguimento d'un bene sì grande dovessero sorgere ostacoli da parte di quelli stessi che tenuti erano a coadiuvare con ogni studio gli sforzi del Pontefice? Quei di Basilea, guidati in tutto dalla falsa opinione d'esser da più del Vicario di Cristo, aveano spedito a Costantinopoli, senza pur dargliene avviso e prima della riconciliazione di cui abbiam parlato nel Capo precedente, due ambasciatori, Antonio vescovo di Suda, e frate Alberto de Crispis agostiniano, maestro di teologia, a fine d'invitare i greci al ristabilimento dell'unione ed a spedire frattanto a Basilea oratori per gli opportuni concerti [19]. Tali trattative, iniziate inconsapevole il Papa, potevano attraversar quelle che egli medesimo non avea mai dismesse coi greci, e di cui i Basileesi non ignoravano certo l'esistenza, a causa, se non altro, delle lettere pontificie de' 12 novembre e 18 dicembre 1431, da loro pur troppo conosciute [20].

Così avvenne di fatti, come imprendiamo a narrare. Ma qui avverta il lettore che noi non facciam carico al Concilio di Basilea d'avere zelato la riconciliazione delle due Chiese [21]. Gliene diamo anzi lode, e riconosciamo che, così facendo, esso adempiva a un dovere, essendo noto come la *riduzione degli Orientali* fosse uno dei capi precipui del suo programma. Ma conveniva operare d'accordo colla Sede Apostolica; non dare alla Chiesa d'Oriente, che voleasi richiamare all'unità, il triste spettacolo di divisioni intestine; non tôrre dipoi a pretesto i negoziati coi greci per mandare in lungo il Concilio a fine di servire ai disegni di qualche capo ambizioso.

I nostri Documenti ci lasciano incerti sulla data precisa della spedizione dei due oratori sunnominati. Fu però certamente assai prima del 30 settembre 1433, poichè in detto

giorno i vescovi armeni Isaia e Giovanni scrivono al Concilio il risultato delle loro conferenze cogli oratori medesimi [22]. Possiamo però argomentare che giungessero a Costantinopoli e compissero la loro missione prima dell' arrivo del Garatoni [23]. Si veda a questo proposito il Documento XLI. Vero è che il Garatoni ricevè la sua missione nel luglio dell' anno stesso, e che, computando soltanto le distanze, egli doveva essere a Costantinopoli prima della partenza dei Legati di Basilea, la quale pare fosse protratta sino alla fine dell' anno [24]. Ma le relazioni di que' tempi ci avvertono che i viaggi soffrivano di sovente indugi di più mesi.

Vediamo ora qual fosse la riuscita della missione dei Basileesi.

E, innanzi tutto, udiamone il racconto dal Siropulo. *Synodus* (egli narra) *septingentorum episcoporum, cum meliori parte cardinalium, Basileæ celebrabatur, præsidente Arelatensi, ut abusus aliquot absurdissimos tollant, qui in partibus Italiæ perniciose obrepserant; maxime vero ut insolescentem magis magisque Papæ potentiam deprimant, eiusque Curiam iniecto freno coerceant. Legati a Concilio, episcopus Sudensis, et cum illo quidam doctor Albertus, huc appulerunt cum literis ad Imperatorem et Patriarcham. Et mirifice prædicabant Basileensis Concilii eminentiam et potestatem supra Papam; quod illud rectius unionem inter Ecclesias ordinare valeat et ad speratum exitum perducere; quod plurimi regum et maximi Concilio adhærescerent, et, præ cæteris, Germaniæ imperator Sigismundus; adeo ut illinc potius quam a Papa græci rebus collapsis amplissima subsidia requirant. Imperator noster his facile inducitur ut credat, cœpitque circumspicēre quos remittat ad Concilium legatos; tandemque elegit dominum Demetrium Palæologum, summum militiæ præfectum; in hieromonachis, multa reverentia dignissimum, venerabilis monasterii Sancti Demetrii tum Præpositum, dominum Isidorum, postea creatum Russiæ metropolitanum, et a Papa subvectum in sublime barathrum cardinalium; addiditque tertium Palæologi ducis*

generum, dominum Ioannem, bis consulem. Et, priusquam Iagaris cum suis reverteretur, aut intelligeret Imperator quo affectu papa Eugenius legatos suos et mandata recepisset, hos compulit ire sine ulteriori tergiversatione et mora, eorumque sinum toto scrinio privatorum a seipso præceptorum implevit, et cum litteris, ab ipso et Patriarcha scriptis, dedit plenissimam potestatem, ut, si comperissent in Concilio Basileensi qualia ipse docuerat, Patresque ad Imperatoris et græcorum vota inclinare, et vera esse quæ legati Basileenses perhibuissent, liberrime sponderent, interposita etiam fide certa, Imperatorem cum Patriarcha et universo clero orientali venturos qua illi ductarent, synodumque generalem in quocumque terrarum cardine figerent. Et, his onusti mandatis, Demetrius cum collegis sese in iter coniiciunt [25].

Lo storico greco si mostra assai male informato delle cose del Concilio. I *settecento* vescovi che lo componevano sono un sogno della sua immaginazione. All' epoca cui si riferisce il racconto di lui, il numero dei vescovi presenti a Basilea era di poche diecine. Questo numero salì solo a una cifra più alta, allorchè il Papa ebbe reso legittimo quel consesso; ma il *maximum* dei personaggi mitrati fu di centocinquanta; numero che ben presto decrebbe, probabilmente per la falsa via in cui si pose il Concilio. Il perchè nel primo semestre dell' anno 1436 i vescovi non giungevano a venticinque [26]. La *parte migliore* dei cardinali non trovavasi a Basilea, come afferma il Siropulo, ma presso il Pontefice. I due o tre porporati di Basilea divennero degna parte del Sacro Collegio, allorquando, riconosciuto il loro errore, tornarono all' obbedienza del Pontefice. Quanto al cardinale d' Allemand, arcivescovo d' Arles, e' non fu presidente dell' assemblea Basileese se non dopo la partenza del Cesarini, la quale avvenne parecchi anni appresso. Veda il lettore quante inesattezze in poche linee di pretesa storia! Che diremo dello scopo che il greco autore assegna al Concilio? Egli, senza addarsene, fa

testimonianza che a Basilea si cercava non il bene della Chiesa, ma l'abbassamento della Sede Apostolica. Preziosa confessione è pur quella che i Basileesi, per mezzo dei Legati, predicavano la loro superiorità sul Pontefice e facevano ogni sforzo per allontanare i greci da Roma e trargli a Basilea, esaltando accortamente le loro alleanze coi principi e coll'imperatore Sigismondo. Ben capivano quanto alto sarebbe asceso il prestigio della loro autorità, se la pacificazione orientale si fosse compita per loro opera.

L'imperatore dei greci lasciossi prendere alle arti di costoro, e, posti quasi in dimenticanza i negoziati da lunga mano condotti e non mai dismessi con Roma, inviò a Basilea la solenne ambasciata di cui fa parola il Siropulo. I due Documenti XIV e XV ne fanno conoscere lo scopo di questa missione. Il primo, che ha la data del 15 ottobre 1433, è una lettera del Patriarca costantinopolitano Giuseppe ai Basileesi, colla quale si domanda la celebrazione di un Concilio ecumenico secondo la forma degli antichi Concilî; e quello che ivi di comune accordo sarà stabilito, dovrà da tutti esser mantenuto. Opportune istruzioni son date agli ambasciatori per istabilire i modi d'esecuzione di questo disegno. *Ad præsens .... vestris reverentiis scribimus, quærentes fieri Concilium ycumenicum sub præsentia omnium personarum necessario debentium adesse, secundum antiquum ordinem et consuetudinem; et tale Concilium fieri canonicum, liberum, inviolatum, et simpliciter secundum formas antiquorum ycumenicorum Conciliorum: et illud omne quod, Deo dante, in tali Concilio unanimiter et concorditer conclusum fuerit, hoc firmum haberi indubitanter sine contradictione et lite quacumque .... Cum vero sint aliqua necessaria ad hoc et eius operis executiva, commisimus de istis prædictis nostris ambassiatoribus, qui reverentiis vestris latius et clarius omnia referent et manifestabunt, placeatque reverentiis vestris eisdem fidem plenam adhibere.* L'altro Documento ha la data dell'11 novembre, ed è il mandato del greco imperatore che dà pieni poteri

ai suddetti ambasciatori per concertare la celebrazione del Concilio ecumenico. È pure da consultarsi la lettera ai Basileesi dei vescovi Giovanni ed Isaia, la quale ci fa conoscere altresì le buone disposizioni della nazione armena [27].

b) Dopo la partenza degli ambasciatori greci, vale a dire sul principiare dell' anno 1434, sarebbe giunto a Costantinopoli, secondo il nostro computo, l' inviato pontificio Cristoforo Garatoni. Certo dee far meraviglia come i greci, all' ora stessa che i loro ambasciatori, muniti di pieno mandato, stavano forse concertando coi Basileesi la celebrazione d'un Concilio nelle parti d'Occidente, proponessero al Sommo Pontefice che questo si celebrasse a Costantinopoli, e, udita l' accettazione di lui, soscrivessero solennemente i capitoli di cui parlammo di sopra. *Capitula autem* (scrive il Garatoni) *in Documenti forma redacta sunt, rata et subscripta per ipsos Imperatorem et Patriarcham, ac sigillis eorum munita iuxta morem suum* [28]. Forse abbracciarono il nuovo partito dopochè ebbero inteso per le relazioni di Cristoforo il vero stato delle cose riguardo a Basilea. Vuolsi anche avvertire che il consenso alla proposta di recarsi in Occidente era stato fin da principio prestato da essi a malincuore, e che gli oratori spediti a Basilea aveano per prima istruzione di tentare che il Concilio si celebrasse a Costantinopoli [29]. Il perchè, vedendo i greci le presenti disposizioni del Papa, non tardarono ad afferrar l' occasione, e strinsero i patti che abbiam riferito. S' ascolti su questo proposito l' imperatore Paleologo, che così giustifica appo i Basileesi il subitaneo accordo col Papa: *Ad legationem nobis prius factam per vestras reverentias responsum dedimus per nostros ambassiatores ad vos transmissos.... Interea vero præfatus dominus Papa misit ad nos nuntium suum et secretarium, venerabilem Christophorum Garatonum, concedens pro tali proposito et permittens quæ nos prius petebamus et desiderabamus, videlicet quod fiat synodus pro dicta materia unionis in hac urbe Constantinopolitana: quem*

nuntium libentissime vidimus, atque vidimus et acceptavimus illud membrum, quia nobis videtur maxime tendere ad perfectionem dictæ sanctissimæ rei, propter causas vestris reverentiis relatas et manifestatas per nostros ambassiatores [30]. Aggiunge l' Imperatore che tanto più volentieri aveva accolto il nuovo partito, in quanto che dal Garatoni era stato assicurato esser d' un solo volere il Papa ed il Concilio così in questo come negli altri negozî. *Et multo magis libenter acceptavimus, quia certificavit nos dictus nuntius, dictum dominum Papam et vestras reverentias, tam in hac re quam singulis aliis, esse eiusdem voluntatis; quod nobis gratissimum est.* La qual cosa crediamo doversi intendere dell' accordo ristabilito colla Bolla *Dudum* del 15 dicembre 1433 [31], e con quello che esisteva in genere tra il Papa e il Concilio quanto al voler l' unione coi greci; non già in particolare quanto al luogo in cui si sarebbe celebrato un sinodo cogli Orientali per ristabilirla; perocchè sappiamo che il Concilio anelava a trarre i greci a Basilea. Ogni altra interpretazione porterebbe ad accusar di mendacio il Garatoni o l' Imperatore; al che nessuna ragione ci astringe. Il Siropulo racconta come Eugenio, avendo inteso l' andata degli ambasciatori greci al Concilio di Basilea, spedisse tosto il Garatoni a Costantinopoli per impedire ogni accordo tra quello e gli Orientali. *Cum Eugenius* (egli scrive) *perdidicisset Imperatorem ad Basileense Concilium legatos adornasse, veritus ne id non modo ad imminutionem, sed ad plenariam catastrophen ac ruinam culminis sui tenderet si cum Basileensibus Orientales in synodum coalescerent, Christophorum, Corones episcopum* [32], *ad nos cum literis festinanter direxit, et huc convenire nostros in synodum adstipulatus est: quod et Patriarcha et nostrûm, quotquot aderant, propensissimis animis amplectebantur* [33]. Ma anche qui è da notare una nuova inesattezza, perocchè il Garatoni fu spedito la prima volta nel mese di luglio 1433, mentre i greci ambasciatori mossero alla volta di Basilea verso la fine dell' anno stesso

o sul principiare del seguente. Le spedizioni di Roma e di Basilea debbono dirsi contemporanee, quantunque l'arrivo della prima subisse per avventura il ritardo che abbiamo congetturato di sopra.

c) L'arrivo a Basilea della legazione greca non ebbe luogo che nel luglio dell'anno seguente 1434. Causa di così lungo ritardo fu dapprima lo stato procelloso del mare che costrinse gli ambasciatori a tornare in porto; poi le molte traversie del viaggio terrestre, durante il quale furono una volta assaliti da bande armate e spogliati di tutto [34]. Alludendo a questi fatti, il cardinal Cesarini attribuiva tali ostacoli alla rabbia del nemico infernale. *Prævidebat* (egli dice), *advenientibus vobis, posse fieri pacem in Ecclesia Dei, cuius tantam intelligebat futuram utilitatem ut ex nulla unquam pace tanta provenerit; proinde terra marique vos a sancto proposito deturbare conabatur, nunc potestatibus aeris mare commovens, nunc raptorum sævitiam instigans ut vos nullatenus ad locum pacis nobiscum de pace conveniretis. Sed Christus, Salvator noster, sponsam suam Ecclesiam consolari volens, et ventis ac latronibus fortiorem vobis animum tribuens, per varios casus ac discrimina tandem incolumes ad hanc sanctam synodum perduxit* ecc. [35].

Accolti con grandi onori dai Basileesi ed ammessi in Congregazione generale alla presenza dei Padri, i Legati d'Oriente udirono dal cardinal Cesarini, presidente del Concilio, parole d'amicizia e d'encomio, e caldo invito a superare ogni ostacolo per ristabilire la tanto sospirata unione delle Chiese. Splendida invero è l'orazione del Cesarini, degna d'un cuore sinceramente cristiano, sublime il quadro ch'ei traccia della Chiesa riunita. *O quam gloriosum* (conchiude) *tunc erit esse christianum! O quam longe lateque fides orthodoxa palmites suos diffundet! Quantus hinc christianæ religioni redundabit honor, decus ac gloria! quantusque tremor et pavor adversariis suis* [36]! Non meno spirante ardentissima brama d'unione e di pace è il discorso che il greco oratore Isidoro, a nome della sua nazione, ri-

volge al Concilio [37]. L'uno e l'altro oratore accenna alle differenze dommatiche delle due Chiese, ed è degno d'osservazione come da ambo le parti se ne confessi la tenuità e se ne riconosca facile l'appianamento. *Sed video* (dice il cardinale) *in ipso ostii limine offendiculum quoddam;* SED FORTE PARVUM. *Nescio quis,* VERBALIS FORSITAN, *differentiæ obex se interponit, et nos parumper ab ingressu retardat.... Si consideremus in quam* PARVA RE *differimus et in quot ac quibus convenimus, erubescendum erit quod inter nos dissidium durare amplius hoc patiamur. Utrique fatemur unum Deum, Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, tres personas in unitate substantiæ; utrique tenemus Vetus Testamentum; utrique Novum; plurimos sanctos doctores tam græcos quam latinos utrique tenemus et approbamus. Impossibile est quin, ex his plurimis in quibus unanimiter consentimus, elici non possit veritas. Impossibile certe arbitror per tot librorum volumina, quæ vel a Deo vel a Spiritu Dei per sanctos Patres sunt condita, in quibus quæcumque ad salutem necessaria descripta sunt, omnem quæ inter nos est differentiam evacuari non posse. Hæc veritas, licet sæpenumero declarata sit, et postremo in sacro Concilio Lugdunensi omnis sublata discordia, nihilominus, si quis adhuc scrupulus restat, si quis ampliorem declarationem efflagitat, ecce nostra sancta mater Ecclesia, hic in Spiritu Sancto congregata, paratam se offert, iuxta doctrinam beati Petri, omni poscenti de ea quæ in se est fide, reddere rationem cum omni caritate et mansuetudine.* Il monaco Isidoro, tracciando in brevi tratti la storia dello scisma, *nescio quo pacto,* dice, *discordia quædam in Ecclesia Dei nata est, causis neque probatis,* NEQUE MAGNIS, *neque alterutri partium multum nocentibus.*

Si aprirono tosto conferenze tra gli ambasciatori ed una scelta Commissione di Padri del Concilio. I greci assicuravano che la sola via, ma sicura, di ristabilire l'unione era la celebrazione d'un Concilio ecumenico, in cui le Chiese dell'Oriente e dell'Occidente convenissero [38]. Chiesero dap-

prima, in conformità delle loro istruzioni, che si scegliesse Costantinopoli a sede del sacro convegno, ed offrirono, per le spese, sussidî ai latini. Dall' altro lato i Basileesi avrebber voluto che la elezione cadesse su Basilea, ed offrivano anch' essi le somme a ciò necessarie. Or nessuna delle parti consentì alle domande dell' altra. In riguardo però del gran bene che si voleva raggiungere, i deputati del Concilio giudicarono che non conveniva trascurare il negozio per la questione della sede del Concilio: *iudicarunt non expedire ut, propter locum dumtaxat, tantum bonum negligeretur.* Questa degna sentenza, che si volle registrata nella convenzione coi greci, fu, come vedremo, un' anticipata condanna della susseguente condotta dei Basileesi. Anche i Legati orientali cessarono dalla prima domanda, dichiarando però che le spese sarebbero toccate ai latini. Fu convenuto adunque che il Concilio si terrebbe in Occidente, che farebbesi ogni sforzo per indurre l' Imperatore ed il Patriarca ad accettare la città di Basilea, ma che, non potendosi ottener ciò, esso avrebbe la sede (a scelta dei Padri di Basilea) in uno dei luoghi così indicati: *Loca nominata sunt: Calabria, Ancona, vel alia terra maritima, Bononia, Mediolanum, vel alia civitas in Italia; extra Italiam, Buda in Hungaria, Vienna in Austria, et ad ultimum Sabaudia.* Vedremo a quante controversie diè origine o pretesto questa formula. Fu poi stabilito che l' imperatore dei greci, il patriarca di Costantinopoli e gli altri tre patriarchi orientali, gli arcivescovi, i vescovi e gli altri ecclesiastici che comodamente il potessero, si recherebbero al Concilio. I delegati dei principi e dei prelati sarebbero muniti di pieni poteri. Il Concilio di Basilea invierebbe a Costantinopoli uno o più ambasciatori, i quali metterebbero a disposizione dell' Imperatore ottomila ducati per le spese necessarie a congregare i prelati orientali in detta città. I latini farebbero altresì le spese di quattro galere grosse per la venuta e il ritorno dei greci fino al numero di settecento persone. Le quali sarebbero spesate in questa guisa: Quin-

dicimila ducati per le necessità del viaggio fino al porto cui dovrebbero approdare: quanto al resto, fino al ritorno in patria, la Chiesa d'Occidente farebbe loro *impensas honestas.* Prima dell'agosto del seguente anno 1435 il Concilio di Basilea invierebbe a Costantinopoli due galere grosse e due sottili con trecento balestrieri per la custodia della città durante l'assenza dell'Imperatore. Su queste salirebbero altri oratori del Concilio insieme a Demetrio Paleologo, grande stratopedarca e primo ambasciatore del greco sire. Detti oratori recherebbero i quindicimila ducati, e ne metterebbero a disposizione dei greci altri diecimila, ove questi fossero necessarî alla difesa di Costantinopoli nell'assenza suddetta. I medesimi annunzierebbero all'Imperatore l'ultimo luogo dello sbarco e la città (fra le nominate di sopra) destinata dai Basileesi ad accogliere i Padri delle due Chiese. Dovrebbero però insistere per Basilea. Fino a quel tempo il Concilio, attualmente ivi adunato, rimarrebbe al suo posto; e, se per avventura fosse costretto a sciogliersi per legittimo impedimento, trasferirebbe la sua residenza in altra città a forma del capo *Frequens* del Concilio di Costanza. Ove gli Orientali non consentissero portarsi a Basilea, i Padri ivi raccolti recherebbonsi, entro lo spazio d'un mese dallo sbarco di quelli, nella città nuovamente eletta. Questi furono i capi principali convenuti tra i delegati del Concilio e i plenipotenziarî greci. Si stabilì eziandio che i capi suddetti dovessero approvarsi solennemente dal Concilio per Decreto e con Bolla; che dipoi dovessero ricevere per Bolle patenti l'espresso consenso del Pontefice; che, finalmente, *prædicta omnia et singula intelligi debeant bona fide, sine dolo et fraude, et absque impedimento legitimo et manifesto.* Richiesti i greci d'esporre il significato di certe voci adoperate nelle loro istruzioni, dichiararono intendere per *sinodo universale* un sinodo cui fossero presenti, personalmente o per mezzo di procuratori, il Papa, i Patriarchi e gli altri prelati; colle parole *libero e inviolato* voler significare che a ciascuno sia lecito pro-

ferire liberamente, senza impedimento o violenza il suo parere; *senza contesa*, vale a dire senza risse o contumelie, non escludendo però il disputare e conferire pacificamente, onestamente e con carità secondo il bisogno. Come poi dovessero intendersi le voci *apostolico* e *canonico*, come procedere nel sinodo, e come risolversi i dubbî che fossero per nascere; spetterebbe al sinodo il dichiarare. Quanto agli onori da rendere all' Imperatore ed alla Chiesa greca, si starebbe a quello ch' era in uso all' epoca in cui avvenne lo scisma, *salvis semper iuribus*, *honoribus*, *privilegiis et dignitatibus Summi Pontificis et romanæ Ecclesiæ et imperatoris romanorum* [39].

I capitoli così concordati vennero sottoposti, secondo la pratica del Concilio, all' approvazione delle quattro *Deputazioni* nelle quali erano distribuiti i suoi membri [40]; dipoi a quella dei Padri raccolti in Congregazione generale. Riportate che furono le necessarie conferme, venne intimata la sessione pubblica per il solenne decreto dei patti suddetti.

Adunque il 7 settembre del 1434 si radunarono i Padri nella chiesa cattedrale, e, celebrata la Messa dello Spirito Santo, recitate le antifone, le litanie, i suffragi, l' Evangelio di san Giovanni *Ego sum pastor bonus*, e cantato l' inno *Veni Creator*, il vescovo di Lectoure ascese l' ambone, e, per mandato del sacro Concilio, lesse il Decreto che riportiamo nella Sezione seconda. Espresso dai Padri il consenso colla parola *Placet*, i promotori del Concilio chiesero, secondo l' uso, che se ne facessero gli opportuni istrumenti; dopo di che, i tre ambasciatori greci giurarono, in nome de' loro mandanti, l' osservanza dei patti [41].

Questo celebre Decreto (che comincia colle parole *Sicut pia mater)* della decimanona sessione del Concilio di Basilea esordisce con richiamare a memoria i buoni risultati ottenuti dal Concilio stesso rispetto ai boemi, e fa osservare come questo esito felice accresca fiducia di ottenerne un simigliante riguardo ai greci. Detto quindi delle buone disposizioni di questi ultimi e delle recenti ambascerie tra

Costantinopoli e Basilea, si riportano i capitoli di sopra esposti, e le versioni latine del mandato dell'Imperatore e della lettera del Patriarca che danno pieni poteri ai tre ambasciatori. Dipoi si promette solennemente l'osservanza dei patti e si conchiude con una calda preghiera al Sommo Pontefice affinchè voglia prestare il sûo espresso consenso alle cose convenute: condizione essenziale voluta dai greci. *Et quoniam . . . græci, propter nonnullas causas, postulant ut sanctissimus dominus Eugenius papa quartus dictis capitulis et conventionibus expresse consentiat; ne, propter hoc, tantum negligatur bonum, ipsum dominum Eugenium hæc sancta synodus cum omni caritate obsecrat et deprecatur, ac per viscera misericordiæ Iesu Christi cum quanta potest instantia exorat et requirit, ut in favorem fidei et ecclesiasticæ unitatis præfatis capitulis et conventionibus, synodali Decreto approbatis et ratificatis, per suas litteras, more romanæ Curiæ bullatas, expressum assensum præbeat* [42].

d) Mentre a Basilea si consumavano questi fatti, il segretario del Papa trovavasi per la seconda volta a Costantinopoli per la sottoscrizione dei capitoli già rammentati. Venne frattanto a notizia del Pontefice (il quale fino dal 23 di giugno, profugo da Roma per iscampare alle insidie de' Colonnesi e dei partigiani del duca di Milano, trovavasi a Firenze, splendidamente ospitato dalla Repubblica [43]) che alcuni oratori del Paleologo e del Patriarca eransi recati a Basilea per trattare col Concilio il negozio dell'unione. Il perchè s'affrettò ad informare i suoi Legati e presidenti del Concilio, per norma di questo, delle pratiche da lui condotte coi greci e del punto a cui erano le trattative, inviando loro copia dei capitoli portati a Costantinopoli dal Garatoni [44]. *Vestræ itaque circumspectiones* (così termina la lettera del 31 agosto 1434) *ex his arbitrari poterunt, quid cum præfatis oratoribus apud ipsum sacrum Concilium agentibus tractare et practicare debeatis* [45]. Quando giunse a Basilea la lettera del Papa, doveva esser

celebrata la sessione decimanona in cui fu pubblicato il Decreto concordato cogli ambasciatori greci [46]. Circa questo tempo partì alla volta di Roma Simone Freron, canonico d'Orleans, incaricato dal Concilio d'implorare dal Sommo Pontefice il consenso a detto Decreto. *Hoc quidam* (forse *quidem) facto, sacrum Concilium predictum transmisit ad sanctissimum dominum nostrum quemdam venerabilem suum oratorem, supplicando et requirendo ut conclusioni sic facte cum dictis oratoribus consentire vellet* [47]. Rimase altamente meravigliato il Pontefice all'annunzio di ciò ch'erasi compiuto, senza pur dagliene avviso, a Basilea. Ei sentì l'offesa recata con tal procedere alla Sede Apostolica, vide con dolore volersi tentare una via che savî e dotti personaggi giudicavano di nessuna riuscita, pensò ai gravi inconvenienti e scandali cui poteano dar luogo due diversi trattati coi greci, qualora il suo inviato avesse stretto il negozio giusta i precedenti accordi, ed al ridicolo che da una doppia convenzione sarebbe derivato alla Chiesa d'Occidente. *Hoc paulum* (scrisse più tardi al Concilio) *admirari cogimur, quod, in re tanta et tam gravi tamque diu desiderata et a nobis tractata, aliud per vos conclusum sit, non solum nobis inconsultis, verum etiam irrequisitis et insciis* [48]. Nella celebre Bolla *Doctoris gentium* del 18 settembre 1437, alludendo a questo fatto, *displicuit quidem* (egli dice) *iam tunc quod sedi apostolicæ parum deferri videretur, et de re tam gravi et ardua, tot mensibus agitata, contra honestæ et antiquæ consuetudinis normas nihil antea nobis per ipsum Concilium fuisset nunciatum* [49]. E continua nella lettera testè citata: *Præsertim cum ea sint conclusa et promissa quæ, ex pluribus causis, non tantum difficilia, sed etiam impossibilia multis esse videantur, et quæ, non spem rei conficiendæ, sed desperationem potius afferant menti nostræ.... A vobis namque uno modo conclusum est; orator noster forsan et verisimiliter alio modo conclusit. Quid, si uno tempore de eadem re duæ variæ et diversæ fiant conclusiones? Profecto ridiculum erit; et, quod magis est, forte ex hac dissentione scandalum pariturum:*

saltem non parvum dedecus nobis omnibus allaturum. Quid præterea, si, iuxta modum conclusionis vestræ, ad eam unionem pertingere, veluti expertissimi viri autumant, impossibile esse contingat? nonne ad pudorem et confusionem cedet totius catholicæ militantis Ecclesiæ? Siffatte obiezioni non vennero tosto comunicate al Concilio; ma, essendo imminente l'arrivo dei cardinali di Santa Croce e di San Pietro, che da Basilea doveano recarsi a Firenze [50], il Pontefice stabilì di conferire con essi prima di dar la risposta all'inviato del Concilio. La qual risoluzione egli comunicò a quell'assemblea con lettera del 20 ottobre 1434 [51]. *Cum primum venerint* (scriveva), *curæ nostræ erit una cum eis et aliis fratribus nostris .... quantum res exegerit, iuxta omnium nostrum desideria plene respondere, sicut in Domino, qui bonus est in se sperantibus, indubie confidimus.* E il Freron annunziava in detto giorno le stesse cose al Concilio, facendo elogi del Pontefice e promettendo di far ritorno a Basilea tosto che avesse la risposta di lui. *Video Sanctitatem domini nostri huc usque bene dispositam ad exaltationem fidei et honorificentiam nominis christiani .... Habito responso a Sua Sanctitate, revertar ad Concilium sine dilatione* [52].

Giunsero finalmente i due cardinali attesi dal Papa e dal Sacro Collegio. Il risultato dei comuni consigli si conosce dalla lettera che il Sommo Pontefice indirizzò al Concilio il 15 novembre, la quale fu letta in Congregazione generale il 3 del mese successivo quando il Freron diè conto della sua missione [53]. In questo nuovo documento della mitezza e prudenza d'Eugenio IV si espone succintamente ciò che fu fatto da lui fino a quel giorno, la meraviglia onde fu compreso all'annunzio del Decreto conciliare del 7 settembre, le difficoltà della sua esecuzione, gli scandali che potrebbero nascere se il Garatoni avesse a quest'ora conchiuso un altro trattato coi greci. Ciò non pertanto il Papa loda lo zelo dei Basileesi: *affectionem vestram .... meritis laudibus commendamus;* dichiara di

parlare non con animo di contradire, ma a maggiore informazione dei Padri; e conchiude, in ispirito di pace, che se, non dando valore a' suoi argomenti, essi persistono nella via intrapresa, egli, cui sta a cuore che il negozio sortisca l'effetto bramato, dà fino da questo momento puramente e liberamente l'assenso richiesto. *Hæc, non ad obviandum rebus per vos gestis scribimus, cum et ad eumdem finem quem vos optatis nostra tendit intentio, et idcirco nostra parum referat qua via aut quo medio is finis sequatur. Sed hæc ad pleniorem informationem vestram. Verumtamen, ut nostram sinceram et puram voluntatem plane prospiciatis; si, omissis quæ supra diximus, per eum modum quo cum præfatis oratoribus conclusistis, rem ipsam tandem prosequi intenditis, ex nunc pure et libere nostrum, prout petitis, præbemus assensum.* È degna d'esser menzionata l'eloquente lettera che in questa circostanza il cardinale Giordano Orsini, vescovo di Sabina, scrive ai Padri di Basilea per congratularsi con loro dello zelo che dimostrano in promuovere l'unione, assicurarli del favore e dell'assenso del Pontefice, incoraggirli a perseverare nella santissima intrapresa [54].

7. — Non era ancora compiuto l'anno, quando il segretario del Papa, di ritorno da Costantinopoli, annunziava l'approvazione dei greci ai noti capitoli (già prevista dal Papa) e recava eziandio le consolanti notizie di cui sopra facemmo parola [55]. Lo accompagnavano, come narrammo, i due greci oratori Giorgio Dissipato e Manuele Dissipato, i quali doveano recarsi eziandio a Basilea a fine di mettersi d'accordo anche coi Padri del Concilio [56]. Abbiamo tra i Documenti una lettera da essi indirizzata agli altri oratori greci che già si trovavano a Basilea, colla quale annunziano che il Concilio si sarebbe celebrato a Costantinopoli; *quæ res* (scrivono) *redit ad magnam felicitatem nostram: et ad faciendum aliter videmus magnam difficultatem.* Il perchè (soggiungono) fa d'uopo che sia rotta ogni altra convenzione. *Dominationes vestræ .... faciant prout scribimus,*

videlicet ut rumpatur id quod per vos factum est, quia etiam Concilium habet difficultatem et impossibilitatem super expensas quas promisit; et ut fiat illud quod desiderant et amant omnes nostri, prout et vos bene nostis [57]. Portavano però seco altre istruzioni, come vedremo, per il caso che il Concilio volesse mantenere i patti conchiusi cogli altri tre oratori.

Non mancava pertanto che l' ultima ratificazione del Pontefice. Egli però, conformemente al prudente avviso di non mettersi in opposizione con quei di Basilea, spedì al Concilio il Garatoni incaricandolo di ragguagliare i Padri intorno allo stato delle cose [58]. Inviò pure i due oratori greci, e scrisse una lettera al Concilio in data del 22 febbraio 1435 simile a quella poc' anzi rammentata. Con questa annunzia il ritorno del Garatoni e l' arrivo dei due ambasciatori. Parla delle buone disposizioni dell' Imperatore e della fondata speranza di giungere al bramato intento mediante la celebrazione di un Concilio a Costantinopoli. Non mancherebbe ora che l' ultima conferma dei capitoli concordati col Paleologo e col Patriarca. Conoscendo però le convenzioni diversamente fatte a Basilea coi primi oratori greci, e amando soprattutto la pace, l' unità e la concordia, non ha ancora data la sanzione definitiva, quantunque egli sia d' avviso che soltanto così e non altrimenti sia possibile ristabilire una durevole unione. Il perchè, col parere dei cardinali, spedisce a Basilea gli oratori testè arrivati, affinchè i Padri possano con essi discutere sul partito più conveniente. Che se i Padri stessi persistono nella loro sentenza, il Pontefice non dissentirà, ma pregherà Dio onnipotente, affinchè *quod hominibus impossibile videtur, pro sua misericordia reddatur facile. Ut enim* (soggiunge) *alias scripsimus, nostra parum refert qua via aut quo medio is finis sequatur, dum tamen sequatur*. Termina facendo voti perchè la loro decisione riesca grata al Signore [59]. Lo stesso giorno il Papa indirizzava una Bolla ai presidenti del Concilio, colla quale dava loro

facoltà di venire alle ultime conclusioni coi greci giusta il tenore dei capitoli concordati, nel caso che i Padri consentissero che si celebrasse il Concilio a Costantinopoli [60].

La lettera del Papa fu letta nella Congregazione generale del 5 aprile. Cristoforo Garatoni espose al Concilio lo stato delle cose, e dimostrò come la via proposta dal Papa fosse più facile e più promettente di quella scelta dal Concilio. Fece osservare come la presenza dell' Imperatore fosse in tal negozio necessaria, poichè, conoscendo egli i costumi de' suoi, potrebbe con facilità indurli alla bramata conclusione ed appianare gli ostacoli; allegò le infermità del Patriarca, la vecchiezza dei prelati orientali, i pericoli che sovrasterebbero a Costantinopoli per l' assenza dell' Imperatore, e finalmente la sicurezza che in nessun tempo si potrebbe oppugnare dai greci una unione che fu stretta sotto gli occhi della loro nazione: *et quod* (allegabat) *si hæc unio in Constantinopoli fieret tamquam in finibus propriis, non posset ullo tempore, quavis occasione, ab ipsis græcis impugnari.* Oppose altresì le ingenti spese cui andrebbesi incontro ove si abbracciasse l' altro progetto. Concluse nondimeno rimettendo nei Padri, a nome del Papa, la scelta [61].

Com' è facile a supporre, il Concilio non trovò buone le ragioni del Pontefice, fondandosi principalmente sopra due argomenti. Un sinodo (dicevano gli opponenti) celebrato a Costantinopoli, giusta la convenzione fatta col Papa, non sarebbe *ecumenico,* ma *particolare* e *regionale.* Ora i greci hanno di sovente ed espressamente asserito che l'unione non può conchiudersi che in un Concilio ecumenico, e che, fatta altrimenti, non può durare. Inoltre è ben pericoloso porre, a così dire, nelle mani di pochi il deposito della fede, obbligandosi ad approvare checchè per essi venga conchiuso cogli orientali [62].

Se i Basileesi avessero con animo retto e scevro da pregiudizî esaminato le cose, non si sarebbero appoggiati a così deboli argomenti, i quali rivestono, chi ben consideri,

tutti i caratteri di futili pretesti. Quale infatti esser poteva la ragione per cui i greci chiedevano un sinodo ecumenico, se non quella di voler rappresentata in Concilio tutta la Chiesa *orientale?* E a buon dritto: perocchè, altrimenti operando, saria sempre rimasto a quei dissidenti d' Oriente che per avventura non accettassero le decisioni del Concilio, l' antico pretesto che una sola parte della loro Chiesa avea preso parte alla sacra adunanza, e che, per conseguenza, essi non erano obbligati ad accoglierne i risultati. Questo infatti opponevano i greci di quel tempo a riguardo del Concilio di Lione, come abbiamo udito dal rapporto di frate Antonio di Massa, le cui parole sono una conferma di ciò che asseriamo. Egli recavasi a Costantinopoli, *ut præordinarem* (sono sue parole) *congregationem prælatorum et græcorum quæ repræsentat totam* IPSORUM *Ecclesiam, ne in primum inconveniens incidamus, quando oratores imperatoris Constantinopolis in Concilio Lugdunensi se romanæ Ecclesiæ univerunt, et* Credo in Deum, *prout eadem Ecclesia, publice decantarunt: nec tamen illi reductioni, ut patet, Græcia stare voluit,* ASSERENS, UT FERTUR, SINE COMMUNI CONCILIO ID ACTUM ESSE [63]. Or questa obiezione non poteva aver luogo se seguivasi il progetto d' Eugenio IV, secondo il quale era stabilita la rappresentanza di *tutta* la Chiesa orientale. *Et placet sanctissimo domino nostro* (dicevano i capitoli del Papa) *quod fiat synodus generalis* EX PARTE ECCLESIÆ ORIENTALIS EX OMNIBUS NATIONIBUS IPSI ECCLESIÆ SUBIECTIS SEU ADHÆRENTIBUS [64]. Che importava ai greci se la Chiesa latina fosse rappresentata da tutti i suoi prelati, ovvero da un Legato pontificio? Poteano forse temere che Roma non rappresentasse abbastanza la Chiesa d'Occidente? Erano forse i latini stati mai divisi fra loro a riguardo delle differenze coi greci? Non fu sempre con Roma che lottarono i Patriarchi scismatici? L'obiezione adunque, che giustamente temevasi dai refrattarî, non potea certo sorgere quando solo mancasse l' ecumenica rappresentanza dei latini: i quali senza dubbio avrebbero accolta di gran

cuore l' unione conchiusa per la Sede Apostolica. Ma i Basileesi credevano d' esser eglino i governatori della Chiesa universale. Ecco la cagione recondita dell' importanza che davano all' argomento per noi confutato.

E gli eventi detter pur troppo ragione al Pontefice. Si riunì un Concilio in Occidente; ma, quantunque la Chiesa orientale vi fosse rappresentata nella sua integrità, pure, a respingerne i decreti, vennero tolti pretesti che nell' altra ipotesi erano resi impossibili. È noto che il principale tra quelli (falso in verità, come vedremo in appresso) fu che i prelati greci non erano stati liberi nelle loro decisioni. Or, domandiamo se sarebbe riuscito al fanatismo dei dissidenti ingenerare nel popolo siffatta persuasione, quando sotto gli occhi di esso fosse stata stretta l' unione? Saviamente pertanto faceva osservare il Pontefice, per mezzo del suo Legato, a quei di Basilea, che, *si hæc unio in Constantinopoli fieret tamquam in finibus propriis, non posset ullo tempore, quavis occasione, ab ipsis græcis impugnari* [65].

Di niun valore altresì era il secondo argomento dei Basileesi. Qual timore intempestivo gli prendeva di prevaricazione nei Legati? o ignoravano forse che la promessa di stare alle decisioni dell' assemblea Costantinopolitana non potea certo legare in guisa i latini da costringerli ad accettare profane novità nella fede?

Vedendo i greci oratori che indarno sarebbesi ormai insistito appo il Concilio per trarlo nella persuasione contraria, mostrarono una lettera dell' Imperatore indirizzata ai primi ambasciatori (che trovavansi tuttavia a Basilea), nella quale ordinavasi che usassero ogni diligenza per ottenere l' accettazione dei noti capitoli, ma, ove a questo non riuscissero, stesser fermi ai patti conchiusi col Concilio. *Videntes autem ipsi ambassiatores græcorum, tam primi quam secundi, non posse obtinere viam secundam a Concilio, contenti fuerunt stare in prima, et produxerunt unam litteram domini Imperatoris directam primis ambassiatoribus, in qua continebatur, quod adhiberent diligentiam ut*

capitula conclusa Constantinopoli acceptarentur, et, si hoc obtinere non possent, manerent in primis conclusis in Concilio [66]. Inoltre Giorgio Dissipato dichiarò in piena Congregazione ch' era tanto il desiderio del pio patriarca Giuseppe per il ristabilimento dell' unione, che avealo udito asserire esser pronto, ove fosse mestieri, a farsi trasportare in Occidente sugli omeri di qualcuno, pur di conseguire il bramato intento. *Dominus Georgius, antiquior frater, in generali Congregatione recitavit, qualiter Patriarcha dixerat sibi, quod, si Concilium nollet assentire illis capitulis conclusis Constantinopoli, tunc, si deberet se facere ferri super humeros alicuius, ipse veniret ad terras latinorum, iuxta conclusionem factam per primos ambassiatores qui potestatem habuerunt ipsum obligandi* [67]. Il perchè i greci ambasciatori, così i primi come gli ultimi, furon tutti d' accordo nel consentire al Decreto del 7 settembre.

8. — Adunque i Padri del Concilio annunziarono al Papa con lettera del 5 maggio sembrar loro più conveniente lo star fermi al detto Decreto. In questa lettera espongono sommariamente i motivi del loro avviso: sul che (soggiungono) il Garatoni e gli oratori del Concilio, che stanno per recarsi alla Curia, offriranno più larghe spiegazioni [68]. Recaronsi infatti a Firenze Matteo Mesnage, baccelliere in teologia, e Giovanni de Bachenstein, dottore di gius, da parte del Concilio, per trattare col Papa di questa e d' altre gravissime questioni pendenti. Eugenio IV, fedele alla promessa, prestò il suo consenso alle convenzioni di Basilea [69], e spedì a Costantinopoli il segretario Garatoni per renderne intesi il Patriarca e l' Imperatore, i quali senza l' assenso del Papa non avrebbero in alcun modo ratificate le dette convenzioni. *Intelligens autem predicta, dominus noster merito cogitavit ex debito sibi incumbere ut mitteret ad sepefatos dominos Imperatorem et Patriarcham narrare processum rerum gestarum, ne forte cogitarent varietatem conclusionis suo processisse defectu, et ultra nos* (forse *eos*) *informaret, quod habita conclusio in sacro Concilio per suos*

oratores etiam Sue placebat Sanctitati et in illa consenserat; et hoc presertim ne, si forte illud intimare neglexisset, fuissent Imperator (forse manca *et Patriarcha) ipsi magis remissi ad continuandum materiam de qua agebatur, extimantes forte Suam Sanctitatem deseruisse* [70]. E, nella Bolla *Doctoris gentium,* scrive il Pontefice: *Comperto autem ex oratore nostro nos Decreto illi consensisse, et ipsi consensum dederunt;* ALIAS, UT PROFITEBANTUR, ID NULLA RATIONE FACTURI [71].

9. — Così terminò questo periodo di trattative. Non oseremo accusare di debolezza il prudente Pontefice, il quale, circondato da nemici d'ogni genere, bramoso di togliere le cagioni di scandalo, paventando il ritorno dei giorni funesti dello scisma occidentale, avea bisogno di procedere colla massima circospezione e mitezza. Ma l'assemblea Basileese ha innanzi alla storia la grave responsabilità d'avere impedito forse l'unica via che condur poteva a una stabile unione delle due Chiese.

NOTE

—

[1]) Vedi il Cap. I, n. 7, e il Cap. II, n. 1.

[2]) Vedi per tutte queste notizie i Documenti VII, VIII e IX.

[3]) Vedi il Documento IX.

[4]) *In nomine sancte trinitatis. Sic conclusum est a beatissimo papa Martino quinto. Hoc est ad aliquam civitatem litoream Calabrie usque Anchonem quam imperator grecorum elegerit, conve-*

niant IPSE IMPERATOR ET PATRIARCHA CONSTANTINOPOLITANUS ET CETERI TRES PATRIARCHE *et principes sacerdotum et omnes prestantes.* (DOC. VI).

[5]) .... *Dictusque orator nos certos effecerit Imperatorem et Patriarcham prefatos* ALIOS SUOS ORATORES CUM PLENA POTESTATE *transmissuros esse, qui, ex oblatis in Italia locis, aliquem, præsertim cum plena potestate Bononiam, acceptabunt, prout ad præfatum prædecessorem ante sui obitus notitiam transmittebant.* (DOC. VII).

.... *Quas ob res præfati Imperator et Patriarcha* SOLEMNES SUOS ORATORES *ad nos transmittere promiserunt, sicuti ante notitiam obitus præfati nostri prædecessoris transmittebant.* (DOC. VIII).

.... *Ut, quemadmodum suis litteris et nuntiis nobis promiserunt*, ORATORES SUOS CUM PLENA POTESTATE *ad Concilium huiusmodi transmittant.* (DOC. IX).

[6]) Vedi il Documento XI.

[7]) Ivi.

[8]) Sigismondo fece il suo ingresso solenne in Roma nel maggio dell' anno 1433, fu coronato il giorno della Pentecoste, e partì da Roma il dì 11 d' agosto alla volta di Basilea. *Crastino mane* (scrive il Papa al re d' Inghilterra in data del 10 agosto) *de Urbe recedet* (Sigismundus), *profecturus recto itinere Basileam, ubi, cum erit, multa iam præparata scandala removebit, et, sicut dignitati suæ convenit, qui Imperator, et advocatus Ecclesiæ existit, illas res in melius reducet.* (MARTÈNE, l. c., col. 629).

[9]) DOC. XLII.

[10]) DOC. LXXXV. — Vedi anche i Documenti XXXI e XLII.

[11]) Vedi i tre Documenti suddetti.

[12]) Vedi il Documento XLVIII.

[13]) Vedi i Documenti XLIV e XLV.

[14]) Ivi.

[15]) Vedi il Documento L.

[16]) Doc. XLIV.

[17]) Doc. XLVII.

[18]) Vedi il Documento XL.

[19]) Vedi i Documenti XIV e XVI.

[20]) Vedi i Documenti VII e VIII.

[21]) Fino dai primi tempi della loro riunione, quei di Basilea si occuparono dell'affare dei greci. Troviamo infatti i seguenti ricordi:

(28 settembre 1431) .... *Similiter* (fuit conclusum) *quod scriberetur græcis, vel, si posset fieri, aliqui ad eosdem mitterentur.* (*Monum. Conc.* etc., l. c., p. 113). In questo stesso giorno era stato deciso di scrivere ai boemi per chiamarli al Concilio, offrendo loro libera e quieta udienza. (Ivi).

(19 ottobre 1431) .... *Item, decimanona, in Congregatione .... fuit etiam pro tunc avisatum, ut scriberetur domino nostro Papæ super facto græcorum, ut videlicet mittat ambasiatores suos ad ipsos cum promissione expensarum, prout Martinus prædecessor suus fecerat.* (Ivi, p. 120).

(Dicembre 1431) .... *Et prout Sue Sanctitati scripsimus iterum supplicamus et obsecramus, ut aliquam notabilem ambassiatam ad Imperatorem et Patriarcham Constantinopolitanum et Ecclesiam Orientalem mittat, ut* HUC *suos ambassiatores destinent, ut tractatus alias textus de coniungendo Ecclesiam Orientalem Ecclesie Romane. Ad quod ut libentius inducantur, dignetur pro tanto bono offerre eis aliquid pro viatico; scilicet, quemadmodum per felicis recordationis dominum Martinum oblatum fuerat.* (Istruzioni ai due Legati spediti a Roma prima del ritorno del Beaupère, dei quali abbiam parlato a p. 41, e a p. 54 (not. 23)). (Cod. Reg. cit., c. 46 *t*).

Quando i Basileesi chiedevano al Papa che spedisse una solenne ambasciata ai greci, che gl'invitasse a mandare ambasciatori A BASILEA, che promettesse loro il viatico, che mettesse ad esecuzione le convenzioni del suo predecessore, egli avea già, senz'aspettare le loro sollecitazioni, conchiuso i patti di cui abbiam parlato nel n. 1 di questo Capo. Ma a costoro stava a cuore che a Basilea si recassero gli oratori d'Oriente; perciò, dopochè, per le lettere pontificie più volte citate de' 12 novembre e 18 dicembre 1431, seppero che il Papa avea concordato coi greci di celebrare un Concilio a Bologna, cessarono di rivolgersi a lui, e si accinsero a trattare diret-

tamente con essi per trarli a Basilea, dove volevano rimanere a ogni costo.

[22]) Vedi il Documento XIII.

[23]) Secondo la narrazione del Siropulo, gli ambasciatori di Basilea avrebbero compiuta la loro missione prima che tornasse a Costantinopoli l'ambasceria che aveva a capo Marco Iagari. (Sect. II, cap. 21, 22). Ma ciò (quando non si voglia supporre una seconda missione di detto ambasciatore) rimanderebbe troppo indietro la legazione dei Basileesi. Possiamo nondimeno ammettere (come abbiamo accennato) rispetto al Garatoni quello che il Siropulo afferma di Marco Iagari; supponendo, cioè, che Cristoforo Garatoni giungesse a Costantinopoli sul principiare dell'anno 1434, quando già erano partiti i nunzî di Basilea.

[24]) Vedi i Documenti XVI e XXVI. — Si rileva da questi Documenti che il vescovo di Suda partì da Costantinopoli alla fine del novembre 1433, e frate Alberto coi tre oratori d'Oriente sui primi del 1434. Il viaggio di questi ultimi durò circa sei mesi.

[25]) Sect. II, cap. 21.

[26]) *Postquâm Concilium fuit plenum et per sanctissimum dominum nostrum reintegratum, erant prope* CENTUMQUINQUAGINTA *mithræ, et fuere centum post per multos menses.* (Vedi il libello in difesa degli atti d'Eugenio IV dal principio del Concilio di Basilea al 1.° giugno 1436. RAYNALDI, *Ann. eccl.*, an. 1436, n. 9). — Nel medesimo Documento (n. 8) si legge: *Ita ut a multo tempore citra in Concilio non fuerint* VIGINTIQUINQUE *episcopi, etiam oratoribus regum et principum computatis.*

[27]) È il Documento XIII.

[28]) Doc. XLIV.

[29]) Vedi il Documento XXX.

[30]) Doc. XLI.

[31]) Vedi il Documento XVIII.

[32]) A quel tempo il Garatoni non era vescovo.

[33]) Sect. II, cap. 22.

[34]) Vedi i Documenti XVI e XXVI. Ed anche il Documento XXVIII a pag. LXXIII-IV.

[35]) Doc. XXVIII.

[36]) Ivi.

[37]) Vedi il Documento XXIX.

[38]) Vedi i Documenti XXXII e LV.

[39]) Vedi i Documenti XXX e LV.

[40]) Fino dal 23 febbraio 1432 fu stabilito di distribuire i membri *(supposita)* del Concilio in quattro Deputazioni. Infatti nel Diario più volte citato (Cod. Reg. 1017, c. 92 *t*) si legge: *Item narravit idem dominus episcopus Constanciensis, presidens, quod summe erat expediens et necessarium ut fierent et constituerentur quatuor Deputationes, in quibus deberent tractari negotia sacri Concilii (videlicet, una* PRO COMMUNIBUS NEGOTIIS *huius Concilii, secunda* PRO FIDE, *tertia* PRO REFORMATORIO, *et quarta* PRO PACE); *in quibus supposita huius Concilii debeant distribui equis portionibus quantum fieri potuit. Quod ferme placuit omnibus.* Abbiamo sott'occhio, nel Diario suddetto, i nomi dei componenti le quattro Deputazioni circa un mese dopo la loro istituzione. Tre soli vescovi troviamo nella prima, due nella seconda, due nella terza e due nella quarta: gli altri membri sono abati e dottori. Così NOVE VESCOVI (soli membri naturali dei Concilî), in discordia col Capo della Chiesa, pretendevano rappresentare la Chiesa universale! Il metodo scelto per le deliberazioni e votazioni nel Concilio di Basilea si prestava mirabilmente agl'intrighi dei capi più influenti. Può vedersene una ragionata critica nel libello in difesa d'Eugenio, da noi più volte citato. (RAYNALD., *Ann. eccl.*, an. 1436, n. 8).

[41]) Vedi la nota al Documento XXXII.

[42]) Vedi il Documento suddetto.

[43]) Vedi la bella lettera che Eugenio IV indirizza al Concilio di Basilea il giorno stesso del suo arrivo a Firenze. (Doc. xxv). I Documenti xvii, xx, xxi, xxii, xxiii e xxiv fanno fede dei sentimenti sinceramente cattolici della Repubblica fiorentina, e della sua viva ed operosa devozione verso il Pontefice Re. *Paucis diebus postquam a Civitate Veteri solveramus* (scrive Eugenio a Giovanna regina di Sicilia), *Pisas applicuimus, ubi, honorifice excepti, nostros, qui undique confluebant, expectantes, paucis fuimus morati diebus. Exinde dilectis filiis, populo Florentino, qui nobis honorandis omnes suas effudit vires, et magna quæ advenerat prælatorum curialiumque multitudine sociati, in vigilia beati Ioannis Baptistæ Florentiam intravimus, quo in loco Curia in dies crescere statim cæpit* ecc. (Raynald., *Ann. eccl.*, an. 1434, n. 9).

[44]) *Horum quidem capitulorum* (dice la lettera del Papa) *copiam ad vos* MISIMUS, *et* ITERUM *mittimus.* (Doc. xxxi). Da queste parole si ricava come Eugenio avesse già comunicato ai Padri copia dei capitoli, e come per conseguenza egli tenesse in giorno il Concilio delle sue pratiche coi greci; la qual cosa, come torna a lode di lui, riesce altresì di biasimo all' adunanza Basileese che nissun riguardo avea verso il Capo della Chiesa.

[45]) Doc. xxxi.

[46]) La lettera del Papa e i capitoli furon letti nella Congregazione generale del 17 settembre. (Vedi la nota al Documento xxxi).

[47]) Doc. lxxxv.

[48]) Doc. xlii. — Vedi anche il Documento lxxxv.

[49]) Doc. clviii.

[50]) I due cardinali erano incaricati di trattare intorno ad alcuni dissensi nuovamente insorti tra il Concilio ed il Sommo Pontefice, e di avvisare ai mezzi di ricuperare i territorî della Santa Sede. (Vedi Martène, l. c., col. 920). Sembra che questa missione non debbasi confondere con un' altra simile, ricevuta dai medesimi dal Concilio stesso, per pacificare l' Italia e ricuperare i dominî suddetti, alla quale allude una loro lettera pubblicata dal Martène (l. c., col. 811) in data del dì 11 maggio (1435?). Alcuni autori congetturarono che i Padri del Concilio, conoscendo come il pio e dotto Albergati, car-

dinale di Santa Croce, fosse contrario alle loro pretese e devoto alla Cattedra di Pietro, procurassero in bel modo di allontanarlo da Basilea, affidandogli le missioni indicate.

[51]) Vedi il Documento XXXVI. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 5 novembre. (Vedi la nota al Documento citato).

[52]) Doc. XXXVII.

[53]) Vedi il Documento XLII e la nota al medesimo.

[54]) Vedi il Documento XLIII.

[55]) Vedi la lettera del Garatoni al Pontefice, scritta da Venezia il 21 dicembre 1434 (Doc. XLIV), e i Documenti XXXV e XL.

[56]) Vedi il Documento L.

[57]) Doc. XLV.

[58]) Vedi il Documento XLVI.

[59]) Vedi il Documento XLVII.

[60]) Vedi il Documento XLVIII.

[61]) Vedi il Documento L.

[62]) Ivi.

[63]) Vedi questo Vol. a pag. 10.

[64]) Doc. XLVIII.

[65]) Doc. L.

[66]) Ivi.

[67]) Ivi.

[68]) Vedi il Documento XLIX.

[69]) S' ascolti come il Siropulo travisi la prudente condiscendenza del Sommo Pontefice : *Papam* (egli scrive) *Basileenses submonuerunt, ut per quendam suis ad id instructum significet græcis se stabilire quicquid synodales hactenus fecerint, et se concurrere ad quod essent facturi in Ecclesiarum unione molienda; aliter seipsos sibi suoque iuri prospecturos si ille posthabuerit.* (Sect. II, cap. 25).

[70]) Doc. LXXXV.

[71]) Doc. CLVIII.

Cap. IV.

Gli ambasciatori latini a Costantinopoli per gli ulteriori accordi coi greci.

1. Partono da Basilea, alla volta di Costantinopoli, Giovanni di Ragusi, Enrico Menger e Simone Freron, oratori del Concilio. Carattere del primo oratore. Loro arrivo, onorevole accoglienza, giubbilo del popolo. Credito grande della casa fiorentina dei Medici in Oriente. — **2.** Prime udienze e visite officiali. — **3.** Gli oratori espongono l'oggetto della loro missione, che è: 1.°) di chiedere l'approvazione dei patti conchiusi a Basilea; 2.°) la proroga del termine convenuto per la loro esecuzione; 3.°) che si elegga la città di Basilea a sede del futuro Concilio; e finalmente 4.°) di dar principio all'esecuzione del Decreto del 7 settembre 1434. — **4.** I greci, alla loro volta, domandano cinque cose: 1.°) che si sopprima o si corregga il proemio di detto Decreto, perchè offensivo verso la Chiesa orientale; 2.°) che si prometta il loro libero ritorno nel caso che l'unione non venga ristabilita; 3.°) che si tolleri l'assenza di alcuni principali membri del Concilio; 4.°) che si dieno salvocondotti pei luoghi di transito o di permanenza; 5.°) che spetti agli orientali la punizione dei loro delinquenti. — **5.** Lunghe discussioni relative al proemio, a causa del quale i greci sono sul punto di rompere le trattative. Osservazione incidente sulla libera adesione dei medesimi alla celebrazione di un Concilio. Per impedire la rottura, i Legati s'impegnano a ottenere dalla sacra adunanza che si dia un'altra forma al proemio. Facile accordo rispetto alle altre domande dei greci, meno che alla terza, su cui però non s'insiste. Effervescenze d'un deputato greco. — **6.** Documenti delle due parti, contenenti le reciproche concessioni e promesse. — **7.** Inutili tentativi per rendere accetta agli orientali la città di Basilea come sede del futuro Concilio. — **8.** I greci domandano con grande istanza che, tra i luoghi nominati nel Decreto del 7 settembre, se ne scelga uno marittimo, e tale che ivi possa recarsi il Sommo Pontefice. Difesa del segretario del Papa da un'accusa di Giovanni di Ragusi. — **9.** I Legati dichiarano d'esser privi dei poteri necessarî per soddisfare alle suddette domande. Promettono però di riferirne al Concilio. — **10.** Si pubblica a Costantinopoli con grande solennità l'esito finale delle trattative. — **11.** Enrico Menger parte alla volta di Basilea per la ratificazione delle cose concordate coi greci. Il Garatoni torna presso il Pontefice. — **12.** L'Imperatore ed il Patriarca annunziano ai prelati ed ai principi d'Oriente la conclusione delle lunghe trattative, e assegnano l'estate ventura per il convegno a Costantinopoli. — **13.** Ardente brama dei greci per l'unione. Pubbliche preghiere e digiuni. Magnifico elogio (scritto da Giovanni di Ragusi e da Simone Freron) del Patriarca di Costantinopoli. Commovente funzione celebrata, per ordine di quest'ultimo, nella Chiesa di Santa Sofia. — **14.** Si spargono voci sinistre intorno al Concilio di Basilea. Turbamento dei Legati. I quali spediscono due nunzî a Basilea per dare ai Padri interessanti ragguagli sullo stato delle cose e chieder

notizie del Concilio. Domandano istantemente il mantenimento delle promesse. Anche il Patriarca e l'Imperatore scrivono per la pronta celebrazione del sinodo. — **15.** Morte di Simone Freron. — **16.** Giovanni di Ragusi, non ricevendo notizie dal Concilio, si accinge a tornare in patria. — **17.** Arriva finalmente un nunzio da Basilea colla conferma di tutto l'operato dei Legati. Dopo breve tempo riparte. — **18.** L'Imperatore ed il Patriarca incaricano gravi e dotti personaggi di studiare il modo di ristabilire l'unione, evitando ogni disputa fomentatrice di discordia. Buone disposizioni degli altri Patriarchi d'Oriente. — **19.** Essendosi sparsa la voce di dissensi tra il Papa ed i Basileesi, i greci inviano in Occidente i due ambasciatori Giovanni Dissipato ed Emanuele Vuloti, per ristabilire la concordia ed affrettare la conclusione del negozio. — **20.** Prima della loro partenza torna il Garatoni a Costantinopoli con missione (come sembra) di ragguagliare i greci intorno alla pessima via in cui vanno ogni dì più inoltrandosi quei di Basilea. Congetture sui motivi di questa missione. I due oratori greci dovranno trattare unicamente col Pontefice, ove i Padri del Concilio non vogliano stare ai patti. — **21.** Nuove lettere di Giovanni al Concilio, contenenti gravi notizie sulle condizioni politiche dei greci. — **22.** Secondo arrivo del nunzio di Basilea. Giovanni viene a conoscere che la maggioranza dei Basileesi ha eletto Avignone per sede del futuro Concilio. Fa inutili sforzi per muovere i greci ad ammettere siffatta elezione. — **23.** Ricusa di pubblicare in Oriente la pretesa Bolla d'Indulgenze, emanata dal Concilio di Basilea. — **24.** Il nunzio di Basilea torna nuovamente in patria. — **25.** I Patriarchi d'Alessandria, di Gerusalemme e d'Antiochia sono costretti a farsi rappresentare da procuratori. Giovanni dichiara insufficienti le carte di procura esibite da questi ultimi, e domanda che si correggano; il che è fatto dopo lunghe controversie. — **26.** Trascorre il termine convenuto, e non giungono le galere degli Occidentali per il trasporto dei greci. Meraviglia universale. Angustie di Giovanni. Voci disparate sul prossimo arrivo delle galere. — **27.** Le quali giungono finalmente il 3 di settembre. — **Note.**

1. — Nell'ore vespertine del 24 giugno 1435 muovevano da Basilea alla volta di Costantinopoli, per la via di Venezia, tre oratori del Concilio, accompagnati dagli oratori greci, i quali, compiuta la loro missione, tornavano in patria. Erano gl'inviati frate Giovanni di Ragusi, domenicano, di cui sopra abbiam fatta menzione; Enrico Menger, canonico di Costanza e dottore di gius; Simone Freron, pur da noi nominato. Le principali notizie di questa legazione si hanno dalle lettere dei suddetti indirizzate al Concilio, e dalla relazione finale di frate Giovanni [1]. Questi sostenne le parti principali nella lunga missione; e, sebbene imbevuto delle storte massime, nate in Costanza e poste in pratica a Basilea, relative ai rapporti tra il Papa e il Concilio, pure fu di quegli uomini cui la rettitudine dell'animo e lo zelo sincero per il bene della Chiesa impedivano gli eccessi e l'uso delle male arti onde andaron macchiati molti altri fautori dell'assemblea Basileese. Tale a'nostri occhi apparisce dai Documenti che di lui abbiam

potuto raccogliere; il perchè accettiamo con confidenza, se non tutti i suoi giudizî, certo gli avvenimenti di cui egli si fa testimone e narratore.

Dopo lungo e disastroso viaggio, reso anche più pericoloso dalle febbri e dalla pestilenza, gl' inviati giunsero a Pola sui primi d' agosto, da dove, con lettera del 6 di quel mese, mandarono nuove di sè al Concilio [2]. Si ricava da questa che il segretario del Sommo Pontefice trovavasi esso pure in Pola diretto a Costantinopoli. Il 24 di settembre fecero il loro ingresso nella regia città, ove furono accolti con grande onoranza ed accompagnati all' abitazione appositamente preparata per ordine dell' Imperatore. Gli ricevè il popolo coi più manifesti segni di giubbilo; onde ebbe a scrivere alcuni mesi appresso Giovanni di Ragusi: *Consideravimus .... affectionem populi, qui nos ubique, dum transimus per viam, tamquam angelos pacis, iunctis manibus et elevatis in celum oculis, benedicunt* [3].

Avvenne in questa occasione un fatto che dimostra quanto grande fosse il credito della casa fiorentina dei Medici anco in quelle lontane regioni. Perocchè, presentatisi gli ambasciatori ai mercatanti cui erano indirizzate lettere di cambio della casa Medici per la somma di novemila fiorini a fine di ritirare siffatta somma, non poteron dapprima ottenerla perchè quei mercatanti dichiararono di non essere in rapporto coi Medici; ma poi, attesa la fama di detta casa, non ebbero difficoltà di sborsare il denaro. *Unde et in facto remedii etc.* (narra frate Giovanni) *duo præcipue concurrerunt: primo, aviditas et devotio serviendi sacro Concilio; secundo, securitas illorum de Medicis, quia, postquam fuerunt visæ, examinatæ et recognitæ* (litteræ), *propter illorum famam et opinionem, mercatores (servire et lucrari cupientes) faciles se exhibuerunt in omnibus* [4].

2. — Nove giorni dopo l' entrata in Costantinopoli, cioè la prima domenica d' ottobre, gli oratori del Concilio furon ricevuti in udienza dall' Imperatore, a cui presentarono le lettere credenziali. Esposero succintamente il motivo della

loro venuta, narrando ciò che gli oratori greci aveano conchiuso col sinodo, e come questo inviasse ora i suoi Legati per dar principio all' esecuzione dei patti convenuti. Accolseli graziosamente il Paleologo e rispose che, prima di conferire con essi, voleva diligentemente esaminare l' operato de' suoi. Per render quindi più spedito il negozio, vennero scelti sedici deputati che dovessero trattare cogli oratori di Basilea. Volle poscia il monarca che questi visitassero le due Imperatrici, madre e consorte; il che fecero col debito ossequio, raccomandando loro la desideratissima unione. *Quæ ad omnia gratissime responderunt.* Il giorno appresso presentaronsi al Patriarca Costantinopolitano nella chiesa di Santa Sofia, ed esposero in sua presenza le stesse cose che il giorno antecedente all' Imperatore. Convennero anche col Patriarca che avrebbero trattato con deputati. Dopo di che recaronsi a visitare i deputati e i fratelli dell' Imperatore, Costantino e Demetrio, i quali in quel tempo trovavansi a Costantinopoli. Finalmente radunarono nella chiesa dei Veneziani i mercatanti europei ivi residenti, esposero il motivo di loro venuta, e gli richiesero d' aiuto e di consiglio [5].

3. — L' orazione tenuta alla presenza dell' Imperatore consta di tre parti: la prima fu pronunziata da Giovanni di Ragusi, la seconda da Enrico Menger, la terza da Simone Freron. Incomincia il domenicano col tessere l' elogio dell' Imperatore Emanuele e del figlio Giovanni a causa dello zelo per essi spiegato in procurare l' unione colla Chiesa occidentale, e attribuisce l' inutilità dei loro sforzi al non essersi ancora avuto ricorso all' unico mezzo di riuscita, vale a dire alla celebrazione di un Concilio ecumenico. *Et quoniam* (soggiunge) *Summi Pontifices nostri tollere illud* (dissidium) *ex seipsis sine Concilio generali conati sunt, ideo ad pacem Ecclesiæ proficere non potuerunt* [6]. Il perchè prudentissimamente e quasi divinamente ispirati i tre ambasciatori greci Demetrio, Isidoro e Giovanni Dissipato chiesero al Concilio di Basilea che si scegliesse questa via,

unica e sicura, per ristabilire l'unione. Qui l'oratore traccia in breve la storia di ciò che fu concluso a Basilea tra il Concilio e i greci ambasciatori, e leva a cielo la condotta d'Eugenio IV per il consenso prestato al Decreto del 7 settembre. *Utinam, serenissime Imperator, ipsum sanctissimum dominum nostrum æque digne possemus commendare quantum commendabilis est pro sua devotione quam gerit erga pacem Ecclesiæ!* Il secondo oratore continuò, esponendo le ragioni da cui fu mosso il Concilio a non accettare i capitoli conchiusi a Costantinopoli, e terminò esortando a porre tosto le mani all'esecuzione del Decreto, *ne forte, iuxta verbum Salvatoris,* « veniat nox, in qua nemo possit operari. » *Timendum est enim valde, quod, si noluerimus hoc bonum operari dum tempus habemus et possumus, illud alio tempore non possimus cum voluerimus, turcis, tartaris, saracenis et aliis infidelibus iusto Dei iudicio occulte christianos ita prementibus, ut etiam ad inchoandum hoc opus aspirare fas non sit.* Finalmente il Freron chiese in primo luogo che l'Imperatore ed il Patriarca giurassero personalmente, e ratificassero, giusta il costume, con bolla aurea e plumbea, ed eziandio, quanto ad essi spettava, mandassero ad effetto quello che gli oratori greci, con pienissimo mandato e in nome dei medesimi, ebber giurato solennemente al cospetto del Concilio di osservare. Domandò quindi che, essendo, senza colpa di alcuno, trascorso il termine convenuto per l'esecuzione delle fatte convenzioni, venisse questo convenientemente prorogato. In terzo luogo fe' calda istanza perchè i greci eleggessero a sede del futuro Concilio la città di Basilea, come quella che sopra ogni altra prometteva quieto e libero soggiorno, abbondanza di viveri, salubrità di clima. In ultimo dichiarò d'essere incaricato di dar principio insieme co' suoi colleghi, per la parte che riguardava il Concilio, all'esecuzione del Decreto [7].

L'orazione recitata innanzi al Patriarca non differì, come abbiam detto, da quella tenuta alla presenza dell'Imperatore. Nella relazione infatti di frate Giovanni si legge:

In crastinum, scilicet tertia octobris, eodem modo per omnia, mutatis mutandis, visitavimus Patriarcham in Sancta Sophia, et cum ipso conclusimus de eisdem dandis deputatis sicut cum Imperatore [8]. Il Siropulo però, che nulla ci dice dell' udienza accordata dall' Imperatore, pretende dar conto di quella del Patriarca e della sua risposta, nella quale il venerando prelato avrebbe manifestato, con parole di non grande decoro, poca fiducia nell' esito dell' impresa. Nuova falsità, crediam noi, del greco autore, poichè tutti i Documenti concorrono a dipingerci il pio vegliardo sopra ogni altro ardentissimo per l' unione, e animato delle più liete speranze [9].

4. — Si diè principio alle conferenze tra i deputati dei greci e gli ambasciatori del Concilio nella chiesa detta della Risurrezione di nostro Signore. Interrogati questi ultimi se avessero alcuna cosa da proporre, presentarono in iscritto quattro articoli conformi ai quattro capi nei quali era stato diviso il discorso di Simone Freron [10]. *Et circa unumquemque articulorum prædictorum* (narra frate Giovanni) *dicebamus ea quæ nobis necessaria videbantur et opportuna, cum magna instantia, et præcipue circa hanc civitatem, quatenus ab eisdem acceptaretur* [11].

I deputati, letti gli articoli e intesi gli argomenti e le dichiarazioni per intramessa del greco interprete, presero tempo a rispondere. Nella congregazione seguente presentarono una cedula contenente cinque punti. Chiedevano nel primo che fosse soppresso o corretto il proemio del Decreto, come quello che riusciva ad offesa dei greci [12]. Poi domandavano che ove, per isventura, non fosse dato ristabilire la pace, non ne venisse per questo alcun danno ai greci, ma potessero questi liberamente far ritorno in patria cogli stessi onori, disposizioni e favori come alla loro venuta. Il che principalmente intendevano per rapporto alle spese. In terzo luogo avrebber voluto che non fosse considerata come contraria ai patti la mancanza al Concilio di alcuni regnanti, o principali prelati. Nel quarto articolo domandavano

piena sicurtà in tutti i luoghi di transito o di permanenza. Finalmente che ad essi spettasse la punizione dei loro delinquenti [13].

5. — Alla domanda, dove si trovasse l' offesa che ravvisavano nel proemio del Decreto, risposero: La ravvisiamo in questo: che il Concilio di Basilea è detto madre di tutti i cristiani, quasi noi fossimo figliuoli fuggitivi; che si fa menzione, in un medesimo contesto, dei greci e dei boemi, quasi fossimo simili ad essi; che ci vediamo a loro congiunti sotto il riguardo del dissidio, quasi eretici pur noi, o cagione dello scisma.

Indarno gli oratori del Concilio dichiararono più e più volte che il proemio, inteso a dovere, nulla conteneva che ridondasse in onta della Chiesa orientale, e negarono che oltraggiosa fosse l' intenzione della sacra adunanza: i greci stetter fermi nel ricusare il Decreto, se non veniva tolto o corretto il proemio. Crediamo, essi dicevano, alle buone intenzioni del Concilio, ma quelle parole suonano offesa, nè noi possiamo tollerarle. *Quomodo possumus, cum iniuria nostra et scandalò, hoc Decretum acceptare, in quo nos sociatis et coniungitis hereticis? aut quam spem de pace habere poterimus, cum iam nos tales reputetis? quis unquam pacem quesivit cum iniuriis? quis unquam pervenit ad unionem Ecclesie cum blasphemiis?* [14]. Rispondevano i latini: Gli ambasciatori vostri giurarono; fa d' uopo che voi, alla vostra volta, accettiate. Giurarono, replicavano quelli, i capitoli e i patti, non il proemio. E perchè, ripigliavano i primi, fu da essi consentito che i capitoli e i patti andasser congiunti con quel proemio? Rispondevano allora gli ambasciatori che alla compilazione del Decreto non aveano preso parte alcuna, nè ebbero mai in sospetto che il sinodo v' introducesse espressioni d' ingiuria. *Si in aliquo circa hoc peccavimus, non per nostrum consensum, sed per inadvertentiam et fidentiam, quam in sancta synodo gerebamus, peccavimus* [15]. Il perchè conchiudevano i greci: O togliete quelle parole, o, in nome di Dio, fate ritorno alle vostre

case. *Aut ergo predicta verba, que nobis scandalum prebent et in iniuriam nostram videntur posita, auferantur; aut, sicut venistis, ita in nomine Domini recedatis* [16]. Partiremo, dicevano gli oratori del Concilio, ma protestiamo altamente che non per colpa della Chiesa occidentale, o del sacro Concilio, i patti resteranno lettera morta, sì per colpa di voi che non volete osservare le cose giurate. Al che i greci opponevano contraria protesta. *Ipsi, e converso, protestabantur quod acceptabant omnia iurata et conclusa quantum ad eos pertinet; sed prohemium, eorum continens iniuriam, quod nec conventum nec iuratum inter partes fuerat, non acceptabant, et per consequens quod non staret per eos, sed per nos, qui preter conclusa cogebamus eos proprias iniurias acceptare; et super hoc invocabant Deùm, celum et terram, et omnia que in eis sunt in testes, quod per eos non staret* [17].

Più settimane trascorsero in siffatte controversie; onde, vedendo i latini che quelli eran risoluti di rompere le trattative piuttosto che cedere, si diedero a considerare qual fosse, in così grave cimento, il loro dovere. *Cum autem* (scrive frate Giovanni) *appropinquaret tempus recessus galearum, nec possemus eos aliquo modo inducere ut Decretum cum dicto prohemio acceptarent,* VIDEBAMUSQUE OMNINO RUMPI NEGOTIUM ET TRACTATUM, *cogitavimus quid in tanta re essemus acturi* [18]. E qui ci piace osservare come anche per questo fatto si manifesti la libera adesione dei greci alla celebrazione del Concilio, e come sia calunnioso affermare che la paura dell' armi turchesche gli costringesse ad accogliere a chiusi occhi le proposizioni dei latini. Serbarono invece tanta indipendenza, che non dubitavano, per un puntiglio di parole, di mandare a monte il felice esito di lunghe e faticose negoziazioni. *Reduximus ad memoriam* (continua l' oratore latino) *quantam benignitatem et humilitatem sancta synodus erga bohemos exercuit, quam humanas litteras et omni dulcedine plenas ad eos direxit, ita ut nec unum verbum contineretur in eis, quo scandalizari potuissent.*

Consideravimus etiam quod propter sublationem verborum aliquorum, que ad rem non pertinent et que non erant ex intentione sancte synodi ad iniuriam eis posita, non dimittet sancta synodus tantum bonum, pro quo obtinendo innumeras promisit impensas, et ad importabiles quodammodo se disposuit labores sustinendos. Consideravimus precipue dispositionem ipsorum bonam ad pacem, et maxime affectionem populi, qui nos ubique, dum transimus per viam, tamquam angelos pacis, iunctis manibus et elevatis in celum oculis, benedicunt. Consideravimus insuper quod quasi apparentem haberent occasionem resiliendi. Dicebant enim: quomodo possumus ecc. ecc. Per queste considerazioni i Legati del Concilio stabilirono di dare una nuova *forma* al Decreto, la quale potesse tornare accetta ai greci; ma, come le loro facoltà non si estendevano a questo cangiamento, s'impegnarono di ottenere dal Concilio la dovuta approvazione, della quale non dubitavano punto. *Prædicti autem ambaxiatores* (scrivono il Patriarca e l'Imperatore), *videntes displicentiam et resistentiam nostram, nec aliter ipsam rem posse habere progressum, concesserunt et promiserunt curare in prædictis; videlicet, quod dicta sancta synodus dabit et exhibebit nobis capitula, in dicto Decreto contenta, cum procemio, modo et forma, quibus in literis ipsorum promissoriis continetur* [19]. Accettarono i greci con riconoscenza le deliberazioni dei Legati. *Ubi iam tertio* (racconta il Siropulo) *ad consultandum convenimus, et de eadem re lis contestata recurrisset, latini, coacti eandem cantilenam modulari quæ prius in scenam protulerant, his demum verbis nobis explicuere:* « En, cuncta remedia, quæ mentibus explorare potuimus » ex intimis consiliis, absque dissimulatione et fuco vobis » ante oculos proposuimus. Verum cum ista mentes vestras » non tranquillant, sed necessariam esse totius Decreti re- » dintegrationem conclamatis (in quam et nos vobiscum » concederemus, si in alios sensus aut elementa Decretum » refingere nobis esset a Concilio permissum, quod Deus » novit, omnium scrutator cordium, nobis esse pernegatum,

» nec Decretum vel reformare vel sigillum appendere va-
» leamus); tamen id unicum quod nobis restat perfici in
» vestram gratiam et honorem, novam præfationem Decreto
» comminiscemur; quæ, si post severam examinationem
» vobis arriserit, una totum Decretum transcribemus ut cum
» illo in eandem codicis formam coalescat, et ad Concilium
» devehi curabimus per unum e nostris illuc reversurum;
» et sic ex synodi officina prodiens novum, Patrum suffra-
» giis fultum, sigillis decorum, huc ad nos per eundem mi-
» nistrum revolet. » *Pergratum id omnibus visum est et peracceptum. Unicus tamen adhuc scrupulus illorum anxias mentes sollicitabat, qua fiducia concipiant synodum hoc Decretum sic reformatum admissuram. Ad hoc Legati ultro spondent, multis sollicitationibus interpositis, quod synodus unanimis et tota in hoc consentiet, et, sine ulteriori disceptatione, molestia aut mora, confirmabit.* « Quod ut nunc
» auditis largiter a nobis promitti, ita cernetis, volente Deo,
» celeriter a Concilio in effectum dari. » *Hac igitur circumstantia de Decreto et proœmio ad metam satis opportunam perducta, ad alia capita in Decreto ventilanda descendimus* [20].

Quanto al secondo articolo, fu pure, dopo lunga controversia, stabilito l'accordo. Dichiararono i latini che, se i greci intendevano parlare delle *spese* necessarie al ritorno, queste erano abbastanza assicurate dagli articoli terzo e decimo della convenzione. Il primo infatti statuiva puramente e semplicemente che la Chiesa d'Occidente avrebbe pensato alle medesime; l'altro, che *in ogni evento* si dovessero osservare da ambe le parti i patti convenuti. Non era dunque mestieri far menzione esplicita nel Decreto dell'odiosa ipotesi che non si giungesse a ristabilire l'unione. Inoltre i Legati erano pronti a dichiarare in amplissima forma quello che desideravano i greci [21]; non però nel contesto del Decreto, come questi domandavano. Sul qual proposito giova, a conoscer la disposizione degli animi, riportare il brano della narrazione del Siropulo. *Nos* (racconta), *ubi iam*

clare perspeximus, omnia in Decreto comprehensa iam peracta esse, renovata veteri de reditu querimonia, obnixe rogavimus, ut hunc unicum articulum adiiciant Decreto: « Si » nulla emerserit unio, ut illi nos reducant iisdem commea- » tibus et navigiis ad eundem portum unde hinc primo » solvimus. » *Illi, verbis, ut sæpe antea, usurpatis, promittunt se facturos, sed scriptis inserere penitus abnuerunt, vel, si scripta pollicitis anteferremus, se scripto quodam proprio ac peculiari id præstituros pollicentur. At nos, eorum scripta respuentes, petivimus, ut articulus ille de reditu ab infecta unione Decreto expressis verbis inscribatur: quod illi pertinacissime repudiarunt. Et, cum nos omnes ferme una voce multisque verbis eorum assensum ad pudorem usque sollicitaremus, sciscitati sumus:* « Cum hæc omnia » vos præstituros omnino pepigistis, et iam Decretum est » transcribendum cum adsuto prooemio, quid impedit, quo- » minus hæc pauca verba in Decreto locum inveniant? » *Illi brevissime responderunt, se non posse. Sed nos porro institimus:* « Et pacto prooemium diversum a priori con- » sarcinare, si hoc tantillum superaddere non potestis? » *Et, cum pluribus urgerentur, hanc rationem reddiderunt:* « Quia prooemium ultra totius negotii metam consistit: » neque enim penetrat ad rerum tractandarum capitula, ac » intimam substantiam. Quare nec Patres in synodo de » prooemiis definiunt, et nobis patuit facultas hoc nostrum » pro libitu refingendi; at in gravioribus articulis, quos » synodus ad severum calculum revocat aut definit, nobis » nec syllabam immutandi, aut minimum apicem adiiciendi » potestas permittitur. » *Tum Cantacuzenus, ira permotus, et ad Ioannem convertens sermonem, ita efferbuit:* « Tu » asseris, ubi synodus vestra quid explicite determinaverit, » quæ, cum sit particularis, ad celebritatem et gloriam » generalium nunquam assurget, nemini licere aut comma » recoquere aut apicem adiungere. At vos non puduit ad- » iungere, pro vestra libidine, ad sacrum symbolum quod » omnes synodi generales definiere determinaruntque, nihil

» addi, nihil demi posse sine anathemate [22]: quin et ego
» illud anathema non verebor pronuntiare: Maledicti sint
» qui quidquam sacro symbolo adiiciunt. » *At Philommatius Angelus, mitius et nonnisi impetrata venia ad loquendum, sic orsus est:* « Si domini mei ex his subselliis
» benigne annuent, vobis latinis in vicem mutuam pauca
» et succincta proferam. Procemium dicitis extra scopum
» rerum propositarum evagari; at ego procemium singula
» proposita complecti dico. Quicquid enim in tota serie sub-
» sequentium sermonum diligentius perpolitum absolvitur,
» id omne procemium in angustiori compendio comprehen-
» dit, eumque in finem excogitata est præfandi consuetudo
» ut, multis dicenda, paucis prælibet; atque ita se habet
» ad totam negotii molem, ut caput ad corpus humanum.
» Nam ut illud corpori coniunctissimum est, idque compage
» quadam unitum sibi constringit et manifestat, præcipua
» pars cunctis simul membris supereminens, ita procemium,
» pars præstantior, ab omnibus substratis et dignitatis loci
» prærogativam sibi arrogat. Et qui procemium vel refigit
» vel corrigit, multo æquius poterit quæcunque subsequun-
» tur. Quocirca, cum ipsum procemium transferri in aliam
» formam non abnuistis, facile potestis tantillum Decreto
» addere et quod petimus concedere, si vultis; et, ut ve-
» litis concedere, nunc ardenter petimus. » *Et cum multa hinc illinc verba de hac concertatione et in principio et fine colloquii moverentur, illi in eodem luto hærebant, impossibile esse quod cupimus in Decretum inserere* [23]. Dovendosi però trovar modo di soddisfare alla diffidenza dei greci, i Legati proposero d'inserire la richiesta dichiarazione nel salvocondotto, che, per compiacere alle altre loro domande, erano pronti a fare. Accettarono i greci la proposta, ma fu convenuto che sarebbesi scritto in una stessa membrana il Decreto col nuovo proemio e col salvocondotto, e questa dovesse recarsi al Concilio per l'apposizione delle bolle [24]. E così fu fatto [25].

La terza domanda dei greci era manifestamente contra-

ria al primo capitolo del Decreto, e perciò fu respinta del tutto. Non consta però che quelli insistessero. *Ad tertium autem articulum* (riferisce frate Giovanni) *diximus, quod, de principibus, regibus et dominis et principalibus Ecclesiæ prælatis, nos nullo modo posse consentire quin saltem intersint repræsentative, ut patet ex primo capitulo, et ex declaratione:* « Quid est synodus œcumenica et universa-» lis [26]. »

Alle due ultime domande fu pienamente soddisfatto col salvocondotto rammentato di sopra [27].

6. — Il Documento che riassume tutte le concessioni e le promesse degli ambasciatori di Basilea ha la data del 25 novembre 1435, ed è, fra i nostri Documenti, il LXV°. In esso i Legati, conoscendo *eiusdem sanctæ synodi ad ea quæ pacis sunt et unitatis firmum propositum,* promettono, a nome del Concilio, *dare et cum effectu exhibere* quanto prima potranno, o, al più tardi, all'epoca dell'arrivo delle galere che trasportar debbono i greci in Occidente, i capitoli già conclusi a Basilea, muniti della bolla plumbea del Concilio, e del tenore che segue. A questo luogo del Documento vien riportato il noto Decreto col nuovo proemio e con qualche modificazione di forma, cui si aggiunge la dichiarazione, che, essendo trascorso, senza colpa delle parti, il tempo già stabilito per l'esecuzione dei patti, vien questo prorogato di un anno, a cominciare dal maggio seguente. Quindi gli ambasciatori promettono il salvocondotto del Concilio, autenticato come sopra, ed ivi riportato. In esso parlasi del caso che l'unione non abbia luogo, e del giudizio dei delinquenti di ciascuna nazione. Poi i Legati promettono di procurare simiglianti salvocondotti dalle autorità dei luoghi per cui i greci passeranno; e che il Concilio dichiarerà, *sub bulla sive in bulla salviconductus,* che le parole del Decreto: *Item quod in omnem eventum prædicta omnia utique adimpleantur,* debbono intendersi: *sive unio sequatur, sive non* [28].

Alle promesse e dichiarazioni degli ambasciatori di Ba-

silea successero quelle dell'Imperatore e del Patriarca [29]. Nelle loro bolle, aurea e plumbea, essi promettono solennemente di stare ai patti convenuti cogli ambasciatori del Concilio, purchè il Concilio stesso ratifichi le recenti concessioni di questi ultimi. *Et quia* (scrive il patriarca Giuseppe) *etiam, ad maiorem cautelam et firmitatem horum omnium, petierunt* (ambaxiatores) *fieri sigillum nostræ humilitatis, humilitas nostra, grato animo, rationabili petitioni eorum annuens, præsens sigillum largitur et concedit, per quod in Spiritu Sancto disponit, quod, si dicta sacra synodus Basiliensis remedium apposuerit in prædictis, videlicet, si capitula in dicto Decreto contenta cum procemio, in forma sicut hic per ambaxiatores ipsius synodi concordatum est, nobis direxerit, et compleverit omnia in eisdem capitulis scripta opportune; similiter et fecerit salvumconductum cum capitulo de modo reversionis nostræ ad Constantinopolim, ut prædicitur; reliqua etiam, ut ambaxiatores ipsius nobis promiserunt et nobiscum convenerunt: exibit et humilitas nostra cum potentissimo et sancto meo Imperatore cum Deo sine contradictione a Constantinopoli, secundum prædictum tempus et cum cæteris debentibus interesse, ad accedendum ad locum ubi celebrabitur sanctum, catholicum et ycumenicum Concilium, absque impedimento rationabili, vero et manifesto, etiamsi bellum (quod absit) ab infidelibus foret et instaret civitati nostræ Constantinopolitanæ* [30].

7. — Le due parti adunque eransi finalmente trovate d'accordo sui punti controversi; ma invano i Legati fecero uso di tutta la loro eloquenza per indurre i greci ad accettare la città di Basilea per sede del futuro Concilio. *Quoad civitatem vero Basiliensem obtinendam* (riferisce l'oratore domenicano), *licet plus quam in omnibus aliis insudaverimus, nihilominus in fine nihil obtinere potuimus. Quid autem eos ab hac civitate retrahat, nunquam ad liquidum scire aut percipere ad liquidum potui, nisi forte coniecturas aliquas, quas approbare non audeo nec referre, ne forte ab aliquibus, non ut coniecturæ sed ut veræ causæ accipiantur,*

dum forte non essent [31]. Convenne quindi attenersi alle disposizioni del Decreto, il quale determinava quali fossero le città su cui poteva cadere la scelta dei Basileesi nel caso che la loro attual residenza non andasse a grado degli Orientali.

8. — Domandarono tuttavia i greci con grande istanza che, tra i luoghi eligibili, se ne scegliesse uno marittimo, e in cui il Papa potesse recarsi di persona. Quest' ultima domanda facevano (secondo il parere di Giovanni di Ragusi) a istigazione di Cristoforo Garatoni, del quale insinua che *ad nihil aliud venerat, nisi ut impediret directe vel indirecte hic* (Basileæ) *concordata et conclusa* [32]. Crediamo però che lo zelante fautore del Concilio siasi lasciato ingannare dalle asserzioni dei malevoli e dalle sue pregiudicate opinioni. Ci duole d' aver cercato inutilmente le relazioni dei molti viaggi del segretario del Papa; ma i Documenti che conosciamo non confermano in verun modo le accuse degli avversarî d' Eugenio. È possibile, anzi probabile, che il Garatoni parlasse intorno al Concilio di Basilea parole tutt' altro che favorevoli, specialmente a misura che i fatti rendevano sempre più manifesta l' indole riottosa di quell' assemblea; ma, quanto a brigare in occulto per mandare a vuoto quelle stesse convenzioni che officialmente egli avea incarico di confermare, è grave accusa, cui, per mancanza di prove, fa duopo respingere. Le lettere invece dell' Imperatore e del Patriarca a papa Eugenio ci fanno conoscere come il Garatoni recasse a Costantinopoli, a voce e in iscritto, la conferma delle buone disposizioni del Pontefice a riguardo dell' unione, e in ispecie il consenso ai patti conclusi a Basilea. *Cuius dispositionis* (scrive il Patriarca) *denuo clarissimum et certissimum signum habuimus, quod assensum suum prestare dignata est et apprcbare per licteras suas gesta et conclusa per nostros oratores cum sacro Basiliensi Concilio pro predicta unionis materia. Pro quibus multas Sanctitati Vestre agimus gratias* ecc. [33].

La domanda d' avere il Papa in Concilio (che l' oratore

di Basilea asserisce fatta a istigazione di Cristoforo) corrispondeva a un antico desiderio dei greci, e questa stessa domanda troviamo fatta direttamente anche al Pontefice nelle lettere testè rammentate. *Et quia cognoscimus* (scrive il Patriarca) *quod presentia Vestre Beatitudinis multum necessaria est in futura synodo, desideramus etiam vehementer, ut, in loco statuendo et qui statuetur, dignetur eadem Sanctitas commode venire. Scimus enim quantum proderit conspectus vester ut synodus ipsa cum pace et caritate fiat, et finem optatum cum Deo recipiat* [34]. Similmente scrive l'Imperatore [35]. Quello che il Garatoni avea missione di riferire si fu che tutti i luoghi nominati nel Decreto erano accetti al Pontefice, ma, ove fosse eletta una città d'Italia in cui egli potesse comodamente recarsi, vi sarebbe intervenuto di persona insieme col Sacro Collegio e la Curia. *Intimari fecit quod, etsi omnia* (loca) *grata sibi forent, nichilominus si contingebat aliquem eligi in Italia ad quem posset se commode conferre, paratus erat cum Sacro Collegio et prelatis sequentibus romanam Curiam personaliter interesse* [36].

Chiedevano i greci si scegliesse una città marittima per render più breve e meno disastroso il viaggio al vecchio e infermo Patriarca, non meno che a quei non pochi prelati d'Oriente ch' erano in età assai avanzata [37].

9. — Ma i Legati del Concilio dichiararono d'essere impotenti a soddisfare alle due nuove domande dei greci. *Quibus tandem* (racconta frate Giovanni) *post multa respondimus, quod omnino petebant a nobis impossibilia, quia non erat in potestate nostra obligare Papam ut sit vel non sit præsens... Similiter de loco diximus, quod nullam potestatem haberemus nisi de Basilea, pro qua iterum atque iterum instetimus viis et mediis nobis possibilibus* [38]. Il Siropulo afferma che i Legati, a fine di ottenere la presenza del Patriarca al Concilio, promisero che vi sarebbe intervenuto il Pontefice [39]. Ma è una delle sue frequenti inesattezze o invenzioni. *Et cum* (continua frate Giovanni) *nec ipsi a nobis nec nos ab ipsis,*

præter supradicta, possent vel possemus obtinere, vix et magnis laboribus in dispositione Decreti remansimus. Chiesero allora i greci che quello dei tre oratori, il quale era per recarsi a Basilea per la ratificazione dei nuovi patti, esponesse al Concilio i loro desiderî, e presentasse le lettere che su questo proposito avrebbero indirizzate ai Padri. Al che non si rifiutarono i Legati [40]. Queste lettere hanno la data del 26 novembre 1435. *Specialiter vero* (scrive l' Imperatore) *plurimum et cum multa instantia vos petimus et rogamus de loco in quo meditata sancta universalis et œcumenica synodus celebranda est, ut deputetur et eligatur unus locus ex maritimis, ut sine difficultatibus et incommodis magnis possint venire et conduci necessario congregandi ibidem, et maxime sanctissimus mihi dominus œcumenicus Patriarcha, qui est senex et continua infirmitate gravatus. Et præcipue hoc petimus et rogamus propter sanctissimum et beatissimum dominum Papam, quia caput est Ecclesiæ romanæ et occidentalis, et eius præsentia est necessaria et quamplurimum valet. Propterea, ut diximus, multum rogamus vos et precamur, ut circa hoc bonam diligentiam et deliberationem faciatis; nihilominus non recedentes a gestis circa hoc et alia inter nos et vos.* Simile a questa è la lettera del Patriarca [41]. Oltre le lettere, abbiamo due Mandati diretti all' ambasciatore latino per lo scopo di cui parliamo [42]. Le stesse domande fanno i medesimi al Sommo Pontefice con lettere degli 11 e 22 di detto mese, consegnate a Cristoforo Garatoni [43].

10. — Terminate per tal modo le negoziazioni tra i greci e gli ambasciatori d' Occidente, ne fu pubblicato con grande solennità l' esito finale. Così descrive la funzione Giovanni di Ragusi: *Prædictis igitur sic et taliter peractis concordatis, in die Sancti Andreæ (ad maiorem conclusorum firmitatem) congregata magna multitudine tam latinorum quam græcorum in supradicta ecclesia Resurrectionis Dominicæ, coram notariis et testibus expositis tam in latino quam in græco conclusis et concordatis inter nos et duos mediatores*

qui personam Imperatoris repræsentarunt, nomine Imperatoris nobis exhibuerunt chrysobolum cum bulla aurea. Similiter et metropolitæ quidam et sacerdotes sæculares, nomine Patriarchæ, literas patriarchales. E converso etiam nos eisdem obtulimus Decretum et salvumconductum, sigillis nostris sigillatum et firmatum, prout conveneramus cum eisdem [44].

11. — Dopo di che (ai primi di dicembre) partì Enrico Menger alla volta di Basilea [45], e Cristoforo Garatoni a quella di Roma [46]. Il Menger portava seco anche una lettera di Costantino Paleologo, fratello dell' Imperatore, al Concilio, colla quale, rispondendo a una lettera di quei Padri, gli assicurava della sua volenterosa cooperazione all' impresa così bene incamminata della riunione delle due Chiese [47].

12. — Partiti i due ambasciatori latini, l' Imperatore ed il Patriarca mandarono nunzî (conforme i patti stabiliti) fino all' estreme parti dell' Impero greco [48]. In prima le ambasciate furon dirette ai tre Patriarchi d' Alessandria, d' Antiochia e di Gerusalemme; quindi all' Imperatore di Trebisonda; poi in Russia, in Polonia, nelle due Valachie, in Bulgaria, ecc. ecc. [49]. Dovevano i Legati far nota la conclusione delle lunghe trattative, ed assegnare l' estate ventura per il convegno a Costantinopoli di coloro cui spettava recarsi al Concilio [50].

13. — Frattanto grande era la commozione dei greci per l'opera sublime cui stavasi per porre la mano. Clero e popolo con supplicazioni e digiuni imploravano dal cielo felice riuscita. Si ascoltino le consolanti notizie che i due oratori di Basilea rimasti a Costantinopoli trasmettevano al Concilio. *De futura autem in dicto Concilio unione, spem bonam concipimus. Omnes enim una voce dicunt: non est difficultas nisi in conveniendo. Conveniant ambe Ecclesie semel, universale Concilium celebretur, videamus nos ut fratres mutuo, et sola mors nos ab invicem sine unione separabit. Moriemur enim antequam sine pace revertamur ad domos nostras. Neque enim Christus, sponsus Ecclesie, qui ubi duo vel*

tres fuerint in suo nomine congregati se adesse predixit, tante congregationi suorum fidelium deerit. Adaugent hanc spem fervens desiderium serenissimi Imperatoris et reverendissimi Patriarche, qui in toto conamine ipsorum non videntur aliud die noctuque cogitare; suspiria plebium, lacrime, orationes et alia pietatis et devotionis opera tam cleri quam populi. Miro enim modo omnes ad hanc sanctam unionem videmus conspirare, et, ut dicunt, nunquam res fuit sic disposita ut modo est. Omnes hanc rem non humanam sed divinam predicant; omnes pre gaudio, etiam qui in servitute sunt infidelium, quasi iam liberi facti, iubilant, et in spe unionis, quasi iam facta sit, exultant, vestramque sanctam Basiliensem synodum, huiusmodi divini operis procuratricem, usque in celum immensis efferunt laudibus et extollunt. Reverendissimus Patriarcha, huius sancte unionis devotissimus et ferventissimus prosecutor, ubique per suam obedientiam in Oriente ieiunia, orationes, devotiones et alia pietatis opera pro dicta sancta unione indicit et imponit; quodque vestra sancta synodus similiter, ut speramus, faciet indesinenter predicamus, et ut ita fiat, si forte factum non sit, ob Dei reverentiam obsecramus. Hoc enim genus demoniorum, quod in Dei Ecclesia scisma induxit et usque in presentem diem fovit, non nisi in ieiunio et oratione eiici potest. Et ne diutius circa hoc, sermonem protrahamus, tantam harum partium circa hanc sanctam unionem devotionem perspicimus et affectum, quod verbis aut scriptura explicare sine dubio non possumus [51]. Su tutti primeggiava per pietà e ardente brama d' unione il pio patriarca Giuseppe, di cui Giovanni di Ragusi, in una lettera al Cesarini, tesse questo magnifico elogio: *Pater antiquus est, et sicut etas, canities, barba prolixa et effigies reddunt ipsum cunctis spectantibus venerabilem; ita sensus naturalis, experientia rerum et morum compositio reddunt ipsum cunctis secum familiariter conversantibus mirabilem; et, quantum ad iudicium meum attinet, nunquam credidissem hodiernis temporibus talem patrem posse in Grecia reperiri.*

In promptu erat ad renuntiandum patriarchatui, propter supradictam suam infirmitatem. Obviavi et obvio quantum possum et per meipsum et per alios secrete, quia, iudicio omnium, nusquam sibi similis in Grecia reperiretur, et qui ad unionem Ecclesie eo esset magis propitius. Profundos etiam hic pater habet sensus in vita spirituali et experientiam mirabilem; et certe, quando venio ad ipsum solus, cum interprete tamen Bathomio calogero, qui fuit in Concilio cum Ysidoro, per quatuor aut per quinque horas, non valeo ab ipso separari. Revera, excepta discordia que est inter Ecclesias, completissimum et perfectissimum senem iudicarem, et quasi aliquem ex illis sanctis patribus, quorum cum tanta admiratione et veneratione vitas legimus. Si Deus permittat ipsum vivere et ad ycumenicum Concilium venire, reverendissima paternitas vestra de ipso magnam habebit consolationem. Bulgarus est natione et de lingua mea, multumque michi afficitur, sed magis paternitati vestre, quam toto cordis affectu diligit, et aliquando videre desiderat. Mirum enim in modum accensus est hic pater in amorem paternitatis vestre. Deus prestabit, sua pietate, quod in Concilio ycumenico vos mutuo intuebimini [52]. Anche il Freron, scrivendo al detto cardinale, ripete le lodi del Patriarca e dei greci. *Reverendissimus quoque Patriarcha, sicut senex Simeon, suspirat in corde pre desiderio videndi pacem et unionem ambarum Ecclesiarum; lacrimantur nobiles palatini pre gaudio de spe unionis future firmiter concepta, universus quoque populus nos tamquam angelos pacis venerantur, et pro hiis que fiunt per sacrum Concilium tota die benedicunt Deum. Nonne videtur vestre paternitati reverendissime magnum future pacis initium, tam pium et fervens desiderium? Frustra cecinissent angeli* « In terra pax hominibus bone voluntatis, » *si bona voluntas huiusmodi non esset felicissimum pacis exordium* [53].

Nè possiamo trattenerci dal porre sotto gli occhi del lettore il quadro di una commoventissima funzione celebrata, d'ordine del Patriarca, in Santa Sofia per impetrare

da Dio la grazia della riunione delle Chiese e la preservazione della città dal morbo pestilenziale. La famiglia dell'Imperatore con immensa moltitudine di popolo assisteva alla solenne cerimonia, cui presiedeva il Patriarca, circondato da pressochè duemila ecclesiastici in sacerdotale ammanto. *Die lune preterito, reverendissimus dominus Patriarcha, pro felici progressu negotiorum pro quibus fuimus hic, et ut Deus preservet civitatem istam hoc anno a peste de qua adhuc plurimi moriuntur, fecit fieri processiones, in quibus maior pars populi ibant nudis pedibus, et omnes ad Sanctam Sophiam convenerunt, ubi tria notavi et vidi per me nunquam alias visa; videlicet multitudinem populi, ordinem cleri et devotionem. Ibi enim erat Imperator cum duobus germanis fratribus, videlicet Constantino et Demetrio, ibi Imperatrices, mater videlicet et uxor Imperatoris, et tanta multitudo populi, quantam nunquam vidi insimul causa orationis congregatam. Multitudinem cleri exprimere non audeo, quia, iudicio meo, erant prope duo milia, induti sacris vestibus. Qui, in medio Ecclesie populi per modum semicirculi ordinati, versis vultibus ad ymaginem beate Virginis gloriose, quam sanctus Lucas depinxit et quam imperator Eraclius contra Persas et Cosdre pugnaturus secum detulit et virtute eius victoriam obtinuit, semper stantes et erecti, quasi per quatuor horas, Domino psallebant altissimo. Ante finem vero psalmodie, Patriarcha, qui propter senectutem et infirmitatem sedebat, surrexit de loco suo et accessit ad pedes prefate ymaginis Virginis gloriose, et toto corpore prostratus iacuit super pavimento in oratione et lacrimis quasi per horam. Quo sic iacente et orante, tanta fuit commotio populi ad devotionem, tot gemitus, tot singultus, tanta effusio lacrimarum, quod sine dubio nec verbis nec licteris possem aut scirem exprimere. Respiciebam Imperatores, respiciebam clerum et populum diligenter, inspiciebam et considerabam singulos, et neminem comprehendere potui, cuius facies et barba non esset lacrimis plena. Vidi tunc, per exemplum, sic illo sene iacente et*

populo lacrimante, qualiter sanctissimus Basilius orationibus et lacrimis Cesariensem civitatem a minis et insultibus Iuliani apostate liberavit. O pastores, o episcopi nostri, ubi estis? Ecce, oves vestras coram vobis alieni devorant. Ecce, lupi omnia rapiunt, et non est qui adiuvet. Ecce, ego miser vidi in Grecia vigilando quod in Ecclesia nostra nec per sompnium aliquando percepi. Finitis huiusmodi lacrimis et singultibus populi, bonus pater, qui per se ipsum elevari non poterat, per quatuor de clero erigitur. Vidissetis, reverendissime pater, illam magnam et longam barbam et certe venerabilem, et similiter totam faciem, quasi spongiam quamdam plenam lacrimis et pulvere conspersam. Iacuerat enim cum facie super terram, et, videndo, absque dubio non potuissetis a lacrimis contineri. Erectus igitur et deductus ad locum in quo prius sederat et facto silentio, accepto libro, voce qua potuit oravit, legens quamdam collectam super populum. Qua finita et benedictione data populo, sedit ad distribuendum panem benedictum. In qua distributione, tanta fuit pressura populi, quod vix nos, qui prope ipsum eramus (ubique enim tenet nos prope se), et plures alii cum vita evasimus; et sic illius devotionis fuit finis. Hec scripsi ex habundantia cordis, deflendo tepiditatem meam principaliter et nostrorum [54].

Alla vista delle pietose disposizioni dei greci, il Freron esclama con santo entusiasmo: *Errant itaque qui dicunt dissidium grecorum vulnus inveteratum esse et sanari non posse. Nos contradicimus. Testis est Deus quod non mentimur, vulnus hoc sanabile esse ac fuisse semper; sed fatemur ipsum usque modo medicamine congruo caruisse, sicut scriptum est:* « Vulnus et livor et plaga tumens non est » circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo [55]. »

14. — Mentre i greci disponevansi con tanto ardore alla celebrazione di un sinodo generale, voci sinistre si sparsero a Costantinopoli intorno agli affari di Basilea, e si disse perfino esser quasi disciolto il Concilio [56]. Inoltre erano trascorsi circa tre mesi dalla partenza di Enrico Menger, e

nessuna nuova era ancor giunta ai due ambasciatori rimasti in Oriente. Queste cose turbavano l'animo dei Legati, i quali, per soprappiù, mancavano delle somme necessarie a soddisfare agl' impegni coi greci. Per siffatti motivi essi spedirono due nunzî a Basilea per informare i Padri dello stato delle cose, esortarli all' adempimento delle promesse, e chiedere informazioni sul conto del Concilio [57]. Anche l' Imperatore ed il Patriarca scrissero ai Padri, eccitandoli a mandare al più presto la ratificazione del Decreto convenuto cogli ambasciatori occidentali, e a condurre a termine con pari sollecitudine tutto quello ch' era richiesto per la pronta celebrazione del sinodo [58]. Questo avveniva sul cominciare del mese di marzo dell' anno 1436.

Nelle lettere che frate Giovanni e Simone Freron indirizzarono a Basilea, si narrava la lunga controversia sorta a causa del proemio posto a capo del Decreto del 7 settembre 1434, ed esponevansi le ragioni per le quali i Legati, sottoponendo però il tutto al giudizio dei Padri, aveano giudicato conveniente recedere dalla primitiva compilazione. Aggiungevasi come, dopo la partenza del Menger, l' Imperatore ed il Patriarca avessero inviato nunzî fino all' estreme parti del greco impero per far nota la conclusione dei negoziati, come abbiamo di sopra narrato. Si discorreva dei denari spesi e di quelli che sarebbero occorsi per l' avvenire. Soprattutto si scriveva dell' ardente brama d' unione che nutrivano i greci, specialmente il Patriarca. Consigliavasi il Concilio a scrivere pie e umane lettere agl' imperatori ed ai patriarchi d' Oriente: *mirum enim in modum hee gentes* (scriveva Giovanni) *pietate et humanitate ducuntur* [59]. Si deputassero teologi per lo studio degli articoli controversi, specialmente sulla processione dello Spirito Santo, sul pane azzimo e fermentato, sulla supremazia della Chiesa romana e sul Purgatorio. *In aliis autem* (soggiungeva il detto ambasciatore) *puto quod modica difficultas erit. Circa processionem autem Spiritus Sancti precipue inquirant, quo tempore, in quo Concilio, aut per quem Summum Pontifi-*

cem addictio facta fuerit in Simbolo: « Filioque proce-» dit [60]. » I Legati chiedevano al Concilio un bravo notaro e buono scrittore (essendo morti o malati quelli venuti con essi) per lo studio dei codici greci. I quali essi cercavano a fine di verificare i testi, quantunque, sino al tempo in cui scrivevano, le loro ricerche fossero state indarno. Esortavano caldamente il Concilio all' adempimento delle promesse: si guardasse bene dal mostrarsi titubante, chè avrebbe dato peso all' opinione che i latini non osavano o non volevano convenire in Concilio coi greci. Guai se si lasciasse sfuggire l' occasione presente! *Reminiscantur Patres sacri Concilii* (scriveva Simone Freron al cardinal Cesarini) *verbi Domini:* « Venit nox, in qua nemo potest » operari, » *et sciant, quia, si hac vice non fiat ycumenicum Concilium pro pace istarum Ecclesiarum, nunquam fiet in perpetuum. Dicent enim greci, latinos se scire malam fidem tenere, ex quo vel non audent, vel non volunt in Concilio ycumenico cum grecis convenire. Quod enim ad hoc nunquam deventum est, ut celebraretur Concilium ycumenicum pro pace Ecclesiarum Christi, greci nostre fidei infirmitati ascribunt, quia per illud tempus non fuimus ausi cum eis in Concilio ycumenico convenire. Postquam autem nunc est indictum celebrari, si non fiat, magis hoc publicabunt, et omnes christiani orientales a fide latinorum se perpetuo elongabunt* [61]. A questo aggiungevasi il pericolo che la città di Costantinopoli cadesse in mano dei turchi; nella quale tristissima ipotesi immensi mali deriverebbero alla Chiesa di Gesù Cristo. *Habeat Dominatio vestra pro certo* (scriveva Giovanni al Cesarini), *quod, nisi sacrum Concilium maneat, et prosequatur quod incepit cum istis grecis laboretque pro pace christianorum, in brevi hec civitas erit turcorum, et regnum Ungarie erit desolatum. Et utinam, si se ulterius non extenderent diebus nostris! Hic dominus turcorum potentissimus est, habens gentes innumeras, et, quod amplius est, in omnibus suis negociis fortunatissimus. Et vere, stantibus rebus christianorum ut sunt,*

nisi esset deditus crapule et libidini, obtineret quidquam vellet [62]. *Accedit* (scrive il Freron) *et aliud grande malum; quia, si Ecclesia nostra deficiat in promissis, oportet quod civitas Constantinopolitana veniat ad dominium temporale turcorum, sub quibus christiani venient. Sed aliqui fortassis apostatabunt a fide, prophanabunturque templa et Reliquiæ totius christianitatis, quas tenet civitas Constantinopolitana et quibus similes non habet mundus. Sed et Ecclesia occidentalis quantam reportabit confusionem, quis explicare queat* [63]*?* Straziante poi è la narrazione che i Legati facevano dello stato miserando dei cristiani caduti in potere dei turchi e dei saraceni [64]. *Certe* (soggiungevano) *si nulla alia causa esset querende unionis nisi sola hec pietatis, videlicet liberatio christianorum a tam nephandissima et crudelissima servitute, que procul dubio ex dicta sancta unione speratur secutura, non modo caducam huiusmodi substantiam, sed et corpus et animam quilibet fidelis catholicus exponere deberet* [65]. Gli ambasciatori annunziavano inoltre al Concilio le tristi nuove correnti a riguardo del medesimo, e muovevano amari rimproveri perchè lasciati all'oscuro delle cose, e posti, come morti, in dimenticanza. *In immensum miramur* (scrive frate Giovanni al Cardinale), *quod post recessum nostrum nunquam habuimus a quocumque nova de Concilio. Traditi sumus, tamquam mortui, oblivioni. Omni siquidem die quasi veniunt de Venetiis, de Ianua, de Ancona, de Ragusio, et nullus est qui dicat nobis quid debeamus facere, stare vel recedere, vel quid sacrum Concilium vel Paternitas vestra reverendissima intendit* [66]. E chiede si mandi a dire sollecitamente per i latori delle presenti lettere se sia vivo o morto il Concilio, e che cosa debbano fare i suoi ambasciatori. *Expediantur cito* (nuntii), *ut saltem per eos sciamus vitam vel mortem sacri Concilii. Hic enim quasi omni die moritur et resurgit, iuxta varias hominum voluntates; et si (quod Deus avertat) sacrum Concilium aut nollet aut non posset prosequi inchoata, scribat nobis plene Dominatio vestra quid dicturi aut facturi su-*

mus, et provideatur quod non remaneamus hic perpetuo incarcerati et confusi occasione pecuniarum, que iam exposite sunt in nuntiis et aliis, prout in aliis licteris continetur [67].

15. — Erano partiti i nunzî alla volta di Basilea, e scorrevano i giorni, le settimane, i mesi senza che alcuna nuova giungesse dal Concilio. Frattanto un dolorosissimo avvenimento veniva a mettere il colmo alle angustie di frate Giovanni. Il pio compagno di lui, Simone Freron, còlto, come crediamo, dalla peste, fu rapito ai viventi il 21 di luglio di quell' anno. Solenni esequie furongli celebrate dai greci. In breve lo seguirono nella tomba due domestici di Giovanni, morti, come sembra, pur essi di peste. Allora il superstite Legato, preso da timore del fatal morbo e seguendo il consiglio degli amici, fuggì il pericolo allontanandosi dalla città: *profugum me dedi* (egli narra) *per insulas et sylvas* [68].

16. — Il 2 settembre giunsero navi da Venezia. Frate Giovanni, giudicando che queste dovessero recar lettere di Basilea, fece tosto ritorno a Costantinopoli. Ma anche questa volta restò deluso nelle sue speranze. Il perchè, deposta ormai ogni fiducia di condurre a buon termine la sua missione, stabilì di rimettersi in patria. Anche l' Imperatore ed il Patriarca perdettero ogni speranza. *Cum* (egli narra) *omnino ignoraremus quid sancta synodus deliberasset in iis quæ per nos acta fuerant, in amotione videlicet proœmii Decreti, in salvoconductu, in declaratione quorumdam promissorum et in aliis, nec per galeas prædictas, per quas certissima et infallibilia nova sperabamus, aliquid haberemus, spem omnem (ut dictum est) amisimus, in tantum quod omnino me ad reversionem per primum passagium disponebam* [69].

17. — Ma, come a Dio piacque, pochi giorni dopo l' arrivo delle galee veneziane (6 settembre) giunse un nunzio da Basilea recando seco la plenaria conferma di tutto l' operato dai latini ambasciatori. *De quorum omnium re-*

ceptione (narra Giovanni) *quantum gaudium Imperator, Patriarcha et ego habuimus, Deus novit* [70]. *Tantum est autem* (scriveva non molto dopo, parlando delle buone disposizioni della Chiesa orientale) *bona voluntas et bona dispositio prædictorum, taliterque parati sunt, quod, si hodie galeæ essent hic, hodie intrarent et inciperent iter*, *etiamsi bellum ab istis nefandissimis paganis et infidelibus turcis instaret civitati, quod Deus avertat* [71]. Per mezzo dello stesso nunzio (che in breve riprese la via di Basilea) Giovanni di Ragusi scrisse al Concilio per informarlo della morte di Simone Freron e delle eccellenti disposizioni degli Orientali. Il Patriarca e l'Imperatore dichiararono con lettere ai Padri di Basilea essere stato da questi ultimi pienamente soddisfatto alle promesse dei tre oratori [72].

18. — Continuavano frattanto i preparativi degli Orientali. L'Imperatore ed il Patriarca incaricarono gravi e dotti personaggi di studiare il modo onde ristabilire l'unione, evitando accuratamente tutto quello che potesse mantener la discordia. I loro pacifici intenti son recati a notizia del Concilio da frate Giovanni in una lettera del 17 novembre 1436: *Serenissimus hic imperator romæorum* (egli scrive) *et reverendissimus Patriarcha dederunt deputatos utriusque status, viros solemnes*, *qui, non super defensione partis ipsorum, sed super modo fiendæ unionis cogitarent; exhortantes etiam me ut vestris Paternitatibus scriberem ad similiter faciendum. Quotquot enim, inquiunt, usque nunc scripserunt utriusque partis, ad manutenendam discordiam et fovendum schisma in partes suas intentiones et operas suas direxerunt. Utique nos, qui concordiam et unionem desideramus, et pro ipsa tanto tempore laboramus, facere debemus, ut, sicut corde desideramus pacem, ita ipsam et verbis et scriptis atque operibus procuremus. Mirum est enim nunc et valde deflendum, quod, propter duas propositiones, quæ videlicet, ut ipsi dicunt, est diu quod apud nos servantur, fides debeat catholica et religio christiana funditus extirpari. Necesse ergo est quod, aut una propositio cedat al-*

teri (quod, ut spero, Deus dabit), aut, salva fide, cogitetur de medio pro pace et unione consequenda; ne, ex harum propositionum varietate, ad nihilum reducatur christiana religio. Mirantur infideles et gaudent quod tot sapientes utriusque partis christianorum nequeant duas in voce differentes propositiones ad unitatem reducere, et dicunt hoc esse divinum iudicium. Agite igitur, reverendissimi patres, et iterum agite et cogitate, quantum cum Deo fieri potest et salva fide, ut unio sequatur in Christi Ecclesia; ex quo profecto reflorescet divinus cultus, et religio ac nomen christianum maximum accipiet incrementum: alioquin, nisi Deus provideat, et id modicum quod restat ruinæ patebit et desolationi [73]. Anche i patriarchi d'Alessandria, d'Antiochia e di Gerusalemme, sottoposti al dominio dei turchi, facevano ogni sforzo per condurre a buon termine la gravissima impresa. A tale effetto supplicarono il Sultano perchè loro permettesse intervenire personalmente al Concilio, e, quantunque nutrissero buone speranze d'essere esauditi, pure, a maggior cautela, istituirono Procuratori, due dei quali, animati da buono spirito, trovavansi già a Costantinopoli nel novembre dell'anno 1436 [74].

19. — Essendosi poi sparsa la voce di dissensi tra il Papa ed i Basileesi, specialmente rispetto alla scelta del luogo per la celebrazione del futuro Concilio, l'Imperatore annunziò a frate Giovanni sembrargli del tutto necessario inviare uno o più nunzî a Basilea e presso il Pontefice per affrettare la esecuzione del negozio e promuovere la concordia tra il Papa e i Padri del Concilio. Piacque all'altro la proposta, cui nondimeno pose per condizione che nulla fosse innovato intorno ai patti del noto Decreto, e che i nunzî avesser facoltà, se fosse d'uopo, di prorogare fino a tutto settembre il termine convenuto. Giovanni Dissipato, fratello di Emanuele e di Giorgio, da noi rammentati altra volta, ed Emanuele Miloti o Vuloti, vennero eletti ambasciatori [75].

20. — Prima però che muovessero alla volta d'Oc-

cidente, giunse a Costantinopoli, sul cominciare di novembre, Cristoforo Garatoni. Argomentiamo dalle commissioni date pochi giorni appresso dall'Imperatore e dal Patriarca ai due ambasciatori [76], che la missione del segretario del Papa fosse d'informarli della pessima via in cui ogni dì più era andata inoltrandosi l'assemblea Basileese, e come la fazione ivi dominante facesse ogni sforzo per isceglere a sede del futuro Concilio la città d'Avignone, non compresa nel Decreto. Giovanni di Ragusi, fedelissimo a'suoi Basileesi, rappresenta anche questa volta il Garatoni come incaricato di porre in mala vista gli edificanti prelati. *Circa festum sancti Martini* (ei racconta) *supervenit Christoforus, iam sæpe nominatus, more solito iactans impossibilitatem Concilii quoad executionem promissorum, et multa alia quæ ob reverentiam huius sanctæ synodi et reverendissimi domini mei, domini Legati, hic pro nunc subticeo enarrare* [77]. Oggi però che la storia imparziale chiaramente dimostra le colpe di quella faziosa assemblea, i cui capi riconobbero in progresso di tempo e confessarono i loro errori, non possiamo che applaudire all'accorto zelo del Sommo Pontefice, il quale, temendo forse che per la mala fede dei Basileesi andasse a vuoto la santa opera dell'unione, avvertiva i greci de'nuovi pericoli. La commissione data dal Patriarca e dall'Imperatore a Giovanni Dissipato ed al suo compagno Emanuele, della quale abbiamo testè fatta menzione, ci fa conoscere il savio partito abbracciato dai greci in queste difficili circostanze. Dovevano gli ambasciatori (nell'ipotesi che i Padri del Concilio non valessero a mantenere i patti convenuti) rivolgersi al Sommo Pontefice e condurre a termine unicamente con esso, sulle basi già stabilite, ogni trattativa, obbligandosi altresì, a nome della Chiesa orientale, ad accettare la elezione d'una città italiana compresa nel Decreto. *Humilitas nostra* (scrive il Patriarca) *committit vobis, potentissimi et sancti mei Imperatoris in Spiritu Sancto dilectis filiis suis, videlicet Megalo et Hierarcho, Iohanni Bissipato et Ema-*

nueli Tarcagnoti Vulotis, abeuntibus (Deo auctore) ad sanctam synodum Basileensem, circa materiam futuri Concilii pro unione Ecclesiarum Christi, quod, si reperiatis dictam sacram synodum non potentem facere et adimplere suum Decretum de loco et tempore et expensis et aliis, prout continetur in Decreto et quemadmodum vobis commissum est; ire debeatis ad beatissimum Papam: et, si ille velit suscipere opus in se et facere ut fiat Concilium œcumenicum, canonicum, inviolatum, liberum, dando omnes expensas et omnia necessaria secundum formam Decreti dictæ synodi et sicut ibidem diffuse declaratur; etiam facere vobis salvumconductum et salvaconducta iuxta formam illorum quæ nobis facta sunt per dictam synodum: si hæc omnia prompte velit facere et effectualiter adimplere beatissimus Papa, quod et vos habeatis potestatem assentiri ex parte nostra, et promittere quod istis effectis et nos, cum omni sancta orientali Ecclesia, veniemus illuc in statuendo loco uno ex locis Italiæ qui nominati sunt in Decreto, omnino et sine aliqua dilatione, quemadmodum dictæ synodo promisimus; et, ista conclusione facta in scriptis et iuramentis roborata per beatissimum Papam et reverendissimos cardinales omnes (qui ibidem existunt) ex una parte, et per vos ex altera parte, quod veniat hic orator beatissimi Papæ cum talibus litteris, et tu Vulotis cum ipso, Bissipatus autem remaneat ibi, ut veniat cum fine et complemento rerum [78].

21. — Crediamo che la partenza dei nunzî fosse verso la fine del novembre 1436. L'ambasciatore latino consegnò a Giovanni Dissipato, nel quale riponeva grande fiducia [79], una lettera pel Concilio. *Scripsi pro tunc* (egli racconta) *plenissime sacro Concilio de occurrentibus per dictum Iohannem, et modum veniendi ipsorum, et ad quid* [80]. Ci manca questa lettera. Ne conosciamo invece un'altra, in data del 17 novembre, diretta anch'essa al Concilio, la quale probabilmente fu inviata insieme colla prima [81]. In essa parlasi della letizia con cui furono ricevute dagli

Orientali le Bolle del sinodo ratificanti le fatte promesse, e si dà conto delle loro eccellenti disposizioni. Vi si descrivono le orrende carnificine fatte di recente dai turchi nella Valachia maggiore, e il miserando stato dei cristiani sottomessi al loro giogo. *O utinam, patres sanctissimi* (esclama), *unusquisque vestrum saltem oculis cordis et spiritualibus cerneret quæ ego miser, in his partibus constitutus, corporeis oculis quotidie et incessanter, non sine maxima amaritudine cordis et anxietate spiritus, video. Video enim quotidie etiam per istam civitatem (quia hic aliter Imperator, in faucibus leonis constitutus, facere non potest) præfatos infideles in miserabilem servitutem Machumeti filios sanctæ matris Ecclesiæ, Christi sanguine redemptos, catervatim ducere; intueor miserabiles gemitus ac ululatus captivorum; video hinc inde nomen Christi blasphemari, et abnegari fidem eius. Et revera sæpius tot et tanta video et audio fieri in opprobrium nominis christiani et in confusionem fidei nostræ, quod potius vellem mori pro nunc, quam videre quæ video et audire quæ aures meæ perhorrescunt.* La notizia delle trattative per l'unione (narra l'oratore domenicano) ha turbato grandemente questi nemici dell'Impero, i quali meditano nuove offese e forse dispongonsi ad assaltare la stessa capitale. *Qui quantum turbati facti sint ipsi turcæ et infideles de huiusmodi tractatibus unionis, et quanta cogitant quantaque machinantur et disponunt adversus christianum nomen, Deus scit . . . . Valde etiam timendum est, ne, vere incipiente, propter displicentiam horum tractatuum, in hanc urbem irruat* (Amurat); *quod Deus sua potestate non permittat!*

22. — Giovanni di Ragusi ci fa inoltre sapere come ai primi di febbraio del susseguente anno 1437 *(circa carnisprivium)* [82] giungesse di nuovo a Costantinopoli il nunzio che nel settembre del 1436 avea recate le approvazioni del Concilio. Sembra che in quel primo viaggio egli avesse seco unicamente le Bolle di ratificazione delle promesse, poichè Giovanni riferisce ora che il Decreto e le lettere di sal-

vocondotto furono portate dal nunzio suddetto [83]. Questi Documenti aveano la data del 14 aprile 1436 [84]; onde il termine assegnato per l'arrivo in Oriente delle galere del Concilio veniva ad essere il 31 maggio del 1437. Da molte lettere che il nuovo ambasciatore consegnò a frate Giovanni, questi venne a conoscere ciò che avveniva a Basilea rispetto alla scelta del luogo per il futuro Concilio e ai modi di provvedere le somme necessarie alla sua celebrazione. Poichè dunque la fazione predominante a Basilea (reclamando indarno il cardinal Cesarini, Legato pontificio e presidente del Concilio) aveva eletto, come vedremo più distesamente nel Capo seguente, la città d'Avignone, non compresa nel più volte citato Decreto, frate Giovanni cominciò a muover discorso coll'Imperatore e col Patriarca dei vantaggi che recherebbe la scelta di detta città, coll'intendimento di condurli ad accettarla come sede del Concilio. *Cœpi loqui ipsis* (egli dice) *temptative de civitate Avinionensi, declarando habilitatem et condicionem illius civitatis* [85]. Ma quelli risposero immediatamente ch'era inutile pure il pensarvi, non essendo Avignone tra i luoghi espressi o indicati nel Decreto. Allora Giovanni tolse a provare l'opposto, interpretando a suo modo le parole del Decreto, divenute celebri per le questioni cui porsero occasione o pretesto. Le parole suonano così: *Loca nominata sunt: Calabria, Ancona vel alia terra maritima, Bononia, Mediolanum vel alia civitas in Italia: extra Italiam, Buda in Hungaria, Vienna in Austria, et ad ultimum Sabaudia* [86]. Diceva frate Giovanni: La città d'Avignone, che è luogo marittimo, è compresa nel Decreto per quelle parole VEL ALIA TERRA MARITIMA, le quali si trovano nell'inciso: *Loca nominata sunt: Calabria, Ancona,* VEL ALIA TERRA MARITIMA. Rispondevano i greci che la clausula VEL ALIA TERRA MARITIMA riferivasi unicamente alle città littorali *d'Italia.* Ciò è falso, ripigliava il primo, poichè la clausula suddetta è posta assolutamente, non determinatamente rispetto all'Italia. E così egli divideva i membri della formula: *Loca*

nominata sunt Calabria, Ancona vel alia terra maritima (primo membro); *Bononia, Mediolanum vel alia civitas in Italia* (secondo membro); *extra Italiam, Buda in Hungaria, Vienna in Austria, et ad ultimum Sabaudia* (terzo membro). La gradazione dunque, secondo la spiegazione di Giovanni, era questa: *luoghi di mare, luoghi di terra in Italia, luoghi di terra fuori d' Italia.* A dir vero, se la formula doveasi interpretare soltanto grammaticalmente, siam di credere che potesse prestarsi a que' due diversi significati. Ma qui era piuttosto questione di buona fede. Il che sembra intendessero i greci, quando, messo da parte l' argomento grammaticale, ebber ricorso all' intenzione cui deesi aver riguardo nei contratti amichevoli. *Dicebant ad hæc, quod, in contractibus amicabilibus et pacis, attendenda est potius intentio quam verba. Semper autem* (soggiungevano) *intentionis nostræ fuit minus elongari a patria nostra quantum esset possibile, propter hostes quos habemus usque ad portas civitatis. Unde et cum domino Martino nunquam condescendimus ultra Anconam. Et hæc intentio nostra etiam exprimitur ex ultima clausula, ubi dicitur:* « et ad ultimum Sabaudia; » *quia nullo modo nostræ intentionis erat trahi longius quam Sabaudia sit* [87]. Posto questo canone d' interpretazione, i greci giustamente osservavano: Come puossi ammettere che la clausula VEL ALIA TERRA MARITIMA sia da prendersi indeterminatamente, quando in tal caso bisognerebbe ammettere aver noi convenuto di recarci, a così dire, fino all' estreme parti del mondo, esempigrazia in Ispagna, in Inghilterra, in Irlanda? *Si illa clausula sic indeterminate intelligeretur, possetne trahi adhuc longius Concilium ad Hispaniam, immo et ad Angliam, et Daciam, et Hiberniam, et, ut dicamus, ad fines terræ? Quæ nullo modo cadunt in conceptione sapientis* [88]. Conchiudevano dunque: non è pur da pensare a quel luogo, *cum non sit comprehensus secundum intentionem Decreti* [89].

25. — Quanto al modo di raccoglier le somme per ispesare i greci, avevano i Basileesi (dissenziente il Pontefice)

pubblicato una pretesa Bolla d' Indulgenze, le quali accordavansi a chiunque somministrasse sussidî per la santissima opera dell' unione [90]. Sembra che costoro dessero l' incarico a frate Giovanni di pubblicarle nelle parti d' Oriente; ma egli, savio ed accorto com' era, comprese che avrebbe con questo nociuto, anzichè giovato, alla causa di cui era difensore. Il perchè se ne scusò con lettere inviate al Concilio. *Scripsi sacro Concilio de omnibus occurrentibus pro tunc; specialiter de literis Indulgentiarum, quas idem nuncius mihi attulerat, quod non poteram ipsas exequi sive renunciare, tum quia solus, tum quia non habebam in partibus illis aliquos idoneos quibus potuissem committere prædicationem ipsarum, tum quia valde scandalizati fuissent græci ex ipsis Indulgentiis, quam etiam ex aliquibus verbis in nostris literis Indulgentiarum positis, sicut et de proœmio Decreti fecerant* [91].

24. — Il nunzio che avea recato i Documenti citati fece brevissima dimora in Costantinopoli, e già il 13 di febbraio ponevasi nuovamente in cammino alla volta di Basilea con lettere di Giovanni. Questi si tratteneva a lungo col Cesarini sulla controversia avuta di recente coi greci [92].

25. — Il primo di marzo fece ritorno a Costantinopoli Paolo Longimano [93], che era stato spedito dall' Imperatore e dal Patriarca Giuseppe presso gli altri tre Patriarchi d' Oriente a fine d' invitarli al Concilio. Riferì esser loro impossibile recarsi di persona alla sacra adunanza *propter evidens et manifestum periculum vitæ non solum ipsorum Patriarcharum, sed etiam omnium qui sunt in Oriente sub obedientia ipsorum constituti* [94]. Recava nondimeno carte di procura, colle quali ciascun Patriarca nominava due suoi rappresentanti al Concilio. Frate Giovanni esaminò i mandati, e gli trovò insufficienti, ed ingiuriosi verso la Chiesa latina, massimamente poi verso la Sede Apostolica. Egli ne espone il contenuto, ed aggiunge le ragioni per cui giudicolli inaccettabili: *Insufficientia qui-*

dem (egli dice), *quia non dabant procuratoribus plenam et liberam potestatem concurrendi cum œcumenico Concilio et acceptandi ea quæ in eo concluderentur; sed referunt eos ad divinas Scripturas, ad œcumenicas præcedentes synodos, et ad traditiones Apostolorum et suorum sanctorum Patrum. Quod ideo fecerunt, quia divinis Scripturis non reperitur verbum* « processionis » *verbaliter attribui Spiritui Sancto respectu Filii; nec in præcedentibus Conciliis œcumenicis reperiri putant articulatim et conclusionaliter declaratum, Spiritum Sanctum a Filio procedere; sanctos etiam Apostolos non tradidisse clarum existimant. Quod autem se referunt ad declarationem suorum sanctorum Patrum, hoc faciunt ad excludendum Augustinum et alios sanctos Doctores et Patres latinos, et ut inhæreant verbis, non sententiæ, Iohannis Damasceni, qui apud eos magnæ auctoritatis habetur et sanctitatis. Unde referre procuratores ipsorum ad prædicta, iuxta ipsorum intentionem nihil aliud est quam dicere quod stent in ea opinione seu credulitate qua sunt. Iniuriosa quidem reputavi, quia asserunt Ecclesiam romanam fecisse additionem in symbolo, et sic recessisse ab Ecclesia et fecisse divisionem, ipsis in professione sinceræ et illæsæ fidei remanentibus* [95]. Per siffatti motivi l'ambasciatore del Concilio supplicò il Patriarca e l'Imperatore affinchè, al più presto possibile, fosse posto un rimedio a così grave inconveniente. Il Paleologo cercò dapprima difendere i Patriarchi adducendo la loro inesperienza in redigere questa sorta di Documenti. *Imperator autem multum instetit pro defensione prædictorum, præcipue excusans prædictos Patriarchas ratione ruditatis et inexperientiæ in rebus agibilibus. Sunt enim in partibus illis valde indocti, in quibus non consueverunt fieri huiusmodi actus, nec institui huiusmodi procuratores* [96]. Non valse siffatta scusa per Giovanni, il quale rispose che l' Imperatore, ben conoscendo questa rozzezza dei Patriarchi *in rebus agibilibus,* era in obbligo di provvedere che i mandati fossero pieni e liberi conforme i patti stabiliti. Molto fu di-

sputato da una parte e dall' altra [97]. Sappiamo però dal Siropulo (che fa lo stesso racconto) essere stato finalmente inviato dall' Imperatore ai Patriarchi un monaco antiocheno per nome Teodosio, il quale tornò con mandati fatti in piena regola [98]. La qual cosa vien confermata dal Documento CXCIV, in cui si legge che i luogotenenti dei tre Patriarchi esibirono i loro mandati nella sessione sinodale del 9 aprile 1438, celebrata a Ferrara [99].

26. — Erano a questo punto le cose, quando spirò il termine convenuto (31 maggio) per l' arrivo delle galere che doveano trasportare i greci in Occidente. Nessuna nuova però nè dal Concilio nè dagli ultimi due ambasciatori. Stupivano tutti di questa condotta degli Occidentali, e il povero frate era fatto segno alle beffe dei greci non meno che dei latini; onde ormai più non osava mostrarsi al cospetto del pubblico. *Ego* (racconta) *palam vel in publicum pro verecundia ambulare non audebam: omnes enim græci pariter et latini subsannabant me, et digito ostendebant quocumque me verterem* [100]. Mentre il Legato Basileese pensava a qual partito appigliarsi, un tale, console di Damasco, proveniente da Genova, annunziò d' aver visto in quel porto preparare ed armare, per ordine del Concilio, alcune galere, le quali in breve sarebbero giunte a Costantinopoli. Questa nuova, che giunse verso il 24 di giugno, rialzò l' animo di Giovanni, e recò a tutti somma consolazione. Nei giorni successivi fu confermata da molte lettere di mercanti genovesi. Un mese dopo giungeva un messo della Curia romana con lettere di Giovanni Dissipato per l' Imperatore e per frate Giovanni. Nella lettera indirizzata a quest' ultimo era detto che, d' unanime consenso del Papa e del Concilio, era stata eletta la città di Firenze per sede del nuovo sinodo, che ivi indubitatamente sarebbero tutti convenuti, e che già molti cardinali e prelati della Curia vi aveano spedito le loro suppellettili. Della qual nuova (che giudicavasi connessa colla prima) fu grande letizia in Costantinopoli, non tanto per la scelta di Firenze, a tutti

accettissima, quanto per la concordia onde annunziavasi eletta. Lettere particolari di Bologna informavano Giovanni che gli ambasciatori del Concilio erano passati per Firenze, diretti alla volta del porto Pisano. L'Imperatore ed il Patriarca, resi ormai certi della esecuzione dei patti, cominciarono i preparativi del viaggio.

Ma una strana notizia sopravvenne sulla metà del mese d'agosto. Non più a Firenze, ma a Padova o Udine, doveasi, di comune consenso, celebrare il Concilio; nè le galere venivano da Genova, ma da Venezia, ed appartenevano al Papa. *De quibus novis* (soggiunge frate Giovanni) *satis admirati fuerunt omnes, non propter loca, sed propter tam variam novarum continuam successionem* [101]. Vedremo nel Capo seguente la spiegazione di questo variar di notizie.

27. — Mentre, *magna cum aviditate* [102], aspettavasi a Costantinopoli la soluzione di tante dubbiezze, ecco, il 3 di settembre, apparire una galera, la quale conduceva i vescovi di Coron, di Digne e di Porto, che la pubblica fama annunziava inviati dal Papa e dal Concilio. Giovanni di Ragusi andò loro lietamente incontro.

Prima di procedere nella nostra narrazione, fa di mestieri dar contezza degli avvenimenti, che, durante la permanenza di frate Giovanni a Costantinopoli, eransi compiuti in Occidente. La quale esposizione metterà in chiaro molti fatti che abbiam dovuto solo accennare in questo Capo.

NOTE

—

¹) Vedi i Documenti LI, LXXIII, LXXV, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXXI, XCIII, CLXXVIII.

²) Vedi il Documento LI.

[3]) Doc. LXXVII.

[4]) Doc. CLXXVIII.

[5]) Ivi.

[6]) Anche la prova che Giovanni di Ragusi giudiea unico mezzo di raggiungere il bramato accordo, fu sperimentata indarno. Ci sembra dunque che i fatti stieno a dimostrare che a ben altri motivi all'infuori di quello addotto da Giovanni sia da attribuire la infelice riuscita dei vari tentativi fatti dai Pontefici per riunire le due Chiese.

[7]) Vedi il Documento LV. — I quattro articoli proposti dal Freron si trovano formulati nel Documento LVI.

[8]) Doc. CLXXVIII.

[9]) *Quod vero ad tam lautas attinet futurorum denuntiationes, et promissa aurei post unionem seculi, dixit, ipsum esse Thomam dum viderit, dum palpaverit, incredulum.* (Sect. II, cap. 24).

[10]) Vedi il Documento LVI.

[11]) Doc. CLXXVIII.

[12]) Vedi il Documento LVIII.

[13]) Le domande dei greci sono formulate nel Documento LVII.

[14]) Doc. LXXVII.

[15]) Ivi.

[16]) Ivi.

[17]) Ivi.

[18]) Ivi.

[19]) Doc. LXVI e LXVII. — Vedi la nuova forma del Decreto nel Documento LXII, e le dichiarazioni e promesse risguardanti la questione del proemio nei Documenti LIX e LXIII.

[20]) Sect. II, cap. 31. — Narra lo stesso autore che il Paleologo non dava grande importanza alla riforma del Decreto, ma, inteso che i latini avevan consentito al cangiamento, non fece osservazioni in contrario. Propose anzi di tener preparata una nuova formula, qualora quella dei Legati non piacesse. Il che fu fatto; ma avendo quest' ultima incontrato la soddisfazione di tutti, si tenne occulta l' altra, ed accettossi la compilazione dei latini. (Sect. II, cap. 33, 35).

[21]) Vedi il Documento LIX.

[22]) Vedremo nella Seconda Parte con quanta insistenza i greci opposero alla Chiesa occidentale questa male per essi intesa proibizione dei Concilî ecumenici.

[23]) Sect. II, cap. 37, 38.

[24]) Ivi, cap. 38. — Vedi anche il Documento LIX.

[25]) Vedi i Documenti LIX, LXIV, LXV e LXXXIII.

[26]) Doc. CLXXVIII. — Vedi anche il Documento LIX.

[27]) Vedi i Documenti CLXXVIII, LXIV e LXV.

[28]) Quest' ultima dichiarazione non fu poi messa nel salvocondotto. Forse vi fu unita a guisa d' aggiunta.

[29]) *Post hæc* (narra Giovanni di Ragusi), *concordavimus de tempore, et forma chrysoboli. In quo concordando etiam multum temporis exposuimus.* (Doc. CLXXVIII).

[30]) Doc. LXVII. — Simile a questa è la bolla dell' Imperatore. (Doc. LXVI).

[31]) Doc. CLXXVIII.

[32]) Ivi.

[33]) Doc. LX. — Vedi anche il Documento LXI.

[34]) Doc. LX.

[35]) Vedi il Documento LXI.

[36]) Doc. LXXXV.

[37]) Vedi i Documenti LX e LXI.

[38]) Doc. CLXXVIII.

[39]) *Verum eorum sollicitationibus quotidie fatigatus* (Patriarcha), *promisit, modò ipse Papa Concilio interesse dignaretur .... At illi: certiores nos faciat Sanctitas Vestra de adventu suo, et spondebimus Papam synodo non defuturum. Quibus Patriarcha respondit: Mihi quidem perinde erit, sive hic Papa sive alter synodo præsideat: ego tamen sub conditionibus incertis non accedam. Tum illi, candide ac remoto velo, promittunt ipsum, qui nunc fruitur throno, Eugenium. Et tum primum, sine ulteriori hæsitatione, Patriarcha de adventu suo ad synodum, fideli pollicitatione interposita, adstipulatus est.* (Sect. II, cap. 38).

[40]) Narra frate Giovanni che Cristoforo Garatoni, di ritorno due anni appresso a Costantinopoli, sparse voce che il latino ambasciatore non aveva esposto al Concilio le domande dell'Imperatore e del Patriarca, e che le lettere dei medesimi furono tenute occulte al Concilio stesso dal cardinal Legato e dagli altri capi. Al che egli però non presta fede. (Vedi il Documento CLXXVIII).

[41]) Vedi i Documenti LXVIII e LXIX.

[42]) Doc. LXX e LXXI.

[43]) Doc. LX e LXI.

[44]) Doc. CLXXVIII.

[45]) Vedi il Documento LXXIII.

[46]) Vedi i Documenti LX e LXI, ed anche il Siropulo, sect. II, cap. 38.

[47]) Vedi il Documento LXXII.

[48]) Qual fosse all'epoca del nostro racconto l'estensione del greco

Impero e della Chiesa separata d'Oriente, si conosce dalla descrizione che ne fa il monaco Isidoro nel discorso da lui pronunziato innanzi al Concilio. *Non parva* (egli dice) *multitudo christianorum est, quæ græcorum Ecclesiæ subiicitur. Nec tenue genus græcorum putetis. Ipsum, tametsi multos iam annos quasi obsessum a magno illo principatu, et hominum multitudine diminutum quidem est et infortunia multa passum, sed non omnino disruptum aut contritum. Servat enim ibi illud adhuc partem dominationis. Nam* ecc. ecc. (Vedi il Documento XXIX).

[49]) Vedi i Documenti CLXXVIII, LXXVII e LXXIX.

[50]) Su certe questioni insorte a Costantinopoli tra l'Imperatore e i Legati di Basilea intorno ai denari che questi ultimi dovevano somministrare ai greci, può vedersi il Documento CLXXVIII. Anche su queste controversie gli Orientali sostenevano con fermezza le loro pretese, disposti piuttosto a troncare i negoziati che a ceder terreno. *Stetimus autem* (racconta frate Giovanni) *in hac contentione a principio mensis decembris quasi usque ad medium martii.... Verumtamen, in fine, videntes tempus labi et ipsos græcos omnino fixos in talibus expensis aut tendere ad rupturam, consensimus, et cœpimus solvere et mittere ambassiatas iuxta taxam et voluntatem eorum.* Nuovo argomento della piena libertà colla quale i greci trattavano, e, aggiungiamo, della longanimità dei latini. Il pio Patriarca faceva di sovente le parti di mediatore, e rimetteva in pace i deputati imperiali e gli oratori di Basilea allorchè sorgeva qualche dissenso. *Et licet Patriarcha* (scrive Giovanni di Ragusi al cardinal Cesarini) *ab initio videretur aliqualiter durus propter sinistras informationes quas de Concilio habuerat, verumtamen, informatus per nos de veritate, iam ferventior ceteris aliis existit, et omnia nostra tamquam propria negotia exequitur; et, quotienscumque aliqua difficultas intervenit in executione negotiorum inter deputatos Imperatoris et nos, ipse adstatim mittit ad Imperatorem, et omnia dissolvit omniaque ad pacem reducit.* (Doc. LXXVIII).

[51]) Doc. LXXVII.

[52]) Doc. LXXVIII.

[53]) Doc. LXXIX.

[54]) Doc. LXXXI.

[55]) Doc. LXXIX.

[56]) *Unum autem refertur* (scrive Giovanni di Ragusi al cardinal Cesarini in data del 9 febbraio 1436) *quod maxime nos contristat, videlicet quod sacrum Concilium est pene dissolutum, et quod vix sunt septem mitre in Concilio. Consolamur tamen, quia dicitur quod Paternitas vestra nondum abscesserit.* (Doc. LXXVIII. — Vedi anche il Documento LXXXI).

[57]) *Misimus* (riferisce frate Giovanni) *circa principium martii duos nuncios grœcos ad hoc sacrum Concilium cum literis continentibus plenam informationem de omnibus per nos gestis, ob maiorem securitatem, ne forte aliquid accidisset consorti nostro magistro Henrico. Qui tamen nuncii (ut postmodum percepimus) male se habuerunt in acceleratione gressus ipsorum ad hanc sanctam synodum.* (Doc. CLXXVIII). Assai tardo dovette essere l'arrivo di questi nunzî a Basilea, poichè troviamo che le lettere di Simone, di Giovanni, dell'Imperatore e del Patriarca furono lette nella Congregazione generale del 31 agosto 1436. Queste lettere sono indicate tra i nostri Documenti coi numeri LXXIV, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX e LXXXI.

[58]) Vedi i Documenti LXXIV e LXXX. — La lettera del Patriarca è scritta nel marzo del 1436: ma quella dell'Imperatore avrebbe la data del 28 dicembre 1436, la quale è evidentemente sbagliata, perchè la lettera stessa fu letta in Congregazione il 31 agosto di quell'anno. Abbiamo corretto questa data (pag. CXCIII della Sezione Seconda) proponendo di leggere 1435 in luogo di 1436. Nondimeno un esame più accurato del Documento c'induce a credere che l'errore non sia nell'anno, ma piuttosto nel mese, e che debba dire 28 *febbraio* 1436. Infatti questa lettera è simigliantissima a quella del Patriarca, scritta ai primi di marzo; ed è quindi probabilissimo che fosse scritta nella stessa occasione di quest'ultima, vale a dire quando furono spediti i due nunzî a Basilea; il che avvenne ai primi di marzo. Aggiungi che ambedue queste lettere furono lette in Congregazione in uno stesso giorno (31 agosto): indizio manifesto che vennero recate, e quindi anche spedite e scritte, nel medesimo tempo. In tale ipotesi, il Documento LXXIV troverebbe il suo luogo immediatamente dopo il Documento LXXVIII.

[59]) Doc. LXXVIII.

[60]) Ivi.

[61]) Doc. LXXIX.

[62]) Doc. LXXXI.

[63]) Doc. LXXIX.

[64]) Le lettere dei Legati di Basilea al Concilio contengono interessanti notizie sullo stato miserevole dei popoli d'Oriente per le vittorie dei turchi. Vedi specialmente il Documento XCIII. Curiosa è poi la disputa che a quel tempo esisteva fra i turchi sull'interpretazione d'un passo del Corano, nel quale era detto che la setta maomettana avrebbe durato soli ottocento anni; il qual termine era prossimo a spirare. Vedi su questo proposito il Documento LXXVIII.

[65]) Doc. LXXVII.

[66]) Doc. LXXXI. — Sono notevoli le parole che qui soggiunge frate Giovanni: *Bene suspicabar, quando Dominatio vestra me venire coegit, quod taliter deberet evenire nobis; sed sit Deus benedictus in omnibus.* Non sappiamo a quali fatti alluda l'oratore.

[67]) Doc. LXXXI.

[68]) Doc. CLXXVIII.

[69]) Ivi.

[70]) Ivi.

[71]) Doc. XCIII.

[72]) La lettera di Giovanni, e quelle dell'Imperatore e del Patriarca son menzionate nei Documenti XCIII e CLXXVIII, ma non ci fu dato trovarle. Di altre lettere, oltre quelle da noi pubblicate, troviamo fatto ricordo, le quali ci sono tuttavia sconosciute.

[73]) Doc. XCIII.

[74]) Ivi.

[75]) Vedi il Documento CLXXVIII.

[76]) Vedi i Documenti XCIV e XCV.

[77]) Doc. CLXXVIII.

[78]) Doc. XCV. — Vedi anche il Documento XCIV.

[79]) Discorrendo della proposta fatta dal Paleologo di mandare Giovanni Dissipato in Occidente, l'oratore domenicano dice: *De Iohanne Dissipato, propter præcedentem fervorem et præcedentia opera, de quo non minus confidebam quam de me ipso, dixi quod bonus esset et optimus, et quod meliorem eo mittere non posset.* (Doc. CLXXVIII).

[80]) Ivi.

[81]) Vedi il Documento XCIII.

[82]) Le *Ceneri* in quell'anno caddero il 13 febbraio.

[83]) Ecco i luoghi paralleli a ciò relativi:

Dum itaque in maximis essem angustiis, Deus, consolari volens sperantes in se, sexta die mensis præfati septembris (an. 1436) *adduxit nuncium de Duracio, qui attulit ab hac synodo omnia nobis desiderata; videlicet confirmationem plenariam omnium per nos actorum et concordatorum cum Imperatore, et alia avisamenta atque necessaria quibus indigebamus.* (Doc. CLXXVIII).

De mense septembris immediate præterito, receptis literis sanctæ synodi vestræ per nuntium ab illis de Medicis missum dictatis, per eumdem curavi de singulis occurrentibus in his partibus sanctam synodum vestram informare; videlicet . . . .; qualiter etiam cum maximo gaudio Bullas sanctæ synodi vestræ, ratificationes eorum quæ per vos (forse *nos) promissa fuerant, suscipiat* (Ecclesia orientalis) ecc. (Doc. XCIII).

Post hæc, de mense februarii, circa carnisprivium, venit iterato nuncius de Duratio (qui primo venerat) offerens huius sanctæ synodi literas salviconductus et Decretum, prout conveneramus, et alia quæ primo receperam. (Doc. CLXXVIII).

[84]) Sono quelli indicati coi numeri LXXXII, LXXXIII e LXXXIV.

[85]) Doc. CLXXVIII.

[86]) Doc. XXX.

[87]) Doc. CLXXVIII.

[88]) Ivi.

[89]) Ivi.

[90]) Vedi il Documento LXXXIV.

[91]) Doc. CLXXVIII.

[92]) Ivi.

[93]) Il nome dell'inviato ci è fatto conoscere dal Siropulo (sect. III, cap. 2).

[94]) Doc. CLXXVIII.

[95]) Ivi.

[96]) Ivi.

[97]) Vedi il suddetto Documento.

[98]) Sect. III, cap. 4. — A fine di persuadere i tre Patriarchi alla nuova compilazione dei mandati, l'Imperatore avrebbe loro scritto (giusta la narrazione del Siropulo) in questa forma: *Oportere diplomata Vicariorum ad eam speciem quam ipse formarat refingi, ut suus honor et synodo et Vicariis constet; et subscripta, ut antea, remandari. Sic enim et ordinem et temperamenta rerum postulare. Verum, et insuper scitote, inquit, nos iisdem niti fundamentis, quæ in vestris præscribitis, unde nos nulla ratiocinia dimovebunt. Statuimus enim nihil refigere, nihil transgredi eorum, quæ aut synodi generales, aut sacrosancti doctores Ecclesiæ semel promulgavere, nihil addere, nihil demere ab iis, quæ in hunc usque diem professi sumus, sed in iis sacratissimis immori senatusconsultis. Nulla igitur sinistra de nobis mentes vestras incurset opinio; quin resarcite vestra diplomata ad exemplar datum, et vivite securi, nihil nos divertere posse ab ea firmitate et constantia fidei. quam*

a nobis exigitis. Continua il Siropulo: *Quibus literis et mandatis onustus Patriarchas adivit Antiochenus, eosque facile a priori sententia ad Imperatoris mentem diduxit; diplomata, retractata ad ideam ab Imperatore propositam, rescripserunt. Quæ cum retulisset Antiochenus Imperatori ac Ioanni, quamplurimum placuere.* Quindi soggiunge con ironia: *Has prægustationes et tentamenta ecclesiasticorum moliminum nobis exhibuit fidei nostræ ac dogmatum receptorum in Ecclesia defensor Palæologus Ioannes.* (Ivi).

[99]) Frate Giovanni racconta che, dopo varie questioni su chi dovesse somministrare i denari per la nuova spedizione presso i Patriarchi, non essendo riuscito alle parti mettersi d'accordo, si fe silenzio su questo negozio. Soggiunge nondimeno: *Fui tamen informatus certitudinaliter, quod ipsos* (nuntios) *expedierat et miserat.* (Doc. clxxviii). Il Siropulo è dunque, al suo solito, inesatto, quando afferma, come abbiamo udito nel passo testè riportato (nota 98), che le nuove carte di procura incontrarono il gradimento dell'Imperatore e di *Giovanni.* Questi non ne seppe più nulla. La quale ignoranza spiegasi ottimamente per il nuovo indirizzo che presero le trattative. Qui giova osservare come lo stesso Giovanni, nel novembre dell'anno antecedente, avesse scritto al Concilio che i Patriarchi istituirono procuratori *cum plenissimo mandato.* (Doc. xciii). Per conciliare questa asserzione colla controversia ch'ebbe luogo alcuni mesi dopo, si potrebbe supporre che tale asserzione fosse fatta sulle altrui informazioni. In tale ipotesi, la cosa sarebbe andata in questa guisa: Nel novembre del 1436 i Patriarchi speravano ancora (come vedemmo) di recarsi personalmente al Concilio; ma, per maggior cautela, nominarono procuratori. I mandati però furono spediti soltanto nel marzo dell'anno seguente, quando cioè ogni speranza di recarsi personalmente era dileguata. Così frate Giovanni potè asserire nel novembre suddetto, sulla fede altrui, l'esistenza di mandati fatti in piena regola, e conoscerne i difetti nel marzo successivo.

[100]) Doc. clxxviii.

[101]) Ivi.

[102]) Ivi.

Cap. V.

Controversie per la elezione della sede del futuro Concilio. Invio delle galere per condurre gli orientali in Occidente.

1. Si ripiglia il racconto dei fatti d'Occidente. Dopo la partenza degli oratori latini alla volta di Costantinopoli, il Concilio invia presso il Sommo Pontefice Matteo Mesnage e Giovanni di Bachenstein con missione di esortarlo a continuare le sue cure per la riduzione degli orientali, chiedergli che voglia unirsi al Concilio per accordare Indulgenze a chi concorra alle spese per la loro venuta, che spedisca a Basilea dotti personaggi per conferire sulle dottrine controverse tra le due Chiese, finalmente che approvi i Decreti del Concilio e revochi le proteste che contro alcuni di essi vennero fatte da' suoi Legati. Il Papa, udite le irriverenti orazioni dei due ambasciatori, fa loro annunziare che risponderà direttamente al Concilio per mezzo di nunzî speciali. — 2. Elegge a tale ufficio Ambrogio Traversari, generale dei Camaldolesi, e Antonio de Vito, uditore del palazzo apostolico. Elogio del frate Camaldolese. — 3. Rispetto all'affare dei greci, gli oratori pontificî dichiarano come non possa mettersi in dubbio la sollecitudine d'Eugenio IV per il ritorno delle Chiese d'Oriente all'unità; che, quanto alle somme da raccogliere, il Papa è contento vi si provvegga col mezzo indicato dal Concilio o con altro che per avventura si giudichi più conveniente, quando però sia bene assicurata la venuta degli orientali; esser disposto a inviare cardinali e prelati al luogo del futuro Concilio, ed esser pronto egli stesso a recarvisi, ove possa farlo comodamente; in ultimo, che deputerà teologi per conferire sulle differenze tra i greci ed i latini, quantunque si tratti di materie pienamente discusse. Quanto ai dissensi fra il Papa ed il Concilio, non è dato ai nunzî di rimetter quest'ultimo sulla retta strada. — 4. Il Sommo Pontefice, prima di sperimentare le vie del rigore, invia a Basilea i cardinali di Santa Croce e di San Pietro con proposte di conciliazione. Si risponde loro con arroganza e si stabilisce di pubblicare, senza l'autorità pontificia, una pretesa Bolla d'Indulgenze per chi contribuirà alle spese pei greci. Il Papa spedisce nunzî alle corti d'Europa, invitando i principi ad aiutarlo per ottenere un pacifico ristabilimento delle cose. Libello apologetico d'Eugenio IV. — 5. In seno al Concilio vien formandosi una sana minoranza che aderisce ai presidenti della Sede Apostolica. Il cardinal Cesarini, già imbevuto di massime avverse al romano Pontificato, riconosce il suo errore per le zelanti premure di Ambrogio Traversari. Come formossi a Basilea (dove appena, in questo tempo, trovavansi venti vescovi) una illegale maggioranza di persone nemiche d'Eugenio IV. — 6. Torna da Costantinopoli Enrico Menger. Il Concilio approva l'operato de' suoi Legati, e spedisce un nunzio in Grecia colle domandate ratificazioni. — 7. Varie città, fra cui primeggia Firenze, chieggono l'onore d'accogliere il Concilio entro le respettive

mura. La maggioranza elegge Basilea, Avignone (non compresa nel Decreto), o la Savoia. Perchè, e con quali arti, si volle eletta Avignone. I presidenti ricusano d'approvare la scelta di questa città. Protesta del cardinal Cesarini. — **8.** Arrivo in Occidente dei due ambasciatori orientali Emanuele Vuloti e Giovanni Dissipato. Il primo si reca a Bologna, ove trova il Pontefice ed il Sacro Collegio ottimamente disposti. L'altro va a Basilea, e, udita la suddetta deliberazione, chiede inutilmente che venga revocata, perchè contraria ai patti. Proteste del medesimo. Mancando gli Avignonesi di osservare certi impegni contratti col Concilio, si stabilisce un termine per la loro soddisfazione, spirato il quale, dovrà procedersi a una nuova scelta. — **9.** Giunge a Basilea Emanuele Vuloti, e, poco dopo, l'arcivescovo di Taranto, nunzio pontificio. Questi esorta i Padri alla pace. Chiede che venga eletto un luogo atto ad accogliere il Papa ed i greci, avendo questi dichiarato, che, ove il Papa non intervenga al Concilio, essi non si muoveranno da Costantinopoli. Ostinazione della maggioranza. — **10.** Spirato il termine concesso agli Avignonesi e non avendo essi mantenuto le loro promesse, i Legati pontificî chieggono che si proceda a una nuova elezione. Ma la maggioranza conferma la nomina d'Avignone. Allora la parte sana del Concilio elegge Firenze, Udine, o il luogo che preverrà gli altri negli opportuni preparativi, purchè sia compreso nel Decreto del 7 settembre 1434, sicuro, ed accetto al Papa ed ai greci. Legittimità di quest'ultima elezione. Le due parti promulgano solennemente in sessione generale i respettivi Decreti. — **11.** Gli ambasciatori greci accettano il Decreto della minoranza e si recano a Bologna, ove chieggono e ottengono l'approvazione del Papa. — **12.** Eugenio IV comunica ai principi siffatta elezione. — **13.** Giungono a Bologna gli oratori eletti dalla parte sana del Concilio per accompagnare i greci in Occidente. — **14.** Opposizione dei principi alla elezione di Firenze. Il Pontefice rimanda, col consenso dei greci oratori, al tempo dell'arrivo degli orientali la nomina definitiva della sede del Concilio. E, ad evitare qualsivoglia contrasto, fa allestire a sue spese le galere che debbono recarsi in Oriente a prendere i greci. — **15.** Egli pure destina ambasciatori per siffatta missione. Tra i nunzî del Papa troviamo Cristoforo Garatoni, fatto vescovo di Coron. — **16.** Giovanni Dissipato promette, a nome de' suoi, di riconoscere il Concilio di Basilea unicamente in quei Padri che aderiscono ai Legati pontificì. E il Papa promette di osservare il legittimo Decreto conciliare, risguardante la sede del nuovo Concilio. — **17.** Partono per la Grecia gli ambasciatori del Papa e del Concilio. Dirigonsi pure a quella volta gli ambasciatori della faziosa maggioranza di Basilea.

1. — Se fosse nostro intendimento narrare le gesta dell'assemblea Basileese, aprirebbesi qui vasto campo a descrivere gli eccessi cui condusse la pratica applicazione dell'assurdo principio che fa dipendente dal corpo episcopale il capo eletto da Cristo a confermar nella fede i fratelli. Ma dovendo unicamente toccar di quei fatti quel tanto che all'affare dei greci si riferisce, siamo lieti di poter risparmiare al lettore lo spettacolo di uno dei più tristi episodî che offra la storia dell'umano orgoglio. Un saggio però delle intemperanze dei Basileesi si avrà pur troppo nelle cose che prendiamo a narrare.

Lasciammo gli avvenimenti d'Occidente all'epoca della partenza degli oratori di Basilea e del segretario d'Euge-

nio IV alla volta di Costantinopoli. Era il giugno dell' anno 1435. Non molto dopo presentaronsi in Firenze al cospetto del Papa due Legati del Concilio, Matteo Mesnage, baccelliere in teologia, e Giovanni di Bachenstein, dottore di gius, i quali esposero in pubblica udienza (14 luglio) l' oggetto della loro missione. Il quale era duplice: la riduzione della Chiesa orientale, e la concordia tra il Concilio ed il Sommo Pontefice. Parlò sul primo argomento il Mesnage, e, riassunti i fatti accaduti sino a' quel tempo, espose dipoi le ragioni da cui fu mosso il Concilio a star fermo ai patti già conclusi a Basilea ed a rigettar quelli che il Papa ed i greci avrebbero preferito. Annunziò dunque la deliberazione presa dai Padri, ed esortò, in loro nome, il Sommo Pontefice a porre, come in addietro, ogni cura per la buona riuscita delle trattative coi greci. E qui non dubitò, assumendo le parti di maestro, d' insegnare al Vicario di Gesù Cristo quali fossero i suoi doveri in siffatto negozio. Poi soggiunse come, a provvedere alle ingenti spese che la venuta dei greci recava seco, il Concilio avesse deliberato concedere plenarie Indulgenze (siccome ai pellegrini di Terra santa) a chi versasse il suo obolo per questa santa opera. Ma poichè i fedeli risponderebbero più volentieri all' invito se vedessero questa elargizione procedere da tutta la Chiesa, cioè dal sacro Concilio e dal Sommo Pontefice, degnisi la Santità Vostra (diceva l' oratore di Basilea) concorrere col Concilio stesso in tal concessione, sospendendo frattanto ogni altra simile Indulgenza. Chiedeva finalmente al Santo Padre che spedisse a Basilea alcuni cardinali, prelati e dottori per discutere, prima dell' arrivo dei greci, le dottrine di costoro, e così mettersi in grado di confutarle quando fossero giunti [1].

Successe nell' arringa Giovanni di Bachenstein per chiedere al Papa la conferma di altri Decreti (in ispecie di quello che sopprimeva le annate) e la revoca di certe proteste fatte dai Legati, adducendo arrogantemente, oltre gli argomenti che giudicava atti al suo intento, mal velate minacce. *Alio-*

quin, Pater Beatissime, dicta sacra synodus .... intendit dare operam efficacem, per quam Decreta sua ab omnibus inviolabiliter observentur, etiam quacumque præfulgeant dignitate, prout possibile erit [2].

Alle intempestive lezioni del primo oratore ed alle insolenti minacce del secondo non degnò il Pontefice dar risposta, ma fe loro presentare una cedula (12 agosto) [3], in cui era detto come sempre fossero stati oggetto di sue cure l' onore di Dio, la salute dell'anime, il bene della cristiana repubblica, nominatamente poi l' estirpazione dell' eresie, la riforma dei costumi, la pace del popolo cristiano, ed in modo particolare il ritorno della Chiesa orientale al seno della Chiesa cattolica. Alla quale ultima impresa quant' egli avesse faticato vivente Martino e dopo l' assunzione al soglio pontificio, esser noto universalmente; onde, se a lui fosse stato creduto, già le cose avrebber conseguito il loro termine, o almeno sarebbero ottimamente avviate. Quanto alle gravissime domande risguardanti le Indulgenze, le annate, ecc., risponderebbe direttamente al Concilio per mezzo di nunzî speciali [4]: sperare che le sue risposte riuscirebbero accette ai Padri e a tutti i buoni.

I due ambasciatori, stimandosi per avventura offesi della forma scelta dal Santo Padre in rispondere alle richieste per essi presentate, dichiararono con pubblico istrumento la loro disapprovazione, ripetendo, *ex superabundanti cautela*, le stesse domande [5].

2. — I nunzî incaricati da papa Eugenio di rispondere alle domande del Concilio furono Ambrogio Traversari, generale dei Camaldolesi, e Antonio de Vito, uditore del palazzo apostolico. Non vogliamo lasciare questa occasione senza dir due parole del simpatico Camaldolese. Frate Ambrogio, congiunto in amicizia con Eugenio prima che questi salisse la cattedra di San Pietro, fu uno de' più fidi consiglieri di lui. Uomo di grande dottrina e di santissima vita, rese insigni servigi alla Chiesa, specialmente al tempo della venuta dei greci. Di esso tesse i più grandi elogi Vespa-

siano da Bisticci, suo contemporaneo, con quel candore e quella schiettezza di linguaggio onde va celebre tra i più purgati scrittori del nostro idioma. « Frate Ambrogio (così
» narra di lui) fu dell' Ordine di Camaldoli, e fu da Portico
» di Romagna, figliuolo di uno povero uomo. Entrò negli
» Agnoli[6] molto fanciullo, dove istette in quella Osservanza
» e reclusione lunghissimo tempo. Cominciò a dare opera
» alle lettere latine; di poi dette opera alle greche, sotto
» la disciplina di Emanuello Grisolora, che venne di Gre-
» cia, per mezzo di messer Palla di Nofri Strozzi e d' An-
» tonio Corbinelli e d' altri uomini singulari, ch' erano in
» quello tempo. Fattosi dottissimo nell' una lingua e nel-
» l' altra, dette opera alle lettere ebree, e di quelle ebbe
» qualche notizia. Sendo dotto a quello modo, cominciò a
» tradurre, e fu cosa mirabile quanto egli era eloquente;
» non fu, come si vede in più sua traduzioni, inferiore a
» ignuno di quella età . . . . Venne in tanta fama e ripu-
» tazione per la santità della vita congiunta colla dottrina,
» che in Firenze non veniva persona di condizione, che
» non andasse agli Agnoli a visitarlo; perchè non lo avendo
» fatto, non gli pareva avere veduto nulla. Era di natura
» molto umile; d' apparenza era piccolo di corpo, e 'l viso
» aveva assai buona grazia. Quanti uomini degni aveva la
» città in questo tempo, radi dì era che non andassino a
» visitare frate Ambrogio; chè nel tempo suo Firenze fio-
» riva d' uomini degni. Nicolao Nicoli, Cosimo de' Medici,
» Lorenzo suo fratello, messer Carlo d' Arezzo, messer Gian-
» nozzo Manetti, maestro Pagolo, ser Ugolino, ser Filippo,
» radi dì era che non vi fussino. Udii questo da Cosimo
» de' Medici, in lode di frate Ambrogio, della grande no-
» tizia ch' egli ebbe delle lettere greche: che uno dì, sendo
» con frate Ambrogio Nicolao e Cosimo, frate Ambrogio
» traduceva santo Giovanni Grisostomo sopra le epistole
» di santo Pagolo: e' traduceva, e Nicolao scriveva di let-
» tera corsiva, ch' era velocissimo scrittore; e non poteva
» sopperire a quello che frate Ambrogio traduceva d' uno

» ornatissimo stile; e non bisognava emendare altrimenti.
» Nicolao diceva spèsso a frate Ambrogio: andate adagio,
» ch' io non vi posso tenere drieto. Sono ancora di mano
» di Nicolao queste sue traduzioni in santo Marco; e si
» vede che vi sono pochissime cose racconce. E se non
» fusse istato impedito, traduceva infinite opere più che non
» tradusse. Lesse in Firenze a molti, lettere greche; e nel
» convento a più frati lesse latino, e le greche a frate
» Iacopo Tornaquinci, a frate Michele; a' secolari, a mes-
» ser Giannozzo Manetti .... Mediante la santità della vita
» e la dottrina, venne frate Ambrogio in grandissima fama,
» sendo nato d' umilissimo luogo. Mirabile forza ebbono le
» lettere in lui. Era ferma sentenza di tutti i dotti, che
» frate Ambrogio e messer Lionardo [7] fussino quelli che
» avessino rinnovata la lingua latina, ch' era istata sepolta
» anni mille o più. Non era mai stato ignuno iscrittore in
» questi tempi, che si fusse appressato dove vennono frate
» Ambrogio e messer Lionardo. Benchè in latino il Pe-
» trarca assai la rinnovasse, ma non giunse dove giunsono
» questi dua. Fu molto differente messer Lionardo d'Arezzo,
» parendogli essere solo quello che l'avesse rinnovata;
» vedendo venire frate Ambrogio in tanta riputazione, lo
» sopportò molestamente e non sanza invidia.... Trascorse
» *(messer Lionardo)* in uno altro errore non minore di que-
» sto, e fu che fece una orazione intitolata *Contra hypo-*
» *critas;* che fu opinione che l'avesse fatta contro a frate
» Ambrogio, il quale era alieno in tutto da simili cose,
» perchè nè fama nè gloria non fu mai da lui appetita,
» ma sempre la fuggì; avendo più rispetto alla salute
» dell'anima che a ignuna altra cosa; come si vide in tutte
» le sua operazioni [8]. » Dell' indole mitissima del Traver-
sari e della sua prudenza nel trattare i negozî hanno i
nostri lettori un bel saggio in alcune lettere di lui che
riportiamo tra i Documenti. Le quali doti chi voglia a
fondo conoscere legga le sue eleganti epistole nell' edizione
del Mehus [9], esempigrazia quelle che si riferiscono alla sua

legazione a Basilea. In queste trovansi eziandio rilevanti notizie sui personaggi principali di quell' assemblea, sui loro intendimenti, sulle loro gesta. Ricavasi pure da quelle come al nostro Ambrogio appartenga la gloria d' aver richiamato al retto sentire l'eletto ingegno del cardinal Cesarini. Ma è da tornare all' argomento.

3. — Gli oratori d' Eugenio IV giunsero il 21 d' agosto a Basilea, ove furono accolti con esterne manifestazioni di onore. È fuori del nostro proposito narrare gli avvenimenti di questa importante legazione, la quale però non riuscì a rimettere sulla retta via quella indisciplinata adunanza, che a quel tempo, su cinquecento persone, contava appena venti vescovi [10]! Si legga su tale argomento la lettera che Ambrogio, di ritorno in patria, indirizzava da Vienna il 28 gennaio dell' anno 1436 all' imperatore Sigismondo, invitandolo a venire in aiuto della Chiesa, ferita crudelmente dalle intemperanze dei Basileesi [11]. Questo Documento fa conoscere chiaramente lo spirito di ribellione da cui era invasa quell' assemblea, la quale, abbandonando ogni dì più il carattere di sacro Concilio, andava assumendo spiegatamente le divise dello scisma. Dobbiamo nondimeno dire alcuna cosa delle risposte date dai nunzî alle domande del Concilio relative all' affare dei greci. Parlò Antonio de Vito nella Congregazione generale del 7 ottobre 1435. Fu sempre, egli disse, principal cura d' Eugenio IV la riduzione della Chiesa orientale, testimoni gli stessi Padri del Concilio. È quindi pronto il Santo Padre a continuare su tal proposito, d' accordo con essi, le sue non mai dismesse sollecitudini; ed è ben lieto che adesso i Padri giudichino facile un' impresa, che, allorquando venne da esso proposta, si riportò l' epiteto di vecchia cantilena. *Gaudet plurimum quod hæc græcorum reductio vobis patribus et dominis reverendissimis facilis videatur; quam quidem primum per Sanctitatem Suam promotam aliqui phylacteriam antiquam et cantilenam vocabant* [12]. Quanto alle Indulgenze, fa d' uopo, per non dar luogo a sospetti od a scandali, bene assicu-

rarsi della venuta dei greci, e allora, o per esse o in altro modo forse più conveniente, si provvederà alle spese. *Modus iste habendi pecunias* (diceva l'oratore), *reverendissimi patres, gravis est*, *eo quod ex quæstu proveniat*, *qui in similibus superiori tempore multa mala attulit exempla christiano populo .... Si contingat hos græcos non venire, tum et plane arbitrabitur quispiam nos illusisse et prædam quamdam hac fictione quæsivisse .... Quare concludimus*, *reverendissimi patres, quod omnino ante omnia expectandum sit Imperatoris et Patriarchæ finale responsum, et habenda certitudo de adventu eorum; qua habita, sive per viam Indulgentiarum, sive alio modo qui melior et convenientior forsitan esse videatur, sanctissimus dominus noster se paratum offert ad concurrendum cum hoc sacro Concilio, et omnes possibiles favores impendendum.* Finalmente il Papa è dispostissimo a mandare cardinali, prelati e dotti personaggi al luogo che verrà eletto per il Concilio: che anzi, se venga scelto un sito dov' egli possa comodamente recarsi, v' interverrà di persona. Frattanto deputerà alcuni dottissimi teologi per conferire sulle differenze fra i latini ed i greci, *quamquam* (soggiungeva l' oratore) *ista materia reperiatur plene discussa* [13].

4. — Riuscita indarno la legazione del Traversari e di Antonio de Vito, e crescendo ogni giorno l' audacia dei Basileesi, il Sommo Pontefice, dopo tante prove di longanimità, stava sul punto di ricorrere ai mezzi di rigore. Se non che, ad evitare, se fosse possibile, un grande scandalo, e spingere la tolleranza fino all' estremo suo limite, volle tentare un' ultima via di conciliazione. Considerando pertanto che la sua presenza al Concilio appianerebbe molti ostacoli e renderebbe più agevoli gli accordi, spedì a Basilea i due cardinali di Santa Croce e di San Pietro con missione principalmente di scegliere, d' accordo coi Padri, un luogo per il futuro Concilio, a cui non gli fossero d' impedimento il recarsi la sua malferma salute e le politiche vicende. A tal proposta era mosso altresì dal considerare

che la sua presenza renderebbe più solenne e più stabile il ravvicinamento coi greci, e dall' udire per le lettere recate dal Garatoni che l' Imperatore ed il Patriarca la domandavano con grandissima istanza [14].

La missione però dei due cardinali andò anch' essa fallita, e servì invece a rendere sempre più manifesti gl' intendimenti dei Basileesi, i quali in nessun modo volevano consentire ad abbandonare la loro residenza E poichè, per gl' impegni solennemente contratti coi greci, non potevano negare l' obbligo che gli stringeva di trasferire il Concilio in una delle città nominate nel Decreto *Sicut pia mater*, quando ai greci stessi non piacesse recarsi a Basilea, risposero, per guadagnar tempo, che non era necessario trattare di presente della elezione del luogo. Agli argomenti che i Legati recavano per mostrare come pericoloso fosse ed inefficace il modo di raccogliere i denari colla concessione dell' Indulgenze, ed alla condiscendenza del Pontefice di aver ricorso (ove persistessero nella loro sentenza) a questo mezzo purchè ciò si facesse nella forma consueta della Chiesa, risposero con decretare, di loro arbitrio, la concessione di dette Indulgenze, quantunque privi della necessaria autorità. Alla cedula, presentata dai Legati, contenente le dichiarazioni e le miti proposte del Sommo Pontefice, dettero in iscritto una irriverente risposta [15]. *Qua responsione lecta* (dice il libello apologetico, già da noi menzionato [16]), *domini Legati apostolici in stuporem versi, et admirati quod tam durum responsum oblationi tam piæ per sanctissimum dominum nostrum factæ daretur, multa per organum reverendissimi Sanctæ Crucis questi sunt in eadem Congregatione, quod non servarent debitum honorem Apostolicæ Sedi, quod non amplexarentur tam rationabilia quæ offerebantur* ecc. Chiesero i Legati che, per l' onore del Concilio e per la riverenza verso la Sede Apostolica, si migliorasse la risposta e si accettassero le proposizioni del Pontefice. Entrarono anche mediatori i Legati dei re e dei principi. Ma tutto fu vano,

e il cardinale di Santa Croce fece ritorno alla Curia [17], che a quel tempo era stabilita in Bologna, essendo il Sommo Pontefice partito da Firenze il 18 aprile di quell'anno 1436 [18].

Udita la risposta dei Legati, il Papa, insieme col Sacro Collegio, volle ormai provvedere, in così gravi circostanze, al bene della Chiesa, invitando i principi cristiani a venirgli in aiuto e proponendo loro i mezzi di ristabilire pacificamente le cose. Il citato libello apologetico, pubblicato dal Rainaldi, contiene le istruzioni pei nunzî che doveano recarsi alle varie corti d'Europa. Probabilmente fu scritto nel giugno del 1436.

5. — Ma non tutti a Basilea si lasciarono trascinare dall'impetuosa corrente. Una degna minoranza cominciava, come accade di sovente, a riconoscere nei mali effetti la malignità delle cause, ad argomentare dalle conseguenze funeste la falsità dei principî. Già fino dall'anno precedente Ambrogio Traversari dava al Pontefice ottime informazioni di molti. *Plures* (scriveva da Basilea il 25 settembre 1435) *sunt viri singulares, qui, rationi inhærentes, Sanctitati Tuæ ferventissime favent; et non plane sunt illi vulgares aliqui, sed prælati, doctrina et sapientia illustres, quibus nihil sit veritate charius, nihil optatius ecclesiastica pace. Burgensis episcopus, homo summæ peritiæ, sinceritatis et fidei erga Tuam Sanctitatem, tantum laboravit et tam impigre contra malignas quorumdam adinventiones, tantaque libertate et palam et secretius restitit, ut mereatur profecto a Tua Sanctitate non ignorari. Nivernensis episcopus, primi non dissimilis meritis, totum se exposuit pro tuendo iure Sanctitatis Tuæ, sanctæque Apostolicæ Sedis. Aurelianensis eadem graditur via. Consensis non dissimiliter sentit. Mediolanensis et ipse pro viribus agit causam piam. Ebricensis priorum vestigiis per omnia inhæret. Digniensis item multum fideliterque laborat, et plerique alii. Ioannes itidem de Monte Nigro, et Ioannes de Turre cremata, ambo theologi, duo invicta propugnacula insipientibus conatibus obiecta,*

magna usi constantia sunt [19]. Il giorno appresso scriveva al cardinale Orsini non essere a Basilea personaggio di qualche valore il quale non fosse col Pontefice, quantunque la turba seguisse i vescovi d'Arles e di Lione, agognanti il papato [20]. Due mesi dopo annunziava al vescovo di Cervia il pieno ritorno del cardinal Cesarini alla retta via [21]. Gli altri presidenti pontificî eransi sempre serbati fedeli alla loro missione.

Intorno a questo nucleo di dotti e ortodossi personaggi aggrupparonsi coloro cui gli avvenimenti avean fatto cadere la benda dagli occhi. Ma i capi della ribellione erano riusciti già da lunga mano a introdurre un sistema d'incorporazione (come dicevano), inaudito fino a quel tempo nella storia della Chiesa, per il quale ammettevansi a far parte del Concilio, con voce deliberativa, uomini volgari, non rivestiti del carattere episcopale, e ignoranti le scienze teologiche e canoniche: facili, in conseguenza, a lasciarsi guadagnare dall' interesse o fuorviare dai sofismi. E questa turba di gente ascendeva a qualche centinaio, quando appena, in tutta l'assemblea, contavansi due diecine di vescovi [22]. A questa turba volgare, capitanata dal cardinale d'Arles, prese ad opporsi vigorosamente la savia minoranza che stringevasi attorno al Cesarini ed agli altri presidenti pontificî. Di questa opposizione dobbiamo ora favellare per la parte che tocca le trattative dei greci.

6. — Rammenteranno i lettori come nel dicembre dell'anno 1435 partissero da Costantinopoli Enrico Menger e Cristoforo Garatoni; il primo alla volta del Concilio, l'altro a quella della romana Curia. Il Menger giunse a Venezia il secondo giorno dell' anno seguente [23], e, come fu rimesso dalla stanchezza del viaggio, avviossi verso Basilea. Ivi si era fatto precedere dall' annunzio delle favorevoli risposte dei greci [24]; onde fu ricevuto con grande esultanza, tra 'l suono dei sacri bronzi, e con solenni rendimenti di grazie a Dio Ottimo Massimo [25]. Il 14 aprile (prima cioè, come sembra, che si ricevessero le lettere di Costantinopoli del

febbraio e del marzo, poichè troviamo che queste furon lette in Congregazione il 31 d'agosto) fu pubblicata in solenne sessione la nuova Bolla per la celebrazione del Concilio coi greci, conforme in tutto alle promesse fatte a Costantinopoli dagli oratori di Basilea. In detta sessione (vigesimaquarta del Concilio) fu decretato il salvocondotto pei greci, giusta la formula stabilita dagli oratori medesimi, e venne pubblicata altresì la pretesa Bolla d'Indulgenze [26].

Dicemmo già come un nunzio di Basilea recasse a Costantinopoli nel settembre di quell'anno le ratificazioni del Concilio. Qualche mese dopo ebbe luogo la spedizione in Occidente dei due nuovi Legati, Emanuele e Giovanni.

7. — Ma prima dell'arrivo di costoro, e dopo il ritorno in Curia del cardinale di Santa Croce, vale a dire, dal giugno 1436 al febbraio dell'anno seguente, la questione della scelta del luogo per il futuro Concilio era stata risoluta dalla faziosa maggioranza di Basilea in modo contrario ai patti convenuti, come andiamo a narrare.

Sembra che i Basileesi, dopo aver confermati nella sessione del 14 aprile 1436, con piccole modificazioni di forma, i patti conclusi due anni innanzi coi greci, comprendessero la necessità di non differire più oltre il provvedimento effettivo delle somme occorrenti. Cominciava infatti a decorrere colla data del nuovo Decreto un altro termine per l'esecuzione degli articoli concordati, il quale non andava al di là del maggio 1437. Considerarono per avventura i Padri che lo spazio d'un anno non sarebbe sufficiente a mettere insieme, col mezzo stabilito nella loro pretesa Bolla d'Indulgenze, le somme richieste, attesa specialmente l'opposizione, o almeno la mancanza d'appoggio per parte del Papa. Il perchè stabilirono di proporre un imprestito alla città che bramasse ospitare il Concilio; e a tale scopo inviarono oratori a Principi ed a Comuni. Risposero all'appello Firenze, Venezia, Milano, Siena, Avignone e forse altre città. In breve giunsero da varie parti a Basilea ambasciatori per sollecitare l'ambito onore di dare stanza al Concilio [27]. I

Fiorentini si distinsero per larghezza di offerte e brama vivissima d'esser prescelti [28]. Varî Documenti troveranno i lettori nella Seconda Sezione, che onorano grandemente la nostra città. Firenze, a quel tempo, andava superba della sua fede cattolica e si stimava onorata di accogliere nel suo seno, e proteggere, Papi e Concilî [29]. Ed era ricca, dotta, rispettata, potente.

Ma la fazione, capitanata dal cardinale d'Arles, brigava perchè venisse eletta la città d'Avignone. Occulto motivo di tale scelta era il progetto di riportarvi in perpetuo, dopo la morte o la deposizione del Papa, la romana Curia. *Nobis certe non defuit* (scrive Ambrogio Traversari) *ex principalibus gallicis, qui diceret, si Pontifex Eugenius Avenionem se conferret, omnes illuc ad illum ipsius nationis prælatos concursuros* [30]. Per riuscire nell'intento, si pensò creare una forte maggioranza ligia ai voleri dei nemici d'Eugenio. A tale scopo furono ammessi alle deliberazioni del Concilio non pochi ecclesiastici dei dintorni di Basilea, e (cosa che sembrerebbe incredibile, se attestata non fosse dagli scrittori del tempo) perfino i servi dei prelati e gente dell'infima plebe. Agostino Patrizio così discorre della fazione ostile al Pontefice: *Hæc factio* EX VILI PLEBE *magna ex parte constabat, quamvis ducem haberent cardinalem Arelatensem et nonnullos alios prælatos* [31]. E racconta il modo che si tenne nella definitiva elezione del luogo: *Adversæ factionis capita clericos undique cogunt: veniunt turmatim ex vicinis oppidis et civitatibus sacerdotes, et qui etiam in urbe Patribus serviebant, plerique, et in ecclesia togati convenientes, iussa præstabant suffragia* [32]. E Giovanni di Polemar: *Cum tempus adesset quo locus pro ycumenico Concilio esset eligendus; quia ad Concilium pertinebat eligere unum de locis concordatis et in capitulis superius expressis, repertum est Concilium fere duplicatum in vocibus, quoniam et illi, qui per totum annum iverant per plateas in brevibus vestis et ad menses* (forse *mensas*) *ministraverant dominorum, tunc, acceptis longis vestibus, Deputationes intrarent, et*

sic numerus vaccilium (forse *vocalium) augeretur; hæc enim practica sæpe ibi tentata est*, *quod pro condicto negocio dabatur modus quod veniebant homines a foris, et isti dividebantur per Deputationes et assignabantur eis magistri quibus se conformarent, dicendo eis:* Vos semper dicetis: ego sum in voto talis domini. *Et in veritate erant multi de illis qui non solum nescissent dare rationem de voto suo, sed nec intelligebant quod in consultationem vertebatur; et tamen, cum dixissent:* Ego sum in voto talis domini, *sic tantum valebant, sic* (forse *sicut) vota maiorum prælatorum et virorum doctorum*, *qui id quod dicebant sciebant ratione fundare. Talibus artibus factum est*, *quod a maiori parte Concilii fuit hoc modo facta electio,* ecc. [33]. Queste notizie ci spiegano una singolare espressione del Traversari, il quale, scrivendo all' imperatore Sigismondo, asserisce che nell' assemblèa Basileese avea lo stesso valore la voce di un cuoco che quella di un vescovo e di un Legato. *Sunt in Concilio* (egli dice) *sexcenti ferme, ex quibus, ut dixi, vix viginti episcopi sunt; tantumque habet momenti vox unius coci, ut sic loquar, quantum Legati vel archiepiscopi cuiusvis aut episcopi* [34]. Con tali arti si giunse agevolmente al bramato intento, e con forte maggioranza di voti riuscì eletta, dopo la città di Basilea, quella di Avignone, o, in mancanza di queste due, la Savoia.

Numerati i voti [35], restava che si proclamasse *(concludere)* in Congregazione generale il risultato della votazione. Pertanto, nella Congregazione del 6 dicembre 1436, i Promotori del Concilio chiesero al cardinal Cesarini che, nella sua qualità di Legato pontificio e presidente del Concilio, volesse *concludere* a seconda di detto risultato. Il Cesarini però rifiutossi, adducendo per motivo che Avignone non era compresa nel Decreto convenzionale, e che perciò mancava il consenso del Papa e dei greci. E quantunque, egli diceva, sarebbe mestieri, come da tanto tempo io consiglio, eleggere un luogo, dove, giusta il desiderio e le preghiere degli orientali, il Sommo Pontefice possa intervenire (cioè

una città d'Italia), pur nondimeno, per conformarmi sino all'estremo limite del lecito agl'intendimenti dei Padri, consento che si elegga, dopo Basilea, la città di Ginevra in Savoia, essendo questa provincia nominata nel Decreto. Protestava però il Cesarini che, in qualunque ipotesi, ad esso non dovrebbe mai imputarsi la scelta d'un luogo non bene adatto al conseguimento del santissimo scopo dell'unione, o non compreso nel più volte citato Decreto [36]. *Adiiciens, quod, si alias concludatur de alio loco non comprehenso in Decreto huius sacri Concilii, nomine sanctæ Sedis Apostolicæ dixit se non consentire; quodque, si impedimentum aliquod circa reductionem græcorum aut defectus propter nominationem præfatam intervenerit, sibi non posse imputari: de quibus fuit expresse protestatus* [37]. Alla qual protesta aderì il cardinale di San Pietro. Ma i Basileesi aveano già da gran tempo provveduto al caso che i presidenti pontificî non consentissero a proclamare le deliberazioni cui ripugnasse la loro coscienza. Dovevano, cioè, i Promotori indirizzarsi successivamente ai prelati che per ordine di dignità venivano dopo i presidenti; e questo finchè non si fosse trovato chi consentisse a *concludere* giusta le deliberazioni delle quattro Deputazioni. Fu quindi il cardinale d'Arles quegli che, nella presente questione, adempì a tale ufficio [38].

8. — Non molto tempo era trascorso da questa partigiana deliberazione, quando giunsero in Occidente i due oratori Giovanni Dissipato ed Emanuele Vuloti, mandati, come vedemmo [39], dall'Imperatore e dal Patriarca per affrettare la esecuzione dei patti, e promuovere la concordia tra il Papa ed i Basileesi intorno alle differenze insorte sulla scelta della sede del Concilio. Aveano per istruzione di recarsi dapprima presso il Pontefice, qualora egli non fosse lontano da Venezia; quindi a Basilea. Che se il Papa si trovasse a Bologna, dovea l'ambasciatore Giovanni portarsi a Basilea, mentre l'altro sarebbesi recato alla Curia, per raggiungere dipoi il compagno [40]. Or, poichè Eugenio IV risiedeva in

quel tempo a Bologna, venne a lui l'oratore Emanuele, il quale potè accertarsi delle ottime disposizioni non solo del Papa, ma altresì di tutto il Sacro Collegio. *Veni igitur Manuel ad Beatitudinem Tuam, et eam inveni, sicut antea, semper avidam ut cum omni diligentia dictum opus perficeretur; et similiter Sacrum Collegium unanimiter dominorum cardinalium* [41].

Contemporaneamente (avveniva questo ai primi di febbraio dell'anno 1437) Giovanni Dissipato presentossi al Concilio, e seppe la deliberazione di cui sopra facemmo parola. *Ego vero Iohannes, accedens ad sacrum Concilium, inveni quod aliqui ex illis locum Avinionis elegerunt, neque nominatum, neque comprehensum in Decreto, neque nobis ullo modo convenientem propter multas causas quas scripsi et illic dedi; neque etiam accommodum Tue Sanctitati* [42]. Tentò il greco oratore ogni via di persuasione per distogliere la faziosa maggioranza dall'improvvido partito. *Illos* (continua Giovanni) *deprecatus sum insimul, et divisim per nationes, illisque demonstravi utilitates que esse possent, si locum mutaverint; ac dampna que sequerentur, si locum etiam alium non susciperent.* Tutto però fu indarno. *Longo enim sermone ac dignis hortationibus, nihil proficere potui.* Il perchè, a forma degli ordini ricevuti, si vide costretto a presentare in iscritto solenne protesta contro una condotta cotanto sleale.

La protesta ha la data del 15 febbraio 1437, e fu letta solennemente nella Congregazione generale di quel giorno. Io qui fui inviato (dice in essa il greco oratore) principalmente per quattro motivi. Primo, per annunziarvi come i cristiani d'Oriente sieno pronti a partire nel tempo stabilito, e come per essi niun patto sarà violato. In secondo luogo, per esortarvi a simigliante osservanza: chè anco un piccol mancamento potrebbe trar seco assai mali. Terzo, per vedere se il luogo eletto sia tra i nominati, e se utile ai greci ed al Papa; *quia presentia sua, prout semper diximus et dicimus, supra modum est huic negotio necessa-*

ria, et sine eo non credimus quod aliquid boni fieri possit. Che se, per cagione di voi, venisse a mancare la presenza del Papa, i greci potrebbero a buon dritto ritrarsi, non volendo far cosa inutile, ed esser causa di divisione nella Chiesa latina: sospetterebbero anche delle vostre intenzioni. *Si nostri scirent, quod ex parte vestra remaneret quod Papa non esset presens, omnes certe a veniendo possent se retrahere; quia, cum veniant pro unione, nollent venire in vanum, et esse causa divisionis Ecclesie vestre. Suspicarentur etiam quod non haberetis illum perfectum animum, qui ad istam unionem requiritur.* Finalmente (continua l' oratore) io fui spedito a visitar le galere che ci debbono recare in Occidente, ed a riceverle, conforme il convenuto, insieme coi trecento balestrieri e le altre cose necessarie, per quindi tornare in patria entro il termine assegnato. Ma se voi non adempite a questi impegni, io debbo protestare (e protesto) che per causa vostra è impedito un tanto bene, e che vostra, non certo di noi, sarà la colpa. E qui, indirizzando un severo rimprovero alla maggioranza del Concilio, voi volete, egli dice, non l' unione, ma la morte nostra; chè un viaggio sì lungo, sì pericoloso ed incomodo non può non riuscirci fatale, a causa specialmente della quasi assoluta mancanza di porti, e della frequenza dei pirati, nemici del nome cristiano. Io resto, per fermo, stupito, che, mentre vi si offre lo spettacolo di uno stuolo di vecchi venerandi, i quali dalle più remote contrade, varcando le terre degl' infedeli, convengono a Costantinopoli, e poi, uniti coll' Imperatore e coll' antichissimo Patriarca, attraversano il mare e i dominî dei turchi per giungere alle terre dei latini, voi ricusiate d' intraprendere un viaggio di poche giornate in mezzo a luoghi che v' appartengono, e che sono sicuri e pacifici. E, mentre vedete il nostro Imperatore e i principali tra i greci lasciar nelle fauci dei turchi e casa e mogli e figliuoli, vi par grave, per conseguire il bene grandissimo dell' unione, allontanarvi di poco dal luogo di vostra dimora. Or, se non provvedete in

tempo alla scelta d'un luogo atto ai nostri ed al Papa, io protesto, a nome dell'Imperatore e di tutta la Chiesa orientale, innanzi a Dio ed agli angioli suoi, non che al mondo intiero, che detta Chiesa non è in colpa se le cose convenute non avranno il loro compimento nel termine assegnato; ma voi soli ne sarete la causa. *De qua re* (egli dice) *per totum mundum semper habebitis confusionem; et in extremo Dei iudicio reddetis rationem de tanto dampno cuius eritis causa.* E vi significo che le spese, da voi fatte finquì, andranno tutte perdute, mentre all' opposto noi avremo diritto di ripeter da voi quelle che facemmo per il presente negozio. La qual protesta intendiamo di fare eziandio appo il Sommo Pontefice che al pari di voi è vincolato dalle passate convenzioni, e presso tutti i principi del mondo. *Et hanc eandem protestationem intendimus facere apud Dominum nostrum, qui per consensum est obligatus ad dictum Decretum, et apud omnes principes mundi* [43].

Anche rispetto alla scelta della Savoia muoveva l'oratore grandi difficoltà, sia perchè, giusta le espressioni della convenzione: ET AD ULTIMUM SABAUDIA, siffatta provincia dovevasi eleggere quando le città nominate anteriormente venissero in qualche modo a mancare; sia perchè i greci aveano sempre inteso parlare di quella parte della Savoia che appartiene all' Italia. *Addebatur quod, cum in Decreto diceretur:* ET AD ULTIMUM SABAUDIA, *iuxta equitatis interpretationem intelligendum foret:* « aliis deficientibus locis in quibus posset celebrari Concilium, » *ut, puta, pestem, guerram, vel similes causas* [44]. *De Sabaudia vero conquerebantur, dicentes, non agi cum eis recte et sincere, quoniam ipsi, qui tractatores huius rei fuere, non intellexerunt nisi de aliqua civitate domini ducis Sabaudie ultra montes, quoniam Patriarcha, qui valde senex est, et multi alii senes, qui venturi sunt, Alpes pertransire non possent* [45].

Ma la faziosa maggioranza del Concilio non tenne in verun conto le gravi protestazioni del greco ambasciatore.

Sembra anzi che, lo stesso giorno in cui quelle vennero presentate, fosse a lui fatto invito di prepararsi a partire cogli ambasciatori Basileesi, ai quali darebbesi incarico di recarsi a Costantinopoli per il trasporto dei greci ad Avignone. A tale invito rispose Giovanni Dissipato con una nuova protesta, aggiungendo che, ove s' intendesse perseverare nel proposito, egli recherebbesi presso il Santo Padre insieme col suo compagno, che di giorno in giorno doveva arrivare da Bologna, e quindi alla presenza del Pontefice rinnoverebbe le sue proteste. E, quando non si provvedesse al rimedio, farebbe ritorno a Costantinopoli e annunzierebbe alla Chiesa orientale e a tutto il mondo, come non fossero state osservate le promesse [46].

Facile sarebbe stato ai Basileesi troncare onorevolmente ogni trattativa con quei d'Avignone; perocchè, sebbene questi avesser promesso di sborsare entro il mese di gennaio la somma di settantamila ducati, era ormai prossima la fine di febbraio senza che l' impegno fosse mantenuto. In quella vece mettevano innanzi condizioni del tutto nuove, e facevano ragionevolmente supporre che non avrebber fatto in tempo a raccogliere le somme necessarie prima della partenza degli ambasciatori alla volta di Costantinopoli, la quale non potevasi più oltre differire, perchè prossimo a spirare il termine convenuto coi greci per la loro venuta in Occidente. Ma i faziosi, che, per i loro particolari intendimenti, volevano ad ogni costo che il Concilio (se dovea muoversi da Basilea) si trasferisse ad Avignone, erano dispostissimi ad appagare gli Avignonesi nelle loro nuove esigenze. Se non che, da qualche espressione che troviamo in alcuni Documenti, sembra che su questo punto si elevasse una forte opposizione in seno della stessa maggioranza [46]. Il minor numero poi, che vedeva con dolore la falsa via in cui s' erano posti i più, toglieva occasione dalla mancanza degli Avignonesi per proporre una nuova scelta, la quale rispondesse a tutte le condizioni necessarie. *Cum Avinionenses obtulissent in numerata pecunia solvere*

septuaginta milia ducatorum infra mensem ianuarii, et, transacto dicto mense, non solvissent, et timeretur probabiliter quod non solverent tali tempore quod possent per totum mensem maii, sicut promissum fuerat, galee constitui apud Constantinopolim, requirebant multi ex prestantioribus, summa cum instantia, ut alia omnino fieret electio, de tali, videlicet, loco in quo nulla per grecos fieri posset difficultas, et unde, sine ulla dubitatione, necessaria in tempore haberentur [47].

Dopo gravi discussioni fu finalmente deliberato che se, nel termine di trenta giorni, da computare dalla partenza degli ambasciatori del Concilio alla volta d'Avignone, gli Avignonesi, o chi per loro, sborsassero effettivamente i settantamila ducati, il Concilio decreterebbe tosto, in sessione solenne, per sede del futuro Concilio le città di Basilea e d'Avignone, o la Savoia, ed altre cose che sono descritte nella cedula concordata fra i Padri in Congregazione generale [48]. Che se i Padri stessi, nello spazio di giorni dodici dalla fine di detto mese, non ricevessero avviso officiale del fatto pagamento, potrebbero e DOVREBBERO procedere ad una nuova elezione. *Porro* (è detto nella cedula) *dicti domini ambassiatores nostri et Avinionenses teneantur, infra duodecim dies post lapsum dictorum triginta dierum immediate sequentium, certificare legitime dictum sacrum Concilium de dictis numeratione et satisfactione; alioquin ex tunc ipsum sacrum Concilium possit et* TENEATUR *ad electionem alterius loci pro ycumenico Concilio celebrando procedere, et sibi ac universali Ecclesie providere* [49].

Questa cedula fu concordata nella Congregazione generale del 23 febbraio 1437. Alla quale però non intervennero i due Legati, cardinali di Santa Sabina [51] e di San Pietro, protestanti invece contro ciò che ivi era stabilito rispetto alla scelta d'Avignone. *Per procuratores Concilii fuerunt requisiti ut interessent Congregationi; sed excusaverunt se, mittentes cedulam, in qua dicebant, se non posse prædictæ cedulæ avisatæ per Deputatos consentire* IN QUANTUM TAN-

GEBAT ELECTIONEM AVINIONIS [51]. Alla protesta dei Legati unironsi altri membri del Concilio. Leggiamo infatti nel Documento CXVIII: *Nonnullis tamen, quoad civitatem Avinionensem tantum, tanquam in Decreto non comprehensam, protestantibus* [52]. Tolte siffatte proteste, la deliberazione del 23 febbraio fu unanime.

Gli ambasciatori che dovevano recarsi ad Avignone, e poi in Grecia, furono i vescovi di Lubecca, di Viseu, di Parma e di Losanna. Sembra che partissero da Basilea alla fine di febbraio.

9. — Circa questo tempo (se i nostri calcoli sono esatti) giungeva a Basilea l' altro oratore greco Emanuele, e poco dopo un nuovo Legato pontificio. Era questi l' arcivescovo di Taranto, il quale per la quinta volta veniva incaricato dal Santo Padre di una delicata missione presso i Basileesi. Doveva egli, insieme coi due Legati che già trovavansi al Concilio, tentare ogni via per ricondurre alla ragione quella tumultuosa adunanza, e indurla ad eleggere un luogo per il futuro Concilio che atto fosse ad accogliere i greci ed il Sommo Pontefice. A questo nuovo tentativo erasi indotto Eugenio IV poichè ebbe udito dal greco ambasciatore Emanuele quali fossero le intenzioni degli Orientali circa il mantenimento dei patti. *Ex græcorum oratoribus* (narra il Pontefice), *quorum alter ad nos, alter ad Basileense Concilium profectus est, mandatis pariter instrumentis utrobique traditis, cunctis palam fuit ipsos Imperatorem et Patriarcham perstare in sententia, locum scilicet esse eligendum qui nobis et illis esset accommodus; aperte protestantibus,* NISI NOS IN LOCO ADESSEMUS, IMPERATOREM IPSUM ET PATRIARCHAM NEQUAQUAM ACCESSUROS. *Questus est graviter orator ipse quod ad eum evocaretur locum qui esset remotissimus, et, præter navigationis longinquæ pericula, mare ipsum piratis quoque esset infestum, ac per id cæteris suspectum, in primis illis suspectissimum; protestatus (nisi conditiones in Decreto appositæ servarentur, locusque, ut præfertur, eligeretur idoneus), Ecclesiæ lati-*

norum quod optata tantoque studio et labore quæsita unio non sequeretur imputandum fore. Iis omnibus intenta meditatione et diligenti deliberatione pensatis, providendum omnino visum est ne græci a proposito iure desisterent. Ea ferme fuit omnium sententia, non modo unionem istam, nisi aliter provideretur, non secuturam, verum in ipsa quoque occidentali Ecclesia novitates noxias et scandala plura emersura necessario. Nos itaque, tanto constricti articulo, tam variis casibus, tam multis omni ex parte se aperientibus periculis pro viribus occurrere cupientes, de prædictorum venerabilium fratrum consilio et assensu, venerabili fratre Iohanne archiepiscopo Tarentino ad ipsum Basileense Concilium destinato, dilectis filiis Iohanni Sancti Petri ad vincula et Iuliano tituli Sanctæ Sabinæ presbyteris cardinalibus, Apostolicæ Sedis legatis, ac ipsi archiepiscopo, per literas nostras commisimus atque mandavimus, ut, per passionem Iesu Christi, ad evitandas omnes dissensionum materias, exhortarentur venerabiles fratres et dilectos filios in ipso Concilio existentes, vellent ob laudem et reverentiam Dei ac Salvatoris nostri Iesu Christi, et per aspersionem sui sacratissimi Sanguinis, ut, pro pace et felici tantarum rerum consummatione, locus eligeretur pro huiusmodi transferendo Concilio qui gratus esset græcis, et nobis aptus, atque accessu facilis, disceptationibus ac dissensionibus omnibus subductis de medio; ambulantes in rectitudine et simplicitate cordis, iactarent in Deum cogitatus suos, ac de Deo confidentes in suis consiliis caritatis legibus obsequerentur, quæ, iuxta Apostolum, non irritatur, non cogitat malum, non quærit quæ sua sunt, non gaudet super iniquitate, sed, e contra, patiens ac benigna est; debere eos, qui Ecclesiæ Dei negociis tractandis insisterent, superiores esse mundo, non quæ sua sunt quærere, sed quæ Iesu Christi; nullam cuiusvis loci electionem debere esse impedimento quominus tam salutaris rei subsequatur effectus. Ista nos et similia pro affectione nostra ipsis in Concilio existentibus tranquille proponenda man-

davimus. Iniunximus præterea legatis ipsis ac præsidentibus nostris, ut nihil omitterent ex iis quæ ad hunc finem conducere posse ulla ratione viderentur; requirerent, hortarentur, rogarent omnes et singulos regum et principum prælatorumque oratores, procuratores ibi præsentes, vicinosque itidem prælatos et principes sibi ut socii accederent, secumque hortarentur omnes ad locum ipsum aptum concorditer eligendum; tentarent denique omnia per quæ ad optatum tantæ rei effectum pacifice perveniri posset [53].

L' orazione tenuta innanzi al Concilio dall' arcivescovo di Taranto è tutta in esortare i Padri a stare uniti col Capo della Chiesa, giusta il precetto di Cristo e l' esempio degli antichi Concilî. In tal maniera, egli dice, sarà dato ottenere il comune desiderio della riduzione degli orientali e della riforma della Chiesa. Si soddisfi dunque alle giuste domande del Pontefice e dei greci. Riconoscano i Padri la necessità di scegliere un luogo compreso nei patti solennemente stretti cogli Orientali, e dove sia permesso al Papa lo intervenire. Allora, di comune accordo, si giungerà alla meta bramata [54]. Della legazione dell' arcivescovo di Taranto così parla il greco ambasciatore Emanuele. *Interea ivi ego Manuel Vuloti ad sinodum, et optimam intentionem Tue Beatitudinis omnibus significavi, et cum socio, hic presente, in omnibus que exposuerat concors extiti. Paululum autem post, venit reverendus pater dominus Tarantinus, et detulit sibi iniuncta per Sanctitatem Tuam, que non tamquam domini ad servos, aut patris ad filios, aut fratris ad fratres erant, sed iuxta erant dictum Creatoris:* « Qui vult maior esse, sit omnium servus atque minister. » *Exposuit enim legationem suam, nobis et omnibus presentibus, modestia, ornatu, eloquentia ac lacrimarum multitudine, quod lapideas etiam mentes uti ceram delinisset* [55].

Quale impressione facessero nell' animo dei Basileesi le paterne esortazioni d' Eugenio IV, succedute alle severe rimostranze degli ambasciatori d' Oriente, viene espresso con questa immagine dal citato oratore: *Illi vero* (continua),

sua ducti dispositione, corda eorum non ad instar cere, sed luti (al. *liim*) *magis exacerbarunt. Nam, cum radiis solaribus cera magis liquefiat facilemque suscipiat impressionem, lutum* (al. *limus*) *vero dictis radiis magis indurescat, et quemadmodum petra soliditatem suscipiat; sic predicti, precibus et hortationibus, eorum mentes magis indurarunt.*

10. — Non ci faremo a descrivere le gesta vergognose della maggioranza Basileese per mantenere ad ogni costo la scelta di Avignone. Chi voglia averne un' idea, legga la lettera d' Enea Silvio a Tommaso di Sarzana (poi, papa Niccolò V), nella quale descrive le varie vicende di quella scandalosa controversia [56]. A noi basterà accennare i fatti, per non perdere il filo degli avvenimenti.

Spirato il termine concesso agli Avignonesi, e rimanendo tuttavia inosservati gli assunti impegni, i cardinali di Santa Sabina e di San Pietro, e l' arcivescovo di Taranto, presidenti del Concilio, domandarono formalmente nella Congregazione generale del 12 aprile che si procedesse, giusta le deliberazioni del 23 di febbraio, all' elezione d' un altro luogo e al mantenimento dell' altre promesse fatte ai greci. *Monuerunt et requisiverunt dominos et patres dicti sacri Concilii ac supplicarunt, ut vellent procedere ad electionem alterius loci prout conclusum fuerat, et ad executionem eorum que promissa sunt grecis, iuxta compactata inter sacrum Concilium et grecos* [57]. Che se non fosse dato ascolto alle loro giuste domande, essi stessi provvederebbero. *Alioquin ipsi domini presidentes protestabantur, quod providerent et facerent illud quod ad eos in hac parte spectabat.* Messa in discussione nelle quattro Deputazioni la proposta dei Legati, scoppiò finalmente una definitiva scissura, e furon prese, in ciascuna di quelle, due diverse deliberazioni [58]. La parte faziosa mantener volle la scelta d' Avignone; i meno furon fedeli agl' impegni contratti e procedettero a una nuova scelta, eleggendo Firenze, Udine, o quel luogo, qualunque si fosse, che più sollecitamente d' ogni altro facesse gli opportuni prepara-

tivi, purchè sicuro, accetto al Papa ed ai greci, e compreso nel Decreto più volte rammentato [59]. Le due deliberazioni furono poi proclamate in Congregazione generale [60]. Colla minoranza però del Concilio stava il diritto, come si par manifesto dai fatti narrati, e come splendidamente vien dimostrato dal voto di Giovanni Polemar, che può leggersi tra i nostri Documenti [61]. Il perchè, *nella presente questione*, la minoranza sola rappresentò veramente il Concilio, o, meglio, fu essa sola il Concilio: onde a buon dritto così conchiude il Polemar: *Ideo iuxta prius dicta concluditur, quod apud eos qui voluerunt hoc facere, aliis recusantibus, remansit totum ius et potestas Concilii; et factum per eos, non a minori parte, sed a toto Concilio factum esse censetur.* La qual minoranza si componeva della parte più degna dell' assemblea. E quantunque la elezione dei meno fosse canonica e legittima, pure si vollero tentare, anche dopo di questa, varie vie di conciliazione [62], ma indarno. *Manere tamen* (scrive Eugenio IV al duca di Savoia) *semper in obstinatione voluerunt et potius cogitare omnem rupture viam, quam a proposito ipsorum desistere, quasi dicerent, Concilium in Avinionem preferri deberet reductioni innumerabilium animarum et populorum* [63].

Ad accrescere lo scandalo della scissura, i faziosi, capitanati dal cardinale d' Arles, dichiararono di voler decretare in sessione pubblica la elezione per essi fatta. Si opposero inutilmente i presidenti pontificî, mostrando come non fosse d' uopo aver ricorso a tale apparato, e aggiungendo che, ove persistessero in questa sentenza, si vedrebbero costretti a proclamare, con pari solennità, il Decreto della minoranza, che solo esprimeva il legittimo volere del Concilio. *Tandem dictus dominus cardinalis Arelatensis, cum suis, voluerunt facere sessionem ut conclusio sua in solempni sessione decretaretur. Presidentes vero Pape, et alii cum eis, dicebant non esse opus super talibus sessionem fieri, que fieri non solet nisi de perpetuis Decretis pro fide vel moribus, vel aliis magne importantie negociis, non pro ele-*

ctione loci, neque etiam pro decima; nam et illa, que fuit pro negotiis Bohemie imposita, non fuit solempniter decretata. Sed si omnino ipsi vellent illam conclusionem, que non erat Concilii, decretare; et ipsi presidentes, et sui, non abstinerent quin tali actui contradicerent, et suam conclusionem, que revera erat conclusio Concilii, solempniter decretarent [64]. Così avvenne difatti per la costoro ostinatezza. *Unde, multis difficultatibus, dissentionibus et altercationibus inde subortis, finaliter utriusque partis conclusio, in formam Decreti redacta, simul et semel in solempni sessione fuit electa et publicata* [65].

Il 7 maggio del 1437 fu dunque tenuta la vigesimaquinta sessione del Concilio di Basilea, e in essa vennero solennemente promulgati dalle due parti due diversi Decreti. La minoranza, presieduta dai Legati pontificî e costituente, nella questione del trasferimento, il Concilio, elesse Firenze, Udine, ecc., come si è detto; stabilì che il porto cui i greci dovevano approdare fosse quello di Venezia, di Ravenna o di Rimini, a scelta dell' Imperatore e del Patriarca; volle che non s' imponessero le decime al clero per concorrere alle ingenti spese cui andavasi incontro, finchè i greci non fossero giunti in Occidente; ordinò che il Concilio rimanesse a Basilea per tutto il tempo stabilito nel Decreto del 7 settembre 1434; che i Legati e presidenti della Sede Apostolica eleggessero gli ambasciatori per Costantinopoli (i quali dovrebbero fare ogni istanza perchè i greci eleggessero la città di Basilea); che i detti Legati e presidenti spedissero in debita forma, munite della bolla del Concilio, le opportune lettere, e facessero tutto quello che fosse necessario e conveniente alla conclusione della santa opera; finalmente annullò qualunque Decreto contrario al presente [66]. La tumultuosa maggioranza, in quella vece, con a capo il cardinale d' Arles, decretò il trasferimento del Concilio nella città d' Avignone (quando Basilea non venisse accettata dai greci), o, se ciò non fosse possibile, in Savoia, annullando qualunque diversa elezione

fatta da qualsivoglia autorità, *etiam papali;* ordinò la esazione delle decime sulle rendite del clero, non comprese le distribuzioni quotidiane; commise ai vescovi di Lubecca, di Viseu, di Parma e di Losanna di fare sbarcare i greci a quel porto che i vescovi stessi giudicherebbero più atto allo scopo e più vicino alla città eletta; stabilì finalmente che si dessero ai detti ambasciatori le lettere ch' essi stimerebbero opportune, utili o necessarie, munite in debita forma della bolla del Concilio [67]. Nella stessa sessione la maggioranza assegnò, con separato Decreto, alla città d' Avignone, fino alla somma di settantamila fiorini, i sussidî provenienti dalle pretese Indulgenze e dalle decime del clero, in cauzione di egual somma, parte sborsata e parte promessa al Concilio dalla città medesima [68].

11. — I due ambasciatori greci accolsero con gioia il Decreto della minoranza, nel quale riconobbero l' espressione legittima della volontà del Concilio. Quindi, senza frapporre indugio, recaronsi a Bologna presso il Sommo Pontefice e chiesero d' essere ascoltati in pubblico Concistoro; la qual cosa venne loro di buon grado accordata.

Il Concistoro fu tenuto con grande solennità il 24 di maggio. Lo presiedeva pontificalmente Eugenio IV, e vi assistevano, insieme ai cardinali, ai vescovi ed ai prelati della Curia, molti oratori di principi e di repubbliche, e un gran numero di teologi e canonisti. Giovanni Dissipato, tenendo in mano una cedula scritta in greco e in latino, lesse ad alta voce la parte greca, la quale conteneva una lunga esposizione delle trattative condotte dall' epoca di Martino fino a quel tempo per il ristabilimento dell' unione, quindi una caldissima istanza al Romano Pontefice ed al Sacro Collegio perchè volessero confermare il Decreto che eleggeva Firenze, Udine, ecc. per sede del futuro Concilio, e finalmente una protesta (come già fu fatto a Basilea) che, in caso diverso, non dovrebbe attribuirsi alla Chiesa d' Oriente la inefficacia di così lunghe e laboriose negoziazioni. *Quod si non feceritis* (conchiudeva), *omni cum reve-*

rentia protestamur apud Deum et homines, quod, ex parte Ecclesie nostre orientalis, que iam parata est, res ipsa non deficit, neque etiam sui ex parte iuxta compactata deficiet [69]. La qual cedula fu quindi letta nella sua traduzione latina. *Et quia ipsemet conspexit sermonem suum ab omnibus adstantibus non intelligi, per reverendum patrem dominum Lucam Grimani, episcopum Aghrensem, utriusque lingue (grece videlicet et latine) peritiam habentem, dictam cedulam alta et intelligibili voce in latino legi voluit atque fecit* [70]. Dopo la lettura della cedula, gli oratori supplicarono riverentemente il Sommo Pontefice che volesse degnarsi di mandare ad effetto colla più grande sollecitudine le cose promesse. Replicò Eugenio manifestando grandissima gioia per tale richiesta. *Quibus sic expositis et prolatis, sanctissimus dominus noster respondendo dixit, gavisum fuisse gaudio magno super hiis que proposuerant et pro quibus supplicaverant, eosque videre libentissime, contemplatione carissimi domini filii sui imperatoris Romeorum illustris ac venerabilis fratris patriarche Constantinopolitani; subdens quod hanc sanctam unionem, pro qua factus erat sermo, optavit semper, etiam in minoribus constitutus, et protunc, quantum facultas aderat, operam et diligentiam prebuerat; et, postquam ad apostolatum assumptus fuerat, pluries ob hanc causam transmiserat ad predictos dominos Imperatorem et Patriarcham, cum nihil sibi carius aut iocundius esse posset, quam ut hoc cunctis diebus vite sue peroptatum finem debitum attingere deberet; plura alia bona verba, demonstrantia suam immensam affectionem*, ecc. [71]. Quindi domandava agli ambasciatori se avessero facoltà di prorogare il termine assegnato per l'arrivo in Grecia delle galere occidentali, poichè, essendo quel termine già presso a spirare, non era possibile, senza una proroga, soddisfare alle fatte domande. Quelli risposero affermativamente. *Qui, audientes requisitionem ipsius domini nostri, dixerunt quod veritas erat id quod Sua Sanctitas dicebat; sed, pro Dei gratia, habebant potestatem prorogandi, licet ad non lon-*

gum tempus; et quod illam prorogationem libentissime facturi erant, cognita bona voluntate ipsius domini nostri, ad quam parati erant esse facturos, et offerebant quotienscumque sibi videretur [72]. La qual cosa com' ebbe udita Eugenio IV, dichiarò che, dopo aver sentito il parere del Sacro Collegio, darebbe in breve una risposta, la quale tornerebbe loro certamente gradita. Allora gli ambasciatori, *levantes manum ad celum,* resero caldissime grazie al Pontefice, e raccomandarono nuovamente che non si frapponesse altro indugio [73].

Non si fece attendere la risposta d' Eugenio IV, il quale colla Bolla *Salvatoris et Dei nostri* del 30 maggio 1437 accettò e confermò il Decreto della parte sana del Concilio di Basilea [74]. In questa Bolla il Sommo Pontefice, dopo avere in breve riepilogati i fatti precedenti, così conchiude: *Quare, cupientes quod tam sanctum unionis opus nullo modo pereat, cum ad id perveniendum nullam nobis pro nunc aliam cernamus viam superesse, rerum gestarum ordinem, simul protestationum et requisitionum suarum instantiam attentius considerantes, et tanti boni operis periculum formidantes si vel parum ab eorum præsenti requisitione aliqualiter declinaremus (quod penitus impium et contra nostræ mentis institutum esset, qui, ut supra diximus, semper rem istam desideravimus requisivimusque pro Dei laude, nominis christiani celebritate ac amplitudine, et huiusmodi sanctissimæ unionis incomparabili bono); de consilio et assensu venerabilium fratrum nostrorum, sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium, plurimis etiam venerabilibus fratribus archiepiscopis, episcopis et dilectis filiis electis, aliisque prælatis in numero copioso in nostra Curia residentibus id laudantibus, dictorum oratorum petitionibus annuentes, eas grate libenterque suscepimus, atque electionem Florentiæ, aut Utini, vel alterius loci, pro celebratione prædicti œcumenici catholici Concilii, ut in Decreto continetur, acceptamus ac etiam confirmamus.* I greci, udita nel Concistoro generale del giorno suddetto la lettura della Bolla, accet-

tarono di gran cuore la conferma, e di tutto furon rogati, conforme l'uso, pubblici istrumenti [75].

12. — Eugenio IV, senza por tempo in mezzo (7 giugno), annunziò all'imperatore Sigismondo, ed ai re di Francia, di Inghilterra, di Sicilia e di Portogallo la fatta elezione, e come in breve partirebbero per la Grecia gli oratori del Concilio di Basilea insieme a quelli dei greci e del Papa per condurre gli Orientali in Occidente. Il Papa annunziava pure che i Fiorentini aveano preparato tutte le cose occorrenti, in conformità dei loro impegni. Conchiudeva esortando i principi a porre ogni studio, affinchè fosse dato raggiungere la bramata unione delle due Chiese. *Itaque velit tua sublimitas omnia facere, dicere, disponere et ordinare quæ huiusmodi græcorum reductioni, et eorum Ecclesiæ cum nostra unioni iudicabis et intelliges posse conducere; ut, diebus nostris et tuis, præcipuum hoc augmentum suscipiat catholica fides christiana, quamquam sperari posse videmus plurima bona multifacienda, unionem prædictam, cum facta erit, concedente Domino, secutura* [76].

13. — Giungevano frattanto da Basilea i vescovi di Digne e di Porto, e il celebre Niccolò di Cusa della diocesi di Treveri, eletti (giusta le prescrizioni del Decreto del 7 maggio) dai presidenti del Concilio a recarsi in Grecia. Dovevano però attendere la decisione del Santo Padre intorno alla nomina definitiva della sede del Concilio. *Destinati eramus* (essi scrivono) *ad sanctissimum dominum nostrum, ac sacrum colegium cardinalium, qui, advocatis oratoribus tam florentinorum quam venetorum, de altero locorum, Utina vel Florentia, concordare haberent; et nos in hoc Sanctitatis domini nostri voluntatem expectare opportebat* [77].

14. — Sembra che gravissimi ostacoli sorgessero per parte di alcuni potentati alla scelta di Firenze. L'imperatore Sigismondo non voleva in alcun modo che il Concilio fosse tenuto in Italia, ma piuttosto in un luogo dove i principi potessero raunarsi per provvedere ai mezzi di liberare i greci dalla servitù turchesca. *Voluntas nostra* (scrive al

suo oratore presso il Concilio) *et electorum est in illo, ut futurum Concilium non celebretur Italiæ, sed in locis ubi principes orbis convenire et rebus græcorum, in quibus eis tota virtus consisteret, eorum liberationi a gentili servitute possint operose consulere* [78]. Egli avrebbe voluto che fosse eletta la città di Buda. *Volumus ut omni diligentia instes pro Buda* [79]. Il duca di Milano ordinò ai vescovi di Milano e d' Albenga di opporsi a tutto potere all' elezione della città sua nemica, e di dichiarare al Concilio che, ove questa venisse eletta, egli proibirebbe a' suoi di recarvisi, e darebbe opera per trarre altri nel suo divisamento. La lettera del Duca è un' atroce requisitoria contro Firenze [80]; ma la fiera risposta dei Fiorentini, vergata dalla mano di Leonardo d' Arezzo, gli ricacciò in gola le vigliacche calunnie [81].

Siam di credere che queste forti opposizioni fossero la causa che trattenne il Pontefice dal procedere alla nomina di Firenze, come sarebbe stato suo desiderio [82]. Invece volle soprassedere, e fe chiedere agli ambasciatori d' Oriente che fossero contenti si differisse la nomina della sede del Concilio, fra le città eligibili, all' epoca dell' arrivo in porto dei greci. *A vobis scire optamus, an contenti esse velitis quod dominus Imperator et Patriarcha, cum aliis, ad unum ex tribus portibus, scilicet Venetiarum, Ravenne vel Arimini, conducantur, et tunc, cum in portu fuerint, locus unus ex comprehensis nominetur* [83]. Consentirono gli ambasciatori, *servato tamen Decreto electionis loci nuper in sacro Basiliensi Concilio, per ipsum dominum Iulianum et alios presidentes apostolicos ac Concilium, super hoc edito, et per sanctissimum dominum Eugenium papam consistorialiter approbato, sacro collegio cardinalium consentiente* [84]. Ad evitare poi qualunque contesa, fece apprestare a sue spese nel porto di Venezia le quattro galere, che, a forma dei patti, dovevano essere spedite a Costantinopoli. *Cum.... ad tollendas* (egli dice) *quorumdam differentias de missione dictarum galearum inter se contendentium, ipsas propriis sumptibus parari fecerimus,* ecc. [85]. Creò quindi

capitano generale di quelle Antonio Condolmero suo nipote [86].

15. — Dopo avere approvata la nomina e la missione dei tre oratori di Basilea, rammentati di sopra, Eugenio IV aggiunse loro due suoi nunzî speciali, Marco arcivescovo di Tarantasia, e Cristoforo Garatoni, innalzato di recente alla sede episcopale di Coron. Nelle lettere pontificie (15 luglio), colle quali questi ultimi sono eletti a tale ufficio, così viene espresso l'oggetto della loro legazione: *Volentes id quod restat perficere, et prædictos Imperatorem Patriarchamque et græcos alios, duce Deo, in Italiam conduci facere; vobis, quos, hac de causa, Sedis Apostolicæ nuncios et oratores, de venerabilium fratrum nostrorum sancte romanæ Ecclesiæ cardinalium consilio et assensu, creavimus, prout tenore præsentium facimus et creamus, ut ad civitatem Venetiarum vos conferatis, et super ipsis galeis, ad hoc paratis, in Constantinopolim navigetis, prædictosque exinde Imperatorem, Patriarcham, prælatos, nobiles aliosque græcos quos illi secum ducere velint, ad partes Italiæ, quanta cum eorum maiori commoditate et honorificentia poteritis, perduci curetis, committimus et mandamus: omnia et singula faciendi, gerendi et administrandi, quæ prædictorum Imperatoris et Patriarchæ et aliorum græcorum in Italiam adventui necessaria duxeritis, vel quomodolibet opportuna, licentiam vobis, potestatem, et plenariam concedentes, tenore præsentium, facultatem* [87]. La missione dei cinque oratori (cui, forse per un delicato riguardo, i presidenti del Concilio aggiunsero, con approvazione del Papa, Giovanni di Ragusi, il quale stava compiendo a Costantinopoli il suo primo incarico [88]) venne annunziata dal Pontefice all'Imperatore ed al Patriarca con lettere che parimente hanno la data del 15 luglio. *Caritatem vestram* (scrive) *exhortamur in Domino, quatenus oratores præfatos, latores præsentium, ad vos pro tanto pietatis opere venientes, placeat benigne suscipere, ipsosque simul cum venerabilibus fratribus, Marco Tarantasiensi archiepiscopo et Christo-*

phoro Coronensi episcopo, specialibus oratoribus nostris super dicto Concilio, ut præmittitur, in Italia celebrando, libenti animo exaudiatis, eis una cum prædictis oratoribus nostris in omnibus ad rem huiusmodi pertinentibus fidem plenariam adhibendo [89].

16. — Due giorni appresso, Giovanni Dissipato, alla presenza del Santo Padre e del collegio dei cardinali, dichiarò solennemente a nome dell'Imperatore e del Patriarca di riconoscere il Concilio di Basilea unicamente nei presidenti pontificî e nei Padri ad essi uniti, e che dagli Orientali non sarebbe dato ascolto veruno alle sollecitazioni di quella parte del Concilio di Basilea che pretendeva rappresentare il Concilio stesso nella controversia della traslazione. Poscia promise che i Padri della Chiesa orientale si sarebbero imbarcati cogli ambasciatori del Papa e del Concilio, entro un mese dall' arrivo di questi ultimi a Costantinopoli. *Per mihi traditam potestatem serenissimum dominum meum Imperatorem et reverendissimum dominum Patriarcham et alios patres Ecclesiæ orientalis per præsentem paginam obligo et obligatos esse ostendo ad veniendum ad requisitionem ambassiatorum sanctissimi domini nostri Papæ et Concilii prænominatorum; ita tamen, quod ipsi ambassiatores iter arripiant versus Costantinopolim infra quintum diem augusti immediate sequentis, et secum omnia promissa in primo Decreto deferant. Quod si hoc fecerint, Imperatorem et Patriarcham cum aliis patribus Ecclesiæ orientalis ad intrandum galeas causa veniendi ad unum ex tribus portibus in secundo Decreto nominatis, infra trigesimum diem a die quo Constantinopolim applicaverint, obligo et obligatos esse ostendo per præsentes literas, manu mea subscriptas* [90]. In seguito alle dichiarazioni e promesse del greco oratore, il Sommo Pontefice, con Bolla del 20 luglio, si obbligò dal canto suo ad osservare pienamente il Decreto convenzionale stabilito a Basilea nella sessione del 7 maggio, e comandò che, in caso di sua morte, il Sacro Collegio conducesse a termine l' adempimento delle

promesse. *Nos, cupientes in hac re sinceram intentionem nostram omnibus, et præsertim præfatis Imperatori et Patriarchæ aliisque græcis, notam et manifestam esse; de venerabilium fratrum nostrorum sacrosanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium consilio et assensu, tenore præsentium, ex certa scientia, promittimus et una cum prædictis venerabilibus fratribus nostris ac eorum singulis, coram Deo et sanctis eius, attestamur, et nos obligamus omnia contenta in prædicto conventionali Decreto Basileæ celebrato observare et firmiter adimplere, et in nullo deficere, contra facere vel venire; cuius rei causa omnia nostra bona præsentia ac futura, ac cameram apostolicam obligamus. Et insuper, si, casu cui universa caro subiacet singulis momentis, noster obitus interim accideret priusquam tanta tamque laudabilis res perfici potuisset, de prædictorum venerabilium fratrum nostrorum consilio et assensu, nostram mentem fore declaramus, et præsentium tenore disponimus, volumus et ordinamus, quod quæcumque ex contentis in prædicto Decreto, casu prædicto adveniente, perfici et adimpleri forte restarent, adimpleant atque perficiant prædicti venerabiles fratres nostri, sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinales* [91].

17. — Ordinate per tal modo le cose, gli oratori del Papa e del Concilio mossero alla volta di Costantinopoli. Ma quasi contemporaneamente avviaronsi per la stessa destinazione gli ambasciatori della faziosa maggioranza Basileese, la quale ormai, nella questione del trasferimento, non costituiva nè rappresentava in modo alcuno il Concilio di Basilea.

I primi a giungere a Costantinopoli furono gl' inviati del Papa e del Concilio. Fa d' uopo ora narrare qual fosse la condotta tenuta dai greci verso le due opposte legazioni.

NOTE

[1]) Vedi il Documento L.

[2]) *App. Conc. Basil.*, num. XL.

[3]) Vedi il Documento LII

[4]) Vedi il Documento LIII (bis) a pag. DCVII.

[5]) Vedi il Documento LIII.

[6]) Cioè nel convento di Firenze, detto degli Angioli.

[7]) Leonardo Bruni, autore della maggior parte delle lettere che riportiamo fra i Documenti, scritte a nome della Signoria di Firenze, di cui a quel tempo era segretario.

[8]) Vedi le *Vite di uomini illustri del secolo* XV, *scritte da Vespasiano da Bisticci, stampate la prima volta da Angelo Mai e nuovamente da Adolfo Bartoli*. Firenze, Barbèra, 1859, pag. 240.

[9]) Abbiamo citato questa edizione a pag. 29. Il primo tomo contiene la vita del Traversari scritta dall' ab. Mehus, e che è un vero tesoro di letteraria erudizione.

[10]) Vedi il Documento LXXVI.

[11]) Vedi come sopra.

[12]) Si allude a ciò che riferiva il Cesarini nella sua celebre lettera del 13 gennaio 1432. (Vedi questo Volume a pag. 41).

[13]) Vedi il Documento LIV.

[14]) Vedi la nota al Documento LXXXV.

[15]) La cedula dei Legati comincia colle parole: *Quia sanctissimo domino nostro Papæ*, e si trova in uno dei Codici Laurenziani da noi citati; ma se ne ricava il tenore anche dalla risposta del Concilio, che comincia: *Cuperet hæc sancta synodus*, e che è la VII.ma delle già rammentate *Epistolæ et responsiones synodales*.

[16]) Vedi il Rainaldi, *Ann. eccl.*, an. 1436, n. 13.

[17]) Sulla missione dei due cardinali di Santa Croce e di San Pietro vedi il Documento LXXXV, e il citato libello apologetico (RAYNALD., *Ann. eccl.*, an. 1436, n. 12 e 13). Si ricava da questo libello che il cardinale di San Pietro restò a Basilea per affari risguardanti il re di Castiglia. In detto Documento si narra che recaronsi presso il Papa, insieme col cardinale di Santa Croce, i presidenti pontificî.

[18]) Nella cronaca contemporanea pubblicata dal Muratori (*Rerum italic. script.*, tom. XIX, col. 980) si narra in questo modo la partenza d'Eugenio IV da Firenze:

« Mercordì alli 18 d'aprile. Papa Eugenio il detto anno 1436
» partì di Fiorenza con quest'ordine.

» I Signori feciono grande invitata di cittadini, e partironsi di
» Palazzo con i Collegi, e sei di mercatanzia, et uffiziali di Monte
» con gran compagnia, e con lo Stendardo, e con 50 giovani con
» torcie per accompagnare il Santissimo Sacramento; et andarono
» a Santa Maria Novella dal Papa; poi scesono giù col Papa, il
» quale montò a cavallo; et i Signori a piedi intorno al cavallo,
» il quale lo pigliò per la briglia il Confaloniere da un lato, e dal-
» l'altro il Proposto. Innanzi al Papa era molta gente di cittadini,
» imbasciarie, et altri signori forestieri. Andarono 4 con quattro
» cappelli inanti di drappo in tre mazze, e l'ombrella di drappo
» giallo e rosso. La bandiera dell'arme della Chiesa portò il Po-
» destà; e quella del Papa il Capitano; e la bandiera con l'arme
» de. . . . la portò un Friere, accompagnato da due cavalieri Frieri
» con sopraveste di drappo rosso con la croce bianca; e così era la
» Bandiera, cioè nel campo rosso, et in ogni quartiere le chiavi,
» cioè l'arme della Chiesa. Poi seguivano 6 cardinali, cioè Pia-
» cenza, Tricarico, San Marco, Conte, Colonna, et il nipote Ca-
» merlengo. Poi il Santissimo Sacramento sopra un cavallo bianco
» coverto di rosato in una cassettina coperta di taffettano rosso con
» li sopradetti giovani intorno con li torci accesi; et ancora anda-
» vano inanzi sette cavalli bianchi; et una mula bianca con selle

» di velluto e drappo, coverte di dietro di rosato, riccamente adorni
» di freni e briglie; poi cento cittadini, e li ufficiali; poi il Papa
» con lo stendardo, et i Signori intorno; poi il Patriarca con gran
» quantità di vescovi, et altri prelati e forestieri. Uscì della corte
» il Papa, dalla via della Scala, dalla porta minore, e venne su per
» la piazza di Santa Maria Novella, e poi giù da Carnesecchi, e da
» Santa Maria Maggiore al canto alla Paglia per Borgo San Lorenzo,
» e per via di San Gallo alla Porta, dove si fermò, e prese com-
» biato da' Signori: molto parlarono. Poi i Capitani presero; entra-
» rono, come erano i Signori, insino a San Gallo, et ivi giunti, lo
» Stendardo andò a saccomanno, e tutto si stracciò: era di drappo
» d'oro. Partitisi, et accombiatatisi li Capitani, entrò in San Gallo,
» e cavossi il piviale e la mitra, e prestamente uscì fuori in roc-
» chetto, et il capello in capo; poi seguì il suo viaggio. . . . »

[19]) *Epist.*, l. c., col. 33. — Dà le stesse informazioni in una lettera del 26 al vescovo di Cervia (col. 159), nella quale fa pure grandi elogi dei Presidenti del Concilio e dei tre Generali dei Predicatori, dei Minori e dei Carmelitani, *qui* (egli dice) *propugnatores invicti semper fuerunt, licet modo sapientissime hinc abierunt.* Vedi anche la lettera allo stesso del 4 ottobre (col. 163). In altre lettere raccomanda al Pontefice alcuni personaggi (tra i quali il cardinal Colonna) che, conosciuto l'errore commesso, chiede di ritornare in grazia della Santa Sede.

[20]) Il Cesarini non era ancora a quel tempo guadagnato alla buona causa. *Nequiora quotidie* (scrive il Traversari) *præsumunt qui perturbationibus aguntur, Arelatensis, Lugdunensis et complices sui. Legatus noster* (cardinalis Cesarini) *pauciora iam cepit posse quam velit; neque multitudinis iam impetum amovere aut substinere potest, etiamsi velit (nam de voluntate ipsius nulla certa cognitio haberi potest); ita interdum varius ferri videtur, licet bona et cupere et velle se adserat. Agimus cum illo quotidie quanta instantia possumus, et verbis et literis, ut resipiscere velit neque partes tueri nequiores, quando nullus ferme in Concilio supersit alicuius æstimationis et pretii atque conscientiæ, qui Pontificis et sanctæ Sedis Apostolicæ iura non tueatur; licet brevis horum numerus a vulgari operiatur multitudine. Illi namque præsides, quos paulo ante memoravimus, et quorum uterque ambit ad Pontificatum, seditiosam sibi consciverunt multitudinem. Nescimus an aliquid cum illo peracturi simus. Grate, certe, et libenter admittere videtur rationes nostras, quum illum cedere non desistamus linguæ virga. (Epist.*, l. c.,

col. 79). Il pregiudizio, a dir così, fondamentale, da cui non andavano esenti il Cesarini e quelli che in buona fede sostenevano alcune pretensioni (chè tutte era impossibile) dei Basileesi, si era la falsa opinione della superiorità del Concilio sul Papa, frutto malaugurato dei lunghi anni di scisma in Occidente. *Si possim* (scriveva Ambrogio, il 23 di settembre, a Cristoforo di San Marcello, vescovo di Cervia), *quod quæro iugiter, hanc ex animo illius eliminare opinionem infixam, et penitus insitam, ut non pluris Concilii auctoritatem faciat quam convenit, multum boni contulerit Dominus Ecclesiæ suæ.* (col. 156).

[21]) Ambrogio in una sua lettera al vescovo di Cervia (11 novembre) fa la storia della mutazione dell'animo del Cesarini. *Liceat, quæso, modice gloriari apud te, Pater. Non fuit sine fructu nostra ista profectio. Nam quum primum advenimus, deprehendimus hominem mira subspicione laborantem, atque ita, ut perpetuo ariete nostro pulsatus, via tandem remiserit duritiem animi. Habebat summe infensos Præsidentes nostros, per quos arbitraretur multa contra se scribi, Pontificisque irritari animos. Ea fuit prima difficultas huius opinionis ex animo illius eliminandæ, quam tenebat firmissime; Deoque miserante factum est, ut redierint in gratiam, et ita, ut secretius sibi bene consentiant. Laboravit multum, caute tamen, ne Præsidentes ipsi ab actibus publicis amoverentur; admissique sunt quiete ad Deputationes et ad omnes actus. Postremo (quod pluris est faciendum) fatigatus improbitate mea, perpetuisque conviciis ferme dixerim, multum de inconsiderato illo rigore suo remisit, Pontificique nostro adficitur maxime, et malignam quorumdam voluntatem perversamque intentionem et advertere incepit et perhorrescere. Quid multa? Adeo subspecta Concilio et molesta fuit ista mutatio, ut nihil supra; nosque (ut et ipse et alii ex primoribus quidam dixerunt) auctores illius secretius calumniabantur. Denique homo cautissimus quum impedisset, ne pro responso nobis daretur monstrum quoddam, ipse ita responsum temperavit, ut tueretur Concilii partes, ac per id alienatos modice animos in ius suum revocaret, et tamen diligentius inspicientibus Pontificis quoque iura defenderet *. Auctoritas illi apud omnes tanta adcessit, ut qua velit posse ducere non dubitetur. Et cupio itaque, et laudo, summeque puto necessarium, ut Pontifex illi se totum permittat libere; quia*

* Allude alla risposta data il 3 novembre 1435 dal cardinal Cesarini, in nome del Concilio, ai due Legati Ambrogio Traversari e Antonio de Vito; la quale si trova nelle citate *Epistolæ synodales* al num. 5. Argomentisi da quello che qui narra frate Ambrogio, quanto lume le sue lettere dieno alla storia del Concilio di Basilea.

per hunc modum pacem rebus dandam non ambigo. Sed et si quid ille severius fortasse instituerit, integrum erit semper Pontifici illud non admittere; vel, si admiserit, finito Concilio, id retractare iure suo. Præsidentes nostros multum oravi illius sibi gratiam benevolentiamque servarent, ut summe necessariam Ecclesiæ et Pontificis rebus, idque in ipso nostræ profectionis articulo, beneque dispositos reliquimus. (Col. 177).

[22]) Vedi il più volte citato libello al n. 8.

[23]) Vedi il Documento LXXV.

[24]) *Et vere gaudebit cor vestrum* (avea scritto il Menger da Venezia al cardinal Cesarini) *et iterum gaudebit, quia iucundissima lætissimaque nova sacro Concilio portabo; quoniam ramum virentis olivæ et unitatis Ecclesiæ sane portabo, quemadmodum columba Noe in arca præsentavit.* (Ivi).

[25]) Vedi il Documento CLXVIII.

[26]) Il Martène confonde il Decreto del 14 aprile 1436 con quello del 7 settembre 1434, e per questo non riesce a mettere insieme certe date dei Documenti. Vedi la sua prefazione al tomo ottavo della *Veterum scriptorum et monumentorum.... amplissima collectio*, pag. XXIV, n. 63; alla qual prefazione hanno principalmente attinto finquì gli storici per narrare le trattative coi greci, come a sorgente più d'ogni altra copiosa ed autorevole.

[27]) Enea Silvio Piccolomini in una sua elegante orazione, recitata innanzi ai Padri di Basilea per ottenere che la scelta per la sede del futuro Concilio cadesse sulla città di Pavia, ci fornisce alcune notizie su questo proposito della elezione. (MANSI, *Collectionis Conciliorum* ecc. *Supplementum*, Lucæ, 1750, tom. IV, col. 1322).

« Audivi (egli dice), patres optimi atque sanctissimi, quæ superioribus diebus viri cum eloquentia tum etiam bonitate præstantes, Gaspar Perusinus, seu Florentinus, quod illa sit civitate donatus, ac Simon Venetus de suis legationibus referebant, quorum (si rite iudico) eo penitus tendebat oratio, ut ad se quisque Concilium traheret; hic Venetias, ille Florentiam. Audivi etiam Isidorum Raymundumque suam, ut quisque existimavit, legationem anteferentem, et alios esse dicturos propediem non dubito. Itaque, ut varia sunt loca, sic variæ sunt affectiones, Concilium hoc sa-

» cratissimum diverse trahentes, quod præter modum patriæ suæ
» quisque favet, ut magnopere formidandum sit, ne privatorum
» affectibus Concilium pessundetur. . . .

» Tempus, ut scitis, prope est, quod de reductione græcorum
» naviumque missione a vobis agendum est: et quoniam multæ
» illis pecuniæ sunt promissæ, quibus et duci possint et ali, non-
» nulli a vobis excogitati sunt modi, quibus hanc summam in tem-
» pore possetis habere paratam. Nullam tamen expeditiorem viam
» censuistis, quam ex loco pecunias quærere, ubi futurum esset
» Concilium; ut, si qui essent qui sanctam hanc synodum in terris
» suis habere cuperent, mutuam hanc summam concederent. Misistis
» qui diversorum Principum ac Communitatum animos persentirent.
» Hinc illa Venetorum oblatio, nec vobis nec illo illustri dominio in-
» digna; hinc Florentinorum promissiones, promissiones ab exube-
» ranti quadam magnificentia procedentes; hinc Avenionensis populi
» non magna solum sed amplissima pollicitatio, quæ illam urbem
» non minus fidelem, quam devotam Ecclesiæ filiam manifestat; hinc
» principis potentissimi Philippi Mariæ ducis Mediolani mirifica re-
» galisque concessio, cui semper animo fuit nec vestris deesse man-
» datis, nec petitionibus adversari; hinc aliorum neque viles, neque
» contemnendæ sponsiones. Hinc iam certi estis ea servare græcis
» posse quæ vestra Decreta decantant. . . .

» Multa de Foro Julii ubertate Venetorumque potentia ac magni-
» ficentia Simon Venetus peroravit, ac, meo iudicio, non minus vere
» quam eleganter. De Florentinorum vero commoditatibus Gaspar
» explicuit. De urbe vero illa Avinionensi pulcherrima atque optima,
» et huius sacri Concilii devotissima, Raymundum bellissime pero-
» rantem accepistis; atque, ut existimo, nihil est ab eis prætermis-
» sum quod trahere Concilium ad eorum valeat civitates. De Duce
» vero Mediolani, quamvis multa Isidorus, orator vester diligentis-
» simus, explicaverit, neque sufficienter mea sententia dictum vide-
» tur, neque admiratione dignum est, si ducales oratores, viri gra-
» vissimi, episcopus Albiganensis et Christophorus de Velate, cætera
» subticuerunt; satis namque duxerunt ad illum principem pertinere,
» si requisitus responderit si petita concesserit, si se ipsum et
» quidquid habet obtulerit; locorum vero comparationem facere ve-
» strum esse dixerunt. Certi enim sunt illum Ducem, quidquid eli-
» gatis, contentum fore; cupere tamen, ut bene vobis Concilioque
» succedat. Vestrum esset igitur, patres reverendissimi, ducalium
» terrarum investigare commoditates; quod onus, postquam alii reii-
» ciunt, ego non minus vestra quam Ducis causa suscipio. . . .

» Sed ipsi *(græci)* iam terras Ducis suis literis petierunt; ergo

» nihil est cur Papiam in hac parte contemnamus, græcisque de-
» bemus non parum auscultare; neque enim sine ratione moventur,
» scientes Ducem cum turcis, unde vetustissimam trahit originem,
» hæreditariam habere familiaritatem; quod, salva fide, vituperari
» non potest. Idcirco, timens Romeorum imperator, ne, se absente,
» Constantinopolim turci obsideant, credit Ducem unis *(forse* suis)
» literis periculo obviaturum, si turcorum Principi scripserit, græ-
» cos non alia quam fidei causa Italiam petiisse, de qua ille, salvo
» Imperio, non curat; crederetque Duci ista scribenti. Aliis forte
» non item, a quibus tanquam hostibus sibi verba dari existimaret,
» et se dolis circumventum opinaretur. Nec illud est non conside-
» randum, græcos fere omnes imperio turcorum esse subiectos, cu-
» rareque ne quam rebellionis suspicionem ingerant dominis, a
» quibus profecto impedirentur. Nec, invitis turcis, deducere græcos
» quisquam poterit. Magnum est imperium turcorum, ingentes Asia-
» ticorum vires, et opes ipsæ florentissimæ, qui ex Asia in Europa
» imperium prorogarunt, totamque Græciam occuparunt tanquam
» troianæ cultores ruinæ, quos Græcia pellere non unius civitatis aut
» dominii, sed totius esset christianitatis opus. Non vis, sed gratia
» det nobis græcos oportet. Ferunt turci, ut de fide, ut lubet, Argo-
» lici sentiant; ideoque fidei causa patienter ad Concilium procifisci
» si nihil contra se machinari nullasque ordiri sibi fraudes suspi-
» centur. Ad fugiendas ergo suspiciones, Ducis efflagitant urbes,
» quem sibi nullo pacto suspectum turci arbitrentur. Nec Constan-
» tinopolitanos, invito turco, venire posse negaverim; sed aliorum
» etiam habenda est ratio parentum *(forse* parentium) turcis, quos
» secum trahendos Patriarcha confidit. Quo fit, ut, græcorum causa,
» Papia sit maxime accommoda . . . . »

[28]) Avvertendo Enea la lontananza del porto Pisano rispetto ai greci, parla con molta lode di Firenze: « Neque mihi (egli dice) ob
» hanc rem Florentinus quispiam succenseat; neque enim hoc ideo
» dico, quod illi amplissimæ urbi memorabilique populo Concilium
» auferre velim, cuius tanta erga Concilium est cognita caritas, ut
» nullius magis stupeam oblationes; qui prima requisitione tantam
» pecuniarum summam tam effuse promiserit, ut illius etiam populi
» maiora in posterum sperare beneficia debeatis; sed ecc. » (Ivi).

[29]) Nel giugno del 1436 Gaspero di Perugia, ambasciatore di Basilea, si recò a Firenze, ed espose le domande del Concilio. (Doc. CXXXIII). La Comunità consentì a tutto, lieta oltremodo di contribuire alla grande opera della riduzione dei greci: *gaude-*

bimus nos quidem tanquam participes atque coadiutores tanti boni. (Doc. LXXXVI). Concesse i due salvocondotti richiesti; uno per i greci, l'altro per il Concilio. Stanno nel libro delle *Riformagioni* (Class. II, Distinz. 2, Cod. 129, c. 113 *t* e 115). La provvisione ad essi relativa, fatta il 28 giugno dal Consiglio del popolo, venne confermata il dì 30 da quello del Comune (c. 116). L'imprestito fu stabilito per la somma di settantamila fiorini. L'ambasciatore « si » partì *da Firenze* molto contento. » (Doc. CXXXIII). Vedi la lettera della Signoria in data del 3 luglio, indirizzata al Concilio, nella quale si espongono i pregi e le comodità che Firenze offre a preferenza dell'altre città d'Italia, si dichiara che sono state accettate le condizioni richieste dall'ambasciatore, e si mostra grande brama che il Concilio si degni trasferire a Firenze la sua residenza. (Doc. LXXXVI). In una lettera dello stesso giorno la Signoria ringrazia il cardinale (probabilmente di San Pietro) del favore da esso mostrato verso Firenze nelle trattative risguardanti il trasferimento del Concilio. (Doc. LXXXVII). Il 14 d'agosto scrive al Concilio per offerire anche più nettamente l'imprestito di settantamila fiorini. Per le cauzioni ecc. si rimette nei cardinali di Santa Sabina e di San Pietro. Rinnova la preghiera che il Concilio degnisi accettare ed elegger Firenze. *Humiliter supplicamus eidem synodo et omni prece instamus, ut dignetur, pro gloria sempiterna civitatis nostre, hunc locum acceptare atque eligere.* (Doc. LXXXVIII). Lo stesso giorno scrive ai cardinali suddetti sullo stesso argomento, e gli ringrazia dei benefizî per essi prestati alla Repubblica. Aggiunge che, occorrendo, è pronta a sborsare una somma maggiore di settantamila fiorini. *Insuper hoc reverendissimis paternitatibus vestris spetialiter dicimus, quod, etiamsi maiori summa indigebit sacrosancta synodus pro confectione tanti boni, quantum scilicet est reductio græcorum, parati erimus de illa subvenire atque supplere, si modo eligi locum istum et hic tractari tantum bonum contingat.* (Doc. LXXXIX). Finalmente, con lettere patenti del 28 agosto, la Signoria dà facoltà ai cardinali di Santa Sabina, di San Pietro e di Santa Cecilia di accettare, in nome della medesima, i capitoli e le convenzioni che in dette lettere si contengono. Vi si promette piena sicurtà per tutti coloro che interverranno al Concilio, e nominatamente pei greci. È rimesso alla discrezione del cardinal Cesarini lo stabilire il prezzo delle pigioni e il costo dei viveri. Fino a trenta abitazioni saranno concesse ai greci *gratis et absque ulla mercedis pensione.* La Repubblica darà in prestito al Concilio due galere grosse, armate, per il trasporto dei greci, e due sottili, parimente armate, da rimanere a Costantinopoli durante la loro as-

senza. Darà un Capitano e trecento balestrieri per guardia e difesa di detta città. Tutto però a spese del Concilio e coi settantamila fiorini ch' esso riceverà in prestito dalla Signoria. *Addentes etiam, de nostra spontanea voluntate, quod, si opus erit de maiori quantitate, usque ad summam centum milium florenorum, primis computatis, eidem sacro Concilio pro supradictis causis subvenire contenti sumus.* Quanto al modo di dar sicurtà per siffatto imprestito, tutto è rimesso nei cardinali suddetti o in due di loro. Qualora, durante la celebrazione del Concilio, occorra qualche somma di denaro pei greci, la Signoria darà in prestito, per due o tre volte, la somma di cinquemila fiorini, da computarsi nei centomila. (Doc. xc). Il 5 settembre la Signoria spedisce un secondo esemplare del Mandato suddetto. (Doc. xci).

[30]) Doc. lxxvi. — L' imperatore Paleologo, in un lungo colloquio tenuto con Giovanni di Ragusi, lo avverte che i suoi oratori Giovanni ed Emanuele eransi bene accorti delle intenzioni da cui erano mossi i fautori d' Avignone. *Et, quoad intentionem, perceperunt quod illi qui pro Avinione laboraverunt, non intentione uniendi Ecclesias, sed illuc transferendi Concilium, ut postmodum, mortuo vel deposito Papa, ibidem romanam Curiam stabilirent et firmarent perpetuo.* (Doc. clxxviii). Frate Giovanni lo nega; ma egli giudicava gli altri da sè.

[31]) Op. cit., n. 54.

[32]) Ivi.

[33]) Mansi, op. cit., Lucæ, 1752, tom. vi, col. 576. Giovanni di Polemar è detto da Enea Silvio « homo et scientia et prudentia memorabilis. » (Ivi, col. 601). — Di questo modo inaudito di ottenere i suffragi si lagna Eugenio IV in una lettera indirizzata al Duca di Savoia. Vedi il Documento cxcv.

[34]) Doc. lxxvi.

[35]) Vedi il Documento xcvi.

[36]) Vedi il Documento xcvii.

[37]) Doc. xcviii.

[38]) Vedi il Documento XCVIII. — Su certe importanti particolarità relative all'elezione d'Avignone si legga la lettera confidenziale scritta da Basilea a Cosimo e a Lorenzo de' Medici da un tal Ruberto, che sembra essere stato un agente della Repubblica fiorentina. (Doc. XCIX). Nel discorso superiormente citato di Enea Silvio è fatta menzione di un Ruberto che dev'essere certamente l'autore di detta lettera. Esso viene appellato dal Piccolomini *novitatum diligentissimus exactor*. Quanto alla elezione, così scrive questo Ruberto: « La elezion facta per costoro, dei quali Arli è capitano, è » invalidissima. Et benchè loro di voci ci abbino superati, non di » manco d'autorità superiamo loro. »

[39]) Vedi questo Volume a pag. 120.

[40]) Vedi il Documento CXXIV.

[41]) Ivi.

[42]) Ivi.

[43]) Vedi i Documenti CVI e CVII.

[44]) Doc. CXCV.

[45]) Doc. CXXIII.

[46]) Vedi il Documento CVIII.

[46 bis]) Vedi i Documenti CXVIII, CXXIII, CLVIII e CXCV.

[47]) Doc. CXCV.

[48]) Vedi il Documento CIX.

[49]) Ivi.

[50]) Il Cesarini ebbe da prima il titolo cardinalizio di Sant' Angelo, poi quello di Santa Sabina. Prima fu dell'ordine dei diaconi, poi di quello dei preti.

[51]) Vedi Mansi, op. cit., tom. VI, col. 588. *Ex sermone de superioritate Concilii Abbatis Siculi.* Questo scrittore afferma che

i Legati pontifici aveano precedentemente approvata più volte la elezione di Basilea, Avignone e Savoia; ma la serie dei Documenti mostra la inesattezza di siffatta asserzione.

[52]) Crediamo che il *nonnullis tamen* non riguardi i soli Legati pontifici. Perciò abbiam detto che altri membri del Concilio unironsi alla nuova protesta di questi ultimi.

[53]) Doc. CLVIII. — Vedi anche i Documenti CIII, CIV e CV.

[54]) Vedi il Documento CXV.

[55]) Doc. CXXIV.

[56]) Questa lettera è scritta da Basilea il 21 maggio 1437. Vedila nel Mansi, op. cit., tom. VI, col. 598.

[57]) Doc. CXVII.

[58]) Vedi i Documenti CXXIII e CXCV.

[59]) Vedi il Documento CXVIII.

[60]) Vedi nel Documento CXIX la deliberazione presa dalla parte sana del Concilio nella Congregazione generale del 26 aprile.

[61]) Vedi il Documento CXXIII.

[62]) Vedi il Documento CXCV.

[63]) Ivi.

[64]) Doc. CXXIII.

[65]) Ivi.

[66]) Vedi il Documento CXX.

[67]) Vedi il Documento CXXI.

[68]) Vedi il Documento CXXII.

[69]) Doc. cxxiv.

[70]) Doc. cxxv.

[71]) Ivi.

[72]) Ivi.

[73]) Ivi.

[74]) Vedi il Documento cxxvi.

[75]) Vedi la nota al suddetto Documento.

[76]) Vedi il Documento cxxxi.

[77]) Doc. cxxxvi.

[78]) Doc. cxxxviii.

[79]) Ivi.

[80]) Vedi il Documento cxxxii.

[81]) Vedi il Documento cxlvi.

[82]) Vedi su questo proposito la lettera del Papa al re di Francia (Doc. cii), colla quale lo ringrazia del voto dato dai suoi oratori per la città di Firenze. *Quoniam vero* (egli scrive) *civitas Florentina per ipsos oratores tuos fuit tuo nomine pro loco Concilii prudenter electa, qua quidem civitate nulla ad rem de qua agitur aptior esse potest, neque nobis et statui Ecclesiæ accomodatior; exhortamur tuam sapientiam, ut, cum ipsa civitas fuerit semper specialissime affecta erga domum Franciæ, et omni honore et cultu Francorum reges sit prosecuta, firma in eo, quod actum est per tuos oratores, persistat, neque ullis precibus aut persuasionibus ad mutandum propositum moveatur. Cum enim græci velint ad locum venire ad quem nos possumus accedere, necesse est ut in Italia locus eligatur. Neque enim ullo modo ultra montes possumus proficisci propter malitiam temporum et multas evidentissimas causas quæ nostram præsentiam requirunt; inter quas est potissima factum regni Siciliæ, quod procul dubio aliter disponetur quam tu et ego vellemus, si relin-*

queremus Italiam; et etiam patrimonio Ecclesiæ non parvum periculum immineret. In Italia vero civitas aptissima est omnium Florentina, et valde utilis etiam pro statu regni dirigendo iuxta voluntatem nostram, quod et Tua Serenitas debet optare. Vedi anche i Documenti CXXVIII e CXXIX.

[83]) Doc. CXXXVII.

[84]) Ivi.

[85]) Doc. CXLVII.

[86]) Vedi il Documento CXL.

[87]) Doc. CXLVII.

[88]) Vedi il Documento CXLIX.

[89]) Ivi.

[90]) Doc. CL. — Vedi anche il Documento CLI.

[91]) Doc. CLII.

Cap. VI.

Partenza degli orientali.

1. Arrivo a Costantinopoli degli ambasciatori del Papa e del Concilio. Gioia degli orientali. Pubbliche udienze. Degne parole del Patriarca. Preparativi per la partenza. — 2. Sopraggiungono i nunzî di Basilea. Meraviglia dei greci. Prudente contegno dei primi ambasciatori. Pacifiche istruzioni onde erano forniti. Si chiarisce la mala fede dei Basileesi. — 3. I nuovi oratori sono ammessi primamente alla presenza dell'Imperatore, cui presentano le lettere contenenti le sue promesse. Espongono l'oggetto della loro missione. Mostrano un monitorio del preteso Concilio al Sommo Pontefice; appellano prevaricatori i nunzî del Papa e del Concilio; minacciano ai greci lo sdegno dei principi ove non venga accettata la loro domanda sulla sede del Concilio. Promettono, nella contraria ipotesi, grandi aiuti per combattere i turchi. Il Patriarca impone silenzio all'interprete, allorquando, nell'udienza data ai sopravvenuti, sente far parola del monitorio. — 4. Sdegno degli altri Legati. Pacifica mediazione di Giovanni di Ragusi, che però avea creduto dover abbracciare la causa della maggioranza Basileese. — 5. Titubanze dei greci per le cose recentemente udite. Risposte dei primi Legati. — 6. I greci si acquietano, e stabiliscono di partire coi legittimi nunzî della Chiesa occidentale. Sdegno e proteste degli altri; loro partenza. — 7. Considerazioni sulla decisione dei greci. — 8. I quali finalmente ascendono le navi e sciolgono le vele verso l'Occidente.

1. — Il terzo giorno di settembre dell'anno 1437 giungevano sopra una galera sottile a Costantinopoli i vescovi di Coron, di Digne e di Porto. Gli altri ambasciatori del Papa e del Concilio dovevano arrivare non molto dopo coll'altre tre galere e coi trecento balestrieri, ch'erano destinati, a forma dei patti, alla custodia della città durante l'assenza dell'Imperatore. I tre nunzî furono ricevuti dai greci con onore e con gioia. Il domenicano Giovanni uscì loro incontro, e fu salutato da essi quale amico e collega [1].

Pochi giorni dopo l'arrivo, i latini ambasciatori vennero ammessi all'udienza dell'Imperatore. Primo di tutti,

come rappresentante del Papa, Cristoforo Garatoni, vescovo di Coron, salutò il Paleologo a nome del Pontefice. Quindi lasciò la parola al vescovo di Digne, oratore del Concilio, per riprenderla dopo l'arringa di quest' ultimo. *Quia rerum gestarum enarrandarum* (dice il vescovo di Digne nel rapporto della sua legazione) *ordo postulabat, ut primo dicerentur ea que in Concilio, deinde que a Tua Sanctitate facta fuerant; ego, post salutationem premissam per dominum Coronensem,* ecc. [2]. L'oratore del Concilio, dopo aver rammentato il testamento di Cristo che lasciò in eredità a' suoi discepoli la pace, e in tessera del loro carattere il mutuo amore, ridusse pure alla memoria del greco sire ciò che la Chiesa occidentale ebbe operato in quegli ultimi tempi per mostrarsi degna erede del Salvatore degli uomini. Poscia, dovèndo far menzione delle discordie avvenute per la elezione della sede del Concilio, attribuì, con caritatevole riguardo verso i dissidenti, allo zelo indiscreto di alcuni tali discordie, e ne parlò solo per dar ragione dell' essersi dal Concilio oltrepassato il termine stabilito alla spedizione delle galere in Oriente. *Subiungebam* (narra l'oratore) *quod non miraretur ipse nec turbaretur si mora et retardatio fuerit ultra assignatum terminum in executione, quoniam hoc non fecit remissio aut recessus appositorum* (?) *conventorum, sed potius zelus indiscretus aliquorum. Sepe enim contingit, aiebam, quod zelantes nimis aliquod bonum se mutuo impediunt, et hoc quando quelibet pars vel altera in suis mediis nimis ardenter figitur. Sic profecto nobis accidit in sacro Basiliensi Concilio; quoniam multi principes, multe nationes, multe civitates ac dominia Concilium ycumenicum apud se habere concupierunt. Unde magne difficultates et perplexitates in electione loci in dicto Concilio suborte sunt, propter quas hec dilatio executionis venit in moram. Electa quidem fuerant certa loca a multitudine maiori in transmontanis partibus, scilicet, Basilea vel Sabaudia aut Avinio. Sperabant quamplures te libenter ad partes venit* (forse *venire), et ideo dicte electioni consensum*

dederant. Mox autem, ut audiverunt protestationem a tuis ambassiatoribus (nomine tuo et reverendissimi Patriarche) quod nunquam ad illa loca veniretis; tunc alia loca eligenda, tibi grata et accommoda, conclamarunt; aliis autem resistentibus, et dicentibus quod indubie per preces principum et regum illuc venire flectentes. Sic super hiis fuit disceptatio, qua durante multum temporis lapsum est. Esposta così con somma delicatezza la controversia sulla elezione del luogo, l'oratore del Concilio annunziò all'Imperatore come finalmente venisse fatta da moltissimi dei Padri una nuova elezione, la quale fu pubblicamente approvata dal Sommo Pontefice coll' assenso dei cardinali. *Tandem, ut tuis beneplacitis condescenderetur et ne tantum bonum inchoatum deperiret, per patres illius Concilii quamplures nova electio de alio loco facta est. Quam electionem Summus Pontifex cum assensu cardinalium publice approbavit, et nos, a Concilio Basiliensi ad eum missi ut dicta electio in practicam deduceretur, quod fecit satisfaciendo semper, quod in se est, ut bonum pacis et unio in Ecclesia habeatur.* Siffatta elezione (continuava il vescovo di Digne), che in nessun modo potrebbe esser ricusata dall' Imperatore, è appunto quella che di presente viene a lui comunicata, di comune accordo, dagli ambasciatori del Papa e del Concilio. Null' altro adunque rimane se non che l' Imperatore stesso affrettisi egli pure a compiere le sue promesse. *Quare nos, ambassiatores sacri Concilii, cum suis ambassiatoribus ad te destinat, ut cognoscas quod unanimiter locus gratus tibi et acceptus, quem nullo modo recusare potes, electus est. Ulteriores diligentias quas facit in hac materia dictus Summus Pontifex suo ambassiatori declarandas iniunxit. Nos autem, ex parte Concilii, ut premissa complenda festines te requirimus; quoniam ex parte nostre occidentalis Ecclesie nullus erit defectus, sicut ex credentia huius reverendi patris, ambassiatoris ipsius domini nostri Pape, intelliges.*

All' oratore del Concilio successe il Garatoni, il quale,

dopo aver rammentato lo scopo della missione dei due ultimi ambasciatori greci e l'esito di quella, narrò come fosse stato dai medesimi prorogato il termine della partenza alla volta d'Oriente, ed altresì concesso di ritardare la nomina precisa della sede del Concilio. Quindi invitò il Paleologo, a nome del Sommo Pontefice, a disporre ogni cosa per la partenza, chè da parte degli Occidentali tutto era pronto, e galere e denari e balestrieri, a servizio dei greci. *Propter hoc requirebat ipse sanctissimus dominus noster Suam Serenitatem se prepararet ad veniendum, quoniam ex parte sua mittebantur omnia preparamenta, scilicet, galee, pecunie, et balistarii ad custodiam civitatis, et omnia necessaria secundum formam Decreti, ita quod nichil ex parte domini nostri deficeret. Et quia tempus erat aptum ad navigandum ad hiemem, vellet se cito disponere, ut, quam cito dominus Tarantasiensis cum tribus grossis galeis et balistariis veniret, paratus esset intrare galeas*, ecc.

Rispose graziosamente l'Imperatore, accettando in primo luogo con umiltà la benedizione del Papa, *benedictionem domini nostri Pape cum humilitate acceptans*; poi narrando anch'esso le diligenze usate da' suoi predecessori e specialmente dal padre di lui per il ristabilimento dell'unione; parlò anche del suo affetto per così santa opera, e come questa a lui stesse a cuore più della vita medesima. *Et, quantum in ipso est, plus optat istam pacem quam vitam istam.* Rispetto alle disposizioni per la partenza, scusossi di non essere ancora in ordine, a causa dell'incertezza in cui era stato fino a quel tempo sulla venuta delle galere occidentali. Nè, a dir vero, gli era sembrato opportuno esporsi alle derisioni degl' infedeli, preparandosi indarno. *Si incassum se preparasset, infideles vicini habuissent eum in derisum.* Avendo però gli ambasciatori dichiarato che tutto era pronto per parte dei latini, domandò, il giorno dopo, più ampie spiegazioni; delle quali essendo rimasto soddisfatto, diè mano immediatamente a disporre le cose per la partenza.

Il giorno appresso, il Patriarca ricevè solennemente i Legati nella chiesa di Santa Sofia. Questi esposero di nuovo l' oggetto della loro missione, ottenendo dal pio prelato benignissima risposta. Degna cosa è riferire le parole di pace del pio vegliardo, e il suo prudente consiglio di star guardinghi, così da una parte come dall' altra, contro le voci e le accuse scagliate a vicenda dai fomentatori di discordie. Colui, conchiudeva il Patriarca, che porrà impedimento all' unione dovrà riguardarsi quale altro Giuda. *Post ista respondit ipse Patriarcha quod salutationes cum omni gratitudine recipiebat, collaudans dominum nostrum, dominum Papam, et omnes patres huius Ecclesie occidentalis de bono affectu quem gerebant ad opus sanctissime istius unionis. Dixit insuper quod ipse et omnes de Ecclesia orientali multum animati ad hanc rem erant; unde sperabat Deum nunc velle ipsum concludere. Multis enim temporibus multa fuerant facta initia, sed non fuit tanta adhibita diligentia sicut res exigebat; neutram tamen partem super hoc vult inculpare de negligentia plusquam aliam, sed semper inimicus homo, iuxta parabolam Christi Domini nostri* « Bonum semen seminasti in agro tuo etc. » *Respondit: hoc fecit inimicus homo: statim superseminavit zizzaniam, unde semen illud suffocabatur. Sic et nunc dubitat quod inimicus homo non dormitabit, sed zizzaniam in hoc tractatu inchoata immiscebit et proiciet ad dissipanda et suffocanda omnia que inchoata sunt, et iam suos conatus intellexit tam in Occidente quam in Oriente. Quare, nisi cauti simus, totum opus nostrum dissipabit. Unde necesse est quod propter quecumque mala que dicentur de una parte alteri, ut de vobis multa nobis dicuntur, et de nobis etiam (non dubito) vobis multa referantur mala, nichilominus tamen habeamus semper fiduciam ad invicem et nostra non dissolvantur corda, inchoantur etc. Plura alia dixit circa istam materiam, declarando affectum suum bonum; et inter cetera unum, videlicet, quod ille qui erit causa impedimenti huius unionis non minus reputandus est quam Iudas.* Il

Patriarca promise inoltre di far premure appo l' Imperatore affinchè i preparativi del viaggio fossero compiuti il più presto possibile.

Mentre i greci disponevansi alla partenza, giunsero verso la fine di settembre gli altri ambasciatori del Papa e del Concilio colle galere e coi trecento balestrieri. I quali furono arruolati a Candia, ove altresì erano state allestite le galere. Sui legni di questi ambasciatori era salito il fratello dell' Imperatore, di nome Costantino, cui il Paleologo intendeva affidare, nella sua assenza, la custodia della capitale. Congratularonsi cordialmente i sopraggiunti Legati coll' Imperatore per le sue buone disposizioni, e gli domandarono la conferma delle promesse fatte a Bologna da' suoi ambasciatori nella Congregazione del 17 luglio, e accettate dal Pontefice [3]. Al che di buon animo consentì [4]. Rammenterà il lettore che i detti ambasciatori avean data la loro fede che i greci non riconoscerebbero il Concilio di Basilea se non in quella parte che aderiva ai presidenti pontificî.

2. — Ma un nuovo inciampo era inevitabile all' apparire degli oratori della maggioranza Basileese. Questi giunsero colle galere d' Avignone il 4 d' ottobre. Stupirono i greci di tanta baldanza, chè le proteste di Giovanni Dissipato avrebber dovuto per fermo togliere a quegli ostinati ogni speranza d' esaudimento. *Quarum galearum adventus* (narra il vescovo di Digne) *grecorum fuit in admirationem. Dicebant enim: qua confidentia veniunt isti? Nonne sciunt nos sic fuisse protestatos* [5] *?* Il capitano delle galere pontificie, com' ebbe inteso l' arrivo dei legni Avignonesi, disponevasi a impedire colla forza lo sbarco; ma l' Imperatore non permise tanto scandalo. Che anzi, per la mediazione di Giovanni di Ragusi (il quale erasi creduto in dovere d' abbracciar la causa dei nuovi venuti) e per le buone disposizioni dei legittimi Legati, furono salvate le apparenze, e i sopraggiunti oratori vennero accolti dai medesimi Legati colle ordinarie significazioni d' onore [6]. *De quo actu*

revera (narra il domenicano) *multum ædificati fuerunt plurimi* [7].

Le istruzioni onde erano forniti i Legati del Papa e del Concilio, relative alla condotta da serbare innanzi agli altri Legati, erano ispirate ai più puri sentimenti di pace. Purchè i greci si decidessero a venire in Occidente, si dovea passar sopra a qualunque altra questione; e se quelli consentissero di recarsi ai luoghi nominati dagli altri, si tollerasse anche questo, pur di ottenere la bramata unione delle due Chiese. Ove però i greci non si lasciassero indurre a tal cangiamento, dovevano i Legati continuare le loro pratiche per la esecuzione delle fatte convenzioni. Finalmente, se gli oratori di Basilea decidevansi ad abbracciare la buona causa, era inibito il disgustarli con rimproveri e contese. *Si forsan galee* (dicevano le citate istruzioni) *ex Nizia cum oratoribus qui non* (forse *nunc) sunt in Avinione prevenirent nos* (leggi *vos) in Constantinopoli vel concurrerent, permictatis ipsos agere cum grecis, ut* (leggi *et) in nullo eos impedire. Et, si possunt efficere ut greci veniant ad loca per ipsos nominanda, habete patientiam in nullo resistentes, ut omnes intelligant, nos* (leggi *vos) non esse ad impediendum missos, ac nos procedere in hoc negotio recta et sancta intentione, sicut certe etc. Nichil enim aliud quesumus nec querimus nisi hoc sanctum opus non pereat, presertim cum obprobrio Ecclesie nostre. Si vero illud nequeant obtinere, tunc, ne hec sancta unio impediatur, ne etiam Concilium videatur deficere in promissis, prosequamini electionem nostram, ac omni diligentia satagite conducere vobiscum grecos, quoniam verisimiliter sperandum est, si conveniamus insimul in Concilio ycumenico, sequi debere unionem. Si, ut predictum est, ipsi oratores concurrant nobiscum in Constantinopoli, abstinete a iurgiis, contumeliis et contentionibus; sed cum omni modestia patientiaque et mansuetudine iniunctam nobis* (forse *vobis) legitimam exequamini in nomine Salvatoris nostri Ihesu Christi, qui vos feliciter con-*

ducat et reducat [8]. Vero è che una lettera d' Eugenio IV al vescovo di Tarantasia commette a lui d' imporre ai quattro vescovi Basileesi, ed ai loro complici, di desistere dalla loro impresa sotto pena di scomunica [9]; ma puossi conciliare quest' ordine col brano delle suddette istruzioni (che è il solo da noi conosciuto), supponendo che in altro luogo delle medesime si dichiari in quali casi e circostanze il Legato pontificio dovesse fare uso dei poteri conferitigli. La qual congettura, in sè ben naturale, vien resa quasi certa dagli avvenimenti successivi.

Ma le istruzioni dei Basileesi chiarivano mendaci le loro grandi protestazioni d' affetto per la riduzione della Chiesa orientale. Dovevano infatti i Legati tornar piuttosto soli, anzichè transigere sulla scelta del luogo. Il perchè a buon dritto scrive Eugenio IV: *Iudicet etiam* (dux Sabaudie) *quantum in mansuetudine et pietate inter hos et illos differat. Illi, nisi in Avinione celebraretur Concilium, unionem grecorum volebant impedire; nostrique, dummodo hec sancta unio fieret, ubicumque celebraretur Concilium nichil omnino curabunt* (leggi *curabant)* [10].

Conformandosi alle istruzioni ricevute, i Legati della Chiesa occidentale non posero ostacolo alle udienze che l' Imperatore ed il Patriarca deliberarono di accordare agli oratori di Basilea, lasciando anzi piena libertà ai greci di scegliere quel partito che migliore loro apparisse. *Huius autem instructionis* (scrive il Pontefice) *prefati oratores, dum essent Constantinopoli, non immemores, grecis liberam dedere facultatem, ut, sive cum nostris, sive cum Avinionensium galeis, sive in propriis aut mixtim navigarent, dummodo ad aliquem Ecclesie latine tandem descenderent locum* [11].

5. — Gli oratori Basileesi, ammessi alla presenza dell' Imperatore, presentarono le lettere promissorie di lui e il noto Decreto confermato dai greci; chiesero fosse accettata per sede del Concilio Basilea, la Savoia o Avignone; mostrarono una pretesa deliberazione conciliare (da essi appellata

monitorio) colla quale, con nuovo e inaudito ardimento, i faziosi prelati osavano citare il Vicario di Cristo a presentarsi, entro il termine di sessanta giorni, innanzi al loro tribunale, per rispondere intorno ai fatti dei quali pretendevano accusarlo [12]; soggiungevano che, se i greci salissero sulle galere del Papa, non raggiungerebbero l'intento, chè, prima del loro arrivo in Occidente, il Sommo Pontefice sarebbe stato deposto o rimarrebbe impotente a celebrare un Concilio in Italia; dicevano inoltre che gli altri Legati non erano ambasciatori del Concilio, ma prevaricatori, siccome attestava una lettera del Concilio stesso; minacciarono ai greci lo sdegno dei principi d' Europa nel caso che non consentissero alla fatta domanda; promisero invece il soccorso d' un formidabile esercito per combattere i turchi, ove la domanda fosse accolta favorevolmente [13]. Queste cose ripeterono al cospetto del Patriarca; ma, come furono giunti a dire del monitorio contro il Sommo Pontefice, il pio vegliardo impose silenzio all' interprete, nè volle udire più altro. *Quantum ad licteram monitorii contra dominum nostrum Papam, mox ut Patriarcha intellexit, imposuit silentium interpreti, et noluit eum amplius audire* [14].

4. — I Legati della Chiesa occidentale, offesi dall'audacia dei sopravvenuti, domandarono di difendere pubblicamente contro le accuse di costoro la causa per essi rappresentata, e già il vescovo di Tarantasia stava per usare dei poteri conferitigli contro gl' intemperanti avversarî. Se non che, il pacifico domenicano riuscì ad acquietare le parti e ad ottenere eziandio che le reciproche querele non fossero portate al cospetto del pubblico. *Quia vero hi domini mei* (narra frate Giovanni), *in productione aliarum Bullarum coram Imperatore et Patriarcha, etiam quamdam Bullam declaratoriam illos primos non esse nec fuisse sacri Concilii ambassiatores produxerunt; illi, audientes et maxime turbati, quærebant audientiam publicam pro iustificatione partis eorum, et ad graviora procedendum; ad promulgandum scilicet censuras et sententias Papæ in eos,*

quos (forse *quas) dominus Tarantasiensis secum attulerat. Quod si illi fecissent, certe et isti domini feliciter* (forse *similiter) fecissent; quod non minores secum sacri Concilii habebant sententias. Quæ res fuisset absque dubio perpetui scandali, et tanta irrisio fidei nostræ et Ecclesiæ apud supradictas nationes, quod revera lingua non posset exprimi humana. Laboravi, igitur, et persuasi uni parti et alteri, quantum potui, et etiam apud Imperatorem et Patriarcham, ne consentirent huiusmodi audientiis publicis. Et ita, gratia Dei et bonitate ac prudentiis dominorum prædictarum partium, factum est; qui incomparabiliter longe ac aliter intelligebant quantum scandalum fidei nostræ, si una pars Papam, altera Concilium; una caput, altera corpus, quoquomodo contumeliis, sine quibus tales actus fieri non potuissent, maculasset. Tractaverunt itaque supradictæ partes res ipsis commissas quoad publicum, iudicio meo, quantum fieri potuit honestissime* [15].

I legittimi ambasciatori si accinsero allora a rispondere, in privati colloquî, alle accuse degli avversarî, ed a rassicurare i greci intorno alle udite minacce. Perocchè aveano fatto impressione sull'animo di quelli i Documenti contenenti le loro antiche promesse, presentati dai nunzî di Basilea, come anche la dichiarazione che i primi venuti non erano veri ambasciatori del Concilio, e finalmente il mal animo dei principi. *Greci* (narra il vescovo di Digne) *tres perplexitates visi sunt habere in materia* (?); *primam, propter licteras suas; secundam, quia dicebant nos non esse ambassiatores; et tertiam, quod dicebant quod principes impedirent ne Papa daret eis Concilium ycumenicum* [16].

Era facile ai suddetti dissipare i timori dei greci. Alla prima difficoltà fu perentoria risposta il far riflettere, come, essendo spirato, per colpa dei Basileesi, il termine stabilito in quei Documenti, i greci non erano più vincolati dalle loro promesse, e potevano liberamente contrar nuovi impegni. *Et, quantum ad primam* (riferisce il vescovo di Digne), *dicebamus quod omnis obligatio quam fecit dominus Impe-*

rator per suas bullas aureas, et per Decretum, et per confirmationem cum Concilio Basiliensi expiraverat, quoniam, infra terminum assignatum et limitatum, omnia ex parte Concilii defecerant, et post mensem maii ipse Imperator et Patriarcha liberi fuerunt ab omni obligatione prefata; et per consequens de novo potuit se obligare domino nostro Pape, sicut in Bononia se obligavit per suos ambassiatores, ut habetur in instrumento. Et sic domino nostro Pape obligatur ad veniendum, non autem Concilio, nisi nobis qui missi sumus ex parte illorum patrum qui in hoc faciunt Concilium.

Dimostravano in secondo luogo i Legati d' esser essi i veri ambasciatori del Concilio, appoggiandosi all' intenzione di questo ed appellandosi al fatto. Era intenzione del Concilio condurre i greci in Occidente. Ora a questo scopo erano essi venuti a Costantinopoli, disposti a recarsi con quelli dovunque loro piacesse. Gli altri ambasciatori, al contrario, non volevano accompagnarli che in un sito determinato. I primi dunque seguivano l' intenzione del Concilio; gli altri il loro affetto carnale a un luogo terreno. Il fatto poi chiaramente mostrava la legittimità della loro missione. Perocchè il Concilio avea stabilito che ove quei d' Avignone non avessero, entro un termine fissato, soddisfatto ai loro impegni, si dovesse (per non incorrere nella taccia di spergiuri) procedere ad altra elezione. Gli Avignonesi mancarono. Allora molti Padri del Concilio, in forza del precedente Decreto, procedettero alla nuova elezione: gli altri non vollero osservare il Decreto. Ora (dicevano i Legati) noi siamo mandati da quei Padri che hanno osservato questo Decreto. Siamo dunque i veri ambasciatori del Concilio. Gli altri poi non lo sono, perchè inviati da coloro che si allontanarono dalle decisioni del Concilio stesso. *Isti autem non sequuntur conclusionem Concilii, sed proprium caput; et per consequens sumus veri ambassiatores Concilii: isti autem non.*

All' obiezione, che gli altri ambasciatori erano spediti

dalla maggioranza del Concilio, ed essi dalla minor parte dei Padri, rispondevano che nei Concilî non si arguisce dal numero quando esista una ragione evidente in contrario. *In Conciliis nunquam est arguendum sive concludendum a maiori multitudine, ubi evidens ratio est in oppositum; et propter hoc visum est sepius quod in Conciliis generalibus pauci superaverunt multitudinem vel restiterunt multitudini, ut in secunda Ephesina synodo, et in Mediolanensi Concilio, etc.* Ora, soggiungevano, è evidentemente contro ragione il dire: noi vogliamo l'unione coi greci, e poi protestare che, ove questi non si rechino in un dato luogo (che assolutamente respingono), e' si debbano lasciare in abbandono. È altresì irragionevole il dire: noi vogliamo imprendere grandi spese per la venuta dei greci, e poi ostinarsi a volerli in un luogo, contro il quale protestano. Ed è pure irragionevole il dire: noi vogliamo per la unione coi greci celebrare un Concilio ecumenico in un luogo, in cui essi protestano di non volere in alcun modo recarsi. *An* (conchiudevano i Legati) *allegandа sit multitudo contra tam evidentem rationem, prorsus est insania.*

All' altra obiezione, che ai Documenti presentati dai detti Legati mancavano le bolle del Concilio, e perciò essi non erano i veri ambasciatori, replicavasi che la soluzione di questa difficoltà dipendeva dalla soluzione della precedente. Alla maggioranza per fermo era cosa agevole impadronirsi degli strumenti destinati ad autenticare esteriormente gli Atti del Concilio; ma questo nulla provava in favore di essa. Noi ci contentammo, ripigliavano i veri ambasciatori, di quelle testimonianze che negli antichi Concilî furono sempre giudicate sufficienti a dare autorità agli Atti. E, dopo aver mostrato quali e quante fossero le testimonianze della loro legittima missione, conchiudevano: *Credimus equidem quod omnia ista, attentis circumstantiis multis, preferenda sunt testimonio unius impressionis plumbee, que interdum potest vi, vel facto, vel furto surripi.*

La terza difficoltà che avea posto in qualche angustia i greci fu risoluta dai Legati, sebbene in modo generale, coll'assicurazione che i principi, come cattolici e devoti alla cristiana religione, non avrebber giammai posto inciampo al compimento di sì gran bene, nè avrebber mai disturbato un Concilio raccolto dal Sommo Pontefice per il trionfo della fede.

6. — Siffatte risposte dissiparono ogni dubbio dalla mente dei greci. I quali perciò non si lasciarono muovere dalle vivissime istanze degli oratori di Basilea, come può vedersi lungamente esposto nei Documenti CLXXVIII e CLXXIX.

Adunque l'Imperatore, chiamati a sè i legittimi Legati della Chiesa occidentale, dichiarò che sarebbe partito con essi alla volta d'Italia sulle galere del Papa. Il giorno appresso appellò i nunzî di Basilea e gli esortò con benevole parole alla pace ed alla concordia; invitolli a recarsi con lui a Venezia, o ad un porto d'Italia ove si nominerebbe la sede del Concilio. Quelli però respinsero furiosamente e con proteste il cortese invito. *Quasi furentes, alta verba cum protestationibus proferebant* [17]. Allora l'Imperatore licenziolli, ed essi il 2 di novembre ripresero il cammino alla volta di Basilea, portando seco lettere, tra loro simiglianti [18], del Patriarca e dell'Imperatore pei membri dell'adunanza Basileese. Queste lettere furono scritte il 25 d'ottobre. Vi si legge che, avendo i membri della maggioranza lasciato trascorrere il termine fissato per la esecuzione dei patti, i greci alla loro volta si stimavano sciolti da qualsivoglia impegno e disponevansi a partire cogli altri ambasciatori. *Si per vos fuissent* (scrivono) *pro parte vestra adimpleta quæ scripta fuerunt et conventa inter nos et vos tempore debito, et nos ex parte nostra fecissemus et adimplevissemus que nobis incumbebant, sine aliqua exceptione..... Sed quia res non fuit per vos expedita et completa tempore debito, et in aliis quamplurimis non observatum ex parte vestra, ideo et nos facimus quod et nunc fecimus, et accedimus ad partes occidentales propter*

ipsum bonum quod a principio proposuimus, si Deus velit, pro unitate et pro bono Ecclesie Dei et bono omnium christianorum; et in nullo cessabimus seu deficiemus pro consumatione istius sanctissimi operis. Esortano altresì i Padri a fare ogni sforzo perchè le cose volgano a buon termine, come già un dì furono per essi bene avviate. Che se di presente non si ristabilisce l' unione, vano è sperare che ciò possa farsi per lo avvenire. *Rogamus quantum possumus, ut et Sanctitas Vestra provideat circa hanc rem tam sanctam et magnam et animarum salutem respicientem. Et tunc, huius gratia, erunt vobis merita a Deo; et ab hominibus laudes. Si autem hec res sancta impediatur propter aliquod humanum, tunc maxima incommoda infallanter evenient toti christianitati, et, quod peius est, nulla spes relinquetur ut in futurum fieri possit aliquo modo. Iterum rogantes Sanctitatem Vestram ut circa hanc rem opportune cogitetur, ut omnes vires vestras ad presens interponatis ut hec res sancta ad finem, omnibus postpositis impedimentis, perducatur, sicut et in principio fecistis.*

Insieme cogli oratori di Basilea partì da Costantinopoli, dopo più di due anni di dimora in quella città, Giovanni di Ragusi, personaggio, per le doti egregie dell' animo, degnissimo di servire ad una causa migliore. Si vegga nella lunga relazione, da esso presentata al conciliabolo di Basilea, sulla sua missione in Grecia, con quanta sollecitudine egli cercasse, sebbene indarno, pacificare le parti avverse [19].

7. — È degna di considerazione la fermezza dei greci, e specialmente dell' Imperatore, nel respingere gl' inviti dei Basileesi, e seguir quelli del Papa e della parte sana del Concilio. Perocchè, chi consideri la cosa sotto il riguardo dei vantaggi temporali, sembra che il Paleologo avesse dovuto attenersi piuttosto a quelli che a questi. Gli oratori infatti di Basilea presentavansi muniti dell' appoggio dei principi secolari e dello stesso imperatore Sigismondo, e dichiaravano che nè la Francia nè la Germania nè la Spagna nè tutta l' Italia sarebbero intervenute al Concilio

voluto dal Papa. *Avisantes eum, ut bene adverteret de Florentia vel alio loco, per emulos (ut pretendebatur) electis, quoniam illuc ne aliud non esset nisi vacuum et sine fructu redire. Propterea quod illuc nunquam accederent gallicana, germanica et hyspanica nationes, nec etiam Ytalia tota..... Presentarunt publice litteras salvorumconductuum, sigillis et nominibus eorum roboratas: videlicet sacri Concilii; Romanorum Imperatoris; Francie, Arragonie et Cecilie regum; cardinalis quoque de Fuxo, legati in Avinione apostolici; Alberti Austrie; Sabaudie et Mediolani ducum; principis quoque Pedemontium; et Basiliensis, Florentine, Venetorum, Ianuensium et Senarum Communitatum* [20]. La risposta del vescovo di Digne, risguardante le intenzioni dei Principi, era forse troppo generale per acquietar l' animo dei greci, ove questi avesser considerato il negozio sotto l' aspetto puramente politico. Aggiungi che l' imperatore Sigismondo, il quale avea sempre caldeggiato appo i greci la celebrazione d' un Concilio in Occidente, scriveva in quei giorni al Paleologo per dissuaderlo dal partire per l' Italia [21]. Che più? lo stesso Amurat offriva la sua alleanza all' Imperatore, in luogo di quella dei latini, ove questi rinunziasse all' idea di recarsi in Italia [22]. Onde il Siropulo si duole che non fosser valsi consigli nè di amici nè di nemici a distogliere l' Imperatore dal suo proposito [23]. Qual motivo spingesse il Paleologo a sperare, a dir così, contro ogni speranza, se lo supponiamo animato (come comunemente affermano gli storici) dall' unico intendimento di vantaggiare le sue condizioni politiche, noi confessiamo ignorarlo [24]. Ma, posti da banda gl' intendimenti di lui nel volere l' unione delle Chiese, nessuno, dopo la lettura dei Documenti per noi raccolti, vorrà attribuire al venerando patriarca di Costantinopoli un fine diverso da quello di obbedire al divino precetto, che impone ai cristiani: *Non sint in vobis schismata* [25].

8. — Giunse adunque il giorno da tanto tempo invocato della partenza dei greci alla volta d' Occidente. Pietoso

insieme e sublime spettacolo, che ogni cuore fedele empir dovè di tenerezza e di santo entusiasmo! Componevano l'illustre spedizione il patriarca di Costantinopoli, i Legati degli altri tre patriarchi d'Oriente, un gran numero di metropolitani, di vescovi, di abati della Chiesa orientale, e, insieme con essi, l'Imperatore dei greci, il fratello di lui Demetrio, e molti grandi dignitarî dell' Impero Bizantino. Nell' ore pomeridiane del ventiquattresimo giorno di novembre dell'anno 1437 ascendevano le navi il patriarca Giuseppe insieme col suo clero, e il dì appresso l' Imperatore co' suoi. Le triremi stettero due giorni in porto come per assuefare i viaggiatori al movimento dell' onde, e finalmente il 27 del mese, sull' ora del tramonto, furono sciolte le vele alla volta di Venezia [26].

NOTE

[1]) Vedi il Documento CLXXVIII.

[2]) Doc. CLXXXVIII. — Ricaviamo da questo Documento la relazione delle udienze accordate ai latini dall' Imperatore e dal Patriarca.

[3]) Vedi questo Volume a pag. 171.

[4]) Vedi il Documento CLXXXVIII.

[5]) Ivi.

[6]) Vedi il Documento CLXXVIII.

[7]) Ivi.

[8]) Doc cxcv.

[9]) Vedi il Documento CLIII.

[10]) Doc. cxcv.

[11]) Ivi.

[12]) Vedi il Documento CLIV.

[13]) Questo sunto dell'orazione fatta dai Legati di Basilea è tratto dal Rapporto del vescovo di Digne, (Doc. CLXXXVIII) e dalle notizie che ci fornisce il Documento CLXXIX. Non abbiamo trovato il testo di detta orazione. Il discorso tenuto dal vescovo di Losanna alla presenza dell'Imperatore, che abbiam ricavato dal Codice Regina 1020 (Doc. CLXIV), è forse una parte di quella.

[14]) Doc. CLXXXVIII.

[15]) Doc. CLXXVIII.

[16]) Doc. CLXXXVIII. — Vedi questo Documento anche per le seguenti risposte alle nuove difficoltà dei greci.

[17]) Ivi.

[18]) Vedi il Documento CLXVII e le ultime parole del Documento CLXXIX.

[19]) È il Documento CLXXVIII, da cui abbiam tratto molte notizie.

[20]) Doc. CLXXIX. — Questa ostentazione di salvocondotti non era, crediamo, in tutto leale; chè alcuni potentati aveano inteso concedere il salvocondotto per il caso che il Concilio si celebrasse nelle loro terre o in terre d'amici. Così, a modo d'esempio, come potevano gli oratori di Basilea presentare in buona fede il salvocondotto dei Fiorentini, i quali volevano che il Concilio si celebrasse nella loro città, e protestavano che non per colpa di essi sarebbe stato celebrato altrove? (Vedi i Documenti CXXXIV e CXXXV).

[21]) *In his pervolavit ad nos alter Bisconsulum, dominus Manuel, ab imperatore Sigismundo, qui continuum quadraginta dierum iter*

ex Hungaria per Serviam et Macedoniam pernicibus equis emensus est, magna incitatione animi contendens nostra consulta antevertere, ut imperatoris Germanorum salubria monita ad nostrum Imperatorem mature perferret. Nam Sigismundus, ut antea declaravimus, nostrum Imperatorem perpetuis expergefecit aculeis, ut unioni cum latinis conflandæ totis viribus incumberet, quæ labores eius maximos sola summis beneficiis, etiam ultra spem et vota amplissima, compensare posset. At nunc in plane contrariam sententiam immigravit Sigismundus, consuluitque et literis scriptis, et mandatis insuper oretenus per Bisconsulem, nobis esse abstinendum ab omni profectione in Italiam, ecc. ecc. (SYROP., sect. III, cap. 13).

[22]) *Cum dominus Paulus Asanes, tunc temporis ad Amurathem Legatus aliquantisper in aula Ottomannica perduraret, Bassæ Turcici, seu primi Imperatoris consiliarii, Asanem interrogarunt, quid rei esset, quod vestrum Imperatorem tantopere impulerit ad latinorum opem implorandam se convertère? Si necessitas urgeat (inquiunt), exprimat mentem Imperatori nostro, qui actutum subveniet, et opportuniora subsidia a nostro Domino inveniet quam a latinis, et magis profuerit vestro Imperatori fœdus ictum cum Amurathe quam cum latinis. Quare omni profectioni in Italiam renuntiet ac valedicat, et quicquid a nostro Imperatore petierit, maiori cum fide et caritate præstitum quam a latinis expectabit. Sed quod in fatis erat repositum, id duntaxat eventum habuit. Omnia omnium consilia, amicorum pariter et hostium, in fumum evanuere*, ecc. ecc. (Ivi, cap. 14).

[23]) Ivi.

[24]) Abbiamo visto a pag. 21 (nota 9) come, secondo le informazione che ne dà Giorgio Franza, l' imperatore Giovanni non partecipasse alle idee del padre suo, il quale non credeva punto probabile il ristabilimento dell' unione colla Chiesa occidentale, e dava al figlio suggerimenti ch' ei non volle in niun modo seguire.

[25]) 1 COR. I, 10.

[26]) Vedi il Siropulo, sect. IV, cap. 1.

CAP. VII.

Traslazione del Concilio di Basilea a Ferrara. Arrivo degli orientali. Solenne sessione con intervento dei Padri greci.

---

1. I greci giungono a Venezia. — 2. Si narra brevemente come la condotta scismatica dei Basileesi avesse costretto Eugenio IV, prima dell' arrivo dei greci, a trasferire il Concilio a Ferrara (città compresa nel Decreto convenzionale), e come nella solenne sessione del 15 febbraio 1438 egli condannasse, con approvazione del Concilio, il conciliabolo di Basilea. — 3. Il Papa, appena conosciuto l' arrivo dei greci, manda il cardinale di Santa Croce con molti prelati a complimentarli, e a far loro invito di recarsi a Ferrara. Essi accettano, e mostrano ardente brama d' unione. — 4. I medesimi inviano alcuni oratori a Ferrara per annunziare al Pontefice che, dopo un breve riposo, si porteranno al Concilio. L' Imperatore annunzia ai Basileesi la presa deliberazione, e gl' invita a seguire l' esempio de' suoi. — 5. Poscia si reca a Ferrara, dove è accolto cordialmente e con grandi onorificenze da Eugenio IV. — 6. Arrivo del Patriarca. Questi, avendo ricusato di uniformarsi all' uso del bacio del piede, è ricevuto onorevolmente dal Pontefice, ma in udienza privata. — 7. Solenne sessione, con intervento dei Padri greci e latini, nella quale si dichiara che, di comune consenso, il Concilio ecumenico è nella città di Ferrara. — 8. Si stabilisce di celebrare la seconda sessione quattro mesi dopo la prima per dar tempo a tutti i chiamati di accorrere a Ferrara e per tenere private conferenze sui punti controversi tra le due Chiese. — 9. Osservazioni finali. — **Note.**

1. — Lunga e disastrosa fu la navigazione degli orientali. Giunsero però incolumi a Venezia l' ottavo giorno di febbraio dell' anno 1438. Di questo tempo gli affari religiosi d' Occidente aveano subìto gravissime mutazioni. Il Concilio di Basilea era stato trasferito a Ferrara, e lo presedeva in persona Eugenio IV. I pochi vescovi rimasti a Basilea non formavano ormai che un' adunanza scismatica. Diamo un rapido sguardo agli avvenimenti che aveano preceduto l' arrivo dei prelati d' Oriente.

2. — Com' ebbero inteso i faziosi dell' assemblea Basileese che il Sommo Pontefice avea confermato il Decreto del 7 maggio 1437, fatto dalla parte sana del Concilio, pubblicarono nella sessione vigesimasesta (31 luglio) un preteso monitorio, col quale citavano il Papa a comparire personalmente o per procuratore alla loro presenza entro il termine di sessanta giorni, per render conto della sua condotta intorno alle cose del Concilio. È quel monitorio che il patriarca di Costantinopoli, quantunque separato dalla Chiesa di Roma, avea ricusato di udire, imponendo un vergognoso silenzio agli oratori di Basilea, che osato aveano alla presenza di lui incominciarne la lettura. Siffatta enormità, che, come osserva Eugenio IV, *priora omnia sæcula ignoraverunt* [1], empiè i popoli di stupore, e fu altamente condannata dall' imperator Sigismondo, che domandò tosto la revoca del Decreto [2]. Ma i Basileesi rimasero ostinati nella loro ribellione.

Innanzi a tanta baldanza non poteva più oltre transigere il mite animo d' Eugenio IV [3]. Il perchè, colla celebre Bolla *Doctoris gentium* del 18 settembre 1437, data da Bologna, dopo aver brevemente richiamata la storia delle ribellioni dei Basileesi dai primordî del Concilio sino al preteso monitorio del 31 di luglio, ordinò che fosse trasferito il Concilio stesso a Ferrara, qualora quei di Basilea persistessero nella loro rivolta. Volle il Pontefice, anche in questa suprema deliberazione, lasciar libero il campo alla resipiscenza e mettere, a così dire, nelle mani degli stessi Basileesi la loro sorte. *Sperantes* (egli dice) *ex hac nostra conditionali provisione, veluti in eorum Basileæ existentium mera libertate reposita, ipsos a tam periculosis novitatibus faciliter abstinere debere* [4]. Le ragioni di questa traslazione sono esposte nella Bolla citata, e si compendiano nell' impossibilità in cui era il Concilio di Basilea di riparare a tanti scandali a causa della tirannide che i suoi capi esercitavano sugli altri membri dell' adunanza. *Quia dissensionis scandalum* (dice il Pontefice) *non aufer-*

ret Basileensis synodus, sed ii, qui in illa se duces ac principes novarum rerum faciunt, potius augerent; iis, inquam, omnibus accuratissima meditatione pensatis, quorum gratia neque nobis neque nostris tutum aut liberum sit in eo Concilio, quod sub ditione est et quasi tyrannide quadam æmulorum nostrorum redactum, quicquam proponere aut tractare, ecc. ecc. [5]. Dichiara Eugenio IV esser la città di Ferrara accetta ai greci, utile alla trattazione degli affari, comoda ai principi ed ai prelati, sicura, libera, compresa nel Decreto convenzionale, e preparata ad accogliere i greci conforme i patti stabiliti. Permette che nella città di Basilea si continui a trattare la causa dei boemi circa la comunione sotto le due specie, e assegna a tal fine il termine di trenta giorni. Che se ai boemi stessi piaccia invece di recarsi a Ferrara, saranno accolti con benevolenza, e trattati umanamente e con carità. Nel Concilio così trasferito il Sommo Pontefice mostrerà a tutti la sua innocenza e la falsità delle accuse inventate a suo carico dall'altrui malizia [6].

Quali fossero le speciali ragioni che indussero il Pontefice ad eleggere la città di Ferrara rinunziando a Firenze, non ci è dato conoscere. Forse egli pensò con tale scelta rendere più agevole un accomodamento coll'imperatore Sigismondo e cogli altri principi.

I Basileesi, anzichè retrocedere, si resero rei di nuovi attentati. Nella sessione vigesimasettima (26 settembre) annullarono la promozione di un cardinale fatta dal Sommo Pontefice; cassarono il Decreto della parte avversa, relativo alla scelta d'una nuova sede [7]; e, poichè correva voce essere intenzione d'Eugenio IV di alienare la città d'Avignone per raccogliere le somme necessarie alle spese pei greci, intimarono al Papa di non procedere a questo atto. Nè paghi di ciò (essendo spirati i sessanta giorni del così detto monitorio) dichiararono, nella sessione vigesimaottava (1 ottobre), contumace il Sommo Pontefice, e che si procederebbe contro di lui, nonostante la sua as-

senza [8]. Finalmente, nella sessione successiva (12 ottobre), dopo aver preteso di confutare la Bolla *Doctoris gentium* del 18 settembre, dichiararono nulla la traslazione del Concilio a Ferrara, e intimarono ad Eugenio la sospensione dall' amministrazione papale, qualora non revocasse, entro il termine di quattro mesi, la Bolla suddetta. Che se tal pena egli avesse, con animo indurato, sostenuta per lo spazio di due mesi, il Concilio procederebbe contro di lui fino alla sua deposizione inclusive [9].

Nessuna meraviglia se, dopo questi fatti, Eugenio IV, colla Bolla *Pridem ex iustis* del 30 dicembre 1437, dichiarò essere ormai avverate le condizioni dell' altra Bolla *Doctoris gentium* e trasferì definitivamente a Ferrara il Concilio, ordinando che questo avesse principio il dì 8 del successivo mese di gennaio. *Nos igitur* (egli dice), *tam imminentibus malorum periculis volentes (ut ex debito nostri pastoralis officii tenemur) opportune consulere, de prædictorum venerabilium fratrum nostrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium consilio et assensu, conditiones, in dictis nostris litteris contentas, fuisse et esse purificatas, dictumque Basileense Concilium ad præfatam civitatem Ferrariensem fuisse et esse translatum declaramus, illudque, auctoritate et assensu ac consilio prædictis, in dicta civitate Ferrariensi celebrandum, ac die octava proximi mensis ianuarii inchoandum ac continuandum decernimus; auctoritate apostolica per præsentes mandantes omnibus et singulis, qui ad generalia Concilia de iure venire tenentur et consueverunt, ad ipsum Concilium sic translatum, vigore iuramenti per eos præstiti, quantocius se transferre procurent* [10]. Incaricò quindi (2 gennaio 1438) il cardinale di Santa Croce di dar principio al nuovo Concilio, presederlo e continuarlo fino al suo arrivo [11].

Il giorno stabilito ebbe principio il Concilio di Ferrara coll' intervento di moltissimi Padri [12]. Il cardinale di Santa Croce dichiarò di presedere a nome del Sommo Pontefice il Concilio stesso, e che questo era la continuazione

di quello di Basilea e adunato per il medesimo scopo; in ispecie per l' unione delle due Chiese, orientale ed occidentale [13]. Nella solenne sessione, tenuta due giorni appresso, il nuovo Concilio lodò, accettò ed approvò la fatta traslazione, dichiarò priva di conciliare autorità qualsivoglia altra adunanza, annullò gli atti dei Basileesi dal tempo della decretata traslazione, prosciolse i membri del Concilio di Basilea da qualunque giuramento, e invitò tutti coloro, cui per diritto o consuetudine spettava lo intervenire al Concilio, a recarsi a Ferrara al più presto possibile [14].

Giunse Eugenio IV a Ferrara il 24 di gennaio. Prese alloggio nel monastero delle Suore di Sant' Antonio, fuori delle mura, dove *per il mal tempo* (dice una cronaca [15]) stette fino al 27. In tal giorno fece il solenne ingresso nella città.

Il dì 8 di febbraio (lo stesso giorno che gli orientali giungevano a Venezia) il Pontefice presedè, nella Cappella del suo palazzo, una Congregazione, a cui presero parte i cardinali, i vescovi, gli abati, i dottori, ecc. Narra Antonio Frizzi, nelle sue *Memorie per la storia di Ferrara,* che il Comune di detta città, poichè il Santo Padre pativa di podagra, gli « aveva fatto costruire con un ponte » di tavole una dolce salita coperta di panni, la quale » partiva dalla porta del tempio e terminava alla loggia » anteriore del palazzo, per cui in quella e in altre occa- » sioni potè il Papa aver comunicazione col tempio senza » l' incomodo delle scale [16]. » In questa Congregazione Eugenio lagnossi della pessima condotta dei Basileesi, ed esortò i Padri a trovar modo di reprimere la costoro audacia, aggiungendo (con sovrano esempio di umiltà) che, ove fosse giudicato che egli o i suoi in alcuna cosa avesser mancato, essi intendevano emendarsi, anzi sottomettevansi *liberalmente* alla correzione ed alla sentenza dei Padri. I quali tutti esortava a condursi in modo esemplare. Sul che giova avvertire come il Sommo Pontefice con questo ammirabile atto di umiltà non venisse a riconoscere nel Con-

cilio una supremazia, della quale è affatto sfornito; ma a sottoporre al giudizio dei Padri spontaneamente, e senza stimarvisi obbligato *(liberaliter)*, la sua condotta economica a riguardo dei Basileesi [17]. *Sanctissimus dominus noster Papa ibidem publice exponendo proposuit, quomodo illa, quæ temporibus retroactis in olim Basileensi Concilio acta essent, patribus et dominis præfatis notissima forent, et quod Suæ Sanctitatis intentio semper fuit et erat, pacem et concordiam in populo christiano ponendi et procurandi, ac universalem Ecclesiam in capite et in membris reformandi, etiam Curiam suam romanam; et cum etiam cum ipsis Basileæ existentibus omnibus viis et modis possibilibus pacem et concordiam quæsivisset, illam nihilominus modo aliquo minime consequi valebat. Imo ipsi non solum contra ipsius Sanctitatis oratores et nuntios insurgere illosque inhumaniter tractare, sed etiam Sanctitatem Suam scandalizare, ac sanctissimam unionem occidentalis et orientalis Ecclesiæ, propter quam olim Basileense Concilium inter alia congregatum fuerat, quamque etiam ipse, postquam ad annos discretionis pervenerat, ardenti animo videre ac totis viribus promovere et procurare cupiebat, turbare et impedire conati sunt, aliaque plura in illum de facto fecerunt et attentarunt, prout per venerabilem virum Iustinum de Planca, Sacri Consistorii Advocatum, ad ipsorum patrum et dominorum plenam et indubitatam notitiam deduci voluit et ordinavit. Et quia super iis sua providentia opportune sit adstricta, hortabatur omnes et singulos patres et dominos præfatos, ut ipsi, præmissa diligentius animadvertentes, de modo aut alio remedio insolentiis et excessibus prædictis obviandi et (ne ipsi Basileæ existentes in eorum malitiis diutius valeant continuare) cogitare et taliter vellent providere, ut ipsius, scilicet Domini nostri, iustitia et innocentia ipsorumque Basileæ perseverantium malitia cunctis clarius possit apparere. Et nihilominus, si ipse etiam et sui de domo sua hactenus aliqua fecissent quæ non bene facta modo aliquo iudicarentur,*

ex tunc, ipse scilicet et sui prædicti, se emendare intendunt; ipsos etiam patres et dominos seriosius exhortando ut ipsi se taliter habere velint et emendare, quod eorum bona opera aliis cedant in exemplum, se et suos prædictos correctioni et determinationi patrum et dominorum eorumdem liberaliter submittendo [18]. Il cardinale Orsini, vescovo di Sabina e decano del Sacro Collegio, ringraziò umilmente il Papa, in nome dei cardinali ivi presenti, del suo buon volere, e gli promise in tutto la cooperazione del Sacro Collegio, riconoscendo esplicitamente la giustizia della causa di lui. *De sua voluntate bona humiliter regratiando, se et omnes præfatos cardinales de assistendo sibi in reformatione Ecclesiæ universalis, ac iustitiæ ipsius Domini nostri defensione, ac aliis in quibus providendum fuerit promptos obtulit et paratos* [19]. Simile dichiarazione e promessa fece l'arcivescovo di Ravenna, decano dei vescovi, a nome degli altri membri del Concilio. Quindi, fatta dall' avvocato concistoriale Giustino De Planca la narrazione degli atti dei Basileesi, il Pontefice dichiarò che avrebbe provveduto al rimedio insieme coi Padri del Concilio [20].

Il 15 di febbraio infatti fu celebrata, sotto la presidenza del Papa, una solenne sessione, in cui, *laudantibus et approbantibus omnibus et singulis patribus et dominis* [21], fu promulgata la Bolla pontificia *Exposcit debitum pastoralis officii,* colla quale si dichiarano *(sacro approbante Concilio* [22]) incorsi nelle pene canoniche i membri del conciliabolo di Basilea, nulli i loro atti, e s' ingiunge loro di allontanarsi da quella città entro il termine di trenta giorni, concedendosi il perdono a quelli che avrebbero obbedito [23].

3. — Frattanto i greci erano sbarcati a Venezia, splendidamente accolti da quella Signoria [24]. Informato il Papa del loro arrivo, inviò tosto a complimentarli una deputazione di varî vescovi ed illustri personaggi, tra cui Ambrogio Traversari [25]. A capo di essa era il cardinale di Santa Croce, il quale giunse a Venezia il 13 di febbraio [26].

Il dì innanzi era ivi arrivato per lo stesso scopo il marchese di Ferrara con numeroso seguito [27]. Pochi giorni appresso (20 febbraio) venne anche il cardinal Cesarini [28], il quale, dopo avere nella Congregazione generale del 20 dicembre 1437 indirizzato, senza alcun frutto, ai ribelli di Basilea un commoventissimo invito alla pace [29], aveva seguìto l'esempio degli altri presidenti pontificî, abbandonando anch'egli quella città [30] e obbedendo all'ordine del Santo Padre che lo chiamava al Concilio di Ferrara [31].

Il cardinale di Santa Croce espose al Patriarca ed all'Imperatore i noti sentimenti del Pontefice, ed esortò i greci, in suo nome, a recarsi a Ferrara. Il quale invito essi di buon grado accettarono, mostrando d'essere animati dalla più ardente brama d'unione [32]. Ambrogio Traversari ci dà su questo proposito interessanti notizie. *Animadverti, Pater Beatissime* (egli scrive), *materiam ita dispositam ut vix melius optare possemus; idque potissimum ex prolixo et repetito cum Patriarcha sermone. Tantum enim flagrantissimi desiderii ad optimæ unionis felix negocium conficiendum depræhendi, ut me perpetuo sibi devinxerit. Nihil enim adpetit magis quam congredi Sanctitati Tuæ, aperte denuntians, ex hac vestra coniunctione corporum et collatione mutua, pacem rebus dandam* [33]. E al vescovo di Cervia: *Patriarchæ isti congressus sum prolixa sermocinatione, multumque delectatus sum ipsius et conspectu et colloquio, quia et venerabilem reddit canities ipsa et habitus et gestus, et dulcis admodum in colloquendo est. Cupit mirifice ipsi Pontifici congredi, sperans omnia facile conficienda si ambo conveniant in caritate. Ego illa omnia pollicitus sum ex Pontifice ipso; quia sic posse videbar, ne minorem apud nos alacritatem subspicari posset. Collegi ex sermonibus illius cautis valde atque prudentibus, iudicio suo rem totam dilectione potius ac pace quam disputatione terminandam: quippe totum in eo constare dixit, si ambo conveniant corpore et animo atque sententia. Quæ omnia fore sperat, si præcedat ista coniunctio corporum* [34]. Anche una lettera,

di cui ignoriamo l'autore, parla delle eccellenti disposizioni dei greci, e descrive la magnificenza della loro venuta. *Inveni imperatorem et patriarcham Constantinopolitanum, qui octava prædicti mensis* (februarii) *cum maxima comitiva ecclesiasticorum et sæcularium nobilium, ultra numerum sexcentorum et quinquaginta personarum, applicuerant; inter quos est frater germanus præfati domini Imperatoris. Inter istos autem sunt ultra vigintiquinque archiepiscopi et episcopi, ac nonnulli abbates, multique calogeri et clerici sæculares. Sunt et nonnulli qui dicuntur cardinales Ecclesiæ Constantinopolitanæ, et etiam inter eos sunt oratores trium aliorum Patriarcharum; et, ut dicitur, de proximo expectatur quidam archiepiscopus magnus de Russia, venturus per terram cum magna comitiva. Numquam profecto credidissem talem et tantam prælatorum et ecclesiasticorum ac nobilium comitivam invenire: quæ, ut ex ipso aspectu facile apparet, valde est venerabilis, et ad hanc sanctam unionem, de qua agitur, satis prona apparet, et bene inclinata esse videtur: immo eam, quantum ex verbis coniecturari potest, ardentissime desiderant. Quod etiam ex facto id ipsum facile comprehenditur, cum dominus Imperator valde infirmus et dominus Patriarcha antiquissimus ex tam longinquis partibus venerint, et tot periculis et variis casibus se submiserint. Ex qua re non potest non comprehendi, immo manibus, ut sic dixerim, palpari ferunt* (forse *fervens) ipsorum animus ad hanc unionem. Et certe nemo est qui hæc omnia prospiciat, quem ipsi in tanto fervore et tali dispositione ad compassionem non inducant, et de hac unione bene sperare faciant. Ipse dominus Imperator a medietate corporis infra videtur non posse se iuvare, et impossibile sibi esset transire montes. Similiter et domino Patriarchæ, qui antiquissimus est* [35].

4. — Il Patriarca e l'Imperatore inviarono al Sommo Pontefice nunzî speciali [36] per significargli che in breve sarebbero giunti a Ferrara. *Exposuerunt, Imperatorem et Patriarcham ad nutum Suæ Sanctitatis venisse, illicoque,*

pausa ex longo itinere sumpta, adventuros [37]. Prima però di lasciar Venezia, il Paleologo, con lettera del 25 febbraio, portò a notizia dei Basileesi tale deliberazione, esortandoli in pari tempo a seguire l'esempio dei greci. *Decrevimus igitur* (egli scrive) *ad civitatem Ferrariensem pro executione Decreti in Concilio Basiliensi promulgati proficisci; hortamur et requirimus vos et singulos christianos qui in Concilio interesse consueverunt, ut pro tanto totius christianitatis bono velletis iuxta tenorem Decreti dicti illuc sine mora proficisci, ut, nobis invicem convenientibus, ista sancta unio tanto opere ab utraque parte desiderata tandem fieri possit, et res ista prout optamus felicem exitum assequatur* [38].

5. — L'Imperatore partì da Venezia il 28 di febbraio, e recossi per acqua a Ferrara, dove fece solenne ingresso il 4 del mese successivo. Furongli incontro i cardinali Orsini, di San Clemente, Colonna e Capranica, e gran numero di arcivescovi, vescovi, abati, ecc., i quali lo condussero, insieme col suo seguito, al palazzo pontificio [39], cavalcando egli un superbo destriero sotto un ricco baldacchino. Eugenio IV ricevè con molta tenerezza il Paleologo, lo abbracciò, e si trattenne seco lui in colloquio; quindi lo fece accompagnare con grandi onori alla residenza destinatagli.

6. — Era intenzione del Sommo Pontefice di accogliere con gran pompa il patriarca di Costantinopoli, ch'erasi mosso da Venezia dopo la partenza dell'Imperatore. Ma una importuna questione di etichetta (la quale però assumeva grande importanza per il principio che stava a rappresentare) venne a turbare la gioia del primo incontro, e impedì il pubblico e splendido ricevimento ideato dal Papa. Descrive a lungo il Siropulo la insorta controversia. Chiedevano gli Occidentali che il Patriarca si uniformasse al rito del bacio del piede; ma il greco prelato, a malgrado delle pacifiche disposizioni dell'animo suo, protestò altamente che mai non avrebbe a ciò consentito; a costo ezian-

dio di non metter piede a terra e tornare donde era venuto. *Si cupiat Papa* (egli diceva) *ut, sicut fratres, fraterno more in mutuos amplexus ruamus quemadmodum apud nos ab æterno invaluit consuetudo et in Ecclesia christiana, lubentissime ad eum accedam; sin ultra postulare quid perseveret, me habeat excusatum, oro: revertar unde venerim* [40]. Molto si discusse da una parte e dall'altra; ma, incrollabile rimanendo il Patriarca nel suo rifiuto, Eugenio IV giudicò doversi accondiscendere in affare che non toccava la sostanza. Ma poichè non era degno lo spogliarsi, alla presenza del volgo, di sue prerogative, stabilì di ricevere in forma privata il Patriarca ed i greci prelati. *Post aliquot horarum interstitium* (narra il Siropulo) *reversi, hæc ad Patriarcham retulere: Beatissimus Papa, secum animo perpendens quanta bonorum messis ex concordia in Ecclesiæ gremium redundabit, et, ne remoram tam divino unionis negotio ceremoniæ sibi debitæ perperam subintrudant, ecce suo iure seipsum ultro defraudat, Tuamque eximiam Sanctitatem invitat, ut, quo velit modo, ad ipsum accedat. Verum et id interea Tuæ Sanctitati declarari percupit, se aliter primitus secum animo determinasse, non privatim aut perfunctorie sed honorifice, tuam receptionem mundo exponere palam cum ingenti principum apparatu et augusta plane magnificentia. Nunc, quando tibi visum est aliter haberi, et ipse de suo iure plurimum decedat; ne tanta detrimenta honoris sui in vulgum emanent, statuit, in camera sua, adstante sola Cardinalium corona, Tuam Sanctitatem complecti. Quare desiderat, divisis agminibus, totam rem geri: primum intrabit Sanctitas Tua cum sex maxime venerandis capitibus et fastigio tuo proximis, quos Sanctitas Tua delegerit; quibus, officio erga Papam defunctis, alii sex succedant. Quibus denuo salutantibus et digressis, sex alii in eorum vicem subeant, donec integer cœtus explicabitur eorum hominum, quos Tua Sanctitas hoc honore dignandos iudicabit* [41].

Regolato in tal modo il cerimoniale, il dì 8 di marzo recaronsi al luogo dello sbarco i due cardinali Colonna e

Capranica con molti arcivescovi, vescovi e prelati, e condussero il Patriarca, seguìto da' suoi, alle stanze del Pontefice, dove ebbe luogo il ricevimento nella convenuta forma privata [42].

7. — Eugenio IV, senza frapporre indugio, commise ai cardinali Cesarini e Capranica l'incarico di stabilire coi greci tutto l'occorrente per la celebrazione del Concilio [43]. Si discusse a lungo sul modo di disporre i seggi nelle adunanze conciliari, ma finalmente si venne ad un accordo [44]. Fu pure convenuto che si terrebbe una sessione per dichiarare solennemente, che, di comune consenso dei greci e dei latini, il Concilio aveva la sede in Ferrara.

Il 9 di aprile, che in quell'anno cadde nel mercoledì santo, si adunarono i Padri nella chiesa cattedrale, dedicata a san Giorgio. Davanti l'altar maggiore era il libro degli Evangelî. A destra dell'altare si assise il Papa sopra un trono più elevato degli altri; più in basso era quello del nuovo imperatore dei romani, Alberto d'Austria, il quale però non intervenne mai al Concilio. Seguivano i cardinali. Fra il primo ed il secondo cardinale stava il patriarca latino di Gerusalemme; accanto all'ultimo, il patriarca d'Aquileia. Poi venivano gli arcivescovi e i vescovi secondo l'ordine d'anzianità. A sinistra dell'altare, dirimpetto al trono dell'imperatore d'Occidente, era l'altro trono su cui stava il Paleologo, avente a destra il fratello Demetrio, assiso sopra un piccolo sedile. Di contro al primo cardinale era il seggio del patriarca di Costantinopoli, che per cagione di malattia non intervenne alla sessione. Poi venivano i vicarî dei tre patriarchi d'Alessandria, d'Antiochia e di Gerusalemme; quindi gli altri vescovi greci. E come dalla parte dei latini stavano anche gli abati, i generali degli Ordini, i dottori ed altri ecclesiastici; così da quella degli Orientali vedevansi i dignitarî della Chiesa di Costantinopoli, gli abati, i preti, i monaci, ecc. A' piedi del trono del greco imperatore stavano il Despota della Servia, i nunzî dell'imperatore di Trebisonda e della Georgia, ed

altri distinti personaggi d'Oriente. Vedevansi di fronte i protonotarî e gli avvocati concistoriali; a' piedi del Pontefice gli auditori e i cherici di camera. Tra gli scanni vuoti, dalla parte degli Orientali, era il seggio del vescovo Isidoro, metropolitano di Russia; quello stesso che, prima di salire a tal dignità, erasi recato a Basilea come ambasciatore d'Oriente quando dal Concilio si aprirono le trattative coi greci. Egli, con gran seguito, giunse a Ferrara dalla parte di terra nell'agosto successivo. Alla sessione del 9 aprile furono altresì presenti, giusta un brano d'un diario inedito, due arcivescovi armeni, procuratori del patriarca di tutta l'Armenia [45].

Prima che gli Orientali entrassero nel tempio, fu celebrata dai latini solennemente la Messa dello Spirito Santo, e furono recitate le altre preci ordinarie. Al comparire di quelli, tutta l'assemblea era alzata. I personaggi sopravvenuti presero i loro posti, giusta l'ordine stabilito.

Dopo le consuete orazioni, si lesse un mandato del patriarca Giuseppe, col quale dava facoltà a' suoi confratelli di recarsi alla sessione e pronunziare l'esistenza del Concilio ecumenico, non potendo egli intervenire a cagione della sua grave infermità. *Decet nunc* (egli scrive) *rebus principium dare, cuius illud principium est ut synodus pronuncietur, cui etiam me cum cæteris sanctis et fratribus meis pontificibus interesse decebat, cum non esset conveniens neque iustum, me absente, vel pontifices illuc accedere vel synodum pronunciare. Sed cum ægritudo corporis prohibeat, nec sinat ut ego adesse possim, iam, per hanc adhortatoriam literam, concedo reverendissimis patribus locumtenentibus sanctissimorum Patriarcharum fratrum meorum, et omnibus in Spiritu Sancto dilectis fratribus meis, et coadministratoribus metropolitis, et cæteris prælatis Ecclesiæ adire in præsentiarum, et perficere œcumenicæ synodi pronunciationem* [46]. I Procuratori degli altri tre patriarchi d'Oriente presentarono i loro mandati. Quindi il vescovo di Porto ascese il pulpito, situato in mezzo alla sacra assemblea, e

lesse ad alta voce in latina favella la Bolla pontificia *Magnas Omnipotenti Deo,* nella quale il Pontefice dichiara che, per comune consenso dei greci e dei latini, il Concilio ecumenico è nella città di Ferrara allo scopo di conchiudere l' unione santissima delle Chiese d' Oriente e di Occidente, e per gli altri fini pei quali detto Concilio è notoriamente adunato. *Omni igitur modo et forma* (dice la Bolla) *quibus melius possumus, decernimus et declaramus, actento* (al. *accedente) consensu dictorum Imperatoris et Patriarchæ, omniumque in præsenti existentium synodo, sacram esse universalem seu œcumenicam synodum in hac Ferrariensi civitate, omnibus libera et secura, sicque dictam synodum ab omnibus reputari et appellari debere, in qua, sine ulla rixosa contentione et pertinacia atque cum omni caritate, sacrum hoc unionis negotium tractandum, et, Deo propitio (ut speramus), felici fine claudendum est, una cum sanctis operibus reliquis, ad quæ peragenda synodus ista noscitur instituta* [47].

La Bolla fu quindi letta in greco dal vescovo di Mitilene. Dopo di che i Padri pronunziarono ad alta voce nel rispettivo idioma, latino e greco, il loro consenso [48]. Null' altro fu decretato in questa celebre sessione [49].

8. — Desiderava Eugenio IV che si procedesse immediatamente alla celebrazione delle Congregazioni generali per istabilire di comune accordo i modi dell' unione. Ma il Paleologo chiese, che, prima di dar principio alle pubbliche discussioni, si invitassero al Concilio i Principi o i loro oratori, e i rappresentanti delle Repubbliche. Rispose il Papa esser difficile ottenere l'intento, a causa delle discordie che regnavano tra le Potenze. Ma quegli insistette nella sua domanda, ed Eugenio IV spedì ambasciatori alle varie Corti per lo scopo richiesto. Si convenne però che non si sarebbe atteso l' arrivo dei suddetti oltre lo spazio di quattro mesi. Fu poi stabilito che in questo tempo d' aspettazione si terrebbero private conferenze sopra alcuni dissensi particolari tra le due Chiese.

9. — A questo punto noi chiudiamo la prima parte dei nostri studî, vale a dire, ciò che riguarda gli antecedenti di quel celebre Concilio che da Firenze tolse il nome perchè le sue sessioni più importanti e il desideratissimo ristabilimento dell' unione si compierono entro le mura della nostra città.

Dal fin qui detto e dall' esame dei Documenti che immediatamente succedono, potrà il lettore argomentare se possa dirsi con verità col moderno patriarca di Costantinopoli essere stata la grande assemblea del secolo XV convocata colla forza e per motivi politici d' un interesse puramente terreno. Quello però che noi cercammo in questo lavoro non fu per fermo la triste soddisfazione di cogliere in fallo il successore del pio patriarca Giuseppe; sì bene, in principal modo, di rialzar l' animo di quei cristiani che dalle presenti ripulse sarebber condotti a disperare dell' esito felice degli apostolici tentativi di Pio IX. Volgano piuttosto la mente alle gravissime difficoltà che faceano apparire, or sono quattrocento anni, pressochè impossibile la grande opera di Martino e d'Eugenio, e sollevino il cuore alla speranza. La quale poi, se vuol essere, come conviensi, operativa, non rimanga sterile affezione dell' animo, ma ci muova ad implorare dal Signore, da cui ogni dono procede, il ritorno dei nostri fratelli al centro della cristiana unità, e ci si sia sprone a dissipare, sia cogli scritti sia con ogni mezzo opportuno, senza inutili e spesso funesti rimproveri [50], gli antichi pregiudizî e gl' innumerevoli malintesi che tengono separata così gran parte dell' Oriente cristiano dalla Chiesa di Roma.

NOTE

[1]) Doc. CLVIII.

[2]) Ivi.

[3]) Vedi tra i Documenti (Doc. CLV) la lettera indirizzata al Sommo Pontefice da Ambrogio Traversari, nella quale lo zelante camaldolese dimostra essere ormai tempo di finirla coll'adunanza di Basilea, e consiglia Eugenio IV a imitare l'esempio di papa Leone con intimare un nuovo Concilio.

[4]) Doc. CLXX.

[5]) Doc. CLVIII.

[6]) Ivi.

[7]) Vedi il Documento CLXII.

[8]) Vedi il Documento CLXIII.

[9]) Vedi il Documento CLXV.

[10]) Doc. CLXX.

[11]) Vedi il Documento CLXXI. — In questa Bolla Eugenio IV fa grande elogio del piissimo e dotto Niccolò Albergati, a cui affida l'incarico di presedere il Concilio di Ferrara.

[12]) Vedi i nomi dei Padri presenti a questa sessione negli Atti pubblicati dal Giustiniani, parte I, n. 20.

[13]) Vedi il Documento CLXXIII.

[14]) Vedi il Documento CLXXIV.

[15]) Codice Chigiano di Roma I, I, 6.

[16]) *Memorie per la storia di Ferrara raccolte da* ANTONIO FRIZZI, *con giunte e note del conte avv.* CAMILLO LADERCHI, 2.ª ed., Ferrara, 1847-48, Vol. III, pag. 476.

[17]) Non parlasi qui, come ognun vede, di giudizî dommatici, nè della questione, risoluta negativamente dal Turrecremata nella sua *Summa de Ecclesia*, lib. II, cap. 104 e 105: *An Romanus Pontifex possit se submittere alteri aut potestatem concedere ut aliquis, tamquam iudex eius, possit in eum clave uti exterioris iudicii.*

[18]) JUSTINIAN., *Acta Conc. Florent.*, pars. I, n. 24.

[19]) Ivi.

[20]) Ivi.

[21]) Ivi, n. 29.

[22]) Nei Concilî generali, quando il Sommo Pontefice presiede in persona, i decreti e le definizioni *emanano dal Papa*, *coll'approvazione del Concilio*. Su questo proposito scrive il Turrecremata (op. cit., lib. III, cap. 32): *Hoc idem ostenditur exemplis et practica antiquorum Conciliorum, in quibus, sive sit materia fidei sive de scismate tollendo sive de reformatione universalis Ecclesiæ facienda, omnia Papa principaliter auctoritative facit, licet alii Patres consulendo et consentiendo concurrant .... Decimoseptimo, idem colligitur ex Concilio Constantiensi, in quo, postquam Martinus creatus est, synodus non est usa nomine constituentis aut diffinientis, sed omnia nomine Martini instar aliorum Conciliorum*, APPROBANTE *synodo, diffinita sunt et constituta.* E nell'*Apparatus super Decreto unionis græcorum* ecc. dello stesso autore (Venetiis, ap. Michaelem Tramezinum, 1561, c. 12 *t*) si legge: *In universalibus Conciliis, si Romanus Pontifex præsentialiter intersit, Concilium auctoritative non videtur statuere aut diffinire, sed solus Romanus Pontifex, utpote princeps Ecclesiæ; sed Concilium suadet .... aut consulit .... aut approbabit* (forse *approbat).*

[23]) Vedi il Documento CLXXXII.

[24]) Il Siropulo, Andrea da Santa Croce, il Franza, lo storico greco

cattolico del Concilio di Firenze, ed altri autori danno estese notizie sull' accoglienza fatta dai Veneziani ai loro ospiti d' Oriente.

25) Il Traversari scriveva da Bologna il 3 di gennaio a Bartolommeo de Viarana: *Ferrariam ex præcepto Pontificis petimus, daturi initium Concilio; et inde cum domino cardinali Sanctæ Crucis profecturi Venetias in occursum græcorum, ubi oratio mihi græca delegata est.* (Op. cit., tom. II, col. 465). Questa orazione non fu poi recitata, ma l' abbiamo inserita tra i Documenti (Doc. CLXXXIV) perchè, essendo stata approvata da Eugenio IV (come si ricava da varie lettere di Ambrogio), serve a far conoscere le disposizioni dell' animo del Pontefice a riguardo dei greci.

26) « A dì 13 dicto la zonse qui in Venexia el serenissimo car-
» dinal de Sancta Croce; et in sua compagnia era el patriarcha de
» Grado, el vescovo de Taranto e quello de Vicenza, el arciveschovo
» de Candia, el vescovo de Trevixo con asaissimi parlati et assai
» compagnia molto bene in ponto, e messer lo Doxe li andò in
» chontra con i piati con molti zentilomini et acompagnolo fino a
» San Zorzo mazor, dove era alozado el Patriarcha con i soi par-
» lati ecc. » (*Cronica di Venezia*, an. 1438, citata a pag. 29).

27) « A dì 12 feveraro la zonse qui in Venexia el Marchese da Fer-
» rara con innumerabile e bella compagnia, e vene per visitare l' Im-
» perador e soi baroni, et Patriarcha, et offerisese a lui e le sue
» terre, e tuto el suo podere a li onori e piaxeri soi. » (Ivi).

28) Vedi il Documento CLXXXV.

29) Vedi il Documento CLXVIII.

30) *Iis peractis* (narra Giovanni de Polemar), *cum iam cæteri præsidentes abscessissent, reverendissimus dominus cardinalis Sancti Angeli, unicus iam præsidens, post plurimas requisitiones verbo factas ut cessarent ista, quæ Ecclesiam turbare possunt, et ageretur de concordia, pace et unione græcorum et bona reformatione; tandem in scriptis dedit declarando latissime particulatim quæ ex iis gestibus imminebant, et reperiendo remedia, et ad hoc suos offerendo labores: cum non daretur sibi decens responsum, publice et patenter in meridie a Basilea recessit, omnibus fere prælatis, qui Basileæ erant, comitantibus ipsum.* (Mansi, op. cit., tom. VI, col. 579). Vedi anche il Documento CLXXXII. — L' esortazione del

Cesarini non venne da lui pronunziata; ma fu letta, a sua istanza, nella Congregazione generale del 20 dicembre. (Vedi a pag. CCCCLX della Sezione Seconda). Vi si legge come il Sommo Pontefice avesse proposto, per amor della pace, che l'imperatore Sigismondo fosse arbitro nella controversia coi Basileesi. Di qui si rileva che, quando il Cesarini scrisse il suo discorso, non era ancor giunta a Basilea la nuova della morte dell'Imperatore, avvenuta sui primi di dicembre del 1437. Sembra che il cardinale abbandonasse Basilea il 9 di gennaio.

[31]) Vedi il Documento CLXXII.

[32]) Vedi il Documento CLXXXV.

[33]) Doc. CLXXXIII.

[34]) Doc. CLXXXV.

[35]) Doc. CLXXXVII.

[36]) *Tum, negotio peracto* (narra il Siropulo, sect. IV, cap. 17), *primum Legatos mandavit Imperator ad Papam duos germanos fratres, utrumque Bisconsulem; Patriarcha Heracleensem et Monembasianum.* Secondo Andrea da Santa Croce, gl'inviati furono cinque. *Imperator* (egli dice, pars II, coll. 1) *et Patriarcha græcorum, primo eorum ingressu, ex Venetiis ad Summum Pontificem Oratores destinarunt; seculares tres, abbates duos, qui vigesima februarii Pontificem adierunt.*

[37]) JUSTINIAN., ivi.

[38]) Doc. CLXXXVI. — Nella Cronaca citata è detto che il Paleologo scrisse da Venezia « per tuto el mondo della sua venuta, in- » vitando tuti i Segnori della cristianitade che dovesse vegnir, o da » mandar a questo sancto Concilio. »

[39]) *Die Martis, quarta mensis martii supradicti, serenissimus dominus, dominus Iohannes Paleologus, Romeorum imperator, cum Dispote eius fratre ac multis archiepiscopis, prelatis et nobilibus grecis, per reverendissimos dominos episcopum Sabinensem de Ursinis vulgariter dictum, et Franciscum tituli Sancti Clementis presbiterum, nec non Prosperum de Columpna et Dominicum Sancte Marie in*

Via lata diaconum cardinalem, pluresque alios episcopos, archiepiscopos, episcopos electos, abbates et dominos solemniter receptus, civitatem Ferrariensem intravit, et, usque ad palatium apostolicum associatus, per sanctissimum dominum nostrum Eugenium etc. receptus fuit. (Cod. Vatic. 4128, c. 58). — Vedi gli autori citati nella nota 24 per le particolarità del ricevimento fatto a Ferrara agli Orientali.

[40]) Sect. IV, cap. 21. — Lo stesso patriarca Fozio ammetteva l'usanza del bacio del piede. (Vedi *Novæ Patrum Bibliothecæ*, tom IV, pag. 51, Romæ 1847).

[41]) Ivi.

[42]) *Die Sabbati, octava mensis martii antedicti, reverendissimus pater, dominus Ioseph, patriarcha Constantinopolitanus, cum pluribus archiepiscopis, abbatibus, electis et nobilibus grecis, per reverendissimos dominos et patres Prosperum de Columpna et Dominicum Firmanum cardinales, necnon quamplures archiepiscopos, episcopos, et prelatos associatus, civitatem Ferrariensem intravit, ac in palatio apostolico per sanctissimum dominum Eugenium papam quartum honorifice receptus est.* (Cod. Vatic. cit., ivi).

[43]) Vedi JUSTINIAN., pars I, coll. I. — Il cardinale Cesarini era giunto a Ferrara il dì 8 di marzo. (Cod. Vatic. cit., ivi). Veniva da Mantova, dove forse avea sostenuto qualche missione per ordine del Papa. (Vedi JUSTINIAN., ivi).

[44]) Vedi, per questa e per le seguenti notizie, le fonti più volte citate nelle Note al presente Capitolo.

[45]) Vedi il Documento CXCIV. — Intorno al numero dei Padri presenti a questa sessione esiste qualche discrepanza tra i Documenti. Si sa però che i greci venuti in Occidente a spese dei latini furono circa settecento; tra i quali, dugento personaggi di grande distinzione. *Hii quasi* CC *persone notabiles fuerunt ex parte Orientalis Ecclesie, sine inferioribus aliis; qui omnes usque ad personas septimgentas, iuxta formam Decreti conventionalis, ascendebant.* Così Fantino Valaresso, arcivescovo di Creta, testimone di vista, nell'opuscolo inedito intorno al Concilio di Firenze, scritto nel 1442. (Cod. Vatic. 4163, membr. in 8.°, c. 11).

[46]) Doc. CXCIII.

[47]) Doc. CXCII.

[48]) Vedi il Documento CXCIV.

[49]) Lo storico greco cattolico del Concilio, in luogo del mandato del Patriarca, di cui abbiam fatto parola, produce un altro Documento che sarebbe stato emanato dal Patriarca stesso per convocare al Concilio quelli cui spettava lo intervenirvi, concedendosi quattro mesi di tempo per la loro venuta. Nessun altro autore però fa menzione di siffatta lettura. Il Giustiniani reca molti argomenti per dimostrare che questa non potè aver luogo. (Nota 5 alla Collazione I). Vuolsi avvertire che lo storico greco non è del tutto coerente a se stesso nel racconto di questi primi avvenimenti, perocchè afferma che alla sessione fu presente il Patriarca, e poi dice che non intervenne per causa di malattia. Pone altresì tra i presenti Isidoro di Russia, che giunse più tardi al Concilio. Quanto al Documento, considerato in sè, noi proponiamo la congettura che sia quello stesso di cui parla il Siropulo al capo 27 della Sezione IV, in qualche parte forse corretto, o corrispondente ad una prima redazione, modificata posteriormente. *Sed et aliud rescriptum* (narra il Siropulo) *Imperator et Patriarcha cum Papa et cardinalibus pepigerunt*, *quo singuli utriusque partis et privatim convenere*, *ut pro quatuor mensibus integris*, *a prima denuntiatione synodi, cessatio fieret, et utrinque abstineretur ab omni disputatione inchoanda*, ecc. ecc.

[50]) Si veggano nei Documenti CLV, CLXXXIII, CLXXXV, CLXXXIX e CXCVI le savie considerazioni di frate Ambrogio sui modi più atti a ricondurre all'unità gli Orientali ed a rendere durevole l'unione.

PARTE PRIMA

SEZIONE SECONDA

DOCUMENTI E ILLUSTRAZIONI

I.

(6 aprile 1418).

Martino V, allo scopo di facilitare l'unione della Chiesa greca colla latina, dà facoltà ai figli dell'imperatore Costantinopolitano Emanuele II di unirsi in matrimonio con donne latine.

(RAYNALD., an. 1418, n. 17. — *Arch. Vatic.*, tom. 11, Divers., De Cur., lib. VIII, p. 33 *t*).

MARTINVS *etc.* Dilectis filiis nobilibus viris Iohanni, Theodoro, Andronico, Constantino, Demetrio et Thomæ, filiis carissimi in Christo filii Manuelis imperatoris Constantinopolitani illustris, salutem etc.

Nostræ professionis apostolicæ et pastoralis solicitudinis vigilantiam summa ope niti decet, ut ad exemplar Pastoris æterni, cuius sua indulgenti bonitate vices gerimus in terris, omnium saluti consulere, omnibus prodesse, cunctis in visceribus caritatis affici, singulorum infirmitatibus compati et spiritualiter mederi possimus; sed maxime ad domesticos fidei, iuxta beati Pauli doctrinam, bonum operari, et eorum omnium prosequi reductionem et salutem vehementer exoptamus qui christiano nomine et professione gloriantur. Unde graviter et cum magna cordis acerbitate ferimus vastas Græciæ depopulationes, iacturas et discrimina desolationis illius excellentis imperii, et celeberrimæ portionis Ecclesiæ, apud quam floruit dudum sapientia, viguit militare robur et decus, sed (quod præstat omnibus) emicuit et præfulsit christiana religio.

Volentes itaque, quantum cum Deo et nostra honestate poterimus, ad ea condescendere, quæ vetustæ divisionis græcorum

ab obedientia sanctæ romanæ Ecclesiæ fomenta tollere et totius schismatis illius extirpationi salubriter cooperari videntur, ut non sit deinceps, sicut nec esse debet, differentia latini et græci, sed omnes in uno grege dominico in eodem ovili, quod est Ecclesia, sub eodem pastore vicario Iesu Christi militare Deo possint, et unanimes ambulent in domo Dei cum consensu; quapropter annuendum censuimus devotioni carissimi in Christo filii Manuelis imperatoris Constantinopolitani illustris patris vestri, qui, pro faciliori et magis accommodo reductionis antiquæ pacis medio, et reconciliatione mutua cunctarum Christum colentium regionum, nobis humiliter supplicavit, quatenus vobis filiis suis et cuilibet vestrum cum mulieribus fidei ac devotionis et obedientiæ sanctæ romanæ Ecclesiæ matrimonia contrahendi liberam indulgeamus facultatem: cum præsertim Serenitatem Suam ad hoc saluberrimum pacis opus vehementer affectam esse noverimus, et de vestris nobilitatibus bonam gerimus in Domino fiduciam, quod ad paternæ devotionis imitationem vestris in diebus prosperabitur opus tantæ salutis, et felicem sortietur præstolatæ pacis et unionis effectum; cum præterea multorum conditionem et mores illarum regionum cognoscentium relatione fide digna fuerimus informati quod, attentis rerum qualitate et præsentium dispositione temporum, talis matrimoniorum contractus summe possent prædictæ reductioni conferre: unde vobis et cuilibet vestrum cum ipsis mulieribus in devotione ac fide eiusdem sanctæ romanæ Ecclesiæ nobis et apostolicæ sedi obedienter subiectis, ut præfertur, matrimonia contrahendi liberam tenore præsentium concedimus facultatem. Volentes tamen, quod ipsæ mulieres fidem, cultum et obedientiam ipsius sanctæ romanæ et universalis Ecclesiæ semper observare teneantur, et sub nostra et apostolicæ sedis reverentia et devotione permaneant, ac sine legis divinæ vel orthodoxæ fidei præiudicio, aut contumelia Salvatoris: relaxantes omnes pœnas, et cætera quæ prædictis contraire possent vel quomodolibet obviare, constitutionibus apostolicis, decretis Conciliorum generalium, et aliis non obstantibus quibuscumque.

Nulli ergo etc. nostræ concessionis, voluntatis et relaxationis infringere etc.

Si quis autem etc.

Datum Constantiæ, VIII idus aprilis, anno I.

II.

(21 agosto 1420).

Lo stesso Pontefice ingiunge alle provincie ecclesiastiche di Colonia, di Magonza e di Treveri di venire in aiuto della camera apostolica per le spese necessarie alla missione in Grecia di Pietro Fonseca cardinale diacono di Sant'Angelo.

(*Arch. Vatic.*, tom. 6, Martin. V, De Curia, an. III-V, lib. III, p. 19. Cf. RAYN., an. 1420, n. 27-29).

MARTINVS *etc.* Venerabilibus fratribus Theodorico archiepiscopo Coloniensi, ac suffraganeis suis episcopis, et dilectis filiis electis, administratoribus, nec non abbatibus cæterisque ecclesiarum et monasteriorum prælatis, capitulis, conventibus, et Ordinum quorumcumque magistris, prioribus, præceptoribus, ac cleris regularibus et sæcularibus, cæterisque personis ecclesiasticis quibuscumque, exemptis et non exemptis, per provinciam, civitatem atque diœcesim Coloniensem constitutis, salutem etc.

Inter solicitudines quæ apostolatui nostro indesinenter incumbunt, illa potissimum urget ut ad integritatem fidei orthodoxæ et gremium militantis Ecclesiæ, quam Dominus noster Iesus Christus suo pretiosissimo sanguine redemit et extra quam non est salus, omnes errantes et devii reducantur. Sane cum in sacro Constantiensi Concilio, post et ante compositam atque perfectam pacem universalis Ecclesiæ sanctæ Dei, multis indefessisque laboribus procuratam, quamplures variique tractatus per venerabiles fratres nostros eiusdem romanæ Ecclesiæ cardinales aliosque patres dicti Concilii, cooperantibus ad hoc et supremis vigilantiæ suæ curis incumbentibus, carissimis in Christo filiis nostris Sigismundo Romanorum personaliter, et quamplurimis aliis regibus illustribus et principibus christianis, ac Universitatibus studiorum per eorum procuratores et nuncios in eodem Concilio existentes, habiti fuerint pro reductione græcorum, aliorumque populorum et Ecclesiarum orientalium ad integritatem prædictæ fidei et ad unitatem et obedientiam præfatæ romanæ Ecclesiæ, cui, auctore Domino, licet immeriti præsidemus; nos, conspicientes quantum ad honorem Dei, salutem

animarum, augmentum fidei catholicæ defensionemque christiani populi contra hostes crucis dominicæ, quantum in divinæ oculis maiestatis, ac regibus, prælatis et principibus orthodoxis acceptissimum tam sanctum negotium existeret, ad prosequendum illud duximus extendendas pastoralis officii nostri curas: ex quo factum est quod illustris dominus Emanuel Palæologus Romæorum imperator cum nobilibus natis suis, nec non venerabilis frater noster Iosephus patriarcha Constantinopolitanus per solemnes nuncios et efficaces litteras, requisitionibus ac exhortationibus per litteras nunciosque sæpius per nos factis pridem, et publice respondendo quæsiverunt apostolicæ sedis Legatum ad partes illas pro tractatu huiusmodi per nos mitti, per quem tam sanctum desideratumque negotium cum eisdem tractari terminarique valeret: quo per nos tantam spem taliaque signa de ipsorum reductione præstantes, quod, habita cum fratribus nostris eiusdem romanæ Ecclesiæ cardinalibus et nuntiis præfatis matura deliberatione, de ipsorum cardinalium consensu, nedum necessarium iudicavimus de proximo manum ad aratrum ponere, sed valde reprehensibile si tam salubre opus aliqualiter omitteremus.

Et propterea dilectum filium nostrum Petrum Sancti Angeli diaconum eiusdem romanæ Ecclesiæ cardinalem ad partes illas Græciæ et Orientis præfatæ sedis Legatum pronunciavimus et declaravimus in Altissimi nomine, cuius in præsentiarum res geritur, destinandum, sperantes in eodem Domino nostro Iesu Christo, quod sicut sub Ecclesia ipsa romana christianum populum post quadraginta fere annorum curricula schismate extincto in persona nostra reconiunxit, ita græcos et alios orientales ad gloriam suam orthodoxæ fidei et eiusdem catholicæ Ecclesiæ aggregabit, ad quod, eodem auctore, dare curabimus operam indefessam.

Verum, quia ad tam arduum negotium deducendum multis atque variis expeditionibus ac non modicis temporalibus auxiliis opus erit, ad quæ peragenda et exequenda salubriter et votive manifestissime dinoscimus facultates apostolicæ cameræ ob tantam diuturnitatem præfati schismatis et continuatas guerrarum angustias ac occupationes patrimonii eiusdem romanæ Ecclesiæ, et nuperrime pro recuperatione civitatis nostræ Bononiensis cum eius comitatu, territorio et districtu, castrique Su-

riani ad nos et eamdem Ecclesiam pertinentis diutius a Britonibus et Wasconibus occupati, exhaustis substantiis ad tantum opus sine aliarum Ecclesiarum præsidiis minime suffecturas, quas Ecclesias (novit ille qui secreta rimatur cordium) amplissime cuperemus ab intimis nostris præcordiis ab oneribus sublevare quibuslibet, et earum utilitates et commoda undelibet procurare, et e converso summis doloribus anxiamur ut illas ad perferenda nobiscum onera prægravemus; attamen, dum nobiscum attenta meditatione pensamus quod sicut filiis subditisque nostris in omnem casum et eventum tota cordis affectione consulimus, et libenter opportunis auxiliis ac favoribus assistimus, ita illi, ut indubie credimus, nobis et eidem Ecclesiæ, pro incremento dictæ catholicæ fidei et in tantæ necessitatis articulis, non modo libenter sed etiam ardenter in participium tanti boni impendent ac extendent eorum subsidia et dexteras munificas et etiam liberales.

Et ad hoc, ne, ob defectum pecuniarum et temporalium proventuum, sine quibus, pro rerum magnitudine et natura, tam sublimis materia verisimiliter expediri non poterit, tantum et tam arduum negotium fidei possit quomodolibet retardari; de eorumdem fratrum nostrorum et aliorum notabilium prælatorum adhibitorum ad hæc consilio, matura deliberatione præhabita, ut præfertur, auctoritate apostolica et ex certa scientia, in supplementum eorum quæ ex proventibus eiusdem cameræ cum omni conatu exponere ac erogare intendimus pro tam celeberrimi, et altissimo Deo et christifidelibus acceptissimi prosecutione et consummatione negotii, universitatem vestram et vestrum singulos tenore præsentium requirimus, declarantes atque decernentes quod provincia, civitas atque diœcesis Coloniensis tuæ curæ, frater archiepiscope, commissæ in subventionem expensarum et onerum præfatorum et occasione catholicæ fidei supradictæ subveniant præfatæ romanæ Ecclesiæ in tantis necessitatibus constitutæ de summa sex millium florenorum auri de camera, et non ultra, in dictos usus dumtaxat, et non in alios, quomodolibet solvendorum, et quod prædicta summa sex millium florenorum imponatur et distribuatur, ac imponi et distribui debeat inter fraternitatem tuam archiepiscopalem, nec non suffraganeos episcopos, electos, administratores, abbates, priores, præpositos cæterosque in dignitatibus spiritualibus consti-

tutos, capitula, conventus et Ordines quoscumque, nec non clerum et personas ecclesiasticas regulares et sæculares exemptos et non exemptos tuarum prædictarum provinciæ, civitatis et diœcesis pro rebus et bonis quæ habent, et pro qualitate et facultate cuiuslibet cum moderatione condigna per illos, quos, cum consilio suffraganeorum et capituli Coloniensis, per tuam metropolitanam provinciam, civitates et diœceses suas in huiusmodi dignitatibus constitutos, et alios prudentes, idoneos et fideles ad impositionem et distributionem huiusmodi subsidii et exactionem, prout eadem tua fraternitas noverit indigere, duxeris eligendos. Quibus quidem sic electis in imponendo pro qualitate cuiuslibet, ut præmittitur, taxando, distribuendo et exigendo dictam summam sex millium florenorum tantum, et distribuendorum inter eamdem fraternitatem tuam, suffraganeos, electos, administratores, abbates, capitula et conventus tam tuæ Coloniensis, quam aliarum quarumlibet ecclesiarum et monasteriorum provinciæ, civitatis et diœcesis earum et exemptorum et non exemptorum, et circa quælibet dependentia ab illis, et quolibet ipsorum, plenam et liberam agendi, providendi et exequendi, ac sub censuris ecclesiasticis compellendi, sæculare brachium quoties opus esse conspexerint pro præmissorum, et cuiuslibet ipsorum executione implorandi, et quælibet alia agendi, quæ ad rem gerendam et exequendam prospexerint oportere harum serie concedimus facultatem ex nunc volentes etiam quod huiusmodi quantitas sic distributa et imposita solvatur et solvi debeat ac deponi uni fideli, et alias idoneo, et solvendo ac in dignitatibus ecclesiasticis constituto depositario in tuis civitate, diœcesi seu provincia in loco magis idoneo per te archiepiscopum de consilio huiusmodi eligendo et assumendo, qui depositarius sic electus teneatur et debeat quantitates quas receperit diligenter describere, et solvere dicto cardinali Legato in Græciam proficiscenti vel eius procuratori ad id speciale et sufficiens mandatum habenti, quodque de habitis et solutis coram agentibus præfatæ cameræ toties quoties requiri contigerit, plenam teneatur reddere rationem.

Volumus etiam, antiquæ consuetudini nec non prædecessorum nostrorum vestigiis inhærentes, quod venerabiles fratres nostri sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinales, qui nobiscum assidue ac indefessis laboribus onera universalis Ecclesiæ partiuntur,

et dilecti filii hospitalium Sancti Ioannis Hierosolimitani, et Beatæ Mariæ Teutonicorum magistri, priores, præceptores et fratres hospitalium et Ordinum eorumdem, qui contra hostes fidei christianæ exponunt iugiter se et sua, pro personis, beneficiis, rebus et bonis eorumdem, a præstatione, solutione et contributione huiusmodi subsidii sex millium florenorum sint et esse intelligantur immunes protinus et exempti, et ex nunc eosdem cum rebus, bonis, beneficiis, dignitatibus, iuribus, fructibus, redditibus et proventibus eorumdem prorsus eximimus per præsentes, et exemptos auctoritate præfata decernimus et declaramus.

Decernimus etiam et declaramus quod dictum subsidium colligatur et exigatur sine iniuria et oppressione quacumque, et solvatur in subscriptis terminis. Primum ergo terminum solutionis huiusmodi subsidii sex millium florenorum de camera, videlicet pro medietate, statuimus et esse volumus in festo Purificationis Beatæ Mariæ Virginis de mense februarii proxime futuri, secundum vero terminum solutionis alterius medietatis dicti subsidii in festo Beatorum Petri et Pauli apostolorum de mense iunii proxime futuri.

Volentes etiam quod, iuxta constitutionem Viennensis Concilii, calices, libri et alia ornamenta ecclesiarum et monasteriorum divinis officiis deputata ex causa pignoris, vel alias occasione dictæ solutionis aut exactionis nunc capiantur, recipiantur, distrahantur vel etiam occupentur.

Decernentes etiam quod alia supra et infrascripta serventur et fiant in omnibus et quoad omnia, non obstantibus si tibi, frater archiepiscope, episcopis, administratoribus, electis, abbatibus, prælatis et aliis personis ecclesiasticis, ordinibus aut locis, vel quibuscumque aliis communiter vel divisim a sede præfata sit indultum quod ad solutionem huiusmodi vel alterius subsidii minime teneantur, et ad id compelli non possint per literas apostolicas, quæ de indulto huiusmodi, et toto eius tenore, ac de verbo ad verbum et propriis ipsorum ordinum, locorum et personarum nominibus et cognominibus plenam et expressam non fecerint mentionem, ac quibuscumque privilegiis, indulgentiis, immunitatibus ac exemptionibus etiam corpore iuris clausis, et literis apostolicis quibusvis dignitatibus seu ordinibus, et specialiter sanctorum Benedicti et Augustini, cluniacensis, cisterciensis, præmonstratensis, cartusianensis, ca-

maldulensis, grandimontensis, vallisumbrosæ, cruciferorum et humiliatorum, et ipsorum universitatibus generaliter vel specialiter sub quacumque forma vel conceptione verborum a memorata sede concessis; de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum in nostris literis plena et expressa mentio sit habenda et cum quibuscumque clausulis derogatoriis, quas hic habere volumus pro sufficienter ac de verbo ad verbum expressis et specificatis.

Nulli ergo etc. nostræ requisitionis, impositionis, constitutionis, declarationis et voluntatis infringere etc.

Si quis etc.

Datum Florentiæ, XII kalendas septembris, pontificatus nostri anno III.

Item similis fuit directa, mutatis mutandis, de simili summa, ac de verbo ad verbum ut in præcedenti, domino Conrado archiepiscopo Moguntino et suis suffraganeis episcopis etc. usque

Nulli ergo etc. nostræ requisitionis, declarationis, constitutionis, concessionis, voluntatis, exemptionis, declarationis et statuti infringere etc.

Si quis etc.

Datum *ut supra.*

Item alia similis fuit directa domino Ottoni archiepiscopo Treverensi et suffraganeis suis episcopis etc. de simili summa ac de verbo ad verbum, mutatis mutandis, usque

Nulli ergo etc. nostræ impositionis, constitutionis et voluntatis infringere etc.

Si quis etc.

Datum *ut supra.*

III.

(Settembre 1422 [1]).

Lettera di papa Martino all'imperatore Emanuele, colla quale gli annunzia i soccorsi da esso procurati a favore del periclitante impero bizantino. Paterno invito al ristabilimento dell' unione.

(RAYNALD., an. 1422, n. 2).

Carissimo in Christo filio Emanueli Romæorum imperatori illustri, salutem et apostolicam benedictionem.

Iampridem audiebamus terribilem illum turcum tuo minitantem imperio cum magnis copiis ex Asia in Europam beneficio mercenariæ classis traiecisse, et (quod modo magis multo nos angit) novissime significatum est nobis eumdem terra et mari prævalentem, castris ante urbem Constantinopolitanam positis, te et tuos gravissima obsidione constrictos intra mœnia continere non sine summo tui status periculo et dedecore nominis christiani.

Quæ rerum novitas nos commovit ad commiserationem calamitatis tuæ, et animum nostrum, intentum ad sananda quædam alia vulnera christianæ reipublicæ versus septentrionem et occidentem, statim avertit ad Græciam et ad tota pericula consideranda, et etiam si qua via possemus nostris et fidelium auxiliis repellenda ob christiani nominis reverentiam, quod unum tibi est commune nobiscum: atque ita continuo mandavimus dilectis filiis magistro et fratribus hospitalis Sancti Iohannis Hierosolymitani, ut de Rhodo insula omnibus quibus possent opibus te iuvarent; posse enim eos aliquid cogitavimus et propter locorum vicinitatem et opportunitatem maris; debere autem eos scimus ex instituto Religionis suæ contra perfidos abnegantes Christum filium Dei decertare. Et ut ferventius ea facere velint quæ possunt et debent, ipsos mandatis nostris obstrinximus.

[1] Il cod. Barberiniano XVI, 85 (p. 227) trae questa lettera dai codici dell'Archivio Vaticano 2802 e 2803 (antica numerazione). Nel primo essa avrebbe la data: *Tiburt.*, XV *kal. octobr., an. V;* nel secondo: *Romæ, ap. S. Ma.*, XIII *idus* (forse *kal.) octobr., an. V.* Nel Rainaldi manca la data.

Venetos insuper, devotos homines et potentes, qui etiam ipsa valent celeritate succurrendi propterea quod in Adriatici maris sinu classem hoc tempore instructam habent, ex consueta suæ reipublicæ disciplina rogamus ut tibi in hac necessitate, prout ipsis videretur expediens, subvenirent, nec paterentur illud imperium, te sic oppresso, in potestatem infidelium devenire: quod propter eorum singularem fidem erga nos et Ecclesiam Dei, et propter eam, quam exercent erga omnes christianos homines caritatem, iam prompte fecisse et nostra rogamina prævenisse cognovimus. Rogamus etiam de re simili Ianuenses et eorum nomine dilectum filium nobilem virum Philippum Mariangelum ducem Mediolanensem, eosque monuimus ut a turcarum præsidio revocarent quoscumque Ianuenses cum eorum classe et stipendiis infidelium navigantes.

Sed ut aliquando tibi, fili carissime, demonstremus veram et certam rationem defensionis et securitatis tuæ, non ad tempus exiguum implorandæ sed in perpetuum conservandæ, fac ut non videaris membrum abscissum ab Ecclesia Dei et reliquo corpore christianitatis; sed te non tantum nomine christiano, verum omni cultu, fide, religione, doctrina coniunge nobiscum. Nam, ut acriorem illam disquisitionem legis veritatisque divinæ, qua teneris, in præsentiarum omittamus (quæ his litteris explicanda non est) et descendamus ad rerum humanarum opportunitates, unde tibi et filiis tuis et imperio, quod vix anxie custoditur ab oppressione turcorum, firmius et certius præsidium parari non potest, quam repetendo gremium Ecclesiæ matris tuæ et omnium christianorum. Quantum enim putas nomen et imperium tuum venerabile et formidandum magis apud eos ipsos hostes fidei christianæ esse futurum, si te senserint cum reliqua christianitate esse coniunctum, cum qua tota, si te unum invaserint, sibi esse pugnandum existimabunt, qui nunc imperium tuum velut vilissimam et postremam partem a catholicis derelictam et eorum obiectam faucibus, assiduis vexationibus et contumeliis inquietant? Quantum etiam tibi alacriori studio et voluntate succurreret latina christianitas si non alienos a catholicæ fidei disciplina, sed se veros fratres defendere cogitaret, cum modo sint qui (ut tibi verum fateamur) omnino negent succurrendum esse schismaticis, quos, inquiunt, malle ab infidelibus per hæc perpetua prælia pati, quam se cum

fratribus una fide et voluntate coniungere. Quod si tibi et tuis aliquando Deus omnipotens hoc salutare consilium inspirabit, ut de christiana religione nobiscum etiam concorditer sentiatis et uni catholicæ Ecclesiæ obediatis, præter sempiterna præmia quæ parata sunt beatis animabus in cœlo, quanta inde statui tuo et universæ Græciæ præsidia et ornamenta provenient!

Quare, fili carissime, non est amplius hæsitandum nec tam sanctum propositum differendum, quod, quamprimum exequi te velle senserimus, delegare curabimus ad id munus homines divinorum scientia peritissimos et munitos sedis apostolicæ auctoritate, ut nihili ex parte nostra deficiat, quin et te et tuos ad veritatis viam reducamus, et te imperatorem non turcorum ludibrio deditum, sed cum gloria dominantem videamus.

Unum postremo tacere non volumus: finem huius inveterati schismatis per tuam sapientiam et cognitionem catholicæ veritatis, sublato schismate, quod pro iure summi pontificatus latinam vexabat Ecclesiam, de tuis manibus expectamus; et credimus Deum omnipotentem hanc tibi uni gloriam reservasse. Quod si nos et Ecclesiam spes ista fefellerit, non videmus a quo amplius homine sperare possimus.

Datum Romæ.

IV.

(14 novembre 1422).

Giovanni Paleologo, novello imperatore dei greci, rende inteso papa Martino a quali condizioni è disposto trattare in un Concilio ecumenico il negozio dell'unione.

(*Acta Conc. Senens.* — *Bibliot. Basil.*, Cod. A, I, 32, edit. Palacky, Vindobon. 1857, p. 24-26).

Sanctissimo in Christo patri et domino, domino Martino, sacrosanctæ Dei catholicæ et apostolicæ Ecclesiæ summo pontifici dignissimo, Iohannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romæorum, Palæologus, semper Augustus, reverentiam debitam.

Reverendus vir, ambassiator vester, Antonius presbyter monachus, theologiæ magister, venit ad nos, literas Sanctitatis Vestræ ferens; quas accipientes et legentes, cognovimus et ab ipsis et a vestro ambassiatore quæcumque nobis ipse dixit.

Ad primos quidem eius sermones, qui fere in summa fuerunt, quod ex parte nostra dixit Nicolaus Eudæmon miles et reverendus episcopus Oleius Theodorus, quod volumus unionem simpliciter secundum romanam Ecclesiam; non fuit quare opus respondere: sed quoniam respondimus ipsi ambassiatori ad verbum, a quo Sanctitas Vestra de omnibus cognoscet, affirmamus etiam per nostras literas expresse, quod non solum illis aliquid tale non commisimus, sed neque omnino umquam ipsum in mente dicere habuimus. Sed quod scripsimus in nostris literis, istud et non aliud nostri ambassiatores impositum habuerunt ampliare et enucleare propriis sermonibus, videlicet fieri Concilium universale secundum ordinem et consuetudinem sanctorum septem universalium Conciliorum, et quod concesserit Spiritus Sanctus ad pacem istud firmare et tenere.

Circa sermones autem ipsius magistri Antonii ambassiatoris post hoc, quod quæsivit cognoscere locum et modum et tempus Concilii, respondemus: de loco quidem, Constantinopoli, cum imperium nostrum in præsenti neque aptiorem alium locum ha-

beat, neque possemus ire aliunde, propter necessitatem rerum in qua magis nunc sumus quam aliquando, et etiam necessitatem expensarum quibus præsens negotium indiget.

De modo vero, dicimus esse necessitatem, omnes sanctissimos patriarchas et omnes episcopos provinciarum nostrarum interesse. Concilii autem huiusmodi expensas omni præterito tempore faciebat imperium; nunc autem similiter esset opus: imperium vero non potest ullo modo, nec facultatem habet ad id faciendum. Qua de causa Sanctitatem Vestram rogamus, ut circa hanc rem provideatis sufficienter.

De tempore autem, optamus et desideramus ut taliter essent res, quod hodie hoc divinum opus unionis et nobis placitum principium acciperet. Sed cum iam sint circa nos res tales, quales vidit oculis suis prædictus Antonius, quod quasi penitus destructio nobis imminet, et sunt sub periculo gladii et hæc civitas et omnia nostra, et non est possibile congregare episcopos ab Asia, neque ab Europa, propter guerras infidelium: dicimus quod, Deo dante pacem et firmitatem rerum, statim scribemus vobis, et apportatis literis nostris ad vos, et ex vobis ambassiatoribus vestris sumentibus cum exitu et expensis circa Concilium faciendis, ab illa die incipiente eousque ad finitum annum, ut Concilium fiat. Verum ob magnum desiderium et singularem amorem quem habemus ad tale divinum opus unionis, dicimus et hoc, quod, etiam existente guerra infidelium, si Sanctitas Vestra fecerit talem providentiam, quod habeamus homines sufficientes ad custodiam et securitatem nostrorum necessariorum locorum, et feceritis excommunicationem generalem terribilem et insolubilem contra quoscumque vestros homines, ut non relinquant nos solos in guerra infidelium et ipsi in pace sint cum ipsis, sed auxilientur nobis contra infideles, ita quod ipsi infideles non habeant facultatem inferre contra nos armatas naves ipsorum, et hoc apportet nobis reverendissimus cardinalis, habens ex vobis generalem auctoritatem et vim super istis; placet nobis incipere unionis opus ab ipsa die qua huc venerit prædictus reverendissimus cardinalis; et tunc, conveniente sacro Concilio secundum antiquum sanctorum universalium Conciliorum septem præteritorum ordinem et consuetudinem, et veritate sine contentione quæsita, quidquid revelatum fuerit inspirante Spiritu Sancto in hoc sancto Concilio, utrique parti placitum sit et subsequatur

etiam omnis terminus mundi. Itaque fiat universalis unio et infrangibilis et firma Ecclesiarum.

Datum in urbe nostra Constantinopolitana 1422, die sabbati, XIV mensis novembris, sub nostri imperialis sigilli impressione et nostra solita rubra subscriptione.

V.

(8 novembre 1423).

Il Concilio di Siena, udita la relazione di frate Andrea di Massa, legato pontificio, e la lettera dell'imperatore di Costantinopoli (Doc. IV), stabilisce di procedere alle interne riforme, rimettendo a miglior tempo la riduzione della Chiesa orientale.

(*Acta Conc. Senens.* — *Bibliot. Basil.*, Cod. A, I, 32, edit. Palacky, p. 24).

.... Item quia in nonnullis generalium Conciliorum convocationibus Romani Pontifices pro tempore existentes conati sunt Ecclesiam orientalem reducere ad unionem universalis Ecclesiæ, ut in recta fide Iesu Christi salvaretur, sanctissimusque Dominus noster papa Martinus V paterno eius affectu compatiens et affectans oves errantes ad unicum Christi ovile reducere, perquirens sollicite, etiam nuntium proprium sufficienti potestate munitum ad patriarcham et imperatorem Costantinopolitanos destinando, ut unioni et gremio sanctæ matris Ecclesiæ possent reincorporari: cuius nuntii expositione audita, Imperator respondit, prout in eiusdem literis aurea bulla munitis latius continetur, cuius tenor infra habetur; ex quibus apparet cum ipsis talia istis temporibus non posse utiliter et fructuose pertractari. Quare hæc sancta synodus, considerans reformationem catholicæ Ecclesiæ necessariam fore, illis pro nunc non aliter expectatis, decernit ad dictam reformationem fore procedendum, et, cum se facultas obtulerit, vigilanter, divina favente clementia sinceroque cordis affectu, pro viribus intendere eorum reductioni ad gremium fidei orthodoxæ.

VI.

(**Anno 1430?**).

Convenzione di papa Martino coi greci per la celebrazione di un Concilio in una città littorale d'Italia dalla Calabria fino ad Ancona, a scelta dell'imperatore di Costantinopoli

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 124).

In nomine sancte trinitatis. Sic conclusum est a beatissimo papa Martino quinto. Hoc est ad aliquam civitatem litoream Calabrie usque Anchonem, quam imperator grecorum elegerit, conveniant ipse Imperator et patriarcha Constantinopolitanus et ceteri tres patriarche et principes sacerdotum et omnes prestantes. Similiter ut veniant a regnis et dominiis quos subiiciuntur grecorum ecclesie et fiat mediante deo cum latina ecclesia synodus ex omni urbe pacifica, apostolica, canonica, inviolenta, sine contentione et libera. Etiam ut mittatur homo Constantinopolim cum expensa sufficiente ut in Constantinopolim veniant patriarche, principes sacerdotum et prestantes omni ex omnibus.

Item ut mittantur galee tenues due et balistarii trecenti ad custodiam civitatis, sintque capitanei galearum et balistariorum quos Imperator iusserit sibique fidem iureiurando firmet. Et quecumque habiturus sit expensas pro solvendis galeis et balistariis habeat etiam plures pecunias ut si accideret et fieret bellum per infideles possit stipendia accipere quosdam ex civibus ac etiam ex aliis ut illa domus non periclitaret. Balistarii vero omnes sint aut Cretenses aut Tarentini aut Cathalani alii similes.

Item ut mictantur galee quatuor onorarie ut ferant omnes qui venturi sunt in synodum; Imperatorem scilicet et Patriarcham et omnes usque septingentos, ex quibus quatuor galeis una sit ex Constantinopoli, expensis tamen ecclesie.

Item ut mittantur expense sufficientes ad parandum illos septingentos et ad veniendum ad determinatum locum, postea ut eis expense fiant quousque in ytalia fuerint et reversi Constantinopolim a sacra ecclesia latinorum. Si autem quod absit nec

forte credimus aliquo impedimento aut inopinato casu unio non sequeretur, tunc nichilominus ecclesie latine expensis reducamur Constantinopolim.

Item quod nos hinc abierimus veniat nobiscum aliquis vir prestans qui pecunias habeat quibus congregare nostros possumus Constantinopolim.

VII.

(12 novembre 1431).

Eugenio IV dà facoltà al cardinal Cesarini di convocare un Concilio a Bologna da celebrarsi dopo un anno e mezzo, sciogliere l'adunanza di Basilea, e intimare nel termine di un decennio un altro Concilio in quel luogo che egli, coll'avviso degli adunati a Basilea, crederà più opportuno. — Si riporta il brano risguardante la scelta fatta dai greci della città di Bologna per la celebrazione di un Concilio avente per iscopo l'unione della Chiesa orientale colla occidentale.

(*App. Conc. Basil.*, num. LI).

Evgenivs episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Iuliano Sancti Angeli diacono cardinali, apostolicæ sedis legato, salutem et apostolicam benedictionem.

Postquam divina clementia ad apicem summi apostolatus . . . . *(omissis)*. Cumque etiam his proximis diebus carissimus in Christo filius noster Iohannes Palæologus imperator Constantinopolitanus nuncupatus, oratorem suum ad nos et prælatos fratres nostros destinaverit, qui exponendo nos requisivit ut iuxta ordinationem dicti prædecessoris *(Martini V)* pro unione orientalis Ecclesiæ cum romana et occidentali Ecclesia Concilium celebraretur; nosque conventiones et ordinationem dicti prædecessoris etiam cum consilio dictorum fratrum nostrorum approbantes, ipsisque græcis postulantibus, iuxta conventiones dicti prædecessoris, expensas galearum eos ad Concilium conducere, et, ipso finito, ad partes suas reducere debentium, et alias expensas opportunas et necessarias obtulerimus: multaque etiam loca Italiæ, cum alibi pro græcis commode fieri non posset, pro celebratione dicti Concilii eorumque reductione ad ritum romanæ Ecclesiæ per nos oblata fuerint; dictusque orator nos certos effecerit Imperatorem et Patriarcham præfatos alios suos oratores cum plena potestate transmissuros esse, qui, ex oblatis in Italia locis, aliquem, præsertim cum plena potestate Bononiam, acceptabunt, prout ad præfatum prædecessorem ante sui obitus notitiam tranmisttebant. Cumque si nova prælatorum vocatio, ut præmittitur, fieret, hæc duo Concilia uno prope tempore con-

currere videantur: et si ea disiuncta fieri et celebrari contingeret, unum ex altero debilius et minoris efficeretur auctoritatis: hæc insuper una cum dictis fratribus nostris animo nostro contemplantes, cum in universa republica christianorum nihil desiderabilius contingere posset quam videre græcos, tanto temporis intervallo a dicta romana Ecclesia disiunctos, sub ritu ipsius Ecclesiæ et veritate catholicæ fidei reductos esse, et illam Greciæ nationem, quæ tot sanctos Patres et viros egregios et sapientes genuit, qui humano generi tam sacratarum quam sæcularium litterarum seminarium dederunt, romanæ Ecclesiæ unitam et sub ipsius unico ovili reductam: his et aliis rationabilibus causis inducti . . . . *(omissis)* circumspectioni tuæ ipsum Concilium, si quod adhuc pendere videatur, dissolvendi, et nihilominus ante dissolutionem huiusmodi in civitate nostra Bononiensi, ubi Deo auctore personaliter intendimus præsidere, usque ad annum cum dimidio a die dissolutionis huiusmodi computandum, novum Concilium indicendi, aliudque pro tempore decennii iuxta ordinationem dictæ Constantiensis synodi in loco, ubi tibi cum concilio eorum qui in Basilea pro Concilii causa existunt videbitur, similiter indicendi . . . . *(omissis)* plenam et liberam, de ipsorum fratrum. . . . . *(omissis)* cardinalium consilio, auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus facultatem pariter ac potestatem . . . *(omissis)*.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominicæ 1431, II idus novembris, pontificatus nostri anno I.

Ego Iordanus episcopus Sabinensis Domino nostro præfato aliqualiter impedito, ac de eius mandato, præsentibus præscriptis dominis cardinalibus, manu propria subscripsi.

Ego Iordanus episcopus Sabinensis, nomine meo proprio subscripsi.

Ego Antonius episcopus Ostiensis, manu propria subscripsi.

Ego Hugo episcopus Prænestinensis, nomine meo proprio subscripsi.

Ego Ioannes tituli Sancti Laurentii, subscripsi.

Ego Antonius tituli Sancti Marcelli, subscripsi.
Ego Ioannes tituli Sancti Sixti presbyter cardinalis, me subscripsi.
Ego Franciscus tituli Sancti Clementis presbyter cardinalis, subscripsi.
Ego Angelottus tituli Sancti Marci presbyter cardinalis, subscripsi.
Ego Lucidus cardinalis de Comitibus Sanctæ Mariæ in Cosmedin, subscripsi.
Ego Ardecinus Sanctorum Cosmæ et Damiani diaconus cardinalis, subscripsi.

VIII.

(18 dicembre 1431).

Bolla d'Eugenio IV colla quale, sopraggiunti speciali motivi, scioglie da sè la raunanza Basileese, e intima un Concilio, prima a Bologna poi ad Avignone. — Si riporta il brano che risguarda le trattative coi greci.

(*App. Conc. Basil.*, num. LII. — *Bibliot. Vatic.*, Cod. Reg. 1017, p. 47; *Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 5).

Evgenivs episcopus, servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam. Universis et singulis christifidelibus, præsentes litteras inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem.

Quoniam alto et incomprehensibili Domino reddere constituimus vota nostra in conspectu omnis populi . . *(omissis)*. Super hæc omnia quæ animo nostro versabamus, quia propter certas conventiones unionis et reductionis græcæ orientalis Ecclesiæ cum romana et universali Ecclesia initas et tractatas inter ipsum prædecessorem nostrum et sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinales, de quorum numero tunc eramus, et oratores carissimi in Christo filii Iohannis Palæologi imperatoris Constantinopolitani illustris, et venerabilis fratris nostri Ioseph apud græcos constantinopolitani patriarchæ, ipsi Imperator et Patriarcha iis diebus suum ad nos et præfatos fratres nostros oratorem transmiserunt: requirentes ex tractatis eisdem pro unione et reductione prædictis quod, sicuti cum prædecessore nostro et fratribus eisdem convenerant, dignaremur exequi, et in loco eis apto generale Concilium facere convocari; requirentes etiam promissas expensas et alia secundum dictas conventiones sibi promissa: unde nos secundum dictas conventiones et oblationes propter executionem tanti boni, pro adventuris prælatis et oratoribus eorum ad Italiam, pro mansione et pro suo reditu ad Græciam, pro galeis et aliis necessariis obtulimus impensas opportunas. Cum quibus græcis dum nominatæ fuissent Roma, Ancona et Bononia, et alia Italiæ loca, demum, licet Roma nobis et fratribus nostris commodior extitisset, in civitatem Bononiensem putavimus aptius convenire; quæ propter habilitatem navigationis eorum,

et propter aditum viciniorem ultramontanorum ad Italiam, capacitatem loci, et alias conditiones idonea reputatur: quas ob res præfati Imperator et Patriarcha solemnes suos oratores ad nos transmittere promiserunt, sicuti ante notitiam obitus præfati nostri prædecessoris transmittebant.

Considerantes itaque prædicta, et quod in tota republica christianorum nihil sanctius, nihil optabilius esse posset, quam græcam Ecclesiam, olim tot sanctis et viris clarissimis illustrem, dimissis erroribus, reductam videri ad ritum romanæ et universalis Ecclesiæ; comprehendimus necessarium ad conveniens spatium temporis in Bononiam generale Concilium convocari. Nam si prælati ad Basileam de novo vocarentur, qui convenire non possent sine temporis intervallo, utrumque Concilium uno tempore concurreret; et sic utrumque minus auctoritatis haberet, nec prælati in utroque possent interesse, nec posset utrumque generale Concilium nominari. Unde pro ipsorum commoditate, ne bis habeant convenire, et causis superius declaratis, et aliis magnis et urgentibus, suis loco et tempore declarandis, maius bonum minori præponentes, nos, de simili consilio et assensu venerabilium fratrum nostrorum. . . . . *(omissis)* cardinalium, per litteras nostras directas ipsi cardinali Sancti Angeli legato, ut supra et alias, Concilium, si quod in Basilea congregatum videretur, ex causis prædictis dissolvendum, et aliud (ut prædicitur) in anno cum dimidio a die publicationis earumdem litterarum in præfata civitate Bononiensi celebrandum, indicendum et publicandum; et sequens aliud Concilium in decennio a die dissolutionis ipsius Basiliensis Concilii, iuxta ordinationem Constantiensis synodi, in civitate Avinionensi enuntiandum et statuendum decrevimus.

Et quia post transmissionem præfatarum nostrarum litterarum ad notitiam nostram pervenit, ultra ea quæ superius continentur, præfatos Boemos hæreticos . . . . *(omissis)* fuisse invitatos Basileam ad disputandum et contendendum super articulis in præfatis Conciliis generalibus *(Constantiensi et Senensi)*, et per processus Apostolicos tam solemniter (ut præfertur) condemnatos, in iniuriam auctoritatis Apostolicæ sacrorumque Conciliorum prædictorum, contra decreta sanctorum Patrum et statuta legum imperialium similibus audientiam expresse denegantium, et alia diversa scandala et pericula imminere; ut

eo citius termini currant et veniant ipsorum Conciliorum, quo citius præmissa fuerint publicata, ex nunc tenore præsentium de ipsorum fratrum nostrorum cardinalium consilio et assensu, Concilium, si quod (ut præmittitur) Basileæ congregatum videatur, de apostolicæ potestatis nostræ plenitudine dissolvimus et totaliter liberamus; aliudque Concilium in anno cum dimidio a die datæ præsentium computandum, in præfata civitate Bononiensi, quam ad hoc cognovimus aptam quamplurimum, ut præfertur, indicimus, publicamus, et tenore præsentium declaramus: in quo cum præfatis fratribus nostris, dante Domino, intendimus interesse et personaliter præsidere. Et nihilominus in decennio aliud simile Concilium, iuxta statuta Constantiensis synodi, de eorumdem fratrum nostrorum consilio et assensu, in civitate Avinionensi similiter ex nunc indicimus, publicamus et declaramus. . . . . *[omissis]*.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, xv kalendas ianuarii, pontificatus nostri anno I.

IX.

(18 dicembre 1431).

Lettera d' Eugenio IV a Sigismondo imperatore, con cui gli annunzia la fatta intimazione del Concilio a Bologna, e lo prega specialmente a scrivere e mandare oratori a Costantinopoli per incitare il Paleologo e il patriarca greco a spedire, conforme la promessa, oratori plenipotenziari al Concilio. — Si riporta il brano a ciò relativo.

(*App. Conc. Basil.*, num. LIII. — *Bibliot. Vatic.*, Cod. Reg. 1017, p. 51 *t*).

Evgenivs episcopus, servus servorum Dei, carissimo in Christo filio Sigismundo Romanorum, Hungariæ et Bohemiæ regi illustri, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum pastorali officio, cui disponente Domino præsidemus . . . . *[omissis]*. Quæ tibi præcipue significare voluimus, quia, ante omnes principes fidei defensores, et fidelium pacem ac statum Ecclesiæ et conservationem auctoritatis nostræ et sedis apostolicæ procurare debes; Serenitatem Tuam rogantes, ut si, pro ardore tuæ regiæ devotionis et pro tua sapientia, aliqua avisamenta excogitasti et interea etiam cogitaturus es ad pacem fidelium, christianæ religionis statum et honorem Ecclesiæ pertinentia, ea suo tempore per tuos oratores exponere placeat. Et quia, inter cætera in dicto Concilio agitanda, græcorum reductio tractanda est, precamur ex corde clementiam et Serenitatem Tuam ut carissimum in Christo filium nostrum Iohannem Romæorum imperatorem illustrem, et venerabilem fratrem Ioseph a græcis Constantin. [1] nuncupatum, per litteras et oratores tuos incitare velis ut, quemadmodum suis litteris et nuntiis nobis promiserunt, oratores suos cum plena potestate ad Concilium huiusmodi transmittant. . . . . *[omissis]*.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominicæ 1431, xv kalendas ianuarii, pontificatus nostri anno I.

[1] Nella stampa: *patriarcham Constantinopolitanum*.

X.

(21 maggio 1432).

Eugenio IV dà facoltà ad Andrea, arcivescovo di Rodi, di ricevere nel seno della Chiesa romana quei della sua diocesi che ne fossero fuori.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 494).

EVGENIVS etc. Venerabili fratri Andreæ archiepiscopo Colocensi salutem etc.

Consuetam apostolicæ sedis clementiam erga illos qui a gremio sanctæ romanæ matris Ecclesiæ discesserunt, et ad illud in humilitatis spiritu revertuntur, libenter piis affectibus extendimus, ut ii, qui sic redeunt, tanto erga ipsam Ecclesiam fideliores existant, quanto illi benignitatem gustaverint pleniorem. Cum itaque ex certis, iustis et rationabilibus causis personam tuam Colocensi Ecclesiæ præfecerimus, et eo præcipue, ut tu, qui natione græcus existis, scientia sacrarum literarum et integritate vitæ divino munere illustratus, græcos sub tua ditione constitutos a veritate catholicæ fidei tanto temporis intervallo disiunctos ad ritum romanæ Ecclesiæ et cognitionem veritatis reducere valeas; fraternitati tuæ omnes et singulas personas ecclesiasticas, sæculares et regulares et etiam laicales, cuiuscumque status, gradus, ordinis, præeminentiæ, dignitatis et conditionis extiterint, in tua diœcesi existentes, ritus dictæ Ecclesiæ romanæ non servantes et cognitionem veritatis orthodoxæ fidei non habentes, ad gremium eiusdem Ecclesiæ, si hoc a te humiliter petierint, reducendi, ipsasque personas absolvendi iuxta facultatem Ecclesiæ consuetam, iniuncta personis ipsis pro modo culpæ pœnitentia salutari, præmissis prius per eas debita et solita abiuratione et iuramento in talibus fieri consuetis, nec non super irregularitatem, quam huiusmodi occasione contraxerunt, dispensandi, omnemque inhabilitatis et infamiæ maculam præmissorum occasione contractam abolendi, nec non omnia alia et singula agendi, faciendi, tractandi et concludendi quæ ad reductionem huiusmodi personarum cognoveris expedire: et insu-

per ab ipsis personis, etiamsi extra gremium catholicæ Ecclesiæ persistant, omnes solutiones, emolumenta, obsequia, et omnia et singula iura ad eamdem Ecclesiam Colocensem pertinentia tam tuis prædecessoribus retroactis temporibus, quam fraternitati tuæ occasione dictæ Ecclesiæ Colocensis cui præsse dignosceris, debitas et debita per te vel alium, seu alios, quem, seu quos, ad id deputandum, seu deputandos, etiam duxeris, petendi, exigendi et recipiendi, et de receptis quitandi et absolvendi; contradictores quoque quoslibet et rebelles per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendi, plenam et liberam auctoritate apostolica tenore præsentium concedimus facultatem pariter ac potestatem.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominicæ 1432, XII kalendas iunii, pontificatus nostri anno II.

Ia. de Arimino.

XI.

(22 agosto 1432).

Discorso tenuto innanzi all'adunanza Basileese in difesa d'Eugenio IV dall'ambasciatore pontificio Andrea, arcivescovo di Rodi. Vi si dimostra, che, se vuolsi davvero estirpare l'eresia, riformare la vita ecclesiastica, ammansire gli animi ostili dei principi, fa di mestieri evitare con ogni impegno lo scisma, giusta l'insegnamento di san Paolo: *Non sit schisma in corpore.* — Qui si riporta il brano che manifesta le disposizioni d'animo dei greci, per le quali, ove lo scisma non s'introduca tra i latini, è da ritener certa la riconciliazione delle due Chiese orientale ed occidentale.

(*App. Conc. Basil.*, num. XLIV. — *Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 22).

Maximam mihi dicendi fiduciam præstat, reverendissimi patres, cæterique vos viri electissimi, hic vester conventus amplissimus ac spectatissimus . . . . *(omissis)*. Neminem vestrum, patres, præterire arbitror, græcorum gentem sic optimis artibus floruisse, ut omnium gentium nationes incredibili quadam virtute superaverint. Taceo de ceteris disciplinis, quas omnes a fontibus græcorum profectas, omnes uno ore fatentur; quidquid Dei Ecclesia docet et prædicat, idipsum etiam suis nominibus a græcis in latinos traductum est. Quod si parentibus maximum debeamus, quia genuerunt ac educaverunt; si præceptoribus plurimum, quod erudierint: certe satis apte significari non potest, quantum vos, patres latini, græcorum generi debeatis, a quibus illud vobis collatum est, quo nihil præstantius ab homine conferri potest.

Hi ergo, quos memoro, græci, ad unionem Ecclesiæ venire contendunt: non eo pacto quo quidam eos fallendi gratia dicunt accedere, sed aperte et absque aliqua simulatione. Pontifex siquidem maximus Martinus felicis recordationis papa quintus sic sua sapientia atque humanitate græcos ad opus unionis attraxit, ut de tanta opinionum ac postulationum diversitate ad unam et solam differentiam concessit, quis scilicet locus ille sit, qui pro convocanda synodo utriusque generis patres apte suscipere possit. Habeo huius rei testes gravissimos, qui huic vestræ expectationi adsunt et quæ dico in præsenti audiunt:

nec audita vobis, patres, pronuntio, sed quæ vidi et quæ præcepto eiusdem præsulis ipse contractavi et publica concluseram stipulatione.

Quorum græcorum propositum et tu, Eugeni, papa sanctissime, pro tua religione eximia et animi amplitudine, nuper ampliora et certiora te ipsis facturum spondendo confirmasti. Nec credi potest ut christianorum quispiam iis tuis sanctissimis desideriis atque conatibus contraire possit. Ad hoc enim opus tam salutiferum nemo christianorum quidquam suorum excipere debet. Non enim parum fructus habet ad fidei catholicæ incrementum græcorum conversio. Illa siquidem Constantinopolitana sedes habet in Asia, in Africa, in Europa vastissimas provincias atque amplissima regna, plurima genera hominum, lingua et moribus longe disparia: qui omnes ad fidei catholicæ obedientiam atque religionem convolarent, si præsul Constantinopolitanus, ut quondam facere solebat, honorem et debita iura romano Pontifici redderet.

Illud autem, patres optimi, facile fiet, si non sit schisma in corpore. In novam enim scissuram Ecclesiæ dilabi, et inveteratos schismaticos ad unionem Ecclesiæ reducere velle, illud quo pacto fieri posset non satis intelligo. Quomodo enim græcus, tantum in hoc vestro ecclesiastico corpore dissidium audiens, eidem se coniungere vellet? Aut cum romanum pontificem tam facile a suis contemmi viderit, eidem honores debitos reddat? Nonne ridebit? nonne utrosque leves et longe a christiana caritate seiunctos iudicabit? nonne postulanti ut ad gremium Ecclesiæ redeat, mox evangelicam illam respondebit sententiam: *Frater, vade, erue prius trabem de oculo tuo, et tunc videbis eruere festucam de oculo fratris tui?* Cum superiori tempore nullus indubitatus Pontifex haberetur, neminem græcorum aliquis audivit qui de unione Ecclesiæ contractaret: at ubi omnium dissidentium vota ad unum pastorem convenerant, mox legati græcorum Pontificem adierunt, et coram gloriosissimo ac invictissimo Romanorum rege domino Sigismundo semper Augusto pro unionis negotio, imperatoris ac patriarchæ Constantinopolitani voluntatem et vota triginta et sex articulis patefecerant. Scio quod verum loquor, et quod hæ manus litteras illas obsignatas explicuerunt: et quæ illic continebantur, ex græcis latina feceram. Unde cum honestissimæ græcorum petitiones principibus nostræ religionis visæ

fuerant, mox dominus Iohannes episcopus cardinalis tituli Sancti Sixti, vir omnium suæ ætatis religione et sapientia spectatissimus, legatus in Græciam declaratus est: quem illuc properantem, si mors e medio non sustulisset, plurimi nunc populi ac nationes ritu et religione essent vobis simillimi, quorum nullum impræsentiarum habetis.

Nec certe credendum est græcos ab illa sua honesta religione recessisse. Eadem est gentis illius ad reconciliationis opus intentio, idem omnino desiderium, eadem postulatio; nisi quod filius, qui nuper imperio successit, ad unionis negotium longe ardentior sit quam umquam fuerit pater; quo fit ut ad conciliandam gentem illam catholicæ fidei via paratior modo sit. Quod si locus aliquis ad convocandum utramque gentem opportunus daretur, videretis, patres reverendissimi, plurima de græcis facta fuisse iudicia quæ omnino constare non possent. Hos igitur fructus uberrimos de græcis vos, patres præstantissimi, referetis, si non sit schisma in corpore . . . . *[omissis]*. Secretarium imperatoris græcorum nuper ad se venientem ita grate remisit *[Eugenius]*, ut idem Imperator statuerit legationem amplissimam ad Summum Pontificem dare, ut de loco aliquo idoneo pro congreganda synodo videatur. Hoc iam factum fuisse credendum est, nisi aliquis inspectatus casus impedimento fuisset . . . . *[omissis]*.

XII.

(7 novembre 1432).

Lettere apostoliche d'Eugenio IV ai conduttori delle navi e a tutti i fedeli, per esortare i primi a voler trasportare con poca spesa e con ogni riguardo i greci che desiderano recarsi a Roma, e per invitar gli altri a lasciar loro libero ed esente da tasse il passaggio per i varî territorî. Promette a quelli un compenso; a tutti i favori della sede apostolica e le retribuzioni celesti.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 494-5).

Evgenivs *etc.* Universis et singulis patronis et conductoribus galearum, navium et quorumcumque navigiorum, aliisque christifidelibus præsentes litteras inspecturis etc. salutem etc.

Quia pro reductione græcorum ad sanctam fidem catholicam anxia nos cura sollicitat, quæ quidem pro dignitate fidei orthodoxæ solicitare debet omnem populum christianum pro magna auctoritate venerabilium Patrum, qui olim apud ipsos græcos extiterunt, ne ipsi fideles, sub uno sanguine Domini nostri Iesu Christi redempti atque salvati, sub una fide protecti lapsis et vagis erroribus diutius teneantur; cum nuper acceperimus ex partibus Constantinopolis et aliis partibus mundi, et maxime Græciæ, quosdam græcos paratos itineri esse venturos ad provinciam nostram; idcirco, ut omnis inductiva causa ipsis præbeatur atque commoditas liberius et citius veniendi, nos patronos et alios navigiorum conductores in Domino requirimus et hortamur, quatenus græcos quoscumque, undequaque ad romanam curiam venire cupientes super galeis, navibus cæterisque navigiis vestris versus Italiam transfretantibus, recipere cum rebus suis et conducere velitis omni ipsis commoditate præstita et nabuli modesta exactione, quo tantum bonum, quo et vos eritis participes, prosequantur; nam pro omni vestra humanitate, nabulorum supportatione cæterisque commoditatibus præstitis dictis græcis, sicut nobis ab ipsis constiterit, curabimus vobis dignis rependiis providere, et vos atque vestros provide suscipere favoribus propitiis commendatos: sed ultra nostra repen-

dia ab ipso Domino nostro Iesù Christo maiorem estis retributionem recepturi.

Vos autem cæteros christifideles in Domino propensius exhortamur, subditis vero et officialibus nostris stricte præcipimus, ut dicti græci cum comitiva et rebus suis plena ubique possint immunitate atque securitate gaudere, quatenus ipsos cum ipsorum comitiva et familia, equis, valisiis, pannis, libris cæterisque rebus suis per nostra et vestra territoria aut maria, portus, passus, flumina, civitates, castra et loca tam terrestria quam maritima venire, ire, stare atque redire sine solutione alicuius datii, passagii, vel gabellæ aut alterius indicti vel indicendi oneris exactione, pro nostra et apostolicæ sedis reverentia, libere et *(sic)* et permittatis, nullamque sibi iniuriam vel offensam inferatis, vel ab aliis quantum in vobis fuerit permittatis inferri; quin potius ipsos græcos, eorumque comitivam atque familiam cum bonis suis et cuiuscumque ipsorum humane atque benigne recipientes, sibi provideatis de salvis conductibus, scortis atque ductoribus sicuti expediens fuerit, vel duxerint requirendum, ut vestra apud immortalem Dominum devotio tanti boni particeps fieri mereatur, et apud nos et sedem apostolicam sit merito commendanda.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominicæ 1432, VII idus novembris, pontificatus nostri anno II.

Collata per me A. De Perusio R.°

A. Schonamo.

XIII.

(30 settembre 1433).

I vescovi armeni Giovanni ed Isaia scrivono all'adunanza Basileese d'aver parlato cogli ambasciatori venuti da Basilea e d'aver trasmesso al loro Patriarca una lettera degli ambasciatori medesimi relativa all'unione delle Chiese; sperar bene della riuscita, ma difficilissimo agli armeni il congregarsi perchè dispersi tra popolazioni barbare e infedeli, sudditi e tributari, impotenti alle spese. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 30 luglio 1434.

(MARTENE, tom. VIII, col. 640).

Sacrosanctæ generali synodo Basileensi in Spiritu Sancto legitime congregatæ, universalem Ecclesiam repræsentanti.

Reverendissimi reverendique patres, domini et amici præstantissimi, ac venerabiles sincere dilecti in sacro Concilio Basileensi ac synodo congregati, recommendatione devota ante lata.

In lapide angulari Iesu Christo militantem et solidatam Ecclesiam, Domino nostro auctore, virtute sua omnipotenti nos et vos dirigat, et qui pium opus incœpit perficiat, cum ipse Dominus in evangelio dicat: *ubi duo vel tres fuerint congregati in nomine meo, ibi ego in medio eorum sum.* Inspiciant ergo vestræ paternitates, quod nos Iohannes episcopus destinatus per dominum nostrum patriarcham totius Ecclesiæ Armeniæ ad partes Constantinopolitanas, pariter et episcopus Isaias civitatis præfatæ pro Ecclesia armeniorum, habuimus conferre super facto unionis, pacis ac concordiæ totius Ecclesiæ sanctæ Dei, latinæ, orientalis, et præsertim græcæ et nostræ, cum ambassiatoribus vestris destinatis pro hac sancta conclusione ad dominum nostrum imperatorem Romanorum, principaliter et præcipue ut suos ambassiatores illuc transmittat, et nos ipsi hoc idem requisiti pro parte vestri Concilii faciamus, et indesinenter mittamus ad illam sacrosanctam synodum.

Verum quia in primis tribus Conciliis antiquis Nicæno, Ephesino et Constantinopolitano responsio fuit data in determinatione præmissorum Conciliorum persistere; nunc autem habemus Patriarcham nostrum, multosque prælatos et doctores fixos secundum dogma Ecclesiæ nostræ Armeniæ, et quasi usque ad mortem, ob quam causam ad præsens difficile est nobis ad

plenum respondere; nam circa hanc rem meliori iudicio ac consilio vestri ambassiatores pro parte vestra ample et abunde, immo prudenter et complete scripserunt per me Iohannem antedictum Patriarchæ nostro, et quicquid facturus sit pro conclusione hac sancta in litteris mihi assignatis sibique deferendis continetur de verbo ad verbum, et nisi forent itinera prava, via prolixa, discrimina guerrarum et pericula magna, vestri ambassiatores polliciti sunt personaliter illuc se transferre. Ideo pro meliori elegimus scribere, et cum minori periculo speramus inde ipse Patriarcha noster cum suo clero et cum suis prælatis, habita matura deliberatione, dare bonam et plenam responsionem, et prout Altissimus inspirabit fiet.

Nihilominus scitote quod gens nostrorum armeniorum dogma approbatum per papam Silvestrum et Gregorium magnum Armeniæ episcopum, necnon per serenissimos et clementissimos imperatores, Constantinum et Tirtacum, sic dictum, tunc temporis imperatorem prædictæ magnæ Armeniæ, tenet firmum et ratum habet. Porro tunc temporis editum fuit per Ecclesiam romanam, quod nos celebraremus in pane azymo meroque vino, et in testimonium huius ad perpetuam rei memoriam de vino ipso mero celebrationis posito in atramento dictum dogma scriptum fuit, asserens quod deinceps latini et armeni et omnes Christiani erunt fratres in Christo Iesu. De hoc quidem veritatem habemus in chronicis antiquis tempore sanctissimi papæ Silvestri, qualiter et quomodo de his verbis et sermonibus sit. Tamen quicquid Patriarcha cum suis prælatis et sapientibus faciet et determinabit de materia hac, tenebimus et habebimus ratum, firmum et indubitatum.

Nobis multum extitit difficile in unum fore congregati, cum gens nostra fere tota sit dispersa in diversas partes barbarorum, tartarorum, turcorum et infidelium, et, quod peius est, facta subdita et tributaria: ita quod propter prædicta non habemus facultatem pro expensis fiendis, quod dolendum est. Verumtamen ille qui est auctor cunctorum, et qui de nihilo aliquid potest, et per ipsum omnia facta sunt et fiunt, illud quod nobis videtur impossibile fieri, fiat possibile. Amen.

Datum etc., die ultima mensis septembris 1433.

Vestri filii dilecti Isaias et Iohannes
episcopi Ecclesiæ Armeniæ etc.

XIV.

(15 ottobre 1433).

Lettera del patriarca di Costantinopoli a quei di Basilea, colla quale si accompagnano i tre ambasciatori greci, Demetrio Paleologo, Isidoro abate e Giovanni Dissipato, incaricati di condurre a termine le trattative per la celebrazione di un Concilio ecumenico avente per iscopo il ristabilimento dell'unione fra le due Chiese. — Anche questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 30 luglio 1434.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. XIX. — *Bibliot. Vatic.*, Cod. Reg. 1017, c. 357 *t*; Palat. 597, c. 51 *t*; *Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 98).

Ioseph Dei gratia archiepiscopus Costantinopolitanus, novæ Romæ universalis patriarcha, reverendissimis dominis cardinalibus romanæ Ecclesiæ et reverendis episcopis et omnibus aliis devotis congregatis in synodo Basiliensi, condignam et condecentem mitto omnibus ea qua teneor caritate et amicitia spirituali salutem.

Literas vestrarum reverentiarum recepimus per reverendum Antonium episcopum Sudensem, et fratrem Albertum de Crispis sacræ theologiæ magistrum, oratores vestros, ex quibus et etiam relationibus præfatorum bene novimus optimam dispositionem atque intentionem Deo amabilem, quas vestræ reverentiæ pro tota christianitate gerunt, et specialiter pro nobis, id est pro unitate Ecclesiæ sanctæ Christi. Et super hoc lætati fuimus maxime, quum hortamini nos pro illis, pro quibus et nos iamdiu hortati fuimus instanter Ecclesiam romanam. Multoties enim scripsimus et misimus illuc pro unitate prædicta, ut omnibus patet. Tantis autem legationibus factis ex parte nostra, et tanta sollicitudine ostensa, non permiserunt tamen circumstantiæ rerum ut finem acciperet nostra voluntas et tractatus.

Ad præsens igitur de istis iisdem et consimili et eadem dispostitione, vestris reverentiis scribimus, quærentes fieri Concilium ycumenicum sub præsentia omnium personarum necessario debentium adesse, secundum antiquum ordinem et consuetudinem, et tale Concilium fieri canonicum, liberum, inviolatum et simpliciter secundum formas antiquorum ycumenicorum Conciliorum: et illud omne quod, Deo dante, in tali Concilio unani-

miter et concorditer conclusum fuerit, hoc firmum haberi indubitanter sine contradictione et lite quacumque.

Quæ omnia dicta fuerunt et concessa et confirmata a sancta romana Ecclesia per plures legationes ad eam nostra parte factas. Impedita vero fuit istorum conclusio et effectus propter temporales circumstantias, ut supra dictum est. Sed quoniam reverentia vestra in præsenti tempore tantam promptitudinem super istis ostendit per legationem specialem quam fecit pro istis, et hortata fuit nos literis et relationibus suorum oratorum, propter hoc et nos mittimus ambassiatores nostros familiarem imperii protovestiarium Demetrium Palæologum Mæthotidem, et honorandissimum in sacris monachis abbatem sacri monasterii Sancti Demetrii Isidorum, et Iohannem Dissipatum, per quos petimus et rogamus vestras reverentias, quod ad hoc Deo amabile opus unionis conferatis omnem curam et sollicitudinem, ut fiat et concludatur laudabile opus, vestris studio et diligentia nostris correspondentibus. Cum vero sint aliqua necessaria ad hoc et eius operis executiva, commisimus de istis prædictis nostris ambassiatoribus, qui reverentiis vestris latius et clarius omnia referent et manifestabunt, placeatque reverentiis vestris eisdem fidem plenam adhibere.

Datum in urbe Constantinopolitana 1433, die xv octobris.

XV.

(**11 novembre 1433**).

Mandato del greco imperatore che dà pieni poteri ai tre suddetti ambasciatori per concertare coll' adunanza Basileese la celebrazione del Concilio ecumenico.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. XIX. — *Bibliot. Vatic.*, Cod. Reg. 1017, p. 357; Palat. 597, p. 51; *Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 98).

Quoniam missi fuerunt ad sacrosanctum Concilium generale Basiliense nostri et Imperii nostri ambassiatores, familiaris noster protovestiarius Demetrius Palæologus Methotides, et honorandissimus in sacris monachis abbas sacri monasterii Sancti Demetrii, et familiaris noster Iohannes Dissipatus, ad constitutionem a nobis solicitati generalis et ycumenici Concilii, pro unione præmeditata Ecclesiarum Christi, et dedimus eis ambassiatoribus plenam et perfectam potestatem et bayliam super et in prædictis, mandat, diffinit et ordinat Imperium nostrum per præsens chrysobulum, quod omnia et singula illa quæ ordinaverint, promiserint, iuraverint, fecerint et constituerint per scrîpturam sive scripturas super prædictis præfati domini ambassiatores, reputentur a nostro Imperio, et affirmata sint, tamquam si a persona nostra præsentialiter facta, ordinata, promissa et iurata forent. Et si contingeret impedimentum aliquod vel mors in aliquo dictorum ambassiatorum, tunc quod factum est et promissum erit per duos ex eis, firmum et validum sit, tamquam si per omnes tres factum foret. Et in robur et firmitatem prædictorum, iurat Imperium nostrum per iuramentum debitum et condecens nobis, tamquam christiano et fideli imperatori, et per orationem et benedictionem sancti mei Imperatoris domini et patris mei felicis memoriæ, et per animam meam.

Factumque est præsens chrysobulum Imperii nostri a mundi creatione 6942 et a Domini nostri Iesu Christi nativitate 1433, die 11 novembris, Constantinopoli in palatio nostro imperiali, et subscriptum litteris rubeis manu nostra propria more imperiali, cum pendenti aurea bulla.

XVI.

(28 novembre 1433).

Lettera del Paleologo ai Basileesi, nella quale si narra come per le procelle del mare i greci ambasciatori non abbiano potuto continuare il viaggio verso Basilea, e sieno tornati indietro. Si spedisce frattanto il vescovo di Suda, cui seguiranno gli ambasciatori suddetti coll' altro oratore del Concilio, frate Alberto de Crispis.

(MARTENE, tom. VIII, col. 673).

Iohannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum, Palæologus semper augustus, sacrosanctæ generali synodo Basileensi etc., salutem in omnium redemtorem.

Ambassiatores v. r. p. venerunt ad nos et attulerunt vestras litteras, ex quibus et etiam a relationibus eorumdem oratorum certe cognovimus bonam dispositionem et intentionem quam habetis pro bonitate omnium christianorum, et etiam pro unione Ecclesiarum Christi, et postulaverunt nos ut mittere velimus nostros ambassiatores ad v. r. p. pro isto negotio sancto unionis. Nos igitur illos et dicta per illos gratissime accepimus et audivimus, quia unionem prædictam iam diu desideramus et petimus, et pro ista multotiens misimus nostros ambassiatores ad sacrosanctam romanam Ecclesiam, et istius Summum Pontificem, sicut manifestum est omni mundo. Et nunc quoniam v. r. p. pro unione fienda miserunt, et placuit vobis ut mitteremus nostros ambassiatores super tale propositum dicturos et audituros et facturos quæ et quanta ad hæc pertinent; lætati fuimus valde et magnum habuimus gaudium, et secundum vestram voluntatem et petitionem elegimus et misimus nostros ambassiatores excellentes, qui, cum recessi fuissent a nostra civitate cum navi simul cum vestris ambassiatoribus, reversi fuerunt navitæ et cum magno periculo a procellis et turbatione maris. Et postea nobis visum fuit propter causas veras et necessarias, ut unus ex vestris ambassiatoribus veniat ad v. r. p. pro ostendendo omnia; reliquus vero remaneat hic, et vere inchoato veniat et ille cum nostris ambassiatoribus prædictis, quod sic factum est. Et nunc venit reversus ad v. r. p. reverendus Anthonius episcopus Suden-

sis vester ambassiator, ex quo de omnibus latius et particulariter scietis. Postea vero venient et prædicti ambassiatores nostri cum fratre Alberto de Crispis sacræ paginæ professore, et tunc etiam clarius et perfectius de omnibus v. r. p. scient.

Datum in nostra civitate Constantinopoli, die 28 novembris 1433.

Signata manu propria Imperatoris, de rubeo tamen et intra litteram etc. ut moris est, indictione mensis novembris XII.

XVII.

(13 dicembre 1433).

La Signoria di Firenze si conduole col Santo Padre delle persecuzioni da esso sofferte nello spirituale e nel temporale, sia per parte della congregazione di Basilea, sia per quella degl' invasori degli Stati della Chiesa. Lo anima a difendere il suo temporale dominio, e gli offre, con espressioni di filiale affetto e riverenza, ospitalità ed ogni maniera di favore ed aiuto.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Signori, Legazioni e Commissarie*, ecc., n. 9, c. 88 *t*).

Nota et informatione a te Felice Brancacci ambasciadore del Comune di Firenze al Sancto Padre, di quello che tu harai a dire et fare apresso la Sua Sanctità et altrove, deliberata pe' nostri Magnifici Signori con loro venerabili Collegi. a dì XIII di dicembre MCCCCXXXIII.

Tu anderai a Roma, o dove fusse la persona del Sancto Padre, et presentata la lettera de la credenza, raccomanderai divotamente questa Signoria et tucta la Communità nostra alla Sua Beatitudine, come veri et devoti figliuoli de la sua Sanctità et di sancta chiesa; offerendo largamente et con efficacia la Communità nostra a tucti i beneplaciti della Sua Sanctità.

Dipoi discendendo alle cose particulari, dirai, che con tutto che questa congregatione da Basilea, facta sotto nome di Concilio generale, sempre abbia generato suspicione alla nostra Communità; niente di meno a questi dì la suspicione et il dispiacere è molto cresciuto; poichè sentimo de reverendo padre arcivescovo di Taranto più intrinsicamente i pericoli et le difficultà, che in quel luogo si preparavano contra la Sua Beatitudine. Le quali cose considerate et intese, et aggiuntovi da l'altra parte i pericoli de le genti de l'armi intorno a Roma et a l'altre terre di sancta Chiesa, come manifestamente veder si puote, questa Signoria se n'è doluta et duole cordialmente insieme con la sua Beatitudine, sicome quelli che siamo e fumo sempre devotissimi di sancta Chiesa, et de' Romani Pontifici, et al presente siamo più che mai devoti de la Sua Sanctità.

Et pertanto che mossa questa Signoria da tenera affectione

per le cose sentite dal decto arcivescovo, et per li rispecti sopradecti, ti manda alla Sua Beatitudine, et per dolersi di queste oppressioni et pericoli, et per offerire a' rimedii di questi pericoli eminenti, così nello spirituale come nel temporale, ogni favore et aiuto a noi possibile, per lo stato di sancta Chiesa et de la Sua Beatitudine.

Anchora conforterai la Sua Sanctità per parte di questa Signoria, animandolo in ogni modo alle difese sue, così per la conservatione di Roma, come de l'altre terre et luoghi de la sua Sanctità; dimonstrando che niente ci potrebbe essere più caro, che veder la Sua Sanctità esser superiore et vincitrice, et essere libera d'ogni molestia et oppressione ne le sue terre. Et niente di meno, che quando alla Sua Beatitudine paressi più utile per sicurtà di suo stato et de la sua persona, essere ne la nostra cità et ne' nostri territorii, sempre ci troverrà aparechiati et prompti a ricevere essa Sanctità et la Corte sua con devotissima affectione et reverentia filiale, et con ogni debito honore, come si richiede a buoni figliuoli et veri servidori de la Sanctità Sua. La quale offerta per ogni rispecto di devotione si fa largamente a la sua Sanctità, et maxime perchè l'arcivescovo di Taranto in questa sua tornata da Basilea, sicome bene informato et instructo, riputava secondo il parlare suo questa nostra cità avere grande et buono mezo a riducere al grembo de la Sua Beatitudine inimici et adversarii, per rispecto de la sicurtà de luogo libero, et rimosso da ogni suspicione d'offesa. Et certo noi teniamo, che molti si confiderebbon venire in Firenze alla Sua Sanctità et in questo luogo dimorare, che forse in altri luoghi non si confiderebbono. Sì che se la cità nostra potesse aver questa gratia, che per sua habilità et libertà reducessi al grembo del pastore le pecore erranti, et levassi via gli afanni et pericoli de la sedia apostolica, sarebbe somma gloria et sommo contentamento di noi suoi veri et devoti figliuoli. Et per questo rispecto più efficacemente si profera alla Sua Beatitudine, rammentandoli che la Corte di Roma sta molto habilmente a Firenze, sì per l'abondanza d'ogni mercatantia, sì etiandio per sicurtà del paese et habilità del poter venire sanza pericolo a questo luogo, che non adviene a chi ha a passare per li latrocinii et ruberie che si fanno in e paesi dove la Sanctità Sua insino a hora è riseduta. Questa sarà la tua expositione. Questa expositione vorrà esser secreta,

sì che caggia ne l'orecchie solamente del Romano Pontifice et non d'altri . . . . *(omissis).*

Poterai anchora se a te parrà conferire co' decti cardinali quelle cose che ti parranno utili per lo stato del Papa; salvo che dove s'avessi a ragionare de la venuta del Papa a Firenze, non cadrebbe bene questo ragionamento ne l'orecchie d'Orsino o de' Conti . . . . *(omissis).*

XVIII.

(15 dicembre 1433).

Bolla d' Eugenio IV, accettata solennemente in pubblica sessione il 5 febbraio del 1434 dai congregati in Basilea, colla quale, ad evitare ogni più grave dissenso, vien data autorità conciliare alla riottosa adunanza? — Se ne riporta il brano più importante.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. XVI. — *Bibliot. Vatic.*, Cod. Reg. 1017, p. 289; *Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 95).

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Dudum sacrum generale Basiliense Concilium, per generalium Constantiensis et Senensis Conciliorum statuta, ordinationesque felicis recordationis Martini papæ V ac nostram pro extirpatione hæresum, pace populi christiani, ac generali reformatione Ecclesiæ in capite et in membris et pertinentibus ad ea, legitime inchoatum, ex certis causis in aliis litteris nostris expressis, de fratrum nostrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium consilio dissolvimus. Verum cum ex dicta dissolutione ortæ sint graves dissensiones, et graviores oriri possent; nihilque magis optemus, quam quod prædicta sancta opera debitum sortiantur effectum; de consilio et assensu venerabilis fratris Iordani episcopi Sabinensis, et dilectorum filiorum nostrorum Antonii Sancti Marcelli, Francisci Sancti Clementis, Angelotti Sancti Marci presbyterorum, ac Lucidi Sanctæ Mariæ in Cosmedin, et Ardecini Sanctorum Cosmæ et Damiani diaconorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium, decernimus et declaramus, præfatum generale Concilium Basiliense a tempore prædictæ inchoationis suæ legitime continuatum fuisse et esse, prosecutionemque semper habuisse, continuari, ac prosecutionem habere debere ad prædicta et pertinentia ad ea, perinde ac si nulla dissolutio facta fuisset. Quinimmo præfatam dissolutionem irritam et inanem de consilio et assensu simili declarantes, ipsum sacrum generale Basiliense Concilium pure, simpliciter et cum ef-

fectu ac omni devotione et favore prosequimur et prosequi intendimus. . . . . *(omissis)*.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominicæ 1433, xviii kalendas ianuarii, pontificatus nostri anno III.

Ego Iordanus episcopus Sabinensis, manu propria subscripsi.
Ego Antonius tituli Sancti Marcelli, manu propria subscripsi.
Ego Lucidus cardinalis de Comite, manu propria subscripsi.

Ioannes de Nursia.

Poggius.

XIX.

Brano della celebre Bolla In minoribus agentes *di Pio II (già Enea Silvio Piccolomini), la quale pone in luce per quali arti e per quali circostanze molti animi retti poterono indursi a divenir fautori dell' adunanza Basileese.*

. . . . Audite, filii, conversationem nostram: brevis narratio erit, quæ vobis, quantum ad rem attinet, veritatem aperiet, et obiectioni faciet satis. Anno salutis primo et trigesimo supra millesimum quadringentesimum, cum Dominico Capranica, quem Martinus quintus in secreto consistorio cardinalem creaverat, Eugenius IV spreverat, Basileam petivimus, ibique Concilium inchoatum invenimus, verum ab Eugenio revocatum, quamvis congregati noluerant obedire, asserentes iam inceptum Concilium, sine consensu patrum qui convenissent, haudquaquam potuisse dissolvi. Iulianus aderat Sancti Angeli cardinalis, natione romanus, moribus et doctrina conspicuus. Is, cum cæteris præstaret, audita Eugenii revocatione, præsidentiam dimisit, tamquam Summo Pontifici vellet obedire: sed cum augesceret in dies, Eugenio vel invito, Concilium, et multi ex diversis regionibus episcopi et regum Legati adventarent, cardinales quoque ex romana curia profugi in dies nonnulli concurrerent, præsidentiam resumpsit, et auctoritatem Concilii mirum in modum extollens, eminentiam primæ sedis supprimere cœpit. Venientes Eugenii Legatos, et potestatem Romanorum Præsulum magnificantes, apparenter confutavit: et, cum esset facundissimus, facile persuasit auditoribus quæ cupiebat. Cardinales ex Urbe profecti, Eugenio infensi, vitam eius moresque carpebant. Accedebant in horas catervatim novi curiales, qui (ut est omnis multitudo maledica, et inimica principi) Eugenii nomen modis omnibus lacerabant. Nos, qui ex patria iuvenes, non ex Urbe illuc migraveramus, et nova tum primum avis ex Senensi gymnasio evolaveramus, rudes et inexperti, vera esse arbitrabamur quæcumque dicebantur; nec putabamus mentiri alios, qui nesciremus ipsi mentiri, atque ut est innatum homini, tetra et horrenda crimina odio habebamus: nec Eugenium diligere poteramus, quem tot tantique

testes indignum pontificio dicerent. Aderant Legati parisiensis scholæ, cuius est fama percelebris: adfuerunt et aliquando vestri et aliorum studiorum Germanicæ nationis oratores: et uno cuncti ore Concilii generalis auctoritatem ad cælum efferebant. De potestate Romani Pontificis pauci erant qui loqui præsumerent: omnes qui publica loquebantur, prurientes auribus multitudini applaudebant. Accessit et ipsius Eugenii consensus, qui dissolutionem Concilii a se factam revocavit, et progressum eius approbavit, cum reconciliata synodus Eugenio videretur, et pax Ecclesiæ data. Præterita enim omnia per suas literas Concilii patres Eugenio sese remissuros, et pedes eius tamquam beati Petri exosculaturos promiserant, si, revocata dissolutione, Concilio cursum permitteret, atque illi cohæreret. Novæ intercessere discordiæ, tum aliis de rebus, tum potissimum super translatione Concilii græcorum causa in alium locum. Eugenius in Italia non sine ratione Concilium petebat: popularitas synodalis transire montes horrebat, et in Avinione, aut in Sabaudia locum desiderabat. Adiverunt per id temporis duo viri ex Italia Basiliense Concilium, Nicolaus Panormitanus archiepiscopus, et Ludovicus Pontanus apostolicæ sedis notarius, Alphonsi magni regis oratores, qui velut duo orbis sidera, ceu pontificii iuris et totius civilis sapientiæ duo præcipua lumina et clarissima censebantur. Hi dictis scriptisque Concilii gesta probabant, Eugenii facta damnabant: nec erat qui aut vellet aut auderet dicta eorum refellere. Quid ageremus? audire potuimus, non discere. Rude nimis ingenium est, quod per singulos dies audita et inculcata non capit. Quales magistri sunt, tales discipuli evadere solent. Paucos invenias Aristoteles, qui platonica norint destruere dogmata. *Non est discipulus supra magistrum,* inquit Dominus: nec nos magistrum potuimus superare. Iulianus nobis, et Nicolaus, et Ludovicus, et alii complures fuere magistri: schola Basiliensis conventus, in quo raro aliquis Eugenii causam defendit. Adversus Concilii dignitatem mutire aliquid, crimen hæresis fuit. Una omnium vox Concilium Eugenio præferebat. De sedis apostolicæ præcellentia, aut silentium, aut contemptus; Concilium, Concilium cuncta sonabant. Didicimus ergo quæ audivimus, et post aliquot annos existimantes nos aliquid esse, diximus, ut est apud satyricum,

Semper ego auditor tantum, nunquam ne reponam?

Puduit semper discipulum gerere, subtraximus ferulæ manum, cœpimus loqui, et magistri personam induimus. Scripsimus epistolas et opuscula: hoc omnibus passim datur: docti et indocti scribunt: et quæ scripsit ipse, nemo contemnit, nisi editionis fervorem tempus extinxerit. Nobis placebant scripta nostra more poetarum, qui poemata sua tanquam filios amant. Nec in Basilea quemquam inveniebamus, qui ea damnaret: probant enim similia similes. Applaudebamus nobis ipsis, et in editionibus nostris gloriabamur: et quamquam postea Eugenius Concilium in Italiam transtulerit, et cum græcis Ferrariæ, ac demum Florentiæ convenerit: quamquam Iulianus Sancti Angeli et Ioannes Sancti Petri cardinales, quibus plurimum credebamus, ad Eugenium defecissent: quamquam paucissimi in fide Basiliensi remansissent, noluimus tamen cedere, existimantes cunctos qui abibant, metu recedere, ne bona temporalia perderent: et cum nihil haberemus, quod nobis auferri posset, perseverandum putavimus, ne partem quæ verior nobis apparebat relinquentes, detrimentum animæ faceremus. Mansimus igitur Basileæ, quoad Eugenio, ut credidimus, iusto iudicio deposito, Amedeus Sabaudiensis suffectus est, et Felix quintus appellatus: quem non ut idolum, quod erat, sed tamquam verum Christi vicarium venerati fuimus, nihil ad hæc sinistri putantes intercessisse. At cum Fridericus Romanorum Rex Aquisgrani coronatus, domum repetens, Basilea transitum fecisset; rogatusque Felicem illic præsentem accedere, nullo pacto persuaderi potuisset ut honorem ei tam quam Romano Pontifici exhiberet aut publice cum eo verba misceret, tum primum consideravimus possibile esse quod partem erroneam sequeremur, quando rex, imperator Romanorum futurus, in tanto negotio dubius esset, et ad Eugenium inclinaret magis. Multum et sæpe inter nos ipsos cogitavimus, quis esset modus inveniendi verum. Numquam enim volentes erravimus. Rogati in familiam Friderici transire, non renuimus. Erat tunc ille cum tota fere Germania neutralis. Concilium Basileæ dicebant esse germani, et idolum eius respuebant: Eugenium Christi vicarium appellabant, et Concilium ab eo celebratum recusabant: nec Eugenio, nec Basiliensibus plene obediebant. Placuit ad neutrales transire, ut verum apud eos liberius audiremus; et si recedendum esset ab uno extremorum, per aliquod medium transiremus ad alterum; et eorum iudicium spectaremus, qui non

essent affecti causæ. Mansimus in aula Friderici pluribus annis, illic varias audivimus opiniones. Neutralitatem iccirco Teutones induerant, ut concordia facilius inveniretur, non ex consilio Solonis, qui tumultuante civitate extorrem fecit, qui sine parte remansit. Multa inter neutrales didicimus, quæ nos antea latebant. Eugenium falso de multis accusatum invenimus, cardinales qui Basileam venerant, ob privatas inimicitias bono et sancto viro notam inurere voluisse: qui tamen cuncti postea ad eum redierunt, et veniam errati petierunt. Forte per id temporis Iulianus Sancti Angeli cardinalis, cuius supra meminimus, ex Ungaria, quæ sibi decreta contra Turcas fuerat provincia, Flavianum venit (quæ hodie Vienna dicitur) præcipuum Austriæ columen. Sæpe cum eo sermonem pro veteri consuetudine miscuimus, sæpe de rebus Basiliensibus disputavimus. Tuebamur antiquam sententiam, ille novam defendebat: extollebamus generalis Concilii auctoritatem, ille apostolicæ sedis potestatem magnopere collaudabat: dicebamus Concilium Basiliense iure perseverasse quamvis Eugenius præsidentes revocasset, et hoc eius factum accusabamus: ille dissolutum seu translatum rite Concilium affirmabat, et Basiliensium opera multis modis detestabatur, Basileæque non synodum Ecclesiæ, sed Satanæ et ministrorum eius synagogam remansisse dicebat. Diutina fuit inter nos concertatio, verum modesta et caritate plena. Ad extremum cum suis scriptis dictisque cardinalem et vinceremus, premeremusque vehementer, subridens ille: « Tu, inquit, Ænea, tabellis obsi-
» gnatis agis mecum: et quoniam aliquando sensimus ut dicis,
» iccirco et hodie idem putas debere sentire, et addictos priori
» sententiæ censes. Verum propterea nos sumus liberi, quia mu-
» tare sententiam usque ad mortem possumus. Cur enim non
» liceat omni tempore, relicto falso, verum complecti? Fateor me
» dixisse et scripsisse quæ refers, verum a vero remotum er-
» rasse. At tu, qui, ut ais, me doctore Basiliensibus credere ad-
» ductus es, errantem olim sectatus es, cur modo non sequeris
» recta monentem? Præsumpsi de me ipso, dum essem Basileæ,
» nimis; quamvis deceptus decepi, et credens prodesse, nocui.
» In medio ecclesiæ docens quæ non didici: cæcus erravi, et in
» tenebris ambulavi: reliqui tandem ecclesiam malignantium, et
» cum impiis sedere recusavi. Revelavit Dominus oculos meos,
» et consideravi mirabilia de lege sua. Cognovi priorem errorem,

» et quantum a vero procul abiissent Basilienses, plane intel-
» lexi. Adii romanam curiam, et Eugenio, cum fuissem rebellis,
» submisi cervicem: a quo misericordiam consecutus, ad unio-
» nem græcorum navavi operam: et illis romanæ Ecclesiæ re-
» conciliatis, adversus impios turcas legationem accepi. Casti-
» gans castigavit me Dominus, et morti non tradidit me, sed
» humiliatum exaltavit: quia cognito in errore non perseveravi,
» sed mox in viam redii, et ex magistro factus discipulus, ex
» magno parvus, expurgato veteri fermento, novum hominem
» indui, et veræ matris lacte nutritus, ad fontem veri perveni,
» quem sancti doctores ostendunt græci et latini, quorum una
» vox est, salvari non posse qui sanctæ romanæ Ecclesiæ non
» tenet unitatem, omnesque illas virtutes mancas esse ei qui
» Summo Pontifici obedire recusat, quamvis in sacco vel cinere
» iacens, dies et noctes ieiunet et oret, et in ceteris videatur
» legem implere: quia melior est obedientia quam victimæ, et
» omnis anima potestatibus sublimioribus subiecta est: et Ro-
» manum Præsulem in Ecclesiæ vertice constitutum esse con-
» stat, a quo nullam ex ovibus Christi exemptam novimus. Ego
» ad ovile redii, qui diu erraveram extra caulas, et pastoris
» Eugenii vocem audivi. Tu si sapias, idem facies. » Hæserunt
pectori nostro verba viri, quæ sæpe ad nos repetiit non sine
caritate ardenti et amore singulari. Interea ex diversis regio-
nibus homines doctissimi Cæsarem adierunt, quibuscum placidos
de eisdem rebus miscuimus sermones, semper ad verum intenti,
cuius est natura hominis avida. Multum profuit nobis Ioannes
Caravagialis apostolici palatii auditor, natione hispanus, qui Iu-
liano defuncto, in titulo cardinalatus ac legatione successit:
quocum sæpe de Concilio Basiliensium amice disputavimus. Nemo
doctus ad Imperatorem venit, quem de his rebus in colloquium
non adduceremus. Cumque Cæsar ad unionem Ecclesiæ procu-
randam in Nurimberga suæ nationis conventum instituisset,
decrevissetque Summum Pontificem adhortari, ut Constantiæ no-
vum Concilium indiceret, Legatumque mitteret, ac Basilienses
pariter induceret, ut eo se transferrent, ut ibi pax Ecclesiæ red-
deretur; primi Basilienses recusavere. Quod audiens Thomas As-
salbachius ex Germanis insignis theologus: « Nunc, inquit, scio
» Basilienses Spiritum Sanctum non habere ductorem, quando
» tam æquam Imperatoris legem effugiunt. » Idem multi alii

dixere viri doctissimi et opinione sanctitatis illustres. Quibus consideratis, caligo tandem ab oculis nostris cecidit, quæ velut aranearum tela verum cernere impediebat. Recognovimus errorem nostrum, venimus Romam, Basiliense dogma reiecimus, Eugenio, pontifici maximo, caput submisimus, et reconciliati Ecclesiæ romanæ, doctrinam eius imbuimus, et illud Hieronymi diximus: « Ego nullum præmium nisi Christum sequens, Beatitudini Tuæ, » id est, cathedræ Petri, communione consortior. Super illam fun- » datam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum » dominicum comederit, profanus est: si quis in arca Noe non » fuerit, peribit regnante diluvio. » Eramusque adhuc pæne laici, quando ad Eugenii obedientiam redivimus. Ex Basilea clericali tantum charactere insigniti recessimus, nec unquam sacros imbuimus Ordines, nisi post veritatem cognitam, Basiliensium cæcitate relicta. In Austria minores Ordines ac subdiaconatum et diaconatum recepimus: in Urbe ad presbyteratum pervenimus. Hæc est conversatio nostra, per hos gradus e tenebris ad lucem migravimus. . . . .

XX.

(18 gennaio 1434).

La Signoria di Firenze spedisce un ambasciatore a Venezia per intendersi con quella Signoria sui modi di venire in aiuto del Papa e proteggere la lega contro il duca di Milano (*Arch. di Stat.* in Fir., *Signori, Legazioni e Commissarie*, ecc., n. 9, p. 93).

Nota et informatione a te Iacopo di Messer Rinaldo, ambasciador del Comune di Firenze alla Signoria di Vinegia, di quello che hai a sporre et fare nella presente ambasciata. Fu questa commissione diliberata per li Signori co' loro Collegi a dì XVIII di gennaio MCCCCXXXIII *(stile fiorentino)*.

Tu andrai a Vinegia, et presentata la lettera de la credenza saluterai et conforterai quella Illustrissima Signoria, et simile farai l' offerte con parole larghe efficaci et fraternevoli per parte de la Signoria di Firenze.

Dipoi venendo alle parti sustantiali, dirai che per questa Signoria s' intendono molto bene i pericoli occorrenti allo stato di sancta Chiesa et del Papa, così per le cose si tractano a Basilea ne la parte spirituale, come per le oppressioni si fanno per le genti de l' armi nel temporale. Le quali tutte cose ci gravano assai, come devoti figliuoli di sancta Chiesa et del Papa; et maxime, perchè chiaramente si vede potere la ruina del Papa risultare in pericolo de la lega; et che per questa cagione tu se' mandato a quella Signoria, per intendere et vedere quali fussino i rimedii di questi pericoli, parlando sempre intorno a ciò per modo, che tu non obblighi nè te nè la Communità nostra ad alcuna cosa, che in impresa o in spesa ci potesse mettere; ma confortando quella Signoria a stare proveduta in forma che dal nostro inimico non potessimo essere offesi. Anchora aviserai quella Signoria, come gli è nostra intentione et proposito prestissimamente mandare nostri ambasciadori a Basilea per dare ogni favore possibile al Papa; et per lo simile abbiam man-

dato a Roma nostro ambasciadore, per intrometterci in ogni favor possibile a noi, per salveza del Papa et de lo stato suo.

Et simile abbiam diliberato mandare a Perugia et a Bologna, et così abbiam già mandato a Forlì, ne' quali luoghi tutti giusta posse si farà operatione per questa Signoria secondo richiede l' utilità et l' onore de la lega, congiunto con l' utilità et honore del Sancto Padre et de la Chiesa di Roma. Et dove s' à a mandare, si manderà con presteza.

Anchora aviserai quella Signoria, che per queste medesime cagioni decte di sopra, noi siamo disposti mettere in ordine le nostre genti; et già abbiamo ricondotto il Capitano, et cresciutogli cento lance et cento fanti, et così ricondurremo gli altri nostri conductieri.

Finalmente dirai, come tu se' stato mandato a Vinegia per essere apresso a quella Illustrissima Signoria et poter più habilmente intendere et conferire insieme de le cose occorrenti: offerendoti sempre presto et aparechiato, quante volte piacerà a quella Illustrissima Signoria . . . . *(omissis)*.

XXI.

(5 febbraio 1434).

La Signoria di Firenze, informata delle insidie che si tendevano al Papa dai suoi nemici in Roma stessa, mette a disposizione di lui due legni per trasportarlo dovunque gli piaccia.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Signori, Legazioni e Commissarie*, ecc., n. 9, p. 97).

Nota et informatione di quello s' à a fare per Felice *(Brancacci)* in questa andata a Roma, diliberata a dì v di febraio 1433 *(stile fiorentino)*.

Andrai a Pisa, dove troverrai in punto la galeotta, et simile troverrai che la galeaza si mette in ordine. Monterai in su la galeotta, et ordinerai che la galeaza ti venga a trovare quando sarà in punto. Et tu per la via di mare tirerai verso le parti di Roma o di Civita vechia, come a te parrà utile, et presenterati a pie' del Sancto Padre, al quale farai noto l'ordine dato de la galeotta et de la galeaza, et offerirati presto et aparechiato fare i comandamenti de la sua Sanctità colli due legni predecti. Et così seguiterai, cioè d' ubidire i comandamenti de la Sua Sanctità in porlo et portarlo con decti legni dovunche piacerà alla Sua Beatitudine, et in quel modo, et in quella forma che sarà di suo piacere et volontà.

Vuole questa Signoria che tu abbia maggioria et obedientia nella galeotta et galeaza, et che i padroni et huomini de l'una et de l'altra obediscano i tuoi comandamenti, et giurino in tua mano, et così si scriverrà et comanderà per lettera de la Signoria, che debbano fare.

Anchora vuole questa Signoria che tu non metta, nè lasci mettere in su la galeotta et in su la galeaza alcuna persona o carco, et così si comanda, che in tutto et per tutto obedisca et facci: salvo che se a te paresse alcuna persona o cose essere necessarie . . . . *(omissis)*.

XXII.

(5 aprile 1434).

Come la Signoria fiorentina esponga a quella di Venezia i suoi sentimenti sulla possibile venuta del Papa a Firenze.

(Arch. di Stat. in Fir., *Signori, Legazioni e Commissarie*, ecc., n. 9, c. 109 *t.*).

Nota et comissione si fa a voi Messer Palla di Nofri delli Strozi, ambasciadore del Comune di Firenze alla Signoria di Vinegia, deliberata a dì v d'aprile 1434.

Due parti harà principalmente l'ambasciata vostra. La prima levare ogni sospecto . . . . *(omissis)*.
Se quella Signoria dimandasse de la venuta del Papa a Firenze, risponderete che sempre, quando piacesse al Sancto Padre venire, lo riceveremo come buoni figliuoli; et che in questa sua venuta si vede assai vantaccio per reductione de' cardinali et de' prelati, i quali gli sono stati adversi nel Concilio, che più sicuramente ritornerebbono al grembo de la Sua Sanctità in questo luogo che altrove, et sarebbeci concorso maggiore, per potere i prelati et cortigiani venire sanza pericolo.

Et posto che le parti di Roma ne stessero peggio per la sua absentia, pur il Papato è altro che stare a guardare Roma et Viterbo, ma è avere la devotione et il concorso universale della cristianità. Il quale avendo, agevolmente colla auctorità sua, racquisterebbe ogni cosa occupata. Pur niente di meno, queste sono cose, che alla Sua Beatitudine sta a pigliarne partito.

XXIII.

(**16 giugno 1434**).

La Signoria di Firenze spedisce solenne ambasciata al Santo Padre, sottrattosi felicemente dalle insidie dei nemici e già in salvo sul territorio della Repubblica, per congratularsi con lui ed invitarlo da parte di tutto il popolo a volersi recare a Firenze, ov'è atteso con grandissimo desiderio e devozione.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Signori*, *Legazioni e Commissarie*, ecc., n. 9, c. 119 *t.*).

Nota et informatione a voi messer Francesco Castellani, messer Carlo Federighi, Agnolo di Filippo Pandolfini, Ridolfo Peruzi, Bartholomeo Ridolfi, Andrea di Rinaldo Rondinelli, Agnolo di Neri di messer Andrea Vettori et Piero Bruneleschi, ambasciadori del Comune di Firenze electi et deputati a andare al Sancto Padre, di quello arete a exporre et conferire alla Sua Sanctità; deliberata pe' nostri Magnifici Signori co' loro venerabili Collegi a dì XVI di giugno MCCCCXXXIIII.

Voi andrete alla presentia del Sancto Padre, et facte le debite reverentie, rapresentata la lettera de la credenza, raccomanderete humilmente questa Signoria, et tutto il nostro popolo et la nostra cità alla Sua Beatitudine, sicome veri et devoti figliuoli di sancta Chiesa et de la Sua Sanctità, offerendo largamente et con parole efficaci la Communità nostra, et tutta nostra forza et possanza a' beneplaciti della Beatitudine Sua.

Dipoi discendendo alle particularità, direte che voi sete mandati da questa Signoria ai piedi della Sua Beatitudine, per rallegrarvi et congratularvi con lui dello scampo suo de manibus impiorum, et de l'essere la persona de la Sua Sanctità giunta a salvamento nelle nostre terre; le quali per fede et per affectione di questo popolo, la Sua Sanctità può riputare sue proprie.

Soggiugnendo che questo suo felice scampo et giunta ne' nostri luoghi a salvamento, tanto n'à dato maggior letitia al popolo nostro, quanto era stato maggiore il dolore et il dispiacere che

s'era preso de la turbatione di Roma, et de la detentione de la Sua Sanctità. Per la qual cosa è da ringratiare l'Altissimo Idio, sanza il volere del quale non adivengono simili cose, tenendo et sperando che l'Altissimo Dio abbia conceduto quella turbatione, perchè ne seguiti maggior fructo et maggior tranquillità di sancta Chiesa et de la sua persona.

Anchora exporrete al Sancto Padre che tutto il nostro popolo aspecta la venuta de la Sanctità Sua in Firenze, con grandissimo desiderio et devotione, et che oltra questo la commodità et i bisogni oportuni per la corte, più amplissimamente et più compiutamente potrà avere ne la cità nostra, che a Pisa o iniuno altro luogo. Et pertanto, che noi confortiamo la Sua Beatitudine a venire in Firenze, sanza dilatione, et con presteza per consolatione de la Sua Sanctità et del nostro popolo, et per dare commodità a' cortigiani suoi, et etiandio perchè la fama vada per lo mondo, la Sanctità Sua con la sua corte esser in Firenze; che non dubitiamo, che molti et quasi innumerabili si muoveranno per questa fama a venire alla Sua Sanctità, considerato la sicurtà del luogo, et l'abilità de' cammini fuora d'ogni suspicione di ruberie et di catture et di simili pericoli: rammentando con quanta habilità et piacere de' cortigiani, fu altra volta in Firenze la corte al tempo di papa Martino, et che in quella medesima forma, et con maggiore affectione saranno tractati al presente per ogni rispecto, et maxime per la devotione immensa che 'l nostro popolo ha alla Sua Sanctità.

Questa sarà la forma de la vostra expositione, la quale arete a fare in publico, distendendo et ornando le vostre parole come vedete essere bisogno, non uscendo de' soprascripti effecti.

Anchora per lo vescovo di Ricanati furno rechati certi capitoli apartenenti a' pacti de' cortigiani, cioè intorno le pigioni, intorno le gabelle, et intorno la libertà et sicurtà loro. S' egli adiviene che il Papa ne parli, risponderete che questa Signoria è presta sanza niuna difficultà a concedere largamente ogni cosa che fu conceduta al tempo di papa Martino; rammentando alla Sua Sanctità, che papa Martino venne in Firenze sanza dimandare prima alcuno capitolo o patti, usando largheza, et prendendo fede nella nostra Communità, et poi che fu qui s'ordinò quello che era da ordinare. Nientedimeno se piace alla Sua Sanctità fermare i capitoli inanzi la sua venuta, che voi sete

presti. Voi arete i capitoli et la nota de le cose praticate et examinate per coloro a cui la Signoria il commise, et secondo essa nota poterete concedere et fermare essi capitoli. Ne'capitoli sono certe postille brevi, le quali distenderete in caso che abbiate a capitolare, però che dello effecto di quelle postille non s'à a uscire: gli altri capitoli che non ànno postille, si concedono semplicemente . . . . *(omissis)*.

XXIV.

(23 giugno 1434).

Ingresso d'Eugenio IV in Firenze, secondo una cronaca contemporanea.

(MURATORI, *Rer. italic. script.*, tom. XIX, col. 975).

Adì 12 di giugno 1434. Ci fu novella, come papa Eugenio IV era giunto a Livorno la sera; che s'era fuggito da Roma secretamente come monaco; entrò in Tevere in su uno schifo, poi entrò in una galera di Madama, e se ne venne a Livorno. Subito in Firenze si cominciò a sonare tutte le campane, e fecesi gran fuochi nel Palazzo.

Adì 22 di giugno. Detto Eugenio IV giunse al luogo dell'Abbate, cioè il luogo che fu di Baldassare Ubriachi, dove sono i Magi sopra la porta a piè di Monte Oliveto in su la strada fuori della porta a San Friano; e giunse a hore 13 in circa il martedì a mattina, benchè fussero apparecchiate le sue stanze a Monte Oliveto; ma non vi andò; andovvi il cardinale di San Sisto, che era con lui, che non haveva altri cardinali, che questo seco.

La mattina seguente, che fu alli 23. Entrò in Firenze tra le 10 o 11 hore con quest'ordine. I sei della Mercatanzia l'andarono la mattina a visitare, con donarli una ricca e bella croce d'argento con molti smiraldi.

Dipoi l'istessa mattina l'andarono a visitare i Capitani di parte guelfa, e gli donarono un bel cavallo bianco con una coda tutta arricciata, et uno stendardo di drappo d'oro foderato di taffetano, et un piviale di drappo pure a oro in chermesì, con un ricco e bel fregio, il quale valeva fiorini 300. Il cavallo havea la sella coperta di chermesì, le staffe e gli altri fornimenti dorati con ismalti.

Venne lo Santo Padre sotto lo stendardo di detti Capitani dal luogo dov'era albergato insino alla porta, et i Capitani l'addestravano. Giunto alla porta, vennero li Signori e Gonfaloniere di giustizia con loro istendardo di drappo a oro fode-

rato di pance di vario. Stè il Santo Padre nella porta un gran pezzo, e trassesi carta, come è usanza di fare, di certi patti si fanno con lui. Tutte le Regole vennero incontro parate con le Reliquie; e nell'antiporta baciò le croci, poi tornarono dentro.

Poi entrò dentro la Famiglia del Papa; e molti cortigiani, e cittadini. Poi il Corpo del Nostro Signore Gesù Cristo in una cassetta coperta di chermesì con una crocellina sopra un mulo bianco, e d'intorno al detto Santissimo Sacramento furono da 100 giovani horrevoli, quasi tutti vestiti di seta, con doppieri cardinaleschi in mano. Poi 4 cittadini con 4 cappelli in mano in su bacchette coperte di sciamito; i quali cittadini furono questi: Angelo di Filippo di ser Giovanni, Ridolfo Peruzzi, Bartolomeo Ridolfi, et N. Il capello del Papa il portò messer Matteo Castellani; poi la Bandiera della Chiesa, la qual portò messer Giovanni Guicciardini, e quella del Papa portò messer Palla delli Strozzi; e tutte queste erano inanzi al Santissimo Sacramento. Poi il Santo Padre con grande compagnia di vescovi, et un solo cardinale di San Sisto. Era sì grande il popolo, che a pena si posseva passare per via; et i vescovi andavano dietro a lui, gittando dinari in molti luoghi, grossi, bolognini, e quattrini. Andò per Borgo San Friano, e da Frescobaldi per Borgo San Iacopo, dal Ponte vecchio per porta Santa Maria alla piazza de' Signori, del Podestà, da Fondamenti, e scavalcò a Santa Maria del Fiore, et andò all'altare su per panni lini bianchi, et all'altare s'inginocchiò due volte, e fatta l'orazione e cantato il psalmo, diè la benedizione con gran devozione, e diè sette anni e 7 quarantene a chi quel dì visitasse quella Chiesa. Poi rimontò a cavallo, et andò a Santa Maria Novella, e non entrò in chiesa, anzi entrò per la porta del martello, et ivi fu stracciato lo stendardo della parte, e tolto. Poi all'entrare del chiostro fu fatto il simile di quel che gli donorno gli Signori, ma pur l'hebbe i mazzieri del Papa come l'altro. Il cavallo del Papa l'hebbono i Signori.

La mattina di San Giovanni il Papa non disse messa, perchè non aveva cardinali.

Adì 30 giugno. Li Signori presentarono il Papa dell'infrascritte cose, cioè 96 torcie cardinalesche, 6 mazzi di torchietti coverti, 50 scattole di confetti, 10 torte di marzapani grandi, 28 para di pollastri, 20 para di capponi, 14 para d'anitrazzi,

4 stangate di trebiano, una stangata di malvasia, due vitelle vive, 160 sacca d'orzo, furno 20 moggia. Tutte le dette cose passarono per la sala grande del Papa; poi nell'altra sala stè il Papa a vedere passare tutte le dette cose con gran piacere.

Li Priori che 'l misono in Firenze furno questi: Aldobrandino di Giorgio d'Aldobrandino Signor di Giustizia, Andrea di Vico Beccaio, Leonardo di Teo.

XXV.

(23 giugno 1434).

Lettera d'Eugenio IV ai padri del Concilio di Basilea, piena di sentimenti di pace e di carità, colla quale annunzia il suo scampo a Firenze. Esorta i padri a procedere senza indugio alla generale riforma della Chiesa.

(*App. Conc. Basil.*, num. LXIV, al. LXIII).

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, venerabilibus fratribus et dilectis filiis in sacro generali Basileensi Concilio congregatis, salutem et apostolicam benedictionem.

Existimaret forsitan aliquis, ex his quæ superiori tempore præcesserunt, mentes nostras non usquequaque sine nubilo exsistere; sed si quæcumque per oratores nostros, præsertim hoc ultimo loco, vobis offerri iussimus, recte intueri voluerit, serenitatem pectoris nostri (ut de nobis loquamur) satis intelliget. Neque id efficere difficile nobis fuerat, qui vobiscum in eumdem finem semper processimus: solum in loco celebrandi Concilii, salva semper pietate, dissensimus. Nec mirum, cum Paulus et Barnabas, propter Ioannem cognomento Marcum, invicem dissentientes separati sint, quos tamen Christi evangelium copulabat. Optavimus pacem, optavimus Ecclesiæ reformationem: ob hanc rem non solum cessimus vobis, sed etiam per litteras nostras decreto vestro, quemadmodum dictastis, annuimus. Post hæc maiorem in modum (ut præfati sumus) aperuimus cor nostrum. Iterum replicamus: Hoc nostrum propositum est, hic noster affectus, vos amare ut filios, observare ut fratres, et in benedictionibus dulcedinis una vobis præcipua caritate constringi. Sic etiam de vobis confidimus, ut non alii apud vos sitis, sed pro ipsius apostolicæ sedis reverentia fideles et devotos animos ad nos habeatis. Huius siquidem confidentiæ signa perspeximus. Primo, quod ex nostro consensu ad sacrum generale Basileense Concilium plurimum lætati estis. Iterum, quod præsidentes nostros affectu et opere amodo sic vobis coniunctos, ut pæne unum invicem esse videamini, audimus. Ex his congratulamur plurimum devotio-

nibus vestris, congratulamur Ecclesiæ sanctæ, cui profectum evenire speramus. Congratulamur et ipsi apostolicæ sedi, quæ diu, non quidem defectu nostro, sed (ut ita dicamus) temporis malignitate afflicta et angustiata, consolari et honorari a vobis exspectat. Ut enim interea veluti diu vulgata prætereamus, quis sine dolore et lacrymis transeat quæ his diebus Romæ passi sumus? Non enim incognitum est, quid conspirationis in nos actum sit, quid in venerabiles fratres nostros sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinales, quid denique in nostros et curiales omnes, quo etiam consilio, quibus mediis, quo auctore, aut quo fine omnia ista processerint. Quid ultra hæc in aliis terris Ecclesiæ romanæ quotidie machinetur, satis perspicuum est. Christus pro sua pietate eos omnes ad frugem melioris vitæ convertat. Ob has et alias iustas causas censuimus malignitati esse cedendum. Itaque ex Urbe profecti, cum galeis et aliis navigiis Deo propitio in portum Pisanum devenimus. Deinde sani et incolumes, ipso Deo iuvante, hodie huc applicuimus. In quem locum, multo honore, reverentia et devotione suscepti sumus.

Superest ut eo affectu, quo cœpistis, in Deum quotidie succrescentes, ad generalem Ecclesiæ reformationem sine ulteriori mora vigiles sitis. Sic devotiones vestras exhortamur in Domino. Nostis enim quantum ea indigeat religio christiana: quia (ut ait propheta) a planta pedis usque ad verticem non est in ea sanitas. Non multa disputatione opus est, sed observatione et exemplo. Quibus veluti quodam optimo rectore ea quæ a sanctis Patribus divino Spiritu constituta sunt dirigantur, suumque attingant effectum. Horum sanctorum Patrum imitatores estote, sicut veri condiscipuli et filii Dei carissimi. *Si qua igitur pietas, si qua consolatio in Christo, implete desiderium et gaudium nostrum*, imo et bonorum omnium. Non deerit vobis gratia divina, neque bonorum subsidia: sic in Domino confidimus. Quantum autem ad nos pertinet, omnes operas nostras pro his rebus libenter offerimus, nihil pro nostro officio prætermittentes, quo gloriam Deo, pacem et salutem populo christiano ex his sanctis operibus vindicemus.

Datum Florentiæ, anno dominicæ incarnationis 1434, IX kalendas iulii, pontificatus nostri anno IV.

XXVI.

(25 giugno 1434).

Lettera scritta in viaggio da frate Alberto de Crispis al Concilio Basileese, nella quale espone le traversie sofferte coi tre ambasciadori greci nel loro cammino alla volta di Basilea. — Questa lettera fu letta nella congregazione generale del 3 luglio 1434.

(Martene, tom. viii, col. 723).

Sacrosanctæ generali Basileensi synodo in Spiritu Sancto legitime congregatæ.

Reverendissimi reverendique patres et domini præcellentissimi sacræ paginæ magistri insigniti, doctoresque egregii, sacrosanctam synodum Basileensem celebrantes, cum humili recommendatione præmissa.

Quamquam die 18 ianuarii multa passi fuerimus iter nostrum peragendo in mari maiori, procedendo per Walachiam Moldaviensem, succedendo utique in itinere nostro et cum contramite Tyciam ante forum qui dicitur *Abbad* in regno Hungariæ, ex casu inopinato, confidentes per famam publicam ac per personas fide dignas nullam diffidentiam habere, immo tuti et securi absque ullo dubio, iter nostrum progredere, ibique invasi per spoliatores sive per armigeros Iohannis Banni De Marot totaliter spoliati fuimus in rebus et in bonis nostris, ita et totaliter, simpliciter et absolute, quod 86 equi et currus denudati nobis remanserunt, et sicut in puris naturalibus nati reducti fuimus. Attamen, divina favente clementia, Budam pervenimus in vigilia festi Pentecostes. Itaque querela posita coram domino archiepiscopo Strigoniensi et aliis episcopis prælatisque et baronibus; itaque operatus fui, quod provisio facta est ambassiatoribus, non omnibus de ducentis ducatis, pro itinere nostro perficiendo usque Basileam. Et sic propter hanc rem, moram ididem Budæ per 17 dies et per plures traximus. Tandem die 24 mensis huius pervenimus Ulmam, ibidemque domini ambassiatores domini imperatoris græcorum, ex sibi iniuncto visitaverunt do-

minum nostrum Cæsarem. Saniori consilio æstimo, prout sapientia vestra determinabit, prælibato domino nostro Imperatori scribere pro expeditione celeri, ac personam venerabilem, idoneam et sufficientem, si opus sit, usque ad præfatum locum Ulmæ obviam nobis dare. Multa siquidem forent et alia stylo insinuare, quæ obmitto caùsa brevitatis in condigna relatione. Semper et feliciter ac prospere in virtute cuius uniti estis ac congregati pro ipsa sancta unione valete. Amen.

Datum Ulmæ, die 25 iunii, anno Domini 1434.

Vester minimus ambassiator
Frater Albertus De Crispis.

XXVII.

(13 luglio 1434).

Eugenio IV, avuta contezza delle buone disposizioni degli armeni per la loro riunione colla Chiesa romana, elegge Commissario e Nunzio particolare suo e della sede apostolica Cristoforo Garatoni.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI. 85. p. 104).

EVGENIVS *etc.* Dilecto filio Christophoro Garatono, magistro in artibus, continuo commensali et datario nostro, ac apostolicæ sedis Nuntio, salutem etc.

Inter omnes curas, quæ ex apostolicæ dignitatis officio, ex suprema dispositione nobis credito, cordi nostro semper insistunt, illam præcipuam facimus, ut omnes christianæ religionis professores in veræ pacis vinculo iunctos esse videamus, ut, quemadmodum divina gratia pari sunt sorte notati, hi eius religionis auctorem, eodem veritatis lumine, intelligant et sapiant, idem hi corpus, idem caritatis affectus, iuxta illud quod de sanctorum legimus multitudine credentium: ero cor unum et anima una. Cumque, ex iis quæ litteris ad nos directis vidimus de armeniorum dispositione, ad veram recognitionem sanctæ romanæ Ecclesiæ spem bonam de eorum reductione suspexerimus, ut qui per tanta temporis spatia a nobis seiuncti sunt, in unam tandem fidei pietatem cum sancta romana Ecclesia convertantur; te, fide et sapientia in nostris ac præfatæ romanæ Ecclesiæ arduis negotiis longa experientia comprobatum ac præcipue huius pacis et unitatis zelatorem, de venerabilium fratrum nostrorum consilio, Commissarium nostrum et sedis apostolicæ ac specialem Nuntium tenore præsentium constituimus, et etiam deputamus. Quem etiam ad ipsam armeniorum Ecclesiam veluti pacis angelum providimus destinandum; tibique cum venerabili fratre nostro patriarcha armeniorum, nec non cum omnibus aliis et singulis venerabilibus fratribus nostris archiepiscopis et episcopis, principibus, Universitatibus, communitatibus, collegiis et aliis quibuscumque, tam ecclesiasticis quam sæcula-

ribus, cuiusvis status, ordinis, præminentiæ, gradus vel conditionis existant, coniunctim et divisim proponendi, promovendi, tractandi, conveniendi, practicandi et concludendi circa unionis et reductionis eorum partes, ac de locis et temporibus huiusmodi unionis et reductionis tractandi et sequendi; item de una forma, modo, ordine et personis, quibus et cum quibus tam pia et sancta opera tractari, concludi et finiri possint et debeant; insuper agendi, gerendi, statuendi, disponendi et ordinandi omnia et singula quæ in præmissis et circa præmissa discretioni tuæ necessaria videbuntur aut quomodolibet opportuna, auctoritate apostolica plenam et liberam tenore præsentium concedimus facultatem; gratum et ratum habituri quicquid in præmissis tractari per te, concludi et disponi contigerit; idemque faciemus, auctore Domino, inviolabiliter observari. Tu igitur iniunctum tibi huiusmodi oneris officium pro nostra et apostolicæ sedis reverentia suscipias, quo fructus proveniant quos speramus, et tu pro susceptis meritam consequaris felicitatem æternam.

Datum Florentiæ, anno incarnationis dominicæ 1434, III idus iulii, pontificatus nostri anno IV.

Collat. per me Ant.

A. Sconallus.

XXVIII.

(**Luglio (?) 1434**).

Splendida orazione del cardinal Cesarini, presidente del Concilio di Basilea, indirizzata in Congregazione generale ai tre ambasciatori greci sul divino precetto della pace e dell'unione. Si narra ciò che è stato fatto sin qui da parte del Concilio e da quella dei greci per obbedire a tal precetto. Impedimenti frapposti dal nemico infernale. Si accenna all'ostacolo, *verbalis forsitan*, che ritarda anche un poco il compimento dei voti comuni. Commovente esortazione a superarlo, e così obbedire al precetto di Cristo, guadagnare a lui nuovi seguaci, riparare in ultimo ai gravissimi danni temporali che la nobilissima patria dei greci soffre da ben quattro secoli per opera dei turchi, dei tartari e dei saraceni. Sublime quadro della Chiesa riunita.

(Martene, tom. VIII, col. 674. — *Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, c. 151 *b*) [1].

Mos est magna laude dignus apud nostros ecclesiasticos diutissime observatus, cum de rebus arduis dicturi sunt, ab aliquo Sacræ Scripturæ verbo initium dicendi facere. Et recte quidem. Nam quanto ex fortiori materia fundamentum constructum fuerit, tanto quod superimponitur ædificium firmius ac durabilius erit. Me autem qui ad hanc rem, utinam digne electus essem, cum iussu Ecclesiæ loquuturus sim, huiusmodi laudabilem Ecclesiæ consuetudinem præ ceteris imitari oportet. Sed unde melius exordiri potero, quam ab iis verbis, quæ Redemptor noster suo sacratissimo ore suisque benedictis labiis, circa tempus præsertim redemptionis nostræ, protulit; quæ, quia de dilectione Dei, de observatione mandatorum, de pace et unitate ecclesiastica dicta sunt, nusquam dignius, nusquam convenientius quam modo et hoc in loco recitari possunt. Hæc sunt illa salutifera verba, nostris insculpenda cordibus, paulo ante in officio missæ lecta, quæ catholica Ecclesia in omni Spiritus Sancti solemnitate decantare solet, sumpta ex evangelio Iohannis XIV c.: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.* Licet omnipotens Deus neminem mortalium, secundum

[1] Sta anche nel Cod. Vatic. Palat. 597, p. 120. — Nella più recente collezione dei Concilî (*Sacr. Conc. nov. et ampl. coll.*, Florent.-Venet., 1759-98, tom. XXIX, col. 1235 e 1244) è anche riprodotto insieme al Documento seguente, secondo la lezione di un codice della Biblioteca di San Marcello di Roma. collazionato col Cod. Vatic. 4190, e col Palat. 541.

communem legem, de gratia sua certum esse velit, iuxta illud Ecclesiastes: *Nemo scit an odio vel amore dignus sit;* reliquit tamen nobis argumenta quædam, per quæ gratiæ suæ non mediocrem coniecturam habere possimus. Et sicut cætera omnia, ita utrumque eorum summa cum ratione disposuit, ne, si forsitan divinæ gratiæ certi essemus, in elationem aliquam mentis aut desidiam nimiam; econtra, si nullam penitus haberemus coniecturam, in desperationem aut pusillanimitatem incideremus.

Inter cætera autem divinæ gratiæ indicia, potissimum illud esse videtur, quod Salvator noster his verbis nobis insinuat dicens: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.* Si quis ergo de gratia et dilectione Dei sperare vult, necesse habet, ut sermonem Dei fideliter custodiat et mandata eius diligenter observet; alioquin, ut inquit Iohannes, *qui dicit se nosse Deum,* quod per dilectionem fit, *et mandata eius non servat, hic mendax est, et veritas non est in eo.* Quapropter, cum felicitatem et beatitudinem omnes homines super omnia naturaliter appetant, et hæc ipsa felicitas et beatitudo sine gratia et dilectione Dei haberi nequaquam possint, nec quoque ipsa gratia et dilectio sine observatione mandatorum; quid aliud restat nisi ut omnem vim, robur atque industriam ad observantiam mandatorum apponere debeamus? Quæ quidem mandata, ut inquit psalmista, mandavit Dominus custodiri nimis: et ita nimis, ut in Veteri Testamento manu alligari, liminique ac postibus domus describi iusserit, quod iugem continuamque illorum commemorationem significat. Sed ne forsitan humana fragilitas, quæ vitio naturæ ad malum prona est, mandata Dei refugeret timens illorum pondus ac gravitatem, duo mox subiunxit clementissimus Deus, quorum alterum efficit, ut, etiamsi mandata durissima essent, magnitudine propositi præmii levissima viderentur. Inquit enim: *Et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.* Alterum vero manifeste demonstrat iugum Domini fore levissimum et onus eius suavissimum, dicens: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis.* Consideramus ergo, si placet, præmii magnitudinem, deinde præcepti felicitatem [1]: et quoniam, ut inquit Apo-

[1] Forse: *facilitatem.*

stolus, *invisibilia Dei per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur*, divinarum rerum probationes ex humanis assumamus exemplis.

Quid autem sit diligi a Deo, tunc levius intelligemus, si prius quid sit ab homine diligi inquiramus. Si quem vere diligimus et vera ei amicitia coniuncti sumus; res omnes, fortunas nostras, consilia et auxilia illi tamquam nobismetipsis communicamus. Quis enim medicus, alicuius infirmi amicus, est, qui mox, quantum per artem poterit, non curet eum sanitati restituere? Si cuius oppressi vel pauperis aut necessitatem patientis, aliquis potens ac sapiens amicus sit, amico suo succurrere, consulere, opem ferre et opportune providere non differet. Verus enim amicus non potest nec se, nec sua ullo pacto amico indigenti subtrahere aut denegare. Quod si amicus homo, comparatione Dei impotentissimus et imperfectissimus, talem amici sui curam habet; quid de omnipotenti Deo aliquem diligente existimare debemus? Hinc ipse Salvator inquit: *Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester, qui in cœlis est, dabit bona petentibus se?* Cui igitur, ista consideranti, grave videri poterit mandata Dei servare, cum hinc eius amicitiam promereatur, ut ipse inquit: *Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio vobis?* Quod si veræ amicitiæ lex est, ut amicorum omnia communia sint, longeque liberalior ac perfectior amicus Deus sit quam homo, consequens est ut omnia sua, quæ innumerabilia sunt, quin immo et seipsum, largiatur dilectis suis, quibus etiam pacto infallibili pollicetur, dicens: *Si manseritis in me et verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis petetis, et fiet vobis*. Quis, hæc audiens, non expergiscatur? Sed quis non ardeat totus, hæc quæ sequentur diligenter attendens? Inter amicitiæ humanæ voluptates, illa præcipua videtur frui amici præsentia. Sed hæc inter homines pro minima temporis parte fieri potest; at si cui est amicus Deus, continua eum præsentia fovet, reficit, consolatur. Inquit enim: *Et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus*. Nec, sicut homines persæpe solent, Dominus apud dilectos mansionem otiosam, somnolentam aut inutilem facit. Loquitur enim continue ad cor hominis et animæ dilectæ, sanctas semper cogitationes inspirat. Unde propheta regius dicebat: *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur*

pacem in plebem suam. Vocatus autem non obmutescit nec opem differit, sed repente *ecce adsum* respondet. Eius vero oculi super dilectos suos semper vigilant, et aures eius sunt semper intentæ si quid dilectus petat. Unde scriptum est: *Oculi Domini super iustos, et aures eius in preces eorum.* Sic autem sedulam ac continuam dilectorum suorum curam habet,* ut eos sub umbra alarum suarum protegat, scapulis suis obumbret, et scuto potentiæ suæ circumdet; qui, si forsan cadere viderit dilectum suum, statim, ne se offendat, omnipotentem supponit manum. Quantæ igitur dignitatis, excellentiæ et utilitatis sit hominem visitari a Deo, et Deum apud hominem mansionem facere, quis digne queat exprimere? quis, ista discutiens, non in stuporem potius mentis quam in vocem laudationis possit erumpere? Quis ille Chrysostomus aut Demosthenes, quis Augustinus aut Tullius minimam etiam suavitatis particulam posset explicare, non solum quæ gustando, sed quæ talia cogitando sentitur? O felicem hominem si tuam conditionem nosces! In servando mandata trahis Deum, factorem tuum et moderatorem universi, ad visitandum te; et non solum modo ad visitandum, sed manendum et cohabitandum tecum! O beatum domicilium talem habens visitatorem, talem mansionarium, talem hospitem; quem, si velis, potes semper apud te habere, modo eius præcepta non negligas! Neque hoc Deo optimo satis est, cohabitare cum amico suo, nisi et ipsum unum spiritum secum efficiat. Scriptum est enim: *Qui adhæret Deo, unus spiritus est cum Deo.*.

Sed, ne ullus relinquatur querelæ locus quod mandata sua aspera sint, ea, quæ superius in genere expresserat de mandatis et præceptis servandis, nunc nominatim specificat Dominus dicens: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis,* et: *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem.* Supervacuum puto ratione vel auctoritate vel exemplis probatum ire quam utilis et necessaria sit hominibus pax, quamque eius nomen dulce, suave ac iucundum. Natura ipsa omnia viventia ad pacem quietemque inclinat. Nemo est qui animo suo pacem, ut finem quemdam, non constituat. Speciale quoddam privilegium pax ipsa habet, ut, secundum Augustinum, a suo etiam contrario quæratur; quod cæteris non congruit virtutibus. Ipsi enim qui bella gerunt, ad hoc certant et desudant, ut pace tandem potiantur. Ita pax nostra Deo grata est, ut, qui eam quærunt, in filios suos adoptare

dignetur. *Beati*, inquit, *pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*. Et cum Dominus octo beatitudines nominaret, cuilibet præmia sua constituens, solis pacificis nomen filiorum Dei, quod maximum est, conscripsit. Honorabilius autem ac multo dignius est fieri filium Dei, quam quævis alia creata possidere. Quantum inter christianos pax, unitas et caritas Christo nostro fuerit cordi, documentum illud insinuat datum discipulis ad prædicandum missis, ut, in quamcumque domum intrarent, primum dicerent: *Pax huic domui*. Sed et sermo ille prolixus, quem post ultimam cenam edidit ex hoc mundo transiturus ad Patrem, evidenter ostendit, cuius omnia fere verba nil aliud quam pacem, unitatem et caritatem redolent. Multis enim modis id ipsum repetens Salvator noster, non posse quasi satiari videbatur: Modo inquit, *mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem;* et: *In hoc cognoscent omnes, quia mei discipuli estis, si dilectionem habueritis ad invicem;* modo: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis;* modo: *Hoc est præceptum meum ut diligatis invicem, sicut dilexi vos;* iterum atque iterum: *Hoc mando vobis, ut diligatis invicem*. Et tandem multa quæ dixerat, uno verbo concludens, dicit: *Hæc locutus sum vobis, ut in me solum pacem habeatis*. Convertensque statim sermonem ad Patrem, orabat instanter, ut discipuli sui unum essent, sicut ipsi sunt Pater et Filius. Et, licet tunc acerbissima passionis instaret hora cerneretque quid Iudas et iudæi impii adversus eum machinabantur, ac quanta sibi parabantur supplicia, flagella et tormenta prospiceret; nihilominus, quasi sui oblitus, solum ad exhortandum pacem, unitatem et caritatem inter discipulos intentus erat.

Multa balbutiendo dixi de pace et unitate: sed pauca pro effectu huius sacri Concilii; quin immo et paucissima pro effectu quem mirum in modum desideramus omnes, ut vos et nos unum simus unitate spiritus, in vinculo pacis.

Ex his sacri evangelii verbis, reverendi oratores, edocti sumus quid facere nos oporteat. Videndum restat an sic faciamus, et, si quid impedimenti est, ut illud omnino de medio tollatur. Et primo ab hac sancta synodo inchoandum reor, quæ prius pacis signa ostendit. Deinde veniam ad vos, qui ipsam synodum æquis passibus sequi conamini.

Hæc igitur sancta synodus, cupiens super omnia diligere Deum et diligi ab eo, summopere curavit præcepta eius servare, præ-

sertim ea quæ pacis sunt. Nam, præter cætera sanctitatis opera ob quæ congregata est, pacem in populo christiano pro viribus inquirit et prosequitur. Et, quoniam super omnem pacem pax et unitas Ecclesiæ occidentalis et orientalis magis necessaria videbatur, omnem adhibuit diligentiam, ut illa diebus nostris fieret. Quamobrem duos oratores, reverendum patrem episcopum Sudensem et venerabilem magistrum Albertum [1] de Crispis, hic præsentes, pro hoc sancto opere usque Constantinopolim destinavit; et, quamquam pro longitudine ac rei gravitate per magnum temporis spatium expectandos vos esse cogitaremus, decrevimus tamen omnia potius ferre incommoda, quam tam salubrem et necessariam pacem negligere. Fecimus igitur quantum in nobis fuit, exhortando, rogando, vocando et interpellando vos, ut ad hunc locum pacis pro ipsa pace proficisceremini, prout latius ipsos oratores nostros in Constantinopolitana urbe nostro nomine referentes audivistis. Sed nec hæc solum egisse contenti sumus; quin immo, propter præceptum Domini et caritatem nimiam quam ad vos habemus, facere prompto animo nos paratos offerimus quicquid ad hanc pacem et unitatem feliciter consummandam necessarium seu accommodum visum fuerit.

Nunc de desiderio et voluntate vestra aliquid ad pacem dicam, et utinam tam digna, sicut merita vestra exposcunt! Dedistis et vos non parva indicia, per quæ divinis vos obtemperare mandatis, pacem et unitatem ecclesiasticam velle nobiscum renovare satis coniici potest. Ut primum enim oratores nostri Constantinopolim ingressi sunt, tam serenissimus dominus Imperator quam Patriarcha, magna cum honorificentia eos susceperunt. Lætitia quam patria vestra in ipsorum demonstravit adventu, honorque eis exhibitus, munificentia, hospitalitas et cætera humanitatis officia, magnum perhibent animi vestri ad pacem argumentum. Rogati post hæc ipse Imperator et Patriarcha, ut oratores ad hoc sacrum destinarent Concilium, libenter assentientes, vos, viros insignes, ad hoc sanctum opus conficiendum designarunt, designatosque continuo navim ascendere iusserunt. Iamque huc diu applicuissetis, nisi procellæ maris et adversus nimium ventus impedimento fuisset. Ne autem longior mora ullam nobis suspicionem posset ingerere, consulte delibera-

[1] Nel Cod. Stroz. si legge: *Iacobum*.

stis dominum episcopum præmittere, qui vestræ bonæ voluntatis vestrique paulo post futuri accessus nos certiores redderet. Sed postquam temporis opportunitas data est, ad hoc sanctum opus illico vos accingentes, non longitudinem itineris, non viarum discrimina, non terras ignotas, non denique plurima, quæ tam longe itinerantibus occurrunt incommoda, formidastis. Et quamquam in via prædonum iniurias, rerumque amissionem, plurimaque adversa passi sitis, constantia tamen animi semper retenta, huc, quam celerius fieri potuit, Deo duce, applicuistis. Hæc omnia quam rectum pronumque ad unitatem animum habeatis manifeste significant. Sed ex his omnibus impedimentis difficilibusque principiis spem bonam felicissimi exitus utrimque concipiamus.

Solet antiquus hostis, cum videt aliquid magni in Ecclesia Dei inchoari, mille ad impediendum parare insidias. Nobis autem plurimas dedit, et adhuc cotidie dare non cessat; sed quo plures infelix ipse nobis laqueos tendit, plures certe triumphos administrat: et quo magis nos mergere satagit, eo gloriosiores exsurgere nos facit Christus Deus noster. Prævidebat, advenientibus vobis, posse fieri pacem in Ecclesia Dei, cuius tantam intelligebat futuram utilitatem ut ex nulla unquam pace tanta provenerit; proinde terra marique vos a sancto proposito deturbare conabatur, nunc potestatibus aeris mare commovens, nunc raptorum sævitiam instigans, ut vos nullatenus ad locum pacis nobiscum de pace conveniretis. Sed Christus, salvator noster, sponsam suam Ecclesiam consolari volens, et ventis ac latronibus fortiorem vobis animum tribuens, per varios casus ac discrimina tandem incolumes ad hanc sanctam synodum perduxit: pro quo Suæ Maiestati ex toto corde infinitas agimus gratias, suam humiliter gratiam exorantes, ut hæc magna principia felici atque optato fine concludere dignetur.

Vestro autem adventu mirum in modum gaudemus omnes; vestra etiam præsentia ita lætamur et exultamus, ut nemo pro quo tantum gaudii cepissemus huc accedere potuisset. Utique, cum iste vester adventus arrham quasi futuræ unionis auspicari videatur, revertamur iam unde paululum digressi sumus.

Nos igitur ac vos cum plurima pacis indicia, magnumque unitatis desiderium habuisse habereque ostendamus, omni conatu incumbere debemus, ut bonam hanc voluntatem per operis

evidentiam ad consummationem usque perducamus. Maius, quod in hac re sit, est bona voluntas: hanc utraque pars optimam se habere asserit, et signis evidentibus comprobavit. Apponamus iam manus ad reliqua, et, quod restat, sine intermissione et omni cum diligentia prosequamur. Venimus iam prope ostium, et illud manu tangentes pæne aperuimus. Quid superest, fratres dilectissimi, nisi ut alter alterum in unitate spiritus complectentes, introeamus cantantes: *Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum?*

Sed video in ipso ostii limine offendiculum quoddam; sed forte parvum. Nescio quis verbalis forsitan differentiæ obex se interponit, et nos parumper ab ingressu retardat. Eia, fratres, in nomine Iesu Christi et Spiritus eius, qui Spiritus est caritatis et pacis, obstacula hæc, quæcumque illa sint, procul amoveamus, ut plana et expedita via ingrediamur in dilecta tabernacula Domini virtutum. Quænam illæ differentiæ esse possunt, quæ sanctam unitatem nostram dirimere valeant? quis lapis offensionis nos eiusdem patris filios ab hereditate, in testamento dominico nobis relicta et tantopere commendata, privare poterit? Absit, fratres, absit, ut Christi orationem, pro unitate nostra porrectam ad Patrem, nostra culpa, quantum ad nos invicem irritam faciamus. Et quomodo diligere Deum et diligi a Deo poterimus? quomodo ipse Deus pacis veniet ad nos et apud nos mansionem faciet, si sanctum pacis et unitatis præceptum non observemus? Christus, ut inquit Apostolus, est pax nostra, et ipse fecit utraque unum, et medium parietem maceriæ solvens, duos condidit in semetipso in unum hominem novum, faciens pacem, ut reconciliaret ambos in uno corpore Deo per crucem, interficiens inimicitias in semetipso. Ipse, veniens, evangelizavit nobis pacem, iis qui longe et iis qui prope. Ipse, nascens, annunciavit nobis per angelos pacem. Ipse, prædicans, docuit nos pacem. Ipse, moriens, reliquit nobis pacem. Et nos, qui dici volumus discipuli eius, et christiano nomine gaudemus, poterimus quacumque occasione pacem non colere, et unitatem ecclesiasticam negligere?

Si consideremus in quam parva re differimus et in quot ac quibus convenimus, erubescendum erit quod inter nos dissidium durare amplius hoc patiamur. Utrique fatemur unum Deum Patrem et Filium et Spiritum Sanctum, tres personas in uni-

tate substantiæ; utrique tenemus Vetus Testamentum; utrique Novum; plurimos sanctos doctores tam græcos quam latinos utrique tenemus et approbamus. Impossibile est quin, ex his plurimis in quibus unanimiter consentimus, elici non possit veritas. Impossibile certe arbitror per tot librorum volumina, quæ vel a Deo vel a Spiritu Dei per sanctos Patres sunt condita, in quibus quæcumque ad salutem necessaria descripta sunt, omnem quæ inter nos est differentiam evacuari non posse. Hæc veritas, licet sæpenumero declarata sit, et postremo in sacro Concilio Lugdunensi omnis sublata discordia, nihilominus, si quis adhuc scrupulus restat, si quis ampliorem declarationem efflagigitat, ecce nostra sancta mater Ecclesia, hic in Spiritu Sancto congregata, paratam se offert, iuxta doctrinam beati Petri, omni poscenti de ea, quæ in se est fide, reddere rationem cum omni caritate et mansuetudine. Et quoniam nihil nobis tam est curæ, nihilque magis cordi nostri infixum hæret, quam ut omnes, qui christiano nomine censemur, solliciti simus servare unitatem spiritus in vinculo pacis, et sicut unus est Christus et una Christi fides, ita simus, in una fide, idem Christi corpus; ideo, per caritatem Christi, qui animam suam pro nobis posuit ac suum pretiosum sanguinem quo nos redemit, ex toto corde nostro, ex tota anima nostra, ex tota intentione nostra vos hortamur, rogamus et obsecramus, ut amodo idipsum, secundum Apostolum, dicamus omnes, et non sint in nobis schismata, sed, sicut sumus christiani, ita simus uniti et pacifici ad invicem christiani. Nos pacem et unitatem in Christo vobiscum et omnibus hominibus habere desideramus et quærimus. Pro hac pace et unitate nullum laborem, nullum opus respuimus; pro illa, si opus sit, exemplo Salvatoris nostri, nos ipsos et animas nostras impendere et superimpendere parati sumus. Similique modo et vos et omnes homines facere optamus. Alioquin, qui secus fecerit, frustra Deum colit, frustra christianus est, nihil sibi orationes, nihil ieiunia, nihil eleemosynæ, nihil denique ipsa martyria, sine caritate et unitate ecclesiastica, secundum Apostolum, prodesse poterunt. Idipsum vos esse facturos quod nos facimus, ex multis quas supra memoravimus coniecturis, sperandum est. Quod ut faciatis præceptum Domini de pace et unitate vobis necessitatem imponit; salus animarum, quæ extra Ecclesiæ unitatem esse non potest, vos artat; sanguis Christi pro Ecclesia effusus

ita vos agere reddit obnoxios; promissiones Domini ac præmia vitæ æternæ ad hoc sanctum opus vos merito debent allicere. Sed et quis erit ille tam impius christianus, cuius ad compatiendum et succurrendum viscera nunquam moveri debeant, videns tantum sanctæ matris Ecclesiæ dedecus, et confusionem quam ex hoc dissidio apud inimicos patitur nominis christiani? Deridert enim christianam religionem iudæi, turchi, sarraceni et alii infideles, quam sic in fide divisam conspiciunt; et, cum in alio ei detrahere nequeant, pro hac tanta divisione blasphemiis lacerant et maledictis discerpunt; et quam unitam vehementer formidarent, sic scissam contemnunt ac nihili faciunt. Multi procul dubio ad orthodoxam convertentur fidem; sed, videntes nos invicem de variis decertare dogmatibus adversisque discrepare opinionibus, in suo errore perseverant, nescientes quos eligant quibusve magis adhæreant. Heu! quam ingemiscendum pariter et erubescendum, quod, cum nulla infidelium secta ita pacem et unitatem sicut sancta lex nostra præcipiat, apud nullos tamen minus quam apud christianos pax et unitas in credendo servatur! Quodnam est hoc opprobrium, quod ipsi infideles in erroribus et superstitionibus suis pæne conveniant omnes qui eamdem sectam tenent; et nos, veram fidem colentes eademque veritatis principia recognoscentes, sic inter nos varie dissentimus? Animarum præterea perditio, quas multis modis infideles pervertunt, nonne unionem mutuam nobis persuadere deberet? Numquid non, in extremo Dei iudicio, sanguis eorum, qui nostra culpa ac desidia pereunt, de manibus nostris exigetur, cum tot malis possimus et negligimus occurrere? Heu! quot, singulis annis, filios Ecclesia perdit, qui, in manus deducti infidelium, fidem catholicam abnegare coguntur!

In ultimis, rerum temporalium detrimenta corporumque pericula dicenda reservavi. Hæc enim, quia oculis conspiciuntur, magis cogitare magisque horrere homines solent. Post hoc execrandum dissidium in Ecclesia ortum, quot quantaque damna, iniurias, persecutiones, contumelias a turchis, tartaris et sarracenis nobilissima græcorum patria quadringentis fere annis passa sit, et cotidie, proh dolor! amplius atque amplius patiatur, ad quantum exterminium Ecclesias orientales barbaricus infidelium furor deduxerit; quis referens a lacrymis se temperet? quot oppida præclarissima, quot urbes insignes diruptæ sunt et solo

æquatæ? quot numerosæ gentes, quot populosæ provinciæ a vestigiis deletæ? quanta quoque depopulatio ac ruina in orientali plaga hinc sequuta sunt? Quam horribili servituti et iugo tributario christiani orientales subiiciantur, et quam proximo periculo extremæ perditionis cæteri qui restant, et quidquid superest vestrorum populorum subiaceant, quis nesciat? et quis sciens non fleat? et quis flens iam non provideat? Præter hæc, liberalium artium aliarumque scientiarum studia, quæ in illa patria quondam copiosissime florebant, nunc penitus defecisse videntur, et ubi seminarium olim litterarum erat, et omnis eloquentiæ et sapientiæ fons, quid modo supersit vos melius nostis. Horum omnium dissidium istud fuisse causam communis omnium sententia; sed horum omnium reparatio ipsa vestra nobiscum unitas iudicio omnium futura extimatur. Nullum his calamitatibus facilius est remedium, quam ut omnes qui Christum colunt in eadem fidei nectantur unitate, et alter alteri, sicut fratres, invicem opem ferant, et mutuo subsidia ministrent. Audita profecto hac unitate undique populus christianus ad adiuvandum vos pellendumque de Græcia turcos certatim concurrent. Quin immo sola reconciliationis fama ita illos attonitos reddet, ut desperare cogantur in terra vestra posse amplius immorari. Convocabimus reges, duces, et principes, et omnem populum christianum.. Sed et non vocati ultro ad vestra præsidia confluent. Nemo erit qui quicquid roboris ac virium poterit vestræ genti non conferat.

Videor post hanc unitatem videre non longum affuturum tempus, quo pristinæ gloriæ et libertati tota restituetur inclita Græcia; decus, dignitates et ornamenta maiorum recuperabit, et fiet, Deo disponente, Græcia illa quæ felici tempore esse olim solebat; tanta denique latini ac græci caritate copulabuntur, ut inter ipsos ac germanos fratres, nihil pæne intersit: ita ut nullum quodammodo inter eos fuisse quondam dissidium videatur. Quis tunc tam disertus ullo dicendi genere explicare illam poterit lætitiam ac iubilationem, quam sancta mater Ecclesia pro tam exoptata filiorum unione suscipiet? Vix corda hominum tam grande atque insolitum gaudium intra se capere poterunt; omnes ad cœlum ilares levabunt manus, laudantes, benedicentes et magnificantes Dominum, qui iis novissimis diebus populum suum consolari dignatus est. Nemo præ gaudio a lacrymis continere poterit, talem intuens successum, quo nullus a principio nascen-

tis Ecclesiæ utilior atque optabilior visus fuit. Et quanto diutius ac perniciosius hoc constat fuisse divortium, tanto reconciliatio gratior iucundiorque æstimabitur. Et quemadmodum vere novo, humo revirescente, omnia quasi ridere videntur; sic inter nos, pace composita, tota christianitas reflorescet, et miro quodam applausu iubilabit. Ipsa quoque mater Ecclesia, quam pro tam diuturno filiorum dissidio nimius mœror in decrepitam senectutem adduxerat, pro tanta felicitate ad secundam adolescentiam revertetur. O quam gloriosum tunc erit esse christianum! O quam longe lateque fides orthodoxa palmites suos diffundet! Quantus hinc christianæ religioni redundabit honor, decus ac gloria! quantusque tremor et pavor adversariis suis! O si diebus nostris hæc facere dignaretur Deus, o si hunc optatissimum diem oculis nostris unquam intueri possemus, multos fore non ambigo tam ex hoc cœtu, quam ex reliquo Ecclesiæ corpore, sic huius desiderio unionis accensos, ut post illam vix momento supervivere optarent, dicentes cum sancto sene Simeone: *Nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum!* Unionem Ecclesiæ igitur accelerandam, fratres; et, sicut faber calidum ferrum malleo super incudem percutit, ita nos ardentissimum ac ferventissimum desiderium nostrum ad consummationem optati operis sine mora convertamus.

Ut igitur ista cogitetis, et cogitantes opportune provideatis, etsi omnia quæ prediximus, et quamplura alia quæ pro vestra sapientia meditari potestis, vos excitent et admoneant; nos nihilominus pro christiana caritate idipsum iterum atque iterum sollicitamus, rogamus et obsecramus. Quod si feceritis, prout speramus, veri eritis cœlestium præceptorum observatores, ut Deum reipsa diligere et ab ipso diligi comprobabitis, qui veniet ad vos et mansionem apud vos faciet, hic per gratiam, et in patria cœlesti per gloriam, quam Iesus Christus nobis et vobis et omnibus christianis largiri dignetur, qui vivit cum Patre et Spiritu Sancto benedictus in sæcula. Amen.

XXIX.

(Luglio (?) 1434).

Discorso dell' ambasciatore greco Isidoro, tenuto in Congregazione generale tre o quattro giorni dopo il precedente, in lode del Concilio di Basilea, e tutto spirante ardentissima brama d'unione. Si rammenta anche qui la discordia suscitata dallo spirito malo tra le due Chiese, *causis neque probatis, neque magnis*. Parlasi della grande moltitudine di cristiani soggetti alla Chiesa greca. Caldo invito per affrettare il compimento della sospirata unione. Si promette rispondere al discorso del Cardinal presidente, di cui esaltasi la singolare eloquenza e la dottrina.

(Martene, tom. viii, col. 684; *Sacr. Conc. nov. et ampl. coll.*, tom. xxix, col. 1241. *Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 99; ivi, c. 153 *t*) [1].

Translatio, facta per Aurispam, orationis græcorum factæ in Congregatione sacri Concilii Basiliensis per alterum oratorum ipsorum græcorum, de græco in latinum, per archiepiscopum Rucensem, tunc abbatem Sancti Demetrii Ordinis sancti Basilii.

Primum quidem, o sacrosancta synode, de laude et gloria vestra dicturus, a Deo immortali auxilium invoco et favorem, præcipue cum ea laus eius generis sit, ut, quicumque de ea dicat, multum a dignitate vestrorum operum deficere necesse sit. Immo si antiqui clarissimi oratores, et qui hac nostra ætate vivunt, adessent, dignam vestris gestis orationem nequaquam haberent, et multa fortassis et ornate dicerent; res vero a vobis bene gestas neque illi omnes quantum oporteret meo arbitratu dicere possent, cum tanto vestris operibus atque gestis omnibus omnis oratio sit inferior. Cum igitur hoc multis accideret, quid mihi eveniet, parvam in dicendo vim habenti? Præterea, cum nondum corpore bene valeam, et vix iam a longo et diuturno morbo liberatus sim, quin etiam adhuc reliquias malæ valetudinis aliquas fero (sententia enim philosophorum est et vera, animos hominum, si corpora patiantur, una quodammodo cum illis pati) propterea vos omnes oro, ut patienter et æquitate animorum hanc meam orationem audiatis, nihil similem rebus a vobis gestis. Nam parum in exercitatione dicendi peritus sum,

[1] Si trova anche nel Cod. Vatic. Palat. 597, p. 112.

et ea est magnitudo dignitatis vestræ, ut non modo dicere, sed vix eam inspicere coram possim. Quam enim ex rebus, quas a primis sæculis admirari solemus, in vobis aliquis inspiciens, non inveniet virtutem, quæ Dei est, et magnorum virorum, eorum inquam virorum qui ad Deum cupiditatem intendunt, qua Deo similes efficiuntur, et sine qua nihil viro dignum effici potest qui ratione et secundum eius naturam vivere vult, quam etiam solum ex rebus omnibus si acceperint homines, similes Deo quodammodo fiunt, quæ præterea eos, qui eam possident, cœlorum cives esse demonstrat. Ubinam quispiam viros virtute præditos plures videat, quos, si sigillatim consideres, ubi elegantiores? si simul omnes, ubi magis pullulantes et virtute florentes, ut de Phenice Poeta dicit, quam hic apud vos? qui omnem orbem tamquam alia apostolorum societas hic congregastis, et, certamen maximum aggressi, alios quidem devios et a via veritatis errantes dirigere studetis et ad primam fidem reducere et pietatem: in aliis vero, qui, quamvis recte et divinis antiquorum Patrum legibus et Apostolorum vivant, quosque nescio quo pacto ab uno Ecclesiæ sancto corpore longitudo temporis divisit et non parum ad invicem alienavit, immo in tantum malitiæ princeps alteros contra alteros instigavit ut verbis invicem quandoque scriptis pugnaverint, omni animo intenditis hunc ipsum abalienationis morbum sanare et corrigere, quin et legatos ad illos misistis, omni pacto bonam honestamque pacem et concordiam cupientes, qua unum Ecclesiæ Dei corpus per multorum annorum spatium olim gavisa est, quamque diabolus scidit et divisit. Et quamquam ab Ecclesia orientali sæpe pro ea re legati missi fuerint, nullum tamen hactenus tempus tam magnum ac tam egregium opus videre potuit; sed vobis, ut videtur, summa virtute ac sapientia præditis, res ipsa servabatur, qui omni ratione unitatem vultis, et volentes ut id fieret studuistis, suadentes ut ad eumdem veniremus locum, ad quem quia venimus, optimo et expectato fine, auctore Deo, res concludetur. Quod si id ad laudabilem finem vestra prudentia venerit, quis digne laudabit promptitudinem vestram? quis studium? quis in eumdem locum vestrum omnium conventum? quis ex gratia Spiritus Sancti unitatem et amorem mutuum? Quantum etiam laudis habet, quod a singulis, patria relicta, in aliena civitate, quasi in propria domo, longam et diuturnam ducitis moram? Ad hoc

maximum et clarissimum opus, cum hunc istum conventum vestrum, tanta animorum æquitate unitum, ut acceleretis et nullam interveniri moram patiamini, hortaturus, rogaturus atque obsecraturus sim, id quidem paulo post et suo tempore faciam.

Nunc hoc super adiungam: cum vestra per omnem orbem divina virtus peragraverit, nihil quod utilitati nominis christiani conduceret omisistis; non iura, non æquitates, non ritus, non consuetudines, non leges. Omnia enim quæ Christi Ecclesiæ conferunt, quæ civitatibus, quæ populis, quæ generi hominum, divina quadam providentia, divina industria tractatis. Nam divinum id vere est opus. Horum aliqua quidem optime composuistis, alia ut componatis in manu sunt, reliqua corrigere estis futuri. Quisnam igitur maxima et divina vestra opera digne laudabit? quippe si quis tam rotundam, tam splendidam, tam ardentem vocem haberet, ut clamans ubique a finibus terrarum audiretur, numquam, quantum oporteret, famam laudis et gloriæ vestræ extendere posset; quæ, cum tam ampla, tam laude digna, tam Deo grata gesta vestra sint, ea certe nullum tempus, ut reliqua humana solet, abolebit.

Ac primum quidem quantum paci hominum studeatis dicam, ac quam mira industria, magno certamine, et diligentissima cura nitimini: cui omnem mentem, omne studium intendentes, maximum hoc et sacrum pacis opus per omnem orbem firmare, et stabilire vehementi quadam ac inaudita animi cupiditate desideratis. Postea et alia subiungam, non quantum sapientiæ vobis insit aut ingenii, non quanta elegantia sacræ theologiæ munus habeatis, non qua perspicacia et acuitate ius vel civile intelligatis vel exerceatis pontificium; non quantum in cæteris Dei muneribus et clari sitis et eruditi, sed quantum præsens videtur posse concedere tempus, et quantum mea in dicendo vis valeat.

Pax magna quædam res, magnum quoddam nomen, angelicas cœlestesque virtutes continet una et prima et magna deitatis luce circumvolutas, quæ divino illo et miro nutriuntur cibo, splendore scilicet a beatissima Trinitate hac pace colligantur, et uniuntur caritatis nodo. Pax enim mundum illarum rerum intelligibilium continet, qui magis propinquus vicinusque est luci divinæ, quæ nec dici potest, nec audiri. Pax cuiusque magni bonique operis et factrix et conservatrix est. Discordia e contra,

quæ divisionem, scissuram et litem assidue machinatur; non illum quidem invisibilium rerum mundum, ita ut creatus erat, splendentem reliquit; immo quædam, quæ primo magna luce fulgebant, obscura fecit, et illinc multas virtutes extraxit, quæ postea malorum operum auctrices factæ sunt. Extractus est et qui eo tempore malitiæ dux fuit et postea perpetuo. Sed advertite ad hunc istum mundum quem videmus, qui, diversis compositus elementis, si nulla qualitatum superabundet, pax et ordo in luce et quiete continet totum æquitate quadam omnibus coadiuvante: cum autem discordia, confusio et contentio in illum venit; tunc superat turbo, et totius quasi dissolutio fit et perditio, ac pulcherrimum et spectatissimum hunc mundum deformitas quædam possidet et obscuritas, nec inspici quidem omnino potest. Sed descendamus ad parvam mundi partem, hominem scilicet, maximam vero et reginam et principem rerum omnium mundanarum ut Deus iussit. Hic enim, cum id quod in se est servat, et æquitatem animi et statum non amittit, pacem vero stabilem firmamque tenet, tunc maxime societati angelorum fit similis, numero atque ordine ambulanti. Cum vero a seipso decidit, pugna ac lite vexatur: quæ, si parum crescat, rationem omnem ab illo defugat, nigrumque animum et turbulentum facit; qui phantasiis quibusdam obscuris similis vacuum se in omnibus et sine firmitate demonstrat. Verum inspiciamus quæ res qualisque pax sit. Pax certe sua quadam pulchritudine formæ regna servat; pax respublicas, quæ populis gubernantur, servat; pax civitates, quæ nobilibus optimisque viris reguntur, servat, et omnem alium iustum principatum. Pace urbes et crescunt et ornantur, qua magnum incrementum affertur et subditis et principibus. Hæc villas atque domos construit, hæc dissolutas diruptasque terras habitat, hæc incultas relictasque colit, et omnino quicquid inspicit augmentat, et ad magnam felicitatem venire facit; et, ut multa paucis dicam, quicquid pulcherrimum et sublime est, hac factum constructumque fuit, sine qua nihil in hac vita rectum ornatumque est. Inimicitia et discordia e contra, bella suscitant et conficiunt. Ex bellis oriuntur cædes, ex cædibus destructio ac perditio fit hominum, villarum, civitatum, et rerum omnium publicarum. Venit etiam et ad bruta animalia, nam una cum hominibus patiuntur et illa. Quid magnam latosque habentem vicos urbem Troianam destruxit? nonne pugnæ et di-

scordia? Babyloniæ vero illum circumeuntem clarissimum et fortissimum murum, nonne hæc diruit? sacram quoque Hierosolymæ civitatem, nonne hæc demolita est? nonne hæc etiam omnium ferme iudæorum genus captivum ad assyrios duxit? Nonne hæc assyriorum magnum imperium evertit? non persarum, non græcorum, non romanorum? Quot etiam Italiæ civitates olim claræ ab hac diruptæ, adhuc incultæ desertæque manent? Vidimus non multum ante Galliam florentem; nunc vero assiduis Britannicis bellis ac discordia deflorere quasi videmus, et duos illos maximos christianorum principatus frequenti bello ac inimicitia in deterius ire. Ubi hæc dominatur, nonne ad interitum quasi res omnes vertit? Hæc omnia quæ dixi, et antiqui libri et qui moderni appellantur, tragœdie atque historiæ, vera esse probant.

Quibus causis, o sacer sancteque cœtus, animis vestris Spiritus Sancti gratia firmatum est, ut omni orbi pacem ponatis et magnopere certetis hoc tam magnum bonum omni hominum generi distribuere: memores quod Christus nullo alio nomine se appellavit, non omnipotentem, non factorem, non rerum futurarum cognitorem (horum quidem nominum nullum dixit), sed pacis et amoris. Ego, inquit, sum pax, ego sum caritas. Hanc sacram et sanctam divinæ vocis sententiam imitati, omni cura ipsi paci studetis, tamquam ipsius pacis creatoris discipuli et pacis magistri: quam quidem, ut dixi, omni hominum generi et cupitis et nitimini firmare.

Doctrinam vero, quæ ex Deo dicitur esse et est, et quam homines per gratiam adipiscuntur, quamvis ingenium multum conferat, non superficie, et summis, ut aiunt, digitis, accepistis, sed profunde ac penitus scientiam adepti, sacra ipsius arcana scrutantes, tantum in ea re excellitis, quantum humano ingenio dari concedique potest. Cuius summitatem, seu sapientiam seu sapientiæ amorem illam appelles, ubi tantum invenies, quantum in theologia, in qua qui eruditi sunt et secreta noscunt, et quantum in legibus ac sacris et divinis canonibus sit, de quibus inter vos sæpe disputatio accidit, quam excellentiam, quam vim habeant, noscunt etiam et perfectas Spiritus Sancti gratias, et secretorum completam virtutem: horum omnium vos et inspectatores et magistri estis. E quibus colligitur quantum vobis in his rebus aut studium, aut exercitium, aut diligentia, aut do-

ctrinæ perfectio fuit, qui semper utilitati christianorum studetis. Quis igitur digne in iis quæ dicta sunt magnitudinem vestram laudabit? Certe omnis, quicumque eam rem aggredietur, deficiet. Sed quoniam res geritis et miras et optimas, quibus laudes minores sunt, necesse est oratoribus illas aliquando prædicare, quantum eis id facere possibile est; sed auxilietur et conducat divinus ille David ad hanc vestram laudem. Audite hæc, omnes gentes, auribus percipite qui habitatis terram, ut habeatis lætitiam et gaudium exultationis, in qua hæc sacrosancta congregatio et facit et vult pacem et concordiam, quæ est virtutum summa. Acceleratis enim et magna cura studetis, ut græci romanis uniantur, unumque corpus et membrum faciant Ecclesiam Christi, quam suo ædificavit sanguine, multisque miraculis et signis Deus illam firmavit et stabilivit, ac pacem et caritatem dans discipulis suis, apostolis mandans, et figens illam sub divi Petri confessione, ipsi et cum ipso aliis Apostolis Spiritum Sanctum immisit, cum quo circumeuntes omnem orbem venati sunt, pacem singulis eos accipientibus porrigentes. Hæc Ecclesiam Christi, ut puto, mille tenuit annos ac plures. Postea nescio quo pacto (instigavit enim invidus ille et malorum omnium princeps dæmon) discordia quædam in Ecclesia Dei nata est, causis neque probatis, neque magnis, neque alterutri partium multum nocentibus. Subrepens igitur schisma et temporis opportunitatem sibi sociam inveniens (illa enim tempestate græci discordia civili laborabant) animos utrorumque sauciavit. Postea, currentibus annis, nullus huius sancti et excellentissimi operis, pacis scilicet, memor fuit, et, si meminerit, non generose quidem. Itaque usque hanc nostram ætatem, et maius et clarius schisma duratum est, ac per parvum nonnumquam interea tempus hæc utræque partes coniunctæ fuerunt. Postea iterum peiora prioribus illa visa sunt, ac omnem orbem temporis prorogatio ignorantia et obscura quadam nube complevit, tantamque ad invicem litem et controversiam paravit, ut altera alteram partem aliud a recto sentire putet, et nullam rectam firmamque credere earum opinionum, in quibus altera firmaretur; sed utramque solum ad sententias suas inspicere, nihilque omnino animadvertere ad magnum unius Ecclesiæ Christi corpus. Nunc vero, Sacro ac Sancto Spiritu animis vestris inspirante, huc ad hunc sacrum locum convenit quicquid optimum ac excellens in Ecclesia Christi

est, quicquid in virtute, quicquid in sapientia et intellectu, quicquid in arte sacræ theologiæ, quicquid in omni alta doctrina, et, ut sic dicam, omne in rebus optimis præstans ac menti fixum habetis, partes, iam pridem divisas, coniungere, et ad pacem et unanimitatem Ecclesiam Christi reducere, atque in unam, ut olim fuerat, restituere.

Quamobrem ad serenissimum graecorum imperatorem et ad sacram eorum Ecclesiam legatos misistis, non parvum itineris laborem passos, longus quidem et difficilis. Sed sæpe ante hac græci quoque legatos pro pace et unitate miserunt: verum nescio quo pacto nihil apud illos ad quos missi fuerant conficere potuerunt. At non parva multitudo christianorum est, quæ græcorum Ecclesiæ subiicitur. Nec tenue genus græcorum putetis. Ipsum, tametsi multos iam annos quasi obsessum a magno illo principatu, et hominum multitudine diminutum quidem est, et infortunia multa passum, sed non omnino disruptum aut contritum. Servat enim ibi illud adhuc partem dominationis. Nam Peloponisus omnis græcorum imperio subiecta est, et Lemnos et Ymbros, et iuxta Constantinopolim maior Thraciæ pars, ac etiam, exceptis dominis et quibusdam principibus, Cercyra omnis quam Corfum appellant, Cefalonia, Zacinthus, Ithaca, Leucas, Eubœa, Cyclades insulæ, Creta, Rhodus, Cyprus, Chius, Lesbos, et si qua est alia in mari Ægeo insula; et in Europa Epirus, Illiricum, Achaia, Focis, Beotia, Actica, Macedonia et reliquum Thraciæ; hæc omnia a græcis inhabitantur. Paucis tamen quibusdam in locis Turchi commixti sunt. Sunt etiam superior et inferior Mysia magna multitudine hominum habitatæ, qui omnes Ecclesiæ nostræ obtemperant. Et in Asia principatus omnis barbarorum est; in multis tamen locis græci habitant. Est et syriorum non parvus numerus; sunt præterea reges non pauci idiomate diversi, qui græcorum Ecclesiæ obediunt; magnum scilicet Yberum regnum, et Elasonum, et præter hæc Cethonum et Albanorum, Cercassiorum etiam et Gothorum, nec non Moldoblachia et ea quæ magna Ulachia appellatur et Triballium, et iuxta yperboreos montes Russorum maxima respublica, et magnæ Russiæ qui Magnus appellatur Dux; multique in ea alii reges, et inferior omnis Russia, regibus exceptis et quibusdam aliis, parent Constantinopoli. Tot sunt ac plura nostri obtemperantia.

Sed vos ego, cum vestra virtus non aliter ac solis radiis

resplendeat, oro atque obsecro, ut hoc ipsum vestrum studium et cupiditatem, quam Spiritus Sanctus vobis largitur, fini tradere acceleretis, nulli rei parcentes, quæ divinæ Ecclesiarum unioni conducat: ut una existens ut olim, Ecclesia græcorum latinorum Ecclesia sit; et græci e contra ad latinorum Ecclesiam veniant cum omni caritate et amore; ac alii cum aliis in maxima lætitia et fructu bonorum sint ut tempore antiquo fieri solebat. Erunt munera mercedes et merita omnibus huic sancto ac maximo divinæ unionis operi studentibus, a Deo quidem honores et coronæ similes illis quæ olim datæ sunt antiquis Patribus sanctis, qui magnam curam magnamque diligentiam habuerunt pro Ecclesiæ unione et statu, pro qua mille labores ac certamina sustinuerunt, nequaquam sibi ipsis parcentes, immo omnem molestiam, omnem laborem pro ea re lætitiam putabant et gaudium; ab hominibus vero qui nunc sunt; et qui futuri vivent, gloriam immortalem adepti eritis. Semper enim habebunt uniuscuiusque statuam ante oculos multo maiorem ea quæ apud Rhodios erat, quam ibi Phæbo statuerant, cui similem a principio sæculorum hanc usque ætatem nullæ humanæ manus facere potuerunt. Sed quid ego statuam manufactam dico? Statuam, inquam, habebitis, quæ cœlos tanget, quæ ab oriente videbitur usque occidens.

Quas ob rationes, reverendissimi patres, divinam ac sanctam celsitudinem vestram oro, ut hoc certamen, quod vobis pro pace et unione tanto ardore, tanta animorum cupiditate proposuistis, laudato fini omni cura quamprimum fieri poterit, dare studeatis, ut statim mercedem ac merita, quæ modo dixi, et a Deo accipiatis et ab hominibus, ut vero gaudio, et quod sacros viros deceat, gaudeatis.

Ac hæc quidem, reverendissimi et digni patres, vobis dicta sint. Ad ea vero quæ dicta fuerunt nudius quintus [1] a reverendissimo in Christo patre et domino meo Legato, viro quidem eruditissimo, ac miri hac nostra ætate exempli, multis, longisque utar laudibus necesse est pro eius singulari eloquentia et doctrina, quod sine temporis spatio fieri recte non posset. Res enim magnæ magnis ornari laudibus debent, quæ longo egent tempore ac otio, et vi in dicendo non parva. Sed si Deus dederit, orationem pro illo faciam opportunam.

[1] Nel Martene: *quartus*.

XXX.

(**Agosto (?) 1434**).

Capitoli concertati tra gli ambasciatori greci e un' apposita Commissione del Concilio per la celebrazione di un sinodo universale, con intervento delle Chiese d' Oriente. Dichiarazioni degli stessi ambasciatori intorno al significato di alcune parole contenute nelle loro istruzioni.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. xix. — *Bibliot. Vatic.*, Cod. Reg. 1017, p. 355; Palat. 597, p. 49; *Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 97).

Ambassiatores serenissimi domini imperatoris græcorum et domini patriarchæ Constantinopolitani, videlicet dominus Demetrius protovestiarius Palæologus Methotides, venerabilis Isidorus abbas monasterii Sancti Demetrii, et dominus Iohannes Dissipatus eiusdem domini Imperatoris familiaris, convenientes cum dominis deputatis sacri Concilii, primo exposuerumt, quod si Ecclesiæ occidentali placeret quod hæc synodus Constantinopoli celebraretur, Ecclesia orientalis propriis expensis ibidem conveniret, nec oporteret quod Ecclesia occidentalis prælatis orientalibus aliquas expensas faceret. Quinimo ipse dominus Imperator, in quibus posset, prælatis latinis Constantinopolim venturis subveniret. Sin autem placeret ut prælati Ecclesiæ orientalis ad terras latinorum pro prædicta synodo accederent, necessarium foret propter legitimas causas, ut expensis occidentalis Ecclesiæ subvenirent. Et cum dictis dominis deputatis videretur, multis de causis, hanc unionem commodius fieri posse in hac civitate Basiliensi ubi actu Concilium congregatum est, sæpe et multum apud oratores ipsos institerunt, ut hic locus pro hac sancta unione eligeretur, offerentes impensas ad hoc necessarias. Sed ipsis oratoribus ad hoc respondentibus, quod, cum instructiones limitatæ de certis locis per ipsos Imperatorem et Patriarcham eis datæ sint, non possunt hunc locum eligere qui in ipsis instructionibus nominatus non esset; domini deputati sacri Concilii cognoscentes sanctam et perfectam ipsius Concilii intentionem, quæ est ut pro honore Dei et profectu fidei catholicæ nullis parcatur laboribus et impensis, iudicarunt non expedire

ut propter locum dumtaxat tantum bonum negligeretur. Acceptaverunt igitur, si placeat sacro Concilio, unum de locis inferius nominandis, cum hoc, quod (sicut inferius est conventum) mittantur aliqui vel aliquis ad ipsum dominum Imperatorem, Patriarcham et alios, quibus persuadeant per efficaces rationes, ut in hac civitate Basiliensi velint assentire. Loca nominata sunt: Calabria, Ancona, vel alia terra maritima, Bononia, Mediolanum, vel alia civitas in Italia: extra Italiam, Buda in Hungaria, Vienna in Austria, et ad ultimum Sabaudia. Convenerunt tandem dicti domini deputati cum ipsis dominis ambassiatoribus in his quæ sequuntur, si sacro Concilio placeant.

Primo, dicti ambassiatores promiserunt quod ad huiusmodi synodum convenient imperator græcorum et patriarcha Constantinopolitanus et cæteri tres patriarchæ, archiepiscopi, episcopi, et alii ecclesiastici, qui commode venire poterunt.

Similiter, quod venient ab omnibus regnis et dominiis quæ subiiciuntur Ecclesiæ græcorum cum plena potestate et mandato vallato iuramento et aliis clausulis opportunis, tam ex parte sæcularium dominorum quam prælatorum.

Item, quod mittantur unus vel plures ambassiatores, ex parte sacri Concilii, cum octo millibus ducatorum, pro facienda congregatione prælatorum Ecclesiæ orientalis ad Constantinopolim; quæ octo millia expendentur ab ipsis ambassiatoribus sacri Concilii, prout ipsi domino Imperatori et ipsis ambassiatoribus sacri Concilii videbitur. Ita tamen quod, si dicti prælati nollent Constantinopolim venire, vel, postquam in Constantinopolim venerint, nollent ad synodum prædictam accedere, tunc teneatur dictus Imperator reddere dictis ambassiatoribus sacri Concilii quidquid pro ea re expenderint.

Item, quod Ecclesia occidentalis solvat expensas quatuor galearum grossarum, quarum duæ sint de Constantinopoli, et duæ aliunde, pro conducendo, dum tempus erit, ad portum nostrum, et reducendo ad Constantinopolim dominum Imperatorem et patriarchas et prælatos Ecclesiæ orientalis cum suis, usque ad numerum septingentarum personarum. Quibus ipsa occidentalis Ecclesia impensas faciet hoc modo: Quia pro expensis ipsius Imperatoris et ipsarum septingentarum personarum, a Constantinopoli usque ad portum nostrum ultimum, dabit ipsi Imperatori quindecim millia ducatorum. A dicto autem ultimo portu

usque ad locum dictæ synodi, et deinde, quamdiu manebunt in synodo, et usque ad reversionem ipsorum usque ad Constantinopolim, faciet dicto Imperatori cum dictis septingentis personis impensas honestas.

Item, quod infra decem menses, incipiendos a mense novembris proxime sequenti, teneatur sacrum Concilium mittere duas galeas grossas et duas subtiles versus Constantinopolim cum trecentis balistariis. Super quibus galeis erunt ambassiatores sacri Concilii, et dominus Demetrius protovestiarius Palæologus, primus de ipsis ambassiatoribus domini Imperatoris. Qui quidem ambassiatores sacri Concilii habebunt secum quindecim millia ducatorum danda domino Imperatori pro expensis suis et patriarcharum et prælatorum, ac aliorum venientium, usque ad numerum septingentarum personarum, faciendis a Constantinopoli usque ad portum ultimum, ad quem debebunt applicare, ut supra.

Item, prædicti ambassiatores sacri Concilii, ituri cum prædictis galeis, ordinabunt quod decem millia ducatorum erunt parata ad exponendum, si necessarium fuerit, pro custodia civitatis Constantinopolitanæ, propter periculum quod posset intervenire civitati a turchis tempore absentiæ dicti domini Imperatoris; quæ pecuniæ exponentur per aliquem a dictis ambassiatoribus sacri Concilii deputandis, prout necessitas fuerit.

Item, ordinabunt prædicti ambassiatores sacri Concilii de expensis duarum galearum subtilium et trecentorum balistariorum pro custodia civitatis Constantinopolitanæ tempore absentiæ domini Imperatoris, et quod gentes dictarum galearum et ipsi balistarii iurabunt in manibus Imperatoris fideliter se habere. Et capitanei eorum sint quos Imperator instituerit.

Item, quod prædicti ambassiatores habeant expensas duarum galearum grossarum, tot quot expendi consueverunt in armando tales galeas.

Item, quod huiusmodi ambassiatores sacri Concilii, ituri cum prædictis galeis ad Constantinopolim, nominabunt domino Imperatori portum, ad quem debebit ultimo applicari, et locum unum de prænominatis, in quo esse debeat dicta universalis synodus. Laborabunt tamen cum omni instantia, ut civitas ista Basiliensis eligatur, prout sperandum est.

Item, quod hoc sacrum Basiliense Concilium interim stabit in

Basilea firmiter, nec dissolvetur impedimento legitimo cessante, quo interveniente (quod Deus avertat) pro continuatione sui iuxta dispositionem capituli *Frequens* ad aliam civitatem se transferet. Et in casu quo dictus Imperator non contentaretur de isto loco, tunc infra mensem, postquam præfatus dominus Imperator applicuerit ad dictum portum ultimum, sacrum Concilium se transferet ad unum de prædictis locis nominatis, per ipsum sacrum Concilium (ut supra scriptum est) eligendum.

Item, quod in omnem eventum prædicta omnia utrimque adimpleantur.

Item, quod prædicta omnia fiant firmiori modo, et cum maiori robore et securitate quo fieri possint per sacrum Concilium, videlicet per decretum et sub bulla.

Item, quod prædictis omnibus conclusis et concordatis, ac (ut præmittitur) firmiter roboratis, Summus Pontifex expressum præbeat assensum per suas patentes bullas. Et quod prædicta omnia et singula intelligi debeant bona fide, sine dolo et fraude, et absque impedimento legitimo et manifesto.

His omnibus adimpletis, dicunt supradicti ambassiatores græcorum, et promittunt quod omnes venient, etiamsi bellum foret et instaret civitati. Et ob earum omnium rerum confirmationem tradent mandatum præfati Imperatoris sub bulla aurea sacro Concilio, et pro dicto Imperatore etiam iurabunt, scribendo et subscribendo propter firmam et veram fidem, quod fieri debeat cum Deo universalis sancta synodus, si mors Imperatoris non intervenerit, aut impedimentum aliquod manifestum et verum quod fugi vitarique non possit.

Postremo petitum est ab ipsis ambassiatoribus græcorum, ut exponerent quædam nomina, in eorum instructionibus contenta. Et primo, quid intelligunt per verbum *synodus universalis*. Responderumt quod Papa et Patriarchæ sint in dicta synodo per se vel procuratores suos; similiter et alii prælati sint ibidem vere vel repræsentative, promittentes (ut supra) quod dominus imperator græcorum et patriarcha Constantinopolitanus intererunt personaliter. *Libera et inviolata*, hoc est, quod liceat unicuique libere dicere iudicium suum sine cuiusquam impedimento vel violentia. *Sine contentione,* hoc est, sine contentione rixosa et contumeliosa: non tamen excluduntur disputationes et collocutiones necessariæ, pacificæ, honestæ et caritativæ. *Apostolica et*

canonica: hæc nomina quomodo intelligi debeant, et de modo procedendi in synodo, remittunt se ad eà quæ ipsa universalis synodus declarabit et ordinabit.

Item, quod imperator græcorum et eorum Ecclesia habeat honores suos, hoc est quos habebat tempore exorti præsentis schismatis, salvis semper iuribus, honoribus, privilegiis et dignitatibus Summi Pontificis, et romanæ Ecclesiæ, et imperatoris Romanorum.

Et quod si qua dubitatio oriatur, stetur declarationi præfati universalis Concilii.

XXXI.

(31 agosto 1434).

Il Papa, avendo inteso trovarsi a Basilea alcuni oratori greci per trattare dell' unione, fa sapere ai legati e presidenti del Concilio, per norma di questo, a qual punto sieno le pratiche per esso condotte intorno al medesimo negozio. E annunzia come nel luglio dell' anno precedente (1433) avesse spedito a Costantinopoli il suo segretario Cristoforo Garatoni, il quale, dopo molte conferenze, tornò colla proposta che il Pontefice mandasse un suo legato e dotti personaggi a Costantinopoli, dove, chiarita la verità per mezzo di dispute coi prelati greci, si ristabilirebbe l'unione. Di questo avviso è pure l'imperatore di Trebisonda, e molti suoi aderenti. Il patriarca armeno si troverà in quel tempo a Costantinopoli. Questa via, presentando buona speranza di successo, venne accettata da Eugenio, il quale perciò spedì nuovamente a Costantinopoli, nel mese scorso, il suo segretario con analoghi capitoli da presentarsi al Patriarca e all' Imperatore, e con pieni poteri. Copia di questi capitoli fu già inviata al Concilio, ed ora se ne rinnuova l' invio. Da questi fatti argomentino i padri del Concilio come debbano regolarsi cogli ambasciatori greci. — Questa lettera fu letta in Congregazione il 17 settembre 1434 insieme ai capitoli di cui si fa in essa menzione [1].

(Martene, tom. viii, col. 738).

Dilectis filiis Nicolao tituli Sanctæ Crucis in Ierusalem et Iuliano Sancti Angeli, apostolicæ sedis legatis, necnon venerabilibus fratribus Iohanni archiepiscopo Tarentino et Petro episcopo Paduano in sacro Concilio Basileensi præsidentibus nostris.

Evgenivs Papa IV.

Dilecti filii et venerabiles fratres, salutem et apostolicam benedictionem.

Intelleximus oratores carissimi in Christo filii Iohannis Palæologi Romeorum imperatoris venisse ad sacrum generale Basileense Concilium, atque apud nonnullos de ipso sacro Concilio super modo unionis occidentalis et orientalis Ecclesiæ aliqua tractare. Cum autem pro ipsa unione, ad quam plurimum affecti sumus, et nos dudum aliqua tractaverimus, dignum duximus

[1] *Die veneris, 17 septembris* 1434, *in Congregatione generali . . . . . lecte fuerunt litere domini nostri Pape misse suis ambassiatoribus concernentes factum grecorum.*

Deinde lecta fuerunt capitula concernentia materiam grecorum avisata per sanctissimum dominum nostrum Papam (Cod. Reg. 1017, p. 362).

ea vobis nota facere, ut quid cum ipsis oratoribus agendum videatur plenius cognoscatis.

Anno præterito super huiuscemodi negotio cum oratoribus præfati Iohannis imperatoris, qui Romam ad nos venerunt, una cum fratribus, assistente etiam carissimo in Christo filio nostro Sigismundo Romanorum imperatore semper augusto, plura practicavimus. Tandem cum in hoc viderentur persistere, ut in civitate Anchonæ prælati et alii in numero copioso ex utraque Ecclesia convenirent, inter quos præfatus Iohannes adesset, et nos cognosceremus rem hanc, prout petebatur, et difficultates et expensas maximas parere, et forsitan sine fructu aliquo, pro tunc nihil conclusum extitit; sed ad ipsum Iohannem aliquem mittere deliberavimus, qui negotium huiusmodi cum ipso et venerabili fratre Ioseph patriarcha Constantinopolitano plene tractaret, et super eo finalem Iohannis et Ioseph præfatorum ac aliorum intelligeret conclusionem. Misimus itaque mense iulio anni præteriti dilectum filium magistrum Christophorum Garatonum secretarium nostrum, græcæ et latinæ linguæ peritum, qui, post multos sermones cum præfatis Iohanne imperatore et Ioseph patriarcha et multis aliis ex maioribus habitos, tandem comperit ipsos omnes id eligere, ut unus legatus a sede apostolica cum prælatis et aliis viris doctissimis ad urbem Constantinopolitanam transmittatur, ubi et prælati et alii maiores una cum ipso Iohanne imperatore pariter conveniant, ibique per viam disputationis, veritate patefacta, utraque Ecclesia optatum unionis et pacis consequatur effectum; et super his litteras dictorum Iohannis imperatoris et Ioseph patriarchæ etiam recepimus id clare continentes; et, quod plus est, carissimus in Christo filius imperator Trapezenus, et plurimi ei adhærentes, in hoc pari voto conveniunt, quæ, cum per præfatum Christophorum ad nos revertentem delata essent, parato animo acceptavimus. Nam et id nos plurimum optabamus, quoniam per hunc modum de ipsa unione et concordia bona spes redditur, et multo minori impensa opus erit. Accedit ad hoc, quod venerabilis patriarcha armenorum eo tempore etiam Constantinopolim venturus sit. Et in hanc unionem pariter consensimus, ut in Domino speramus. Propterea mense iulii præterito ipsum Christophorum Constantinopolim iterum misimus cum nonnullis capitulis quæ menti utriusque partis plane satisfacere videntur, ipsique iniunximus, ut, secun-

dum ipsorum tenorem, cum præfatis Iohanne imperatore, Ioseph patriarcha, et aliis supradictis concludat. Super quo sibi plenum mandatum dedimus. Horum quidem capitulorum copiam ad vos misimus, et iterum mittimus.

Vestræ itaque circumspectiones ex his arbitrari poterunt, quid cum præfatis oratoribus apud ipsum sacrum Concilium agentibus tractare et practicare debeatis.

Datum Florentiæ sub annulo nostro secreto, die ultima augusti, pontificatus nostri anno IV.

A. De Florentia.

XXXII.

(7 settembre 1434).

Decreto del Concilio di Basilea col quale si ratificano solennemente i capitoli e le convenzioni (vedi il Documento xxx) concordate tra gli ambasciatori greci e i Commissari del Concilio, poi, giusta il costume, deliberate dalle sacre deputazioni, e concluse finalmente e confermate nella Congregazione generale del dì precedente. Il Decreto si chiude con una calda preghiera al Sommo Pontefice perchè voglia prestare il suo espresso consenso alle cose convenute; condizione essenziale voluta dai greci ambasciatori [1].

(*Acta Conc. Basil.*, sess. xix. — *Bibliot. Vatic.*, Cod. Reg. 1017, p. 354; Palat. 597, p 50; *Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, c. 86 *t*).

Sacrosancta generalis synodus Basileensis, in Spiritu Sancto legitime congregata, universalem Ecclesiam repræsentans, ad perpetuam rei memoriam.

Sicut pia mater pro filiorum salute semper anxia est, nec unquam quiescit, donec si qua inter ipsos dissensio sit, sopita fuerit; sic, et multo amplius, sancta mater Ecclesia, quæ filios ad perpetuam vitam regenerat, omni conatu laborare consuevit, ut omnes qui christiano nomine censentur, sublato omni dissidio, eamdem fidei unitatem, sine qua salus esse non potest, fraterna caritate custodiant. Quamobrem, huius sanctæ synodi ab initio suæ congregationis præcipua cura fuit, recens illud bohemorum antiquumque græcorum dissidium prorsus extinguere, et eos nobiscum in eodem fidei et caritatis vinculo perpetuo co-

[1] *Eadem die lunæ, 6, septembris* 1434, *fuit Congregatio generalis hora tertia post meridiem, in qua forma decreti in materia grecorum placuit, et fuit conclusum in eadem materia et forma quodque fiat die crastina sessio publica, in qua huiusmodi decretum decretetur una cum decreto de iudeis et neophitis.....*

Die martis, 7 septembris 1434, *fuit celebrata* xviii (sic) *huius sacri Concilii sessio hoc modo: videlicet, celebrata missa per dominum Uiricum episcopum Arossensem, ambassiatorem regis Dacie, de Spiritu Sancto, dictis antiphonis, letaniis, suffragiis, Evangelium secundum Iohannem* Ego sum pastor bonus, *et decantato ympno* Veni Creator Spiritus, *dominus episcopus* Lectorensis *nationis gallicane, de mandato sacri Concilii, presentibus grecis etc. ascendit ambonem et legit de verbo ad verbum dicta duo decreta de grecis et de iudeis. Quibus lectis et responso per verbum* Placet, *de actitatis promotores petierunt instrumentum etc., presentibus dominis ambassiatoribus et legatis et presidentibus domini nostri Papæ.*

Lecto supradicto decreto in materia grecorum et responso per verbum Placet *et petito instrumento et instrumenta, tres domini ambassiatores grecorum, videlicet Demetrius Primo ad sancta Dei evangelia et super ymaginem crucifixi primo expositis de greco in latinum per dominum cardinalem de Cypro, deinde abbas cum stola apposita manu ad pectus etc., et postmodum miles prestiterunt iuramenta. De quibus etc.* (Cod. Reg. 1017, c. 353 *t*).

pulare. Bohemos igitur viciniores primo, deinde græcos per nostras litteras et oratores, pro sancta unione facienda cum omni caritate ad hoc sacrum Concilium vocavimus. Et quamquam bohemorum negotium multi ab initio non solum difficile, sed bene impossibile existimarent, nostrosque tamquam supervacuos et inutiles iudicarent labores, attamen dominus noster Iesus Christus, cui nihil impossibile est, sic salubriter rem ipsam usque ad hanc diem direxit, ut multo amplius hæc ipsa bohemorum vocatio Ecclesiæ sanctæ Dei profuerit, quam multi potentissimi exercitus, qui sæpe Bohemiam armata manu ingressi sunt. Quæ res eo ampliorem spem nobis præbet, ut hanc græcorum unionem cum omni fiducia et constantia prosequamur. Quod quidem eo libentius aggredimur, quo ipsos ad hanc unionem plurimum affectos conspicimus. Ut primum enim serenissimus græcorum imperator et patriarcha Constantinopolitanus per nostros requisiti sunt oratores, mox tres insignes viros, de iis qui apud eos magnæ videntur auctoritatis (quorum primus ipsum Imperatorem consanguinitate attinet) ad hanc sanctam synodum destinarunt, sufficienti ipsius domini Imperatoris mandato cum bulla aurea et eius manu propria subscripta, ac Patriarchæ litteris munitos, qui, tam in generali Congregatione quam coram Commissariis nostris, ferventissimum Imperatoris et Patriarchæ totiusque Ecclesiæ orientalis ad hanc unionem desiderium exponentes, nos mirum in modum ad tam sanctissimi operis prosequutionem pulsant ac quotidie excitant, duo inter alia firmiter constanterque asserentes: unionem ipsam nisi in synodo universali, in qua tam Ecclesia occidentalis quam orientalis conveniant, fieri nullatenus posse: et in ea synodo, si fiat (ut infra conventum est), omnino ipsam unionem secuturam. His auditis, summa nobis lætitia ac iucunditas nimirum accessit. Quid enim Ecclesiæ catholicæ felicius gloriosiusque contingere unquam posset, quam quod tot orientales populi, qui numero hominum ab iis qui nostræ fidei sunt non multum distare videntur, in eadem nobiscum fidei unitate coniungantur? Quid utilius aut fructuosius ab exordio nascentis Ecclesiæ populus christianus vidit vel audivit, quam quod tam diuturnum perniciosumque schisma penitus extirpetur? Unde et aliam reipublicæ christianæ, Deo propitio, utilitatem accrescere confidimus, quoniam ex hac unione, cum facta fuerit, plurimos ex nefanda Machometi secta ad fidem

catholicam converti sperandum est. Quid igitur pro tam piis ac salutaribus rebus per christifideles tentandum faciendumque non esset? Quis catholicus, pro tanto nominis christiani et orthodoxæ fidei incremento, non modo caducam huius mundi substantiam, sed et corpus et animam exponere non deberet?

Quocirca, omnem cogitatum nostrum iactantes in Deum *qui facit mirabilia magna solus,* venerabiles sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinales, præsidentes sedis apostolicæ, patriarcham Antiochenum, archiepiscopos, episcopos, abbates, magistrosque ac doctores in numero competenti deputavimus, ut una cum ipsis græcorum ambassiatoribus rem istam tractare, et quo ordine ad executionem deducenda esset prospicere deberent. Qui, tam inter se quam cum ipsis oratoribus sæpenumero convenientes, habito inter se digesto consilio, ad infrascripta cum ipsis devenerunt capitula, quæ postea secundum morem huius sacri Concilii per sacras deputationes mature deliberata ac deinde per generalem Congregationem conclusa firmataque solemniter extiterunt: quorum tenor una cum mandato ipsius domini Imperatoris sub bulla aurea sequitur, et est talis:

« Ambassiatores serenissimi etc. » (Vedi il Documento XXX).

Sequitur tenor mandati dicti domini Imperatoris sub bulla aurea, translati de græco in latinum.

« Quoniam missi fuerunt etc. » (Vedi il Documento XV).

Sequitur tenor litterarum domini patriarchæ Constantinopolitani sub bulla plumbea, de græco in latinum translatarum.

« Ioseph Dei gratia etc. » (Vedi il Documento XIV).

Suprascripta igitur capitula et conventiones hæc sancta synodus, auctoritate universalis Ecclesiæ, præsenti Decreto approbat, ratificat et confirmat, statuitque ac decernit et pollicetur ea et eorum quodlibet servare et inconcusse tenere ut præmittitur. Quæ, cum ad incrementum fidei orthodoxæ, utilitatem Ec-

clesiæ catholicæ et totius populi christiani pertineant, omnibus Christi fidem diligentibus grata plurimum et accepta esse debent.

Et quoniam (ut præscriptum est) ipsi græci, propter nonnullas causas, postulant ut sanctissimus dominus Eugenius papa quartus dictis capitulis et conventionibus expresse consentiat; ne propter hoc tantum negligatur bonum, ipsum dominum Eugenium hæc sancta synodus cum omni caritate obsecrat et deprecatur, ac per viscera misericordiæ Iesu Christi cum quanta potest instantia exorat et requirit, ut in favorem fidei et ecclesiasticæ unitatis præfatis capitulis et conventionibus, synodali Decreto approbatis et ratificatis, per suas litteras, more romanæ curiæ bullatas, expressum assensum præbeat.

Datum in sessione publica ipsius sanctæ synodi, in ecclesia maiori Basiliensi solemniter celebrata, VII idus septembris, anno a nativitate Domini 1434.

XXXIII.

(Settembre 1434, verso la fine).

Lettera dell'imperatore Sigismondo al Paleologo, nella quale esprime il suo ardente desiderio dell'unione, si rallegra di ciò che è stato concluso a Basilea coi greci ambasciatori, e lo esorta a compir l'opera così bene avviata, offrendosi a coadiuvarla con animo volenteroso.

(MARTENE, tom. VIII, col. 752).

Sigismundus etc. Serenissimo principi domino Iohanni Palæologo in Christo Deo fideli imperatori et moderatori Romeorum, fratri nostro carissimo, salutem et felicem perpetuamque consequi unitatem.

Serenissime princeps, frater noster carissime, inter alia desideria, quibus cor nostrum ad augmentum Ecclesiæ sanctæ Dei ferventissime æstuavit, semper nobis præcipua cura fuit, omnes vires laboresque accuratos extendere, quo orientalis Ecclesia, quæ numero hominum atque gentium copiosissima esse constat, in eadem nobiscum fidei iungeretur unitate. Et, licet retroactis temporibus super re illa multa perquisierimus et per alios amatores fidei sit quæsitum, tamen visum est illam unitatem nullatenus procurari ac fieri posse nisi in synodo generali. Itaque, sicut vestra fraternitas novissime per venerandos ambassiatores vestros ad sacrum Concilium missos nobis super ea materia scripsit, et nos hortata est ad executionem unitatis huiusmodi favores nostros exhibere, de qua multum lætati atque iocundati sumus; sic etiam quicquid potuimus ad prosperitatem illius sancti negotii applicavimus. Unde, frater carissime, sacrum Concilium Basileense in Spiritu Sancto congregatum, quod ad omnem unitatem et pacem intendit, nobis scripsit; sic etiam egregii duo ex ambassiatoribus vestris ad nos redeuntes Maiestati Nostræ exposuerunt, qualiter ipsa sancta synodus cum ipsis certa conclusit capitula, quæ vidimus. Et de illis, quoniam de felici exitu unionis huiusmodi firmam fiduciam cupimus, in Domino nostro Iesu Christo iocundamur, illaque firmata laudamus et extollimus,

quoniam ex hac futura, Deo auspice, unione summam christianæ reipublicæ utilitatem speramus accrescere. Quid restat, carissime frater, nisi ut vestra fraternitas iam omnes conatus excitet, vires animet, et illa quæ cœpta sunt forti in Christo assumta fiducia prosequatur? Quid enim fructuosius atque honorificentius imperio vestro atque orientali genti esse poterit et apud Deum commendabilius, quam scissuram veterem caritate et mansuetudine taliter reparare? Et ad hoc fraternitatem vestram accuratissime adhortamur. Quicquid enim Maiestas Nostra ad hanc rem divinam facere debebit et poterit, ita nobis gratum et acceptum erit ut nihil gratius, et sic nos offerimus omni alacritate paratos.

Datum etc.

XXXIV.

(1 ottobre 1434).

Lettera dello stesso al Concilio di Basilea in risposta alla comunicazione fattagli del Decreto del 7 settembre. Ne loda le disposizioni, e fa voti per il felice compimento dell'opera. Dice d'avere scritto al greco imperatore per esortarlo a una pronta esecuzione: spera d'essere ascoltato. Stimola il Concilio a procedere con alacrità in questa santa impresa, ed offre il suo più largo concorso. — Questa lettera fu letta nella Congregazione del 29 ottobre 1434 [1].

(Martene, tom. viii, col. 750).

Reverendissimis reverendisque ac venerabilibus in Christo patribus et dominis sacrosanctæ generali Basileensi synodo etc.

Reverendissimi reverendique in Christo patres, amici ac venerabiles et egregii, sincere grateque dilecti, recepimus pridem litteram p. v. cum incluso Decreto super factis græcorum in sessione proxima publicato. Audivimus tandem certos ex venerandis ambassiatoribus fratris nostri Iohannis imperatoris græcorum, qui ad nos huc venerant, visisque et auditis singulis, summam in Domino nostro Iesu Christo pacis et unitatis auctore accepimus iocunditatem atque lætitiam, et conclusa huiusmodi extollimus valde atque laudamus, nec aliud nobis posset incumbere nisi Deo nostro ingentes porrigere gratias, et divinam maiestatem suam obnixius implorare ut hanc rem pie et bene conceptam sua misericordia bono exitu, uti indubitanter confidimus, felicitare dignetur, ad augmentum et utilitatem Ecclesiæ suæ sanctæ. Itaque mox præfato fratri nostro Iohanni imperatori græcorum scripta et hortamenta nostra transmisimus, ut omnes conatus excitet, et executioni tantarum rerum solers intendat; et sic ipsum facturum speramus.

Restat nunc, reverendissimi patres, ut sacrosancta synodus, quæ huic divino negotio laudabile dedit exordium, illud omni posse ad effectum felicem perducat. Et nos quoque, qui inter

[1] *Die veneris, 29 octobris 1434, in Congregatione generali. . . . lecte fuerunt litere domini Imperatoris super materia grecorum. et copia litere super hac materia. Item lecta fuit litera magistri Symonis Freron.* (Cod. Reg. 1017, c. 371 *t*).

cætera vota nostra ad hanc unitatem semper summum direximus desiderium, prout præfato Imperatori, qui super re illa nobiscum crebris scriptis et avisationibus usus est, constat, etiam omnes favores præstabimus, nec per nos parcetur laboribus nec fatigis. Clare namque r. p. nos, qui cum orientalibus confinamur, cognoscimus quantum unitas huiusmodi ad augmentum Ecclesiæ Dei et terrorem gentium barbararum profutura sit; et tanto eam plus magnipendimus, et ad omnem operam et prosecutionem nobis possibilem nos promtos offerimus.

Datum Ratisponæ, die 1 mensis octobris 1434, regnorum nostrorum etc.

Sigismundus Dei gratia Romanorum imperator etc.

XXXV.

(18 ottobre 1434).

Lettera dell'imperatore di Trebisonda a papa Eugenio, colla quale gli annunzia il ricevimento di due sue lettere, scritte l'una da Roma, l'altra da Firenze. Consente con lieto animo e con grande desiderio alla proposta del Pontefice. Si conduole delle vessazioni cui è fatta segno la Santità Sua, e prega l'Altissimo affinchè non sorgano ostacoli al conseguimento del termine desiderato.

(*App. Conc. Basil.*, num. CXIX, al. CXVIII).

Sanctissimo et beatissimo in Christo patri et domino Eugenio IV, Summo Pontifici Romanorum suo reverendissimo, Morame Megatonenus imperator Trapezundarum.

Sanctissime et beatissime pater et domine in Christo, binas series eiusdem Sanctitatis Vestræ per galeam venetorum suscepisse sciveritis, singulam Romæ datam, alteram quoque Florentiæ. Gratissima nobis contenta in ipsis cordiali mente percepimus; requisitioni siquidem prælibatæ Sanctitatis cum toto nostro imperio læto animo assentire dispositi. Quis enim dignus illius lucis videre constructum [1] magno desiderio optandum? Parcat Deus illis, quibus non est timor Dei, eamdem Sanctitatem vexare, curiosam tanti boni operis merita adimplere. Rogamus Altissimum, ut dignetur in prædictis taliter disponere, ut nulla interveniat causa quæ obstet prælibatæ Sanctitati ab inceptis desistere, ut optatur.

Data Trapezundis 1434, die 18 octobris.

[1] Forse: *conspectum*.

XXXVI.

(20 ottobre 1434).

Eugenio IV scrive ai Padri del Concilio di Basilea d'avere inteso per le lettere e pel nunzio del Concilio stesso, Simone Freron, le cose stabilite coi greci. Dice del suo antico desiderio dell'unione tra le due Chiese, e ripete quello che su tal proposito comunicò di recente al Concilio per mezzo dei presidenti. Come un solo e medesimo è il fine di tutti, così è da sperare che verrà dato raggiungerlo. Al che il Pontefice offre di nuovo tutto se stesso. Nonpertanto, essendo per recarsi a lui dal Concilio i cardinali di Santa Croce e di San Pietro, ha creduto, insieme col sacro Collegio, differire la risposta finchè non abbiano tutti insieme conferito. Spera che questa sarà conforme al comun desiderio. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 5 novembre 1434 [1].

(Martene, tom. viii, col. 755).

Evgenivs episcopus, servus servorum Dei, venerabilibus fratribus et dilectis filiis in sacro generali Basileensi Concilio congregatis, salutem etc.

His proximis diebus, tum per litteras vestras tum etiam per dilectum filium magistrum Simonem Freron, nuncium ad nos destinatum, satis cognovimus quæ, inter vos et carissimi filii in Christo Iohannis Palæologi Romeorum imperatoris ac venerabilis fratris Ioseph Constantinopolitani patriarchæ oratores, super unione orientalis Ecclesiæ tractata et conclusa sunt. Credimus plurimos ex vobis non latere, quanto cordis desiderio ad eam sanctissimam unionem semper affecti fuerimus. Primum namque, apud felicis recordationis Martinum papam V, prædecessorem nostrum, pro viribus nostris laboravimus. Iterum, post eius obitum, quæcumque ipse prædecessor noster promoverat fuimus diligenter exsecuti. Invenimus multa valde bona et ad ipsam unionem commodissima, quæ etiam præfato Iohanni imperatori et Ioseph patriarchæ multum consona videntur, quemadmodum ex litteris ipsorum plane intelleximus. Ob quam rem, exultantes in Domino eique offerentes hostiam iubilationis et laudis, oratorem nostrum ad eos iterum destinavimus, qui, veluti convenire

[1] *Die veneris, 5 novembris 1434, in generali Congregatione . . . . lecte fuerunt bulle clause sanctissimi domini nostri Pape, concernentes materiam grecorum, de qua non respondet ad plenum, expectans adventum domini cardinalis Sancte Crucis* (Cod. Reg. 1017. c. 373 *t*).

videmur, præmissa concludent, sicut alias per venerabiles fratres præsidentes nostros latius insinuavimus vobis. Cum itaque in unum huius sanctæ unionis et pacis finem conveniamus, speramus rem hanc iuxta utriusque nostrum desideria esse successuram; ad quam quidem omne ingenium et posse nostrum, prout necessarium et utile fuerit, iterum impræsentiarum offerimus. Verum enim dilecti filii nostri Nicolaus tituli Sanctæ Crucis in Ierusalem et Iohannes tituli Sancti Petri ad vincula, sacræ romanæ Ecclesiæ presbyteri cardinales, ad nos ex sacro Concilio proficiscentes, apud nos in proximo exituri [1] sint, paulisper responsioni vobis faciendæ supersedemus. Ut enim ad consequendum integrum consummatumque huius negotii finem nihil deesse videatur, nobis et venerabilibus fratribus nostris visum est de materia huiusmodi prius cum præfatis Nicolao et Iohanne conferre, quos, veluti plene informatos et ipsi unitati valde affectos, non dubitamus multum esse valituros. Itaque, cum primum venerint, curæ nostræ erit una cum eis et aliis fratribus nostris, ut ante promisimus, quantum res exegerit, iuxta omnium nostrum desideria plene respondere, sicut in Domino, qui bonus est in se sperantibus, indubie confidimus.

Datum Florentiæ, anno incarnationis dominicæ 1434, XIII kalendas novembris, pontificatus nostri anno IV.

A. De Palazago.

[1] Forse: *exlituri*.

XXXVII.

(20 ottobre 1434).

Lettera di Simone Freron, ambasciatore del Concilio di Basilea presso il Sommo Pontefice, nella quale si confessano le buone disposizioni del Papa e si riferisce come questi aspetti a rispondere il prossimo arrivo dei cardinali di Santa Croce e di San Pietro a fine di maturar meglio le cose. Avuta la risposta del Pontefice, Simone tornerà immediatamente a Basilea. Narra come alcuni profughi greci, che si trovano in Firenze, abbian levato a cielo il Decreto fatto a Basilea, e sieno d'avviso che soltanto nel modo divisato dal Concilio si possa sperare il ristabilimento dell' unione.

(MARTENE, tom. VIII, col. 756).

Ecclesiæ sanctæ in Spiritu Sancto Basileæ congregatæ.

Reverendissimi reverendique patres, filiali recommendatione præmissa. Convenerunt græci, qui in curia sanctissimi domini nostri Papæ morantur, frequentius mecum, conferentes plurima verba super reductione Ecclesiæ orientalis ad unitatem fidei cum Ecclesia occidentali; videntesque Decretum sacri Concilii super hac re factum, laudaverunt et glorificaverunt Deum, qui talem inspiravit paternitatibus vestris voluntatem, asserentes nullum alium modum ad finem unionis congruentiorem inveniri posse præter illum, quem sacrum Concilium iuxta tenorem decreti intendit practicare; frustraque eniti romanam Ecclesiam per alium modum pervenire ad præfatam unionem. Quos interrogavi inter cætera, si missi essent ex parte Imperatoris ad Sanctitatem domini nostri. Responderunt se non esse missos a quocumque, sed Græciam fugisse propter æmulorum suorum prosecutionem. Quæ scribo paternitatibus vestris, ne quis vos seducat inanibus verbis. Adiecerunt præfati græci, quod, sicut causa dissidii Ecclesiæ orientalis ab Ecclesia occidentali fuit ex eo quod, post antiqua septem universalia Concilia, in octavo Concilio græci non interfuerunt, in quo tamen fides processionis Spiritus Sancti a Patre et Filio fuit sine ipsis declarata; ita necesse est ad unionem componendam fieri Concilium universale, in quo græci super hac doctrina licet catholica audiantur. Video Sanctitatem domini nostri huc usque bene dispositam ad exaltationem fidei et honorificentiam nominis christiani. Sed, ut res maturius fiat, ad-

ventum expectat reverendissimorum dominorum cardinalium domini Sanctæ Crucis et domini Sancti Petri ad vincula, qui cito sunt venturi Florentiam. Unde, habito responso a sua Sanctitate, revertar ad Concilium sine dilatione.

Ecclesiam suam in Basilea congregatam miseratio Dei omnipotentis continuo mundet et muniat, qui vestras reverendas paternitates pro suis laboribus perenni felicitate compenset.

Datum Florentiæ, die 20 octobris 1434.

Vestrarum r. p. servitor
Simon Freron.

XXXVIII.

(30 ottobre 1434).

Lettera di frate Ambrogio Traversari, generale dei Camaldolesi, a Cristoforo di San Marcello, vescovo di Cervia, nella quale si tratta di certe chiacchiere nate per i discorsi tenuti tra il legato di Basilea e alcuni greci dimoranti in Firenze. Si ricava di qui che il Pontefice veniva in aiuto dei poveri greci perseguitati nel loro paese.

(Travers., *epist.*, ed. Mehus, Firenz., 1759, tom. II, col. 123).

Domino meo Cerviensi episcopo Ambrosius.

Adloquutus sum græcos istos de ea re, quam abs te mane percepi; quod scilicet Basileensi legato adnuerint, sive ex sententia propria dixerint modum reducendi græcos nullum superesse, nisi per Concilium. Constantissime negant, quinam ille sit se nescire adserentes, neque suum fuisse aut esse hunc sensum contestantes. Oraverunt, ut se apud te purgarem, ne insontes istiusmodi patiantur calumniam. Nescio quidem, an tertius ille quidquam huiusmodi loquutus sit. Et fieri potest, ut mane diximus, illum de synodo Constantinopoli agenda verba fecisse iuxta decreta Pontificis. Certior inde fieri curabo; tibi significare pergam, ne Pontifex iustam indignationis caussam fortasse, ex maledici cuiuspiam verbis nactus, illis irascatur amittantque stipendia solita. Vale in Domino.

Ex nostro monasterio, III kalendas novembris.

XXXIX.

(31 ottobre 1434).

Brano di lettera dello stesso allo stesso, sull' argomento di che sopra.

(Travers., *epist.*, l. c., col. 123).

.... Græcorum innocentiam præterito vesperi tibi per literas itidem commendare studui, ne, commotus contra illos Pontifex, solitæ pietatis stipendia deneget; quia revera qui domino nostro de ea re verba fecit, plus debito loquutus est, modumque honestatis exscessit. Duo illi ignari linguæ nostræ nihil vel intelligere vel loqui omnino potuerunt. Tertius innocenter satis se loquutum adseverat, neque verba in eum modum edidit, quem ille retulit. Commendo illos piæ dignationi tuæ. Vale in Domino, et nos dilige.

Ex nostro monasterio, II kalendas novembris.

XL.

(1 novembre 1434)

Lettera d'Isaia, vescovo gerosolimitano, a papa Eugenio, in cui accusa il ricevimento delle lettere pontificie sull'unione della Chiesa armena colla romana, *communi omnium matre*, e risponde come non pure l'anno scorso, ma ancora di recente egli abbia espresso al nunzio pontificio Garatoni, nulla tornargli più dolce del veder ristabilita l'unione. Dice d'aver fatto tradurre in armeno e d'avere spedito al Patriarca Cattolico le lettere di Sua Santità. Spera di ricevere in breve una risposta favorevole. Cristoforo si reca, per ordine dell'Imperatore, presso il Pontefice, cui deve significare alcune cose anco da parte dello scrivente. Al suo ritorno, che questi crede sollecito, potrà recarsi di persona presso il patriarca armeno, e verrà accompagnato da uno dei preti dello stesso Isaia.

(Martene, tom. viii, col. 757).

Sanctissimo ac beatissimo domino nostro, domino Eugenio papæ.

Beatissime in Christo pater et santissime domine, post debitam, devotam ac humilem recommendationem ad devota pedum oscula beatorum.

Brevia Sanctitatis Vestræ humiliter suscepi circa materiam sanctissimæ unionis armenorum gentis cum romana Ecclesia, communi omnium matre, cuius throno Beatitudo Vestra, annuente Domino, dedicata est; quibus reverenter respondeo, quod, sicut anno præterito contuli cum venerabili viro Cristophoro Garatono, secretario et nuntio Sanctitatis Vestræ, nihil mihi dulcius esse posset quam diebus meis tam singularem rem Deoque gratissimam intueri posse, cum ad salutem animarum commuueque bonum nostrum pertineat. Et ita etiam nunc præfato Christophoro in materia prædicta id dixi, sicut ipse pedibus Sanctitatis Vestræ diffusius narrare poterit. Verum, ut ipse scit, litteras Beatitudinis Vestræ directivas reverendissimo patri Catholico Patriarchæ nostro per sufficientem nuncium misi, easque de latino in armenum transferri feci, ut ipsi reverendissimo Patriarchæ clarius quæ antea eidem scripserim innotescere possint. Spero enim, favente Domino et omnibus sanctis eius, quod celerrime responsionem suscipiam cum optima eius dispositione ad tam singulare Dei opus, cum vera cognoscam bonitate, clementia et munere Sanctitatis Vestræ erga genus nostrum rem

ipsam, quæ tanto tempore silentio deducta est, facile ad optatum finem deduci posse.

Venit nunc, huius Imperatoris ordine, ipse Christophorus ad conspectum Beatitudinis Vestræ, cui nonnulla Vestræ Sanctitati significanda imposui. Verum, ut existimo, cito rediturus est pro apparatu unionis sanctissimæ, quæ cum hoc Imperatore noviter per eum Vestræ Beatitudinis nomine conclusa est. Cum enim redierit, poterit versus reverendissimum Patriarcham nostrum, sicut ordo datus est, accedere, et ego secum unum de presbyteris meis mittam, cum quo poterit omnia diligenter circa unionis materiam tractare atque perficere, secundum quod a Beatitudine Vestra habuerit in mandatis; nosque omnes semper bene dispositi erimus, ut tam utilissimum Dei opus finem sortiri valeat.

Sanctitati Vestræ me et meos humiliter commendo.

Ex Constantinopoli, die 1 novembris 1434.

Beatitudinis Vestræ filius Isaias
episcopus Ierosolymitanus.

XLI.

(12 novembre 1434).

L'imperatore dei greci scrive al Concilio di Basilea che, dopo la partenza degli ambasciatori alla volta di detta città, giunse a Costantinopoli il nunzio pontificio Cristoforo Garatoni coll'accettazione della proposta, dai greci fatta già da gran tempo, di celebrare un Concilio a Costantinopoli. Questa notizia riuscì anche più gradita per avere il nunzio attestato che il Papa e il Concilio di Basilea erano d'un solo volere. Il perchè si spediscono di presente due ambasciatori, Giorgio Dissipato e Manuele Dissipato, al Papa ed al Concilio per la conferma delle ultime conclusioni stabilite col nunzio. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 5 aprile 1435 [1].

(*App. Conc. Basil.*, num. XCV, al. XCIV).

Sacrosanctæ generali synodo Basileensi etc. Iohannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romæorum, Palæologus semper augustus, salutem in omnium redemptore.

Ad legationem nobis prius factam per vestras reverentias responsum dedimus per nostros ambassiatores ad vos transmissos, adhortantes easdem vestras reverentias ad sanctissimum opus unionis Ecclesiarum Christi diu tractatum cum beatissimo domino papa Eugenio et prædecessore suo, et volentes quod tale divinum opus ad finem optatum perducatur. Interea vero præfatus dominus Papa misit ad nos nuntium suum et secretarium venerabilem Christophorum Garatonum, concedens pro tali proposito et permittens quæ nos prius petebamus et desiderabamus, videlicet quod fiat synodus pro dicta materia unionis in hac urbe Constantinopolitana: quem nuntium libentissime vidimus, atque vidimus et acceptavimus illud membrum, quia nobis videtur maxime tendere ad perfectionem dictæ sanctissimæ rei, propter causas vestris reverentiis relatas et manifestatas per nostros ambassiatores. Et multo magis libenter acceptavimus, quia certificavit nos dictus nuntius, dictum dominum Papam et vestras reverentias, tam in hac re quam singulis aliis, esse eiusdem voluntatis; quod nobis gratissimum est. Quare cum dicto nuntio prædictis nominibus nonnulla conclusimus super dicta unionis materia.

[1] Vedi il Martene (l. c., col. 800), il quale aggiunge che presso lo Bzovio (*ad. an.* 1433, *n.* 27) questa lettera ha la data del 13 novembre.

Et pro ultima conclusione et confirmatione omnium gestorum cum nuntio antedicto, et pro complemento aliorum, et ut dictum sanctum opus Deo auctore incipiat, mittimus ad præfatum sanctissimum dominum Eugenium et ad vestras reverentias ambassiatores nostros nobiles viros Georgium Dissipatum, et Manuelem Dissipatum, eius fratrem, familiares et dilectos nostros, quibus in relatibus super præmissis placeat dare plenam fidem.

Datum Constantinopoli 1434, die 12 novembris.

XLII.

(15 novembre 1434).

Lettera d' Eugenio ai Padri del Concilio, nella quale si ripete la narrazione dei fatti già esposti in quella del 31 agosto ai presidenti. Qui si aggiunge che grande fu la meraviglia del Pontefice in udire dal Freron come, in affare gravissimo, sommamente importante, e dal Pontefice stesso da lunga mano desiderato e condotto, siensi prese, senza pur consultarlo, deliberazioni diverse dalle sue, e, secondo il giudizio d' uomini di grande esperienza, impraticabili. Che avverrà se in questo frattempo il nunzio pontificio concluda a Costantinopoli patti diversi da quelli stabiliti a Basilea? Non ci renderemo per avventura ridicoli, non sorgeranno scandali, e grave disdoro non ridonderà a noi tutti? Il perchè è sembrato al Pontefice ed ai cardinali che si debbano eleggere le vie più brevi e di più probabile successo. Le quali cose sian dette a maggiore informazione dei Padri, non per ispirito di opposizione. Che se, malgrado questo, essi intendono andare innanzi nella via intrapresa, il Pontefice, cui sta a cuore che il negozio sortisca l' effetto bramato, dà fino da questo momento puramente e liberamente l' assenso richiesto. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 3 dicembre 1434 [1].

(MARTENE, tom. VIII, col. 766).

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, venerabilibus fratribus et dilectis filiis in sacro Basiliensi Concilio congregatis, salutem et apostolicam benedictionem.

Existimantes olim, etiam dum eramus in minoribus constituti, quantum esset grata et accepta Deo nostro reductio omnium qui sub nomine christiano censentur ad unum ovile et unicum pastorem, ut vera fides in omnibus eluceret semper et verbo et opere; iuxta possibilitatem nostræ infirmitatis egimus ut græci ad unitatem romanæ atque catholicæ Ecclesiæ reducerentur. Itaque ante annos plurimos rem hanc multa cum diligentia promovere curavimus; inter cætera quantum in nobis fuit apud felicis recordationis Martinum papam V prædecessorem nostrum operam dedimus, ut oratores suos ad carissimum filium nostrum Romæorum imperatorem et episcoporum græcorum pa-

[1] *Die veneris, 3 decembris 1434, in Congregatione generali.... lecte fuerunt litere sanctissimi domini nostri Pape super consensu per eumdem dominum nostrum Papam in materia grecorum prestito etc. Item lecte fuerunt litere domini cardinalis de Ursinis super materia grecorum. Item lecte fuerunt litere credentiales dominorum cardinalium Sancte Crucis et Sancti Petri legatorum Concilii. Quibus lectis, magister Symon Freron, legatus Concilii, sub themate:* Solvite et adducite mihi etc., *de gestis per eum, nomine Concilii, apud sanctissimum dominum nostrum Papam ad longum suam fecit relationem.* (Cod. Reg. 1017, c. 379 *t*).

triarcham Constantinopolim destinaret; qui, cum diversos suos oratores ad ipsum prædecessorem misissent, continuata cura solliciti fuimus, ut res ipsa finem optatum sortiretur. Denuo, post assumtionem nostram ad summi apostolatus apicem eadem renovantes, ut alia prætereamus, anno præterito cum oratoribus præfatorum Imperatoris et Patriarchæ, qui Romam ad nos venerunt, una cum venerabilibus fratribus nostris, assistente etiam carissimo in Christo filio Sigismundo Romanorum imperatore semper augusto, multa practicavimus. Cumque hi oratores in hoc viderentur persistere, ut in civitate Anchona prælati et alii in numero copioso ex utraque Ecclesia convenirent, inter quos et præfatus Romæorum imperator adesset; et nos cognosceremus rem hanc, prout petebatur, expensas maximas et difficultates inextricabiles parere, et forsitan sine fructu aliquo; pro tunc cum eis nihil conclusimus, sed ad præfatos Imperatorem et Patriarcham aliquem mittere deliberavimus, qui negotium huiusmodi cum ipsis plene tractaret, et super eo finale responsum ipsorum Imperatoris et Patriarchæ, ac aliorum suorum intelligeret. Misimus itaque, mense iulio anni præteriti, dilectum filium magistrum Christophorum Garatonum secretarium nostrum, græcæ linguæ peritum, qui, post multos sermones cum præfatis Imperatore et Patriarcha ac multis aliis ex græcorum maioribus habitos, tandem comperit ipsos omnes id eligere, ut legatus sedis apostolicæ cum prælatis et aliis ex nostris doctissimis viris ad urbem Constantinopolim transmittatur, ubi et prælati et alii maiores ex ipsis græcis una cum præfatis Imperatore et Patriarcha pari modo conveniant, ibique per viam disputationis, sicuti et alias in sexta synodo factum fuit, veritate patefacta, utraque Ecclesia optatum unionis et pacis consequatur effectum. Sic, tam ex ipso Christophoro quam ex litteris Imperatoris et Patriarchæ prædictorum id continentibus, plane percepimus. Quodque magis est, carissimus in Christo filius imperator Trapezuntis et plurimi ei adhærentes, in hoc etiam pari voto conveniunt. Quæ, cum per præfatum Christophorum ad nos revertentem delata essent, parato animo acceptavimus. Nam et id plurimum optabamus, quoniam per hunc modum de ipsa unione et concordia bona spes redditur, et multo minori impensa, et quæ tolerabilis sit, opus erit. Accedit ad hoc quod patriarcha armeniorum, veluti per litteras certas nobis constitit, eo tempore etiam

Constantinopolim venturus sit, et in hanc rem pariter consensurus, sicut in Domino bene speramus. Propterea, mense iulii præterito, ipsum Christophorum Constantinopolim iterum destinavimus cum nonnullis capitulis, quæ menti utriusque partis plane satisfacere videntur; ipsique iniunximus ut secundum ipsorum tenorem cum Imperatore et Patriarcha ac aliis supradictis omnino concludat: super quo sibi plenum mandatum dedimus, quod pro Dei miseratione amodo factum esse existimamus. Horum siquidem capitulorum copiam dudum per nostros præsidentes ad vos deferri iussimus.

Post hæc vero dilectus filius Simon Freron, nuncius vester, cum vestris litteris conclusa quædam inter vos et oratores ipsorum Imperatoris et Patriarchæ continentibus, ad nos venit. Quæ legimus diligenter, vestramque affectionem circa tam pium opus in Domino commendavimus.

Verum, hoc paulum admirari cogimur, quod, in re tanta et tam gravi tamque diu desiderata et a nobis tractata, aliud per vos conclusum sit, non solum nobis inconsultis, verum etiam irrequisitis et insciis; præsertim cum ea sint conclusa et promissa quæ, ex pluribus causis, non tantum difficilia, sed etiam impossibilia multis esse videantur, et quæ, non spem rei conficiendæ, sed desperationem potius afferant menti nostræ. Affectionem tamen vestram, ut præmisimus, meritis laudibus commendamus: ex quibus fit, ut ad eam rem diligentius animadvertendum esse videatur. A vobis namque uno modo conclusum est; orator noster forsan et verisimiliter alio modo conclusit. Quid, si uno tempore de eadem re duæ variæ et diversæ fiant conclusiones? Profecto ridiculum erit, et, quod magis est, forte ex hac dissentione scandalum pariturum; saltem non parvum dedecus nobis omnibus allaturum. Quid præterea, si, iuxta modum conclusionis vestræ, ad eam unionem pertingere, veluti expertissimi viri autumant, impossibile esse contingat, nonne ad pudorem et confusionem cedet totius catholicæ militantis Ecclesiæ? Quæ ne accidant, summopere cavendum est. Illa igitur media nobis et venerabilibus fratribus nostris sacræ romanæ Ecclesiæ cardinalibus eligenda videntur, quæ breviora atque expedientiora sunt et ad eius sanctissimæ unionis finem consequendum magis verisimilia.

Hæc, non ad obviandum rebus per vos gestis scribimus cum et ad eumdem finem quem vos optatis nostra tendit intentio,

et idcirco nostra parum referat qua via aut quo medio is finis sequatur. Sed hæc ad pleniorem informationem vestram. Verumtamen, ut nostram sinceram et puram voluntatem plane prospiciatis, si, omissis quæ supra diximus, per eum modum, quo cum præfatis oratoribus conclusistis, rem ipsam tandem prosequi intenditis, ex nunc pure et libere nostrum, prout petitis, præbemus assensum.

Datum Florentiæ, anno incarnationis dominicæ 1434, XVII kalendas decembris, pontificatus nostri anno IV.

XLIII.

(16 novembre 1434).

Eloquente lettera del cardinale Giordano Orsini, vescovo di Sabina, al Concilio di Basilea, colla quale si congratula coi Padri dello zelo per essi dimostrato in promuovere l'unione, gli assicura del favore e dell'assenso del Pontefice, e gl'incoraggia a perseverare nella santissima impresa. — Anche questa lettera fu letta nella Congregazione del 3 dicembre 1434 [1].

(Martene, tom. viii, col. 769).

Reverendissimis reverendisque patribus dominis cardinalibus, patriarchis, archiepiscopis, episcopis, abbatibus, doctoribus et magistris in sacro generali Basileensi Concilio congregatis, dominis nostris præstantissimis.

Reverendissimi reverendique patres etc., post recommendationem.

Et litteras vestras cum desiderio magno legi, et lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi per virum utique venerandum magistrum Simonem, oratorem vestrum. Nam quid possit esse desideratius, quid optabilius omni christiano, quam audire atque sperare reductionem orientalis Ecclesiæ, quæ tot iam annorum curriculis ab integritate catholicæ fidei deviavit? O rem sanctissimam! o factum omni commendatione dignum! o denique piissimum opus, atque a patribus nostris per tot sæcula expectatum! Profecto multi reges et præsides voluerunt videre quæ nos videmus, et non potuerunt. Sed quis dabit mihi ut videam fratres meos sugentes ubera matris meæ? Utinam videam hoc antequam moriar! Sed benedicti vos a Domino Deo nostro, qui ita fideliter ac attente laboratis in vinea Domini sabaoth, ut vulpeculas demolientes vineam capiatis oratione atque doctrina: qui propterea congregati estis, ut dispersos filios ad gremium communis matris nostræ Ecclesiæ revocetis. Vere a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris. Quod si opera ac diligentia vestra, qui portatis pondus diei et æstus, oves illæ

[1] Vedi la nota al Documento precedente.

deperditæ, populus ille græcorum ad ovile dominicum revertentur; plane versum illum evangelicum decantabimus: *Mortuus erat et revixit, perierat et inventus est.* Cæterum orator vester, homo sine dubitatione honorandus, et prudenter perfecit legationem, et benigne a domino nostro Papa extitit auditus. Verum, intellecto iam pridem adventu dominorum meorum cardinalium Sanctæ Crucis et Sancti Petri, visum perutile fuit nobis eorum prius præsentiam expectare, quam vestrum ad vos remittere oratorem. Sed, quemadmodum tam ex eius relatione quam ex litteris apostolicis intueri potestis, dominus noster Papa cum maximo religionis favore assensum præbuit sanctissimæ voluntati vestræ. Neque ullis ego possem litteris explicare, quantum cepit gaudium Beatitudo Sua atque omnis Ierosolyma cum eo, quia talentum dominicum vobis creditum non abscondistis in terram ligatum in sudario, sed satagitis cum usura universorum Domino resignare. Sed quid mirum est, si vestrum sanctissimum propositum dominus noster Papa litteris suis adiuvat, qui humeris, si posset propriis, oves illas perditas ad ovile catholicum reportaret, boni Pastoris secutus exemplum, cuius ipse vicem gerit, qui animam suam posuit pro ovibus suis. Vos igitur, optimi patres, qui positi estis dare pacem gentibus et illuminare populum Domini, pergite sicut cœpistis ad perficiendum tam pium tamque religiosum negotium, quo nullum maius neque melius excogitari potest. Rogate quæ ad pacem sunt Ierusalem, atque laborate quantum cum Dei adiutorio potestis, qui non derelinquit sperantes in se, ut græcas illas oves, iam diu errantes, aliquando reducatis domum, ut tandem unum fiat ovile, quandoquidem unus est pastor. Ego vero eiusdem matris filius, si qua possum vel dicere vel facere pro universalis Ecclesiæ pace, pro christianorum salute, pro domini nostri Papæ honore, numquam laborem ullum, numquam periculum recusabo.

Valete in domino Deo omnipotenti, qui mittat vobis auxilium de sancto et de Sion tueatur vos.

Ex Florentia, ad diem 16 novembris.

Vestrarum paternitatum servitor humilis
Iordanus de Ursinis episcopus Sabinensis,
sacræ romanæ Ecclesiæ cardinalis.

XLIV

(21 dicembre 1434).

Cristoforo Garatoni, di ritorno per ordine del Paledogo da Costantinopoli, scrive a Eugenio IV da Venezia, annunziandogli l'esito felice dela sua missione, e come egli sia accompagnato da due oratori greci (Giorgio Dissipato ed Emanuele Dissipato), i quali hanno l'incarico di veder confermate dal Pontefice le convenzioni stabilite a Costantinopoli collo scrivente.

(Martene, tom. viii, col. 783).

Quod nemini hucusque præstitum est, beatissime pater et sanctissime domine, id præbuit Deus Sanctitati Tuæ, ut græcorum unio cœlitus tuæ clementiæ atque bonitati dedicata esset. Ego enim, qui indignus servus Tuæ Sanctitatis sim, cum eiusdem mandato urbem regiam Constantinopolin petiissem, cooperante Domino omnibusque sanctis et angelis eius, circa unionis materiam cum serenissimo Romæorum imperatore atque reverendissimo Patriarcha nonnulla capitula conclusi, iuxta voluntatem Sanctitatis Tuæ et commissionem quæ per eumdem mihi præstita est. Capitula autem in documenti forma redacta sunt, rata et subscripta per ipsos Imperatorem et Patriarcham, ac sigillis eorum munita iuxta morem suum.

Quamobrem lætare quam maxime, pater beatissime, pro singulari gloria quæ pontificatui tuo pro tam excellenti bono divinitus exhibita est. Nam, quemadmodum ellenes Eugenium nunc patrem vocant, ita te omnes græci fidelium moderatorem fideique et pietatis firmamentum nuncupant. Sed his plura, cum latius coram omnibus Tuæ Beatitudini nota faciam.

De armenis autem quid egerim, hæc sunt. Maxima in eorum reductione spes habenda est. Recte enim existimo, ex his quæ vidi, ut, cum græcorum unio in manibus Tuæ Sanctitatis sit, erit in eiusdem potestate armenos esse tamquam vere fideles ad tuæ pietatis gremium accumulare.

Mirari forte non desinet Tua Beatitudo de reditu meo, cum præter commissionem Tuæ Sanctitatis sit. Sed redeo, pater sancte, illustrissimi Imperatoris ordine, mecumque sunt duo orato-

res sui, qui ad pedes Tuæ Sanctitatis venturi sunt, ut solum quæ per me tractata et conclusa sunt videant et audiant per Tuam Sanctitatem confirmari. Quare dignetur Tua Sanctitas mandare, ut domus congrua pro prædictis parari debeat. Sunt enim episcopi, et qui cum eis veniunt numero forte sexdecim. Ego, beatissime pater, ut humiliter opinionem meam referam, laudo quam maxime, ut dicti oratores honorifice suscipiantur. Iuvabit enim non parum omnis humanitas, quæ iuxta morem liberalitatis Sanctitatis Tuæ erga illos exhibita fuerit. Ab illis equidem non discedam, donec eos Florentiam vel prope conduxero; quandoquidem prior per dietam ad Tuæ Sanctitatis veniam, cuius pedibus me humillime ac devotissime commendo.

Ex Venetiis, die 21 decembris 1434.

XLV.

(**Verso la fine del 1434, o sul cominciare del 1435**).

Lettera scritta in viaggio dai due nuovi ambasciatori greci che si recano presso il Pontefice a quelli che già trovansi a Basilea, per annunziare lo scopo di loro venuta, e come sia volere dell'Imperatore che si rescinda qualsivoglia convenzione, dovendosi il Concilio celebrare a Costantinopoli.

(MARTENE, tom. VIII, col 781).

Domini et fratres nostri, quando venimus Venetias, invenimus in manibus Filomati litteras vestras, ad quas bis respondimus. Modo reperimus istam personam in Alpibus euntem Florentiam. Iterum scribimus dominationibus vestris cum isto, et sicut scripsimus vobis tunc late propter quid venimus, nunc secundum tempus et locum scribimus vobis breviter.

Noveritis igitur qualiter synodus debet Constantinopoli celebrari, prout dominus noster Imperator et sanctissimus Patriarcha firmiter concluserunt; quæ res redit ad magnam felicitatem nostram: et ad faciendum aliter videmus magnam difficultatem. Fecit ambassiator beatissimi patris litteras notarii cum testibus, et iuravit ille quod voluntatis erat Papæ et cardinalium, ut fiat Concilium in Constantinopoli. Erant autem testes baiulus et docueti et maiores Peræ, Anchonitani et Cathalani; et coram eis iuravit dominus Imperator et Patriarcha secundum consuetudinem suam. Quapropter et nos vadimus ad Papam, ut confirmet ea quæ facta sunt iuxta commissionem nobis factam.

Est autem necessarium, ut super prædictis omnibus habeatur voluntas illius Concilii. Vult Papa mittere ad Concilium, et tunc mittemus dominationibus vestris mandatum domini nostri Imperatoris, qui præcipit, ut si fecistis ut fiat Concilium in Francia, cum tamen nostræ felicitatis sit ut fiat in Constantinopoli, quatenus festinetis ad rescindendum ea quæ facta sunt, quia totus mundus habet quod Concilium in Constantinopoli celebrabitur. Dominationes vestræ, antequam veniat homo de Papa ad Concilium, faciant prout scribimus, videlicet ut rumpatur id quod per vos factum est, quia etiam Concilium habet difficultatem et

impossibilitatem super expensas quas promisit; et ut fiat illud quod desiderant et amant omnes nostri, prout et vos bene nostis.

Scribatis nobis ad Florentiam citius quam potestis, ut sciamus omnia. De Florentia scribemus vobis clarius, ut sciatis quæ ibi et nos faciemus.

Valete etc.

XLVI.

(20 febbraio 1435).

Lettera d'Eugenio IV ai Padri del Concilio di Basilea, colla quale accompagna Cristoforo Garatoni reduce da Costantinopoli e incaricato dal Pontefice di ragguagliare i Padri intorno allo stato delle trattative coi greci.

(*App. Conc. Basil.*, num. LXIII, al. LXII).

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, venerabilibus fratribus et dilectis filiis in sacro Basileensi Concilio congregatis, salutem et apostolicam benedictionem.

Mittimus illuc dilectum filium Christophorum Garatonum magistrum in artibus, secretarium et familiarem nostrum, quem anno præterito circa sanctissimæ unionis materiam inter occidentalem et orientalem Ecclesias Constantinopolim misimus. Rediit autem, et circa materiam prædictam plene de omnibus informatus est. Quamobrem fraternitates et devotiones vestræ in tam sancto et divino opere illum audire velint, sibique in relationibus suis plenam et credulam fidem adhibere.

Datum Florentiæ, anno incarnationis dominicæ 1434, x kalendas martii, pontificatus nostri anno IV.

R. de Valentia. A. de Florentia.

XLVII.

(22 febbraio 1435).

Lettera del Papa ai Padri del Concilio, colla quale annunzia il ritorno del Garatoni accompagnato dai due ambasciatori più volte rammentati. Dice delle buone disposizioni dell' Imperatore e della fondata speranza di giungere al bramato intento mediante la celebrazione di un Concilio a Costantinopoli. Non mancherebbe di presente che l'ultima conferma pontificia dei capitoli concordati col Paleologo e col Patriarca. Conoscendo però il Pontefice le convenzioni diversamente fatte a Basilea coi primi oratori greci, e amando sopra tutto la pace, l'unità, la concordia, non ha ancora data la sanzione definitiva, quantunque egli sia d'avviso che soltanto così e non altrimenti sia possibile ristabilire una unione duratura. Il perchè, col parere dei cardinali, spedisce a Basilea anche gli oratori testè arrivati, affinchè i Padri possano con essi discutere sul partito più conveniente. Che se i Padri stessi persistono nella loro antica sentenza, il Pontefice non dissentirà, ma pregherà Dio onnipotente affinchè *quod hominibus impossibile videtur, pro sua misericordia reddatur facile.* Termina facendo voti perchè la loro decisione riesca grata al Signore — Questa lettera fu letta in Congregazione generale il 5 aprile dell'anno presente[1].

(Martene, tom. viii, col. 805).

Evgenivs, etc. Venerabilibus fratribus etc., salutem etc.

Iam pridem orator noster, quem, ut alias scripsimus, mense iulio præterito Constantinopolim misimus, ad nos reversus est. Cum eo venerunt duo oratores carissimi in Christo filii Iohannis Palæologi Romanorum imperatoris illustris, et venerabilis fratris Ioseph Constantinopolitani patriarchæ; videlicet dilecti filii nobiles viri Georgius et Emanuel Dissipato, germani fratres ad nos destinati. Ex his plane intelleximus quicquid inter præfatos Imperatorem et Patriarcham et ipsum oratorem nostrum in re sanctissimæ unionis consequendæ actum fuerit. Audivimus inter cætera quanto amore et reverentia Imperator ipse sanctam romanam Ecclesiam complectatur, ac dignitatem sedis apostolicæ veneretur. Ex qua re de conficienda illa unione sanctissima optimam spem non indigne concepimus. Horum oratorum opera apud nos fuit, ut capitula, quæ ultimo Constantinopolim misimus, a nobis peterent confirmari, paucis tamen additis quæ ad rem facere videbantur, asserentes nullo pacto ad ipsam unionem deveniri posse per eum modum quem alias oratores, qui ex Constantinopoli ad nos venerant, vobiscum conclusisse intelligunt.

Nos vero, quantum ad ipsa capitula pertinebat, plene respon-

[1] Vedi il Martene, l. c., col. 805.

dimus ostendimusque nullius adiectionis opus esse, sed capitula illa iuxta plenum intellectum ad eam rem conficiendam integre satisfacere: quo factum est, ut præfati oratores in eum modum quo ex ipsis capitulis declaravimus consentire decreverint, dicentes se ab Imperatore et Patriarcha præfatis hoc in mandatis habere, ut declarationi et modificationi nostræ, si quam facere nos contingeret, suum præstarent assensum. Ob quam rem petierunt iterum præfata capitula sic declarata a nobis confirmari.

Nos autem, etsi hic modus ad consequendam ipsam unionem melior et aptior, immo ferme solus videtur, horum tamen postulationi continuo non acquievimus, obstantibus iis quæ per alios oratores apud vos aliter et longe diverso modo conclusa sunt, utpote qui ex omni parte pacem, unitatem, concordiam quærimus.

Decrevimus itaque, consilio venerabilium fratrum nostrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium, oratores istos ad vos remittere, et ut circumspectiones vestræ quæcumque a præfatis Imperatore et Patriarcha ad nos detulerunt ad liquidum intelligant, ac tandem id possint eligere quod ad conficiendam servandamque illam sanctissimam unionem melius et commodius accedere videatur. Si, auditis recensitisque omnibus quæ hi oratores ad nos attulerint, eorum postulationi iuxta modum capitulorum, de quibus supra diximus, annuere censueritis; et nos parati erimus vobis annuentibus consentire, et iuxta modum prædictum, qui, ut præmisimus, eligibilior et aptior nobis semper visus est, causam suscipere. Si vero iuxta modum inter vos et alios oratores conclusum causam hanc prosequi statueritis; nec nos intendimus dissentire, quamvis modus ipse a multis pæne impossibilis iudicetur. Rogantes omnipotentem Deum, ut quod hominibus impossibile videtur, pro sua misericordia reddatur facile. Ut enim alias scripsimus, nostra parum refert, qua via aut quo medio is finis sequatur, dum tamen sequatur.

Ille autem divinus Spiritus, in cuius nomine omnis sancta synodus congregatur, det vobis idipsum sapere secundum Iesum Christum, quo æterno Patri gratum reddatis servitium, semenque vestrum, cadens in terram bonam, fructum centuplum afferat in patientia.

Datum Florentiæ, anno incarnationis dominicæ 1435, VIII kalendas martii, pontificatus nostri anno IV.

Io. de Steccatis.

XLVIII.

(22 febbraio 1435).

Bolla d'Eugenio diretta ai presidenti del Concilio, colla quale, narrate le cose già esposte nella lettera precedente, dà loro facoltà di venire alle ultime conclusioni coi greci giusta il tenore dei capitoli concordati, nel caso che i Padri consentano che si celebri il Concilio a Costantinopoli. — Segue il testo dei suddetti capitoli.

(Martene, tom. viii, col. 806).

Evgenivs, etc. dilecto filio Iuliano titulo Sanctæ Sabinæ, sanctæ romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali, apostolicæ sedis legato, ac venerabilibus fratribus Iohanni Tarentino archiepiscopo et Petro Paduano episcopo, nostro et apostolicæ sedis nomine in sacro generali Concilio Basileensi præsidentibus, salutem et apostolicam benedictionem.

Mense præterito dilecti filii nobiles viri Georgius et Emanuel Dissipato, una cum oratore nostro quem Constantinopolim miseramus, ad nos venerunt, per carissimum filium Iohannem Palæologum Romæorum imperatorem illustrem ac venerabilem fratrem Ioseph patriarcham Constantinopolitanum ad nos destinati, qui nobis quæcumque inter præfatos Imperatorem et Patriarcham ac ipsum oratorem nostrum acta sunt serio retulerunt. Ex quibus, tum pro affectione et reverentia quam ipsum oratorem huic sanctæ apostolicæ sedi deferre percepimus, tum pro modo qui in practica venit veluti Imperatori grato et toti fere Græciæ accommodo, de consequenda sanctissima unione spem bonam concepimus. Horum oratorum opera fuit, et quidem cum multa instantia, ut capitula, quæ ultimo loco Constantinopolim misimus et quæ infra sequuntur, aliquibus additis, confirmare vellemus; asserentes nullo pacto ex modo per alios oratores apud sacrum Concilium Basileense concluso, ad optatam unionem deveniri posse.

Nos autem, quantum ad ipsa capitula pertinet, plene respondimus ostendimusque alia adiectione opus non esse; sed capitula illa plene intellecta ad complendam materiam huius sanctæ unionis plene sufficere. Quo factum est, ut præfati oratores in

eum modum, quem ex dictis capitulis declaravimus, assentire decreverint; dicentes se ab ipsis Imperatore et Patriarcha in mandatis habere, ut declarationi et modificationi nostræ, si quam facere contingeret, suum darent assensum. Et hac de causa petierunt iterum ipsa capitula sic declarata confirmari.

Nos vero, etsi modus iste iuxta ipsa capitula ad consequendum optatum finem melior et aptior videatur, non tamen petitioni ipsorum acquievimus, obstantibus iis quæ per alios oratores cum ipso sacro Concilio aliter et longe diverso modo conclusa sunt.

Quamobrem, de consilio venerabilium fratrum nostrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium, oratores ipsos ad præfatum Concilium remittere decrevimus, qui quæ acta sunt referent, ac præfati Imperatoris mentem, postulationem et quæcumque ad rem pertinentia nota facient, ut ipsum sacrum Concilium, ea omnia intelligens, ad liquidum id possit eligere quod ad huiusmodi unionem consequendam propius accedere videatur. Si itaque, auditis et recensitis omnibus, præfatum sacrum Concilium eorum postulationi iuxta formam capitulorum, de quibus supra diximus, annuere statuerit; et nos etiam parati sumus assentire atque in huius rei eventum vobis, de quibus specialem in Domino fiduciam obstinemus, cum præfatis oratoribus et aliis, quos pro parte dictorum Imperatoris et Patriarchæ communiter vel divisim forsan intervenire contigerit, nostro et apostolicæ sedis nomine promovendi, tractandi, concludendi et firmandi, ac disponendi et ordinandi iuxta ipsorum capitulorum continentiam, de prædictorum fratrum nostrorum consilio, auctoritate apostolica, plenam et liberam tenore præsentium concedimus facultatem.

Tenor capitulorum in forma talis est.

Sanctissimus dominus noster Eugenius, divina providentia papa IV, pro gerenda sanctissima unione, ut supra præmittitur, mittet ad partes orientales, præsertim ad civitatem Constantinopolitanam, unum ex reverendissimis patribus sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalibus legatum de latere, cum prælatis, doctoribus, magistris et aliis, ut sibi opus esse videbitur, cum ampla facultate agendi et faciendi omnia et singula, per quæ præfata unio et caritas inter orientalem et occidentalem Ecclesias prædictas suum plenum consequatur effectum.

Item, quod præfatus legatus cum prædictis prælatis etiam hinc iter arripiet cum galeis versus civitatem Constantinopolitanam infra annum, postquam hæc capitula per ipsum dominum Papam fuerint confirmata, et iter suum continuabit iuxta posse, quamdiu perveniat ad dictam civitatem Constantinopolitanam.

Item, quod serenissimus dominus Iohannes imperator et reverendissimus dominus Ioseph patriarcha prædicti interim operam dabunt cum effectu suis propriis expensis, ut qui pro parte sua fuerint evocandi evocentur. Et placet sanctissimo domino nostro quod fiat synodus generalis ex parte Ecclesiæ orientalis ex omnibus nationibus ipsi Ecclesiæ subiectis seu adhærentibus: ita ut, infra mensem a die adventus dicti legati ad civitatem Constantinopolitanam prædictam, omnes qui venturi sunt venient, et præsertim reverendi patres domini patriarchæ Antiochensis et Ierosolymitanus, etc. Et statim, finito illo mense, procedatur ad proponendum, disputandum, discutiendum et concordandum super differentiis inter utramque Ecclesiam.

Item, quod præfatus legatus, tamquam legatus sedis apostolicæ suscipietur, tractabitur et honorabitur per dictum serenissimum Imperatorem et reverendissimum dominum Patriarcham et suos, sicut legati sedis apostolicæ de latere solent suscipi, tractari et honorari. Similiter omnes prælati, doctores, magistri, et alii, qui cum eo venient, tractabuntur et honorabuntur, ut tales tractari et honorari solent.

Item, quod præfatus legatus gaudebit plena securitate et libertate: ita quod libere poterit ad præfatam civitatem Constantinopolitanam venire, stare, redire quandocumque sibi videbitur et placebit sine ulla molestia, iniuria vel offensa, iuxta omnem possibilitatem prædictorum dominorum Imperatoris et Patriarchæ et suorum, etiamsi contingat dictam unionem (quod absit) non sequi; et idem per omnia de omnibus et singulis prælatis, doctoribus, magistris et aliis qui venient, stabunt et redibunt cum dicto legato, vel separatim ab eo. Inter cætera, quod, in disputationibus quæ fient, licebit præfatis dominis legato, prælatis, doctoribus, magistris et aliis libere proponere, promovere, arguere, respondere, replicare et dicere, quantum et quotiens eis videbitur opportunum, pro intelligenda, declaranda et consequenda veritate, ut decens est. Et similiter liceat omnibus qui ex parte Ecclesiæ orientalis prædictæ ad disputandum deputati

fuerint: ita quod, in ipsis disputationibus, propositionibus et dictis, utraque pars se invicem benigne supportet et honoret, verbis indecentibus omnino cessantibus, et omnia cum pace et caritate fiant. Nam alias ad ipsam veritatem pervenire impossibile esset.

Item, quod, congregatis prælatis et aliis ex utraque parte, ut supra præmittitur, procedatur per viam disputationis arguendo et respondendo, ut supra, et, ut disputantium moris est, interponendo pro argumentorum dispositione auctoritates Evangeliorum et aliarum Sanctarum Scripturarum atque etiam Sanctorum Patrum et Doctorum.

Item, quod quicquid super differentiis inter utramque Ecclesiam existentibus ex communi concordia utriusque partis concludetur et ordinabitur, inviolabiliter servari debeat per utramque partem, et mandetur, sub pœnis et censuris debitis per omnes subditos utriusque Ecclesiæ tam occidentalis quam orientalis, inviolabiliter servari et illibate custodiri; sicque ut idem velle et sapere omnes huiusce sanctæ religionis auctori Christo deserviant, et in unitate Spiritus Sancti pariter intendant.

Datum Florentiæ, anno incarnationis dominicæ 1435, VIII kalendas martii, pontificatus nostri anno IV.

Ego Iordanus episcopus Sabinensis, manu propria subscripsi.

Ego Antonius tituli Sancti Marcelli presbyter cardinalis, propria manu subscripsi.

Ego N. tituli Sanctæ Crucis presbyter cardinalis, manu propria subscripsi.

Ego Io. cardinalis Sancti Petri ad vincula, manu propria subscripsi.

Ego Io. cardinalis Sancti Sixti, manu propria subscripsi.

Ego F. tituli Sancti Clementis presbyter cardinalis, manu propria subscripsi.

Ego Lucidus Sanctæ Mariæ in Cosmedim diaconus cardinalis, manu propria subscripsi.

A. De Palazago.

A. De Florentia.

XLIX.

(15 maggio 1435).

I Padri del Concilio di Basilea annunziano al Papa sembrar loro più conveniente lo star fermi ai primi patti, e ne espongono i motivi. Sul che lo stesso Cristoforo e gli oratori del Concilio, che stanno per recarsi presso il Pontefice, offriranno più larghe spiegazioni.

(*Conc. Basil. epist. synod.* etc., num. VI).

Sacrosancta etc. sanctissimo domino Eugenio papa quarto.

Veniens ad nos dilectus Ecclesiæ filius Christophorus Garathonus, orator vester, exposuit huic sanctæ synodo seriose ac discrete ea quæ apud Constantinopolim egerat; quibus per sacras ipsius sanctæ synodi deputationes plene matureque discussis, ac consideratis omnibus quæ in tanta re attendenda sunt, visum est honori huius sacri Concilii ac Sanctitatis Vestræ, Imperatorisque et Patriarchæ Constantinopolitani, ipsius quoque executioni multo magis expedire, ut capitula apud hanc sanctam synodum primo tam solemniter conclusa, nomine universalis Ecclesiæ ipsiusque Imperatoris et Patriarchæ per eorum ambassiatores plenum desuper habentes mandatum, quibus postea Sanctitas Vestra expressum præbuit assensum, amplecti, potius quam secunda apud Constantinopolim conventa, debeamus; præsertim cum ipsi græci tam primi quam secundi ambassiatores sæpenumero professi sint, sine universali synodo hanc unionem fieri nequaquam posse, nec factam diu durare posse. Quod si quisquam dixerit satis esse ipsos eam existimare futuram synodum universalem, licet nos particularem seu regionalem censeamus, iudicet unusquisque quantum hoc expediat, et quem finem res habitura sit, si, ad tollendas discordias præcedentes, novam superinducamus discordiam, et de ipsa synodo, quæ fundamentum huius rei est, varia atque diversa hinc inde censeantur. Neque illud visum est expedire, ut certitudo fidei catholicæ, qua nihil firmius atque certius apud Ecclesiam esse potest, quasi per compromissum quoddam in legato vel legatis et aliis ex parte græcorum convenientibus, remitti debeat, ut quod illi super dif-

ferentiis, quæ inter nos et græcos fidem ipsam tangentibus concorditer deliberaverint, id per totam Ecclesiam ratum habeatur. Nec etiam ullo pacto visum est universalem synodum hoc tempore apud Constantinopolim, in faucibus turcarum sitam, potius quam apud terras quæ romanæ Ecclesiæ unitatem tenent, celebrari debere. Super quibus tam ipse Christophorus, quam oratores nostri, mox ad Sanctitatem Vestram venturi, eamdem plenius et latius certificabunt.

Datum Basileæ, III nonas maii, anno Domini 1435.

L.

(14 luglio 1435).

Discorso pronunziato in Firenze alla presenza del Papa e dei Cardinali da Matteo Mesnage, uno dei due ambasciatori del Concilio mandati espressamente appo il Sommo Pontefice per la trattazione di varî negozî. Si narra come il Garatoni esponesse ai Padri di Basilea, riuniti in Congregazione generale, gli argomenti che facevano per la celebrazione del Concilio a Costantinopoli, e come, non ostante ciò, e' non fosse riuscito a persuadere i Padri. Il perchè i greci ambasciatori, non esclusi quelli della seconda legazione, acconsentirono che si tornasse al primo concordato, estendendosi a tal concessione i poteri di tutti loro. Adunque i Padri chieggono al Papa il suo consenso. Domandano inoltre che voglia unirsi al Concilio per la concessione delle Indulgenze a favore di quelli che contribuiranno alle grandi spese cui per la venuta dei greci è d'uopo andare incontro, sospendendo frattanto ogni altra simile Indulgenza. Chieggono finalmente al Santo Padre che spedisca a Basilea alcuni cardinali, prelati e dottori per discutere, prima dell' arrivo dei greci, le loro dottrine, e così mettersi in grado di confutarle quando sien giunti.

(Martene, tom. viii, col. 833. — *Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, c. 130 *t*).

Si in medio magnatorum loqui præsumendum non sit, pater beatissime, in conspectu Sanctitatis Vestræ mihi tacendum esset, nisi Ecclesiæ mandasset auctoritas, causæ pro qua missi sumus exposceret æquitas, et in Vestræ Beatitudinis clementiam mentis oculos defigerem, quæ, exemplo illius cuius vices gerit, misericorditer parvulos ad se venire sinit, et cunctis pium præbet auditum. Qua de re apud Sanctitatem Vestram speramus audientiæ patientiam, et votivam consequi exauditionem. Misit nos ad Sanctitatem Vestram sacrosancta generalis Basiliensis synodus universalem repræsentans Ecclesiam, eiusdem Sanctitatis nomine et auctoritate convocata ac in Spiritu Sancto legitime congregata, ad explicandum eidem Sanctitati aliqua quæ concernunt Ecclesiæ orientalis ad unitatem fidei reductionem, et Sanctitatis Vestræ cum sacro Concilio plenam et perfectam unitatem.

Nec iudicavit opus fore maiores mittere pro causa cuius tantus est favor ut nihil gratius soleat audiri, desiderabilius concupisci meliusque inveniri, ad quam Vestra Beatitudo promtissimum semper animum et zelum habuit ferventissimum, adeo ut omnem viam reductioni græcorum accommodam optioni sacri Concilii reliquerit; maioribus etiam ipsis arduissimis intentis negotiis, quorum quidam ex multo tempore missi sunt Bohemiam,

aliqui nunc vadunt Græciam, alii numero equorum ducentorum profecti sunt Franciam, nonnullì Angliam, et frequentius multi ad diversas partes Almaniæ, cæteris in Basilea residentibus pro continuanda reformatione Ecclesiæ, ut in omnibus pro quibus congregata est debitum et promissum persolvat officium omnesque lucrifaciat, quosdam ab erroribus revocando, alios ad pacem reducendo, universisque vitæ ordinem et morum tribuendo disciplinam.

Si igitur, pater beatissime, dignitati Sanctitatis Vestræ non correspondeamus, præmissorum tamen intuitu confidenter ipsam exoramus, eique offerimus verba quæ Salvatorem nostrum ad Patrem orasse meminimus: *Pater, unum sint, sicut et nos unum sumus.* Ut autem, pater beatissime, rei attinet, de qua nunc loquuturi sumus, duplex occurrit unitas, fidei et religionis christianæ, qua Christus Ecclesiam suam fundavit, ut esset unum corpus et unus spiritus, una fides, unum baptisma, unus Dominus, quam unitatem inviolabiliter semper servavit romana Ecclesia, quæ per Dei omnipotentis gratiam a recta fide et tramite traditionis apostolicæ numquam errasse probatur, nec hæreticis novitatibus depravata succubuit. Sed ut in exordio normam religionis christianæ percepit ab auctoribus suis, apostolorum Christi principibus, illibata fide hactenus manet, non sic orientalis populus; sed, olim lares exiens paternos, profectus est in regionem longinquam se separando ab unitate Ecclesiæ, et obedientia sedis apostolicæ. Ideo, ut oves quæ tanto tempore errantes fuerunt convertantur, ad Vestram Sanctitatem tamquam ad pastorem et episcopum animarum suarum, pater, oramus, ut sint unum sicut et nos unum sumus. Iste est, pater beatissime, finis in quem omnium fertur intentio. Quod parum est, nisi in medio esset concursus. Quid prodesset plures velle navem trahere, nisi in tractu esset concursus? milites velle victoriam obtinere, si non esset unanimis congressus? Ideo necessaria est alia unitas, caritatis et consentaneæ voluntatis, in iis quæ agenda sunt, sicut in primitiva Ecclesia omnium fidelium fuit cor unum et anima una, per quod crevit fides, et religio christiana conservatur et augetur. Omnis politia hæc meretur divinam præsentiam, rei concupitæ assecutionem, gratiæ plenitudinem per continuum influxum carismatum a Christo capite in congregationem fidelium. Illis dat Deus benedictionem et vitam usque in sæculum. Quam unitatem etsi omnes fideles teneantur habere,

maxime illi qui auctoritate funguntur apostolica, quorum non solum est inter se unum esse, sed alios ad unitatem reducere. Ideo Salvator noster suos præficiens in dignitate apostolica convocavit in unum, transiensque de mundo ad Patrem pro ipsis oravit, ut diximus: *Pater, unum sint, sicut et nos unum sumus.* Et hæc unitas, beatissime pater, est necessaria inter sacrum Concilium et Sanctitatem Vestram, sicut causa et exemplar unitatis totius populi christiani in iis propter quæ ipsum Concilium est congregatum. Quid enim pareret divisio, nisi Ecclesiæ scissuram, ipsius miserabilem servitutem, ruinam et subversionem, contemtum et opprobrium totius status ecclesiastici? Ideo summopere cavendum est ne sint schismata, contentiones et divisiones, nec dicat unus: *ego sum Cephæ;* alius: *ego sum Pauli;* sed omnium sit cor unum et anima una, fiantque omnia in unitate et caritate, ut sint Deo grata et ad finem intentum efficacia. De ista unitate in morum reformatione locuturus est collega meus [1].

Nunc vero aliqua dicturus sum de concursu quoad reductionem græcorum, quam semper ipsi offerunt, adiecto quod in omnibus interveniat Concilii et Sanctitatis Vestræ consensus, sicut propter præterita schismata dicunt multis temporibus suam distulisse reductionem. Deliberavit autem Sacrum Concilium aliqua ad hoc necessaria, super quibus petit Sanctitatis Vestræ unanimem et consentaneam voluntatem. Nam post decretatam viam reductionis græcorum in sacro Concilio sub forma certorum capitulorum per ambassiatores eorum plenum ad hoc habentes mandatum, acceptatam et iuramento firmatam, ac per diversas partes publicatam, cui Vestra Sanctitas purum et liberum præbuit assensum, advenit ad sacrum Concilium Vestræ Sanctitatis orator et secretarius dominus Christophorus, qui in Congregatione generali multum seriose narravit diligentiam quam Sanctitas Vestra fecit post eius assumtionem in materia reductionis græcorum,

[1] In questa stessa solenne udienza concessa ai due ambasciatori di Basilea, parlò il secondo oratore Giovanni de Bachenstein per chiedere al Papa la conferma di altri decreti emanati dai Padri del Concilio, e la revoca di certe proteste fatte dai Legati, adducendo arrogantemente, oltre gli argomenti intrinseci relativi a ciascun decreto, essere il Papa obbligato a obbedire al Concilio, ed aggiungendo mal velate minaccie. « Alioquin, pater » beatissime, dicta sacra synodus multiplicibus iurgiorum ac scandalorum crebris propulsata » opprobriis intendit dare operam efficacem, per quam decreta sua ab omnibus inviola- » biliter observentur, etiam quacumque præfulgeant dignitate, prout possibile erit. » Il discorso del Bachenstein comincia: *Exigeret præsentia Vestræ Beatitudinis*, e sta nell'*Appendix Concilii Basileensis*, num. XL.

ipsumque, litteris græcis peritum, misit Constantinopolim, ubi cum Imperatore et Patriarcha, nomine Vestræ Sanctitatis, convenit in unam viam sub certis capitulis quæ ad longum recitavit, quam viam quibusdam rationibus conatus est ostendere faciliorem et durabiliorem ipsa via conventa in Concilio, tam ex parte Imperatoris, cuius præsentia esset necessaria in re ista, quia, noscens mores suorum, posset eos facile ad conclusionem rei ducere et difficultates tollere. Allegabat Patriarchæ ægritudinem, gravitatem metropolitanorum, et calogerorum Ecclesiæ orientalis in tanta itineris longitudine, periculum civitatis Constantinopolitanæ, absente Imperatore, illius viæ publicationem per totum orientem, et quod, si hæc unio in Constantinopoli fieret tamquam in finibus propriis, non posset ullo tempore, quavis occasione ab ipsis græcis impugnari. Ex parte nostra allegabat sumtuum magnitudinem, et tandem subdebat, quod licet Sanctitas Vestra illam viam faciliorem existimaret, nihilominus, prout etiam in litteris Vestræ Sanctitatis latius continebatur, totum optioni sacri Concilii, ut quam mallet viam eligeret, relinquebat. Quod pro magno munere recepit, et gratias Deo et Sanctitati Vestræ egit.

Quibus omnibus intellectis ac plene per sacras deputationes discussis, visum est sacro Concilio, quod via prima omnino esset amplectenda tamquam efficacior et securior: quoniam ipsi græci sæpe et expresse asseruerunt unionem istam fieri non posse nisi in synodo universali utriusque Ecclesiæ, quæ tamen secundum illam viam non esset universalis, sed particularis et regionalis. Esset etiam valde periculosum nostram fidem paucorum in manibus ponere, taliter quod quicquid per eos concluderetur ratum haberetur per totam Ecclesiam, et, cum ipsi essent multo plures nostris, aliquid concludere possent quod esset in læsionem fidei nostræ.

Videntes autem ipsi ambassiatores græcorum, tam primi quam secundi, non posse obtinere viam secundam a Concilio, contenti fuerunt stare in prima, et produxerunt unam litteram domini Imperatoris directam primis ambassiatoribus, in qua continebatur, quod adhiberent diligentiam, ut capitula conclusa Constantinopoli acceptarentur, et, si hoc obtinere non possent, manerent in primis conclusis in Concilio; immo et dominus Georgius antiquior frater in generali Congregatione recitavit, qualiter Pa-

triarcha dixerat sibi, quod si Concilium nollet assentire illis capitulis conclusis Constantinopoli, tunc, si deberet se facere ferri super humeros alicuius, ipse veniret ad terras latinorum iuxta conclusionem factam per primos ambassiatores, qui potestatem habuerunt ipsum obligandi.

Quare, beatissime pater, cum capitula, viam primam continentia, facta sint per universalem Ecclesiam et decretata, per græcos recepta ac iuramento firmata, Vestraque Sanctitas ipsis assensum præbuerit per bullam datam domino Simoni Freron et per dominum Christophorum, ac per litteras apostolicas Sanctitas Vestra se obtulerit velle stare illi viæ quam sacrum Concilium eligeret; rogat, exhortatur et requirit Sanctitatem Vestram ipsum sacrum Concilium, ut dignetur hoc sanctum opus totis viribus prosequi, et bonam voluntatem quam semper habuit ad rem istam opere adimplere, sicut firmiter sperat sacrum Concilium. Quoniam istud est tantæ pietatis et utilitatis opus, quod pro eo omnia alia essent postponenda, sicut proprium est pastoris officium dimittere omnia alia et quærere ovem errantem, et ipsam suis humeris ad ovile reducere, multo magis unam totam gentem, quæ tot millia animarum sub se continet. Si enim pastor propter ovem centesimam perditam et mulier propter decimam dragmam, tantam curam adhibuerunt, aliis omnibus omissis; quanto magis pastor universi populi christiani, ipsaque sancta mater Ecclesia non propter minorem partem totius gregis dominici, ut reducatur ad ovile Christi? Si principes catholici suam potestatem divinæ maiestati famulari fecerunt ad defensionem et augmentationem fidei et religionis catholicæ, tanto magis Summi Pontifices, quibus maior cunctis christianæ religionis zelus incumbit; nec eis aliud licet nisi omnes conatus suos impendere iis quæ statum universalis Ecclesiæ concernunt, et maxime omnem operam dare ut increduli ad fidem convertantur, conversi non avertantur, aversi revertantur, subversi ad veritatem revocentur, subversores invictis rationibus convincantur. Quod nunc requirit obligationis debitum propter generale Decretum super hoc factum, cui Sanctitas Vestra præbuit assensum, a quo sine nota non licet resilire nec irritum facere: per quod decretum est filio revertenti, cui oblatum est osculum pacis, dari stolam primam unitatis Ecclesiæ, anulum integritatis fidei, calciamenta in pedibus eius, hoc est testimonia Sacræ Scripturæ et

Sanctorum Patrum, quibus fide declarata ad ipsam sit affectus; et occidi vitulum saginatum, ut simul manducemus per uniformem Sacramentorum communicationem, et rituum observantiam.

Et, ne illa via tamquam impossibilis deseratur propter magnitudinem sumtuum, deliberavit sacrum Concilium plenarias Indulgentias dandas esse omnibus contribuentibus ad tam pium opus, prout conceduntur proficiscentibus in subsidium Terræ Sanctæ. Quoniam si maiorum revolvantur annales, nulla unquam fuit causa iustior quam ista est concedendi Indulgentias, nec pro quà christicolæ omnes se et sua libentius exponere deberent, cognita maxima utilitate quæ inde proventura est. Quid Ecclesiæ catholicæ felicius gloriosiusque unquam contingere posset, quam ut orientales populi, occidentalibus non pauciores, in eadem nobiscum fidei unitate coniungantur? Quid utilius ac fructuosius extirpatione tam diuturni ac inveterati schismatis, quod ferme à quingentis annis ortum habuit? Sic gloriosa mater Ecclesia suis in unum convenientibus accingeret se fortitudine, ut hostes fidei reprimeret, aut de suis finibus eiiceret si per conversionem non vellent unum esse, sicut unum sumus. Quis enim catholicus pro tanto nominis christiani et orthodoxæ fidei incremento, non modo caducam substantiam, sed corpus et animam exponere deberet, et maxime cum per hoc viderit se plenariam omnium percipere peccatorum remissionem? Et si interdum pro rebus minus necessariis et utilibus reperiatur et exponatur maior pecunia, multo magis poterit fieri pro hac causa, qua nulla potest esse salubrior.

Quare, beatissime pater, cum per concessionem huiusmodi Indulgentiarum possit haberi subsidium, saltem in hac parte, pro hac re necessarium, et contribuentes suorum consequantur remissionem peccatorum, omnes eo lubentius contribuent, quo viderint has Indulgentias procedere a tota Ecclesia, scilicet sacro Concilio et Sanctitate Vestra. Dignetur eadem Sanctitas Vestra in huiusmodi concessione Indulgentiarum concurrere cum ipso sacro Concilio, et alias Indulgentias similes, durante hac prosecutione græcorum, suspendere, quoniam per has Indulgentias petitur mediocre subsidium, quod nullum gravabit, et quilibet solvere valebit.

Insuper, pater beatissime, cum error græcorum sit multum inveteratus, et in cordibus ipsorum multum radicatus per plu-

rimos articulos et differentias multiplicatas, sintque ipsi paratissimi suos errores defendere, cum quibus habendum est certamen fortissimum, dignetur Sanctitas Vestra aliquos ex reverendissimis patribus dominis cardinalibus, aliosque prælatos et doctores, de quibus viderit eadem Sanctitas, mittere ad sacrum Concilium, ut ante adventum ipsorum græcorum bene discutiantur huiusmodi errores, possintque in eorum præsentia confutari, et de ea quæ in nobis est fide parati simus perfecte rationem reddere; nosque in omnibus unum simus in potentia operante, bonitate remittente, et sapientia declarante, habeatque in nobis efficaciam oratio Salvatoris, quam præmisimus: *Pater, unum sint, sicut et nos unum sumus.*

Quam felix et efficax erit iste concursus ad suscitationem puellæ defunctæ propter defectum unitatis fidei qua iustus vivit, convenientibus patre et matre cum plenitudine potestatis apostolicæ, reiectis omnibus impedientibus et turbantibus, unoque eodem concursu populus christianus plenariam recipiet peccatorum remissionem, et christiani fines unitatis fidei vinculo fraternoque foedere sociabuntur, eritque annus iubilæus remissionis debitorum et unionis universalis Ecclesiæ, in fide, moribus et temporali pace; eritque Sanctitas Vestra lapis angularis coniungens duos parietes in domo Domini, pax populi christiani, faciens utraque unum, populum Deo reconcilians per plenariam Indulgentiam, populos per fidei unitatem, leges, ritus et observantias per veram et spiritualem intelligentiam; et clarificabit Beatitudo Vestra filium suum orientalem populum, et inde nomen Sanctitatis Vestræ celebre erit apud Deum et homines, cognoscet universus orbis zelum Sanctitatis Vestræ pro domo Domini. Et cum venerit summus Pastor, ante cuius conspectum apparebunt cuncti pastores cum grege sibi commisso, Petrus cum Iudea, Paulus cum gentium multitudine copiosa, Iohannes cum Asia, Andreas cum Achaia, Thomas cum India, cæteri cum aliis quos ad fidem converterunt aut reduxerunt, et vos, beatissime pater, quasi alter magnus patriarcha Iacob, transacto Iordane cum baculo pastoralis officii, apparebitis cum duabus turmis Ecclesiæ orientalis et occidentalis, recipietisque in unitate perfecta coronam immarcescibilem, quam Sanctitati Vestræ et nobis omnibus concedat ille, qui est trinus et unus benedictus in sæcula. Amen.

LI.

(6 agosto 1435).

I tre ambasciatori del Concilio di Basilea, Giovanni di Ragusi, Enrico Menger e Simone Freron, mossi alla volta di Costantinopoli sino dal 24 giugno, scrivono da Pola ai Padri di detto Concilio per dar loro notizia del viaggio. Stanno in buonissima armonia cogli ambasciatori greci. Annunziano che pure Cristoforo Garatoni è di ritorno a Costantinopoli, ma ignorano a qual fine. — La lettera fu letta in Congregazione generale il 26 di questo stesso mese.

(MARTENE, tom. VIII, col 820).

Sacrosanctæ generali synodo Basileensi in Spiritu Sancto legitime congregatæ, universalem Ecclesiam repræsentanti, suis dominis metuendissimis.

Reverendissimi reverendique patres et doctores et magistri, cæterique domini nostri præstantissimi, debita ac devota recommendatione præmissa.

Licet post accessum nostrum ad Venetias opportunitatem habuerimus scribendi, quia tamen, propter pestem maxime ibidem urgentem, in maximis perplexitatibus fuimus de itinere nostro prosequendo, non scripsimus. Nunc autem ad alteram partem determinati, notificamus dominationibus vestris, quomodo, post multas deliberationes et consilia, deliberavimus ire cum galeis. non attendentes infectionem quæ posset, sicut et de facto timetur, contingere in eisdem, Deo nos et iter nostrum committendo. Maluimus enim cum periculo personarum nostrarum negotia Ecclesiæ et vestra secure agere, quam, salvis corporibus nostris, aliud quærere, per quod impediri aut retardari quoquo modo posset nobis per vos iniunctum negotium.

Solvimus pro naulo galearum, pro nobis omnibus, centum quadraginta septem ducatos; pro expensis vero per diem solvemus ad minus duos ducatos. Omnes autem sumus in galea divi Zachariæ Donati, consanguinei reverendissimi domini episcopi Paduani. Per illos de baneto [1] de medicis fuimus optime tractati. Tam in facto cambii principalis pecuniæ, quam secure per viam Ianuæ in Pera deposuerunt; quam in pecuniis expensarum no-

[1] Forse: *banco*.

strarum, quas ad omnem requisitionem nostram habuimus et præter votivam expeditionem in facto cambii . . . . *(sic)* ut præmittitur. Honoraverunt nos, ob reverentiam sacri Concilii et paternitatum vestrarum, sicera, confectionibus et vinis quantum decuit valde abundanter et honorabiliter. Quare rogamus dominationes vestras, ut Roberto et illis de dicto bancho debite regratientur, quia absque dubio humane in omnibus negotiis nostris se habuerunt nobiscum: quam potuerunt, et quam nos exprimere possimus. Postquam convenimus de naulo et expensis cum galeis, de consilio multorum quam citius potuimus de Venetiis recessimus propter pestem, et venimus ad manendum Polæ, in loco utique sceleri valde et febricitanti, ubi quam medietas nostrum febribus decubuit; gratia Dei tamen sine periculo, et ubi iam galeæ cum quibus ituri sumus convenerunt. Speramus autem quod die lunæ futuræ, scilicet octava præsentis (mensis), iter accipiemus cum eisdem.

Quotidie sumus et conversamur cum dominis ambassiatoribus græcorum in magna caritate, et, quantum est ad conclusionem sacri Concilii in materia ipsorum, reputant iam, quantum ad eos pertinet, iam positam in executione; et, licet ex una parte de bona dispositione ipsorum gaudeamus et simus lætantes, tamen ex parte altera semper cor nostrum ardet in nobis, ne ex parte Ecclesiæ aliquo modo contingat defectus. Quare rogamus dominationes vestras et in Domino obsecramus, quatenus alia negotia Ecclesiæ prosequenda, hoc præcipue ab oculis vestris non recedat, quia, hoc feliciter peracto, alia succedent prospere et votive.

Dominus Christophorus Garathonus est hic cum galeis, et venit Constantinopolim; nescimus propter quod: nondum locuti fuimus secum.

Altissimus reverendissimas dominationes et paternitates vestras conservare, resque suæ Ecclesiæ sanctæ in manibus vestris dirigere dignetur feliciter et longæve. Amen.

Scriptum Polæ, die 6 augusti 1435.

Earumdem vestrarum reverendissimarum paternitatum humiles et devoti oratores

Frater Iohannes de Ragusio.
Henricus Menger.
Simon Freron.

LII.

(12 agosto 1435).

Cedula presentata a nome del Pontefice ai due ambasciatori dei Padri del Concilio, nella quale si dichiara quali sieno stati sempre i suoi intendimenti e le sue cure per il bene della Chiesa, e si aggiunge che in breve egli risponderà alle gravissime questioni proposte per mezzo degli ambasciatori suddetti. Spera il Pontefice che le sue risposte riusciranno accette al Concilio e a tutti i buoni.

(*App. Conc. Basil.*, num. XLI).

Sanctissimus dominus noster Papa venerabilibus viris oratoribus sacri Basileensis Concilii, super propositis et petitis per eos responsum requirentibus, hoc modo respondet:

Quod mens, intentio ac omne studium suum semper fuit intendere et vigilare ad ea quæ honorem Dei, salutem animarum, ac bonum totius Ecclesiæ ac reipublicæ christianæ concernerent; signanter ad extirpationem hæresum, reformationem morum ac pacem populi christiani, et specialiter ad reductionem græcorum et Ecclesiæ orientalis ad veram et catholicam fidem. In qua re quantum laboraverit, primum Constantiæ, deinde Romæ, tempore felicis recordationis domini Martini papæ V prædecessoris sui, dum esset in minoribus, postremo postquam ad apicem apostolatus assumptus fuit, fere omnibus notum est, ita ut non otiose existimet quod, si in ea re sibi credulitas fuisset adhibita, iam ad optimum finem perventum fuisset, aut saltem huiusmodi reductio magnum principium haberet.

Quantum autem ad negotium Indulgentiarum, electionum, annatarum, causarum et vocationum, scriptorum et abbreviatorum romanæ curiæ, respondit:

Quia materiæ grandes sunt, et discussione ac declaratione indigent, se una cum fratribus suis sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalibus decrevisse respondere per suos [1] sacro Concilio: quod quamprimum facere intendit, sperans responsiones suas tales esse debere quæ iustitiæ et honestati conveniant, ipsique

[1] Forse: *suos oratores*.

sacro Concilio et omnibus pie sentientibus ad Dei honorem, caritatem et pacem, ac bonum universalis Ecclesiæ, gratæ ac acceptæ merito sint futuræ.

Poggius.

Ego Poggius, domini nostri Papæ secretarius, suprascriptam responsionem de mandato Suæ Sanctitatis scripsi manu propria et subscripsi.

Auscultatum cum originali scripto in schedula papyrea. Et concordat. Et interfui, quando 12 die mensis augusti 1435 præfatus Poggius in camera sanctissimi domini nostri Papæ coram multitudine prælatorum, doctorum et aliorum virorum, respondit dictam schedulam scripsisse, et dominis Iohanni de Bachenstein decretorum doctori, et Matthæo Mesnaige in sacra pagina baccalaureo, oratoribus sacri Basileensis Concilii præfatis, ex parte ipsius sanctissimi domini nostri Papæ præsentasse.

Ita est. D. Barard. notarius publicus.

C. Rousselli.

LIII.

(12 agosto 1435).

Instrumento col quale si attesta come i due ambasciatori dei Padri di Basilea, non soddisfatti della forma tenuta dal Papa in rispondere alle loro richieste, abbiano di nuovo domandato, *ex superabundanti cautela*, che si osservino dal Pontefice e si facciano osservare i decreti del Concilio e si soddisfaccia alle altre domande.

(MARTENE, tom. VIII, col. 845).

In nomine Domini, tenore præsentis publici instrumenti, cunctis fiat manifestum, quod anno a nativitate Domini 1435, indictione XIII, die vero 12 mensis augusti, pontificatus etiam domini Eugenii anno V, in domo fratrum prædicatorum Florentiæ, in dominorum testium nostrorumque notariorum etc. præsentia, venerabiles viri Io. de Baukesten decretorum doctor, et Matthæus Mesnage baccalaureus formatus in theologia, sanctæ generalis synodi Basileensis oratores et ambassiatores, coram reverendissimis reverendisque patribus dominis episeopo Ilerdensi, archiepiscopo Spaletensi, episcopo Cerviensi, Io. de Mela protonotario, et quamplurimis aliis doctoribus etc. personaliter constituti, exposuerunt qualiter nuper, videlicet 14 iulii, præfati domini, aut maior pars eorum, in audientia publica et coram Sanctitate domini nostri Papæ præfati, reverendissimisque dominis cardinalibus, præfati domini ambassiatores et oratores ex parte sacrosanctæ synodi generalis Basileensis supplicarunt, rogarunt et requisierunt eamdem Sanctitatem ad observantiam decretorum eiusdem sanctæ synodi, et in contrarium attentatorum revocationem, necnon pro reductione græcorum, Indulgentiarum cum eodem concursu, prout et quemadmodum in propositionibus et collationibus eorumdem ambassiatorum, coram eodem domino sanctissimo factis et pronuntiatis continetur, quas pro repetitis habere voluerunt. Et, quia super omnibus supradictis præfatus sanctissimus dominus noster Papa in præsentiarum dicto sacro Concilio in eorumdem dominorum oratorum personas dederat responsum per quamdam cedulam papyream eisdem dominis ambassiatoribus per dictum Poggium præsentatam et per eos re-

ceptam, quam de mandato præfati sanctissimi domini nostri Papæ asserebat scripsisse, non videbatur eisdem dominis oratoribus pro honore sacri Concilii, domini nostri Papæ, ac ipsorum dominorum oratorum sufficere, immo magis visum fuit expedire, quod huiusmodi responsio sub bulla ipsius domini nostri, necnon expressione nominum sæpedictorum dominorum ambassiatorum sacro Concilio transmitti deberet, licet ipsam cedulam offerebant se velle ipsi sacro Concilio cum omni honore et reverentia repræsentare. Et nihilominus, ex superabundanti cautela, iterum de novo supplicarunt et requisiverunt sanctissimum dominum nostrum, quatenus vellet servare et servari facere decreta sacri Concilii Basileensis, et in contrarium attentata revocare, ac alia facere et adimplere, prout et quemadmodum in propositionibus eorum et collationibus fuerat et erat expressum.

De et super quibus omnibus et singulis sæpedicti domini oratores sibi fieri petierunt instrumentum et instrumenta etc.

Et ego Desiderius Barardi de Forcellis Tullensis diœcesis clericus, publicus imperiali auctoritate notarius, dum hæc agerentur etc. præsens fui etc.

Quare etc.

LIV.

(7 ottobre 1436).

Risposte date dagli oratori d'Eugenio IV ai Padri del Concilio di Basilea nella Congregazione generale di questo giorno, risguardanti le domande presentate al Pontefice dagli ambasciatori del Concilio nell'udienza del 14 luglio. Parla Antonio de Vito, uditore del palazzo apostolico, in nome anche del suo collega Ambrogio Traversari, generale dei Camaldolesi. Qui si riporta ciò che tocca l'affare dei greci. Fu sempre principal cura del Pontefice la riduzione della Chiesa orientale, testimonî gli stessi Padri del Concilio. È quindi pronto il Santo Padre a continuare su tal proposito, d'accordo col Concilio, le sue non mai dismesse sollecitudini; ed è anche ben lieto che adesso i Padri giudichino facile un'impresa che, allorquando venne da esso proposta, si riportò l'epiteto di vecchia cantilena. Quanto alle Indulgenze, fa duopo bene assicurarsi della venuta dei greci, e allora, o per esse o in altro modo, si provvederà alle spese occorrenti. Finalmente il Papa è dispostissimo a mandare cardinali, prelati e dotti personaggi al luogo del Concilio: che anzi, se venga scelto un sito dov'egli possa comodamente recarsi, v'interverrà di persona. Frattanto deputerà alcuni dottissimi teologi per conferire sulle differenze fra i latini ed i greci, quantunque sia questa una materia pienamente discussa.

(*App. Conc. Basil.*, num. XLII).

Nuntii et oratores a sacro hoc generali destinati Concilio ad sanctissimum in Christo patrem et dominum nostrum dominum Eugenium, divina providentia Papam quartum, venerabiles scilicet et doctissimi viri magistri Matthæus Nevartze, sacræ professor theologiæ, et Ioannes Bachenstein decretorum doctor, iniunctum eis prosequentes officium, reverendissimi reverendique in Christo patres et domini cæterique vos patres et viri electissimi, plura diversis orationibus ipsius domini nostri Beatitudini exposuerunt, eorumque adplacuit corroborantes exhortatorias suas petitiones auctoritatibus, tum rationibus, tum quoque persuasionibus, ornate sane atque discrete: quæ cum omnia reverendissimis patribus et dominationibus vestris nota fore conspicimus, ad uniuscuiusque exhortatorie petiti responsionem descendere congruentius iudicamus, quam eorumdem dominorum oratorum singula repetamus proposita; verum, non declinantes ab ordine per eos ipsos egregie custodito, vice et nomine ipsius sanctissimi domini nostri, cuius sumus nuntii et oratores immeriti, frater Ambrosius prior generalis, et ego Antonius auditor, respondebimus singulis eorum petitionibus, conclusive tamen,

ne verbis immorari videamur. Ex qua tamen responsione satis aperte colligi poterit, quid eorum quisque dixerit petieritve.

Ad primum igitur, reverendissimi patres vosque viri elegantissimi, per ipsum magistrum Matthaeum primo propositum atque petitum, dicimus quod sanctissimus dominus noster inter omnes alias res, quantumcumque graves, reductionem græcorum et Ecclesiæ orientalis ad veram et catholicam fidem semper sibi præcipuam fecit. In qua quidem re, quantum laboris curæve sumpserit, primum Constantiæ, deinde Romæ, tempore felicis recordationis domini Martini papæ V, postremo postquam ad apicem apostolatus assumptus fuit, multis notum est, præsertim plerisque ex vobis, reverendissimi reverendique patres: sicque materiam illam omni quo melius potest studio una cum hoc ipso sacro Concilio paratus est prosequi, gaudetque plurimum quod hæc græcorum reductio vobis patribus et dominis reverendissimis facilis videatur; quam quidem primum per Sanctitatem Suam promotam aliqui phylacteriam antiquam et cantilenam vocabant. Et hæc quoad primum.

Quo vero ad secundum, hoc est ad materiam Indulgentiarum, sic breviter respondemus. Modus iste habendi pecunias, reverendissimi patres, gravis est eo quod ex quæstu proveniat, qui in similibus superiori tempore multa mala attulit exempla christiano populo. Item adventus græcorum, cuius gratia hoc quæritur, omnino incertus est, quamquam eorum oratores aliquid certi conclusisse videantur. Nam et alias multa polliciti sunt, quæ tamen aut rerum vel temporis necessitate vel alia causa mutato consilio non servarunt. Nemo in rem incertam aliquid conferre disponet, nec suspicabitur potius gratia turpis quæstus et lucri id fieri. Regnum Cypri et insula Rhodi, terrarum christianorum fortissima propugnacula, ex hoc et scandalum et iacturam gravem patientur: similiter et multa pia opera, quæ ad Indulgentias huiusmodi promoventur, si contingat hos græcos non venire tum et plane arbitrabitur quispiam nos illusisse et prædam quamdam hac fictione quæsivisse, et dicet: Ecce qui in multitudine divitiarum gloriantur, et prævalere voluerunt in vanitate sua: sicque quod proprietate [1] quæsitum erit ad impietatem adscribetur; quod omnino cavendum videtur, apud eos

[1] Forse: *pro pietate.*

maxime qui ad sancta opera convenisse se profitentur. Quare concludimus, reverendissimi patres, quod omnino ante omnia expectandum sit Imperatoris et Patriarchæ finale responsum, et habenda certitudo de adventu eorum; qua habita, sive per viam Indulgentiarum, sive alio modo qui melior et convenientior forsitan esse videatur, sanctissimus dominus noster se paratum offert ad concurrendum cum hoc sacro Concilio, et omnes possibiles favores impendendum. Et hæc quoad secundum.

Ad tertium brevissime dicimus, quod ipse sanctissimus dominus noster tunc etiam paratus est cardinales, et prælatos, et alias literatas personas ad tam pium opus et locum electum mittere: immo, et si contingat eligi locum ad quem Sanctitas Sua commode possit accedere, personaliter interesse curabit. Interim autem deputabit viros aliquos doctissimos, qui super differentiis latinorum et græcorum plene conferant et disputent, quamquam ista materia reperiatur plene discussa.

Et hæc quoad proposita per venerabilem virum magistrum Matthæum.

Accedimus modo ad petitiones venerabilis decretorum doctoris domini Iohannis de Bachenstein . . . . . . *(omissis)*.

LV.

(Ottobre 1435).

Discorso tripartito degli oratori del Concilio, pronunziato a Costantinopoli in solenne udienza. Si rifà la storia delle trattative, si espongono le ragioni che han determinato il Concilio a non accettare le seconde convenzioni ma di attenersi piuttosto alle prime, e si chiede 1.°) che l'Imperatore e il Patriarca vogliano personalmente giurare e ratificare giusta il costume con bolle aurea e plumbea, ed eziandio, per quanto sta in loro, mandare ad effetto quello che gli oratori greci, con pienissimo mandato e in nome dei medesimi, han giurato alla presenza del Concilio di osservare; 2.°) che essendo, senza colpa di alcuno, trascorso il termine convenuto per la esecuzione delle fatte convenzioni, venga questo convenientemente prorogato; 3.°) che piaccia eleggere la città di Basilea per sede del futuro Concilio.

(*App. Conc. Basil.*, num. XXXIX).

Prima pars.

Maiestas vestra, serenissime Imperator, licet omnium virtutum officiis dedita sit et totius honestatis moribus adornata, nihil tamen regali dignitati vestræ decentius est, nihil imperiali Vestræ Maiestati amplius convenit, quam procurare pacem Ecclesiæ sanctæ catholicæ. Neque enim (ut egregius doctor Augustinus ait) christianos reges vel imperatores felices esse dicimus quia diutius imperant vel quia filios suos regnantes et imperatores placida morte relinquunt, vel quia hostes reipublicæ potenter domant: quoniam hæc et alia huius vitæ ærumnosæ munera sive solatia gentiles et infideles principes a Deo frequenter obtinent, qui tamen non pertinent ad regnum Dei, quo tendere debent principes catholici. Sed felices reges et imperatores christianos esse dicimus, si iuste imperant, si Deum timent, si Deum colunt, si Deum diligunt, si potestatem eis a Deo datam ad dilatandum cultum Dei divinæ maiestati servire faciunt. Felicem vero non immerito dixerim animam genitoris vestri piæ et recolendæ memoriæ, qui pro fide catholica et pace Ecclesiæ diebus suis plurimum laboravit, Italiam, Franciam, Angliam et plurima alia christianitatis regna pro sancta unione Ecclesiæ occidentalis et orientalis laboriosissime peragravit. Et licet diebus suis illam videre non potuit, tamen desideriorum suorum meritum labo-

rum præmium suorum non perdidit apud Deum. Felix etiam non immerito dici potest Maiestas Vestra imperialis, felix (inquam) nunc spe futuræ beatitudinis, postea per gratiam Dei re ipsa futura, pro eo quod zelum Dei habet ad pacem Ecclesiæ Dei catholicæ. Scimus enim quod Maiestas Vestra Summos Pontifices nostros, presertim dominum Martinum bonæ memoriæ nec non sanctissimum dominum modernum solicitavit, et per plures ambassiatas requisivit, ut hoc nefandum schisma inter Ecclesiam occidentalem et orientalem de medio tollerent, per quod fides catholica tantam iacturam patitur, quod infideles totam pæne terram christianorum occupare videntur. Sed ubi fructus laborum vestrorum, serenissime Imperator? Cur carissimus genitor vester pacem Ecclesiæ videre non potuit, qui pro ea (sicut prædictum est) tot labores sustinuit? Certe ratio fundamentalis omnium per nos dicendorum hæc est, quoniam materia dissidii inter græcos et latinos non potest tolli, nisi per viam generalis et universalis Concilii. Et quoniam Summi Pontifices nostri tollere illud ex seipsis sine Concilio generali conati sunt, ideo ad pacem Ecclesiæ proficere non potuerunt. Petierunt ob hanc causam prudentissime et quasi Spiritu Dei loquentes in sacro Concilio Basileensi oratores insignes Maiestatis Vestræ, videlicet dominus Demetrius, Isidorus abbas monasterii Sancti Demetrii, et Iohannes Dissipatus, fieri Concilium œcumenicum, id est universale, ex utraque Ecclesia occidentali et orientali congregatum, duo coram patribus præfati Concilii constanter affirmantes. Primum, quod absque tali Concilio œcumenico non posset tolli dissidium. Secundum, quod si fieret, ipsa unio, ut sperabant, votivum sortiretur effectum. Quoniam quidquid per utramque Ecclesiam ibidem congregatam esset Deo inspirante diffinitum, firmiter crederetur, et usque in futura semper sæcula integre et inviolabiliter teneretur. Narraverunt etiam devotionem grandem quam Maiestas Vestra imperialis semper habuit ad pacem Ecclesiæ. Retulerunt etiam ferventissimum zelum, quem reverendissimus in Christo pater dominus patriarcha Constantinopolitanus gerit pro sancta unione; cuius devotionis non parva indicia dedistis, quando, rogati per dominum episcopum Sudensem et magistrum Albertum de Crispis ambassiatores sacri Concilii ut oratores vestros ad præfatum destinaretis Concilium, libenter assentientes, vos viros insignes ad hoc sanctum opus unionis

conficiendum designastis. Quibus honorifice receptis, *etc.* et in Concilio auditis pro eo quod hæc sancta unio sine practica fieri non poterat, statim per sacrum Concilium deputati sunt ex maioribus cardinales præsidentes sedis apostolicæ, archiepiscopi, episcopi, abbates, doctores et magistri in numero competenti, qui una cum prædictis oratoribus multis diebus convenientes, et rem istam mature tractantes, devenerunt ad certa capitula, quæ secundum morem ipsius præfati Concilii Basileensis fuerunt per quatuor deputationes concordata, postea in generali Congregatione conclusa, deinde in solemni et publica sessione, missa de Spiritu Sancto in maiori ecclesia celebrata, statuto sive Decreto ad perpetuam rei memoriam roborata et firmata: ibique coram altari, in præsentia totius Concilii, propositis sacris Evangeliis et cruce dominica, ipso domino Isidoro cum stola iurante, eadem capitula per ipsos oratores vestros iureiurando fuerunt approbata. O felix dies in qua arrham futuræ unionis et vobis dedimus, et a vobis suscepimus! Decrevit enim sacrum Concilium, iuxta desiderium vestrum, inter cætera capitula fieri Concilium œcumenicum, id est ex utraque Ecclesia congregatum, in quo unio et pax votivum sortiri possit effectum. Susceperunt etiam Patres sacri Basileensis Concilii loca nominata per oratores vestros pro celebratione huiusmodi Concilii œcumenici, ita tamen ut optio loci ex illis nominatis maneat in beneplacito præfati Concilii Basileensis, sicut patet clare et dilucide ex lege et tenore Decreti. Porro intelligitur Summus Pontifex implicite decretis sacri Concilii consentire, quando sacro Concilio adhæsit, et ipsum auctoritate apostolica approbavit. Sed non fuit contentum Concilium sacrum, nisi iuxta petitionem ambassiatorum vestrorum ipse sanctissimus dominus noster explicitum præberet Suæ Sanctitatis assensum, licet insuper præsidentes sedis apostolicæ sessioni interfuerint, in qua hoc saluberrimum Decretum fuit publicatum, decretationique consenserint, vigore quoque mandati sui, quidquid ipsi egerunt, actum censeri debeat ab ipso Summo Pontifice. Nihilominus, prout in Decreto fuerat præmissum, superaddidit sacrum Concilium dominum Simonem Freron consocium nostrum transmittere ad ipsum Summum Pontificem, et offerre Suæ Sanctitati Decretum, et petere Suæ Sanctitatis consensum, quatenus res cum maiori concordia fieret, et ad pacem, quam nos et vos desideramus, magis proficeret. Utinam, serenissime Imperator, ipsum

sanctissimum dominum nostrum æque digne possemus commendare quantum commendabilis est pro sua devotione quam gerit ergo pacem Ecclesiæ. Videns enim quod sacrum Concilium manus apponeret efficaces ad hoc sacrum negotium, audiens etiam per organum domini Simonis quid in se contineret Decretum, ignorans quid orator suus dominus Christophorus in Constantinopoli concluderet, et, si quid etiam conclusisset, determinationi sacri Concilii subiiciens, approbavit Decretum de consensu reverendissimorum patrum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium. Reversus est itaque dominus Simon cum benedictione apostolica, deportans ad sacrum Concilium literas apostolicas, expressum Summi Pontificis continentes assensum. Et ecce quæ facta sunt inter Concilium sacrum ex una parte, et oratores vestros ex altera circa Decretum et in materia Decreti.

Et hæc est prima pars orationis. Dominus Henricus mediabit.

Secunda pars dictæ propositionis.

Audivistis, serenissime Imperator, per organum domini mei præloquentis, quod materia dissidii inter Ecclesiam occidentalem et orientalem non potest tolli nisi per viam sacri et universalis Concilii: scit etiam Maiestas Vestra imperialis, oratores vestros insignes petivisse semper œcumenicum fieri Concilium, in quo pax Ecclesiæ votivum sortiretur effectum. Nunc igitur habeo declarare imperiali Maiestati Vestræ, quare sacrum Concilium viam secundam, quæ hic in Constantinopoli fuerat conclusa, noluit acceptare. Certe ratio fundamentalis hæc est, quoniam Concilium œcumenicum non indicitur per capitula in illa via practicata, sed solum particulare et regionale. Dicitur enim in illis capitulis inter cætera: Fiat synodus generalis ex latere Ecclesiæ orientalis ex omnibus nationibus ipsi Ecclesiæ orientali adhærentibus et subiectis. Item, secundum practicam illius viæ, legatus sedis apostolicæ venturus erat Constantinopolim, disputaturus de differentia latinorum et græcorum. Manifestum est autem quod unus legatus sedis apostolicæ non potest repræsentare synodum œcumenicam ex latere Ecclesiæ orientalis. Quare practica illius viæ excludit œcumenicum et universale Concilium nostrum. Tamen (ut prædictum est) pro perficienda sancta unione

amplius illa via secunda, si habuisset locum, et novæ divisionis erat fomentum, et maioris discordiæ præbuisset incentivum. Putassent græci synodum quæ per ista indicebatur capitula universalem fore debuisse, nos vero particularem et regionalem. Quis fructus sequi poterat unionis quam optamus, si de ipsa synodo, quæ fundamentum pacis et unionis esse debuerat, varia et diversa sentiamus? Certe non modo non sequebatur pax et unio, sed maior quam unquam fuerat surgebat scissura atque divisio. Græci octavam synodum particularem et regionalem esse dicunt, nos illam quasi universalem reputamus. Quid opus est discordiam discordiæ addere, et scissuram novam antiquis divisionibus accumulare? Non sit inter nos discordia de synodo futura: si ad unionem tendimus, in fundamento concordemus. Si pacem quærimus, opus est ut fundamentum pacis iaciamus. Hæc omnia intelligentes ambassiatores Maiestatis Vestræ, tam primi quam secundi, dimissa secunda via, acquieverunt primæ viæ, requirentes instanter sacrum Concilium, ut, postquam secunda via non placebat, primam persequeretur, et Decretum ad executionem deduceret. Et quoniam sacrum Concilium dubitavit, an propter conclusa hic in Constantinopoli Maiestas Vestra vellet primæ viæ acquiescere, præfati ambassiatores exhibuerunt quoddam breve imperialis Maiestatis Vestræ, per quod Maiestas Vestra plenam eis concessit potestatem quod, si prædictam viam non possent a sacro Concilio obtinere, insisterent totaliter primæ viæ. Asseruitque publice dominus Georgius reverendissimum dominum patriarcham Constantinopolitanum sibi dixisse inter cætera, quod si sacrum Concilium nollet secundæ viæ, quæ hic fuerat conclusa, annuere, mallet persistere in prima via conclusa in Basilea; si opus esset, faceret se deferri in humeris, et, propter mandatum datum primis ambassiatoribus et iusiurandum, non discederet a promissis et conclusis. Sed et dominus Christophorus Garatonus, orator sanctissimi domini nostri, qui illis diebus Basileam venerat, deportavit literas apostolicas ad sacrum Concilium, in quibus sanctissimus dominus noster totum hoc sacrum negotium Concilio remittebat: cuius optioni commisit, ut quam vellet viam eligeret, vel conclusam primo in Basilea, vel aliam hic in Constantinopoli conclusam: et quidquid in his per sacrum Concilium deliberaretur ipse approbaret. Tandem igitur ipsum sacrum Concilium et ipsi oratores Maiestatis

Vestræ primam viam iterum firmaverunt, et determinaverunt illam prosequi donec, Deo auctore pacis largiente, per istam viam pax reddatur Ecclesiæ sanctæ. O felix hora, qua dici poterit græcorum et latinorum Ecclesia una! O beatos oculos, quibus Dominus dabit statim videre unionem! Sperant Patres in sacro Basileensi Concilio congregati diebus suis videre pacem Ecclesiæ, pro qua orant sine intermissione. Quoniam vos et nos magnum zelum pacis habuisse ostendimus, quid superest, nisi ut bonam voluntatem per operis evidentiam ad consummationem usquequaque perducamus? Maius quod in hac re sit, bona voluntas est: hanc utraque pars se habere asserit, et signis evidentibus comprobavit. Apponamus iam manus ad executionem operis. Intentio enim sacri Concilii Basileensis est, ut ex parte sua non pereat unus apex vel unum iota de lege sui Decreti. Quare etiam Maiestas Vestra debet manus apponere ad hoc opus sanctissimum perficiendum, cum iam tempus habet opportunum: *ne forte*, iuxta verbum Salvatoris, *veniat nox, in qua nemo possit operari*. Timendum est enim valde, quod, si noluerimus hoc bonum operari dum tempus habemus et possumus, illud alio tempore non possimus cum voluerimus, turcis, tartaris, saracenis et aliis infidelibus iusto Dei iudicio occulte christianos ita prementibus, ut etiam ad inchoandum hoc opus aspirare fas non sit. Ex quibus omnibus Maiestas Vestra imperialis potest perpendere, quod ex iusta causa et rationabili sacrum Concilium dimisit secundam viam quæ fuerat conclusa hic in Costantinopoli, intenditque primam viam prosequi ad honorem omnipotentis Dei.

Et hæc secunda pars orationis nostræ. Dominus Simon consummabit.

Tertia pars eiusdem propositionis.

Meministis (ut opinor), serenissime Imperator, verbi quod ex ore imperiali processit. Promisistis in animam genitoris vestri bonæ memoriæ, et in animam vestram, nec non per fidem quam princeps catholicus tenere debet et servare, gratum ratumque habere quidquid oratores vestri pro sancta unione Ecclesiarum Christi cum sacro Basileensi Concilio concluderent, sicut patet ex tenore chrysobuli vestri. Quapropter Vestram ex-

hortamur in domino imperialem Maiestatem, et petimus, quatenus Maiestas Vestra et etiam reverendissimus dominus Patriarcha velitis in personis propriis iureiurando et per bullas auream et plumbeam more solito ratificare, et, quantum in vobis est, executioni demandare ea omnia quæ per oratores vestros plenissimo mandato suffultos in publica sessione cum ipsa sancta synodo unanimiter vos ipsi conclusistis, et in altari, celebrata missa de Spiritu Sancto, super sanctis Evangeliis solemniter firmastis. Secundo petimus, cum tempus in Decreto statutum effluxerit, ne circumstantiæ rerum impediant hoc tam sanctissimum negotium, quatenus debitum tempus statuatur pro executione conclusorum, in quo Maiestas Vestra possit exequi quod iuravit, et Ecclesia nostra operari quod promisit, præsertim quia, si tempus effluxerit, culpa vestra nulla fuit. Quoniam firmiter credimus, quod si Vestra Maiestas notitiam habuisset eorum quæ in Basilea facta fuerunt, nullo modo aliam viam attentasset. Et ex alio capite Maiestas Vestra totaliter immunis est a culpa, quia putavit quod sacrum Concilium consentiret in secunda via. Similiter neque fuit culpa sanctissimi domini nostri, quia, licet Sanctitas Sua misisset huc dominum Christophorum ad tractandum pacem occidentalis et orientalis Ecclesiarum, tamen hoc totum negotium remisit ad sacrum Concilium. Sed nec ipsa sacra synodus peccavit, quia ad exequendum Decretum suum semper parata est, et erit. Pro cuius etiam executione nos oratores suos huc transmisit. Quid ergo? Zelus domus Dei hoc fecit, ut eodem tempore plures concurrerent, sequentes doctrinam evangelicam: *Simile est regnum cœlorum homini quærenti bonas margaritas: inventa autem una pretiosa, vendidit omnia quæ possidet, et comparavit eam.* Postremo, serenissime Imperator, sicut in mandatis habemus, petimus locum opportunum ad celebrandum Concilium œcumenicum, in quo pax Ecclesiæ votivum sortiatur effectum. Et dicimus quod, secundum dispositionem christianitatis, prout his diebus, proh dolor! disposita esse cernitur, non est locus aptior ad celebrandum huiusmodi Concilium œcumenicum, quam civitas Basileensis. Utinam rationes congruentiæ possem Maiestati Vestræ lingua græca exprimere, quoniam apud vos melius resonarent quam in latino sermone. Sed lingua deficit, regio vetat, parentes minime docuerunt: verum si lingua deficit, caritas magis inardescit. Quemadmodum enim sol, cum nube te-

gitur, exterius non lucet super terram, sed interius ardet in cœlo; sic cum maiori loquimur caritate, quanto magis lingua nescit uti græco idiomate. Cæterum plures occurrere possent circa materiam loci opportunitates, quas longum esset enarrare; sed, ex multis, quinque colligimus, quas imperiali Maiestati Vestræ proponere volumus. Prima sumitur ex quiete loci, quoniam illa regio est pacifica et quieta et tranquilla, et per consequens aptissima ad tractandam pacem Ecclesiæ, sicut scriptum est: *In pace factus est locus eius,* propterea Concilium œcumenicum, cui Spiritum Sanctum oportet assistere, omnino fieri in huiusmodi loco tranquillitatis et pacis. De cæteris vero partibus christianitatis, quod dolenter referimus, omnes fere guerris lacerantur, atque etiam consummuntur *etc.* Sola illa civitas et regiones circumstantes, quæ super Rhenum fluvium protenduntur, tranquillitate gaudent et pace: quare civitas illa locus est aptissimus ad celebrandum Concilium œcumenicum pro consequenda unione Ecclesiæ. Secunda ratio fundatur in libertate, quæ debet in Concilio œcumenico esse. Petiistis per oratores vestros ut Concilium vestrum futurum sit liberum, ita quod unicuique liceat dicere votum suum sine rixosa contentione. Quanta autem ibi sit libertas loquendi, consulendi, deliberandi, concludendi, sciunt ambassiatores Maiestatis Vestræ, qui in civitate Basileensi longo tempore steterunt, si civitas illa est civium concordia et unitas. Basilea enim inter cæteras civitates civitas proprie appellatur, quia a se regitur, et cives nulla partialitate dividuntur. Amicitia principis ibidem dominantis neminem allicit, neminem opprimit timore, tantaque est ibi libertas, quod etiam inimici Ecclesiæ, quando ibi accesserunt, maximam potiti sunt libertatem. Accedit tertia ratio, quoniam congruum est ut, ubi hoc sanctissimum negotium accepit initium, ibi perficiatur: exhibitio enim rerum præteritarum indicium est futurarum. Et ideo si in loco illo fiet Concilium œcumenicum ubi tractatus pacis habuerunt exordium, sperandum est magis quod unio Ecclesiarum Christi votivum sortietur effectum. Quarta ratio respicit fertilitatem patriæ: quoniam ubicumque celebrabitur Concilium œcumenicum oportet ibidem maximam multitudinem gentium convenire: convenient enim ibi Summus Pontifex, cardinales, patriarchæ, archiepiscopi, episcopi, abbates et prælati cæteri Ecclesiæ nostræ occidentalis; convenient reges, et principes, et ambassiatores

absentium principum; conveniet etiam Serenitas Vestra cum patriarchis et prælatis, regibus et principibus Ecclesiæ orientalis. Quomodo posset hæc multitudo vivere, nisi locus abundaret maxima fertilitate? Tanta est autem fertilitas patriæ et Basileensis regionis, quod Concilium generale ex latere totius Ecclesiæ nostræ iam per quinquennium sustinuit. Unde sicut Basilea est in medio totius obedientiæ nostræ, sic vere præ cæteris fertilior locus est de se, et ad illum tamquam ad centrum confluunt bona undique ab omni alia regione. Ultimo amœnitas loci non parum videtur ad rem pertinere, quoniam in præfata civitate Basileensi tanta est serenitas aeris, quod nunquam aut raro subiicitur pestilentiæ. Quæ cum sit contagiosa infirmitas, solet Concilia generalia et regionalia sine fructu dissolvere. Petimus igitur, serenissime Imperator, quatenus Maiestas Vestra illum velit eligere locum, ut absque omni impedimento celebrari possit Concilium œcumenicum.

Et ecce nos offerimus pro parte sacri Concilii ad executionem Decreti, donec, largiente Domino, pax reddatur Ecclesiæ Dei, præstante Domino nostro Iesu Christo, cui est honor et gloria in sæcula sæculorum. Amen.

LVI.

(Ottobre 1435).

Articoli presentati ai greci dagli ambasciatori del Concilio per la definitiva conclusione dei patti stabiliti a Basilea.

(*App. Conc. Basil.*, nel num. XXXIX).

Primus punctus est de ratificatione eorum quæ gesta sunt; quod videlicet serenissimus Imperator et reverendissimus dominus Patriarcha velint propriis in personis iureiurando et per bullas auream et plumbeam more solito ratificare solemniter, et executioni demandare, quantum in ipsis est, ea quæ ipsi in sancta synodo Basileensi per suos solemnes oratores plenissimo mandato fulcitos in publica sessione cum ipsa sancta synodo unanimiter concluserunt, et in altari, celebrata missa de Spiritu Sancto, super sanctis Evangeliis et cruce dominica iureiurando solemniter firmaverunt.

Secundus punctus est de tempore: quia cum tempus in Decreto statutum et expressum, non defectu sacri Concilii aut ipsorum dominorum Imperatoris et Patriarchæ seu ambassiatorum eorumdem, sed aliis ex causis iam effluxerit, necesse est ut pro executione conclusorum tempus debitum et competens per utramque partem statuatur.

Tertius punctus est de loco Basileensi; quod videlicet præfati serenissimus Imperator et reverendissimus Patriarcha multis ex causis dignentur et velint assentire, quod Concilium universale et œcumenicum, quod condictum est celebrari, in civitate Basileensi celebretur.

Quartus punctus est de executione Decreti; quod videlicet missi sumus ad præsentandum præfatis serenissimo Imperatori et reverendissimo Patriarchæ Decretum conclusorum in publica forma cum plumbea bulla præfati sacri Concilii Basileensis, et, quantum attinet ad dictum sacrum Concilium, ad inchoandum executionem Decreti eiusdem et conclusorum contentorum in eodem Decreto.

LVII.

(Ottobre 1435).

Risposte date dai greci agli articoli suddetti.

(*App. Conc. Basil.*, nel num. XXXIX).

Primo dicimus et volumus ut prooemium Decreti, alias lectum et intellectum, totaliter tollatur, vel ad minus corrigatur tali modo, ut possimus remanere in hoc contenti, et omnis mala et scandalosa suspicio removeatur quæ poterit per illud prooemium in animis quorumdam exoriri.

Secundo, si (quod absit) unio et concordia Ecclesiarum Christi non sortiatur effectum sed recedamus ex illis partibus discordes et divisi sicut nunc sumus, quod non afferatur nobis propter hoc aliquod impedimentum, damnum vel aliquod hostile quovis modo ex parte sanctæ romanæ Ecclesiæ, imo ut fiat reditus noster ad has partes cum iisdem honoribus, dispositionibus, favoribus, cum quibus illuc accessuri sumus. Et faciat nobis pars sanctæ romanæ Ecclesiæ omnia quæ pertinent ad reversionem nostram in tali etiam casu, sicut si fieremus concordes et uniti, ut in Deo speramus.

Tertio, si contigerit aliquos dominos, reges et principes non adfuisse tali synodo, nec vere nec repræsentative, propter aliquas causas, tam ex partibus nostris quam occidentalibus, quod hoc non intelligatur nec habeatur pro defectu aut reversione conventorum et conclusorum, vel ipsius rei, et solicitandæ sanctissimæ unionis.

Quarto, quod in civitate vel regione in quibus debeat, Deo auctore, dictum œcumenicum Concilium celebrari, et in aliis civitatibus ac regionibus romanæ Ecclesiæ subiectis, veniendo, stando, redeundo, nos et omnes nostri nullum habeamus impedimentum, gravamen, nocumentum vel quodcumque malum ab aliqua persona, tam ecclesiastica quam sæculari, proprie vel communiter, palam vel occulte, ex quacumque occasione.

Quinto et ultimo, quod si aliquis vel aliqui de quacumque na-

tione, et cuiuscumque fortunæ et qualitatis, ex illis qui ex parte nostræ Ecclesiæ ibidem accessuri sunt, in aliquo peccaret, iudicium illius peccati spectet ad nos et nostram partem : et pœna etiam illius determinetur nostra discretione, et non habeat super hoc nec possit aliquid facere pars occidentalis Ecclesiæ subiectorum nostrorum.

LVIII.

(Ottobre 1435).

Parole del Decreto del 7 settembre 1434 non accettate dai greci.

(*App. Conc. Basil.*, nel num. XXXIX).

Sicut pia mater pro filiorum salute semper anxia est, nec unquam quiescit, donec, si qua inter ipsos dissensio sit, sopita fuerit; sic multo amplius sancta mater Ecclesia, quæ filios ad perpetuam vitam regenerat, omni conatu laborare consuevit, ut omnes qui christiano nomine censentur, sublato omni dissidio, eamdem fidei unitatem, sine qua salus esse non potest, fraterna caritate custodiant. Quamobrem, huius sanctæ synodi ab initio suæ congregationis præcipua cura fuit, recens illud bohemorum antiquumque græcorum dissidium prorsus extinguere, et eos nobiscum in eodem fidei et caritatis vinculo perpetuo copulare.

LIX.

(Ottobre 1435).

Repliche degli ambasciatori del Concilio alle risposte dei greci.

(*App. Conc. Basil.*, nel num. XXXIX).

Ad primum dicimus, quod nunquam fuit de intentione per procemium Decreti iniuriari aliquo modo Ecclesiæ orientali, nec ex ipso sane intellecto (ut declaratum est) potest vel debet aliquis iuste scandalizari.

Item dicimus, quod si ambassiatores ipsorum, vel ante promulgationem Decreti vel post, aut in recessu ipsorum, fecissent aliquam difficultatem de dicto procemio, per sacrum Concilium debitum fuisset appositum remedium.

Dicimus ulterius, quod non est in potestate nostra dictum procemium tollere aut corrigere sive mutare aut aliud facere, tum quia non habemus sigillum aut plumbum Concilii, tum quia illius est tollere, corrigere sive mutare, cuius est condere.

Postremo, quoad hunc primum articulum dicimus, quod propter prædictum procemium nullo modo tantum bonum est omittendum, aut aliquo modo differendum. Et offerimus nos ad omnia remedia rationabilia nobis possibilia.

Ad secundum dicimus, quod si loquatur articulus de expensis honestis, clarum est ex tertio et decimo capitulis ipsius Decreti. Et si ampliori declaratione indiget, parati sumus ad declarandum, *etc.* Si autem de securitate loquatur, providebitur per salvumconductum.

Ad tertium, quod de regibus, principibus ac dominis et principalibus Ecclesiæ prælatis, consentire non possumus, quin saltem intersint repræsentative, ut patet ex primo capitulo Decreti, et ex declaratione: *Quid est synodus universalis et œcumenica.* Nam, inter alia, dicitur in primo capitulo: « Similiter venient » ex omnibus regnis et dominiis, quæ subiiciuntur Ecclesiæ græ- » corum, cum plena potestate et mandato vallato iuramento et » aliis clausulis opportunis, tam ex parte sæcularium domino- » rum quam prælatorum. »

LX.

(**11 novembre 1435**).

Il patriarca di Costantinopoli ringrazia Eugenio IV d'aver prestato il suo assenso alle convenzioni stabilite a Basilea, lo prega a far sì che venga scelto un luogo marittimo a residenza del futùro Concilio, e chiede istantemente che v'intervenga lo stesso Sommo Pontefice.

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 134).

Beatissimo domino pape domino Eugenio Summo Pontifici dignissimo, Ioseph, miseratione divina archiepiscopus Constantinopolitanus nove Rome ac ycumenicus patriarcha, condecentem et dignam salutationem reddimus Beatitudini Tue cum sincera dispositione et amicitia spirituali et caritate.

Venerabilis secretarius et orator Beatitudinis Tue Cristoforus Garatonus, magister artium, venit ad nos, presentavitque nobis eiusdem Beatitudinis licteras reverendas et desiderabiles. Retulit etiam grate et sapienter viva voce omnia sibi commissa, et ex illa certificati fuimus ad [1] optima et ferventissima dispositione adeo amabile opus unionis Ecclesiarum Christi quam prefata Beatitudo et Paternitas gerit. Cuius dispositionis denuo clarissimum et certissimum signum habuimus, quod assensum suum prestare dignata est et approbare per licteras suas gesta et conclusa per nostros oratores cum sacro Basiliensi Concilio pro predicta unionis materia. Pro quibus multas Sanctitati Vestre agimus gratias, rogantes eamdem Beatitudinem ut omnes suas vires interponat deinceps ad consummationem prefate sanctissime unionis, cum plurimum, ymmo totum, pertineat ad Tuam Beatitudinem.

Verum, quia in Basilea per ambassiatores nostros nominata sunt loca et debemus accedere ad unum ex illis quicumque eligeretur et statueretur per dictam synodum, et nos, propter urgentes causas, plurimum desideramus quod locus maritimus statuatur pro dicta synodo, ad quem commode venire poterimus, quia se-

[1] Leggi: *de*.

nex sumus et continua infirmitate gravamur; rogamus Sanctitatem Vestram ut hoc desiderium et commoditatem nostram obtineamus. Nam, ultra etiam nos, alii antiqui patres sunt, quos difficillimum erit ad alium quam ad maritimum locum adducere posse.

Et quia cognoscimus quod presentia Vestre Beatitudinis multum necessaria est in futura synodo, desideramus etiam vehementer, ut, in loco statuendo et qui statuetur, dignetur eadem Sanctitas commode venire. Scimus enim quantum proderit conspectus vester ut synodus ipsa cum pace et caritate fiat, et finem optatum cum Deo recipiat. Quare deprecamur et obsecramus quampluri- mum Sanctitatem Vestram ut deliberetur de loco festinanter et sine mora. Quanto enim citius statuatur de hoc, tanto magis et nos habebimus gratissimum.

Dedimus predicto secretario venerabili Sanctitatis Vestre commissionem nostram datam ambassiatori Concilii, ex qua de istis et aliis in illa contentis Vestra Beatitudo sciet.

Valeat in Domino Tua S. Beatitudo, domine.

Datum in Constantinopoli, in nostro patriarchatu Sancte Sofie, anno a mundi constitutione 6944, a nativitate autem Domini nostri Iesu Christi 1435, 11 mensis novembris, indictione XIV.

LXI.

(22 novembre 1435).

Lettera simile alla precedente, scritta dall' imperatore dei greci al Sommo Pontefice.

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, c. 133 *t*).

Sanctissimo et beatissimo in Christo patri et domino domino Eugenio, sacrosancte romane Ecclesie Summo Pontifici, Iohannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum, Paleologus semper augustus, reverentiam tam debitam quam devotam.

Vestre Beatitudinis venerabilis orator et secretarius Christoforus Garatonus venit ad nos, presentavitque nobis eiusdem Beatitudinis licteras reverendas et desiderabiles. Retulit etiam grate et sapienter viva voce omnia sibi commissa, et ex illis certificati fuimus de optima et ferventissima dispositione adeo amabile opus unionis Ecclesiarum Christi quam prefata Beatitudo et Paternitas gerit. Cuius dispositionis denuo clarissimum et certissimum signum habuimus, quod Tua Beatitudo et Paternitas gerit [1] assensum suum prestare dignata est et approbare per licteras suas gesta et conclusa per nostros ambassiatores cum sacro Basiliensi Concilio pro predicta unionis materia. Pro quibus multas Vestre Sanctitati agimus gratias, rogantes eamdem Beatitudinem ut omnes vires suas imponat deinceps ad consummationem prefate sanctissime unionis, cum plurimum, ymmo totum, pertineat ad Tuam Beatitudinem.

Verum, quia in Basilea per ambassiatores nostros nominata sunt loca et debemus accedere ad unum ex illis quicumque eligeretur et statueretur per dictam synodum, et nos, propter urgentes causas, plurimum desideramus quod locus maritimus statuatur pro predicta synodo, ad quem cum sanctissimo domino meo ycumenico patriarcha, qui senex et continua gravitate gravatur, commode venire possumus; rogamus Sanctitatem Vestram

[1] Il *gerit* ridonda.

ut hoc desiderium et commoditatem nostram obtineamus. Nam, ultra etiam patriarcham, alios antiquos habemus, quos difficillimum erit ad alium quam ad maritimum locum conducere posse.

Et quia cognoscimus quod presentia Vestre Beatitudinis multum necessaria est in futura synodo, desideramus etiam vehementer, ut, in loco statuendo et qui statuetur, valeat eadem Sanctitas commode venire. Scimus enim quantum proderit conspectus vester ut synodus ipsa cum pace et caritate fiat, et finem optatum cum Deo recipiat. Quare deprecamur et obsecramus quampluri-mum ut deliberetur de loco festinanter et sine mora. Quantum enim citius statuatur de hoc, tanto magis et nos habebimus gratissimum.

Dedimus predicto secretario Sanctitatis Vestre commissionem nostram datam ambassiatori Concilii, venerabili Henrico Menger, ex quo de istis et de aliis in illa contentis Vestra Beatitudo sciet.

Datum in urbe nostra Constantinopolis 1435, die 22 novembris.

LXII.

(**25 novembre 1435**).

Promessa degli oratori del Concilio di presentare all' Imperatore e al Patriarca, al più presto possibile, o almeno allorchè giungeranno a Costantinopoli le galere per il trasporto dei Padri greci, una Bolla del Concilio contenente i capitoli già concordati a Basilea, modificati però in quelle parti alle quali i greci non han voluto consentire. — In questa promessa è contenuta la formola di detta Bolla.

(MARTENE, tom. VIII, col. 875).

Nos, frater Iohannes de Ragusio Ordinis fratrum Prædicatorum, professor in sacra pagina, magister Henricus Menger decretorum doctor, canonicus Constantiensis, et Simon Freron in sacra theologia bacchalaureus, canonicus Aurelianensis, sacrosanctæ synodi Basileensis in Spiritu Sancto legitime congregatæ, universalem Ecclesiam repræsentantis, ad serenissimum imperatorem Romæorum et reverendissimum patriarcham Constantinopolitanum ambassiatores et nuncii, ad ea quæ in dicta synodo pro unione Ecclesiarum Christi perficienda conclusa sunt exequendum specialiter destinati, eiusdem sanctæ synodi ad ea quæ pacis sunt et unitatis firmum et sanctum propositum cognoscentes, vice et nomine eiusdem, tenore præsentium litterarum, promittimus dare et cum effectu exhibere quantocius fieri poterit, vel saltem per galeas quæ venturæ sunt ad suscipiendum ad Concilium venientes, serenissimo Imperatori et reverendissimo Patriarchæ præfatis, capitula quæ in eadem Basileensi sancta synodo pro universali et œcumenica synodo celebranda hinc et inde conclusa sunt et confirmata, sub consueta bulla plumbea dictæ sanctæ synodi, et sub tenore de verbo ad verbum qui sequitur:

« Sacrosancta etc.

» Quia ambassiatores nostri, ad Constantinopolim transmissi,
» vice et nomine huius sanctæ synodi serenissimo imperatori
» Romæorum et reverendissimo patriarchæ Constantinopolitano,
» propter nonnullas causas promiserunt capitula, alias in hac
» sancta synodo, super modo universalis et ycumenici utriusque

» Ecclesiæ Concilii celebrandi, hinc inde conclusa et firmata,
» dare et cum effectu exhibere sub consueta huius sanctæ sy-
» nodi bulla plumbea, data præsenti et sub tenore de verbo ad
» verbum subsequenti; nolens hæc sancta synodus omittere ali-
» quid eorum quæ pro unione Ecclesiarum Christi fieri possunt,
» dictam suorum ambassiatorum promissionem præsenti Decreto
» acceptat, approbat, ratificat et confirmat, et præfata capitula
» de verbo ad verbum, prout per præfatos ambassiatores promis-
» sum est, præsentibus inserit sub tenore qui sequitur:

» Sacrosancta etc., ad perpetuam rei memoriam.

» Cum inter cætera toti populo christiano necessaria opera
» propter quæ hoc præsens sanctum Concilium extitit congre-
» gatum, unio occidentalis et orientalis Ecclesiarum Christi præ-
» cipuum et maximum sit, merito pro hac perficienda ab initio
» suæ congregationis omni conatu laboravit. Etenim, quampri-
» mum potuit, ad serenissimum imperatorem græcorum et reve-
» rendissimum patriarcham Constantinopolitanum cum litteris
» suos transmisit ambassiatores ad ipsos cum omni caritate et
» instantia exhortandum, quatenus et ipsi cum plena potestate
» mitterent aliquos, qui nobiscum tractarent de modo dictam
» sanctam unionem consequendi. Qui mox ut requisiti fuerunt,
» tres insignes viros de iis qui apud eos magnæ videntur au-
» ctoritatis (quorum primus ipsum Imperatorem consanguinitate
» attinet) ad hanc sanctam synodum destinarunt, sufficienti ipsius
» Imperatoris mandato cum bulla aurea et eius manu propria
» subscripto ac Patriarchæ litteris munitos; qui, tam in generali
» Congregatione quam coram Commissariis nostris, ferventis-
» simum ipsius Imperatoris ac Patriarchæ totiusque Ecclesiæ
» orientalis ad hanc unionem desiderium exponentes, nos mi-
» rum in modum ad tam sancti operis prosecutionem pulsant
» ac quotidie excitant, duo inter alia firmiter constanterque
» asserentes: unionem ipsam nisi in synodo universali, in qua
» tam Ecclesia occidentalis quam orientalis conveniat, fieri nul-
» latenus posse: et in ea synodo, si fiat ut infra conventum
» est, ipsam unionem sequuturam sperari.

» His auditis, summa nobis lætitia et iocunditas nimirum
» accessit. Quamobrem, omnem cogitatum nostrum iactantes in
» Deum, qui facit mirabilia magna solus, venerabiles sanctæ ro-
» manæ Ecclesiæ cardinales præsidentes sedis apostolicæ, patriar-

» cham Antiochenum, archiepiscopos, episcopos, abbates, magi-
» strosque et doctores in numero competenti deputavimus, ut una
» cum ipsis græcorum ambassiatoribus rem istam tractare, et quo
» ordine ad executionem deducenda esset prospicere deberent.
» Qui, tam inter se quam cum ipsis oratoribus sæpenumero
» convenientes, habito inter se maturo et digesto consilio, ad
» infrascripta cum ipsis devenerunt capitula, quæ postea secun-
» dum morem huius sacri Concilii per sacras deputationes ma-
» ture deliberata, ac deinde per generalem Congregationem con-
» clusa firmataque solemniter extiterunt; quorum tenor una
» cum mandato ipsius domini Imperatoris sub bulla aurea se-
» quitur, et est talis:

» Ambassiatores serenissimi domini imperatoris græcorum etc.
» *ut in Decreto Concilii latius continetur.*

» Et quia tempus superius expressum, infra quod prædicta
» debebant adimpleri, effluxit, non propter defectum alicuius par-
» tium, sed quia ita contigit variis intervenientibus tractatibus;
» hæc sacrosancta synodus tempus per præfatos serenissimum
» imperatorem græcorum et reverendissimum patriarcham Con-
» stantinopolitanum parte una, et ambassiatores huius sanctæ
» synodi parte ex altera, statutum et firmatum, quod est a mense
» maio immediate sequenti ad annum, ita quod per totum men-
» sem maii ad annum sequentem utraque partium sit parata
» ad exequendum supradicta quantum ad quamlibet partium
» attinet, acceptat, et promittit se impleturam, quantum ad ipsam
» pertinet, infra dictum tempus, quicquid in supradictis capitulis
» continetur.

» Datum Basileæ etc. »

In quorum omnium testimonium et robur præsentes litteras fieri iussimus, manibusque subscripsimus propriis, necnon sigillorum nostrorum, quibus pro nunc utimur, appensione roboravimus.

Datum Constantinopoli, in monasterio Sancti Georgii pro tunc habitationis nostræ, 25 novembris, anno a nativitate Domini 1435.

Ego Fr. Io. de Ragusio propria manu subscripsi.
Ego Henricus Menger propria manu subscripsi.
Ego Simon Freron propria manu subscripsi.

LXIII.

(25 (?) novembre 1435).

Dichiarazioni degli oratori del Concilio intorno al proemio del Decreto del 7 settembre, e promessa di presentare la Bolla contenuta nel Documento precedente.

(*App. Conc. Basil.*, num. XXXVIII).

Nos, frater Iohannes de Ragusio Ordinis fratrum Prædicatorum, professor et in sacra pagina magister, Henricus Menger decretorum doctor, canonicus Constantiensis, unus ex ambassiatoribus sacrosancti generalis Concilii Basileensis, et Simon Freron in sacra theologia baccalaureus, canonicus Aurelianensis, circa procemium dicimus, quod nunquam fuit de intentione sacri Concilii per aliqua verba in dicto procemio posita diminuere honorem Ecclesiæ orientalis aliquo modo: nec ex aliquibus verbis in eo positis debet aliquis scandalizari.

Dicimus ulterius, quod si ambassiatores ipsorum, vel ante promulgationem Decreti vel post, aut in recessu eorum, fecissent aliquam mentionem de dicto procemio, vel de aliquibus in eo contentis, per sacrum Concilium debitum fuisset appositum remedium.

Verumtamen, quia non placuit dictum procemium, nec placet dominis Ecclesiæ orientalis, nos, cognoscentes ferventissimum desiderium et promptissimam voluntatem, sanctamque intentionem dictæ sanctæ synodi ad unionem et pacem Ecclesiarum Christi, contenti sumus et promittimus, capitula in eadem sancta synodo conclusa dare et exhibere sub bulla plumbea sacri Concilii, et sub tenore prout in litteris nostræ promissionis continetur.

Ego Iohannes de Ragusio etc. subscripsi me manu propria etc.

Ego Henricus Menger etc. subscripsi me manu propria etc.

Ego Simon Freron etc. subscripsi me manu propria etc.

LXIV.

(25 novembre 1435).

Promessa degli oratori del Concilio di presentare come sopra un salvocondotto del Concilio stesso pei greci, ed altri salvocondotti dei potentati nelle cui terre si celebrerà il futuro Concilio o per le quali dovranno passare gli orientali.

(MARTENE, tom. VIII. col. 878).

Nos, frater Iohannes de Ragusio Ordinis fratrum Prædicatorum, professor in sacra pagina, magister Henricus Menger decretorum doctor, canonicus Constantiensis, et Simon Freron in sacra pagina baccalaureus, canonicus Aurelianensis, sacrosanctæ generalis synodi Basileensis in Spiritu Sancto legitime congregatæ, universalem Ecclesiam repræsentantis, ad serenissimum imperatorem Romæorum et reverendissimum patriarcham Constantinopolitanum ambassiatores et nuncii, ad ea quæ in dicta synodo pro unione Ecclesiarum Christi perficienda conclusa sunt exequendum specialiter destinati, eiusdem sanctæ synodi ad ea quæ pacis sunt et unitatis firmum et sanctum propositum cognoscentes, vice et nomine eiusdem, tenore præsentium litterarum, promittimus dare et cum effectu exhibere quamcitius fieri poterit, vel saltem per galeas quæ venturæ sunt ad suscipiendum venientes ad Concilium, præfatis serenissimo Imperatori et reverendissimo Patriarchæ salvum conductum sub consueta bulla plumbea dictæ sanctæ synodi et sub tenore de verbo ad verbum qui sequitur:

« Sacrosancta etc.

» Quia auctore Domino etc. *ut in Concilio Basileensi, Sessione* XXIV. »

Item, promittimus quod dicta sancta synodus Basileensis habebit et accipiet salvos conductus similiter per galeas, destinandos præfatis serenissimo Imperatori, reverendissimo Patriarchæ et cæteris a dominio civitatis et etiam patriæ in quibus futura universalis et ycumenica synodus, Deo auctore, celebrabitur; et similiter ab omnibus dominiis, civitatibus et territoriis obedien-

tiæ Ecclesiæ nostræ occidentalis, per quæ sive eundo sive redeundo transituri sunt, munitos et roboratos more consueto provinciarum et dominiorum firmiori modo quo fieri poterit.

In quorum omnium testimonium et robur præsentes litteras fieri iussimus, manibusque subscripsimus propriis, necnon sigillorum nostrorum, quibus pro nunc utimur, appensione roboravimus.

Datum Constantinopoli in monasterio Sancti Georgii, pro tunc habitationis nostræ, 25 novembris, anno a nativitate Domini 1435.

Ego frater Iohannes de Ragusio propria manu subscripsi.
Ego Henricus Menger propria manu subscripsi.
Ego Simon Freron propria manu subscripsi.

LXV.

(25 novembre 1435).

Ripetizione delle promesse risguardanti la Bolla e i salvocondotti. Si aggiunge che il Concilio dichiarerà che le parole *in omnem eventum*, contenute nei capitoli, debbono intendersi: *sive unio sequatur, sive non.*

(*App. Conc. Basil.*, num. XXXVII).

Nos etc. sacrosanctæ generalis synodi Basileensis in Spiritu Sancto legitime congregatæ, universalem Ecclesiam repræsentantis, ad serenissimum imperatorem Romæorum et reverendissimum patriarcham Constantinopolitanum ambassiatores et nuntii, ad ea quæ in dicta sancta synodo pro unione Ecclesiarum Christi perficienda conclusa sunt exequendum specialiter destinati, eiusdem sanctæ synodi ad ea quæ pacis sunt et unitatis firmum propositum cognoscendum, vice et nomine eiusdem, tenore præsentium litterarum, promittimus dare et cum effectu exhibere quam citius fieri poterit, vel saltem per galeas quæ venturæ sunt pro recipiendo ad Concilium venientes serenissimum Imperatorem et reverendissimum Patriarcham, præfata capitula quæ in eadem Basileensi synodo pro pace et unione Ecclesiarum Christi hinc inde conclusa sunt et firmata, sub bulla plumbea consueta dictæ sanctæ synodi, et sub tenore de verbo ad verbum, qui sequitur et est talis:

« Sacrosancta etc.

» Quia ambassiatores nostri etc. »

Item, promittimus, nomine ut supra, dare præfatis serenissimo Imperatori et reverendissimo Patriarchæ quam citius poterimus, vel saltem per præfatas galeas, salvumconductum sub bulla (ut præmittitur) et sub tenore de verbo ad verbum qui sequitur:

« Sacrosancta etc.

» Quia auctore Domino etc. »

Item, promittimus quod dicta sancta synodus procurabit salvos conductus similiter per galeas, destinandos præfatis serenissimo Imperatori et reverendissimo Patriarchæ a dominis civitatis et patriæ in quibus futura universalis et œcumenica synodus, Deo

auctore, celebrabitur; et similiter ab omnibus dominiis et territoriis obedientiæ Ecclesiæ nostræ occidentalis, per quæ sive eundo sive redeundo transituri sunt, munitos et roboratos modo consueto patriarum et dominiorum, firmiori modo quo fieri poterit, tenoris, qui sequitur et est talis: etc.

Item, promittimus quod dicta sancta synodus Basileensis, sub bulla sive in bulla salviconductus, dandi (ut præmittitur) per eamdem sanctam synodum, declarabit decem capitulis contentum in Decreto, ubi dicitur: *Item quod in omnem eventum prædicta omnia utique adimpleantur,* debere intelligi vel intelligendum fore: *sive unio sequatur, sive non, in dicta sancta synodo œcumenica etc.*

In quorum omnium etc.

Datum Constantinopoli in monasterio Sancti Georgii, pro tunc habitatione nostra, 25 novembris, anno a nativitate Domini 1435.

LXVI.

(26 novembre 1435).

Bolla aurea dell' imperatore dei greci, colla quale promette di stare ai patti convenuti cogli ambasciatori del Concilio, purchè il Concilio stesso ratifichi le recenti concessioni di questi ultimi.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. XXIV. — *Bibliot. Vatic.*, Cod. Palat. 597, p. 105; *Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 149; ivi, c. 123 *t*).

Quoniam destinatæ fuerunt ab Imperio meo et præstantissimo [1] domino ycumenico patriarcha græcorum ambaxiatæ ad sacrosanctam Ecclesiam romanam, videlicet ad beatissimum papam dominum Martinum quintum et ad modernum similiter sanctissimum papam dominum Eugenium quartum, similiter et ab ipsis transmissæ fuerunt multoties ad nos pro unione Ecclesiarum Christi, et multis laboribus cum multa diligentia utrimque factis; tamen, propter aliquas circumstantias temporaneas, non pervenit ad finem tale bonum et sanctum opus unionis. Post hæc autem destinavit ad nos de hac ipsa re ambaxiatores suos sacra synodus in Basilea congregata, sacrosanctam romanam Ecclesiam repræsentans: propter quod et nos nostros ad eam destinavimus, videlicet familiarem Imperii mei Demetrium Palæologum Methotidem, et honorandissimum in sacris monachis abbatem sacri monasterii Sancti Demetrii Isidorum, et familiarem Imperii mei Iohannem Lascari Dissipatum, qui, illuc accedentes, ostenderunt in ipsam quædam necessario ab ea tractari in præparationem et constitutionem universalis et ycumenici Concilii, in quo necesse est tractari et celebrari et perfici, Deo duce, prædictam sanctam unionem. Quæ quidem hæc ipsa synodus Basiliensis acceptavit, et promisit illa adimplere. Unde et ambaxiatores suos ad nos destinavit, fratrem Iohannem de Ragusio Ordinis Prædicatorum, professorem et in sacra pagina magistrum, Henricum Menger decretorum doctorem, canonicum Constantiensem, et Simonem Freron sacræ theologiæ bacallarium, canonicum Aurelianen-

[1] Il Cod. Stroz. ha *presanctissimo*.

sem, cum Decreto ipsius generali, in quo de iis continebatur particulariter in capitulis.

Perlecto itaque tali Decreto apud nos, quædam ex iis quæ continebantur in eo non placuerunt nobis ut in ipso iacebant, prooemium videlicet talis Decreti, et capitulum in quo scribebatur de modo reversionis nostræ a loco celebrandi Concilii ad Constantinopolim, si, permittente Deo (quod absit), non fieret unio Ecclesiarum Christi in tali synodo, quia non exprimebatur in eo de hoc determinate et manifeste.

Prædicti autem ambaxiatores, videntes displicentiam et resistentiam nostram, nec aliter ipsam rem posse habere progressum, concesserunt et promiserunt curare in prædictis, videlicet quod dicta sancta synodus dabit et exhibebit nobis capitula in dicto Decreto contenta, cum procemio, modo et forma, quibus in literis ipsorum promissoriis continetur. Et circa reversionem nostram de synodo in Constantinopolim, in casu quo non sequeretur dicta unio (quod absit), facere et adimplere, prout habetur in forma salviconductus prædicti.

His itaque sic progressis et inter nos concordatis, petierunt et ipsi ambaxiatores, ut promittamus et nos absque contradictione ire et accedere ad locum, in quo celebrabitur (Deo concedente) utrimque catholica et ycumenica synodus. Qui quidem locus esse debet unus ex nominatis in Decreto, quicumque ordinabitur per dictum sacrum Concilium Basiliense, sicut in supradicto Decreto ipsius sacri Concilii continetur. Etiam quod exire debeamus hinc a Constantinopoli, in accedendo versus locum celebrandi ycumenici Concilii, a principio sequentis iunii, indictione decimaquinta, sicut conventum est inter nos et ipsos ambaxiatores sacri Concilii.

Et quia etiam ad maiorem cautelam et firmitatem horum omnium, petierunt fieri literam chrysoboli Imperii mei, Imperium meum grato animo rationabili petitioni eorum annuens, præsens chrysobolum largitur et concedit, per quod acceptat, determinat et promittit, quod, si dicta sacra synodus Basiliensis remedium apposuerit in prædictis, videlicet, si prædicta capitula in supradicto Decreto contenta cum procemio, in forma sicut hic per ambaxiatores ipsius synodi concordatum est, nobis direxerit, et compleverit omnia in eisdem capitulis scripta opportune, similiter et fecerit salvumconductum cum capitulo de modo re-

versionis nostræ ad Costantinopolim, ut prædicitur: reliqua etiam, ut ambaxiatores ipsius nobis promiserunt et nobiscum convenerunt; exibit et Imperium meum cum Deo sine contradictione a Constantinopoli secundum prædictum tempus, cum præstantissimo domino ycumenico patriarcha Constantinopolitano et cæteris debentibus interesse, ad accedendum ad locum ubi celebrabitur sanctum, catholicum et ycumenicum Concilium, absque impedimento rationabili, vero et manifesto, etiamsi bellum (quod absit) ab infidelibus foret et instaret civitati nostræ Constantinopolitanæ.

Et in robur et firmationem et conservationem immobilem suprascriptorum, iurat Imperium meum per debitum mihi iuramentum tamquam christiano et fideli imperatori, et per orationem sancti mei domini imperatoris patris Imperii mei famosissimi et felicis memoriæ, et per animam meam.

Factumque est super istis præsens chrysobolum Imperii mei in anno 6944, in mense novembris, indictionis XIV, a nativitate vero Domini nostri Iesu Christi 1435, die 26 mensis novembris.

LXVII.

(26 (?) novembre 1435).

Bolla plumbea del patriarca di Costantinopoli, simile alla precedente.

(*Acta Conc. Basil.,* sess. xxiv. — *Bibliot. Vatic.,* Cod. Palat. 597, c. 106 *t*; *Laurenz.,* Cod. Stroz. 33, c. 149 *t*).

Quoniam destinatæ fuerunt ab humilitate nostra et potentissimo et sancto meo Imperatore ambaxiatæ ad sacrosanctam romanam Ecclesiam, videlicet ad beatissimum papam dominum Martinum quintum et ad modernum similiter sanctissimum papam dominum Eugenium quartum, similiter et ab ipsis transmissæ fuerunt multoties ad nos pro unione Ecclesiarum Christi, et multis laboribus cum multa diligentia utrimque factis; tamen, propter aliquas circumstantias temporaneas, non pervenit ad finem tale bonum et sanctum opus unionis. Post hæc autem destinavit ad nos de hac ipsa re ambaxiatores suos sacra synodus in Basilea congregata, sacrosanctam romanam Ecclesiam repræsentans: propter quod et nos nostros ad eam destinavimus, videlicet familiares potentissimi et sancti mei Imperatoris, in Spiritu Sancto dilectos filios nostræ humilitatis, videlicet Demetrium Palæologum Metothidem, et honorandissimum in sacris monachis abbatem sacri monasterii Sancti Demetrii Isidorum, et Iohannem Lascari Dissipatum, qui, illuc accedentes, ostenderunt in ipsam quædam necessario ab ea tractari in præparationem et constitutionem universalis et ycumenici Concilii, in quo necesse est tractari et celebrari et perfici, Deo duce, prædictam sanctam unionem. Quæ quidem hæc ipsa synodus Basiliensis acceptavit, et promisit illa adimplere. Unde et ambaxiatores suos ad nos destinavit, fratrem Iohannem de Ragusio Ordinis Prædicatorum, professorem, in sacra pagina magistrum, Henricum Menger decretorum doctorem, canonicum Constantiensem, et Simonem Freron sacræ theologiæ bacallarium et canonicum Aurelianensem, cum Decreto ipsius generali, in quo de iis continebatur particulariter in capitulis.

Perlecto itaque tali Decreto apud nos, quædam ex iis quæ continebantur in eo non placuerunt nobis ut in ipso iacebant, procemium videlicet talis Decreti, et capitulum in quo scribebatur de modo reversionis nostræ a loco celebrandi Concilii ad Constantinopolim, si, permittente Deo (quod absit), non fieret unio Ecclesiarum Christi in tali synodo, quia non exprimebatur in eo de hoc determinate et manifeste.

Prædicti autem ambaxiatores, videntes displicentiam et resistentiam nostram, nec aliter ipsam rem posse habere progressum, concesserunt ac promiserunt curare in prædictis, videlicet quod dicta sancta synodus dabit et exhibebit nobis capitula in dicto Decreto contenta, cum procemio, modo et forma, quibus in literis ipsorum promissoriis continetur. Et circa reversionem nostram de synodo ad Constantinopolim, in casu quo non sequeretur dicta unio (quod absit), facere et adimplere, prout habetur in forma salviconductus prædicti.

His itaque sic progressis et inter nos concordatis, petierunt et ipsi ambaxiatores, ut promittamus et nos absque contradictione ire et accedere ad locum, in quo celebrabitur (Deo concedente) utrimque catholica et ycumenica synodus. Qui quidem locus esse debet unus ex nominatis in Decreto, quicumque nominabitur per dictum sacrum Concilium Basiliense, sicut in supradicto Decreto ipsius sacri Concilii continetur. Etiam quod exire debeamus hinc a Constantinopoli, in accedendo versus locum celebrandi ycumenici Concilii, a principio sequentis iunii, indictione decimaquinta, sicut conventum est inter nos et ipsos ambaxiatores sacri Concilii.

Et quia etiam ad maiorem cautelam et firmitatem horum omnium, petierunt fieri sigillum nostræ humilitatis, humilitas nostra grato animo rationabili petitioni eorum annuens, præsens sigillum largitur et concedit, per quod in Spiritu Sancto disponit, quod, si dicta sacra synodus Basiliensis remedium apposuerit in prædictis, videlicet, si capitula in dicto Decreto contenta cum procemio, in forma sicut hic per ambaxiatores ipsius synodi concordatum est, nobis direxerit, et compleverit omnia in eisdem capitulis scripta opportune, similiter et fecerit salvumconductum cum capitulo de modo reversionis nostræ ad Constantinopolim, ut prædicitur: reliqua etiam, ut ambaxiatores ipsius nobis promiserunt et nobiscum convenerunt; exibit et hu-

militas nostra cum potentissimo et sancto meo Imperatore cum Deo sine contradictione a Constantinopoli secundum prædictum tempus et cum cæteris debentibus interesse, ad accedendum ad locum ubi celebrabitur sanctum, catholicum et ycumenicum Concilium, absque impedimento rationabili, vero et manifesto, etiamsi bellum (quod absit) ab infidelibus foret et instaret civitati nostræ Constantinopolitanæ.

Et in robur et in confirmationem supradictorum factum est præsens sigillum nostræ humilitatis in mense novembris, indictione xv, anno ab Adam seu mundi constitutione 6944, a nativitate vero Domini 1435.

LXVIII.

(**26 novembre 1435**).

Lettera del Paleologo al Concilio, nella quale si narra l'esito felice delle ultime trattative cogli ambasciatori. I greci atterranno sino alla fine le loro promesse: si prega il Concilio a fare altrettanto. Specialmente poi si domanda *(plurimum et cum multa instantia)* che tra i luoghi nominati per la futura celebrazione del Concilio se ne scelga uno marittimo, affinchè senza grave difficoltà possano radunarvisi coloro cui spetta lo intervenirvi, massime il vecchio e cagionevole Patriarca. La qual cosa poi principalmente si chiede per ottenere l'intervento del Sommo Pontefice, *quia caput est Ecclesiæ romanæ et occidentalis, et eius præsentia est necessaria et quamplurimum valet.*

(*App. Conc. Basil.*, num. XCVIII, al. XCVII).

Iohannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romæorum, Palæologus semper augustus, sacrosancto generali Concilio Basileensi salutem in eo qui est vera salus.

Venerabiles vestri ambassiatores missi ad nos cum nostris ambassiatoribus hic adfuerunt portantes nobis litteras vestras. Ex quibus litteris, et etiam relatione ipsorum cum sapienter et clare exposuerint omnia sibi commissa, cognovimus et certi fuimus de optima dispositione ferventique desiderio quæ ad opus unionis Ecclesiarum Christi geritis. Pro quo et nos etiam ante plurimum laboravimus et studuimus, et nunc studemus et diligentem operam facimus. Perlecto etiam Decreto quod factum est per vos super tali materia, etiam difficultates aliquæ in eo repertæ, et illis ostensæ, per Dei gratiam remotæ sunt, et grata nobis habuerunt remedia, ita ut uniti et concordes remanserimus. Quare per nostrum chrysobolum illa firmavimus et roboravimus, sicut de omnibus latius et particulariter vestræ reverendissimæ paternitates a venerabili viro Henrico, uno dictorum vestrorum ambassiatorum, scient, qui pro ista causa ad vos revertitur. Omnia igitur illa, quæ ad nos attineant et a nobis debeant fieri, cum multa diligentia usque ad finem, Deo auctore, facturi sumus; vosque rogamus, ut similiter cum pari caritate et promptitudine ad hanc sanctissimam rem procedatis, et nihil deficiat de incumbentibus vobis.

Specialiter vero plurimum et cum multa instantia vos peti-

mus et rogamus de loco in quo meditata sancta universalis et œcumenica synodus celebranda est, ut deputetur et eligatur unus locus ex maritimis, ut sine difficultatibus et incommodis magnis possint venire et conduci necessario congregandi ibidem, et maxime sanctissimus mihi dominus œcumenicus Patriarcha, qui est senex et continua infirmitate gravatus. Et præcipue hoc etiam petimus et rogamus propter sanctissimum et beatissimum dominum Papam, quia caput est Ecclesiæ romanæ et occidentalis, et eius præsentia est necessaria et quamplurimum valet. Propterea, ut diximus, multum rogamus vos et precamur, ut circa hoc bonam diligentiam et deliberationem faciatis; nihilo minus non recedentes a gestis circa hoc et alia inter nos et vos.

Datum in urbe nostra Constantinopoli, anno Domini 1435, die 26 novembris.

LXIX.

(26 novembre 1435).

Lettera del patriarca di Costantinopoli al Concilio, simile alla precedente.

(*App. Conc. Basil.*, num. XCIX, al. XCVIII).

Ioseph, miseratione divina archiepiscopus Contantinopolis novæ Romæ et œcumenicus patriarcha, reverendissimis cardinalibus sacrosanctæ romanæ Ecclesiæ, et reverendis episcopis et omnibus aliis religiosis personis congregatis in sacra synodo Basileensi, dignam et condecentem salutem reddimus reverentiis vestris cum sincera dispositione et caritate spirituali et amicitia.

Venerabiles vestri ambassiatores etc. *ut in præcedenti littera usque:* congregandi ibidem, et maxime propter me, qui senex et continuis infirmitatibus gravatus sum: et præcipue propter sanctissimum dominum Papam etc. *ut in littera immediate præcedenti usque ad finem.*

Datum Constantinopoli, anno Domini 1435, die 26 novembris, apud patriarchium nostrum Sanctæ Sophiæ.

LXX.

(26 novembre 1435).

Commissione data dal greco imperatore ad Enrico Menger, uno degli ambasciatori del Concilio reduce a Basilea, perchè cerchi ottenere dai Padri la nomina d'una città marittima a sede del futuro Concilio. Riferisce che da parte dei greci saranno osservate senza indugio le promesse: faccia lo stesso il Concilio, affinchè i greci possano partire all'epoca fissata. I due ambasciatori che rimangono a Costantinopoli debbono incaricarsi delle spese necessarie per la riunione dei prelati della Chiesa orientale.

(*App. Conc. Basil.*, num. CXX, al. CXIX. — *Bibliot. Laurenz.*, Cod. 33, c. 133 *t*).

Cum venerabilis vir Henricus Menger, decretorum doctor, canonicus Constantiensis, unus ex ambassiatoribus sacrosancti generalis Concilii Basiliensis etc. ad nos transmissus, ad præsens revertatur ad præfatum Concilium, committimus sibi per præsentes commissarias licteras quatenus studeat instanter apud antedictum Concilium de statuendo et designando loco fiendæ generalis et ycumenicæ synodi, quod statuatur et designetur locus maritimus, ita quod non sit aliqua civitas, excepta Ancona, ut possimus venire ad illum locum cum omnibus necessario debentibus interesse, sine difficultatibus et incommodis, cum multi ex illis senes et infirmi existant; et maxime sanctissimus meus dominus ycumenicus Patriarcha. Et in tali loco plures prælati orientalis nostræ Ecclesiæ poterunt aggregari propter facultatem et non nimiam distantiam. Qui quanto plures adfuerint, tanto utilius ad perfectionem unionis erit. Præterea hoc erit maxime conferens ad utilitatem et securitatem nostræ civitatis, propter multas causas dicto venerabili viro dictas. Præcipue vero hoc necessarium est propter præsentiam sanctissimi et beatissimi domini Papæ, qui, si commode advenire poterit, hoc erit gratissimum et ad perfectionem præmeditatæ unionis quamplurimum valens, nec non ad honores et favores futuri Concilii.

Propter istas et plures alias causas debet prædictus venerabilis Henricus rogare et deprecari dictam Basiliensem synodum ex parte nostra, ut nostra petitio adimpleatur. Et cum antea per nostros ambassiatores nominavimus nonnulla loca quæ non sunt maritima, petimus et cum instantia rogamus, ut non fiat

impedimentum nostræ petitioni talis locorum expressio, sed sustinere velint laborem illi reverendissimi patres propter utilitatem et securitatem propositæ rei. Etiam ut ostendat et referat quod omnia nobis spectantia secundum nostram potentiam sine prætermissione adimplebuntur.

Propter hoc et pro prædicta, Basiliensis synodus debeat facere omnia promissa per ipsam et per suos ambassiatores integraliter et opportune. Et si hoc non fuerit, nec nos etiam ire poterimus tempore designato et promisso; nec poterit aliquis nos reprehendere, considerato quod causa erit Concilii, sicut et nos non dignamur accusare prædictam synodum propter transactum tempus in Decreto determinatum, cum talis transactio temporis advenerit propter circumstantias occursas et temporaneas, non ex voluntate Concilii.

Similiter alii duo ambassiatores hic remanentes debent facere operationem (?) [1] de expensis et aliis pro congregatione prælatorum orientalis Ecclesiæ, prout extitit promissum; quia talibus expensis et aliis non in tempore debito factis, si quis ex ista causa defectus adveniat, nos de expensis prædictis nihil respondere debebimus.

Datum in urbe nostra Constantinopolitana 1435, die 26 novembris, sub sigillo nostro imperiali.

[1] Lo stampato ha *opportune;* il Codice par che dica *operationem.*

LXXI.

(26 novembre 1435).

Il patriarca di Costantinopoli commette al suddetto di porre ogni studio affinchè il Sommo Pontefice intervenga personalmente al Concilio, e questo si celebri in luogo adatto e comodo al Papa ed ai greci. — Si riporta il Documento secondo due lezioni assai diverse tra loro.

(*App. Conc. Basil.*, num. CXXI, al. CXX).

Quoniam propter multas rationabiles et necessarias causas, ultimum et non prætermittendum extitit, beatissimum dominum Eugenium papam necessario adesse debere meditatæ et solicitandæ cum Deo sanctæ catholicæ et œcumenicæ synodo pro unione Ecclesiarum Christi, et ad eam accedere personaliter et interesse unanimiter cum sacrosancta synodo sacræ romanæ Ecclesiæ et omnibus ipsi Ecclesiæ aggregatis, ut possimus et nos, Deo auctore, illic personaliter adesse loco commodo statuto, una cum potentissimo et sancto meo Imperatore et aliis nobis adhærentibus, et sic fiat tractatus et constitutio unionis, sicut daret Deus et ab utraque parte conventum et affirmatum foret; propterea humilitas nostra ad præsens committit tibi, venerabili viro, Henrice Menger, decretorum doctori, canonico Constantiensis Ecclesiæ, uni ex ambassiatoribus sacrosanctæ Basileensis synodi, ad synodum sanctam revertendi, ut, quando fueris cum prædicta sacrosancta synodo Basileensi, studium et diligentiam omnimodam exhibeas, et instanter labores et opereris, ut statuatur beatissimum dominum Papam in meditata œcumenica synodo interesse personaliter, et non repræsentative, electo et statuto loco congruente et commodo pro quiete dicti beatissimi domini Eugenii et nostra. Propter hoc facta est tibi præsens donatio et concessio nostra in scriptis, causa roboris et firmitatis.

Datum Constantinopoli 1435, die 26 mensis novembris.

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 134).

Cum propter rationabiles et necessarias causas videatur utile

et conveniens non abesse beatissimum papam dominum Eugenium amedietata [1] cum Deo sancta, catholica et universali synodo propter unionem Ecclesiarum Christi, sed interesse personaliter in illa, et inveniri simul et concorditer cum synodo sacrosancte romane Ecclesie Basiliensis et omni parte Ecclesie ipsius, sicut et nobis, cooperante Domino, interesse illic personaliter in statutum, decentem et convenientem locum cum sancto et potente meo Imperatore, consideratio est ut cum effectu unionis perfectio sicut Deus dabit ab utraque parte confirmetur et concordetur. Eapropter humilitas nostra tibi, venerabili filio Henrico Menger, decretorum doctori et canonico Constantiensi, uni ex ambassiatoribus ad nos venientibus a sacro Concilio Basiliensi, qui denuo illic reverteris, commissionem facimus, ut, cum ad predictam Basiliensem synodum cum Deo veneris, sollicites, cures et toto posse instes ac cum effectu perficias, quod, omni remota causa, personaliter intersit, et non per presidentem, beatissimus Papa in sacrosancta universali unionis synodo in statutum, decentem et convenientem locum ad commoditatem illius et nostram. Quapropter facta est tibi presens nostra scriptura, denotatio et commissio ad facultatem tuam.

[1] Leggi: *a meditata.*

LXXII.

(26 novembre 1435).

Lettera di Costantino Paleologo, fratello dell'Imperatore, al Concilio di Basilea, colla quale, rispondendo a una lettera di quei Padri, gli assicura della sua volenterosa cooperazione all'opera così bene incamminata della riunione delle due Chiese.

(*App. Conc. Basil.*, num. C, al. XCIX).

Sacrosanctæ generali synodo Basileensi in Spiritu Sancto legitime congregatæ, universalem Ecclesiam repræsentanti, Constantinus in Christo fidelis despotus Romæorum Palæologus, salutem in eo qui est vera salus.

Litteras vestrarum reverendissimarum paternitatum per venerabiles vestros ambassiatores recepimus, quibus ex litteris et ex relatione ipsorum ambassiatorum de optima voluntate et promptitudine et ferventissimo zelo, quæ ad hoc divinum unionis Ecclesiarum Christi opus geritis, certificati fuimus; quamvis rebus ex ipsis satis intellexerimus ea. Quare vestram intentionem quamplurimum laudamus, et vestrarum virtutum condignam iudicamus, cum non possit cogitari alia res, in qua vestræ reverendissimæ paternitates suis viribus atque studiis uterentur rationabilius et laudabilius, quam in hac, quæ ad communem christicolarum utilitatem et christianæ fidei incrementum spectat. Hortabantur etiam vestræ reverendissimæ paternitates nos, ut dictis vestris ambassiatoribus auxilia et favores circa suum propositum, pro quo huc destinati sunt, grate adhibere velimus. Quod quidem, licet ab omnibus christianis veris debeatur propter rei præsentis dignitatem, nos tamen ipsi magis hoc debere facere existimavimus, et per gratiam Dei plus quam debeatur intendimus super hoc laborare.

Et propter hoc, quantum nobis possibile est, ut tale divinum opus ad finem optatum deduci possit et valeat, studuimus et in futurum studebimus, et sic mirabiliter huius rei desiderio tenti fuimus, ut vestras reverendissimas paternitates promptissimas in hac re existentes, cum maximaque diligentia procurantes prout prosequatur, et nos ipsi peteremus iterum et rogaremus ut omnes

difficultates velitis ex medio tollere, et omnimodam diligentiam adhibere ad consummationem huius divini negotii. Nunc enim multi tractatus et legationes ab utraque parte ad talem terminum cum gratia Dei devenerunt, ut non indigerent aliquo alio, nisi executione sola et progressu reali et cum effectu. Et procul dubio confidimus, quod vestræ reverendissimæ paternitates sic facient, et bono principio optimum finem apponent.

Talem autem intentionem nostram, quam et multis aliis ex causis iustis habemus et propter vestram petitionem multo clariorem et ferventiorem habemus, a venerabili Henrico Menger, uno dictorum ambassiatorum vestrorum, latius et particularius scient vestræ reverendissimæ paternitates; qui eisdem paternitatibus et de aliis ad istud propositum attinentibus referet.

Nos vero semper ad omnes honestas et rationabiles petitiones paratos esse et fore, vestræ reverendissimæ paternitates agnoscant.

Datum Constantinopoli, anno Domini 1435, die 26 novembris.

LXXIII.

(**29 novembre 1435**).

Lettera di credenza data dai due ambasciatori rimasti a Costantinopoli al loro collega Enrico Menger, il quale si reca a Basilea per riferire tutto quello che è stato da essi fatto intorno all'oggetto della loro missione, e per ottenerne la ratifica.

(MARTENE, tom. VIII, col. 879).

Sacrosanctæ generali synodo Basileensi in Spiritu Sancto legitime congregatæ, universalem Ecclesiam repræsentanti.

Reverendissimi etc., post humiles et devotas recommendationes.

De consensu et voluntate omnium nostrum trium, revertitur venerabilis magister Henricus Menger, consocius noster, ad præsentiam dominationum vestrarum, relaturus ea quæ per nos in materia græcorum gesta sunt. Rogamus igitur vestras reverendas dominationes, ut relationi et dictis suis, tamquam si essemus omnes tres præsentes, dignemini fidem plenam et indubiam adhibere.

Easdem paternitates vestras Altissimus in fidei catholicæ et christianæ religionis augmentum conservare dignetur feliciter et per tempora longiora.

Ex Costantinopoli, die 29 novembris.

Vestri humiles servuli et oratores devoti
Fr. Io. de Ragusio et Symon Freron.

LXXIV.

(28 dicembre 1435).

L'imperatore dei greci scrive al Concilio di Basilea esortandolo a mandare al più presto possibile la ratificazione del Decreto convenuto cogli ambasciadori occidentali, e a condurre a termine con pari sollecitudine tutto quello che è richiesto per la pronta celebrazione del sinodo. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 31 agosto 1436.

(*Bibliot. Laurenz.*, Plut. xvi, Cod. 13, p. 281; Cod. Stroz. 33, c. 101 *t*; *Vatic.*, Cod. Palat. 597, p. 130).

Iohannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum, Paleologus semper augustus, sacrosancto generali Basiliensi Concilio etc. salutem in eo qui est omnium vera salus.

Per venerabilem Henricum Menger, ambassiatorem vestrum, cum galeis venetorum de proximo preterito mense novembris ad vos reversum, per litteras nostras per nos vobis directas credimus et speramus de omnibus inter nos et vestros venerabiles ambassiatores factis et conclusis vestras reverendissimas paternitates latius clariusque scivisse, et quod per gratiam Dei concordes fuimus de omnibus pro constitutione generalis et ycumenici Concilii, pro unione Ecclesiarum Christi fieri debentibus.

Unum solum restat, quod expediantur ab utraque parte promissa. Quia vero casus temporis sunt varii et diversi, et ista res debet prosequi et agitari diligenter ut possit et valeat impleri in tempore determinato, denuo scribimus vestris reverendissimis paternitatibus per presentem familiarem nostrum, adhortantes et sciscitantes ut diligenter provideatis mittere nobis, quam citius possibile sit, Decretum vestrum illo modo et forma, quibus per vestros ambassiatores conventum et ordinatum est, et alias litteras similiter conventas et oportunas mittatis, aliaque omnia velitis agitare sollicite et diligenter, cum et nos omni cum diligentia omnia ad nos et partem nostram pertinentia, Deo auctore, acturi sumus, et pre omnibus, tam per terram quam per mare, quanto citius sit possibile, scribatis et manifestetis nobis particulariter omnia, ut possimus plenam notitiam habere de singulis.

Late pro presenti non scribimus, cum ex literis ambassiatorum vestrorum et relatibus presentium portatoris, prefate reverendissime vestre paternitates erunt plenius informate.

Datum Constantinopoli 1436 [1], die 28 decembris.

[1] Leggi: 1435.

LXXV.

(4 gennaio 1436).

Enrico Menger scrive da Venezia al cardinal Cesarini d'essere ivi giunto due giorni fa. Reca notizie consolanti.

(*App. Conc. Basil.*, num. CXXII, al. CXXI).

Reverendissimo in Christo patri et domino domino Iuliano, miseratione divina tituli Sanctæ Sabinæ, sanctæ romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali, vulgariter Sancti Angeli nuncupato, in Germania apostolicæ sedis legato, vestræ reverendissimæ paternitatis humilis Henricus Menger.

Reverendissime pater domineque metuendissime.

Secundo ianuarii cum galeis ad civitatem Venetiarum, Dei gratia, vivus, sed non sanus, reversus sum. Et ut in paucis me expediam, quia horam scribendi non habeo, noverit reverendissima paternitas vestra quod omnia nobis per sacrum Concilium iniuncta votive expedivimus, ita quod dominus Imperator et Patriarcha omnia capitula per ambassiatores ipsorum in sacro Concilio conclusa et promissa, et ut in Decreto continentur, de novo similiter per bullam auream et plumbeam ratificavit etc. Et hoc pro nunc paternitas vestra reverendissima me excusatum habere velit, si non statim veniam; quia pro certo nihil in hoc mundo tardabit me, nisi hoc sero. Nam licet sim infirmus, tamen nihilo minus hoc conclusi, Deo dante, quod iter arripiam, et de die in diem ibo, donec et quousque ad vestram reverendissimam paternitatem gloriosam veniam, quam toto corde videre desidero. Et vere gaudebit cor vestrum, et iterum gaudebit, quia iucundissima lætissimaque nova sacro Concilio portabo: quoniam ramum virentis olivæ et unitatis Ecclesiæ sane portabo, quemadmodum columba Noe in arca præsentavit etc.

Datum Venetiis, 4 ianuarii 1436.

LXXVI.

(**28 gennaio 1436**).

Ambrogio Traversari, condotte a termine le missioni affidategli da Eugenio IV presso il Concilio di Basilea e l'imperatore Sigismondo, scrive, nel suo passaggio da Vienna, al detto imperatore, invitandolo a venire in aiuto della Chiesa cattolica, ferita crudelmente dalle intemperanze dei Basileesi. Questa lettera fa conoscere chiaramente lo spirito di ribellione da cui è invasa quell'assemblea, la quale, ogni dì più spogliandosi del carattere di sacro concilio, va assumendo spiegatamente le divise dello scisma.

(Travers., *epist.*, ed. cit., tom. ii, col. 237).

Serenissimo imperatori et christianissimo principi Sigismundo, Ambrosius.

Venimus Budam ex mandato pietatis tuæ, inspeximusque palatium abs te constructum magnificentissime atque ita ut Xersis regiam nobis videre videremur, de qua tam multa, tam mirabilia tradit historia; maximumque in modum sumus admirati rem profecto admiratione dignissimam. Quæ vidimus memoriæ mandavimus aliis quoque nuntianda, et Pontifici Summo in primis; multasque et magnas habeo gratias pietati tuæ, quod me huius rei spectatorem esse volueris.

Verum, ut hinc ad res graviores et magis arduas transeam, te oro atque obsecro, princeps augustissime, ut adfectum illum atque animum erga Pontificem Summum servare studeas, et in dies ad anteriora provehere; ne scilicet patiaris adversus Sanctitatem Suam iniquorum prævalere sententiam; eorum scilicet, qui nihil ita, ut ecclesiasticæ pacis atque unitatis perturbationem inquirunt. Retinet clementia tua quinam fuerint de re ista sermones nostri, quantumque Concilio adtribuerimus Basiliensi, ex quo veluti ex fornace scandalorum flammam exscitatam doluerimus. Ad nihil enim aliud, quam ad eversionem catholicæ pacis, Pontificisque sanctissimi depressionem vacasse deprehenduntur. Iam ferme quinquennium est quod ibi congregati sunt; et vide quæso, clementissime princeps, quam iniquo, quam præpostero ordine res procedant. Solebant, in antiquis sanctissimisque Conciliis, soli episcopi sententias dicere et Ecclesiæ tractare negocia cum timore Dei, et religionis zelo, fideique fervore. At

nunc vulgo res tanta committitur. Vix enim (ut ipsi coram notavimus) ex quingentis hominibus viginti episcopi sunt; ceteri vel inferioris ordinis clerici, vel in totum laici sunt; omnesque privatis passionibus, potius quam communibus Ecclesiæ commodis, consulunt. Et quando, auguste piissime, sperandum est vulgarem multitudinem, quam privatæ solum caussæ congregarunt, recte et intemerate iudicare de Ecclesiæ utilitatibus posse? Merito Concilium in annos protrahitur, nihilque præter scandalum et periculum scissuræ operatur. Quia si qui adsunt boni viri ac timentes Deum, obruuntur imperitorum atque improborum multitudine. Turba enim, novarum rerum semper avida, aliquos ex primoribus duces nacta seditioni studet, et scindere Ecclesiam quærit. Instat gallica natio, Arelatensem cardinalem et Lugdunensem archiepiscopum habens duces, pontificatumque summum in Galliam transferre cupit. Nobis certe non defuit, ex principalibus gallicis, qui diceret, si pontifex Eugenius Avenionem se conferret, omnes illuc ad illum ipsius nationis prælatos concursuros. Ita non communi utilitati, sed privato commodo consulunt. At vero, quis fidelium ferre æquanimiter possit, res Ecclesiæ, imo Dei negocia (ipse est enim Ecclesiæ suæ gubernator et rector, ad quem ordine suo cuncta referuntur) talibus suffragiis agi? Sunt in Concilio sexcenti ferme, ex quibus, ut dixi, vix viginti episcopi sunt; tantumque habet momenti vox unius coci, ut sic loquar, quantum legati vel archiepiscopi cuiusvis aut episcopi. Et quod multitudo concludit, id pro rato habetur; et, quod deterrimum est, Spiritui Sancto adscribitur quod furiosa multitudo dictarit. Ita non verentur Spiritus Sancti blasphemare maiestatem, quasi auctor ille sit scandalorum et seditiosæ multitudinis dux, qui pacem cordibus nostris inspirat et a schismate semper remotissimus est. Iuste itaque, ut dixi, nihil boni fit; quando omnes, suis utilitatibus et caussis intenti, Ecclesiæ et Dei negocia negligunt. Sancti Patres nostri Concilia vix unquam tot produxere mensibus, quot isti annis hanc synodum protrahunt. Agebant illi contra perniciosissimas hæreses, reformabant Ecclesiæ mores, idque perfecte atque integre, et intra paucissimos menses. Nostri isti, imo non nostri sed alieni, annos plures consumunt, iam nihil agentes, nisi quo pacto Summum Pontificem deprimant. Nullus fructus, nulla religionis propagatio, nulla Dei laus hinc sequitur; sed sola Ec-

clesiæ scissura quæritur. Erexerunt sibi tribunal ad instar Romani Pontificis, omniaque agunt, vel agere se posse stolidissime putant, quæ Pontifex agit; caussas omnes ad se adtrahunt, ut nihil magis quam Concilii perpetuationem cogitare videantur; sicque semper de Concilio loquuntur et scribunt, quod repræsentare universalem Ecclesiam dicunt, ut nulla mentio de Pontifice fiat ac si plane acephali sint, caputque suum non dignentur agnoscere. Ipsi pallium archiepiscopis se dare, ipsi Indulgentias largiri posse putant. Id quod nunquam auditum est, nunquam omnino licebit. Scribunt libellos, infamiæ ac dedecoris plenos, contra Pontificem nostrum, caput (velint nolint) suum; eos disseminare coram regibus ac principibus non metuunt, ad irritandos illorum adversus Pontificem animos; sicque de Pontifice Summo quasi de vili clerico mentionem plerumque faciunt, ut mirari sæpius subeat quo pacto tantam insaniam hominum divina clementia toleret. Certe seminarium hæresum et scandalorum ex ista synodo emanaturum, et ipsi non dubitamus et nullus fere sapientum ignorat. Non expectamus iam, sive potius non metuimus futurum schisma, princeps augustissime, sed præsens exhorrescimus, dum perpetuatio Concilii ex novi erectione tribunalis inquiritur, dum ad nihil aliud quam ad Pontificis nostri et sanctæ sedis apostolicæ abrogationem vacatur.

Tuum est, princeps augustissime, elaborare modis omnibus, omnique studio eniti, ne prævaleat improborum malignatio. Sunt quidem in Concilio (quod libere semper confitebimur) plerique boni viri, bonique communis avidi; sed, ut ante dictum est, operiuntur multitudine vulgari. Scis quid facto sit opus; et quænam sit nostra sententia tenes. Confiteor equidem, si Concilium recto itinere pergeret, utilia multa perpetrare posse capiti unitum suo. Verum, quum tortuosas et obliquas pergat vias et a capite dissideat, nihil nisi malum peracturum certum est.

Serenissimam pietatem tuam Christus Dominus inspirare dignetur, et ad pacem atque unitatem in Ecclesia sua tuendam avertendumque dissidium animare, princeps gloriosissime.

Viennæ, 28 ianuarii.

LXXVII.

(9 febbraio 1436).

I due ambasciatori rimasti a Costantinopoli (Giovanni di Ragusi e Simone Freron), quantunque nutrano la speranza che il loro collega Enrico Menger sia giunto felicemente a Basilea ed abbia esposto al Concilio il loro operato fino al giorno della sua dipartita; pure, per maggior sicurezza, mandano adesso un nunzio speciale ad informare i Padri dello stato delle cose. E prima di tutto narrano la lunga controversia sorta a causa del proemio posto a capo del Decreto del 7 settembre, e le ragioni per le quali giudicarono conveniente recedere dalla primitiva redazione, sottoponendo però il tutto al giudizio del sinodo. Dopo la partenza del Menger, l'Imperatore e il Patriarca mandarono nunzi fino alle ultime parti della Grecia per far nota la conclusione dei negoziati ed assegnare l'estate ventura per il convegno a Costantinopoli di coloro cui spetta recarsi al Concilio. Grande è la fiducia dell'esito. Interessante descrizione delle buone disposizioni dei greci. Si discorre dei denari fin qui spesi e di quelli che occorrono per l'avvenire. Stato miserando dei cristiani in potere dei turchi e dei saraceni. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 31 agosto 1436.

(*Bibliot. Laurenz.*, Plut. xvi, Cod. 13, p. 281; Cod. Stroz. 33, p. 102; *Vatic.*, Cod. Palat. 597, p. 131) [1].

Sacrosancte generali Basiliensi synodo, in Spiritu Sancto legitime congregate, universalem Ecclesiam representanti.

Reverendissimi reverendique in Christo patres et domini domini nostri prestantissimi, omni debita ac devota recommendatione premissa.

Licet iam, gratia Altissimi, speremus consocium nostrum, venerabilem doctorem dominum Henricum Menger, qui cum galeis venetorum abhinc recessit, salvum et incolumem ad presentiam vestre sanctissime synodi pervenisse, et omnia hic per nos et ipsum facta et agitata usque ad recessum ipsius, relatione eiusdem, plene vestris dominationibus innotuisse; nichilominus, ad maiorem cautelam et nunc rebus hic peroptime dispositis, curamus per proprium nuntium sanctam synodum vestram de singulis informare.

Applicuimus igitur Constantinopolim cum galeis venetorum die 24 mensis septembris [2] preteriti, et de galeis ad domum, per

[1] Questo Documento e i due seguenti si trovano anche nel tomo xxix, col. 651 e seg., della *Sacr. Conc. nov. et ampl. coll.*, secondo la lezione di un Codice assai scorretto della Biblioteca di San Marcello di Roma.

[2] I due Codici Laurenziani hanno erroneamente *februarii*.

imperialem Maiestatem nobis ordinatam, cum decenti fuimus honore deducti. Post adventum nostrum nona die Imperatorem visitavimus, licteras vestras credentiales exhibuimus, et in genere explicuimus nostri adventus causam. Similiter et apud Patriarcham fecimus; amboque solemnes nobis dederunt deputatos. In quorum prima congregatione, quatuor breves articulos obtulimus, sub forma que sequitur:

Primus articulus est de ratificatione eorum que gesta sunt, videlicet quod serenissimus Imperator et reverendissimus Patriarcha velint propriis in personis iureiurando et per bullas auream et plumbeam more solito ratificare solemniter et executioni demandare, quantum in ipsis est, ea que ipsi in sancta synodo Basiliensi per suos solemnes oratores, plenissimo mandato suffultos, in publica sessione cum ipsa sancta synodo unanimiter concluserunt, et in altari, celebrata missa de Spiritu Sancto, super sanctis Evangeliis et cruce dominica, iureiurando, solemniter firmaverunt.

Secundus articulus est de tempore, quia cum tempus in Decreto statutum et expressum, non ex defectu sacri Concilii aut ipsorum dominorum Imperatoris et Patriarche, seu ambassiatorum eorumdem, sed. aliis ex causis, iam effluxerit, necesse est ut, pro executione conclusorum, tempus debitum et competens pro utraque partium statuatur.

Tertius articulus est de loco celebrandi ycumenici Concilii; quod videlicet prefati serenissimus Imperator et reverendissimus Patriarcha multis ex causis dignentur et velint consentire, quod Concilium universale et ycumenicum, quod condictum est celebrari, in civitate Basiliensi celebretur.

Quartus articulus est de executione Decreti et conclusorum, qui videlicet missi sumus ad presentandum prefatis serenissimo Imperatori et reverendissimo Patriarche Decretum conclusorum in publica forma, cum plumbea prefati sacri Concilii Basiliensis bulla, et, quantum attinet ad dictum sacrum Concilium, ad inchoandum executionem Decreti eiusdem et conclusorum contentorum in eodem.

Circa predictos articulos diximus, prout opus erat, causas et rationes, allegando specialiter ut in locum Basiliense consentirent.

Et post multa in effectu responderunt:

Ad primum, videlicet quod serenissimus Imperator et reverendissimus Patriarcha velint libenter ratificare omnia, dummodo quedam in prohemio posita Decreti moderarentur.

De executione vero Decreti et de tempore, dixerunt quod bene essent concordes nobiscum.

De loco autem civitatis Basiliensis omnino renuerunt.

Cum autem instaremus ut dicerent que essent illa que eos in prohemio scandalizarent, dixerunt: in eo quod sancta synodus Basiliensis vocat se matrem omnium christifidelium, quasi ipsi essent filii fugitivi; in eo quod in eodem contextu sermonis fit ipsorum coniunctio cum bohemis, quasi ipsi essent similes illis; et in eo quod eos coniungit cum eisdem in ratione dissidii, quasi ipsi essent heretici vel qui scisma in Christi Ecclesia posuissent.

Defendimus prohemium quantum potuimus, et declaravimus nichil in eo contineri de quo, ad rectum sensum, possit aliquis rationabiliter scandalizari, et in hoc stetimus quantum potuimus et plures septimanas consumpsimus. Cum autem appropinquaret tempus recessus galearum, nec possemus eos aliquo modo inducere ut Decretum cum dicto prohemio acceptarent, videbamusque omnino rumpi negotium et tractatum, cogitavimus quid in tanta re essemus acturi. Reduximus ad memoriam quantam benignitatem et humilitatem sancta synodus erga bohemos exercuit, quam humanas litteras et omni dulcedine plenas ad eos direxit, ita ut nec unum verbum contineretur in eis, quo scandalizari potuissent. Consideravimus etiam quod propter sublationem verborum aliquorum, que ad rem non pertinent et que non erant ex intentione sancte synodi ad iniuriam eis posita, non dimittet sancta synodus tantum bonum, pro quo obtinendo innumeras promisit impensas, et ad importabiles quodammodo se disposuit labores sustinendos. Consideravimus precipue dispositionem ipsorum bonam ad pacem, et maxime affectionem populi, qui nos ubique, dum transimus per viam, tamquam angelos pacis, iunctis manibus et elevatis in celum oculis, benedicunt. Consideravimus insuper quod quasi apparentem haberent occasionem resiliendi. Dicebant enim: quomodo possumus, cum iniuria nostra et scandalo, hoc Decretum acceptare, in quo nos sociatis et coniungitis hereticis? aut quam spem de pace habere poterimus cum iam nos tales reputetis? quis unquam pacem quesivit cum iniuriis? quis unquam pervenit ad unionem Eccle-

sie cum blasphemiis? Revera qui sic faciunt, non pacem querunt, sed discordiam seminant; non unionem procurant, sed scisma nutriunt. Que nullo modo esse de intentione illius sancte synodi (dicebant) credimus, quoniam cum maxima caritate et affectione videmus et audimus quærere unionem Ecclesie Christi. Cum autem sepe diceremus: ambassiatores vestri iuraverunt, oportet vos acceptare; dicebant: iuraverunt capitula et pacta conventa, non autem prohemium, aut si qua essent ibi in iniuriam nostram posita. Cum iterum diceremus: quare ambassiatores vestri acceptaverunt capitula conclusa cum tali prohemio? ipsi ambassiatores respondebant, quod ipsi non interfuerunt compositioni Decreti aut prohemii, sed tantummodo in capitulis convenerant, nec suspicabantur de sancta synodo, quod in forma Decreti deberet poni aliquid quod aliquo modo in iniuriam Ecclesie orientalis cederet. Si (hoc dicebant ambassiatores) in aliquo circa hoc peccavimus, non per nostrum consensum, sed per inadvertentiam et fidentiam quam in sancta synodo gerebamus peccavimus. Concludebant igitur: aut ergo predicta verba, que nobis scandalum prebent et in iniuriam nostram videntur posita, auferantur; aut, sicut venistis, ita in nomine Domini recedatis. Cum autem sepe diceremus: bene recedemus in nomine Domini, et protestamur quod non stat per Ecclesiam occidentalem aut sacrum Concilium quominus conclusa habeant executionem, sed per vos qui non vultis acceptare que iurastis; ipsi, e converso, protestabantur quod acceptabant omnia iurata et conclusa quantum ad eos pertinet; sed prohemium, eorum continens iniuriam, quod nec conventum nec iuratum inter partes fuerat, non acceptabant, et per consequens quod non staret per eos, sed per nos, qui preter conclusa cogebamus eos proprias iniurias acceptare; et super hoc invocabant Deum, celum et terram et omnia que in eis sunt in testes, quod per eos non staret.

Longum esset enarrare singula, que circa predictum prohemium pro utraque parte dicta sunt et agitata. Verumtamen, recedentibus galeis, predictis considerationibus et pluribus aliis quas pro presenti hic obticemus moti, fecimus et promisimus prout in litteris nostre promissionis, quas magister Henricus simul cum crisobolo ratificationis secum detulit, continetur, et quarum copiam, simul cum copia dicti crisoboli, etiam trans-

mittimus pro presenti; et, iudicio nostro, attenta sancta intentione vestra et ferventissimo desiderio vestre sancte congregationis ad unionem Ecclesie et pacem, si propter predictum prohemium tantam rem rumpissemus, reprehensibiles essemus et culpabiles coram Deo et coram universa Ecclesia, atque synodo vestra. Verumtamen si male, quod recta cum intentione fecimus, vestre dominationes et sancta synodus corrigant et emendent, quibus omnino nostrum iudicium subiicimus.

Post recessum magistri Henrici, super expositione octo milium florenorum Imperator dedit nobis unam cognitionis cedulam et nos sibi aliam; quarum copiam etiam cum presentibus transmittimus.

Prefatus serenissimus Imperator et reverendissimus Patriarcha iam ad extremas grecorum partes, videlicet ad regnum Iberrorum, quod latissimum est et maximum, ad imperatorem Trapesundarum, ad patriarchas Ierosolimitanum, Alexandrinum et Anthiocenum; similiter ad Russiam, Walachiam maiorem et minorem, Rasiam et Bulgariam, et ad alias longinquas partes miserunt nuntios cum licteris ad annuntiandum firmitatem negotiorum, et ut qui venturi sunt se disponant et properent ad veniendum in estate Constantinopolim, dum mittetur pro eis. Et ad talia negotia tali desiderio et fervore disponuntur, quod, iudicio omnium, per Ecclesiam orientalem non restabit quin indictum ycumenicum Concilium cum Dei gloria celebretur.

De futura autem in dicto Concilio unione, spem bonam concipimus. Omnes enim una voce dicunt: non est difficultas nisi in conveniendo. Conveniant ambe Ecclesie semel, universale Concilium celebretur, videamus nos ut fratres mutuo, et sola mors nos ab invicem sine unione separabit. Moriemur enim antequam sine pace revertamur ad domos nostras. Neque enim Christus, sponsus Ecclesie, qui ubi duo vel tres fuerint in suo nomine congregati se adesse predixit, tante congregationi suorum fidelium deerit.

Adaugent hanc spem fervens desiderium serenissimi Imperatoris et reverendissimi Patriarche, qui in toto conamine ipsorum non videntur aliud die noctuque cogitare; suspiria plebium, lacrime, orationes et alia pietatis et devotionis opera tam cleri quam populi. Miro enim modo omnes ad hanc sanctam unionem videmus conspirare, et, ut dicunt, nunquam res fuit sic disposita

ut modo est. Omnes hanc rem non humanam sed divinam predicant; omnes pre gaudio, etiam qui in servitute sunt infidelium, quasi iam liberi facti, iubilant, et in spe unionis, quasi iam facta sit, exultant, vestramque sanctam Basiliensem synodum, huiusmodi divini operis procuratricem, usque in celum immensis efferunt laudibus et extollunt.

Reverendissimus Patriarcha, huius sancte unionis devotissimus et ferventissimus prosecutor, ubique per suam obedientiam in Oriente ieiunia, orationes, devotiones et alia pietatis opera pro dicta sancta unione indicit et imponit; quodque vestra sancta synodus similiter, ut speramus, faciet indesinenter predicamus, et ut ita fiat, si forte factum non sit, ob Dei reverentiam obsecramus. Hoc enim genus demoniorum, quod in Dei Ecclesia scisma induxit et usque in presentem diem fovit, non nisi in ieunio et oratione eiici potest. Et ne diutius, circa hoc, sermonem protrahamus, tantam harum partium circa hanc sanctam unionem devotionem perspicimus et affectum, quod verbis aut scriptura explicare sine dubio non possumus.

Super facto cambii novem milium florenorum, speramus quod magister Henricus ad plenum sanctam synodum informaverit. Verumtamen qualiter processimus, deficientibus solutionibus, iuxta consilium mercatorum venetorum et ianuensium, dominationes vestre percipere poterunt ex copia processuum, quam cum aliis pro presenti transmittimus. Nisi enim sic fecissemus, perpetuo videbamus confusam Ecclesiam nostram et sanctam synodum, et fuissent verificata adversantium dicta, que iam ubique per Orientem de sancta synodo seminata fuerant. De dictis novem milibus solvimus iam mille pro obligatione quam priores ambassiatores, scilicet dominus episcopus Sudensis et magister Albertus, fecerunt, reconducendo florenos ad ducatos venetos, et pro cambio et recambio, similiter pro supradictis nuntiis transmissis ad partes orientalis Ecclesie, exposuimus iam magnam partem de octo milibus, et per totum mensem maii futurum nichil forte remanebit. Obligamus Concilium et nos, ut ex supradictis copiis percipere poteritis. Si deficiat solutio (quod Deus avertat) mercatoribus, qui ob reverentiam Ecclesie nostre et sacri Concilii in tanta necessitate succurrerunt, necesse est ut tum rumpatur negotium, Ecclesia et sancta synodus cum extrema confusione remaneant; et nos hic, cum non habeamus unde reddere,

perpetuis carceribus mancipemur, aut turcis et sarracenis venumdaremur; de quorum venditione tamen modicum prefati mercatores lucrarentur, quia carnes christianorum, in partibus istis, modicum valent in macello.

Serenissimus Imperator et nos per terram duos nuntios ad sanctam synodum mittimus, ut supra dictam orientalis Ecclesie dispositionem deferant, et ut similiter dispositionem sancte synodi ad nos referant, ut simul utraque Ecclesia ad tantum bonum, cum Dei adiutorio, ferventi desiderio concurrat.

Per totum mensem martii unus ex nobis ibit Rhodis ad Magnum Magistrum Sancti Iohannis, ad procurandum duas galeas et trecentos balistarios pro custodia civitatis in absentia Imperatoris, prout in Decreto continetur. Et quicquid super hoc confecerit, statim sancte synodo nuntiabimus.

De novis harum partium non occurrit aliud, nisi quod turci et sarraceni omnia in pace possident, et pauperes christiani, tamquam pecudes in macello, venduntur. Et revera pro minori pretio venduntur in plateis. O sancta synodus, si videres filios tuos, a sinu tuo ab his cruentibus hominibus distractos, tam vili pretio venumdari et in vilipendium Christi sponsi tui tueque fidei et religionis tam miserabiliter tamque inhumaniter tractari ut nos cernimus, revera non posses materna pietatis viscera a lacrimis continere! O cum quanto dolore cerneres nuper in miserabilem predam hominum et mulierum, iuvenum et parvulorum, quam in preterito mense septembris de regno Ungarie hii nephandissimi machumetiste duxerant pro viginti, aut triginta ad plus, asperis in Galiopoli distrahi, et in Asiam ad partes superiores Turcie in servitutem et in perditionem utriusque sexus homines transmitti! Certe si nulla alia causa esset querende unionis nisi sola hec pietatis, videlicet liberatio christianorum a tam nephandissima et crudelissima servitute, que procul dubio ex dicta sancta unione speratur secutura, non modo caducam huiusmodi substantiam, sed et corpus et animam quilibet fidelis catholicus exponere deberet. Et revera, sicut dicimus, ita et cum lacrimis scribimus: si sacrosancta synodus esset in partibus istis et cerneret propriis oculis que videmus cotidie et audimus, nemo esset in ea qui non, zelo fidei motus, verbo simul et opere diceret: melius est nobis mori in bello quam videre tanta mala gentis nostre et sanctorum. Que mala hic enarrare longum esset, et calamus potius defice-

ret quam lugubris materia. Predicta succincte scribimus, ne vestris dominationibus tedium inferamus, et ne modum excedamus licterarum.

Finaliter reducimus ad memoriam dominationum vestrarum statum nostrum hic, quoad expensas: quia, nisi per nuntios venturos per terram et per viam cambii, nobis provideatis, reversi de hiis, omnino cogemur iter arripere ad vos; quod non in modicum cederet detrimentum agendorum.

Vestram sanctam synodum Christus, sponsus Ecclesie, domiminus noster, conservet et dirigat prospere et feliciter in agendis. Amen.

Scriptum in Constantinopoli, die 9 februarii 1436.

Eiusdem sancte synodi vestri humiles et devoti oratores

Frater Iohannes de Ragusio Ordinis Predicatorum,
et Simon Freron canonicus Aurelianensis.

LXXVIII.

(9 febbraio 1436).

Lettera di Giovanni di Ragusi al cardinal Cesarini, nella quale discorre dell' ardente brama d' unione da esso riscontrata nei greci, e specialmente nel Patriarca, di cui fa un magnifico elogio. Dà conto delle voci che corrono sugli armamenti dei turchi. Curiosa disputa sopra un passo del Corano. Speranze di veder distrutta la setta maomettana in Grecia e in una gran parte dell' Asia. Voci allarmanti di una quasi dissoluzione del Concilio di Basilea. Si chieggono notizie, e che il Concilio scriva pie e umane lettere agl' imperatori ed ai patriarchi dell' Oriente. Si deputino teologi per lo studio degli articoli controversi, specialmente sulla processione dello Spirito Santo, sul pane azimo e fermentato, sulla supremazia della Chiesa romana e sul Purgatorio. Sarebbe utile mandare a Costantinopoli un bravo notaro e buono scrittore (essendo morti o malati quelli venuti cogli ambasciatori) per lo studio dei codici greci. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 31 agosto 1436.

(*Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 13, p. 284; Cod. Stroz. 33, c. 103 *t*; *Vatic.*, Cod. Palat. 597, c. 137 *t*) [1].

Reverendissime in Christo pater et domine mi gratiosissime, omni debita ac devota recommendatione premissa.

Post concordiam de expositione pecuniarum, adstatim missi sunt nuntii ad partes orientales, et, quantum apparet nobis in veritate, nullo modo interveniet defectus ex parte Ecclesie orientalis, quum ymmo conclusa habeant executionem et continuationem, quod ycumenicum Concilium celebretur. Sunt enim hii domini ferventissimi ad hanc rem, precipue Imperator et Patriarcha, et certe omnes utriusque status. Et licet Patriarcha ab initio videretur aliqualiter durus propter sinistras informationes quas de Concilio habuerat, verumtamen, informatus per nos de veritate, iam ferventior ceteris aliis existit, et omnia nostra tamquam propria negotia exequitur, et quotienscumque aliqua difficultas intervenit in executione negotiorum inter deputatos Imperatoris et nos, ipse adstatim mittit ad Imperatorem et omnia dissolvit omniaque ad pacem reducit; et, non obstante cardiaca infirmitate quam pene omni septimana patitur, paratus esset hodie, si dispositio rerum exigeret, intrare navem et venire hic. Pater antiquus est, et sicut etas, canities, barba prolixa et effigies

[1] Vedi la nota al Documento precedente. — Nella citata *Amplissima collectio*, questa lettera ha la data del 10 febbraio.

reddunt ipsum cunctis spectantibus venerabilem; ita sensus naturalis, experientia rerum et morum compositio reddunt ipsum cunctis secum familiariter conversantibus mirabilem; et, quantum ad iudicium meum attinet, nunquam credidissem hodiernis temporibus talem patrem posse in Grecia reperiri. In promptu erat ad renuntiandum patriarchatui, propter supradictam suam infirmitatem. Obviavi et obvio quantum possum et per meipsum et per alios secrete, quia, iudicio omnium, nusquam sibi similis in Grecia reperiretur, et qui ad unionem Ecclesie eo esset magis propitius. Profundos etiam hic pater habet sensus in vita spirituali et experientiam mirabilem; et certe, quando venio ad ipsum solus, cum interprete tamen Bathomio calogero, qui fuit in Concilio cum Ysidoro, per quatuor aut per quinque horas, non valeo ab ipso separari. Revera, excepta discordia que est inter Ecclesias, completissimum et perfectissimum senem iudicarem, et quasi aliquem ex illis sanctis patribus, quorum cum tanta admiratione et veneratione vitas legimus. Si Deus permittat ipsum vivere et ad ycumenicum Concilium venire, reverendissima paternitas vestra de ipso magnam habebit consolationem. Bulgarus est natione et de lingua mea, multumque michi afficitur, sed magis paternitati vestre, quam toto cordis affectu diligit, et aliquando videre desiderat. Mirum enim in modum accensus est hic pater in amorem paternitatis vestre. Deus prestabit, sua pietate, quod in Concilio ycumenico vos mutuo intuebimini.

Preter ea, que sacro Concilio scribimus, pauca occurrunt. Fertur hic vulgari fama, quod Timerbeus, vulgariter dictus Taberlanus, tartarorum imperator, movet contra hunc dominum turcorum, qui et ultra solitum parat innumerabiles exercitus, et disponit de Grecia transire in Asiam. Et si ita contingeret, facile esset Imperatori nostro aliquid facere, ymmo totam Romaniam et Greciam conquirere. Sed qui sciunt astutias turcorum, aliter opinantur, et timent quod omnes isti exercitus, qui parantur, contra pauperes christianos et regnum Ungarie transmittantur, de quo, mense septembris preterito, quasi innumerabilem multitudinem abduxerunt. Et super hiis avisetur serenissimus Imperator noster, sive per sacrum Concilium sive per paternitatem vestram, ut, sive uno modo contingat sive alio, fiat aliqualis provisio.

Magna dubitatio orta est noviter inter turcos de lege ipsorum, quia ille magnus sathanas Machumetus, interrogatus in Alcorano suo quantum lex sua et secta durare deberent, respondit: per octingentos annos et non ultra. Arguunt igitur multi et magni inter eos: aut Machumetus fuit propheta verus aut mendax. Si verus, necesse est ut prophetia sua impleatur; si mendax, ad quid sequimur pseudoprophetam? Sed apparet quod sit mendax, quia iam octingenti anni transierunt vel sunt in propinquo transitu, et lex ac secta sua in maiori vigore et fortitudine perdurant hodie, quam unquam fuerunt. Cepit enim hic Machumetus regnare in arabiis et sarracenis, et opprimere Imperium orientale tempore Eraclii imperatoris, de quo habetur in legenda exaltationis sancte Crucis, qui imperare cepit anno Domini sexcentesimo XXV[to] et imperavit annis XXXI. Circa autem annum XVIII et XX[um] Imperii huius Eraclii, post habitam victoriam de Cosdroe, rege persarum, et prius quam ceciderat in heresim Monotelitarum, rex et propheta pseudo Machumetus, data iam suis sarracenis lege Alcorani, cepit graviter vexare imperium Eraclii. Constat igitur quod prefatus pseudo propheta erat rex et legem suam dederat infra predictum annum sexcentesimum et XXV[um] et annum sexcentesimum XXVI[um], et forte ante; et ita, iuxta computum eorum quantumcumque grosse factum, dicunt quod iam sunt omnia in termino prophetie ipsius omnino aut prope, et vident quod non dixit verum. Ob quam causam multi eorum et magni, videntes se deceptos, libenter ad fidem confugerent, si bonam viderent christianorum dispositionem, idest si inter se uniti arma caperent adversus hanc nephandissimam sectam. Ex ista deceptione termini prefixi, coguntur ad multa alia deliramenta et fabulosa, que in Alcorano ex scriptis ipsius Machumeti continentur, animadvertere, specialiter ad principalem ipsius blasphemiam et totius sui erroris et secte sue fundamentum. Ait enim et ubique astruit, Deum non posse habere filium nec aliquem sibi equalem, et, per consequens, Iesum Dominum nostrum verum non esse Deum neque Dei filium, sed purum hominem, et tantum filium virginis Marie, sanctum sanctorum et prophetam maximum; miracula eius approbans et Evangelium ipsius acceptans, precipiensque ipsum Evangelium ab omnibus suis et legi et venerari. Cum ergo cotidie legant in initio Iohannis: *In principio erat Verbum et Verbum erat*

apud Deum, et Deus erat Verbum, et post: *Et Verbum caro factum est* etc., dicunt, ad cor redeuntes, et qui se ex sensibilibus et temporalibus deceptos et illusos perpendunt: Ecce, propheta noster Evangelium approbat, et ipsum nobis colendum exhibet et venerandum. In quo nichilominus legimus, et *Verbum esse Deum,* et *Verbum caro factum esse.* Per que duo, iuxta christianorum doctrinam, et Deum habere filium, et filium hominem factum, apertissime demonstratur. Que cum ad Iesum Christum in Evangelio referantur, patet ipsum et Deum et Dei filium fuisse et esse: et tandem hominem factum et de virgine natum. Que omnino prefati illusoris et pseudo prophete sectam enervant, et fallacem ostendunt et confundunt. Multa sunt alia, de quibus ipsimet machumetiste confunduntur et de quibus inter se derident; de quibus, antequam hinc discedam, plenius me informabo. Revera, si Deus prestet unionem Ecclesie et pacem inter principes christianos, facile erit non solum Greciam, sed et magnam partem Asie ab hac nephandissima secta liberare, non tantum propter potentiam christianorum, quantum propter scisma exortum iam inter eos. Predictum scisma et dubitatio adhuc latenter serpit inter eos, sed credunt multi quod, postquam discoopertum fuerit, magnus inter eos clibanus ignis accendetur, quod Deus concedat in augmentum fidei sue sancte.

Continuantur omnino nova de adventu Taberlani, et quod iste adhuc ante quadragesimam transiturus est per Galiopolim in Asiam cum magnis exercitibus, dimittens duos filios suos in Grecia, loco sui. O Deus, nunc tempus esset quod Imperator noster se accingeret armis! Tamen fiat voluntas Dei in omnibus.

Hic multa nova de partibus occidentalibus referuntur: videlicet de plena et totali reductione regni Bohemie, de pace regni Francie, de pace ipsius Ytalie; et hec nobis iocundissima sunt, et maximam spem prebent, attenta etiam optima istorum dispositione unionis Ecclesiarum. Unum autem refertur quod maxime nos contristat, videlicet quod sacrum Concilium est pene dissolutum, et quod vix sunt septem mitre in Concilio. Consolamur tamen, quia dicitur quod paternitas vestra nondum abscesserit. Rogamus paternitatem vestram quatenus per nuntios venturos per terram notificetis nobis omnem dispositionem rerum.

Disposueramus omnes presentes scripturas mittere per terram per dictos nuntios, sed avisati fuimus de periculis que possent intervenire si dicte scripture ad manus turcorum pervenirent. Disposuimus igitur hunc per mare mittere, per illos autem solum scribere generalia; et veniunt solum ad videndum et cognoscendum dispositionem negotiorum et adstatim redeundum. Soluti sunt communibus expensis, scilicet de octo milibus florenorum, et quilibet ipsorum habuit LX florenos [1].

Videtur nobis valde necessarium ut sacrum Concilium scribat pias et humanas litteras, de gaudio de ratificatione et firmitate negotiorum plenas, serenissimo imperatori Romeorum, reverendissimo patriarche Constantinopolitano, imperatori Trapesundorum, imperatori Yberrorum, et aliis tribus patriarchis. Mirum enim in modum hee gentes pietate et humanitate ducuntur; et dicunt omnes: O utinam Ecclesia occidentalis a pluribus centenis annorum tali pietate et humanitate, quali nunc, quesivisset unionem Ecclesiarum Christi, quia non tot mala supervenissent populo Dei, et dudum iam gavisa fuisset Ecclesia Christi desiderata unione!

Videtur insuper nobis quod sacrum Concilium iniungat ex nunc sacre theologie doctoribus, ut incipiant cogitare et recolligere super articulis ipsorum, principaliter super quatuor, videlicet: de processione Spiritus Sancti, de pane azimo et fermentato, de superioritate Ecclesie romane et de Purgatorio. In aliis autem puto quod modica difficultas erit. Circa processionem autem Spiritus Sancti precipue inquirant, quo tempore, in quo Concilio, aut per quem Summum Pontificem addictio facta fuerit in Simbolo: *Filioque procedit.*

Nullum scriptorem aut notarium habemus nobiscum, quia omnes, quos nobiscum de Basilea duximus, aut infirmi aut mortui in via remanserunt. Hic autem, exceptis paucis qui Communitati civitatis Perensis deserviunt, nulli reperiuntur; unde maximam penuriam patimur. Et revera, si scriptorem haberem, multa preclara ab hiis partibus reportarem. Si posset fieri quod mitteretur nobis unus notarius, bonus scriptor, valde consolati essemus.

Querimus quantum possumus originales libros grecorum ad

[1] Nell'edizione citata e nel Codice Palatino dice: IX *florenos*.

verificandum auctoritates quas habemus ab eis, et nullo modo possumus invenire; nec tamen desistemus ab inquisitione.

Alia pro presenti non occurrunt, nisi simus vobis recommissi in expensis.

Altissimus reverendissimam paternitatem vestram conservare dignetur feliciter et longeve, prout indesinenter rogo Deum. Amen.

Scriptum in Constantinopoli, die 9 februarii 1436.

Eiusdem reverendissime paternitatis vestre humilis servitor et cappellanus

Iohannes de Ragusio.

LXXIX.

(5 marzo 1436).

Lettera di Simone Freron al cardinal Cesarini, nella quale si contiene una caldissima esortazione per l'adempimento delle promesse risguardanti il futuro Concilio. Grande è la sollecitudine degli Orientali, molte le probabilità di successo. Se i latini si mostrano titubanti, daran peso all'opinione ch' essi non osano o non vogliono convenire in Concilio coi greci. Ove poi questo non si aduni, immensi mali ridonderanno alla Chiesa di Gesù Cristo. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 31 agosto 1436.

(*Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 13, c. 283 *t;* Cod. Stroz. 33, p. 103; *Vatic.*, Cod. Palat. 597, p. 136) [1].

Reverendissimo in Christo patri, domino Iuliano, sancte romane Ecclesie presbitero cardinali, tituli Sancte Sabine, sedis apostolice legato, atque presidenti in sacro Concilio Basiliensi, domino ac preceptori meo metuendissimo.

Reverendissime in Christo pater et preceptor, devota ac debita recommendatione premissa.

Scribimus ad plenum sacro Concilio quecumque fecimus in negotio ambassiate nostre cum imperatore Romeorum et reverendissimo patriarcha Constantinopolitano, que etiam referre debuit consocius noster, magister Henricus Menger, generali Congregationi. Nunc scribo eidem reverendissime vestre paternitati de optima dispositione grecorum ad pacem et unionem Ecclesie pro vestra consolatione.

Post recessum magistri Henrici, misit prefatus Imperator Ierosolimas, Antiochiam, Alexandriam, Yberiam, Russyam, Walachiam et ad ceteras regiones de ritu grecorum pro congregatione Ecclesie orientalis in Constantinopolim, iuxta formam promissionis sue. Securitatem habemus ab eodem de restitutione pecuniarum que pro impensis nuntiorum exponuntur, casu quo Ecclesia orientalis defecerit. Reverendissimus quoque Patriarcha, sicut senex Simeon, suspirat in corde pre desiderio videndi pacem et unionem ambarum Ecclesiarum; lacrimantur nobiles palatini pre gaudio de spe unionis future firmiter concepta; uni-

[1] Vedi la Nota al Documento LXXVII.

versus quoque populus nos tamquam angelos pacis venerantur, et pro hiis que fiunt per sacrum Concilium tota die benedicunt Deum. Nonne videtur vestre paternitati reverendissime magnum future pacis initium, tam pium et fervens desiderium? Frustra cecinissent angeli: *In terra pax hominibus bone voluntatis*, si bona voluntas huiusmodi non esset felicissimum pacis exordium.

Errant itaque qui dicunt dissidium grecorum vulnus inveteratum esse et sanari non posse. Nos contradicimus. Testis est Deus quod non mentimur, vulnus hoc sanabile esse ac fuisse semper; sed fatemur ipsum usque modo medicamine congruo caruisse, sicut scriptum est: *Vulnus et livor et plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo* (Ysaye, c. 1).

Porro verum medicamentum huius morbi est celebratio universalis et ycumenici Concilii, sicut sacrum Concilium decrevit per suum solempne Decretum. Unde, quia hoc remedium, per quingentos annos quibus scisma duravit, non potuit, impedientibus circumstantiis rerum, attemptari, facta est ruina magna Ecclesie Dei. Videmus, proh dolor! in hiis partibus Orientis totam pene terram christianorum ab infidelibus occupari; christianos in servitutem redigi, infidelium carnes fratrum nostrorum, sicut hircorum et vitulorum, in macello venumdari, religionem christianam confundi, et sectam Machumeti spurcissimam exaltari. Quis christianus est et non ingemiscit? quis fidem catholicam tenet et non excandescit?

Obsecro vos, reverendissime pater, per misericordiam Dei, instare oportune et importune apud sacrum Concilium pro sui Decreti executione. Sunt capitula in Decreto, quorum executio ad orientalem pertinet Ecclesiam; sed sunt et alia, quorum executio occidentalem tangit Ecclesiam; et, quemadmodum orientalis Ecclesia omnia conatur adimplere que promisit, sic etiam Ecclesia occidentalis omnia perficiat que decrevit. Reminiscantur Patres sacri Concilii verbi Domini: *Venit nox, in qua nemo potest operari,* et sciant, quia, si hac vice non fiat ycumenicum Concilium pro pace istarum Ecclesiarum, nunquam fiet in pertuum. Dicent enim greci latinos se scire malam fidem tenere, ex quo vel non audent, vel non volunt in Concilio ycumenico cum grecis convenire. Quod enim ad hoc nunquam deventum est, ut celebraretur Concilium ycumenicum pro pace Ecclesiarum

Christi, greci nostre fidei infirmitati ascribunt, quia per illud tempus non fuimus ausi cum eis in Concilio ycumenico convenire. Postquam autem nunc est indictum celebrari, si non fiat, magis hoc publicabunt, et omnes christiani orientales a fide latinorum se perpetuo elongabunt. Accedit et aliud grande malum; quia, si Ecclesia nostra deficiat in promissis, oportet quod civitas Constantinopolitana veniat ad dominium temporale turcorum, sub quibus christiani venient. Sed aliqui fortassis apostatabunt a fide, prophanabunturque templa et Reliquiæ totius christianitatis, quas tenet civitas Constantinopolitana et quibus similes non habet mundus. Sed et Ecclesia occidentalis quantam reportabit confusionem, quis explicare queat? Dicet totus mundus, quod Ecclesia occidentalis de fide sua fecit unam fabulam, et inde decreta Conciliorum et Ecclesia totam vilescere faciet suam auctoritatem. Avertat Deus et prestet ut ad cor redeant qui contra honorem Ecclesie ita obstinate laborant.

Plura scriberem, si auderem cuncta committere calamo. Quidquid tamen evenerit, oportet ut sacrum Concilium expectet nos redeuntes et plurima referentes, antequam dissolvatur.

Finem huius orationis claudat oratio. Deus, qui incepit hoc opus sanctissimum, illud perficere dignetur. Qui etiam vestram reverendissimam paternitatem conservet feliciter pro utilitate et salute Ecclesie.

Ex Constantinopoli, die 5 martii.

Vester cappellanus
Simon Freron sacri Concili Basiliensis
orator indignus.

LXXX.

(**Marzo 1436**).

Lettera del Patriarca al Concilio, colla quale si esortano i Padri a spedire con sollecitudine la ratificazione del Decreto concordato cogli ambasciatori, e ad affrettare il compimento dell' altre promesse. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 31 agosto 1436.

(*Bibliot. Laurenz.*, Plut. xvi, Cod. 13, p. 281; Cod. Stroz. 33, p. 102: *Vatic.*, Cod. Palat 597, c. 130 *t*).

Ioseph, miseratione divina archiepiscopus Constantinopolis nove Rome, et universalis patriarcha, sacrosancte Basiliensi synodo universaliter congregatis.

Reverendissimis patribus debitam et condignam salutationem cum omni affectu amicitiaque debita et amore spirituali.

A vestro ambassiatore domino Henrico, qui cum galeis venetorum in mense novembris a nobis recesserat, et a licteris, quas cum ipso scripsimus, ex quo speramus eum sane cum Deo ad vos accessisse, extimamus late vestras reverentias intellexisse de omnibus que facta sunt et conclusa inter nos et vestros ambassiatores quos ad nos misistis, et quomodo cum Dei gratia concordes cum eis fuimus in omnibus que fienda sunt necessario pro constitutione catholice et ycumenice congregationis synodi erga unionem Christi Ecclesiarum.

Deficit ergo solum ut perficiantur ab utraque parte que facta et promissa sunt pro bono, cum Dei adiutorio, rerum fine. Ex quo igitur occurrentia temporis multa sunt et infortunia, et res necessitatur, ut cum festinatione fiat propter predictum terminum quem inter nos constituimus, scribimus vobis et cum latore presentium, ac exhortamur et excitamus, quatenus cum sollicitudine mittatis ad nos quam citius poteritis, cum Decreto sicut promissum et concordatum cum vestris ambassiatoribus fuit, et cum ceteris licteris, quas quesivimus in nostra concordia, et in suo tempore fiant. Similiter exhortamur, ut omnia fortiter per vos operentur cum omni festinatione et cura, ut mittatis ad nos quam citius poteritis per terram et per mare,

per quemcumque modum cogitare poteritis, scribendo et declarando nobis de omnibus que in hac materia per vos expediuntur, ut certiores simus que in materia predicta per vos laborantur. Super qua, quantum in nobis est, intelligetis que etiam ex parte nostra agantur a licteris vestrorum ambassiatorum, et a latore presentium.

Datum in Constantinopoli, a creatione mundi 6944, mense martii, indictione XIV.

LXXXI.

(10 marzo 1436).

Lettera di Giovanni di Ragusi al cardinal Cesarini, colla quale gli annunzia come, dopo scritte le precedenti lettere, giunse a Costantinopoli la nuova che il Concilio era sciolto; il perchè fu sospeso l'invio dei nunzi destinati a recarle. Essendo però sopraggiunte lettere di Ragusi le quali di tal fatto non facevano menzione, piacque all'Imperatore che gli ambasciatori partissero. Grande meraviglia a causa dell'assoluta mancanza di notizie e d'istruzioni da parte del Concilio. *Traditi sumus, tamquam mortui, oblivioni.* Per amor di Dio si sbrighino sollecitamente questi nunzi, e si mandi a dire se sia vivo o morto il Concilio, e che cosa debbano fare i suoi ambasciatori. Notizie guerresche. Si descrive una commoventissima funzione religiosa per l'unione delle Chiese e per la preservazione della città dal morbo pestilenziale. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del 31 agosto 1436.

(*Bibliot. Laurenz.*, Plut. xvi, Cod. 13, c. 285 *t*; Cod. Stroz. 33, c. 104 *t*; *Vatic.*, Cod. Palat. 597, p. 141).

Reverendissime in Christo pater et domine domine mi singularissime, post debitas recommendationes.

Postquam scripseramus omnia, et nuntii erant parati ad iter, venerunt nova de mutatione que facta est in Italia; et, ultra hec, de dissolutione Concilii multa dicta sunt, et quod non remanserat nisi paternitas vestra cum quatuor aut sex mitris; quam ob caussam destitimus per plures dies missionem dictorum nuntiorum, expectantes si qua ulterius audiremus. Sed habitis licteris de Ragusio, que scripta fuerant prima februarii, et non facientibus mentionem nisi de mutatione Ianue, placuit serenissimo Imperatori ut presentes nuntii iter arriperent; et ita fecerunt cum Domino Benedicto, de quo in aliis licteris.

In immensum miramur, quod post recessum nostrum nunquam habuimus a quocumque nova de Concilio. Traditi sumus, tamquam mortui, oblivioni. Omni siquidem die quasi veniunt de Venetiis, de Ianua, de Ancona, de Ragusio, et nullus est qui dicat nobis quid debeamus facere, stare vel recedere, vel quid sacrum Concilium vel paternitas vestra reverendissima intendit. Bene suspicabar quando dominatio vestra me venire coegit, quod taliter deberet evenire nobis; sed sit Deus benedictus in omnibus.

Veniunt isti nuntii; propter Deum expediantur cito, ut saltem per eos sciamus vitam vel mortem sacri Concilii. Hic enim quasi

omni die moritur et resurgit, iuxta varias hominum voluntates; et si (quod Deus avertat) sacrum Concilium aut nollet aut non posset prosequi inchoata, scribat nobis plene dominatio vestra quid dicturi aut facturi sumus et provideatur quod non remaneamus hic perpetuo incarcerati et confusi occasione pecuniarum, que iam exposite sunt in nuntiis et aliis, prout in aliis licteris continetur.

Exercitus qui parabantur contra Taberlanum, de quibus in aliis licteris feci mentionem, fuerunt iterato in Ungariam ista hyeme, et multo maiorem predam attulerunt nunc, quam de mense septembris. De Taberlano nunc autem iam nulla mentio fit. Habeat dominatio vestra pro certo, quod, nisi sacrum Concilium maneat, et prosequatur quod incepit cum istis grecis laboretque pro pace christianorum, in brevi hec civitas erit turcorum, et regnum Ungarie erit desolatum. Et utinam si se ulterius non extenderent diebus nostris! Hic dominus turcorum potentissimus est, habens gentes innumeras, et, quod amplius est, in omnibus suis negociis fortunatissimus. Et vere, stantibus rebus christianorum ut sunt, nisi esset deditus crapule et libidini, obtineret quidquam vellet.

Die lune preterito, reverendissimus dominus Patriarcha, pro felici progressu negotiorum pro quibus fuimus hic, et ut Deus preservet civitatem istam hoc anno a peste de qua adhuc plurimi moriuntur, fecit fieri processiones, in quibus maior pars populi ibant nudis pedibus, et omnes ad Sanctam Sophiam convenerunt, ubi tria notavi et vidi per me nunquam alias visa, videlicet multitudinem populi, ordinem cleri et devotionem. Ibi enim erat Imperator cum duobus germanis fratribus, videlicet Constantino et Demetrio, ibi Imperatrices, mater videlicet et uxor Imperatoris, et tanta multitudo populi, quantam nunquam vidi insimul causa orationis congregatam. Multitudinem cleri exprimere non audeo, quia, iudicio meo, erant prope duo milia, induti sacris vestibus. Qui, in medio Ecclesie populi per modum semicirculi ordinati, versis vultibus ad ymaginem beate Virginis gloriose, quam sanctus Lucas depinxit et quam imperator Eraclius contra persas et Cosdre pugnaturus secum detulit et virtute eius victoriam obtinuit, semper stantes et erecti, quasi per quatuor horas, Domino psallebant altissimo. Ante finem vero psalmodie, Patriarcha, qui propter senectu-

tem et infirmitatem sedebat, surrexit de loco suo et accessit ad pedes prefate ymaginis Virginis gloriose, et toto corpore prostratus iacuit super pavimento in oratione et lacrimis quasi per horam. Quo sic iacente et orante, tanta fuit commotio populi ad devotionem, tot gemitus, tot singultus, tanta effusio lacrimarum, quod sine dubio nec verbis nec licteris possem aut scirem exprimere. Respiciebam Imperatores, respiciebam clerum et populum diligenter, inspiciebam et considerabam singulos, et neminem comprehendere potui, cuius facies et barba non esset lacrimis plena. Vidi tunc, per exemplum, sic illo sene iacente et populo lacrimante, qualiter sanctissimus Basilius orationibus et lacrimis Cesariensem civitatem a minis et insultibus Iuliani apostate liberavit. O pastores, o episcopi nostri, ubi estis? Ecce, oves vestras coram vobis alieni devorant. Ecce, lupi omnia rapiunt, et non est qui adiuvet. Ecce, ego miser vidi in Grecia vigilando quod in Ecclesia nostra nec per sompnium aliquando percepi.

Finitis huiusmodi lacrimis et singultibus populi, bonus pater, qui per se ipsum elevari non poterat, per quatuor de clero erigitur. Vidissetis, reverendissime pater, illam magnam et longam barbam et certe venerabilem, et similiter totam faciem, quasi spongiam quamdam plenam lacrimis et pulvere conspersam. Iacuerat enim cum facie super terram, et, videndo, absque dubio non potuissetis a lacrimis contineri. Erectus igitur et deductus ad locum in quo prius sederat et facto silentio, accepto libro, voce qua potuit oravit, legens quamdam collectam super populum. Qua finita et benedictione data populo, sedit ad distribuendum panem benedictum. In qua distributione, tanta fuit pressura populi, quod vix nos, qui prope ipsum eramus (ubique enim tenet nos prope se), et plures alii cum vita evasimus; et sic illius devotionis fuit finis. Hec scripsi ex habundantia cordis, deflendo tepiditatem meam principaliter et nostrorum. Alia non occurrunt pro presenti.

Altissimus dominationem vestram reverendissimam dignetur conservare, prout ex toto corde desidero, feliciter et longeve. Amen.

Scriptum in Constantinopoli, die 10 martii 1436.

Eiusdem dominationis vestre reverendissime humilis servitor

Frater Iohannes de Ragusio.

LXXXII.

(14 aprile 1436).

Nuovo Decreto dei Padri di Basilea relativo alla celebrazione del futuro Concilio coi greci, conforme alla nuova formula combinata a Costantinopoli il 25 novembre dell'anno precedente.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. XXIV).

Sacrosancta generalis synodus Basileensis, in Spiritu Sancto legitime congregata, universalem Ecclesiam repræsentans.

Quia ambassiatores nostri etc. (Vedi il Documento LXII).

Datum Basileæ in sessione publica huius sanctæ synodi, in ecclesia maiori Basiliensi solemniter celebrata, XVIII kalendas maii, anno a nativitate Domini 1436.

LXXXIII.

(14 aprile 1436).

Salvocondotto dato ai greci dai Padri di Basilea, conforme la formula stabilita come sopra.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. xxiv. — *Bibliot. Vatic.*, Cod. Palat. 597, p. 103; *Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, c. 148 *t*).

Sacrosancta generalis synodus Basiliensis, in Spiritu Sancto legitime congregata, universalem Ecclesiam repræsentans.

Quia, auctore Domino, in regione nostra occidentali et obedientia Ecclesiæ romanæ, est universalis et ycumenica synodus celebranda, in qua, iuxta concordata in hac sancta synodo et in Constantinopoli denuo ratificata, tam occidentalis quam orientalis Ecclesia convenient; ut cunctis erga eamdem Ecclesiam orientalem nostræ intentionis sinceritas pateat, et omnis suspicio, quæ circa securitatem et libertatem venientium oriri posset, de medio auferatur, tenore præsentis Decreti hæc sancta synodus Basiliensis, nomine et vice totius Ecclesiæ occidentalis et omnium de eadem Ecclesia cuiuscumque status, etiamsi papali, imperiali, regali, pontificali vel quacumque alia inferiori, spirituali vel sæculari, præfulgeant dignitate, potestate vel officio, decernit, dat et concedit serenissimo imperatori Romæorum, reverendissimis patriarchis Constantinopolitano, Alexandrino, Antiocheno et Hierosolymitano, ceterisque usque ad numerum septingentarum personarum, etiamsi imperiali, regali, archiepiscopali, episcopali et cuiuscumque alterius status, dignitatis aut conditionis fuerint, ad prædictum universale et ycumenicum Concilium, in regione occidentali (ut præmittitur) celebrandum, venientibus aut venturis, plenum et liberum salvumconductum; omnesque prædictos et quemlibet ipsorum, tam in personis quam in honoribus et rebus quibuscumque ipsorum, in omnibus regnis, provinciis, dominiis, territoriis, communitatibus, civitatibus, castris, opidis, villis et omnibus locis obedientiæ nostræ Ecclesiæ occidentalis, per quæ, sive eundo sive stando sive etiam redeundo, transituri sunt aut eos transire contigerit, in suam

tutam securamque salviguardiam recepit et recipit per præsentes. Promittens et concedens omnibus et singulis ex ipsis, hoc præsenti edicto synodali, tutam et liberam facultatem accedendi et veniendi in et ad civitatem seu locum in qua vel in quo erit dictum sacrosanctum universale Concilium celebrandum: ibique standi, morandi, residendi, habitandi cum omnibus immunitatibus, libertatibus et securitatibus, quibus illi qui erunt de obedientia Ecclesiæ romanæ habitabunt: disputandi etiam et ratiocinandi, iura et auctoritates allegandi, et omnia alia libere et sine cuiuscumque impedimento dicendi, faciendi et tractandi quæ pro unione Ecclesiarum Christi eis expedire videbitur et oportunum. Inde etiam semel et pluries, et toties quoties eis et cuilibet eorum videbitur et placebit, simul et separatim, et cum eorum bonis, rebus et pecuniis et sine pro libito recedendi et redeundi tute, libere et impune, omni impedimento reali et personali cessante penitusque remoto, etiamsi talis unio (quod absit) non sequeretur nec effectum haberet: quo casu, et in omnem alium eventum, præfati serenissimus Imperator, domini patriarchæ et alii supra nominati, nostris dumtaxat expensis et galeis, absque aliqua dilatione temporis omnique remoto impedimento, cum eisdem honoribus, benevolentia et amicitia, quibus ad præfatum universale celebrandum Concilium deducentur, etiam in et ad Constantinopolim reducentur, sive unio sequatur in dicta celebranda synodo ycumenica, sive non.

Non obstantibus in prædictis vel in aliquo prædictorum quibuscumque differentiis, discordiis et dissensionibus ad præsens vigentibus, et quæ in futurum oriri et vigere possent inter dictas Ecclesias, occidentalem et orientalem, seu inter ipsam Ecclesiam romanam et ei subiectos et aggregatos et præfatum serenissimum Imperatorem et alios Ecclesiæ Constantinopolitanæ aggregatos: et non obstantibus aliquibus sententiis, decretis, condemnationibus, iuribus et decretalibus quomodocumque et qualitercumque factis et prolatis seu fiendis: et etiam non obstantibus aliquibus represaliis et debitis publicis vel privatis: et non obstantibus aliquibus criminibus, excessibus, culpis et delictis, si qua per prædictos vel alterum eorum quomodocumque et qualitercumque commissa et perpetrata forent: et generaliter non obstantibus quibuscumque aliis, etiam si talia forent de quibus necessarium esset specialem in præsentibus facere mentionem.

Et si contingat aliquem vel aliquos ex nostris eis vel alicui ipsorum iniuriari (quod absit) vel aliquam molestiam inferre in persona, honore, rebus et aliis quibuscumque, taliter excedens iudicabitur per nos aut per nostros, usque ad condignam et rationabilem satisfactionem parti læsæ. Et, e converso, si aliquis ipsorum alicui ex nostris aliquam (ut præmittitur) iniuriam inferat, iudicabitur per eos usque ad condignam et rationabilem satisfactionem ei qui iniuriam passus est, secundum morem et consuetudinem utriusque partis. De aliis autem criminibus, excessibus et culpis quibuscumque, quælibet partium cognoscet et iudicabit de suis.

Hortatur autem hæc sacrosancta synodus universos christifideles, et nihilominus auctoritate universalis Ecclesiæ in virtute Spiritus Sancti et sanctæ obedientiæ mandat et præcipit omnibus et singulis prælatis, regibus, ducibus, principibus, officialibus, communitatibus et aliis singularibus personis, cuiusvis status, conditionis et dignitatis existant, nostræ occidentali Ecclesiæ aggregatis, quatenus prædicta omnia et singula inviolabiliter observent, et, quantum in eis est, observari faciant: dictosque serenissimum Imperatorem, Patriarchas, et alios omnes et singulos antedictos, ad dictum sacrum celebrandum Concilium accedentes et inde recedentes, simul et divisim favorabiliter et reverenter honorent et tractent, ac honorari et tractari faciant.

Si qua vero dubitatio circa dictum salvumconductum et contenta in eo oriri contigerit, stabitur declarationi præfatæ universalis synodi celebrandæ.

Vult autem hæc sancta synodus præsentem salvumconductum valere et in suo robore permanere quousque ad ultimum dicti serenissimus Imperator, Patriarchæ et alii supradicti, cum suis nobilibus et famulis usque ad numerum (ut præmittitur) septingentarum personarum, aliisque rebus et bonis, sint reversi in et ad civitatem Constantinopolitanam.

Si quis autem contra prædicta, aut aliquod prædictorum, aliquid facere quoquo modo attentaverit, indignationem omnipotentis Dei et dictæ sanctæ synodi se noverit incursurum.

Datum Basileæ, in sessione publica huius sanctæ synodi, solemniter celebrata XVIII kalendas maii, anno a nativitate Domini 1436.

LXXXIV.

(14 aprile 1436).

Pretesa Bolla d'Indulgenze ai fedeli che contribuiranno col loro obolo alle spese necessarie per il viaggio e per il mantenimento dei greci, come anche per la difesa di Costantinopoli durante l'assenza dell'Imperatore.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. xxiv. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. xvi, Cod. 13, p. 321; Cod. Stroz. 33, c. 149 *t*; *Vatic.*, Cod. Palat. 597, p. 62; ivi, p. 205).

Sacrosancta generalis synodus Basiliensis, in Spiritu Sancto legitime congregata, universalem Ecclesiam repræsentans, universis christifidelibus salutem et omnipotentis Dei benedictionem.

Vox illa iocunditatis et letitiæ ad populum israeliticum olim de cælo lapsa, eadem nunc, per os huius sanctæ synodi in auribus populi christiani insonans, clamat: *Consolamini, consolamini, popule meus, dicit Dominus Deus vester; loquimini ad cor Ierusalem et advocate eam, quoniam completa est malitia eius, et dimissa est iniquitas illius.* Merito lætari et consolari te debes, plebs christiana, cui his novissimis diebus tanta lætitiæ causa offertur, quantam vix unquam experta es. Uno enim eodemque tempore plenariam omnium peccatorum veniam consequeris, et fratres tuos, quorum innumerabilis est multitudo, quingentis fere annis a tuo consortio segregatos, tibi proxime reuniri speras. O quanta erit ista iubilatio, o quam suave cordibus christianorum orietur gaudium, cum primum homines Deo, et ipsi inter se, fraterna caritate conciliabuntur. Quas igitur Christo nostro, pro hac duplici [1] lætitia, qua nulla maior desiderari potest gratias agemus? Quis Domini misericordias ad plenum narrabit, qui populum christianum, variis undique calamitatibus hoc tempore afflictum, tanta gaudii novitate consolatur? Ecce, popule Dei, adest tibi annus iubilæus in remissionem omnium peccatorum, annus generalis unionis Ecclesiæ. Proinde loquimini omnibus christifidelibus, qui in sancta habitant Ierusalem peregrinante in terris, ad cor, eos consolando; et advocate eos ad hanc duplicem lætitiam, quia malitia tam diuturni schismatis,

[1] Nel Cod. Palat.: *dulci*.

quod innumerabilia Ecclesiæ sanctæ Dei mala intulit, auxiliante Domino, ut confidimus, cito complebitur et finem accipiet. Iniquitas quoque peccatorum, que huius schismatis et iræ Dei causa fuit, divina clementia remittetur. *Consurge igitur, consurge, induere fortitudine tua, Syon; induere vestimentis gloriæ tuæ, Ierusalem civitas sancta.* Quam fortis et gloriosa eris tunc, mater Ecclesia, cum omnes qui Christum colunt ab occidente in orientem eodem fidei et caritatis vinculo unitos conspicies! Ingemuisti hactenus nimio dolore afflicta, cum, a sævissimis turchis et sarracenis aliisque christiani nominis inimicis, innumeras patereris iniurias, iacturas, persecutiones et opprobria, et nemo te consolari poterat, cum passim videres filios tuos omnis sexus, ætatis et dignitatis in servitutem trahi, et, quod servitute deterius est, plurimos, ab uberibus tuis abstractos, ad impium Machometi cultum perduci. Harum autem calamitatum, quid aliud quam hoc diuturnum ac pestiferum schisma causa extitit? Sed, divino munere, appropinquat iam tempus, ut, omni iam penitus extincto dissidio, unitas sancta fiet. Quæ cum impleta fuerit, atque hi magni populi occidentales et orientales fraternum [1] fœdus simul inierint, nemo tunc fortitudini tuæ resistere poterit. Tunc, abiectis lugubribus, consurges regina Ecclesia in vestitu deaurato, circumdata varietate, et qui te olim persequentes conculcabant procident coram te, et venient ad te qui detrahebant tibi, et adorabunt vestigia pedum tuorum. O vos omnes qui christiano nomine censemini, expergiscimini iam talia audientes, plaudite manibus et iubilate Christo, salutari nostro. *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis,* ecce iam Pater misericordiarum et Deus totius consolationis visitat nos in abundantia gratiæ et felicitatis. Assurgite et occurrite illi in humilitate spiritus, in orationibus atque eleemosynarum largitate, ut qui, pro peccatis vestris iuste iratus, tamdiu hoc schisma durare passus est et multis persecutionum flagellis ab iis qui intus et ab iis qui foris sunt vos cedi permisit, nunc, purgatis et emendatis indulgens, sanctam inter vos unionem inspiret, unitisque non solum perdita restauret sed et vobis vestros subiiciat inimicos.

Audistis pridem, solemnes ambassiatores serenissimi imperatoris græcorum et patriarchæ Constantinopolitani, ab hac sancta

[1] Nel Cod. Palat.: *firmum*.

synodo accersitos, Basileam advenisse, et tandem, Deo propitio, conclusisse nobiscum modum huius sanctæ unionis perficiendæ, assensu sanctissimi domini Eugenii papæ accedente, ut videlicet ad locum synodi universalis tam nostri quam sui archiepiscopi et episcopi, ipseque imperator et patriarcha Constantinopolitanus aliique orientalis Ecclesiæ patriarchæ accedant. Ut autem tantum opus certius firmaretur, tres nostros oratores postea Constantinopolim destinavimus, ut ab ipsis Imperatore et Patriarcha ratificationem eorum quæ hic sui concluserant ambassiatores obtinerent. Quæ omnia ipsi Imperator et Patriarcha, iuxta nostri Decreti capitula, ratificarunt et approbarunt, ac litteras, latino græcoque sermone scriptas et eorum manibus subscriptas bullisque aurea et plumbea munitas, per unum ex tribus nostris oratoribus ad nos nuper reversum transmiserunt. Et cum ad ipsam synodum, propriis expensis, tam procul de partibus orientalibus græci proficisci nequeant, opus fuit ut expensas in veniendo standoque et redeundo necessarias, et quasdam alias pro tuitione civitatis Constantinopolitanæ, ne, Imperatore absente, a turchis et sarracenis forsitan expugnari posset, polliceremur. Et quamquam huiusmodi impensæ nonnullis graves viderentur, nos tamen, animadvertentes quantus Dei honor et profectus Ecclesiæ, quanta exaltatio fidei orthodoxæ, quantum incrementum nominis christiani, quot millium animarum salus, quantaque utilitas et innumerabilia bona populo christiano hinc forent proventura, non solum ipsas impensas, sed et personas proprias fore exponendas dignum esse iudicavimus, spem ponentes in Domino, cuius negotium agitur, et in caritate ac devotione fidelium, qui, dum talia intellexerint, subsidiis et auxiliis opportunis non deerunt. Si Christus, Deus noster, sanguinem suum, toto pretiosiorem mundo, pro nostra redemptione effudit; si, eius vestigia secuti, Apostoli atque alii sancti viri pro salute proximorum et incremento fidei, corpora sua morti libenter obiecerunt; quid nos facere oportet, a quibus nonnisi caduca huius mundi substantia efflagitatur? Si reges ac principes, pro recuperandis expugnandisque civitatibus et oppidis, multo ampliorem summam exponere soliti sunt; si denique, pro augendis facultatibus et vanitatibus sæculi, se et sua multis periculis homines subiiciunt; et, ut exemplo utamur Salvatoris, quærens aliquis pretiosam margaritam, cum invenerit ipsam, vendit omnia bona sua et emit

illam; nonne et Ecclesia Dei et universus populus christianus facere hanc impensam poterit et debebit, ex qua nihil terrenum, nihil caducum, sed omnia quæ supra memoravimus bona succedent? Si una dumtaxat anima Christo carior est quam totum mundi aurum; nos, ubi millia millium salvanda sunt, avari aut negligentes videbimur? Consuevit aliquando Ecclesia, ad liberandum de manibus infidelium Terram Sanctam seu pro debellandis hæreticis, indicere generale passagium convocareque reges et principes et alios bellatores, ut armis ista peragerent, nec non et pro aliis iustis causis ab omnibus christianis subsidium postulare; atque, ut promptiores efficeret, donis spiritualibus plenariæ remissionis peccatorum invitavit. Profecto, si veterum revolvantur historiæ, nulla unquam affuit causa iustior quam ista est, nec pro qua christicolæ omnes se et sua libentius exponere deberent. Hic enim non solum ad recuperandam terram intenditur, sed etiam millia millium animarum, pro quibus mediocre subsidium petitur, unde impensæ græcis promissæ, sine quibus tam sanctum opus perfici nequit, inveniri possint.

Quis igitur pro tanto universæ Ecclesiæ bono, proque tanto animæ suæ merito, portiunculam rerum suarum, quas dono Dei obtinet, denegare audebit? O felicem et pretiosam eleemosynam, quæ regnum cælorum promerebitur, et quæ tantam fidei catholicæ utilitatem dabit! O beatum illum hominem, quem Dominus ad tam sanctum opus inspiraverit! Hunc quidem, sicut scriptum est, *in die mala liberabit Dominus.*

Licet autem, ex debito christianæ professionis, quisque ad hoc sanctum negotium pro viribus contribuere ac subvenire obnoxius sit, nihilominus, ut eo libentius omnes faciant quo se hic et in futuro sæculo peramplius remunerandos fore intellexerint, decrevit hæc sancta synodus, universalem repræsentans Ecclesiam, sponsam Christi, affluenter aperire spirituales thesauros, quos ipse Salvator ascendens in cælum sibi reliquit.

Omnibus igitur christifidelibus utriusque sexus, qui ad hoc sanctum opus tantum contribuerint quantum quisque una integra hebdomada pro suæ personæ ac familiæ, si eam habuerit, refectione exponit, vel, si de propriis viveret, exponeret; religiosis quoque, pro quibus conventus suus aut superior, vel alius, iuxta prædictam rationem, erogaverit, omnium suorum peccatorum, de quibus corde contriti et ore confessi fuerint,

auctoritate omnipotentis Dei et de eius misericordia confisi, illam plenariam remissionem impartitur semel in vita et semel in mortis articulo, quam Ecclesia concedere solet omnibus euntibus Romam tempore iubilæi, vel crucesignatis ad recuperationem Terræ Sanctæ tempore passagii generalis, et in retributionem iustorum salutis æternæ pollicetur augmentum. Ita tamen, quod per annum integrum, si vixerint, singulis sextis feriis, impedimento cessante, aut, si dictis sextis feriis ex precepto Ecclesiæ, regulari observantia, iniuncta pœnitentia, voto vel alias ieiunare teneantur, una alia die singularum septimanarum eiusdem anni qua ad ieiunandum non sunt adstricti, ieiunent, aut, ad iudicium sui confessoris, in alia pietatis opera commutent; ac etiam eadem die qua ieiunabunt, vel, ut præmittitur, ieiunare deberent, si sint clerici, septem psalmos vel missam; si laici, septem paternoster et septies avemaria dicere sint adstricti, vel alia pietatis opera, iudicio sui confessoris, agant. Quod si conventus tales sint qui nihil in communi possideant, vel aliæ personæ victum vera mendicitate quærentes seu alias contribuere non valentes, ne, huius spiritualis muneris sint expertes, si ultra ieiunium, ut prædicitur, observandum, singulis diebus unius anni prædictos psalmos et missam, si clerici; si laici, prædictas orationes, cessante legitimo impedimento, eo modo quo supra exprimitur supplendo dixerint, vel alia pietatis opera, sui confessoris iudicio, ut præmittitur, exercuerint, ac pro felici huius negotii consummatione Deum suppliciter exoraverint; eamdem plenariam remissionem consequantur. Erogantibus autem ad idem opus quantum una die pro se suæque familiæ expensis expenderent, vel, si de propriis viverent, exponerent, septem annos et totidem quadragenas de iniunctis sibi pœnitentiis elargitur. Et, ut hi omnes ad huiusmodi Indulgentiæ gratiam aptiores existant, omnibus sacerdotibus sæcularibus et regularibus alias discretis, quos in confessores pro huiusmodi consequenda Indulgentia elegerint, indulget, ut, confessionibus eorum auditis, ipsos a quacumque excommunicationis, suspensionis et interdicti sententia, a iure vel constitutione, seu etiam non nominatim sed generaliter ab homine lata, et a quibuscumque aliis propter quæ etiam sedes apostolica esset merito consulenda, imposita satisfactione et restitutione iis quorum interest facienda, salutarem iniungant pœnitentiam, et debite absolutionis, in

foro pœnitentiali dumtaxat, in forma Ecclesiæ, beneficium impendant. Quam satisfactionem et restitutionem, si infra terminum a confessore statutum facere neglexerint, huiusmodi Indulgentia in nullo suffragetur. Ac cum clericis super irregularitate occulta, alias quam ex bigamiæ vel homicidii voluntaria causa contracta, dispensent. Super votis vero peregrinationis seu abstinentiæ aut aliis similibus, quæ ipsi fideles emiserint, etiamsi ultra marina aut alia loca, seu limina sanctorum Petri et Pauli ac Iacobi apostolorum, visitare voverint, seu alias non impletis, dispensandi, eisdem confessoribus etiam facultatem concedit; ita tamen quod ipsi, cum quibus taliter dispensari contingat, expensas quas ad loca huiusmodi vel pro aliis votis implendis, iuxta ipsorum confessorum taxationem, fecissent, ad hanc causam contribuant. Et ut nulla cuiquam peccati rubigo remaneat, vult et indulget hæc sancta synodus, ut quicumque, ex usurario vel non debito quæstu, seu qualitercumque illicite aut indebite aliquid percepisset, seu bona ablata aut quævis incerta possideat; si non extent vel ignorentur personæ quibus facienda esset restitutio, aut res quascumque tenentes, cuiuscumque status vel religionis existant, in quorum detentione conscientiæ eorum gravantur vel quæ de iure ad pias causas per Ecclesiam deberent exponi; huiusmodi res et bona seu valorem, nec non et qui arma vel alia prohibita infidelibus seu hæreticis portaverint, lucrum quod inde perceperunt ad hoc opus, iuxta suam et sui confessoris conscientiam et extimationem, tradere teneantur.

Iubet insuper eadem sancta synodus, ut, habita huius Decreti notitia, omnes diœcesani in cathedralibus, collegiatis et parochialibus, in quibus eis visum fuerit, ac etiam Generales Ordinum mendicantium, in conventualibus ecclesiis eis subiectis, mox disponant, quatenus verbum Dei per prædicatores idoneos ad populum annuntietur, predictas Indulgentias publicando et fideliter exhortando ad subsidium in tam piissima causa impendendum. Quibus prædicatoribus et prædicationem audientibus, ac etiam omnibus aliis qui circa prædictam extimationem subsidium aliquod vel auxilium in hac re dederint, centum dies de iniunctis eis pœnitentiis, singulis vicibus, in forma Ecclesiæ relaxat.

Ne autem in colligendis ac conservandis pecuniis fraus aliqua committatur, ordinat sancta synodus, quod, in qualibet ecclesia cathedrali, in civitatibus; in oppidis vero et aliis locis, in princi-

pali ecclesia, unus cippus, truncus, vel capsa ponatur, ubi, tamquam in gazophylacio Domini, quilibet pecunias erogandas, ac incerta et oblata seu illicite quæsita, reponere possit et debeat. Cuius sint tres claves, quarum unam teneat episcopus, vel cui voluerit ipse committere, pro quolibet trunco in omnibus locis civitatis et diœcesis; Capitulum aliam in cathedrali, prælatus seu rector in principali; tertiam timoratus aliquis vir, quem civitas, oppidum, seu locus deputare voluerit: qui, diebus per eos statuendis, talem cippum, truncum vel capsam, coram notario vel duobus fidedignis aperiant personis, et pecunias ad fidas manus deponant; eas, sine fraude, diminutione vel contradictione, illi vel illis assignaturi, quos hæc sancta synodus ad hoc deputaverit. Quod si, in campestribus locis vel alibi, periculum seu detrimentum in conservatione pecuniarum per modum superius expressum verisimiliter timeretur, diœcesani, vel ad colligendum huiusmodi pecunias ab hoc Concilio deputandi (prout magis expediens visum fuerit) utiliter provideant. Quicumque autem, etiamsi pontificali aut regali præfulgeat dignitate, fraudem, furtum, sive rapinam, circa prædictas pecunias, seu impedimentum ex proposito et malitiose in hoc sanctissimo opere fecerit; ultra indignationem omnipotentis Dei et reatum summi sacrilegii, sententiam excommunicationis incurrat, a qua, nisi prius facta plenaria restitutione et impedimento sublato, absolvi non possit.

Vult autem hæc sancta synodus, quod, elapso biennio a die præsentis Decreti, prædictæ Indulgentiæ ac facultates nemini concedi valeant, præter quam in mortis articulo quoad illos qui infra biennium (ut superius dictum est) contribuerint; quodque personis illis, quæ, sub spe huius gratiæ et Indulgentiæ, aliquid commiserint, in nullo huiusmodi gratia ac specialis concessio suffragetur. Et quia difficile foret præsentes litteras singulis exhibere, decrevit hæc sancta synodus, ut earum transumpto, manu publica, auctoritate archiepiscopi in tota provincia, et Ordinarii in sua diœcesi, proprio sigillo munito, tamquam litteris originalibus plena fides in omnibus adhibeatur.

Datum Basileæ in sessione publica huius sanctæ synodi, solemniter celebrata in maiori ecclesia Basiliensi, XVIII kalendas maii, anno a nativitate Domini 1436.

LXXXV.

(**Maggio (?) 1436**).

Relazione succinta delle trattative praticate fino al presente tra il Santo Padre, il Concilio di Basilea ed i greci, per il ristabilimento dell'unione. Si discorre specialmente dell'infelice riuscita della missione dei cardinali di Santa Croce e di San Pietro, i quali eransi recati a Basilea da parte d'Eugenio IV per indurre i Padri a procedere senza ritardo all'elezione della sede del nuovo Concilio, la quale fosse accessibile al Papa (che per causa di salute e d'altri gravissimi ostacoli non poteva allontanarsi molto da Roma) ed accetta ai greci. Sperava il Pontefice poter colla sua presenza ritrarre i Basileesi dalla funesta via in cui s'erano messi e risparmiar così i mezzi del rigore [1].

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, c. 122).

Dudum sanctissimus dominus noster, in minoribus constitutus, considerans quantum Deo grata extitisset unio orientalis Ecclesie cum occidentali, ut, sicut unus Deus per utramque Ecclesiam recognoscitur, ita sub unius fidei unitate, integritate ac religione veneretur; ante plurimos annos rem hanc, etiam tempore felicis recordationis domini Martini, promovere curavit, etiam propriam personam ad huius rei executionem offerendo, minime

[1] « . . . . Videns ergo Sua Sanctitas hæc omnia pietatis et humanitatis officia nequa» quam Patres illos retrahere ab incepto, nec amplius patientiam suam valere in talibus; » cum illa omnia, si voluisset, apostolica auctoritate potuisset annullare vel nulla decla» rare, et via ordinaria providere ne quid sedes apostolica detrimenti pateretur; tamen, » quia Sanctitas Sua scandalum formidabat, et ut nullum patientiæ genus prætermitteret, » statuit adhuc viam illam non attentare, sed omnia prius experiri. Cogitans ergo Sua » Beatitudo, quod, si Concilium esset in uno loco, et in quo Sanctitas Sua posset commode » interesse (attenta conditione et mala valitudine personæ suæ, quæ longa itinera pati » non potest), sperabat hæc omnia mala et pericula cessare posse, et per suam præsen» tiam reparari. Suadebat Suæ Beatitudini conventionem hanc, nedum necessitas ipsa » rerum istarum male gestarum reparandarum, quam Conciliummet petere debuisset, sed » ipsa græcorum reductio, de qua nunc agitur, pro qua facienda, pro maiori dignitate et » firmitate, præsentia Beatitudinis Suæ est plurimum necessaria. Accedebat, quod ipse græ» corum imperator et patriarcha cum maxima instantia petebant præsentiam Summi Pon» tificis in Concilio, et pro hoc ipso apud Dominum ipsum Concilium supplicarent. Decrevit » ergo Sua Sanctitas, pro hac conventione mutua et in loco Suæ Sanctitati accommodo » impetrando, mittere ad Concilium reverendissimos patres, dominos cardinales Sanctæ » Crucis et Sancti Petri, apostolicæ sedis legatos, firmiter sperans eos tam necessaria et » toti christianitati accommoda non multo labore impetraturos . . . . » (Vedi il libello apologetico in favore d'Eugenio IV, riportato dal Rainaldi, anno 1436, n. 2-15: *In hoc libello continentur fere omnia quæ in Concilio Basileensi, ex quo inchoatum est usque ad kalendas iunii* 1436, *attentata sunt contra dominum Eugenium papam IV, et contra decreta Sanctorum Patrum, et contra laudabiles consuetudines aliorum Conciliorum sanctorum*, n. 11, 12).

parcere intendens laboribus nec expensis ad honorem solius Dei omnipotentis.

Postmodum vero, assumpta Sua Sanctitate ad apostolatus apicem, continue in mente revolvens qualiter hoc ad effectum deducere posset, ut illa pretereantur, accedentibus oratoribus serenissimi domini imperatoris Constantinopolitani et reverendissimi domini patriarche ad Suam Sanctitatem, una cum sacro Collegio, etiam tunc presente et in istis rebus assistente serenissimo domino Romanorum imperatore, variis hinc inde practicatis, oratores predicti in hoc perstiterunt, ut conventio ex utraque Ecclesia in civitate Anchone fieret in numero copioso, in qua interessent predicti imperator Constantinopolitanus, ratione cuius, ut patuit ex petitione dictorum oratorum, maxime expense requirebantur et multe difficultates emergebant. Propter quod per s. d. n. Maiestatem, Roman. et sacrum Collegium, dictosque ambassiatores visum fuit, et ita conclusum pro tunc tractatum huiusmodi et ad ipsos dominos imperatorem Constantinopolitanum et patriarcham intimare difficultates, et melius intelligere eorum finalem intentionem; iuxta quam determinationem fecit dominus noster.

Ubi, multis disceptationibus hinc inde habitis, deliberaverunt domini Imperator et Patriarcha, quod magis expedite et expensa minori res habent effectum, si dominus noster sanctissimus Constantinopolim mitteret unum legatum sedis apostolice cum multis et notabilibus prelatis ac doctissimis viris, maxime in iure divino, et ibi, habita disputatione, prout alias in sexta synodo factum erat, veritate comperta, utraque Ecclesia illam veritatem amplecteretur, et sic optatus haberetur effectus. Hoc utique relato domino nostro, nimis affecto quantocius videre finem optatum et tamdiu a Sua Sanctitate perquisitum, valde placuit; pro executione cuius transmisit ad prefatos dominos Imperatorem et Patriarcham iterato pro habenda pro conclusione certorum capitulorum ad rem istam bene pertinentium. Predictus tractatus et modus summe placuit patriarche armeniorum et imperatori Trapesundarum; nam, statim illo audito, obtulerunt in illo consensuros et ipse Patriarcha obtulit omnino in propria persona tunc Constantinopolim accessurum.

Verum, dum predicta tractarentur, ante conclusionem tamen eorum, dominus imperator Constantinopolitanus et patriarcha,

multum sollicitati per aliquos oratores sacri Concilii, quos miserat ad ipsos, transmiserunt quosdam oratores ad ipsum sacrum Concilium circa finem mensis iunii anni MCCCC [1]. Qui cum ipso Concilio, illo instante, inter alia concluserunt, ut dicti domini Imperator et Patriarcha, pro dicta unione tractanda et divino munere consequenda, transferrent secum aliis de obedientia sua ad aliquem locum Ecclesiẻ occidentalis declarandum per sacrum Concilium ex nominatis per ipsos ambassiatores qui ad Basileam iverant transeundo per Ungariam, ut clarius omnia ista et alia patent ex Decreto desuper facto, ad quod referendum est. Hoc quidam facto, sacrum Concilium predictum transmisit ad sanctissimum dominum nostrum quemdam venerabilem suum oratorem, supplicando et requirendo ut conclusioni sic facte cum dictis oratoribus consentire vellet. Quo audito et intellecto, quodammodo obstupuit Sua Sanctitas, ut, in re tam gravi, ad talem conclusionem processisset, nedum ipso irrequisito, sed penitus inscio, subdens, ultra, quod forte inter oratorem Sue Sanctitatis et prefatos dominos Imperatorem et Patriarcham, de conclusione huiusmodi penitus ignaros, alia fieret, prout factum fuisse repertum extitit, ut ex predictis clare patere potest, nec dubium quin ridiculum fuerit aliquale, quod in re tanta, uno et eodem tempore, tam varie conclusiones habite fuerint non sine scandalo. Dolebat etiam quia videbat executionem rei tam peroptate multo amplius difficultatam ex conclusione in Basilea habita, quam ex illa que fuerat de mittendo legatum, prout etiam actestabantur omnes viri docti et in rebus bene gerendis experti.

Tamen, omissis predictis rationibus et pluribus ad contrarium hortationibus, ultra supplicationes ad idem, seposita sua deliberatione, annuebat conclusioni facte per ambassiatores predictos, principaliter propter evitare scandalum, cuius rei semper cura sibi fuit; quod fuerat utique circa finem mensis novembris anni predicti.

Postea, de mense ianuarii subsequentis, reversus fuit orator sanctissimi domini nostri cum oratoribus prefatorum dominorum Imperatoris et Patriarche cum facta conclusione, pro cuius executione transmiserat, videlicet de legato etc.; petendo cum magna instantia, ut illam conclusionem ratificare vellet et ratifi-

[1] Leggi: 1434.

caret et approbaret per suas licteras apostolicas. Quibus Sanctitas sua respondebat, quod libenter annuisset petitioni illorum in personis transmittentium ni obstaret quod per alios oratores ipsorum dominorum Imperatoris et Patriarche alia conclusio habita fuerat cum sacro Concilio, pro qua fuerat requisitus ut illi conclusioni consentiret; quod et fecit propter vitare scandalum, et alias rationes de quibus supra; licet illa conclusio quam deferebant aptior multo sibi videretur, propter multas rationes quas deduxit, et, inter alias, quia expedita magis cum minori expensa, magisque secura provincie grecorum, que sic premitur a turchis cotidie, et etiam cum minori labore. Nichilominus gratum sibi fuerat, si volebant ire ad predictum sacrum Concilium et cum ipso tractare, ut Patres illius annuerent conclusioni quam deferebant. Nam in illum eventum offerebat libenti animo concurrere cum illo, et sic confirmare quod petebant. Quod si facturum libentissime offerebant, et ita iverunt.

Quibus accedentibus et istantibus, etiam facta declaratione ex parte domini nostri de hoc quod melius sibi videbatur, visum fuit prefato sacro Concilio remanere in conclusione prius facta cum aliis oratoribus, quando ymmo bona cum instantia requisiti fuerunt isti secundi oratores, quod et ipsi concurrerent cum conclusione habita cum primis, et illi acquiescerent; quod et fecerunt. Deinde ipsos remisit ad prefatos dominos Imperatorem et Patriarcham, cum quibus et aliquos ex suis suppositis transmisit sacrum Concilium oratores ad obtinendum a predictis dominis Imperatore et Patriarcha ratificationem conclusionis ibidem facte.

Intelligens autem predicta dominus noster, merito cogitavit ex debito sibi incumbere ut mitteret ad sepefatos dominos Imperatorem et Patriarcham narrare processum rerum gestarum, ne forte cogitarent varietatem conclusionis suo processisse defectu, et ultra nos informaret, quod habita conclusio in sacro Concilio per suos oratores, etiam Sue placebat Sanctitati et in illa consenserat, et hoc presertim ne, si forte illud intimare neglexisset, fuissent Imperator ipsi magis remissi ad continuandum materiam de qua agebatur, extimantes forte Suam Sanctitatem deseruisse.

Verum, quod ad tractandum de loco, cum de nullo certa fuisset terminatio habita, licet plura fuissent nominata, intimari

fecit quod, etsi omnia grata sibi forent, nichilominus si contingebat aliquem eligi in Italia, ad quem posset se commode conferre, paratus erat cum sacro Collegio et prelatis sequentibus romanam curiam personaliter interesse, et, quantum posset, omnes favores possibiles rebus in illis prestare, suadendo semper dictis dominis Imperatori et Patriarche, quod bene cogitarent et deliberarent, cum omnis via illis grata si placeret, tantum res ad optatum finem perducerentur, cum ille forent fines sui intenti. Deinde, omnibus expositis ab oratoribus sacri Concilii suisque, et auditis que tam pie fuerant ex parte domini nostri narrata, domini Imperator et Patriarcha consenserunt in conclusionem habitam in sacro Concilio et postea per sanctissimum dominum nostrum approbatam, de qua supra; sed cum multa instantia rogarunt et petierunt, ut eligeretur aliquis locus ex maritimis, in quo universalis synodus celebraretur, ut necessario congregandi de partibus illis possent sine magnis difficultatibus et incommodis ibi venire dominus Imperator et Patriarcha, et maxime dominus Patriarcha, qui multum est infirmus et antiquus, plerique patres. Quod et optabant precipue, ut et ibi foret sanctus dominus noster, cuius presentiam ibidem maxime necessariam esse dicebant, et cum litteris suis deprecabantur et obsecrabant Suam Sanctitatem quam plurimum, ut sine mora deliberaretur de loco et festinanter, et, quantocius hoc statutum fuisset, tanto gratius, ut in litteris suis clarius annotatur.

Que animadvertens diligenter dominus noster una cum sacro Collegio, pro sollerti executione predictorum de concilio [1] venerabilium fratrum suorum duos legatos de latere suo curavit ad sacrum Concilium sepedictum, velut angelos pacis transmittendos cum amplius [2] facultatibus, ne quid ex parte sua deesset ad servandum pacem et caritatem inter Suam Sanctitatem et sacrum Concilium; videlicet reverendissimos patres et dominos, dominos Nicolaum Sancte Crucis in Iherusalem et Iohannis tituli Sancti Petri ad vincula, sancte romane Ecclesie presbiteros cardinales, cum omnimoda potestate etiam concordandi de loco, et illum assecurandi omni ex parte, si forte contingeret posse fieri ex parte sanctissimi domini nostri et sacri Concilii predictorum:

[1] Forse *consilio*.

[2] Forse *amplis*.

exhortando predictos bonos patres, ut, actenta pietate causse, non obstante intemperie aeris et indispositione viarum, hoc onus propter Deum solum acceptarent, et ad iter se ponerent. Qui patres, cognoscentes piam affectionem domini nostri, ex predictis, et sanctum propositum suum ad felicem consummatione illorum sanctorum operum a que sacrum Concilium congregatum extitit, ut apparuit ex adhesione per ipsum facta et pluribus aliis suis bonis gestis, obtulerunt se promptos et paratos, non obstantibus quibuscumque discriminibus ad exequendum ea que Sua Sanctitas demandabat.

Et sic, in Christi nomine proficiscentes, Basileam applicuerunt. Ubi dum fuerint, post habita colloquia de pluribus, tandem, descendentes ad materiam grecorum, cum instaret tempus de loco unionis habende eligendo, satis ex parte sanctissimi domini nostri penes sacrum Concilium instituerunt, ut conveniretur de loco in quo posset interesse dominus noster, ut greci optabant, asserentes presentiam suam summe necessariam; etiam valde optare quod cito electio de illo fieret. Quam electionem amplius fieri sic optabant, ne greci predicti occasionem captarent se retrahendi, ut per tempora retroacta visum est. Et quia, pro expeditione conventionis grecorum, magna pecunia esset necessaria pro expensa illorum et galearum ad eos conducendum et pro victu illorum et conducendis prelatis, magistris et doctoribus, multisque aliis necessariis et utilibus fiendis, providendumque de securitate Concilii in loco eligendo, tam pro ipso loco quam pro circumstantibus, non dubium quin, firmato loco et convenientibus in unum sanctissimo domino nostro et sacro Concilio, multo facilius modus haberetur ad pecuniam recuperandam, quam si protrahatur. Ad quam rem peragendam exhibebant dominum nostrum promptum et paratum omnem operam daturum. Et quia fuerat positum in medium, quod, mediantibus Indulgentiis, posset provideri, nusquam ille modus visus fuit congruus Sue Sanctitati, ut ab experto visum est in subsidio redemptionis a captivitate clare memorie regis Cipri, et in subventione conventus Rodi contra imperatorem tartarorum et alios infideles; ex quibus magnum scandalum ortum et subsidium parvum habitum. Et multo plus etiam hodie timendum, actentis guerris, quibus ferme tota christianitas turbatur, conventioneque facta, aliter et aliter provi-

deretur per sacrum Concilium, presidente domino nostro, illis tribus, pro quibus congregatum est, quam in absentia, et signanter generali reformationi tamdiu desiderata, sic quod verisimiliter per totum mundum acceptaretur et observaretur. Insuper offerebant predicti domini legati patribus de sacro Concilio, quod si tamen vellent dare Indulgentias, ut dominus noster morem gereret sacro Concilio, paratus erat concedere (iuxta observationem sanctorum patrum Romanorum Pontificum, et ritum hactenus in universali Ecclesia observatum) plenarias per totum mundum, proviso tamen diligenter quod pecunie, provenientes ex concessione illarum, tantum ad usum reductionis grecorum converterentur, et non alias. Rogantes et cum instantia petentes, quod omnia supradicta, tanquam rationabilia, acceptare vellent et amplecti pro quiete et pace universalis Ecclesie, et executione felici. Ex predictis inferebant non esse necesse ipsis dominis de Concilio procedere ad Decretum aliquod super Indulgentiis, ad quod plurimum festinabant: sed opus fore convenire de loco, ut supra premittitur, tanquam de necessario fundamento et principio ad omnia predicta recte peragenda, et sine quo ad nullum bonum successum posse perveniri dubitabatur. Addebant prefati domini legati, pro declaratione et confirmatione predictorum, iam aliquos sperantes consequi comoditatem, si locus cum ipsis eligeretur, offerre mutuo quadraginta milia florenorum, et decem milia pro satisfactione pecuniarum transmissarum in Constantinopoli per sacrum Concilium cum oratoribus suis anno preterito, ac etiam armare quatuor galeas grossas ad conducendum dominos Imperatorem, Patriarcham et alios grecos, quarum galearum expensa ascenderet bene ad decem milia ducatorum. Pro quibus omnibus statim offerebant dare banchum per bonos et idoneos mercatores: et Deus novit, quando cum Indulgentiis poterunt haberi. Et ex quo talis oblatio prima vice facta extiterat, satis verisimiliter creditur, quod, practicam continuando, maior summa fuisset oblata.

Quibus omnibus non obstantibus, ne dicamus spretis, contra voluntatem horum dominorum legatorum apostolice sedis et presidentium ipsius domini nostri, prefati domini de Concilio, pro habendis pecuniis ad unionem grecorum ut profitebantur, quoddam Decretum publicarunt, in quo profitebantur plenariam concedere Indulgentiam omnibus certo modo contribuentibus

ad opus illud, in sessione publica, iuxta morem solitum, in qua, ut assertum est, tantum xxxiii mitrati fuerant, ex quibus xiii fuerunt abbates. Non dubium, quod, penes ipsam Sanctitatem domini nostri, fuissent et essent hodie mitrati multo et multo plures, ex patriarchis, archiepiscopis, episcopis, abbatibus et aliis prelatis infulatis, ex quorum Concilio multo plus firmatus fuerat animus domini nostri, ut non concederet Indulgentias petitas. Quis enim considerare possit quod alio respectu non annuerit ipse dominus noster ad concedendum Indulgentias petitas, nisi propter rationes supra positas? Nullum quidem interesse particulare quovis modo Suam Sanctitatem movet, cum, affectans salutem animarum, quas omnes vellet salvas fieri, cotidie amplas et largas concedat Indulgentias.

Post hec omnia sic peracta, cum prefati domini legati pluries instetissent, si quid in rebus predictis et circa illa vellent disponere, vel aliud intelligere potuerunt nisi quod, omissis omnibus, tantum intendere vellent ad transmittendas litteras super Decreto, sic per eos publicato, ad diversas mundi partes, et laborare pro illius debita et prompta executione.

Quid autem postea sequi debeat ignoratur; sed Altissimus exorandus est, ut omnia semper in melius prosperentur, in augmentum fidei catholice, pacis et quietis fidelium, et bene reformationis totius christianitatis.

LXXXVI.

(**3 luglio 1436**).

La Signoria fiorentina fa calde istanze al Concilio di Basilea perchè voglia sceglier Firenze a sede del futuro Concilio; espone i pregi e le comodità che Firenze offre a preferenza dell'altre città italiane, ed accetta le condizioni poste dal Concilio di Basilea.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Riformagioni*, filz. 34, clas. 10, distinz. 1, p. 56).

Sacrosancte synodo Basiliensi.

Reverendissimi in Christo patres et domini, post humilem recommendationem.

Iam pridem, audientes mirabilia et fructuosissima opera sacrosancte synodi Basiliensis, incredibili affectione, imo potius devotione, erga illam inflammati eramus. Quis enim non admiretur illius opera? Quis non ad celum laudibus extollat? A qua conspiciat usque adeo pestiferas hereses amputatas, ac sanata tam periculosa populi vulnera: a qua etiam prolapsa per multa sanctiori disciplina correpta ac deformia reformata esse videamus. Quid dicemus de pace atque concordia christifidelium, ab eadem synodo multis laboribus procurata? Quid de nefariis bellorum turbinibus, aut sublatis omnino aut certe consopitis? Fatemur nos quidem pro huiusmodi sollicitudinibus atque curis, pro huiusmodi operibus ac beneficiis in populum christianum collatis, omnes teneri atque debere sanctissimam synodum precipua reverentia devotioneque complecti.

Nunc autem, cum anelet eadem sacrosancta synodus circa reductionem unionemque grecorum, ex eadem officina caritatis et sapientie ac beneficentie manat, ut, ad ceteros labores pro communi utilitate susceptos, hoc unum opus vere laudabilissimum superaddatur. Ad quod quidem conficiendum, si dignabitur sacrosancta synodus urbem nostram pro loco, quemadmodum orator vester asserit, acceptare, gaudebimus nos quidem tanquam participes atque coadiutores tanti boni. Et profecto affirmare audemus, nullum in tota Italia locum magis idoneum ad tantam rem conficiendam reperiri posse, quam civitatem nostram,

tum propter animos nostrorum civium, mirabili devotione erga eamdem synodum affectos, tum propter capacitatem loci, tum propter opportunitatem situs, tum propter ubertatem et abundantiam rerum ad vitam pertinentium, ac, super omnia, propter securitatem ac libertatem.

Et de affectione quidem nostra, satis superius dictum sit. De capacitate vero loci, quod attinet disputare? cum sit civitas nostra spatiosa et ingens, atque plena splendidissimorum edificiorum, infinite quasi multitudinis capacium. Situs autem opportunitas maior reperiri non posset, cum sit terra marique accessibilis. Duobus siquidem maribus Italia cingitur, quorum alterum territorio nostro pertingimus, portumque in eo habemus inclitum et famosum; ab altero vero litore non ultra viginti passuum milibus cum territorio nostro distamus: ut si greci per superius mare, quod est illis aptius, venire velint, et vel Ravenne vel Arimino suis navibus aplicare, propinquum sit territorium nostrum ad eos suscipiendos; sin per inferius mare adventare malint, in portum nostrum Pisanum statim descendent. Abundantia vero rerum summa est, cum et maria undique multa importent, et territorium habeamus uberrimum tritici, olei vinique optimi, ac ceterarum omnium rerum in primis abundans; tantaque latitudo est territorii nostri, ut supra centum milia passuum quoquo versus extendatur, habemusque in eodem territorio oppida permulta et aliquot urbes longis spatiis inter se distantes, quarum unaqueque sufficiens esset, si forsan aliquam ob causam expediret Concilium recipere atque optime alere. Securitas autem precipua nostris in locis est propter libertatem civitatis, que nullius domino paret, sed se ipsam in iustitia et equitate gubernat, neque cuiquam patitur violentiam inferri.

Hac igitur fiducia inducti, quam large et affectuose responderimus prestantissimo viro domino Guaspari de Perusio, oratori vestro, super hac materia ad nos misso, reverendissime paternitates vestre ab eo poterunt intelligere. Nam et securitates postulatas plenissime dedimus, et circa summam septuaginta milium florenorum ab eo requisitam, quoniam ipse mandatum non habebat, parati erimus, cum assignamentum et cautiones ad hoc oportune prestabuntur, quod postulatur efficere. De ceteris autem, que pertinent ad pretia rerum et taxationes domorum, et alia huiusmodi, larga manu permisimus atque conces-

simus; recordantes quod iam sepius curia romana fuit in civitate nostra, et semper curiales invitissimi et contra eorum desiderium recesserunt; ita se bene tractatos in illis rebus per experientiam cognoscebant. Quod multo magis nunc facere parati sumus.

Data Florentie, die 3 iulii 1436.

LXXXVII.

(**3 luglio 1436**).

Lettera di ringraziamento della Signoria fiorentina al cardinale. . . [1] per il favore da esso mostrato a vantaggio di Firenze nelle trattative risguardanti il trasferimento del Concilio.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Riformagioni*, Clas. x, Distinz. 1, Cod. 34, p. 57).

Domino cardinali. . . . . . (sic) *Concilio existenti.*

Reverendissime in Christo pater et domine.

Scribimus sacrosancte synodo super his que nobis exposuit egregius doctor dominus Guaspar de Perusio, eiusdem synodi orator, prout in ipsis litteris nostris vestra poterit reverendissima paternitas intueri. Et quia magno gaudio magnoque desiderio adventum Concilii in hanc nostram civitatem expectamus; primo et ante omnia gratias agimus reverendissime paternitati vestre, que, ut ab eodem oratore percepimus, circa honorem et comodum nostre civitatis efficacissime operata fuit. Nec dubitamus quin vestre exhortationes et oblationes de loco nostre civitatis tanquam oportunissimo et optimo facte, sint per experientiam laudes et commendationes habiture. Vos autem, reverendissime pater, de nobis ac de tota civitate nostra, tanquam de peculiaribus filiis vestris, existimare ac disponere potestis, cum merito obligemur vobis pro tanta caritate.

Data Florentie, die 3 iulii 1436.

[1] Probabilmente il cardinale di San Pietro.

LXXXVIII.

(14 agosto 1436).

La Signoria di Firenze scrive al Concilio di Basilea per offerire anche più nettamente l'imprestito richiesto di settantamila fiorini per le spese dei greci. Quanto allo stabilire le cauzioni ecc., vien data ogni facoltà ai cardinali di Santa Sabina e di San Pietro. Si rinnova la preghiera che il Concilio degnisi accettare ed elegger Firenze *pro gloria sempiterna* di questa città.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Riformagioni*, Clas. x, Distinz. 1, Cod. 34, c. 65 *t*).

Reverendissimi in Christo patres et domini, post humilem recommendationem.

Scripsimus nuper sacrosancte synodo per litteras duplicatas, ostendentes sinceritatem devotionis nostre, et quod gratissimum nobis foret quodque summi beneficii loco acciperemus, si sacrosancta synodus, quemadmodum nobis per oratorem suum intimavit, civitatem nostram pro loco atque sede Concilii in hac laudabilissima reductione grecorum tractanda, et, Deo auctore, concludenda, recipere dignaretur.

Verum, quia in eisdem litteris mentio fit de summa septuaginta milium florenorum postulata, et dubia quedam possent apud mentes aliquorum exoriri; ad declarandam certificandamque eam partem offerimus assertive et expresse summam illam septuaginta milium florenorum iuxta postulationem factam nobis per dominum Guasparem de Perusio, oratorem vestrum. Et rursus, quia de assignamentis et cautionibus faciendis pro restitutione eiusdem summe in litteris nostris fit mentio; ad declarandam quoque istam partem et omnem dubietatem tollendam, dicimus nos in reverendissimorum patrum J. Sancte Sabine legati et Sancti Petri ad vincula cardinalium declaratione remittere huiusmodi assignamenta et cautiones, remansuri contenti ad illos modos et ad illa assignamenta et cautiones, que per eosdem dominos cardinales sufficere fuerit declaratum.

Cum igitur pars ista pecuniarum nullum habeat dubium, ac devotio populi nostri erga sanctissimam synodum sit explorata et certa, et oportunitas huius loci tanta sit ut reperiri maior non

possit; humiliter supplicamus eidem synodo et omni prece instamus, ut dignetur, pro gloria sempiterna civitatis nostre, hunc locum acceptare atque eligere. Cuius quidem oportunitas tanta est, ut non sit facile maiorem reperire. Sive enim de situ queritur, duplicia maria oportunissime illi deserviunt, et a terra insuper habilissimus est; sive salubritas, nullo in loco amenior aer est, nullo purior; sive commoditas, nullo in loco spetiosiora et capaciora edificia reperientur cum templorum magnificentissima amplitudine atque ornatu; sive habundantia ac bonitas rerum ad vitam pertinentium, nullo in loco prestantiora omnia. Quid dicemus de securitate ac libertate, que una res maxime per sanctissimam synodum ponderanda? Certe dicere audemus nullo in loco parem securitatem libertatemque reperiri, propter equalitatem civium et popularem gubernationem. Accedit etiam nomen et gloria civitatis nostre, que non est postrema neque obscura, sed profecto talis, ut illustrari a sanctissima synodo ac decorari a tanto cetu prestantissimorum virorum facillime possit, et ipsa certe nonnichil dignitatis ac reputationis versa vice afferre. Quibus quidem rationibus, nemo, recte judicans, alterum locum civitati nostre in hac que tractanda est materia anteferret.

Data Florentie, die 14 augusti 1436.

LXXXIX.

(14 agosto 1436).

Lettera della medesima Signoria ai cardinali di Santa Sabina e di San Pietro sullo stesso argomento. Ringraziamenti per l'opera da essi prestata.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Riformagioni*, Clas. x, Distinz. 1, Cod. 34, p. 66).

Reverendissimi in Christo patres et domini.

Si de agendis dignis gratiis reverendissimis paternitatibus vestris pro tantis beneficiis quanta Reipublice nostre conferre studetis, scribere aggrederemur, longa nimis verborum series foret a nobis explicanda. Sed nos, verba dimittentes, gratam sempiternamque memoriam susceptorum beneficiorum mentibus nostris defixam perpetuo reservamus. Scripsimus autem prius sacrosancte synodo, que scribenda nobis videbantur per litteras duplicatas. Nunc autem, materiam accelerantes ac omnem dubietatem resecare properantes, et simul fiduciam eximiam, quam in vestris paternitatibus habemus, ostendere volentes, iterato scribimus sacrosancte synodo magis assertive, offerentes summam septuaginta milium florenorum iuxta requisitionem nobis factam, et in declaratione vestrarum reverendissimarum paternitatum remittentes assignamenta et cautiones pro restitutione eiusdem summe septuaginta milium florenorum nobis facienda; remansuri contenti ad illos modos et ad illa assignamenta et cautiones, que sufficere nobis per vestras reverendissimas paternitates fuerit declaratum. Insuper hoc reverendissimis paternitatibus vestris spetialiter dicimus, quod, etiamsi maiori summa indigebit sacrosancta synodus pro confectione tanti boni quantum scilicet est reductio grecorum, parati erimus de illa subvenire atque supplere, si modo eligi locum istum et hic tractari tantum bonum contingat.

Quare reverendissimas paternitates vestras hortamur, rogamus atque etiam supplicamus, ut, non tantum pro bono nostro, verum multo magis pro bono universali et pro tante rei confectione, velitis hunc locum nostrum promovere, quia nullus

habilior, nullus aptior, nullus efficacior ad tantam rem conficiendam posset faciliter reperiri, neque in quo securitatem atque libertatem maiorem possit sibi sacrosancta synodus absque ullo dubio repromittere.

Data Florentie, die 14 augusti 1436.

XC.

(28 agosto 1436).

Mandato della Signoria di Firenze ai cardinali di Santa Sabina, di San Pietro e di Santa Cecilia, col quale si dà loro piena facoltà di accettare a nome della Signoria stessa i capitoli e le convenzioni in detto Mandato contenute.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Riformagioni*, Clas. x, Dist. 1, Cod. 34, c. 70 *t*).

Nos Priores Artium et Vexillifer iustitie populi et Communis Florentie, una cum venerabilibus Collegis nostris, solemniter et ut moris est ad infrascripta deliberanda congregati:

Actendentes ad quamdam expositionem ac requisitionem nobis factam pro parte sacri Concilii Basiliensis per egregium doctorem dominum Guasparrem de Perusio, eiusdem sacri Concilii oratorem; et, quamvis illi ore tenus fuerit tunc presentialiter datum responsum, ac etiam ipsi sacro Concilio scriptum fuerit per nos de perfecta intentione nostra; nichilominus, magis particulariter et cum ea que exigitur certitudine singula postulata declarare volentes, cum omni reverentia mandatum facimus per presentes in reverendissimis in Christo patribus et dominis, domino J. Sancte Sabine, ac domino Jo. Sancti Petri ad vincula, ac domino L. Sancte Cecilie cardinalibus, protectoribus ac benefactoribus nostris singularissimis, dantes eisdem tribus, vel duobus eorum in concordia, plenam potestatem et auctoritatem, nostro nomine, infrascripta, de quibus particulariter mentionem faciemus, acceptandi, ac, vice et nomine nostro, in casu quo Concilium ad civitatem Florentie transferri deliberari contingat, promittendi ac nos obligandi ad ea facienda et adimplenda; promittentes, ex nunc, nos ratum habituros quicquid per eos, vel per duos eorum, iuxta adnotationem infrascriptam, fuerit acceptatum atque promissum.

Primum enim, securitatem pro omnibus venientibus ad Concilium iam consessimus, et, si expediat, de novo in plena forma concessuri sumus.

Preterea, salvumconductum pro grecis postulatum, in omni casu concedere parati sumus, iuxta requisitionem nobis factam.

Circa taxationem autem pensionum domorum, et circa pretia rerum ad victum pertinentium, contenti sumus in discretione domini legati remittere, ut per eum detur forma talis que utrique parti sit conveniens et honesta.

Insuper vigintiquinque, vel usque in triginta habitationes pro grecis concedere ac dare contenti sumus gratis et absque ulla mercedis pensione.

Item contenti sumus galeas duas grossas armatas, Constantinopolim mittendas pro advectione Imperatoris et Patriarche ac ceterorum grecorum, commodare sacro Concilio.

Et insuper duas galeas subtiles armatas, que apud Constantinopolim remanere debeant, quamdiu imperatorem Constantinopolitanum et Patriarcam abesse contigerit.

Et preterea Capitaneum unum cum trecentis balistariis, pro tuitione atque custodia civitatis Constantinopolitane permansuris.

Hec omnia, iuxta formam postulatam, concedere atque commodare ipsi sacro Concilio contenti sumus, sumptibus tamen et expensis eiusdem Concilii, et de infrascripta summa, que mutuo postulatur, deducendis.

Et quia pro suprascriptis galeis armandis atque mittendis, atque pro balistariis et Capitaneo supradictis, ac etiam pro mittendis pecuniis Constantinopolim tum pro Imperatore, tum etiam pro sumptibus et expensis grecorum iuxta formam per sacrum Concilium datam, magna pecuniarum summa requiritur; contenti sumus pro confectione tanti boni (si expediat) usque ad summam septuaginta milium florenorum, iuxta formam requisitionis nobis facte per eumdem dominum Guasparrem oratorem, eidem sacro Concilio, in casu quo illud ad civitatem nostram transferri contingat, mutuare. Addentes etiam de nostra spontanea voluntate, quod, si opus erit de maiori quantitate, usque ad summam centum milium florenorum, primis computatis, eidem sacro Concilio pro supradictis causis subvenire contenti sumus.

Circa securitates vero et cautiones et assignamenta pro eisdem pecuniis, quas nos mutuare continget, nobis restituendis, contenti sumus modum et formam cautionum et assignamentorum in supradictis tribus reverendissimis patribus ac dominis cardinalibus, vel in duobus ipsorum remittere.

Insuper, existente Concilio in civitate nostra, si opus erit, duabus vel tribus vicibus, pro expensis grecorum, quinque milia florenorum pro qualibet vice, in summa centum milium florenorum computanda, mutuare contenti sumus, nobis restituenda cum sufficienti assignamento per sacrum Concilium ordinando.

Que omnia pro declaratione voluntatis et intentionis nostre scribi iussimus, ac nostri sigilli impressione muniri.

Datum Florentie, die 28 augusti 1436.

XCI.

(5 settembre 1436).

La Signoria di Firenze spedisce al cardinal Cesarini un secondo esemplare del Mandato riportato di sopra.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Riformagioni*, Clas. x, Distinz. 1, Cod. 34, c. 72 *t*).

Reverendissime in Christo pater et domine.

Scripsimus superioribus diebus ad reverendissimam paternitatem vestram et ad reverendissimos patres et dominos, dominos Sancti Petri ad vincula, et Sancte Cecilie cardinales; misimusque Mandatum solemniter factum et in omnibus articulis clarum et specificum; dantes vestris reverendissimis paternitatibus plenam potestatem etc., prout in ipso latius continetur. Ne igitur, aliquo impedimento vel casu, deficere possit huiusmodi Mandatum, duplicare illud per presentes constituimus. Itaque illud iterum mittimus, quo nostra propensissima voluntas atque intentio sine ullo scrupulo sacre synodo innotescat.

Data Florentie, 5 septembris 1436.

XCII.

(30 ottobre 1436).

La Signoria di Firenze prega i cardinali di Santa Sabina e di San Pietro a volere smentire presso il Concilio la voce, sparsa ad arte o per errore, che Niccolò Piccinino abbia invaso colle genti del duca di Milano il territorio della Repubblica.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Riformagioni*, Clas. x, Dist. 1, Cod. 34, p. 83).

Reverendissimi in Christo patres et domini.

Deductum est ad notitiam nostram, quod nonnulli apud sacrum Concilium famam divulgaverunt Nicolaum Piccininum cum gentibus ducis Mediolani territorium nostrum invasisse, ac pervenisse cum vexillis suis usque ad portas nostre civitatis. Sive igitur ex calumnia sive ex errore huiusmodi famam divulgaverint, necessarium putavimus reverendissimas paternitates vestras de veritate certiores reddere. Venit enim Nicolaus Piccininus cum omni robore ducis Mediolani in territorium civitatis Lucane, et a nobis per litteras et nuntios rogando petivit ut transitum sibi per territorium nostrum concederemus, ut ipse duo milia equitum ad Franciscum Piccininum filium suum, qui est in finibus regni Apulie, posset transmittere. Promittebat vero indemnitatem pro suis qui transmitterentur, et quod non amplius una nocte in nostro territorio moram traherent. Nos autem, utpote qui non satis de huiusmodi transitu confidebamus, magnificum comitem Franciscum Sfortiam ac reliquas gentes nostras Nicolao Piccinino et suis opposuimus, aditus illos occupantes, per quos verisimiliter transitum ab eodem Nicolao et suis fieri oportebat. Quo facto, nec Nicolaus Piccininus sese movit de territorio Lucano, nec transire tentavit, veritus magnitudinem copiarum que sibi et suis per nos fuerunt opposite.

Itaque sileant qui dicunt illum invasisse territorium nostrum. Neque enim intrare fines nostros ausus est, nec de territorio Lucano exivit, nec illum ipsum quem postulavit transitum potuit obtinere, obstantibus ac repugnantibus validissimis copiis nostre civitatis. Quare paternitates vestras rogamus, ut velint

de hoc ipso apud sacrum Concilium notitiam prebere, ne forsan aliqui astute ac maligne famam istam vulgaverint, ad opinionem civitatis nostre deprimendam.

Data Florentie, die 30 octobris 1436.

XCIII.

(17 novembre 1436).

Lettera di Giovanni di Ragusi al Concilio di Basilea, nella quale si parla della letizia con cui furono ricevute dai greci le Bolle del sinodo ratificanti le fatte promesse, e si annunzia esser tanta la buona disposizione dei medesimi, che, se oggi fossero qui le galere che debbon trasportarli in Occidente, si muoverebbero immediatamente ancorchè sovrastasse alla città un assalto dei turchi, ai quali la notizia delle trattative per l' unione reca grande turbamento e fa macchinar nuove offese. Descrizione delle orrende carnificine di cristiani, fatte dai turchi, e del miserando stato di quelli che rimangono sotto il loro giogo. L' Imperatore ed il Patriarca fanno studiare a gravi personaggi il modo di ristabilire l' unione, evitando accuratamente tutto quello che può mantenere la discordia; ed esortano i Padri a fare altrettanto. I patriarchi d' Alessandria, d' Antiochia e di Gerusalemme fanno istanze al Sultano perchè permetta loro d' intervenire personalmente al Concilio, e, quantunque vi sieno buone speranze, pure, a maggior cautela, hanno istituito Procuratori con pienissimo mandato. Due di essi son già arrivati a Costantinopoli. — Questa lettera fu letta nella Congregazione generale del dì 8 febbraio 1437.

(*Sacr. Conc. nov. et ampl. coll.*, tom. XXIX, col. 661. — *Bibliot. Vatic.*, Cod. Palat. 597, p. 143).

Reverendissimi in Christo patres et domini, domini mei præstantissimi, post humiles et devotas recommendationes.

De mense septembris immediate præterito, receptis literis sanctæ synodi vestræ per nuntium ab illis de Medicis missum dictatis, per eumdem curavi de singulis occurrentibus in his partibus sanctam synodum vestram informare; videlicet de obitu bonæ memoriæ venerabilis magistri Simonis Freron, magistri et consocii mei, de optima dispositione ad executionem eorum quæ ad unionem Ecclesiarum Christi conclusa sunt serenissimi imperatoris romæorum, reverendissimi patriarchæ et totius Ecclesiæ orientalis: qualiter etiam cum maximo gaudio Bullas sanctæ synodi vestræ, ratificationes eorum quæ per vos promissa fuerant, suscipiat: quæ iterum replicare longum esset, et forte tædiosum. Tantum est autem bona voluntas et bona dispositio prædictorum, taliterque parati sunt, quod, si hodie galeæ essent hic, hodie intrarent et inciperent iter, etiamsi bellum ab istis nefandissimis paganis et infidelibus turcis instaret civitati, quod Deus avertat.

Qui, quantum turbati facti sint ipsi turcæ et infideles de huiusmodi tractatibus unionis, et quanta cogitant quantaque ma-

chinantur et disponunt adversus christianum nomen, Deus scit. O utinam, patres sanctissimi, unusquisque vestrum saltem oculis cordis et spiritualibus cerneret quæ ego miser, in his partibus constitutus, corporeis oculis quotidie et incessanter, non sine maxima amaritudine cordis et anxietate spiritus, video. Video enim quotidie etiam per istam civitatem (quia hic aliter Imperator in faucibus leonis constitutus facere non potest) præfatos infideles in miserabilem servitutem Machumeti filios sanctæ matris Ecclesiæ, Christi sanguine redemptos, catervatim ducere; intueor miserabiles gemitus ac ululatus captivorum; video hinc inde nomen Christi blasphemari, et abnegari fidem eius. Et revera sæpius tot et tanta video et audio fieri in opprobrium nominis christiani et in confusionem fidei nostræ, quod potius vellem mori pro nunc, quam videre quæ video et audire quæ aures meæ perhorrescunt.

Et, ut aliquid particularius dicam: ecce, post illam magnæ partis regni Hungariæ flebilem populi depopulationem anno præterito factam, de qua alias scripsimus, nunc iterum, paucis elapsis septimanis, contra maiorem Valachiam, spe cuiusdam vani adiutorii contra eosdem turcas rebellari (nam antea solvendo eisdem turcis tributum in pace, more Ecclesiæ græcorum, Christo Domino serviebant), qui, acies suas dirigentes ipsamque pene ad nihilum redigentes, innumerabilem populi multitudinem in miserabilem servitutem Machumeti adduxerunt: quos iam distrahi et vendi veluti pecudes video, et alios quidem diris ululatibus blasphemare, præ desperatione, Christum, et alios abnegare atque inter verbera et tormenta deficere; quod maximæ miseriæ est et pietatis. O si vidissent reges nostri, principes et alii utriusque status domini crudele spectaculum et flagitiosum malum, quod, æstate præterita, captis hungaris fecit fieri coram se hic Armuratus, dominus turcorum, Andrinopoli ad distantiam trium dierum ab hac urbe in contumeliam fidei nostræ et christianorum, profecto accenderentur zelo domus Dei et fidei, obliviscerentur iniuriarum confratrum et concivium suorum, ab intestinis guerris deficerent, et armarent se atque in fervore spiritus procederent ad ulciscendam et vindicandam iniuriam Christi et gentis suæ et sanctorum, et mallent potius mori quam tantam nominis christiani ignominiam ferre! Nam, capta et interfecta ingenti multitudine hungarorum, dum victores cum præda ad dominum

suum reverterentur, dominus, vocata suorum multitudine in loco publico, apto et spatioso, pro ostentatione suæ gloriæ et virtutis, et omnibus christianis qui in dicta civitate erant tam græcis quam nostris iussu eiusdem interessentibus, Tuverbei etiam, sive, uti vulgo dicitur, Taberlani, tartarorum principis et domini, et multarum aliarum Orientis partium ambassiatoribus, voluit ut captivi hungarorum præsentarentur, et prædæ secundum ordinem. Igitur, baronibus primo, deinde nobilibus, deinde innumeris aliis singulis cum equis et armis, et aliter, ut capti fuerant, præsentatis, novissime multos currus (quod abominabile est dictu et inhumanum) plenos capitibus mortuorum christifidelium sævissimi ministri crudelissimo principi obtulerunt; qui, ut amplius crudelitatem suam ostentasset et adstantibus christifidelibus maius opprobrium inferret et horrorem, iussit singillatim dicta fœtentia capita in medium multitudinis et ad pedes christianorum qui aderant plerique proiicerentur; quæ non solum cruore, sed etiam fœtore maiorem adstantibus inferret abominationem. Quanta autem in tam miserabili spectaculo exultatio et lætitia infidelium fuerit, quantus gemitus, confusio et lacrymæ fidelium, nec illi qui affuerunt fideles scirent aut vellent exprimere. Post hæc, sævissimus princeps adstantes alloquitur: Hæ sunt, iniquit, primitiæ hungarorum, quos, meritis et precibus sui maximi prophetæ Machumeti, nobis Deus cæli condonavit, et speramus etiam, quod, iuxta eiusdem prophetæ oraculum, non solum regnum Hungariæ, sed et totius christianitatis residuum successive in potestatem præfati magni prophetæ, Dei et nostram, nostrorumque successorum reducetur; et ipse Deus, qui, ad cultum et legem sui prophetæ, iam pæne totum reduxit orbem (narrans et designans pæne totam Asiam, et totam Africam, et pro magna parte Europam cultui et legi Machumeti subdicatam et subactam), etiam id quod restat modicum sine difficultate reducet. Deinde ad ambassiatores Orientis, et præcipue Tamberlani, qui ob aliquas inter eos componendas differentias venerant, ait: Ecce (inquit, ostendens pulchritudinem et elegantiam, atque magnitudinem personalem captivorum, et armorum diversa genera et potentiam) cum quibus non hominibus, sed potius ferocibus et sylvestribus bestiis pugnare quotidie et incessanter habeo, pro augmento fidei et cultus magni prophetæ omnipotentis Dei. Nemo profecto orientalium principum, et præcipue dominus noster et pater dominus Tuverbeus,

magnus tartarorum princeps et devotissimus magni profetæ cultor, debet nos infestare, aut aliquam nobis inferre molestiam; quinimo, tamquam pugnatori et propulsatori Dei omnipotentis, fidei et ipsius prophetæ maximi, omnis deberet omni possibili favore et adiutorio adsistere: et, circa hæc, magnum et longum fecit sermonem, variis linguis, iuxta gentium quæ aderant spectaculo multitudinem, interpretando. Quo finito, iussit ut pulchriores et formosiores, atque magis strenui captivorum, usque ad numerum duorum millium, segregarentur, et cum armis suis et equis, prout quisque captus fuerat in bello. In [1] quibus, trecentos ambassiatoribus imperatoris tartarorum assignavit, volens ut ipsi ducerentur ad dominum ipsorum, et ostenderent cum quibus et qualis virtutis hominibus ipse quotidie pro cultu agendo maximi prophetæ pugnaret; ut ipsum per hoc mitigaret, et ad benevolentiam sui atque pacem induceret. Reliquos autem, ex prædictis duobus millibus, ad alios suæ sectæ principes Orientis, cum similibus verbis et sententia, divisim transmisit; multitudinem vero reliquam captivorum, vilissimo pretio iubens venumdari, duræ et miserabili servituti subegit. O quam durum et miserabile, videre maritos a propriis uxoribus dividi, filios a parentibus distrahi, fratres et sorores cum inexplicabilibus lamentis et gemitibus ab invicem separari, fortes et perfectæ ætatis viros et feminas pretio triginta turcorum, qui minus valent quam unus ducatus, vendi!

Prædicta, sanctissimi patres, non semel tantum facta sunt, sed quotidie fiunt; et, sicut anno præterito de hungaris, ita nunc de Valachia factum est, et alias de albanensibus, bulgaris et græcis, aliisque christianæ fidei nationibus, in maximam desolationem christianæ religionis et fidei. Et revera, nisi per sanctam synodum vestram occurratur, et cito, peramplius timendum est in futuro vere de regno Hungariæ. Nam hic serenissimus princeps totam sui exercitus virtutem congregat, et ultimum, tam in Oriente et in Asia quam in Romania et Græcia, de potentia facit. Et iam, paucis elapsis diebus, personaliter per Galiopolim transivit in Asiam ad congregandum exercitum, in Orientem profecturus; licet, ut consuevit, aliud simul et futuro vere, ut dictum est, ad Hungariam, nisi Deus illius dissipaverit consilia,

[1] Forse: *Ex*.

et potentiam atque virtutem dextruxerit. Valde etiam timendum est ne, vere incipiente, propter displicentiam horum tractatuum, in hanc urbem irruat; quod Deus sua potestate non permittat!

Paucis elapsis mensibus, videlicet in æstate præterita, despotus Russiæ, propter redemptionem proprii dominii et patriæ vexationem coactus, dedit in uxorem præfato tyranno filiam suam virginem, quasi innumerabili quantitate pecuniæ. Nam in numerata pecunia eidem quadringenta millia ducatorum, atque in vestibus et iocalibus filiæ, ac donis et muneribus datis principibus et servitoribus præfati tyranni, dedit quæ ad minus ad ducenta millia ducatorum ascendunt. Quæ profecto quantitas pecuniæ sufficeret in veritate ad expellendum præfatum tyrannum de tota Europa, ita quod nec reliquiæ ipsius remanerent.

Et hæc dispositione [1] atque novis harum partium sufficiant; quæ utinam tali fervore spiritus a cunctis christifidelibus perciperentur, quali conscripta sunt!

Serenissimus hic imperator romæorum et reverendissimus patriarcha dederunt deputatos utriusque status, viros solemnes, qui, non super defensione partis ipsorum, sed super modo fiendæ unionis cogitarent; exhortantes etiam me ut vestris paternitatibus scriberem ad similiter faciendum. Quotquot enim, inquiunt, usque nunc scripserunt utriusque partis, ad manutenendam discordiam et fovendum schisma in partes suas intentiones et operas suas direxerunt. Utique nos, qui concordiam et unionem desideramus, et pro ipsa tanto tempore laboramus, facere debemus, ut, sicut corde desideramus pacem, ita ipsam et verbis et scriptis atque operibus procuremus. Mirum est enim nunc et valde deflendum, quod, propter duas propositiones, quæ videlicet, ut ipsi dicunt, est diu quod apud nos servantur, fides debeat catholica et religio christiana funditus extirpari. Necesse ergo est quod, aut una propositio cedat alteri (quod, ut spero, Deus dabit), aut, salva fide, cogitetur de medio pro pace et unione consequenda; ne, ex harum propositionum varietate, ad nihilum reducatur christiana religio. Mirantur infideles et gaudent quod tot sapientes utriusque partis christianorum nequeant duas in voce differentes propositiones ad unitatem reducere, et dicunt

[1] Forse: *de expositione*.

hoc esse divinum iudicium. Agite igitur, reverendissimi patres, et iterum agite et cogitate, quantum cum Deo fieri potest et salva fide, ut unio sequatnr in Christi Ecclesia; ex quo profecto reflorescet divinus cultus, et religio ac nomen christianum maximum accipiet incrementum: alioquin, nisi Deus provideat, et id modicum quod restat ruinæ patebit et desolationi.

De patriarchis orientalibus, videlicet Alexandrino, Antiocheno et Hierosolymitano, habentur nova quod, quantum possunt, instant apud Soldanum ut dimittantur venire personaliter, et spes est quod venient. Verumtamen, ad omnem cautelam, instituerunt procuratores cum plenissimo mandato, de quibus iam duo sunt hic in urbe regia. Ambassiatores istorum duorum veniunt bona et recta intentione, prout reverendissimo domino meo legato describo. Verumtamen in conclusione, tamquam coram Deo et synodo vestra sancta constitutus, dico quod, nisi hæ res habeant unanimem prosecutionem et effectum optatum, tota Ecclesia nostra et christianitas patietur indelebile scandalum et irrecuperabile damnum, quod neque a nobis neque a successoribus nostris poterit reparari. Quod Deus, sua pietate, non permittat, qui et synodum vestram conservare dignetur, et ad vota. Amen.

Scriptum in Constantinopoli die 17 novembris 1436.

Earumdem paternitatum vestrarum humilis servitor

Iohannes de Ragusio Ordinis fr. Prædic.

XCIV.

(20 (?) novembre 1436).

Essendo giunta in Grecia la notizia delle dissensioni di Basilea, il Paleologo invia due ambasciatori presso il Papa e il Concilio colla commissione di conchiudere ogni trattativa unicamente col primo, quando i Padri del Concilio non possono mantenere i patti convenuti.

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, nel § 12).

Imperium nostrum commisit vobis familiaribus suis, Iohanni Bissipato et Emanueli Tarcagnoti Vulotis, abeuntibus ad sacram synodum Basileensem, circa materiam futuri Concilii pro unione Ecclesiarum Christi, quod, si reperiatis dictam sacram synodum non valentem facere et adimplere suum Decretum de loco et tempore et expensis et aliis, quemadmodum continetur in Decreto et sicut vobis commissum est, debeatis ire ad beatissimum Papam: et, si ille velit suscipere tale opus in se et facere ut fiat Concilium œcumenicum, canonicum, inviolatum, liberum, dando omnes expensas et omnia necessaria secundum formam Decreti dictæ synodi et quemadmodum diffuse ibi continetur; etiam facere nobis salvumconductum et salvosconductos iuxta formam similiter illorum quæ nobis per dictam synodum facta sunt; si ista omnia prompte velit facere et effectualiter adimplere beatissimus Papa, quod et vos habeatis potestatem assentiri et suscipere ex parte nostra, et promittere quod istis effectis et nos, cum omni orientali Ecclesia, accedemus (iusta tuendo) ad locum unum ex locis Italiæ qui in Decreto nominati sunt, omnino et sine ulla dilatione, sicut et dictæ synodo promisimus; et, ista conclusione facta in scriptis et iuramento confirmata per beatissimum Papam et reverendissimos cardinales (illic existentes) ex una parte, et per vos ex altera, quod venire hic debeat orator beatissimi Papæ cum talibus litteris, tuque Vulotis cum illo venire debeas, Bissipatus autem remaneat ibi, ut veniat cum effectu eorum.

Et ad manifestationem istorum et robur, factum est potens Imperii mei prostagma, anno 1436.

XCV.

(20 novembre 1436)

Simile commissione data ai medesimi dal patriarca greco.

(Justinian., *Acta Conc. Flor.*, part. I, nel § 12).

Humilitas nostra committit vobis, potentissimi et sancti mei Imperatoris in Spiritu Sancto dilectis filiis suis, videlicet Megalo et Hierarcho, Iohanni Bissipato et Emanueli Tarcagnoti Vulotis, abeuntibus (Deo auctore) ad sanctam synodum Basileensem, circa materiam futuri Concilii pro unione Ecclesiarum Christi, quod, si reperiatis dictam sacram synodum non potentem facere et adimplere suum Decretum de loco et tempore et expensis et aliis, prout continetur in Decreto et quemadmodum vobis commissum est; ire debeatis ad beatissimum Papam: et, si ille velit suscipere opus in se et facere ut fiat Concilium œcumenicum, canonicum, inviolatum, liberum, dando omnes expensas et omnia necessaria secundum formam Decreti dictæ synodi et sicut ibidem diffuse declaratur; etiam facere vobis salvumconductum et salvaconducta iuxta formam illorum quæ nobis facta sunt per dictam synodum: si hæc omnia prompte velit facere et effectualiter adimplere beatissimus Papa, quod et vos habeatis potestatem assentiri ex parte nostra, et promittere quod istis effectis et nos, cum omni sancta orientali Ecclesia, veniemus illuc in statuendo loco uno ex locis Italiæ qui nominati sunt in Decreto, omnino et sine aliqua dilatione, quemadmodum dictæ synodo promisimus; et, ista conclusione facta in scriptis et iuramentis roborata per beatissimum Papam et reverendissimos cardinales omnes (qui ibidem existunt) ex una parte, et per vos ex altera parte, quod veniat hic orator beatissimi Papæ cum talibus litteris, et tu Vulotis cum ipso, Bissipatus autem remaneat ibi, ut veniat cum fine et complemento rerum.

Et ad manifestationem istorum et confirmationem, facta est præsens commissio nostræ humilitatis, 1436, die 20 novembris.

XCVI.

(6 dicembre 1436).

Rapporto sul resultato della votazione fatta a Basilea per la scelta della sede del futuro Concilio. Dopo Basilea viene eletta Avignone o la Savoia.

(*Sacr. Conc. nov. et ampl. coll.*, tom. XXXI, col. 230. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 13, c. 319 *t*).

Relatio dominorum XII super calculo votorum, die mercurii, 5 *decembris* 1436, *scrutatorum in generali Congregatione, presidente in eadem reverendissimo domino cardinali legato, super materia electionis loci etc.*

Sunt reperta in toto numero 355 vota. Quorum votorum due partes sunt vota 237. Repertum est quod in sacris deputationibus fuerunt vota 242, et sic excedunt duas partes in quinque votis.

Item, ultra ista, fuerunt 5 vota cum maiori parte. Item, in primo loco, pro civitate Avinionensi, ultra etc. predicta, fuerunt 12 vota, in secundo vero loco 5; que omnia excedunt pro sacris deputationibus ultra duas partes in 26 votis cum tertia parte unius voti. Item pro Sabaudia, ultra vota data pro deputationibus, reperta sunt in omnibus, tam in secundo, tertio quam quarto locis, 47 vota. Item pro Florentia, in primo loco 34, secundo loco 9, tertio loco 22; que omnia sunt 65 vota. Item pro Wiena, in primo loco, reperta sunt 35 vota, secundo loco 4, que omnia ascendunt ad 39 vota. Item pro civitate Vemensi [1], in omnibus sunt 25 vota. Item pro Papia [2] vel Parma, in omnibus sunt 32 vota. Item pro tota Italia, in optione grecorum danda etc., fuerunt vota 13. Item pro Bononia, unum votum, et pro Roma unum votum.

Deinde lecta fuerunt concordata dominorum XII que sequuntur concordatorum. Deinde domini XII super votis generalis Congregationis pro electione loci, facto prius calculo,

[1] Lo stampato ha *Utinensi*.
[2] Lo stampato ha *Pavia*.

repertum est quod de votis generalis Congregationis concurrunt due partes et ultra pro sacris deputationibus, post presentem civitatem Basiliensem, pro civitate Avinionensi et Sabaudia.

Ita concordarunt prefati domini XII hac die iovis, 6 decembris 1436.

XCVII.

(6 dicembre 1436).

Cedula presentata dal cardinal Cesarini, presidente del Concilio, nella Congregazione generale di questo giorno, colla quale dichiara, che, poichè non si vuole scegliere, come sarebbe conveniente, una città d'Italia per sede del futuro Concilio, accondiscende che venga eletta la città di Ginevra in Savoia; ma protesta che a lui non dovrà imputarsi la scelta d'un luogo non nominato nel Decreto del 7 settembre 1434, o non adatto al conseguimento del santissimo scopo dell'unione.

(*Sacr. Conc. nov. et ampl. coll.*, tom. XXXI, col. 229. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 13, p. 319*t*).

Cedula reverendissimi domini cardinalis legati, per quam intendit concludere pro civitate Gebenne in Sabaudia etc., lecta in generali Congregatione, die iovis, 6 decembris 1436.

Quamquam, pro unione inter latinos et grecos facilius renovanda proque plurimis expensis necessariis commodius supportandis atque unitate in Ecclesia nostra conservanda multisque bonis promovendis ac malis evitandis, deberet merito locus eligi pro futuro ycumenico Concilio celebrando, ad quem etiam, iuxta desiderium et preces grecorum, Summus Pontifex commode accedere posset, qui propter rationales et evidentissimas causas egredi Ytaliam non valet; pro qua re sepenumero vestras reverendissimas paternitates cum quanta potui instantia supplex exoravi; nichilominus, ne quid mihi qualitercumque imputari possit, decrevi vestris reverendissimis paternitatibus quantum cum Deo possum morem gerere, et utinam, sicut humiliter, ita et utiliter. Cum autem, iuxta tenorem nostri Decreti, extra Ytaliam unus ex tribus tantum locis pro prefato Concilio eligibilis sit, videlicet Buda in Hungaria, Wiena in Austria, et ad ultimum Sabaudia, salvo quod pro hac civitate Basiliensi oratores nostri, cum galeis ituri, diligenter laborare tenentur, atque huic Decreto, et consequenter omnibus locis in eo contentis et non in aliis, iuxta etiam requisitionem grecorum, sanctissimus dominus noster, dominus Eugenius papa quartus, consensum prebuerit; in alium locum, sine consensu Sue Sanctitatis, nequeo

consentire; quo etiam interveniente, adhuc in casu isto, propter pactionem in Decreto contentam, grecorum exigeretur assensus.

Quocirca, si vestre reverendissime paternitates pure Sabaudiam, seu unam de civitatibus Sabaudie, pro loco futuri ycumenici Concilii ipsis grecis nominent; ego Iulianus, sancte romane Ecclesie tituli sancte Sabine presbiter cardinalis, apostolicus in hoc sacro Concilio legatus et presidens, presupponens quod, sicut predictum est, oratores nostri pro hac civitate Basiliensi obtinenda omni cum diligentia laborent, intendo concludere seu consentire in civitate Gebennensi, que in Sabaudia famosior est, ut in ea futurum ycumenicum Concilium, iuxta tenorem Decreti nostri, in nomine Domini celebretur: si tamen illustris princeps dominus Amedeus, dux Sabaudie, litteras salviconductus pro grecorum securitate et libertate pro ipso ycumenico Concilio per totum mensem decembris presentem auctenticas et in forma petita huic sacro Concilio exhibuerit, nec non ipse dominus, infra dictum mensem decembris, per suas litteras auctenticas, sacrum Concilium certificaverit, quod per totum mensem ianuarii proximi, huic sacro Concilio, nomine mutui de 70 millibus ducatorum, et aliis postulatis subveniet, ac subventionem ipsam realiter in predicto termino adimpleverit.

Et per hec evidenter cognoscere potestis rectam intentionem meam, cum omnino velim consentire in uno loco cuiuscumque nationis comprehenso in Decreto, et pure, prout obligati sumus per ipsum Decretum; unde hec merito acceptare et grata habere debetis. Alioquin protestor coram Deo et hominibus, quod, si greci reputaverint factum esse aliquid contra Decretum, seu acceperint occasionem vel causam non veniendi, nullatenus michi imputetur, qui ipsi Decreto usque ad unum iota intendo satisfacere, et in nullo quoquo modo contravenire.

Excusatus eciam apud omnes haberi cupio, quod, si qualis eligi debuisset non est electus locus debitus vel nominatus, michi non imputetur. Satis enim, ut omnes scitis, et cum quanta potui diligentia laboravi ut talis eligeretur locus, in quo hoc ingens et sanctum negocium felicem ac facilem potuisset habere consummacionem.

XCVIII.

(6 dicembre 1436).

Istrumento che descrive il modo tenuto a Basilea per la elezione di Avignone a sede del futuro Concilio.

(*Sacr. Conc. nov. et ampl. coll.*, tom. XXXI, col. 229).

Copia instrumenti super modo tento in electione ycumenici Concilii pro conventione græcorum celebranda.

Tenore præsentis publici instrumenti cunctis pateat evidenter et sit notum, quod, anno a nativitate Domini 1436, indictione XIV, die vero iovis, 6 mensis decembris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Eugenii papæ quarti, anno eius VI, reverendissimis reverendisque patris ac dominis, domino Iuliano etc. episcopis, ac aliis dominis abbatibus, cæterisque dominis doctoribus et magistris in magna multitudine et numero copioso, sacrum Concilium Basileense repræsentantibus vel celebrantibus, in generali Congregatione, videlicet in maiori ecclesia Basiliensi, de mane, more solito, congregatis præfato domino cardinali Sanctæ Sabinæ, præsidente in eodem, nostra notariorum publicorum et testium infrascriptorum præsentia positorum, super materia electionis loci ycumenici Concilii, pro unione et reductione græcorum cum Ecclesia latina celebrandi, in sacris deputationibus, et deinde in generali Congregatione ipsius sacri Concilii, iuxta ordinationem eiusdem, scilicet in Decreto undecimæ sessionis huius sacri Concilii, celebratæ in dicta ecclesia maiori Basiliensi v kalendas maii, anno a nativitate Domini 1435 factum, extitisset; cuius quidem Decreti tenor sequitur et est talis: « Statuit hæc sancta synodus, ex certis rationibus et causis, ut præsens Basiliense Concilium per neminem, etsi papalis fuerit dignitatis, dissolvi, aut de loco ad locum mutari possit, nisi de expresso consensu duarum partium generalis Congregationis similiter scrutatis votis, subsequenti approbatione duarum partium generalis Congregationis, similiter scru-

» tatis votis [1], ac demum in sessione publica facta declaratione, » reverendi patres venerabilesque patres ac circumspecti domini de XII, iuxta conclusionem externa die mercurii, 5 huius mensis decembris, in ipsa sacra Concilii Congregatione capta, pro qua eis mandabatur et facultas dabatur, ut ipsi domini de XII una cum r. d. card. et patriarchis calculum dictorum votorum viderent et examinarent, et deinde hac die in generali Congregatione referrent, prout et quemadmodum mei Petri Brunetti, alterius notariorum infrascriptorum, huiusmodi calculum votorum in ipsa generali Congregatione, alta et intelligibili voce, in scriptis retulerunt in hæc verba:

Relatio dominorum de XII etc. (Vedi il Documento xcvi).

Quibus quidem relatione, et concordatis dictorum dominorum de XII, ut præfertur, per me iam dictum Petrum Brunetti de mandato sacri Concilii lectis, venerabiles viri domini Promotores sacri Concilii, per organum magistri Ugonis Barardi, alterius eorumdem, instanter requisierunt præfatum reverendissimum dominum cardinalem legatum et præsidentem, quatenus, iuxta deliberationes sacrarum deputationum et generalis Congregationis, ac concordata ipsorum dominorum de XII, super ipsis concordatis, satisfaciendo dicto decreto undecimæ sessionis huius sacri Concilii, dignaretur concludere.

Præfatus reverendissimus dominus cardinalis legatus et præsidens, facta prius per dictos dominos Promotores, ut præfertur, requisita, antequam concludere vellet petiit quamdam cedulam legi, pro qua dicebat velle pro Sabaudia concludere, si pure eligeretur, prout in cedula continetur; quæ lecta extitit sub iis verbis:

« Quamquam pro unione etc. » (Vedi il Documento xcvii).

Postmodum et iterato, dicti domini Promotores instanter et instantissime dicto reverendissimo domino cardinali legato præsidenti supplicarunt, ut concludere dignaretur prout supra petierunt. Ipse vero reverendissimus dominus cardinalis præsidens, postquam narrasset esse notorium dominis et patribus sacri Concilii, quod sæpissime in generali Congregatione post lecturam

[1] Correggi, a forma degli atti della sessione undecima del Concilio: *Nisi de expresso consensu duarum partium cuiuslibet deputationis, votis singulorum scrutatis, subsequentique approbatione duarum partium Congregationis generalis, similiter scrutatis votis singulorum*, ac demum etc.

aliquorum concordatorum dominorum de XII . . . . *(sic)* bonis respectibus noluit concludere super eisdem concordatis, sed addidit, diminuit ac remisit ad sacras deputationes, prout sibi melius visum fuit, quæ omnia domini et patres habuerunt grata et rata; nihilominus dixit consentire, concludere ut in ipsa cedula continetur; videlicet in civitate Gebennensi in Sabaudia, iuxta tenorem huiusmodi cedulæ, et non alias, sicut et conclusit. Adiiciens, quod, si alias concludatur de alio loco non comprehenso in Decreto huius sacri Concilii, nomine sanctæ sedis apostolicæ dixit se non consentire; quodque, si impedimentum aliquod circa reductionem græcorum aut defectus propter nominationem præfatam intervenerit, sibi non posse imputari: de quibus fuit expresse protestatus.

Cui protestationi reverendissimus dominus cardinalis Sancti Petri adhæsit.

Deinde domini Promotores, videntes quod ipse reverendissimus dominus legatus nolebat concludere iuxta deliberationem sacrarum deputationum et deinde generalis Congregationis, ac etiam secundum concordata dominorum XII, per organum magistri Ugonis, iuxta Decretum sacri Concilii, in decimaseptima sessione ipsius sacri Concilii editum, quod est tale: « Item quod, electis [1]
» in generali Congregatione iis quæ conclusa sunt per deputa-
» tiones, primus inter præsidentes ibidem præsentes, etiam alio
» vel aliis absentibus [2], concludat iuxta ordinationem sacri Con-
» cilii. Quod si nolit ipse aut alius de præsidentibus ibidem
» præsentibus facere, tunc proximior prælatus, subsequens in
» ordine consedendi, concludat; et, ipso nolente, alius successive
» faciat. Et, si forte nullus de præsidentibus veniat ad Congre-
» gationem vel sessiones generales, tunc primus prælatus, ut
» præmittitur, pro illo die faciat officium præsidentis, » ipsi Promotores instarunt et instantissime requisierunt dominum præfatum reverendissimum cardinalem Sancti Petri, quatenus, innitendo Decreto Concilii super huiusmodi concordatis, dignaretur concludere.

Qua quidem petitione et requisitione, ut præsefertur, per Promotores facta, ipse reverendissimus dominus cardinalis Sancti Petri respondit, attento quod ipse dederat votum suum congruum

[1] Leggi: *lectis.*
[2] Leggi: *etiam aliis vel alio ex eis absentibus.*

conclusioni per reverendissimum patrem, dominum cardinalem legatum factæ, et etiam quod adhæserat protestationi reverendissimi domini cardinalis legati, vice et nomine sedis apostolicæ factæ, super huiusmodi concordatis, non valeret concludere nec conclusit.

Subsequenter vero iidem domini Promotores, per organum cuius supra, insequendo ordinem prælatorum consedentium, prout et quemadmodum præfatos dominum cardinalem legatum et Sancti Petri ad vincula, instanter et instantissime requisierunt, ita et reverendissimum dominum cardinalem Arelatensem instanter et instantissime requirebant et requisierunt, quatenus, iuxta huiusmodi ordinem et Decretum sacri Concilii, super huiusmodi concordatis electionem loci concernentibus concludere vellet et dignaretur.

Qua quidem requisitione sic, ut præfertur, facta, præfatus reverendissimus dominus cardinalis Arelatensis respondit in hæc verba vel in effectu similia: « Priusquam, venerabiles Promotores, vestræ requisitioni, qua, nomine huius sacri Concilii, iuxta ordinationes et Decreta eiusdem Concilii factis, respondeam, præmittam aliqua pauca, quæ ad rem facere videntur. Primum, patres reverendi, attendendum est quod græci exhortaverunt quod locus maritimus eligatur. Nec obstat locorum nominatio compactata, unde et per nominationem Avinionis, quæ est terra maritima, gratificatur. Et cum eadem civitas multa et maxima huic sacro Concilio obtulerit, et iam de galeis sit provisum per nominationen Avinionis: habebit sacrum Concilium omnia quæ sunt pro nunc necessaria ad explendas promissiones factas græcis. Insuper, civitas ista est in via per quam græci Basileam vel Sabaudiam facile accedere poterunt, prout eis nuper scriptum est. Vel, si Basilea obtinere non valeat, vel in Avinione fieri potuerit, optarem igitur, ut reverendissimus in Christo pater et dominus meus singularissimus, dominus cardinalis Sanctæ Sabinæ, legatus, hic præsens, concluderet in hac materia, prout facere in aliis consuevit. Qui, pro sua dignissima sapientia patres huius Concilii velut ut pater optimus et auriga direxit, ut optime confidendum est et indubie confido diriget et perseverabit in fine pro suæ reverendissimæ paternitatis gloria perpetua et consolatione omnium patrum tam præsentium quam absentium, ac ne aliqua scintilla divisionis appareret. Nihilominus tamen, quia ipse re-

verendissimus dominus cardinalis legatus, per vos instantissime requisitus, ex causis forsitan mihi ignotis, iuxta deliberata et concordata non conclusit; et vos, domini Promotores, me instantissime requiritis, iuxta ordinem et Decretum huius sacri Concilii, quod observare iuravi, in hac materia nominationis loci concludam ea quæ statim per notarium lecta erant; crederem Deum, cuius res agitur, nec non sanctam Ecclesiam universalem, ad cuius unionem proceditur, et hoc sacrum Concilium, quod eum repræsentat, offendere, conscientiam meam lædere, ac ad effectum illum, ad quem huiusmodi nominatio fit, disturbare, si vestræ huic requisitioni non annuerem, quoniam aliam viam seu practicam invenire, quamque per sacras deputationes et Congregationem generalem deliberata nunc fuit, est videre mea opinione totum factum græcorum in periculo gravissimo. His ergo et aliis bonis respectibus et causis, tamquam huic sacro Concilio obediens, vestræ requisitioni satisfacendo: In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti concludo in hac materia nominationis loci, prout per sacras deputationes et Congregationem generalem deliberata, ac per dominos XII concordata existit, ut est moris. »

De quibus omnibus et singulis etc. præfati Promotores etc.

Acta fuerunt quæ supra etc. et me, Petro Brunetti baccalauro in decretis, Arelatensi canonico etc.

XCIX.

(8 dicembre 1436).

Lettera confidenziale a Cosimo e a Lorenzo de' Medici, scritta da un tal Ruberto, dimorante a Basilea, nella quale si contengono importanti notizie intorno alle correnti questioni sulla sede del futuro Concilio

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Arch. Medic. av. il Princip.*, Filz. 13, p. 82).

Con lettere d' Antonio Martelli vi scrissi l' ultima a'dì 4, et v' avisai quanto fino a quello dì era seguito circa a' fatti della translazione, la quale dappoi à avuto efetto in modo che necessario fia o di nuovo si rifaccia, o veramente che nostro Signore apruovi quella che qui è stata fatta per li suoi legati per cotesta magnifica città. Credo, anzi me ne pare essere cierto, che Arli [1] et gli altri suoi hederenti, per non incorrere in tanta confusione, revocheranno infine quella che facta ànno per Avignone, la quale è impossibile possa avere efecto; prima, per non essere quella città compresa nel Decreto, et appresso, perchè nè nostro Signore, nè questi suoi legati vi consentono, anzi contradicono; così ancora per la impossibilità del danaio, che in dieci anni arebbe fatica a trovargli. Oltre ad questo, considerato che Arli et alcuni altri molto più di lui nimici della conclusione la procurono. I quali fino da ora sono in forma invilupati, che da qual parte cominciare si debbono non sanno; revocando costoro questa elezione d' Avignione. Come dico, non fate dubbio alcuno che al voto di messer legato di Sampiero s' acosteranno, il quale fu puro e libero, nomine S. D. N., per cotesta magnifica città. Potrei intorno a cciò dirvi assai, ma per non vi dare tanto tedio a leggiere no 'l farò. Ò bene ordinato a Antonio della Casa vi mandi una lettera gli ò scritta intorno a cciò, et così la copia della conclusione costoro ferono, e della protestazione messer legato lo Legato fecie. Potrete per quella vedere tutto. Oltre a cciò messere Guasparre da Perugia per una fia, in questa, ne scrive molto distesamente ai Signori;

[1] Il cardinale Aleman, arcivescovo d'Arles, capo degli avversarî di papa Eugenio.

per la quale alsì tutto ch'è fatto ci s'è, e che di costà a ffare arete, vedrete.

Pare essere necessario, che per nessuno modo dobbiate desistere alla provisione si debbe fare sopra le cose requisite per lo Concilio, perchè la elezion facta per costoro, dei quali Arli è capitano, è invalidissima. Et benchè loro di voci ci abbino superati, non di manco d'autorità superiamo loro. Oltre a questo, com'è decto di sopra, Avignione sendo del Papa, non può, sanza licenza della Santità Sua, dare salvocondotto e sicurtà alcuno, e manco prestare i denari questo duca di Savoia, il quale, se honesto mi fusse, direi che, quanto gli è stato possibile, à aoperato scisma, sia per miseria et avaritia non vuole Concilio; et il duca di Milano per defetto di denari ancora nol desidera; et questo per sua lettere à scritto qui ai suoi imbasciadori, i quali, insieme con tutti questi altri lombardi, perchè ne voi nè i veneziani non l'abbino, ànno dato il voto loro ad Avignione. Vedete quanta vergognia s'ànno facta, che in due dì mutorno il voto loro tre volte.

Resta solamente questa cosa in voi o ne'viniziani; i quali, se qui de'loro fatti ragionare si debbe, bisognia prima che faccino costoro chiari di volere liberamente lasciare la patria del Frigoli nelle mani del Concilio, e oltre a questo prestare ducati settantamila, che nè ll'una cosa nè l'altra è da credere voglino fare. Ma pure, quando la facessono, non arebbono il Concilio, e a vuoi darebbono impaccio. Io n'ò scritto a Antonio, avisandolo, che confortare voglia di là, per fare a vuoi impaccio non voglino offerire con tucto loro danno. Sarà ancora buon voi ne scriviate o facciate scrivere alla Signoria. Rimosso questa cagione de' viniziani, abbiate per certissimo, che, per lo dovere et per l'amistà, costoro saranno constretti a dovere tutti concorrere in cotesto luogo. Et quando pure la passione di questi sì passionati citramontani non volesse condiscendervi, credo vi sia a bastanza, al fornire il vostro desiderio, avere il consentimento di questi due cardinali et del re di Francia, et di quello d'Araona; li imbasciadori del quale si sono in beneficio di cotesta Comunità portati magnificamente, et così quelli di Portoghallo. Quelli di Spagnia et del duca di Borgongnia elessero Vignione, et, in caso i greci non vi volessero andare, elessero Firenze: il perchè, ancora di costoro avete il consenti-

mento. Nom potrei dirvi quanto messer legato di Sampiero s'è portato e porta notabilmente per cotesta Communità, intanto che se fiorentino fusse sarebbe troppo. Et a llui et a messer legato lo Legato ne dovete rendere grazia.

Messere Ghuasparre, chom'è decto, scrive circa alle provisioni il Papa debbe fare, et ai Signiori di costì per 1.ª fia, in questa, e così ne scrive a Bolognia. Se la Santità Sua darà aiuto et favore a questi due legati, e nom procederà in questa materia altrimenti di qua per loro gli sia scritto, nullo dubbio avete da ffare, avete la 'ntenzion vostra; ma chi del contrario debbe o può dubitare, avendo la voluntà di questi due cardinali et del Papa, et di tanti re, oltre a questo luogo actissimo e grato a' greci, et i danari et l'altre cose, che a ffar ciò sono di bisogno? dove a tucti gli altri luoghi, et massime a Vignione, mancano tucte queste.

Con questa fia 1.ª io scrivo a messer Domenico, al quale mando le alegazioni facte per messer Guasparre contro alla conclusione fatta per Vignione etc. Sarà buono et costì et altrove sieno divolgate et publicate.

Perchè voi siate avisato prestamente di quanto qui s'è facto, e alsì perchè presto rispondere possiate, vi mando questo fante proprio, il quale à nome Ugo corriere, et à promesso di servire bene. Piacciavi per lui intorno a cciò riscriver la vostra intenzione, et in alcune cose messer Guasparre v'à richieste per aconcio di questo fatto, date opera sia esaudito; avisandovi che in simile materia lui à fatto e ffa tanto, che per sempre cotesta Comunità ne gli rimane obligata, et non vi dubitate che in cosa alcuna non li preterirà il mandato vostro, anzi tutte quelle sicurtà et cautele procuremo et saranno possibili . . *(omissis)*.

Ruberto vostro in Basilea, a dì 8 di dicembre 1436.
per domattina

Con questa fia 1.ª ser Agnolo da Pisa scrive a frate di San Marco per certe scritture gli fanno di bixogno. Per altra lettera l'à ancora loro ricordate, et mai non à avuto risposta. Piacciavi provedere voi n'abia per questo medesimo fante la risposta. Questo loro adversario s'è acostato con questi del duca, et in questi fatti della translatione ci è suto molto contrario, et così quello

heretico di maestro Antonio di Arezzo, che ciascuno di loro à dato il voto suo ad Avignone. Tutti questi imbasciadori de' principi et il cardinale d'Arli et molti altri sono istati oggi con messer ligato di Sam Piero, con messer ligato lo Ligato, et pregatogli, con tanta instantia quanta ànno possuto, che consentire vogliano nella pretensa conclusione fatta per lo cardinale d'Arli. In effetto la risposta di questi due signori cardinali è suta, che mai non vi consentirebbono, perchè non vogliono essere cagione di scisma, la quale obviare non li potrebbe seguendo quella. Et messer ligato lo Ligato infine à pregato loro voglino attendere alla reformazione. Promettovi Arli et costoro non sanno in qual mondo si sieno, perchè sanno il pregio di molto possono fare de' fatti d'Avignone; quanto io ò avuto questa sera lettera da Michele de' Pazzi e da Iacopo Ventura, e mi scrivono che non che settanta mila ducati, ma dieci mila ne potrebbon quelli d'Avignone prestare. Vedete che pazia è stata quella di Gioioso. Saprete alla giornata quello seguirà.

Messer legato di Sam Piero et di Santo Angelo scrivono al re di Francia che voglia di nuovo persuadere a questi suoi, anzi instare che Firenze s'elegha sì per meglio potere ispacciare la faccenda de' greci, come ancora per obviare allo scisma etc. Et l'amico che porta la lettera, non potrebbe essere a' fatti nostri più affezionato.

Benchè messer Galeazzo da Mantova fusse qui mandato da nostro Signore per promuovere i fatti vostri, et abbia fatto intorno a ciò et faccia una estrema diligenza per servire alla Sua Santità, nondimeno grandemente gli restiamo obligati. Lui solo à tenuto questi imbasciadori di Francia ben disposti. Credo Lorenzo lo cogniosca. Piacciavi, o per vostra lettera o per lettere della Signioria, ringraziarnelo assai. Debbe in questi dì ritornare in Corte, et per operare di là quello al fornire il vostro desiderio fa di bixogno.

C.

(24 dicembre 1436).

Lettera della Signoria fiorentina al Concilio di Basilea, colla quale si smentisce una nuova voce sparsa a carico di Firenze coll' intendimento d' impedire che questa città venga eletta a sede del futuro Concilio. Dichiara la Signoria, che, sebbene Firenze abbia sempre professato, come professa di presente, grande divozione e riverenza verso la Chiesa romana, è però falso ch' essa sia in confederazione e lega col Pontefice.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Riformagioni*, Class. x, Distinz. 1, Cod. 34, p. 86).

Reverendissimi in Christo patres et domini, post humilem recommendationem.

Quia percepimus esse nonnullos, qui, ad excludendam civitatem nostram, in sacrosancta synodo divulgarunt nos habere confederationem et ligam cum domino Papa, visum est nobis declarare per litteras nostras veritatem, ut illi, qui falso vulgaverunt, de suo mendacio fructum non reportent.

Noverint igitur reverendissime paternitates vestre, quod hec civitas nostra, utpote christiana atque fidelis, semper habuit magnam devotionem ac reverentiam erga romanam Ecclesiam, ut probari potest per multos casus et res gestas. Cum papa tamen Eugenio, romano Pontifice hodierno, neque ligam habemus, neque confederationem ullam; et, preter devotionem et reverentiam quam sibi ut romano Pontifici debemus, in nullo penitus obligati sumus. Hec est veritas, quam illi ipsi non ignorant qui contraria divulgant, sed faciunt causa decipiendi atque fallendi. Quocirca reverendissimas paternitates vestras humiliter rogamus, ne velit huiusmodi disseminatoribus fidem impartiri, utpote falsis atque vanis. Nostra enim civitas libertatem habet purissimam et securitatem omnimodam, neque romano Pontifici aliqua ratione obligata existit, nisi illa communi, per quam ipsi, tamquam Pontifici, reverentiam debitam impartimur, quemadmodum ceteri populi christiani.

Data Florentie, die 24 decembris 1436.

CI.

(24 dicembre 1436).

Lettera della Signoria fiorentina al vescovo di Trau, nella quale si fanno grandi proteste di devozione verso la persona del romano Pontefice.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Riformagioni*, Class. x, Dist. 1, Cod. 34, c. 86 *t*).

Episcopo Traguriensi.

Reverende in Christo pater et domine.

Non magis esse potuissent secundum cor nostrum, quam fuerunt, littere vestre. Ultra enim id quod erant plene dilectionis, plene officii, plene caritatis, insuper omnia continebant nobis gratissima atque optatissima.

Quibus respondentes, primo gratias agimus sempiternas reverende paternitati vestre, que operari non cessat pro honore et gloria civitatis nostre. Deinde, quia duo principalissima sunt in ipsis litteris: unum, Concilii negotium; alterum pacis: de utroque pauca dicere constituimus.

Et, quantum ad Concilium attinet, Deum precamur altissimum, ut ita fiat quemadmodum domino nostro Pape et romane Ecclesie sit profuturum. Hec est enim summa desiderii nostri.

Si tantum contingat Concilium Florentiam transferri, eo potissime letamur quod esset dominus noster Papa in civitate sibi fidelissima atque devotissima, que cordialiter illum amat, que specialiter erga personam Sue Sanctitatis afficitur, que incolumitatem status eius non secus exoptat quam propriam sui ipsius incolumitatem. Denique illud affirmare audemus, quod, cum habeat Sanctitas Sua multos populos devotos sibi atque fideles, tamen nulli in toto terrarum orbe reperientur, qui nobis in hac parte benivolentie sint anteponendi, et si diceremus comparandi, recte dicere crederemus. Quare incumbat sapientissima paternitas vestra, ut facit, ad huius loci suffragationem. Una enim eademque opera securitati et commodo Sue Sanctitatis et honori et glorie civitatis nostre consuletis.

De pace vero . . . . *(omissis)*.

Data Florentie, die 24 decembris 1436.

CII.

(**Dicembre** (?) **1436** (?)).

Eugenio IV commenda la condotta degli oratori di Carlo, re di Francia, nella fatta votazione per la sede del futuro Concilio, ed esorta il re a non lasciarsi svolgere da preghiere o ragioni, ma a tener fermo per la città di Firenze. Di tale scelta il Papa mostra l'opportunità.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 212).

Carissimo in Christo filio, Carolo regi Francorum illustri, salutem etc.

Quamvis viderimus semper Tuam Serenitatem promptam ad ea quæ existimares utilia Ecclesiæ et placere nobis, tam [1] lætamur in Domino quotidie magis, cum tuum erga nos sincerum animum perspicimus, et opera devotione et affectione plena. Intelleximus quidem te mandasse dilectis filiis, nobili viro Simoni Caroli militi et Martino Questel, oratoribus tuis, ut, pro transferendo Concilio, in quo græci interesse debent pro ipsorum reductione, locum gratum nobis et convenientem græcis eligerent, et alios ad similiter faciendum requirerent et hortarentur. Quæ res fuit nobis gratissima, et ex ea plurimum commendamus celsitudinem tuam, quæ, more suorum prædecessorum, ea agit quæ spectant ad dignitatem et pacem Ecclesiæ et apostolicæ sedis.

Quoniam vero civitas Florentina per ipsos oratores tuos fuit tuo nomine pro loco Concilii prudenter electa, qua quidem civitate nulla ad rem de qua agitur aptior esse potest, neque nobis et statui Ecclesiæ accommodatior; exhortamur tuam sapientiam, ut, cum ipsa civitas fuerit semper specialissime affecta erga domum Franciæ, et omni honore et cultu Francorum reges sit prosecuta, firma in eo, quod actum est per tuos oratores, persistat, neque ullis precibus aut persuasionibus ad mutandum propositum moveatur. Cum enim græci velint ad locum venire ad quem nos possumus accedere, necesse est ut in Italia locus eligatur. Neque enim ullo modo ultra montes possumus profi-

[1] Forse: *tamen.*

cisci propter malitiam temporum et multas evidentissimas causas quæ nostram præsentiam requirunt; inter quas est potissima factum regni Siciliæ, quod procul dubio aliter disponetur quam tu et ego vellemus, si relinqueremus Italiam; et etiam patrimonio Ecclesiæ non parvum periculum immineret. In Italia vero civitas aptissima est omnium Florentina, et valde utilis etiam pro statu regni dirigendo iuxta voluntatem nostram, quod et Tua Serenitas debet optare.

Datum Bononiæ etc.

CIII.

(Febbraio (?) 1437).

Simigliante lettera del Papa ai cardinali di San Pietro e di Santa Sabina. Ragioni per le quali Avignone non è luogo da scegliersi. Procurino i cardinali suddetti che si elegga in Italia un luogo più adattato ai greci ed al Pontefice [1].

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 213).

Evgenivs etc. Dilectis filiis Iohanni tituli Sancti Petri ad vincula, et Iuliano tituli Sanctæ Sabinæ, præsbyteris cardinalibus, apostolicæ sedis legatis, salutem etc.

Ex literis multorum, et præcipue dilecti filii magistri Galeazii de Mantua, clerici cameræ apostolicæ, intelleximus quomodo iam tres deputationes elegerunt civitatem Avenionensem, ad quam Concilium debeat transferri, et quemadmodum vestra prudentia summopere resistit eorum deliberationi. Quamvis non est opus multis verbis collaudare vestram diligentiam et summam solicitudinem circa hæc adhibitam per sapientiam vestram (nam ipsa opera, et omnium personæ laudant et commendant); tamen operationes vestras et continua studia in defendenda causa nostra et Ecclesiæ Dei summis laudibus commendamus. Fecistis enim prout honor et status Ecclesiæ et vestra dignitas poscere videbatur.

Verum, licet sint notæ vobis causæ plurimæ propter quas illa civitas non est apta et accommodata ad rem quæ quæritur; tamen etiam nunc ex parte notificamus vobis.

Primum, ut scitis, ille locus non est de nominatis et iam conclusis cum græcis; cum ipsi tum propter longam consuetudinem et usum quem diutius cum italicis contraxerunt, tum vero maxime propter maiorem commoditatem ipsorum, desiderent et velint ad Italiæ locum, et non alium, venire. Quod si de alio novo loco ageretur, esset protrahere rem in longum, et quædam inconstantia videretur; ex qua daretur ei materia de rebus nostris et promissis parum confidendi. Deinde multotiens diximus locum eligi

[1] Questo Documento e il seguente si trovano anche nel Rainaldi (*Annal. eccl.*, an. 1437, n. 2).

oportere, ad quem nos etiam commode venire possemus; ad Avenionem vero, ex pluribus urgentibus causis, nullo modo esset possibile nobis accedere. Respondimus quoque oratoribus Avenionensibus, de consilio venerabilium fratrum nostrorum sacræ romanæ Ecclesiæ cardinalium, nullatenus, ex multis causis, præcipue propter loci incommoditatem, posse neque nobis placere eligi civitatem illam pro transferendo Concilio. Mirum autem omnibus sapientibus et recte sentientibus videri debet velle eligere ea loca, de quibus non contententur græci; ea vero omittere in quibus et ipsis complaceatur et finis optatus consequi possit.

Velitis igitur, cum multa possint emergere, propter temporis dilationem, quæ adventum eorum conturbent, instare ea solicitudine et sapientia qua cæpistis, ut locus aptior et græcis et nobis in Italia eligatur; alioqui neque finis tamdiu optatus a nobis de græcorum reductione sequi poterit, ac multa et varia etiam scandala, de quo maxime dolemus; et verisimiliter dubitamus propter versutias Sathanæ verendum est, ne propterea in Dei populo et Ecclesia oriantur.

Hæc eadem et præfati cardinales scribent circumspectioni vestræ.

Datum Bononiæ etc.

CIV.

(**Febbraio (?) 1437**).

Lettera del Papa ai medesimi sullo stesso argomento. L'arcivescovo di Taranto, che si reca a Basilea, darà maggiori schiarimenti.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 214).

EVGENIVS etc. Dilectis filiis, *ut supra*.

Quamvis non existimemus esse opus requirere aut hortari sapientiam vestram ad id, ad quod vestra sponte animati estis; tam [1] propter ardens desiderium et ferventem affectionem quam habemus ad prosecutionem futuri Concilii, in quo de græcorum unitate et reformatione Ecclesiæ aliisque utilibus et necessariis pro pace et statu populi christiani tractanda, et, Deo auctore, perficienda erunt, circumspectionem vestram requirimus et hortamur, per Christi salvatoris nostri passionem sacratissimam, ut velitis totis viribus incumbere, sicut fecistis et facitis continue, ut Concilium transferatur ad locum, in quo possimus interesse pro perfecta conclusione et consummatione promissorum. Nihil quidem est quod magis exoptamus, quam ut Concilium celebretur in loco accommodo, quod nos propter causas supradictas omnino intendemus prosequi et continuare ad laudem Dei et utilitatem Ecclesiæ suæ sanctæ. Itaque operemini totis viribus et secundum vestram prudentiam, ut cum bona pace et concordia, quantum fieri potest, hæc translatio fiat.

Super his venerabilis frater noster archiepiscopus Tarentinus latius loquetur vobiscum, cui in dicendis fidem præbere velitis.

Datum Bononiæ etc.

[1] Forse: *tamen*.

CV.

(Febbraio (?) 1437).

Lettera dello stesso alla deputazione del Concilio, detta *pro reformatorio*. Il Pontefice esprime il suo vivissimo desiderio per l'unione dei greci e per il bene della Chiesa. Annunzia l'arrivo dell'arcivescovo di Taranto.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 214).

EVGENIVS etc. Venerabilibus fratribus et dilectis filiis deputationi reformatorii, in Concilio Basiliensi constitutis, salutem etc.

Vellemus ut, sicut Deo nota est, ita et innotesceret hominibus nostra voluntas quam ardentissimam habemus ad prosecutionem Concilii pro unitate græcorum, reformatione Ecclesiæ, et aliis agendis pro pace et utilitate Ecclesiæ et populi christiani. Est enim nostra voluntas, et ad id semper fuimus dispositi, omnia agere quæ spectent ad exaltationem fidei, ac statum et pacem Ecclesiæ sanctæ Dei. Vosque, prout in Domino et vestra prudentia speramus, velitis idem sapere in Domino, et ea meditari et procurare quæ concernant bonum unitatis et concordiæ; ut sic per laudabile exemplum nostrum græci quoque invitentur ad prosecutionem inceptorum, utque etiam optata reformatio Ecclesiæ subsequi et perfici, et alia bona agi possint, propter quæ Concilium extitit congregatum.

Super his, venerabilis frater noster Iohannes archiepiscopus Tarentinus, qui de vobis antea retulit multa bona, ex parte nostra loquetur cum vestra prudentia, cui velitis fidem præbere.

Datum Bononiæ etc.

CVI.

(15 febbraio 1437).

Il greco ambasciatore Giovanni Dissipato protesta solennemente, nella Congregazione generale celebrata oggi dal Concilio di Basilea, contro la elezione d Avignone, perchè tal città non è compresa nel Decreto del 7 settembre 1434 e perchè non consentita dal Papa. Se il Concilio non provveda in altro modo, l'ambasciatore protesta che tutta la colpa del non ristabilimento dell'unione ricadrà su di quello [1].

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, nel § 4. — *Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, c. 170 *t;* ivi, p. 105; Plut. XVI, Cod. 13, p. 320).

Reverendissimi patres et domini.

Serenissimus dominus imperator et reverendissimus dominus patriarcha et greci orientales miserunt me ad sacrum Concilium ex multis respectibus, et specialiter propter quatuor:

Primo, ut significarem vobis, qualiter omnes de Ecclesia orientali sunt parati venire in tempore constituto, iuxta formam Decreti, a quo non intendunt quoquo modo recedere. Et sciatis et sitis certi, quod, ex parte Ecclesie orientalis, nullus defectus erit, quin omnia in tempore convento exequantur.

Secundo, ut debeam cum omni diligentia sollicitare paternitates vestras et instare ac exhortari, quod omnia in Decreto comprehensa adimpleantur in tempore constituto; quia, si aliquis defectus esset, ex uno defectu, etiam parvo, multa inconvenientia et plura mala sequi possent.

Tertio, ut viderem an locus qui eligetur sit ex nominatis in Decreto, et habilis nobis grecis et domino nostro Pape; quia presentia sua, prout semper diximus et dicimus, supra modum est huic negotio necessaria, et sine eo non credimus quod aliquid boni fieri possit; quoniam si nostri scirent, quod ex parte vestra remaneret, quod Papa non esset presens, omnes certe a veniendo possent se retrahere; quia, cum veniant pro unione, nollent venire in vanum, et esse causa divisionis Ecclesie vestre. Suspicarentur etiam quod non haberetis illum perfectum animum, qui ad istam unionem requiritur.

[1] Questo Documento e il seguente sono inseriti nella Bolla *Salvatoris et Dei nostri*, che riporteremo più innanzi.

Quarto, ut, electo loco (prout dixi) accomodo et habili nobis et domino nostro Pape, ego deberem videre galeas, super quibus venire debemus; an sint fortes et bene apte ad portandum personas nostras, et eas recipere cum trecentis balistariis, secundum quod in Decreto continetur, et aliis necessariis. Deinde reverti in Constantinopolim in tempore constituto.

Et, si contrarium per vos fieret, ego debeo protestari, prout protestor, quod vos estis in causa quod tantum bonum impediatur; et quod per nos non remanet neque remanebit, quin omnia per nos in isto negotio promissa adimpleantur; sed vos eritis in culpa.

Ego, ut videtis, huc veni cum maximis laboribus et periculis, et inveni quod aliqui ex vobis volunt eligere locum, ymmo (quod peius est) elegerunt, non nominatum in Decreto, ad quem certus sum Papa nunquam veniet neque mictet legatos suos; et volunt quod veniamus extra gulfum per viam valde nobis periculosam et multo magis longinquam et incomodam [1]. De quo valde miror, quia per istam viam isti tales nolunt unionem nostram, ymmo mortem; quia per illud mare sic latum, ultra alia pericula, vix potest inveniri portus, et in eo sunt multi pirate, nobis et omnibus christianis inimici. Miror etiam quod, cum videritis nostros prelatos antiquos venire de Chayro, Iherusalem, Alexandria, Antiochia et aliis remotissimis partibus Orientis, ac de Russia et de ultimis partibus septemtrionis per multa milia miliarium et per terras infidelium usque Constantinopolim, et de Constantinopoli tam prêdicti prelati quam imperator et patriarcha Constantinopolitanus, qui est antiquissimus, debeant similiter per multa milia miliaria et per mare ac etiam intra dominia thurcorum usque ad terras latinorum accedere, quod vos non velitis, pro octo aut decem dietis, in terra vestra, tuta et pacifica ambulare. Et, cum videatis imperatorem nostrum et principales ex grecis dimictere domum propriam, uxores et filios in faucibus thurcorum, multi ex vobis pro tanto bono nolunt se elongare in patria propria per modicum spacium.

Quare, si non providebitis in tempore de alio loco et alia via, nobis et Pape accomoda, ego, nomine domini Imperatoris

[1] A pag. 105 del Codice Strozziano, e a c. 320 *t* dell' altro Codice Laurenziano, in luogo delle parole: « et multo magis etc., » si legge: *que elongatur ad duo milia miliaria et quadraginta* In queste due ultime fonti, il Documento ha non poche varianti, e molte omissioni.

et totius Ecclesie orientalis, protestor coram Deo et angelis suis et toto mundo, quod per Ecclesiam orientalem non remanet, quin ea, que sunt capitulata in Decreto inter vos et nos, adimpleantur in tempore suo. De qua re per totum mundum semper habebitis confusionem; et in extremo Dei iudicio reddetis rationem de tanto dampno cuius eritis causa. Quia revera talis est dispositio ex parte nostra, quod, si fiet istud Concilium ycumenicum, omnino sequetur unio Ecclesie utriusque; et, si remanebit, erit notum toti orbi, quod ex parte vestra deficiet, non ex nostra. Et si aliquas expensas facietis, significo vobis et vos certos facio, quod omnes illas perdetis, quia per istam viam, electam per aliquos ex vobis, nunquam aliquem nostrum habere poteritis; ymmo habebimus causam repetendi a vobis omnes expensas, quas fecimus propter hoc. Et hanc eandem protestationem intendimus facere apud Dominum nostrum, qui per consensum est obligatus ad dictum Decretum, et apud omnes principes mundi.

Rogo omnes notarios qui hic sunt, quod de ista mea requisitione faciant michi instrumenta necessaria, ut possim fidem de hoc facere domino Imperatori et toto mundo.

CVII.

(15 febbraio 1437).

Istrumento contenente la protesta surriferita.

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, nel § 4. — *Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 170).

In nomine Domini. Amen. Tenore presentis publici instrumenti cunctis pateat evidenter et sit notum, quod, anno a nativitate Domini 1437, indictione XV, die vero veneris, 15 mensis februarii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Eugenii, divina providentia pape quarti, anno VI, reverendissimis reverendisque in Christo patribus ac dominis, dominis Iuliano, tituli Sancte Sabine, in Germania apostolice sedis legato, Iohanne, tituli Sancti Petri ad vincula, Ludovico, tituli Sancte Cecilie, Arelatensi, sancte romane Ecclesie presbiteris cardinalibus vulgariter nuncupatis; Iohanne Antiocheno, Ludovico Aquilegensi, patriarchis; Amedeo, archiepiscopo Lugdunensi; Petro Dignensi, Alfonso Burgensi, Iohanne Lubicensi, Matheo Albiganensi, Berengario Petragoricensi, Antonio Sudensi, episcopis; ac aliis reverendis patribus dominis episcopis et abbatibus, ceterisque dominis doctoribus et magistris in magna multitudine et numero copioso sacrum Basiliense Concilium representantibus et celebrantibus, in generali Congregatione, videlicet in maiori ecclesia Basiliensi, de mane, more solito congregatis, presente reverendissimo domino cardinali legato presidente in eadem, in nostrorum notariorum publicorum et testium infrascriptorum presentia personaliter constitutus spectabilis et egregius miles dominus Iohannes Dissipatus, ambassiator et nuntius serenissimi domini imperatoris Romeorum ac reverendissimi domini patriarche Constantinopolitani, certam protestationis cedulam sive requestam sacro Concilio presentavit et obtulit, ipsamque legi petiit. Que quidem cedula, per me Petrum Bruneti, alterum notarium sacri Concilii, de mandato eiusdem, lecta extitit in hec verba:

« Reverendissimi patres et domini. Serenissimus dominus » imperator etc. » (Vedi il Documento cvi).

Qua quidem protestationis cedula sive requesta, ut prefertur, lecta, super premissis omnibus et singulis prefatus dominus Iohannes petiit a nobis notariis et dicti sacri Concilii scribis infrascriptis sibi fieri atque tradi unum atque plura publicum et publica instrumentum et instrumenta.

Acta fuerunt hec in dicta generali Congregatione Basilee, sub anno, indictione, mense, die et pontificatu quibus supra. Presentibus ibidem venerabilibus ac circumspectis dominis et magistris Iohanne Pulchripatris, Iohanne de Segobia in sacra pagina, Iohanne Leonis, Iohanne de Bachenstein, archidiacono Zagabriensi, decretorum doctoribus, et Guidone de Vercellis, magistro in artibus, parisiensi, testibus ad premissa astantibus.

CVIII.

(16 febbraio (?) 1437).

Giovanni Dissipato protesta nuovamente innanzi ai Padri di Basilea contro la scelta d'Avignone per sede del futuro Concilio. Dichiara, che, ove si perseveri nel proposito, recherassi presso il Santo Padre, insieme col suo compagno che di giorno in giorno deve arrivare da Bologna, e alla presenza del Pontefice rinnoverà le proteste già fatte. E quando non si provvegga al rimedio, farà ritorno a Costantinopoli e significherà alla Chiesa orientale, e sarà noto a tutto il mondo, come non sieno state osservate le fatte promesse.

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, c. 108 *t;* Plut. xvi, Cod. 13, p. 323).

Reverendissimi patres, prout vobis multis vicibus dixi, ego non sum missus huc ad disputandum nec ad contendendum vobiscum, sed ad intimandum voluntatem et dispositionem domini mei Imperatoris, Patriarche et aliorum de Ecclesia orientali, circa locum ad quem intendimus venire, ut in alia mea protestatione feci. Quam si intellexistis, sicut desiderabam, vos cogitavissetis statim de alio remedio, et non perseveraretis in ista vestra opinione. Sed, ut video, vos modicum curatis rationes meas, que certe non procedunt nisi ex mera veritate et voluntate dominorum meorum Imperatoris et Patriarche, et etiam ex magna affectione, quam, ut scitis, semper habui optimam ad istud sanctum negotium: de quo multum doleo. Quare, cum citius iste contentiones, quas mecum facitis, intelligentur in Constantinopoli, omnes de Ecclesia orientali, dubitantes de vobis, nunquam ponent se ad veniendum, et sic tantum bonum, culpa vestra, perdetur.

Vos pridie me, per dominos Visensem et Marsiliensem episcopos, requisivistis, ut pararem me ad eundum cum vestris ambassiatoribus, quos mittitis cum galeis ad conducendum nostros grecos ad Avinionem. Et quia nescio an prefati domini episcopi vobis retulerint id quod eis dixi, ideo pro declaratione vestra, ut alias dixi et protestatus fui, iterum dico et protestor, quod per illam viam non intendo ire, neque possum; quia ad illum locum et per viam illius maris nullus unquam de nostris veniet propter illas rationes, quas alias multis vicibus declaravi. Et, si perseverabitis in illa via et non adhibueritis aliud remedium, ego etiam protestor quod vos estis in culpa ut tan-

tum bonum impediatur; quia non eligitis locum nobis habilem, nec accomodum, nec in Decreto nominatum. Et cum venerit socius meus, qui ivit ad sanctissimum dominum Papam et quem cotidie expecto, ego cum eo ad Suam Sanctitatem revertar, et ibi, coram Sua Sanctitate, illam protestationem faciam quam pridie feci coram vobis. Et, si non provideatur de aliquo remedio, ego postea revertar ad Constantinopolim, et significabo toti Ecclesie orientali, et notum erit toti mundo, quod vos non servastis illa que nobis promisistis.

Rogo vos omnes notarios, qui hic estis, ut de ista mea responsione et protestatione michi faciatis instrumenta necessaria.

CIX.

(23 febbraio 1437).

I Padri del Concilio di Basilea stabiliscono (non consenzienti però i due cardinali legati), che, se la città d'Avignone non soddisfi entro il termine d'un mese, computato dalla partenza degli ambasciatori da Basilea, alle condizioni volute dal Concilio, questo procederà a una nuova elezione.

(*Sacr. Conc. nov. et ampl. coll.*, tom. xxx, col. 1121. — *Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 201).

Pro felici expeditione dominorum ambassiatorum in Greciam iturorum, visa sunt dominis deputatis in materia grecorum infrascripta:

Primo, quod domini ambassiatores huius sacri Concilii, in Greciam ituri, recedant de Basilea versus Avinionem citius quam fieri possit, nulla decretatione de presenti expectata; sed deferant secum bullam, in qua sacrum Concilium policeatur in hunc modum:

In quantum domini Avinionenses, aut alter, ipsorum loco, pro Basilea, Avinione vel Sabaudia, intra triginta dierum spatium, a die exitus dictorum dominorum ambassiatorum de Basilea computandorum, Capitaneo galearum satisfecerint de eo quod a sacro Concilio debet habere, videlicet triginta milibus et octingentis florenis de camera et residuum pecuniarum, videlicet usque ad summam septuaginta milium florenorum de camera realiter tradiderint in numerata pecunia mutui nomine, iuxta concordata, ambassiatoribus prædictis; ex tunc, certificato de his, per licteras ambassiatorum eorumdem sacro Concilio et per licteras Capitanei vel eius procuratoris legitimi; ipsum Concilium, infra octo dies a die receptionis huiusmodi licterarum immediate sequentium, solempni sessione decretabit infrascripta:

I. Decretabit conclusionem de locis futuri ycumenici Concilii, videlicet: Basilea, Avinione et Sabaudia, factam in suis terminis, prout iacet.

II. Decretabit decimam, iam in materia prædicta grecorum in generali Congregatione conclusam.

III. Decretabit qualiter dicti domini ambassiatores, in Gre-

ciam ituri, habeant, et eis ac eorum maiori parti data sit plena potestas eligendi et nominandi, iuxta Decretum in dicta materia grecorum factum, portum latinum ex dictis locis electis aptiorem et propinquiorem, ad quem domini greci debent ultimo applicare.

Præter hæc, super cautione, per dominos abbatem Bonevallis et Raymundum Taloni dictis dominis Avinionensibus nomine Concilii oblata, et circa illam dabit dictum sacrum Concilium licteras oportunas.

Porro dicti domini ambassiatores nostri et Avinionenses teneantur, infra duodecim dies post lapsum dictorum triginta dierum immediate sequentium, certificare legitime dictum sacrum Concilium de dictis numeratione et satisfactione; alioquin ex tunc ipsum sacrum Concilium possit et teneatur ad electionem alterius loci pro ycumenico Concilio celebrando procedere, et sibi ac universali Ecclesie aliunde providere.

Insuper, dicti domini ambassiatores sacri Concilii, et Capitaneus, per se vel procuratorem prædictum, debeant promictere, coniunctim et divisim, nomine ipsius sacri Concilii, dominis Avinionensibus, quod, casu (quod absit) quo greci nollent recedere de terris suis iuxta decretata et decretanda de locis et portu, ex tunc dicti domini ambassiatores et Capitaneus restituent dictis dominis Avinionensibus quindecim milia pro expensis, et decem milia pro custodia civitatis Constantinopolitane, et sex milia pro duabus galeis grossis grecorum deputatis florenorum, et omnem aliam pecuniam restantem, quam receperunt, et etiam sacrum Concilium transferet eo casu omnem actionem et omnem obligationem quas habet contra dictum dominum Capitaneum et ipsius hæredes et fideiussores in dictos dominos Avinionenses pro prædictis.

Postremo, quod de omnibus premissis et aliis circa rem accomodis, concessis et concedendis quibuscumque, fieri debeant sub bulla sacri Concilii lictere oportune.

Concordat cum originali cedula.

Bruneti notarius.

CX.

(26 febbraio 1437).

Commissione data ai vescovi di Lubecca, di Viseu, di Parma e di Losanna di recarsi a Costantinopoli a prendere i greci.

(*Bibliot. Vatic.*, Cod. Palat. 597, p. 145).

Copia bulle potestatis ambassiatorum missorum ad Greciam cum galeis.

Venerabilibus Iohanni Lubicensi, Ludovico Vicentino, Delphino Permanensi et Ludovico Lausanensi episcopis, nuntiis, legatis et ambassiatoribus nostris, salutem etc.

Dum exquisivero vestre circumspectionis industriam in universalis Ecclesie negotiis diutius comprobatam diligenter attendimus, et attenta meditatione pensamus quod vos ipsam Ecclesiam uti fideles et pervigiles Christi vestrorum plenius honorastis et honoratis sedulo multorum et magnitudine, non parcendo laboribus vel impensis, fiducia non in multo ducum singulari, et quod pro incremento fidei catholice gregisque divini in illius unitate ad unius pastoris ovile unione fideliumque animarum feliciter propaganda, salute exequenda, cognovimus, vestris studiis liberaliter committimus. Nuper siquidem inter alia laudavimus opera studio per nos in virtute Altissimi et ea vocatione qua adunati fuimus amplexa inter nostri cordis archana revolventes quanta in excelsis laus et gloria quantusque honor in salute animarum fidelium in Dei pervenerit Ecclesia, si anima diu optate unionis occidentalis et orientalis Ecclesiarum in eandem fidem resultare promovens quam posset effectus, de omnipotentis Dei gratia confisi, tam saluberrimum opus aggredi decrevimus, nostros quod solempnes oratores et nuncios ad serenissimum Imperatorem et venerabilem Patriarcham aliosque prelatos principes ac gentes grecorum diversis vicibus transmisimus, eos ad aggrediendum et prosequendum tam salutare negotium debitis exhortationibus imitantes. Quidquid serenissimus Imperator et vene-

rabilis Patriarcha et alii greci exhortantes huiusmodi digna devotione gratoque animo suscipientes suos solempnes universa ambassiatores et nuntios ad tractandum de modiis et viis per que commodius in unum convenire et huiusmodi pium opus perfici possit duximus destinandos, cum quibus diversa capitula atque pactata pro expeditionis executione tante rei utilia et expedientia conclusimus et decretavimus, promittentes inter cetera quod statuto tempore nostros producendis dictis Imperatore, Patriarcha et aliis cum ipsum ad predictum Concilium propterea accessurum ambassiatores et nuncios ad eosdem destinare curaremus.

Et cum tempus huiusmodi instare dinoscitur, quia predicti Imperator, Patriarcha et alii greci venire debent et tenentur trattataque cum eorum ambassiatoribus pariter et conclusa prosequi votivoque congruo effectu mancipari, nos, nihil de contingentibus quantum nobis ex alto conceditur volentes omittere, sed promissa, auxiliante Deo, legaliter adimplere; vos, quos vite integritate preclaros, literarum scientia quam dictos ad fidei et Ecclesie catholice exaltationem ferventissimos, magnitudine consilii conspicuos et in bene gerendum rebus expertissimos diutine conversationis cognovimus, ad accedendum et conducendum prefatos Imperatorem, Patriarcham et alios grecos ad ycumenicum seu universale Concilium prefatum ob persecutionem tam salutaris operis accessuros, nostros et universalis Ecclesie ambassiatores et nuncios, tenore presentium, facimus, constituimus et etiam deputamus, dantes et concedentes vobis omnibus, aut maiori parte ex vobis, tamen in illis partibus presentibus et contra in casu necessitatis alteri vestram, plenam et omnimodam potestatem ad dictos Imperatorem et Patriarcham et civitatem Constantinopolitanam accedi, eosque ut capitula concordata huiusmodi rei adimplere realiter et cum effectu studeant et procurarent exhortandi et requirendi, eisque portum et locum ad quos, iuxta dicta concordata et decreta, ultimo applicare et venire debent, iuxta nostras litteras super dictis partis et loci nominatione confectas, nominandi, ac de pecuniis pro expensis dictorum Imperatorum, Patriarche et septingentis personis cum illis, dante Domino, ad huiusmodi ycumenicum Concilium accessuris, eiusdem Imperatori et Patriarche tradendi, deponendi, quod de illis pro custodia dicte civitatis Constantinopolitane et pro duabus grossis galleis conducendum pro dictis Imperatore et Patriarche ventu-

rum de Constantinopoli cum nostris aliis duabus galleis debite de aliis expensis providendi, dictasque galleas subtiles cum trecentis balistariis, et iuramentis debitis prius ab eis Imperatori predicto prestitis, in Constantinopolitana civitate et pro ipsius custodia dimictendi, et ut civitatem Basiliensem pro ycumenico et universali Concilio ibidem celebrando acceptare velint omni solicitudine, omnibus viis, modis et formis possibilibus et oportunis, ac ex rationibus et causis vobis notis apud eosdem instandi eosque adhuc incitandi, exhortandi et rogandi, omniaque alia et singula faciendum disponendi et exequendi quod pro felici dictorum Imperatorum, Patriarche et aliorum grecorum conductione tam saluberrimi operis votiva prosecutione concordatorum ac decretatorum huiusmodi adimpletare utilia nominatis seu etiam oportuna; ratum atque gratum habitum predictis tum salvis et inviolabiliter observatis quidquid per vos, modo supradicto, in premissis, factum, dispositum, ordinatumve fuit executum: id quod faciemus, auctore Domino, inviolabiliter observare.

Quocirca circumspectionem vestram, per viscera nunc Dei et Domini nostri Ihesu Christi exhortamus et requirimus, vobisque in virtute sancte obedientie precipimus et mandamus, quatenus iniunctum nobis huiusmodi oneris ministerium Deo gratissimum, inestimabilem, eius suffragante clementia, in universali Ecclesia gloriam fidei orthodoxe incrementum, infinitarum animarum salutem peritarum, pro omnipotentis Dei gratia res agitur et ipsius Ecclesia reverentia letis mentibus sincerisque complectentes affectibus, illud, iuxta datam vobis a Domino prudentiam, feliciter, sollicite et intrepide, ut in vestra circumspectione plene confidimus et speramus, exequi studeatis; ita ut, vestris mediantibus consiliis, exhortationibus salutaribus, laboribusque fructuosis, tam salutare fidei opus ad optatum perduci valeat effectum, vosque proinde ex vestris tam laudabilibus operationibus non solum apud universalem Ecclesiam condigna laudis et honoris protoma reportare, sed et ad superiorum universorum largitore easque pias causas genitibus impediuntur consequi vere animi premia felicitatis eterne.

Datum Basilee, v kalendas martii, anno Domini 1437.

CXI.

(**27 febbraio 1437**).

Francesco Filelfo invitato, a nome del cardinal Cesarini, da Enea Silvio Piccolomini a compier l'ufficio d'interprete tra i greci e i latini nel prossimo Concilio, risponde che accetta l'onorevole ufficio a condizione che il Concilio si celebri in Italia. Disapprova l'avversione d'Enea verso il Sommo Pontefice.

(Rosmini, *Vita di Fr. Filelfo*, Milano, 1808, tom. I, p. 145).

Quæ mihi scripsisti, verbis reverendissimi cardinalis Sancti Angeli Iuliani Cæsarini, perlibenter obirem, ubi sacrum istud Concilium infra Italiæ terminos, non in Germania ac Basileæ celebraretur. Nam me ex universa christiana republica delectum esse interpretem in tanta orientalium Ecclesiarum ac romani pontificatus dissensione, munus mihi profecto esset oblatum honorificentissimum. Verum, ego satis diu ac super peregrinatus sum extra Italiæ terminos, a quibus me abduci nullo patiar munere. Sin a germanis ad italos Concilium transferretur, ut mihi videor augurari, utar reverendissimi cardinalis consilio, cui me ut quam diligentissime commendes maximopere abs te peto.

Tuas autem duas orationes in Eugenium, Pontificem Maximum, lectitavi quam accuratissime, quarum elegantiam probo equidem, sed argumentum ipsum non laudo. Vereor enim tibi fore detrimentosum; quod ut credam auctoritas facit gravissimi huius prudentissimique viri Iohannis Fagnani, qui Senæ legatum gerit pro Philippo Maria, inclito Mediolanensium duce. Ait enim ignorare te principis sui mentem erga Eugenium Pontificem. Itaque tibi posthac cavendum reor, ne quid scribas quod ignores. Vale.

Ex Sena, III kalendas martias 1436.

CXII.

(**27 febbraio 1437**).

Lettera dello stesso al cardinale Cesarini sull'argomento di che sopra. Esclude, tra le città d'Italia, Firenze, perchè luogo di grande pericolo per lo scrivente. (Allude alle supposte insidie di Cosimo de' Medici).

(Rosmini, *Vita di Fr. Filelfo*, Milano, 1808, tom. i, p. 146).

Video te, pater reverendissime, non esse oblitum nostræ illius pristinæ consuetudinis, qua in Hungaria coniunctissime viximus, cumque auditor esses reverendissimi cardinalis Placentini, et ego pro serenissimo imperatore Constantinopolitano, Iohanne Palæologo, oratorem gererem apud nobilissimum illum regem Sigismundum. Habeo autem atque ago Tuæ Amplitudini gratias immortales, quod eam mihi proponis conditionem quæ non solum fructuosa sed honorificentissima sit futura. Nam ex omnibus latinis me unum deligi qui et græca latinis et græcis latina, in tanto et tam celebri illustrique Concilio, de rebus maximis atque difficillimis sim interpretaturus, non debeo non plurimi facere, et dignitatis mihi plurimum allaturum existimare. Cæterum iam me satietas cœpit peregrinationis, præsertim eius quæ extra Italiam sit futura. Quare, si Concilium Basileæ omnino aut in Germania sit futurum, beneficium istud omne, quod mihi humanissime proponis, nullis meis emolumentis admiserim. Quod si fortassis intra Italiam celebrabitur, utar equidem et consilio et benignitate tua: modo mihi tutum sit ut Concilio intersim. Nam Florentia mihi non secus vitanda est quam pestilitas quædam ac pernicies, propter eorum insidias qui aliud nihil tanto studio moliuntur quam bonos et doctos viros e medio tollere. Non enim ignoras quo pacto ipse tractatus fuerim, et quid mihi cavendum sit. Nullum video in Italia commodiorem locum quam urbem hanc Senam ad tantum Concilium celebrandum. Vale.

Ex Sena, iii kalendas martias 1436.

CXIII.

(20 marzo 1437).

La Signoria di Firenze, avendo inteso mettersi in dubbio la sua costanza nelle buone disposizioni a riguardo del Concilio, scrive ai Padri di Basilea per assicurarli di sua fermezza.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Riformagioni*, Clas. x, Dist. 1, Cod. 34, p. 205).

Reverendissimi in Christo patres et domini, post humilem recommendationem.

Et per ea que dudum respondimus domino Guasparri de Perusio, oratori vestro, ad nos transmisso, ac subinde per ea que scripsimus sacrosancte synodo, ac etiam per ea que scripsimus reverendissimis in Christo patribus, dominis Sancti Angeli et Sancti Petri ad vincula cardinalibus, videre potuerunt reverendissime paternitates vestre devòtionem ac dispositionem nostram circa oblationem civitatis Florentie, si illam per sacrosanctam synodum eligi contingeret pro translatione Concilii huc facienda. Oblationes quoque ac promissiones nostras, et circa pecuniarum designatam summam, et circa galeas pro advectione grecorum et pro custodia Constantinopolitane urbis exhibendas, eodem modo potuit sacrosancta synodus intueri; et similiter cetera oportune a nobis consensa circa alias oportunitates et indigentias, prout in nostris litteris clarissime omnia exprimuntur.

Quia vero nunc in dubium verti audivimus, an simus in eadem dispositione adimplendi omnia illa que per nostras litteras oblata fuerunt; ideo, ad fidem et declarationem singulorum, per has litteras nostras certificare statuimus reverendissimas paternitates vestras, asserentes atque affirmantes nos esse dispositos, bono et largo animo, cuncta, que tunc per litteras nostras obtulimus, in singulis partibus et articulis efficacissime adimplere.

Quare non dubitet sacrosancta synodus; sed, si transferre Concilium ad civitatem Florentie decernat, pro certo sciat, nichil ex illis que tunc oblata fuerunt esse defuturum. Sic enim de novo offerimus et observare intendimus.

Data Florentie, die 20 martii 1436.

CXIV.

(26 marzo 1437).

La Signoria di Firenze scrive di nuovo al Concilio di Basilea sull'argomento precedente, aggiungendo che tutto è pronto per il tempo stabilito.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Riformagioni*, Clas. x, Dist. 1, Cod. 34, p. 205 *t*).

Reverendissimi in Christo patres et domini, post humilem recommendationem.

Licet novissime per alias nostras litteras significaverimus sacrosancte synodo perfectam et immutabilem intentionem nostram circa impletionem eorum omnium que a nobis fuerunt promissa atque oblata; tamen, quia in tam longo itinere multa contingere possunt per que littere impediuntur ac non presentantur, decrevimus eadem illa replicare, ac etiam expressius quedam illis litteris adiungere.

Nota sunt ergo reverendissimis paternitatibus vestris et que fuerunt a nobis postulata ab initio per sacrosanctam synodum, et que, vice versa, per nos ac civitatem nostram fuerunt responsa atque oblata. Sunt enim cuncta manifesta atque patentia, cum et per litteras nostras ad sacrosanctam synodum scriptas, et per alias litteras ad reverendissimos patres et dominos, dominos Sancti Angeli et Sancti Petri ad vincula cardinales, apparere possint. Apparent enim in illis devotio atque dispositio nostra circa oblationem civitatis Florentie liberaliter factam, et oblationes ac promissiones nostre circa pecuniarum designatam summam, et circa galeas pro advectione grecorum et pro custodia Constantinopolitane urbis exhibendas; et similiter apparent in eisdem litteris cetera consensa a nobis circa alias oportunitates et indigentias, prout in eisdem litteris clariter omnia exprimuntur. Que quidem omnia et singula per presentes repetita atque reiterata esse volumus.

Sed, cum in dubium verti nunc audiverimus, an simus in eadem dispositione adimplendi omnia illa que per nostras litteras tunc oblata fuerunt; ideo, ad fidem et declarationem singulo-

rum, de novo certificare per has litteras nostras decrevimus reverendissimas paternitates vestras, asserentes atque affirmantes nos esse dispositos, bono et largo animo, cuncta illa, que tunc per litteras nostras obtulimus, in singulis partibus et articulis efficacissime adimplere.

Quocirca, nullo modo dubitet sacrosancta synodus de aliquo illorum; sed, si transferre Concilium ad civitatem Florentie decernatur, quemadmodum nos speravimus hactenus, et in presenti speramus atque optamus, pro certo sciat, nihil ex illis que tunc oblata fuerunt esse defuturum. Sic enim de novo offerimus et observare intendimus. Adiungentes quoque, ad maiorem declarationem, quod talis iam per civitatem nostram datus est ordo talisque provisio facta circa singula expedientia et oportuna, quod, in tempore grecis promisso per sacrosanctam synodum, omnia erunt parata. Itaque, ex parte civitatis nostre, nullus omnino defectus reperietur.

Data Florentie, die 26 martii 1437.

CXV.

(**Verso la fine di Marzo, 1437**).

Orazione dell'arcivescovo di Taranto, inviato pontificio, proferita innanzi ai Padri del Concilio di Basilea per esortarli a stare uniti col capo della Chiesa, giusta il precetto di Gesù Cristo e l'esempio degli antichi Concilî. In tal maniera sarà dato raggiungere il comune desiderio della riduzione dei greci e della riforma della Chiesa. Si soddisfi dunque alle giuste domande del Papa e dei greci riguardo alla scelta della sede del futuro Concilio. Riconoscano i Padri la necessità di scegliere un luogo compreso nei patti solennemente stretti coi greci, e dove sia permesso al Papa lo intervenire. Allora, di comune accordo, si giungerà alla meta bramata. — Qui si riporta la parte del discorso che riguarda la storia.

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 167).

Opus pium, tua gravitate tuaque sapientia dignum, facis, synode sacrosancta, quod me, vel filium vel servum tuum, quem iam quinto ad sacrum hoc tribunal reproficiscentem dinumeras, admirari te potius intueor et gravi attentione prosequi, quam aut aspernari aut defatigantem frequentia deprecationum repellere. Nosti quod, quotiens de christiane religionis amplificatione agitur, petere nos moveat atque pulsare Salvator, et instare oportune et importune apostolus; quotiens vero fraterne unitatis subversionis formido suboriatur, vigilandum pastoribus et laborandum ipse idem nedum suadeat, sed iniungat apostolus. Mea quidem omnis per immortalem Deum deprecatio, etsi nunquam superiori tempore ab intentione pietatis et communis boni gratia fuerit aliena, hec, quam hodierna die coram actimis su ceteras equo arbitratu tuo, et fructu et facillitate super excellat plane confido. Non enim ad hoc tam crebro repetita et non mediocriter protensa itinera, nive, glacie, nimbo, montium asperitate undique periculis plena, ulla me vel ambitio vel transeuntis glorie cupido, minus si in meam valitudinem ceterasque fortunas oculos defixeris ignominii illud repuerescendi vel petulans affligendi desiderium impulit; sed divi cuiusdam hominis imperium, cui et terreni simul et celestis imperii iura commissa sunt, cuique pro christiane religionis amplitudine omnes obedire tenemur, sanctissimi scilicet domini nostri Eugenii pape

quarti, quem annis iam sex una tecum digne veneratur atque colit universa christianitas, sed commune et Sue Sanctitati et tibi pacis ecclesiastice desiderium, prout oratoris tui, viri quidem in primis optimi et literatissimi, magistri Henrici germani oratio depromebat. . . . . *(omissis)*.

Hanc servande unionis cautelam, hoc studium, ut tua et Conciliorum auctoritas sanctorum illibata servetur augeaturque, summopere te imitari desidero, synode sacrosancta; hanc te unionem colere, hanc tueri, ut te decet, cupio et custodire, si pacis dulcedinem, quam efflagitare tanto desiderio videris, gustare properas; quod quid sine difficultate fieri posse non arbitror propter illa que iam annis sex in Ecclesia, proh dolor! exorta sunt scandala, suspiciones, simultates, rancores, discordias in aliquo summum et sanctissimum Pontificem nostrum et te in loco utrique tuto personaliter convenire miserator et misericors Dominus concedat. Nosti quantum presidii, quantum favoris et auctoritatis future et Deo amabili Ecclesiarum Christi unioni, Pape et sacri Collegii presentia conferat. Nosti quanto studio et quam pia intentione, a tempore quo in minoribus erat, pium hoc unionis opus continue sit prosecutus. Nosti quam ferventi, quam constanti desiderio serenissimus Romeorum imperator ac reverendissimus Constantinopolitanus patriarcha eius presentiam exquirant; quam per tuum virum quidem bonum ac prudentem, dominum Henricum Mengher, et suos complures, et quorum duos ante oculos habes, oratores summa cum instantia petierunt et petunt. Et quod futuri non sunt sine Pape presentia, iam auribus tuis complures eorum protestationes intonuerunt. Intueris etiam quam importune instant et oportune ut locus et Pape et Imperatori et Patriarche et suis accomodus decretetur. Nec te preterit quantas sis termini brevitate artata, quam desperati oratores propter quod de processu te interrupta inter privatos comminari et protestari incipiant. Es insuper experta quam sit durum, quam difficile grecis implere promissa; intelligis qualis Ecclesie latinorum confusio succresceret, ignominia, infamia, contumelia, si deficeret in sollicitationibus Decreto vallatis, et, quod formidabilius est, quantum offendetur divina maiestas, fides orthodoxa, sacrosancta christiana religio, pietas et cultus omnis divinus, si tantorum populorum, et quidem potentissimorum, fraternitatem unitatemque respuamus. Animadvertis insuper quale in Ec-

clesia scandalum futurum esset, si reformationem, quam mundo pollicita es, negligamus; si reformationem, inquam, certe, patres optimi, et vestra et Conciliorum sane omnium vilesceret auctoritas; et clerus in contemptum, in direptionem daretur et servitutem. Placet hanc pestem sub nube transire, iuvat et expedit vulneris huius periculum fontemque conculcare.

Satisfactum hiis paucis pro multis, vobis, oculatissimi patres, arbitror. Est et postremo notorium quatenus artatis impedimentis atque periculis, ne ab Ecclesie romane patrimonio longe multum abscedat, quantas etiam utilitates eius presentia turbatis illis rebus afferat omnes intelligunt. Illud pretereundum statui quam sit delicate debilisque nature, que labores et itinerum incommoda sustinere nullatenus posset.

Quas ob res, per viscera misericordie Domini nostri Ihesu Christi, per fidem et religionem eius, per passionem et sanguinem suum, in quo fundata est Ecclesia, per ipsius Ecclesie pacem et unionem, piissimus ille pastor te exhortatur, rogat, requirit et obtestatur, ut secum in bona convenias aliquo in loco ad quem possit et tute et commode conferre, qui sit et Imperatori et Patriarche commodus tante rei utilis, ubi non multiplicentur sed minuantur impense, et ymmo sit et nunc paratus et ad prestandas necessarias subventiones accinctus, et ex quo possint periculis incursionum grecis, ut nosti, imminentibus, celeriter et facile dari presidia. Eya, patres optimi, quanta ex hac unione fausta et felicia bona provenient, si Deus illam nobis largire dignabitur! Aggredietur in primo sanctissimus Pontifex una tecum, integra caritate, sanctum hoc unionis opus; non parcet laboribus, non impensis; fiet sic, gravis hec et onerosa sarcina, communi concursu levis atque iocunda; opitulabitur habundantius regum et principum sancta devotio; non erit imperatoris Romeorum et Patriarche adventus dubius; non intercidet longi in executione temporis mora, que profecto posset propter multa, que undique circumstant, pericula et impedimenta pium hoc opus unionis turbare et funditus evertere; poterit Sicilie regno, Ecclesie patrimonio consuli, et aliis multis predicte Ecclesie calamitatibus subveniri. Nec ubi, patres optimi, nec ubi profecto alibi utrumque perfici simul poterit, atque ita facilis unionis sanctum opus et huiusmodi mederi predicte Ecclesie calamitatibus, qui christicolas quoscumque, nedum vos, patres pios et

misericordes, qui estis in partem sollicitudinis assumpti, omni privata affectione spoliatos plurimum ponderare convenit. Cessabunt, que hactenus pessumdederunt Ecclesiam, scandala; fiet unum ovile et unus pastor; complectetur cunctos presul ipse piissimus, summa cum benivolentia, caritate, clementia; aderunt pacatissimi illi patres Ecclesie sacrosancte cardines, pacis mediatores, fundatores, et unionis sancte et reformationis, omnium bonorum promotores indefessi; fiet plena et fructuosa reformatio; nemo illam respuere presumet; omnes iugo colla submittent. Nullatenus (credite, queso, mihi) nullatenus fructuosa erit neque bene recepta, sine pape, Cardinalium collegii presentia. reformatio. Dabitur omnibus pro conscientia libere dicendi, consulendi quam facultas sine controversia, et libertas atque securitas: et cum omni oportuno robore plenissimi concedentur salviconductus; concurrent ex omnibus christianitatis partibus magne auctoritatis et virtutis prelati et principes orthodoxi, magistri, doctores et alii insignes viri, prout res ipsa sancta et grandis expostulat, in numero copioso. Manebit huius sacri Concilii auctoritas salva et illibata, cui successet gloria sempiterna per consummationem huius sancte et Deo amabilis unionis, reformationis et aliorum, ad que, divina inspiratione, convenisti. Erit postremo in Ecclesia sancta ad Dei culturam vera unius firma, tranquillitas perfecta, pax ab ipso pacis principe Christo Ihesu Domino nostro, qui fecit et faciet utraque unum, benedictus, gloriosus et excelsus. Amen.

CXVI.

(6 aprile 1437).

Lettera dei quattro ambasciatori Basileesi, scritta da Avignone, nella quale si dà conto ai Padri delle difficoltà incontrate in detta città per l'esecuzione dei patti convenuti, e di ciò che gli ambasciatori stessi han creduto conveniente concedere su tal proposito.

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 201).

Sacrosancte generali Basiliensi synodo, in Spiritu Sancto legitime congregate, universalem Ecclesiam representanti, dominis nostris colendissimis, humillima sui recommendatione premissa.

Reverendissimi reverendique patres et domini nostri colendissimi.

Post exitum nostrum de Basilea, negotia, per vestras reverendissimas paternitates nobis commissa, sumus exactissima diligentia usque in presentem diem fideliter prosecuti, tam apud ecclesiasticos quam seculares principes, christianissimum dominum regem Francorum et consiliarios suos, ac illustrem dominum ducem Sabaudie, et deinde apud reverendissimum patrem et dominum cardinalem de Fuxo legatum, nec non cives Avinionenses, de tangentibus hec negotia nil penitus pro viribus omittentes. Visitavimus enim eosdem principes ac dominos atque cives personaliter hinc inde, premisso per modum collationis verbo Dei, cum propositione huiusmodi negotiorum satis seriose, quod prefati duo principes, nedum solum suis litteris apud cives ipsos huiusmodi negotia efficaciter promoverint, sed et etiam suos nuntios et oratores ad eosdem cives destinarunt. Dominus rex videlicet reverendum patrem dominum episcopum Pictavensem et dominum Gauffridum Vasalli doctorem eximium, eius consiliarios, et dominus dux prefati, suum heraldum, qui publice et occulte cives ipsos ex parte dominorum suorum hortati sunt, ne deficiant sacro Concilio in promissis, sub pena extreme indignationis dictorum principum. Sed quia, ex parte sanctissimi domini nostri Pape, reverendus pater dominus archiepiscopus Cretensis et quidam Iacobus Rachanatensis, 25 die mensis martii, civitatem Avinionensem intrantes, supervenerunt, et Iacobus ipse apud cives prefatos huiusmodi negotia vestra periculose impedire

conatus est, in vim credentie cuiusdam brevis eiusdem domini nostri Pape, ut cives ipsi per organum domini assessoris in presidentia [1] eiusdem reverendissimi domini legati nec non prefatorum dominorum oratorum regiorum, Adurensisque, Cuseranensis et Olorensis episcoporum ac multorum doctorum, militum, nobilium et nostrum omnium, ac alias publice actestati sunt penaliter prohibendo ne pecunie per cives ipsos pro transitu nostro ad Greciam aliquo modo exbursarentur, ne eas perditioni exponerent; et, ut presumitur, pro fortificatione premissorum, idem dominus Cretensis, die immediate sequenti, ab hinc valde mane arripuit iter ad eumdem dominum regem Francorum transiturus, ad procurandum huiusmodi negotiorum impedimentum. Suus autem collega Iacobus antedictus hic permansit ad inficiendum hec sanctissima negotia, et propter varias, proh dolor! prefatorum dominorum et aliorum eis adherentium practicas, aliquibus civibus antedictis, prima facie et nimirum incussus fuit timor.

Sed, hiis et aliis practicis quibuscumque non obstantibus, cives ipsi semper constantes fuerunt, et, pro agendorum expeditione, concilium generale tuum [2] statuum huius civitatis, item, secunda vice, ad sollicitudinem nostram convocatam [3] celebravit; et in eodem, ubi quinque vel sex milia hominum iudicabant, nemine discrepante, concorditer concluserunt, quod ipsi omnino velint et debeant implere promissa sacro Concilio, dummodo illud eis promissa adimpleverit: et super executione pecuniarum huiusmodi exbursandarum, de singulis huius civitatis parrochiis, certi cives notabiliores cum plena potestate in magno numero fuerunt deputati, qui una nobiscum huius rei conclusionem debent capere salutarem; et deinde cives ipsi magnatum reverentia nos conduxerunt in loco, ubi thesaurum suum collectum habuerunt, ut in parte eorum divitias cerneremus, et certi redderemur de eorum sufficientia adimplendi promissa. Cum illic intraremus, clare vidimus tam in florenis et monetis aliis et vasis aureis et argenteis preciosis, quam in margaritis et clenodris multis, valorem centum milium florenorum de camera, secundum plurium fidedignorum extimationem excedentibus. Quibus vasis [4], inter alia finaliter diximus eisdem deputatis ibi-

[1] Forse: *presentia.*
[2] Forse: *omnium.*
[3] Forse: *convocatum.*
[4] Forse: *visis.*

dem congregatis, quod dictorum civium promissio de exbursatione pecuniarum huiusmodi, et non de vasis et clenodris ibidem nobis ostensis, extitisset sacro Concilio facta, et illam a civibus et deputatis eisdem sub satis rigorosa forma verborum ibidem publice requisivimus, sine ulteriori mora adimpleri. Ipsi vero deputati nobis responderi fecerunt, dicentes, quod omnia vellent adimplere promissa Concilio sacro, dummodo illa, per dominos abbatem Bonevallis et Raymundum Talonis ex parte sacri Concilii acceptata et de quibus fuerunt contenti, que in instructionibus, per procuratorem fiscalem ex parte dicte civitatis alias dominis deputatis in materia grecorum presentata fuerunt, continentur, civibus ipsis adimplerentur. Subsequenter vero, post conflictum verborum, pro honore sacri Concilii per nos introductorum habitum, expresse diximus eisdem deputatis, quod, nisi infra unam diem ex tunc proxime sequentem, cives predicti promissam summam septuaginta milium ducatorum nobis assignarent, realiter exbursando et numerando, nos sine medio Basileam redire oporteret, et sic eorum culpa huius rei pro ruptura in foribus esset. Super quo deputati ipsi nobis humiliter supplicarunt quatenus eis parcere dignaremur, quod ut vellemus votive nobis respondere non possent. Ipsi enim cum eodem domino legato, ut melius et securius negotia expedirentur, loqui vellent absque mora, taliter quod ab eis bonam et votivam deberemus recipere super premissis responsionem. Et tandem, gratia Sancti Spiritus cooperante, quibuscumque prohibitionibus practicis et impedimentis tam publicis quam secretis, non obstante prius et ante omnia provisione data, quod civitas predicta Capitaneo summam vigintiquator milium et octingentorum florenorum auri de camera pro complemento triginta milium et octingentorum florenorum similium eidem Capitaneo assignatorum solveret seu alias iuxta formam bulle sacri Concilii super hoc confecte, ipsum contentum redderet; quod et fecit, prout dominationibus vestris certius per licteras procuratoris dicti Capitanei sacro Concilio directas, quas defert presentium portitor constare poterit, et quod reliquam pecunie quantitatem, usque ad summam septuaginta milium florenorum de camera, sacro Concilio, seu ab eo sufficientem potestatem habentibus solveret et expediret, securitate sufficienti data, quam habuimus et recepimus. Ad aliqua, pro felici rerum agendarum successu, condescendimus, que, nisi adimpleantur promissa, nul-

lius erunt roboris atque momenti, quorum nonnulla facultates nobis a sacro Concilio concessas expedivimus, et alia tempore oportuno expediemus.

Reliqua vero que sub facultatibus nostris non comprehenduntur seu comprehendi non videantur, pro eorum celeriori expeditione vestris reverendissimis paternitatibus remittimus, videlicet quod impositio decime universalis ac conclusio electionis loci decretentur, et lictere executoriales ad huiusmodi decime et Indulgentiarum levationem, cum processuum, penarum et sententiarum fulminatione expediantur, ac quod sacrum Concilium nichil de Indulgentiis et decima in provinciis civitati predicte de summa, quam mutuaverit fuerit facta; quodque sacrum Concilium laborabat aliorum regum, principum habere super levatione decime et Indulgentiarum huiusmodi consensum, et in omnem eventum promittet civitatem servare indempnem. Insuper, quamvis facultatem habeamus nominandi portum, civitas ipsa magis optaret per sacrum Concilium nominationem huiusmodi, civitati propinquiorem fieri.

Que premissa omnia et singula, ad que cum eisdem civibus post multas habitas deliberationes devenimus, omnibus itaque actente pensatis, iusta et rationabilia nobis visa fuere, actentis temporis artatione et negotiorum huiusmodi periculis, omni cum diligentia per vestras reverendissimas paternitates executioni demandanda.

Nec mirentur paternitates vestre reverendissime de mora per nos hic habita. Quoniam dubitavimus ne propter recessum nostrum res in totalem rupturam caderet, et confusionem universalis Ecclesie et exinde infinita scandala orirentur, iudicavimus utilius et expedientius fore hic remanere. Nec civibus, qui exactissimam fecerunt diligentiam, neque nobis de hac mora est imputandum; quoniam hoc causavit compactatio, sive actemptatio instructionum dicte civitatis per procuratorem fiscalem alias dominis deputatis in facto grecorum exhibitarum, per dominos abbatem Bonevallis et Raymundum Taloni facta. Utinam decretata fuissent, quando ad partes illas venimus, que erant decretanda! Parcat illis Deus, qui impediverunt. Vestras igitur reverendissimas paternitates magna cum fiducia rogamus pariter et optamus, ut premissa absque mora adimplere et executioni demandare, expeditaque sub bullis sacri Concilii nobis destinare dignentur.

Sed non est silentio pretereundum, quod, favore et contemplatione christianissimi principis domini Francorum regis, nec non reverendissimi in Christo patris domini cardinalis de Fuxo legati, omnia prospere, licet impedimenta plurima palam et occulte data fuerint, ut prefertur, votivum habuerunt et felicem progresssum.

Postremo sciant reverendissime paternitates, quod in vigilia Pasche magistrum Iohannem Sligenrode, promotorem sacri Concilii, et nobilem Antonium de Varems versus Nysiam misimus, ad videndum et examinandum monstram galearum et balistariorum. Qua facta, ad nos ipsi duo redibunt, ea que viderint nobis relaturi.

Omnipotens Deus easdem vestras reverendissimas paternitates conservare et dirigere dignetur Ecclesie sue sancte.

Ex Avinione, 6 aprilis 1437.

De proximo omnes actus supradictos in auctentica forma destinare curabimus per nuntium vestris reverendissimis paternitatibus mittendum.

Datum ut supra, sub sigillo domini Lubicensis episcopi, quo hac vice utimur.

Eiusdem vestrarum reverendissimarum paternitatum humiles capellani et oratores.

Io. Dei gratia episcopus Lubicensis.
L. episcopus Visensis.
D. episcopus Parmensis.
L. episcopus Lausanensis.

Concordat cum originali lictera.

Bruneti notarius.

CXVII.

(**12 aprile 1437**).

I cardinali di Santa Sabina e di San Pietro, e l'arcivescovo di Taranto, presidenti del Concilio di Basilea, considerando essere spirato il termine accordato a quei d'Avignone per la soddisfazione degli obblighi per essi assunti, e non essersi da loro ancor soddisfatto, domandano al Concilio, che, giusta i patti convenuti nella Congregazione generale del 23 di febbraio, si proceda all'elezione d'un altro luogo. Altrimenti i presidenti stessi provvederanno.

(*Conc. nov. et ampl. coll.*, tom. XXXI, col. 200. — *Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 202).

Die veneris, 12 aprilis 1437, in generali Congregatione, presidentibus in eadem, vice et nomine sanctissimi domini nostri Pape, reverendissimis in Christo patribus, dominis Sancte Sabine et Sancti Petri, cardinalibus legatis, et Iohanne archiepiscopo Tarentino, post nonnullos actus in ipsa generali Congregatione agitatos, dum agitaretur super materia electionis loci futuri ycumenici Concilii pro unione grecorum etc., reverendissimus dominus legatus requisivit dominos et patres Concilii ut sequitur:

« Reverendissimus dominus cardinalis legatus et presidens reduxit dominis et patribus sacri Concilii ad memoriam, quatenus sepius pulsaverit et rogaverit paternitates eorum ut vellent providere et eligere aliquem locum accomodum et in Decreto nominatum, in quo posset mandari executioni id quod fuerat promissum grecis. Et cum novissime per sacras deputationes et generalem Congregationem fuisset conclusum, quod, casu quo civitas Avinionensis infra triginta dies a die recessus ambassiatorum Concilii, non solvissent in numerata pecunia dictis ambassiatoribus et Capitaneo galearum summam septuaginta milium ducatorum, etiam dicti cives, ambassiatores et Capitaneus non certificassent legitime, infra duodecim alios sequentes dies, sacrum Concilium de numeratione reali huiusmodi summe; ex tunc sacrum Concilium deberet procedere ad electionem alterius loci: et cum terminus transiverit, et de premissis nichil factum fuerit; ne Ecclesia latina, que tam solempniter se obligavit grecis, prout in Decreto

continetur, et sepenumero ipsis grecis rescripserit quod omnia promissa iuxta Decretum executioni in tempore convento demandaret, perpetuam notam, ignominiam et confusionem, si (quod absit) in promissis deficeret, tam apud fideles quam infideles pateretur (cum huiusmodi Decretum et promissiones sacri Concilii fere per totum orbem divulgate sint); ne etiam tantum bonum, quod ex grecorum unione speratur, impediri posset, ac etiam plurima mala et scandala ex huiusmodi defectu Concilii subsequantur; actenta etiam maxima brevitate temporis quod restat ad exequendum promissa; reverendissimi patres domini Sancti Petri et Sancte Sabine cardinales ac archiepiscopus Tarentinus, presidentes, per organum dicti domini cardinalis Sancte Sabine, alterius presidentium, auctoritate Concilii et sancte sedis apostolice monuerunt et requisiverunt dominos et patres dicti sacri Concilii ac supplicarunt, ut vellent procedere ad electionem alterius loci prout conclusum fuerat, et ad executionem eorum que promissa sunt grecis, iuxta compactata inter sacrum Concilium et grecos.

» Alioquin ipsi domini presidentes protestabantur, quod providerent et facerent illud quod ad eos in hac parte spectabat. »

Ita est.

Bruneti notarius.

CXVIII.

(26 aprile 1437).

Cedula concordata nelle quattro deputazioni del Concilio dalla minoranza dei Padri, rappresentante legittimamente il Concilio stesso nella questione dell' elezione della nuova sede. I Padri, considerate le obbligazioni contratte coi greci e la promessa, due volte fatta dal sinodo, di eleggere un luogo dove al Papa sia permesso recarsi; visto inoltre come quei d'Avignone non abbiano soddisfatto agl' impegni contratti: eleggono, a nome della santa sede e del sinodo, la città di Firenze o di Udine, nel Friuli, o qualsivoglia altro luogo sicuro, nominato nel Decreto del 7 settembre 1434, accetto al Papa ed ai greci: quello cioè che sarà il più sollecito nel preparare e spedire in Grecia le galere, i denari e le altre cose necessarie, dando inoltre le richieste garanzie. Il porto cui dovranno approdare i greci sarà quello di Venezia, di Ravenna o di Rimini, a scelta dell'Imperatore e del Patriarca. Non s'imporranno decime al clero finchè non sieno giunti i greci. Il Concilio rimarrà a Basilea per tutto il tempo stabilito nel più volte citato Decreto. I legati e presidenti della sede apostolica eleggeranno gli ambasciatori che debbono recarsi a Costantinopoli, i quali dovranno fare ogni istanza perchè i greci eleggano la città di Basilea.

(*Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 13, p. 329; Cod. Stroz. 33, p. 169; ivi, c. 202 *t*).

Cum iam dudum, oblata pro parte civitatis Avinionensis petitione, quod, ad decretationem loci, portus et decime, et quedam alia facienda, hec sacrosancta synodus procedere dignaretur, inter supposita huius sacri Concilii diversitas suborta fuisset, aliis videlicet asserentibus fieri non debere, cum et pro parte dicte civitatis facta oblatio de mutuo septuaginta milium florenorum infra mensem ianuarii, sicut fieri debebat, impleta non esset; unde et ex aliis probabilibus rationibus timendum esset, quod dicta civitas predictum mutuum realiter non adimpleret tali tempore, quod sacrum Concilium cum illis pecuniis, galea et ambassiatores et alia necessaria posset destinare tempore competenti, quod iuxta promissa grecis possent in portu Constantinopolitane urbis per totum mensem maii applicare; unde timendum erat vehementer, ne hoc sacrum Concilium in promissionibus suis deficeret, et cum gravi nota et scandalo occidentalis Ecclesie rumperentur bene initiati de unitate tractatus, ymmo et spes eorum periret: adiciebatur hiis, quod advenientes egregii et solempnes ambassiatores serenissimi imperatoris romeorum et reverendissimi domini patriarche Constantinopolitani, clare et multis repetitis

vicibus, tam coram deputatis et in deputationibus, quam in generali Congregatione et alias, dixerant et fuerant solempniter protestati quod ad dictam civitatem Avinionensem, cum non esset de locis in Decreto comprehensis, venire nullatenus tenebantur nec volebant, et aliis preterea multis rationibus; una pars suppositorum huius sacri Concilii confirmabat decretationes, per dictam civitatem Avinionensem petitas, fieri non debere; aliis siquidem ex parte altera contrarium asserentibus; tandem ad concordiam fuit deventum, primo, inter dissidentes partes concordata et confecta quedam cedula, demum in omnibus quatuor deputationibus unanimiter, et tandem in generali Congregatione huius sacri Concilii concorditer fuit conclusa, in qua effectualiter concludebatur, quod, nisi dicta civitas infra certum tempus satisfecisset Capitaneo de quantitate sibi pertinenti, et residuum usque ad summam predictam ex causa dicti mutui tradidisset dictis ambassiatoribus sacri Concilii realiter numerando, et de hiis, infra duodecim dies post lapsum dicti prioris termini, hoc sacrum Concilium legitime certificatum fuisset, dictum sacrum Concilium posset et teneretur ad electionem alterius loci procedere, prout in eadem cedula, ad quam nos referimus et hic haberi volumus pro inserta, plenius continetur; nonnullis tamen, quoad civitatem Avinionensem tantum, tanquam in Decreto non comprehensam, protestantibus. Cumque, lapsis dictis omnibus terminis, hoc sacrum Concilium non fuisset legitime certificatum, quod dicta civitas predictam pecunie quantitatem dictis ambassiatoribus sacri Concilii ex causa mutui numerando tradidisset, quin ymmo contrarium appareret; nos, legati et presidentes sancte sedis apostolice, die veneris, 12 mensis huius, in generali Congregatione huius sacri Concilii instanter postulavimus et solempniter requisivimus, quatenus, iuxta dictam concordatam cedulam et conclusam, ad electionem loci procederetur, ne Ecclesia latina, que tam solempniter se grecis obligavit, prout in Decreto continetur, et sepenumero ipsis grecis rescripsit quod omnia promissa iuxta Decretum tempore convento executioni demandarentur, perpetuam notam, ignominiam scandalumque et confusionem, si (quod absit) in promissis deficeret, tam apud fideles quam infideles (cum ubique ista divulgata sint) pateretur.

Consequenter autem, materia in deputationibus ad deliberandum proposita, cum aliquibus contra dictam cedulam concordatam,

ut predicitur, et conclusam vota sua dirigentibus, quod fierent decretationes per dictam civitatem Avinionensem postulate; aliis vero affirmantibus, quod totus ius et potestas Concilii (quoad actum istum) ad eos pertinet qui volebant inniti dicte cedule concordate et conclusioni et determinationi huius sacri Concilii, et providere ne sacrum Concilium deficiat in promissis, et tam salubris negocii prosecutio cum gravi infamia et scandalo interrumpatur, ad electionem alterius loci procedentibus, in omnibus quatuor deputationibus, per eos qui dicte cedule conventionali ac debito honori huius sacri Concilii satisfacere voluerunt, conclusum extitit in modum qui sequitur:

« Cum sacrum Concilium grecis promiserit eligere aliquem de locis nominatis in Decreto ac multa alia, et iam tempus implendi sit in foribus, bisque synodaliter sposponderit eligere locum ad quem dominus noster Papa posset commode accedere, ac, pacto convento inter partes Concilii dissidentes, solempniter ordinaverit, quod, nisi infra certum tempus per Avinionenses pecunie quedam realiter exbursarentur, ex tunc procederetur ad electionem alterius loci; nec infra tempus prefixum pecunie sint solute: ne Concilium deficiat in promissis, eligo, nomine sancte sedis apostolice et huius sancte synodi, pro ycumenico Concilio Florentiam, aut Utinum in provincia Foriiulii (ponenda in manu Concilii), seu quemcumque alium locum tutum, nominatum in Decreto, accomodum Pape et grecis, unum videlicet de predictis qui citius paraverit et expediverit galeas, pecunias et alia necessaria, datis etiam securitatibus necessariis. Portum autem nomino Venetias, Ravennam aut Ariminum, unum videlicet quem imperator et patriarcha Constantinopolitanus elegerint.

» Item, ne gravetur clerus incassum, quod non decretetur nec exigatur decima, usquequo greci venerint ad ultimum portum; et quod sacrum Concilium debeat hic remanere per totum tempus in Decreto contentum.

» Item, quod domini legati et presidentes sancte sedis apostolice, vocatis de quibus eis videbitur, possint eligere ambassiatores ituros Constantinopolim, qui facere debeant omnem instantiam pro isto loco Basiliensi.

» Idcirco, cum ius et potestas huius sacri Concilii (quoad actum

istum, et dependentia ab eo) apud illos remaneat qui dicte cedule concordate, et conclusioni ac determinationi huius sacri Concilii inniti volunt, et providere ne sacrum Concilium in suis promissionibus deficiat, ex quo magna infamia toti occidentali Ecclesie oriretur, sequerenturque multa ac gravia scandala; concludimus de loco, et portu, et decima usque ad certum tempus non decretanda, et aliis, prout superius est expressum. »

Concordat cum originali.

Bruneti notarius.

CXIX.

(26 aprile 1437).

Istrumento contenente la cedula surriferita, letta nella Congregazione generale di questo giorno.

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 169).

In nomine Domini. Amen. Noverint universi et singuli, hoc presens publicum instrumentum inspecturi, quod, anno a nativitate eiusdem 1437, indictione xv, die vero veneris, 26 mensis aprilis, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Eugenii, divina providentia Pape quarti, anno VII, reverendissimis reverendisque in Christo patribus et dominis, domino Iuliano tituli Sancte Sabine in Germania, Iohanne tituli Sancti Petri ad vincula sancte sedis apostolice legatis, Ludovico tituli Sancte Cecilie Arelatensis, sancte romane Ecclesie presbiteris cardinalibus vulgariter nuncupatis; Iohanne archiepiscopo Tarentino; Iohanne Antiocheno, Ludovico Aquilegensi patriarchis; Amedeo Lugdunensi, Nicolao Panormitano, Francisco Mediolanensi archiepiscopis; Petro Dignensi, Alvaro Conchensi, Alfonso Burgensi, Antonio Portugalensi, Martiali Ebriocensi, Matheo Albinganensi episcopis; et aliis dominis episcopis et abbatibus ceterisque dominis doctoribus et magistris in magna multitudine et numero copioso sacrum Basiliense Concilium representantibus et celebrantibus, in generali Congregatione, videlicet in maiori ecclesia Basiliensi, de mane, more solito, congregatis prefatis reverendissimis patribus dominis Iuliano Sancte Sabine, Iohanne Sancti Petri ad vincula cardinalibus legatis, et Iohanne archiepiscopo Tarentino, vice et nomine sanctissimi domini nostri Pape presidentibus in eadem, in nostrorum sancte sedis apostolice prothonotariorum et dicti sacri Concilii Basiliensis notariorum publicorum et testium infrascriptorum presentia, nonnullis actibus in ipsa generali Congregatione agitatis et expeditis, lectisque sacrarum quatuor deputationum deliberationibus super avisamentis dominorum duodecim concernentibus decretationem conclusionis locorum pro futuro ycumenico

Concilio et denuo etc. Venerabiles viri domini Promotores sacri Concilii, per organum magistri Hugonis Beraudi, alterius eorumdem, et nomine procuratorio eiusdem sacri Concilii, instanter requisiverunt reverendissimos dominos cardinales legatos et archiepiscopum Tarentinum, presidentes, quatenus iuxta ordinationes ipsius sacri Concilii concludere vellent et dignarentur. Qui quidem domini cardinales legati et presidentes, per organum prefati reverendissimi domini Iuliani, cardinalis Sancte Sabine, legati, alterius presidentium, post aliquas exhortationes per eum dominis et patribus sacri Concilii factas, conclusit in hunc modum:

« Cum iam dudum, oblata pro parte civitatis Avinionensis » petitione, etc. (Vedi il Documento CXVIII). »

De et super quibus omnibus et singulis premissis, domini cardinales legati et presidentes petierunt eis, coniunctim et divisim, a nobis prothonotariis et notariis infrascriptis unum vel plura, publicum seu publica, fieri atque confici instrumentum et instrumenta.

Acta fuerunt hec, anno, indictione, mense, die, hora et pontificatus, quibus supra. Presentibus ibidem venerabilibus et circumspectis viris, dominis et magistris Dionisio Sambrenaycm, Iohanne de Segobia in sacra pagina, Iohanne Leonis, Iohanne de Bachensteyn archidiacono Zagrabiensi, decretorum doctoribus, et Guidone de Vercellis magistro in artibus, parisiensi, testibus ad premissa astantibus.

Et ego Ludovicus Pontanus, romanus, utriusque iuris doctor, minimus sancte sedis apostolice prothonotarius, premissis omnibus et singulis, dum sic agerentur, interfui, rogatus, subscripsi in fidem et testimonium premissorum, et signum meum apposui consuetum.

Et ego Oddo de Varris, eiusdem sancte sedis prothonotarius, premissis omnibus et singulis, dum sic agerentur, interfui, rogatus, subscripsi signoque meo solito signavi in fidem et testimonium omnium premissorum.

Et ego Ghiselbertus Bonnere, alias Caroli, clericus Tornacensis diocesis, publicus apostolica et imperiali auctoritate no-

tarius, necnon sacrosancte generalis Basiliensis synodi in sacra deputatione reformatorii notarius, supratacte conclusioni omnibusque aliis et singulis premissis, dum sic, ut premittitur, agerentur et fierent, unacum reverendis patribus, dominis apostolice sedis prothonotariis et notariis supra et infrascriptis ac prenominatis testibus astantibus presens fui, eaque sic fieri vidi et audivi. Idcirco hoc presens publicum instrumentum, per alium fideliter scriptum, exinde in hanc publicam formam redigendo confeci, signoque et nomine meis solitis, unacum dominorum prothonotariorum et notarii prefatorum subscriptione, signavi et subscripsi in omnium singulorum premissorum testimonium validius atque fidem, rogatus et requisitus.

Et ego Nicolaus, Iohannis Petri Dominici, de civitate Castelli, publicus imperiali auctoritate notarius, supradicte conclusioni, omnibusque aliis et singulis premissis, dum sic, ut premittitur, agerentur et fierent, unacum prenominatis reverendissimis dominis prothonotariis, et Ghiselberto notario ac testibus suprascriptis, presens interfui, eaque sic fieri vidi. Ideo hoc presens publicum instrumentum, per alium fideliter scriptum, subscripsi et publicavi, signo ac nomine meis solitis, in fidem premissorum apposui consuetis.

CXX.

(7 maggio 1437).

Il Concilio di Basilea, rappresentato legalmente nella questione del suo trasferimento dalla minoranza presieduta dai legati pontificî, conferma solennemente nella sessione di questo giorno la elezione di Firenze, Udine, ecc. ed ogni altra cosa legittimamente stabilita nella Congregazione generale del 26 d' aprile. Annulla ogni altro Decreto, a questo contrario, e stabilisce che i legati e presidenti della sede apostolica spediscano in debita forma, munite della bolla del Concilio, le lettere opportune, e facciano tutto quello che è necessario o conveniente alla conclusione di così santa opera.

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 2. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 13, p. 333; Stroz. 33, c. 169 *t*).

Sacrosancta generalis synodus Basileensis, in Spiritu Sanctu legitime congregata, universalem Ecclesiam repræsentans, ad perpetuam rei memoriam.

Hæc sacrosancta synodus, inter suæ congregationis exordia, ut ea, pro quibus generalium Conciliorum celebratio dignoscitur instituta, Spiritus Sancti assistente gratia opere complerentur, summam diligentiam ad renovandam inter populos orientales et occidentales unionem adhibuit; ut, sicut ex longo dissidio Ecclesia Dei innumeras perpessa est calamitates, ita ex fraterna unione maximum assequeretur profectum. Proinde in Constantinopolim ad hoc promovendum opus oratores transmisit, quibus una cum solemnibus ambassiatoribus serenissimi domini imperatoris Romæorum et reverendissimi domini patriarchæ Constantinopolitani huc redeuntibus, habitis super hoc multis tractatibus maturaque deliberatione, tandem certa capitula inter hoc sacrum Concilium et ipsos ambassiatores concordata, et per Decretum in publica sessione firmata extiterunt. In quibus eadem sancta synodus pro tam sancto negotio ad destinandum Constantinopolim oratores cum quibusdam pecuniarum summis et duabus galeis grossis duabusque subtilibus et trecentis balistariis infra certum tempus, ac per eosdem unum de locis in Decreto comprehensis pro œcumenico Concilio nominandum, in quo Imperator et Patriarcha, cum septingentis personis, pro hac sancta unione complenda nobiscum convenirent, obligare se voluit.

Cum autem tempus ista exequendi in foribus instet, cupiens

hæc sancta synodus suis penitus pollicitationibus satisfacere et tam pium negotium, quo hoc tempore salubrius excogitari nequit, totis viribus ad optatum finem perducere: ad hanc in suis deputationibus, et demum in generali Congregatione, conclusionem devenit; ut videlicet civitas Florentina, aut Utinum in provincia Foriiulii (ponenda in manu Concilii), seu quicumque alius locus tutus, in Decreto comprehensus, Summo Pontifici et græcis accomodus, pro œcumenico Concilio eligatur; ille videlicet de prædictis, qui citius paraverit et expedierit galeas, pecunias et alia necessaria, datis etiam securitatibus necessariis. Portus autem sit Venetiæ, Ravenna aut Ariminum, ille videlicet ex iis, quem imperator et patriarcha Constantinopolitanus maluerint.

Item, ne clerus gravetur incassum, decima nec decretaretur nec exigeretur, usquequo greci ad unum de prædictis applicuerint portum. Quodque per totum tempus in Decreto comprehensum in hac civitate sacrum remaneat Concilium, et ut legati ac præsidentes apostolicæ sedis, vocatis patribus, de quibus eis visum esset, oratores ad conducendum græcos et præmissa exequenda eligant, qui omnem instantiam pro hac civitate Basileensi facere debeant.

Ut igitur, divina semper gratia assistente, præmissa omnia et singula debitum sortiantur effectum, in hac publica et solemni huius sacri Concilii sessione, hæc sancta synodus præfatam conclusionem decrevit, vult, statuit et declarat esse firmam atque validam, tenendamque et exequendam; cassans, irritans et annullans, cassumque, irritum et nullum esse decernens quidquid, a quoquam et etiam a quibuscumque, factum vel actum sit, vel in futurum fieret vel attentaretur, adversus prædicta seu dependentia ab eis, vel quod eorum executionem posset quomodolibet impedire; volens ut, pro præmissorum executione, prædicti apostolici legati ac præsidentes quascumque litteras opportunas sub bulla Concilii in forma debita conficiant, et alia quæcumque huic sancto negotio necessaria vel accomoda expediant.

Datum Basileæ, in nostra solemni sessione in ecclesia maiori celebrata, nonis maii, anno a nativitate Domini 1437.

Ego Oddus de Varris, apostolicæ sedis protonotarius, præmissis decretationi et Decreti publicationi omnibusque aliis et singulis, dum sic, ut præmittitur, in publica sessione, in maiori

ecclesia Basileensi solemniter celebrata fierent et agerentur, præsens interfui, et ea omnia fieri vidi et audivi. Et in fidem omnium et singulorum præmissorum, rogatus et requisitus, me in hoc publico Decreto subscripsi, ipsumque signo et nomine meo solitis et consuetis signavi.

Ego Ludovicus de Roma, apostolicæ sedis protonotarius, præmissis decretationi et Decreti publicationi omnibusque aliis et singulis, dum sic, ut præmittitur, in publica sessione in Ecclesia maiori Basileæ solemniter celebrata fierent, præsens fui, et ea omnia ita fieri vidi et audivi. In fidem autem præmissorum, rogatus, in hoc publico Decreto me subscripsi, illudque præsenti subscriptione ac solito signo signavi.

Et ego Gregorius Frey de Vilshouers, clericus Pataviensis diœcesis, publicus imperiali auctoritate necnon dictæ sacrosanctæ generalis Basileensis synodi notarius, qui in omnibus et in singulis præmissis, dum sic, ut præmittitur, in dicta publica sessione agerentur et fierent, una cum reverendis patribus dominis protonotariis sanctæ apostolicæ sedis suprascriptis, interfui. Ideo me huic presenti Decreto subscripsi manu propria, una cum signeti mei appositione in testimonium huiusmodi publicationis, rogatus et requisitus.

Et ego Giselbertus Bonnere, alias Karoum, clericus Tornacensis diœcesis, publicus apostolica et imperiali auctoritate dictæ sacrosanctæ generalis Basileensis synodi in eius sacra deputatione reformatorii notarius, prædictis decretationi et Decreti publicationi, omnibusque aliis et singulis præmissis, dum sic, ut præmittitur, in dicta sessione publica, in maiori ecclesia Basileensi prædicta solemniter celebrata, fierent et agerentur, una cum dominis sedis apostolicæ protonotariis et notariis præscriptis, presens fui, eaque sic fieri vidi et audivi. Et idcirco huic Decreto signum meum solitum apposui, meque huic subscripsi, rogatus et requisitus, in fidem et testimonium omnium præmissorum.

CXXI.

(7 maggio 1437).

La tumultuosa maggioranza dei Basileesi decreta solennemente, in pubblica sessione, il trasferimento del Concilio nella città d'Avignone (quando Basilea non venga accettata dai greci), o, se ciò non sia possibile, in Savoia, annullando qualunque diversa elezione fatta da qualsivoglia autorità, *etiam papali.* Decreta pure la esazione delle decime sulle rendite del clero, non comprese le distribuzioni quotidiane. Ordina ai vescovi di Lubecca, di Viseu, di Parma e di Losanna di accompagnare i greci al porto latino che i vescovi stessi giudicheranno più atto allo scopo e più vicino alla città eletta. Si dieno ai quattro ambasciatori le lettere ch' essi crederanno opportune, utili o necessarie, munite in debita forma della bolla del Concilio.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. xxv. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. xvi, Cod. 12, c. 82*t*).

Sacrosancta generalis synodus Basileensis, in Spiritu Sancto legitime congregata, universalem Ecclesiam repræsentans, ad perpetuam rei memoriam.

Nuper hæc sacrosancta synodus, inter varias solicitudines quibus inscrutabilis divinæ altitudinis providentia eam, invocatione sui Spiritus Paracleti, ad excolendum dominici gregis agrum adunari operarique dignata est, internæ mentis oculos more agricolæ pervigilis revolvens; et attente prospiciens quam deflenda diutina occidentalis et orientalis Ecclesiarum in eiusdem fidei professione divisio in Dei perstitit et duravit Ecclesia; de clementissima eius bonitate, apud quem nihil est impossibile quique digne postulantibus affluenter dat et large, spem suscipiens et fiduciam; ad procurandam inter ipsas Ecclesias catholicæ fidei unitatem, suæ diligentiæ curas tanto accuratius, non parcendo laboribus vel impensis, adhibere decrevit, quanto, ex hoc, ad omnipotentis Dei laudem et gloriam, uberiorem animarum salutem, maiusque ipsius fidei incrementum provenire cognovit.

Cupiensque propterea, suffragante Spiritus Sancti gratia, tam saluberrimum unionis negotium aggredi et amplecti, ad illum serenissimum romæorum imperatorem et venerabilem patriarcham Constantinopolitanum, cæterosque prælatos et aliorum græcorum populum per diversos oratores et litteras duxit invitandos pariter et exhortandos. Qui quidem Imperator et Patriarcha et

alii græci, volente et eorum corda Altissimo inflammante, exhortationes huiusmodi alacribus animis suscipientes, ipsumque unionis negotium aggredi sinceris affectibus perhibentes, suos solemnes oratores et nuncios, sufficienti mandato, bulla aurea et propriæ manus subscriptione Imperatoris bullaque plumbea Patriarchæ prædictorum munito, suffultos, ferventissimum eorumdem ad hanc fidei unitatem zelum devotissime explicantes, ad eamdem sacrosanctam sỳnodum duxerunt destinandos; cum quibus ipsa sancta synodus, diversis tractatibus et deliberationibus præviis, pro exsecutione et consummatione felici tam salutaris operis, nonnulla decreta et capitula ad hoc summopere necessaria et utilia, superius inserta et dudum in certa sessione ipsius sanctæ synodi, in maiori ecclesia Basileensi celebrata, publicata, animo concordi conclusit.

Volensque deinde hæc sancta synodus decretata et capitulata huiusmodi viis et modis omnibus necessariis et opportunis prosequi, ac, iuxta illa, ad electionem loci pro futuro œcumenico Concilio, in quo Imperator et Patriarcha prædicti aliique græci convenire possent et deberent, celebrando mature procedere: habitisque super his et aliis hanc piam rem concernentibus, in diversis ipsius sanctæ synodi deputationibus, multiplicibus propositionibus et tractatibus, illisque tum votorum tum suppositorum eorumdem scrutinio diligenti recensitis, demum in generali Congregatione ad hoc in maiori ecclesia prædicta (ut moris est) indicta, et iterum votis singulorum in eadem scrutatis, repertoque duplo maiorem partem et multo plus vota sua direxisse in Basileam, Avinionem, vel Sabaudiam; invocata Spiritus Sancti gratia, post missarum solemnia conclusum fuit et conventum, quod apud imperatorem, patriarcham et alios græcos prædictos, diligens et debita fieret instantia, cum allegationibus et expositionibus plurimarum rationum quæ ad id allegari et adduci possent, et ex diversis bonis respectibus, civitatem Basileensem acceptarent pro dicto œcumenico Concilio ibidem celebrando. Quam si eos omnino recusare contingeret, extunc civitas Avinionensis locus esset ipsius œcumenici Concilii ibidem celebrandi. Si tamen illud in eadem celebrari non posset, extunc in Sabaudia Concilium celebraretur antedictum.

Ut igitur præmissa omnia et singula debitum et votivum sortiantur effectum, cum omni solemnitate alias in hoc sacro Ba-

sileensi Concilio in rebus arduis expediendis adhiberi solita, Patribus in maiori ecclesia Basileensi post missarum solemnia consedentibus, hæc sacrosancta synodus decernit, vult, statuit, ordinat et declarat, futurum œcumenicum Concilium in Basileensi, aut, illa recusata, in Avinionensi civitatibus, alioquin in Sabaudia, iuxta conclusionem supradictam, debitis et conventis temporibus debere celebrari. Quodque imperator et patriarcha et alii græci prædicti, iuxta capitulata et decretata huiusmodi, necnon omnes et singuli alii cuiuscumque status, gradus, dignitatis vel præeminentiæ exsistant, qui generalibus Conciliis de iure vel consuetudine interesse debent, etiamsi pontificali præfulgeant dignitate, ad illud debeant et teneantur, maxime pro consummatione tam salutaris operis, accedere et etiam convenire.

Et hanc præmissam nominationem et electionem vult, statuit et decernit hæc sancta synodus, ut sit firma, inconcussa et inviolabilis, quacumque alia modificatione, ordinatione, dispositione, nominatione seu electione per ipsum sacrum Concilium seu alium vel alios, quacumque auctoritate, etiam papali, fungentes, in contrarium facta seu factis, minime valitura seu valituris. Quam, seu quas, hæc sancta synodus ex certa scientia exnunc irritat, cassat, revocat et annullat, seu cassa, nulla et irrita nuntiat, et pro infectis illam, seu illas, habere vult et præsentibus habet, quatenus, in totum vel in partem, præmissæ electioni obviant vel repugnant. Supplet etiam hæc sancta synodus, ex certa scientia, omnem defectum, si quis in præmissis vel aliquo præmissorum forsitan intervenerit.

Et insuper, cum res tam ardua, plurimum in Dei Ecclesia fructum allatura, sine gravibus expensarum sarcinis consummari, et græci prædicti adduci adductique sustentari non valeant; dignumque et debitum exsistat, ut, pro consummatione tam felicis operis, christifideles universi, maxime ecclesiasticæ personæ, de commissi sibi patrimonii Domini nostri Iesu Christi substantiis liberali dispensatione ministrent; hæc sancta synodus universis et singulis ecclesiasticis personis, exemptis et non exemptis, sub quacumque verborum forma, etiam ordinis sancti Ioannis Hierosolymitani, cuiuscumque status, dignitatis, gradus, ordinis vel conditionis exsistant, etiamsi cardinalatus vel pontificali præfulgeant dignitate, generalem omnium et singulorum suorum ecclesiasticorum fructuum et proventuum, quotidianis distribu-

tionibus dumtaxat exceptis, decimam de suis ecclesiis, monasteriis, dignitatibus et officiis, cæterisque ecclesiasticis beneficiis, in sua generali Congregatione iam impositam et conclusam, persolvendam et exigendam decernit, statuit et declarat [1] imponendam, eamque imponit per præsentes.

Præterea dicta sancta synodus decernit, vult, ordinat et declarat, quod venerabiles Ioannes Lubicensis, Ludovicus Visensis, Delphinus Parmensis et Ludovicus Lausanensis episcopi, ipsius sacrosanctæ synodi oratores ad conducendum græcos in locum œcumenici Concilii, eorumque maior pars tunc præsens, portum latinum locis supra electis et nominatis aptiorem et propinquiorem, ad quem dicti græci ultimo debeant applicare, eligendi et nominandi plenam habeant potestatem, illamque eisdem concedit per præsentes, iuxta formam aliarum litterarum eis superinde datarum.

Postremo eadem sancta synodus vult, ordinat, et decernit, quod, pro præmissorum et ex eis dependentium debita et votiva exsecutione, dictorumque syndicorum et Concilii securitate pleniori, ad omnem eorum aut suorum procuratorum vel nuntiorum petitionem et instantiam, eis quævis aliæ litteræ opportunæ, utiles et necessariæ, sub bulla eiusdem sanctæ synodi, per ipsius cancellariam in forma debita et honesta concedantur, conficiantur et etiam expediantur.

Datum Basileæ, in sessione publica huius sanctæ synodi, in ecclesia maiori Basileensi solemniter celebrata, nonis maii, anno a nativitate Domini 1437.

[1] Nel Cod. Laurenziano, invece di *declarat*, si legge: *ordinat*.

CXXII.

(7 maggio 1437).

I suddetti assegnano alla città d'Avignone, fino alla somma di settantamila fiorini, i sussidî provenienti dalle pretese Indulgenze e dalle decime del clero, in cauzione di egual somma, parte sborsata e parte promessa al Concilio dalla città medesima.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. xxv. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. xvi, Cod. 12, p. 84).

Sacrosancta Basileensis generalis synodus, in Spiritu Sancto legitime congregata, universalem Ecclesiam repræsentans, ad futuram rei memoriam.

Cum nuper dilecti filii syndici et consilium civitatis Avinionensis summam septuaginta millium florenorum auri de camera, pro conductione serenissimi Romæorum imperatoris et venerabilis patriarchæ Constantinopolitani aliorumque græcorum ad œcumenicum Concilium, dante Domino, venturorum iuxta concordata et conclusa cum eorum ambassiatoribus, necessariam huic sacrosanctæ synodo et universali Ecclesiæ liberaliter mutuare obtulerint, iamque eius partem exsolverint, ac restantem, expeditis nonnullis pro eorum cautione ab eadem sancta synodo petitis, in pecunia numerata exsolvere paratos se offerant; eadem sancta synodus, cupiens (prout decens est, et debitum) dictorum syndicorum et consilii, ne ex sua liberalitate damnum patiantur, indemnitati legaliter providere; omnes et singulas pecuniarum quantitates, quæ ex Indulgentiis per ipsam sanctam synodum universis christifidelibus de bonis sibi a Deo collatis, pro prosecutione unionis occidentalis et orientalis Ecclesiarum ad eamdem christianæ fidei professionem in dicto Concilio, Domino largiente, procurandæ et perficiendæ largientibus, per eius litteras ad diversas mundi partes directas et iam in plerisque locis solemniter publicatas, concessis; necnon ex decima generali per eamdem sanctam synodum, causam ob præmissam imposita et conclusa, hactenus provenerunt, ac provenient in futurum, syndicis et consilio præfatis usque ad summam supradictam exnunc obligando, hypothecando et assignando; vult,

statuit et decernit, quod iidem syndici et consilium in omnibus et singulis, quibus maluerint, et quæ eligenda duxerint, et præsertim Franciæ, Aragoniæ, Delphinatus, Britanniæ, Sabaudiæ et Burgundiæ regnis, ducatibus, terris, provinciis, civitatibus et diœcesibus, auctoritate eiusdem sanctæ synodi et universalis Ecclesiæ, ad levandum, exigendum et recipiendum de pecuniis ex Indulgentiis et decima prædictis (ut præmittitur) provenientibus, usque ad summam prædictam, et quousque illa eisdem integraliter fuerit persoluta, quascumque personas idoneas ad hoc eis utiles et accommodas in suos collectores nominare, eligere, deputare et ordinare; quodque personæ ipsæ, sic per eos nominatæ, electæ et deputatæ, de pecuniis huiusmodi usque ad summam prædictam nomine syndicorum et consilii prædictorum, petere, exigere et levare possint et debeant, perinde ac si per ipsam sanctam synodum ad hoc deputatæ et nominatæ fuissent; necnon illas solventes quoscumque, debita assignata quitantia, a solutis sint liberi penitus et immunes.

Promittit insuper et pollicetur hæc sancta synodus, quod ipsa collectores ipsos sic per dictos syndicos et consilium deputatos, quibusvis colore vel occasione captatis, directe vel indirecte, sine expressa syndicorum et consilii prædictorum voluntate atque consensu nullatenus revocabit; nec pecunias huiusmodi per alios in eligendis per dictos syndicos et consilium regnis, ducatibus, terris, provinciis, civitatibus et diœcesibus prædictis sine consensu simili exigi, colligi vel levari faciet; aut eorum collectoribus huiusmodi, quominus illas usque ad summam prædictam pro syndicis et consilio prædictis libere colligere et levare valeant, impedimentum aliquod præstabit seu præstari patietur quoquo modo: quin immo regum, principum et aliorum dominorum, in quorum regnis, territoriis et dominiis eosdem syndicos et consilium electionem antedictam facere contigerit, super libera exactione et collectione pecuniarum ex Indulgentiis et decima huiusmodi (ut præfertur) provenientium, favorem et consensum, coercitionem quoque, et (si opus fuerit) brachii sæcularis auxilium procurabit et ordinabit, aliasque eosdem syndicos et consilium super integra et reali restitutione ac satisfactione dictæ summæ omnino reddet indemnes.

Præterea eadem sancta synodus vult, statuit et decernit, quod, super exactione pecuniarum huiusmodi, syndicis et consilio præ-

dictis quæcumque litteræ et processus compulsoriales et pœnales, cum omnibus et singulis clausulis necessariis et opportunis, concedantur, conficiantur, et etiam per ipsius cancellariam expediantur, aliis litteris in præmissis et circa præmissa, eis iam concessis, in suo robore duraturis.

Datum in sessione publica huius sacræ synodi, in ecclesia maiori Basileensi solemniter celebrata, nonis maii, anno Domini 1437.

CXXIII.

(**Maggio (?) 1437**).

Voto di Giovanni de Polamar per dimostrare, come, nella controversia sull'elezione della sede del nuovo sinodo, la minoranza costituisca *virtualiter et potestative* l'intero Concilio.

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 179).

Casus formatus per dominum Iohannem Polamar, auditorem, qui interfuit omnibus negociis circa electionem factam de Florentia etc.

Sacrum Concilium obligatur per Decretum solempniter factum mictere ad Constantinopolim quatuor galeas etc., que debent applicare ibi per totum mensem maii presentis anni ad conducendum Imperatorem et Patriarcham et ceteros, causa celebrandi Concilium, ad aliquem de locis in Decreto nominatis; que sunt Calabria, Anchona vel alia terra maritima; Bononia, Mediolanum vel alia civitas in Italia. Extra Ytaliam: Buda in Ungaria, Vienna in Austria, et ad ultimum Sabaudia.

Cum autem de mense decembris proxime preterito ad electionem tractaretur, per certas dispositiones fuit facta magna multiplicatio suppositorum in Concilio, qui videntur solum ob hanc caussam venisse. Nam et paulo post fere omnes tales decesserunt, et sic aliis artibus factum est quod maior pars Concilii elegit Avinionensem civitatem et Sabaudiam, contradicentibus reliquis.

Certum est, quod Avinionensis civitas non est locus eligibilis secundum formam Decreti, cum non sit de locis nominatis nec comprehensis, quia non est civitas maritima, cum distet a mari per decem miliaria magna, hoc est per plus quam dieta. Et illud quod dicitur de terra maritima, ad solam Italiam refertur, quia postea subiungitur: *extra Ytaliam vero*. Ex quibus apparet verbis, quod extra Ytaliam tria loca solum sunt eligibilia. Quod vero apponitur Sabaudia in electione predicta non proficit, quia civitas vel locus debet eligi, non una provincia, sicut est Sabau-

dia; et certe in Sabaudia non est aliqua civitas vel locus aptus ad recipiendum Concilium. Et si dicatur quod tamen in Decreto est posita ad ultimum Sabaudia; notandum est quod dicitur: *ad ultimum.* Huius est verus sensus: *quasi aliis deficientibus.*

Post predictum vero fuit conventum cum Avinionensibus, quod per totum mensem ianuarii debebant mutuare sacro Concilio, pro expediendis dictis galeis et reliquis, septuaginta milia ducatorum. Quibus non satisfacientibus in termino, nec etiam longe post, sed postulantibus quod fieret decretatio electionis loci et portus ipsi civitati propinquus, item decime et alia; fuit certa controversia inter Patres de Concilio, aliquibus dicentibus fieri non debere, cum Avinio non esset de locis comprehensis in Decreto et iam defecisset in termino; et alias rationes allegantibus aliis, vero consentire volentibus. Tandem inter partes dissidentes fuit inita concordia, que fuit per omnes deputationes recepta et approbata et in generali Congregatione conclusa et firmata, quod, si Avinionenses non satisfacerent Capitaneo de pecunia sibi debita, et residuum, usque ad dictam summam septuaginta milium ducatorum, traderent in pecunia numerata ambassiatoribus dicti sacri Concilii infra triginta dies, et de hoc sacrum Concilium esset legitime certificatum infra duodecim dies post triginta immediate sequentes; extunc ipsum sacrum Concilium posset et teneretur ad electionem alterius loci procedere, et sibi ac universali Ecclesie aliunde providere.

Pendente autem termino supradicto, supervenerunt duo solempnes ambassiatores ex parte imperatoris grecorum et patriarche, qui dicebant eos esse promptos ad veniendum et exequendum que fuerunt compactata, et bene dispositos ad sancte unionis negotium. Sed, intelligentes electionem loci factam, contradicebant dicentes, Avinionensem civitatem non esse de locis in Decreto comprehensis, et ad illam grecos nullatenus esse venturos. De Sabaudia vero conquerebantur dicentes, non agi cum eis recte et sincere, quoniam ipsi, qui tractatores huius rei fuere, non intellexerunt nisi de aliqua civitate domini ducis Sabaudie ultra montes, quoniam Patriarcha, qui valde senex est, et multi alii senes, qui venturi sunt, Alpes pertransire non possent. Eratque eis grave et periculosum, a civitate Constantinopolitana, que a turchis circumdata est, tam remote discedere et tam distanter a lictore maris, ut nisi cum difficultate et tarde plurimum de

ipsius civitatis statu nova habere possent, et ipsius necessitatibus providere. Et de hoc reclamabant et solempniter protestabantur.

Transactis vero dictis terminis triginta dierum et duodecim dierum, cum dicti Avinionenses non satisfecissent, sed iterum peterent predictam decretationem ante omnia fieri debere, dicentes se habere pecunias ad satisfaciendum, facta dicta decretatione et habita Bulla super assignatione decime et pecuniarum Indulgentiarum, presidentes sacri Concilii, in generali Congregatione, petierunt et requisierunt ad novam electionem procedi.

Hac re in deliberatione posita per deputationes, in qualibet deputatione fuerunt facte due conclusiones. Una a multo pluribus, quod fieret illud quod Avinionenses postulabant; alia vero a paucioribus numero, sed pretendentibus totum ius et potestatem Concilii apud eos solos remanere qui, iuxta dictam concordiam et ordinationem sacri Concilii, ad electionem alterius loci procedebant, maxime cum iam esset finis mensis aprilis, et per consequens ultimum tempus eligendi; quoniam, ut predictum est, per totum mensem maii galee deberent applicare Constantinopolim: alios vero qui sic procedere nolebant, alienos et exteros se facere a Concilio; quoad actum istum nullum ius nullamque potestatem habere.

Consequenter, in generali Congregatione, presidentes Pape fecerunt conclusionem pro deliberatione quatuor deputationum, sicut processerant ad electionem alterius loci, representantes apud illos totum ius et potestatem Concilii residere, sicut est proxime dictum. Ac vero dominus cardinalis Arelatensis fecit aliam conclusionem, tanquam a maiore parte Concilii, prout fuerat ab Avinionensibus postulatum.

Tandem dictus dominus cardinalis Arelatensis, cum suis, voluerunt facere sessionem ut conclusio sua in solempni sessione decretaretur. Presidentes vero Pape, et alii cum eis, dicebant non esse opus super talibus sessionem fieri, que fieri non solet nisi de perpetuis Decretis pro fide vel moribus, vel aliis magne importantie negociis, non pro electione loci, neque etiam pro decima; nam et illa, que fuit pro negotiis Bohemie imposita, non fuit solempniter decretata. Sed si omnino ipsi vellent illam conclusionem, que non erat Concilii, decretare; et ipsi presidentes, et sui, non abstinerent quin tali actui contradicerent, et suam conclusionem, que revera erat conclusio Concilii, solempniter

decretarent. Unde, multis difficultatibus, dissentionibus et altercationibus inde subortis, finaliter utriusque partis conclusio, in formam Decreti redacta, simul et semel in solempni sessione fuit electa et publicata.

Pro parte domini cardinalis Arelatensis, et suorum, pretenditur pluralitas vocum, et sic quod id quod a maiori parte factum est, robur debet habere; et quod a minori parte fit, nihil valet.

E contra, per alteram partem dicitur, primo, quod illa electio de Avinione et Sabaudia iam evanuit et expiravit per lapsum dictorum terminorum triginta dierum et duodecim, in dicta concordia et ordinatione sacri Concilii expositorum, cum ibi dicatur: *extunc sacrum Concilium possit et teneatur alium locum eligere,* et sic illa electio, que iam evanuit et expiravit, decretari non potuit.

Preterea, cum, sicut prohibitum [1] est, dicatur ibidem: *teneatur alium locum eligere,* sequitur quod illa loca eligi non possint. Et cum Concilium teneatur alium locum eligere, et instaret finis termini electionis, et processerit requisitio dictorum presidentium, ut superius dictum est; sequitur quod illi, volentes hoc exequi ad quod Concilium tenetur, et necessitati Ecclesie providere, ne de violatione promissorum Concilium arguatur a grecis, cum magno vituperio totius christianitatis et destructionum tractatuum unitatis inceptorum et periculo infinitarum animarum, virtualiter et potestative sunt totum Concilium, iusque et potestas Concilii apud illos tantum resedit, et alii, qui facere recusant, alienos se a iure et potestate Concilii faciunt quoad actum illum. Et sic, non a minori parte Concilii factum est, sed a toto Concilio virtualiter et potestative.

Similiter, si, imminente fine trium mensium qui de more dantur Capitulo ad eligendum Prelatum, pauci de Capitulo ad eligendum procedere volunt, aliis, quantumlibet pluribus, recusantibus seu negligentibus, totum ius et potestas Capituli apud illos paucos residet, et electio, ab illis concorditer facta, erit facta a toto Capitulo.

Nunc, pro huius declaratione, ponamus casum quod, vacante Ecclesia, maior pars Capituli dicit: nolumus eligere, sed volumus Pape supplicare pro A vel B; minor vero pars dicit: volumus

[1] Forse: *predictum.*

eligere; et in fine trium mensium illi pauci, aliis pluribus recusantibus, procedunt ad electionem. Certum est quod illa electio valida est et a toto Capitulo facta, quia ius et potestas Capituli apud illos residet qui eligere volunt.

Et, generaliter, in omni universitate vel collegio hec regula est, quod, occurrente necessitate ipsius universitatis vel collegii, si multo plures de ipsa universitate vel collegio recusant ipsi necessitati occurrente [1] aut negligunt; totum ius et potestas ipsius universitatis vel collegii apud illos tantum remanet qui tali necessitati occurrunt, licet sint numero pauciores.

Hoc etiam declaratur per aliud exemplum. Ponamus quod, mortuo papa, sint decem et octo cardinales; et videamus si poterit dari casus in quo electio, facta a quatuor tantum, esset valida tanquam a duabus partibus facta, et sic, si sex tantum conclave intrarent et alii intrare conclave recusarent. Ita determinant glossa et doctores in c. *Ubi maius* de elec., 6. Et unde est hoc, nisi quia totum ius collegii residet apud eos qui volunt necessitati etiam providere; et alii, qui recusant, se alienos a iure collegii faciunt quoad actum illum? Et hoc est de ratione iuris naturalis, ne necessitas reipublice negligatur. Quod posset iuribus et rationibus multum bene fundari, si opus esset et oportunitas temporis.

Sed dicunt aliqui, quod, licet dicatur in cedula: *Concilium dicatur* [2] *eligere;* potest nichilominus Concilium, si vult, non eligere, quia non potest sibi legem ponere a qua recedere non liceat. Adversus quos insurgit ratio naturalis, iusque divinum pariter et humanum; quoniam nil magis naturale est, quam ea que conventa sunt efficaciter impleantur. Bona fides abhorret violari condita. Etiam, fundamentum iustitie fides est, hoc est dictorum conventorum observantia. Ideo fides appellata, ut per eam fiat quod dictum est. Synodalis concio clamat: pax servetur, pacta custodiantur. Cum igitur orta discordia inter Patres de Concilio super decretatione ab Avinionensibus postulata, aliis asserentibus fieri non debere, aliis vero contra; post agitationes varias, tandem ad concordiam fuit deventum, quod, si Avinionenses infra certum tempus non satisfacerent, realiter numerando etc., Concilium extunc posset et teneretur alium locum

[1] Forse: *occurrere.*

[2] Leggi: *teneatur.*

eligere; que concordia per omnes deputationes fuit recepta et approbata, et in generali Congregatione conclusa; ideoque non fuit simplex lex vel ordinatio, sed lex conventionalis, vim habens contractus, et ex conventione fundata habens obligationis vinculum, quod ostendit verbum: *et teneatur*, oppositum in eadem: et ideo est irrevocabilis secundum doctores omnes hanc materiam pertractantes.

Preterea, est doctorum communis theorica, quod, quando in aliqua universitate est consuetudo laudabilis vel lex seu constitutio, maior pars, invita minore, illam revocare vel immutare non potest, quia illa minor pars habet pro se totam universitatem, seu totius universitatis consensum: et totum maius est sua parte quantumlibet magna. Et hoc verum est generaliter, presertim ubi vertitur publice utilitatis interesse, sicut est in proposito; quoniam certum est quod promissa per sacrum Concilium impleri non possunt in tempore prefinito. Ne igitur greci accusent nos de violatione promissorum, et tam salubres intercidantur tractatus, necesse est ut alius locus offeratur ipsis grecis gratus, et qui possit galeas et alia necessaria in promptu habere.

Cum ergo hic non simplex dispositio, sed lex conventionalis et obligatoria, ex cuius immutatione periculum universali Ecclesie imminet, ideo necesse fuit, iuxta illam, ad electionem alterius loci procedere. Ideo iuxta prius dicta concluditur, quod apud eos qui voluerunt hoc facere, aliis recusantibus, remansit totum ius et potestas Concilii; et factum per eos, non a minori parte, sed a toto Concilio factum esse censetur.

CXXIV.

(**24 maggio 1437**).

Orazione degli ambasciatori greci, letta in Bologna alla presenza del Sommo Pontefice e del collegio dei cardinali, nella quale, dopo una lunga esposizione delle trattative dall'epoca di Martino al tempo presente, si domanda istantemente al Santo Padre ed al sacro Collegio la conferma del Decreto che elegge Firenze, Udine, ecc. per sede del Concilio, e si protesta (come già fu fatto a Basilea) che, in caso diverso, non dovrà attribuirsi alla Chiesa d'Oriente la inefficacia di così lunghi trattati.

(*Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 13, p. 343; ivi, c. 344 *t*).

Cum intueamur, beatissime pater, magnitudinem dignitatis tue, teque ad apostolicum thronum, virtute, sapientia, iustitia magnaque erga Deum ab ineunte etate observantia, digne celitus dedicatum fuisse ut verum signum celestis imperii, numerique et ordinis apostolorum, quia vere illos imitaris, in omnibus dinosci posset; cum serenissimum imperatorem nostrum, Tue Sanctitatis spiritualem filium, ac reverendissimum patriarcham, divinumque et magnum opus ad quod missi sumus: iudicavimus, recte noscentes insufficientiam nostram, cum expertes sapientie sumus et plane ut dicamus barbari, melius fore, in tuo huius sacri Collegii ac huius generalis Consistorii conspectu, silere, quam proloqui. Verum, quia res efflagitat, et necessitas urget ut referamus, orabimus humiliter Beatitudinem Tuam hosque reverendissimos patres, qui omnes, uti tenemus, unanimes sunt, quod omnia que in Decreto conventionali scripta sunt perficiantur, ut incultum sermonem nostrum et pene barbarum minime inspiciant, sed exardentiam, fidem atque caritatem, quam ad huiusmodi divinum opus habemus, sensumque verborum et non verba debeant intueri.

Serenissimus imperator digne memorie, olim imperatoris nostri presentis pater, hoc sanctissimum unionis opus, dum in humanis vitam gereret, quam maxime desideravit, pluriesque et sepissime oratores ad Ecclesie occidentalis partes, propter huiusmodi operis finem, misit. Cum autem ille decesserit neque dictum opus adimplere potuerit, imperii sui successionem ad proprium eius filium, imperatorem presentem, reliquit, sibique, tamquam thesaurum benedictionis, instituit, quod sollicitaret et

insisteret huius rei materiam, que Ecclesiarum Christi unio est, ut ab Ecclesia orientali eiusque partibus minime pretermitti videretur. Ipse enim proprius filius legitimusque successor omnium bonorum patris, iuxta evangelicum dictum, bonus ager bonum semen suscepit, omni desiderio et mente institit ad hoc, ut paterna primum mandata perficeret, tum et eius desiderium, quia ad hoc non minorem quam pater habuit voluntatem.

Misit igitur solemnes oratores et diversis temporibus, ut demonstraret semper ipsius affectionem, ad felicis recordationis dominum Martinum predecessorem tuum, quemadmodum omnibus notissimum esse potuit. Verum, cum disposuerit Dominus quod Sanctitas Tua, dignus ipsius domini Martini successor facta est, misit etiam ad eamdem magnum primicerium Marcum Jagari, Angelum Clida et abbatem protosingellum, oratores eius. Hic multa diceremus, pater beatissime, sed pretermittemus brevitatis gratia, cum per venerabilem virum dominum Cristophorum Garatonium, secretarium tuum, et nunc electum Coronensem, qui pluries ad nos, Tue Sanctitatis nomine adiit, omnia queque fuerint Beatitudini Tue nota sint. Sed ad rem nostram iter redimus.

Postquam congregata est, sinodus Basiliensis misit reverendum patrem episcopum Sudensem et magistrum Albertum de Crispis ad illustrissimum dominum nostrum Imperatorem et reverendissimum Patriarcham oratores suos, qui caritate et decenti sollicitudine opus predictum unionis sciscitari missi sunt. Videntes autem nostri, quod queque antea postulaverant nunc sibi ab aliis postulata sunt, quemadmodum cervus qui rivos aquarum desiderat, et ad illos, cum reperit, desiderio et magna cum sollicitudine nititur; sic unanimes nostri, caritate et diligentia, ad sinodum oratores miserunt, videlicet dominum Dimitrium Paleologum Methothitem protovestiarium, dominum Ysidorum, tunc abbatem Sancti Dimictrii, nunc vero archiepiscopum Rossie, et me Iohannem etiam indignum inter eos, dederuntque mandatum, quod quecumque faceremus ac componeremus cum sacra Basiliensi sinodo nullam firmitatem aut robur susciperent, nisi quidem cum voluntate et perfecta caritate tua facta fuerint. Miserunt etiam postea dicti nostri duos fratres mei Iohannis ad Tuam Beatitudinem, ut quicquid eadem faceret et statueret, concurrente sinodo, id haberet robur atque firmitatem.

Postquam autem omnia, dignis et firmissimis litteris ab omni contrahentium parte constituta et confirmata fuerunt, quemadmodum diligenter Tua Sanctitas informata est, collecta est pars orientalis Ecclesie, et colliguntur omnes qui ad universalem futuram sinodum teneantur et venire debeant, a parteque illa nichil sane deficiat. Ecclesia autem occidentalis, absque eo quod ex vestris aliquis veniret, debebat et tenebatur galeas mittere et balistarios ac alia necessaria per totum mensem maii presentem, quemadmodum in Decreto conventionali continetur, ac eligere unum ex nominatis et comprehensis locis in dicto Decreto, qui, iuxta desiderium Imperatoris et Patriarche ac totius Ecclesie orientalis, foret ad Tue Beatitudinis quietem; ubi videlicet illa personaliter et commode esse posset. Hec communis est utilitas omnium christianorum, vel secundum quod in Decreto continetur, et commodum etiam nostris, qui debiles et antiqui sunt.

Verum, ut ostenderent nostri maiorem exardentiam, desiderium atque amorem ad hoc sanctum opus predictum, non inutile iudicarunt mittere me et Dominum Manuelem Vuloti, hic presentes, et mandarunt nobis, quod, si inveniremus Tuam Beatitudinem apud partes Venetiarum, quod ambo ad eam veniremus, demumque sinodum peteremus. Si vero Tua Beatitudo esset Bononie, quod ego Iohannes irem ad sinodum, et ego Manuel ad Tuam Sanctitatem venirem, et postea ad sinodum. Et, si res illic iuxta compactata directe fuerint, quod ego Manuel per terram, ego vero Iohannes cum galeis et aliis necessariis, Constantinopolim in signato tempore peteremus.

Veni igitur Manuel ad Beatitudinem Tuam, et eam inveni, sicut antea, semper avidam ut cum omni diligentia dictum opus perficeretur; et similiter sacrum Collegium unanimiter dominorum cardinalium. Ego vero Iohannes, accedens ad sacrum Concilium, inveni quod aliqui ex illis locum Avinionis eligerunt, neque nominatum, neque comprehensum in Decreto, neque nobis ullo modo convenientem propter multas causas quas scripsi et illic dedi, neque etiam accommodum Tue Sanctitati. Quamobrem illos deprecatus sum insimul, et divisim per nationes, illisque demonstravi utilitates que esse possent, si locum mutaverint; ac dampna que sequerentur, si locum etiam alium non susciperent. Longo enim sermone ac dignis hortationibus, nihil proficere potui. Tunc itaque compulsus, iuxta mandata illorum qui me miserant, in scriptis

protestatus sum, quod hoc sanctum opus, non ex parte Ecclesie orientalis, sed ab illis deficeret, sicut in instrumento publico protestationis latius continetur; quod publice etiam legi petimus [1].

Quare non solum expensas quas faciunt et fecerunt amittent; sed debitores erunt expensas quas greci propter hoc fecerunt restituere. Item Deo optimo rationem reddere tenebuntur, in presenti seculo et futuro, quod caussa tanti dampni fuerint.

Illi vero verbis meis minime annuerunt ut locum mutarent, sed oratores suos miserunt ad eorum voluntatem, uti intendebant perfectionem. Postmodum autem concorditer in sinodo statutum est, quod, si Avinionenses numeratas pecunias in manibus oratorum suorum, in tempore dierum triginta, non exhibuerint, procederetur ad alterius loci electionem de comprehensis in Decreto.

Interea ivi ego Manuel Vuloti ad sinodum, et optimam intentionem Tue Beatitudinis omnibus significavi, et cum socio, hic presente, in omnibus que exposuerat concors extiti. Paululum autem post, venit reverendus pater dominus Tarantinus, et detulit sibi iniuncta per Sanctitatem Tuam, que non tamquam domini ad servos, aut patris ad filios, aut fratris ad fratres erant, sed, iuxta erant dictum Creatoris: *Qui vult maior esse, sit omnium servus atque minister*. Exposuit enim legationem suam, nobis et omnibus presentibus, modestia, ornatu, eloquentia ac lacrimarum multitudine, quod lapideas etiam mentes uti ceram delinisset. Illi vero, sua ducti dispositione, corda eorum non ad instar cere, sed luti [2] magis exacerbarunt. Nam, cum radiis solaribus cera magis liquefiat facilemque suscipiat impressionem, lutum [3] vero dictis radiis magis induréscat, et quemadmodum petra soliditatem suscipiat; sic predicti, precibus et hortationibus, eorum mentes magis indurarunt.

Nos autem, videntes hoc, et maxime quod in tempore dierum triginta et ulterius adhuc per dies quindecim, Avinionenses requisita non susceperunt, deventumque fuerit ad aliam loci Florentie vel Utini electionem, quemadmodum in Decreto electionis continetur, bona iuxta nostras commissiones dicta electio nobis

[1] A questo punto del discorso fu letto l'istrumento già da noi riportato (Doc. CVII), come vedremo nel Documento seguente.

[2] A cart. 346 *t: limi*.

[3] Ivi: *limus*.

visa est, et huc ideo venimus. Nam qui veritati coniunctus est, cum capite et corpore vivit et operatur: divisus vero a veritate, neque vivere neque operari posse existimatur.

Quare dicta occasione ipsam electionem suscepimus, nuncque ad Tuam Beatitudinem venimus, ut hoc divinum opus cum celeritate perfici debeat. Sciat enim et noscat Sanctitas Tua, quod, si in presentiarum res non perficientur, cum multi ex nostris in Constantinopoli collecti sint et expectent, facile materia destituetur et in desperationem deveniet, neque amplius eam aliquis tractare poterit.

Quare Tuam deprecamur Beatitudinem sacrumque Collegium predictum, omnique cum reverentia eamdem et illud hortamur et requirimus per viscera misericordie Domini nostri Iesu Christi, cuius res agitur, quod electionem predictam, per Decretum factam, acceptetis et confirmetis, ac rem ipsam iuxta compactata perficiatis, neque opus periclitari permittatis, quodque alius perficiat; quod tamen, vobis exceptis, impossibile existimamus.

Suscipite igitur tu, pater beatissime, ac vos, reverendissimi domini, hanc coronam quam Dominus vobis, iuxta ipsius mentem, largitus est. Quod si non feceritis, omni cum reverentia protestamur apud Deum et homines, quod, ex parte Ecclesie nostre orientalis que iam parata est, res ipsa non deficit, neque etiam sui ex parte iuxta compactata deficiet.

CXXV.

(24 maggio 1437).

Relazione del Concistoro generale di questo giorno, tenuto solennemente a Bologna, nel quale si dà lettura, in greco e in latino, dell'orazione precedente e della protesta già fatta a Basilea il 15 di febbraio dagli oratori greci. Il Sommo Pontefice, udito che questi aveano facoltà di prorogare, come infatti prorogavano, il termine, già presso a spirare, assegnato per l'arrivo in Grecia delle galere, risponde agli ambasciatori suddetti che, dopo aver sentito il parere del sacro Collegio, darà in breve una risposta che sarà loro certamente gradita. Di che essi, *levantes manum ad celum*, rendono caldissime grazie, e raccomandano che non si frapponga altro indugio.

(*Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 13, c. 344 *t*).

In nomine Domini. Amen. Tenore presentis publici instrumenti cunctis pateat evidenter et sit notum, quod, anno a nativitate eiusdem 1437, indictione XV, die vero veneris, 24 mensis maii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Eugenii, divina providentia Pape quarti, anno VII, prefato sanctissimo domino nostro Papa in eius sacro generali Consistorio pontificaliter presidenti, reverendissimisque ac reverendis in Christo patribus et dominis Iordano Sabinensi de Ursinis, Branda Portuensi Placentino episcopis; Anthonio tituli Sancti Marcelli, Francisco Sancti Clementis, Angelotto Sancti Marci presbyteris; Lucido (Sancte Marie in Cosmedim) de Comite, Prospero (Sancti Georgii ad aureum vellum) de Columpna, Dominico (Sancte Marie in via lata) diaconis, sancte romane Ecclesie cardinalibus sic vulgariter nuncupatis; dominisque sedis apostolice prothonotariis, archiepiscopis, episcopis, abbatibus, ceterisque prelatis et officialibus romane curie; necnon serenissimorum dominorum regum Castelle et Sicilie, illustrissimorumque ducum Britanie, Sabaudie et Mediolani, plurimorumque illustrium dominorum et Communitatum oratoribus et procuratoribus, florentissimique Studii Bononiensis rectoribus insignibus; necnon spectabilibus milibus venerabilibus in sacra pagina magistris, utriusque iuris doctoribus famosissimis; et aliis probis et circumspectis viris tam curialibus quam civibus Bononiensibus in magna multitudine et numero copioso in eodem generali Con-

sistorio, videlicet, in sala inferiori palatii archiepiscopatus Bononiensis, de mane, more solito, congregatis; in nostrorum domini Pape notariorum et apostolice camere clericorum et aliorum notariorum publicorum et testium infrascriptorum presentia personaliter constitutis spectabilibus et egregiis militibus, dominis Iohanne Bissipato magno adriaco, et Manuele Tracagnoti Vuloti, serenissimi domini imperatoris Romeorum ac reverendissimi domini patriarche Constantinopolitani oratoribus insignibus; dictus quidem dominus Iohannes suis quandam tenens in manibus cedulam ab una parte faciey in greco, ab alia parte in latino scriptam, alta et intelligibili voce per se ipsum in greco sermone primitus pro parte legit. Et quia ipsemet conspexit sermonem suum ab omnibus adstantibus non intelligi, per reverendum patrem dominum Lucam Grimani, episcopum Aghrensem, utriusque lingue (grece videlicet et latine) peritiam habentem, dictam cedulam alta et intelligibili voce in latino legi voluit atque fecit. Cuius quidem cedule tenor sequitur et est talis:

« Cum intueamur, beatissime pater, magnitudinem dignitatis » tue etc. (Vedi il Documento CXXIV fino alle parole: « quod » publice etiam legi petimus » della pagina CCCXXXVI). »

Et illud instrumentum desuper confectum in publica forma dicto episcopo legendum porrexit, quo per ipsum dominum episcopum recepto, illud similiter alta et intelligibili voce legit totum de verbo ad verbum sub tenore infrascripto. Et post hec instrumenti (?) prefatus dominus episcopus, antequam ulterius in lectura dicte cedule sequeretur, prelibatum publicum instrumentum, ut premittitur, signatum et subscriptum, ad manus suas percepit, et, prout prefato domino ambassiatori placuit, de verbo ad verbum una cum eius subscriptionibus alta et intelligibili voce perlegit. Cuius tenor sequitur et est talis; videlicet:

« In nomine Domini. Amen. Tenore presentis publici instru- » menti etc. (Vedi il Documento CVII). »

Quo instrumento perlecto, prefatus dominus episcopus lector rediit ad lecturam dicte cedule, hoc modo continuando:

« Quare non solum expensas quas faciunt et fecerunt amit- » tent; sed etc. (Vedi il rimanente del Doc. CXXIV, pag. CCCXXXVI). »

Oratores predicti illam fuisse eorum intentionem et dispositionem, publice et alta voce dixerunt, ac prefato sanctissimo domino nostro Pape reverenter, ut decuit, supplicarunt, quate-

nus premissa omnia, iuxta eorum expositionem, integre executioni mandare dignaretur quam celeriter posset.

Quibus sic expositis et prolatis, sanctissimus dominus noster respondendo dixit, gavisum fuisse gaudio magno super hiis que proposuerant et pro quibus supplicaverant, eosque videre libentissime, contemplatione carissimi domini filii sui imperatoris Romeorum illustris ac venerabilis fratris patriarche Constantinopolitani; subdens quod hanc sanctam unionem, pro qua factus erat sermo, optavit semper, etiam in minoribus constitutus, et protunc, quantum facultas aderat, operam et diligentiam prebuerat; et, postquam ad apostolatum assumptus fuerat, pluries ob hanc causam transmiserat ad predictos dominos imperatorem et patriarcham, cum nihil sibi carius aut iocundius esse posset, quam ut hoc cunctis diebus vite sue peroptatum finem debitum attingere deberet; plura alia bona verba demonstrantia suam immensam affectionem certa (?) deferendo (?).

Verum postea dictis dominis ambassiatoribus, sive oratoribus, dicebat, quod, in sua expositione et requisitione, habita mentio fuerat de uno termino multum brevi statim finiendo, infra quem non erat possibile illud fieri quod requirebant, nisi prorogarent. Cuius rei an haberent facultatem oportebat nosci, quia sine illa non poterat bene respondere.

Qui, audientes requisitionem ipsius domini nostri, dixerunt quod veritas erat id quod Sua Sanctitas dicebat; sed, pro Dei gratia, habebant protestatem prorogandi, licet ad non longum tempus; et quod illam prorogationem libentissime facturi erant, cognita bona voluntate ipsius domini nostri, ad quam parati erant esse facturos, et offerebant quotienscumque sibi videretur.

Quibus auditis, Sua Sanctitas dicebat illis, quod, ex quo sic erat, in brevi sibi daret responsum, et gratum; habito prius consilio cum venerabilibus fratribus suis, dominis sancte romane Ecclesie cardinalibus.

De quo responso, levantes manum ad celum, valde regratiabantur Sue Sanctitati; illam iterato deprecantes quod in ista re tempus non perderetur.

CXXVI.

(30 maggio 1437).

Bolla pontificia colla quale Eugenio IV accetta e conferma il Decreto della parte sana del Concilio, risguardante la elezione di Firenze, Udine, ecc. [1]

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 4. — *Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, c. 172 *t*).

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Salvatoris et Dei nostri, in glorioso cuius ortu angelorum chorus gloriam in altissimis Deo et in terra pacem hominibus bonæ voluntatis nunciavit, et qui, e mundo transiturus ad Patrem, tamquam in ultimis testamentum conderet, discipulis suis, quos in finem dilexit, bonum hæreditarium unionem reliquit et pacem, vices, quamquam meritis insufficientibus, gerentes in terris; pro debito oneris imbecillibus nostris humeris impositi, unitatem in universo christianorum populo summis desideriis affectamus, ad illamque, ubi est, conservandam, ubi vero aliqua ex parte desit, ponendam nutriendamque anhelamus.

Sane, dudum adhuc in minoribus constituti, attendentes quot et quanta, sive bona neglecta etiam perdita sunt, sive mala in Ecclesia Dei et populo christiano provenerunt ex divisione orientalis et occidentalis Ecclesiæ, et intelligentes nihil esse inter omnia alia pluris faciendum, rem existimavimus dignam cui omnes adhiberemus conatus. Hinc in Concilio Constantiensi primo, deinde apud felicis recordationis Martinum V predecessorem nostrum, pro optata huiusmodi Ecclesiarum Dei unione plurimum laboravimus.

Quamprimum vero ad apostolatus apicem assumpti fuimus, honesto illi pioque desiderio nostro debitum accessisse cernentes

[1] *Eadem die, bulla supradicta lecta. et in eodem generali Consistorio publice promulgata, ambassiatores grecorum, ibidem presentes, acceptarunt dictam confirmationem. Et dominus Ventura de Castello, procurator fiscalis, de omnibus ibidem gestis et actis, de dicta confirmatione et acceptatione peciit fieri per prothonotarios et notarios etc. unum vel plura, instrumentum seu instrumenta etc.* (*Arch. di Stat.* in Fir.. *Arch. diplom.* (Doc. cartaceo), *Riformagioni, Atti pubblici, tom.* IV. — 1437, *giugno* — p. 8).

ex iniunctæ nobis desuper curæ pastoralis officio, eam rem suscepimus ardenti animo; factumque est, ut oratores carissimi in Christo filii nostri Iohannis imperatoris grecorum illustris, et venerabilis fratris Ioseph patriarchæ Constantinopolitani se Romam ad nos contulerint, et deinde, missis per nos Constantinopolim nunciis, communi consensu tractatum fuerit, quod, pro celeriori firmiorique ipsius rei consecutione, legatus de latere, cum prælatis, magistris et doctoribus tantæ rei tractandæ necessariis, a nobis Constantinopolim mitteretur: quem tractatum imperator Trapezuntiarum faciliter postea approbasset. Prius vero quam tractatus huiusmodi ad nos capitula portarentur, alius in sacro Basileensi Concilio unionis modus per Decretum firmatus est; posteaque missus ad nos predicti Concilii orator nostrum requisivit assensum.

Nos vero, avidi predictæ unionis, et veriti ne, si aliqua dissensio intercederet, tantæ tamque nobis optatæ rei ruptura sequeretur; licet de re tam gravi et tot mensibus agitata quicquam a predicto Concilio ad nos perlatum non fuisset, non obstante etiam quod interea regressus oratoris nostri et novus græcorum adventus pro approbatione alterius conclusionis esset nunciatus, antedictæ conclusioni in Concilio habitæ consensimus.

Venientesque ad nos prædicti Imperatoris et Patriarchæ oratores pro confirmatione eorum quæ in Constantinopoli conclusa fuerant, eam facere omisimus, ne, propter varietates tractatuum, tam sanctum opus destrui posset aut quomodolibet impediri; sed illos ad prædictum Concilium remisimus, exhortantes eos, ut de huiusmodi varietate non desperarent, quoniam nobis erat grata omnis via per quam sancta hæc res effectum esset optatum quomodolibet habitura.

Postea vero missi sunt a præfato Concilio ad Imperatorem et Patriarcham prædictos alii oratores pro Decreti ipsius ratificatione, et secutum est ut, habita a nostris oratoribus, qui hac de causa erant Constantinopoli, certissima informatione de nostro ad rem ipsam consensu prestito, Imperator et Patriarcha predicti ratificaverunt.

Qua ratificatione facta, nos, ut semper antea, istius sanctæ unionis conclusionem affectantes, de venerabilium fratrum nostrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium consilio et assensu, dilectos filios nostros Nicolaum tituli Sancte Crucis, et Iohannem

tituli Sancti Petri ad vincula, presbyteros, sacræ romanæ Ecclesiæ cardinales, nostros et apostolicæ sedis legatos misimus Basileam ad prædictum Concilium. Eis autem facultatem, inter alia, dedimus plenariam illa faciendi omnia quæ unioni prædictæ viderentur quomodolibet profutura. Qui, pro loci nobis et græcis accomodi electione procuranda ut ad optatam unionem perveniri posset, opportune insteterunt.

Cum vero expectaretur predicta ad debitum finem perduci, nonnulli in prædicto Basileensi Concilio existentes ad quamdam nominationem processerunt civitatis Avinionensis, non nominatæ, non comprehensæ in Decreto, et ab ipsis græcis semper alias repudiatæ. Unde factum est, ut dilectus filius, nobilis vir Iohannes Dissipatus, ambassiator et nuncius Imperatoris et Patriarchæ prædictorum, in forma subscripta publice fuerit protestatus:

« In nomine Domini. Amen. Tenore præsentis publici in-
» strumenti etc. (Vedi il Documento CVII). »

Cumque, per temporis spatium non modicum, de huiusmodi loci electione dissensio fuisset in dicto Concilio, tandem, pacto convento, firmatum et ordinatum extitit, ut, si infra certum terminum Avinionenses omnia et singula per Concilium requisita non adimplerent, Concilium ad alterius loci electionem procedere posset et teneretur.

Quo termino per plures dies elapso, cum Avinionenses requisita non adimplevissent, prefatum sacrum Concilium, iuxta ordinationem prefatam, ad loci electionem processit. Nam, pro œcumenico et catholico Concilio celebrando, elegit Florentiam, aut Utinum in provincia Foriiulii (ponenda in manu Concilii), seu quemcumque alium locum tutum, nominatum in Decreto et accommodum nobis et græcis; unum videlicet de predictis qui citius paraverit galeas, pecunias et alia necessaria, prout in Decreto superinde confecto latius continetur.

Novissime autem venientes Bononiam dilecti filii Dissipatus, magnus adriacus, et Emanuel Tracagnoti Vuloti, oratores predicti, petiverunt audiri in Consistorio generali. Quibus, pro rerum magnitudine, libenter annuimus.

Quare, cum die vigesima quarta maii presentis, in dicto Consistorio eos audire statuissemus, eorum orationem exposuerunt; ex cuius expositionis tenore, Imperatoris et Patriarche predictorum ad sanctissimam Ecclesiæ occidentalis et orientalis unio-

nem pia desideria, non solum confirmari, verum etiam in dies augeri, facile intelleximus.

Quodque magis est et plurimi faciendum, materiam eius unionis consequendæ eo loci perductam esse conspicimus, ut iamiam huiusmodi operis sanctissimi omnino conficiendi, iuvante Domino, spem maximam teneamus. Nam, cum gesta in Concilio præfato narrassent, et protestationem præscriptam per se factam contra nominationem civitatis Avinionensis allegassent, ac postmodum de verbo ad verbum legi fecissent; pro conclusione sua nos humilibus ac supplicibus verbis exoraverunt requisiveruntque, ut nominationem electionemque factam de Florentia vel Utino, aut de alio loco, prout in Decreto superinde confecto plenius continetur, qui citius necessaria paraverit, acceptare atque confirmare velimus, ut œcumenicum ac catholicum Concilium, et per consequentem effectum sanctissimæ Ecclesiarum occidentalis et orientalis unio fiat. Protestantesque nobis, prout Basileensi Concilio protestati sunt, quod per eos non stat neque aliqualiter stabit, quin prædictum œcumenicum catholicum Concilium fiat; memorantesque damna, scandala, ignominiam et animarum pericula quæ incumbent, si eorum iustæ et omni ex parte laudabili ac summe necessariæ postulationi consentire recusabimus.

Quare, cupientes quod tam sanctum unionis opus nullo modo pereat, cum ad id perveniendum nullam nobis pro nunc aliam cernamus viam superesse, rerum gestarum ordinem, simul protestationum et requisitionum suarum instantiam attentius considerantes, et tanti boni operis periculum formidantes si vel parum ab eorum præsenti requisitione aliqualiter declinaremus (quod penitus impium et contra nostræ mentis institutum esset, qui, ut supra diximus, semper rem istam desideravimus requisivimusque pro Dei laude, nominis christiani celebritate ac amplitudine, et huiusmodi sanctissimæ unionis incomparabili bono); de consilio et assensu venerabilium fratrum nostrorum, sanctæ romanæ Ecclesie cardinalium, plurimis etiam venerabilibus fratribus archiepiscopis, episcopis et dilectis filiis electis, aliisque prælatis in numero copioso in nostra curia residentibus id laudantibus, dictorum oratorum petitionibus annuentes, eas grate libenterque suscepimus, atque electionem Florentiæ, aut Utini, vel alterius loci, pro celebratione predicti œcumenici catholici Concilii, ut in Decreto continetur, acceptamus ac etiam confirmamus.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ susceptionis, acceptationis et confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire.

Si quis autem hæc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius, se noverit incursurum.

Datum Bononiæ, anno incarnationis dominice 1437, quarto kalendas [1] iunii, pontificatus nostri anno VII.

[1] Crediamo debba dire *tertio kalendas* (30 maggio), come ha il Cod. Vaticano 4128 c. 60 *t.* Infatti nel Documento seguente, che ha la data del 31, si cita questa Bolla pontificia come scritta il giorno innanzi.

CXXVII.

(31 maggio 1437).

Eugenio IV chiede al duca di Genova il salvocondotto pei greci.

(Justinian., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 6. — *Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 426).

Evgenivs episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Dilecto filio, nobili viro Thomæ de Campo Fregoso, duci Ianuensi, salutem etc.

Videbit tua nobilitas, ex introclusa literarum apostolicarum hesterna die datarum copia, deliberationem factam, quod œcumenicum Concilium Florentiæ aut Utini, pro unione Ecclesiarum occidentalis et orientalis, celebretur. Quare, cum velint græci præfati, pro eorum tutela et securitate, salvumconductum habere a te et illa Communitate tua, eamdem tuam nobilitatem in Domino requirimus et hortamur, ut fieri facias, et nobis mittas prædictum salvumconductum in forma copiæ quam mittimus introclusam.

Datum etc., pridie kalendas iunii 1437.

CXXVIII.

(6 giugno 1437).

Eugenio IV scrive a Lorenzo de' Medici che la Signoria mandi a Bologna un ambasciatore con poteri sufficienti per promettere a nome di essa ciò che finquì fu concordato relativamente alla celebrazione del Concilio a Firenze.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Arch. Diplom.* (Doc. cartaceo), *Riformagioni, Atti pubblici, tom.* IV. — 1437, *maggio e giugno* — p. 5)[1].

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Postquam a nobis es profectus, omnia apud nos bene sunt disposita circa rem diu tractatam; sed necessarium est ut aliquis, nomine illius Comunitatis, ad nos mittatur cum sufficientibus mandatis, sive ab ipsa Comunitate sive ab illis quatuor qui pridem ad hoc fuerunt deputati, ut conclusio necessaria fiat.

Quare, postquam tu hanc rem diu tractavisti, et, ut credimus, mandatum id habes de quo diximus, velis quam poteris celerius huc accedere. Nam, Domino concedente, conclusionem ipsam presto faciemus, et distincte ac enucleate constituemus qualiter res ipsa pro utraque parte in posterum esse debeat. Si vero tua devotio aliquo casu esset omnino impedita, vel aliter venire non posset, cum dilectis filiis Prioribus et Vexillifero nostris verbis ages, ut quempiam alium cito mittant, mandata habentem necessaria ad ea promittendum que diutius, ut nosti, inter nos fuerunt tractata.

Datum Bononie, sub anulo nostro secreto, die 6 iunii 1437, pontificatus nostri anno VII.

(a tergo) Dilecto filio, nobili viro Laurentio de Medicis, civi florentino.

[1] Copia autentica di questo Documento e del seguente esiste nella Filza 91 delle *Carte Strozziane Uguccioni*, p. 60, 61.

CXXIX.

(6 giugno 1437).

Lettera [1] al medesimo sullo stesso argomento. Lo scrivente chiede con istanza che sia tosto spedito a Bologna il plenipotenziario. Si gradirebbe anzi che venisse da sè lo stesso Lorenzo.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Arch. Diplom.* (Doc. cartaceo), *Riformagioni, Atti pubblici, tom.* IV. — 1437, *maggio e giugno* — p. 5).

Spectabilis vir, amice noster karissime.

Videbitis ea que vobis scribit sanctissimus dominus noster. Precamur itaque vestram nobilitatem ut presto venire curetis, ne, prout alias fecistis, multiplicatas litteras expectetis, aut vestrum adventum per multos dies differatis. Quamprimum namque hic affueritis, in die una res conficietur; que nullo modo, sine huiusmodi vestro aut alterius adventu, in eternum perfici posset. Quod quidem non sine causa dicimus. Et si mandata que habetis non essent satis plena, habere plenissima. Idem dicimus de venturo in locum vestri, si vos non veniretis. Quamquam, si nobis credetis, vos, qui rem optime intelligitis, superata quacumque difficultate, venietis. Iterum dicimus: venite celeriter, nec rem tantopere cupitam modo negligatis, aut plus quam oporteat differri permittatis. In adventu vestro portabitis vobiscum scripturas illas auctenticas, quas cum reverendissimo domino Sancti Marcelli et domino Ariminensi fecistis.

Datum Bononie, die 6 iunii.

[1] La lettera ha per titolo: *Copia litterarum Camerarii ad eumdem.* Par dunque scritta dal cardinale Francesco Condolmero, detto il cardinale di Venezia. Vedi il Documento CXXXVII.

CXXX.

(7 giugno 1437).

Lettera del cardinale Cesarini a . . .[1] scritta da Basilea, in cui fa menzione d'un'altra sua lettera alla Comunità di Firenze per esortarla ad accelerare il termine delle trattative per la celebrazione del Concilio in detta città. Il cardinale stesso, insieme a quello di San Pietro e a molti altri *bone consciencie et recte voluntatis*, al sopraggiunger dei greci, moveranno tosto da Basilea alla volta di Firenze.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Arch. Diplom.* (Doc. cartaceo), *Riformagioni*, *Atti pubblici*, *tom.* IV. — 1437, *giugno* — c. 8 *t*).

Spectabilis vir, amice noster carissime.

Non dubitamus, quin ea que hic acta sunt in factis grecorum satis vobis nota sint ex litteris multorum, et maxime ex hiis quas reverendissimus dominus meus Sancti Petri et nos excelse Communitati Florentie scripsimus et in presens scribimus. Et quia, uti semper speravimus, Bononie deliberatum est de civitate Florencie pro futuro Concilio, scribimus dicte Communitati, exortando cives, quanto magis possumus, ad celerem executionem rerum necessariarum.

Rogamus vos, igitur, ut vos, pro parte vestra, velitis cum omni sollicitudine et diligencia instare ac laborare quod expedienda per ipsos cives confestim expediantur, certificando omnes de voluntate et affectione quam gerimus erga illam civitatem, et quod nos, advenientibus grecis, iter nostrum, unacum domino meo Sancti Petri et aliis multis bone consciencie et recte voluntatis, illuc dirigemus, facturi quidquid a nobis fieri poterit pro honore et utilitate dicte Communitatis, cui nos in omnibus offeratis.

Rogantes ut sepius nos certificetis de omnibus que istic agentur circa expedicionem huius negocii grecorum, magnam habituri inde consolacionem et leticiam, si, ut speramus, feliciter et presto res iste expediantur. Valete feliciter.

Data Basilee, die 7 iunii 1437.

J. cardinalis Sancte Sabine,
apostolice sedis legatus.

[1] Forse a Cosimo o a Lorenzo de' Medici.

CXXXI.

(7 giugno 1437).

Eugenio IV annunzia all'imperatore Sigismondo, ed ai re di Francia, d'Inghilterra, di Sicilia [1] e di Portogallo, la fatta elezione della sede del futuro Concilio. Mentre i due ambasciatori del Concilio di Basilea, cioè il vescovo di Digne e Niccolò di Cusa, stavano presso il Pontefice, si venne a conoscere con certezza che la città di Firenze avea copiosissimamente apprestata ogni cosa per l'importante negozio. Il perchè in breve partiranno per la Grecia i detti oratori insieme a quelli dei greci e del Papa. Pongano dunque ogni studio i principi sunnominati, affinchè abbia luogo finalmente la bramata unione delle due Chiese.

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 7. — Cf. RAYN., *Ann. eccl.*, an. 1437, n. 10).

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Carissimo in Christo filio Sigismundo, Romanorum imperatori, et Hungariæ ac Bohemiæ regi illustri, salutem etc.

Cum proximis diebus venissent Bononiam ad nos dilecti filii Iohannes Bissipatus et Emanuel Tracagnoti Vulotis, oratores carissimi in Christo filii imperatoris græcorum et venerabilis fratris patriarchæ Constantinopolitani, qui dudum fuerant in Concilio Basileensi, petiverunt audiri in Consistorio generali; quod nos illis faciliter concessimus, attenta magnitudine rerum quas tractare advenerant.

Cumque eos in dicto Consistorio audiremus, fecerunt expositionem suam, cui postea respondimus in simili, prout contineri videbis in literis apostolicis, quas tuæ celsitudini mittimus. Prædicti etiam oratores, audita nostra concessione et approbatione eorum quæ petierant, eiusmodi approbationem nostram habuerunt ratam, prout ex instrumento advocati fiscalis patet, quod etiam mittimus alligatum.

Per eosdem etiam dies accidit, quod venerabilis frater episcopus Dignensis et dilectus filius Nicolaus de Cusa, oratores a Concilio Basileensi hac de causa missi, ad nos venerint, et, eis apud nos existentibus, a dilectis filiis Communitate Florentiæ

[1] Vedi il Rainaldi (*Ann. eccl.*, an. 1437, n. 10).

responsionem et certitudinem habuerimus quod omnia, quæ iuxta formam Decreti ad hoc negotium necessaria erant, cumulatissime paraverant. Hincque constituimus quod prædicti oratores græcorum et Concilii Basileensis, simul cum nostris nunciis, propediem in Græciam navigent.

Quare, Domino concedente, omnia nobis optime disposita et parata videntur, quæ pro unione occidentalis et orientalis Ecclesie videbantur necessaria.

Itaque velit tua sublimitas omnia facere, dicere, disponere et ordinare quæ huiusmodi græcorum reductioni et eorum Ecclesiæ cum nostra unioni iudicabis et intelliges posse conducere; ut, diebus nostris et tuis, præcipuum hoc augmentum suscipiat catholica fides christiana, quamquam sperari posse videmus plurima bona multifacienda, unionem predictam, cum facta erit concedente Domino, secutura.

Cæterum, summa cum displicentia audivimus, quosdam hæreticos in regno tuo Hungariæ. . . . . *(omissis)*.

Datum VII idus iunii.

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Carissimo in Christo filio Carolo, Francorum regi illustri, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum proximis diebus venissent Bononiam etc. *ut supra, usque* Cæterum summa cum displicentia etc.

Regibus Angliæ et Portugalliæ ut supra, usque Cæterum summa cum displicentia etc.

CXXXII.

(8 giugno 1437).

Lettera del duca di Milano ai vescovi di Milano e di Albenga, nella quale inveisce contro Firenze, di cui è nemico, dipingendola a foschi colori come indegna, per molte ragioni, d'accogliere i Padri del sinodo. I due vescovi suddetti facciano di tutto perchè ciò non avvenga, e dichiarino al Concilio che, nel caso fosse decretata siffatta traslocazione, egli proibirebbe ai suoi di recarvisi, e darebbe opera per trarre altri nel suo divisamento.

(Martene, tom. viii, col. 938).

Reverendissimis in Christo patribus dilectissimis nostris, domino archiepiscopo Mediolanensi et episcopo Albiganensi, fratribus nostris dilectis.

Reverendi in Christo patres dilectissimi nostri.

Sentimus, tam ex his quæ vos nobis scripsistis quam aliorum relationibus, quod quæritur et tractatur ut illud sacrum Concilium ad civitatem Florentiæ transferatur.

De quo profecto non possumus non mirari et habere molestiam. Nam, sicut scitis, Concilia principaliter fiunt pro reformatione divinæ Ecclesiæ bonorumque morum, et pro danda toti christianitati pace et quiete; et propterea expedit quod locus, in quo ista Concilia celebrari debeant, omnibus sit communis et pacificus, et pacis et tranquillitatis cupidus, et in quo sint personæ quæ pacem et quietem affectent et procurent, seditiones vero et guerras ac divisiones abhorreant et effugiant, et demum qui talis sit, ut unusquisque possit et velit ad eum libere et sine aliqua dubietate se conferre. Quare, cum civitas ista Florentiæ ab huiusmodi conditionibus longe differat, et, omnibus consideratis, nullatenus ad hæc idonea videatur; non possumus non mirari et dolere, quod eligi debeat pro ipso Concilio.

Multæ et prope infinitæ rationes adduci possunt ad hoc. Primo, cum dicta civitas guerram facit et habet, et intra seipsam divisa est, et, tam intra quam extra, habet bellum, nedum civile sed plus quam civile, ultra guerram quam habet

cum finitimis, et raliter [1] ut multo plures sint externi quam in patria residentes, et ita ut deterior sit huiusmodi divisio et bellum civile quam ipsa exterior guerra. Habet etiam cives valde seditiosos, et novitatum cupidos. Et insuper dicta civitas adeo sterilis est, ut non colligantur et percipiantur ibi victualia ad usum dictæ urbis eiusque civium et residentium ibidem sufficientia et optima. Quantum vero nobis et illustribus prædecessoribus nostris æmula et suspecta semper fuerit, vos siquidem non ignoratis, et omnibus notum est.

His igitur attentis, oneramus vos quo magis possumus, ut apud reverendissimos dominos legatos et quoscumque cardinales et prælatos, et denique omnes nationes in ipso sacro Concilio existentes, operam adhibeatis quamcumque possibilem, ut dictum Concilium nullatenus Florentiam transferatur, sed eligatur alius locus pacificus, qui conveniat omnibus esse communis; avisantes vos, quod, si et quando ipsum Concilium Florentiam transferri omnino deberet, nos non permitteremus aliquem ex nostris ad ipsum accedere: immo omnem operam faceremus, quod adhærentes, colligati, amici et benevoli nostri neminem ex suis ad idem Concilium transferri permitterent, rogaremusque quoscumque principes et dominos, ut et ipsi facerent illud idem; et ulterius prohiberemus toto posse, ne aliqui, tam per territorium eorum quam nostrum, transitum haberent ad ipsum Concilium accedendi. Et sicut hucusque dicto Concilio dedimus quoscumque favores nobis possibiles, totum oppositum faceremus; daremusque insuper operam apud serenissimum dominum regem Aragonum, quod nec ipse ex regnis et territoriis suis ad dictum Concilium aliquos ire permitteret, et tam per terram quam per mare prohiberet ne ad ipsum ulla victualia ducerentur, non quidem respectu Concilii, sed dicti loci, propter eius conditiones quas superius memoravimus. Sunt enim tales quod non potest ipsum Concilium ibi bene stare, sed causa esset illud periclitari faciendi.

Et ita omnibus in ipso Concilio existentibus aperte et late dicatis, nostroque nomine protestemini et affirmetis, quod prædicta omnia effectualiter faciemus, casu quo dictum Concilium Florentiam transferatur. Et, ex nunc, nos de prædictis apud

[1] Forse: *taliter*.

universum mundum facimus excusatos. Hæc namque scribimus et volumus aperte per vos dici, ne umquam possit dici quod ipsis dominis de Concilio de hac mente nostra non avisassemus, quia si scivissent forte aliter elegissent.

Datum Mediolani, 8 iunii, anno 1437.

Philippus Maria Angelus dux Mediolani, etc.
Papiæ Angleriæque comes.

CXXXIII.

(Giugno 1437).

Istruzioni date a Piero Guicciardini, inviato della Signoria di Firenze presso il Sommo Pontefice. Tenga fermi gli obblighi contratti dalla repubblica colla lettera del 28 agosto 1436, e dichiari che le galere non scioglieranno alla volta di Costantinopoli finché il Papa non abbia pronunziato Firenze sede del Concilio e non si accinga a recarsi con la sua corte in detta città.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Arch. Diplom.*, (Doc. cartaceo), *Riformagioni*, *Atti pubblici*, *tom.* IV. — 1437, *maggio e giugno* — p. 4) [1].

Noi pensiamo che tu sia informato, come di giugno nel 1436, per messer Guasparre da Perugia, ambasciadore del Concilio di Basilea, fu richiesta la Comunità nostra di certe cose che 'l Concilio voleva, in caso si transferisse a Firenze o a Pisa. Fra le quali furono due salvicondocti, l'uno pel Concilio, l'altro per lo 'mperadore de' greci, patriarcha di Constantinopoli et altri greci; e quali pe' Consigli nostri si feciono, dando forma in uno de' decti salvicondocti, come del pregio delle cose da vivere et delle pigioni delle case si avesse a provedere et per chui. Et a boccha gli fu detto, come venticinque case in trenta pe' greci sarebbono loro concedute; et più due galee grosse armate, che si manderebbono in Constantinopoli per recare di qua lo 'mperadore e 'l Patriarcha e gli altri greci al Concilio; e più due galee sottili armate, che a Constantinopoli rimanere dovessono, mentre che lo 'mperadore e 'l Patriarcha fussono absenti da Constantinopoli; et più trecento balestrieri per guardia della città di Constantinopoli: et tutte le predette cose s'aprestassino et dessono a le spese del Concilio. Et perchè, per armare et mandare dette galee e fanti, e mandare danari, parte per lasciargli de la parte per le spese de lo 'mperadore et degli altri greci che venissono, era di bisogno gran quantità di danari, gli fu consentito che, per insino alla somma di fiorini settantamila si pagherebbe, vegnendo il Concilio a Firenze, con assegnamenti

[1] Copia autentica di questo Documento esiste nella Filza 91 delle *Carte Strozziane Uguccioni*, p. 49.

e sicurtati della restitutione. E per allora il detto messer Guasparre si partì di qua molto contento.

Dipoi, nel fine del mese d'agosto, furono facte lectere patenti al Concilio, dove si consentivan quasi tutte le medesime cose per scrittura, aggiugnendo ancora danaio per insino alla somma di fiorini centomila; rimettendo le sicurtà, quanto al modo et la forma, nel cardinale di Sant'Agnolo e di San Piero a'vincoli, et quanto altro è in due di loro d'accordo, come per la copia delle lettere facte et mandate a dì 28 del decto mese d'agosto, che con questa fia particularmente vedrai.

Dipoi, per contentamento del Papa, per affectione che s'è avuta per conducere quest'opera secondo il desiderio di tutto questo popolo, si provide pe' Consigli che noi quattro e le due parti potessimo fare quello fusse di bisogno, e obligare la nostra Comunità per insino a la somma di fiorini centomila, cogli assegnamenti et sicurtà per la restitutione, di che a noi paresse, come particularmente sai.

Ultimamente, per la tornata di Lorenzo de' Medici da Bologna, et per quanto dipoi s'è scritto di costà della 'ntentione del Papa, et degli ambasciadori de' greci, et de' legati e presidenti del Concilio, s'era compreso che le due galee grosse si mettessino in ordine, et così e danari per lettere di cambio o altrimenti, acciò che, per tutto questo mese o prima, si potessono partire di porto et andare al loro viaggio, e che le due galee sottili e fanti si solderebbono di là, con dare a intendere che, prima che le galee si partissino, il Papa pronuntierebbe Firenze per luogo di Concilio, e la corte sarebbe a Firenze aspettando che, essendo il Papa e la corte a Firenze, si facessono gli assegnamenti et sicurtà per la restitutione che bisognano.

Ora il Santo Padre scrive a Lorenzo de' Medici che prestamente venga a Bologna per conchiudere e fermare le cose ragionate, e così scrive il camarlingho cardinale Antonio da Pescia scrive: che 'l Papa intende che si prometta agli ambasciadori greci per noi tutto quello che è stato promesso loro pel Decreto del Concilio. Di che ci maravigliamo, però che pel Concilio è stato promesso loro cose, che potrebbono portare spesa di duecento in trecento migliaia di fiorini. La quale spesa non intendiamo di fare, se non nel modo et nella quantità di che per la lettera de' dì 28 d'agosto passato s'è detto.

Non diciamo però che, quando il Concilio ci fusse e avesse bisogno di maggior somma di denaro che fiorini centomila, che, dandone assegnamento sufficiente, noi non c'ingegnassimo fare quello volessono; ma non ci obligando però a farlo altrimenti che siano al presente.

Quello pare a noi che per ora si debba fare è questo, che tu sia alla presentia del Santo Padre et digli com'egli à scritto a Lorenzo de' Medici che vada, o che si mandi là altri con pieno mandato da noi, a promettere quello che s'era ragionato, e che tu aresti caro intendere quello che s'à a fare.

E se ti richiedesse del promettere a' greci l'observantia di tutto quello che il Concilio à promesso loro, quanto alla spesa, o in simile effetto, puoi rispondere che di questo non fumo mai più richiesti, nè ci pare doverlo fare, essendo la somma indeterminata, e che di ciò non n'ài commissione. E subito n'avisa.

Se ti dicesse che volesse noi promettessimo a' greci per insino in quello si contiene nella lettera de' dì 28 d'agosto passato, siam contenti che, come nostro procuratore e sindico, di che n'è rogato Ser Iacopo da Vinci, il faccia con protestatione che in veruno modo ci intendiamo partire da quanto s'è fatto, ordinato o promesso in questa materia pel Concilio intorno alla sicurtà, assegnamenti o altro che in nostro favore fusse; perchè non vorremo, per questo nuovo contracto, che pel Concilio si potessono dinegare gli assegnamenti et sicurtà che avessimo avere; facendo questo in presentia degli ambasciadori del Concilio, che a ciò consentano se si può.

Se ti dicesse che, sanza sicurtà veruna, noi mettiamo in ordine le galee grosse e mandiamo el danaio; di' che gli è vero, e tutto è facto per contentamento della Sua Beatitudine, et perchè così rapportò Lorenzo piacere a la Sua Santità, e per bene di tanta grande opera; ma che dette galee non partiranno che prima non pronunzi Firenze per luogo del Concilio, e non vengha quà con la corte, o almeno pongha le cedole della partita; però che, quando la Sua Santità sarà qui, speriamo la venuta del Concilio et gli assegnamenti et sicurtà, et ogni altra cosa che però fia di bisogno.

Tu ài inteso in di grosso il pensiero et parere nostro; tu, colla prudentia tua, adatta questa materia al proposito nostro

con quella maniera che ti parrà più utile; et avisaci presto di quanto segue.

Ser Iacopo da Vinci, perchè s'è trovato con noi a tutti questi ragionamenti, è informato ancora più particularmente che non n'è scritto di sopra; sicchè da lui potrai sentire più distesamente, se ti parrà. Egli è rogato del mandato in te, per quanto noi possiamo, in tanta piena forma, quanto si può. Et acciò che non s'abbia, per cagione del mandato, a rimandarlo indreto o indugiare questa materia, il mandiamo costà, e abbiamgli commesso l'extenda in quella piena forma bisogna per gli effetti detti di sopra.

CXXXIV.

(20 giugno 1437).

Piero Guicciardini protesta solennemente in Bologna a nome della Comunità di Firenze e alla presenza del collegio dei cardinali, esser detta Comunità preparata a tutto quello che fu concordato per la celebrazione del Concilio a Firenze, e che in conseguenza non sarà da attribuire a sua colpa se la esecuzione delle cose stabilite soffrirà impedimento o ritardo.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Arch. Diplom.* (Pergamena), *Riformagioni, Atti pubblici.* — 1437, 20 *giugno;* ivi (Doc. cartaceo), *Riformagioni, Atti pubblici, tom.* IV. — n. 143. — p. 9).

Reverendissimi in Christo patres et domini.

Ne precipue, in hiis que concernunt laudem et cultum Salvatoris nostri Ihesu Christi ac Ecclesie sue sponse, necnon gloriam et perpetuam famam cum premio perhenni sanctissimi domini nostri et reverendissimorum patrum dominorum cardinalium, fratrum et consultorum prefati sanctissimi domini nostri, aliqua negligentia vel culpa, presertim apud veritatem rei ignorantes, apud sacrum Concilium quod de presenti celebratur in civitate Basiliensi, ac ycomenicum Concilium, Domino concedente, de proximo celebrandum, necnon reges et principes, dominia, communitates seculi, totumque christianum populum, devotis oratoribus sanctissimi domini nostri populo et Comuni civitatis Florentie, ac ipsi civitati imputari possit; notifico omnibus, prout, die mercurii, 19 mensis presentis iunii, feci reverendissimis patribus dominis cardinalibus et omnibus quorum interest, quod, prout verum est, dicti populus ac Comune et civitas non insteterunt, nec a se ipsis operati sunt quod dictum sacrum ycomenicum Concilium celebraretur in dicta civitate Florentina, sed ipsa civitas, tam per sanctissimum dominum nostrum, reverendissimos patres dominos cardinales electa, ac etiam in dicto Concilio Basiliensi nominata fuit pro ipso Concilio ycomenico, super sancta unione Ecclesie occidentalis et orientalis, diu desiderata et affectata per populum christianum, et signanter per sanctissimum dominum nostrum, ac demum decreta in eodem Concilio Basiliensi per certum Decretum, in quo ipsa civitas Florentina primo et principaliter, expresse ac pure nomi-

natur; et secundo loco opidum Utinense, Aquilegiensis diocesis, de terra Foroiulii, in manu dicti Concilii ponenda; ac tertio loco alius locus tutus qui citius paraverit galeas, et alia necessaria et oportuna ad dictum ycomenicum Concilium, iuxta decreta et constitutiones prefati Concilii, ac inter idem Concilium Basiliense et serenissimum romeorum imperatorem et reverendissimum patriarcham Constantinopolitanum et ceteros orientalem Ecclesiam representantes, conventa, ac ultimo per sanctissimum dominum nostrum in consistorio generali confirmata, et per oratores dictorum dominorum de Grecia approbata et acceptata.

Unde ipsi populus et Comune, videntes sic multipliciter, ut sperant, non sine singulari et speciali dono Dei (cuius res agitur) pro tam sancto, pio, salubri et necessario opere civitatem suam electam, nominatam, decretatam, confirmatam et approbatam, et per ipsos grecorum ambasiatores acceptatam, operam dederunt, omni qua potuerunt et possunt diligentia, quantum in eis esset, quod omnia necessaria et oportuna ac requisita predicta perficerentur per ipsos.

Et tandem, concedente divina gratia, ipsi omnia et singula oportuna habuerunt et habent incontinenti parata.

Ideo, cum ipsorum civitas sit primo loco nominata et electa, expresse ac sine aliqua conditione et pure, et habeat omnia et singula predicta requisita parata, ideo ego, Pierus domini Aloysii de Guicciardinis, civis florentinus, orator et nuntius dictorum populi ac Comunis civitatis Florentine, habens ad premissa sufficiens mandatum, notificavi hec, die predicto, mane, in loco ubi Consistorium secretum fieri solet, de voluntate sanctissimi domini nostri, prout reverendissimus dominus camerarius retulit reverendissimis dominis cardinalibus, videlicet de Ursinis, Placentino, Sancti Clementis, Camerario domini Pape, Sancti Marci, De Comite, de Columpna et Firmano, et hodie, si potero, sanctissimo domino nostro notificabo, qui propter nonnullas occupationes hoc mane me audire non potuit, qui semper affectatus fuit ad dictum sanctum opus, ac notifico vobis reverendis patribus, oratoribus dicti sacri Concilii, scilicet reverendis in Christo patribus et dominis, episcopo Dignensi, christianissimi domini regis Francie, ac episcopo Portugaliensi, serenissimi domini regis Portugalie in dicto Concilio ambasiatoribus, ac domino

Nicolao de Cusa, ad Greciam a dicto Concilio missis et ordinatis: necnon ambasiatoribus dictorum serenissimi imperatoris ac reverendissimi patriarche Constantinopolitani, videlicet spectabilibus militibus, domino Iohanne Bissipato ac Emanuele Tegnacte Guleti, ac omnibus aliis quorum interest vel interesse potest, quod omnia et singula necessaria et oportuna, requisita ad predictum sanctum opus, fuerunt et sunt parata per ipsam civitatem Florentinam. De quibus omnibus presto sum facere fidem; et protestor melius et utilius ac validius quoad omnes effectus cuiuscumque solempnissime et plenissime protestationis, iuris aut facti, quo possum; quod si, aliqua negligentia, defectum aut culpam in tam sancto, pio et magno opere commicti aut evenire contingat, quod hoc non stat nec stabit per ipsos populum, Comune ac civitatem Florentinam, sed per alium vel alios in maximum preiudicium fidei catholice, necessario [1] Dei, ac sedis apostolice, et non sine maximo periculo et scandalo in dicta Ecclesia Dei et populo christiano hoc impedientes vel differentes. Que mala Deus per suam misericordiam latissimam avertere, et dictum sanctum opus perficere et dirigere dignetur.

Et hanc meam protestationem precipue et spetialiter facio ad finem et effectum, ut nullus dubitare possit de diligentia maxima in observatione premissorum, ut, quemadmodum in conspectu divine maiestatis prefata Comunitas florentina est excusata, ita excusata sit apud sanctissimum dominum nostrum et dictum sacrum Concilium et serenissimos imperatorem romanorum et romeorum et alios quoscumque reges et principes et totum populum christianum, quoniam per eam, neque per spectabiles cives illius, non stat neque stabit quominus executioni demandentur incontinenti omnia promissa dicto sacro Concilio per reverendissimos patres et dominos sancte romane Ecclesie cardinales Sancte Cecilie, Sancti Petri et Sancte Sabine, in sacro Basiliensi Concilio existentes, aut per ipsorum duos dicte Comunitatis procuratores ad hoc specialiter constitutos.

De quibus omnibus peto unum et plura instrumenta, ad perpetuam rei memoriam quotquot fuerint necessaria.

[1] Nel Documento cartaceo è cancellata la parola *necessario*, e vi è sostituita opportunamente la parola *Ecclesie*.

CXXXV.

(20 giugno 1437).

Istrumento autentico della presentazione fatta in Bologna della suddetta protesta ai due ambasciatori greci.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Arch. Diplom.* (Pergamena), *Riformagioni, Atti pubblici.* — 1437, 20 *giugno*).

In nomine Domini. Amen. Per hoc presens publicum instrumentum, cunctis pateat evidenter et sit notum, quod anno a nativitate eiusdem Domini 1437, indictione xv, die vero iovis, 20 mensis iunii, hora tertiarum vel quasi, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Eugenii, divina providentia Pape quarti, anno VII, Bononie, in domo habitationis spectabilis militis domini Iohannis Bissipati infrascripti, ambassiatoris serenissimi imperatoris ac reverendissimi patriarche Constantinopolitani, sita Bononie, infra capellam sancti Barbatiani, personaliter constitutus nobilis dominus Pierus domini Aloysii de Guicciardinis, civis magnifice civitatis Florentine ac oratoris et nuntii populi et Comunis eiusdem civitatis, me notarium infrascriptum repperit, requirens me, sub debito officii notariatus, ut dicto spectabili domino Iohanni Bissipato, ac spectabili Emanueli Tegnacte Guleti coambasiatori dicti domini Iohannis pro prefatis dominis imperatore et patriarcha, declarationem et intentionem dictorum Comunis et populi predicte magnifice civitatis Florentine, et omnia alia et singula in infra inserta cedula contenta, ipsis dominis Iohanni Bissipato et Emanueli ambasiatoribus, et aliis quorum intererat notificarem, et hec sibi domino Piero documentum facerem.

Unde ego, notarius infrascriptus, sic requisitus, primo predicto spectabili domino Iohanni Bissipato militi et ambasiatori, infrascriptam cedulam de verbo ad verbum solempniter perlegi. Qui spectabilis dominus Iohannes Bissipati predicta, ut videbatur, gratanter audivit.

Et consequenter, simili modo requisitus, eisdem anno, mense, die et hora, accessi domum habitationis predicti spectabilis do-

mini Emanuelis ambasiatoris, sitam in eadem strata, satis prope domum eiusdem spectabilis domini Iohannis Bissipati, cui domino Emanueli eamdem cedulam legi de verbo ad verbum. Quam cedulam, latinis verbis scriptam, eo quod ipse dominus Emanuel verba illa latina non intellexit, quidam frater Symon de Candia, Ordinis fratrum Predicatorum, ibidem presens, sciens linguam latinam et grecam, ipsi domino Emanueli in greco interpretabatur. Qua sic lecta et interpretata, ego copiam eiusdem cedule ipsis domino Emanueli et fratri Symoni, eodem fratre Symone illam copiam pro domino Emanuele recipienti, assignavi.

De quibus omnibus et singulis, dictus nobilis Pierus a me notario petiit unum vel plura instrumenta.

Acta fuerunt hec anno, indictione, mense, die et locis ac domibus quibus supra; presentibus ibidem discretis viris Leonardo Nicolai de Barbadoris de Florentia, Arnoldo Egidii de Lapide, de Thevismonte Leodiensis diocesis, Claro Nerii de Pistorio et Petro Michaelis de Corona, testibus ad premissa vocatis spetialiter et rogatis.

Tenor vero dicte cedule, sic per me notarium, ut premittitur, lecte de verbo ad verbum sequitur et est talis:

« Ne precipue in hiis que concernunt etc. (Vedi il Docu-
» mento CXXXIV). »

Et ego Thomas Petri de Tramplin, clericus Poznaniensis diocesis, publicus imperiali auctoritate notarius, quia premissis omnibus et singulis, dum sic, ut premittitur, agerentur et fierent, unacum prenominatis testibus presens interfui; ideo, ex debito officii mei, quod publicum est, hoc presens publicum instrumentum, per alium, me aliis occupato, fideliter et veraciter scriptum, exinde confeci, publicavi et in hanc publicam formam redegi, ac signo et nomine meis solitis, manu propria subscripsi et signavi, rogatus et requisitus, in fidem et testimonium omnium premissorum.

CXXXVI.

(22 giugno 1437).

Lettera dei vescovi di Digne e di Porto, e di Niccolò di Cusa, ambasciatori dei presidenti del Concilio di Basilea presso il Sommo Pontefice, ai presidenti medesimi per informarli come la Comunità di Firenze, dopo avere inteso il loro arrivo a Bologna, mandasse in questa città Piero Guicciardini presso il Pontefice. L'ambasciatore annunziò agli scriventi che Firenze aveva in pronto tutto quello che era stato stabilito per la traslazione del Concilio. Essi risposero non aver missione nè di accettare nè di ricusare l'offerta (di cui nondimeno rendevano grazie), poichè il loro mandato era di recarsi appo il Pontefice ed il collegio dei cardinali, e attendere la decisione dello stesso Pontefice riguardo alla scelta di Udine o di Firenze. L'oratore fiorentino domandò allora che tali cose fossero comunicate ai presidenti del Concilio. Il perchè i suddetti annunziano colla presente l'offerta amplissima dei fiorentini, e dichiarano la loro città *omni laude et honore dignissima.*

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Arch. Diplom.* (Doc. cartaceo), *Riformagioni, Atti pubblici, tom.* IV. — n. 145) [1].

Humili recomendatione premissa, reverendissimi in Christo patres et domini.

Paternitates vestras decet de omnibus informatas esse que nobis occurrerunt. Igitur, cum in Bononiam venissemus et inclita Florentinorum civitas nostrum intelexit adventum, paucis postea diebus, ea de re ad sanctissimum dominum nostrum oratorem suum direxit spectabilem virum Pierum de Guicciardinis, eorum concivem, qui nos dilligentissime convenit, congaudens de nostro accessu.

Et inter cetera nobis exposuit, quod civibus dicte civitatis eorum antenatis, semper cura fuit et solicitum studium rem christianam, fidem ortodoxam posse augere. Que res, iure et exemplo, modernorum civium animos vehementissime inflammabat ad dictorum suorum maiorum vestigia prosequendum. Eapropter, cum prefata civitas intelexerit, et ex parte sacri Basiliensis Concilii foret requisita, per organum preclarissimi utriusque iuris doctoris domini Guasparris de Perusio, quod mutuare

[1] Esiste copia autentica di questo Documento nella Filza 91 delle *Carte Strozziane Uguccioni*, p. 53.

vellet dicte sacrosancte synodo septuaginta milia florenorum pro unione grecorum, et parare galeas duas grossas pro adducendo prelatos grecos ad partes Ytalie, et duas subtiles ad custodiam urbis Constantinopolitane, iuxta seriem Decreti Basiliensis super huiusmodi materia editi, si contingat dictam civitatem elligi et Concilium Basiliense ad dictam civitatem Florentinam se transferret pro universali Concilio ibidem celebrando; quibus auditis, ut decet catholicos viros et Ecclesie filios, predicta adimplere promiserunt per suas autenticas litteras eidem sacro Concilio directas. Et ad robur ac firmitatem maiorem dictorum suorum in ea re, dicta Comunitas florentinorum procuratores constituit reverendissimos in Christo patres et dominos, dominum Iohannem tituli Sancti Petri ad vincula, et Iohannem tituli Sancte Sabine, prefatos cardinales, ad dictam urbem et cives obligandum ad summam centum milium florenorum, et alia faciendum in Decreto grecorum appellato contenta; vigore cuius commissionis, ellectione civitatis Florentine, pro loco ycumenici Concilii, secundum formam supradicti Decreti facta, prefati reverendissimi in Christo patres eandem Comunitatem et cives eisdem grecis ad hec et alia sufficiens mandatum habentibus, ad summam septuaginta milium florenorum obligarunt, et ad galeas grossas duas, prout de manu propria constat predictorum.

Qua de re, cum ad predicta exequendum dies cessisset, prenarratis attentis, aiebat orator, prefatos florentinos cives, galeas predictas grossas cum suis requisitis hominibus et aliis necessariis, cum summa petita etc., ad plenum parasse, atque ad hec nobis intimandum nos accessisse dicebat; illaque nobis offerebat parata et aliis quibuscumque ad quos pertineret.

Nos autem, ut iustum erat, gratias egimus, dicentes quod predicta recusare vel acceptare non possemus iuxta datas nobis instructiones, quia destinati eramus ad sanctissimum dominum nostrum, ac sacrum colegium cardinalium, qui, advocatis oratoribus tam florentinorum quam venetorum, de altero locorum, Utina vel Florentia, concordare haberent; et nos in hoc Sanctitatis domini nostri voluntatem expectare opportebat.

Placuitque dicto oratori, viro clarissimo, ut predicta vestris reverendissimis dominacionibus nota forent. Ideo has litteras destinare, in fidem predictorum, decrevimus, paternitatibus vestris, inclitam florentinam civitatem, amplissime et promptissime

se votis Patrum pro execucione tam sancti negocii offerentem, omni laude et honore dignissimam recomendantes.

Scripta Bononie, 22 iunii 37.

Vestrarum reverendissimarum paternitatum humiles et devoti

P. Dignensis episcopus.
A. episcopus Portugalensis.
N. de Cusa prepositus monasteriensis Treverensis.

(a tergo) Reverendissimis in Christo patribus et dominis, dominis J. Sancti Petri ad vincullа, J. Sancte Sabine, sancte romane Ecclesie presbyteris cardinalibus, J. archiepiscopo Tarantino, in sacro Basiliensi Concilio apostolica auctoritate digressis, presidentibus dominis nostris, precipue colendis et metuendis.

CXXXVII.

(**4 luglio 1437**).

Istrumento col quale si fa fede come i due oratori greci consentano che sia prorogato fino al 15 del mese corrente il termine già spirato per la partenza degli ambasciatori latini alla volta di Costantinopoli, e che la nomina della sede del futuro Concilio si differisca all'epoca dell'arrivo in porto dei greci, purchè non si esca dal Decreto recentemente fatto a Basilea ed approvato dal Sommo Pontefice, consenziente il sacro collegio dei cardinali.

(*Bibliot. Vatic.*, Cod. Vatic. 4128, c. 61 *t*; *Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 408).

In Christi nomine. Amen. Noverint universi, presens publicum instrumentum inspecturi, qualiter anno, die, loco et mense infrascriptis, constituti in presentia reverendissimi in Christo patris et domini, domini Francisci cardinalis Venetiarum, camerarii apostolici, spectabiles viri dominus Iohannes Bissipatus magnus adriacus, et Emanuel Tracagnoti Vulotis, oratores serenissimi domini imperatoris grecorum et reverendissimi in Christo patris et domini, domini patriarche Constantinopolitani, adstantibus ibidem et attente audientibus reverendis in Christo patribus, dominis Petro Dignensi, Antonio Portugalensi episcopis, et Nicolao de Cusa preposito monasterii Memel, Treverensis diocesis, decretorum doctore, sacri Basiliensis Concilii oratoribus, in nostra notariorum ac testium infrascriptorum ad hec vocatorum presentia; idem reverendissimus dominus cardinalis camerarius, nomine et vice sanctissimi domini nostri pape Eugenii, ac ambassiatorum prefatorum sacri Basiliensis Concilii adstantium, proposuit et dixit ad prefatos oratores imperatoris et patriarche Constantinopolitani quod in Decreto sacri Basiliensis Concilii conventionali inter Ecclesiam nostram occidentalem et ipsos dominos grecos, inter alia, duo continentur: primo, quod galee cum aliisque premissis de mense maii preterito de portu discessisse debuissent pro eundo in Constantinopolim; secundo, quod ambassiatores unum ex locis, comprehensis in Decreto, in Constantinopoli domino Imperatori et Patriarche nominare deberent pro ycumenico futuro Concilio.

Et quia ille terminus maii iam per ipsos ambassiatores do-

mini Imperatoris et Patriarche, in Basilea primo continuatus esset usque ad finem mensis preteriti, et deinde per eosdem in Bononia, in presentia sanctissimi domini nostri Pape, continuatus usque ad decimamquintam diem presentis mensis, ita quod ambassiatores infra illum diem portum exeant versus Constantinopolim; interrogavit ipse prefatus dominus cardinalis, nomine et vice ut supra, ipsos prefatos ambassiatores Imperatoris et Patriarche an ita foret, et de ipsa prorogatione contenti essent usque ad decimamquintam diem iulii presentis, prout in forma prefata. Secundo, idem dominus cardinalis proposuit et dixit ad eosdem, nominibus quibus supra: quoniam vobis ambassiatoribus satis constat, quoad nominationem loci faciendam in Constantinopoli, de intentione reverendissimi domini Iuliani cardinalis legati, unius ex presidentibus in Concilio Basiliensi, ac etiam quid expediat iuxta occurrentia vobis notissima; a vobis scire optamus, an contenti esse velitis quod dominus Imperator et Patriarcha, cum aliis, ad unum ex tribus portibus, scilicet Venetiarum, Ravenne vel Arimini, conducantur, et tunc, cum in portu fuerint, locus unus ex comprehensis nominetur; et sic de vestro consensu pro hoc Decreto conventionali per nos quoad premissa satisfiat.

Ad quas quidem interrogationes, facta eis interpretatione dictorum et propositorum per reverendum patrem dominum C. Coronensem, adstatim prefati ambassiatores, quoad primam interrogationem (prorogationis termini usque ad decimamquintam diem predicti mensis) responderunt, ita esse quemadmodum reverendissimus dominus cardinalis proposuisset, eosque ad hoc in ipsam prorogationem in forma premissa consentire. Ad secundam vero interrogationem (nominationis loci pro ycumenico Concilio) prefati ambassiatores responderunt, quod eis constaret de intentione prefati domini Iuliani legati et presidentis, ac de occurrentibus ad plenum essent informati, ita quod eis clare constet plus ad negotii salutarem finem expedire nominationem differre loci quousque Imperator et Patriarcha ad ultimum portum pervenerint, quam eam in Constantinopoli facere. Ideo, cum ipsi promptissimi semper fuerint et sint ad omnia illa consentire que expeditioni feliciori servire possent, deliberati sunt consentire quod ipsa nominatio loci pro ycumenico Concilio fiat in ultimo portu, servato tamen Decreto electionis loci nuper in sa-

cro Basiliensi Concilio, per ipsum dominum Iulianum et alios presidentes apostolicos ac Concilium, super hoc edito, et per sanctissimum dominum Eugenium papam consistorialiter approbato, sacro collegio cardinalium consentiente.

Super quibus omnibus interrogationibus reverendissimi domini cardinalis Camerarii, nominibus quibus supra, et responsionibus dominorum ambassiatorum Imperatoris et Patriarche, ut prefertur, factis; nos infrascripti notarii publici, ad hoc singulariter vocati, requisiti fuimus per prefatum reverendissimum dominum cardinalem Camerarium, nomine et vice sanctissimi domini nostri pape Eugenii, et per prefatos reverendissimos patres ambassiatores sacri Concilii Basiliensis, nomine et vice eiusdem Concilii, quatenus nos prefata omnia in publicam formam in fidei robur redigeremus, adstantibus, audientibus et intelligentibus ambassiatoribus Imperatoris et Patriarche Constantinopolitani, et expresse hoc idem adnuentibus, et fieri similiter postulantibus.

Acta fuerunt hec Bononie, in palatio qui dicitur notariorum, habitatione supradicti reverendissimi domini cardinalis Venetiarum, camerarii apostolici, et in camera ipsius domini, supra plateam, die 4 mensis iulii 1437, pontificatus sanctissimi domini nostri, anno VII. Presentibus reverendissimis in Christo patribus et dominis, dominis C. episcopo Ariminensi, C. electo Coronensi, domino Galeatio de Mantua, camere apostolice clerico, et domino Bartholomeo de Battiferris, secretario reverendissimi domini cardinalis Sancte Sabine, in Concilio Basiliensi legati et presidentis apostolici, testibus ad prefata habitis, vocatis et rogatis.

CXXXVIII.

(5 luglio 1437).

Lettera dell'imperatore Sigismondo al vescovo d'Argentina, suo oratore presso il Concilio di Basilea, nella quale mostrasi sdegnato per l'apposizione della bolla del sinodo fatta al Decreto della minoranza sulla sede del futuro Concilio; dichiara di non volere che questo sia celebrato in Italia: e, poichè per difetto di quei d'Avignone occorrerà fare un nuovo Decreto, dà ordine al suo ambasciatore che insista per la città di Buda [1].

(Martene, tom. viii, col. 940).

Sigismundus, Dei gratia Romanorum imperator semper augustus, Hungariæ ac Bohemiæ et Dalmatiæ etc. rex.

Venerabilis, devote, dilecte.

Receptis diebus præteritis nonnullis litteris et scripturis de manu istius tui cursoris, et tandem aliis a Petro Saez, magistro monetæ Basileensis, ex eisdem multa et magna percepimus in sacro Concilio emergentia, præsertim de bullatione illius bullæ, uti scribis, tam fraudulenter factæ, super nominatione civitatis Florentiæ. Intelleximus etiam ea quæ persuadere videris ad scribendum imperatori græcorum et aliis, subiungendo qualiter nominationi Florentiæ repugnasti, adhærentibus tibi oratoribus fere omnium regum et principum. Habuimus etiam copias ipsius bullæ et litterarum receptarum tam italicarum quam latinarum: quæ omnia legimus, et in præsentia nostrorum et sacri Imperii electorum, nobilium et Communitatum, cum quibus hic in Dei nomine congregati sumus, referre et iterare mandavimus. Qui, una nobiscum, de huiusmodi sinistris et periculosis novitatibus maxime perturbati fuerunt, cum merito locus esse debeat tristitiæ, ubi tam periculose agitur de rebus nedum tam magni et celebris Concilii, verum etiam totius Ecclesiæ.

Sed utique sic laudamus reclamationem tuam super loco Florentiæ propter rationes per te assignatas atque alias nobis notas; nec curæ habendum est quod archiepiscopus Tarentinus ad talia verba tecum devenit. Nam adhuc dicimus, quod volun-

[1] La lettera è diretta: *Venerabili Paulo, episcopo Argentinensi, oratori nostro in sacro Basiliensi Concilio, devote et sincere dilecto.* Il Martene osserva: « Hic episcopus desideratur in syllabo episcoporum Argentinensium apud Sanmartanum. »

tas nostra et electorum est in illo, ut futurum Concilium non celebretur Italiæ, sed in locis ubi principes orbis convenire et rebus græcorum, in quibus eis tota virtus consisteret, eorum liberationi a gentili servitute possint operose consulere.

Et quamvis iam sacro Concilio scribimus, ut, usque ad cessum oratorum nostrorum et sacri Imperii electorum, ab omni novitate supersedere velint, prout in copia et littera præsentibus inclusa clarius intueberis; tamen, propter defectum Avenionensium, qui solvere non audebunt, nec forsan poterunt, deveniendum erit ad novam electionem. Et quia Patres adventum huiusmodi nostrorum oratorum expectare non valeant, volumus ut omni diligentia instes pro Buda, quam obtinere speramus, consideratis conditionibus rerum omnium quæ emerserunt et videntur præ oculis; quamvis sanctissimus dominus noster Papa nobis transmisit Bullam super approbatione Florentiæ, Utini, vel alterius loci decretati prius cum necessariis parari, propria et dominorum cardinalium manibus subscriptam, cuius copiam e vestigio tibi transmittemus.

Sed unum tibi iniungimus, quod, nostri parte, quantum tibi convenit persuadere cures, ut tantum facinus in Ecclesiam Dei commissum non transeat impunitum, sive sint ecclesiastici sive laicales personæ, quatenus in futurum via huiusmodi scandali præcludatur. Et quia nostri culminis littera sacro transmissa Concilio, cuius copiam, uti præmisimus, habes hic insertam, tenet credentiam in tuam et Gregorii egregii militis oratoris nostri personas, volumus ut illa præsentata super credentia referatis, aut unus vestrum referat, ut intentionem nostram moderetur secundum quod vobis, iuxta occurrentium rerum qualitatem, pro bono rei videbitur utilius faciendum, nobis omnia quæ ibidem emerserint continuo rescribentes.

Datum Egræ, die 5 mensis iulii, regnorum nostrorum Hungariæ LI, Romanorum XXVII, Bohemiæ XVII, Imperii vero V.

Ad mandatum domini Imperatoris
Gaspar Sligk cancellarius.

Præterea scribimus civitati Basileensi, ut obediant sacro Concilio in processu contra tales qui falsitatem in bulla Concilii commiserunt: quam litteram eis præsentare debeas, quia revera magna machinatio in Ecclesia Dei tentata est.

CXXXIX.

(6 luglio 1437).

Salvocondotto dato ai greci da papa Eugenio.

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 9. — RAYNALD., *Ann. eccl.*, an. 1437, n. 10)[1].

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Carissimo in Christo filio Iohanni Palæologo, imperatori Romæorum illustri, et venerabili fratri Iosepho, patriarchæ Constantinopolitano, salutem etc.

Quia, annuente Domino, in Italia fiet universalis et catholica synodus, in qua, iuxta concordata in synodo Basileensi et in Constantinopoli postmodum confirmata, occidentalis et orientalis Ecclesia conveniet; cupientes quod omnibus nostræ mentis caritas appareat, et omnis suspicio, quæ circa facultatem et libertatem venientium exhiberi possit, de medio tollatur; tenore præsentium damus, concedimus vobis, Imperatori et Patriarchæ prædictis, aliisque venerabilibus fratribus Alexandrino, Antiocheno et Hierosolymitano patriarchis, omnibusque vobiscum et cum ipsis, usque ad numerum septingentarum personarum, cuiuscumque status, gradus, ordinis vel dignitatis tam spiritualis quam temporalis existant, ad universalem et catholicam synodum prædictam accedentibus vel venientibus, plenum et liberum salvumconductum, omnesque prædictos et eorum quemlibet, cum personis salvis et rebus suis, in omnibus regnis, provinciis, dominiis, civitatibus, arcibus, castris, villis ac locis subiectis obedientiæ romanæ, per quæ ire, stare, redire et recedere vel transire contigerit, ad nostram liberam et firmam custodiam recipimus per præsentes; promittentes omnibus et eorum singulis, tenore præsentium, securam et liberam facultatem eundi et redeundi ad Italiam predictam, et illic standi, morandi, conversandi, habitandi, et cum omnibus securitatibus, libertatibus et facultatibus; cum iis, qui

[1] Questo Documento si trova anche nel Cod. Vatic. 4128, c. 60 *t*.

obedientiæ sanctæ romanæ Ecclesiæ dediti et subiecti sunt, disputandi, syllogizandi, iusta et rationabilia proponendi, omniaque alia libere et sine impedimento aliquo dicendi, faciendi et exponendi quæ ad unionem Ecclesiarum Christi illis conferre videbuntur ac placebit; insimul et divisim, cum bonis suis propriis, rebus et substantiis suis, recedendi quoque, eundi et redeundi secure et libere et sine læsione, omni impedimento reali et personali cessante ac penitus remoto.

Item, si hæc unio (quod Deus avertat) non sequeretur neque ad finem optatum procederet, prædicti Imperator et Patriarcha, et alii superius nominati, nostris sumptibus et galeis, sine longitudine temporis ac omni impedimento cessante, cum honore suo, bona voluntate nostra, quemadmodum ad prædictam catholicam futuram synodum venerunt, ita Constantinopolim redeant, sive unio in dicta synodo secuta fuerit sive non.

Non obstantibus in prædictis, et quomodolibet prædictorum, aliquibus differentiis, discordiis et divisionibus, tam præteritis quam quæ præsentia ipsorum elucescerent, et in futurum oriri et adaugeri possent in Ecclesiis prædictis occidentali et orientali, sive inter præfatam romanam Ecclesiam ac illius subditos et subiectos, et Imperatorem ac Patriarcham et græcos alios antedictos, aliisque non expressis conclusionibus, decretationibus, sententiis, terminationibus, quomodo vel qualiter aliquid esse vel fieri debeat.

Nec obstantibus aliquibus pignoribus et obligationibus, publicis vel privatis, neque accusationibus, excessibus, criminibus aut delictis, si qua prædictos aut aliquem prædictorum quoquo et quocumque modo acta et commissa fuerint.

Et universaliter, non obstantibus aliquibus aliis, etiamsi talia essent, quibus in præsenti de illis opportunum esset specialem facere mentionem.

Si autem accideret, aliquem ex ipsis græcis alicui occidentali et romanæ Ecclesiæ subiecto iniuriam vel læsionem aliquam inferre in persona, honore et rebus, vel alio modo; spectet eius delicti cognitio, usque ad debitam, iustam et decentem refectionem et reintegrationem damni illati, ad Imperatorem et Patriarcham præfatos. E contra vero, si aliquem ex nostris et nobis et romanæ Ecclesiæ subiectis contingat alicui subiecto Ecclesie orientali aliqualiter iniuriari vel aliquam læsionem facere

in persona, honore et rebus, vel alio modo; ipsa cognitio ad nos spectet, qui passis integre satisfieri curare debeamus. In aliis vero accusationibus, excessibus, criminibus, et aliis quæcumque fuerint, unaquæque pars cognoscat, et suos iudicet.

Mandamus itaque omnibus et singulis prælatis, regibus, ducibus, principibus, locatenentibus, Communitatibus, et aliis particularibus quibuscumque personis, cuiuscumque gradus vel præeminentiæ existant, quæ romanæ et occidentali Ecclesiæ sunt subiectæ, quatenus prædictam et eorum quamlibet inviolabiliter observent, et, quantum in eis sit, faciant observari, præfatosque Imperatorem, Patriarcham et alios omnes et quemlibet eorum ad præfatam synodum venientes, ac inde redeuntes, simul et divisim, favorabiliter tractent atque suscipiant, celeremque et securum illis transitum præbeant.

Volumus autem præsentem salvumconductum in sua vi et robore manere, quousque præfati Imperator, Patriarcha et græci omnes superius nominati, cum suis familiaribus et suis, usque ad numerum præscriptum septingentarum personarum, Constantinopolim redeant [1].

Datum Bononiæ, pridie nonas iulii.

[1] Nel Cod. Vatic. 4128, dopo la parola *redeant*, si legge « Et in omnen eventum eam» dem vim quam salvusconductus Basiliensis Concilii supradicti concessum habet. »

CXL.

(**6 luglio 1437**).

Il Sommo Pontefice crea Antonio Condolmero Capitano generale delle quattro galere dal Pontefice stesso fatte apprestare nel porto di Venezia per essere spedite a Costantinopoli. Il Capitano dovrà condurre in Occidente il Paleologo, il patriarca Giuseppe e gli altri greci, mettendosi agli ordini dei nunzi apostolici Marco arcivescovo di Tarantasia e Cristoforo vescovo di Coron, e usando del consiglio degli oratori del Concilio di Basilea Pietro vescovo di Digne, Antonio vescovo di Porto e Niccolò di Cusa; i quali tutti si recano a Costantinopoli.

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 8).

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Dilecto filio, nobili viro Antonio Condulmario, galearum nostrarum Constantinopolim mittendarum Capitaneo, salutem.

Strenuæ probitatis tuæ ac circumspectæ prudentiæ conspicua merita, quibus personam tuam Dominus insignivit, fidelisque promptitudinis voluntatem, quam ad nostrum et romanæ Ecclesiæ honorem et statum te gerere novimus, et singularem navigandi peritiam, cuius magnam laudem in patriam diu reportasti, diligenter attendentes; spem indubitatam gerimus, quod, quæ tuo exercitio committentur, disponentur utiliter, et salubriter tuo ministerio dirigentur.

Sane, cum, pro ducendis in Italiam carissimo in Christo filio nostro Romæorum imperatore, et venerabili fratre Iosepho patriarcha Constantinopolitano cum aliis prælatis grecis, ad œcumenicum Concilium pro unione occidentalis et orientalis Ecclesiæ celebranda, quatuor galeas apud civitatem Venetiarum parari et expediri fecerimus, super quibus, hac de causa Constantinopolim mittendis, in earum reversione prædicti Imperator, Patriarcha et græci in Italiam navigare debebunt, in ipsisque gubernandis, et in accessu redituque suo feliciter, dante Domino, dirigendis, precipue requiratur sufficiens dux et caput; tuæ personæ imaginatio occurrit, fidelitatis et devotionis ardorem eximium, quo nostram personam et eamdem Ecclesiam colere dignosceris, repræsentans oculis mentis nostræ.

Tenentes igitur indubie, quod, ex tuis actibus virtuosis, galeæ prædictæ in accessu eiusmodi et reditu (iuvante Domino) secure perducentur, et alia quæ cupimus et tibi mandata sunt feliciter implebuntur; te galearum quatuor prædictarum, ac patronorum et aliorum officialium huiusmodi armatarum, remigumque in illis deputatorum ac deputandorum, generalem Capitaneum facimus, creamus, constituimus, et, tenore præsentium, deputamus. Tibi galeas, patronos, homines et remiges huiusmodi, in accessu et reditu predictis, dirigendi et gubernandi, necnon supradictos Imperatorem, Patriarcham et græcos, iuxta voluntatem et mandatum venerabilium fratrum nostrorum Marci archiepiscopi Tarantasiensis et Christophori episcopi Coronensis, quos ad id nuncios apostolicos mittimus, ac iuxta consilium et directionem venerabilium fratrum nostrorum Petri Dignensis, Antonii Portugallensis episcoporum, et Nicolai de Cusa præpositi Confluensis, Basileensis Concilii oratorum, etiam hac de causa Constantinopolim missorum, in Italiam conducendi, universosque officiales armatos et remiges inobedientes seu quomodolibet delinquentes aut aliqualiter excedentes, secundum iustitiam et tuæ voluntatis arbitrium puniendi et corrigendi, ac in eos merum et mixtum imperium exercendi, et omnia et singula faciendi quæ ad plenissimum capitaneatus officium dignoscuntur de iure vel consuetudine pertinere, iuxta formam et consuetudinem commissionum, quæ a dilectis filiis dominii Venetorum similibus armatarum Capitaneis, in Romaniam mitti consuetis, dari consueverunt, concedentes plenam et liberam potestatem.

Districte quoque mandantes patronis, officialibus, hominibus armatis et remigibus supradictis, quatenus tibi, tamquam eorum Capitaneo, plene pareant et intendant.

Curet itaque devotio tua traditum tibi officium huiusmodi sic attente, diligenter et sollicite exercere, quod tua probitas virtuosa votivum et speratum in hac parte fructum pariat, quodque, præter divinum præmium quod exinde merebis, amplam tibi nostram et apostolicæ sedis gratiam merearis.

Datum etc., 6 iulii.

CXLI.

(7 luglio 1437).

Eugenio IV dà commissione a Michele Zeno e Baldassare Lupari di provvedere, per conto della Chiesa romana, le somme necessarie per la venuta dei greci.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 513).

Evgenivs etc. Dilectis filiis, nobilibus viris Michaeli Zeno de Venetiis, Castellanæ diœcesis, scutifero, et Baldassari Lupari, civi Venetiarum, familiaribus (?) nostris, salutem etc.

Cum, pro tractatu unionis Ecclesiæ orientalis cum nostra Ecclesia occidentali et conductione græcorum ad partes Italiæ, multis et magnis sumptibus ac pecuniarum quantitatum expositione porro necessarium sit, ac propterea, pro huiusmodi negotiis effectu mancipandis, devotiones vestras, de quarum fidelitate et prudentia singularem in Domino fiduciam obtinemus, duxerimus eligendas et deputandas; vobis et vestrum cuilibet quascumque pecuniarum quantitates et summas a quibuscumque personis, imo et romanæ Ecclesiæ nomine, sub illis modis, formis et conditionibus, de quibus discretioni vestræ melius visum fuerit, ad cambium recipiendi, easdemque pecuniarum quantitates sic receptas ad personas, a quibus eas acceperitis, mittendi, solutionis causa ac festinandi, omniaque alia et singula quæ pro ipsa materia unionis et solutione expensarum huiusmodi, ac pro apparatu et fulcimento galearum et balistariorum, tam in civitate Constantinopolitana quam alibi necessaria fuerint, aut etiam opportune tractandi, curandi, faciendi et perficiendi, plenam et liberam, tenore præsentium, concedimus facultatem et etiam potestatem. Stabilimus enim ratum et gratum quicquid in promissis et circa promissa feceritis, faciemusque ea vobis in computis vestris effectualiter assignari et acceptari.

Datum Bononiæ, anno incarnationis dominicæ 1437, nonis iulii, pontificatus nostri anno VII.

Io. de Steccatis.

CXLII.

(7 luglio 1437).

Salvocondotto dato da Eugenio IV a Baldassare Lupari, il quale si reca a Costantinopoli e altrove per affari risguardanti il Sommo Pontefice e la Chiesa romana.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 515).

Evgenivs etc. Universis etc. salutem etc.

Cum, pro nostris et romanæ Ecclesiæ arduis negotiis peragendis, ad diversas mundi partes, et præsertim civitatem Constantinopolitanam, dilectum filium, nobilem virum Baldassarem Lupari, civem Bononiensem, familiarem nostrum, in præsentiarum destinemus; nos, cupientes eumdem Baldassarem, cum eius comitiva nec non familiaribus equestribus et pedestribus usque ad numerum octo, in personis, equis et valisiis, rebus et bonis suis quibuscumque, in eundo, stando et redeundo, plena ubique securitate et immunitate ac favorabili tractatione gaudere, universitatem etc.

Datum Bononiæ, anno incarnationis dominicæ 1437, nonis iulii, pontificatus nostri anno VII.

P. De Vivianis.

CXLIII.

(8 luglio 1437).

Eugenio IV, considerando esser necessaria nel Concilio la presenza di personaggi prestanti per santità, religione e scienza delle sacre Scritture, dà incarico a Cristoforo Garatoni, fatto vescovo di Coron e ambasciatore pontificio in Grecia, di ordinare, in virtù di santa obbedienza, a coloro i quali a ciò giudicherà idonei che si rechino al Concilio stesso quanto più presto potranno.

(Raynald., *Ann. eccl.*, an. 1437, n. 11. — *Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 514).

Evgenivs etc. Venerabili fratri Christophoro, episcopo Coronensi, nuntio et oratori nostro, salutem etc.

Cum, inter cæteras pias cogitationes nostras ac vigilias, variosque conatus quos effecimus ut occidentalem et orientalem Ecclesiam cum recta religione et fide coniugatam esse videremus, te iteratis vicibus ad nonnullas mundi partes destinaverimus; cumque huius salutaris unionis desiderati fructus desiderataque conclusio, Dei benignitate atque clementia, appropinquare videatur, utque omnia quæ ad nos attinent pro consummatione huius Dei causæ, iuxta desiderium cordis nostri, valeamus; cum te in præsentiarum nuntium et oratorem nostrum, una cum venerabilibus fratribus Petro Dignensi et Antonio Portugalliensi episcopis, sacri Basiliensis Concilii oratoribus, ac dilecto filio nobili viro Emmanuele, carissimi in Christo filii nostri Iohannis Palæologi imperatoris Constantinopolitani illustris, ac venerabilis fratris nostri Ioseph patriarchæ Constantinopolitani oratore, ad civitatem Constantinopolitanam et nonnullas alias mundi partes pro Imperatore et Patriarcha præfatis, et aliis græcis, prælatis et ecclesiasticis personis, nostris triremibus ad œcumenicum Concilium, in Italia Deo auctore celebrandum, conducendis, transmittamus; et maxime opus sit in huiusmodi Concilio viri sanctimonia vitæ et religionis et doctrina sacrarum literarum præstantes intersint: fraternitati tuæ, de qua ob comprobatam tuam in hac salutari exercitatione, et etiam in aliis arduis rebus integritatem ac prudentiam specialem in Domino fiduciam obtinentes, convocandi, citandi et in virtute sanctæ obedientiæ præ-

cipiendi et mandandi omnibus et singulis personis ecclesiasticis sub ritu romanæ Ecclesiæ existentibus, quas ad id idoneas esse putaveris, cuiuscumque status, ordinis, conditionis, dignitatis vel præeminentiæ existant, etiamsi archiepiscopali præfulgeant dignitate, ut, quamprimum eis commoditas aderit, ad dictum œcumenicum Concilium veniant, rescissis contrariis quibuscumque privilegiis, indulgentiis, exemptione et literis apostolicis generalibus vel specialibus, sub quacumque forma vel expressione verborum concessis, per quæ nullum cuique cuiuscumque status, gradus, conditionis vel ordinis etiam Cisterciensis, Cluniacensis, Præmonstratensis, Gradimontensis, Cartusiensis, Vallisumbrosæ, Camaldulensis, Humiliatorum, Sancti Benedicti, Sancti Augustini, Hospitalium Sancti Iohannis Hierosolimitani, Sanctæ Mariæ Theutonicorum, Sancti Iacobi de Spata et Calatravensis, et quorumcumque aliorum ordinum existant in hac parte volumus afferri suffragium nequaquam obstantibus, plenam et liberam, auctoritate apostolica, tenore præsentium, concedimus facultatem.

Datum Bononiæ, anno incarnationis dominicæ 1437, VIII idus iulii, pontificatus nostri anno VII.

X. de Recanato.

CXLIV.

(**10 luglio 1437**).

Lettera d'Eugenio IV al Paleologo e al patriarca di Costantinopoli, colla quale dichiara che le promesse fatte agli ambasciatori greci dal cardinale di Venezia, risguardanti la sede del futuro Concilio, furono fatte per ordine di lui; e promette dal canto suo d'osservarle pienamente.

(*Bibliot. Vatic.*, Cod. Vatic. 4128, c. 60 *t*; *Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 362).

EVGENIVS etc.

Carissimo in Christo filio Iohanni, Romeorum imperatori illustri, et venerabili fratri Iosepho, patriarche Constantinopolitano, salutem etc.

Cum dilectus filius Franciscus cardinalis Venetiarum, camerarius noster, certas promissiones oratoribus vestris nomine vestro recipientibus, fecerit per hos dies, manu propria subscriptas, super nominatione loci fienda pro ycumenico Concilio celebrando, prout in ipso chirographo latius continetur: nos, intendentes ea, que per dictum cardinalem nostro nomine et camere apostolice sunt promissa, observare et effectualiter, quantum in nobis erit, adimplere; vobis, tenore presentium, attestamur chirographum illud de nostro mandato factum fuisse, promittimusque illud et contenta in ipso observare et plenarie adimplere.

Datum VI idus iulii.

CXLV.

(12 luglio 1437).

Eugenio IV crea Giovanni Dissipato suo familiare e scudiero d' onore.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 474).

Evgenivs etc. Dilecto filio, nobili viro Iohanni Bissipato, militi Constantinopolitano, familiari et scutifero nostro honoris, salutem etc.

Dum generis nobilitatem, vitæ ac morum honestatem aliaque dona virtutum, quibus personam tuam fide dignorum testimonio iuvari percepimus, necnon sinceræ devotionis affectum, quem ad nos et romanam geris Ecclesiam, diligenter attendimus, decens reputamus et congruum, ut te gratiosis præveniamus honoribus, et opportunis prosequamur favoribus.

Ut igitur in effectu percipias quod suggerit nostræ mentis affectus, te in familiarem ac scutiferum nostrum honoris gratiose recipimus, ac nostrorum familiarium et scutiferorum honoris consortio favorabiliter aggregamus, intendentes quod per hoc favorabilis apostolici præsidia plenius sortiaris.

Ut autem te et familia, cum qua nobis servire promisisti, decenter sustentare possis, provisionem annuam mille florenorum auri de camera, anno singulo, a nobis et officialibus nostris ad id deputatis, tibi, aut quibus iusseris persolvendum, tenore præsentium deputamus; mandantes prædictis officialibus nostris, qui pro tempore fuerint, quatenus dictos mille florenos, singulo (ut præfertur) anno, tibi solvere curent.

Sic igitur de bono in melius studiis virtutum intendas; quod merito ad faciendum tibi pleniorem gratiam invitemur.

Nulli vero etc.

iv idus iulii, anno VII.

CXLVI.

(**15 luglio 1437**).

Lettera della Signoria di Firenze al Concilio di Basilea, colla quale si ribattono vigorosamente le calunnie del libello riportato di sopra e dalla Signoria stessa attribuito, anzichè al duca di Milano, a un qualche suo zelante ministro.

(*Arch. di Stat.* in Fir., *Riformagioni*, Class. x, Dist. 1, Cod. 34, c. 111 *t*).

Reverendissimi in Christo patres et domini, post recommendationem.

Audivimus, litteras quasdam diffamatorias civitatis nostre publicatas fuisse apud sacrum Basiliense Concilium, sub nomine ac titulo domini ducis Mediolani. Quarum litterarum exemplum ad nos delatum maturiori examine considerantes, tenemus pro certo litteras illas nunquam ab illo domino missas fuisse, sed potius per aliquem ex ministris suis in Concilio degentibus, qui forsan placere illi credidit, fuisse perscriptas. Sumus enim experti, bello et pace, quanta gravitate et moderatione dominus ille in scribendo consueverit uti; nec est credibile mores nunc eum mutasse. Ostendit preterea stilus figuraque dicendi non esse illas domini ducis Mediolani litteras, cum ille dominus eleganter et accurate, presertim in rebus maioribus, scribere suas litteras consueverit. He autem littere, in Concilio publicate, stilum habeant grossum et incompositum, ac pene rusticanum: sententias vero ambitiosas et inconsideratas. Nunquam profecto dominus ille, qua sapientia est, ea scripsisset de nobis que sunt manifestissime falsa, nec ea que in se videret posse verissime retorqueri. Atque ita quod circumspecta domini sapientia tacuisset, inconsiderata servi temeritas publicavit.

Cuius diffamationibus stultis et fatuis respondere breviter placet apud reverendissimas paternitates vestras, ut, si qui forte, litteris illis decepti, contra veritatem aliquid suspicati sint; intellecta demum veritate, eam complectantur, ac fraudem scribentis et impudentiam recognoscant.

Primum igitur, cur fatuus ille minister tantum abhorrere civitatem nostram ab idoneo Concilii loco asserit? Fuit enim

alias in civitate Florentie Concilium generale per tempora felicis memorie domini Victoris pape II sub annis domini MLVII, quo in tempore et ipsa civitas longe minor erat quam nunc est, et Ecclesia christianorum longe maior. Quod si tunc suffecit Concilio generali civitas nostra, et pro idoneo loco delecta est, cur nunc non est suffectura? Quid temporibus nostris, cum esset in Ecclesia Dei miserabile scisma longe inveteratum, nonne Florentia locum prebuit citramontanis ultramontanisque cardinalibus pro Concilio celebrando? Nonne securitatem maximam et omnium rerum copiam exhibuit affatim, in tanto concursu hominum tantaque Concilii celebritate? Si igitur unus locus nobis subiectus, et in nostra potestate dominioque constitutus, idoneus fuit ad tantam Concilii generalis multitudinem educandam, Florentia ipsa cum illo et aliis locis sui dominii, non erit idonea ad Concilium substinendum?

Pudeat te, scurra nefarie et improbe minister, pudeat te stultitie et ignorantie tue; et saltem illud considera, quod ista tua impugnatio loci nostri videtur sapientiam sacri Concilii Basiliensis de insipientia redarguere. Si enim abhorret omnis qualitas civitatis nostre ab idoneo Concilii loco, ut tu predicas, stulti ergo tot reverendissimi patres, qui suo decreto civitatem Florentie pro idoneo loco nominarunt, oratores miserunt, nos requisiverunt. Nonne, igitur, te potius fatuum et insanum putare debemus, quam illos tot reverendissimos patres et totum Basiliense Concilium aberrasse? Apud quos, cum ista loqueris, non intelligis fatuitatem tuam, neque consideras inhonestatem.

Abhorere mores civium nostrorum a pace Ecclesie dicere audes, cum cives nostri principes fuerint ad scisma pestiferum de Ecclesia extirpandum, prestito favore et loco Pisarum illis qui pacem et quietem et unionem optabant? Quo facto, Gallia, Anglia, Germania, Italia, cetereque provincie et gentes, prius divise, unite sunt. Et si non fuit illa plenissima unio, tamen fuit maxima ex parte et in principalioribus locis. Fuit denique principium et via ad perfectissimam et completissimam unionem.

Sterilem esse dicis civitatem Florentie, adeo ut non colligantur ibi sufficientia victualia ad usum civium et habitantium. O bestia! Quanto rectius erat te silere, quam tam fatue loqui! An est cuiusquam civitatis territorium magis plenum, magis locuples, magis abundans quam nostrum? An est locus in orbe

terrarum, ubi tanta prestantissimi vini, purissimi olei, optimi tritici, suavissimorum fructuum copia exuberet, quanta in florentino territorio? An Florentia sterilis esse potest, cum sit tota illius regio quasi pomarium quoddam? cum plures sint civium ville extra urbem, quam omnium reliquarum civitatum Italie, si in unum omnes congregentur? cum tantus sit splendor edificiorum, ut mirabile appareat intuentibus? cum tanta multitudo, ut conficere possint alteram maximam civitatem? An sterilis Florentia dici potest, que habet ipsa per se fructuosissimum agrum, et accedit Pratensis Pistoriensisque uberrimus ager, qui est quasi suburbanus nostre civitatis, et sint hinc Arretinus ager feracissimus omnium, illinc Pisanus non minoris ubertatis? Que due notabilissime civitates, sub dominio florentini populi constitute, plenissima et indefecibilia horrea civitati Florentie subministrant, nec plus distant a civitate Florentie quam unius diei iter. Quare desinat iste levissimus minister in hac parte loqui, cum nulla sit in Italia civitas copiosior, nulla fecundior.

Huic stultitie sue aliam falsam assertionem adiungit, dicens nos habere bellum civile ac divisionem intra urbem, usque adeo ut plures ex civibus nostris sint exititii quam in patria residentes. O stulte et insane! Hec tu dicere audes, cum habeat civitas nostra intra se multitudinem civium pene innumerabilem; exules autem non sint ultra quattuor vel quinque, quorum nomina cognoscantur? Ubi sunt, quesumus, isti exules nostri, aut qui sunt vel quales? Dic tu ipse, utrum plures exules et rebelles habet dominus tuus an nos; et utrum magis suspectos cives suos ille, an nos nostros. Atqui ille nonnisi arcibus in civitate sua confidit, nos nullam in civitate nostra arcem habemus. Quod signum est in nobis confidentie civium, in illo diffidentie; in nobis nullius suspicionis, in illo maxime.

Inquit, insuper, nos bellum habere cum finitimis. De hac etiam parte sapientius fuerat siluisse, ne explicare haberemus unde ceptum sit bellum, et quo redactum. Sed nolumus in singulis commorari. Tantum vero dicimus: nos bellum non substinere, sed inferre. Itaque est in potestate nostra, quandocumque velimus, bellum deponere; quod facere non potest is cui bellum infertur. Denique bellum in alieno territorio est; nostrum vero territorium bello caret, ac nichil sentit ex belli calamitatibus aut terroribus.

Extremum est quod protestatur minister, si Florentiam Concilium transferatur, dominum suum esse impediturum, quantum poterit, omnes qui ad illud venirent. Magnificum certe ac magnanimum opus, impedire eos qui pro pace christianorum et pro reformatione Ecclesie sint ad Concilium venturi! Crede michi, sapientia domini tui nunquam se tam fatue dehonestasset in verbis, nec putavisset esse honoris ac dignitatis sue ista dixisse, que et Deo et hominibus sunt inimica. Scimus vero peregrinos nostros, qui domum beati Antonii Viennensis aut beati Iacobi petunt per territorium illius domini, semper illesos transire consuevisse, etiam per medium ardorem belli quod nobiscum habuit. Ex quo manifestum est, dominum illum esse alterius mentis et alterius honestatis quam sonent littere ab hoc ministro cum tanta stultitia perscripte.

Denique, ubi maiorem libertatem, ubi maiorem securitatem, ubi communiorem locum repperire sacrum Concilium posset, quam in civitate nostra? ubi omnium rerum tantam habilitatem et copiam? ubi tantam amenitatem urbis et domorum? Neque enim satis est si annonam habeat Concilium, sed insuper multarum rerum copia exigitur; quibus necubi melius quam in nostra civitate Concilium abundabit.

Preterimus illa que nostris aliis litteris ostensa sunt, nos et pecunias et cetera oportuna in promptu habere ad cuncta per sacrum Basiliense Concilium promissa grecis adimplenda. Silemus de aptitudine situs, quod, cum duobus maribus Italia cingatur insule modo, nos ex parte altera mare attingimus, portumque in eo habemus inclitum et famosum, ab altero autem mari non amplius viginti miliaribus cum territorio nostro distamus: ut, sive per inferius mare veniant greci et alii Concilium petentes, statim in portu nostro descendere possint; sive per superius mare adveniant, in quo Ravenna et Ariminum est, propinquum sit territorium nostrum ad eos excipiendos.

Quare non usque adeo miretur iste detractor noster, si, his tot tantisque oportunitatibus et rationibus attentis, sacrum Concilium inclinatur ad civitatem nostram preferendam; nec tam impudenter fatuus iste sapientiam sacri Concilii de insipientia reprehendere ausu temerario presummat.

Data Florentie, die 15 iulii 1437.

CXLVII.

(16 luglio 1437).

Eugenio IV crea suoi nunzi ed oratori presso i greci, per il trasporto di questi ultimi in Italia, Marco arcivescovo di Tarantasia e Cristoforo Garatoni vescovo di Coron.

(Justinian., *Acta Conc. Flor.*, part. i, § 11).

Evgenivs episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Venerabilibus fratribus Marco archiepiscopo Tarantasiensi, et Christophoro episcopo Coronensi, nunciis et oratoribus apostolicis, salutem etc.

Grandia virtutum merita, quibus personam vestram dotavit Altissimus, vestræque fidei promptitudo, et comprobata in laboribus assiduis, quos pro nostris et apostolicæ sedis obsequiis studio indefesso subiistis, animi vestri constantia, nos inducunt ut illa vobis audenter committamus, per quæ ardua et necessaria sedis apostolicæ ac romanæ Ecclesiæ negotia prudenter, solicite et diligenter exsequutioni mandentur, et vestra virtus in eo negotiorum exercitio a nobis deputata, sese reddat omnibus clariorem.

Sane, cum, pro unione occidentalis et orientalis Ecclesiæ maximo a nobis studio dudum quæsita, carissimum in Christo filium nostrum Iohannem Romæorum imperatorem, et venerabilem fratrem Iosephum patriarcham Constantinopolitanum aliosque prælatos et nobiles græcos in certo numero ad partes Italiæ perduci oporteat super galeis mittentium impensa expediendis, prout in Decreto superinde confecto, a nobis postea comprobato, latius continetur; nosque, ad tollendas quorumdam differentias de missione dictarum galearum inter se contendentium, ipsas propriis sumptibus parari fecerimus et unam ex eis præmiserimus: volentes id quod restat perficere, et prædictos Imperatorem, Patriarchamque et græcos alios, duce Deo, in Italiam conduci facere; vobis, quos, hac de causa, sedis apostolicæ nuncios et oratores, de venerabilium fratrum nostrorum sanctæ romanæ

Ecclesiæ cardinalium consilio et assensu, creavimus, prout tenore præsentium facimus et creamus, ut ad civitatem Venetiarum vos conferatis, et super ipsis galeis, ad hoc paratis, in Constantinopolim navigetis, prædictosque exinde Imperatorem, Patriarcham, prælatos, nobiles aliosque græcos quos illi secum ducere velint, ad partes Italiæ, quanta cum eorum maiori commoditate et honorificentia poteritis, perduci curetis, committimus et mandamus: omnia et singula faciendi, gerendi et administrandi, quæ prædictorum Imperatoris et Patriarchæ et aliorum græcorum in Italiam adventui necessaria duxeritis, vel quomodolibet opportuna, licentiam vobis, potestatem, et plenariam concedentes, tenore præsentium, facultatem.

Mandantesque dilectis filiis nobilibus viris Capitaneo et patronis galearum prædictarum, quatenus in cunctis, quæ ad directionem prædictorum Imperatoris, Patriarchæ et græcorum spectabunt, vobis pareant et intendant.

Datum etc., idibus iulii.

CXLVIII.

(**15 luglio 1437**).

Lo stesso Pontefice concede al sunnominato arcivescove di Tarantasia le facoltà dei cardinali legati *de latere*.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 475).

Evgenivs etc. Venerabili fratri Marco archiepiscopo Tarantasiensi, nuntio et oratori nostro Constantinopolim misso, salutem etc.

Cum, per alias certi tenoris literas, te et venerabilem fratrem episcopum Coronensem nuntios et oratores nostros Constantinopolim ituros, pro ducendis in Italiam carissimo in Christo filio nostro imperatori Romæorum et venerabili fratre patriarcha Constantinopolitano, constituerimus, prout in illis continetur; nos, cupientes tuam honorare personam, ut, durante tempore huiusmodi commissionis tibi factæ, potestatem, facultates et auctoritatem habeas, quæ legatis de latere sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalibus similiter missis dari consueverunt, fraternitati tuæ auctoritate apostolica concedimus per præsentes. . . . .

Idibus iulii etc.

CXLIX.

(15 luglio 1437).

Eugenio IV, dopo aver confermata la nomina fatta dai presidenti del Concilio di Basilea degli oratori che debbono, a nome del Concilio, recarsi in Grecia colle galere per il trasporto degli orientali, ed aver loro aggiunto i due nunzi rammentati di sopra, comunica siffatte nomine al Paleologo ed al Patriarca, pregandoli a voler benignamente accogliere i suddetti personaggi.

(JUSTINIAN., *Act. Conc. Flor.*, par. I. § 10. — RAYNALD., *Ann. eccl.*, an. 1437, n. 12) [1].

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Carissimo in Christo filio Iohanni Palæologo, Romæorum imperatori illustri, et venerabili patri Iosepho, Constantinopolitano patriarchæ, salutem etc.

Cum pridem sacra Basileensis synodus, pro futuro œcumenico Concilio in Italia celebrando ad sanctissimam unionem occidentalis et orientalis Ecclesiæ, Deo propitio, consequendam, locum elegerit, et dilectis filiis Iohanni tituli Sancti Petri ad vincula, ac Iuliano tituli Sanctæ Sabinæ, sanctæ romanæ Ecclesiæ presbyteris cardinalibus, et venerabili fratri Iohanni archiepiscopo Tarentino, in ea synodo apostolicæ sedis legatis et præsidentibus, eligendi oratores ad vos cum galeis ex parte prefatæ synodi destinandos, ac eis omnia et singula committendi quæ ad exequutionem incumbentium negotiorum fuerint necessaria, plenam dederit potestatem, veluti in Decreto superinde confecto plenius continetur; præfati legati et præsidentes, ex huiusmodi sibi potestate concessa, venerabiles fratres Petrum Dignensem, Antonium Portugallensem episcopos, carissimorum in Christo filiorum Franciæ et Portugalliæ regum illustrium in dicta synodo oratores, ac dilectum filium Nicolaum de Cusa, præpositum monasterii. . . . *(sic)*, decretorum doctorem, ex parte dictæ synodi ad devotiones vestras transmittendos elegerunt; quibus etiam dilectum filium Iohannem de Ragusio, Ordinis præ-

[1] Questo Documento si trova anche a c. 61 *t* del Cod. Vatic. 4128.

dicatorum, sacræ theologiæ professorem, nunc apud nos [1] oratorem, adiunxerunt, cum plena potestate præmissa omnia faciendi, ut in literis et instructionibus super hoc eis traditis seriosius continetur; nobis deinde instantius supplicantes, ut electionem et commissionem huiusmodi approbare, et oratores ipsos cum literis nostris cum dictis galeis [2] ad vos ulterius transmittere dignaremur: nos autem, omnia et singula supradicta rata et grata habentes, ipsorum oratorum profectioni, ut petitum est, libenter annuimus.

Quare caritatem vestram exhortamur in Domino, quatenus oratores præfatos, latores præsentium, ad vos pro tanto pietatis opere venientes, placeat benigne suscipere, ipsosque simul cum venerabilibus fratribus Marco Tarantasiensi archiepiscopo et Christophoro Coronensi episcopo, specialibus oratoribus nostris super dicto Concilio, ut præmittitur, in Italia celebrando, libenti animo exaudiatis, eis una cum prædictis oratoribus nostris in omnibus ad rem huiusmodi pertinentibus fidem plenariam adhibendo.

Datum idibus iulii 1437.

[1] Leggi: *vos*.
[2] Nel Rainaldi, in luogo di *galeis*, leggesi: *et aliis*.

CL.

(17 luglio 1437).

Cedula sottoscritta dall' ambasciatore greco Giovanni Dissipato, colla quale dichiara a nome dell' Imperatore e del Patriarca di riconoscere il Concilio di Basilea unicamente nei presidenti pontificî e nei Padri ad essi uniti, e che dagli orientali non sarà dato ascolto veruno alle sollecitazioni di quella parte del Concilio di Basilea che pretende rappresentare il Concilio stesso nella controversia della traslazione.

(Justinian., *Acta Conc. Flor.*, part. i, § 12. — Raynald., *Ann. eccl.*, an. 1437, n. 13) [1].

Ego Iohannes Bissipatus, orator serenissimi domini imperatoris Romæorum et reverendissimi domini patriarchæ Constantinopolitani, fateor præsenti litera, propria manu subscripta, reverendissimos dominos Sancti Petri ad vincula et Sanctæ Sabinæ presbyteros, sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinales, aliosque pro sanctissimo domino nostro Papa et sede apostolica in Basileensi Concilio præsidentes, cum patribus eis adhærentibus, qui ultimum Decretum per sanctissimum dominum nostrum Papam ad meam et collegæ mei requisitionem confirmatum ediderunt, et qui reverendum patrem dominum Petrum Dignensem, dominum A. Portugallensem episcopos, et dominum Nicolaum de Cusa decretorum doctorem, oratores Constantinopolim miserunt, Concilium Basileense facere, cui serenissimus dominus meus imperator Romæorum et reverendissimus dominus meus patriarcha Constantinopolitanus obligantur, postquam ipsi patres de Concilio præfati aut sanctissimus dominus noster Papa, caput Concilii præfati, adimpleverint promissa in primo Decreto conventionali, prout in eodem Decreto conventionali de ipso domino imperatore Romæorum et patriarcha scriptum reperitur, et quemadmodum etiam ipse Imperator per auream suam bullam, et Patriarcha per plumbeam ibidem scripta approbarunt et ratificarunt.

Et ad hoc ut omnis tollatur ambiguitas, dico quod, in casu quo alii patres qui Avinionem elegerunt et se Concilium Basileense facere putant ad Constantinopolim cum galeis et pecu-

[1] Questo Documento si trova anche nel Cod. Vatic. 4128, e forma parte del seguente.

niis accesserint, et præfatos dominos meos Imperatorem et Patriarcham nomine Concilii Basileensis per bullas auream et plumbeam inquisiverint quatenus finaliter Sabaudiam veniant, qui locus nominatus est in primo Decreto, et protestati fuerint Concilium Basileense ad alium locum non consentire vel transferri velle, et alia fecerint quæ quomodolibet etiam movere possent Imperatorem et Patriarcham aut ad veniendum cum ipsis, aut penitus non veniendum hoc tempore ad terras latinorum; attento quod, in casu quo etiam illa pars Concilium faceret, iamdudum in promissionibus defecit quoad electionem loci, et lapsum temporis in quo galeæ mitti et alia fieri debebant, ita quod Imperator et Patriarcha absoluti sunt ab omni promissione illis facta, quod tunc, illis requisitionibus et protestationibus non obstantibus, ipsi Imperator et Patriarcha ad requisitionem ambassiatorum domini nostri et Concilii Basileensis prænominatorum secundum vim, formam et continentiam primi Decreti et aureæ bullæ Imperatoris et plumbeæ Patriarchæ omnino venient; et in casu quo præfati domini præsidentes, una cum patribus eis adhærentibus, Concilium Basileense non facerent, adhuc, pro bono negotii et ad finem ut sanctissima et desideratissima unio non pereat, per mihi traditam potestatem serenissimum dominum meum Imperatorum et reverendissimum dominum Patriarcham et alios patres Ecclesiæ orientalis per præsentem paginam obligo et obligatos esse ostendo ad veniendum ad requisitionem ambassiatorum sanctissimi domini nostri Papæ et Concilii prænominatorum; ita tamen, quod ipsi ambassiatores iter arripiant versus Constantinopolim infra quintum diem augusti immediate sequentis, et secum omnia promissa in primo Decreto deferant. Quod si hoc fecerint, Imperatorem et Patriarcham cum aliis patribus Ecclesiæ orientalis ad intrandum galeas causa veniendi ad unum ex tribus portibus in secundo Decreto nominatis, infra trigesimum diem a die quo Constantinopolim applicaverint, obligo et obligatos esse ostendo per præsentes literas, manu mea subscriptas.

CLI.

(17 luglio 1437).

Istrumento col quale si fa fede della presentazione della cedula suddetta, e della sua accettazione per parte del Sommo Pontefice e del sacro Collegio.

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 12. — RAYNALD., *Ann. eccl.*, an. 1437, n. 13) [1].

In Christi nomine. Amen. Anno ab eiusdem nativitate 1437, die 17 mensis iulii, tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Eugenii IV, divina providentia Summi Pontificis, constitutus coram præfato sanctissimo domino nostro et sacro collegio revendissimorum dominorum cardinalium spectabilis miles dominus Iohannes Bissipatus, magnus adriacus, serenissimi domini, domini Iohannis Palæologi Romæorum imperatoris, et reverendissimi patris et domini, domini Iosephi patriarchæ Constantinopolitani orator, considerans affectionem maximam tam ipsius sanctissimi domini nostri et sacri Collegii quam dominorum Imperatoris et Patriarchæ præfatorum ad sanctissimam unionem orientalis cum occidentali Ecclesia, ita ut, Deo propitio, indubie speretur, mediantibus ipsis, unionem prædictam, ad magnam Dei gloriam et catholicæ fidei exaltationem, optatum finem habituram; attendensque, per nonnullos qui videntur asserere se facere Concilium generale, et aliquos alios, eorum nomine, quædam fore attentata, et in dies, ut accidit, attentari, quæ potius ad divisionem quam ad unionem manifeste conspiciantur tendere, ac timens ne, inimico homine superseminante zizania, ex iis in futurum aliquid dubietatis vel difficultatis suboriri possit quod, contra mentem ipsius sanctissimi domini nostri Papæ et sacri Collegii ac prædictorum dominorum Imperatoris et Patriarchæ, eius sanctissimæ unionis effectum haberet aliquatenus perturbare: idcirco, ad omnia talia submovenda ac ad confirmandos animos omnium quærentium pacem et unitatem Ecclesiæ Dei, omnia et singula, per eum et collegam suum,

[1] Questo Documento si trova anche nel Cod. Vatic. 4128, e termina a p. 65.

spectabilem virum dominum Emanuelem Tarcagnoti Vulotis, communiter et divisim, nomine prædictorum dominorum Imperatoris et Patriarchæ in præteritum facta, ad robur infrascriptorum quomodolibet competentium confirmando, ex facultatibus sibi concessis per prædictos dominos Imperatorem et Patriarcham, quæ infra subiiciuntur dixit et asseruit, ac publice recognovit et firmavit, prout in quadam cedula tunc exhibita et lecta, cuius tenor de verbo ad verbum nunc sequitur et est talis, videlicet:

« Ego Iohannes Bissipatus etc. (Vedi il Documento CL). »

Qua cedula, ut præmittitur, lecta, sanctissimus dominus noster et reverendissimi domini cardinales prædicti acceptaverunt, approbaverunt et grata habuerunt omnia in eadem contenta, et ipsius domini Iohannis, nomine quo supra, factas promissiones; petentes, mandantes et rogantes, ut de præmissis unum et plura conficerem instrumenta.

Similiterque statim petiit idem dominus Iohannes, ut de cedula, ut præfertur, lecta, de promissionibus per eum factis, et de acceptatione illorum facta per sanctissimum dominum nostrum et reverendissimos dominos cardinales, unum et plura conficerem instrumenta.

Tenores vero mandatorum, de quibus supra fit mentio, sequuntur et sunt tales:

« Imperium nostrum commisit vobis etc. (Vedi il Documen-
» to XCIV). »

Sequitur mandatum Patriarchæ.

« Humilitas nostra committit vobis etc. (Vedi il Documen-
» to XCV). »

Acta fuerunt hæc Bononiæ, in palatio sanctissimi domini nostri Papæ, in logia inferiori prope hortum, die, mense, anno et pontificatu supradictis, præsentibus reverendissimis in Christo patribus et dominis, dominis Bartholomæo de Corneto prothonotario apostolico, C. episcopo Ariminensi, Ludovico episcopo Tragusiensi, Ni-

colao de Cusa decretorum doctore, et nobili milite domino Paulo Barbo honorabili cive Venetiarum, testibus ad præmissa habitis, vocatis et rogatis; et me Blondo Antonii Blondi Foroliviensi, publico imperiali auctoritate notario, et nunc supradicti sanctissimi domini nostri Papæ secretario, qui prædicta rogatus notavi, et in hanc publicam formam, aliena manu, propter occupationes, redigi feci, nomine meo et signo consueto ad fidem et robur præmissorum manu propria apposito.

CLII.

(20 luglio 1437).

Bolla pontificia, colla quale Eugenio IV, udita la solenne dichiarazione fatta il 17 di questo mese dall' ambasciatore greco, si obbliga dal canto suo ad osservare pienamente il Decreto convenzionale stabilito a Basilea nella sessione del 7 maggio, ed ordina che, in caso di sua morte, il sacro Collegio conduca a termine l' adempimento delle promesse.

(Justinian, *Acta Conc. Flor.*, part. I, n. 12)[1].

Evgenivs episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Optatam summisque hactenus a nobis quæsitam laboribus Ecclesiarum Christi occidentalis et orientalis unionem perfici, et ad debitum finem perduci intensissimis desideriis affectantes, et possibilibus diligentia, solicitudine et vigilantia satagentes; omnia facere, præcavere et prævidere intendimus quæ ipsam prædictæ unionis conclusionem confirmationemque quomodolibet concernere videantur.

Sane, cum dilectus filius Iohannes Bissipatus, miles Constantinopolitanus, magnus adriacus, carissimi in Christo filii nostri Iohannis imperatoris Romæorum illustris et venerabilis fratris Iosephi patriarchæ Constantinopolitani orator, nuncius et procurator, coram nobis et venerabilibus fratribus nostris, sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalibus infrascriptis, comparens, exhibitis mandatorum suorum quæ habet in plena forma instrumentis, vice et nomine prædictorum Imperatoris et Patriarchæ, certam per instrumentum publicum, manu propria subscriptum, obligationem fecerit, cuius tenor sequitur et est talis: « In Christi nomine. Amen. Anno etc. *(Omittitur tenor, quia habetur supra hic immediate)*[2]; » nos, cupientes in hac re sinceram intentionem nostram omnibus, et præsertim præfatis Imperatori et Patriarchæ aliisque græcis, notam et manifestam esse; de venerabilium fratrum nostrorum sacrosanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium con-

[1] Questo Documento si trova anche nel Cod. Vatic. 4128, p. 65.
[2] Vedi il Documento CLI.

silio et assensu, tenore præsentium, ex certa scientia, promittimus et una cum prædictis venerabilibus fratribus nostris ac eorum singulis, coram Deo et sanctis eius, attestamur, et nos obligamus omnia contenta in prædicto conventionali Decreto Basileæ celebrato observare et firmiter adimplere, et in nullo deficere, contra facere vel venire; cuius rei causa omnia nostra bona præsentia ac futura, ac cameram apostolicam obligamus.

Et insuper, si, casu cui universa caro subiacet singulis momentis, noster obitus interim accideret priusquam tanta tamque laudabilis res perfici potuisset, de prædictorum venerabilium fratrum nostrorum consilio et assensu, nostram mentem fore declaramus, et præsentium tenore disponimus, volumus et ordinamus, quod quæcumque ex contentis in prædicto Decreto, casu prædicto adveniente, perfici et adimpleri forte restarent, adimpleant atque perficiant prædicti venerabiles fratres nostri, sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinales.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ promissionis, attestationis, obligationis, declarationis, dispositionis, voluntatis et ordinationis infringere, vel ei ausu temerario contraire.

Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius, se noverit incursurum.

Datum Bononie, XIII kalendas augusti, anno VII.

CLIII.

(20 luglio 1437).

Il Sommo Pontefice commette al suo nunzio arcivescovo di Tarantasia d' imporre ai quattro vescovi mandati da quei di Basilea a Costantinopoli, ed ai loro complici, di desistere dalla loro impresa sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto*.

(Raynald., *Ann. eccl.*, an. 1437, n. 14. — *Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 477).

Evgenivs etc. Venerabili fratri Marco archiepiscopo Tarantasiensi, salutem etc.

Pervenit nuper ad audientiam nostram, venerabiles fratres Iohannem Lubicensem, D. Parmensem, L. Visensem et Ludovicum de Palude episcopos, tanquam oratores et commissarios Basiliensis Concilii ad carissimum in Christo filium Iohannem Romæorum imperatorem, et venerabilem fratrem Ioseph Constantinopolitanum patriarcham, cum nonnullis bullis, instructionibus et galeis ex parte dicti Concilii accedere, eosque requirere velle ut ad certum locum pro celebrando œcumenico Concilio veniant, in quem nos expresse et specialiter, ex iustis et rationabilibus causis, non consensimus, nec etiam consentimus.

Cum autem talis requisitio, si fieri contingeret, Decreto conventionali in Basiliensi Concilio edito obviet manifeste, ac in enervationem privilegiorum et auctoritatis apostolicæ sedis tendere dignoscatur, ad quam solum universalium et œcumenicorum Conciliorum convocatio pertinet, ita quod sine Romani Pontificis expresso consensu quæcumque congregatio nec Concilium facere nec auctoritatem habere manifestum sit, teneanturque omnes inferiores omni conatu huius apostolicæ eminentiæ defensare privilegia et auctoritatem, præsertim episcopi et superiores propter præstita ipsi Romano Pontifici fidelitatis iuramenta; atque alias pro unione huius Ecclesiæ cum occidentali, ex parte dictorum Imperatoris et Patriarchæ et sibi adhærentium per eorum oratores tam in dicto Concilio Basiliensi quam hic coram nobis in generali Consistorio, de non veniendo ad dictum locum, sed ad illum solum in quem sedes apostolica expresse consenserit, sit publice protestatum; idcirco fraternitati tuæ, tenore præsentium, aucto-

ritate apostolica committimus et mandamus, quatenus præfatos episcopos et eorum complices, ac alios quoscumque, cuiuscumque gradus, status, præeminentiæ et conditionis existant, ac quavis ecclesiastica vel mundana præfulgeant dignitate, et de quibus esset habenda mentio specialis, auctoritate prædicta, moneas et requiras, quatenus a requisitione huiusmodi et alio quocumque actu, qui directe vel indirecte secundo Decreto electionis loci per nos in dicto generali Consistorio acceptato et approbato, ac conventionibus inter nos una cum venerabilibus fratribus nostris sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalibus et oratores præfatorum Imperatoris et Patriarchæ nuper factis, et prosecutioni commissionis tibi et aliis per nos factæ obviare aut aliquod impedimentum præstare possit quovis modo, sub pœnis periurii ac excommunicationis, ac etiam privationis et inhabilitationis, ubi opus esse videbitur, in quas incidere volumus ipso facto in indilate desistant, et prosecutioni tam sancti operis, tecum et aliis qui iuxta dictum secundum Decretum pro futuro œcumenico Concilio celebrando in Italia secundum traditam a nobis formam adhærent, omnibus aliis demissis, et continuo assistant et alia faciant quæ ad prosecutionem huiusmodi negotii iuxta formam et instructiones a nobis tibi et aliis traditas necessaria esse videris aut quomodolibet opportuna. Alioqui omnes et singulos contradictores et rebelles, cuiuscumque gradus, præeminentiæ, dignitatis vel ordinis, ut præmittitur, existant, in ipsas pœnas incidisse declares. Nos autem quidquid in præmissis feceris, ratum et gratum habebimus, illudque faciemus ab aliis, auctore Domino, inviolabiliter observari.

Datum 20 iulii.

CLIV.

(31 luglio 1437).

La fazione dei Basileesi, crescendo ogni giorno più in audacia, cita il Sommo Pontefice a comparire, nel termine di sessanta giorni, innanzi al suo tribunale, per rispondere intorno ai fatti dei quali essa pretende accusarlo.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. XXVI. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 12, p. 85).

Sacrosancta generalis synodus Basileensis, in Spiritu Sancto legitime congregata, universalem Ecclesiam repræsentans, ad perpetuam rei memoriam.

Cum Christi Ecclesia variis et acerrimis languoribus subiaceret . . . . *(omissis)* hæc sancta synodus. . . . decernit, ut intra sexaginta dies, a die præsentis sessionis et affixionis numerandos, quem terminum præfato domino Eugenio peremptorie præfigit, si qua interim coram hac sancta synodo super præmissis et aliis proponendis, pro sui defensione aut excusatione alleganda vel proponenda duxerit, per se vel alium ad hoc legitime deputatum coram eadem synodo Basileæ compareat. Dicto autem elapso termino, sive dictus dominus Eugenius per se vel alium comparuerit, sive non, hæc sancta synodus ad ulteriora procedet, cognoscendo et terminando prout Ecclesiæ sanctæ Dei, Spiritu Sancto dictante, conspexerit expedire.

Universis insuper sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalibus, in virtute sanctæ obedientiæ et sub pœna alias præstiti huic sacro Concilio per se vel alium nomine suo iuramenti, et, quoad eos qui iuramentum non præstiterunt, sub pœna privationis fructuum suorum beneficiorum; mandat et præcipit, ut, infra eumdem terminum, in hac civitate Basileensi compareant, saluti sanctæ matris Ecclesiæ cum cæteris in synodo congregatis consulturi et opportune provisuri prout Spiritus Sanctus dictaverit.

Hoc ipsum quoque universis principibus ac populis christianis innotescere volumus, ut, videntes sanctæ matris Ecclesiæ et universæ christianitatis angustias, in unam sententiam pro ho-

nore Dei creatoris nostri et animarum salute pariter conveniant, et quod toti orbi salutare fuerit communi consensu amplexentur.

Decernit tandem hæc sancta synodus huius decreti publicationem in præsenti sessione factam, eiusque affixionem in valvis maioris Ecclesiæ Basileensis, vim habere monitionis et citationis quoad omnes et singulos actus in hac re fieri necessarios usque ad finalem terminationem, etiam ad sententiam diffinitivam audiendum et eius executionem faciendum inclusive, et ita universos arctare ac si personaliter apprehensi et eis intimatum fuisset.

Datum Basileæ, in nostra sessione publica solemniter in ecclesia maiori Basileensi celebrata, pridie kalendas augusti, anno a nativitate Domini 1437.

CLV.

(6 settembre 1437).

Sapientissima lettera di frate Ambrogio Traversari a Eugenio IV, nella quale, dopo aver dimostrato essere ormai tempo di finirla colla ribelle congregazione di Basilea. lo consiglia a imitare l'esempio di papa Leone, intimando un nuovo sinodo. Savi suggerimenti sopra alcune riforme da introdurre, sull'unione colle Chiese d'Oriente, sul modo di renderla duratura, dopo che sia ristabilita.

(Travers., epist., ed. cit., tom. II, col. 50).

Si plus fortasse mihi vindico fiduciæ apud Tuam Beatitudinem, quam postulet vel humilitas mea vel suprema dignitas tua, charitati quæso adscribas, pater beatissime, quæ me non sinit conquiescere cogitantem pericula urgentia, et caute sollicitum ac pie trepidantem, ne quid fiat contra dominum meum.

Animadverto furentem rabiem, et ex plerisque aliis et ex funesto illo monitorio quod nuperrime evomuerunt adversus Sanctitatem Tuam, ut iusta metus causa deesse non possit, quod nihil ad aliud videntur convenisse, quam ad eversionem ecclesiasticæ tranquillitatis et pacis; nihil aliud cogitare quam depressionem ac deiectionem apostolicæ sedis et abrogationem Tuæ Sanctitatis. An vero obscura ista esse possunt? Saxa ipsa profecto atque parietes id clamare videntur, nullusque tam brutus et insensatus est, qui non advertat quorsum illorum conatus impii et piis mentibus execrabiles tendant.

Obsistendum est, pater sanctissime, enitendumque viribus omnibus, ne prævaleant iniqua molimina, neu dormientibus (quod de Proteo ferunt fabulæ) innectantur vincula; exerendæ omnes ingenii vires, tota expedienda auctoritas, ne præmamur aut opprimamur imprudentes. Cogenda videtur a domino nostro legitima synodus sacerdotum, exemplo Leonis papæ, qui contra secundam Ephesinam synodum, et quidem constantem ex sacerdotibus plurimis, non ex vulgari multitudine neque nisi apostolica auctoritate conflatam atque a se primum probatam, aliud Romæ Concilium collegit in quo gesta illius irritavit, quia in perniciem ecclesiasticæ disciplinæ, et fidei catholicæ eversionem

emanarant. An vero Ephesina synodus est quam ista nocentior? Quis hoc sapiat, nisi plane desipiat? Non, ex illa, tantum perniciosi erroris, non maius seminarium hæresum profluxit, quam ex hac furiosæ multitudinis factione provenit. Et veretur sanctissimus dominus noster se gregariæ isti turbæ opponere, eiusque vesaniam apostolica auctoritate comprimere ac noxia illius germina evangelica falce succidere? Sextum iam Basileæ exscessit annum incondita illa multitudo, nihilque illa egit quod ad ædificationem, plurima vero quæ ad destructionem universalis Ecclesiæ tendant. Ego confido in Domino, si Sanctitas Tua cum fidelibus Christi tibi adhærentibus sacerdotibus reformationi Ecclesiasticæ disciplinæ insistere pergat instar venerabilium illorum antiquorum conventuum, intra pauciores menses quam illi exegerunt annos, peraget omnia, et restituet Ecclesiæ ornatum suum, ac priscæ sanctitatis effigiem, maxima cum Dei laude et exultatione totius corporis mystici. Pendendum de Deo est, pater beatissime, ipsiusque in rebus dubiis implorandum auxilium. Sed et, si qua in nobis viget, est exercenda prudentia. Exscitandi sunt christiani principes literis ac nuntiis, docendi de iniquitate et iniustitia confusæ multitudinis, orandi ne patiantur, quantum in se est, tetrum aliquid illos machinari. Aperiendum est ærarium sacrum, et militibus tuis, qui bella Domini bellare parati sunt fideliter atque constanter, eroganda stipendia. In rem græcorum advocandi omni ex parte theologi. Illi ipsi, quia sunt inopes, de largitate apostolica et conducendi et substentandi. Commendavi tuæ pietati Iohannem de Turre Cremata, hominem singularem et integerrimum. Alium de Monte Nigro non dissimilis meriti advocandum provideat Sanctitas Tua. Generales Prædicatorum, Minorum, Carmelitarum, homines strenuos et prudentes, consciscat dominus sanctissimus noster. Istiusmodi militum exercitum cogat, non modo rei græcorum, verum et ecclesiasticis negociis omnibus summe necessarium. Vigilet in nobis studium solers ac religiosum, pater beatissime, quia adversarii nequaquam dormiunt. Auferenda sunt furentibus arma. Si quid indecorum, si quid fœdum, si quid inhonestum, si quid quod scandalizet Ecclesiam ulla ratione depræhenditur, mature tollatur. Nego ego cuiquam ita cordi esse posse Ecclesiæ ornatum sobrium, ut Tuæ Sanctitati; quia id ratio postulat, ut sponsæ inviolatæ servandæ nulli propensior incumbat cura quam sponso. An vero

cuiquam obscurum esse potest quanto semper studio, quo adfectu dilexeris *decorem domus Dei, utque omnes vendentes et ementes eiicere* de templo curaveris, *et cathedras vendentium columbas evertere?* Nullus ambigit, pater beatissime, integritati tuæ displicere fœda omnia, et perversos quosque ac distortos offendere in tuæ rectitudinis normam, neque parcituram virgam Tuæ Sanctitatis, si quid indignum in domesticis maxime fidei forte depræhenderit.

Verum, quoniam lubrica et varia hominum ingenia sunt, et fit plerumque ut ultimi mala nostra noscamus, multum licet vigiles et cauti perspiciamus omnia; plurimum in ea re ponendum diligentiæ censeo, pater beatissime, ut quæ circa te sunt, munda sint omnia, quia, iuxta proverbium antiquum, immundum mundo propinquare fas non est. Neque ego hoc dixerim, quod, de his qui lateri tuo inhærent iugiter, aliquid eiusmodi suspicer; quorum vita, mores, ingenia tibi sint exploratissima necesse est, et de quibus sinistrum aliquid suspicari nulla omnino permittit ratio; sed quod omnes ordines curiæ et cuncta officia exscedere sibi præstitutos legitime limites facile possint, a quibus quidquid peccatur, ignaro te ac penitus inscio, Tuæ potissimum Beatitudini adscribunt ingrati nimium iudices. Non sufficit, pater sancte, mundas servare manus nostras, nisi officialium quoque nostrorum ut mundæ sint omni studio diligentiaque curemus. Sed de his nimium multa. Ignoscat, oro, Beatitudo Tua confidentiæ fortassis immodicæ fideli ex pectore tibique imprimis dedito profectæ.

Atque, ut de græcis Tuæ Sanctitati penitus explicem sententiam meam, ante omnia illos, si advenerint, multum honorifice liberaliterque tractandos censeo, atque omni cum honore habendos. Non ambigo equidem adquieturos nobis, quippe quos et auctoritates Sanctorum Patrum, non minus græcorum quam latinorum, et rationes ipsæ revincunt omnino irrefragabiles. Sed prospiciendum caute statuo ne, quod sæpe alias contigit, relabantur in pristina, sitque irritus labor noster omnis. Mittendum Constantinopolim legatum perpetuum censeo ex latere Tuæ Sanctitatis qui illarum partium negocia dirigat; hominem sincerum et religiosum atque prudentem, servaturum in Ecclesia illa unionis initæ bonum. Promovendos aliquos ex ipsis qui sint digniores ad supremi etiam cardinis apicem, habendosque apud te in

honore. Impubes pueros græcos vel centum hic traducendos, informandosque latinæ Ecclesiæ ritibus et innocentibus moribus, et tam græcis quam latinis literis imbuendos apud nos summa cum diligentia. Hi enim ipsi potissimum, quando erunt adulti, si illis congrua adhibeatur cura, in fide et devotione romanæ Ecclesiæ et sanctæ sedis apostolicæ gentiles servabunt suos, eisque Ecclesiæ illarum partium credi tuto poterunt. Ante te, pater beatissime, qui hac usus sit diligentia inventus est nemo, ac per id merito tu prædicandus felici hoc et saluberrimo invento tuo, iudicio cunctorum comprobaberis. Non detrectavit Benedictus, pro Pontifice apud suos habitus, ex his, qui de iudæis conversi ad Christum sua mirabili diligentia fuerant, episcopos ordinare quos idoneos est arbitratus. Atque hi ipsi postmodum acerrimi propugnatores catholici dogmatis fuerunt hodieque sunt. Haud dissimile studium Tuæ Sanctitatis similis sequetur effectus. Verum hactenus ista.

Sanctitatem Tuam incolumem Christus, Dominus noster, diutissime servare dignetur, domine beatissime.

Ex nostro monasterio, 6 septembris.

CLVI.

(14 settembre 1437).

Salvocondotto di Niccolò d'Este, marchese di Ferrara, a favore di tutti coloro cu spetta prender parte al Concilio ecumenico, che è per trasferirsi a Ferrara

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 17. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 13, c. 355 *t*) [1].

Universis et singulis ad quos presentes littere pervenerint, pium desiderium et sinceram in Domino caritatem,

Cum per Altissimi operam, cuius causa agitur, speremus sacrum Basiliense Concilium per sanctissimum dominum nostrum, dominum Eugenium, divina providentia Papam IV, pro eisdem caussis pro quibus in civitate Basiliensi fuerat ab initio congregatum, et specialiter pro tractanda, et, Deo propitio, consequenda unione occidentalis ac orientalis Ecclesie, ad civitatem Ferrarie de proximo transferendum, ubi prelatorum, principum et aliorum fidelium, prout tantarum rerum pondus et magnitudo requirit, multitudo conveniat; idcirco nos, Nicolaus marchio Estensis etc., desiderantes ut tam sanctum opus, quantum in nobis est, optatum consequatur effectum, in primis prefato domino nostro sanctissimo (quamquam omnino superfluum videatur humilem ac devotum filium et vassallum patri et domino suo totiusque Ecclesie sancte pontifici, nisi forsitan pro quadam recognitione devotionis et fidei ista prestari), post reverendissimis in Christo patribus et dominis, sancte romane Ecclesie cardinalibus, patriarchis, archiepiscopis, episcopis, abbatibus ceterisque prelatis, nec non etiam serenissimo principi et domino, domino Sigismundo Romanorum imperatori semper augusto (si ipsum ad prefatum Concilium venire contigerit), ac etiam serenissimo domino, domino Iohanni Constantinopolitano ac grecorum imperatori, principibus et principum oratoribus, ac reliquis omnibus et singulis, tam grecis quam latinis, cuiuscumque status, gradus, preeminentie, dignitatis et conditionis existant, clericis vel laicis,

[1] Questo Documento si trova anche nel Cod. Vatic. 4128, p. 48.

quocumque nomine seu titulo nuncupentur, coniunctim et divisim, veniendi et accedendi ad prefatam civitatem Ferrarie et locum Concilii; etiam per civitates, terras, castra et loca quelibet nostro regimini, ditioni et gubernationi subiecta, et alia quelibet quantum in nobis est, ac in predictis civitate et Concilio standi, moram trahendi, consulendi, tractandi et agendi omnia et singula que ipsis et ipsorum cuilibet, secundum Deum et eorum conscientiam, pro exaltatione fidei catholice, bono statu et pace universalis Ecclesie et totius populi christiani visa fuerint expedire, et inde recedendi pro libitu voluntatis tociens quociens eis vel eorum cuilibet placuerit, libere, tute ac secure, sine aliquo impedimento aut nocumento vel molestia reali vel personali, qualitercumque et ex quacumque causa, civili vel criminali, que inferri posset, cum omni eorum comitiva et familia ac servitoribus clericis et laicis, cum omnibus et singulis eorum rebus ac bonis in auro, argento, iocalibus, equis, pecuniis, victualibus, in quacumque materia consistentibus, per terram et aquam, die noctuque, plenum et liberum salvumconductum, securitatem ac libertatem, bona fide damus et concedimus per presentes, volentes in hoc nostro salvoconductu, securitate ac libertate, omnes clausulas necessarias et oportunas, et que in talibus de iure vel consuetudine apponi consueverunt intelligi et pro expressis haberi, ita quod omnes et singuli predicti sine aliqua contraditione seu cavillatione aut quocumque quesito colore, omni securitate ac libertate, in rebus ac personis efficaciter ac plenarie gaudeant et potiantur.

Non obstantibus quibuscumque legibus vel statutis municipalibus aut aliis quibuscumque, per que huic nostro salvoconductui in aliquo quoquo modo derogari aut preiudicari posset, etiamsi talia essent de quibus spetialis et expressa mentio foret habenda.

Quem salvumconductum, securitatem et libertatem, toto tempore ipsius universalis Concilii, a die dationis presentium et per quatuor menses post ipsum finitum Concilium, inviolabiliter in omnibus supradictis durare volumus.

Promittimus etiam et bona fide pollicemur, omnes et singulos benigne et caritative tractare et tractari facere; mandantes ex nunc omnibus et singulis officialibus ac subditis et vassallis nostris, ceterisque nostro nomine militantibus aut quodvis aliud facientibus: ceteros vero tam ecclesiasticos quam seculares re-

quirentes et exhortantes in Domino, quatenus omnes et singulos supradictos ad huiusmodi civitatem et Concilium accedere volentes per civitates, terras, passus, portus, pontes et loca quelibet tam nostra quam ipsorum, et tam per aquam quam per terram, quotiens eis placuerit transire, morari et recedere cum rebus et bonis supradictis, absque aliqua solutione datii, pedagii vel gabelle aut alterius cuiusvis oneris, ob Dei et tantorum patrum reverentiam, bonorumque omnium in ipso Concilio, ut speramus, promovendorum intuitu, ac etiam nostri contemplatione, libere permittant, nec eis aut eorum alicui in personis, rebus vel bonis huiusmodi, molestiam aliquam vel offensam inferant vel ab aliis inferri permittant, predictis omnibus etiam per quatuor menses post dictum finitum Concilium duraturis.

Circa autem pensiones domorum, forum seu precium victualium ac omnia alia ad usum dicti Concilii in eo existentium necessaria, seu quomodolibet oportuna, habundanter et alias, prout prefato sanctissimo domino nostro visum fuerit, providere faciemus.

In quorum robur et testimonium has nostras fieri et registrari iussimus, nostrique soliti sigilli appensione muniri.

Datas Ferrarie in palatio curie nostre, anno nativitatis Domini nostri Iesu Christi 1437, indictione xv, die 14 mensis septembris [1].

Ego Nycolaus marchio Estensis me subscripsi
manu propria.

[1] Negli Atti del Giustiniani e nel Cod. Vatic. 4128, in luogo di *septembris*, dice *novembris*; ma crediamo sia un errore.

CLVII.

(**17 settembre 1437**).

Salvocondotto generale concesso dal Papa per il medesimo scopo.

(Justinian., *Acta Conc. Flor.*, part. i, § 16. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. xvi, Cod. 13, p. 355) [1].

Evgenivs episcopus, servus servorum Dei, universis et singulis ad quos presentes litere nostre pervenerint, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum speremus quod per operam Altissimi, cuius causa agitur, Concilium Basileense transferetur de proximo ad civitatem Ferrariensem pro tractanda in eo occidentalis et orientalis Ecclesiarum unitate, pro reformatione universalis Ecclesie, christiane fidei augmento, et pace fidelium, vel ante si transferri contigerit; nos summis desideriis cupientes ut ad huiusmodi transferendum Concilium prelatorum, et principum, et aliorum multitudo fidelium copiosa conveniat, prout tantarum rerum pondus et magnitudo requirit, et etiam ne aliqui ex quavis causa a veniendo ad illud retrahantur, universitati vestre notum facimus per presentes, quod nos, de consilio et assensu venerabilium fratrum nostrorum sancte romane Ecclesie cardinalium, omnibus et singulis clericis et laicis, tam grecis quam latinis, cuiuscumque status, ordinis, dignitatis vel gradus extiterint, etiamsi imperiali, regali, cardinalatus, patriarchali, archiepiscopali vel alia quavis ecclesiastica vel mundana dignitate prefulgeant, ceterisque ecclesiarum et monasteriorum quorumvis prelatis, generalibus quoque ac magistris et doctoribus, ac aliis in qualibet dignitate vel gradu constitutis, et ordinum quorumcumque reliquisque omnibus cuiuscumque conditionis et qualitatis extiterint, et quocumque nomine seu titulo nuncupentur, coniunctim et divisim, veniendi et accedendi ad ipsam civitatem Ferrariensem, etiam per civitates, terras, castra et loca quelibet, nobis et

[1] Questo Documento si trova anche nel Cod. Vatic. 4128, c. 47 *t*.

romane Ecclesie subdita, et alia quælibet quantum fuerit in nobis, ac in eadem moram trahendi et ibidem libere consulendi, tractandi et agendi omnia quæ in eis, secundum Deum et eorum conscientiam, visa fuerint pro bono statu et pace universalis Ecclesie expedire; et inde recedendi pro libitu voluntatis totiens quotiens eis vel alicui eorum placuerit, libere, tute ac secure, sine quovis impedimento aut nocumento personali aut reali qualitercumque, et ex quacumque causa civili vel criminali inferendo, cum omni eorum comitiva familiaque ac servitoribus laicis et ecclesiasticis cum omnibus et quibuscumque eorum rebus ac bonis in victualibus, libris, auro, argento, equis, pannis, vel alia materia consistentibus, per terram et aquam, die noctuque, plenum et liberum salvumconductum, securitatem ac libertatem, bona fide damus et concedimus per presentes, volentes in hoc nostro salvoconductu, securitate et libertate omnes clausulas necessarias et oportunas, et que in talibus de iure vel consuetudine apponi consueverunt, intelligi et pro expressis haberi; ita ut omnes et singuli predicti, sine aliqua cavillatione seu contradictione aut quocumque quesito colore, omni securitate ac libertate in rebus et personis efficaciter ac plenarie gaudeant.

Non obstantibus quibuscumque legibus vel statutis municipalibus aut aliis quibuscumque, per que huic nostro salvoconductui in aliquo quoquo modo derogari aut preiudicari possit, etiamsi talia essent de quibus specialis et expressa mentio foret habenda.

Quem salvumconductum, securitatem ac libertatem, toto tempore ipsius Concilii universalis et per quatuor menses ante ipsius inchoationem, et totidem eo finito, firmiter et inviolabiliter in omnibus suprascriptis clausulis durare volumus.

Promittimus etiam et bona fide pollicemur, omnes et singulos benigne et caritative tractare; mandantes ex nunc omnibus et singulis nostris et ipsius Ecclesie vicariis, gubernatoribus et officialibus, ac subditis et vassallis, necnon gentium armorum nostrarum Capitaneis, conductoribus et stipendiariis quibuslibet ad nostra stipendia militantibus; ceteros vero quoscumque requirentes et in Domino exhortantes, quatenus omnes et singulos supra nominatos ad huiusmodi civitatem et Concilium accedere volentes, per civitates, terras, passus, portus, pontes et loca quælibet,

tam nostra quam ipsorum, et tam per aquam quam per terram, quotiens eis placuerit transire, morari ac recedere cum rebus et bonis predictis absque aliqua solutione datii, pedagii vel gabelle, aut alterius oneris exactione, pro nostra et apostolice sedis reverentia libere permittant, nec eis aut eorum alicui in personis, rebus vel bonis huiusmodi aliquam molestiam vel offensam inferant, nec ab aliis permittant inferri.

Præsentibus per quatuor menses ante tempus ipsius Concilii inchoandum totoque Concilii tempore ac etiam per menses quatuor post finitum ipsum Concilium duraturis.

Datum Bononie, anno incarnationis dominice 1437, xv kalendas octobris, pontificatus nostri anno VII.

CLVIII.

(**18 settembre 1437**).

Bolla pontificia colla quale Eugenio IV, richiamata in breve la storia delle ribellioni dei Basileesi dai primordì del Concilio fino al preteso monitorio del 31 di luglio, trasferisce il Concilio stesso da Basilea a Ferrara, qualora i suddetti rimangano ostinati nella loro ribellione.

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 13. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 13, p. 351) [1].

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam.

Doctoris gentium admoniti saluberrima suavissimaque doctrina, hortantis ut soliciti simus servare unitatem spiritus in vinculo pacis, ad ea maxime convertimus aciem mentis nostræ, et indefessa solicitudine, cura et cogitatione conatus omnes intendimus, per quæ in corpore mystico, sancta videlicet Ecclesia, perpetua caritas et pax inviolata perduret, ac, si qua membra dissentiant, ea commode corpori reinserantur suo, ut dum per Sancti Spiritus gratiam, qui est Patris et Filii amor atque connexio, membra omnia sub Christo capite unum in Ecclesia corpus efficimur, unica etiam per Spiritum unitate in Christo societas simus, et pax quæ est perfectum unitatis vinculum sincera caritate et concordi animorum coniunctione servetur, omnisque discordiæ et scissuræ fomes extinguatur.

Sane, dudum in minoribus constituti divisionem orientalis et occidentalis Ecclesiæ, quippe ex qua mala innumera et christianæ religioni detrimenta provenire videbamus, ferentes ægerrime semper ac molestissime, agentesque pro virili nostra ut tolleretur; instetimus multum, in Constantiensi Concilio primum, tum etiam apud felicis recordationis Martinum papam V, prædecessorem nostrum, satisque laboravimus, ut, sublato pariete de medio utriusque Ecclesiæ, unio proveniret.

Ubi vero, ad apostolatus apicem assumpti, honesto huic et

[1] Questo Documento si trova anche nel Cod. Vatic. 4128, p. 44, ed ivi, p. 65.

pio desiderio nostro debitum, ex iniuncto nobis desuper curæ pastoralis officio, accessisse conspeximus, eam rem ardenti animo et tota alacritate suscepimus.

Ac primum quidem adierunt nos, per nostrum studium et diligentiam, oratores carissimi in Christo filii Iohannis, græcorum imperatoris, et venerabilis fratris Iosephi, Constantinopolitani patriarchæ. Tum vero, missis e vestigio Constantinopolim nunciis nostris habitoque tractatu diligenti, id tandem communicato consensu omnium, placuit ut, ex antiquo instituto, pro celeriori ac faciliori executione tantæ rei legatus de latere cum prælatis etiam et theologis ac doctoribus, tam dignæ materiæ tractandæ necessariis, Constantinopolim a nobis mitterentur. In eam conclusionem imperator quoque Trapezuntius, et Armenius patriarcha, et alii quamplures pari voto consenserunt.

Necdum ad nos huiusmodi deliberationis conclusiones pervenerant, cum alium longe diversum unionis modum (in Basileensi Concilio iam Decreto firmatum) missus ab ipso Concilio orator, ut approbaretur requisivit a nobis.

Displicuit quidem iam tunc quod sedi apostolicæ parum deferri videretur, et de re tam gravi et ardua, tot mensibus agitata, contra honestæ et antiquæ consuetudinis normas, nihil antea nobis per ipsum Concilium fuisset nunciatum. Avidi tamen predictæ unionis, simulque veriti ne, si dissensio ulla intercederet, optatissimæ nobis rei ruptura sequeretur; licet deliberationem aliam longe diversam et multo expeditiorem ex Constantinopoli in dies affuturam verisimiliter expectaremus (sicuti et factum est postea) conclusioni ipsius Concilii præbuimus assensum.

Subsecuti græcorum oratores, cum instantissime postularent ea capitula a nobis confirmari in quibus Imperator et Patriarcha præfati cum oratore nostro convenerant, exhortati a nobis sunt et attentius admoniti, ne conclusionum varietatem ægre ferrent, neve diffiderent, auspice Deo, prospere et pro votis successura omnia; nobis gratam esse viam omnem per quam ea res, tam sancta, tam necessaria, optatum effectum esset habitura, neque opem et operam nostram ullo tempore unquam defuturam.

Missi postmodum ab ipso Concilio nuncii ad ipsos Imperatorem et Patriarcham, ut Decretum illud ratificarent postularunt. Comperto autem ex oratore nostro nos Decreto illi consensisse,

et ipsi consensum dederunt; alias, ut profitebantur, id nulla ratione facturi.

Iis ita peractis, eiusdem unionis desiderio nos magis ac magis incensi, de venerabilium fratrum nostrorum, sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium, consilio atque assensu, dilectos filios nostros Nicolaum tituli Sanctæ Crucis in Ierusalem, et Iohannem tituli Sancti Petri ad vincula presbyteros cardinales, nostros et apostolicæ sedis legatos, Basileam misimus, eis inter cætera facultatem dantes ea omnia tractandi et agendi quæ memoratæ unioni quomodolibet profutura viderentur.

Institerunt illi ut locus eligeretur nobis et græcis accommodus, quo ad optatum unionis finem mature possit perveniri; ac, licet ob difficultates plurimas quas gignebant inordinati quorumdam motus et cumpugnantiæ voluntatum parum spei de conficiendo dictæ unionis negocio tribueretur nobis, expectavimus tamen, neque a spe et intentione nostra omnino decidimus quousque nonnullos ex ipso Concilio ad eam nominationem loci processisse cognovimus, quam iustis et rationabilibus causis gratam habere neque potuimus neque ullis rationibus possumus. Civitatem enim nostram Avenionensem, in Decreto non nominatam nec comprehensam et a græcis ipsis expresse et sæpenumero repudiatam, nobis etiam irrequisitis, quantum in se fuit elegerunt, non satis advertentes quantum ea res importet mali, quantumve predictæ unioni afferat detrimenti, contra Concilii Decretum, contra græcorum instantiam, contra denique pium nostrum desiderium, tanta facilitate præsumpta. Est quippe locus ipse nobis parum commodus, et provinciis multis ac regnis, regibusque et principibus non modo ingratus, verum et situ ipso suo non satis tutus. Quibus ex rebus illa loci nominatio nullo pacto fuit admittenda cui, nisi, auctore Domino, obviavissemus, ut ex certis auctoribus et gravibus, de ipso etiam Concilio viris, certiores facti sumus, actum esset de ecclesiastica pace et optatissima illa unione.

Denique ex græcorum oratoribus, quorum alter ad nos, alter ad Basileense Concilium profectus est, mandatis pariter instrumentis utrobique traditis, cunctis palam fuit ipsos Imperatorem et Patriarcham perstare in sententia, locum scilicet esse eligendum qui nobis et illis esset accommodus; aperte protestantibus, nisi nos in loco adessemus, Imperatorem ipsum et Patriarcham ne-

quaquam accessuros. Quæstus est graviter orator ipse quod ad eum evocaretur locum qui esset remotissimus, et, præter navigationis longinquæ pericula, mare ipsum piratis quoque esset infestum, ac per id cæteris suspectum, in primis illis suspectissimum; protestatus (nisi conditiones in Decreto appositæ servarentur, locusque, ut præfertur, eligeretur idoneus) Ecclesiæ latinorum quod optata tantoque studio et labore quæsita unio non sequeretur imputandum fore.

Iis omnibus intenta meditatione et diligenti deliberatione pensatis, providendum omnino visum est ne græci a proposito iure desisterent. Ea ferme fuit omnium sententia, non modo unionem istam, nisi aliter provideretur, non secuturam, verum in ipsa quoque occidentali Ecclesia novitates noxias et scandala plura emersura necessario.

Nos itaque, tanto constricti articulo, tam variis casibus, tam multis omni ex parte se aperientibus periculis pro viribus occurrere cupientes, de prædictorum venerabilium fratrum consilio et assensu, venerabili fratre Iohanne archiepiscopo Tarentino ad ipsum Basileense Concilium destinato, dilectis filiis Iohanni Sancti Petri ad vincula et Iuliano tituli Sanctæ Sabinæ presbyteris cardinalibus, apostolicæ sedis legatis, ac ipsi archiepiscopo, per literas nostras commisimus atque mandavimus, ut, per passionem Iesu Christi, ad evitandas omnes dissensionum materias, exhortarentur venerabiles fratres et dilectos filios in ipso Concilio existentes, vellent ob laudem et reverentiam Dei ac Salvatoris nostri Iesu Christi, et per aspersionem sui sacratissimi sanguinis, ut, pro pace et felici tantarum rerum consummatione, locus eligeretur pro huiusmodi transferendo Concilio qui gratus esset græcis, et nobis aptus, atque accessu facilis, disceptationibus ac dissensionibus omnibus subductis de medio; ambulantes in rectitudine et simplicitate cordis, iactarent in Deum cogitatus suos, ac de Deo confidentes in suis consiliis caritatis legibus obsequerentur, quæ, iuxta apostolum, non irritatur, non cogitat malum, non quærit quæ sua sunt, non gaudet super iniquitate, sed, e contra, patiens ac benigna est; debere eos, qui Ecclesiæ Dei negociis tractandis insisterent, superiores esse mundo, non quæ sua sunt quærere, sed quæ Iesu Christi; nullam cuiusvis loci electionem debere esse impedimento quominus tam salutaris rei subsequatur effectus. Ista nos et similia pro affectione no-

stra ipsis in Concilio existentibus tranquille proponenda mandavimus.

Iniunximus præterea legatis ipsis ac præsidentibus nostris, ut nihil omitterent ex iis quæ ad hunc finem conducere posse ulla ratione viderentur; requirerent, hortarentur, rogarent omnes et singulos regum et principum prælatorumque oratores, procuratores ibi præsentes, vicinosque itidem prælatos et principes sibi ut socii accederent, secumque hortarentur omnes ad locum ipsum aptum concorditer eligendum; tentarent denique omnia per quæ ad optatum tantæ rei effectum pacifice perveniri posset.

Nec tunc quidem tam pia, tam sancta, adeoque salutaria, tam modeste postulantes auditi sunt; quin potius, spretis adhortationibus nostris, Avenionis civitatis electionem, ipso iure nullam, decretare tentarunt, legatis et præsidentibus nostris et aliis prælatis plurimis et gravibus religiosisque personis renitentibus, atque ad novam loci alterius electionem procedendum esse decernentibus.

Tum vero, sedandi tumultus causa, ad id tandem deventum est, approbantibus cunctis, ut secundæ darentur induciæ ea conditione, ut, nisi intra præscriptum et præstitutum diem, Avenionenses promissas pecunias numeratas persolvissent, integrum iam esset ac liberum et debitum Concilio locum alium eligere. Cum vero intra condictum terminum pecunias illi nequaquam exsolvissent, legati ac præsidentes prædicti, aliique ex prælatis plurimi, et omnes ferme regum principumque oratores, procuratores prælatorum, theologique ac doctores habendam rationem honoris ac dignitatis occidentalis Ecclesiæ, ea studiose servando quæ græcis fuerant promissa censentes, ecclesiasticæque pacis ac unitatis cupientissimi, et saniorem ipsius Concilii partem facientes, ad quos etiam esset ius eligendi devolutum, cum partem aliam nihilominus ante sæpe requisissent ut ad alterius loci electionem intenderet, alioquin protestantes se ista amplius sine gravi offensa Dei et ipsius Ecclesiæ insigni nota dissimulare non posse; postquam autem minime exauditi erant, ad electionem loci, Florentiæ, scilicet, aut Utini, sive alterius cuiuslibet in Decreto comprehensi qui galeas et necessaria alia maturius parasset, canonice legitimeque processerunt, prout ex Decreto inde confecto clarius constat.

Eam electionem memorati Imperatoris et Patriarchæ orato-

res, ut consequendæ unioni summe necessariam, gratissimi amplexi sunt; profectique inde ad nos, ut electionem huiusmodi admittere et confirmare vellemus precibus humillimis petiverunt; simul nos impensius orantes atque requirentes, ne rem hanc sanctissimam desertam esse pateremur, protestati publice in generali Consistorio, quod per eos nequaquam staret, si sancta ista unio non sequeretur.

Nos autem hæc omnia attentius considerantes, conspicientesque rem eo devenisse ut prædictos oratores necessario exaudire cogeremur, nec superesse modum alium prosequendi operis tam pii, et servandi latine Ecclesiæ honoris; de prædictorum venerabilium fratrum nostrorum consilio et assensu, ipsorum petitis annuimus, nominationemque factam de Florentia, aut Utino, vel alio ex locis in Decreto comprehensis, in alio generali Consistorio admisimus atque confirmavimus, ac demum cum ipsis oratoribus, mandatum ad hoc habentibus, nonnullis prius tractatis, conclusis atque firmatis, quæ de memoratorum Imperatoris et Patriarchæ adventu ad has partes spem nobis indubiam pollicentur, multis cum laboribus ingentique sumptu operam dedimus, ut galeæ quatuor et alia mitterentur pro ipsorum adventu necessaria. Sicque, Deo largiente, factum est.

Hæc ubi didicere qui Avenionem prætulerant, semper pro inordinatis quibus agitantur affectibus turbati, quia, iuxta beatæ memoriæ prædecessoris nostri Leonis I sententiam, dum privatæ causæ religionis exercentur obtentu, committitur impietate paucorum quod universalem Ecclesiam vulneret, multa ad perturbanda prædicta machinati sunt.

Nam primum quidem in venerabilem fratrem nostrum Iohannem archiepiscopum supra nominatum, qui Decretum in ea forma mittebat ad nos qua fuerat in publica sessione promulgatum, nonnulla confingentes, irruerunt; omneque prætermisso iuris ordine, ipsum, postea quam primo, secundo ac tertio ea pro sua iustitia petierat quæ iure nulli deberent denegari, primum in domo sua sub cautione iurisiurandi detinere conati sunt, deinde deputationem et Congregationem generalem per iudices datos suspectissimos illi interdicere tentarunt, ac postremo contra gravamen utrumque se tueri de iure satagentem suamque iustitiam asserentem, sub excomunicationis, privationis et inhabilitationis pœnis in domo propria tumultuario multitudinis impetu

detinere, et quodammodo carcerare moliti sunt. Gravamen præterea gravamini adiicientes, dilectum filium Arnoldum de Rechluichusen, dicti archiepiscopi procuratorem, pro iustitia illius in Congregatione generali et maiori ecclesia loqui volentem, manibus iniectis percusserunt, ac per capillos ad carcerem trahere conati sunt adeo violenter atque inhoneste, ut cardinalis Sanctæ Sabinæ, legatus antedictus, de violentia illata et de sublata libertate Concilii necessario sit publice protestatus. Per hanc itaque illatam violentiam iusto metu constrictus archiepiscopus ipse, in defensionem sui quosdam nobiles armatos domi habere compulsus est. Tandem, iustissima quadam petitione in generali Congregatione porrecta, cui adiecta erat protestatio quod nisi in sua iustitia audiretur et a gravaminibus et oppressionibus quæ in dies augebantur cessaretur, ipse ob iustum metum inde decedere cogeretur; cum non modo non fuisset admissa ipsa petitio, verum contra exhibitorem potius ut ad carceres traheretur esset acclamatum, coactus est et iniunctum sibi oratoris ac præsidentis officium deserere, et, adiunctis sibi seque ducentibus dilectis filiis nobilibus viris Wilhelmo marchione de Erohing et Rodulpho de Ravistein et aliis plerisque illorum nobilibus, a prædicto Concilio omnino discedere. Omittimus alia plura gravamina, ut cursores nostros primum, tum dilectum filium priorem Furnensem Ordinis Præmonstratensis ad nos specialiter missum, in itinere, interceptis literis nostris, pecuniisque et bonis aliis nudaverint, ut ex nostris sit nemo qui sine iusto metu vel illuc ire vel inde redire possit.

Quantum generali Concilio ista conveniant, cunctis ratione utentibus liquet. In secunda Ephesina synodo, perniciosissima illa quidem, apostolicæ sedis legatos violatos legimus, quod acquiescere subscriptioni nefariæ noluerint. Verum hæc inferiora non sunt. Sed omittimus ista. Referre quidem piget ob Ecclesiæ matris iniuriam atque iacturam, sed dicendum tamen est: illi ipsi qui, pro tractandis Ecclesiæ negociis, pro pace et unitate in Ecclesia catholica servanda, pro reformatione utili et honesta inducenda, se convenisse profitentur, quique sextum iam annum in huiusmodi tractatibus minimo cum fructu exegerunt, cum universus christianus orbis esset predictæ sanctissimæ illius unionis quasi iamiam imminentis expectatione suspensus, ex qua dici non potest quantum lætioris spei humanis rebus et chri-

stianæ religioni accederet, eos ad eversionem potius tam pii operis confusionemque nominis christiani et universalis Ecclesiæ scissuram, et totius religionis excidium moliri manifeste deprehenditur.

Et quid mirum, si in oratores nostros sæviant qui in nos quoque adeo effrenate feruntur? Prætensum quippe quoddam monitorium, sive (ut ipsi appellant) citatorium, conviciis, contumeliis atque iniuriis plenum, adversus nos et in gravamen venerabilium fratrum nostrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium conflare ausi sunt, novo plane exemplo et quod priora omnia sæcula ignoraverunt, et quod, uti ne fieret, cum Iohannes et Iulianus cardinales, prædicti sedis apostolicæ legati, variis modis obsisterent et validissimis ac gravissimis verissimisque rationibus improbitatem facti coarguerent, demonstrarentque apertis documentis id caritati, bono publico, paci Ecclesiæ, iustitiæ sacrisque canonibus ita adversari, ut ipsi abhorrerent illic adesse ubi de tali tractaretur monitorio, auditi non sunt. Et cum instanter orarent et expresse postularent, ut a re tam monstruosa desisterent, conscientiasque exonerando suas, excusarent coram Deo et hominibus innocentiam suam, quod monitorium illud pro viribus et supra vires impugnarent, plurimaque ex illo sequi poterant scandala et mala memorantes, maximaque instantia utentes, veluti ex protestationibus suis publice et solenniter factis apertissime constat; tantis tamen, tam piis, tam iustis postulationibus furor ille non cessit.

Cum vero memorati Iulianus et Iohannes legati octo primum, deinde trium dierum inducias peterent, infra quos rationes in scriptis redigerent, quibus cum nullo modo ad dictum prætensum monitorium, seu citatorium, esset procedendum evidentissime demonstrarent; non solum auditi non sunt, verum, contra ipsius ordinationes Concilii, eadem die et generalis Congregatio et sessio repente ac præcipitanter est habita, quod nunquam antea vel in minimis privatisque negociis fuerat factum.

In ea sane prætensa præcipitique sessione, etsi prælatos sub pœna præstiti iuramenti cogere et pæne violenter attrahere conarentur, legati tamen ipsi et plures ex oratoribus regum et principum prælatique plurimi, iustitiæ potius et veritati deferentes quam illorum cedentes comminationibus, nulla ratione huic tam inhonestæ ac monstruosæ rei interesse passi sunt,

sed magis ac magis institerunt, ut a dicto monitorio abstineretur; nihil innovari debere identidem aperte protestantes. Iis profecto legatorum nostrorum rationibus, iustissimisque petitionibus ac protestationibus necessariis acquievissent, nisi pauci ex primoribus (quos sequitur inferiorum turba, partim ambitionis corrupti peste, partim potentium quorumdam sæcularium, seu furori obsequentes, seu deliniti obsequiis, seu minis ac terroribus adacti) sub specioso reformationis nomine sese duces atque auctores harum novitatum prebuissent, inque tempus imminentis iam Concilii œcumenici, si quid adversus nos conceperant, animo distulissent.

Ea vero cum comperisset carissimus in Christo filius noster Sigismundus, Romanorum imperator, obstupuit, precipitemque sententiam schismatis metu, quod sublatum temporibus proximis[1] isti inferre tentarent, vehementer exhorruit, ac protinus per venerabilem fratrem Petrum Augustensem episcopum, oratorem suum ad præfatum Concilium destinatum, ut abstinerent ab huiusmodi novitatibus et scandalis omni instantia requisivit, et, si quid adversum nos promulgassent, revocarent. Quod quidem, ut ex certissimis nunciis accepimus, facere omnino neglexerunt.

Et quid mirum, si illi minus obtemperent honesta postulanti, contra sanctorum canonum statuta, qui excusso de sub iugo divini timoris collo, tam libere, tam licenter eunt in pastorem, pontificem suum?

Quorum conatibus, nisi opportunius provideatur, rem hanc sanctæ unionis orientalis et occidentalis Ecclesiæ, ex qua diebus nostris propagari christianitatis terminos speramus, et sub huius spe et expectatione christianorum multitudo ab infidelibus oppressa respirat, intercipi ac destitui, Ecclesiæque reformationem et pacem christiani populi, quam iam annis sex mundus præstolatur, in deformationem potius intestinumque bellum converti, quis adeo rationis ac iudicii ignarus est, quin videat, quin intelligat? Suborientur, ut timendum est, insuper alia incommoda et mala necessario; scandalaque et divisiones, non modo in re ecclesiastica verum in regnis quoque, principatibus, dominiisque temporalibus pullulabunt ex infausto hoc germine, quæ sine maxima Dei offensa nos amplius dissimulare non posse, nemo sanæ mentis ignorat.

Cum igitur ad huiusmodi pericula, scandala et detrimenta

[1] Il Cod. Laurenziano ha « quod sublatum *laboribus plurimis* isti inferre etc. »

ab universali Ecclesia et a populo christiano (sicuti ex debito adstringimur pastoralis officii) propulsanda et longius arcenda, nihil æque expediens occurrat quam si in unum conveniamus omnes, caritatis, pacis et concordiæ vinculo adstricti, et semotis privatis affectionibus; ad memoratæ unionis Ecclesiæ utriusque sanctorumque reliquorum operum prosecutionem, quorum gratia Concilium Basileense ab initio fuerat institutum, studia et vota nostra convertamus.

Omnibus itaque ac singulis, quæ supra digesta sunt, et aliis iustis et rationabilibus causis ad hoc animum nostrum permoventibus, atque eo in primis, quia quod factum est sine consideratione iustitiæ et contra omnem canonum disciplinam ratum haberi nulla permittit ratio; et quia dissensionis scandalum non auferret Basileensis synodus, sed ii, qui in illa se duces ac principes novarum rerum faciunt, potius augerent; iis, inquam, omnibus accuratissima meditatione pensatis, quorum gratia neque nobis neque nostris tutum aut liberum sit in eo Concilio, quod sub ditione est et quasi tyrannide quadam æmulorum nostrorum redactum, quicquam proponere aut tractare; habitaque super iis omnibus et singulis cum præfatis venerabilibus fratribus nostris matura deliberatione: de ipsorum omnium communi consilio et assensu, plurimis etiam adhibitis venerabilibus fratribus nostris archiepiscopis, episcopis ac dilectis filiis electis, abbatibus, aliisque prælatis in curia nostra existentibus, id idem consulentibus atque laudantibus; volentes tam perniciosis et imminentibus turbationum, scandalorum et confusionum periculis in Dei Ecclesia, ut præmittitur, obviare (si et in quantum supradicti in ipso Basileensi Concilio existentes in obstinato proposito suo perseveraverint vigore vel occasione dicti prætensi monitorii, seu citatorii, in aliquo procedendo aut aliquam aliam novitatem contra nos et venerabiles fratres nostros sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinales, vel præsidentes et oratores nostros, qui in dicto Concilio fuerunt, vel aliquem ex eis in posterum inferendo, vel etiam a die præfati asserti monitorii forsitan factam continuando quovismodo, vel quovismodo servando) tenore præsentium, auctoritate apostolica, et ex certa scientia, et ex plenitudine potestatis, civitatem Ferrariensem, quam et pro futuro œcumenico Concilio ex nunc assumimus, ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc, pro loco dicti Concilii transfe-

rendi nominamus, assignamus ac etiam deputamus; locum quidem gratum græcis, rebus gerendis utilem, idoneum et accommodum omnibus regibus et mundi principibus et prælatis, tutum et liberum, in Decreto græcorum comprehensum, et pro quo omnia græcis promissa expedita et parata sunt: ad eumdemque locum præfatum Basileense Concilium, ad omnes et singulos effectus inchoatos et inchoandos, et pro eisdem causis pro quibus fuerat Basileæ congregatum, consilio, assensu, auctoritate et potestate similibus, ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc, transferimus et translatum fuisse et esse declaramus.

Causa bohemorum quoad articulum communionis sub utraque specie, quem solum articulum volumus in dicta civitate Basileensi a data præsentium infra triginta dies continuari posse, dumtaxat excepta; quos etiam bohemos, si pro ea causa ad dictam civitatem Ferrariensem et Concilium sic translatum eis magis venire placuerit, in eum casum benigne suscipiemus, tractabimusque cum omni humanitate et caritate possibili, et ab aliis tractari faciemus.

Hanc autem translationem, in quantum prædicti Basileæ existentes non resipuerint, ut præmittitur, locum habere intelligimus et declaramus ante ipsorum græcorum adventum; ipsis autem græcis venientibus et in dictum locum Ferrariæ pro œcumenico Concilio celebrando, ut certi reddimur, consentientibus, ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc, ipsum Basileense Concilium ad præfatam civitatem Ferrariensem pure, libere et simpliciter transferimus, et decernimus inchoandum.

In quo etiam sic translato talia, auctore Deo, proponere et agere intendimus, ex quibus nostram innocentiam orbis totus agnoscere poterit, et quæ sunt adversum nos, quorumdam malevolentia et malignitate conficta, falsa et omni veritatis fundamento destituta, intelligere, ac nostram bonam voluntatem ad ea pro quibus dictum Basileense Concilium, ut præmittitur, fuerat congregatum evidentius poterit intueri.

Decernentes ac etiam declarantes omnem aliam nominationem, declarationem, electionem vel translationem, quavis auctoritate aut quocumque prætextu factam vel etiam in posterum faciendam (præterquam auctoritate nostra, de qua constet per autenticas literas nostras super hoc conficiendas) nullius esse, prout est, roboris vel momenti.

Mandantes insuper et præcipientes venerabilibus fratribus et dilectis filiis sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalibus, patriarchis, archiepiscopis, episcopis, electis, abbatibus, et aliis qui de iure et antiqua consuetudine generalibus Conciliis interesse tenentur, quatenus ad præfatum Concilium, ut præmittitur, translatum, se transferant ad ea tractanda et peragenda quæ ad Dei laudem et gloriam sanctorumque operum profectum pro quibus ipsum Basileense Concilium fuerat congregatum, necessaria et utilia videbuntur: signanter in materia bohemorum, si quid fortassis in ea restaret peragendum, et specialiter ad materiam unionis orientalis et occidentalis Ecclesiæ, ut supra dictum est, quam quanta possumus industria et diligentia ad felicem usque exitum prosequi intendimus.

Quos omnes et singulos ad omnia et singula præmissa ex nunc citamus, requirimus et monemus, securitatem quoque et salvumconductum omnibus et singulis, prout in aliis nostris literis inde confectis latius continetur, damus et concedimus etiam per præsentes.

Insuper, auctoritate, potestate, consilio et assensu prædictis, sub excommunicationis, privationis dignitatum, beneficiorum et officiorum ac inhabilitationis pœnis, quas contrafacientes incurrere volumus ipso facto, adversus quas pœnas restitui vel rehabilitari præterquam a nobis non possint, sed nec ab excommunicatione absolvi nisi in mortis articulo constituti, districtius inhibemus, ne in præfata Basileensi civitate, aut alibi quam in civitate Ferrariensi supradicta, deinceps, ut præmittitur, Concilium aut aliquis conciliaris actus teneatur, seu aliquod officium ad ea subordinatum de cætero exerceatur, neque etiam aliquis in dicta civitate Basileensi remanere, præterquam ad articulum bohemorum, ut dictum est, et ad alium locum quam Ferrariæ, sub nomine aut pretextu Concilii, accedere audeat.

Decernentes etiam, ex nunc, irritum et inane ac nullius roboris vel momenti si secus, quavis auctoritate, etiam sub nomine et auctoritate Concilii, præterquam nostra, de qua per litteras nostras, ut præmittitur, super hoc conficiendas, constet, a quibusvis, communiter vel divisim, cuiuscumque status, gradus, præeminentiæ et conditionis existant, etiamsi cardinalatus, patriarchali, archiepiscopali et episcopali dignitate prefulgeant, scienter vel ignoranter forsitan contigerit attentari.

Ordinationibus, statutis, constitutionibus, decretis, declarationibus quavis auctoritate, etiam sub nomine generalis Concilii factis, et aliis in contrarium facientibus, etiamsi talia forent de quibus esset habenda etiam de verbo ad verbum mentio specialis; quibus omnibus (auctoritate, potestatis plenitudine, consilio et assensu similibus) ex præmissis necessariis et urgentibus causis supradictis derogamus ac derogatum esse, apostolica auctoritate, tenore præsentium, declaramus, cæterisque in contrarium quomodolibet facientibus non obstantibus quibuscumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ assumptionis, nominationis, assignationis, deputationis, translationis, declarationis voluntatis, constitutionis, mandati, præcepti, citationis, requisitionis, monitionis, dationis, concessionis, inhibitionis et derogationis infringere vel ei ausu temerario contraire.

Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius, se noverit incursurum.

Datum Bononiæ, anno incarnationis dominicæ 1437, XIV kalendas octobris, pontificatus nostri anno VII.

Eugenius catholicæ Ecclesiæ episcopus subscripsi.
Ego Iordanus episcopus Sabinensis subscripsi.
Ego Branda episcopus Portuensis subscripsi.
Ego Antonius, tituli Sancti Marcelli, presbyter cardinalis subscripsi.
Ego Nicolaus, tituli Sanctæ Crucis, presbyter cardinalis subscripsi.
Ego Franciscus, tituli Sancti Clementis, presbyter cardinalis subscripsi.
Ego Angelottus, tituli Sancti Marci, presbyter cardinalis subscripsi.
Ego Prosper, Sancti Georgii ad velum aureum, diaconus cardinalis subscripsi.
Ego Dominicus, Sanctæ Mariæ in via lata, diaconus cardinalis subscripsi.

CLIX.

(18 settembre 1437).

Istrumento del procurator fiscale del Sommo Pontefice, risguardante la solenne lettura, fatta nel Concistoro generale di questo giorno, della Bolla *Doctoris gentium* e dei salvocondotti del Papa e del marchese di Ferrara.

(*Bibliot. Vatic.*, Cod. Vatic. Palat. 381, p. 173).

Instrumentum procuratoris fiscalis de lectione Bullæ translationis Concilii ad Ferrariam.

In nomine Domini. Amen. Universis et singulis, præsens publicum instrumentum inspecturis, pateat evidenter, quod, cum alias sanctissimus in Christo pater et dominus noster, dominus Eugenius, divina providentia papa IV, paci et unioni universalis Ecclesiæ intendens, prout suis patentibus literis apostolicis ac ex publicis documentis in generali Consistorio, in quo idem dominus noster pontificaliter præsidebat, confectis latius edoceri potest; attendens quod reverendissimi domini, sedis apostolicæ legati, et aliorum ipsorum intentionibus et opinionibus in Basiliensi Concilio existentes, accepto quodam Decreto loci Avinionensis pro futuro œcumenico Concilio celebrando pro utriusque Ecclesiæ, occidentalis videlicet et orientalis, unione iam evanuerat, pro eo quod iuxta terminum ab Avenionensibus præfixum non fuerant per eos parata necessaria pro græcorum adventu, prout in Decreto græcorum continetur, et ex plurimis aliis causis legitimis electio dicti loci iam ad eos devoluta erat; iidemque domini legati et alii præmissi, oratoribus græcorum ibidem præsentibus, ad electionem dicti loci pro dicto œcumenico Concilio celebrando, Florentiæ, aut Utini, vel alterius loci de comprehensis in dicto Decreto qui citius necessaria paravisset pro adventu græcorum, processerunt: ac ipsi oratores dictam electionem ratam et gratam habuerunt et laudaverunt ex causis tunc in Decreto expressis; postmodum, ipsis oratoribus ad romanam curiam advenientibus et in dicto generali Consistorio existenti-

bus, idque instanter, nomine et pro parte serenissimi domini imperatoris Romæorum ac reverendissimi domini patriarchæ Constantinopolitani et aliorum græcorum postulantibus, prædictam electionem Florentiæ, aut Utini, vel alterius loci pro celebratione prædicti œcumenici Concilii, ut in Decreto continetur, acceptasset et confirmasset, et iam necessaria pro adventu græcorum præparari fecisset; quia tamen nonnulli in dicto Basiliensi Concilio existentes, qui non pacem et unionem universalis Ecclesiæ sed potius dissensionem et scandala in eadem quærere satagentes, et impatienter ac moleste præfatas electiones et confirmationes et alia plura bene gesta per Sanctitatem Suam ferentes, accessum ad dictam civitatem Avinionensem, qui locus nec Sanctitati Suæ nec græcis accommodatus est, festinabant, et, quod detestabilius est, contra Sanctitatem Suam et sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinales in romana curia residentes attemptare præsumpserant, quod Deo et toti mundo abhorrendum videtur; attento præsertim quodam prætenso monitorio, seu citatione, per eos contra eamdem Sanctitatem ex falsis causis deiecto, ordinis initium futuræ scissuræ in Ecclesia Dei (quod absit), licet ipsorum culpa et dolo, sequendum esse videbatur: volens huiusmodi futura pericula, scandala et detrimenta ab universali Ecclesia et a populo christiano, sicut ex debito pastoralis officii adstringitur, propulsare et longius arcere; in eius sacro generali Consistorio pontificaliter præsidens, de consilio et assensu omnium reverendissimorum dominorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium, videlicet Iordani episcopi Sabinensis, Brandæ episcopi Portuensis, Antonii tituli Sancti Marcelli, Nicolai tituli Sanctæ Crucis, Francisci tituli Sancti Clementis, Angelotti tituli Sancti Marci presbyterorum; Prosperi tituli Sancti Georgii ad aureum vellum, et Dominici tituli Sanctæ Mariæ in via lata diaconorum cardinalium, et de præsentia et consilio quamplurimorum reverendissimorum ac reverendorum patrum, dominorum archiepiscoporum, episcoporum, abbatum et aliorum venerabilium prælatorum in eodem Consistorio existentium (si et in quantum supradicti in ipso Basiliensi Concilio existentes in obstinato proposito suo perseveraverint, vel occasione dicti prætensi monitorii, seu citatorii, in aliquo procedendo, aut aliquam aliam novitatem contra eamdem Sanctitatem et præfatos reverendissimos dominos sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinales,

vel præsidentes et oratores, qui in dicto Concilio fuerint, vel aliquem ex eis in posterum inferendo, vel etiam a die dati asserti monitorii forsitan facta continuando quovis modo, vel quovis modo servando) auctoritate apostolica, ex eius certa scientia ac ex plenitudine potestatis suæ, civitatem Ferrariensem, quam etiam pro futuro œcumenico Concilio ex tunc assumpsit, ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc, pro loco dicti Concilii transferendi nominavit, assignavit et etiam deputavit, locum quidem gratum græcis, rebus gerendis utilem et idoneum, et commodum omnibus regibus, prælatis et principibus, tutum et liberum, in Decreto græcorum comprehensum, et pro quo omnia græcis promissa, expedita et parata sunt, ad eumdemque locum præfatum Basiliense Concilium ad omnes et singulos effectus inchoatos et inchoandos, et pro eisdem causis, pro quibus fuerat Basileæ congregatum, consilio et assensu, auctoritate et potestate prædictis, ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc, transtulit et translatum fuisse et esse declaravit; causa bohemorum quoad articulum communionis sub utraque specie, quem solum articulum voluit in dicta civitate Basiliensi a die datarum literarum super dicta declaratione scriptarum infra triginta dies continuari posse, dumtaxat excepta. Quos etiam bohemos, si, pro causa huiusmodi ad dictam civitatem Ferrariensem et Concilium sic translatum eis magis venire placuerit, in eo casu se benignum suscepturum obtulit et tractaturum cum omni humanitate et caritate possibili, et ab aliis tractari facturum; præfatam autem translationem, in quantum prædicti Basileæ existentes non resipuerint, ut præmittitur, locum habere intellexit, et declaravit ante ipsorum græcorum adventum. Ipsis autem græcis venientibus, et in dictum locum Ferrariæ pro œcumenico Concilio celebrando consentientibus, prout idem dominus noster se certum reddi asseruit, ex nunc prout ex tunc ipsum Basiliense Concilium ad præfatam civitatem Ferrariensem pure, libere et simpliciter transtulit et decrevit inchoandum. In quo etiam sic translato talia, auctore Domino, proponere et agere contendebat, ex quibus suam innocentiam orbis totus agnoscere poterit, et quæ sunt adversus Suam Sanctitatem, quorumdam malevolentium et malignitate, conficta, falsa et omni veritatis fundamento destituta intelligere, ac suam bonam voluntatem ad ea pro quibus dictum Basiliense Concilium, ut præmittitur, fuerat con-

gregatum quilibet poterit intueri: decernens ac etiam declarans omnem aliam declarationem, electionem vel translationem, quavis auctoritate aut quocumque prætextu factam vel etiam in posterum faciendam (præterquam auctoritate sua, de qua constet per autenticas literas apostolicas super hoc conficiendas) nullius esse roboris vel momenti; mandans insuper et præcipiens reverendissimis patribus dominis sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalibus, patriarchis et archiepiscopis, ac reverendis omnibus patribus episcopis, doctoribus, abbatibus et aliis qui de iure et antiqua consuetudine generalibus Conciliis interesse tenentur quatenus ad præfatum Concilium, ut præmittitur translatum, se transferant ad ea tractanda et peragenda quæ ad Dei laudem et gloriam sanctorum operum profectum, pro quibus ipsum Basiliense Concilium fuerat congregatum, necessaria et utilia videbuntur. Signanter in materia bohemorum, si quid fortassis restaret in ea agendum, et specialiter hanc materiam unionis orientalis et occidentalis ut supra dictum est, quam quanta posset industria et diligentia ad felicem usque exitum prosequi intendebat. Quos omnes et singulos ad omnia et singula præmissa ex nunc citat, requirit et monet, securitatem quoque et salvumconductum omnibus et singulis dedit et concessit, prout alias per suas apostolicas literas concesserat. Et insuper, auctoritate, potestate, consilio et assensu prædictis, sub excommunicationis, privationis dignitatum, beneficiorum et officiorum, et inhabilitationis pœnis, quas contrafacientes incurrere voluit ipso facto, et adversus quas pœnas restitui, rehabilitari præterquam ab ipso non possint, sed nec ab excommunicatione absolvi nisi in mortis articulo constituti, districtius inhibuit, ne in præfata Basiliensi civitate aut alibi quam in civitate Ferrariensi supradicta deinceps Concilium aut aliquis conciliaris actus teneatur, seu aliquod officium ab ea subordinatum de cætero exerceatur; neque etiam in dicta civitate Basiliensi remanere, præterquam ad articulum bohemorum, ut dictum est, et ad alium locum quam Ferrariæ sub nomine aut prætextu Concilii accedere; decernens etiam irritum et inane et nullius roboris vel momenti, si secus, quavis auctoritate, etiam sub nomine et auctoritate Concilii (præterquam sua, de qua per literas, ut præmittitur, super hoc conficiendas constet) a quibusvis, communiter vel divisim, cuiuscumque status, gradus vel præeminentiæ et conditionis existant, etiamsi cardi-

nalatus, patriarchali, archiepiscopali et episcopali dignitate præfulgeant, scienter vel ignoranter contigerit attentari, prout præmissa omnia et singula in quibusdam literis apostolicis super hoc confectis, et in dicto generali Consistorio de verbo ad verbum lectis sub data XIV kalendas octobris præsentis anni, pontificatus sui anno VII cum *non obstantibus* et clausulis in eis contentis latius continetur.

Post hæc incontinenti in generali Consistorio lectæ fuerunt literæ apostolicæ supra salvoconductu per eumdem nostrum Papam universis et singulis volentibus ad dictum Ferrariense Concilium se transferre concesso, inchoando a die datarum dictarum literarum, et quatuor mensibus post ipsum Concilium finitum duraturo. Et similes literæ patentes illustris domini marchionis Ferrariensis cum suo magno et solito sigillo impendentibus munitæ, cuius salvusconductus similiter a die datarum ipsarum literarum incipit et finitur ut supra, subscriptæ, ut asserebatur, de manu propria ipsius domini Marchionis in forma plenissima lectæ fuerunt.

De quibus omnibus et singulis sic gestis, egregius vir N., præfati domini nostri Papæ procurator fiscalis, rogavit omnes dominos protonotarios, clericos et notarios cameræ apostolicæ, ac cæteros notarios et tabelliones publicos in dicto sacro generali Consistorio existentes, ut, sub nomine fisci dicti domini nostri Papæ, conficerent unum vel plura, publicum seu publica, instrumentum seu instrumenta ad futuram rei memoriam.

Acta fuerunt hæc Bononiæ in dicto generali Consistorio, sub anno a nativitate Domini 1437, die vero mercurii, 18 mensis septembris, pontificatus eiusdem domini nostri Eugenii Papæ etc. anno VII, præsentibus etc.

CLX.

(Settembre (?) 1437).

Eugenio IV annunzia ai cittadini di Basilea la traslazione del Concilio, espone le ragioni che l' hanno determinata, e gli esorta a mantenersi fermi nella loro antica devozione verso il Sommo Pontefice e la sede apostolica, resistendo alle suggestioni di coloro che vorrebbero indurre novità nella Chiesa di Cristo.

(Raynald., *Ann. eccl.*, an. 1437, n. 17. — Cf. *Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 215).

Dilectis filiis magistro civium et consulibus civitatis Basileensis, salutem etc.

Semper alias multum diliximus vos, dilecti filii; tum vero maxime tempore hoc Basileensis Concilii eximio quodam et paterno amore complexi sumus vestram devotionem, quos tanquam præcipuos nostros et Ecclesiæ filios habemus in visceribus caritatis. Nam, cum semper gesseritis erga nos singularem fidem et devotionem, cumque in Concilio præfato semper quæsiveritis quæ essent pacis et concordiæ, obviantes pro posse scandalis quæ oriri videbantur, cumque etiam semper habueritis nostros legatos et nuncios in summa veneratione, ostendendo erga ipsos benevolentiam et caritatem, ac præstando eis in opportunis auxilium et favorem, merito vestram devotionem gerimus infixam in intimo cordis nostri: atque utinam facultatem nobis Deus tribuat ut meritis vestris iuxta nostrum desiderium satisfacere valeamus! Ostendemus enim quam grata sint nobis et quam accepta obsequia vestra et fervens zelus quem ipso opere erga nos plurimis in rebus demonstrastis; sed ille, cuius causa hæc fecistis, Salvator noster, retribuet vobis abundanter secundum merita vestra.

Verum, si quando fuistis prudentes, dilecti filii; si quando vos ostendistis bonos nostros et Ecclesiæ filios; si quando pacem universalis Ecclesiæ amastis; si quando pro honore ac statu nostro et sedis apostolicæ conservando operam impendistis, nec [1] opus est ut virtutem vestram, ut constantiam, ut pristinam fidem et integritatem animi, ut sinceritatem cordis, totis viribus, omni-

[1] Forse: *nunc*.

bus gentibus demonstretis, ut ostendatis vos cupere pacem Ecclesiæ et schismata evitare, ut faveatis bonis, perversorum impetum comprimatis, denique ut ea agatis propter quæ sincera fides et integra religio vestra ex fructuosis et bonis operibus omnibus innotescat.

Nostis, ut credimus, dilecti filii, plures dissensiones hactenus exortas esse in Concilio super electione loci, ad quem œcumenicum, ut græci dicunt, Concilium transferretur, cum græci oratores eum locum vellent et aperte peterent ad quem ipsorum Imperator ac Patriarcha cum eorum prælatis commode nobiscum possent convenire. Itaque nos, ea considerantes, pluribus ac iustis de causis necessitate quadam coacti, pro bono universalis Ecclesiæ et pace populi christiani certis modis et formis transtulimus Concilium Basileense ad civitatem Ferrariensem, prout videre poteritis per copiam literarum nostrarum præsentibus interclusam. Hoc non fecimus in vestrum contemptum, non ad subtrahendam vobis utilitatem quibus omne bonum optamus, non ad displicendum vobis quibus in omni facto cupimus complacere; sed quia aliter fieri non potuit ad præsens. Nam, cum necesse esset omnino eligere locum idoneum ad quem imperator ac patriarcha græcorum cum eorum prælatis vellent accedere, quique etiam nobis esset habilis (cum ipsi absque præsentia nostra nolint ad Concilium venire), Basileam vero græci, prout notum vobis esse debet, penitus recusassent, necesse autem esset pro tanti boni consummatione alicubi Concilium fieri; elegimus eam civitatem, quæ, et ipsis ac nobis reliquisque omnibus qui voluerint accedere, accommoda atque idonea ab omnibus iudicatur.

Hoc significare voluimus prudentiæ vestræ, ut ea, qua soliti estis, sapientia firmi et immobiles perseveretis in fide et devotione nostra et apostolicæ sedis; utque cupientibus aut conantibus aliquas novitates in Ecclesia moliri, quantum in vobis est in virtute Altissimi resistatis, ne, propter aliorum culpam, aut in gravissimum aliquod crimen incidatis aut vestra devotio aliqua nota infamiæ aut dedecoris apud principes christianos ex novis dissensionibus possit aspergi; sed eam famam, eam laudem, eum honorem, quem ante inchoatum Concilium habuistis, etiam translato et finito Concilio in perpetuum conservetis.

Datum Bononiæ etc.

CLXI.

(23 settembre 1437).

Il Sommo Pontefice chiama al Concilio, in virtù di santa obbedienza, i rappresentanti delle Università, i Generali degli Ordini religiosi con alcuni maestri e dottori, gli oratori degli Ordini militari e gli Abati.

(Justinian., *Acta Conc. Flor.*, part. i, § 15. — *Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 351).

Dilectis filiis, rectoribus et Universitati studii parisiensis, salutem.

Cum Basiliense Concilium ad civitatem Ferrariensem pro œcumenico Concilio inibi celebrando, tam propter occidentalis et orientalis Ecclesiarum unitatem quam reformationem Ecclesiæ ac pacem christiani populi et aliis rationabilibus causis, totis viribus, auctore Domino, procurandas, duxerimus transferendum, prout vestra devotio videre poterit per copiam litterarum præsentibus interclusam; eidem devotioni vestræ in virtute sanctæ obedientiæ iniungimus et mandamus, quatenus (cum per Dei gratiam speremus, immo certi reddamur, quod carissimus in Christo filius noster græcorum imperator illustris ac venerabilis frater noster patriarcha Constantinopolitanus cum eorum prælatis et clericis, pro quibus iam dudum cum galeis et aliis necessariis et conventis misimus, circa kalendas novembris proxime futuri accedent ad Concilium memoratum) quantocius poteritis aliquos de Universitate vestra insignes doctores vel magistros, Deum timentes, qui huiusmodi Concilio intersint, ad ipsum Concilium destinare curetis, ut, Dei altissimi cooperante misericordia, per ipsorum doctorum et magistrorum ac aliorum prudentiam et virtutem, ea tractentur et agantur quæ cedant ad laudem Dei, pacem christianorum et statum et exaltationem Ecclesiæ suæ sanctæ.

Datum Bononiæ, ix kalendas octobris, anno VII.

Similiter scribitur Universitatibus

(in Francia) *Aurelianensi, Andegavensi, Tolosanæ, Aquensi* (Baiocensis diœcesis), *Montis Pessulani, Avenionensi;*

(in Hispania) *Salmaticensi, Vallisoleti;*

(in Alamania) *Viennensi, Lipsensi, Erfurdensi, Heidelbergensi, Coloniensi;*
(in Brabantia) *Lovaniensi* (Leodicensis diœcesis);
(in Polonia) *Cracoviensi;*
(in Italia) *Perusinæ, Papiensi, Paduanæ;*
(in Anglia) *Oxoniensi, Cantabriciæ;*
(in Scotia) *Sanctandreæ.*

Dilecto filio, Generali Magistro Ordinis prædicatorum, salutem etc.

Cum Basiliense Concilium ad civitatem etc. *ut in proxima usque* Concilium memoratum) quantocius poteris te conferas, atque una tecum duodecim Magistros tui Ordinis perducas, de quibus devotioni tuæ per alias nostras litteras mandantes intimavimus, ut in ipso Concilio, Altissimi cooperante misericordia, per tuam, illorum et aliorum prudentiam et virtutem tractentur et agantur ea quæ cedant ad laudem Dei, pacem christianorum, ac statum et exaltationem Ecclesiæ suæ sanctæ.

Datum Bononiæ, anno etc., IX kalendas octobris, anno VII.

Similiter scribitur Generali Ministro Ordinis Minorum.

Similiter scribitur sequentibus (dimissa clausula « ut ducant duodecim Magistros etc. » *sed* « ut ducant alios insignes viros Deum timentes »):

Generalibus Magistris Hieronymitanorum, Carmelitarum, Humiliatorum, Servorum, Camaldulensium.

Similiter subscriptis, ut veniant [1] *oratores ad Concilium:*

Generalibus Magistris militiarum, Rhodi Sancti Iohannis Hierosolymitani, Prutenorum Sanctæ Mariæ Theutonicorum, Sancti Iacobi de Spata, de Alcantara, de Calatrava, de Viseo.

Subscriptis (ut veniant):

Abbatibus Cisterciensium, Celestinorum, Cluniacensium, Sancti Antonini Viennensis, Præmonstratensium.

Præceptori Sancti Spiritus in Saxia.

[1] Nel Giustiniani: *ut mittant.*

CLXII.

(26 settembre 1437).

La fazione dei Basileesi dichiara nullo il Decreto del 7 maggio, fatto dalla parte sana del Concilio intorno alla traslazione del sinodo.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. xxvii. — *Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, c. 175 *t*).

Sacrosancta generalis synodus Basileensis etc.

Cum dudum, ex ordinatione nostra concorditer conclusa, litteræ sub bulla huius sacri Concilii super nominatione locorum Basileæ, Avinionis et Sabaudiæ pro celebrando œcumenico Concilio in adventu græcorum fuerint expeditæ: et deinde ad nostram notitiam pervenerit, quasdam alias litteras, nominationem Florentiæ et Utini continentes, clandestine et contra ordinationem huius sacri Concilii fuisse bullatas; cupiens hæc sancta synodus unumquemque de iis rebus veraciter informari, ne quempiam falsa pro veris recipiendo decipi contingat, decernit et declarat omnes litteras continentes nominationem quorumcumque aliorum locorum pro antedicto Concilio celebrando, præter iam dicta loca Basileæ, Avinionis et Sabaudiæ, quibus bulla sacri Concilii inveniretur appensa, fuisse falso bullatas et contra huius sanctæ synodi ordinationem, nec litteris talibus ullam fidem esse adhibendam, aut ipsis seu earum transumptis, quacumque auctoritate, etiamsi papali, transumptæ fuerint, esse utendum. Huiusmodi litteras sic falso bullatas cassat, irritat et damnat, ac cassas et irritas esse decernit; inhibens omnibus et singulis, quavis dignitate præfulgeant, etiamsi legatione papali de latere, dispositione vel mandato, seu quavis alia seu alio fungerentur, sub pœnis excommunicationis, quam ipso facto incurrant, ac inhabilitationis activæ et passivæ ad quascumque pontificales aut alias dignitates ecclesiasticas vel sæculares, et ad beneficia obtenta et obtinenda, ne præfatis litteris falso bullatis aut earum transumptis utantur, aut utentibus auxilium, consilium vel favorem in iis præstare præsumant.

Datum in sessione nostra publica etc., vi kalendas octobris, anno a nativitate Domini 1437.

CLXIII.

(1 ottobre 1437).

La fazione suddetta dichiara contumace il Sommo Pontefice, e che si procederà contro di lui, nonostante la sua assenza.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. XXVIII. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 12, p. 92).

Hæc sancta synodus Basileensis, in Spiritu Sancto legitime congregata, universalem Ecclesiam repræsentans, et ad huiusmodi actum legitime congregata, et pro tribunali sedens, audita petitione promotorum et procuratoris fiscalis eiusdem sanctæ synodi, et, ex eorum relatione et productione instrumentorum, visa eiusdem domini Eugenii papæ contumacia in non parendo citatorio eiusdem sacri Concilii; recepta etiam super hoc ad maiorem cautelam per deputatos eiusdem synodi informatione tam de prædictis quam de notitia eiusdem citatorii in romana curia: decernit, declarat et reputat dictum dominum Eugenium papam legitime citatum sufficienterque expectatum fuisse et esse contumacem, et, eius absentia non obstante, divina eadem repleta præsentia, contra eumdem dominum Eugenium papam ad ulteriora fore procedendum, prout sacro Concilio videbitur, consideratis necessitatibus et utilitatibus universalis Ecclesiæ.

CLXIV.

(6 ottobre 1437).

Orazione indirizzata al Paleologo ed al Patriarca dal vescovo di Losanna, uno degl' inviati a Costantinopoli della maggioranza illegale della congrega Basileese.

(*Bibliot. Vatic.*, Cod. Reg. 1020, p. 158).

Sequitur propositio, facta per organum reverendi patris domini Ludovici, episcopi Lausanensis, ex parte sacri Concilii Basiliensis, in presentia imperatoris Constantinopolitani in urbe Constantinopolitana.

Ingens unionis et pacis desiderium, quo sancta Basiliensis synodus iam longo tempore est accensa, ipsius sedulam diligentiam ad hoc perducit, ut ad presentiam vestram, serenissime Imperator et venerandissime Patriarcha et ceteri insignes prelati, principes et viri preclari, nos destinaret oratores in consumationem gloriosissimi operis, quod christianorum omnis inspirare dignata est divina miseratio pro viribus nostris operam daturos.

Ut vero ea que dicturi sumus et que nobis iniuncta sunt ordinatius referamus, a verbo sacre Scripture dicendi sumemus initium, quod Canticorum septimo scriptum est: *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum.* Invitat quidem et latina Ecclesia in spiritu caritatis dilectum suum cetum grecorum et orientalis Ecclesie universum, quem fraterne convinctionis amplexu sibi copulari desiderat, et osculari eum osculo oris sui in osculo sancte pacis, ut secum pariter egrediatur in agrum speciosum et fructiferum ycumenici Concilii, in quo semina virtutum amplas segetes ferre conspiciantur et ligna plantata secus decursus aquarum spiritualis gratie dent fructus in tempore suo, ubi rami frondentis olive pacis et lignum vite, Christus Ihesus, in medio congregatorum in nomine suo assistit, qui animas cunctorum invocantium nomen eius a solis ortu usque ad occasum in sanctitate et iustitia gubernet atque gressus omnes dirigat in viam pacis, veritatis et salutis.

Ad hunc, inquam, agrum Domini benedictum, unumquemque vestrum invitat in multa dilectione specialiter ipsa sacra synodus Basiliensis, dicens per os nostrum: *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum.*

Sed primum est de ipsa invitatione dilecti sui, cui multa insudavit diligentia; dicendum erit deinceps de agro ipso ycumenici Concilii, quem pariter inhabitare, pariter extollere veniet animus veniet subiciendum quantas vires in humanis animis optineat dilectionis vehementia frequenti comperimus experimento dum nichil tam laboriosum, tam grave, tam difficile conspicitur inveniri quod non aggredi suadeat amoris et dilectionis magnitudo, et sicut nichil tam facile est quin difficile videatur, invito sic amanti aspera queque et difficilissima sepenumero plana et facilia reputantur: omnia quidem vincit amor, omnia superat qui etiam Filium Dei unigenitum cum in forma Dei esset inducit ut formam servi acciperet et languores nostros atque dolores portare dignaretur: *Fortis* quidem, ait Sapiens in Canticis, *est ut mors dilectio*, et, ut divinus loquitur apostolus, *Caritas omnia suffert.* Hec ipsa est que sanctam synodum Basiliensem in multa patientia et laboribus iam septennio retinuit congregatam, ut universe christianitati variis egritudinibus laboranti solatium aliquod afferre valeret, confidens in eum qui ait: *Petite et accipietis, pulsate et aperietur vobis*; et, iterum: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Petierunt illi patres in Christi nomine pacem dari regno christianissimo Francorum, quod bellis civilibus misere vastabatur, et Dominus eam largitus est: petierunt regnum Bohemie quondam inclitissimum, nuper variis cladibus, dissensionibus et novitatum tumultibus pene dissipatum, ad tranquillitatem reduci, et Dominus benigne exaudivit; petierunt ut principes Germanie, Italie et Hyspanie concordiarum federa iungerent, quod singuli effecerunt: petivit denique ut sacrosancta Ecclesia, sponsa Christi, suos omnes filios videat in vinculo pacis ac unionis colligatos uti veros imitatores illius qui ait: *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis,* et rursum dicebat: *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei eritis, si dilectionem habueritis ad invicem.*

Neque solum ista petunt fieri et perseveranter pulsant donec aperiatur eis, sed magna spes sue petitionis feliciter exaudiende suis accrescit animis, dum et universam Greciam ad hoc

benedictum unionis opus pariter aspirare, pariter pulsare conspiciunt; ubi nempe duo populi, latinorum et grecorum, idem ipsum pie perseveranter et pro se ea que sunt ad salutem eternam postulaverint, exaudiet ipse qui ait (Mathei, XVIII): *Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram de omni re, quantumque petierint fiet illis a Patre meo qui in celis est.*

Perseverantiam vero vestram in petitione ac prosecutione ipsius felicissime unionis merito commendant qui iam quadrigenio et amplius nobiscum in ea re desudarunt, legationesque varias transmiserunt, et tandem in regionem longinquam tanti boni gratia decreverunt proficisci atque sollempniter promiserunt. Precipue vos, serenissime Imperator et venerandissime Patriarcha, qui et litteras pollicitationisque vestre, bullis aurea et plumbea communitas, transmisistis. O benedicti labores, o felix peregrinatio, quibus, favente Deo, antiqua terminabuntur dissidia, et pacis gratissima suavitas, velut fluminis impetus letificat civitatem Dei universam, videlicet christianitatem, que in antiquam resurget hoc pacto dignitatem, et erit omnium credentium cor unum et anima una; eam veluti reginam amictam varietatibus populorum reverebuntur et timebunt qui nunc ipsam conculcare moliuntur, eritque in oculis christianorum pulchra ut luna, electa ut sol, et coram inimicis Christi terribilis ut castrorum acies ordinata. Cuius decorem admirabilem per unionem membrorum eius nostri animi prospicere desiderant, et eius rei amore ferventissimo omnem fatigationem parvi faciunt omnemque laborem sibi suavem existimant.

Sed et ipsa que nos misit sancta synodus Basiliensis non minori flagratur amoris incendio, cuius et labores diligentiam indefessos iam et oculi vestri viderunt et manus vestre contrectaverunt. Hec tam dilectum suum populum grecorum, primo per episcopum Sudensem et Albertum de Crispis, sacre pagine professorem, ad mutua invitavit pacis colloquia; deinceps alios tres oratores egregios ad rectam prosecutionem deducendam transmisit; novissime vero nos presentes destinat similiter, dicturos: *Ecce iam venite, quia parata sunt omnia;* ut sic invitacio quam prima legacio bene inchoaverat, secunda mediaverat, hoc tercia consumaret. Sic perseveravit in dilectione, ut nullis parceret impensis vel laboribus donec videret dilectum suum, et

ab ipso rogaret ea que sunt pacis et dilectionis in tantum quanto affectavit preciosam unionis margaritam, ut omnia bona sua exponere duxerit ad comparandum eam; et sumptus qui pene impossibiles videbantur parare disposuit ut thesaurum ipsum unitatis christianorum quem in agro ycumenici Concilii absconditum existimat invenire possit, et quasi omnia venditioni et pignori exponere ut emat agrum illum. Sed quum pariter cum dilecto suo hunc agrum effodere querit, ut pariter quesitum thesaurum inveniant et de invento gaudeant, nunc ipsum dilectum illa suavissima deprecacione per nos alloquitur dicens: *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum.* Sed hec pro invitacione pauca dicta sint.

Subiungamus et de dignitate et conveniencia agri ipsius, ad quem tanto affectu nos hec sancta synodus invitat. Ille quidem ager est, in quo expectatur Domini benedictio, qui, post dies afflictionis et meroris, populo suo in pace benedicet, ut sit odor tocius populi sui sicut odor agri pleni cui benedixit Dominus. Hunc agrum esse ycumenicum Concilium prediximus, in quo periocundum erit habitare fratres in unum, quos defectu [1] mutue appellationis et convocacionis tanto tempore detinuit separatos. Erit autem huius agri situs in loco convenientissimo et ad res gerendas aptissimo, ad quem potentissimi principes ex Germania, Gallia, Hispania et Italia confluere poterunt; quorum auxilia vestris beneplacitis parata reddentur ad restauracionem christianitatis et liberacionem eius ab omni oppressione et calamitate. Illic romanus Imperator, illic rex Francorum ceterique reges ac duces, cuius potencia cunctis est notissima, facili pervenient accessu; prelatorum ecclesiasticorum aderit copiosa convencio, omnesque in latina Ecclesia comode adesse poterunt qui omnes plurimum congaudebunt videre faciem vestram; illique vobiscum et vos cum illis pariter agrum effodient, pariter instabunt ut thesaurus unionis habeatur. Iam quoque adventum nostrum erectis prestolantur auribus. *Veni,* igitur, *dilecte mi, egrediamur in agrum.* Veni, dilecte Imperator; veni, dilecte Patriarcha; veni, dilecte grecorum cetus: egrediamur in agrum, ut deinceps, illo elaborato et ad fructus uberes perducto, simul deinceps agamus.

[1] Forse: *defectus.*

Quod eodem textu, Canticorum septimo, sequitur: *Commoremur in villis, surgamus ad vineam;* commorabuntur quidem in villis et in urbibus greci pariter et latini, et fraterna iungentur concordia: nullum discrimen, nulla dissentio amplius comperietur in eis, et se invicem mutuo fovebunt auxilio, habitabuntque pariter in templo Dei, et erunt unanimes in domo Domini cum consensu firmitatis amatores invicem honore prevenientes, idem per omnia sapientes, et nulla erunt in eis scismata, sed et mane exibunt in vineam cum diligencia ad extollendos mores Ecclesie atque purgandos. Pariter consurgent ut vinea electa Domini quam plantavit dextera eius: iam uvas fecundiores afferat et palmitibus fructifere habundet quam sanctitatis et pacis sepibus communitam nec aper de silva exterminet, nec singularis ferus depascere possit. Omnes quidem pariter ad culturam vinee huius invictis intendent animis, reflorebit religio, devocio restaurabitur, cultus divinus ampliora suscipiet incrementa. Que omnia iam diebus nostris a divina propitiatione thesauri benedicte unionis in agro ycumenici Concilii videre expectat toto cordis desiderio suum invitans dilectum, ut secum pariter egrediatur in agrum, in quo, fructus dignos pacis, unionis et sanctitatis afferentes, mereantur denarium diurnum in die extremitatis ab illo celesti agricola suscipere, qui mittit quacumque hora placuerit operarios in vineam suam.

Sed iam ab illo vocati sumus ut ad ipsam vineam transeamus. Iam hora est nos de somno surgere ut egrediamur in agrum. Iam hyemps transiit, ymber abiit et recessit. Impedimenta varia cessaverunt, et difficultates plurime in serenitatem, gratia Dei, reducte sunt; flores optime dispositionis ad unitatem consequendam apparuerunt in terra nostra, et vinee florentes bonarum voluntatum hic et ibi dederunt odorem. Ecce enim galee adventarunt que vos deferant, parata sunt cuncta que exposcit ipsa profectio, Dominus ipse Ihesus Christus in hoc nos conducit, sumptus et reliqua omnia ministrat synodus ipsa Basiliensis nos fixa expectat. Id superest ut quam diuturna meditatione proposuimus opere compleamus, mercedem laborum ab ipso pacis et unitatis amatore Ihesu Christo sperantes, qui est Deus, benedictus in secula seculorum. Amen.

CLXV.

(12 ottobre 1437).

I faziosi di Basilea, dopo aver preteso di confutare la Bolla pontificia *Doctoris gentium* del 18 settembre, dichiarano nulla la traslazione del Concilio a Ferrara, e giungono perfino alla minaccia di deporre Eugenio IV dal pontificato, ove non revochi, entro un termine per essi assegnato, la suddetta traslazione.

(*Acta Conc. Basil.*, sess. XXIX. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 12, p. 92).

Sacrosancta generalis synodus Basileensis etc.

Compatiens hæc sancta synodus . . . . *(omissis)*. Hæc sancta synodus . . . declarat huiusmodi prætensam dissolutionem huius Concilii ac translationem in civitatem Ferrariensem, per dominum Eugenium papam quartum factas, cum omnibus censuris, pœnis et aliis inde secutis, nullas esse penitusque irritas et inanes: mandans, obsecrans et præcipiens eidem, ut hæc (sicut de facto processerunt) revocare habeat, et advertat ipse pœnas quæ dudum in Decreto huius sanctæ synodi, quod incipit *Quoniam frequens*, etiam ante ipsius adhæsionem in sessione undecima promulgatæ contra romanum Pontificem ad Concilium generale quoquo modo dissolvendum, mutandum, prorogandum operam dantem, prolatæ fuerunt: ubi expresse cavetur quod si romanus Pontifex, talia agens, infra quatuor menses cum reali satisfactione non resipuerit, ex tunc a papali administratione sit ipso facto suspensus; quæ quidem papalis administratio ad sacrum generale Concilium ipso iure devolvatur. Quod si pœnam ipsam per duos menses post prædictos quatuor sustinuerit animo indurato, contra ipsum usque ad privationem inclusive per Concilium generale procedatur. Quas quidem pœnas hæc sancta synodus ipsum dominum Eugenium, nisi resipuerit, decernit et declarat incursurum, iuxta terminos in prædicto Decreto undecimæ sessionis præfixos: ad quarum pœnarum exsecutionem, nisi resipuerit (ut prælibatum est) merito procedemus.

Insuper hæc sancta synodus . . . . *(omissis)*.

Datum in sessione nostra publica, in ecclesia maiori Basileensi solemniter celebrata IV idus octobris, anno a nativitate Domini 1437.

CLXVI.

(18 e 23 ottobre 1437).

Eugenio IV chiama al Concilio di Ferrara frate Giovanni di Montenegro, provinciale dei Domenicani di Lombardia, assegnandogli, per il suo mantenimento, parte delle rendite della Chiesa d'Albenga; sul qual proposito scrive al duca di Genova. Invita anche vari Abati e Vescovi per lo stesso oggetto.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 350. — Cf. JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 15).

EVGENIVS etc. Dilecto filio duci Ianuensium salutem.

Cum, ex nonnullis necessariis et honestis rationibus, et præsertim pro œcumenici Concilii celebratione quam in civitate Ferrariensi fieri decrevimus, præsentia dilecti filii Iohannis de Monte Nigro Ordinis predicatorum, Magistri in sacra pagina, provinciali Lombardiæ, sit plurimum opportuna; nobilitatem tuam in Domino requirimus et hortamur, quatenus cum ipso agas, ordines et disponas, quod quantocius iter ad præsentiam nostram veniendi arripiat. Ut vero sumptus sufficientes habeat tam veniendi quam dimorandi, volumus ut, de fructibus et proventibus ecclesiæ Albiganensis, eidem, pro toto tempore quo Concilium ipsum duraverit, decenter provideas seu facias providere.

Datum Bononiæ, die 18 octobris, anno VII.

Magistro Iohanni de Montenigro.

Dilecte fili, salutem.

Cum, ex nonnullis necessariis et honestis rationibus, et præsertim pro œcumenici celebratione Concilii quod in civitate Ferrariensi iamdudum fieri decrevimus, præsentia tua, ut credimus, sit plurimum utilis ac etiam opportuna; devotioni tuæ, in virtute sanctæ obedientiæ iniungimus et mandamus, tenore præsentium, quatenus, visis præsentibus, iter ad præsentiam nostram veniendi accipias.

Scribimus etiam dilecto filio, nobili viro Thomæ de Campo Fregoso, duci Ianuensi, quatenus tibi, pro decentibus expensis

tuis, de fructibus ecclesiæ Albiganensis sufficienter faciat providere.

Datum *ut in prima.*

Infrascriptis scribitur, ut conferant se ad civitatem Ferrariam, ad quam Concilium, quod Basileæ erat, est translatum, et ut ibi sint in festo sancti Martini, proxime futuri, sub data 18 *octobris.*

Monasteriorum Abbatibus Sanctæ Mariæ in Organo Veronensi, Sancti Eustachii de Nampsia, Sanctæ Euphemiæ prope Civitella, Sanctæ Bonæ de Vidono, Sanctæ Mariæ de la Silvia Iohannis, Sanctæ Mariæ Septensi, Sanctæ Mariæ de Magaziano (Brixiensis diœcesis), *Sancti Benedicti de Leno* (idem), *Sancti Petri in Monte* (idem), *Sancti Nicolai de Vezano* (idem), *Sancti Sepulcri de Astino* (Pergamensis diœcesis), *de Sinuago Hieronymo, de Piro.*

Similiter, 23 *die octobris, episcopis Aretino, Narnensi, Interamnensi, Spoletano, Ianuensi, Amelmensi, Esculanensi, Senogaliensi, Faventino, Forolivensi, Bertonoriensi, Sarsinatensi, Feretrano.*

CLXVII.

(25 ottobre 1437).

L'imperatore di Costantinopoli annunzia alla maggioranza illegale dei Padri di Basilea d'aver ricevuto le lettere e udito gli ambasciatori da essi spediti; ma poichè non furono mantenute dai Padri suddetti le fatte promesse, i greci alla loro volta sono sciolti da qualunque impegno. Pertanto gli orientali si recheranno in Occidente, dove gli chiama il Sommo Pontefice. Vogliano i Padri del Concilio fare ogni sforzo affinchè le cose volgano a buon termine, come già un dì furon per essi bene avviate.

(*Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 11, p. 14).

Iohannes, in Christo fidelis imperator et moderator romanorum, Paleologus semper augustus, sacrosancto generali Concilio Basiliensi salutem in Domino.

Vestre galee cum vestris ambasiatoribus ad duas [1] venerunt, qui nobis litteras vestras presentarunt, ex quarum tenore et eorum relationibus significarunt adimplesse que eis per vos extiterunt commissa.

Ad que breviter respondemus, quod, si per vos fuissent pro parte vestra adimpleta que scripta fuerunt et conventa inter nos et vos tempore debito, et nos ex parte nostra fecissemus et adimplevissemus que nobis incumbebant, sine aliqua exceptione. Et quia confidimus in Deo, quod non solum nunc, qui frigore (?) habemus, (?) cum Sanctitate Vestra, qui estis persone gravissime et graves, (?) et de tali sancto proposito, sed etiam cum minimis personis, et de quacumque re agere haberemus, semper observaremus omnia que simplici verbo promisissemus. Sed quia res non fuit per vos expedita et completa tempore debito, et in aliis quamplurimis non observatum ex parte vestra, ideo et nos facimus quod et nunc fecimus, et accedimus ad partes occidentales propter ipsum bonum quod a principio proposuimus, si Deus velit, pro unitate et pro bono Ecclesie Dei et bono omnium christianorum; et in nullo cessabimus seu deficiemus pro consumatione istius sanctissimi operis.

Propterea rogamus quantum possumus, ut et Sanctitas Vestra

[1] Forse: *nos*.

provideat circa hanc rem tam sanctam et magnam et animarum salutem respicientem. Et tunc, huius gratia, erunt vobis merita a Deo; et ab hominibus laudes. Si autem hec res sancta impediatur propter aliquod humanum, tunc maxima incommoda infallanter evenient toti christianitati, et, quod peius est, nulla spes relinquetur ut in futurum fieri possit aliquo modo. Iterum rogantes Sanctitatem Vestram ut circa hanc rem opportune cogitetur, ut omnes vires vestras ad presens interponatis ut hec res sancta ad finem, omnibus postpositis impedimentis, perducatur, sicut et in principio fecistis.

Datum in urbe nostra Constantinopolitanensi 1437, die 25 octobris, etc.

CLXVIII.

(20 dicembre 1437).

Commoventissimo invito alla pace indirizzato dal cardinal Cesarini ai Basileesi, e letto, a sua istanza, nella Congregazione di questo giorno. Il Sommo Pontefice, bramoso sopra ogni cosa dell' unione nella Chiesa di Cristo, elegge giudice ed arbitro delle controversie coi suddetti l' imperatore Sigismondo, la cui rettitudine d' animo e l' affezione verso il Concilio di Basilea è nota a tutti. Vogliano dunque i congregati accettare questa via di conciliazione, e non si rendano colpevoli d'un rifiuto che nessun argomento riuscirebbe a giustificare. Il Cesarini annunzia esser suo divisamento di andare incontro ai greci per soddisfare al proprio ufficio.

(*Sacr. Conc. nov. et ampl. coll.*, tom. XXIX, col. 1258. — *Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, c. 189 *t*) [1].

Diu ac sæpe, reverendissimi patres, et scriptis et verbis reverendissimus dominus cardinalis Sancti Petri et ego magna cum humilitate, ego etiam ipso absente, nonnumquam vestras paternitates supplices deprecati sumus, ut, ad ea quæ pacis sunt et concordiæ vos deflectentes, cogitaretis in pace et unitate ea sancta opera consummare, ob quæ hoc in loco convenisse toti mundo professi estis. Multa quidem honesta et rationabilia concordiæ media obtulimus, quæ, si accepta extitissent, cum magna gloria et honore vestro, cum summa denique totius christiani populi lætitia essemus consumationi ipsorum sanctorum operum viciniores. Sed usque nunc permisit Dominus maiores in dies oriri agitationes, ut forsitan, intuentes imminens ac proximum ruinæ nostræ periculum, ad ipsam pacem, necessitate nos instruente, tandem libentius flecteremur. Decrevi ergo nonnunquam, cum toties apud vos incassum de concordia verbum fecerim, mihi ipsi silentium indicere, ne forte, vel imprudentia vel peccatis meis obsistentibus, dum persuadere aut proficere loquendo enitor, dissuaderem atque obicerem magis. Sed profecto ardens ad fidem Christi et Ecclesiæ pacem caritas non patitur in me diuturnum fore silentium; vim mihi quamdam infert ut importunus fiam,

[1] Questa esortazione è attribuita per errore dal Mansi al cardinale Giordano Orsini, vescovo di Sabina. La causa dell' equivoco sta nella lezione del Codice da esso adoperato che attribuisce il discorso al cardinale *Sabinensi*, mentre dovrebbe dire : *Sanctæ Sabinæ*. Il primo è l' Orsini, vescovo di Sabina; l' altro il Cesarini, cardinale del titolo di Santa Sabina. Nel Codice Laurenziano si legge appunto : *Exhortatio cardinalis Sancte Sabine*.

et iterum atque iterum preces atque monitiones repetam, nihilque in tanto discrimine relinquam intentatum, hoc præsertim tempore, cum talis se occasio præbeat, quam, si bene consideremus, caritatis Christi memores facile ad pacem ipsam inclinabimur.

Ecce proxime ex Constantinopoli nunciatum est, dominos imperatorem græcorum ac patriarcham Constantinopolitanum ad navigium se accingere, et infra paucos dies descendere in venetorum portum. Veniunt, ut fide digni referunt, optimum ad unionem habentes animum, et ita dispositi ut admodum verisimile sit, sine unione cum Ecclesia nostra in patriam non recessuros. Opus istud quam sanctum sit ac Deo gratum et Ecclesiæ utile, vos ipsos interrogo, qui vestris Indulgentiarum litteris totum orbem excitantes his verbis utimini: « Nos animadvertentes quantus Dei honor et profectus Ecclesiæ, quanta » exaltatio fidei orthodoxæ, quantum incrementum nominis christiani, quot millium animarum salus, quantaque utilitas et » innumerabilia bona populo christiano hinc forent proventura; » non solum impensas, sed et personas proprias fore exponendas dignum iudicavimus. » Quid item in Decreto primo cum græcis convento ex visceribus pietatis locuti sitis audire non pigeat; non enim aliena, sed vestra dumtaxat verba, in quibus tunc omnes gloriabamur, repeto. Hæc illa sunt: « Quid enim » Ecclesiæ catholicæ felicius gloriosiusque contingere unquam » potest, quam quod tot orientales populi, qui numero hominum » ab iis qui nostræ fidei sunt non multum distare videntur, » in eadem nobiscum fidei unitate coniungantur? Quid utilius » ac fructuosius ab exordio nascentis Ecclesiæ populus christianus vidit vel audivit, quam quod diuturnum perniciosumque schisma penitus extirpetur? Unde et aliam reipublicæ » christianæ, Deo propitio, utilitatem accrescere confidimus. Ex » hac enim unione, cum facta fuerit, plurimos ex nefanda Macometi secta ad fidem catholicam converti sperandum est. » Quid igitur, pro tam piis ac salutaribus rebus, per christifideles tentandum faciendumque non esset? Quis catholicus, pro » tanto nominis christiani et orthodoxæ fidei incremento, non » modo caducam huius mundi substantiam, sed et corpus et » animam exponere non deberet? » Hæc verba vestra sunt cum tanto caritatis igne eo tempore promulgata. His ergo verbis vestris vos ipsos reconvenio, patres ac fratres, si ex corde illa

dicebatis, si in veritate et propter Christum, non autem ad humanam gloriam talia loquebamini. Ecce nunc cum eodem fervore illa ipsa magnifica et gloriosa verba exequamini, et per rei evidentiam ostendite illa ex animo processisse. Rem ipsam, quam sermonibus commendastis, implete iam; immo, quam miro favore piissimus Deus usque fere ad ostium executionis conduxit, non reiiciatis. Illum ardorem ac vehementiam spiritus, quibus hæc incepistis, nunc in executione deposco: illam exultationem; illas gratiarum actiones, et lætitiæ canticum quod cecinistis: *Te Deum laudamus;* illum campanarum amœnum sonitum, cum dominus Henricus Menger, orator vester, de Constantinopoli reverteretur; illam denique menstruam processionem pro felici huius rei exitu indictam: hæc omnia nunc in ipso executionis tempore vobis, patres, commemoro et auribus vestris inculco. En audivit Dominus preces vestras; iam græci in portu sunt vel appropinquant, iamiam in manibus nostris est orientalis Ecclesiæ tamdiu desiderata unio. Quid differtis? Quid occasionem, nescio quam, aliqui quærunt? Cur quosdam ex vobis iam video tristes? Memineritis, quæso, suavium verborum illorum, quæ in procemio Decreti Indulgentiarum cum tanta pronuntiastis caritate, videlicet: « Vox illa iucunditatis et lætitiæ.... olim de cælo » lapsa, eadem nunc, per os huius sanctæ synodi auribus po- » puli christiani insonans, clamat: *Consolamini, consolamini,* » *populé meus....* Ecce, popule Dei, adest tibi annus iubilæus...., » annus generalis unionis Ecclesiæ. » Consolationem et iubilæum, quæ aliis prænuntiabatis, nunc in vobis ipsis suscipite, et ita, ut consummationi, quæ nunc est in foribus, non impedimento sed adiumento sitis. Agricola, etsi per integrum annum in excolendo prædio pervigil sit, in messe tamen vigilantius et laboriosius desudat ut segetem metat messemque in horreo recondat. Quid multis opus est, ut me defatigem exhortatione [1]? Verba illa vestra tanto flagrant ardore caritatis, tantamque desiderii flammam præseferunt et usque adeo ignita sunt, ut, nisi corda nobis in lapides mutata sint aut letargum patiamur, excitemur et ad ipsam executionem sine mora accingamur necesse est. Scriptum est, reverendissimi patres: *Servus sciens voluntatem domini sui, et non faciens illam, vapulabit multis pla-*

[1] Nell' edizione: « Quid multis opus est, *ne* defatigem *vos frustra?* »

gis. Voluntas Domini hæc est, ut bonus pastor animam suam ponat pro ovibus suis; et sicut ipse pro nobis animam suam posuit, ita et nos pro fratribus nostris ponere debemus. Immo et voluntatem Domini hanc esse, ipse Dominus insinuat, ut nonaginta novem oves, propter unam solam, bonus relinquat pastor, et illam ubique [1] perquirat usquequo repertam ad ovile super humeros reducat. Quod si pro unius oviculæ salute tanta bono pastori cura est; quid, si, ex centum ovibus, quadraginta aut quinquaginta quærendæ essent? quanto tunc diligentius, relictis cæteris, illas investigaret? Quantæ vero regiones ac provinciæ, non dicam urbes aut oppida, orientalium partium diu ab Ecclesia nostra divisa manserunt, vos ipsi testimonium supra perhibuistis, dum inter nos et eos parvam numeri asseritis differentiam. Ecce clementissimus Deus quod votis et orationibus postulavimus iam ad nostram conducit domum; nam ipsi græci et maiores eorum [2], nostrum mare navigantes, nobis appropinquant. Procedamus igitur alacriter ipsis obviam. Scitis quod pater ille, dum filium suum iuniorem redeuntem a longe prospexisset, non expectavit ut usque ad se pergeret, sed occurrit, et, cadens super collum eius, osculatus est eum. Et nos, pro tanta fratrum nostrorum multitudine ad nos venientium, et si aliter fieri non potest, etiam hinc surgamus et occurramus illis, eos iucundis osculis et amplexibus suscipientes. Et sicut pater hic, quem memoravi, vere piissimus Christi nostri personam gerens, propter rancorem maioris fratris susceptionem filii non dimisit, ita et nos, si forte cum aliqua persona, quacumque ex causa, discordiam habeamus, hæc ad susceptionem fratrum nostrorum nullum nobis afferat impedimentum; immo et quemadmodum ille minorem filium suscepit maioremque placavit; ita et nos uno eodemque tempore, propter Christum et Ecclesiam, grate occurramus græcis tam procul venientibus, et alios nostros pacificemus, concordemus, consolemur, ut simul omnes in eadem Ecclesiæ domo vitulum saginatum epulemur cum symphonia et lætitia.

Quod si propter nostras domesticas discordias, reverendissimi patres, tantum bonum, quo fere maius cogitari nequit, dissipari

[1] Nell'edizione: « et illam *solum* perquirit. »

[2] Nell'edizione: « nam *quod maiores nostri et nos tamdiu expetivimus,* nostrum mare etc. »

(quod Deus avertat) contigerit, qualis, quæso, erit totius Ecclesiæ luctus, quanta desolatio christianitatis, quanta exultatio turcorum et infidelium, qualis infamia apud homines, et quæ apud Deum nobis manebit condemnatio? Si scandalizanti unum de pusillis Ecclesiæ comminatur Dominus expedire ut mola asinaria suspendatur ad collum suum et demergatur in profundum; quid putandum est fiet nobis, si tot milia scandalizemus fratrum, nobiscum uniri quærentium? quid item, si scandalizemus universum populum christianum, quem paulo ante prædicationibus, sermonibus, Indulgentiis ad cooperandum huic sanctæ unioni invitabamus et ad lætitiam provocabamus, dicentes: *Consolamini, consolamini, popule meus?*

Sed dicet aliquis: Veniant, veniant Basileam, Avenionem vel Sabaudiam; alioquin impediamus potius, quominus alibi fiat eorum reductio. — O perditum et desperatum hominem, qui talia non modo dixerit sed vel leviter cogitaverit! Potestne in mentem cuiuspiam christiani cadere execrabile verbum hoc? Anne bonum se arbitrabitur christianum, qui tot gentium et populorum unionem fieri nolit, nisi in certo fiat loco? Numquid pastor ille evangelicus, qui nonaginta novem reliquit oves, dixit: nolo illam ovem centesimam nisi in hoc vel in illo loco perquirere, et, nisi eam ibi reperiero, alibi non quæram? Num mulier illa, quæ dragmam perdidit, quærens ipsam, contenta fuit tantum in uno domus angulo? nonne accendit lucernam, et totam evertit domum? Sed quid tu, quicumque es, dices ad ista verba memorati Decreti primo conventi cum græcis, videlicet: « Deputati sacri Concilii, » cognoscentes sanctam et perfectam ipsius Concilii intentionem, » quæ est ut pro honore Dei et profectu fidei catholicæ nullis » parcatur laboribus et expensis, iudicarunt non expedire, ut, » propter locum dumtaxat, tantum bonum negligeretur? » Fiat, concedo, omnis diligentia, et veniant quocumque optatis; sed, si obtineri nequeat, quæramus eos in fines mundi si necesse est: in quo enim loco et in qua re sanctius atque utilius laborare ac peregrinari possimus. Neque apostoli Ethiopiam, Indiam aut extrema expaverunt penetrare occidentis et orientis ut animas Christo lucrifacerent, qui et ipse [1] de cælo descendit, peregrinatus in terris et formam servi accipiens, usque ad mortem

[1] Nell' edizione: « *Quia Christus* de cælo etc. »

crucis progressus est ut nos salvos faceret. Et quamquam ad hoc, quod de loco dicitur, multa tam per græcos quam alios dici possent quæ sæpenumero hic audita sunt, in quibus interdum publica disputatio oblata est, et nunc, si expediret, offerretur; nihilominus, quia verborum contentiones animos plerumque irritant, id consultius prætereuntes, solum de pace et concordia fraterna colloquamur.

Obiiciet forte alter: Cur versus eos transilimus [1], cum in nostras non ascenderint galeas? — Quid, quæso, vocabula ista: nostrum et vestrum, in medium afferuntur? Nonne galeæ Summi Pontificis, galeæ Ecclesiæ sunt? Si Ecclesiæ, cur non nostræ? Præterea, quis hominum filium habens apud hostes captivum, si, ad eum redimendum ac reducendum, pecunias et equum mittat, et ille alienis pecuniis redimatur alienoque equo revehatur ad patrem, num desideratum ac diu quæsitum filium bonus repudiabit pater, quem alienis pecuniis alienoque equo postliminio [2] reductum videt?

Intellexistis, patres, quot bona et promovere et impedire facile potestis. Caveamus, ne supra memoratæ sententiæ divinæ rei simus, dicentis: *Servus sciens voluntatem domini sui, et non faciens illam, vapulabit multis plagis.*

Sed, quantum datur intelligi, hæc græcorum unio ex dissidio inter Summum Pontificem et nos [3] suscitato impediri potest. Cogitemus etiam quomodo et hoc sedare valeamus, ut simul conservemus unitatem Ecclesiæ nostræ, et unionem perficiamus Ecclesiæ orientalis.

Est, ut scitis, Dei voluntas maxima ac præcipua, ut super omnia caritatem pacemque et unitatem homines inter se custodiant, ita quidem, ut nec orationes nec eleemosinæ Deo gratæ sint illorum, qui adversus fratres aliquid rancoris habent et eis non reconciliantur. Possum, si volo, gesta, dicta ac litteras vestras ubique diffusas ad huius pacis persuasionem adducere. Vos professi estis, pro pace populi christiani huc convenisse, et, cum aliquos principes inter se audistis dissidentes, aut epistolis aut nunciis monuistis ad pacem, utentes verbis Domini, quæcumque dixit de pace et unitate, suadentes rationibus et exemplis

[1] Nell'edizione: *procedamus*.
[2] Nell'edizione: *post captivitatem*, in luogo di *postliminio*.
[3] Nell'edizione: *vos*.

quot bona ex pace, quot vero ex discordia proveniunt mala. Hoc ipsum ergo sentite in vobis, quod in aliis, ne vobis dicatur: *Medice, cura teipsum,* et illud: *Qui vides in fratris oculo festucam, in tuo cur non vides trabem?* Neque enim gentes æstimabunt nos[1] recto animo, quum magis ad inanem gloriam captandosque hominum favores quæsisse inter extraneos pacem; quandoquidem quæ est inter nos atque inter caput et membra discordiam non extinguimus, nec extinguere laboramus aut cogitamus. Seminavit antiquus ille dolosus Sathan inter Summum Pontificem et vos quædam incentiva dissidii, quæ usque adeo processerunt, ut vos quidem contra ipsum, ipse nonnulla contra vos feceritis ac fecerit. Hæc etsi gravia sint, quia tamen recentia, facile cum honore vestro adhuc occurri potest. Quod si amplius differatur, frustra providebitur, sed in perniciem totius Ecclesiæ et ruinam cleri, cum perpetuo omnium qui hic fuerunt dedecore convertetur. Illa proinde, ob quæ Concilium convocatum est, tria sancta opera infecta omnino dimittentur.

Sed, o utinam in hoc insisteret infelicitatis nostræ finis, ut illa tantum infecta remanerent, et alia multo deteriora non succederent! Nam multo optabilius foret non inchoasse Concilium pro extirpandis erroribus, discordiis ac deformitatibus, si hæc eadem longe maiora ac periculosiora in dies ex dissidio nostro evenire, non tam verisimiliter quam veraciter ante oculos videamus. Quot gentes spe sua defraudabuntur, si quod ad salutem Ecclesiæ incœptum est, in perniciem videant consummari; et unde iucunditatem expectabant, suscipiant tristitiam et luctum! Si dissidium hoc, inter nos[2] et Papam, diutius perseveret, et hinc inde bellum, sicut initia demonstrant, indici oporteat; putatis græcorum errores aboleri posse? quot inter nostros catholicos schismata et errores pullulabunt! Satis verendum est, ne tanta postea succrescat dissentio, ut alter alterum vicissim appellet hæreticum. Quam durum et lacrimabile est ista cogitare, si ad illud calamitosum perveniamus tempus in quo unus dicat, hic esse Ecclesiam, alius illic. Non meretur hæc a nobis Ecclesia, quæ nos educavit et magnificavit, ut eam, quam infideles ad angulum redegerunt terræ, nos fideles coarctemus ad punctum, et quam in pace et unitate reperimus, divisam discordemque relinqua-

[1] Nell'edizione: *vos.*
[2] Nell'edizione: *vos.*

mus. Per hoc quoque ecclesiasticum dissidium pacem, si qua modo est, in populo christiano violari necesse erit. Bella enim inter multos principes non solum dimittemus inextincta, sed eos qui in pace iam sunt ad dissidia commovebimus. Inito enim in Ecclesia infelici schismate, continuo inter laicos orietur discordia civilis, domestica et intestina. Et si soli ecclesiastici inter se bellum gererent, reliquis fidelibus in pace quiescentibus, tolerabilius quidem videri posset; sed, proh dolor! vix erit provincia aut civitas, in qua et ipsi sæculares diversimode propter nostras dissensiones dissidentes mutuis blasphemiis ac maledictis se invicem non dilaniant; et cum nos hinc inde tueri quidem partem suam voluerimus, alter in alterum sæculare invocabit brachium præsidiumque. Unde metuendum est, ne clerici a clericis vicissim in direptionem tradantur et prædam, ipsique belli auctores primi bellorum primitias ferant; et qui aliquando per Concilium cogitavimus de recuperanda ecclesiastica libertate, in pharaonicam a nobis ipsis forte dabimur servitutem. Hoc (quod Deus avertat) si experiemur, qui iam in Conciliis gloriamur, a nomine postea horrebimus Concilii cum dolore et pœnitentia [1].

Quid tandem de tertio professionis nostræ articulo, de reformatione loquor, ac bonis moribus reintegrandis sperandum est? Quomodo enim in bello corrupti mores emendari valent, qui in pace corriguntur vix ac difficulter, imo virtutes omnes, quas generat pax, discordia ipsa corrumpit? Divisa enim republica, perire penitus ac collabi inspicimus omnem legum reverentiam morumque disciplinam. Cernere est modo omnia scelesta, deformia, obscœna ac vitiorum monstra, quæ usque nunc latuerunt, prorumpere audacius in publicum audebunt, sine verecundia ulla facinora patrare omnia. Quis audebit flagitiosum aliquem corrigere, quem metuat ad partem aliam fieri transfugam? Ambitiosi et seditiosi tunc terram possidebunt [2]; nam, si qui pauci tunc reperirentur boni, a tot malis abhorrentes fugient et delitescent, et solis improbis aula patebit. Quid ex his omnibus dicet mundus? Hoccine est illud: *Consolamini, consolamini, popule meus,* quod annunciabas nobis, o Basileense Concilium? ista estne illa duplex lætitia, et ille annus iubilæus, et annus generalis unionis Ecclesiæ? Omnia hæc in contrarium vertet, et dicet: *Immo*

[1] Nell' edizione: « Et *mœrore.* »
[2] Nell' edizione: *tunc omnia possident.*

contristari, et iterum contristari oportet, nam duplicem habemus mœrorem pro unione græcorum perdita, et nostra disrupta. Iste non iubilæus sed luctuosus est annus, non generalis unionis sed divisionis. Et invitabas me, dicet Ecclesia, ut, depositis lugubribus, sumerem indumenta lætitiæ? Immo pro iis innumeris quæ video malis, multoque peius lugubriora accipere oportebit. Ecce quales ex hoc dissidio carpemus fructus!

Pauca dixi, et quia de audito [1] et de futuro levia videntur, et multis [2] forte non credibilia, non aliter dicemus, si (quod Deus avertat) experiri contingat. Utinam sim falsus vates! Audio sapientes idipsum dicere et timere: quod, si schisma fiat (quod Deus pro sua pietate avertat) reliquis schismatibus quæ hactenus passa est Ecclesia hoc longe futurum videtur perniciosius. Nemo dicat: nunquam talia permittet Deus, et Deus inquit: *cogito cogitationes pacis et non afflictionis.* Si prosperari volumus, eadem quæ Deus et nos cogitemus, nam *qui nolunt benedictionem, prolungabitur ab eis.*

Sed dicunt: Faciamus debitum nostrum; Deus non derelinquet nos. — Sed debitum est reconciliari prius fratri suo; alioquin non est acceptum Deo quod putas bonum facere nisi quoque consulte et mature prævisa fuerint omnia quæ accidere possunt et solent, tentare est Deum, magis quam confidere.

Sed dicet: Si fiat schisma et alius Pontifex, convocabitur aliud Concilium, et ibi remedium dabitur iuxta *Frequens* Decretum. — Bona circumspectio! Percutiamur et vulneremur invicem; et postea ibimus ad medicum. Quid, si pereat vulneratus antequam veniat medicus? Quid, si, postquam venerit, plaga facta fuerit incurabilis? Quomodo consulte ex ea re speratur remedium, ex quo facta est læsio? Cur non nunc idipsum dicimus ac facimus, quod in illud differimus tempus?

Dicunt quidam: Per nos non remanet pax. — Si sic; agamus ergo, ut inquit apostolus, pacem cum omnibus quantum in nobis est habentem; nisi vero omnia pacis media per nos aut alios oblata, quæ speciem habeant honestatis, experiamur, videri non possumus quantum in nobis est facere.

Sed si alius obiicit: Patiemurne violari decreta nostra, contemni auctoritatem Concilii, continuari abusus, infringi senten-

[1] Nell'edizione: *de incerto.*

[2] Nell'edizione: *multa.*

tias hic latas, vexari supposita Concilii, non servari pollicitationes in adhæsione Summi Pontificis factas, et multa huiusmodi? — Si, reverendissimi patres, per hos qui incepti sunt processus iis omnibus provideretur, esset forsitan tolerandum; sed, quemadmodum supra dictum est, si hæc omnia per dissidium Ecclesiæ non emendentur sed deteriora fiant, exigit prudentia ut illud adhibeamus remedium, per quod, si hæc quæ cupimus assequi in pace valeamus, quid nos pugnare et aliis dare pugnæ causam? quid nos et totam Ecclesiam tantis subiicere periculis opus est?

Sed dicit alter: Ergo nunquam fiet reformatio, nunquam fiet iustitia; semper enim similis obiicietur schismatis metus. — Sed dico, distinguenda esse tempora, et omnia cum prudentia et moderamine facienda, ne quod fit ad tollendum malum, aliud inducat maius. Canonum enim ac doctorum una est sententia, et ratio naturalis id suadet: Ubi timor est schismatis, ubi maiora timentur scandala, a correctione et executione iustitiæ abstinendum.

Quid autem ad hæc dicat Summus Pontifex, sæpe audistis; qualiter, pro pace et caritate nobiscum [1] habenda, destinaverit huc duos reverendissimos dominos, cardinales legatos Sanctæ Crucis et Sancti Petri. Quantæ integritatis et sanctimoniæ ii sint, orbis noscit totus; per hos ait obtulisse observantiam decretorumque electionibus, et aliis, de quibus tunc agebatur. Potissime petebat ut quæ pro necessaria sedis apostolicæ aliarumque sedium sustentatione synodus pollicita fuerat et æquitati consentanea erant, per nos implerentur. Alia etiam omnia per eosdem obtulisse dicit, quæ honori utilitatique huius Concilii et suppositorum eius conducerent, et presertim omnem substantiam et facultatem Ecclesiæ romanæ exponere ut negotium græcorum iuxta promissionem nostram feliciter consummari posset. His adiicit, quoad reformationem, per suas litteras nos aliquando hortatus fuerit, primumque se esse qui, in quibus necessarium est, reformari cupiat, omnesque auferri abusus, salvis rectis et licitis usibus [2] a Sanctis Patribus traditis et observatis, salva etiam sedis apostolicæ auctoritate, quam dolet nimium hic contemni. Conqueritur etiam quod ea quæ Summi Pontifi-

[1] Nell'edizione: *vobiscum.*
[2] Nell'edizione: *regulis.*

ces soli exercere solebant, immo quæ, defunctis Pontificibus, Concilia non tangebant sed reservabant successoribus, hic passim et sine delectu [1], tamquam auctoritas papalis in Ecclesia non esset, expediuntur. Et, quantum ad observantiam decretorum nostrorum attinet, asserit nusquam minus quam hic, ubi facta sunt, ipsa decreta servari, neque in aliquo loco ita sæpe violari, sicut in propria officina. Quod autem nos dicimus de sententiis nostris, ibidem dicit ipse et amplius de sententiis in curia legitime latis, quæ hic passim in dubio refricantur [2]; idipsum, quod de violatione promissionis in adhæsione factæ conquerimur, conqueritur et ipse de non servatis promissionibus quibusdam synodalibus sibi factis. Quid multa? Et nos de ipso, et ipse de nobis vicissim graves agimus querelas, et quidquid nos in eo culpamus ac redarguimus, idem in nos ipse retorquet. Et si hæc per epistolas, tractatus, libellos [3], allegationes disceptanda sunt, et nobis et ipsi non deerit advocatorum, oratorum et declamatorum copia, qui, pro facilitate ingenii, possint se invicem confutare et audientibus multa suadere. Quid aliud ergo agimus, nisi, dum quilibet partem suam tueri conatur, aliam turpiter denigrat, dehonestat et decolorat: et sic hinc inde verenda nostra [4] (falsane an vera, Deus scit) in derisum et subsannationem detegimus, et nos toti mundo facimus contemptibiles. Et iam istis concertationibus ad hoc ventum est, quod gladium e vagina utraque pars eduxit. Non superest nisi ut vibretur, et infligatur vulnus, quod, ut videre est, non manus, non pedes, sed primo ictu ipsum transfigat cor. Væ nobis, væ sibi, si ad tantam prolabamur dementiam! Væ clero, væ Ecclesiæ, si gladium mox in vaginam, iuxta sententiam Salvatoris, non reponimus! Cur ergo ante illata vulnera, o magistri et præceptores Ecclesiæ, o persuasores pacis in populo christiano, de pace non cogitamus, quandoquidem iis pœnalibus et diffamatoriis processibus non ad intentum reformationis, non ad conservationem auctoritatis seu decretorum Concilii, sed palam ad excidium devenitur Ecclesiæ?

Usque nunc, zelo caritatis accensus, vestras reverendissimas paternitates ad pacem cum Summo Pontifice exhortatus fui, ex

[1] Nell'edizione: « Et *libere.* »
[2] Nell'edizione: *In dubium referre conantur.*
[3] Nell'edizione in luogo di *libellos*, si legge: *orationes.*
[4] Nell'edizione, in luogo di *verenda nostra*, si legge: *crimina.*

qua salus pendet Ecclesiæ; hæc eadem erga ipsum Summum Pontificem dicta esse intelligo. Utrique enim incumbit pacem cogitare ac quærere, et tam ipse quam vos apud Deum et homines, cum venia utriusque dixerim, rei eritis, si pacem recusetis. Video, si vultis Dei muuera [1], viam facillimam, iam forte apertam, qua invicem pacem habere, græcos unire, et reliqua perficere sancta opera, et totam demum christianitatem consolari poteritis. Pridem serenissimus dominus imperator Romanorum suis nunciavit oratoribus, Summum Pontificem omnium controversiarum, quas cum vestris paternitatibus habet, velle Suam imperialem Maiestatem iudicem et arbitrum facere. Si paternitates vestræ idipsum agere decreverint, sicut certe tenentur, pax dici potest iam facta. Quod si Summus Pontifex id egit, vos [2] multo magis id facere debere existimat unusquisque. Si probatio amoris exhibitio est operis, proculdubio plurima dedit ipse dominus imperator suæ affectionis in nos [3] iamdiu testimonia. Scimus omnes quanta fecerit, quotque se submiserit laboribus ac periculis, ut nos protegeret, Concilium fundaret, stabiliret et augeret; nemo mortalium est, cui æque ut sibi honor ac profectus noster [4] sit cordi. Et cum hæc omnia propter reformationem facere dicatis, nullus est, tam præsens quam absens, qui litteris ac nunciis nos magis quam ille sollicitaverit ad reformationem [5]. Quid autem non quasi homo, sed velut angelus Domini egerit pro extinguendo illo inveterato schismate, quod tandem, opera potentissimæ suæ constantiæ, deletum est, plerique nostrum eo tempore viderunt, ac totus mundus cum summa lætitia et eius laude admirans commemorat. Cum ergo tam nobis affectum propitiumque ac favorabilem dederit vobis Deus principem, sine longiori deliberatione, uno ore unoque animo, ipsum in arbitrum et decisorem harum pestiferarum litium acclamemus. Quod nisi fecerimus, per nos neglecta esse Ecclesiæ pax iudicabitur, et nobis tota adscribetur culpa. Agite igitur, o patres, ne cunctemini amplecti cum gratiarum actione munus hoc, quod divina miseratio in hac rerum turbulentia largiri dignata est.

Et quamquam expeditior via ista sit, nihilominus, more pe-

[1] Nell'edizione: « Video *autem* viam etc. »
[2] Nell'edizione: *nos*.
[3] Nell'edizione: *vos*.
[4] Nell'edizione: « Ac *decus nostrum* sit etc. »
[5] Nell'edizione: « Ad *pacem*. »

riti medici qui uni morbo plures providet medicinas, aperiatur et alia; multi enim fortasse audire prius cuperent pacis conditiones. Monitorium vestrum gravat Papam, Papæ translatio turbat vos; translationem dicit ipse fecisse propter monitorium, vos autem monitorium propter non observantiam decretorum. Tollantur pariter monitorium ac translatio, et Summus Pontifex certificet nos modis convenientibus de observandis decretis, quæ talia fiant ut simul reformationi et honori sedis apostolicæ provideant. Ecce cum pace et honore vestro habebitis quod optatis: quod quidem per contentiones posset consequi numquam. Et cum per hunc modum nostro desiderio satisfieri videamur; cur nos et Ecclesiam tanto tempore subiicimus discrimini? Et quum græci iam sint in foribus, ne tam divinum periclitetur opus, mox pergant ad portum aliqui præstantiores ex nobis, qui ipsis græcis omni conatu suadeant ut hoc [1], vel Avinionem aut Sabaudiam proficiscantur, fiatque in hoc exacta et extrema diligentia. Si obtineri potest, in nomine Domini contentemur omnes, et illuc accedamus; si vero, adhibita omni cura, fieri nequeat, cum eis de aliquo loco disponatur, nobis bene [2] tuto, et accommodo græcis ac Summo Pontifici. Sine græcis enim ipsorum unio fieri non potest [3]; ipsi autem præsentiam Papæ in Concilio illo omnino exposcunt: quæ quidem multis ex causis opportuna valde est et quodammodo necessaria. Et ex nunc, et præsertim in ipso Concilio œcumenico, omnium præteritarum dissentionum obliti, cum caritate et unanimitate pro unione orientalis Ecclesiæ et morum reformatione totis intendamus viribus. Interim vero, dum ista peraguntur, quiescant hinc inde processus et agitationes; expensæ autem, hactenus factæ pro negotiis græcorum, in omnem eventum iis qui eas fecerunt restituantur omnes.

Ecce, reverendissimi patres, cum summa gloria vestra unitatem Ecclesiæ nostræ conservare et unionem orientalium populorum, opus quoque sanctæ reformationis, quod usque adeo desiderare dicimus, perficere in manu vestra est. Pro Deo ergo, cum intentum nostrum plene ac quiete assequi possimus, Ecclesiæ simul ac nobis pacem demus, ipsamque et pariter nos consolemur,

[1] Leggi: *huc*.
[2] Nell'edizione: « Nobis *tamen* tuto. »
[3] Nell'edizione: « *Cum* græcis enim *sine ipso* unio fieri non potest. »

sicut polliciti sumus, ubique prædicantes: *Consolamini, consolamini, popule meus.* Totus vero populus christianus, qui ex ista sola dissidii suspicione contristatur et mœret, ex hac nostra concordia consolabitur et exultabit, et nos tamquam patres et angelos Dei venerabitur, et dignis laudum extollet præconiis. Obsecro igitur, omni quanta possum humilitate, obtestorque vestrum quemlibet per illud terribile tribunal Christi et per illum horribilem iudicii diem quo, velimus nolimus, omnium cogitationum et actionum nostrarum rationem reddemus; perque ipsum redemptorem nostrum Dominum Iesum Christum, supplex exoro, qui, veniens in mundum, pacem annuntiavit; conversans in mundo, pacem prædicavit; transiens ex mundo, pacem reliquit; resurgens a mundo, *pax vobis* dicebat discipulis; cuiusque omnis actio et doctrina pacem et caritatem redolet; per ipsum, inquam, mediatorem Dei et hominum, Christum, qui, sanguine suo pretioso, mundum divinæ iustitiæ reconcilians, pacem fecit inter Deum et hominem; cum internis lacrymis supplico, ut media hæc pacis, honesta quidem et rationabilia et vestris satisfacentia desideriis, amplecti dignemini. Quod si egeritis, maximum in cælo et in terra facietis gaudium; Deum in omnibus vobis propitium reddetis; hominum corda ad vestram trahetis obedientiam et devotionem; memoria quoque nominis vestri in perpetua benedictione erit. Secus vero si feceritis (quod Deus avertat), innumerabilium scandalorum, quæ ex hoc sequeretur dissidio, tota vobis imputabitur culpa, et dicet mundus: vos sponte et data opera posuisse in Ecclesia pacifica bellum; sub specie reformationis proprias voluisse ambitiones et passiones explere.

Demum, pro huius executione concordiæ et ad satisfaciendum muneri meo [1], versus ipsos græcos in nomine Domini proficisci intendens, offero reverendissimis paternitatibus vestris hanc meam exiguam personam et quidquid in me est virium ad laborandum et operandum et cuncta agendum, quæ pro pace Ecclesiæ nostræ et unione græcorum atque honore vestro mihi iubere dignati fuerint. Laus Deo, etc. Amen.

Die veneris, 20 *decembris* 1437, *in generali Congregatione sacri Concilii Basiliensis, instante reverendissimo patre domino cardinali Sabine legato, lecta fuit presens exhortatio.*

[1] Nel Codice: « Ad satisfaciendum *debito nostro.* »

CLXIX.

(**30 dicembre 1437**).

Eugenio IV rimette in sua grazia Lodovico Pontano, il quale avea sostenuto a Basilea le parti dei nemici del Papa.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 423).

EVGENIVS etc. Dilecto filio magistro Ludovico Pontano de Urbe, notario nostro, salutem etc.

Cum, propter utriusque iuris summam peritiam, præsentia tua apud sedem apostolicam, cuius notarius es, admodum utilis esse possit, nostrisque et romanæ Ecclesiæ servitiis exercere desideres, ne quavis causa seu suspitio te ab hoc retrahere possit aut tuum ad nos accessum differre, tenore præsentium, si quid per te dictum aut factum in præteritum Basileæ vel alibi fuerit seu fuisse asseratur contra personam nostram aut fratrum nostrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium seu Ecclesiam ipsam romanam, etiamsi crimen saperet læsæ maiestatis aut quodcumque grave et enorme delictum, et quicquid id esset propter quod quovis modo ex præfatis causis adversus te procedi posset; ex corde indulgemus, et ex certa scientia totaliter remittimus, et, ad cautelam, penitus abolemus et abolitum esse volumus et determinamus; ita ut nullo tempore criminaliter aut civiliter per inquisitionem, accusationem, denunciationem aut exceptionem, ordinarie vel extraordinarie, coram quocumque iudice ordinario vel delegato, in curia romana vel extra, adversus te procedi quomodolibet possit; quinimo, tamquam si nihil contra nos aut sedem apostolicam per te dictum aut factum fuisset, volumus te omnibus privilegiis, gratiis, immunitatibus, libertateque ac securitate frui et gaudere, quibus alii nostri officiales, qui nobis semper fideliter servierint, frui et gaudere solent ac possunt.

Datum Ferrariæ [1], penultima decembris 1437, anno VII.

[1] Leggi *Bononiæ*, se la data del giorno è esatta.

CLXX.

(30 dicembre 1437).

Bolla d'Eugenio IV, colla quale, attesochè quei di Basilea si ostinino sempre più nella loro ribellione, dichiaransi purificate le condizioni della Bolla *Doctoris gentium* e perciò trasferito definitivamente a Ferrara il Concilio, al quale si darà principio il dì 8 del prossimo mese di gennaio. Si ordina a tutti coloro cui appartiene lo intervenirvi, che al più presto vi si rechino.

(Justinian, *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 14)[1].

Evgenivs episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Pridem, ex iustis et rationabilibus ac urgentissimis causis, ad multa inconvenientia in Dei Ecclesia imminentia pericula submovenda, præsertim scissuræ et divisionis gravissimæ, necnon impedimenti futuræ sanctæ unionis occidentalis et orientalis Ecclesiæ animum nostrum digne moventibus, xiv kalendas octobris proxime præteriti, de venerabilium fratrum nostrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium consilio et assensu, plurimis etiam adhibitis venerabilibus fratribus et dilectis filiis archiepiscopis, episcopis, electis, abbatibus, aliisque prælatis in nostra curia existentibus idem consulentibus atque laudantibus, civitatem Ferrariensem pro celebrando Concilio etiam œcumenico ex tunc assumpsimus, nominavimus et etiam deputavimus; ad eamque civitatem Basileense Concilium, ad omnes et singulos effectus pro quibus Basileæ fuerat congregatum, et ex tunc transtulimus et translatum esse declaravimus, si et in quantum in dicto Basileensi Concilio existentes perseverarent in suo obstinato proposito, vigore cuiusdam prætensi monitorii, seu citatorii, procedendo, aut aliam novitatem contra nos et venerabiles fratres nostros sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinales præfatos, vel præsidentes aut oratores nostros, qui in dicto Concilio fuerunt, faciendo, vel a die dicti citatorii factum continuando vel servando, prout in nostris litteris super idem confectis plenius continetur. Sperantes ex hac nostra conditionali provisione,

[1] Si trova questo Documento anche nel Cod. Vatic. 4128 a c. 48 *t* e 63.

veluti in eorum Basileæ existentium mera libertate reposita, ipsos a tam periculosis novitatibus faciliter abstinere debere.

Verum, illi ipsi, avertentes se ne paci Ecclesiæ et unitati consulerent, neve iam paratæ unioni occidentalis et orientalis Ecclesiæ, pro qua carissimum in Christo filium Romæorum imperatorem et venerabilem fratrem Constantinopolitanum patriarcham dietim expectamus, et iam plurimi ex eorum domesticis cum una ex galeis nostris in portum Venetiarum applicuerunt, prospicerent, ut debebant; quin potius, turbationem super turbationem apponere satagentes, accusationem contumaciæ contra nos admittere præsumpserunt, nosque contumaces fore decernentes; postea, IV idus prædicti mensis octobris, per quoddam assertum Decretum contra nos et venerabiles fratres nostros multa gravia, et scissuræ in Ecclesia Dei iam proximæ cumularunt, aliaque plurima ab omni caritate et pace penitus aliena servare ausi sunt, parati etiam, quantum in eis est, licet sub quodam reformationis fuco, omne suum opus ad irreparabilis deformationis, ut iam aperte cognoscitur, extrema perducere, nisi, miserante Deo, opportuno et celeri remedio obvietur.

Nos igitur, tam imminentibus malorum periculis volentes (ut ex debito nostri pastoralis officii tenemur) opportune consulere, de prædictorum venerabilium fratrum nostrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium consilio et assensu, conditiones, in dictis nostris litteris contentas, fuisse et esse purificatas, dictumque Basileense Concilium ad præfatam civitatem Ferrariensem fuisse et esse translatum declaramus, illudque, auctoritate et assensu ac consilio prædictis, in dicta civitate Ferrariensi celebrandum ac die octava proximi mensis ianuarii inchoandum ac continuandum decernimus; auctoritate apostolica per præsentes mandantes omnibus et singulis, qui ad generalia Concilia de iure venire tenentur et consueverunt, ad ipsum Concilium sic translatum, vigore iuramenti per eos præstiti, quantocius se transferre procurent.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ declarationis, constitutionis et mandati infringere, vel ei ausu temerario contraire.

Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius, se noverit incursurum.

Datum Bononiæ, anno incarnationis dominicæ 1437, kalendis ianuarii [1], pontificatus nostri anno VII.

Ego Eugenius catholicæ Ecclesiæ episcopus subscripsi.
Ego Branda episcopus Portuensis subscripsi.
Ego Iordanus episcopus Sabinensis subscripsi.
Ego Antonius, tituli Sancti Marcelli, presbyter cardinalis subscripsi.
Ego Nicolaus, tituli Sanctæ Crucis, presbyter cardinalis subscripsi.
Ego Franciscus, tituli Sancti Clementis, presbyter cardinalis subscripsi.
Ego Prosper, Sancti Georgii ad velum aureum, diaconus cardinalis subscripsi.
Ego Dominicus, Sanctæ Mariæ in via lata, diaconus cardinalis subscripsi.

[1] Nel Cod. Vatic. 4128, nei due luoghi indicati, la data è: III *kalendas ianuarii*. E così dev'essere, essendo, nella Bolla, chiamato *prossimo* il mese di gennaio, il che non potrebbe dirsi se la data del Documento fosse il 1.° di detto mese. Aggiungi che nel Documento CLXXIV è citata questa Bolla colla data III *kalendas ianuarii*.

CLXXI.

(2 gennaio 1438).

Eugenio IV elegge a presidente del Concilio, già trasferito a Ferrara, Niccolò Albergati, cardinale di Santa Croce, con facoltà di dar principio al medesimo, continuarlo e presiederlo fino al suo arrivo.

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 19)[1].

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Nicolao, tituli Sanctæ Crucis in Ierusalem, presbytero cardinali, apostolicæ sedis legato, salutem et apostolicam benedictionem.

Dum onus universalis gregis dominici, superna dispositione nobis iniunctum, diligenter attendimus, et nostrum perspicimus imperfectum, videntes quod nequimus circa singula per nosmetipsos exsolvere debitum apostolicæ servitutis, nonnunquam viros excellentes atque insignes, dignitatis splendore præditos et virtute conspicuos et illustres, de quorum spectata fide, sapientia, altitudine consilii et scientiæ claritate firmam spem plenamque fiduciam obtinemus, in partem negotiorum et rerum agendarum, Statum et Ecclesiam concernentium, assumimus, ut per ipsos, vices nostras supplentes, et ipsorum comparatione salubri nos pro tempore alleviantes, nostri oneris gravitatem et ministerium nobis commissum, favente divina gratia, facilius et efficacius exequi valeamus.

Cum itaque nos nuper Basileense Concilium, ex certis causis urgentissimis ac paci Ecclesiæ necessariis, ad civitatem Ferrariensem, de venerabilium fratrum nostrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium consilio et assensu, duxerimus auctoritate apostolica transferendum, ac postmodum ipsum Concilium, in quo quamprimum intendimus et volumus personaliter interesse, certo tempore tunc expresso inchoandum statuerimus ac etiam celebrandum; nos, considerantes præcipua virtutum dona, quibus personam tuam Altissimus insignivit, quodque sapientia tua in magnis et arduis nostris et Ecclesiæ negotiis summa cum

[1] Questo Documento si trova anche, ma incompleto, nel Cod. Vatic. 4128, p. 49.

prudentia, integritate versata, ingentem laudem tuis operibus comparavit, ac ideo in Domino confidentes, quod solitam prudentiam, fidem et integritatem præstabis similiter in reliquis negotiis tuæ circumspectioni de cætero committendis; te, de eorumdem fratrum consilio, sedis apostolicæ legatum, cum plena potestate legati de latere, necnon nostrum et ipsius sedis in præfato Concilio Ferrariæ celebrando præsidentem, eadem auctoritate tenore præsentium facimus, constituimus et etiam deputamus.

Circumspectioni tuæ Concilium huiusmodi in eadem civitate inchoandi, continuandi et prosequendi, ac, donec nos personaliter accesserimus, nostro et ipsius sedis nomine præsidendi, et cum ipsius Concilii consilio et approbatione, auctoritate prædicta, ordinandi, decernendi et statuendi omnia et singula quæ ad pacem, exaltationem et reformationem Ecclesiæ universalis, et pro illius unitate conservanda, necnon occidentalis et orientalis Ecclesiarum unione, paceque et tranquillitate populi christiani, ac extirpatione hæresum, utilia seu necessaria videbuntur; necnon omnium et singulorum plenaria executione propter quæ Concilium Basileæ fuit ab initio constitutum, et etiam alium vel alios, de quibus et prout tibi videbitur, de præmissis exequendis, loco tui substituendi; contradictores vero quoslibet et rebelles cuiuscumque status, gradus, dignitatis, ordinis vel conditionis fuerint, et quacumque ecclesiastica vel mundana præfulgeant dignitate, auctoritate nostra, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, ac etiam cum invocatione brachii sæcularis, compescendi; omniaque alia et singula tractandi, statuendi, agendi, mandandi, ordinandi, concludendi et exequendi, quæ in præmissis pro statu prædictæ sedis ac romanæ Ecclesiæ, necnon occidentalis et orientalis Ecclesiæ unitate, reformatione morum, statuque pacifico reipublicæ christianæ noveris profutura; auctoritate prædicta concedimus plenariam potestatem: ratum et gratum habituri quidquid per te aut a te substituendos in ipso Concilio, nostro nomine, fuerit statutum et decretum, idque faciemus, auctore Domino, firmiter observari.

Quocirca circumspectioni tuæ iniungimus et mandamus per præsentes, quatenus iniunctum tuis humeris onus laboris huiusmodi, pro divina nostraque et ipsius sedis reverentia, sic in virtute Domini, iuxta tibi a Deo datam prudentiam, pro univer-

salis Ecclesiæ augmento fidei ac populi christiani, fidelium pace et tranquillitate, coneris laudabiliter exequi, ut ex tuis bonis operibus fructus desiderati proveniant, atque illam, quæ recte sentientibus recteque agentibus pro possibili a Deo est, propositam mercedem æternæ gloriæ consequaris.

Datum Bononiæ, anno incarnationis dominicæ 1437, IV nonas ianuarii, pontificatus nostri anno VII.

CLXXII.

(A' primi di gennaio 1438).

Il Sommo Pontefice ordina al cardinal Cesarini, in virtù di santa obbedienza, di recarsi al Concilio di Ferrara.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 458).

Dilecte fili etc.

His proximis diebus per literas nostras certi tenoris in generali Concistorio decrevimus atque declaravimus translationem quondam Basiliensis Concilii ad civitatem Ferrariensem pro œcumenico Concilio ibidem celebrando, dudum per nos factam, vim et efficaciam sortitam fuisse, cum conditiones, in literis dictæ translationis adiectæ, adimpletæ et purificatæ fuerint. Decrevimus insuper ut in dicta civitate octavo die præsentis mensis œcumenicum Concilium congregatum extitit cum autem pars [1] Deo auctore principium fecerat [2], et deinde prosequatur ea quæ ad pacem fidelium et cætera alia quorum gratia dictum quondam Basiliense Concilium congregatum extitit.

Cum autem pars quædam prælatorum græcorum œcumenico Concilio venientium ad portum Venetiarum applicuerit, et carissimum in Christo filium nostrum Iohannem, Romæorum imperatorem illustrem, ac venerabilem fratrem nostrum Ioseph, patriarcham Constantinopolitanum, cum reliqua græcorum prælatorum multitudine ad eumdem portum cum nostris galeis propere venturos esse non dubitemus, desiderio pacis fidelium inducti hodie cedulam affigi facimus, qua declaratur nos romanam curiam ad decimam octavam diem huius mensis ad dictam civitatem Ferrariensem transtulisse.

Verum, cum hanc exoptatam et salutarem occidentalis et orientalis Ecclesiæ unionem omnes, qui christiano nomine glo-

[1] Le parole: *congregatum extitit cum autem pars* che vengono dopo *Concilium* (e che leggonsi anche più sotto) furono evidentemente anticipate dall'amanuense a causa della ripetizione della parola *Concilium*; e quindi in questo luogo (dove non si prestano ad alcun significato) debbono sopprimersi.

[2] Forse: *faciat*.

riantur, cæteris rebus præponere debeant, circumspectionem tuam stricte requirimus et hortamur in Domino, eidem etiam in virtute sanctæ obedientiæ iniungentes, ut te subito ponas ad iter, et ad civitatem Ferrariensem accedas, nosque de recessu et progressibus tuis continuo facias per tuas literas certiores, qui de tuo adventu valde lætabimur, tuam semper intendentes honorare personam, integritate vitæ et maturitate consilii præstantem. Quas tuas virtutes nunc, cum tempus postulat, quemadmodum hactenus fecisti, in his salutaribus fidei et Ecclesiæ negotiis ad usum suum nos et Ecclesia requirimus, cui Ecclesiæ te Deus per suam gratiam dedicavit.

Velis itaque læto animo ad dictam civitatem accedere, et, postpositis omnibus aliis, maximis et necessariis negotiis deservire. Qua in hortatione finem facere decrevimus, cum circumspectionem tuam ad hoc sanctum opus componendum summo devotionis ardore inflammatum esse cognovimus, hoc dumtaxat adiicientes ut non solum hi, qui in hac causa Dei præsidium et favorem exhibebunt, apud Deum ipsum et homines veram laudem assequentur et gloriam; sed tempora ipsa, quibus tot amicorum[1] divisio in (Dei clementia) unicam veritatis catholicæ fidei cognitionem conversa erit, felicia profecto existimari debebunt.

Datum Bononiæ etc.

[1] Forse: *animorum*.

CLXXIII.

(8 gennaio 1438).

Cedula letta dal cardinale di Santa Croce nella solenne inaugurazione del Concilio di Ferrara, celebrata in questo giorno. Il legato pontificio, dopo aver fatto leggere il Decreto conciliare del 7 maggio 1437 (Doc. cxx), le quattro lettere apostoliche del 17 settembre, del 18 di detto mese, del 30 dicembre 1437 e del 2 gennaio 1438 (Doc. clvii, clviii, clxx, clxxi) e il salvocondotto del marchese di Ferrara (Doc. clvi), dichiara di presiedere, a nome del Sommo Pontefice, il Concilio stesso, e che oggi ha avuto principio la continuazione di quello di Basilea per gli oggetti pei quali quest'ultimo fu congregato, in specie per l'unione delle due Chiese, orientale ed occidentale.

(Justinian., *Acta Conc. Flor.*, part. i, § 20).

Nos Nicolaus, apostolicæ sedis legatus, pronuntiamus pro sanctissimo domino nostro Papa Eugenio IV in hac sacra synodo (de Basilea ad civitatem Ferrariensem translata, iamque legitime congregata) præsidere; et hodie, videlicet octava die mensis ianuarii, continuationem ipsius translatæ synodi factam esse, a dictaque die in antea continuandam esse et continuare debere ad omnia ad quæ Basileensis synodus congregata fuerat, etiam pro œcumenico Concilio in quo de unione occidentalis et orientalis Ecclesiæ agatur, et, auctore Domino, perficiatur.

CLXXIV.

(10 gennaio 1438).

Il Concilio di Ferrara, nella solenne sessione di questo giorno, dichiara legittima, giusta, ragionevole e di urgentissima necessità la fatta traslazione del Concilio, la quale perciò esso loda, accetta ed approva; dichiara non applicabili al caso presente i decreti delle sessioni ottava, undecima, ecc. del già Concilio di Basilea, il quale ora a null'altro è ridotto che ad una illegittima e reproba moltitudine e conventicola, priva di qualsivoglia autorità; ne dichiara nulli gli atti dal tempo della decretata traslazione (intendendo però di sanare ciò che riconoscerà utilmente fatto circa la causa dei boemi); scioglie i suoi membri da qualunque promessa o giuramento; proibisce, sotto gravissime pene, si molestino coloro che fanno o faranno parte del Concilio di Ferrara, ed invita tutti quelli cui spetta recarvisi, a farlo quanto più presto potranno.

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 22) [1].

Ad laudem omnipotentis Dei, exaltationem catholicæ fidei, pacemque et tranquillitatem et unitatem totius populi christiani; sancta universalis synodus per ipsius Dei gratiam, auctorizante beatissimo domino Eugenio papa IV, in hac civitate Ferrariæ in Spiritu Sancto legitime congregata, universalem Ecclesiam repræsentans; præsidente, vice et nomine ipsius sanctissimi domini Eugenii, reverendissimo in Christo patre et domino, domino Nicolao, tituli Sanctæ Crucis in Ierusalem, sanctæ romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali, apostolicæ sedis legato: illius inhærens firmissimo fundamento qui apostolorum principi dixit: *Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam;* solicita servare unitatem spiritus in vinculo pacis, ut simus unum corpus et unus spiritus, sicut vocati sumus in una spe vocationis nostræ; attendensque multa superiori tempore acta, tam apud olim Basileense Concilium et post illius translationem per aliquos nulla ibidem auctoritate perseverantes, quam per præfatum beatissimum Papam dominum Eugenium, præsertim circa negocium sanctissimæ unionis occidentalis et orientalis Ecclesiæ, videlicet Decretum decimænonæ sessionis olim dicti Basileensis Concilii, quod incipit *Sicut pia mater,* cui sanctissimus ipse dominus Eugenius assensum per suas literas præbuit; item quamdam cedulam conventionalem super electione loci pro Concilii Basileensis translatione facienda, inter patres, communi

[1] Questo Documento sta anche nel Cod. Vatic. 4128, c. 51 *t*.

omnium assensu, firmatam et concordatam, cuius vigore ad Decretum vigesimæquintæ sessionis olim dicti Concilii processum est, quod ita exorditur: *Hæc sancta synodus inter suæ congregationis exordia etc.* et quod constanter a græcorum oratoribus requisitus, sanctissimus ipse Pontifex per suas literas, in generali Consistorio Bononiæ datas, oratoribus præsentibus publicatas, confirmavit pariter et recepit; item literas eiusdem beatissimi Eugenii, sub die XIV kalendas octobris proximi præteriti, in generali Consistorio Bononiæ publicatas, in exordioque huius continuatæ synodi solemniter lectas, quibus Basileense Concilium, de consilio et assensu reverendissimorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium, prælatis etiam tunc in curia existentibus et laudantibus, ad hanc civitatem Ferrariensem transtulit; item literas declarationis eiusdem, III kalendas ianuarii, translationem prædictam proxime subsecutas (quæ omnia hæc sancta synodus in actis eiusdem ad perpetuam rei memoriam de verbo ad verbum registrari mandavit, prout in eisdem actibus continetur): quibus omnibus et aliis plurimis debita meditatione pensatis ac per diversos tractatus mature discussis, declarat translationem et declarationem prædictas fuisse et esse legitimas, iustas, rationabiles, ac urgentissima necessitate, ad tollendum impedimentum sanctissimæ unionis occidentalis et orientalis Ecclesiæ, atque etiam ad evitandum scissuram in Dei Ecclesia iam imminentem, pro evidentique utilitate totius reipublicæ christianæ, fuisse et esse factas; et consequenter hanc ipsam sanctam synodum ad ea omnia, pro quibus dictum olim Basileense Concilium ab initio fuerat institutum, præsertim pro futuro œcumenico Concilio pro ipsa sanctissima unione prædicta, in præsenti civitate Ferrariæ in Spiritu Sancto esse legitime congregatam et stabilitam, continuationemque deinceps ac prosecutionem ad prædicta omnia debere habere; translationem ipsam cum declaratione, ut præmittitur, subsequuta, laudat, suscipit et approbat, exhortans in Domino et requirens omnia et singula eius sanctæ synodi supposita præsentia et futura, quatenus circa prædicta pervigili cura ac solicito studio intendant. Ex quibus, ipso largiente qui cœpit in nobis opus bonum, ad eius gloriam et salutem totius populi christiani cuncta dirigantur et fiant.

Declarat insuper hæc sancta synodus, quod, cum notoria necessitas et evidens utilitas supradictarum causarum ipsum

sanctissimum dominum Eugenium ad translationem ipsam exegerit et impulerit, sub Decreto octavæ et undecimæ, vel cuiuscumque alterius sessionis dicti olim Basileensis Concilii, ullatenus non includi.

Decernensque congregationem illam Basileæ, et omnem aliam quæ ibi vel alibi sub nomine generalis Concilii forsitan convenerit, illegitimam potius, et reprobam cumulationem et conventiculam esse censendam et censeri debere, nullaque auctoritate generalis Concilii posse consistere.

Omnia insuper et singula quæ, ab ipso translationis tempore, in ipsa Basileensi civitate sub nomine generalis Concilii acta sunt, aut ibi vel alibi sub nomine generalis Concilii, ut præmittitur, in futurum forsitan attentari contigerit, cassat, irritat et annullat, irritaque, cassa et nulla, nulliusque roboris vel momenti esse decernit.

Si quid tamen in materia bohemorum, post translationem prædictam, per dictos Basileæ congregatos utiliter actum fuisse cognoverit, id etiam, cum suppletione defectuum, approbare intendit.

Ut autem omnia et singula ipsius sanctæ synodi supposita ab omni gravamine tuta serventur, omnique timoris, molestiæ et iniuriæ suspicione semota, in bonis eius operibus Deo secure deserviant; omnesque et singulos, qui, quocumque nomine vel causa, olim Basileensi synodo super obligationibus aut vinculis quibuscumque se adstrinxerint iuramentis, quibus plena et libera facultas huic sanctæ synodo obediendi, et eius honorem et commodum prosequendi impediretur, vel scrupulus illis quocumque modo induceretur, ab illis absolvit, liberat atque relaxat, absolutosque ac liberos esse, ac iuramenta relaxata declarat.

Statuit etiam hæc sancta synodus, ordinat et decernit, quod nemo, cuiuscumque status aut dignitatis existat, ordinaria quavis vel delegata (nisi a sede apostolica) iurisdictione, ex quacumque causa vel occasione eos omnes, vel eorum singulos, tam sæculares quam religiosos etiam Ordinum mendicantium, qui nunc in præsenti synodo existunt vel erunt in posterum, aut qui romanam sequuntur curiam, cum in proximo ex sanctissimi domini Eugenii cum curia sua ad civitatem istam translatione indicta per affixionem cedularum, secundum ipsius curiæ antiquam consuetudinem, in ipsa synodo futuri sint, in eorum dignitatibus,

officiis, administrationibus, privilegiis, honoribus, beneficiis, bonisque aliis inquietare, molestare aut perturbare præsumat.

Si qui vero, quocumque etiam quæsito colore, directe vel indirecte, prædictorum aliquem vel aliquos in dictis eorum dignitatibus, officiis, administrationibus, honoribus, privilegiis, beneficiis bonisque aliis turbare præsumpserint, aut ne iurisdictione, fructibus et eorum emolumentis, ut antea fecerunt, libere uti valeant, impediendo, aut dignitates, officia, administrationes, honores et beneficia ipsa, etiam cuiuscumque privationis causa vel colore quæsitis, aliis conferendo; omnes et eorum singulos, etiamsi cardinali, patriarchali, archiepiscopali, vel episcopali, vel quavis alia dignitate præfulgeant, aut Capitula, Collegia, Conventus vel Universitates fuerint, nulla alia monitione præmissa, excommunicationis, suspensionis et interdicti sententias ipso facto intendit incurrere; quorum absolutionem, nisi in mortis articulo, soli romano Pontifici reservat; decernens nihilominus, quod si, infra tres dies collationem vel collationes ipsas vel impedimenta prædicta proxime sequentes, non resipuerint (illos, quorum dignitates, officia, administrationes, honores et beneficia contulerint, vel quibus alias impedimenta, ut supra, præstiterint, plenarie, ut prius fuerant, reintegrando), suis ecclesiis et beneficiis quibuscumque, sive illas aut illa in titulum, commendam seu administrationem habuerint; eos insuper omnes et singulos, qui dignitatum, officiorum, administrationum, honorum et beneficiorum prædictorum collationes, etiam motu proprio factas, acceptare, aut possessionem per se vel per alios intrare aut ratas habere præsumpserint; iure etiam, si quod in illis antea sibi competiisset, omnibusque aliis suis beneficiis quæ in titulum, commendam vel administrationem tenuerint, ipso facto privatos, ad illa omniaque alia perpetuo inhabiles fore, et per solum romanum Pontificem restitui et habilitari posse.

Monet insuper et requirit hæc sancta synodus omnes et singulos qui in generalibus Conciliis de iure et consuetudine interesse tenentur, quatenus ad ipsam præsentem Ferrariensem synodum, ut præmittitur, continuandam, pro iis, de quibus supra dictum est, exequendis quamprimum se conferre procurent.

Datum Ferrariæ in solenni sessione, in maiori ecclesia celebrata anno a nativitate Domini 1438, IV idus ianuarii, pontificatus sanctissimi domini Eugenii papæ IV, anno VII.

CLXXV.

(11 gennaio 1438).

Il generale dei Camaldolesi scrive da Ferrara a Francesco Sandello, abate di Santa Maria delle Carceri, d'esser giunto in detta città il 5 del mese corrente, e che si è già tenuta la prima sessione del Concilio, della quale gli dà sommaria notizia.

(Travers., *epist.*, ed. cit., tom. II, col. 910).

Nos huc adplicuimus quinta mensis: octavaque datum est initium Concilio, lectis litteris translationis prolixis admodum, et institutionis legati atque auctoritatis sibi collatæ, conductusque tam Pontificis Summi quam illustris Marchionis, celebrata primum processione intra ambitum maioris Ecclesiæ magno cum ordine, et plerisque subsequutis cæremoniis. Heri autem prima sessio celebrata est, in qua adprobavit synodus sanctam translationem Concilii factam ex Basilea Ferrariam; et actus omnes Basileæ gestos vel gerendos post translationem factam, irritos esse decrevit, nihilque omnino valere; absolvitque omnes de Basileensi Concilio a iuramento quovis quomodolibet præstito; cunctosque ad initum Concilium venire statuit, infligens pœnas his, qui per contemptum renuerent, et absolvens a quibuscumque a Concilio Basileensi in advenientes inustis.

Ista ferme in prima sessione gesta fuere. Vale.

CLXXVI.

(16 gennaio 1438).

Convenzioni e patti conclusi a Bologna, a nome del Papa e del marchese di Ferrara, tra il cardinale di San Clemente ed Agostino de Villa, relativamente alla dimora in Ferrara del Santo Padre, dei cardinali, della famiglia pontificia, ecc.

(Justinian., *Acta Conc. Flor.*, part. I, §. 18) [1].

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen.

Capitula tractata et conclusa inter reverendissimum in Christo patrem et dominum, dominum Franciscum tituli Sancti Clementis presbyterum, Cardinalem Venetiarum, domini Papæ Camerarium, vice et nomine sanctissimi domini nostri Pape Eugenii IV, et illustrem dominum Nicolaum Marchionem Estensem Ferrariæ etc., sive virum egregium Augustinum de Villa, ipsius domini Marchionis cancellarium, ad hoc nuncium specialem.

Primo, quod dictus dominus Marchio, filii, et Ferrarienses tenebunt et tractabunt sanctissimum dominum nostrum Papam Eugenium IV pro vero et unico Papa ac Summo Pontifice, ipsumque defensabunt in sua libertate, ut decet subditos et fideles. Itaque semper licebit ei et dominis cardinalibus et curiæ stare in civitate et locis dicti domini Marchionis, et ab eis recedere sine impedimento quocumque, etiamsi mandatum cuiuscumque prætendentis se superiorem de iure vel de facto, quacumque dignitate et auctoritate fulciti, de quo etiam fieri deberet mentio specialis, in contrarium interveniret.

Item, quod dictus dominus Marchio, filii, et civitas provideant et provideri faciant dicto domino nostro Papæ et eius familiæ, serenissimis dominis imperatoribus venientibus, et reverendissimis dominis cardinalibus, Camerario et Thesaurario apostolicis, ac eorum locatenentibus, de domibus necessariis et decentibus, gratis, sine aliqua solutione.

Item, quod præfati dominus noster Papa, reverendissimi domini cardinales, Camerarius domini nostri Papæ, seu eius locum tenens, et Thesaurarius, ab omnibus et singulis gabellis ordinariis

[1] Questo Documento si trova anche nel Cod. Vatic. 4128, c. 70 *t*.

et extraordinariis, antiquis et modernis, pro victualibus et vestibilibus et rebus quibuscumque pro eorum domibus et familiaribus, tam in eadem domo quam extra existentibus, tam in grosso quam minuto emendis, tam extra quam intus civitatem, sint penitus et omnino exempti.

Item, quod præfati domini Marchio, filii, et cives observent salvosconductus sanctissimi domini Papæ aut eius Camerarii, dum tamen illi, quibus conceduntur huiusmodi salviconductus, non sint rebelles et banniti in ære vel personis, ac etiam debitores dicti domini Marchionis, vel contra eum aliquid machinentur (in quo casu sanctissimus dominus noster eum adiuvabit), aut sint debitores civium Venetorum et Mantuanorum, ratione debiti commissi contra illos; et declarentur dicti rebelles domini nostri Papæ infra decem dies.

Item, licet de consuetudine supradictus dominus noster Papa deberet deputare pedites pro custodia palatii habitationis suæ in civitate Ferrariæ, tamen, cum Sanctitas Sua maximam habeat fidem in devotione supradicti domini Marchionis, vult et contentatur quod ipse dominus Marchio deputet ipsos pedites prout sibi videbitur, cum ea conditione tamen, quod tales pedites et custodes deputandi, et nunc deputati, præstent iuramentum fidelitatis in manibus reverendissimi domini Camerarii supradicti.

Acta fuerunt hæc inter partes supradictas, in civitate Bononiæ, in domo habitationis reverendissimi in Christo patris et domini, domini Antonii, tituli Sancti Marcelli presbyteri cardinalis, 1438, die 16 ianuarii. Et voluerunt supradictæ partes prædicta capitula sigillis contrahentium munimine roborari, et quod de ipsis unum vel plura conficerem instrumenta, sive huius capitula. Præsentibus venerabilibus viris dominis Nicolao de Valle, cameræ apostolicæ clerico, et Christophoro de Reate, literarum apostolicarum scriptore, testibus ad præmissa habitis, vocatis et rogatis.

Et me, Blondo Antonii Blondi Foroliviense, sanctissimi domini nostri Eugenii Papæ IV et ipsius reverendissimi domini Camerarii secretario, ac cameræ apostolicæ notario, qui prædicta, dum sic agerentur inter partes, rogatus notavi, et in hanc publicam formam, aliena manu propter occupationes, redigi feci, signo consueto et nomine meo, ad fidem præmissorum, manu propria appositis.

CLXXVII.

(17 gennaio 1438).

Convenzioni e patti, stabiliti come sopra, contenenti gli ordinamenti speciali relativi alla dimora in Ferrara dei varî personaggi che intervengono al Concilio, e particolarmente intorno agli alloggi ed ai prezzi dei viveri.

(*Atti e mem. della Deput. di st. patria per le prov. di Romagna*, Bologna 1866, an. II, fasc. 2, p. 189)[1].

In nomine domini nostri Iesu Christi. Amen.

Capitula tractata et conclusa inter reverendissimum in Christo patrem et dominum, dominum Franciscum, tituli Sancti Clementis, presbiterum cardinalem Venetiarum, domini Pape Camerarium, vice et nomine sanctissimi domini nostri Pape Eugenii quarti, et illustrem dominum Nicolaum marchionem Estensem Ferrarie, sive egregium virum ser Augustinum de Villa, ipsius domini Marchionis cancellarium et ad hoc nuntium specialem.

Illustris dominus Marchio, eiusque filii, offitiales, magistratus et subditi omnes, tam mediate quam imediate subiecti, recipiant ipsum dominum nostrum Papam, reverendissimos dominos cardinales cum eorum societate et familiis, omnesque ad Concilium venientes, ac prelatos et romanam curiam in ipsa civitate Ferrarie, terris suis, et quas gubernat, cum honorificentia omnimoda, securitate, libertate, immunitatibus et privilegiis ac cerimoniis consuetis.

Item, quod ipse dominus Marchio, eius filii, offitiales et subditi, ut supradictum, recipiant serenissimum dominum imperatorem Romanorum, illustrissimos reges, principes et barones omnes, ac omnes eorum ambassiatores ad Concilium et romanam curiam venientes, honorifice et cum cerimoniis consuetis. Ita quod eisdem imperatori, regibus, principibus, baronibus et eorum ambassiatoribus licebit stare in civitate et terris supradictis, et inde discedere pro libito voluntatis, omni impedimento cessante.

[1] Questo Documento è estratto dalla copia autentica esistente nella Biblioteca comunale di Ferrara.

Item, quod ipse dominus Marchio, eiusque filii, offitiales et subditi, ut premittitur, recipiant serenissimum dominum imperatorem Romeorum et reverendissimum dominum patriarcham Constantinopolitanum aliosque prelatos grecos cum eorum familiis et societate, venientes ad dictum Concilium, honorifice et cum cerimoniis consuetis. Ita quod eisdem imperatori, patriarche et grecis licebit stare in civitate et locis predictis, et ab eis recedere, sine impedimento quocumque.

Item, quod libertas ecclesiastica et plena securitas in civitate et per totum suum dominium illibate servabuntur omnibus predictis, et aliis ad Concilium venientibus et romanam curiam sequentibus, et recedentibus ab eadem, in ere et personis et bonis quibuscumque, generaliter et specialiter cum effectu. Et hoc intelligatur non derogando capitulo XIIII.

Item, quod dictus dominus Marchio, per se vel offitiales aut alios quoscumque, directe vel indirecte, nullatenus impediet quominus sanctissimus dominus noster, per se vel offitiales suos, libere exerceat omnem iurisditionem suam.

Item, quod si aliquis Ferrariensis aut subiectus dicte civitati, contra aliquem ex cortesanis seu Concilium et romanam curiam sequentibus vel qui causa Concilii vel dicte curie ibi erunt, delinqueret vel excederet, offitiales civitatis faciant celerem et expeditam iustitiam in civilibus vel criminalibus de eodem. Et similiter faciant offitiales ipsius domini nostri Pape, si aliquis ex cortesanis seu Concilium et romanam curiam sequentibus excederet contra aliquem iurisditioni dicte civitatis subiectum. Et, ubi non ministraretur iusticia cortesanis, facta prius notificatione per dominum Camararium domino Marchioni seu offitialibus suis, liceat offitialibus domini nostri Pape per se ipsos de talibus facere et ministrare iusticiam, sicuti et illis qui spectant ad forum eorundem cortesanorum.

Item, quod licitum sit cuilibet qui erit ibi causa Concilii seu curie, de die vel de nocte, etiam post sonum campane [1] vel alterius signi, ambulare per civitatem pro suis agendis, sine armis et cum lumine.

Item, quod prelatis ac offitialibus et omnibus ad Concilium

[1] « Per legge allora vigente, che durò sino al 1796, dopo il suono della campana (che » tuttora si fa per consuetudine alle due di notte, e che diconsi i botti) ogni cittadino do- » vea per le vie essere fornito di lanterna. » (Nota degli *Atti e memorie* ecc.).

venientibus et romanam curiam sequentibus, de domibus et habitationibus sufficientibus, utensilibus necessariis, pro salario et mercede competentibus provideant oportune.

Item, quod illustris dominus Marchio et sui non impediant se aliqualiter de locis ecclesiasticis et religiosis, cum sint necessaria pro Generalibus et Magistris secum venturis.

Item, ut omnia et singula cum moderatione procedant, quod dominus noster Papa deputet duos cortesanos, et dominus Marchio vel civitas seu offitiales civitatis duos etiam de suis, qui quatuor aut tres eorum, prius prestito iuramento in manibus domini Camararii, in concordia habeant taxare pensionum domorum et utensilium salaria sive pretia, prout domorum tam intus quam extra, et utensilium qualitate pensata, rationabiliter viderint expedire. Et, si tres ex quatuor predictis concordes non essent, habeant recursum ad duos reverendissimos cardinales vel duos reverendos prelatos, per sanctissimum dominum nostrum ad hoc et infrascripta deputandos, qui eos concordabunt vel aliter providebunt; quorum iudicio debeat stari.

Item, quod taxe predicto modo fiende stetur per utramque partem inconcusse, non obstantibus quibuscumque contrariis, etiam si pactum aliquod secus vel aliter inter locatorem et conductorem factum fuisset, etiam si pactum illud esset iuramento vel alia firmitate etiam pignore vel fideiussione de non contravenendo vallatum, etiam si pretium esset solutum cum promissione et iuramento de non repetendo. A quo iuramento ex nunc intelligantur omnes esse absoluti. Et declaret sanctissimus dominus noster Papa tales non teneri in foro litigioso vel conscientie, etiam si huic taxe tacite vel expresse renuntiatum foret; ita quod taxa, ut premittitur, facienda pactis et promissionibus omnibus prevalebit, et servabitur ab utraque parte effectualiter, et servari debeat, omni appellatione et contradictione cessantibus, et quamdiu conductor velit inhabitare, locator vel quivis alius prohibere non possit. Et predicta intelligantur tam pro his qui domos ipsas conduxerint pro ista causa Concilii ante adventum dicti domini nostri Pape et sue curie per quatuor menses, quam qui in futurum conducturi sunt. Et si locator nollet consentire, sub illis penis que videbuntur reverendissimis dominis cardinalibus vel prelatis compellatur. Et predicta etiam intelligantur e converso pro parte civium.

Item, quod quilibet qui domum aut possessionem aliquam in civitate vel extra, ante vel post adventum Concilii et curie, sub quovis pacto conduxisset, domum aut possessionem ipsam in totum seu pro parte, libere etiam non petita licentia, possit et valeat cortesano seu Concilium et romanam curiam sequenti vel ad illa venienti locare pro tempore, pro quo illam primo conduxerat, et talis locator secundus a primo locatore vel alio nullatenus perturbari possit vel molestari, aliquo nonobstante. Ita tamen quod persona cui secundo fiet locatio, sit honesta.

Item, quod dominus Marchio, civitas, eiusque offitiales et subditi, per se vel alios, provideant effectualiter et provideri faciant de victualibus et vestibilibus abundanter tam pro personis quam pro animalibus, et pro condecenti pretio, pro Concilio et tota curia et etiam sequentibus.

Item, quod dominus Marchio, et civitas, eiusque offitiales et subditi non imponant datium pedagium theolonicum [1], angariam, perangariam, gabellam aut quodvis onus reale, personale aut mixtum pro omnibus et singulis venientium ad Concilium et romanam curiam sequentium, rebus ac bonis in auro, argento, iocalibus, equis, pannis, victualibus et utensilibus in quacumque materia consistentibus, per terram et aquam, neque posita exigantur, prout etiam in salvisconductibus continetur. Non obstante quocumque casu superveniente. Et predicta intelligantur de rebus cortesanorum et venientium ad Concilium, ad ipsos spectantibus pro usu suo tantum necessario. Exceptis rebus, que pro mercantia conducerentur; pro quibus solvantur consueta dacia. Et hoc per hoc non derogetur salvoconductui per dominum Marchionem concesso.

Item, quod dominus Marchio, civitas, eiusque offitiales et subditi, per se vel alium seu alios, non permittent nec facient aliquem hostem vel rebellem sanctissimi domini nostri Pape, Ecclesie romane, civitatem ipsam, existente ibi domino nostro Papa, ingredi nec in ea morari neque post duos menses post discessum nostri Pape, et hostes idem dominus noster per se seu eius Camerarium omni casu habeat declamare, eiusque declarationi stari debeat, omni contraditione cessante. Et si forte aliqui venient hostiliter vel alio quoque modo, quod Marchio predictus occur-

[1] « Cioè gabella di pedaggio. » (Ivi).

rere et eos expellere et persequi teneatur cum toto posse suo, tam de territorio Ferrariensi quam de terris aliis quas tenet, et e converso.

Item, quod dictus dominus Marchio, civitas, eiusque offitiales per totum eorum territorium et iurisditionem suam tenebunt stratas et vias securas et apertas toto posse, ita quod omnes venientes ad dictam curiam, aut recedentes ab eadem, libere et tute absque alicuius offendiculo possint recedere et venire.

Item, quod predictus dominus Marchio, filii et cives, exceptis datiis consuetis que ante indictum illuc Concilium solvebantur in civitate per cives, nullum datium aut gabellam exigent a conducentibus victualias et quecumque usui tam hominum quam animalium necessaria. Et quod talibus volentibus conducere undecunque talia victualia et usui hominum ac animalium necessaria ex nunc data sit plena licentia. Nec debeant tales conductores solvere alicubi per loca Marchioni subiecta aliquam extraordinariam solutionem, et ordinariam solvant solum modo prout solvebatur ante indictum Concilium per cives Ferrarienses. Et hoc intelligatur tam in civitate Ferrarie quam extra.

Item, quod omnibus et singulis curiam ipsam sequentibus ac venientibus ad Concilium sit licitum et permissum quecumque cambia, mercantias et artes, iuxta consuetudinem curie, etiam in vendendo vinum, panem, carnes, pisces, hospitalitatem et cibaria quecumque ac alia quevis ad usum vite tam personarum quam animalium exercitia, per se vel alios, in civitate gerere et exercere, durante dicto tempore, sine aliqua contradictione, solvendo prout solvunt cives pro huiusmodi exercitiis.

Item, si aliquis de Concilio vel cortesanus, cuiuscumque gradus et preeminentie existat, in aliquo deliquerit, puniatur, nec suum delictum sanctissimo domino nostro aut Concilio vel curie imputari possit. Nec per huiusmodi privata delicta intelligantur rupta capitula huiusmodi.

Item, si contingeret (quod absit) prefatum sanctissimum dominum nostrum Papam Eugenium, durante residentia huiusmodi, rebus ab humanis eximi, quod presentia capitula et omnia in eis contenta pro Concilio, sacro collegio cardinalium et aliis cortesanis, deinde pro successivo Summo Pontifice remaneant illibata.

Item, quod super dubiis aut contrarietatibus que super effectu aut observatione ipsorum capitulorum vel alicuius eorum

seu contentorum in illis orirentur, que omnia capitula sano et bene instituto intellectu intelligi semper debeant et interpretentur: declaratio et interpretatio spectet et pertineat dumtaxat ad predictos duos dominos cardinales vel prelatos. Et M. Ugutionem de Contrariis pro predicto illustrissimo domino Marchione, seu ad alium deputandum per ipsum dominum Marchionem loco dicti M. Ugutionis.

Item, quod supradicta capitula et eorum quodlibet et contenta in eis, pro tempore accessus, residentie et recessus domini nostri Pape, cardinalium, offitialium et curie predictorum, durante tempore Concilii et per quatuor menses post recessum eiusdem domini nostri Pape, in civitate eiusque territoriis, dominiis et arecommendatis effectualiter servabuntur in singulis eorum partibus ad curiam, et recedentibus ab eadem, in personis et ere, aliquo favente in contrarium nonobstante.

Item, ut in predicta civitate Ferrariensi habeatur in competenti foro de bladis pro equis pro predictis Concilio et curia, debeat fieri determinatio per reverendissimos dominos cardinales Sancti Marcelli, cardinalem Venetiarum et cardinalem Sancti Marci, ac illustrem dominum Marchionem, pro quo pretio nunc et in futurum in omnem eventum vendi debebunt ipsa blada que ab extra territorium Ferrariense a quibuscumque conducentur. Seu dicta declaratio fieri debeat per duos deputandos per sanctissimum dominum nostrum et per dictum (?) illustrissimum dominum Marchionem.

Item, quod pretia frumenti, vini, straminum et bladorum pro equis, que collecta sunt et colligentur in districtu et territorio Ferrariensi, ponantur et declarentur per supradictos reverendissimos dominos cardinales et dominum Marchionem, determinationi quorum debeat stari. Et similiter omnium aliarum rerum aliqualiter dubiarum, que in his capitulis comprense non essent, declaratio et certa determinatio pretii fiat per supradictos dominos cardinales et Marchionem. De iis rebus dubiis, videlicet, que indigerent provisione vel declaratione.

Item, quod pretia imposita concordi partium consensu infrascriptis rebus servabuntur. Nec aliqualiter excedentur. Et similiter fient omnia que in infrascriptis instructionibus et declarationibus continentur.

Limitationes victualium.

Primo libra carnium vituli lactantis non excedat pretium solidi unius.

Libra carnium manzii non excedat pretium ad plus denariorum octo.

Libra carnium porcinarum non excedat pretium denariorum novem.

Libra carnium vituli de suprano [1] erit pretium denariorum decem.

Et similiter pretium castratorum.

Libra storionis [2] non excedat pretium solidorum duorum m.

Libra porcellectarum padi non excedat pretium denariorum duodecim.

Libra ladani et cops *(sic)* non excedat pretium denariorum decem.

Libra scarduarum aque dulcis [3] non excedat pretium denariorum quatuor.

Pisces minuti ad unam libram pro quolibet capite non excedant pretium denariorum septem pro libra.

Pisces ab una libra usque in tres libras pro quolibet non excedant pretium denariorum decem pro libra.

Pisces a tribus libris usque in quinque libras pro quolibet capite non excedant pretium denariorum duodecim pro libra.

Anguille recentes [4] ab una libra infra non excedant pretium denariorum octo pro libra.

Anguille recentes de libra una in duas non excedant pretium denariorum decem pro libra.

Anguille recentes a duabus libris supra non excedant pretium denariorum duodecim pro libra.

Pisces maris ab una libra infra non excedant pretium denariorum octo pro libra.

[1] « Cioè *di sopranno*, sopra l'anno, ossia di età maggiore di un anno. » (Ivi).

[2] « Ferrara è celebre per gli storioni che in determinati tempi, e specialmente nel » maggio, rimontano il Po grande, detto di Lombardia, e che talvolta hanno sorpassato li » cento chilogrammi. Le porcellette, i ladani ed i cops non sono che gli stessi pesci che » cangian nome secondo la loro grandezza. » (Ivi).

[3] « Le scardove di acqua dolce sono piccoli pesci, che oggi mangiano i soli pove- » ri. » (Ivi).

[4] « Ritengo s'intendano le anguille fresche, per non confonderle con le *salate*, o *ammarinate*, o *affumicate*. » (Ivi).

Pisces maris ab una libra in duas libras non excedant pretium denariorum duodecim pro libra.

Pisces maris a duabus libris supra non excedant pretium denariorum quatuordecim pro libra.

Orate non excedant pretium denariorum duodecim pro libra.

Gambari [1] non excedant pretium denariorum pro centenario.

Cape non excedant pretium denariorum trium pro centenario.

Libra olei ad plus non excedat pretium denariorum sexdecim pro libra. Sed si obtinebitur gratia ab illustrissimo ducali dominio Venetiarum quod oleum duci possit Ferrariam non ponendo partem aliquam Venetiis internariam, habebitur multo melius mercatum [2].

Centenarius lignorum dulcium a fassu [3] non excedat pretium solidorum duodecim, ita quod quadriga una onerata de centum viginti quinque fassibus costabit solidos quindecim tantum.

Centenarius lignorum fortium a fassu [4] non excedat pretium solidorum quindecim tantum, ita quod quadriga que portabit centum fassus costabit solidos quindecim marchesanos.

Centenarius stangarum fortium [5] non excedat pretium solidorum XXVIIJ march., ita quod quadriga que portabit quinquaginta costabit solidos quatuordecim march.

Suga lignorum fortium [6] costabit solidos decem tantum, ita quod quadriga que portabit unam sugam cum dimidia costabit solidos quindecim marchesanos.

Sarcine fortes [7] costabunt pretio proximo scripto.

Domus pro vendendo ad minutum erunt deputate et in locis convenientibus.

Loca ubi curiales possint habere lectos et utensilia ad pensionem erunt deputata [8].

[1] « Pesce minutissimo, ed oggi pure pei poveri; intendendosi quelli di acqua dolce: » le cappe si usano anche oggidì. » (Ivi).

[2] « Qui sembra che Ferrara provvedesse gli olî facendoli venire per la via di Vene» zia, ma *avesse obbligo* di depositarne una parte in quella città per suo consumo. Oggi, » qui in Ferrara, si pratica una tale provvidenza pei maiali, che dalla Romagna si tra» ducono a Mantova e a Verona. I padroni delle così dette *punte* ed armenti hanno l' ob» bligo di lasciarne a Ferrara una *determinata parte*. » (Ivi).

[3] « Cioè fascine dolci. » (Ivi).

[4] « Cioè fascine forti. » (Ivi).

[5] « Cioè pali di legna forte. » (Ivi).

[6] « Cioè una soga (misura ferrarese) di zocca forte. » (Ivi).

[7] « Cioè i grossi *carichi*, che credo s'intenda pure di zocca forte, o in genere da » bruciare. » (Ivi).

[8] « In quanto alli prezzi di *soldi* e *denari*, conviene conoscere che la lira si componeva

Acta fuerunt hec inter partes suprascriptas, in civitate Bononie, in domo habitationis reverendissimi in Christo patris et domini, domini Antonii, tituli Sancti Marcelli presbiteri cardinalis, 1438, die 17 ianuarii.

Presentibus venerabilibus dominis Nicolao de Valle, camere apostolice clerico, et Christoforo de Reate, literarum apostolicarum scriptore, testibus ad predicta habitis, vocatis et rogatis.

Et me, Blondo Antonii Blondi Forliviense, sanctissimi domini nostri domini Eugenii pape quarti et ipsius reverendissimi domini Camerarii secretario, ac camere apostolice notario. Qui predicta, dum agerentur inter partes, rogatus notavi. Et in hanc publicam formam, aliena manu propter occupationes, redigere feci. Signo consueto et nomine proprio, ad fidem premissorum, appositis.

» di *venti soldi marchesini*, ed ogni soldo di *dodici denari*. La lira poi in Ferrara era una
» moneta *ideale*, o *trascendentale*; e solo era *reale* perchè appunto si componeva di *venti*
» *soldi*, cioè di un numero *determinato* di monete reali, che cominciarono (di tal sorta) circa
» il 1382. In quest' antica epoca la lira, ossia li venti soldi, equivalevano agli odierni ba-
» iocchi ottantacinque e denari dieci, mentre nel 1659 discese sino a soli baiocchi diciotto
» e denari due. Nel 1433, epoca del Concilio, equivaleva a baiocchi *sessantaquattro e denari*
» *undici*, per cui il ventesimo di questa somma costituiva il *soldo*, e il dodicesimo del *soldo*
» costituiva il *denaro*. Dai baiocchi si fa semplice il calcolo alla lira e centesimi attualmente
» correnti. » (Ivi).

CLXXVIII.

(29 gennaio 1438).

Importantissima relazione, letta innanzi al Conciliabolo di Basilea da frate Giovanni di Ragusi, della sua missione in Grecia durante il passato triennio.

(*Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 11, c. 10; *Vatic.*, Cod. Palat. 597, c. 149 *t*. *Sacr. Conc. nov. et ampl. coll.*, tom. XXXI, col. 248).

Expositis [1] que precesserunt quantum ad publicationem suspensionis Pape, relatio sequitur eorum que gesta sunt per Concilii legatos, destinatos ad conductionem grecorum. Quamvis enim multa dicerentur de accessu eorum iam ad portum Venetiarum, nondum certitudo habebatur quid greci maluissent: vel, complacentes Pape, in galeis per eum missis venire; aut, sua complentes promissa, in galeis Concilii. Sed, die tertia mensis huius, sancta synodus missivam accepit Lausanensis episcopi, sub data Nitie 18 decembris, notificantis Visensem episcopum, Capitaneum et Iohannem de Ragusio applicuisse ibidem tertio ante die, sollicitosque esse in habendis equis, statim ad Concilium accessuros. Qui decimanona die ingressi sunt, honoris gratia obviam illis euntibus patribus Concilii preter cardinalem Arelatensem, Aquilegiensem Patriarcham, et Conthensem episcopum. Patribus vero occupatis, usque tenta fuit predicta sessio de suspensione ab administratione papatus aliorumque decretorum duorum, in quorum publicatione non fuit difficultas minor prefati legati relationem distulerunt usque ad diem vigesimamnonam. Qua Iohannes de Ragusio, a triennio qui fuerat pro synodo in Grecia constitutus, relationem fecit suam in tres divisam partes; de accessu, permanentia, et gestis in recessu post adventum contrariorum ambassiatorum. Prime fuerunt commemorative; namque omnia ferme per suas litteras Concilio iam notificarat.

Referebat igitur recessisse a Concilio etc. [2].

[1] Questa prima parte del Documento è solo nel Codice Laurenziano.

[2] In luogo del sunto datoci dal Codice Laurenziano, inseriamo distesamente la relazione di frate Giovanni ricavandola dalle altre due fonti citate.

« Reverendissimi, reverendique in Christo patres et domini mei præstantissimi.

Licet sanctæ vestræ congregationis devotio, et religionis professionisque mearum facultas exigerent, ut ab aliquo divinarum Scripturarum themate præsentis meæ narrationis sumere deberem initium; nihilominus ipsa longitudo temporis cuius seriem prosecuturus sum, et rerum quas narraturus sum morositas, non solum superflua, sed etiam quæ decenter dici possent accommode resecare me cogunt pro præsenti et omittere. Etenim quanta sit temporis longitudo, si forte a memoriis vestris annorum numerus quo ab hac urbe discessimus excidit, ipse præsens faciei meæ græcus et horridus aspectus debet commonere mentes vestras. Iuvenem enim me et imberbem misistis; et ecce senem et albatum canitie, atque græce barbatum suscipitis: his certe et talibus ditatum muneribus, quibus ab antiqua Græcia nostros consuevit locupletari latinos. Tanti igitur temporis gesta prosecuturus, ut mea narratio certis comprehendatur et concludatur limitibus, tres principales partes continebit. Et prima quidem, quid per tres; secunda, quid per duos; et tertia tandem, quid per me solum, iuxta successionem temporis, in urbe regia, seu in Constantinopoli, gestum sit reflorebit. Quia vero prædictorum, ut prædictum est, narratio longa est et prolixa, et impulsio relationis faciendæ vehemens propter recessum quorumdam dominorum recedere debentium cupientiumque meam ante ipsorum recessum audire relationem; ut, et ipsorum desiderio satisfaciam et meis aliqualiter infirmitatibus parcerem et laboribus, quibus in rei veritate quasi confractus sum et consumptus, temporique quo hæc sancta synodus maxime indiget pro præsenti indulgerem, et ut narrandorum securior reportatio atque firmior fides et ordo habeantur, disposui in scriptis proferre et legere quæ concepta et gesta sunt. Legam igitur nunc tantum quantum dominationes vestræ permiserint; et ubi finem facere iusseritis, ibi dimittam.

Iubente igitur hac sancta synodo, venerabiles domini et magistri, videlicet dominus Henricus Menger bonæ memoriæ, magister Simon Freron, et ego cum eis, in die sancti Ioannis Baptistæ, hora vesperorum, ab hac urbe Basiliensi discessimus, iter arripientes versus Venetias, et continuato itinere tandem, Deo favente, licet cum magnis laboribus et periculis, quæ terra

marique pertulimus, die 24 mensis septembris immediate sequentis, die sabato, de mane, ingressi fuimus Constantinopolim; ubi, iuxta consuetudinem patriæ, ad domum nobis per Imperatorem ordinatam satis cum magno honore per quosdam nobiles fuimus deducti.

Post ingressum vero nostrum, statim eadem die misimus pro mercatoribus ad quos literæ cambii novem milium florenorum de camera dirigebantur. Quibus, tamquam omnino securi quod non deficerent, ostensis literis, diximus ut pararent pecunias. Qui, respicientes se mutuo, magnæ admirationis signa inter se ostenderunt, et, habito aliqualiter inter se mutuo colloquio, ante omnia dixerunt, se valde admirari de illis dominis de Medicis, cum quibus nihil haberent agere. Verumtamen propter literas cuiusdam Baldaxaris de Vivaldis de Ianua voluerunt habere tempus trium dierum ad deliberandum, et habita deliberatione dixerunt se velle dare nobis finale responsum. Quod et fecerunt negative. De qua negatione quantum prosternati fuerimus et tristes, Deus novit. Et, cum nullum possemus excogitare remedium, deliberavimus accedere ad potestatem et concilium Peræ. Et ita fecimus, præsentantes eisdem sacri Concilii literas et illustrissimi principis domini ducis Mediolani (qui affectuosissime illi civitati pro Concilio et pro nobis scripserat), exponentesque causas nostri adventus, et dictum defectum qui nobis acciderat pecuniarum, supplicavimus ut nobis in prædictis, maximeque in dicto defectu, vellent assistere consiliis et auxiliis opportunis. Qui, habito aliqualiter inter se consilio, nobis valde gratiose responderunt, offerentes se, contemplatione dictarum literarum tam Concilii quam domini Ducis, ad omnia sacri Concilii beneplacita et nostra. Et vere, sicut dixerunt, ita et per amplius fecerunt: in tantum, quod, ante accessum nostrum primum ad Imperatorem, firmam et certam spem habuimus quod in pecuniis non esset defectus. Et ita factum est, modis et viis quos et quas venerandus magister Henricus in regressu suo latissime dominationibus vestris declaravit, et nos qui remansimus postea literis nostris similiter.

Unde autem defectus dicti Concilii acciderit, multi multa dicebant, et præcipue propter verba domini Christofori, qui palam etiam nobis tribus in domo nostra asseruit, quod, antequam de Florentia recederet, sciebat quod ita de istis pecuniis debebat

evenire. Ex quibus multi multa cogitabant, et forte vera. Compertum est tamen finaliter quod non ex parte illorum de Medicis, sed ex parte illius Baldaxaris de Vivaldis de Ianua omnis defectus accidit. Unde et in facto remedii etc. duo præcipue concurrerunt: primo, aviditas et devotio serviendi sacro Concilio; secundo, securitas illorum de Medicis, quia, postquam fuerunt visæ, examinatæ et recognitæ, propter illorum famam et opinionem, mercatores (servire et lucrari cupientes) faciles se exhibuerunt in omnibus.

Post adventum itaque nostrum et ingressum ad Constantinopolim die nona, videlicet die dominica, quæ erat secunda octobris, de mane, ad præsentiam Imperatoris, iuxta suam ordinationem, venimus. Quem reverenter ex parte huius sanctæ synodi salutantes, et omnipotentis Dei benedictionem offerentes, literas fidei seu credentiales eidem dedimus. Et in effectu, prout locus et tempus patiebantur, breviter et succincte causam nostri adventus explicuimus, narrantes ea quæ in facto unionis Ecclesiarum per suos cum sancta synodo conclusa fuerant, qualiterque missi eramus pro eorumdem conclusorum inchoanda executione. Quibus diligentur et attente auditis, grate nos vidit et suscepit; et, quoad facta per suos, dixit quod vellet diligenter examinare conclusa, et postmodum conferre nobiscum. Nos vero, informati de conditionibus, sollicitavimus ne tempus in longum protraheretur. Et tandem, pro breviori expeditione, deputati fuerunt de maioribus utriusque status, usque ad sexdecim numero, cum quibus conferre haberemus de pertinentibus ad nostram materiam. Placuit et tunc imperiali maiestati, ut, post visitationem suam, etiam serenissimas Imperatrices, matrem scilicet et uxorem suas, quæ pro tunc in eodem palatio erant, videremus. Et ita fecimus, eisdem debitam reverentiam exhibentes, et recommendantes eisdem desideratissimam Ecclesiarum unionem. Quæ ad omnia gratissime respondernnt.

In crastinum, scilicet tertia octobris, eodem modo per omnia, mutatis mutandis, visitavimus Patriarcham in Sancta Sophia, et cum ipso conclusimus de eisdem dandis deputatis sicut cum Imperatore.

Post hæc, cum literis credentialibus huius sanctæ synodi consequenter visitavimus dominos deputatos, germanos Imperatoris, Constantinum scilicet et Demetrium, qui tunc præsentes erant

in urbe regia, unumquemque per se in domo sua; Venetos quoque, Catelanos et Anconitanos, aliosque Ecclesiæ nostræ mercatores qui erant in Costantinopolim, insimul in quadam ecclesia venetorum congregatos, exponendo eis causas adventus nostri, et requirendo eos ut nobis auxiliis et consiliis assisterent opportunis.

His peractis, et, de sollicitatione nostra, assignata ecclesia Dominicæ Resurrectionis (sic intitulata) pro loco, in quo cum supradictis Imperatoris et Patriarchæ deputatis convenire deberemus; in prima congregatione interrogati si vellemus aliqua proponere vel dicere, illico protulimus in scriptis quatuor articulos.

In primo petebamus ratificationem eorum quæ per suos hic conclusa fuerant et iurata; in secundo, quod conveniremus de tempore idoneo et sufficienti, in quo utraque partium posset commode sua adimplere iurata et promissa; in tertio, cum magna instantia supplicabamus ut civitatem Basiliensem pro loco œcumenici Concilii celebrandi acceptarent; in quarto, offerebamus nos, nomine Concilii, ad inchoandam executionem eorum quæ conclusa fuerant, prout in Decreto continebatur, dando eisdem Decretum in publica forma et bullatum. Et circa unumquemque articulorum prædictorum dicebamus ea quæ nobis necessaria videbantur et opportuna, cum magna instantia, et præcipue circa hanc civitatem, quatenus ab eisdem acceptaretur. Quæ omnia et singula hic replicare longum esset valde et tediosum, cum alias tam per magistrum Henricum quam per nostras literas fuerint explicata.

Quibus articulis lectis, et aperte dictis nostris et persuasionibus per interpretem græcum declaratis, habitoque inter se consilio, dixerunt quod vellent videre articulos et super dictis nostris mature deliberare, ac sic in sequenti nobis congregatione respondere. Quod et fecerunt, cedulam nobis in effectu quinque puncta continentem (tradentes). In primo petebant ut procemium Decreti, quod eis dederamus, aut totaliter tolleretur, aut saltem corrigeretur taliter, ut in eo possent contenti remanere. In secundo, quod cum eisdem honoribus, dispositionibus et favoribus, quibus accessuri erant ad Ecclesiam nostram, reducerentur ad propria, dato etiam casu quod unio non sequeretur: quod præcipue intelligebant de expensis. In tertio petebant, primum articulum in Decreto contentum aliqualiter moderari: videlicet, si continge-

ret aliquos dominos reges vel principes tali synodo non adesse nec vere nec repræsentative propter aliquas causas, quod non propter hoc intelligantur facere contra promissa. In quarto petebant securitatem in eundo, stando et redeundo a regionibus et civitatibus per quas transire, aut in quibus stare eos contigerit. In quinto, quod iustitia et punitio suorum delinquentium ad ipsos tantum pertinerent, et non ad nostros.

Quoad primum articulum interrogavimus primo, cur vellent illud proœmium tolli, aut in quibus vellent ipsum corrigi? Responderunt: quia nationi [1] et Ecclesiæ nostræ valde iniuriosum. Diximus: in quo vel in quibus? Responderunt: in tribus præcipue; primo, in eo quod synodus vestra videtur se appellare matrem omnium christifidelium, et, per consequens, qui non est eius filius per obedientiam et acceptationem suorum dogmatum [2] non est christifidelis. Secundo, in eo quod in eodem contextu sermonis fit mentio de nobis et de bohemis. Tertio, in eo quod coniungit nos cum bohemis in ratione dissidii. Circa prædicta tria verba multa diximus, per quæ clare ostendimus nullam iniuriam in prædictis contineri: verumtamen, ipsis in sua opinione persistentibus et omnino ad rupturam omnium tractatuum, nisi ut faceremus, tendentibus, ad ultimum fecimus et promisimus prout hæc sancta synodus postmodum approbavit et confirmavit.

Ad secundum vero articulum, videlicet de expensis in redeundo etiamsi unio non sequatur, et ad quartum de securitate in eundo, stando, redeundo, et ad quintum similiter de punitione suorum delinquentium, per salvumconductum plene providimus, postmodum per hanc sanctam synodum concessum.

Ad tertium autem articulum diximus, quod de principibus, regibus, et dominis et principalibus Ecclesiæ prælatis nos nullo modo posse consentire quin saltem intersint repræsentative, ut patet ex primo capitulo et ex declaratione: *Quid est Synodus œcumenica et universalis.*

Post hæc, concordavimus de tempore et forma chrysoboli. In quo concordando etiam multum temporis exposuimus.

Quoad civitatem vero Basiliensem obtinendam, licet plus

[1] Nell' edizione: *quia vanum.*
[2] Nel Codice: *suorum dignitatum.*

quam in omnibus aliis insudaverimus, nihilominus in fine nihil obtinere potuimus. Quid autem eos ab hac civitate retrahat, nunquam ad liquidum scire aut percipere ad liquidum potui, nisi forte coniecturas aliquas quas approbare non audeo nec referre, ne forte ab aliquibus, non ut coniecturæ sed ut veræ causæ accipiantur dum forte non essent.

Præter difficultates prædictas, addebant nobis et alias duas: videlicet de loco, et de præsentia Papæ in Concilio. Volebant enim ut, nomine Concilii, promitteremus eis præsentiam Papæ in Concilio, et quod, sicut de tempore, ita et de loco idoneo ad quem et Papa et ipsi commode possent accedere concordaremus et concluderemus ibidem cum eisdem. Et hoc totum faciebant ad instantiam et promotionem domini Christofori, nunc Coronensis episcopi, qui illuc ex parte domini nostri cum galeis venetorum, cum quibus ad nos advenerat, hic, ut fama publica laborabat et etiam opera demonstrabant, ad nihil aliud venerat nisi ut impediret directe vel indirecte hic concordata et conclusa. Persuadebat enim Imperatori, Patriarchæ et aliis, quod non acceptarent Decretum Concilii; primo, propter impossibilitatem exequendi ea quæ promissa sunt. Allegabat enim quod Concilium nullas habebat pecunias nec erat in potestate habendi, et sic quasi per annum steterat ad congregandum cum maximis laboribus et extorsionibus a personis particularibus octo milia florenorum. Quid faceret, aut quando poterit, aut unde, trecenta milia in hac materia necessaria colligere? Allegabat secundo partialitatem Concilii, asserendo quod hoc non fecerat propter amorem et caritatem unionis, aut cum intentione promissa exequendi, sed solum propter prolongationem Concilii, ut videlicet, sub fama et favore (?) adventus græcorum, cum aliam legitimam causam persistendi non haberet, diutius perduraret. Et hæ duæ persuasiones erant quasi duo iacula amirabile (?) transfigentia cor Imperatoris et Patriarchæ et aliorum: et præcipue quia Christoforus habebat duos, ex iis qui hic fuerant, græcos, dictorum suorum confirmatores, videlicet illum abbatem Isidorum et Emanuelem Dissipatum, qui, Christoforo adhærentes, fuerunt nobis pro tunc in omnibus adversantes. Unde, et cum scitum fuit primo quod mercatores, ad quos literæ Concilii dirigebantur, nolebant nobis de cambio respondere, in tantum prævaluerunt verba Christofori, quod etiam Demetrius Palæologus et Iohannes Dissipatus,

qui partem nostram fortissime tunc fovebant, titubare visi sunt. Unde et ad nos venientes consulebant, ut, etiam non visis Imperatore et Patriarcha, recederemus, quia, ut dicebant, iam bene percepit Imperator, quod Christoforus verum dicit quod synodus non potest promissa adimplere, et quod non veneramus nisi ad tempus redimendum et ad prolongandum Concilium Basiliense, quodque de isto cambio novem milium non erat nisi quædam fictio, et multa alia quæ, absque dubio, et oculos lacrymis et cor nostrum multa amaritudine repleverant.

Verum, cum in facto dicti cambii fuisset bonum appositum remedium, et per nos esset sufficienter satisfactum ad verba Christofori, Imperatori et Patriarchæ et aliis ostendendo et modos habendi pecunias et per opera præstita quæ ipsum sacrum Concilium mirabili cum fervore erga pacem christianorum in diversis partibus peregerat, amorem et caritatem quem habet sacrum Concilium erga Ecclesiarum Christi unionem; tandem prædictas duas difficultates in medium ipse Christoforus posuit, ut videlicet instarent pro præsentia Papæ et pro loco aliquo idoneo. Et tantum in iis duobus fixi esse videbantur, ut, nisi voluntati eorum consentiremus, omnem vellent omnino rumpere tractatum. Ut enim vidit Christoforus se non posse ex toto nostra impedire negocia, vertit se ad persuadendam græcis præsentiam Papæ in Concilio tanquam omnino necessariam, et quod sine Papa nihil posset concludi. Et ultimo dicebat quod Papa nullo modo posset exire Italiam, tum propter suas infirmitates, tum propter indispositionem currentium temporum. Et ita per medium præsentiæ Papæ quærebat habere locum in Italia.

Quibus tandem post multa respondimus, quod omnino petebant a nobis impossibilia, quia non erat in potestate nostra obligare Papam ut sit vel non sit præsens. Et iam in præteritum multos pro hac præsentia labores impenderat [1]; et ita certi sumus quod faciet in futurum. Vos etiam cum Domino eritis in Concilio celebrando; in quo, si non aderit dominus noster, poteritis cum aliis dominis de Concilio procurare ut præsens sit, vel vos ad ipsum accedendo vel ipse ad nos [2]. Verumtamen, attenta optima Sanctitatis Suæ dispositione, debetis omnino credere quod, si œcumenicum Concilium etiam in Anglia vel in Hibernia

[1] Si sottintende forse: *Concilium*.

[2] Forse: *vos*.

celebraretur, legitimo et manifesto cessante impedimento, Sanctitas Sua tantæ congregationi non deesset. Similiter de loco diximus, quod nullam potestatem haberemus nisi de Basilea, pro qua iterum atque iterum instetimus viis et mediis nobis possibilibus.

Et cum nec ipsi a nobis nec nos ab ipsis, præter supradicta, possent vel possemus obtinere, vix et magnis laboribus in dispositione Decreti remansimus.

Verum, in recessu magistri Henrici, tam Imperator quam Patriarcha permaxime insteterunt, ut præfatus magister Henricus sacro Concilio exponeret desiderium ipsorum, quod habent tam circa loci habilitatem quam præsentiam Papæ; et quod super hoc ipsorum supplicatorias literas cum omni reverentia presentaret. Acceptavit magister Henricus, et (ut credo) ita fecit, licet præfatus Christoforus, anno revoluto, dum Constantinopolim rediit, seminaverit oppositum, dicendo Imperatori et Patriarchæ quod magister Henricus nihil dixerat. Et, quoad ipsorum literas, dicebat quod dominus legatus, et alii qui currum Concilii conducebant, et receperant et occultaverant, nec eas ad notitiam publicam Concilii venire permiserant. De quo illi domini satis perturbabantur.

Cum autem essemus inter deputatos ad concludendum omnia et ad imponendum finem tractatibus, visum fuit bonum mediatoribus et aliis deputatis græcorum, ut dominus Christoforus advocaretur, si forte vellet aliquid dicere. Placuit nobis. Adfuit: et, cum ex quadam causa nostrum Decretum legeretur, perventumque fuisset ad illam clausulam: « Ut de præterito enim se-
» renissimus græcorum imperator et patriarcha Constantinopo-
» litanus per nostros requisiti sunt oratores, *mox* tres insignes
» viros etc., » statim dixit quod Decretum non dicebat verum in eo quod dicebat *mox,* quia non statim aut mox, sed bene post decem menses Imperator et Patriarcha miserunt ambassiatores. Diximus ut modeste loqueretur, quia hæc non erant verba nostra, sed sacri Concilii. Replicavit quod, si etiam essent verba decem Conciliorum, quod propter hoc nihilominus non erant vera. De quibus iniuriis et temeritate viri multum scandalizati fuimus nos et omnes audientes. Verumtamen, retentis animis nostris, primo declaravimus, quod *mox, statim, continuo,* et alia si qua sunt quamdam indistantiam temporis significantia, in Scripturis

divinis et etiam legibus non semper ad executionem rei cui adiunguntur, sed ad promptitudinem animi exequentis referuntur; et quod etiam parva distantia in rebus arduis pro nihilo reputatur. Post hæc diximus, ne forte ad ulteriores veniremus dissensiones, quod cum domino Christoforo nihil tractare habebamus, quia non eramus missi ad ipsum nec cum ipso. Verum, si ipse vellet nobis aliquid dicere vel aliqua proponere, vel nos ipsi vel nos ambabus partibus, quod hoc fiat in præsentia notariorum, ut constare possit tam Concilio quam Papæ quid et qualiter quisque nostrum loqueretur, aut quæ vult aut procurat, quia non credimus quod sit missus ad corrigendum hic Decreta Concilii aut ad iniuriandum eidem, sicut nec nos ad iniuriandum domino nostro Papæ; prout nec nos [1] cum quibus nos negotia tractare habuimus, nec aliquis alius usque in præsentem diem potest nos accusare sinistri aut inhonesti dixisse aliquid contra dominum nostrum; quod nec in futurum facere intendimus gratia Dei. Et revera, reverendissimi patres, ita fecimus; et, quoad personam meam, sum contentus ut fiat inquisitio diligens, tam apud Imperatorem et Patriarcham quam apud omnes cæteros; quia, Deo teste, apud illas gentes ita studui servare et promovere honorem sanctissimi domini nostri sicut et sacri Concilii, salvis semper auctoritatibus utriusque. Quod tamen ipse Christoforus non fecit, quia, et tunc et anno revoluto, dum Constantinopolim rediit, talia de hoc sacro Concilio et de ipsius suppositis, maximeque de reverendissimo domino meo legato Sancti Angeli, referebat, etiam aliquando mihi, quod vix possem talia cogitare in conscientia mea, et multo minus enarrare.

Prædictis igitur sic et taliter peractis concordatis, in die Sancti Andreæ (ad maiorem conclusorum firmitatem) congregata magna multitudine tam latinorum quam græcorum in supradicta ecclesia Resurrectionis Dominicæ, coram notariis et testibus, expositis tam in latino quam in græco conclusis et concordatis inter nos et duos mediatores qui personam Imperatoris repræsentarunt, nomine Imperatoris nobis exhibuerunt chrysobolum cum bulla aurea: similiter et metropolitæ quidam et sacerdotes sæculares, nomine Patriarchæ, literas patriarchales. E converso etiam nos eisdem obtulimus Decretum et salvumconductum, sigillis nostris sigillatum et firmatum, prout conveneramus cum eisdem.

[1] Forse: *vos*.

Quibus peractis et completis, de consensu et bona voluntate omnium fratrum nostrorum, venerandus magister Henricus Menger se ad iter præparavit, et ita cum galeis redeuntibus Venetias, causa redeundi ad hanc sanctam synodum, iter suum in nomine Domini arripuit. Cuius reditum non solum utilem, sed omnino necessarium omnes simul iudicavimus, tum propter recambium pecuniarum quod in Pera feceramus, tum propter relationem gestorum et confirmationem promissorum per nos ibi factorum, ut præmittitur. Quæ omnia, ut postmodum patuit, per effectum gloriose et feliciter adimplevit.

Post recessum vero magistri Henrici (qui fuit prima vel secunda decembris) sexta vel octava die, duo, qui mediatores dicuntur, qui omnia nomine Imperatoris tractant et gubernant, venerunt prope domum habitationis nostræ ad monasterium Sanctæ Theodosiæ, et fuerunt nobiscum locuti super ambassiatores hinc inde mittendos pro congregatione Ecclesiæ orientalis ad Constantinopolim; et in effectum instanter rogavimus, quatenus in exequendis rebus nulla committeretur negligentia aut mora, offerentes nos promptos et paratos ad omnem necessariam impensam iuxta concordata faciendam. In primis igitur et ante omnia solvimus eis octingentos ducatos, qui restabant eis ad solvendum iuxta promissa et obligationem priorum ambassiatorum. Deinde misimus circa principium martii duos nuncios græcos ad hoc sacrum Concilium cum literis continentibus plenam informationem de omnibus per nos gestis, ob maiorem securitatem, ne forte aliquid accidisset consorti nostro magistro Henrico. Qui tamen nuncii (ut postmodum percepimus) male se habuerunt in acceleratione gressus ipsorum ad hanc sanctam synodum.

Quia vero Imperator in ultimo suo chrysobolo seu litera aurea, quam magister Henricus Menger ad hanc sanctam synodum detulit, voluit (ut instantissime a nobis petebatur) se referre ad complendum omnia prout in Decreto continebantur, diximus super modo exponendi pecunias et securitatem ipsarum, quod, ex quo Imperator non se retulerit ad Decretum, quod oportebat tria (?) scilicet (?) dare nobis cautionem et securitatem super exponendis pecuniis casu quo ipse non perficeret promissa et concordata; quam petitionem nostram ipse Imperator et sui multum ægre tulerunt, in tantum quod nec verbum super dicta securitate audire volebant. Nos vero, quanto magis videbamus

eos refugere, tanto magis instabamus, protestantes quod per nos non stabat quod pecuniæ tempore debito iuxta exigentiam rerum paratæ essent. Stetimus autem in hac contentione a principio mensis decembris quasi usque ad medium martii. Et finaliter, aliam non valentes obtinere securitatem, contenti fuimus de una litera, quam proscrigma vocant, subscripta manu Imperatoris. De cuius tamen subscriptionis recognitione voluimus habere fidem notarii cum testibus. Cuius literæ seu cedulæ, etiam et fidei notarii tenores sunt penes me.

Post prædictam difficultatem, cum parati essemus tradere pecunias pro ambassiatoribus, miserunt nobis prædicti mediatores cedulam taxæ, quantum videlicet cuilibet ambassiatori tradere deberemus; qua visa et examinata satis mature, etiam cum consilio mercatorum peritorum, reperimus taxam excedere ultra medietatem debitam. De quo non modicum admirati, diximus Imperatori quod taxa non erat debita neque congrua, quatenus non teneremur nisi ad necessarias impensas; non poteramus ultra facere quam exigat debitum. Respondit quod taxa non erat tantum pro expensis ambassiatorum, sed etiam, et maior pars, erat pro muneribus dandis principibus et dominis ad quos mittebantur. Diximus quod non erat de intentione Concilii attrahere principes et dominos, maxime ecclesiasticos, Ecclesiæ orientalis muneribus; sed tantummodo de necessariis providere ambassiatoribus laborantibus pro congregatione in Constantinopoli fienda. Respondit quod oportebat conservare consuetudinem orientalium qui nunquam mittebant ambassiatores sine muneribus, et quod suorum ambassiatorum, qui cum Concilio tractaverant, intentio fuit hanc pecuniam in tales usus debere exponi. Et ita contradiximus per plures dies et septimanas quantum potuimus. Verumtamen in fine, videntes tempus labi et ipsos græcos omnino fixos in talibus expensis aut tendere ad rupturam, consensimus, et cœpimus solvere et mittere ambassiatas iuxta taxam et voluntatem eorum. Cogitavimus enim quod, in fine, de summa concordata in Decreto aut parum aut nihil reportaremus. Quare, ne nobis imputaretur defectus rupturæ, duximus ulterius nihil curare, sive sic, sive sic expendantur. Missæ igitur fuerunt ambassiatæ cum muneribus primo ad tres Patriarchas, videlicet Alexandrinum, Antiochenum et Hierosolymitanum; deinde ad Iuriam, et ad Imperatorem Trapezundorum; postmodum ad Ru-

sciam et regem Poloniæ; ad Valachiam maiorem et minorem; ad despotum Rasciæ; ad Montem Sanctum; et ad alia necessaria [1] loca.

Interim autem, dum hæ ambassiatæ expedirentur, permittente Deo et peccatis meis exigentibus, accidit mors vere bonæ et recolendæ sanctæ memoriæ magistri Simonis ambassiatoris, et consortis mei, die videlicet 21 iulii; cuius qualitatem et modum mortis, angustias quoque meas, et honorem quem in suo fine et exequiis, non nostri sed græci exhibuerunt, quia literis meis tunc satis ample et diffuse hoc sacrum Concilium exstitit informatum, non me amplius hic extendam, ne etiam videar præteritum et iam antiquum vulnus in cordibus audientium renovare.

Post mortem itaque præfati venerabilis magistri et duorum de domo mea, qui infra paucos dies post obierunt, utriusque civitatis igne pestis horribiliter accessus timore humano, et multorum amicorum consilio, profugum me dedi per insulas et sylvas usque ad adventum galearum de Venetiis. Quibus secunda die septembris advenientibus, statim redii Constantinopolim. Et cum neque per nuncium neque literas aliquas Imperator aut Patriarcha vel ego ab hac sancta synodo percepissemus, vehementer expavimus, et, ultra quam exprimi potest admirati, spem omnem de ulteriori prosecutione agendorum perdidimus. Etenim, post recessum nostrum ab hac synodo et post reversionem magistri Henrici a Constantinopoli, nunquam aliquas literas receperamus. Et, cum omnino ignoraremus quid sancta synodus deliberasset in iis quæ per nos acta fuerant, in amotione videlicet procemii Decreti, in salvoconductu, in declaratione quorumdam promissorum et in aliis, nec per galeas prædictas per quas certissima et infallibilia nova sperabamus aliquid haberemus, spem omnem (ut dictum est) amisimus, in tantum quod omnino me ad reversionem per primum passagium disponebam.

Dum itaque in maximis essem angustiis, Deus consolari volens sperantes in se, sexta die mensis præfati septembris adduxit nuncium de Duracio, qui attulit ab hac synodo omnia nobis desiderata; videlicet confirmationem plenariam omnium per nos actorum et concordatorum cum Imperatore, et alia avisamenta atque necessaria quibus indigebamus. De quorum omnium receptione quan-

[1] L'edizione ha: *Alia multa loca.*

tum gaudium Imperator, Patriarcha et ego habuimus, Deus novit; et etiam, prout potui, pro tunc hanc synodum literis meis informavi. Literas etiam Imperatoris et Patriarchæ, in quibus profitebantur se recepisse supradictorum per nos promissorum confirmationem, et ad plenum satisfactum fuisse de iis quæ nos tres nomine sacri Concilii promiseramus, per eumdem nuncium transmisi.

Post recessum prædicti nuncii, monuit Imperator quod necesse omnino videbatur mittere aliquos vel aliquem ad sacrum Concilium et ad dominum nostrum, duabus ex causis: primo, pro sollicitando executionem negotiorum; deinde, pro promovendo concordiam inter Concilium et Papam in facto loci, de quibus fama erat publica quod adhuc erant in discordia, nec ad alicuius loci processum adhuc fuerat electionem. Quam intentionem cum Imperator mihi aperuisset, prima facie, nesciens occulta cordium, laudavi intentionem eius et alia, et dixi: sollicitare negocia et procurare pacem bonum est; ita tamen quod mittendi non aliud nec aliter prædicta procurarent, nisi quod et prout in Decreto Concilii continetur. Cum ulterius de personis mittendis ageretur, tentavit me Imperator si cum Iohanne Dissipato vellem ad Concilium accedere, et alium mittere ad Papam. Respondi de me, quod hoc non possem facere, cum haberem in mandatis hic usque ad adventum galearum et aliorum ambassiatorum, et usque ad finem perseverare. De Iohanne Dissipato, propter præcedentem fervorem et præcedentia opera, de quo non minus confidebam quam de me ipso, dixi quod bonus esset et optimus, et quod meliorem eo mittere non posset. Placuit Imperatori, et adiunxit sibi Emanuelem Miloti, qui iret ad Papam. Cumque ulterius de expensis ipsorum ageretur, misit ad me Imperator ut darem unicuique prædictorum ad minus quingentos ducatos venetos. Restiti, dicens quod pecuniæ mihi commissæ erant tantummodo expendendæ in congregatione Ecclesiæ orientalis ad Constantinopolim, et non pro ambassiatoribus per Maiestatem Suam in aliis causis hinc inde mittendis. Respondit: propter quod unumquodque, et illud magis. Congregatio enim Constantinopolim non fit nisi propter congregationem œcumenici Concilii, quod sine pace Concilii et Papæ fieri non poterit, et sine sollicitatione; sed cum congregatio œcumenici Concilii iuxta præmissa pertinet ad Concilium. Quare si vellet supererogare per ambassiatas ad procurandum prædi-

cta, supererogaret de suo. Valde turbatus fuit in tantum, quod mihi dicebatur quod esset causa destructionis totius negotii. Cum autem hæc disceptatio fieret per plures dies et septimanas, et non possem ad voluntatem ipsorum inclinare; circa festum Sancti Martini supervenit Christoforus, iam sæpe nominatus, more solito iactans impossibilitatem Concilii quoad executionem promissorum, et multa alia quæ ob reverentiam huius sanctæ synodi et reverendissimi domini mei, domini legati, hic pro nunc subticeo enarrare. Persuadebat etiam viis omnibus, ut ad Papam mitterentur de maioribus et nobilioribus utriusque status, et cum Sanctitate Sua (quæ potens erat adimplere omnia) componeretur. Promittebat etiam iis qui mitterentur impensas largissimas, et tanto uberius quantum persenserat me denegare impensas iam supernominatas. Ego igitur, considerans dispositionem negotiorum et conditionem rerum, et præcipue ne alius, loco Iohannis Dissipati, mitteretur, quem maxime præfatus dominus Christoforus refutabat; annui, et solvi pecuniam quam petebant cum conditione et promissione quod nihil contra concordata in Decreto Concilii acceptaretur [1]; quodque haberent potestatem tempus prorogandi, si opus esset, per totum mensem septembrem.

Recesserunt itaque cum galeis venetorum, et venerunt huc et ad dominum nostrum, et fecerunt ea quæ reverendissimæ paternitates vestræ noverunt. Scripsi pro tunc plenissime sacro Concilio de occurrentibus per dictum Iohannem, et modum veniendi ipsorum, et ad quid. Post hæc, de mense februarii circa carnis privium, venit iterato nuncius de Duratio (qui primo venerat) offerens huius sanctæ synodi literas salviconductus et Decretum, prout conveneramus, et alia quæ primo receperam. Attulit etiam et multas literas dominorum particularium huius sacri Concilii, quarum aliquæ mihi, aliquæ bonæ memoriæ Simonis, aliquæ utrique communiter dirigebantur. Ex quibus plene fui informatus de iis quæ hic pro tunc agerentur, tam circa electionem loci quam circa habendas necessarias impensas. Et quia sæpe Imperator et Patriarcha loquebantur mihi super facto loci, ex informationibus iam dictis supradictarum literarum cœpi loqui ipsis temptative de civitate Avinionensi, declarando habilitatem et condicionem illius civitatis. Ac illi statim

[1] Nell'edizione, in luogo di *acceptaretur*, si legge *attentarent.*

dixerunt non esse cogitandum de loco illo, cum non sit in Decreto comprehensus. Et, cum dicerem, prout occurrebat, quod immo comprehensus erat per illam clausulam: *Loca nominata sunt Calabria, Ancona, vel alia terra maritima;* respondebant quod *alia terra maritima* intelligitur in Italia. Dicebam, quod illa clausula *vel alia terra maritima* stat absolute, et non determinate per Italiam. Præterea hoc patet ex ipso ordine nominationis locorum, quia primo fit mentio de locis maritimis, secundo de locis in Italia, tertio de locis extra Italiam; cuius ordinis particulæ sic distingui debent: *Loca nominata sunt Calabria, Ancona, vel alia terra maritima;* et hæc est prima particula. Deinde: *Bononia, Mediolanum, vel alia civitas in Italia;* et ista est secunda particula. Deinde: *extra Italiam, Buda in Ungaria, Vienna in Austria, et ad ultimum Sabaudia,* non excludit aliquam civitatem Italiæ. Ita simiter illa clausula *vel alia terra maritima* non excludit aliquam terram circa mare. Dicebant ad hæc, quod, in contractibus amicabilibus et pacis, attendenda est potius intentio quam verba: semper autem intentionis nostræ fuit minus elongari a patria nostra quantum esset possibile, propter hostes quos habemus usque ad portas civitatis. Unde et cum domino Martino nunquam condescendimus ultra Anconam. Et hæc intentio nostra etiam exprimitur ex ultima clausula ubi dicitur: *et ad ultimum Sabaudia;* quia nullomodo nostræ intentionis erat trahi longius quam Sabaudia sit. Item, si illa clausula sic indeterminate intelligeretur, possetne trahi adhuc longius Concilium ad Hispaniam, immo et ad Angliam, et Daciam, et Hiberniam, et, ut dicamus, ad fines terræ? Quæ nullo modo cadunt in conceptione sapientis. Concludebant igitur non esse cogitandum de loco illo, cum non sit comprehensus secundum intentionem Decreti. Recolo me ad hanc disceptationem de Avinione pro tunc diffuse scripsisse reverendissimo domino meo legato, prout etiam recentius tunc quantum occurrebat memorare [1] per supradictum nuncium qui recessit a me feria quarta in capite ieiunii; et etiam per quamdam navem, quæ ibat Venetias, scripsi sacro Concilio de omnibus occurrentibus pro tunc; specialiter de literis Indulgentiarum, quas idem nuncius mihi attulerat, quod non poteram ipsas exequi sive re-

[1] Nell' edizione: « Quantum occurrebat *memoriæ.* »

nunciare, tum quia solus, tum quia non habebam in partibus illis aliquos idoneos quibus potuissem committere prædicationem ipsarum, tum quia valde scandalizati fuissent græci ex ipsis Indulgentiis, quam etiam ex aliquibus verbis in nostris literis Indulgentiarum positis, sicut et de procemio Decreti fecerant.

Post hæc in quadragesima, prima die martii, reversus est ambassiator qui ad tres Patriarchas orientales missus fuerat, referens eosdem Patriarchas non posse Concilio œcumenico adesse personaliter propter evidens et manifestum periculum vitæ non solum ipsorum Patriarcharum, sed etiam omnium qui sunt in Oriente sub obedientia ipsorum constituti. Attulit nihilominus procuratoria, in quibus quilibet Patriarcharum constituebat, loco sui, duas solemnes personas. Quæ procuratoria cum vidissem, iudicavi ea esse insufficientia, et iniuriosa Ecclesiæ nostræ et maxime sedi apostolicæ. Insufficientia quidem, quia non dabant procuratoribus plenam et liberam potestatem concurrendi cum œcumenico Concilio et acceptandi ea quæ in eo concluderentur; sed referunt eos ad divinas Scripturas, ad œcumenicas præcedentes synodos, et ad traditiones apostolorum et suorum sanctorum Patrum. Quod ideo fecerunt, quia divinis Scripturis non reperitur verbum processionis verbaliter attribui Spiritui Sancto respectu Filii; nec in præcedentibus Conciliis œcumenicis reperiri putant articulatim et conclusionaliter declaratum, Spiritum Sanctum a Filio procedere; sanctos etiam Apostolos non tradidisse clarum exstimant. Quod autem se referunt ad declarationem suorum sanctorum Patrum, hoc faciunt ad excludendum Augustinum et alios sanctos Doctores et Patres latinos, et ut inhæreant verbis, non sententiæ, Iohannis Damasceni, qui apud eos magnæ auctoritatis habetur et sanctitatis. Unde referre procuratores ipsorum ad prædicta iuxta ipsorum intentionem, nihil aliud est quam dicere quod stent in ea opinione seu credulitate qua sunt. Iniuriosa quidem reputavi, quia asserunt Ecclesiam romanam fecisse additionem in symbolo, et sic recessisse ab Ecclesia et fecisse divisionem, ipsis in professione sinceræ et illæsæ fidei remanentibus.

Quibus sic perceptis, statim accessi ad Imperatorem et Patriarcham, declarans eisdem prædicta, et supplicans ut apponant remedium citius quam fieri posset. Imperator autem multum institit pro defensione prædictorum, præcipue excusans præ-

dictos Patriarchas ratione ruditatis et inexperientiæ in rebus agibilibus. Sunt enim in partibus illis valde indocti, in quibus non consueverunt fieri huiusmodi actus, nec institui huiusmodi procuratores. Dixi quod hoc non sufficiebat, quia Maiestas Sua sciebat ruditatem ipsorum, et per consequens providere debebat quod res eo modo venirent, quo promissæ sunt et compactatæ. Promissum est enim et compactatum quod præfati Patriarchæ debent venire personaliter, et, ex quo non possunt (ut refertur), saltem debent mittere eo modo quo alii, videlicet cum plena potestate et mandato vallato iuramento, et aliis clausulis opportunis. Et in effectu circa hoc fuerunt multa dicta hinc inde. Et finaliter, cum supplicarem, pro bona expeditione negotiorum, ut prædicta procuratoria emendarentur, offerremque expensas pro nuncio vel nunciis; dixit Imperator quod, si nuntii deficerent, interim advenientibus galeis, ibimusne nos, non expectatis nunciis, cum istis literis, vel expectabunt galeæ quousque ibi revertantur? Respondi: quoad expectationem galearum, nullam commissionem habeo nec possum aliquid promittere; an autem debeatis ire sine reparatione istarum literarum, consulere non valeo: iam dixi quid mihi apparet de eis. Si venturi domini ambassiatores cum galeis iudicaverint ipsas sufficientes, bene quidem: sin autem, non. Tunc Maiestas Vestra faciet prout sibi visum fuerit; consulo tamen ut interim diligentia fiat pro ipsarum reparatione. Supplicavi etiam quod Maiestas Sua taliter expediret negocia sua, quod galeæ, postquam venissent, non haberent occasionem longam moram protrahendi in Constantinopoli propter multiplicationem magnarum expensarum evitandam. Stetit, et nihil protunc conclusit in facto supra dictarum literarum, sed dixit quod vellet cogitare. Et post meam sollicitationem stetit quasi per mensem, et de hoc nihil mihi dixit neque mandavit. Verum, tertia die aprilis, misit pro me, et dixit quod de consilio et voluntate mea disposuerat mittere ad Patriarchas pro ipsarum literarum reparatione. Quare detis expensas pro duobus nunciis, quorum unus ibit per terram, alter per mare. Respondi quod, licet tempus sit breve nec possibile sit dictos hic adesse in termino, nihilominus dabo expensas cum tali conditione: videlicet, si galeæ Concilii venient et erunt hic in termino, et, deficientibus dictis nunciis, domini ambassiatores non essent contenti de literis quas habent, nec vellent

Maiestatem Vestram ultra terminum expectare, quod, ex tali consilio meo, voluntate et datione expensarum, nullum sacro Concilio vel mihi præiudicium generaretur; quinimmo quælibet partium remaneret in terris suis. Quæ conditio cum sibi non placuisset nec eam voluisset acceptare, incidi in suspicionem, ne forte me vellet aliquo modo implicare aut involvere, et, deficientibus in terminis, excusare se super me gravando partem nostram. Et sic steti super me, dicens quod, absque tali conditione, nullo modo vellem dare impensas, quia non intendebam pecuniis Ecclesiæ emere gravamen Ecclesiæ, damnum et verecundiam meam. Et hoc pro modo tunc finem fecimus, nec ulterius fecit mihi mentionem super dictis nunciis mittendis. Fui tamen informatus certitudinaliter, quod ipsos expedierat et miserat.

Post hæc, appropinquante termino et iam transacta medietate mensis maii, mediatores (nomine Imperatoris) petierunt a me pecunias pro quibusdam prælatis congregandis. Denegavi eis, dicens quod iam terminus instabat ad decem dies, infra quos principalia capita, scilicet Patriarchas, impossibile erat personaliter vel interpretative iuxta promissa adesse. Quare superfluum mihi videbatur alios propinquiores convocare, et exponere pecunias in vanum. Et ex tunc destiti eis dare pecunias, quantumcumque peterent, usque ad adventum primarum galearum et eorum qui se huius sacri Concilii ambassiatores asserebant. Dixeram tamen eis et promiseram, quod, si negotia ex utraque parte prosecutionem haberent, quod in fine restituerem eis quidquid exposuissent interim.

Adveniente autem termino, scilicet fine mensis maii, cum nulla nova ab aliqua parte haberentur (neque a Concilio, neque ab ambassiatoribus, scilicet Iohanne Dissipato et socio suo), ultra quam dici potest admirabantur omnes. Et iam revera ego palam vel in publicum pro verecundia ambulare non audebam. Omnes enim græci pariter et latini subsannabant me, et digito ostendebant quocumque me verterem. Durante igitur hac tristitia mea et cogitante quid agere deberem, stare scilicet vel recedere, ecce, circa festum Iohannis Baptistæ, quidam ianuensis veniens de Ianua, consul scilicet Damasci, asserebat pro vero quod viderat in Ianua quasdam galeas parari et armari nomine sacri Concilii, et quod in brevi Constantinopolim applicarent. Quæ nova mul-

tum consolata sunt non solum Imperatorem et Patriarcham, ad quos ipsum perduxeram, sed et omnes et totam civitatem. Ista nova successive fuerunt confirmata per multas literas mercatorum de Ianua. Durantibus autem istis novis, et spem quasi firmam præbentibus de bona negotiorum executione, circa finem iulii vel principium augusti (si bene recolo) supervenit de curia domini nostri Papæ quidam mercator græcus trapezundeus, afferens literas Iohannis Dissipati ad Imperatorem et ad me. In quibus ad me directis effectualiter continebatur quod civitas Florentia erat, de unanimi consensu sacri Concilii et Papæ, pro œcumenico Concilio celebrando electa, et quod indubitanter omnes in eam concurrerent, quodque multi cardinales et prælati curiæ iam illuc suas res transmiserant. De quibus in veritate novis non solum consolati, ut exposuimus, sed consolatissimi remanserunt omnes, non tantum propter electissimam [1] civitatem quam omnes optabant, quam propter unionem et concordem electionem, ex qua omnia bona videbantur procedere. Et ulterius, cum nec prima nova, ad quam civitatem illæ galeæ pro firmo tendere deberent; nec secunda, quibus galeis Florentiam perduci deberemus declararent, sperabamus secunda nova confirmare prima, et illas galeas (Ianuæ præparatas) ordinatas fore ad conducendum nos ad portum Pisanum. Confirmabant hoc quædam particulares literæ mihi scriptæ de Bononia, quæ asserebant iam ambassiatores sacri Concilii transiisse Florentiam ad intrandum portum Pisanum, galeas pro huiusmodi passagio faciendo præparatas. De præterita itaque tristitia nostra et de lætitia consequenter [2] ex prædictis novis subsecuta recolo binas ad hanc sanctam synodum literas destinasse, quæ an præsentatæ fuerint penitus ignoro.

Receptis autem prædictis literis Iohannis Dissipati, quasi totaliter Imperator et Patriarcha certificati de executione rerum, cœperunt se ad iter diligentissime præparare.

Quibus sic se habentibus, dum quadam die, circa medium augusti, essem cum reverendissimo domino Patriarcha, hora vesperarum supervenit dominus baiulus venetorum, certe honorabilis vir, afferens quasdam literas quas illico receperat, in quibus continebatur, et certissime, quod œcumenicum Concilium

[1] Nell' edizione: « Propter *desideratissimam*. »
[2] Nell' edizione: « De lætitia *communiter*. »

non Florentiæ, sed Paduæ vel in Utino celebrari deberet de unanimi consensu Concilii et Papæ, et quod galeæ domini nostri Papæ, præparatæ Venetiis, in brevi et illico essent venturæ. De quibus novis satis admirati fuerunt omnes, non propter loca, sed propter tam variam novarum continuam successionem.

Cum itaque magna cum aviditate expectaremus eventum rerum, ecce insperate tertia die septembris apparuit quædam galea dicta Bastarda, in qua vehebantur domini episcopi Coronensis, Dignensis et Portugalensis. Et cum publica fama haberet, eos, tam ex parte sacri Concilii quam domini nostri Papæ, venire concorditer, lætus exivi eis obviam ad galeam. Qui, ut me viderunt, gratissime, et ut coambassiatorem illis, qui pro Concilio se venire asserebant, susceperunt. Cum autem in domibus habitationis ipsorum exhibuissent mihi literas reverendissimorum præsidentium credentiales nomine sacri Concilii scriptas, in quibus etiam asserebant me coambassiatorem prædictorum, admiratus de novitate in modo scribendi, dixi: Quare non scribuntur Bullæ sub nomine sacri Concilii, prout consuetum est? Responderunt pro tunc et prima facie, quia videlicet sacrum Concilium ipsis præsidentibus commiserat celerem expeditionem ambassiatorum: unde, propter festinum recessum eorum, literæ neque scribi neque bullari modo consueto potuerunt. Interrogavi, si literæ quæ ad Imperatorem et Patriarcham dirigebantur erant similis bullationis seu sigillationis. Responderunt quod sic. De quo fui per amplius admiratus, timens ne aliquid lateret, prout postmodum apparuit. Una alia vice interrogavi præfatos dominos Dignensem, Portugalensem de Avinione et de galeis inde venturis, prout sæpe per ianuenses habueramus nova, licet non assertiva neque firma. Responderunt quod Avinionenses obligaverant se ad præparandum circa necessaria pro negociis istis græcorum; quibus non completis infra certum tempus, Concilium tenebatur et debebat ad alterius loci electionem procedere: et ita, Avinionensibus non complentibus promissa, fecit; item, propter Iohannis Dissipati protestationes, qui sæpius protestabatur de Avinione tamquam de loco non comprehenso in Decreto, et quod nullo modo Imperator et Patriarcha illuc accederent, quodque expensæ, si quæ fierent pro illo loco, essent omnino perditæ. Ne igitur, propter locum, tantum bonum omitteretur, sacrum Concilium coactum fuit ad alterius loci electionem procedere: et

quia iam terminus instabat, necesse fuit ut eo modo eligeretur quo electus est, videlicet sub disiunctione: *Florentia vel Utinum,* quæ videbantur promptæ, *vel alia quæcumque civitas in Decreto comprehensa,* quæ primo vellet occurrentes expensas impendere. Interrogavi, si huiusmodi disiunctiva electio, Florentiæ vel Utini, facta fuisset concorditer per totum Concilium. Responderunt quod non, sed per saniorem partem. Dixi, si ista pars sanior erat maior vel minor pars Concilii. Dixerunt quod, in illo actu, illa pars sanior non accipitur ut pars maior vel minor, sed ut totum Concilium, quia, termino statuto adveniente in aliqua electione, illa pars habet ius totius, quæ observat terminos iuris. Et super hoc demonstraverunt mihi positionem et determinationem domini auditoris Palomar. Dicebant etiam quod non semper attendenda est multitudo, sed sanior pars: clarum est autem illam esse saniorem partem, in quam declinant maiores et sapientiores multitudinis; sicut etiam in hoc casu accidit, in quo præsidentes domini nostri et alii maiores concurrerunt; et tanto sanior est ab omnibus æstimanda in quantum sedes apostolica, ipse sanctissimus dominus noster Papa, et omnes cardinales totaque ipsius curia ipsam approbant et acceptant; concurrentes etiam cum ea ad executionem promissorum, quia impossibile erat sacro Concilio aliter facere; nisi scilicet per modum sanctissimi domini nostri, et eo modo quo per iam dictam saniorem partem Concilii conclusum est et firmatum. Et cum dicerem: quid de galeis, de quibus superius feci mentionem, et de Capitaneo ipsarum, ambassiatoribusque cum eisdem venturis? certitudinaliter affirmabant quod nullo modo venirent, et quod omnino illa pars deficeret in promissis. Interrogavi, si adhuc illa pars maior multitudinis contradiceret minori. Responderunt quod multi iam et maiores de illa parte reversi sunt ad nostram et quotidie revertuntur, et ad ultimum, quando videbunt se non posse adimplere promissa, omnes in unum concurrent, et nulla (Dei gratia) erit varietas et contradictio. Tantis igitur et talibus, immo maioribus et pluribus quam hic exprimere possim, auditis, præcipue quod aliter executio promissorum fieri non poterat, nec informatus aliter a sancta synodo, tantis patribus credidi; et confirmabatur credulitas mea ex literis reverendissimorum dominorum præsidentium, et aliorum qui mihi particulariter scribebant. Quare de felici executione rerum, et (ut aliquid

particulariter dicam) quod labores venerandorum sociorum meorum, in quibus alter vitam finivit, et mei, non evanescerent in totum, immensas Deo retuli gratiarum actiones, eisdemque toto corde adhæsi, et una cum eis atque particulariter laboravi ut Imperator et Patriarcha cum galeis sanctissimi domini omnino venirent. Et cum per antea, ex causis superius expressis, per multos menses restrinxeram manum in dando pecunias Imperatori; post adventum ipsorum, et de consilio eorumdem, dedi quod in præfatum retinueram, et successive cœpi solvere secundum quod opportunum et necessarium videbatur.

Post prædictos venit archiepiscopus Tarantasiensis, legatus domini nostri, cum galeis, et magister Nicolaus de Cusa cum eo. Et licet præfatus dominus archiepiscopus legatus, prima vice qua eum visitavi, satis dure me recepit, et multa tam in genere quam in specie dixerat in præsentia præfati magistri Nicolai et domini Capitanei galearum domini nostri, nihilominus patienter me habui, nec volui ad singula respondere, nisi ad ea tantum quæ honorem sacri Concilii et reverendissimi domini mei, domini legati, contingere videbantur; et sibi ut prioribus ambassiatoribus in omnibus adhæsi, sollicitando Imperatorem et Patriarcham ut nullo modo deficerent quia venirent.

Illico autem, in adventu prædictarum galearum et præfati domini archiepiscopi, insonuit fama quod quidam eraldus veniebat in dictis galeis ad Imperatorem cum multis literis; sed, postquam cognitum fuit, ablatis omnibus literis ab eo, captus fuit crudelique tortura et tormentis affectus, et tandem submersus. De qua re cum interrogassem quadam vice dominum archiepiscopum, respondit: verum est quod quidam malus homo inventus fuit in galeis, qui portabat multas literas contra statum dominii Venetiarum et contra statum domini nostri Papæ: immo, quod plus est, volebat incendere galeas. Dixi: quid ergo factum est de illo? Respondit quod nec viderat ipsum, nec sciebat quid factum esset de ipso; sed credit quod Capitaneus et patroni galearum miserunt eum, cum literis quas habebat, Venetias, ut ibi fieret iudicium de eo. Quibus auditis, ulterius non interrogavi, quasi de re non pertinente ad me. Percepi tamen quod Imperator fecit magnam diligentiam ad habendum ipsum; verumtamen in fine non profecit, quia nec ipsum habuit nec ulterius scire potuit, an vivus sit vel mortuus.

Licet autem sic concurrerem cum prædictis in procuratione adventus græcorum ad Florentiam, nunquam tamen honorem sacri Concilii postposui; quin ipsum immo ubique defendi pro viribus, pro quo tunc etiam laborare credebam. Unde cum quadam die multa præfatus dominus archiepiscopus Tarantasiensis de Concilio diceret in domo sua, et extolleret auctoritatem Papæ supra auctoritatem Concilii et Ecclesiæ coram magna multitudine, restiti sibi iuxta posse meum in faciem. Et çum tandem ex omnibus cogeretur confiteri Ecclesiam esse sponsam Christi et dominam etiam Papæ, cœpit quærere ubi esset Ecclesia illa, quæ est sine macula et sine ruga, et sic successive incidit in articulum condemnatum, dicendo quod Ecclesia esset tantummodo prædestinatorum et in gratia existentium [1]. Cui cum dicerem quod asserit articulum condemnatum, et quod si talium est tantummodo Ecclesia, cum caput debeat esse conforme aliis membris, talis est et Papa; et cum talium Ecclesia incognita sit sæculo, similiter et Papa erit incognitus, quia nemo scit an amore vel odio dignus sit: et ita dominus noster Eugenius incognitus erit mundo, quantum ad suum papatum, et erit dubium apud omnes an ipse sit papa Ecclesiæ catholicæ, sicut incognitum et est dubium an ipse sit prædestinatus, sive in gratia constitutus. Revera humiliter destitit, et vertimus verba in aliam materiam. Similiter, quia supradicti domini Dignensis et Portugalensis atque Nicolaus de Cusa, qui se pro ambassiatoribus sacri Concilii gerebant, in omnibus præponebant dominum Christoforum, episcopum Coronensem, ambassiatorem domini nostri (quod mihi satis grave videbatur), quadam vice, nobis quatuor in unum congregatis in domo Portugalensis, dixi: Numquid non iurastis, domini, servare honorem sacri Concilii ubicumque fuerit? quomodo igitur vobis præponitis in omnibus dominum episcopum Coronensem, qui etiam minor est vobis, et promotione ultimus? Et enarravi eis quomodo alias nullo modo permiseramus domiminum Christoforum nos in aliquo præcedere, et quomodo multi græcorum de hoc valde admirabantur. Respondit dominus Dignensis quod faciebat propter bonum pacis et propter caritatem, quæ non æmulatur, et quia qui honorat caput, honorat membra, et multa talia. Quibus dixi: Ex quo vobis ita videtur et

[1] Nell'edizione: « In gratia *decedentium.* »

vultis, ita fiat: ego autem quæ dixi, pro serenitate conscientiæ meæ et pro iuramento quo astringor ipsi sacro Concilio, dixi.

Cum itaque omni sollicitudine procuraretur expeditio græcorum, ecce, quodam mane, inopinata fama implevit civitatem, sacri Concilii Basiliensis adesse in Constantinopoli galeas. Curro ad supradictos legatum et ambassiatores. Dicunt iam ita esse. Illico percutitur cor meum inexplicabili tristitia, non propter adventum ipsorum sed propter divisionem Concilii quam statim percepi, et propter scandalum quod intuebar inde secuturum, ignominiamque Ecclesiæ nostræ in illis partibus, in quibus penes omnis natio adversa Ecclesiæ catholicæ quæ sub cælo est reperitur. Ibi enim, præter latinos nostros et græcos, turci [1], tartari, saraceni, armenii, iacobitæ [2], georgiani, ioannitæ, nestoriani et aliæ innumeræ sectæ reperiuntur; quæ aut ibi habitant aut saltem incessanter transeunt. Itaque nihil quodammodo ibidem fit fama dignum, quin illico ad prædictarum gentium notitiam deducatur. Cogito itaque anxius quid agendum, et certe iam nulli partium cordi insidet, sed zelus domus Dei, quæ est Ecclesia catholica, omnia vincit. Et quia divisionem in Concilio, et inter Concilium et Papam, quam omnes supradictæ nationes publice et derisorie proclamabant, occultare et palliare fas non erat, ne saltem ipsa caritas venientium ex parte Ecclesiæ nostræ in ipsa divisione excisa videretur (quod maximum nefas apud supradictas nationes reputatur) rogavi et persuasi, quantum potui, supradictos legatum et primo venientes, ut in ipso primo adventu ipsorum aliquos ex se vel saltem ex familiaribus, causa visitandi eos, ad galeas mitterent. Et ita fecerunt, quia et ad galeas aliquos, et in exitu de galeis unusquisque suam familiam eis misit obviam, et usque ad domum habitationis deduxit cum oblationibus solitis et consuetis in talibus visitationibus fieri; de quo actu revera multum ædificati fuerunt plurimi.

Statim autem, audito adventu dictarum galearum Concilii, Capitaneus galearum Papæ cœpit armare classem suam ad invadendum galeas Concilii, ut communis rumor et clamor populi insonabat. Quod cum Imperator percepisset, statim misit ad Capitaneum prædictum mandando ut exiret galeas, et quod nullam faceret novitatem. Qui tamen nec exire galeas nec desistere

[1] Nel Codice Palatino manca *Turci*.

[2] Nell'edizione, in luogo di *Iacobitæ*, dice *Nicolitæ*,

ab armatura voluit, sed præparavit se totaliter, quasi vellet aggredi nostras. Hortabatur etiam patronum galeæ Florentinorum, ut et ipse pararet se, cum esset de eadem liga; sed ille noluit, dicens quod non esset in liga contra Ecclesiam, sed tantum contra ducem Mediolani. Et ille diceret [1]: istæ sunt galeæ ducis Mediolani; respondit non apparere in vexillis quod sint ducis Mediolani, sed sacri Concilii Basiliensis. Et recedens cum galea sua a Costantinopoli, secessit in partem Peræ. Similiter et Capitaneus vester, audiens præparationem aliorum, multum honorifice et strenue se præparavit, ita quod in iudicio omnium non debuisset timere partem adversam, etiamsi in dublo fuisset maior. Stantibus itaque partibus ita armatis, Imperator mandavit ne aliquis inciperet facere aliquam novitatem; et tantum laboravit et laboravi, quod tandem utraque partium iuramentum præstitit, ne se invaderent mutuo, aut in aliquo offenderent. Et ita, securitate reddita, protensis in altum vexillis Ecclesiæ, cum maximo ordine et honore, concrepantibus tubis et machinis aliisque generibus musicorum in galeis, ex parte civitatis Perensis, cum magna lætitia utriusque civitatis populi, classis vestra portum Constantinopolitanum intravit: et absque dubio cum talibus ordine et apparatu, ut etiam ipsi æmuli et mirari et laudare cogerentur.

Post ingressum igitur classis vestræ in portu, et deductionem dominorum in domibus ipsis imperiali ordinatione præparatas, illico ad Imperatorem curro et Patriarcham, rogans et persuadens ut ad ipsarum partium unionem et pacem intendant. Spondent se omnia, quantum erit eis possibile, facturos. Replicantur multi modi pacis; et tamen nullus conveniens reperitur, attentis fixis propositis partium. Introduxi apud Imperatorem et Patriarcham materiam de loco Basiliensi, et persuasi omni modo eum possibile. Et certe fortius quam unquam antea feceram, præcipue propter bonum pacis Ecclesiæ nostræ. Si enim (dicebam) venietis Basilæam, omnis de Ecclesia nostra turbatio submovebitur, omnia pacifice tractabuntur, ut in Domino speramus, omnia bono et desiderato fine concludentur. Nullus est qui huic loco contradicat; immo et utrique ambassiatores, hic iam existentes ex parte sacri Concilii, habent in mandatis ut instent

[1] Forse: « Et *cum* ille diceret. »

quantum possibile est apud Maiestatem Vestram pro Basilea. Quid enim Deo carius, et mundo placabilius, et utrique Ecclesiæ pro præsenti utilius et acceptius facere potest Maiestas Vestra, quam, ex unius loci acceptatione, et nostræ Ecclesiæ pacem conservare et vestræ absque dubio adipisci? Cogitet Maiestas Vestra quanto desiderio quantoque fervore Ecclesia nostra pacem et unionem Ecclesiarum quæsivit, et indesinenter quærat. Respondeat nunc vicem vicibus, conservet pacem Ecclesiæ nostræ, ut suam quam tantopere quærit adipiscatur. Ecce, consensu unius loci, pax toti christianitati et utrique Ecclesiæ redditur; sine cuius acceptatione, et nostra (ut videtis) rumpitur, et vestra absque dubio non adipiscetur. Quid plura? Tot dixi et tanta, in præsentia sui germani Constantini, ut firmissime in ultimo putabam obtinuisse quod per duos annos antea, et ultra, non valueram obtinere. Sed fefellit me opinio mea, quia, ut hactenus, renuit, et unico modo respondit, se hoc nullo modo velle vel posse facere: addiditque quod de hoc verbum sibi non facerem ulterius, quia iam satis biennio super hoc fuerat per me fatigatum. Quo responso audito, tacui, et, tamquam desperatus de quocumque medio pacis, desolatus remansi. Verumtamen in exitu a præsentia Maiestatis Suæ continere me non valui; sed dixi: estne hæc gratitudo Maiestatis Vestræ erga Ecclesiam nostram, quæ toties, ut dixi, unionem Ecclesiarum procuravit, toties hanc domum vestram, modo pecuniis et personis, modo pecuniis, ne ab infidelibus residuum Græciæ caperetur, conservavit? Quid dicet mundus cum audiet tanta pro uno loco facta, ex cuius acceptatione tanta secutura sunt bona; et mala ex ipsius refutatione nec attendisse Maiestas Vestra? Nonne dicent omnes Maiestatem Vestram non solum non curasse unionem Ecclesiæ vestræ cum nostra; sed et nostræ procurasse aut saltem desiderasse divisionem? Sicut enim qui fame pereuntem (cum potest) non pascit, occidit; et sicut qui domui vicinæ accensæ (cum potest) non succurrit, accendit; sic qui discordantes ad pacem et concordiam (cum potest) non reducit, divisor est. Immo tanto amplius Maiestas Vestra debet et tenetur conservare pacem et unionem Ecclesiæ nostræ, in quantum videt ipsam scindendam (quod Deus avertat) propter unionem procurandam Ecclesiæ vestræ cum nostra. Respondit: Magister Iohannes, *quod scripsi, scripsi*, nec ultra de præsenti dico: tantummodo cogita

de aliis mediis pacis, quia hoc non potest habere locum in præsenti.

Ut autem cum Imperatore et Patriarcha pro pace laborabam, ita etiam de una parte nostrorum currebam ad aliam, et non parcebam familiæ neque bestiis (Deus scit) diebus neque noctibus. Quia vero hi domini mei, in productione aliarum Bullarum coram Imperatore et Patriarcha, etiam quamdam Bullam declaratoriam illos primos non esse nec fuisse sacri Concilii ambassiatores produxerunt; illi, audientes et maxime turbati, quærebant audientiam publicam pro iustificatione partis eorum, et ad graviora procedendum; ad promulgandum scilicet censuras et sententias Papæ in eos, quos [1] dominus Tarantasiensis secum attulerat. Quod si illi fecissent, certe et isti domini feliciter [2] fecissent; quod non minores secum sacri Concilii habebant sententias. Quæ res fuisset absque dubio perpetui scandali, et tanta irrisio fidei nostræ et Ecclesiæ apud supradictas nationes, quod revera lingua non posset exprimi humana. Laboravi, igitur, et persuasi uni parti et alteri, quantum potui, et etiam apud Imperatorem et Patriarcham, ne consentirent huiusmodi audientiis publicis. Et ita, gratia Dei et bonitate ac prudentiis dominorum prædictarum partium, factum est; qui incomparabiliter longe ac aliter intelligebant quantum scandalum fidei nostræ, si una pars Papam, altera Concilium; una caput, altera corpus, quoquomodo contumeliis, sine quibus tales actus fieri non potuissent, maculasset. Tractaverunt itaque supradictæ partes res ipsis commissas quoad publicum, iudicio meo, quantum fieri potuit honestissime. Et, quod ad concordiam, credo quod fuisset aliquod medium honestum repertum, nisi limitatæ et restrictæ commissiones dominorum a quibus missæ fuerant adstitissent.

In conclusionem, igitur, post multos tractatus et dies, instante utraque parte pro sua expeditione, tandem Imperator et Patriarcha concluserunt velle ire cum illis qui primo venerant; et hoc propter conventiones et pacta quæ noviter Iohannes Dissipatus, et Emanuel Miloti, socius suus, cum domino nostro in Bononia concluserant; et ita suam voluntatem et conclusionem partibus declararunt.

Qualiter autem responderint Imperator et Patriarcha ad

[1] Forse: *quas*.
[2] Forse: *similiter*.

priores obligationes, quibus huic sacro Concilio tenebantur, licet ad reverendissimorum dominorum meorum hic præsentium pertineat relationem, nihilominus quid et ego senserim referre debeo.

Ante igitur ipsorum mentis et intentionis publicam declarationem, alter prædictorum dominorum vocavit me et dixit: Magister Iohannes, scisnam a duobus annis, quibus nobiscum conversatus es, quanto desiderio et quanta affectione expectaverim conclusionem felicem executionis; scis etiam quod semper voluntatis nostræ et mentis fuit hanc rem peragere cum concordia Concilii et Papæ, et quod in omnibus quæ fierent circa hanc rem interveniret consensus Papæ expressus; scis insuper quanta instantia laboravimus in principio vobiscum pro præsentia Papæ in Concilio et pro loco idoneo, et quomodo litteras Concilio per magistrum Henricum super præmissis misimus, et eidem iniunximus ut apud sacrum Concilium hanc nostram intentionem quantum posset promoveret. Postea scis quomodo Iohannem Dissipatum ad Concilium, et Emanuelem Miloti ad Papam misimus, ut prius viderent dispositionem rerum, et nobis nunciarent ut et nos possemus parari in tempore; quod concordiam præpararent inter Concilium et Papam, si forte in aliquo in his nostris rebus exequendis dissentirent; et tandem sollicitarent expeditionem ut res fierent in tempore. Ierunt prædicti ambassiatores, et non solum inter Papam et Concilium, sed in ipso Concilio circa loci electionem maximam reperierunt discordiam. Reperierunt per unam partem electum locum, non solum non idoneum nobis et Papæ, sed pæne impossibilem, et omnino non contentum in Decreto. Laboraverunt pro pace quantum potuerunt, nec potuerunt in aliquo proficere. Post hæc, diviso Concilio, sanior pars, et maior meritis, immo non pars sed quæ de iure vestro totum in illo actu Concilium faciebat, elegit locum vel loca nobis et Papæ, iuxta instantiam, intentionem et desiderium nostrum, omnino habilia. Postremo præfati ambassiatores nostri diligenter consideraverunt utrarumque partium intentionem et facultatem ac potestatem promissa exequendi. Et, quoad intentionem, perceperunt quod illi qui pro Avinione laboraverunt, non intentione uniendi Ecclesias, sed illuc transferendi Concilium, ut postmodum, mortuo vel deposito Papa, ibidem romanam curiam stabilirent et firmarent perpetuò. Quo vero ad facultatem,

palam et manifestissime perceperunt quod impossibile erat illis exequi promissa, attentis difficultatibus habitis in Avinione pro expeditione illarum galearum, nec aliunde occurrente aut apparente subsidio. His igitur sic se habentibus, quid ambassiatores nostri facere aut eligere debebant, ne recederent re infecta et perderent omnes labores utriusque partis præteritos? Debebant tantarum animarum desideria et suspiria reliquere inania? Debebantne, recessu ipsorum, iam omnem spem unionis a cordibus fidelium evellere? Absit. Elegerunt itaque partem quæ eis tutior visa est, videlicet saniorem et in iure vestro probabiliorem; rectiorem in intentione et sine comparatione in executione potentiorem; et quæ, ultra hoc, exhibet nobis locum habilem et idoneum, concordiam Papæ, et præsentiam ipsius in Concilio, iuxta petita et desideria cordis nostri. Illam igitur partem suam, quam nostri ambassiatores sagaciter et prudenter elegerunt, oportet nos sequi.

Volens ad prædicta ego aliqualiter respondere, incœpi ab ultimo, in quo dicebant quod exhibet ei illa pars petita et desiderata. Quia clarum est, et prius ex Decreto, quod, inter omnia desiderabilia vestra continuo et inter omnia necessaria, ut dicitis, maxime necessarium, et sine quo nihil potest fieri vel concludi, est œcumenicum Concilium, quod, stante Basiliensi Concilio, Papa vobis dare non potest. Duo enim œcumenica Concilia in Ecclesia catholica simul et semel celebrari nequeunt; quia, sicut una est Ecclesia catholica, sic necesse est quod et unum sit etiam œcumenicum Concilium eam repræsentans.

Dixit: Papa sicut promisit, ita et exhibet.

Et ego: Quomodo?

Respondit: Datus est ordo quod illud Concilium Basiliense ante adventum nostrum dissolvatur. Nam dominus legatus, dominus sancti Petri, et alii dictis dominis adhærentes, promiserunt, audito adventu nostro in portu, statim a Basilæa recedere. (Et super hoc Iohannes Dissipatus quamdam cedulam subscriptionis omnibus videre volentibus ostendebat; quam tamen ego non vidi, nec volui videre). Quo vero ad reliquos, datus est ordo quod Imperator et alii reges et principes suos revocent ambassiatores. Quibus recedentibus, quis remanebit?

Dixi: Tamen non apparet de rege Franciæ et duce Sabaudiæ, qui huc cum galeis Concilii suos transmiserunt ambassiatores, instantes pro parte Concilii.

Respondit quod nec ex litteris nec ex ambassiatoribus potuit perpendi nimius affectus vel magna voluntas dictorum principum erga Concilium.

Dixi: Si ita sit, fiat voluntas Dei.

Quoad concordiam et consensum domini nostri, dixi quod iam dominus noster plenum consensum præbuerat Decreto nostro et omnibus in eo contentis.

Respondit quod nos realem et non verbalem quæsiveramus consensum. Nunc autem in executione promissorum non sunt concordes, ut patet in materia de loco.

Dixi: Non ponitur in Decreto talis distinctio, verbalis et realis consensus, quia Papa, præbendo consensum per verba, præbuit etiam realem consensum, cum verba sint signa et notæ rerum prout concipiuntur ab anima et per verba exprimuntur; unde et a principio Papa fuit concors cum Concilio in facto loci, dummodo Concilium eligeret aliquem in Decreto nominatum, quemadmodum et fecit eligendo Basileam, vel Avinionem, vel saltem Sabaudiam, quæ est in Decreto nominata.

Respondit quod illa electio facta fuit non simpliciter, sed sub conditione: infra certum terminum. Qua non completa, Concilium debebat et tenebatur ad alterius loci procedere electionem. Quod et fecerunt illi qui voluerunt in termino, et ad quos ius electionis fuit totaliter devolutum.

Dixi: Scio quod universalia Concilia non subiiciuntur quibuscumque humanis legibus aut iuribus, immo sunt super omnia talia iura, tam in statuendo, quam in amovendo, corrigendo, limitando, interpretando, etc. De conditione etiam informatus sum, quia verum est quod civitas Avinionensis quædam promisit in termino, si tamen Concilium infra eumdem terminum quædam sibi alia promissa peregisset; sed, deficiente Concilio infra terminum, necesse fuit et civitatem in promissis deficere, quæ adimplere non poterat non adimpletis promissis per Concilium. Quare, cum civitas non defecerat in termino defectu proprio sed Concilii, Concilium non debebat defectum proprium in damnum alterius retorquere. Quomodo ergo ad illos pauciores ius electionis totaliter evenerit, non intelligo. Quomodo ergo minor pars quinquaginta vel sexaginta personarum, condivisa contra tricentas vel quadrigentas, sit et vocetur sanior, præcipue in Conciliis generalibus, et in materia positiva et voluntaria, sicut electionis

unius loci, sicut esset in materia fidei, similiter non intelligo. Si ita esset, quasi nunquam in Conciliis generalibus aliquid concluderetur, quia semper minor pars impediret maiorem vel ad se traheret; quod raro accideret. Præterea, licet Decreta de Avinione et Sabaudia ex una parte, et de Florentia vel Utino ex alia, fuerunt facta in discordia; tamen bullatio et executio unius, scilicet de Avinione vel Sabaudia, et retentio atque impedimentum alterius, fuit facta de concordia partium; et super hoc demonstrabam instrumentum Petri Bruneti.

Respondit: Et tamen, post illam concordiam, scribunt et nobis et tibi domini præsidentes Concilii super executione Decreti de Florentia.

Dixi quod ita est, et quod non intelligo istam concordiam super facto præsentiæ Papæ in Concilio et idoneitate loci, licet sacrum Concilium non teneatur ad ista, cum non contineantur in Decreto; verumtamen, quoad præsentiam, institisset et fecisset una nobiscum quantum potuisset ut Sua Sanctitas fuisset præsens. Quoad idoneitatem loci fecit quantum potuit, quia, exceptis Communitatibus duabus et dominiis ipsarum, quas ambassiatores vestri semper excludebant, et etiam in litteris quæ per magistrum Henricum mittebantur; similiter, attentis aliis circumstantiis temporis, non fuit locus convenientior nec habilior reputatus nec magis idoneus, iuxta descriptionem vestram, quam civitas Avinionensis. Quæ si non placet; ecce Sabaudia, locus in Decreto comprehensus. Et declaravi sibi aliquas particulares circumstantias civitatum.

De quibus replicabat. Finaliter respondebat, quod Avinio non erat comprehensa in Decreto, et quod non erat ei habilis nec placebat. De Sabaudia autem dicebat, quod ambassiatores eorum non intelligebant de Sabaudia montium, sed de Sabaudia quæ est in Pedemontium in Italia.

Ad hoc, subridens, dixi, quod dicant ipsorum ambassiatores quidquid volunt, quia sacrum Concilium et nos omnes intelleximus de vera Sabaudia: et ita ipsi intellexerunt, et eis fuit declaratum.

Ulterius, de bona intentione vel mala partium, quia nostri ambassiatores potuerunt esse cognitores et iudices. Videbant enim per effectum et per experientiam, quod sacrum Concilium toto posse insistebat tam ad procurandas pecunias quam ad arman-

dum galeas et alia necessaria facienda, prout fieri poterat. Quod etiam ipsi iudicarent Concilium velle transferre curiam ad Avinionem, hoc ad eos non pertinebat neque investigare neque ita palam iudicare, et multo minus asserere; quia nullo modo res hæc ad eos pertinebat. Et revera, iudicare talia et asserere, multum perniciosum et scandalosum fuit et est, et se probaverunt esse non ambassiatores sed exploratores, et in fine falsificatores, dubia et falsa tamquam vera et probata asserentes. Revera declaraverunt se non fuisse missos ad sollicitandum, sed ad perturbandum negocia omnia, prout et fecerunt, et (quod peius est) pecuniis Ecclesiæ et Concilii. Quoad possibilitatem autem perficiendi promissa et necessaria omnia, erat et est paratum per gratiam Dei ad exequendum omnia quæ sequuntur.

Qui, subridens, ait: Magister Iohannes, portantur omnia necessaria?

Ita, inquam.

At ille: Ubi sunt tricenti balistarii? ubi sunt expensæ eorum? ubi expensæ duarum galearum hic pro custodia civitatis remanere debentium? ubi depositum decem millium ducatorum, casu quo absentia nostra guerra huic domui nostræ moveretur a turcis? ubi denique quindecim millia ducatorum pro expensis nostris deputandis usque ad portum? quæ denique dispositio ulterior, dum essemus in partibus illis, pro expensis nostris?

Dixi prout fueram informatus. Et primo, de balistariis, quod una navis statim ventura erat cum ducentis et ultra balistariis, et quod tot erant in galeis quinque, quæ venerant, superflui; quod in fine haberent bonorum et notabilium virorum in arte illa numerum debitum, promissum, et ultra. Quoad expensas vero, quæ pro præsenti iuxta formam Decreti hic necessariæ sunt, credo et firmiter teneo quod ad manum sunt et in promptu.

Respondit quod eram deceptus, et quod ipse foret pro vero aliter informatus; videlicet quod nec navis veniebat, nec pecuniæ necessariæ erant in promptu, et quod non venerant isti nisi ad quamdam ostentationem.

Dixi: Probetis et de singulis iis interrogate eos qui venerunt; et, si satisfecerint iuxta promissa, sequimini et vos promissa; si autem defecerint, manifestum sit omnibus quod per eos et non per vos negocia deficiunt.

Respondit quod satis debet esse eis quod eorum defectus

agnoscam, absque hoc quod ponantur in medium multitudinis. Scio, non tantum ab adversariis sed etiam a domesticis ipsorum, quod non desiderant nisi honestam licentiam. Addidit quod, dato quod apportassent omnia necessaria et essent disposita omnia et præparata, quia tamen non venerunt in tempore, nos non tenemur ire cum eis.

Dixi: Estne hæc totalis causa et finalis propter quam omittitis ire cum galeis Concilii? Tamen nec vos parati fuistis in tempore nec adhuc estis, nam capita principalia deficiunt, scilicet Patriarchæ orientales, quia nec personaliter sunt hic nec sufficienter repræsentative, ut alias ad plenum extitit declaratum. Præterea, sæpe dictum est quod tempus esset propter nos, et non nos propter tempus. Quare propter tempus res talis et tanta non est omittenda. Quam ob causam etiam ambassiatoribus, Iohanni scilicet Dissipato et Emanueli, fuit commissum, ut, si res maiori tempore indigerent, quod possent tempus prorogare per totum mensem septembris vel etiam usque ad medium octobris. Præcipue cum talis prorogatio temporis, iuxta dicta vestra, cadebat in maximum commodum vestrum, tum propter frugum et vinorum recollectionem, tum quia civitas liberior remaneret et securior ab obsidione turcorum tempore hyemis, quo, propter paludes, pluvias et frigora, adversarii non possent eam obsidere, nec post recessum vestrum statim in eam incurrere. Præterea, omnia quæ conclusa sunt debent intelligi pro utraque parte, semper legitimo et manifesto impedimento cessante. Clarum est autem quod sacrum Concilium tempore debito incœpit suam facere executionem, quia ordinavit quod prima die martii galeæ sumerent et expeditionem inciperent, quod tempus usque ad finem maii congruum et sufficiens omnibus visum fuerat. Quod igitur in tempore non venerunt, patet de legitimis et manifestis impedimentis, quæ illata nedum occulte sed manifeste fuerunt tam in Avinione quam alibi. Non est igitur sufficiens causa defectus temporis, ut a promissis et compactatis pars vestra deficiat.

Respondit quod non constabat eis de huiusmodi legitimis impedimentis, et quod, si nostri ambassiatores non prorogaverunt tempus, ideo fuit quia non fuerunt requisiti; et, etiamsi fuissent requisiti, merito denegare potuissent, ex quo videbant impossibilitatem ex parte illorum, qui pro Avinione laborabant, promissa exequendi.

Dixi: Quid ergo facietis?

Respondit: Ibimus cum primis galeis Papæ, et dum venerimus in portum, in quo habemus descendere, si reperiamus Papam adhuc et Concilium in facto loci discordare, laborabimus per aliquod tempus statuendum de concordia ipsorum. Et si quidem sequatur concordia, bene quidem; sin autem, nec ad unam partem nec ad aliam declinantes, redibimus ad propria per viam qua venimus.

Et hic fuit finis nostræ disputationis, factæ modicum ante declarationem mentis et voluntatis ipsorum in publicum.

Post cuius declarationem, receptis pecuniis iuxta formam Decreti ab illa parte, statim se ad iter parare cœperunt. An autem veniant, licet habeant rationes fortes ad utramque partem, credo tamen firmiter quod omnino venient, et non deficient aliquo modo. Sed postquam venerint, an illam diligentiam pro concordia faciant, et an, casu concordia non habita, non declinando ad unam partem vel aliam, ut mihi dictum est, redeant ad propria, non audeo iudicare.

Et hæc de græcis et ipsorum adventu dicta pro præsenti sufficiant. » Et sic est finis [1].

Tandem quod Iohannes ipse, avisatus per quosdam grecos nobiles palatinos, captivari debere ut redderet pecunias Concilii, quas penes se habebat, extimatas ad tria milia ducatorum, statim in parva navicula transisset ad Peram; eoque ibi sistente, completum fuerat signum sibi datum de captione eius, quoniam inmediate, nocte illa, domus sue habitationis vallata et invasa extiterat per quindecim balistarios. Et Tharenthasiensis archiepiscopus, quando habere eum non potuit, conatus fuerat iurisdictionaliter procedere contra eum, ut haberet personam et bona. Sed, responso per cives Perenses id non permictere, sicut nec permiserunt, propter salvumconductum eidem concessum, per exhortationem principalium laboraverat, multa promittens. Deinde comminatus ut pecunias illi daret, quod non fecit, quamvis multa sibi offerrentur si cum galeis Pape voluisset venire. Ele-

[1] Le parole: *Et sic est finis* son poste probabilmente dagli amanuensi. Ma qui non termina la relazione di Giovanni, poichè dal sunto che ne dà il Codice Laurenziano si ricava com'egli narrasse altre cose. Il perchè, facendoci difetto il rimanente del testo della Relazione, ripigliamo il sunto che ne dà il Codice suddetto a car. 10 *t*.

gerat autem potius venire ad Concilium a quo missus fuerat ratione [1] sue villicationis redditurus.

Postremo autem, ut moris oratorum Concilii, referebat de honoribus, muneribus et humanitatibus sibi collegisque suis per viam exhibitis et Constantinopoli, ubi primis novem diebus cum applicuissent, prius quam Imperatori se presentassent, prout de more, omnes expensas illis fecisset, et, quamdiu Constantinopoli permanserant, concesserat eis domum cum lectisternys et integra superlectili gratis. Obtulerat etiam facere expensas pro omni tempore, se [2] non consensissent. Narrabat insuper de magnis honoribus collegis et sibi exhibitis, presertim ad funus dicti Symonis.

Completa vero eiusmodi relatione, cardinalis Arelatensis, commendans personam et gesta ipsius Iohannis, congratulatus ei offerebat Concilium habiturum ipsum recommendatum verbo et opere, qui tam fideliter commissam sibi peregisset legationem.

[1] Leggi: *rationem*.
[2] Forse: *sed*.

CLXXIX.

(30, 31 gennaio, 1 febbraio (?) 1438).

Sunto della relazione fatta, come sopra, dai vescovi di Viseu e di Losanna intorno alla loro fallita missione in Grecia.

(*Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 11, c. 10 *t*).

Relatio de gestis per legatos et Capitaneum, donec cum classe in Greciam applicuerunt. C. x.

Si duo autem postea Visensis et Lausanensis episcopi, oratores Concilii, qui Greciam iverant, per organum Iacobi Hugelini notarii, testimonium de his reddentis legentisque; similiter et Thome Chesueloci, aliquando mane et sero relationem fecerunt suam, tribus completam diebus. Quam diviserunt in quatuor partes, referente prima a die recessus eorum usque ad exitum ex Avinione; altera usque ad introitum Constantinopoli; tertia de gestis ibidem; et postremo de abinde recessu, usquequo Basileam applicuerunt: subiuncto (?) de honoribus et muneribus per eos in via et Constantinopoli, ratione ambasiate Concilii, sibi factis.

De prima parte non commemoratur, propterea quod, licet non omnia maiora quidem sunt, alia magis multa de illis superius enarrata fuere.

De secunda autem succincte transeundo, refertur quod, eisdem in Nitia existentibus, Capitaneus proposuit quomodo, propter nimios calores et pressuram, tricenti balistarii Constantinopolim ducendi in galeis comode portari non poterant; ideo, cum ad eos portandum una navis necessaria esset, unaque galea ad discoperiendum transitus pro eorum securitate, voluisset habere quatuor milia ducatorum; ipsique nolebant dare nisi tria milia, quorum mille dum essent in Ianua civitate procuratori dari duo milia per Concilium. Ipse autem Capitaneus navem et galeotam secum duxerat, sed dicta navis cum certis balistariis in portu Pisano, ut relatum ipsis oratoribus extiterat, per Catalanos

quosdam capta fuerat, nec ex post visa. Cum vero recessissent a portu Ville Franche sexta augusti, prope insulam Albiganensem visis quatuor galeis armatis in puncto, missa una galea ut exploraret, fuerat detenta per illos: dimissa autem immediate, habita notitia quod esset legationis Concilii. Sed cum ille fuissent regis Renati, sequenti die magno cum applausu reverentiam fecerunt. Decimaque octava augusti Parmensis episcopus, constitutus in Prioratu Sancti Benigni prope portum Ianuense, redire ad galeas noluerat ultra navigaturus, propterea, ut dicebat, quoniam Capitaneus monstram galearum et balistariorum sibi facere denegaverat.

Quod vero habundantius in hac secunda parte referebatur, requisitiones erant facte per oratores Concilii contra Capitaneum, ut viam acceleraret in diversis locis, computatis protestationibus plus duodecim contra eum factis; qui contra eos aliquando protestabatur de bona diligentia per eum facta, et quod necesse erat de victualibus et aqua reficere galeas, aliasque causas et occasiones pro se allegans. Et tandem, quod tertia die octobris attigissent apud menia urbis Constantinopolitane. Quibus preparantibus se ad ingressum, nobilis cuiusdam greci diligenter sciscitantis qui, unde essent, et quo tenderent, rogatu ut portum non ingrederentur donec adventum eorum Imperatori nuntiaret. Cum prandium fecissent, supervenerunt alii greci duo nuntiantes venetos cum quatuor galeis infra portum existere in puncto ipsos invadendi, qui exortabantur ut, contemplatione Imperatoris, pro illa nocte eodem loco pausare vellent. Responderant autem se non timere eos, tamquam amicos reputantes, sed infestare si vellent aut nocere et taliter (?), contra eos se defenderent; nichilominus, mandatum habentes a Concilio Imperatori complacere, quod expectare vellent. Interim autem a fide dignis perceperant Capitaneum ipsarum galearum venetorum publice dixisse habere in mandatis a Communitate sua, ubicumque galeas sacri Concilii inveniret, illas, si posset, invadere. Ut qui cives Perenses, mictentes ad eos viros quosdam notabiles, obtulerant eis succursum navis unius cum quingentis balistariis; sed, mediatoribus Imperatoris requirentibus, et Iohanne de Ragusio, oratore Concilii, petitam ab eis securitatem ut venetis non nocerent, quia de verbali non contentabantur, in scriptis et sub manu notarii dederant. Et sic, erectis banderiis, in pulcerimo ornatu cum sonu tubarum et hy-

strionum (?) valde honorifice transeuntes ante civitatem Perensem, reverentia eisdem facta per omnes habitatores illius supra menia existentes, intraverant portum Constantinopolitanum, universo populo eius ad menia et lictus maris discurrente. Tantusque fuit apparatus, ut veneti, ianuenses et ceteri, ac etiam emuli ibidem existentes, contestati fuerint honorabiliores nec magis ornatas numquam alias vidisse galeas. Circa vero horam vespertinam portum ingressi, parte Imperatoris turba multa militum et nobilium grecorum ad eos veniente, conducti fuerant honorifice ad hospitia preparata mandato Imperatoris. Venerant etiam nuncii archiepiscopi Tarentasiensis, Portugaliensis et Dignensis et Coronensis episcoporum, parte Pape Constantinopoli existentium, ad quos viceversa, biduo post, etiam ipsi miserant suos.

De expositione legationis synodalis coram Imperatore et Patriarcha Constantinopoli, primaque eorum responsione. C. XII [1].

Tertio deinde loco relationis, prefati oratores (legentibus, ut premittitur, notariis) narraverunt, cum intrassent Constantinopolim die quarta octobris, sequenti die, comitati multis nobilibus grecorum, visitaverant Imperatorem in palatio et dispoto fratre suo et consiliariis, exhibentesque reverentiam et honorem, et, una cum salute Concilii, ex parte omnipotentis Dei benedictionem, presentaverant ei litteras duplicatas Concilii, affirmantes se venisse ad complendum omnia compactata, et alia concernentia legationem suam, pro eius aliorumque grecorum conductione ad locum ycumenici Concilii.

Qui, receptis litteris reverenter, responderat se congaudere de eorum adventu, assignata proxima die ad explicandam legationem.

Similique quoque modo preceptor (?) Puliaci regis Francie et Capitaneus Nicodus ducis Sabaudie nominibus, credentiales litteras presentaverant.

Et demum ipsi oratores Concilii, affirmantes cum litteris Concilii, Francie et Aragonie, necnon Sabaudie et Mediolani ducum aliorumque principum premisisse heraldum quemdam ducis Sabaudie, notificaturum propinquum ipsorum adventum; dicebant

[1] Leggi: XI.

se informatos, prout multi marinarii fide digni testificabant, heraldum ipsum, qui intraverat galeas venetorum ibidem Constantinopoli nomine Pape existentes, positum fuisse ad torturam, neque postea unquam visum aut repertum. Deprecabantur igitur Maiestatem Suam non egre ferre, si non habuisset citius nova de adventu eorum; defectu eiusmodi non sacro Concilio sed illis imponendo qui eumdem (?) nuntium detinuerant. Et ex hoc Maiestatem Suam actendere posse quo zelo et animo talium perpetratores procedere conarentur.

Altero vero die, ut primo honorifice assotiati, cum explicare vellent sermone latino propositionem suam, arbitratus illam prolixam fore, et quia latinam linguam non intelligeret, Imperator optaverat illam sibi dari transferendam in greco, que unum folium bapiri ab utraque parte scriptum continebat, multis suasionibus refertam invitationis, modo et laudibus super ydoneitate loci electi pro celebrando ycumenico Concilio, sub themate: *Veni, dilecte mi, egrediamur in agrum*, quasi sancta synodus alloqueretur Imperatorem cetumque grecorum, ut e Grecia venirent in locum ycumenici Concilii pro facienda Ecclesiarum occidentalis et orientalis invicem unione. Ipsa igitur propositione tradita, quod oratores Concilii certificarunt Imperatorem imprimis nullos alios ambassiatores ex parte sacri Concilii, preter se, diebus illis ad Suam Maiestatem fuisse transmissos, sed ipsi solum ex parte sacri Concilii venissent ad exequendum in omnibus et per omnia compactata inter Concilium et grecos. Cumque fulciti essent de omnibus que offerebant Imperatori, eidem, si venire cum eis vellet in alterum locorum electorum (Basileam videlicet, pro qua multas suasiones fecerant, Avinionem vel Sabaudiam, quam recusare non poterat), daturos se statim eidem quindecim milia ducatorum pro suo et aliorum grecorum adventu, et decem milia pro custodia civitatis in eius absentia, ducisque [1] galeas subtiles cum tricentis balistariis offerebant; rursus eum aliosque grecos se adducere et assotiare usque ad alterum dictorum locorum, avisantes eum, ut bene adverteret de Florentia vel loco alio, per emulos (ut pretendebatur) electis, quoniam illuc ne aliud non esset nisi vacuum et sine fructu redire. Propterea quod illuc nunquam accederent gallicana, germanica

[1] Forse: *duasque*.

et hyspanica nationes, nec etiam Ytalia tota. Utque verba factus comprobarent, exhibuerant Bullam principalem legationis sue, affirmantes se habere expresse in mandatis a Concilio, quoscumque alios ad eam conductionem grecorum, velut oratores Concilii se representantes, tanquam falsarios repellendi, et presertim Portugalensem Dignensemque episcopos, et Nicolaum de Chuso; pro quorum verificatione duas Bullas Concilii Imperatori directas, quarum unam per dies aliquos retinuerant. Quodque Nichodus de Menichone Capitaneus verus et unicus esset classis Concilii: de quo ipse etiam alias presentaverat Bullas. Presentaverant etiam auream Bullam Imperatoris plumbeamque Patriarche, eorum manibus subscriptas, de compactatis inter Concilium et eos, offerentes se impleturos omnia prout iam dixerant. Exposuerant insuper quomodo, iuxta desiderium Imperatoris, Papa prebuisset consensum suum, ut Concilium, iuxta compactata, unionem prosequeretur. Exhibitis quoque litteris, declarabant quomodo Papa ab initio eius dissolverat Basiliense Concilium; sed quia, absque eius consensu fecerat, opportuerat eum monitam revocare dissolutionem, approbantem omnia facta Concilii et facienda. Item, quomodo electio loci facta fuisset per patres Concilii, iuxta compactata et iuxta desiderium ipsius Imperatoris, ut cum galeis suis usque ad locum pervenire posset; utque petierat, nulla fuerat electa Communitas. Postremo autem, ut clare perciperet secure posse venire et stare ac redire, quodque reges et principes cuperent prosecutionem Concilii effectu mancipari, presentarunt publice litteras salvorumconductuum, sigillis et nominibus eorum roboratas, videlicet sacri Concilii; Romanorum Imperatoris; Francie, Arragonie et Cecilie regum; cardinalis quoque de Fuxo, legati in Avinione apostolici; Alberti Austrie; Sabaudie et Mediolani ducum; principis quoque Pedemontium; et Basiliensis, Florentine, Venetorum, Ianuensium et Senarum Communitatum. Utque evidentius constaret de diligentia Concilii, repetentes oblationem de adimplendis compactatis, seorsum primo, simul denique, oratores et Capitaneus protestabantur publice venisse ad perficiendum ea que parte sacri Concilii super ipsorum grecorum accessu ad locum erant complenda; assotiaturique Imperatorem, Patriarcham et alios grecos; quodque non stabat per eos cum complerentur; desuper his a notariis testimonium petentes.

Imperator autem responderat, exposita omnia bene intellexisse, neque rem hanc novam, sed digestam diu et utrimque notissimam fore; et, quamvis paratus erat statim respondere, tamen deliberaret melius, diem responsionis eisdem intimaturus. Et tunc preceptor Puliaci ac Nicodus, Francie regis et ducis Sabaudie nominibus, credentias suas exposuerant quod ex parte Concilii suadentes. Consequenter, die altero, assotiati multis presbiteris, cardinalibus vero eius obviam venientibus et recipientibus gratiose, in introitu visitaverant in ecclesia Sancte Sophie Patriarcham, cathedra ornate insedentem, astantibus eidem cardinalibus, archiepiscopis, episcopis, presbiteris et monachis numero octuaginta vel centum; qui gratiose, tactu manuum, amplexu et osculo pacis, acceperat eos. Et collocatis cardinalibus eius a sinistris, a dextris vero constituti ipsi oratores, proposuerant, requisiverant et protestati fuerant, litteras presentantes oblationesque et alia facientes, prout coram Imperatore, mutatis mutandis. Ipse autem Patriarcha dicens exposita omnia clare intellexisse et menti commendasse, responderat omnia sibi placere, sed mentem suam valde turbatam esse repletamque dolore et magnam habere ambiguitatem, litteras ex parte Pape primo, et consequenter ex parte sacri Concilii recipientem; propter quod, magna confusione concepta, mentem suam colligere non poterat aut in firmo collocare. Quia, si tantum recepisset litteras Concilii, adstatim respondisset; sed necessarium illi erat ambarum virtutes litterarum examinare cum bono ordine et moderamine, quia non nisi servata iustitia volebat procedere et veritate; propter quod optabat ad clarificandum mentem suam litteras presentatas dimi [1] sibi de latino in grecum transferendas, ut, illis visis, suum daret responsum; et pollicebatur se velle sua adimplere promissa. Quodque facile erat se dare ad viam et recessum, nec videbatur sibi necessarium venire ad profunditatem rei huius ante litterarum examinationem, iuxta Salomonis dictum: *Da sapienti causam, et sapientior erit.* Ad proposita vero de captione heraldi, dicebat se bene audivisse venisse quemdam qui sibi multas ex parte sacri Concilii portare debebat litteras, quas desiderans, nunquam habuerat: concludens, nihil aliud scire de dicto heraldo.

[1] Forse: *dari.*

Oratores vero Concilii, gratias illi agentes de publica audientia, dataque benigna responsione et affectione quam ad eam rem se dicebat habere, multum suam commendaverant paternitatem, optantem habere veritatem negocii, bullasque et litteras examinare, quas quanto diligentius examinaret, veritate reperta, citius daret expeditionem rei; si quidem et oratores ipsi in veritate venissent, cum iustitia et veritate mori volentes. Quo audito verbo Patriarcha, commemoratus discordiam esse inter eos et aliam partem Papam, exhortabatur ad pacem atque humanam collocutionem et specialem (?) haberent, mente sua alias non desiderante, nisi ut Deus daret unionem inter ipsos, ut, illa habita, unionem generalem Deus ministraret fieri. Cui responderant, cum nemine discordiam habere, et sperare paternitatem suam, veritate comperta, illam amplecti, pro qua habenda vellent ei tradere copias tabellionatus, omni scripturarum exhibitarum per eos ostensuri bullas originales, quantumque placeret, ex quibus copiatis paucas habere curaverat.

De interlocutionibus multis per legatos cum Imperatore a suis deputatis: hiis proponentibus habendam pacem cum oratoribus Pape, illis requirentibus iurata compleri. C. XI.

Die vero sequenti, hoc est octava octobris, cum vocati adiissent Imperatoris responsionem accepturi, habentes secum ex civibus Perensibus interpretem unum, illo non admisso, responderat diligenter examinasse litteras presentatas, inter quas erat aurea bulla sua et Patriarche blumbea, intellexisseque proposita per eos; sed, cum tempus in dictis Bullis contentum lapsum iam fuisset, desuper nulle responsiones fieri posse; quodque alia loca essent nominata, quoniam in suis expressa litteris. Verum, quia illa via non sibi bona videbatur, non intendebat disputationes facere vel alia ad impedimentum tendentia, sed quod inter ipsos et aliam partem Pape qui venerant, necessaria esset concordia. Ad quod statim responderant multis verbis uti nolle, cuius erat ipse propositi; sed, quantum ad tempus lapsum, Concilium percepisset ab oratoribus suis potius eidem gratum fore venire septembris vel octobris mense, oratorque suus in Concilio

constitutus dixerat se habere potestatem prorogare tempus. Quo vero ad locum, si eidem placeret, coram suis deputatis clare ostenderent electionem et compactatis minime discrepare, seque nihil acturos cum alia parte, sed cum Serenitate Sua compactata impleturos.

Post que, inter Imperatorem et ambasiatores ipsos dyalogus productus est longus: Imperatore de pace inter partes, et ambasiatoribus de adimpletione compactatorum multa facientibus verba. Imperator: ex quo ad se solum venisse dicebant, oporteret eum bene considerare que ad bonum tendentia finem: quia igitur negotium reputabatur sanctum (?), necessaria esset concordia. Ad que respondentibus primo generalia, tum Imperator cum non esset contentus, dixerant se paratos audire quecumque generalia et particularia aperire et declarare vellet, et tunc Imperatorem respondisse opus non esse ut illa solus diceret, sed quia cuperam eam esse sine scandalo, fieri oportere considerari modum per quem omnia pacificarentur.

Ambasiatores. — Ex parte Concilii omnia pacifica esse et clara, eoque requirerent eum sua velle adimplere promissa.

Imperator. — Scire bene que promisisset; nec in illis deficeret. Sed necessariam esse concordiam inter ipsos et aliam partem.

Ambasiatores. — Se nescire cum aliqua parte habere discordiam, nam et Concilium pro pace totius orbis laboraret; sed scire cuperent, si eos acceptare vellet ut Concilii ambasiatores et ad Concilium venire, ut celeriter procederetur.

Imperator. — Celeritatem bonam esse; sed, quando bene et commode fieri non potest, melius esset tardare.

Ambasiatores. — Quod pars adversa non tali modo ut ipsi comparuisset. Etenim presentassent scripturas claras sicut sol erat, per quas, una cum oblationibus, credebant omnia adimplevisse, paratique erant quod restabat aperire portum. Suplicabant igitur eidem, quoniam yems propinquaret, super petitis dare responsum.

Imperator. — Quod synodus futura reputata per ipsos universalis, prout sibi videbatur, discors erat; ideo, partibus discordantibus, Concilio videlicet et Papa, vestiret quidem respondere.

Ambasiatores. — Licet Papa personaliter non affuisset Concilio, tamen semper per suos presidentes; et cum suis ad Concilium primo destinatis oratoribus fuisse concordatum per se vel suos

Concilio ycumenico Papa interesset. Petebant igitur aliquos literatos ordinari per eum, visuros de iustitia et bono iure Concilii.

Imperator. — Ut dixerat, se plurimum desiderare pacem fieri inter partes, cum presentes essent, superfluumque sibi videri aliam intrare materiam vel alia verba proferre.

Ambasiatores. — Durum sibi esse imponi discordiam eis. Nam, licet in antiquis Conciliis magne aliquando fuerint discordie, tenit tamen conclusio partis maioris: et ita, quamvis Papa dissolverat prima vice Concilium, adherens tamen postea revocasset, acta per eum approbans, gesta per Concilium et gerenda.

Imperator. — Magnam se videre inter partes discordiam, cuius esse iudex nollet, sed videre sibi necessariam fore concordiam. Et, quia nollet scisma vel scandalum, hortaretur eos respicere solum facti utilitatem, ideoque cogitarent. Ipse quoque id vellet, ut bona fieret pax: quoniam, si veniretur ad compactata, ipse haberet difficilimas et infinitas responsiones. Et si diceretur teneri eum ad promissa, forte tunc diceret se non teneri. Materia hac genitura multa verba alia, sed hanc esse ultimam viam ut inter ipsos partemque aliam cum qua nullam collationem consideratio ad pacem haberetur.

Ambasiatores. — Credere se nullam cum nominatis per eum partem aliam habere inimicitiam aut discordiam, sed omnem pacem. Nam et se invicem per internuntios visitarent. Et quia illi nihil se habebant intromictere de negocio, nec ipsi cum eis agere quicquam. Sed quia Serenitas Sua placeret desuper cogitare, contenti essent expectare ad placitum, nihil aliud cogitare scientes, nec expectantes aliud quam responsum suum, quo brevius fieri posset supplicantes.

Alie interlocutiones graviores, et significata ultima Imperatoris super danda responsione voluntas. C. XIII.

Referebant denique oratores ipsi, quod, post adlocutionem premissam usque ad decimamseptimam mensis octobris, datis deputatis per Imperatorem, cum illis convenerant pluries, quemadmodum cum Imperatore, utrum ad pacem inter eos et ambasiatores Pape vel ad examinationem compactatorum intendendum esset, tam

longius collationibus invicem factis, ut aliquando tertia noctis hora ad hospitia sua redirent.

Die primo post multa, deputatis affirmantibus, quamvis primo venissent galee Pape, nec habuissent notitiam de galeis Concilii accessuris, usque etiam Imperatorem cum eis nulla pacta aut promissiones fecisse; atque die altero, Patriarcha exhortante eos, ut Imperator fecerat, ad pacem, et allegante discordia patrum in Concilio notanda in hoc partialem conclusionem de electione Florentie et Utini, ab aliis decretum Concilii appellatum, velut fuisset roborata sigillo, et manu cardinalis Sancti Petri ad vincula; Visensis episcopus, qui virum gestaque noverat eius, contestabatur illud verum non esse, adhuc etiam nec subscriptam manu notariorum Concilii, qui erant septem; et si eidem ostenderetur, eo ipso volebat perdere ecclesiam quam tenebat. Nec minus constanter ipse et Lausanensis episcopi affirmabant, iste se ad carceres obligante de concordia post illam partialem conclusionem inter partes facta super bullationes litterarum Concilii, quomodo, ex unanimi consensu omnium patrum, concessa eisdem potestate, decreta electionum locorum Basilee, Avinionis et Sabaudie plumbata fuissent per cardinalem Sancti Petri ad vincula, archiepiscopum Panormitanum et Burgensem episcopum: convenissent etiam cum Imperatore per eum vocati, illis dicentem intellexisse quod, in certo colloquio habito cum aliquibus eorum, ad pacem tenderent, quod specialius scire vellet. Responso vero illi colloquium fuisse quis portus propinquior esset Gaiete aut Venetiarum, quodque, si ipse descenderet in portu Gaistano constituto, ibidem pax tractari posset. Similiter etiam fuerat dictum de bullatione decretorum unanimi consensu facta. Imperator aiebat verba hec non tendere ad pacem, nec se multum curare de portubus predictis, qui forte sibi non placerent.

Secundo autem conventionis die, quod deputati parte Imperatoris proposuerant tria a principio negocii, Imperatorem nunquam fecisse nec facere velle separationem inter Concilium et Papam, sed cum utroque pro ycumenico Concilio tractasse; ante quam vero exiret ex Constantinopoli, necessariam sibi videri pro qua laboraverat concordiam inter ipsos et partem aliam; sed, cum istam viam non acceptarent, Imperatorem esse contentum exire et navigare cum ambabus partibus ad aliquam civitatem infra gulphum Venetiarum, inibi pace tractanda. Nam, diebus his

transire, illum periculosum erat multorum senectuti et debilitati grecorum. Si vero illuc concordia haberi non posset, tunc unicuique liceret ire quo vellet. Responderant autem (?) interrogati, procedere ista de mandato Imperatoris, sed de his non habere scripturam ab Imperatore, cuius erat moris absentibus, non vero presentibus, deputatis dare in scriptis commissionem. Ad que ambasiatores tunc, prout vice altera coram Imperatore, respondissent, salva eorum reverentia, primum non esse verum; sed Imperatorem tractasse dumtaxat cum Concilio et non cum Papa, prout constabat per litteras auctenticas ab eisdem ostensas tam Pape quam Imperatoris; pacem autem, quod alias respondissent, non debere eos intendere, cum nemine guerram habentes, sed etiam instructiones Concilii preterire non vellent. De navigando etiam infra gulphum, quod illud non conveniebat compactatis, nec ille esset portus ad quem iuxta illa descendere debebant. Propter quod offerentes, ut sepe, omnia adimpleturos, rogabant videri compactata; et, si iuxta illa reperirent debitum esse Imperatorem et alios grecos venire cum galeis Concilii, ita se declararent; et [1] non venire, optabant de licentia Imperatoris recedere, sacro Concilio gesta huiusmodi relaturi. Illi autem responderant offerentes quod primo, et adiicientes quod infra gulphum Imperator constitutus pro pace componenda inter Concilium et Papam laboraret. Qui una partem essentialem (?) ac tantam sunt, aliam reputaret. Imponebant [2] etiam galeas Concilii non venisse infra mensem maii, sed octobris, quo et novembrio periculosum erat navigare. Quod autem ambasiatores Concilii assentirent ut Romanorum imperator, de cuius unione agebatur et adhuc in Grecia constitutus, interponeret se ad tractandum pacem inter Concilium et Papam, semel hoc secundo et tertioque seriose expositum extitit. Sed oratores Concilii de adimplendis responderant compactatis. Replicassent vero deputati ipsi tria de necessitate in medium esse deducenda: locum, tempus et pacem. Horum trium necessarium magis, unoque deficiente solo, Imperatorem ad compactata amplius non obligari. Cumque de lapsu temporis ambasiatores dixissent, Iohannem de Ragusio scripsisse quoniam ante suum recessum volebat recondita esse omnia, granum et alia, ideoque potius gratum erat Imperatori, septembrio vel octobrio, quam

[1] Forse: « *Si* non. »

[2] Forse: *Respondebant.*

mayo, venire galeas Concilii; de hoc etiam ambasiator suus in Concilio dixisset. Respondebant, Iohannem de Ragusio ab Imperatore non habere mandatum, nec solum tempus sed alia compactata essent, sicut de galeis et de balistariis dimictendis; quod impletum non erat: et sic Imperator non obligaretur. Sed erat contentus oratores Concilii in sua galea venire usque ad dictum locum infra gulphum et in eorum galeis ex orientalibus, ac sua et Patriarche familia multos, et forte dum navigarent temporis dispositio demonstraret quid esset agendum. Etenim, si primo venissent galee Concilii, cum illis exivisset; et si non venissent, cum galeis Pape. Sed quia utriusque partis venerant, arma Ecclesie deferentes, cum unica esset Ecclesia, ut appareret unitas, Imperator cum utraque parte vellet exire.

In altera demum conventione, post allocutiones multas, deputati per expressum dixerant, Imperatorem conclusisse ire in galea sua propria cum galeis Pape, sed rogabat eos ut Suam Maiestatem usque infra gulphum sotiare vellent, iniri si vellent in galeis ipsius Imperatoris, vel ambo ipsi episcopi in una dumtaxat ex galeis Concilii illum assotiaturi. Ad que responderant, mandata Concilii et instructiones preterire non posse, sed ultra hoc dubitaverant ne deterius sibi contingetur receptis eorum galeis, quoniam fortiores erant octo galeas habentes, et recens sibi erat memoria eorum que contra personam Iohannis de Ragusio conati fuerant. Tunc autem deputati dixerant: Ex quo istam viam non acceptarent, in eorum libertate esse cum galeis suis recedere.

Responsio data ore Imperatoris, requisitio quod expensas solveret, et sub impletione compactatorum acerrime disceptationes, utque faceret iustitiam de homicidio heraldi in una ex galeis Pape interempti. C. XIIII.

Ambasiatores autem Concilii, cupientes responsionem hanc ab ore Imperatoris audire, in eius presentia resumentes brevi compendio dicta eis per deputatos eorumque responsa, requisierant utrum processisset de mente et voluntate eius. Qui responderat verum esse quod nunquam voluerit venire ad illam viam

examinationis compactatorum, non ex eo quia non posset defendere se multaque in contrarium allegare, sed non esset opus querere quare hanc repulisset viam, quia notorium erat, ne discordia publicaretur. Etenim primo pax fienda erat necessaria multum pro utilitate negocii, propter quod illam viam de pace inter eos tractanda elegisset. Nam et oratores Pape valde diligeret, similiter et oratores Concilii, et tantum unam partem sicut aliam. Et quamvis iret cum oratoribus Pape, nemo deberet credere hoc facere eum propter non bonum.

Ad que oratores dixerant, quod, secundum iuristas, cum partes litigarent, producenda sunt iura eorum. Et si venisset ad examinationem compactatorum per se vel per deputatos, forte, conscientia sua iudicante, secundum illa dictasset, sicque cessasset omnis discordia et dubietas, si que aderat.

Ad que Imperator: Iuxta conscientiam iudicandum esse, sed viam illam compactatorum intendere nolebat propter causas predictas.

Cum vero multiplici colloquio utrimque, hunc oratores aperte vidissent, responsa eis data per deputatos processisse ex mente Imperatoris, quodque verba eius tendebant ad licentiam, dum eos requisiverant eum contatas pecunias pro congregando Ecclesiam orientalem, per Concilium eidem expeditas, restitueret iuxta compactata, ex quo venire nollet cum galeis Concilii. Quodque ad petendum illas mandatum haberent, similiter et amplas galeas ad reponendum.

Responderat autem quod si scivisset talia eos dicturos et petituros, tales viros eis ante posuisset qui bene respondissent, ad quos etiam id expectaret; nec applicaverat [1] qui essent viri illi, sed intellexisset de Dignensi et Portugalensi episcopis, qui se gerebant pro oratoribus Concilii.

Facto ab inde modico silentio, deliberatione habita, dixerat, quia oratoribus episcopis non placebat que melior sibi videbatur via eis aperta; si aliqua dicere vellent, quod intrarent materiam.

Ad quod ambasiatores: Si materiam intendere volebat, placeret Serenitati quod liberum esset eis secure et absque periculo allegare quecumque vellent pro tuitione iurium suorum; nam hoc esset de more latinorum. Etenim quia verba latina forte aliter sonarent in greco, cum modum grecorum nescirent,

[1] Forse: *explicaverat*.

ideo verba eorum reputare vellet pro honeste et reverenter dictis, patienter ferens eos mandata per sacrum Concilium executuros. Nam et ambasiatores sui quecumque voluerant libere dixissent et proposuissent.

Ad que Imperator: quod putabat eos tales esse quando dicerent nihil aliter facerent, nisi que decerent coram Imperatore dici et fieri; ipse autem mores atque consuetudines sicut sui patres predecessores volebat servare et tenere, secundum quod ipsi dicere et facere possent, nec vellet aliqua eos dicere vel facere, nisi secundum grecorum mores et consuetudines.

Quibus auditis, dixerunt se habere in mandatis a Concilio protestandi de iure suo; eoque contra eundem, nomine Concilii, protestabantur de dampnis, expensis et interesse, ex quo venire nollet cum eis.

Et tunc Imperator, indiciis vultus id demonstrantibus, male contentus, responderat quod nunquam talia verba reciperet etiam ab imperatore Romanorum nec a quibuscumque principibus orbis, prout nec recipiebat; nec esset de more atque consuetudine ipsius et grecorum sic protestari; quodque nil ulterius dicerent, nisi sibi placeret.

Ad quod replicaverant, oratores suos, quorum aliqui ibi aderant, testimonium dare volentes, cum fuissent in Concilio dixisse et protestatos fuisse libere et secure quicquam voluerant. Idcirco, putantes id posse facere cum Sua Maiestate, et protestati fuerant et protestabantur.

Et similiter, sentientes Imperatorem persistere circa observationem, eorumque verbis et protestationibus concipere displicentiam, considerantes aliter perficere aut obtinere non posse, ne ad maiorem iracundiam forte damnosam provocarent, petierant ab eodem gratam suam licentiam cum galeis Concilii recedendi: offerentes, si scribere Concilio vellet litteras suas, libenter portare secum et presentare Concilio.

Qui responderat se scribere velle, prout et fecit.

Capitaneus autem, post hec, etiam presentibus oratoribus, Imperatori proposuerat a principio sui adventus eidem notificasse heraldum Sabaudie ducis Piemont. nuncupatum, per Concilium et plures principes cum litteris missivis ad eum fuisse destinatum, regis Francie insigna deferentem nec non Burgundie et Sabaudie ducum, ac ipsius Capitanei, qui testes habebat fide-

dignos, deponentes heraldum ipsum in insula Cretensi intrasse galeas Pape, que venetorum dicebantur, illam videlicet in qua erat archiepiscopus Tarentasiensis, asserens Pape legatus et Capitaneus galearum ibidemque ligatum fuisse, torture subiectum; quodque iidem testes viderant partem litterarum eidem de predictorum mandato ablaturum, et insigna in camera puppis dicte galee. Aliam vero partem dicebat Nicodus ipse habuisse Imperatorem. Cum igitur dicti Tarentasiensis et Capitaneus galearum Pape, qui hanc perpetraverant violentiam, essent in ditione eius, supplicabat Imperatorem ut de predictis punitionem et iustitiam sibi ministrare vellet, relaturo principibus, quorum insigna heraldus ferebat, de bona iustitia per eumdem sibi ministrata. Et, si ista ex adverso negarentur, offerebat se probaturum.

Ad que Imperator: quod inquisivisse de dicto heraldo diligentissime, allocutus Tarentasiensem et Capitaneum predictos, qui non negaverant quemdam captivasse virum, sed propter alias causas et in quadam navi apud Venetias eum misisse. Dicebat igitur se fecisse suam possibilitatem, neque aliud circa hoc facere posse.

Capitaneus autem replicaverat, fama referente, heraldum ipsum in (?) portu Constantinopolitano subinversum fuisse, quod vergebat in maximum obprobrium predictorum principum. Quare requirebat iustitiam sibi ministrari, offerens se coram Maiestate Sua, in presentia dictorum Tarentasiensis et Capitanei probaturum sufficientissime hec, si negarentur.

Ad hec autem Imperator, quod prius respondens, dicebat fecisse quod potuerat cum multa diligentia, nec aliud posset, quia illi dicerent se illum captivum misisse Venetias.

Ab hora autem vesperorum usque ad tertiam horam noctis productis sermonibus, hisque recepta per eos licentia, tactu manuum ab Imperatore et suis consiliariis, redierant in hospitia sua.

Die vero sequenti laboraverant ut possent Patriarcham adire, responsionem audituri suam; sed non fuerat eis concessa audientia, quamvis dixerat se missurum pro eis.

Qui biduo sequenti avisati fuerant per quemdam notabilissimum virum, ut, quamprimum possent, ad Peram se transferrent, personis bonisque eorum citissime provisuri. Qua die quum ipsi expectaverant alloqui Patriarcham, Capitaneus galeas trans-

tulit velut preparaturus eis. Et altero die mane tertius de periculo avisati, cum paucis familiaribus navigaverant ad galeas Concilii circa portum existentes: occurrente eis Iohanne de Ragusio, qui propria et eorum pericula imminentia declaraverat.

Illico vero ut applicuerant ad portum Perensem, mandaverat Patriarcha eisdem quod eum possent adire: periculo obstante regressi non fuerant. Miserant autem ad Imperatorem, ipsumque Iacobum de Valperga consiliarium Capitanei, et Adam (?) Tegularii priorem de Usesse, domesticum Lausanensis episcopi, una cum notario; qui, repetentes habita coram Sua Maiestate in ultima expeditione, quum circa restituendo octo milia ducatorum dubie respondisset, dicebant se venisse ad illa repetendum.

Quibus responderat Imperator, cum pecuniam illam oratores Concilii repeterent nomine Ecclesie, et similiter alii oratores Pape; ipse cum nullo agere habebat nisi cum Ecclesia, que bene sibi provideret et que sua sunt quereret. Dixerat insuper, se ex compactatis in nullo obligari, nec ad aliquam observantiam eorum astringi, propter tria; tempus, locum et Pape consensum. Etenim non venissent in convento tempore, locusque alius fuerat electus quam in Decreto nominaretur, suique orateres per expressum in Concilio fuerunt protestati, eum nunquam venturum ad illum locum electum; et ideo Concilium debuerat merito alium elegisse locum. Dicebat rursus, Papam non consensisse electioni (prout debebat); concludens quod, minimo istorum trium defitiente, liberabatur ab omni observatione compactatorum. Namque et si venissent nomine sacri Concilii, allegassentque pacem et unionem, sciebat quoque plures non consensisse electioni, et multos de Concilio ad Papam recessisse.

Missi autem dixerant Imperatori, sepissime iam ad omnia illa per oratores Concilii fuisse responsum et diffuse disputatum, nec venisse ad bellandum. Sed quia erant in procinctu recessus, nolebant, prout nec dicebat [1], recedere sine expressa licentia et gratia Sue Maiestatis, quam ab eo petentes, offerebant eos portaturos litteras suas Concilio et principibus latinis, si scribere vellet.

Et tunc Imperator dixerat, sibi esse placitum ut recederent, dederatque litteras suas per illos portandas.

Consequenter dicti nuncii Patriarcham exedentes, facta excusatione quoniam oratores ad eum non rediissent, recitaverant

[1] Forse: *decebat*.

omnia habita cum Imperatore, et quomodo conclusive responderat se velle ire cum galeis Pape infra gulphum Venetiarum dumtaxat. Quia vero paternitas sua pollicita fuerat respondere velle, utrum venire et compactata servare vellet an non, venissent suscepturi responsum eius. Qui responderat, illa se facere velle, nec aliud dicere aut posse respondere; seque non esse memorem illam fecisse pollicitationem, sed quod semper insteterat pro concordia facienda cum parte alia.

Videntes autem responsionem suam conformem esse responsioni date per Imperatorem, dixerunt illi quod Imperator teneretur Concilio ad restitutionem octo milium ducatorum, quos ab eo repetiissent; utque allegare non posset ignorantiam, sue notificabant paternitati; illis ad hec respondenti de huiusmodi pecuniis se non intromictere, habitu ordineque suis hoc requirentibus: et sic nihil ad eum; sed Imperator circa hec se defenderet, cum ad eum expectaret.

Nomine vero sacri Concilii et oratorum protestati fuerant de violatione compactatorum, dampnis, expensis et interesse, quia Imperator et ipse venire noluerant cum galeis Concilii; quodque per oratores ipsos non staret, quin eos ad Concilium ducerent. Cumque citissime essent discessuri, offerebant eos portaturos litteras eius.

Responderat autem se velle mittere illas ad galeas Concilii.

Die vero ultima octobris, in Ecclesia prope (?) Pretorium civitatis Pere, loco tuto ab eis reputato, coram episcopo Trapesondarum, nec non Potestate et pluribus civibus Perensibus, ac multis nobilibus comitive, eorum oratores ipsi solemnem fecerant protestationem de premissis, quam in Constantinopoli secure facere non potuerant. Et in veritate, post regratiationem exhibitam civibus Perensibus pro benigna eorum tractacione, galeas ingressi fuerant animo recedendi.

Munera exhibita legatis Concilii per latinos et grecos; distantia (?) grandi tumultum (?) in pondere, littereque grecorum absolventium se ad compactata cum Concilio. C. XV.

De quarta vero parte relationis eorum, succincte procurret sermo, preteritis differentiis multis inter ipsos oratores et Capi-

taneum habitis in portu de Syo ubi galee Concilii remanserunt, et pro maiori parte qui in eisdem inerant. Non facta rursum mentione de disturbio satis magno in navi, quod contingit cum patronis navis, acceperat arma eorum qui in societate Capitanei, quia timebat plurimum ne ipse navi, quia potentior, dominaretur. Igitur solum commemoratur, quod prima die novembris, circuitu facto per portum Constantinopolitanum, et ante galeas venetorum, que Pape dicebantur, oratores Concilii et Capitaneus in galeis, prout accesserant, recedentes a portu Perensi, applicuerunt ad portum de Syo octava mensis eiusdem, et ab inde vigesimasecunda exeuntes in navi quadam Ianuensium applicuerunt decimaquinta decembris ad portum de Monacho dieta (?) una Nitie propinquum; Basileam autem, visitato duce Sabaudie, decimanona ianuarii.

Retulerunt etiam dedisse civibus Avinionensibus viginti tria milia ducatorum, que Ia. de Aurelianis et alii civitatis oratores in concilio coram eodem confessi sunt recepisse.

Postremo autem in relatione sua, cum maxima pars congratitudinis beneficiorum constituta sit in eorum conmemoratione, cetui sacro referebant pro honore Concilii honores et munera in viagio suo recepta per eos. Soludro in accessu fuisse eis propinata vina abundanter paternitati, quoque in domo Prioratus, quem possidebat frater Lausanensis episcopi, gratis, honorifice tractatos. Gebenenum etiam in domo episcopali, quamdiu ibi fuerunt eorum duo, et omnibus cum tota familia solemni exhibito. In Thononio, per Sabaudie ducem filiosque suos, principem Pedemontium et comitem Gebennarum, ultra honorificentias magnas, de piscibus grossis et vino abundanter eis fuisse propinatum. Item a Preposito (?) Montisionis de vino, quamdiu ibi fuerunt. In Lugduno, per offitiales archiepiscopi conducti honorifice in ecclesia, tamquam fuissent cardinales, et in domo archiepiscopali tractati magnifice, fecissent in eorum recessu de vino optimo, pane et piscibus refertis eorum navibus usque ad Avinionem. Capitulum quoque Lugdunense optima vina et maximos pisces ad navem eorum miserat. Quod et fecerat episcopus Viennensis, transeuntibus illis ante civitatem; similiter et Valentinus episcopus. In Avinione autem multos honoraverat eos cardinalis de Fuxo die pasce, ministrato eis solemni convivio. Et quamdiu ibi fuerunt, de vino eius pro personis eorum, quorum Lausanensis curavit

semper habere. Cives autem Avinionenses propinaverunt eis quatuor dolia vini peroptimi, intortitia multa et confectiones in habundantia. In recessu vero ab Avinione, in opydo Bellicere (?), dominus Tanequini magnificentissimum prandium eis dederat, qui in Arelato per nepotem cardinalis Arelatensis, Hugelinum Almandi, dominum de Arbengo, in palatio recepti, et tractati humanissime fuerant de vino et pane (?) habundanter posito ad galeas. In Nitia rursus, quamdiu ibi steterant, per Nitiensem episcopum et Capitaneus sepius invitati, vino, piscibus et pullastris in copia propinatis. In Messina Sicilie, per archiepiscopum eos in galeis visitantem cum clero et cruce, ad ecclesiam et in palatio suo fuerant recepti, munifica eis ministrata collatione. In insula denique Metelini, dominus illius panem et vinum et carnes ad singulas galeas in copia transmiserat. In Constantinopoli autem Romanorum imperator, pro iocundo adventu, panes (?) multos, duas ydrias terreas vini, mutenos quatuor et gallinas duodecim, lepores duos, totque perdices, intortitia quatuor, confectiones, racemos et fructus alios ambobus similiter episcopis propinaverat. Et, post dies aliquos, unum magnum piscem marinum. Regressusque de venatione, unum leporem et unam perdicem, postea dimidium cervum etiam cum carnibus. In recessu denique, pro ultimo vale, miserat ad galeas Visensi unum falconem, et Lausanensi episcopis unum leporem; Capitaneo unam sellam equi cum tabarino, unum ensem et massam deaurato ad modum Turchie; unum quoque falconem; et Iacobo de Valperga alium. Patriarcha autem in principio adventus propinaverat eis duas ydrias vini, gallinas decem et octo, panes, racemos, fructus et intortitia quatuor.

Post vero relata hec, oratores ipsis presentarunt litteras ab Imperatore et Patriarcha Constantinopolitanensi directas; quarum Imperatoris tenor sequitur; altera Patriarcha sistente mutatis mutandis eiusdem effectus [1].

[1] Segue la lettera del Paleologo, in data del 25 ottobre 1437, che abbiamo già riportata a pag. CCCCXLV (Doc. CLXVII).

CLXXX.

(10 febbraio 1438).

Eugenio IV commette al vescovo di Cavaillon di sequestrare le somme fin qui raccolte nelle varie parti del mondo per le spese dei greci, e d'inviargliele al più presto a Ferrara, dove si trova fino dal 24 del mese di gennaio.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 516).

EVGENIVS etc. Venerabili fratri Bartholomeo, episcopo Cavalicensi, nuntio et oratori nostro, salutem et apostolicam benedictionem.

Te ita nobis et sedi apostolicæ fidelem et devotum esse reputamus, ut, quæ tibi commiserimus, fideliter et diligenter prosecuturum esse non dubitemus. Cum itaque nonnullas pecuniarum summas in diversis mundi partibus, pia largitione fidelium erogatas et in certis locis depositas, ut pro necessariis unionis græcorum et occidentalis et orientalis Ecclesiæ impensis exponerentur; ne in alios usus converterentur, et huic piæ et salutari causæ impedimento esse possent, de fratrum nostrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium consilio et assensu, sequestravimus, prout in literis inde confectis plenius continetur.

Cum itaque carissimus in Christo filius noster Iohannes Palæologus Romæorum imperator illustris, et venerabilis frater noster Ioseph patriarcha Constantinopolitanus, cum magna prælatorum et nobilium græcorum multitudine, octava die præsentis mensis cum nostris galeis Venetias applicuerint, et statim ad civitatem Ferrariensem pro œcumenico Concilio ibidem celebrando venturi sint; nos, ad quos ex debito pastoralis officii nobis desuper iniuncti providere pertinet ut huiusmodi pecuniæ pro hac optatissima unione ad eum usum exponantur, cuius gratia erogatæ sunt; fraternitati tuæ, de eorumdem fratrum consilio et assensu, huiusmodi pecuniarum summas apud quascumque personas tam ecclesiasticas quam sæculares, sive Communitates, Universitates, Collegia, Capitula et Conventus depositas et ubicumque existentes, nostro et romanæ Ecclesiæ nomine de novo etiam arrestandi et sequestrandi, dictasque personas, Communita-

tes, Universitates, Collegia, Capitula et Conventus a quibuscumque promissionibus, obligationibus, iuramentis quovis modo et sub quavis verborum forma circa conservationem et restitutionem dictarum pecuniarum per eas quibuscumque personis etiam tunc Basiliensi Concilio præstitis, et a sententiis quibuscumque adversus eas forsitan latis et promulgatis, absolvendi et liberandi, iuramentaque ipsa relaxandi, ac summas dictarum pecuniarum pro expensis dictæ unionis dumtaxat exponendarum nostris et præfatæ Ecclesiæ nomine recipiendi, et de receptis personas exhibentes, quitandi et liberandi, contradictores quoslibet et rebelles, cuiuscumque status, gradus, ordinis et conditionis ac præeminentiæ fuerint, etiamsi pontificali vel alia quavis perfulgeant dignitate, auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam et alia iuris remedia, appellatione postposita, compescendi, et, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis invocandi, ac omnia alia et singula quæ ad effectum prædictarum oportere dignoscantur, agendi, faciendi, concludendi et exequendi, plenam et liberam, auctoritate apostolica, tenore præsentium, concedimus facultatem.

Volumus autem, ut expensis dictæ unionis græcorum facilius subvenire possimus, eam summam huiusmodi pecuniarum quam te recipere contigerit, per literam cambii vel alium tutum modum nobis quantocius poteris transmittere procures.

Datum Ferrariæ, anno incarnationis dominicæ 1437, IV idus februarii, pontificatus nostri anno VII.

CLXXXI.

(12 febbraio 1438).

Lo stesso Pontefice ordina il generale sequestro delle somme suddette, affinchè possano impiegarsi per l' uso cui sono destinate.

(*Bibliot. Barberin.*, Cod. XVI, 85, p. 515).

EVGENIVS etc. Universis etc. salutem etc.

Cum in diversis mundi partibus nonnullæ pecuniarum summæ pia legatione [1] fidelium erogatæ et in certis locis depositæ fuerint, ut pro necessariis unionis græcorum impensis exponerentur; et, post multiplices et graves curas quibus animus noster agitatus extitit, et impensas quas pro consummatione huius optatissimæ unionis fecimus, tandem iuxta desiderium cordis nostri carissimus in Christo filius noster Iohannes Palæologus, Romæorum imperator illustris, et venerabilis frater noster Ioseph patriarcha Constantinopolitanus, cum prælatorum græcorum multitudine copiosa, cum nostris galeis octava die præsentis mensis Venetias applicuerint, qui ad civitatem Ferrariensem pro œcumenico Concilio ibidem celebrando propere venturi sint: nos, qui ex debito pastoralis officii nobis iniuncti providere tenemur ne huius pecuniæ in alios usus convertantur et pia largientium personarum intentio frustretur, et pro subventione expensarum huiusmodi salutaris unionis et ad eum usum, cuius gratia erogatæ sunt, exponi valeant; dictas pecuniarum summas ubicumque et apud quoscumque existentes, de fratrum nostrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium consilio et assensu, in locis in quibus depositæ fuerunt, et apud eos quibus conservatio et custodia earum commissa extitit, ex certa nostra scientia arrestamus atque sequestramus, easque arrestatas et sequestratas esse decernimus.

Et per præsentes declaramus universis et singulis personis, cuiuscumque status, gradus, conditionis, ordinis, præeminentiæ, dignitatis existentibus, penes quas datæ [2] pecuniarum summæ de-

[1] Forse: *largitione.*
[2] Leggi: *dictæ.*

positæ sunt, sive eas relaxandi facultatem habentibus, districtius, sub excommunicationis pœna, et in quam contrafacientes ipso facto incurrere volumus, et a qua a nemine nisi a romano Pontifice, præterquam in mortis articulo, absolutionis beneficium obtinere valeant, necnon Collegiis, Capitulis, Conventibus et Universitatibus, apud quas et quæ dictæ pecuniarum summæ depositæ sunt, quas et quæ si contrafecerint, ipso facto ecclesiastico interdicto supposita esse volumus, quod a nemine præterquam a nobis sive de nostro speciali mandato relaxari possit, præcipientes atque mandantes, ut huiusmodi sequestrum et omnia præsentibus literis contenta inviolabiliter observent.

Carissimos in Christo filios nostros reges et venerabiles fratres nostros archiepiscopos et episcopos, et dilectos filios nobiles viros principes, in quorum regnis, civitatibus, provinciis, diœcesibus sive dominiis dictæ pecuniæ depositæ sunt, requirimus et hortamur in Domino, ut hoc præsens sequestrum, ex tam pia et necessaria causa factum, inviolabiliter faciant observari.

Datum Ferrariæ, anno incarnationis Dominicæ 1437, pridie idus februarii, pontificatus nostri anno VII.

X. Bardanonus.

CLXXXII.

(15 febbraio 1438).

Bolla pontificia e decreto sinodale che dichiara incorsi nelle pene canoniche i membri del conciliabolo di Basilea, ai quali viene ingiunto di allontanarsi da quella città entro il termine di trenta giorni.

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. I, § 29. — *Arch. di Stat.* in Fir., *Arch. Diplom.*, *Riformagioni*, 15 *febbraio* 1437) [1].

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Exposcit debitum pastoralis officii, cui, divina favente clementia, licet insufficientibus meritis, presidemus, ut nepharios malignorum excessus, illorum præsertim qui tranquillum Ecclesiæ statum in varias periculosasque (nisi obvietur) procellas et perturbationes impellere satagunt, et Petri naviculam fluctibus operire [2] moliuntur, opportunis remediis reprimamus, ac ne, in sua malitia gloriantes, aliis occasionem malignandi prebeant, pro excessibus per eos commissis debite ultionis pœnam infligamus; nam, ut canonicæ continent sanctiones, in culpis, quæ multorum trahunt iacturam, culpa est relaxare vindictam.

Sane, cum in sacro olim Basiliensi Concilio de loci electione pro futuro œcumenico Concilio ageretur, et per eos ad quos potestas eligendi locum erat devoluta factum esset Decretum, ipsumque ambasiatores carissimi in Christo filii nostri Iohannis imperatoris græcorum, et venerabilis fratris Ioseph patriarchæ Constantinopolitani, ibidem existentes, acceptassent, ac nonnullis Avinionem vel alium locum nominantibus, ad quem præfati oratores nullo modo ire velle protestabantur, asserentes pro certo præfatos Imperatorem et Patriarcham ad dictum Concilium, nisi personaliter interessemus, nullatenus accessuros; prædicti, qui Avinionem petebant, veriti græcos ipsos ad eos nequaquam ituros, quoddam Decretum sive libellum famosum, quod monitorium appellant, adversus nos, licet nulliter et de facto, in grave scan-

[1] Questo Documento si trova anche nel Cod. Vatic. 4128 a p. 55, e a c. 68 *t*.

[2] Nell' edizione: « *Mergere* moliuntur. »

dalum et scissuram Ecclesiæ, in tamque sancti operis, unionis videlicet græcorum, perturbationem conflare, temere ausi sunt; nos, pro unitate Ecclesie conservanda et dicta unione græcorum consequenda, prædictum Basiliense Concilium, ex iustis, rationabilibus, necessariis ac urgentibus causis (de consilio et assensu venerabilium fratrum nostrorum, sanctæ romanæ Ecclesiæ cardinalium, quamplurimis venerabilibus fratribus et dilectis filiis archiepiscopis, episcopis, electis, et abbatibus apud sanctam sedem apostolicam existentibus id laudantibus et consulentibus) ad civitatem Ferrariensem, et nobis et græcis accomodam, sub certis modo et forma, ut illi a tam scandaloso processu merito resipiscerent, apostolica auctoritate transtulimus, prout in litteris superinde confectis latius continetur.

Ipsi vero, omnem viam pacis [1] spernentes et in suo obstinato proposito perseverantes, litterasque dictæ translationis et omnia in eis contenta parvipendentes, ac, mala malis cumulantes, non solum rationabilem translationem nostram ex prædictis iustissimis et urgentissimis causis, ut præmittitur, factam, non acceptarunt, sed ut, infra certum tempus et sub suspensionis pœna, prædictam translationem revocaremus, monere iterata temeritate sunt ausi. Quod quidem nil aliud erat, quam ut tam sancti operis tamque christianis omnibus optabilis prosecutionem deserere cogeremur.

Iis vero non sine animi nostri displicentia intellectis, cum ea omnia non solum in destrutionem tam sancti operis, sed in manifestam Ecclesiæ scissuram, ut præmittitur, tendere videremus, translationem, per nos tam necessario factam et conditiones in illa positas, purificatas fuisse, ac ipsum Ferrariense Concilium inchoari ac legitimam prosecutionem habere debere, prout in aliis nostris litteris plenius continetur, declaravimus; ad illudque inchoandum dilectum filium nostrum Nicolaum, tituli Sanctæ Crucis in Ierusalem, sanctæ romanæ ecclesiæ presbyterum cardinalem, nostrum ac apostolicæ sedis legatum, destinavimus. Quod quidem non parvo prælatorum numero legitime congregatum, in publica sessione, translationem et declarationem prædictas, legitimas, iustas et rationabiles, ac urgenti necessitate ad tollendum impedimentum præfatæ sanctissimæ unionis occidentalis et orientalis Ecclesiæ, atque etiam ad evitandum scissuram in Dei Ecclesia nunc

[1] Nell'edizione: « viam *iuris.* »

imminentem, pro evidentique utilitate totius reipublicæ christianæ fuisse et esse factas, solemniter declaravit, prout ex serie decreti superinde confecti liquido constat.

Interea, certiores facti prædictos Imperatorem, Patriarcham et græcos littoribus Italiæ appropinquare; ad hoc ipsum sacrum Ferrariense Concilium, Deo duce, ea intentione et firmo proposito venimus, ut non solum hoc sanctæ unionis opus, sed ad illa etiam propter quæ Concilium Basileæ fuerat congregatum, realiter et cum effectu, adiuvante Domino, prosequeremur.

Ad quæ etiam advertens dilectus filius noster Iulianus tituli Sanctæ Sabinæ, presbyter cardinalis, apostolicæ sedis legatus, cum prædictos, ut a tam manifestis scandalis abstinerent, multis validissimis rationibus hortaretur, et pro eorum obstinata mente nullatenus exaudiretur, sed eos magis ad ipsa scandala in Dei Ecclesia perpetranda paratos aspiceret; ne illorum impietati assistere videretur, inde discessit.

Illi vero neque id considerantes, et nescientes in semitis pacis et iustitiæ dirigere gressus suos, iamque certiores effecti græcos nullatenus ad eos accedere velle ac littoribus Italiæ appropinquasse; in sua cordis duritia perseverantes, cum dictam græcorum unionem, pro qua nobiscum totis viribus, ingenio et industria laborare ac nobis assistere debuissent, aliter impedire et disturbare nequirent, peiora peioribus adiicientes, ad tantum temeritatis et audaciæ sunt progressi, ut nos a papali administratione suspensos esse, plurimis regum et principum oratoribus, qui Basileæ erant, tam nephandum scelus execrantibus et in contrarium protestantibus, ausu sacrilego declarare, et ad alia plura, licet nulliter et de facto, procedere præsumpserint.

Nos igitur, attendentes excessus eorum adeo notorios esse ut non possint aliqua tergiversatione celari, quodque error, cui non resistitur, approbari videtur, et latum pandit delinquentibus iter is [1] qui eorum conatibus non resistit, ac nequeuntes absque gravi offensa Domini nostri Iesu Christi et Ecclesiæ suæ sanctæ tot et tantos excessus, qui præsertim sanctam et optatissimam unionem græcorum impedire, disturbare et penitus tollere videantur, ulterius tollerare; adversus præfatos in Basilea existentes, hoc sacro approbante Concilio, in virtute Altissimi decernimus, iustitia mediante, quantum oporteat procedendum.

[1] Nel Codice: « Delinquentibus *sinum* qui etc. »

Quapropter, matura deliberatione cum hac sancta synodo præhabita, omnes et singulos Basileæ, sub prætensi Concilii nomine (quod verius conventiculum dici debet), contra translationem et declarationem prædictas convenientes, ac tam scandalosa et nepharia præsumentes, etiamsi cardinalatus, patriarchali, archiepiscopali, episcopali, abbatiali, aut alia quavis dignitate ecclesiastica vel sæculari prefulgeant, pœnas excommunicationis, privationis dignitatum, beneficiorum et officiorum, ac inhabilitationis ad futura, in dictis nostris litteris translationis contentas, hoc sacro approbante Concilio, incidisse decernimus et declaramus.

Decernentes insuper ac etiam declarantes irritum et inane ac nullius roboris vel momenti quidquid per eos, tam circa prædicta quam contra curiam nostram sequentes vel in sacro Ferrariense Concilio existentes, a die translationis per nos factæ, sub nomine Concilii vel alias, attentatum fuerit vel in posterum quomodolibet contigerit attentari.

Mandantes præterea, ipso etiam approbante Concilio, sub dictis pœnis et censuris, et in virtute præstiti iuramenti quo sanctæ sedi apostolicæ tenentur adstricti, omnibus et singulis cardinalibus, patriarchis, archiepiscopis, episcopis, electis, abbatibus, et cæteris cuiuscumque conditionis et status et gradus existant, in dicta civitate Basiliensi sub præfato prætextu Concilii convenientibus, quatenus, infra triginta dies a die dati huius Decreti, debeant realiter et cum effectu ab ipsa civitate recessisse; præcipientes quoque Magistro civium, consulibus, scabinis, civitatem Basileensem regentibus et gubernantibus, cæterisque officialibus, quocumque nomine censeantur, quatenus, infra prædictum triginta dierum terminum, prædictos non recedentes a civitate præfata expellant, et a se realiter ac cum effectu abiiciant. Quod si infra prædictum terminum facere omiserint, omnes et singulos regentes et officiales prædictos, excommunicationis, populum vero et civitatem præfatam, ecclesiastici interdicti sententias incurrere decernimus ipso facto; quorum absolutionem, nisi in mortis articulo, interdicti vero relaxationem, nobis specialiter reservamus.

Omnibus insuper et singulis ad quorum notitiam hæc pervenerint, in virtute sanctæ obedientiæ et sub excommunicationis pœna, præcipimus et mandamus, ut, si prædicti in Basilea convenientes civesque ipsi non obediendo nobis fuerint contumaces,

nullus, post dictum terminum, ad dictam civitatem Basiliensem accedat, sed ipsis denegent mercimonia et cuncta ad usum hominum necessaria.

Mercatores quoque, qui, causa dicti olim Basiliensis Concilii ibi convenerunt, cuiuscumque conditionis existant, sub eadem excommunicationis pœna inde omnino discedant.

Si qui vero hæc nostra mandata contempserint, elapso dicto termino Basiliensibus, in contumacia persistentibus, aliqua portare forsitan præsumentes; cum scriptum sit: *Iusti tulerunt spolia impiorum*, possint tales huiusmodi bonis a quibuscumque christifidelibus impune spoliari: bonaque ipsa prius capientium dominio cedant.

Verumtamen, quia redeuntibus gremium suum nunquam claudit Ecclesia, si prædicti in Basilea convenientes vel ipsorum aliqui, infra prædictum terminum triginta dierum, a die datæ præsentium, ut præmittitur, ad cor redierint, et de dicta civitate recesserint; prædictas pœnas quoad obedientes, sacro approbante Concilio, remittimus et plenarie relaxamus, easque pro infectis, ab earum data, et quæcumque inde secuta haberi volumus, decernimus et mandamus; supplentes, præfato approbante Concilio, omnes defectus, si qui forsan ex solemnitate iuris in præmissis vel ex omissione aliqua intervenissent.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ constitutionis, declarationis, mandati, remissionis, relaxationis, voluntatis, suppletionis et decreti synodalis infringere, vel ei ausu temerario contraire.

Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius, se noverit incursurum.

Datum Ferrariæ, in generali sessione synodi solemniter celebrata anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1437, xv kalendas martii, pontificatus nostri anno VII.

CLXXXIII.

(20 febbraio 1438).

Il generale dei Camaldolesi scrive da Venezia al Santo Padre per rendergli conto della missione da esso ricevuta insieme col cardinale di Santa Croce presso i greci, giunti felicemente a Venezia il dì 8 di febbraio. Eccellenti disposizioni dei medesimi, e specialmente del Patriarca, uom venerando e di gran mente. Di buon grado si recheranno essi a Ferrara per la celebrazione del Concilio. Vuolsi far loro accoglienza onorevole e benevola. Grandi speranze di riuscita. Il cardinal Cesarini è giunto a Venezia, ed è pronto, se fia duopo, a morire per il Sommo Pontefice.

(TRAVERS., *epist.*, ed. cit., tom. II, col. 58).

Nihil hactenus scripsi Sanctitati Tuæ in eam rem pro qua missi eramus, quod non ambigerem, quæ sequuta essent omnia literis domini mei cardinalis Sanctæ Crucis innotuisse Beatitudini Tuæ. Ne tamen ipse quoque videar deesse officio meo, paucis ea perstringenda existimavi. Postera die, quam adplicuerant Imperator et Patriarcha, ipse Venetias attigi; nam præcessuram ex permissione Sanctitatis Tuæ subduxi, quantum licuit, caute præsentiam meam, donec adveniret dominus meus Sanctæ Crucis, vitandæ offensionis cuiuslibet causa. Ubi vero ille adplicuit, liberius iam, ipso volente, in colloquium Patriarchæ ipsius et Imperatoris, ac paucorum qui inter ceteros eminent, veni. Animadverti, pater beatissime, materiam ita dispositam ut vix melius optare possemus; idque potissimum ex prolixo et repetito cum Patriarcha sermone. Tantum enim flagrantissimi desiderii ad optimæ unionis felix negocium conficiendum depræhendi, ut me perpetuo sibi devinxerit. Nihil enim adpetit magis quam congredi Sanctitati Tuæ, aperte denuntians, ex hac vestra coniunctione corporum et collatione mutua, pacem rebus dandam. Neque detrectat venire Ferrariam, contra quam opinabantur plerique ex nostris, priusquam propositioni Sanctæ Crucis respondissent. Immo et antequam responderent publice, hanc ille mentem suam explicuit mihi, constanter multum adseverans, vitam ipsam, quam periculis longinquæ peregrinationis exposuisset, se ponere paratum, dum unitam utramque Ecclesiam videat.

Orationem, quam legerat Beatitudo Tua, visum est maioribus nostris non esse recitandam, nescio qua intentione; bona tamen

credo. Græce hanc scripseram ita pronunciandam; sed quia illis aliter placuit, mihi quoque non displicuit.

Deprehendi, pater beatissime, ex oratione prolixa Patriarchæ quam mecum multum familiariter habuit, sententiam meam non abhorrere a vero, quia semper existimavi humanitate et honorificentia, singularisque benevolentiæ indiciis genus istud esse adtrahendum. Multum ille certe prudens est, iudicio meo, multumque excitus, et in ætate decrepita (nam ferme octogenarius existimatur) acrimonia intelligentiæ viget, sensuque vivacissimo præditus est. Referendæ sunt omnipotenti Deo, pater beatissime, ex intimo adfectu cordis gratiarum actiones, qui sacerdotii tui tempora tam illustri, tam digno adeoque divino opere nobilitare dignatus est. Ecce enim in manu tua est quod diutissime optasti omnique studio quæsisti. *Exaudita est oratio tua,* capitaque Ecclesiæ illius adsunt, et abs te evocata et sua sponte profecta atque parata ea omnia exsequi quæ sint grata Sanctitati Tuæ, et universali Ecclesiæ utilia.

Quam sane tempestive advenerint, videt Beatitudo Tua. Frangentur ex hoc illorum adventu impia molimina malignantium, ac tetra et funesta et piis auribus non ferenda machinantium in dominum meum. Atque, ut magis exultet Sanctitas et Deo uberiores referat gratias in hac perturbatione rerum, adplicuit cardinalis Sanctæ Sabinæ, paratus et promptus pro Tua Sanctitate, si ita sit opus, occumbere. Vere pius, vere misericors est Deus noster, qui serenum post tempestatem facit, et, sæva hyeme discussa, grata nobis atque aurea restituit tempora.

Te oro atque obsecro, pater beatissime, advenientes ad te græcos præcipua cum benevolentia et honorificentia suscipiat Sanctitas Tua, et maxime ipsorum capita; quia sic decet, ita res ipsa tempusque requirit. Neque moveat Sanctitatem Tuam quorumdam commotio, iudicio meo satis levis, quod is Patriarcha te adpellet fratrem; quia et Ecclesia Constantinopolitana secunda est a Romana, et facile meretur veniam inveterata nec de novo præsumpta opinio; tolerandaque sunt omnia, donec, compositis rebus gravioribus, ista quoque disponantur. In honore omnino illi habendi sunt, officioque mulcendi et leniendi, quia et nos illis de Tua Sanctitate polliciti sumus omnia. Quam omnipotens Deus servare incolumem diutissime dignetur.

Venetiis, x kalendas martias.

CLXXXIV.

(Febbraio 1438).

Orazione che Ambrogio Traversari dovea recitare a Venezia, in nome del Sommo Pontefice, alla presenza dei greci.

(TRAVERS. *epist.*, ed. cit, tom. II, col. 1161).

Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Iuvat quippe, serenissime Imperator ac piissime princeps, et reverendissime pater, vosque reliqui clarissimi viri et religiosissimi patres, in hoc tam læto, tam festivo, tam celebri conventu vestro hymnum exultationis angelicæ tam ex affectu mittentis romani Pontificis Eugenii beatissimi, quam ex nostris proferre visceribus. Quis enim adeo ferus ac ferreus sit, ut non moveatur tam læto suavique spectaculo? Quis adeo pietatis expers, ut non ex intimis omnipotenti Deo gratias referat, non illud Davidicum tota cum admiratione pronunciet: *Quam magnificata sunt opera tua Domine!* et illud: *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum!* Illuxit sane nobis optatus votis omnium dies, et sol mundo clarius de Domini miseratione radiavit. *Hæc* plane *dies quam fecit Dominus; exultemus et lætemur in ea.* Aspicimus ecce et summa cum gratulatione miramur sacratissimi et mystici corporis membra, quasi e diverso venientia, in unam compagem dilectionis et pacis fœderari properare, sibique invicem obviis ac supinis occurrere manibus, ut sub angulari lapide Christo in unam fidei ac pietatis gratiam coeant, et, dulci caritatis vinculo copulata, perpetua sibi firmitate cohæreant. Videmus utrobique pacis ac tranquillitatis vota communia, mutuæque dilectionis certamina gloriosa miramur. Intuemur desideratissimos fratres nostros, quos interim a nobis prolixa terræ marisque spatia dirimebant, nostris conspectibus redditos, abstersa omni retro tristitiæ nebula, omnique contentionis discusso nubilo, parili nobiscum studio coniunctisque votis ad liquidum veritatis aspirare fulgorem.

Quis, Imperator sacratissime, vosque beatissimi fratres, fidei vestræ constantiam non digne miretur? Quis hanc possit meri-

tis attollere laudibus? Vicistis plane gloria omnium spem, et expectationem nostram alacritate superastis. Non vos navigationis prolixitas terruit, non hyemis fregit asperitas, non undarum intumescentium continuit fremitus, non ætatis consideratio plerosque ab instituto revocavit. Adversus incommoda et pericula omnia, contraque agitationes varias stetistis constanter ac firmiter. Fidem vestram fluctus omnigeni percellere quidem ac pulsare potuerunt, sed deiicere plane nequiverunt, dum vos et veritatis ardens inquisitio, et fratrum desiderium, et ante omnia caritatis virtus, periculorum omnium et mortis ipsius quoque contemptores fieri persuasit. Et quoniam non ignoratis ab ipsis Ecclesiæ surgentis initiis, permissione divina, tentationibus variis eam fuisse pulsatam (quod ad probationem electorum provenisse dubium profecto non est) non vos perturbavit si quid scandali sub prætextu religionis in romana Ecclesia videretur exortum, neque studium vestræ alacritatis obtudit, imo ad ipsum effecit constantiores. Nullis denique quorumlibet suasionibus cessistis, nullis pollicitationibus induci potuistis, ut ratione ineundæ catholicæ pacis atque unionis, œcumenicique Concilii celebrandi, aliud quam sanctam sedem apostolicam romanumque Pontificem expetendum putaveritis. Tenetis enim probe sanctis illis antiquissimis universalibusque Conciliis auctoritatem ex ea potissimum sede semper obvenisse, neque ratum unquam aliquid fuisse habitum quod non romanæ Ecclesiæ approbasset auctoritas, cuius nunquam in causa fidei aberrasse iudicium constat, Apostolo iam tunc romanorum fidem prædicante, ac se *Deo gratias* referre asserente, quod eorum *fides annuntiaretur in universo mundo;* et Domino ad Petrum dicente: *Ego pro te rogavi,* Petre, *ut non deficiat fides tua; et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* Neque vos fugit adversus illius auctoritatem sedis nihil unquam a quoquam usque fuisse attentatum. Sed caute simul fideliterque advertistis, absque capite membra nihil posse operari. Cuius rei gratia romanæ sedis antistitem vobis potissimum adeundum censuistis, exemplo maiorum: siquidem ad illum in causa fidei confugisse semper sanctissimos illos viros Patres nostros ex ecclesiasticis monumentis accepistis. Sic denique Athanasius, beatissimus Alexandrinus præsul, et per litteras primum Pontificem romanum de fidei ratione consuluit, et, quum ariani Imperatoris insidiis ad supplicium quæreretur, secundo romanam

Ecclesiam adiit. Sic sanctæ memoriæ Iohannes Chrysostomus, Constantinopolitanus episcopus, quum in exilium secundo Ægyptiorum episcoporum factione ageretur, perturbatis et confusis rebus, Innocentii, romani Pontificis, per litteras flagitavit auxilium, orans ut labenti iamiam succurreret ecclesiasticæ disciplinæ. Cyrillus item, beatissimus Alexandrinus antistes, quas in prima Ephesina synodo insidias perpessus est, Celestini, romani Pontificis, solatio in primis et auctoritate superavit. Secundam Ephesinam synodum reprobavit simul et seditiosam Leo, sanctissimus romanus antistes, irritavit mirabili studio et cura pervigili; atque hic ipse Flaviani, Constantinopolitani antistitis, litteris excitus, ecclesiasticæ quæstioni rescripto suo finem imposuit, Eutychis confutatis erroribus, et fidei catholicæ luce evidentissimis documentis ostensa. His atque istiusmodi exemplis (nam plurima suppetunt) provocati, sanctam vobis apostolicam sedem expetendam fideliter constituistis, aperte comprobantes, vos antiqua Patrum gesta et non ignorare et imitari studere pro viribus.

Sane, nihil dubitare debet vestra devotio, si quid offendiculi in Ecclesia nostra quavis occasione ortum est, id totum, miserante Deo, auferendum, affuturamque ex tempestate ista magnam tranquillitatem. Increpabit enim Dominus furenti mari, dicens: tace, obmutesce: *et venti ac mare obedient ei.* Cui etiam sedandæ tempestati multum speramus conferet hic vester adventus, dum reverebuntur singuli præsentiam vestram, et reges ac principes terræ œcumenicum universale Concilium sine vobis celebrari non posse docebuntur, concurrentque omnes vestra alacritate commoniti atque conventi.

Egisti, Imperator eximie, rem tua profecto virtute tuisque maioribus dignam, qui curam ecclesiasticæ componendæ pacis atque unitatis, ex qua tranquillitatem Imperii provenire non ambigis, tanta suscepisti diligentia, tanto studio es prosequutus, ut maiore certe desiderare non possimus. Quid enim ad eam rem conficiendam omissurus videaris, qui sponte longinquæ et perdifficili peregrinationi te exposueris ut adires Pontificem nostrum, et coram plura cum illius Sanctitate tractaret necessario Serenitas Imperii tui, optatissimæque unionis negotium ex universalis celebratione Concilii tua potissimum concluderet pietas? Felicissimus tu plane, qui hoc, Deo largiente, potueris quod

multis retro seculis potuit nemo. Tenemus memoria, ut omittamus reliquos, quantum studii impenderit augustæ memoriæ pater tuus ut unio ista sequeretur, neque tamen, quam multum cupiebat, aspexit. Qua in re, etsi illius probamus affectum diligentiamque suscipimus, minus tamen felicem arbitramur qui, quod voluerit, nequiverit exequi. Nisi forte in eo felix sit ille existimandus, qui filium, virtute præstantem et meritis non dissimilem, voti desideriique sui reliquit hæredem, ut quod, pro tua vigilantia atque industria, Deo largiente, proficitur, ad illius quoque gloriam referatur.

Sed et tuam, pater dignissime, constantiam, tuam fidem præcipua veneratione miramur, qui, ecclesiasticæ pacis flagrans desiderio et morarum impatiens, decrepitum et ferme emortuum corpus fatigationi atque vexationi subegisti, dum transmeares ad nos, unionemque utriusque Ecclesiæ frustra cupitam diutissime ipse perficeres, et cum sanctissimo illo Simeone, cuius nobis et ætatem et meritum refers, dicere voti potitus posses: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum, in pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum.*

Vos quoque, venerabiles ac religiosissimi patres, et simul omnes et seorsum singuli, pro merito fidei constantiæque laudandi quod fidei religionisque causa tot labores sponte subieritis, ut sanctissimæ nobiscum unionis commercium laudatissimum saluberrimumque inieritis, bono animo ut sitis hortamur, nihil omnino dubitantes satisfaciendum communibus votis piissimis atque sanctissimis, unitatemque fidei atque concordiam, sublato omni discordiæ fomite, sequuturam, ut, qui mutua benevolentia fovemur invicem atque complectimur, nulla dogmatum varietate dirimamur, sed *idipsum dicamus omnes*, et uno spiritu, *uno ore* glorificemus *Deum et Patrem Domini nostri Iesu Christi.*

Habemus, Deo miserante, Pontificem, virum sanctum et Deo deditum, qui nihil magis cupiat, nihil æque appetat quam ut, sublata pariete de medio, Ecclesiæ utriusque proveniat unio, per quam pax et tranquillitas rebus humanis oriatur, paratus vitam ipsam exponere dum res tanta conficiatur et optato fine claudatur. Nempe enim, et ante ipsa sui pontificatus auspicia, negotium tam felix, tam necessarium mente sollicita diutissime tractavit, neque unquam aliquid omisit diligentiæ ut pax ista universalis Ecclesiæ sequeretur. Et modo exauditas a Domino preces suas

gratulatur, quas effundere cum lacrymis solet, impletum esse desiderium suum votaque peracta asseverans. Iamiam ille obviam progredi gestit, iam omnes fovere cupit atque ulnis sanctæ caritatis amplecti. Et quia corporali accessu occurrere ipse nequaquam potest, misit interim nos, qui, vice sua suoque affectu, vos suscipiamus, et tamquam viscera sua foveamus, omnique prosequamur officio. Illud quidem constanter asserimus, Sanctitatis Suæ benevolentiam in vos eximiam atque pietatem nos digne pro meritis explicare non posse. Vincit enim ille magnitudine sua nostri ingenii parvitatem, pluraque exhibere cupit quam ipsi possumus eloqui. Neque vero solum quæ ad sanctæ huius unionis negotium attinent exequi ille cogitat, vestramque alacritatem munerari; verum maiora quoque versat animo, et patriam omnem vestram a Barbaris gestit eripere, ac postremo Sancta Loca de infidelium manibus auferre, fidelibusque, ut dignum est, habitanda permittere.

Ista, serenissime princeps, paucis attigisse sufficiat pro pandenda mente Pontificis, et ut quænam sint vobis de illius speranda Sanctitate noveritis. Adiuvet omnipotens Deus pium et sanctum desiderium nostrum ut, quæ sunt illi placita, omni tempore exercere possimus, et optatissima unione gaudeamus in laudem et gloriam nominis sui, cui est honor et gloria in sæcula sæculorum. Amen.

CLXXXV.

(21 febbraio 1438).

Lettera del medesimo al vescovo di Cervia, nella quale ripete, con aggiunta di molte importanti particolarità, le cose dette nella lettera al Sommo Pontefice. Savie considerazioni di Ambrogio, e prudenti consigli.

(Travers, *epist.*, ed. cit., tom. II, col. 194).

Qua primum die Venetiis adpropinquavimus, comperto ex nuntiis certissimis adventu græcorum, quod reliquum erat navigationis mira celeritate peregimus. Neque hoc ipsi vobis significari curavimus, quod ex nuntiis et literis Dominii id innotuisse vobis certo didiceramus. Neque tamen, usque ad domini cardinalis Sanctæ Crucis adventum, aut Imperatorem aut Patriarcham adloqui voluimus, ne quid offendiculi præberemus. Serus immodice illorum et nostræ expectationi visus est ipsius adcessus pro studio.

Imperatori et Patriarchæ seorsum quænam esset domini nostri voluntas exposuit, quod studium, quæ ad illos benevolentia; hortatusque est illos adire Ferrariam. Responsum ab utroque est grate, licet quod de adcessu ad Pontificem postulant ad librandum et consultandum tempus pluribus iniecerit scrupulum, hæc atque illa quærentibus et accusantibus, quod, advenienti legato, neuter occurrisset; quod non disco aperuissent caput; et cetera huiusmodi: quæ, donec responsum daretur, scandalo plerisque et his quidem gravibus viris fuere, nescientibus illorum mores qui ex instituto suo nullas istiusmodi cæremonias servant; itaut Imperatori suo et Patriarchæ nemo, licet infimus, nisi operto loquatur capite. Tumori hoc, et fastui, et adrogantiæ aliquandiu est imputatum. A Basiliensibus redditæ illis literæ infringere illorum alacritatem conabantur, pendente responso. Responderunt heri ambo simul tam grate, tam modeste, tam leniter, ut plures pœnituerit præsumptionis, qua illos tam facile ac leviter damnassent superbiæ ac contumaciæ. Denique se ob nihil aliud advenisse testati sunt, nisi ut Pontifici nostro congrederentur, seque in illius venire conspectum cupere mira-

biliter, neque loci habere rationem, qui illis nisi commodus esse non potest, quando illius Sanctitati esset gratus ad expediendum negocium sanctæ unionis, quam nisi cum illo exsequi nequaquam posse non ambigerent, seque mature hinc proficisci Ferrariam cupere denuntiarunt ad visendam Sanctitatem Suam, atque ad unionis exsequendum venerabile sanctumque commercium.

Offendit quosdam ex maioribus, quod Pontificem nostrum Patriarcha adpellet fratrem suum et quod interdum tam ipse quam Imperator repetat fatigationem adsumptam præteritæ navigationis, perficiendæ unionis gratia. Verum ista, si pensentur diligentius, offendunt neminem sani maturique iudicii; sed illud antiquæ consuetudini, istud ingenio gentis deputabitur. Nam et pro Summo Pontifice iste habitus est diutissime apud suos; neque moleste accipi debet, si, pendente causa et necdum compositis rebus, ita se appellet. Et mirum non est si replicent quos adsumpsere labores, ignoscendumque, ut dixi, benigne, quam accipiendum ingrate.

Quid plura? Multa sæpe in corona dicta sunt quæ animum meum valde cruciarent, quia non æstimari hunc eorum adventum aperte a plerisque deprehendi. Neque non timere potui, ne istiusmodi insusurrent in aures Pontificis nostri, incipiantque haberi despectui, quorum ita fuit votivus et tamdiu exspectatus et desideratus adventus, ex quo et salus totius Ecclesiæ et quies rerum nostrarum dependet. Licet nullo modo induci possum ut sapientia Pontificis has quorumdam rationes admittat ineptas et frivolas; verum illi etiam, quæ tuta sunt, ut timeam facit amor; et te oro, pater, ut illi suggeras *quæ ad pacem sunt*. Ego (novit Deus, qui est scrutator renis et cordium) nihil cupio, nihil volo præterquam quietem meam et profectum universalis Ecclesiæ, pacemque ac tranquillitatem Sanctitatis Suæ. Nihil ex eo cupio, nihil volo præterquam quietem suam honori Dei coniunctam; eritque gratissimum mihi, ista unione peracta, in angulo monasterii ad mortem usque quiescere, feriato a curis omnibus, mihique ipsi vacare; ut cognoscant tandem homines quam libenter et quam grate mihi ipsi feriatus sedeam, et honores temporaneos eis quam grate cedam qui illos aucupantur. Sed coram ista quandoque melius atque uberius. Redeo ad rem.

Patriarchæ isti congressus sum prolixa sermocinatione, mul-

tumque delectatus sum ipsius et conspectu et colloquio, quia et venerabilem reddit canities ipsa, et habitus et gestus et dulcis admodum in colloquendo est. Cupit mirifice ipsi Pontifici congredi, sperans omnia facile conficienda si ambo conveniant in caritate. Ego illa omnia pollicitus sum ex Pontifice ipso; quia sic posse videbar, ne minorem apud nos alacritatem subspicari posset. Collegi ex sermonibus illius cautis valde atque prudentibus, iudicio suo rem totam dilectione potius ac pace quam disputatione terminandam: quippe totum in eo constare dixit, si ambo conveniant corpore et animo atque sententia. Quæ omnia fore sperat, si præcedat ista coniunctio corporum.

Orationem græcam scripseram, recitandam ex præcepto Pontificis; sed visum est patribus eam minime dicendam. Accepi grate, quando id eis ita visum est. Cardinalis Sanctæ Sabinæ heri adplicuit ad nos, subsceptusque est maximo adplausu. Patriarcham et Imperatorem hodie visitavit, præsentibus nobis; grateque admodum auditus fuit. Parati omnes sunt ad ea exsequenda quæ communibus Ecclesiæ commodis conductura sperentur. Auditor suus et Simon de Valle sunt secum parati stare pro domino nostro. Abundat materia; sed cohibenda iam epistola est, quia urget tabellarius, et ipse proxime adero cum domino legato. Oro, mi pater, ut sanctissimo domino nostro græcorum rem commendes, ut eam minime negligat quæ sibi paritura sit æternam gloriam. Commendes insuper dominum Sanctæ Sabinæ cum sociis, episcopumque Tiburtinum, quem et ex Basilea commendavi Sanctitati Suæ, et modo ad illum proficiscitur. Vale in Domino.

Venetiis, 21 februarii.

CLXXXVI.

(25 febbraio 1438).

L'imperatore Paleologo annunzia ai Basileesi il suo arrivo a Venezia, e la presa decisione di recarsi a Ferrara per la celebrazione del Concilio. Esorta quelli a intervenirvi senza indugio, affinchè sia dato conchiudere la tanto sospirata unione.

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 17).

Iohannes in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romeorum, Paleologus ac semper augustus, reverendissimis ac reverendis archiepiscopis, episcopis et aliis patribus Basilee congregatis salutem.

Olim dum nostros oratores ad Concilium Basiliense destinavimus, in his omnibus que ad locum ycumenici Concilii intentionis nostre plenissime instructos, fuerunt ab ipso Concilio instanter requisiti ut nomine nostro in civitatem Basiliensem consentirent. Ipsi autem, mentis nostre conscii, responderunt ex rationabilibus causis non posse assentire. Post hoc, oratores ipsius Concilii, Constantinopolim venientes pro ratificatione Decreti Basilee confecti, nos plurimum exhortati sunt ut assensum nostrum prestaremus, quatenus (?) in ipsam civitatem Basiliensem Concilium ycumenicum celebraretur. Nos tunc nonnullas notorias et rationabiles causas cur id facere non possemus expressimus; quas etiam per alios oratores nostros vobis significare curavimus, ut de aliquo loco utrique parti commodo melius (?) deliberare possetis. Postmodum vero supervenerunt alii oratores, videlicet domini Dignensis et Portugalensis episcopi, et Nicolaus de Cusa, a quibus pro Basilea instanter etiam requisiti fuimus. Et eis idem quod aliis respondimus. Sed tandem, volentes que in Decreto contenta erant, quantum in nobis est, consumare (?), die octava huius mensis Venetias venimus cum maxima laboris difficultate, adeo quod nobis impossibile (?) esset hoc tempore equum ascendere. Et si alio tempore cause suberant propter quas ad locum illum non poteramus venire, nunc propter egritudinem nostram et graves labores perpessos, maiores esse non possent. Cum

autem nos, licet difficulter, et Patriarcha et alii quamplures antiquissimi de tantis longinquis partibus in medio yemis per tot pericula venimus pro tanto bono, nullus certe de Ecclesia latina potest quavis occasione locum in terris (?) latinorum constitutum ad quem nos accedimus, recusare. Decrevimus igitur ad civitatem Ferrariensem pro executione Decreti in Concilio Basiliensi promulgati proficisci; hortamur et requirimus vos et singulos christianos qui in Concilio interesse consueverunt, ut pro tanto totius christianitatis bono velletis iuxta tenorem Decreti dicti illuc sine mora proficisci, ut, nobis invicem convenientibus, ista sancta unio tanto opere ab utraque parte desiderata tandem fieri possit, et res ista prout optamus felicem exitum assequatur.

Datum ex Venetiis, 25 februarii, anno a nativitate dominica etc. 1438.

CLXXXVII.

(27 febbraio 1438).

Lettera scritta da Venezia ai prelati della Germania, nella quale si annunzia l'arrivo dei greci e si parla del loro grande ardore per l'opera santissima dell'unione.

(Martene, tom. viii, col. 943).

Reverendis in Christo patribus et venerabilibus viris, dominis inclytæ nationis Germanicæ.

Reverendi patres et venerabiles viri.

Ut ea paternitatibus vestris significem quæ hic de græcis inveni et oculis vidi, has litteras eisdem scribere constitui. Applicui enim Venetias decimanona præsentis mensis, et inveni imperatorem et patriarcham Constantinopolitanum, qui octava prædicti mensis cum maxima comitiva ecclesiasticorum et sæcularium nobilium, ultra numerum sexcentorum et quinquaginta personarum, applicuerant; inter quos est frater germanus præfati domini Imperatoris. Inter istos autem sunt ultra vigintiquinque archiepiscopi et episcopi, ac nonnulli abbates, multique calogeri et clerici sæculares. Sunt et nonnulli qui dicuntur cardinales Ecclesiæ Constantinopolitanæ, et etiam inter eos sunt oratores trium aliorum patriarcharum; et, ut dicitur, de proximo expectatur quidam archiepiscopus magnus de Russia, venturus per terram cum magna comitiva. Numquam profecto credidissem talem et tantam prælatorum et ecclesiasticorum ac nobilium comitivam invenire: quæ, ut ex ipso aspectu facile apparet, valde est venerabilis; et ad hanc sanctam unionem, de qua agitur, satis prona apparet, et bene inclinata esse videtur: immo eam, quantum ex verbis coniecturari potest, ardentissime desiderant. Quod etiam ex facto id ipsum facile comprehenditur, cum dominus Imperator valde infirmus et dominus Patriarcha antiquissimus, ex tam longinquis partibus venerint, et tot periculis et variis casibus se submiserint. Ex qua re non potest non comprehendi, immo manibus, ut sic dixerim, palpari ferunt ipsorum animus ad hanc unionem. Et certe nemo est qui hæc omnia pro-

spiciat, quem ipsi in tanto fervore et tali dispositione ad compassionem non inducant, et de hac unione bene sperare faciant. Ipse dominus Imperator a medietate corporis infra videtur non posse se iuvare, et impossibile sibi esset transire montes. Similiter et domino Patriarchæ qui antiquissimus est. Ipse dominus Imperator cras hinc recedet versus Ferrariam, ad quem locum dominus Patriarcha sequenti die iter arripiet.

Quam sanctum opus sit intendere huic sanctæ unioni, optime videtur, nec opus fore existimo exhortari vos ad prosequendum et promovendum tam sanctam rem, cum omnis catholicus christianus naturaliter ad illam inclinatus esse debeat. Hoc audeo dicere: si quis illam promoverit, maius apud Deum meritum acquiret quam si toto vitæ suæ tempore ieiunaret atque oraret et alia pietatis opera faceret; si quis impedierit, tamquam infinitarum animarum homicida in inferno cum Iuda portionem habebit.

Valete, memores semper mei in vestris orationibus; ubicumque fuero, existimetis me non esse solum. . . . .

CLXXXVIII.

(1 marzo 1438).

Relazione fatta alla presenza del Sommo Pontefice nella solenne Congregazione di questo giorno dal vescovo di Digne, a nome eziandio dei suoi colleghi, intorno alla loro missione a Costantinopoli condotta felicemente a termine.

(*Bibliot. Vatic.*, Cod. Vatic. 4128, c. 57 *t*).

Anno, indictione et pontificatu quibus supra, die vero sabbati, prima mensis martii, de mane, in capella maiori palatii apostolici, sanctissimo domino nostro, domino Eugenio papa quarto pro solemni congregatione tenenda presidente, aliisque patribus et dominis huius sacri Concilii legitime congregatis, comparuerunt ibidem reverendi patres et domini, domini Antonius Portugalensis et Petrus Dignensis episcopi, nec non venerabilis vir dominus Nicolaus de Cusa, decretorum doctor, prepositus ecclesie.... *(sic)* alias per olim Concilium Basiliense ad Greciam ambassiatores destinati, pro relatione per eos de hiis que, in eundo, stando et redeundo, cum grecis tractarunt et egerunt facienda.

Quibus sic comparentibus, dominus episcopus Dignensis prefatus, suo proprio et aliorum collegarum suorum predictorum ibidem astantium nominibus, omnia et singula, tam in eundo ad Greciam quam ibidem stando et etiam redeundo, fecerunt et tractarunt atque eis occurrebant, tam prospera quam adversa, pro themate sumens: *Prosperum fecit Dominus iter salutarium nostrorum* etc. ad plenum enarravit, et de illis plenam relationem fecit, concludens diligentiam et effectum laborum eorum ad oculum apparere, cum imperatorem Romeorum, patriarcham Constantinopolitanum cum eorum primatibus, archiepiscopis et clero Ecclesiam orientalem representantibus, ad portum Italie, videlicet Venetias, adduxerunt. Huiusmodi siquidem relatione sic ut premittitur facta, sanctissimus dominus noster prefatis dominis ambassiatoribus de tanta per eos facta diligentia plurimum regratiabatur, in Domino confidens quod ipse sua pietate eis de tot et tantis laboribus fructuosis meritum condignum debeat impertiri.

Super etc. Presentibus dominis Nicolao, marchione Estense etc. Irconollo eius filio, Areneo Donate venetorum et Laurentio de Medicis florentinorum ambassiatoribus, et quampluribus aliis nobilibus, et personis fide dignis etc. testibus etc.

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 196).

Relatio domini episcopi Dignensis redeuntis de Constantinopoli.

Iubes, beatissime pater, ut in conspectu huius sacri Concilii, ubi personaliter presides, de hiis que per nos ambassiatores quondam sacri Concilii Basiliensis acta sunt in Constantinopolim relatione [1] faciamus. Et, quamquam res ipsa satis de se loquatur opus [2] nostrum rei eventus manifestet (nam foribus tuis assunt greci tuis monitis et sacri Concilii per nos vocati et excitati; adest in limine orientalis Ecclesia, Concilium ycumenicum tecum habere postulans); verumptamen hic relationem ubi fieri iubes ut Dei beneficia ore confiteamur, videlicet in hac relatione fieri videris michi Raphaelem angelum imitari, dum mirabilia Dei queque circa nos operatus est in publico mandans recitari, ut Deus magis in suis operibus semper glorificetur. Ait namque ipse Raphael Tobie, ut habetur in XII c.e sui libri: *Etenim sacramentum regis abscondere bonum; opera autem Dei revelare et confiteri honorificum est;* et, post pauca, subiunxit: *Vos autem benedicite Dominum, et enarrate omnia mirabilia.* Que divina pietas dum incipit operari, et ad laudem et gloriam ipsius per ea opera nos invitat hic in publico mandas, et quoniam congrue id hoc in loco faciendum sit manifestum est, ut nos, qui ambassiatores Concilii sumus, recitemus et hec omnia sic congruenter sibi correspondent, ut divina miseratio a fidelibus amplius magnificetur. Et quia, ut dicit Ecclesiasticus, *bonorum laborum gloriosus est fructus,* non labores nostros recitabo, ne quedam exprobatio videatur, sed pocius in fructu laborum misericordias Domini cantabo, assumens pro themate in presentia Tue Sanctitatis illud verbum Psalmorum: *Prosperum fecit Dominus iter salutarium nostrorum.*

[1] Leggi: *relationem.*

[2] Forse: *et opus.*

Iusseras siquidem tunc ipse, pater beatissime, nos, a sacro Concilio Tue Sanctitatis [1] transmissos, ac deinde per Tuam Sanctitatem in Constantinopolim ad excitandum grecos et convocandum ut una tecum pariter Concilium ycumenicum facerent, sicut venire tibi et sacro Concilio antea promiserant; quod quidem iter reputavimus iter salutarium nostrorum. Nihil quippe in operationibus humanis et peregrinationibus salubrius est sive salutarius quam salutem animarum querere, dilatationem et propagationem Ecclesie procurare, offensionem fidei ad normam reducere. Et hec omnia, pater beatissime, tuis iussis nobis factis intendebas. Preterea, iter nostrum salutare reputavimus, dum Summo Pontifici sacroque Concilio obtemperando viam aggrediebamur. Sepe namque in via contra labores et pericula pro consolatione occurrerunt nobis verba illa, qui Tua [2] Sanctitate recedentes, cum benedictione leti protulimus, puta verba apostoli Pauli dicentis: *Habentes magnum pontificem, teneamus spei nostre confessionem.* Loquebatur enim populus [3] de Christo, ut habetur ex textu, sed etiam de eius vicario, qui pontifex in Ecclesia, quantum ad influxum exteriorem, loco Christi ponitur. Teneamus igitur spei nostre confessionem, quod obediendo Summo Pontifici, et presertim in hiis ad que ex generali Concilio dirigitur, non modica spes salutis habetur. Clamat enim Dominus per Moysen: *Quicumque superbiens Summo Pontifici non obedierit, morte moriatur,* mortem eternam corporali prefigurans. Et notanter dicit: *superbiens non obedierit,* quoniam (ut declarat beatus Bernardus in libro *De dispensatione et precepto)* quedam sunt de se bona, quedam nequeunt male omicti etiamsi prohiberentur, preciperentur, quedam autem indifferenter que possunt bene et male fieri et prohiberi, et in hiis (ut ait ipse Bernardus) nunquam contempnenda est superioris sententia (?), et eam contempnere est superbire. Quanta [4] minus contempnenda in hiis que sancta videntur et longo Ecclesie Concilio digesta! In hac igitur consolatione viam nostram carpebamus dicentes: habentes magnum Pontificem, sibi obediendo spei nostre confessionem tenemus, ut sic nostrum iter, iter salutarium nostrorum reputavimus.

[1] Leggi: *Sanctitati.*
[2] Leggi: *que, a Tua.*
[3] Forse: *apostolus.*
[4] Leggi: *Quanto.*

Insuper salutare nostrum iter tenuimus (?) ex hoc, quod ad condecendum infirmitatibus fratrum infirmantium, iuxta Pauli apostoli consilium ordinabatur. Ait enim (ad Romanos xiiii): *Infirmum in fide assumite, non in disceptationibus*] *cogitationum.* Nempe petierunt greci instanter et assidue in Concilio ycumenico pro sua unione congregando presentiam Sue Sanctitatis personaliter adesse, et hoc idem tu semper desiderasti, ac profecto ipsi non sine ratione patebant [1]: impium fuisset istud eis denegasse. Porro, quamquam una et eadem atque indivisa sit potestas Pape et Concilii generalis, tamen aliter et aliter, et alia ac alia reputatio sive auctoritas. Propter quod merito petebant Tuam Sanctitatem Concilio sue unionis personaliter presentem. Dico quod eadem est potestas, sed aliter et aliter; quoniam, sicut non est Ecclesia sine Papa actu vel habitu, nec est Papa sine Ecclesia actu vel habitu; sic non est Concilium generale actu vel habitu, nec est Papa catholicus sine generali Concilio actu vel habitu. Dico Concilium habere Papam in habitu, quoniam, mortuo naturaliter vel civiliter, in promptitudine animi desiderat presidentem in sede Petri sibi presidere; et sicut habitus semper tendit ad actum, sic actualem eius auctoritatem non effugiat sed in actu eam fore semper concupiscat. Similiter, ex opposito, dico Papam habere in habitu Concilium generale, quando in agendis iuxta necessitatem in Ecclesia ea desiderat; et habere in actu, quando actualiter ad ea respicit et pro directione Ecclesie ea congregat. Dixi etiam quod aliter et aliter est eadem potestas in utroque, quia in Ecclesia fundamentaliter et in habitu, in Papa vero actualiter in exercitio. Sed alia et alia est reputatio istorum, sive auctoritas. Nam illa que fiunt per eandem potestatem ex consilio fratrum, sic et maioris reputationis sunt in universo ea que per eandem potestatem fiunt in generali Concilio: illud inde venit commune dictum, quod supprema regula in terris est generale Concilium. Quod quidem intelligendum est, quod potestas sedis apostolice in generali Concilio est supprema regula in terris. Istud namque ex dictis beati Ieronimi ad Damasum papam evidenter colligitur. Requisivit autem Damasus papa Ieronimum, ut sibi certos Scripture passus exponeret: quod cum fecisset, nedum suam expositionem

[1] Forse: *petebant.*

sed etiam totam fidem suam sententie (?) eiusdem Damasi submisit. Quod mirabile prima facie et extraneum est, quod doctor sua dicta interroganti discipulo submittat. Sed certe in hac submissione et in eius verbis datur intelligi quid capit aut quid includit sedes apostolica. Non enim ad unum solum hominem, interdum peccatorem et solidum, restringitur; sed ad totum ambitum omnium carismatum que in universali Ecclesia divina porrigit pietas. Sic enim dixit Dominus Petro: *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua;* quod communiter intelligitur de fide Ecclesie que nunquam in carismatibus necessariis deficiet, quam dicebat Petro Christus tam ex commissione sibi data ut ad eam per universos nunquam deficientem aspiceret, et inde acciperet unde singulos confirmaret. Sic enim sequitur: *Et tu, aliquando conversus* ad hanc fidem Ecclesie, *confirma fratres tuos.* Sicque namque Ieronimus submisit fidem suam Damaso, qui formam discipuli in respectu sui acceperat, sed tanquam presidenti in sede apostolica, prout fidem universalis Ecclesie pro regula tenet et includit.

Ista profecto, beatissime pater, longiori discussione indigerent, sed ob solum nunc introducta sunt ut videantur quantum debeant illi qui hanc potestatem geminatam putant Concilium a Papa, et e contra, secernentes; quod venit de directo contra Concilium: *Credo unam sanctam Ecclesiam.* Similiter, ut videatur quam rationabiliter greci requirebant et requirunt tuam personalem presentiam Concilio; quia maior est et erit reputatio. Quamobrem impium videbatur nobis istud denegare, et ipsum ac salubre in hoc ipsis obtemperare. Cum igitur iter nostrum ad hoc tenderet, ut, secundum petitionem ipsorum, in loco tibi congruo et eis apto Concilium ycumenicum fieret, utique etiam ex hac radice cognoscebamus nostrum iter *iter salutarium nostrorum,* videlicet, ad succurrendum ne tantum bonum inchoatum deperiret cum nota periurii occidentalis Ecclesie. Nam, presupposita protestatione grecorum de nunquam veniendo in loca que pretendebantur electa, sed bene in alia in Decreto contenta si sibi ac Summo Pontifici congruant, et nichilominus tendebant ad hoc plurimi, ut in predicta loca venirent ut omnes dimitterentur in ruptura inchoati tractatus, attamen tempus preteribat infra quod iuramentum prius (?) promissorum Ecclesia implere tenebatur. O quotiens, nostre peregrinationis causam conside-

rantes, diximus: Heu! si patres illi, pro Avinione certantes, hanc conditionem voluissent admittere, quod, in casu quo greci non potuissent induci venire in Basileam, Avinionem vel Sabaudiam, saltem ad illa loca in Decreto nominata ad que venire vellent eos adducerent, ne tantum bonum inchoatum propter unum locum deperiret, et quotiens fuerunt de hoc requisiti, tam per reverendissimos cardinales Sancti Petri et Sancte Sabine, tam etiam per deputatos nationis germanice volentes iustitiam (?) pacis invenire. Nam, si eam conditionem recipere voluissent, utique pax et concordia fuisset in Concilio, nec ad aliam electionem fuisset opus procedere; sed profecto ad hec nullatenus potuerunt inclinari, mallentes tantum inchoatum bonum inficere quoniam [1] ab affectione terrenorum locorum discedere. Quamobrem succurrendum tantis inconvenientibus Ecclesie necesse fuit, patres zelatores boni universi aliam electionem facere in sequendo illud quod scribitur II Machabeorum, v. c.e *Non gentem propter locum eligit Dominus, sed locum propter gentem*. Nos autem hanc electionem, necessitati Ecclesie subveniendo, prosequimur, ac preservando ipsam a periurii infamia apud infideles; et in hoc nondum dubium non parum consistit nostre salutis opus, quia in re via nostra via salutaris est. Hec multa alia in relevamento (?) nostrorum laborum conferebamus.

Nunc vero, qualiter Deus fecit iter nostrum prosperum.

Igitur, beatissime pater, tua benedictione recepta, IX die iulii a civitate Bononiensi recessimus, videlicet dominus Portugalensis et ego, Venetias tendendo, ut in galea subtili cum domino Coronensi in Constantinopolim transiremus. Dignum hoc esset, ut benignos favores quos nobis exhibuit illustre Dominium venetorum recenseremus; sed in fine nostre prosperitatis summarium, et qualiter per ipsos Deus prosperum fecit iter nostrum, concludere intendo. Ideo nunc supersedeo. Intravimus siquidem galeam, et incepimus navigare XXVI iulii. Continue remigando, Candie applicuimus in ortu solis XV die augusti, qua celebratur festivitas Assumptionis Beatissime Virginis; ubi, honorifice recepti a ducali potestate et in ecclesiam solempniter deducti, per quatuor dies pro congregandis balistariis in custodiam civitatis Constantinopolitane et quos grosse galee nos sequentes debebant assumere, illic stetimus.

[1] Forse: *quam*.

Postea, retro cursu navigantes et per diversas insulas, tertia septembris Constantinopolim venimus; sed in crastino sequenti portum intrantes, a nobilibus et militibus Imperatoris cum gaudio et exultatione honorifice recepti, ad domos nobis assignatas equites nos conduxerunt. Deinde, aliquot diebus pro nostra quiete (ut putamus) elapsis, in monasterio Sancti Iohannis, ubi serenissimus Imperator nos audire voluit, et data audiencia, reverendus pater, dominus Coronensis, Tue Sanctitatis ambassiator, salutationem ex tuo nomine premisit et eleganter deduxit.

Sed quia rerum gestarum enarrandarum ordo postulabat, ut primitus dicerentur ea que in Concilio, deinde que a Tua Sanctitate facta fuerant; ego, post salutationem premissam per dominum Coronensem, ex iniuncto domini mei Portugalensis etiam dictum serenissimum Imperatorem salutans et credentiam referens, sub hoc themate: *Princeps ea que digna sunt principe cogitabit* (scribit Ysaye XXXII). Quod quidem thema introduxi de Christo, sicut Ysayas loquitur, qui Christus nonnisi ea que sunt digna principe cogitavit; ob hoc verus Salomon et pacificus rex nominatur, qui posuit fines Ecclesie, populi sui pacem. Deduxi postea quomodo omnes principes ad ipsius Christi invitationem dumtaxat sunt vere pacifici; unde (?) [1] infidelibus qui nesciunt Christum, nec in christianis qui cum [2] non sequuntur non est neque esse potest vera ex [3], quando vera pax fundatur in amore Dei. Postea, hoc aliquantulum deducto, veni ad propositum, dicens quod Christus pacem nobis dimisit, pacemque nobis cogitandam proposuit, et maxime principibus et prelatis, qui in unctione ad regendum populum participes Christi fiunt sub triplici modo, scilicet: sub precepto, sub testamento, et in signo discretivo. Sub precepto autem, quando dixit: *Mandatum novum do vobis ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*. Unde subinfertur, et inferebam, quod non satis est catholico oblatam pacem suscipere, sed eam fugientem prosequi et procurare, iuxta psalmistam dicentem: *Inquire pacem, et persequere eam*. In testamento vero reliquit pacem, dum, vadens ad Patrem, dixit: *Pacem relinquo vobis*. Ex quo inferebam, quod, si velimus gaudere hereditate, testamentum ipsius studiose nos oportet adimplere, sicut naturalis

[1] Forse: *in* in luogo di *unde*.

[2] Forse: *eum*.

[3] Forse: *pax*.

filius dignus est privari paterna hereditate si eius testamentum non curet. Tertio, posuit nobis pacem in signo discretivo, dum dixit: *In hoc cognoscent omnes quod discipuli mei estis; si dilectionem ad invicem habueritis.* Super hoc exclamabam: Heu! quomodo latini et greci, vel greci et latini, qui se discipulos Christi asserunt, confusione non confunduntur, qui quadringentis annis dilectionem ad invicem non habuerunt, sed discordiis et odiis se mutuo lacerarunt? Ve illis, qui talibus discordiis initia prebuerunt! et consimiliter ve illis, qui taliis [1] odiis fomenta ministrant! Immo etiam ve illis, qui ad sedandas huiusmodi discordias non faciunt quod possunt! Monet enim apostolus unumquemque nostrum dicens: *Quantum in vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes.* Et quia tu, serenissime princeps, in discordiis sedandis multum potes, si Christum sequendo vis facere quod in te est, Summus Pontifex aliique prelati et principes cogitant que digna sunt principe, et, quantum in ipsis est, tecum unionem et amicitiam contrahere: qua in re se veros Christi heredes demonstrant, et omnibus, tam fidelibus quam infidelibus, se discipulos Christi manifestant. Et tunc ad particularia descendo.

Incepi narrare diligentias factas nostris temporibus super hac unione per nostros Summos Pontifices; primo per Martinum, felicis recordationis; deinde per te, beatissime pater; et postremo per sacrum generale Concilium, in [2] quo ambassiatores ad Suam Maiestatem devenerunt, orando, ut, si quid bone intentionis et bone dispositionis in hac re haberet, oratores ad dictum sacrum Concilium mitteret cum omni potestate concordandi modos hanc unionem tractandi; et quomodo ipse, volens facere quod in se erat, ita suos transmiserat. Qui cum prefato Concilio, approbante Summo Pontifice, certas conventiones fecerunt in uno Decreto contentas. Et rursus dictum Concilium suos ambassiatores ad ipsum remisit, ut ipse Imperator et reverendissimus Patriarcha dicta conventa confirmarent, cuius Decreti habebant tenorem, nec opus erat recitare. Nunc vero Summus Pontifex ac dictum sacrum Concilium, faciendo quod in se est, sicut conscenderunt ad multa, sic et nunc condescendunt in exequendo. Unde nos transmittunt pro executione omnium promissorum et requisi-

[1] Forse: *talibus*.
[2] Forse: *ex*.

tione ipsorum, quatenus, iuxta promissa et conventa per eos, faciant quod in se est ut unio et pax in Dei Ecclesia habeatur. Sic enim, secundum Christi verbum, cognoscet mundus quod veri discipuli Christi sumus, si dilectionem ad invicem habuerimus. Subiungebam quod non miraretur ipse nec turbaretur si mora et retardatio fuerit ultra assignatum terminum in executione, quoniam hoc non fecit remissio aut recessus appositorum (?) conventorum, sed potius zelus indiscretus aliquorum. Sepe enim contingit, aiebam, quod zelantes nimis aliquod bonum se mutuo impediunt, et hoc quando quelibet pars vel altera in suis mediis nimis ardenter figitur. Sic profecto nobis accidit in sacro Basiliensi Concilio; quoniam multi principes, multe nationes, multe civitates ac dominia Concilium ycumenicum apud se habere concupierunt. Unde magne difficultates et perplexitates in electione loci in dicto Concilio suborte sunt, propter quas hec dilatio executionis venit in moram. Electa quidem fuerant certa loca a multitudine maiori in transmontanis partibus, scilicet, Basilea vel Sabaudia aut Avinio. Sperabant quamplures te libenter ad partes venit [1], et ideo dicte electionis [2] consensum dederant. Mox autem, ut audiverunt protestationem a tuis ambassiatoribus (nomine tuo et reverendissimi Patriarche) quod nunquam ad illa loca veniretis; tunc alia loca eligenda, tibi grata et accommoda, conclamarunt; aliis autem resistentibus, et dicentibus quod indubie per preces principum et regum illuc venire flectentes. Sic super hiis fuit disceptatio, qua durante multum temporis lapsum est. Tandem, ut tuis beneplacitis condescenderetur et ne tantum bonum inchoatum deperiret, per patres illius Concilii quamplures nova electio de alio loco facta est. Quam electionem Summus Pontifex cum assensu cardinalium publice approbavit, et nos, a Concilio Basiliensi ad eum missi ut dicta electio in practicam deduceretur, quod fecit satisfaciendo semper, quod in se est, ut bonum pacis et unio in Ecclesia habeatur. Quare nos, ambassiatores sacri Concilii, cum suis ambassiatoribus ad te destinat, ut cognoscas quod unanimiter locus gratus tibi et acceptus, quem nullo modo recusare potes, electus est. Ulteriores diligentias quas facit in hac materia dictus Summus Pontifex suo ambassiatori declarandas iniunxit. Nos

[1] Forse: *venire*.

[2] Leggi: *electioni*.

autem, ex parte Concilii, ut premissa complenda festines te requirimus; quoniam ex parte nostre occidentalis Ecclesie nullus erit defectus, sicut ex credentia huius reverendi patris, ambassiatoris ipsius domini nostri Pape, intelliges. Et sic conticui.

Tunc dominus Coronensis incepit narrare quomodo iniunxerat dictus Imperator suis ambassiatoribus quod, si in Concilio promptam dispositionem pro complendis pactis in termino non viderent, tunc ad Papam pro remedio fuerant et aliam secundam fuisse factam audivissent, mox alacres pro confirmatione eiusdem electionis Papam requisierunt: quod et fecit cum consensu omnium cardinalium. Et, quia terminus in Decreto constitutus in propinquo transibat, ipsi, potestate ad hoc sibi data per dictos Imperatorem et Patriarcham, prolongaverunt, et insuper consenserunt eadem potestate sibi data quod locus Concilii ycumenici non nominaretur in Constantinopoli, sed sufficeret et contentarentur si nominaretur dum venissent. Propter hoc requirebat ipse sanctissimus dominus noster Suam Serenitatem se prepararet ad veniendum, quoniam ex parte sua mittebantur omnia preparamenta, scilicet, galee, pecunie, et balistarii ad custodiam civitatis, et omnia necessaria secundum formam Decreti, ita quod nichil ex parte domini nostri deficeret. Et quia tempus erat aptum ad navigandum ad hiemem, vellet se cito disponere, ut, quam cito dominus Tarantasiensis cum tribus grossis galeis et balistariis veniret, paratus esset intrare galeas certas (?) etc.

Ad hec omnia respondit ipse Imperator, primo, benedictionem domini nostri Pape cum humilitate acceptans; secundo, narravit diligentias aliquas per suos predecessores factas, et specialiter per suum progenitorem, nec defuit ex epistolis (*o* episcopis?) in hoc unio et concordia fuerit subsecuta; deinde venit ad exprimendum affectum suum quem habet ad istam unionem, dicens diligentias quas fecit mittendo ambassiatores ad Papam et ad Concilium etc. Et, quantum in ipso est, plus optat istam pacem quam vitam istam. Verumptamen, quantum ad preparamenta, quasi erat sibi nova ista materia, quia modica aut nulla fecerat propter incertitudinem adventus galearum. Videbat enim terminum lapsum et de suis auditoribus [1] nichil audiebat. Si igitur incassum se preparasset, infideles vicini habuissent eum in de-

[1] Forse: *ambassiatoribus.*

risum. Sed quia diximus habebamus omnia parata, in sequenti die voluit nos super hiis audire particularius. In qua die interrogavit nos de galeis et de pecuniis secundum formam Decreti. Ad que omnia respondimus assertive et totaliter; quod fuit contentus. Et tunc fuit datus ordo de disponendo grossam galeam et duas subtiles.

Postera die adivimus Patriarcham, qui voluit nos recipere in ecclesia Sancte Sophie, assistentibus suis metropolitis et aliis multis de clero suo, coram quo terminus [1] eundem ordinem sicut coram Imperatore. Nam ipse dominus Coronensis salutationem premisit ex parte domini nostri Pape; postea ego ex parte sacri Concilii exorsus sum. Et quia erant octave Nativitatis Beatissime Marie Virginis, cepi *In odorem unguentorum tuorum currimus.* Deduxi quod motus noster et principum nostrorum ad hanc rem prosequendam erat propter mandatum Christi, propter testamentum ipsius, et propter hoc quod pacem posuit signum discretivum fidelium ab infidelibus repetivi. Super istis tribus omnia que dixeram coram Imperatore et illa monebant Papam, prelatos et principes Ecclesie occidentalis ad inquirendum pacem et prosequendum cum eis cum tantis sumptibus et laboribus, sed in odorem unguentorum eius currimus, quoniam propter opinionem (?) et odorem sue fame et suarum virtutum fiduciam magnam concipiebamus quod in suis diebus misericors Deus hoc sanctissimum opus unionis complere vellet. Et, actento eius desiderio ad hoc opus, ipse esset aliter ipse Symeon sanctus qui reservaretur ut non videret mortem, nisi prius Christum in hac sancta unione videret. Multa alia dixi, magnificando eius virtutes, ex quibus alacritatem et iocunditatem et spem bonam capiebamus in nostris laboribus et motibus; propter quod recte dicitur quod in odore unguentorum tuorum currimus.

Post ista respondit ipse Patriarcha quod salutationes cum omni gratitudine recipiebat, collaudans dominum nostrum, dominum Papam, et omnes patres huius Ecclesie occidentalis de bono affectu quem gerebat ad opus sanctissime istius unionis. Dixit insuper quod ipse et omnes de Ecclesia orientali multum animati ad hanc rem erant; unde sperabat Deum nunc velle ipsum concludere. Multis enim temporibus multa fuerant facta initia, sed

[1] Forse: *tenuimus*.

non fuit tanta adhibita diligentia sicut res exigebat; neutram tamen partem super hoc vult inculpare de negligentia plusquam aliam, sed semper inimicus homo, iuxta parabolam Christi Domini nostri *Bonum semen seminasti in agro tuo* etc. Respondit: hoc fecit inimicus homo: statim superseminavit zizzaniam, unde semen illud suffocabatur. Sic et nunc dubitat quod inimicus homo non dormitabit, sed zizzaniam in hoc tractatu inchoato immiscebit et proiciet ad dissipanda et suffocanda omnia que inchoata sunt, et iam suos conatus intellexit tam in Occidente quam in Oriente. Quare, nisi cauti simus, totum opus nostrum dissipabit. Unde necesse est quod propter quecumque mala que dicentur de una parte alteri, ut de vobis multa nobis dicuntur, et de nobis etiam (non dubito) vobis multa referantur mala, nichilominus tamen habeamus semper fiduciam ad invicem et nostra non dissolvantur corda, inchoantur etc. Plura alia dixit circa istam materiam, declarando affectum suum bonum; et inter cetera unum, videlicet, quod ille qui erit causa impedimenti huius unionis non minus reputandus est quam Iudas. Et quia intellexerat Imperatorem multum bene dispositum et nobis iam dederat bonum responsum, ipse adhuc eum pulsaret ad executionem celeriorem etc.

Sic igitur per tres ebdomadas fiebant preparamenta ad armandum duas galeas subtiles et unam grossam Imperatoris, et dominus Tarentasiensis ac dominus Nicolaus de Cusa advenerunt de Candia ducentes tres galeas grossas cum trecentis balistariis, atque secum habebant fratrem Imperatoris, videlicet Constantinum, venientem de Morea, cui Imperator deputabat custodiam sue civitatis Constantinopolitane in sua absentia. Isti vero congaudentes super bona dispositione reperta, congratulati sunt domino Imperatori, et obligationem factam Bononie per suos ambassiatores cum domino nostro facta ei ostenderunt, petentes ut illam confirmaret: quod postea fecit, quando in grecum translatum fuit.

Rebus autem nostris sic prospere succedentibus apud dominos Imperatorem et Patriarcham ceterosque grecos, quarta octobris galee Avinionenses, in quibus erant domini episcopi Visensis et dominus Ludovicus de Padule, qui se dicit Lausanensis, et miles dominus Nicodus de Mentone, se dicentes ambassiatores sacri Concilii Basiliensis, quarum galearum adventus greco-

rum fuit in admirationem. Dicebant enim: qua confidentia veniunt isti? Nonne sciunt nos sic fuisse protestatos? Verumptamen audiamus eos. Et sic, ad vitandum quandam motionem galiotarum nostrorum contra gentes illarum galearum, Imperator fecit dictas galeas transire ad portum ante palatium suum, et in crastino voluit supradictos audire. Qui presentaverunt multas licteras, ut puta, suas licteras cum bulla aurea, Decretum sacri Concilii per ipsos confirmatum: insuper licteras multorum principum, et salvosconductus. Et requirebant eum, cum omni protestatione sui iuramenti, in Basileam, Sabaudiam, seu Avinionem velle venire. Preterea ostenderunt sibi licteram monitorii facti contra dominum nostrum, subiungentes quod, si in galeis Pape venirent, frustraretur intento suo, quoniam Papa vel esset depositus antequam veniret, vel non haberet potestatem (?) dandi sibi ycumenicum Concilium in Italia. Dicebant ultra, quod nos non eramus ambassiatores Concilii, sed prevaricatores; et de hoc habebant unam licteram bullatam a Concilio. Insuper comminabantur quod omnes principes, quorum habebant salvosconductus et licteras, amodo essent sibi adversarii si non veniret ad unum prefatorum locorum, et per portum Avinioni propinquiorem; nec ab ipsis unquam haberet subsidium, ut toto posse impedirent ne sibi daretur ycumenicum Concilium. Sed si venirent, ut putavit [1], darent sibi magnam armatam contra turchos, et Concilium daret unum cruciatum, idest, signum crucis cum Indulgentiis omnibus volentibus expugnare turchos.

Coram Patriarcha similia dixerunt, similes licteras presentando, et ad eosdem fines. Sed, quantum ad licteram monitorii contra dominum nostrum Papam, mox ut Patriarcha intellexit, imposuit silentium interpreti, et noluit eum amplius audire.

Ex istis, greci tres perplexitates visi sunt habere in materia (?); primam, propter licteras suas; secundam, quia dicebant nos non esse ambassiatores; et tertiam, quod dicebant quod principes impedirent ne Papa daret eis Concilium ycumenicum. Nos autem ex adverso, non in publico, ne fieret scandalum Ecclesie nostre, sed per privatas allocutiones tam Imperatoris quam Patriarche, quoniam suorum consiliariorum studebamus has difficultates dissolvere, et perplexitates de cordibus grecorum tollere.

[1] Forse: *putabant*.

Et quantum ad primam, dicebamus quod omnis obligatio quam fecit dominus Imperator per suas bullas aureas, et per Decretum, et per confirmationem cum Concilio Basiliensi expiraverat, quoniam, infra terminum assignatum et limitatum, omnia ex parte Concilii defecerant, et post mensem maii ipse Imperator et Patriarcha liberi fuerunt ab omni obligatione prefata; et per consequens de novo potuit se obligare domino nostro Pape, sicut in Bononia se obligavit per suos ambassiatores, ut habetur in instrumento. Et sic domino nostro Pape obligatur ad veniendum, non autem Concilio, nisi nobis qui missi sumus ex parte illorum patrum qui in hoc faciunt Concilium.

Et quantum ad hoc, ad secundam difficultatem, in qua dicunt nos non esse ambassiatores Concilii: ipsos autem non; quod probavimus multipliciter. Primo, ex intentione sacri Concilii, que est adducere grecos. Nos autem venimus ad istum finem, ut in aliquem locum veniatis ad unum locum et ad unum portum; contra que estis protestati non venire. Et per consequens nos sequimur intentionem sacri Concilii; isti autem sequuntur affectionem suam carnalem ad aliquem locum terrenum, dum, propter eum, si non veniatis ad ipsum, volunt nos [1] dimittere. Secundo, ex facto ipsius Concilii probavimus nos esse ambassiatores eius. Nam semel fuit conclusum in ipso Concilio quod, si Avinionenses infra certos limitatos dies non expedirent ea que promiserant pro expeditione galearum, tunc Concilium, lapso illo termino dierum, tenebatur alium locum eligere et Ecclesie providere; ne, scilicet, incurreret periurii notam etc. Ille autem dies, sive ille terminus dierum, preteriit; neque Avinionenses fecerant quod requirebatur et promiserant. Tunc multi patres Concilii, sequendo supradictam conclusionem unanimiter factam, ad electionem alterius loci processerunt, aliis vero nolentibus sequi conclusionem Concilii. Nos autem sequimur (?) et missi sumus per illos patres qui innixi sunt conclusionem Concilii. Isti autem non sequuntur conclusionem Concilii, sed proprium caput; et per consequens sumus veri ambassiatores Concilii: isti autem non.

Et quantum ad hoc quod dicunt nos missos a minori parte, ipsos vero a maiori multitudine; respondebamus quod in Conci-

[1] Forse: *vos.*

liis nunquam est arguendum sive concludendum a maiori multitudine, ubi evidens ratio est in oppositum; et propter hoc visum est sepius quod in Conciliis generalibus pauci superaverunt multitudinem vel restiterunt multitudini, ut in secunda Ephesina synodo, et in Mediolanensi Concilio, etc. Arguendum enim est a multitudine in problematis iuris (?) quando, discussa ratione utriusque, probabilitas manet ad utramque partem; sed, quando ratio est apparens ut [1] evidens, sacrilegium esset concludere a multitudine contra rationes, sicut fecerunt iudei in crucifixione Christi: armaverunt se enim multitudine dum carebant [2]. Sed, in proposito, certum est quod bene est contra rationem apparentem et evidentem dicere: Volumus habere grecos et cum ipsis unionem tractare, et, licet plura loca nominata sunt, tamen, si non veniant ad unum locum de quo protestati sunt non velle venire, dimittantur. Etiam est bene contra rationem evidentem dicere: Nos volumus magnos sumptus pro habendis grecis facere, et tamen nonnisi ad unum locum, contra quem protestati sunt, volumus laborare. Preterea est bene contra rationem evidentem: Volumus Concilium ycumenicum pro unione grecorum celebrare in uno loco, in quo protestantur se nullomodo velle venire. An igitur alleganda sit multitudo contra tam evidentem rationem prorsus est insania.

Et cum allegabant se habere Bullas Concilii [3] nisi papireas signatas cartas signis presidentium, neque Decretum nostrum erat bullatum; respondebamus quod solutio istius argumenti pendet ex solutione precedenti. Nam, postquam contra rationem concludebant a maiori multitudine, fortiores erant ad bullandum et faciendum in exterioribus. Nos autem nolebamus contendere cum multitudine evidenter sic contra rationem eunte, sed suffecit nobis habere testimonia que olim sufficiebant in antiquis Conciliis generalibus, utpote subscriptiones patrum et signa prothonotariorum ac notariorum: que subscriptiones patrum, videlicet trium presidentium, ex suis aliis licteris satis vobis note sint; et magister Iohannes de Ragusio, ambassiator sacri Concilii, illas recognovit et approbavit in conspectu vestro. Item habemus testimonium ambassiatorum vestrorum qui Basilee fuerunt, et

[1] Forse: *et.*

[2] Forse: « dum carebant *ratione.* »

[3] Forse: « Concilii, *et nos* nisi etc.

quibus dictum fuit a presidentibus quod nos mitteremur post ipsos. Habemus insuper testimonium Summi Pontificis, qui per suas Bullas testatur nos esse ambassiatores sacri Concilii. Credimus equidem quod omnia ista, attentis circumstantiis multis, preferenda sunt testimonio unius impressionis plumbee, que interdum potest vi, vel facto, vel furto surripi.

Quantum vero ad tertiam difficultatem, qua comminabantur dicentes quod principes impedirent ne Papa daret eis alibi Concilium ycumenicum, nec esset in potestate sua; respondebamus quod principes nostri sunt catholici et devoti ad religionem christianam, nec erat existimandum de ipsis quod tractatus inchoatos pro bono fidei vellent impedire, aut Concilia Summi Pontificis super materia fidei quovismodo disrumpere et scandalizare. Nam quis esset ille princeps qui hanc maculam glorie sue vellet ponere, vel hanc infamiam sue posteritati relinquere, quod dicatur imposterum de ipso: Iste impedivit promotionem fidei? Ecclesia orientalis ad fines nostros pervenit ut tractaret de unione, sed ille talis etc. propter unum locum particularem tantum bonum perturbavit? Quis, inquam, est princeps qui hanc notam perfidie in Christum non formidaret? Certe nullus apud nos.

Hec et multa alia grecis dicebamus pro remedio eis illam perplexitatem quam de comminationibus predictis conceperant. Et istud certamen inter nos et illos, non tamen nos videndo mutuo, per quindecim dies duravit.

Tandem dominus Imperator, nobis vocatis, satis publice declaravit se venturum in Italiam nobiscum super galeas Pape. Postea vocavit alios in altera die, et benignis exhortationibus allocutus est eos ad pacem et concordiam, et quod secum vellent venire Venetias vel ad alium portum Ytalie, et tunc tractaretur de concordi loco. Ipsi vero renuerunt (?), et, quasi furentes, alta verba cum protestationibus proferebant. Ipse autem dimisit eos, et sic altera die traduxerunt galeas suas ad portum Pere, ubi fuerunt per quindecim dies. Et in secunda novembris recesserunt.

Imperator vero optationem [1] galearum expectabat, necnon adventum galearum mercatorum venetorum de Ianua (?) venientium. Et sic, in hiis concurrentibus, in die sancte Catherine intravit galeam; Patriarcha vero in precedenti nocte.

[1] Forse: *aptationem*.

Prima die recessus sui a portu fuit ventus validus et prosper, adeo quod in una die naturali cum novem grossis galeis districtus turchorum transivimus. Sed profecto in hac navigatione et per totam viam patuit una evidens causa cur per mare Turenum versus Avinionem noluit transire, quoniam Patriarcha et alii senes prelati, et aliquando ipse Imperator, nisi caperent portum, non commedebant nec bibebant neque dormiebant. Unde, si non fuissent frequenter insule in quibus erant portus et in quibus erat favor aut dominium (?) venetorum vel ipsorummet grecorum, certe non potuissent usque ad portum Venetiarum pertingere. Immo (?) istam conclusionem ipsa re et experientia didici, quod impossibile est humanitus hanc materiam unionis inter grecos et latinos ad effectum deducere, nisi ex speciali favore et concursu dominorum venetorum. Benedictus Deus, qui eos sic animavit et inspiravit ad istud opus etc.

CLXXXIX.

(10 marzo 1438).

Frate Ambrogio scrive all' abate di San Salvatore a Firenze dandogli notizie dei greci, i quali hanno seco uomini gravi e dotti, e preparati alle dispute. Portano seco molti volumi. Domanda l'aiuto della preghiera. Spera che le ragioni e le buone maniere condurranno a buon termine il negozio.

(TRAVERS., *epist.*, ed. cit., tom. II, col. 809).

Accepimus literas tuas, quibus respondes nostris. Accepimus in bonam partem, quæ dicis, omnia; neque enim, quia non accedis ad nos, indigne aut moleste ferimus, rationibus tuis persuasi, quibus et ætatem et malam valetudinem adlegas. Et nos itaque te a vinculo huius necessitatis absolvimus, permittentes ut quiescas tibi, curamque diligentem habeas bonæ valetudinis tuæ, quæ nobis, ut debet, carissima est.

Græci, ut ad te perlatum est, advenerunt, honorificeque Venetiis accepti sunt. Et nos illis occurrimus, eosque inde cum honore deduximus. Imperatore et Patriarcha multum familiariter utimur. Habent secum plerosque graves et doctos viros, atque ad disputandum promptos, ut sine sanguine victoria futura non sit. Veniunt parati et instructi, multaque secum volumina convehunt in rem præsentem.

Ora, Pater (quando bellare ipse non potes veteranus iam), ut pugnantibus victoriam largiri dignetur Agonotheta noster, solaque in nobis vincat veritas. Extende cum Moyse manus in montes; nos in campestribus pugnabimus, et Dominus vincet. Iam levia prælia conseruimus invicemque lacessivimus, et confidimus illos ratione et lenitate superandos. Vale in Domino.

Ferrariæ, 10 martii.

CXC.

(10 marzo 1438).

Lettera del medesimo a Daniele Scotto, vescovo di Concordia e governatore di Bologna. Parla del felice ritorno del cardinal Cesarini e della dolce speranza che le cose riescano a bene.

(TRAVERS., *epist.*, ed. cit., tom. II, col. 96).

Quæ hic fiant non ambigo plurimorum crebris nuntiis et literis significari dignationi tuæ, atque ideo minus necessarium existimavi ea per me tibi oportere innotescere.

Græcos ex Venetiis deduximus cum honore. Cardinalis Sanctæ Sabinæ legatus Basiliensis advenit, tristemque ac nubilam rerum faciem pius Dominus noster iucundis plurimis, uno eodemque tempore, imo eisdem fere diebus, serenavit, ut discamus nunquam desperare semperque de illius pietate præsumere. Vere pius, vere misericors, qui *non secundum peccata nostra fecit nobis, sed secundum multitudinem miserationum suarum retribuit nobis, superexaltavitque misericordiam iudicio.* Nos enim, mi pater, aperte imus in salutem nostram, et fermento nostræ nequitiæ massam bonitatis divinæ corrumpere pergimus. Languebant sensim res nostræ, et, qui ad celebrandum Concilium universale convenimus, stupore quodam ferme læthali oppressi eramus, quum adversarii vigilantissimi contra nos militarent. Et ecce, contra ferme omnium spem, advenerunt græci, qui contentionibus nostris finem imponerent, exscitarentque dormitantes, et arma furentibus adversariis tollerent. Accessit ad gratiam legati quoque ipsius ad nos reditus, quantum ego sentio, sincerus et integer, et rebus nostris maxime utilis et necessarius. Confido in Domino, peccator licet multum, negocia ista felici cursu successura. Nos, quantum donaverit Dominus, inutile ministerium nostrum inferemus. Verum hæc hactenus.

Nunc paucis quid adferam . . . . (*omissis*).

CXCI.

(11 marzo 1438).

Altra lettera del Traversari a Bartolommeo de Viarana, nella quale dice d' esser molto amato dal greco imperatore e dal patriarca; parla del ritorno del Cesarini e delle speranze di un' ottima riuscita.

(TRAVERS., *epist.*, ed. cit. tom. II, col. 466).

Literis tuis. . . . . *(omissis)*.
Nos hinc Venetias a Pontifice missi sumus ut Imperatorem et Patriarcham deduceremus; quod et fecimus. Multa mihi cum illis familiaritatis est gratia; multum me diligunt. Græcam orationem in illorum adventu scripsi de mandato Pontificis; ipsamque latinam etiam feci, mittendam ad te cum reliquis. Cardinalis Sanctæ Sabinæ, Basiliensis legatus, ad nos venit, et cum gratia susceptus a Pontifice est; videorque mihi hunc peregrinationis illius meæ fructum percepisse, quod tantus vir diverterit ad nos; id quippe summa ope molitus sum. Concilium generale celebrari ceptum est; et magna visuri sumus, non ambigo; finemque optimum, spero, rebus nostris dabit Deus. Quæ sequentur in dies, faciam te certiorem. Saluta officio meo fratres tuos, qui mei sunt; filiolumque nostrum dulcissimum ex nobis nostroque adfectu exosculare. Vale, mi Bartholomæe carissime.

Ferrariæ, 11 martii.

CXCII.

(9 aprile 1438).

Bolla d'Eugenio IV, letta in greco e in latino nella solennissima sessione sinodale di questo giorno, essendo presenti i padri greci e i latini; colla quale si dichiara che, di comune consenso, il Concilio ecumenico è nella città di Ferrara all'oggetto di conchiudere l'unione santissima delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, e per gli altri fini pei quali detto Concilio è notoriamente adunato.

(JUSTINIAN., *Acta Conc. Flor.*, part. II, coll. 1. — *Bibliot. Laurenz.*, Plut. XVI, Cod. 11, p. 17) [1].

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Magnas omnipotenti Deo gratias referre nos convenit, qui, antiquæ miserationis suæ non immemor, Ecclesiam suam fœcundioribus semper cumulat incrementis, et, licet hanc iactari interdum tentationum et pressurarum fluctibus sinat, nunquam tamen patitur mergi, sed inter undarum moles inviolabilem servat, facitque ineffabili clementia sua ut, inter angustias varias, robustior illa semper assurgat.

Ecce enim orientales et occidentales populi, diu ab invicem separati, unum concordiæ et unitatis fœdus inire festinant; et, qui a seipsis longo se dissidio avulsos (ut æquum erat) moleste ferebant, post multa tandem sæcula, ipso utique auctore a quo omne datum optimum provenit, sanctæ unionis desiderio corporaliter in hoc loco convenerunt.

Nostrum autem et totius Ecclesiæ munus est et esse intelligimus, viribus omnibus eniti ut hæc felicia cœpta iugi solicitudine felicem progressum exitumque consequantur, ut cooperatores gratiæ Dei et esse et dici mereamur.

Denique carissimus filius Iohannes Palæologus Romæorum imperator, una cum venerabili fratre Ioseph Constantinopolitano patriarcha, et aliarum patriarcharum sedium apocrisariis, magnaque cum archiepiscoporum et ecclesiasticorum nobiliumque multitudine, octava februarii mensis proxime præteriti, Ve-

[1] Questo Documento si trova anche nel Cod. Vatic. 4128, p. 71, e nel Cod. Reg. 1020, c. 160*t*.

netias, ad ultimum scilicet applicuit portum, ubi, sicut antea sæpius fecerat, Basileam iustis ex causis, ratione œcumenici seu universalis Concilii celebrandi, se ire non posse patenter expressit; idque Basileæ congregatis per literas intimavit, exhortans atque requirens omnes, ut Ferrariam, ad huiusmodi Concilium celebrandum electam pro agendo tam sanctissimo huius unionis opere, sese transferrent.

Nos itaque, quibus hæc sacratissima unio cordi semper fuit, quique hanc summo studio perfici cupimus, Decretum Basileensis Concilii cum græcis ipsis conventum, electionemque loci pro œcumenico celebrando Concilio in eadem Basileensi synodo factam, ac per nos postea Bononiæ, instantibus etiam ipsorum Imperatoris et Patriarchæ nunciis, confirmatam, et quæque alia ad ipsum sanctæ unionis opus spectantia (ut est officii et debiti nostri) exequi diligenter intendimus.

Omni igitur modo et forma quibus melius possumus, decernimus et declaramus, actento (?) [1] consensu dictorum Imperatoris et Patriarchæ, omniumque in præsenti existentium synodo, sacram esse universalem seu œcumenicam synodum in hac Ferrariensi civitate, omnibus libera et secura; sicque dictam synodum ab omnibus reputari et appellari debere, in qua, sine ulla rixosa contentione et pertinacia atque cum omni caritate, sacrum hoc unionis negotium tractandum, et, Deo propitio (ut speramus), felici fine claudendum est, una cum sanctis operibus reliquis, ad quæ peragenda synodus ista noscitur instituta.

Datum Ferrariæ in generali sessione synodali, solemniter in ecclesia maiori Ferrariensi celebrata anno incarnationis dominicæ 1438, v idus aprilis, pontificatus nostri anno VIII.

[1] Nel Giustiniani: *accedente*.

CXCIII.

(9 aprile 1438).

Il patriarca di Costantinopoli non potendo, a causa della sua grave infermità, intervenire alla solenne sessione sinodale di questo giorno, dà facoltà, col presente mandato, a'suoi confratelli di recarvisi e pronunziare l'esistenza del Concilio ecumenico.

(Justinian., *Acta Conc. Flor.*, part. ii, coll. 1).

Ioseph, miseratione Dei, archiepiscopus Constantinopolitanæ novæ Romæ.

Cum, gratia et beneplacito eius qui omnia in melius disponit, Dei, desiderium divinitus veniens nostras mentes communi intentione possideat, astantibus occidentalibus et orientalibus Ecclesiæ pontificibus, ut omni possibili verbo atque rationabili modo, sacris Scripturis ac divinis eloquiis pridem edocti, sine ulla lite atque contentione de proposita quæstione cum Dei timore scrutari possimus, atque alterutri convenientes secundum unam Dei voluntatem, superante veritate, uniamur; iam res in hanc negotii summam accessit, ut nos orientalis Ecclesiæ, veritatis manifestationem omnibus nostris periculis præferentes, huc (Deo volente) accesserimus. Decet nunc rebus principium dare, cuius illud principium est ut synodus pronuncietur, cui etiam me cum cæteris sanctis et fratribus meis pontificibus interesse decebat, cum non esset conveniens neque iustum, me absente, vel pontifices illuc accedere vel synodum pronunciare. Sed cum ægritudo corporis prohibeat nec sinat ut ego adesse possim, iam, per hanc adhortatoriam literam, concedo reverendissimis patribus locumtenentibus sanctissimorum Patriarcharum fratrum meorum, et omnibus in Spiritu Sancto dilectis fratribus meis, et coadministratoribus metropolitis, et cæteris prælatis Ecclesiæ adire in præsentiarum, et perficere œcumenicæ synodi pronunciationem.

Huius gratia et præsens exhortatoria litera nostræ humilitatis absoluta est omnibus vobis, ad prædictorum omnium manifestationem et certitudinem.

CXCIV.

(9 aprile 1438).

Breve descrizione delle cose operate nella sessione sinodale di questo giorno.

(*Bibliot. Vatic.*, Cod. Vatic. 4128, c. 71 *t*; Reg. 1020, p, 161; Palat. 597, p. 204).

Lectis letaniis et dictis orationibus consuetis, decantatoque inno *Veni Creator Spiritus*, predictum Decretum sollemniter alta et intelligibili voce super ambone in medio sacratissime synodi lectum fuit primo per dominum Antonium episcopum Portugalensem sermone latino, deinde per dominum Dorotheum archiepiscopum Mitilenensem sermone greco.

Quo sic latine greceque perlecto, latini alta voce responderunt *Placet*, sermone latino; greci vero similiter *Placet*, sermone greco.

In hac celeberrima sessione interfuerunt centum decem et octo prelati latini mitrati, computatis sanctissimo domino nostro Papa habente mitram gemmatam, et decem cardinalibus, duobus patriarchis latinis Iherosolimitano et Gradense, duodecim archiepiscopis et sexaginta duobus episcopis et triginta unum abbatibus; maxima quoque et copiosa affuit multitudo insignium personarum, magistrorum et doctorum iuris divini et humani, et aliorum notabilium virorum diversos gradus dignitatesque in statu seculari et religioso habentium, nec non diversorum regum et principum Ordinumque etiam militarium et mendicantium procuratores.

Ex parte vero orientalium affuit personaliter serenissimus dominus imperator Romeorum cum Dispoto germano suo, ac dominus patriarcha Constantinopolitanus per suos procuratores ad hoc specialiter per mandatum suum ibidem lectum, et ipsius Patriarche manu subscriptum [1], propter suam gravem qua ex die detinebatur infirmitatem; item locatenentes patriarcharum Ale-

[1] Nel Cod. Regina: « Patriarche *manuscriptum*. »

xandrini, Antiocheni et Hierosolimitani, quorum mandata ibidem fuerunt exhibita; et viginti archiepiscopi atque octo abbates, et tres cruciferi qui dicuntur cardinales Ecclesie Constantinopolitane, plurimique calogeri, sacerdotes et monachi ac nobiles seculares, nec non oratores serenissimorum principum Imperatorumque Trapesumdarum et regis Hiberorum, ambassiatoresque Malathorum. Interfuerunt etiam duo archiepiscopi armeni, procuratores Patriarchæ seu archiepiscopi totius Armenie.

CXCV.

(**Dopo il 9 aprile 1438**).

Risposta d'Eugenio IV agli oratori del duca di Savoia, colla quale, riassumendo i fatti accaduti fin qui, dimostra la legittimità del Concilio di Ferrara e della condanna di quei di Basilea. A malgrado però della perversa condotta di questi ultimi, il Sommo Pontefice dà facoltà al Duca e ad ogni altro d'interporsi fra lui ed i ribelli, per ristabilire una onesta e ragionevole concordia, quale però si conviene tra padre e figli.

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 180).

Responsio sanctissimi domini nostri Eugenii etc. data oratoribus ducis Sabaudie, interponentis se pro pace inter dominum nostrum et illos de Basilea.

Ea que, zelo caritatis et unitatis, dilectus filius noster dux Sabaudie per nos [1] suos oratores diserte ac prudenter eius referentes intentionem nobis significavit, grate audivimus, et ipsum admodum commendamus pro hoc quod habet ad pacem Ecclesie desiderio. Dignus profecto est non mediocri laude qui, hiis turbationibus, que nunc, proh dolor!, machinatione quorumdam imminere videntur Ecclesie, simul et dolet et quantum in se est festinat occurrere. Facit quemadmodum devotum filium et catholicum principem decet, cogitando et operam dando, ne sua atque omnium mater Ecclesia tam pestiferum patiatur scismatis vulnus, quod quidem [2] ingrati filii ei inferre moliuntur; ne etiam is, quem vice sua omnibus christianis Deus prefecit pastorem, iniuste vexetur atque contempnatur. Merito quidem et ipse dux aliique seculi principes, quorum proprium munus est pacem tueri Ecclesie, dolere possunt, cum illud pernitiosum scisma, a quo ipsam Ecclesiam ante paucos annos viderant liberatam, nunc per quorumdam ambitiosorum hominum passiones miserabiliter iterum, nisi obsistant, reviviscere formidetur. Merito tristari omnes convenit, cum hoc tempore, quo Ecclesia Dei magna fruebatur tranquillitate, a paucissimis hominibus, contempto Dei timore, in turbationem et dissidium pertrahitur. Moleste nimis et non sine lacrimis christiani omnes audire debent, quod tantus Ec-

[1] Il *nos* è di più.
[2] Forse: *quidam*.

clesie profectus, qui speratur ex grecorum unione procedere, tam iniuste et impudenter per quosdam impediri procuretur.

Sed nequaquam dux ipse et alii principes, quibus, ad tuitionem Ecclesie laudemque bonorum ac vindictam malorum, gladium portandum Dominus dedit, tante impietatis ac flagitii ferire [1] auctores amplius debent; qui, cum nec precibus, nec exhortationibus, nec humilitate ac mansuetudine flecti possunt, principum catholicorum potentia, ne ad deteriora labantur, compescendi sunt.

Et quoniam propter grecos tempestas hec exorta est, propter quos potius tempestatis etiam tempore tranquillitas fieri debuisset, congruum arbitramur aliqua referre pro rei geste veritate et iustitia tam nostra quam huius sacri Ferrariensis Concilii.

Concilium olim Basiliense imperatorem grecorum et patriarcham Constantinopolitanum solicitavit, ut oratores Basileam pro unione tractanda destinarent. Quibus advenientibus, Decreto conventionali Concilium illud ad magna se obligavit expensarum onera; et nos, cum multa requisivisset instantia ut illi Decreto expressum daremus assensum, nos tunc recognoscentes tantam expensarum molem Concilio pene intollerabilem, habentesque pre manibus viam aliam ad conficiendum hoc negotium leviorem, quam cum ipsis grecis ab initio nostri pontificatus tractaveramus, inceptam prius a felicis recordationis Martino predecessore nostro, ut videlicet legatus aliquis ex parte nostra cum quibusdam prelatis, magistris et doctoribus ad Constantinopolim transmitteretur, Concilio Basiliensi tunc rescripsimus, multas exprimentes rationes et causas, quibus potius via nostra quam ipsius Concilii foret amplectenda. Nichilominus, ne aliqui putarent nos huic rei velle impedimentum afferre, consensimus dicto Decreto conventionali si Concilio expediens videbatur.

Post hec, prefati Imperator et Patriarcha, qui huiusmodi viam nostram, antequam conclusionem Basilee factam cognoscerent, cum nostro oratore Constantinopoli firmaverant, destinarunt alios oratores Basileam, persuasuros ut modus iste, de mittendo legatum, tanquam valde expediens acceptaretur. Et, quamvis qui tunc in Concilio aderant nullum certum modum ad tam magnas faciendas expensas haberent, et in quibusdam paucis reperiendis pecuniis difficultates antea experti essent; nichilominus, post multorum dissuasionem et reluctationem, viam per ipsos

[1] Forse: *ferre.*

ceptam, videlicet ut cum tanto expensarum profluvio greci ad partes latinorum descenderent, prosequi voluerunt.

Post hec, Imperator et Patriarcha, ratificantes ipsum conventionale Decretum, multum instanter requisiverunt Concilium ut talem pro ycumenica synodo eligerent locum, ad quem nos commode venire possemus; arbitrantes, sine presentia nostra rem tantam perfici non posse.

Nos deinde, ut tantum opus iuxta rei exigentiam et desiderium grecorum convenientius fieret, destinavimus Basileam de latere nostro legatos, cardinales Sancte Crucis et Sancti Petri ad vincula, qui, ex causis manifeste necessariis, rogarent Concilium, ut locum in quo commode possemus interesse eligere vellent, presertim propter grecorum desiderium, quibus, ut citius ad unionem traherentur, in hec recondescendendum erat; ac etiam propter cotidianam debilitatem et egritudinem nostram, que nos non sinebat Ytaliam exire. Obtulimus per eosdem legatos ipsi Concilio pro hoc sancto opere omnia subsidia nobis possibilia. Et cum legati nostri Concilium requirerent, ut cum ipsis vellent de loco nobis accomodo convenire, et ne se ad extremitatem temporis artaret; noluit tunc procedere ad electionem loci, sed tempore debito talem eligere synodaliter promiserunt omnes, ad quem nos commode possemus proficisci. Id idem ambassiatoribus carissimi filii nostri regis Francie synodaliter responderunt.

Sed utinam, pro honore ipsorum et pace Ecclesie, ea que bis tam solempniter polliciti sunt, opere complevissent! Studio postea aliquorum factum est, ut loci electio ad extremum temporis reducerent, ita ut cum exacta diligentia vix in termino statuto galee possent Constantinopolim applicare.

In ipsa autem electione, legati nostri, videlicet cardinales Sancti Petri et Sancte Sabine, hanc binam promissionem sepe in Concilio rememorantes, multasque allegantes rationabiles et necessarias causas propter quas locus nobis accomodus eligendus esset, cum magna humilitate persuadendo rogabant Concilium ut pro hac vice locus in Ytalia eligeretur. Sed nonnulli, qui adventum grecorum non propter ipsorum unionem sed ob alias causas, quarum nunc patet effectus, appetebant, multitudine vocum, quas diversis artibus cotidie propter hoc negotium ad Concilium venire faciebant, conati sunt eligere civitatem

Avinionensem; quam etsi in omnibus honorare vellemus, tamen, cum in Decreto comprehensa non esset, eligi non poterat. Et, cum eis hoc aperta ratione monstraretur, addiderunt sub conditione Sabaudiam, si in Avinione celebrari non posset. Que quidem electio conditionalis ita incerta, dubia et perplexa futura erat grecis, ut merito quis locus certus electus possent ignorare; et, cum interrogarentur qui talem electionem fecerant ut exprimerent si greci nollent Avinionem venire, et tunc Sabaudia intelligeretur electa; nullatenus declarare voluerunt, non curantes rem ipsam confundere, ut adventum grecorum vel haberent ad votum vel impedirent. Dicebatur etiam de Sabaudia, quod, cum nos Ytaliam exire non possemus, greci cum sentirent nos non affuturos in loco Concilii personaliter, recusarent et ipsi venire. Addebatur quod, cum in Decreto diceretur *ad ultimum Sabaudia*, iuxta equitatis interpretationem intelligendum foret: *aliis deficientibus locis in quibus posset celebrari Concilium*, ut, puta, pestem, guerram vel similes causas. Dicebatur etiam quod nec adhuc pro Sabaudia aliqua summa pecuniarum mutuanda Concilio et alia necessaria, prout Concilium ordinaverat, oblata erant.

Preterea, cum Avinionenses obtulissent in numerata pecunia solvere septuaginta milia ducatorum infra mensem ianuarii, et, transacto dicto mense, non solvissent, et timeretur probabiliter quod non solverent tali tempore quod possent per totum mensem maii, sicut promissum fuerat, galee constitui apud Constantinopolim, requirebant multi ex prestantioribus summa cum instantia ut alia omnino fieret electio; de tali, videlicet, loco in quo nulla per grecos fieri posset difficultas, et unde, sine ulla dubitatione, necessaria in tempore haberentur.

Tandem graviter patribus Concilii inter se contendentibus et dissidentibus, aliquibus volentibus omnino persistere in dicta conditionali electione et eam in sessione publica decretare, quoniam Avinionenses, nisi facta sessione et concessis decimis et electo portu viciniori Avinioni aut Sabaudie, nichil solvere volebant; aliis autem, ex predictis iustis causis, omnino contradicentibus: fuit pro bono pacis ad talem contractum et conventionem inter ipsos patres unanimitate (primo in omnibus deputationibus, postea in generali Congregatione) deventum, quod, nisi Avinionenses in numerata pecunia oratoribus Concilii Avi-

nionem ituris infra triginta dies, a die exitus de Basilea, septuaginta milia ducatorum solvissent, et infra duodecim dies, post ipsos triginta immediate sequentes, legitime certificassent Concilium; ex tunc Concilium posset et teneretur ad electionem alterius loci procedere, et sibi ac universali Ecclesie aliunde providere.

Venerunt preterea duo solempnes oratores Imperatoris grecorum et Patriarche, dicentes, ipsos ad veniendum et exequendum que invicem conventa fuerant paratos, beneque ad sancte unionis negotium dispositos. Sed, intelligentes predictam electionem de Avinione et Sabaudia, graviter conquesti sunt; admirantes vehementer quod Avinio manifeste contra tenorem Decreti esset electa, ad quam nullatenus greci accederent. De Sabaudia similiter conquerebantur, dicentes cum eis non agi recte et sincere, quoniam qui huius rei tractatores fuerant non intellexerunt, sicut aliquando tunc expressum fuisse dicebant, nisi de dominio ducis Sabaudie citra montes; scientes quod Imperator et Patriarcha, qui infirmi sunt, et alii multi senes decrepiti et valitudinarii, Alpes illas pertransire nullatenus possent; estque [1] eis grave et periculosum a civitate Constantinopolitana, que a turchis circumdata est, tam remote discedere, et tam distanter a lictore maris, ut, nisi cum difficultate et tarde nimium, de ipsius civitatis statu nova haberi possent et ipsius necessitatibus provideri. Addebant etiam non fuisse intentionem eorum, ut, cum tot alia loca essent in Decreto comprehensa, in quibus commodissime morari posset Concilium, et de Sabaudia dictum foret *ad ultimum,* quasi deficientibus aliis; illa eligeretur que, tali imminente necessitate, illa in electione nominari deberet. Graviter etiam querebantur quod portus ad quem ultimo greci deberent applicari esset nominatus vicinior Avinioni vel Sabaudie, et quod contra omnem equitatem et caritatem foret, ut per viam maris longiorem, periculosiorem et piratis subiectam navigarent: asserentes expresse, grecos nisi per gulfum Venetiarum non navigaturos. Etiam causabantur de loco in quo Summus Pontifex personaliter non interesset. Addebant preterea quod, nisi in tempore statuto, videlicet infra mensem maii, galee et alia necessaria essent Constantinopoli, greci essent ab omni conventione absoluti. Et, cum aliquibus [2] de prestantioribus Concillii rogaren-

[1] Forse: *essetque.*
[2] Forse: « *ab* aliquibus. »

tur ut tempus prorogarent, cum ita arctum foret ut vix possent omnia in tempore compleri, dixerunt, nisi eligeretur locus accomodus eis et nobis ac comprehensus in Decreto, non intendebant prorogare, cum aliter talis prorogatio ipsis grecis et rei gerende nullum afferret commodum. Multa tam private quam publice, verbo ac scripto, contra predictam dicebant et protestabantur electionem: ex quibus sacrum istud unionis negotium, nisi aliter provideretur, perditum omnino cum magno nostre Ecclesie dedecore videbatur.

Transactis vero terminis triginta ac duodecim dierum, cum dicti Avinionenses non solvissent predictas pecunias nec de solutione legitime certificassent Concilium, sed iterum peterent decretationem loci ac portus et decime per sessionem ac licteras Concilii bullatas; presidentes ac legati nostri in generali Congregatione proposuerunt Concilio quod pericula imminebant Ecclesie si alius locus non eligeretur. Consideratis hiis que prefati oratores grecorum dixerant et protestati fuerant, actenta etiam brevitate temporis, infra quod tot et tanta implere oporteret, rogarunt et requisierunt solempniter totam Congregationem, ut, iuxta conclusionem Concilii conventionalem, deficientibus Avinionensibus, ad alterius loci procederent electionem; alioquin ipsi, pro honore Dei, Ecclesiæ et Concilii, una cum aliis bonis patribus qui vellent conventa servare, providerent.

Aliquot postea transactis diebus, legati nostri et presidentes, et plurimi alii insignes et timorati viri, videntes alios nolle ad alterius loci electionem procedere, nec Concilio nec universali Ecclesie providere, tam illi ad quos ius et auctoritas Concilii in hoc casu fuerunt iuxta unanimem conventionem et ordinationem devoluta, volentesque ordinationi, intentioni, et honori, et extreme necessitati Concilii et Ecclesie providere, elegerunt Florentiam et Utinum, seu alium locum qui citius necessaria pararet, tutum omnibus, accomodum nobis et grecis, et in Decreto comprehensum. Et sic binam promissionem alius [1] sinodaliter per Concilium factam, quam alii transgressi fuerant, observare ad honorem Concilii studuerunt.

Quamquam autem talis electio fuerit canonica, et legitima, et iuxta ordinationem et conventionem unanimem Concilii facta, et

[1] Forse: *alias*.

ipsis grecorum oratoribus grata, et illa de Avinione penitus emanasset [1]; nichilominus nostri legati et presidentes, et alii ad quos devolutum erat Concilii ius, cupientes pacem et unitatem, et ut omnia caritative procederent, obtulerunt sepenumero aliis plurimas concordie vias; et, inter alias, ut omnes in Avinione et Sabaudia consentirent, et quod pro altera istarum fieret omnis diligentia apud grecos, qui, si illic vellent accedere, ille ab omnibus reputaretur Concilii locus: si vero, data omni opera, non possunt [2] induci greci, tunc, ne Ecclesia videretur deficere in promissis, ne etiam tantum unionis periclitaretur bonum, eligeretur aliquis locus tutus et accomodus nobis ac grecis. Et quia alii contradicebant, hoc solum allegantes, quod civitas Avinionensis, si audiret hoc, dubitaret ne greci ad ipsos [3] declinarent, et sic nunquam solveret, replicabatur: quomodo ergo patiuntur adiectionem Sabaudie? et, sicut pro Sabaudia dicitur velle ipsos solvere, cur non pro alio loco? Sed, et ad hoc tollendum, efferebatur quod ille alius locus, in eventum electus, solveret interim quicquam foret necessarium, et nichilominus impensis alienis fieret diligentia pro Avinione; et si greci venirent Avinionem, tunc Avinionenses pecuniam restituerent illi loco qui eam solvisset.

Offerebatur et aliud maius de quo supra modum mirandum est quod non fuerit acceptatum; ut, videlicet, oratores qui tunc erant in Avinione vel alii boni viri deputandi irent Constantinopolim, iurarentque facere omnem diligentiam quod sine grecis non redirent, et eos ad quemcumque possent tandem conducerent locum, ne, ob hoc solum, tam pium ac sanctum deperiret opus.

Item et aliud, postquam de mense augusti dicebatur Avinionem dictam summam solvisse, tunc cessaret ratio supradicta; saltem iam consentirent quod, si greci nollent Avinionem venire, nominaretur alius locus quem greci non possent recusare.

Postremo omnis via omnisque modus, qui per ipsos cogitari possent, offerebantur eis, dummodo ita ageretur quod Ecclesia non deficeret in promissis et opus istud non fieret irritum.

Tanta denique quorumdam extitit passio seu ambitio, ymmo verius cecitas, quod, licet viderent omnibus motivis, que palam

[1] Forse: *evanuisset.*
[2] Forse: *possent.*
[3] Forse: *ipsam.*

dicere audebant, convenienter responderi et satisfieri, et tenor Decreti allegaretur, in quo dicitur quod, propter locum, tantum bonum negligi non debet, quodque, si propter hanc unionem discedere de Basilea oportebat, in qua actu congregati erant, cur non eadem ratione sustinerent non ire Avinionem, in qua adhuc non essent, quamquam pro ea omnis fieri deberet prius diligentia; manere tamen semper in obstinatione voluerunt, et potius cogitare omnem rupture viam, quam a proposito ipsorum desistere, quasi dicerent, Concilium in Avinionem preferri deberet reductioni innumerabilium animarum et populorum.

Quis christianus talia audire non abhorreat? quis vehementer contra tales non turbetur et fremat, qui tantum bonum, quo certe hoc tempore maius cogitari non potest, propter unum locum vel provinciam (?) volunt prorsus disperdere?

Consideret ipse catholicus princeps dux Sabaudie omnia hec, et diligenter discutiat an aliquibus tumultuosis et clamorosis hominibus, procurantibus tam sanctam impedire unionem et subiicientibus Ecclesiam tanto scandalo et infamie, violantibusque conventiones et pacta, faveri debeat; an aliis contraria facientibus.

Iudicet etiam quantum in mansuetudine et pietate inter hos et illos differat. Illi, nisi in Avinione celebraretur Concilium, unionem grecorum volebant impedire; nostrique, dummodo hec sancta unio fieret, ubicumque celebraretur Concilium nichil omnino curabunt [1]. Quod ex quodam instructionum capitulo, quas oratoribus Constantinopolim dederunt, manifeste colligitur, cuius tenor est talis: « Si forsan galee ex Nizia cum oratoribus qui » non [2] sunt in Avinione prevenirent nos [3] in Constantinopoli vel » concurrerent, permictatis ipsos agere cum grecis, ut [4] in nullo » eos impedire. Et, si possunt efficere ut greci veniant ad loca » per ipsos nominanda, habete patientiam in nullo resistentes, » ut omnes intelligant, nos [5] non esse ad impediendum missos, » ac nos procedere in hoc negotio recta et sancta intentione, » sicut certe etc. Nichil enim aliud quesumus nec querimus nisi » hoc sanctum opus non pereat, presertim cum obprobrio Eccle- » sie nostre. Si vero illud nequeant obtinere, tunc, ne hec sancta

[1] Leggi: *curabant.*
[2] Il *non* forse è di più.
[3] Forse: *vos.*
[4] Forse: *et.*
[5] Leggi: *vos.*

» unio impediatur, ne etiam Concilium videatur deficere in
» promissis, prosequamini electionem nostram, ac omni diligentia
» satagite conducere vobiscum grecos, quoniam verisimiliter spe-
» randum est, si conveniamus insimul in Concilio ycumenico,
» sequi debere unionem. Si, ut predictum est, ipsi oratores con-
» currant nobiscum in Constantinopoli, abstinete a iurgiis, con-
» tumeliis et contentionibus; sed cum omni modestia patientiaque
» et mansuetudine iniunctam nobis [1] legitimam exequamini in
» nomine Salvatoris nostri Ihesu Christi, qui vos feliciter con-
» ducat et reducat. » Huius autem instructionis prefati oratores,
dum essent Constantinopoli, non immemores, grecis liberam de-
dere facultatem, ut, sive cum nostris sive cum Avinionensium
galeis sive in propriis aut mixtim navigarent, dummodo ad ali-
quem Ecclesie latine tandem descenderent locum. Sed et post-
quam Basiliensibus innotuit grecos omnino profecturos Venetias;
quam pie cardinalis prefatus Sancte Sabine ipsos Basilienses ad
pacem et concordiam ipsis admodum honorabilem, quam tum
penitus respuerunt, exhortatus fuerit Basilee, manifestum est.

Advertat tandem Dux ipse, nec permittat sibi a quoquam surripi
quasi alii maior pars dicendi sint, aut tanquam maior pars obtinere
debeant. Primo enim non sunt censendi maior pars, nec quidem vel
modica pars, quia, cum unanimiter Concilium per ordinationem
conventionalem disposuerit quod, nisi Avinionenses infra triginta
dies solverent, tunc teneatur Concilium procedere ad alterius
loci electionem; illi, qui processerunt ad eligendum alium locum,
executi sunt id quod totum Concilium ordinavit. Unde ipsi to-
tum Concilium representant, cuius ordinationem exequuntur. Pre-
terea id quod dicitur: a maiori parte factum debet obtinere lo-
cum secundum canones, habet cum maior pars est sanior et cum
pauciores nichil rationabiliter in contrarium obiiciunt. Que autem
sit sanior pars, satis liquide patet (?). Erant ibi duo legati car-
dinales de latere, sanctam romanam Ecclesiam, sedem apostoli-
cam et vicarium Christi representantes. Quod, si numerentur
gradus, dignitates ac merita iuxta communem hominum extima-
tionem, plures ex parte ista fuerunt quam altera. Oratores qui
ibi erant regum, vel omnes pro parte nostra aut saltem ex
qualibet legatione pars magna. Nonnulli pro illa fuerunt deli-

[1] Forse: *vobis*.

beratione quod pro loco hoc negotium non deficeret. Plures, ut audivimus, ex alia parte erant scriptores, notarii, familiares, monachi, vagi, et alii litigantes, qui, ut signarentur eorum commissiones, cogebantur quodammodo voces vendere, ymmo et aliqui datas iam pro alio loco quam Avinione revocare, ut quam volebant signaturam obtinerent. Aliqui etiam de sero in mensis aut alio famulatu suis serviebant dominis, vestibus longis induti ad Concilium admictebantur. Nonnulli etiam insidias paratas habebant graviter suo principi accusando nisi iussum redderent votum. Iubebant enim nonnulli ante in loco certo convenire et ibi cuilibet iniungebant: Vos, de tali deputatione, sequamini votum illius prelati, et vos, de tali, alterius; et sic de reliquis. Nonnulli etiam turmatim, tempore electionis faciende, de patria (?) sua, hac dumtaxat ex causa, venire cogebantur, ut vocum multitudine locus nobis aut grecis accomodus non eligeretur. Tot artes, conspirationes in hac Dei causa, in qua cum magno timore et tremore agendum fuisset, adhibite sunt, quod certe pudet nos referre quod tamen alios facere non puduit. Ergo, per hunc modum, si duo vel tres episcopi vicini (?) Concilio, vel aliquis potens princeps, contra Summum Pontificem conspirent vel quid aliud obtinere moliantur, poterunt tot in paucis diebus personas qualescumque mittere. Omnes enim passim, contra mores antiquorum Conciliorum, admittuntur, qui multitudine vocum obtinebunt quecumque voluerint. Et quid hec a violentia et metu differunt? Quis in talium deliberatione adesse crediderit Spiritum Sanctum? Sed et quis audeat dicere romanum Pontificem, qui, voce Domini, potestatem habet pascendi et corripiendi oves et agnos, vices Christi gerens in terris, facultatemque obtinens quecumque ligandi et solvendi, cuique commissa ac credita est tota Ecclesia, non posse talibus inordinationibus et insolentiis, in perniciem tendentibus Ecclesie, resistere, et illas compescere, sicut adversis [1] quedam Concilia a veritate deviantia nonnumquam fecisse legitur? Aliud quoque, ut prediximus, exigitur secundum canones naturali iure fundatum; videlicet, quod maior pars aliquid rationabiliter non obiiciat. Quid autem magis rationabile est quam ut id quod conventionali ordinatione unanimiter Concilium ordinavit, necessitate fidei vigente, executioni

[1] Forse: *adversus*.

mandetur? Nichil enim magis naturale est, iurique divino et humano consentaneum, quam ut conventa serventur; et bona fides abhorret violari promissa. Etiam fundamentum iustitiæ fides est, hoc est, dictorum (?) conventorumque observantia. Ideo fides appellata, ut per eum fiat quod dictum est. Synodalis concio clamat: pax servetur, pacta custodiantur. Cum hec unanimis conventio ad tollendas graves Concilii discordias processerit, et talis pax promissione et consensu omnium firmata fuerit, nimis nuper [1] agere videtur qui contra illum [2] presunt [3]. Quid item rationabilius quam id agere, ne Ecclesia Dei, que tam solempniter grecis in loco, in pecuniis, in missione galearum certo tempore se obligavit, argui de perfidia aut violatione promissorum non possit? Quid tertio magis rationabile quam omnem dare operam ut salus tot animarum et innumera bona, que ex hac grecorum unione sperantur, non pareant [4]? Merito maior pars illa iudicanda est secundum canones que maiori ratione et pietate innititur.

Et cum nos huic Decreto convento cum grecis, requirente Concilio, consenserimus, debitores sumus ut conventa omnia effectum sortiantur, ne nobis vel Ecclesie quicquam ullo tempore imputari posset [5] valeat.

Hoc etiam omittendum non est, quod ad detestationis cumulum accedit, cum illi qui Basilee remanserunt nos galeas et alia necessaria promissa grecis parare senserunt, monitorium quoddam, plenum blasphemiis et detractionibus, promulgarunt adversus eos [6], illud postea Constantinopolim destinantes ut orientales, viso huiusmodi libello famoso, futurum in Ecclesia nostra suspicarentur scisma, et ab adventu ad partes latinorum se retraherent. Quod quam miserabile sit ac lacrimabile, ipse Dux, pro sua sapientia, diudicet.

In quo quidem pretenso monitorio, cum multa inordinate, et impetuose, et contra omnem iustitiam et rationem acceptaverunt [7], et hoc proposito, ut unitas catholice Ecclesie scinderetur, et adventus atque unio impediretur grecorum; publica Ecclesiæ ne-

[1] Forse: *superbe.*
[2] Forse: *illam.*
[3] Forse : *presumit.*
[4] Forse: *pereant.*
[5] Leggi: *posse.*
[6] Forse: *nos.*
[7] Forse: *acceptaverint.*

cessitate cogente, translationem fecimus illius Concilii, et Decreto electionis, iuxta predictam unanimem sinodalem conventionem facte, innitentes, hanc civitatem Ferrariensem, omnibus liberam et securam, pro loco ycumenici et universalis Concilii nominavimus. Quam nominationem ipsi Imperator et Patriarcha ceterique hic existentes greci gratam habentes, dum pridem synodali (?) hic esse sacrum ycumenicum seu universale Concilium declaremus sessione, suum publice prestiterunt assensum. Ad quod quidem Concilium omnibus veniendi, in eoque standi ac loquendi et consultandi indeque recedendi, plena ac libera in forma sufficienti tam per nostras quam dilecti filii marchionis Estensis litteras patet facultas.

Quamquam autem hiis paucis, cum multa dicenda restarent, evidenter iustitiam nostram et huius sacri Ferrariensis Concilii explicaverimus, et ex hiis manifeste Dux ipse et omnes cuncta ex parte nostra et ipsius synodi rite ac legitime processisse cognoscant; nichilominus, ut magis ac magis nostre mentis sinceritas, et perfecta ad pacem et unitatem Ecclesie patefiat voluntas, nostraque [1] ipse Dux, qui princeps catholicus et devotissimus est, maiora apud Deum consequatur merita, quo magis pro Ecclesia sua laboraverit (?), valde contenti sumus ut inter nos et ipsos Basilee residentes omnia que ad veram pacem et concordiam, ac caritatis et benevolentie reintegrationem spectant, sicut decet inter patrem et filium, se interponat et mediator existat. Nec solum de ipso, cuius fidem et devotionem iamdiu experti sumus, sed ut quicumque alius pro honesta ac rationabili concordia laboret, optime contentamur. Honestam enim concordiam et pacem cum omnibus, quantum in nobis est, sicut inquit apostolus, habere semper intendimus.

Offerimus etiam ut ipse Dux ipsis de Basilea omnium eorum que nos attemptarunt plenam possit abolitionem promittere, et si voluerint (prout debent) ad hoc sacrum et legitimum proficisci Concilium, quamcumque necessariam seu expedientem libertatem ac securitatem, tam in publicis quam privatis negociis, nostro nomine polliceri.

[1] Forse: *nosterque*.

CXCVI.

(**13 aprile 1438**).

Bellissima lettera del Traversari a papa Eugenio. Discorre a lungo dei greci e dei modi caritatevoli coi quali conviene trattarli.

(TRAVERS., *epist.*, ed. cit., tom. II, col. 59).

Magna mihi ad Tuam Beatitudinem fiducia est, pater, multumque ut mihi sollicitudinis vindicem in rebus Ecclesiæ facit et charitas Christi et zelus domus Dei et officium cuius sum debitor Sanctitati Tuæ. Tibi enim omnia debeo, pater, cui iampridem me ipsum devovi, tibique, quod solum habeo, fidele pectus et bonæ voluntatis plenam mentem servo. Quidni? quandoquidem tu illius geris in terris vicem cui servire institui, cuique ipse fidele servitium exhibes; ut in altero sis omnium dominus, in altero servorum eius non ignores te esse conservum, cui ab omnium Domino in fine dicatur: *Euge serve bone et fidelis.*

Sollicitat animum, pater, negocium, non iam expectatorum, sed præsentium græcorum; cupioque mirum in modum Beatitudinem Tuam tam felicis rei, tam optatæ unionis effectum, ut ardenter expetiit semper pro honore Dei, pro Ecclesiæ matris augmento, Tuæque Sanctitatis singulari gloria ardentius exsequi. Habet ea res plurimum difficultatis; non nego. Sed magna et præclara negocia nequaquam sine labore proveniunt, neque frangunt generosos animos, quamlibet magnæ difficultates emerserint dum gloriosus finis attenditur. Imo in rebus dubiis pius animus de Deo magis pendere consuevit atque in Deo acquiescere, et inde rebus difficillimis certos eventus elicere. Missi Apostoli in orbem universum prædicare Evangelium, quo tempore, florentibus rebus humanis et orbe toto idololatriæ erroribus dedito sapientiaque mundana tumido et liberalibus disciplinis exsculto, difficultas summa proposita videbatur, non desperarunt neque tædio victi cesserunt; sed, spe divinæ adfuturæ pietatis erecti fideique suæ anchoram in Deo figentes, mundum percurrere universum, et sub

iugum fidei christianæ miserunt. Non est abbreviata manus Domini, pater beatissime, neque *avertet a nobis faciem suam,* si plena fide clamemus ad eum, ipsiusque in re nostra imploremus auxilium. Advenerunt græci, et sua sponte et a Tua Sanctitate invitati, maximis sumptibus tuis, neque sine fatigatione sua; et, quod perraro lectum est, nationis illius capita, rex et Patriarcha, sese reliquæ multitudinis duces fecere. Habent, quod fatendum est, nonnihil antiquæ levitatis; cuius rei signa et iudicia quædam dederunt. Sed non idcirco desperandum aut desistendum est, pater beatissime; infirmaque illorum sapientissimo medico et patientissime sunt et summa cum laude toleranda; idque solum omni studio et arte quærendum quo pacto lucri eos facere possimus, et a morbo quo detinentur eripere. Nempe, si recte, si pie expendatur quam multis sæculis permanserint in opinionibus suis, fuerintque a nobis non minus animo quam corpore seiuncti et segregati, non videbitur mirandum aut indignanter ferendum si non statim cedant, si tueri paullisper velint opiniones, ut non frustra tamdiu videantur errasse. Habenda est Sanctitati Tuæ salutis illorum cura præcipua verecundiæque non minima, et omni studio et arte curandum ut aberrantes a catholico grege tamdiu oves dominicis includantur septis. Cuius rei officium nullo pacto desperare debet pietas domini mei, sed officio fungi piissimi patris et peritissimi medici. Numquam enim vel ille de correctione lascivientis filii, vel hic de curatione ægroti diffidit; sed omnem uterque impendit diligentiam, ut quod molitur efficiat. Lenitate et mansuetudine agendum cum illis, iudicio meo, est, pater beatissime, beneficiisque vinciendi videntur et adtrahendi, ut, qui nos veluti superbos et immites et intractabiles exhorruere præventi opinione fallacissima, sentiant tandem se fuisse deceptos, pudeatque illos falsæ opinionis dum viderint eximia se lenitate tractari, seque diligi atque observari a nobis ex apertis caritatis indiciis animadverterint. Ista si præcedat animorum conciliatio, tolletur in his, quæ de fide tractanda cum illis erunt, contentionis studium, et facillime acquiescent ostensæ veritati. Contra vero, nisi nos diligant et vicissim se amari a nobis sentiant, habitura est res plurimum difficultatis. Habuerit licet negocium istud initium non satis sincerum, quod Basileensis congregatio hæc ad perpetuandum Concilium fuisse machinata verisimiliter præsumi pos-

sit, quum omnis eorum conatus tendere ad oppressionem Tuæ Sanctitatis videretur; tamen res ipsa non parvi æstimanda de sui natura est, et qui malis nostris bene interdum utitur Deus, initiisque non bonis dabit finem optimum, te potissimum auctore, ut ad perpetuam Tuæ Sanctitatis gloriam cedat quod ad violationem tuam fortassis excogitatum initio est. An vero obscurum esse potest quantum gloriæ divino nomini quantumque exultationis Ecclesiæ matri, ex hac sacra tamque desiderata unione proveniet? Sed nec illud quidem prætereundum videtur, quod per hunc istorum adventum frangendi sint necessario malignantium impetus. Tempestive namque sane advenerunt, et, permittente Deo, hyemis difficultates et marina superavere discrimina, ut furentium compescerent rabiem. Qua in re libet admirari divinæ magnificentiam dispositionis, quod per eos maxime rebus nostris prospicere et providere, et scandala decreverit tollere, qui perpetuando malo fuerant evocati, ut omni ex parte confundantur superbi adversarii. Solet antiquus hostis felicibus magnarum rerum invidere principiis, omnique arte contendere ne effectum consequantur quæ contra se militare cognoverit. Id, sicuti mirandum non est (agit enim ille, antiquo astu suo, ut bona præpediat eaque obliterare festinet), ita contra cavendum est nobis ne illius insidiis pandamus aditum, sed, versutias illius non ignorantes, contendamus eas redigere ad nihilum, Deique gloriam et profectum Ecclesie matris inquiramus omni studio, etiamsi sanguinem oporteat fundi. Sed nimium multa de grecis nostris. Ignoscet pietas domini mei amanti pariter, ac pie trepidanti servo suo. Neque enim possum non metuere, ne bonum istud, istud ornamentum, ista gloria eripiatur Sanctitati Tuæ, quia plerosque video, et eos graves viros, abhorrere ab hac sententia mea, et ferme provocari sibi nauseam ex istorum memoria. Qui si Tuæ Sanctitati suggerant quæ sentiunt, vereor ne, fatigata tædio et aliorum relationibus inducta, averti incipiat a primo instituto, amittatque omnem præteritum laborem. Quod si contingat, erit vita ipsa fastidio. Sed avertat Deus a sancta mente tua istiusmodi cogitationem. Deus autem noster, cuius agitur res, Tuæ Sanctitatis gressus iuxta cor suum dignetur dirigere. Commendo tuæ pietati græcos ipsos, ut eis et necessaria ex condicto suis temporibus exhibeantur, et sentiant singularem in se benevolentiam Tuæ Sanctitatis.

Piget addere quod necessitas tamen eloqui urget. Me ipsum commendo Tuæ Sanctitati; neque enim hic possum sine auxilio tuæ pietatis vivere, quia nec solemnes suppetunt redditus, et unde hic vivam non habeo. Aut itaque permittat mihi Sanctitas Tua ut Ordini collectam, huius rei gratia, indicam, appareatque auctoritas tua ex literis inde confectis (alias enim incassum laborarem), aut stipendium operario nequaquam futuro otioso decernat. Anno præterito pollicita fuerat opem pietas tua transferre de græco sacra volumina instituenti: utque Chrysostomum super Matthæum absolverem specialiter iniunxerat. Id operis hic aggredi, et exigere instituo; paratus semper et promptus in rem græcorum quidquid erit ingenii et virium impendere. Dignetur itaque Sanctitas Tua iuvare conatus meos, neque pati ut inedia contabescam. Multos alit Sanctitas Tua; me quoque in illorum statuat numero, vel certe decernat quod libet. Emendicabo victum si iusseris, quod tamen iniussu Tuæ Sanctitatis aggredi nolui, ne iusta daretur indignationis occasio. Sed non ero prolixior in re præsertim et molesta et ingrata.

Beatitudinem Tuam Christus Dominus servare dignetur incolumem, domine beatissime.

13 aprilis.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Doc. XXIII. — Pag. LVI. — Questo Documento si trova anche nella Vita di Cosimo de' Medici, scritta da Angelo Fabroni. (Vol. II, *Adnotationes et monumenta ad magni Cosmi Medicei vitam pertinentia*, Pisis 1788, pag. 89).

» » — » LVIII, lin. 3. — « et fermare essi capitoli. » *Hæc capita extant in Tabulario* delle Riformagioni *in Codice qui inscribitur:* Deliberazioni de' Sigg. e Collegi dal 1433 al 1436 *(Nota del Fabroni*, l. c. pag. 90).

» XXIX. — » LXXX, lin. 10. — « col. 1241. » Leggi « col. 1244. »

» XXXII. — » XCVI, lin. 10. — « c. 86 *t.* » Leggi « c. 96 *t.* »

» XLII. — » CXV. — Questo Documento si trova anche nel Rainaldi *(Ann. eccl.*, an. 1434, n. 17) con moltissime varianti. Forse la lezione del Rainaldi è una prima minuta sulla quale fu distesa la lettera che noi abbiamo tratta dal Martène.

» LIII. — » CXLV. — Dopo questo Documento si aggiunga il seguente:

LIII (bis).

(13 agosto 1435).

Lettera d'Eugenio IV al Concilio, colla quale annunzia che risponderà più ampiamente alle domande dei Padri per mezzo degli oratori che intende inviare a Basilea.

(*Bibliot. Laurenz.*, Cod. Stroz. 33, p. 132).

Bulla domini Eugenii ad Concilium quod ad proposita coram eo per nuntios Concilii respondebit per nuntios quos mictere ad Concilium proponebat.

EVGENIVS episcopus, servus servorum Dei, venerabilibus fratribus ac dilectis filiis in sacro Basiliensi Concilio congregatis, salutem et apostolicam benedictionem.

Venientes ad nos dilecti filii Iohannes de Bachensteyn, decretorum doctor, et Matheus Mesnasi, magister in artibus et bachallarius in theologia, nonnulla ex parte vestra exposuerunt. Quos parato animo et de facto honore suscepimus, eisque gratam audientiam dedimus. Demum ad eorum propositam [1] succincte respondemus, promictentes nos per oratores nostros latius et

[1] Forse: *proposita.*

plenius ad singulas [1] responsiones; ita quod devotiones vestras exhortamus in Domino, ut quicumque [2] hic [3] oratores, ex parte nostra et venerabilium fratrum nostrorum sancte romane Ecclesie cardinalium, vobis dicturi sunt, grate et benigne audire velitis. Speramus enim ea talia futura, per que veluti pietati et iusticie convenientia vobis et omnibus in Christo pie sunt scientibus [4] ad honorem Dei, caritatem et pacem et bonum universalis Ecclesie Dei merito sint accepta.

Datum Florentie, anno incarnationis dominice 1435, idibus augusti, anno V.

Doc. LXV. — Pag. CLXXIV lin. 14. — « cognoscendum. » Leggi « cognoscentes. »
» LXXIV — » CXCII, lin. 2. — « 28 dicembre 1435. » Leggi « 28 febbraio 1436. »
» LXXXVI. — » CCXXXIX. — Questo Documento si trova anche tra le lettere di Leonardo Bruni pubblicate dal Mehus. (*Leonardi Bruni Arretini epistolarum libri* etc., Florentiæ, 1741, pars II, p. 235).
» LXXXVIII. — » CCXLIII. — Ivi, p. 238.
» LXXXIX. — » CCXLV. — Ivi, p. 240.
» XC. — » CCXLVII. — Fabroni, l. c., p. 142.
» XCII. — » CCLI. — Mehus, l. c., p. 241.
» C. — » CCLXXIV. — Ivi, p. 243.
» CVI. — » CCLXXXII. — Questo Documento sta anche nel Codice Laurenziano 13, Plut. XVI, c. 345 *t*.
» » — » CCLXXXIV, lin. 20. — « toto. » Leggi « toti. »
» CVII. — » CCLXXXV. — Questo Documento si trova pure nel Codice citato di sopra, alla stessa pagina, ed è seguito (a c. 346 *t*) dalle sottoscrizioni seguenti:

Et ego Roffinus de Baronatis de Candia, clericus (?) Vercedensis [5] diocesis, publicus imperiali auctoritate dictique sacri Concilii Basiliensis notarius et scriba iuratus, quia premissis omnibus et singulis, dum sic, ut premittitur, in dicta generali Congregatione fierent et agerentur, una cum supranominatis testibus et notario infrascripto presens interfui, eaque sic fieri vidi et audivi; ideo hoc presens publicum instrumentum manu propria scripsi et in publica forma fideliter redegi, signoque ac nomine meis solitis una cum signo et subscriptione notarii infrascripti, rogatus et requisitus, signavi in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum.

Et me Petro Brunati bacalario in decretis, canonico Atrebatensi, publico apostolica et imperiali auctoritatibus dictique

[1] Forse: « ad *singula dare.* »
[2] Forse: *quecumque.*
[3] Forse: *hi.*
[4] Forse « pie *sentientibus.* »
[5] Forse: Vercellensis.

sacri Concilii Basiliensis notario et scriba iurato, qui premissis omnibus et singulis, dum sic, ut premittitur, in dicta generali Congregatione fierent et agerentur, una cum prenominatis testibus et notario presens interfui, eaque sic fieri vidi et audivi; ideo huic presenti publico instrumento per suprascriptum notarium fideliter scripto hic me propria manu subscribendo signum meum cum signo et subscriptione notarii prescripti apposui consuetum, requisitus et rogatus, in fidem et testimonium premissorum.

Doc. CXXXVII. — Pag. CCCLXVII. — Questo Documento sta anche nel Rainaldi, *Ann. eccles.*, an. 1437, n. 11).
» CXLVI. — » CCCLXXXIII. — Fabroni, l. c., p. 137.
» CLIX. — » CCCCXXVIII, lin. quartultima. — « malevolentium. » Leggi « malevolentia. »
» CLXXVIII. — » DX, lin. 22. « constitutus. Revera. » Leggi « constitutus; revera »
» CLXXXVIII. — » DLXVIII, lin. 16. — « hahitu. » Leggi « habitu. »

CON PERMISSIONE DELL' AUTORITÀ ECCLESIASTICA.

I.

Єугеніє єпискупъ рабъ рабомъ божьимъ. въ споминаніє вѣчное подписуемъ семоу дѣлоу. съ произволеніємъ возлюбленнаго ми сына иѡана палеолога свѣтлѣишаго. царѧ ромеѡромъ.[1]) и с намѣстники честьнѣишихъ братьи нашихъ патриарховъ. і иныхъ всѣхъ иже въстоучную церковь правѧтъ.

Веселитесѧ небеса и срадуисѧ земле. понеже взимаетсѧ средостѣние градежа. еже предѣли въстоучную церковь и запад-ную. прідеже смѣреніє и совокупленіє краеугольнаго камене христа. иже разстоꙗщаꙗ совокуплешаго въ єдино и любовнымъ миромъ крѣпко свѧзавшаго. и разстоꙗщее средостѣние раздравша. оутвержаєтже и совокоуплѧєтъ въ вѣчное соединеніє: иже бо вдалече зашедъшую жалости тму и лѣтъ ѡнѣхъ разстоꙗніє куракъ и мъгла скорбнаꙗ бысть. нынѣ же тихаꙗ и свѣтлаꙗ луча всѣхъ ѡбсиꙗ любезнаго соединеніꙗ. понеже бо в перкое разлученіє горко плакаху. нынѣшнимъ же днвнымъ соединеніємъ и неизрѣченною радостью вседильнаго бога благодариша. всиже вездѣ возвеселитесѧ по вселенѣи вѣрніи. во имѧ Христово званы. и матери сборнымъ церьквамъ с чады своими възрадоуитесѧ. Разстоꙗньꙗ же того ради и несоглашеньꙗ лѣтъ ѡнѣхъ. въстоучніи и западнии ѡтци вдаша себе въ великую нужу и страсть. по мори же и по сухоу безмѣрныꙗ тѧготы подьꙗша ксему ѡсвѧщенному и вселеньскому збору и свѣтлому собранью. и кпервои любви ѡбновленью сиидошасѧ: ра-достью же и тщаньемъ многимъ желаемаго непогрѣшиша, наипресвѧтаго доуха благодатью боголюбезныи конецъ желании своихъ получиша. Кто же есть достоинъ сиꙗ божествениые дары изрещи и похвалити. Кто же

---

1) È la traduzione letterale della forma latina: imperator Romaeorum.

ли сему богатьству сватыхъ . . . . . .тъ[1] не оудивиться. коя желѣзныя и . . . . . .енныя[2] перси толикому милосердью бывшу не оумакуаютъ: сватое же и истинное дѣло сие. иже не леть бѣ уеловѣуескому оумоу изрещи, нынѣ же изрядным дерзновеньемъ въспрнемлемъ пѣснь сватыхъ глаголюще: тебѣ хвала. тебѣ слава. тебѣ благодарение подобаетъ Христе истоуниуе щедротамъ. иже толикими благими невѣстоу свою зборную церковь оукрасилъ еси. и в наша времена милосердья твоего явилъ еси уюдеса. насъ же сподобилъ еси прославити ихъ и исповѣдати. ѡ великое дарованіе. еже намъ Христе дарова. и ѡуима сподобихомса видети. еже мнози преже насъ желаху видети и не сподоблени быша.

Сиидоша же са Латыни и Грецн ко ѡсващенному сему и сватому вселеньскому збору. потщанье много и подвигъ межи собою имѣша. промежи же тѣми всѣми ѡ происхоженіи доуха сватаго изысканіе крѣпко поискаша: и предложиша ѡт сватыхъ писаніи и сватыхъ оууителеи въстоуныхъ же и западныхъ. Ѡ немъ же нѣкои иже ѡт ѡтца и сына, иниже ѡт ѡтца и за сына доуха сватаго глаголахоу исходаща. но вси сложно оумъ имѣяху къ единомоу. ѡ немже аще и разлиуно глаголаху, греци же ѡт ѡтца доуха сватаго рѣша, но не с тѣмъ оумомъ, еже бы сыну ѡтлууену быти ѡт ѡтца, но латынь ради сумнахуса. и сице бѣ сумнѣнье ихъ, еже рекше Латына исповѣдали, иже духъ сватыи ѡт ѡтца и сына исходитъ въ двѣ науала и двѣ дохновеніи. Сего ради Греци соблюдахуса глаголати еже духъ сватыи исходитъ ѡт ѡтца и сына. Латыни же явиша и оутвердиша к сему оуму и разоуму иже духъ сватыи исходитъ ѡт ѡтца и сына, но ѡтець есть истоуникъ и науало сыну и сватому духоу, иниже пакн исходити духу сватому ѡт сына въ двѣ науалѣ и двѣ дохновенни, но едино происхожденіе и едино науало духа сватаго есть. яко же и донынѣ латыни исповѣдоуютъ. Всѣхъ же оумы и разоумы совокупляютса к соглашенію сватыхъ писании. Сего ради тѣми оумы и разоумы и соглашеніи къ единению приступиша во има сватыя троица ѡтца и сына и сватаго духа. Сеже сващенныи и сватыи вселеньскии зборъ иже во флоренціи избраннаго мѣста повелѣваемъ сице:

---

[1]) Leggi: щедротъ. [2]) неоумабуенныя.

Сина во всѣхъ христіанехъ да вѣруется и приятна да есть и всегда да исповѣдается: понеже духъ святыи от отца съ сыномъ всегда есть единосущенъ, і имать его сынъ от отца изначала, сего ради от единого начала и от единого дохновения происходитъ. сице же и сие изобрѣтахомъ о еже глаголютъ святіи оучители и отци, иже от отца и за сына духа святаго исходяща и ктому разуму идетъ, якоже Греци глаголють, латыни же сице исповѣдуютъ: начало есть сынъ святому духу, якоже и отець, и вся иже имать отець в рожении дасть сыну своему, развѣе отець да не есть. Духъ же святыи иже от сына исходитъ, имѣетъ его от отца от вѣка. Паки же въспомінаемъ о предъреченномъ глаголѣ, еже и от сына приложенію, сице изобрѣтеся. за нѣкую тогдашнюю потребоу и великоу нужу по великому разсмотренію и разоуму в символъ приложиша. —

Смотрихомъ же и сие о хлѣбѣ пшеничномъ, о прѣсномъ же и кисломъ тѣлу христову сотваратися достоитъ. священници же да дѣиствуютъ по оустаоу и обычаю своея церкви въстоучныя же и западныя. — Еще же паки сие и о оусопшихъ разсмотрихомъ иже во истиннои вѣрѣ и во исповѣданьи божьемъ съ смиреньемъ конець пріяша и покаанья плоды не доспѣша принести о согрѣшении(хъ) своихъ. о нихъ же имъ духовнии отци заповѣдаша. и таковіи очищеньемъ мукъ очистатся по смерти литургиями и милостынею ї иными приношеньи еже приносятся за вѣрныхъ, якоже святая церковь предаде: приятна суть в помощь и во отрадоу онѣмъ душамъ к окрѣщению онѣхъ мукъ уищения. Душа же еже по крещеніи не осквернишася грѣхи, или еже очистишася от грѣхъ или еще в тѣлѣ или изшедъ ис тѣла, якоже предреуеся, вкупѣ взяти будутъ на небеса и чисто боудоутъ зрѣти Бога въ трехъ ипостасехъ, якоже есть; но кождо протиоу своихъ дѣлъ достоинѣиши боудетъ. Доуша же иже смертны грѣхи сотвориша или въ преоучемъ грѣсѣ оумроша, взимаются во адъ и разлиуными муками мучатся.

Смотрихомже и о семъ сице: святыи апостольскии престолъ и римъския архиерѣя во всѣхъ коицѣхъ вселеныя имѣти его перьваго и намѣстника блаженаго и верховнаго апостола Петра, Исусъ Христова викарня, и всѣмъ церквамъ глаоу и всѣмъ Христианомъ отца и оучителя, по преданию Исусъ Христову, еже предаде святому Петру

пасти и радити и пещися всѣми церьквами, якоже есть оуставлено на вселеньских ӡборех и сватых правилѣх. Такоже по преданью правильному да имают оустав честиѣишая братья наша патріарси, патріарх костантина града вторыи есть по римъском епискуп; третии александрииски, четвертыи антиохииски, патыи ерусалимъскии, во всѣх своих мѣстех и ӡаконех стоати и имѣти исполнено во всѣм.

Дано въ флорентии въ ӡборнои церкви вселеньскаго ӡбора подъ лѣты воплощенья господьня тысача лѣт и четырѣста и тріdесать деватаго лѣта, мѣсаца июлия, въ шестыи день, свещеньства нашего к деватое лѣто.

de Curia.

† γεώρ δισύπατος ὁ Γαλησιώτης. †

M. de Bossy.

II.

بسم[1] الثالوث المقدس

[2] افجانيوس الاسقف عبد عبيد الله لتذكار الاعمال الممدوحه الابديه رتلوا للرب لانه عظم اعماله خبروا هذا لجميع العالم ابتهجوا وسبحوا يا مساكن صهيون لان عظيم في وسطك قدوس الله اسرايل حقيق ينبغي ان ترتلوا [3] ويتبهجوا للرب كنيسه الله لاجل [4] هذه المجد والعظمه لاسمه الذي في هذه النهار [5] الذي احسن الينا بنعمته الرب المحسن حقيق يجب لنا ان نسبح ونشكر ونبارك ربنا ومخلصنا بجميع قلوبنا الذي في كل يوم يرفع كنيسته المقدسه [6] بتجديد وتزييد لان مواهبه كثيرة [7] في

---

[1] Lo scrittore di questo Documento ha commesso per ignoranza varî errori, de' quali, pochi sono stati corretti da una mano recente; gli altri sono rimasti, e saranno, per la maggior parte, notati al proprio luogo. — Le lettere ث, ج, خ, ذ, ز, ض, ظ, ش ordinariamente sono senza punti diacritici, i quali, per evitare ogni confusione, si è creduto bene di aggiungere in questa edizione. — [2] Questo nome è scritto sempre, come quì, افجانيوس, meno una volta, ove leggesi اوجانيوس — più conforme al latino *Eugenius*. — [3] Così erroneamente il Ms., in luogo di وتبتهجوا. — [4] هذه, per هذا, seguendo il nome masc. — [5] Questo pron. relativo è superfluo. — [6] Manoscritto latino originale *novis incrementis*; Manoscritto, *nuovi ed aumenti*, ove scorgesi superflua la conjunzione *ed*. — [7] MS. lat. orig. *sua beneficia multa, ac magna:* Manoscr. tralascia *magna*.

كل زمان [1]لشعب المسيحى [2]الذى يظهروا لنا [3]محبه اشرق من النور لكن ان [4]نضرنا بقلوبنا [5]الذى عظم صنيعه الكريم الالهى فى هذه الايام الاخره تقدر حقيق تتبين مواهبه ومحبته [6]الذى كانوا وهم اكبر واكثر فى هذا زماننا اكثر من [7]الاجيل الذى [8]مضتت من قبلنا هوذا لم تكمل ثلاثه سنين فى هذه المجمع المقدس المسكونى ربنا يسوع المسيح بصنع كامل بغير امتناع بشفقه ورحمه جعل الاتفاق السليم بثلاث طوايف كبار ليعطى ابتهاج لجميع المسيحيين [9]والاجل ذلك صار ان جميع بلاد المشرقيين الذين [10]يعبدوا الاسم الممجدا لذى لربنا يسوع المسيح وكمثل قسمة غير [11]قليل من بحرى وشمالى قد حضروا بعد طول [12]اختلاف الى احضان كنيسة المقدسه [13]روصيه برباط واحد بامانه ومحبه لان فى الاول [14]بدوا طايفه الروم يعنى الذى

---

[1] Erroneamente senz' articolo; come il verbo seguente يظهروا dovrebb' essere in sing. — [2] Co' nomi femm. e pl. masc. ordinariamente questo Manoscr. vi pone il relativo الّذى in sing. masc. come in questo luogo, ove il relativo dovrebbe concordare col plur. مواهب — questa nota basta per sempre. — [3] MS. lat. orig: *suam immensam charitatem*; Manoscr. omette *immensam.* — [4] Così il Manoscr. in luogo di نظرنا. — [5] Più rettamente ما. — [6] MS. lat. orig. *suae charitatis munera*: Manoscr. *suoi doni, e la sua carità.* — [7] Invece di الاجيال التى. — [8] Così il Manoscr. in luogo di مضت pret. femm. — [9] Così il Manosc. in luogo di ولاجل. — [10] Per يعبدون — Dev' assere Ind. Raf'at. — [11] In luogo di قليلة, precede il fem. قسمة. — [12] Manca l'articolo a questo, ed al seguente كنيسة — [13] In luogo di الرومانية — [14] Deve concordare col fem. seguente, perciò dovrebb' essere بدت.

تحت يدى الاربعه كراسى الذى للبطاركة الحايزين لطوايف ولوغات[1]
كثره[2] وبعد ذلك الارمن الذى هم ناس كثيره والان القبط الذى هم
شعوب عظيمه الحايزين البلاد القبطيه وفى كل مساكن اليعاقبه
حضروا الى الكرسى الرسولى المقدس وحصل الاتفاق معهالان
لم يكون لسيدنا يسوع المسيح اعز من المحبه الواحد للاخر ثابته
بين البشر وليس لاسم الرب مجدا اكثر من هذه[3] ولا للكنيسه
المقدسه افخر ثمره من هذه ان المسيحيين يصيروا جميعهم
واحد[4] بنقاوه فى الامانة بغير[5] ماقد دفعوا عنهم جميع الخلف
والمضاددت لاجل هذه جميعنا يجب علينا ان نرتل ونهلل للرب
الله بمراحمه[6] جعلنا مستحقين انا نضرنا[7] فى ايامنا هذه الفخر
العظيم الذى للمسيحيين لاجل ذلك بكثره سرور نحن نخبر
بهذا[8] الاشيا المعظمه فى جميع مساكن المسيحين[9] لنمتلى فرحا
وسرورا لاجل مجد الله وشرف الكنيسه ونشارك الاخر. بجميع هذا
الابتهاج لنكون الجميع بفم واحد نعظم ونمجد[10] جلالة الله كمثل
ما يستحق[11] لمجده ونشكره لاجل نعمته[12] هذه العطايا للكنيسه

---

1 Così il Manoser. in luogo di ولغات. — 2 Per كثيرة. — 3 In luogo di هذا. — 4 Invece di واحدًا. — 5 Più esattamente بعد ما دفعوا. — 6 Si richiede il relativo الذى. — 7 Come sopra, in luogo di نظرنا. — 8 Per بهذه. — 9 Così in questo luogo il Manoscr., altrove المسيحيين. — 10 MS. lat. orig. *glorificemus Deum, et suae Majestati, prout dignum est, magnas, quotidianasque gratias agamus* etc. Manoscr. *glorifichiamo la Maestà di Dio, come si conviene alla sua gloria, e ringraziamolo* etc. — 11 Meglio يحق. — 12 Dev' essere plur. انعامه.

المقدسه الذى فى جيلنا [1]اعطنا هذه المواهب [2]وان لاجل الذى
يهتم [3]بتحرير ومحبه فى صنايع الله نحن نرتجى [4]مكافا من الله
ومن الناس [5]مجد وشكر لاجل ذلك يتبين لنا ان [6]اخونا المكرم
يوحنا بطريرك اليعاقبه وجميع ناسه ينبغى له الشكر [7]والتشرفنا
ومن جميع الكنيسه المقدسه بكل [8]صمده ومساده من جميع
المسيحين كمثل رجل متشوق الى [9]هذه الاتفاق المقدس لان
[10]لمن طلبناه [11]على بادى رسولنا وكتبنا ان هو يرسل لنا [12]ولهذه
المجمع المقدس [13]رسلاته حتى [14]ان هم وناسه يتفقوا بامانه واحده
مع كنيسه روميه المقدسه هو بعث الينا والى هذه المجمع المقدس
الولد المحبوب اندراوس من جنس القبط ريس على ديارة [15]ابونا
القديس انطونيوس فى بلاد مصر وفى [16]ذالك الدير يقال ان القديس
المذكور سكن وتنيح والمذكور اندراوس [17]رجلا محترم فى رهبنته
المتادبه وهو مشعول [18]ديانه و محبه البطريرك المذكور وصاه ورسم
له انه يقبل [19]بمطاوعه على اسمه واسم جماعته اليعاقبه جميع [20]العلوم

---

1 In luogo di اعطانا. — 2 È male espresso il testo, dovrebbe sostituirsi وحيث مَن يهتم. — 3 Meglio بحرارة. — 4 In luogo di المكافاه. — 5 Invece di مجدًا وشكرًا. — 6 Per اخانا. — 7 Più conforme al contesto sarebbe والتشريف. — 8 Così ha il Ms., la cui significazione non solo non corrisponde al contesto, ma sembra assolutamente superflua. — 9 Siegue il nom. masc. perciò dev'essere هذا. — 10 Per لمّا. — 11 In luogo di على يد, ouvero بواسطة. — 12 Invece di ولهذا. — 13 Per رسالاته. — 14 Emenda انه وناسه يتفقون. — 15 In genitivo ابينا. — 16 Per ذلك. — 17 Invece di رجل. — 18 Richiedesi l'articolo الديانه e والمحبة. — 19 Emenda بطاعة. — 20 Per التعاليم.

[1]والتراتيب الامانه [2]الذى [3]ماسكه وتبشر كنيسه روميه المقدسه وان
اندريا [4]المذكور يوصل جميع [5]ذلك العلوم والتراتيب للبطريرك
المذكور وناسه اليعاقبه حتى انهم يفهموا ذلك العلوم والتراتيب
وتكون عندهم حقيقه ثابته وفى بلادهم يبشروا بها فنحن
لاجل ذلك متوصيين [6]بصوط الرب حتى [7]نرعا خراف المسيح
وجعلنا حتى حرروا المذكور الريس انداوس [8]ناس عالمين
ومعظمين فى [9]هذه المجمع المقدس [10]على جميع فصول الامانه
وتقاديس وَتكاريز الكنيسه وجميع ما لخلاص الانفس وفى الاخر
بعد ذلك [11]لمن تنيلنا اندراوس المذكور امانة كنيسه روميه
المقدسه على قد ما تبين لنا فيه ضروره واندراوس المذكور
اقتبل جميع [12]ذالك بمطاوعه واتضاع نحن اعطيناه جميع ذلك
المكتوبه فى هذه المحضر باسم الرب فى هذه اليوم المبارك وفى
هذه المجلس المقدس [13]هذه العلوم [14]الحقيقه النافعه المستفيده

---

[1] Qui l'articolo è superfluo, siegue il genetivo. — [2] Ms. lat. orig. *fidei doctrinam.* Manoscr. *tutte le dottrine, e le ordinazioni di fede.* — [3] Per ماسكتها, e وتبشريها. — [4] Quì اندريا, in luogo di اندراوس come sopra. — [5] Per تلك, precede il plur. inanimato; vedi lo stesso errore nella seguente linea, ove dev' essere يفهمون تلك التعاليم. — [6] Così il Manoscritto, privo di senso, in luogo certamente di بصوت *voce Domini.* Ms. lat. orig. *voce Domini.* — [7] Per نرعى. — [8] Così il Manoscr. in luogo di اندراوس. — [9] Come sopra per هذا. Ciò serva di norma per i casi seguenti. — [10] Ms. lat. orig. *super articulis fidei, et Sacramentis Ecclesiae,* Manoscr. *sopra tutti gli articoli di fede, la consacrazione* (il Sacrificio della S. Messa) *ed i Sacramenti della Chiesa.* — [11] Emenda لما شرحنا لاندراوس. — [12] Per ذلك, come sopra. — [13] Ms. lat. orig. *hanc veram, necessariamque doctrinam.* Manoscr. *questa dottrina vera, utile, proficua, eterna.* — [14] Meglio الحقيقيه e المفيده.

الابوديه[1] وجميع[2] ذلك[3] العلوم ثبتوها وقروها بهذا المجمع المقدس المسكونى الفلورندى.

فصل[4] فكنيسه روميه المقدسه الذى متا[5] اسسها بصوت ربنا ومخلصنا يسوع المسيح ن[6] فى[7] الاول باثبات تعتقد وتعترف وتبشر واحد بالاه حقانى ضابط الكل الازلى[8] الابدى اب[9] وابن وروح القدس واحد فى الطبيعه واحد فى الجوهر مثلث[10] الاقانيم اب غير مولود الابن من الاب مولود روح القدس منبثق من الاب والابن ان[11] الاب ما هو ابن[12] ولا روح القدس ن ولا[13] الابن ما هو اب[14] ولا هو روح القدس ن وان روح القدس ليس هو اب ولا ابن ن وان الاب هو وحده اب والابن وحده ابن ن وروح القدس وحده روح القدس ن الاب وحده ولد الابن من خاصيته ن الابن وحده من ابيه الوحيد مولود ن روح

---

1 Per الابديه. — 2 Ms. lat. orig. *sacro approbante oecumenico* etc. Manoscr. *e tutta questa dottrina fu approvata, e promulgata in questo Ecumenico* etc. — 3 In luogo di تلك التعاليم. — 4 Queste indicazioni di Sessioni, o Capi mancano nel Ms. or. — 5 In luogo di متاسسا, o più rettamente, senza il precedente pronome relativo, المتاسّسة. — 6 Questa lettera ن, sebbene non sempre usata, serve nel presente Decreto a dividere i diversi articoli che vi s'insegnano, quantunque non divida sempre esattamente. — 7 Invece di اولاً تعتقد بثبات — 8 È ridondante l'articolo avanti ai due seguenti aggettivi; come pure avanti a قدس. — 9 Ms. lat. orig. *incommutabilem, et aeternum.* Manoscr. *perpetuo, eterno.* — 10 Ms. lat. orig. *unum in essentia.* Manoscr. *uno nella Natura, uno nell' essenza.* — 11 Per أنّ. — 12 Poni l'articolo alle voci ابن e روح. — 13 È superflua questa partic. negativa ولا, perchè siegue ما هو. — 14 È necessario l'articolo alle voci اب e روح.

القدس وحده بالسويه من الاب والابن منبثق هذى الثلاثه
اقانيم هم الاه واحد ن وليس ثلاثه [1]الالله ن لان [2]من هذى
الثلاثه [3]الواحد الخصيه ن [4]واحد الجوهر [5]واحد الطبع ن
لاهوت واحد بغير قياس ن واحد [6]ابدى ن واحد وجميع الاشيا
فى [7]اللاه شيا واحد [8]الا هم ثلاث اقانيم [9]ن لاجل هذه كثره
الوحدانيه الذى فى الثالوث المقدس [10]الاب [11]جميعه فى الابن
وجميعه فى روح القدس ن والابن جميعه فى الاب وجميعه فى
روح القدس [12]ن وروح القدس جميعه فى الاب وجميعه فى الابن
ن وليس الواحد اقدم من [13]الاخر ن ولم يزيد الواحد عن الاخر
فى الابديه [14]ولا يزيد الواحد عن الاخر فى العظمه ن ولا يزيد
الواحد عن الاخر فى القوه ن لانه [15]شيا ابدى وغير مبتدى ن
ان الابن هو من الاب وشيا ابدى هو غير مبتدى ن ان روح

---

[1] Rettamente الهة. — [2] In luogo di لهذى. — [3]. [4]. [5] Questi vocaboli الواحد e واحد furono omessi dalla prima mano, e sono stati pessimamente restituiti da mano recente; dovendosi emendare nel modo seguente: جاصية واحدة جوهر واحد وطبع واحد. — [6] Per ابديّة واحدة. — [7] Emenda اللّه شى. — [8] Più rettamente سوى انّهم ثلاثة. — [9] Ms. lat. orig. *omniaque sunt unum, ubi non obviat relationis oppositio,* Manoscr. *e tutte le cose* (cioè gli attributi della Divinità) *in Dio sono uno, se non che sono tre persone.* [10] Ms. lat. orig. *propter hanc unitatem.* Manoscr. *per questa grande unità nella S. Trinità.* [11] Sostituisci كلّه. — [12] Quì il Manoscr. ripete والابن جميعه فى الاب وجميعه فى روح القدس, le quali parole si è creduto bene di omettere, come manifesto errore dell' amanuense. — [13] Emenda la voce يزيد in يزد. — [14] Ms. lat. orig. *Nullus alium aut praecedit aeternitate.* Manoscr. *Niuno precede l'altro, nè supera l'altro nell'eternità.* [15] Per شى.

القدس منبثق من الاب والابن ن وكل ما هو الاب وجميع
ما له ليس من الغير الا من ذاته وهو بدو غير مبتدى ن
والابن كل ما هو وجميع [1]ماله من عند الاب ن وهو [2]بدو
من عند البدو يعنى من عند الاب وروح القدس كل ما هو
وجميع [3]ماله من عند الاب والابن بالسويه اما الاب والابن
ما هم [4]بدوين من روح القدس ولاكن بدو واحد كمثل ما
الاب والابن وروح القدس ما هم ثلاثه [5]بدو من المخلوقات
الا بدو واحد

فصل فجميع الذين [6]يعتقدوا بضدد واختلاف [7]لهاذى
امانه الثالوث المقدس ن كنيسه روميه المقدسه تحرمهم
وترذلهم وهى تعرف وتبين انهم بارين من جسد المسيح يعنى
الكنيسه ن ولاجل هذه تحرم سباليوص الكافر الذى نكر الاقانيم[8]
وجد بالكليه افرازهم بالثالوث المقدس ن فصل وكمثل الكنيسه
تحرم الاريوسيين والمانيين [9]والماسودونين ن الذى يقولوا ان
الاب وحده الاه حق ن وقالوا ان الابن وروح القدس مخلوقين
ن فصل [10]وكمثل الكنيسه تحرم جميع الذين يقولون ان فى الثالوث
درجات غير متساويه ن فصل وكمثل الكنيسه المقدسه تعترف

---

1 Così il Manoscr. in luogo di ما له. — 2 Questo vocabolo بدو *principium*, è di seconda mano. — 3 Vedi la nota prima. — 4 È nominativo, perciò dovrebb' essere بدوان لروح — 5 Per. مبادى للمخلوقات — 6 In luogo di يعتقدون بما يضادّ ويخالف — 7 Invece di: لهذه الامانه بالثالوث. — 8 Ms. lat. orig. *personas confundentem*. Manoscr. *il quale non ammetteva le persone*. — 9 Emenda والمكدويين — 10 Meglio وكذلك. الذين يقولون

وتعتقد باثبات وتبشر بالاه واحد حق اب وابن وروح القدس
ن انه خالق جميع الاشيا ما يرى وما لا يرى ن الذى عندما
[1]راد بارادته بجوده واحسانه خلق جميع الخلايق الروحانيين كما
الجسدانين ن خلقهم بحقيقه [2]جياد لانهم انجعلوا من المعظم
الجيد وخلقهم زايلين [3]لانهم خلقوا من لا شى ن وليس
تثبت الكنيسه ان يكون طبع شر لان كل طبيعه من ذاتها
هى جيده ن [4]وكمثل الكنيسه المقدسه تعرف [5]انه الاه وَاحد
صانع العتيقه والحديثه يعنى ناموس موسى والانبيا والانجيل
ن لان القديسين العتيقه والحديثه نطقوا وتنبوا بروح القدس
ن وكمثل جميع القوانين [6]القدسه يعنى الكتب المقدسه وكتبها
الكنيسه تقبلهم [7]وتفخرهم واسمايهم هذه يعنى [8]حمس كتب
لموسى يعنى ن جاناسيس ن ازادص [9]لاوى تيقص ن نومرى ن
[10]داوطره ن ناميوص ن ايشوع ابن نون القضا ن روت ن اربعه
كتب الملوك كتابين باراليبومانون ن كتاب الازرا ن كتاب ناميا
ن كتاب طوبيا ن كتاب يوديت ن كتاب استر ن كتاب ايوب
ن مزامير داوود ن كتاب سليمان يعنى بارابله ن كنايسى ن
نشيد الانشاد ن كتاب الحكمه ن كتاب ايشوع ابن شيراخ ن

---

[1] Per اراد. — [2] Emenda اجياد.. جُعِلوا من الخير الاعظم. — [3] Le seguenti parole لانهم خلقوا من لا شى sono di seconda mano. — [4] Per وكذلك — [5] Emenda انّ الهًا واحدًا — [6] Per المقدسة — [7] Meglio corrisponderebbe al testo originale وتحترمهم — [8] Per خمسة — [9] Meglio لاويتيقس — [10] Malamente ha separato per conformarsi al greco δευτερ νομιον; sarebbe più esatto داوترونامیوص

كتاب شعيا ن كتاب ارميا ن كتاب باروق ن كتاب حسقيا ن
كتاب دانيال ن كتب الاثنى عشر الانبيا الضغار ن يعنى عوزيا ن
يوييل ن عاموص ن عبوديه يونان ن ميخا ن ناحون ن حبقوق
ن صوفونيه ن اجاوص ن زكريا ن ملاخيه ن كتابين لمقباوص ن
الاربعه اناجيل يعنى ن متى ن مرقص ن لوقا ن يوحنا ن [1]اربعه
عاشر رسالت لبولص ن يعنى لاهل روميه رسالة ن لاهل قرنطيا
رسالتين ن لاهل غلاطيه رسالة ن لاهل افصص رسالة ن لاهل
فيلبانس رسالة ن لاهل تسالونيقيه رسالتين ن لاهل قولوسايس
رسالة ن لطيماتااص رسالتين ن لطيطس رسالة ن لفليمون
رسالة للعبرانيين رسالة ن ورالتين [2]لبطرص الرسول وثلاثه
ليحنا [3]ن واحده ليعقوب ن واحده ليهودا ن وقصص الرسل
ن وابواغالمسيس ن [4]يحنا الانجيلى ن ولاجل ذلك الكنيسه
تحرم جهل منيقيا والمانكنين الذين قالوا انهم [5]بدوين اوليه
يعنى ن [6]الواحده من الذى يرى والاخر من الذى لا يرى
ن وكانوا يقولوا ان الاه واحد للعتيقه والاه اخر [7]من الجديده
فصل باثبات الكنيسه تعتقد وتعترف وتبشر ن اقنوم واحد
من الثالوث يعنى ابن الله الاله [8]حق ن مولود من الاب

---

[1] Emenda اربع عشرة رسالة. — [2] Così il Manoscr. in luogo di ورسالتين. — [3] Così il Manoscr. in luogo di ليوحنا, come altrove. — [4] In luogo, come sopra, di يوحنا *Johannis Evangelistae.* — [5] Erroneamente, invece di بدوان اولان — [6] Più conforme alla Sintassi الواحد لما يُرى .... لما لا يُرى — [7] In luogo di للجديدة — [8] Invece di حقًا المولود.

مساوى الاب فى الجوهر ن وابدى مع الاب ن لاجل خلاص
البشر ن فى كمال الزمان ن [1]الذى رتب الشور الالهى العالى
الذى لا يفحص ن اخذ من البطن الطاهر الذى لمرتمريم[2]
العذرى طبيعه حقانيه كامله انسانيه ن والتحمت فى اقنوم
وحدانى [3]بكمالة والتحام ن وان جميع الذى فى المسيح من
[4]الاهوت ن ما يكون مفروق من الناسوت ن وكلما فيه من الناسوت
ما يكون مفروق من الاهوت ن بل هو واحد بغير افتراق ن
[5]ادى تبقت الطبيعه الواحده والاخره فى [6]اصليتها كان الاه
وانسان ابن الله وابن انسان ن مساوى الاب فى الاهوت ن
وفى الناسوت اصغر من الاب الذى لا يموت [7]الا يزول ابدى دايم
من جهت طبيعه الاهوت من جهت الاهوت [8]ما قدريموت
من جهت السنوت قدريموت [9]ن باثبات الكنيسه المقدسه تعتقد
وتعترف وتبشر ان ابن الله من جهت الناسوت ولد [10]حقيقى ن
تالم حقيق مات حقيق قبر حقيق قام من بين الاموات ن
وصعد الى السما وجلس عن يمين الاب وايضا ياتى فى اخر

---

[1] Meglio كما. — [2] Voce siriaca usata in Arabo, invece di ܡܪܬܝ ܡܪܝܡ *Domina Maria* — [3] Per بكمال. — [4] Per اللّاهوت. — [5] Così il Manoscr., in luogo di إذ *quum*. — [6] Per اصلها. — [7] Per ولا. — [8] Ms. lat. orig. *Immortalis et aeternus ex natura divinitatis.* Manoscr. *Immortale ed eterno per parte della natura della Divinità*, e quindi ripete, *per parte della Divinità, immortale.* — [9] Ms. lat. orig. *passibilis, et temporalis ex conditione assumptae humanitatis.* Manoscr. *mortale per parte dell' Umanità.* — [10] Per حقًّا.

الزمان ليدين الاحيا والاموات ن ولاجل هذه الكنيسه تحرم
وترذل كل مخالفة الذين يمسكون غير هذه ن وفى الاول
تحرم [1] ابيانص وقرنطس ن ومرشيانص ن وبولص الشميصاتى ن
وفوتينص ن وجميع الذين كمثل [2] ذوى يشبوا ن الذين ما
قدروا يفهموا اتحاد الناسوت [3] للكلمه ن ولاجل هذه جدوا ان
ربنا يسوع المسيح يكون الاه حق ن وقالوا انه انسان سادج
ن وقالوا كمثل ان المسيح كان ينبغى [4] يسما انسانا الالهى
ن لاجل ان الله شاركه بالنعمه اكثر من الكل ن لاجل مكافات
حياته المقدسه [5] قبلما من الله فصل وكمثل الكنيسه تحرم
مانيخيوص الهراطقى وتابعيه الذى حلموا ان ابن الله ما كان
اخذ له جسد حقيق ن [6] الافنطزه وخيال ن ولاجل هذه شالوا
من المسيح حقيق التانس ن وكمثل تحرم والنطينس الذى
اعتقد ان ابن الله ما اخذ له شى من مرتمريم العذرى ن الا
اخذ له جسد سماوى ن وكذى [7] عذى ببطن العذرى كذى
تعدية ما فى مزراب ن وكمثل اريوس ن الذى اعتقد ان جسد
المسيح ن الذى اخذه من العذرى ما كان له روح ن وقال ان
فى عوض الروح كان الاهوت ن وكمثل ابوليناريوص ن الذى قال
ان كان فى المسيح نفسا حيوانيه بغير عاقله ن لان عوض النفس

---

[1] In luogo di ابيُون e وبولس السَميساطى. — [2] Invece di هولآء ثبتوا — [3] Per بالكلمة — [4] Per يُسَمّى e الهيًا. — [5] Dopo قبلما si sottintenda نزله, خرج. — [6] Per فنطزيّة. — [7] Per عدّى; vocabolo troppo volgare.

العاقله كان الاهوت ن وما قد كان فى المسيح نانس حقيق لولا
كان فيه نفسا حفانيه ن[1]

فصل وكمثل الكنيسه تحرم تاودارس وموزستانص[2] ن كمثل
نستاريوص الذين ثبتوا ن ان الناسوت كان اتحاده بابن الله بنعمه
ن ولاجل هذه قالوا ان فى المسيح كانوا [3]اقنومين ن مثل ما
كانوا يعترفوا فى المسيح طبيعتينَ ن ولهذه كان لاجل ما كانوا
يقدروا يفهموا ن ان اتحاد [4]الناسوت كلمه كانت اقنوميه ن ولاجل
هذه قالوا ان المسيح ما اتحد باقنوم الكلمه ن لاجل ذلك العله
[5]يصيروا ان الكلمه ما صارت لحما لاكن الكلمه بالنعمه حلت بالجسد
يعنى ان ابن الله ما صار انسانا [6]الاقبله ابن الله حل فى الانسان
ن فصل كمثل الكنيسه تحرم وترذل اوطيخص [7]اركيمانديتا الذى
فهم بعله نصطوريوس الذى كان ينكر الحق فى تجسد المسيح
ولاجل هذه قال ان احتاج ان الناسوت يكون [8]هيكذا متحده مع
كلمه الله ن ان يكون بذاته اقنوم واحد من الاهوت والناسوت

---

[1] Ms. lat. orig. *Apollinarem quoque, qui intelligens, si anima corpus informans negetur in Christo, humanitatem veram ibidem non fuisse, solam posuit animam sensitivam, sed deitatem Verbi vicem rationalis animae tenuisse.* Manoscr. *Similmente Apollinare, il quale dicea che in Cristo vi era l' anima sensitiva non ragionevole, perchè in luogo dell' anima ragionevole vi era la Divinità, e non sarebbe in Cristo umanità vera, se non vi fosse in esso anima vera.* — [2] Il Manoscr. di un nome solo, *Teodoro Mopsuesteno*, erroneamente ne ha fatto due, traducendo, *Teodoro e Mopsuesteno.* — [3] Il Manoscr. legge قنومين senza l' Elif. — [4] Rettamente الناسوت بالكلمة كان اقنوميًا. — [5] Per قالوا o صيّروا. — [6] In luogo di لكن بالحرى. — [7] Per اركيماندريتا — [8] Invece di هكذا متحد.

ن من الناحية الاخره المذكوره [1] وطجق ما قدر يفهم ان تحاد
الاقنوم [2] واحد تقدر تكون مع كثره الطبايع ولاجل هذه وقع فى
هذه الاختلاف [3] والظلاله ن وقال كما كان فى المسيح اقنوم واحد
من الاهوت والناسوت كذالك ثبت ان يكون طبيعه واحده ن
وقال ان مثل ما كان فى المسيح اقنوم من الاهوت والناسوت ن
وكمثل تثبت الطبيعة واحده فى المسيح وقال ان قبل اتحاده
كانوا فى المسيح طبيعتين ن وبعد اتحاده صاروا واحده واعترف
بلعنه عظيمه وكثره منافقه ن ان الناسوت صار لاهوت ن الاهوت
صار ناسوت ن [4]

فصل وكمثل الكنيسه تحرم وتردد ن ماقاريوص من انطاكيه
وجميع من يتبعه فى ذلك الاختلاف ن الذى كان يعتقد حقيق
من الطبيعتين واقنوم واحد فى المسيح ن ولاكن برداوة اخطا
فى مشيات المسيح [5] ن ولاجل هذه قال ان فى المسيح مشيه
واحده واراده واحده ن وكان لجميع الطبيعتين جميع [6] ذولى بجميع
اختلافهم ن الكنيسه [7] المقدسه لروميه تحرمهم ن وتثبت فى

---

[1] Parola usata, benche non araba, in significazione di *forse*, in luogo di ربما. — [2] Invece di الواحد يقدر يكون, per concordare col sostan. الاقنوم — [3] Per والضلال, per la facile commutazione delle lettere ض e ظ. — [4] In questa proposizione manca la particella disgiuntiva, come sta nel Ms. lat. orig. *aut humanitatem in Deitatem, aut Deitatem in humanitatem esse conversam.* Manoscr. *che la umanità siasi convertita nella Divinità, la Divinità nell' Umanità*; il che rende un pò' ambiguo il senso. — [5] Ms. lat. orig. *circa Christi operationes enormiter oberravit.* Manoscr. *errò intorno le volontà di Cristo;* il che ripete continuamente, traducendo *volontà*, in luogo *di operazione.* — [6] Per هؤلا. — [7] Sintassi irregolare, invece di رومية المقدسة.

المسيح ارادتين ومشيتين ن وباثبات الكبيسه المقدسه تعتقد وتعترف وتعلم ن ليس [1]قط احد مولود من رجلا وامراه يكون معتوق من حكم الشيطان الا [2]بامانه من الواصطته [3]بين الله وبين البشر ن ربنا يسوع المسيح الذى بغير خطيه تجسد وولد ومات وحده ن لاجل ممايه [4]قهر العدو الذى للبشر ن وذلك المسيح طرد عنا خطايانا ن وفتح لنا عبور [5]ملكوة السماوات ان ذلك العبور الى السما ضيعناها بخطية اول الادميين مع جميع الذين من نسله ن وكذالك المسيح انه كان ياتى الينا [6]على قد علايم القرابين والمحرقات والتراتيب الذى فى العتيقه ن

فصل وكمثل الكنيسه باثبات تعتقد وتعترف وتعلم جميع الاشيا [7]المتعلقات ن بناموس موسى او بالعتيقه [8]وذالك قد فنيوا [9]وعوطهم حو [10]قرابين الحديثه ن وذالك الشيا الذى كان يصنعوا فى العتيقه الذى كانوا مقسومات فى الذبايح والقرابيالرق محرقات وجميع ذلك كانت مرتبه من عند الاله ن لاجل ان يدل شيا ن لان كانت موافقه لخدمة الله فى هاذاك الزمان ن لكن بعد مجى المسيح الذى كان دليل على جميع هذى [11]وذولك كانوا جميعهم

---

[1] Regolarmente dovrebb' essere احد قط e رجل. — [2] Con l'articolo بالامانة. — [3] الواصطته, invece di فى الوسيط — commutata la lettera س in ص, il che, a cagione del simile suono, facilmente accade. — [4] Così il Manoscr. in luogo di ممات e وقهر. — [5] Invece di ملكوت. — [6] In luogo di علامات بحسب. — [7] Per المتعلقة. — [8] Invece di واولئك. — [9] Così il Manoscr. invece di وعوضهم. — [10] In luogo di جاؤا القرابين. — [11] Per واولئك, come sopra.

فنيوا ولاجل هذه نحنا قايلين ان من بعد الام المسيح الجميع
اخطوا بخطيته الموت الذى [1]ارتجوا فى ناموس العتيقه والذى
طاع الناموس المذكور [2]كذى شى مضرور للخلاص ن ان يعنى قالوا
امانه المسيح بلا المذكورات ليس بها خلاص ولاكن الكنيسه ما
تجحد ن ان بعد الام المسيح [3]لكتى [4]زمان اشتهر الانجيل بالدنيا
ن ان ذلك الاشيا المتعلقه بناموس العتيقه ما يمكن استعمالها على
هذه الشرط كانوا [5]يضنوا ان ذلك [6]مضرور الى الخلاس ن [7]ولاكن بعد
ان اشتهر الانجيل تثبت الكنيسه ليس يستعملوا ذلك نواميس
العتيقه بلا [8]موت خلاص الابدى ن فجميع الذين بعد زمان
تبشر الانجيل استعملوا الختان [9]وسبتوا وبقا فى [10]اشيات العتيقه ن
الكنيسه تعرف انهم باريين عن امانه المسيح ن وكمثل تعرف
ان ما يكون لهم جزو فى الخلاص الابدى [11]لم يبطلوا قبل الموت عن
ما كانوا فيه ن فتوصى الكنيسه لجميع الذين يفتخروا باسم
المسيح ن ان على كل بد وفى كل زمان ن او قبل او بعد المعموديه

---

[1] Invece di ترجوا. — [2] In luogo di كشي ضروري. — [3] Probabilmente in luogo di حتى *sino a*... conforme al contesto, e اشتهار. — [4] Per الزمان. — [5] يضنوا, in luogo di يظنوا, commutato ظ in ض. — [6] Per ضروري للخلاص. — [7] In questa proposizione manca la particella negativa avanti مضرور, per corrispondere al Ms. lat. orig. il quale rettamente legge *dum tamen minime ad salutem necessaria crederentur*; mentre il Manoscr. senza la negativa, direbbe: *con la condizione stimassero* (gli uomini) *che questi* (legali) *fossero necessarî alla salute.* — [8] Rettamente فقدان الخلاص. — [9] Per وحفظوا السبت. — [10] Invece di اشياء. — [11] Avanti لم, *non,* manca la partic. اذا *si,* secondo il retto contesto. Ms. lat. orig. *nisi . . . resipiscant.*

يمنعوا ويبطلوا الختان ن[1] ولو ان برجوه يستعملوا الختان [2]وهم
بارين عن الخلاص الابدى ن

فصل والكنيسه توصى بالطفال [3]لمن [4]يختروا [5]عالموت ن الذى
يجرى اوقات كثيره ن تلك الساعه على [6]قد المقدره يعطى لهم
المعموديه المقدسه ن بان [7]ماله خلاص بغير المعموديه وبذالك
يصيروا مخلصين من ايادى الشيطان ويصيروا بنى الله بالنعمه
ن [8]وموصى الكنيسه ان المعموديه ما تتوخر الى اربعين او ثمانين
يوما او [9]بالطولا مده من هذى ولو كانت [10]عادت البلاد يجب اذا
جا الطفل المولود على خطر الموت ان تلك الساعه يعمدوه واذا
كان فى استعجال وما [11]يجد كاهن يمكن ان علمانى يعمد ن
واذا ما وجد رجلا يفعل ذاك فى تلك الساعه امراه تقدر تفعل ذاك
على نيه الكنيسه ن مثل ما مسطر فى محضر الاتفاق الارمن ن
[12]يعنى انا اعمدك باسم الاب والابن والروح القدس ن فصل
وكمثل الكنيسه باثبات تعتقد وتعترف وتبشر ان كل خليقه الله
هى جيده ليس ترده ماكول الاتاكله وتشكر الله الذى جعله ن

---

[1] In luogo di وان ما برجوا يستعملون. — [2] Ms. lat. orig. *sive quis in ea spem ponat, sive non.* Manoscr. meno esattamente *ancorchè con speranza si serva della circoncisione.* — [3] Per لمّا. — [4] يختروا, in luogo di يخطروا, *periculum subivit;* mutato ط in ت. — [5] Così il Manoscr. invece di على الموت. — [6] Invece di تُعطَى .... تقدر. — [7] In luogo di ما له, o piuttosto, ما لهم, perchè precede il Nome plur. — [8] Meglio وتوصى, oppure ومشيّة — [9] In luogo di ال اطْوَل — [10] In sing. عادة — [11] Per يوجد. — [12] Quì il Manoscr. riporta la forma del Battesimo *Ego te baptizo* etc.

لان قول كلمه الرب الذى يدخل فى الفم ما ينجس الانسان ن بل
الذى يخرج منه ينجس ن فى بقاوة السنه لموسى فى المواكيل
الطاهره او غير طاهره ن الكنيسه تثبت ان مهما كان متعلق
للسنن والتراتيب الذى كانوا يصنعوها ن لمن ارتفع الانجيل
المقدس [1] ذلك السنن بطلوا وفنيوا ن وكمثل الوصيه الذى جعلوها
التلاميد ليلا ياكلون الدم المخنوق [2] ولا طعاما يتقدم [3] للصنام
كنيسه روميه تبين ان فى هناك الزمان [4] كان جايز هذيك السنه
ن لان ذاك الوقت [5] كان ترتفع الكنيسه الجديده مجموعه باليهود
وامم ن الذى [6] قبله يصيروا مسيحيين كانت عيشتهم بعوايد
وتراتيب مختلفه ن فحتى ان الم [7] ليستعملوا بعض شيا [8] موافق
مع اليهود وحتى ان بعضهم لبعض يكون لهم سبب ليتجاعلوا
بعض بعباده وامانه واحده وحتى ليرفعوا من بينهم الشك
والاختلاف ولاجل ذاك انعطىلهم ذاك الناموس ن لاجل ان كان
تبين اليهود بعوايدهم القديمه ن ان هذه كان شيا مرذول بينهم
يعنى اكل الخنيق والدم فلمن كانوا يروا تاكل الامم ن كانوا
يشتهو [9] ليرتدوا لعباده الاصنام ن الا بعد ازدادت امانه
المسيح وفى كنيسه روميه ما يستعمل عوايد وتراتيب عبرانيه بل
الكل [10] بجوا الى الكنيسه مجموعين يستعملو [11] تراتيب الانجيل

[1] In luogo del fem. تلك — [2] Ms. lat. orig. *et sanguine, et suffocato*; Manoscr. *sangue soffocato*. — [3] Meglio للصنم, ovvero للاصنام. — [4] Rettamente كانت جايزة هاتيك. — [5] Per كانت. — [6] Meglio قبل ان. — [7] الم, invece di الامم. — [8] Per موافقة. — [9] Così il Manoscr. senza l' Elif in fine. — [10] In luogo di داخل. — [11] Così il Manoscr. senza il ن finale.

ويعتقدوان [1] جميع المواكيل طاهره من عند المسيح الذيب [2] هم طاهرين ن يتضبط بهذه ان بعد تبطل سبب هاذيك الوصايا الرسوليه ن كمثل ..يجب تبطيل استعمال هاذيك التراتيب ن ولاجل ذلك الكنيسه تخبر ان اى جنس من المواكيل ما يكون مرذول اذا ما كان ماكول بشوى نافع للجسد ن وكمثل الكنيسه تعلم ان هم لا ينظروا ولا يفرزوا باينا قتل يقتل الحيوان وذا ان قتل على يدى رجل او مراه ن ولاكن كثره مواكيل بلا امتناع تجب بعض موايد يتبقوا ن اما لاجل صحه البدن او لاجل صيام او بقوانين تكون من الكنيسه ن لان بولص الرسول يقول جميع الاشيا لى حلال ولاكن شى لى موافق ن

فصل الكنيسه المقدسه باثبات تعتقد وتعترف وتبشر احد قط ما يكون له [3] جزى من الحياه الابديه ن الذى يستمر ويموت يكون خارج عن الكنيسه المقدسه [4] القاتولكيه ن او كافر او يهودى او هراتقى او الذى يفترق عن الكنيسه ان جميع [5] مذكورين يروحوا الى نار الابديه ن وذالك النار مستعده للشيطان وجنوده ن ان كان قبل وفاتهم لم يرجعوا الى الكنيسه المقدسه ن لان اتحاد جسد الكنيسه الذى هو جسد المسيح ينفع للخلاص الذين وحدهم خاصه مستمرين بهذه الاتحاد ينتفعوا بقداسه الكنيسه المذكورين وحدهم [6] يقتبلوا جميع

---

[1] Così il Manoscr., in luogo di ويعتقدوا ان. — [2] Meglio sarebbe للذين *quibus*. — [3] In luogo di جزء, *parte*, *porzione*. — [4] In luogo di الكاثوليكيّة, come pure alla linea seconda della pag. segu. — [5] Meglio المذكورين ... النار ... وتلك .. مُعَدَّة. — [6] Per يقتبلون.

مكافات الابديه ن لمن يصوموا ويتصدقوا وباقى جميع اعمال
البر ن والذى لم يستمر فى احضان الكنيسه الكاتولكيه باتحاد
واتفاق ن ليس احدا من [1] ذولى يخلص ولو كان يقوم بجميع
الخيرات والحسنات ولو كان يسفك دمه ويموت لاجل اسم المسيح
ما يفيده شى ن ن فصل وكمثل هذى الكنيسه المقدسه تحض
وتفتخر وتزكى المجمع المقدس القديم الذى بنيقيا ن وفى ذلك
المجمع كانوا مجموعين ثلاثه مايه وتمنطعشر [2] ابا قديسين ن
وذلك المجمع اجتمع على ايام الطوبانى القديس [3] سلباسترو
بابا روميه الذى كان قبل منا فى زمان الحظى قستنطين المعظم
والمحسن والمحب فى المسيح وبذالك [4] المجميع [5] احرموا المنافق
اريوص وجميع اعتقادته المنافقه الذى صنفها ن وثبتوا فى ذلك
المجميع ان يسوع المسيح هو ابن الله مساوى الاب فى الجوهر
وابدى مع الاب

فصل وكمثل الكنيسه المقدسه تحض وتفتخر وتقبل وتزكى
المجمع المقدس الذى بلقسطنطنيه ن وفى ذلك المجميع كانوا
مجموعين مايه وخمسين ابا ن الذى اجتمعت على ايام
القديس داماسوا بابا روميه الذى كان قبلنا ن وفى ايام
تاوضوسيوس [6] الاولى بالسم الحظى ن وذلك المجمع المذكور احرم
المنافقه مقدونيوس الهراتقى ن الذى كان يثبت ان روح القدس

[1] Per هولآء. — [2] Invece di ثمنتعشر, e più rettamente وثمانية عشر. — [3] Per سيليبسطروس — [4] Così spesso il Ms. per المجمع. — [5] Per حرموا. — [6] Invece di الاول بالاسم.

ما كان الاه الا مخلوق ن وجميع ما [1] احرموا ذلك الابا تحرمه الكنيسه المقدسه وجميع ما ثبتوه تثبته الكنيسه ن وجميع الاشيا الذى ثبتوها فى هذاك المجميع ن توصى الكنيسه وتريد يكونوا ثابته بغير مضادده واختلاف ن فصل وكمثل الكنيسه تحضن وتفتخر المجمع المقدس [2] الاولى استجمعوا باافصص ن وكانوا فى ذلك المجمع مايتين ابا وهو تالث المجمع فى ساير المجامع ن وذلك المجمع اجتمع باايام [3] سلسطينص بابا روميه الذى كان قبلنا على ايام تاوطوزيوص [4] الثانى بالسم الحظى ن وفى ذلك المجمع احرموا لعنه المنافق نسطوريوص وثبتوا ان فى سيدنا يسوع المسيح ان هو الاله حق وانسانا حق كان اقنوم واحد ولا اتنين وان الطوبانيه مرتمريم العذرى دايما عذرى ومستحقه من جميع الكنيسه تتبشر انها خريسطوس توكن الا تاوطوكن يعنى [5] ان ما هى ام الانسان خاصه بل هى ام الاله المسيح ن [6] لان المسيح الذى مرتمريم ولدته ما هو انسان فقط الا الاه ابن الله ن ن

فصل وكمثل الكنيسه المقدسه تحرم وتردد ثانى مجمع افصص المنافق الذى اجتمع فى زمان الطوبانى القديس لاوون

---

[1] Il Manoscr. legge احرمو senza l' Elif in luogo di حرموا اولئك. — [2] Per الاول المجتمع. — [3] Più rettamente بايّام. — [4] Si noti la differenza del modo di scrivere questo nome, come di molti altri. Sopra si ha تاوضوسيوس, qui al contrario تاوطوزيوص, e più appresso تاوضوزيوص. — [5] Questa partic. ان è di seconda mano. — [6] Alla fine del periodo il Manoscr. aggiunge una nota che non è nel Ms. lat. orig. *perchè Cristo, nato da Maria, non era uomo soltanto, ma Dio, figlio di Dio.*

بابا روميه الذى كان من قبلنا وكان فى ايام تااوضوزيوص
الثانى المذكور وفى ذلك المجمع ديسقرص اسقف اسكندريه
الذى جمع الاساقفه بصنعه وتهدد جدب بدغاوغده[1] هاذاك
المجمع المرذول ن ولاجل ذلك الكنيسه المقدسه تحرمه لانه
كان يحامى [2]اوطيخص ريس الهراطقه و كان منافق وعدو
لفلاويانس القديس باطريرك قسطنطنيه ن ديوسقرص المذكور
كان يريد يثبت مخالفه اوطيخص

فصل وكمثل الكنيسه المقدسه تحضن وتفتخر وتزكى
المجمع المقدس خلقادونيه رابع فى عدد ساير اليجامع وكانوا
مجموعين [3]تسته مايه وثلاثين ابا ن ذلك المجمع اجتمع فى
ايام الطوبانى القديس لاوون بابا روميه الذى كان من قبلنا
على ايام مرخيانص الحظى ن وفى ذلك المجمع احرموا مخالفه
اوطيخص وهو الذى صنفها وكمثل ديسقرص ناصر اوطيخص
وكمثل احرموه [4]بهراطقى ن ن ن وثبتوا ان سيدنا يسوع المسيح
كان الاه حق [5]ونسانا حق وباقنوم واحد كان له الطبيعه
الالهيه وانسانيه يعنى كان فيه [6]طبيعتين كامله طاهره بغير
امتزاج وكل طبيعه عملت اصليتها يعنى الطبيعه الناسوتيه
عملت الذى كان متعلق بالناسوت والطبيعه الالهيه عملت

---

[1] Vocabolo incerto, che leggerei بطغاوته, invece di بطغيانه. — [2] Per اوطيخا. — [3] In luogo di ستماية. — [4] Per كهرطوقى. — [5] Così il Manoscr., in luogo di انسانا. — [6] Ms. lat. orig. *naturas integras, inviolatas, incorruptas, inconfusas, distinctasque mansisse*; Manoscr. soltanto *due nature perfette, integre, inconfuse.*

الذى كان متعلق باللاهوت ن وجميع الذين محرومين فى
ذلك المجمع الكنيسه المقدسه تحرمهم وتثبتهم محرومين ن
وجميع الذين ذلك المجمع قبلوه الكنيسه المقدسه تزكيه

فصل وكمثل الكنيسه المقدسه تحضن وتفخر وتزكى
خامس المجمع المقدس الذى صار ثانى العدد فى القسطنطينه
واستجمعوا فى ايام اوجيليوص بابا روميه الذى كان قبلنا فى
زمان يوستينيانص الحظى وفى ذلك المجمع [1]اتجدد اثبات مجمع
خلقادنيه المقدس ن ان فى المسيح طبيعتين واقنوم واحد ن
وكمثل فى ذلك المجمع احرموا مخالفه كثيره لااوريجانص
وتابعينه واخصه المخالفه الذى كان يقولها ان الشياطين
[2]والمقطوبين الذى فى جهنم فى اخر زمان [3]يتبوا بخطيتهم
ويكونوا مخلصين من اعذاب جهنم ن

فصل وكمثل الكنيسه المقدسه تحضن وتفخر وتزكى ثالث
مجمع قسطنطينه الذى اجتمعوا مايه وخمسين ابا وهو سادس فى
عدد المجامع وكان اجتماعهم فى ايام اغاطون الطوبانى بابا
روميه الذى كان قبلنا فى ايام قسطنطين الحظى الرابع فى [4]هذه
الاسم وفى ذلك المجمع احرموا مخالفه مقاريوص الانطاكيانى
وتابعينه ن وثبتوا ان فى سيدنا يسوع المسيح كانوا فيه طبيعتين
كامله صحيحه ومشيتين [5]ورادتين لان ما كان فيه الا اقنوم واحد
الاه [6]والنسان ن وكان متعلق ذلك الاقنوم المشيات الطبيعه

---

[1] Per تجدّد. — [2] In luogo di والهالكين. — [3] Per يتوبوا عن خطيتهم. — [4] Invece di هذا. — [5] Per وارادتين. — [6] Per وانسان.

الواحد والاخره ن وكان يعمل الاهوت الاشيا الذى للاله و الناسوت
كان يفعل الاشيا الذى للانسان ن

فصل وكمثل الكنيسه تحضن وتفتخر وتزكى جميع الاخرين المجامع [1]المسكونه الذى بطفمه بابا روميه باستقامه اجتمعوا وفتيوا متزكيين وخصه هذه المجمع المقدس الافلو رندى فى الذى من جمله الاشيا اكتمل وصار الاتفاق المقدس من الروم والارمن مع كنيسه روميه وصار بين الاتفاقين كثرت تراتيب سليمه مثل ما فى المحضر مورخه ومشهور ومتعلق فيهم بالكمال ن ونضم[2] ذلك المحاضر يتبع فى هذه المعنى ن [3]بدوا محضر الروم اوله [4]هذه

بدوا محضر اتفاق الروم

افجانيوس الاسقف عبد عبيد الله [5]شاكر ذكر الاعمال الممدوحه الصادره عن محبوبنا ولدنا يوحنا البالاولوغس للظاهر لمملكه الروم وللنواب عن اخوتنا المكرمين البطاركه وباقى المنتصبين على كنايس المشرق فلتفرح السموات وتتبهج الارض معا لان سياج [6]شاقى كنايس المشرق والمغرب قد انهدم والسلامه والصالح قد ظهرا ذلك المسيح الذى هو حجر الزاويه الصانع الفرق الكثيره واحده وشدد المحبه والسلامه بقوة الرباط واذدوج الحايط المنفصل والتحم متصلا بعزم ثابت الفهم ومع

---

[1] Per المسكونية التى بدعوة. — [2] In luogo di نظم — *ordine, serie, tenore.* — [3] Per بدوٌ. — [4] Per هكذا. — [5] Per لاستذكار. — [6] Per انشقاق.

ذلك البعد والفكر المنشق والمقاومه التى منذ سنين عده
والفباوه والمقتمه الغير ساره اهتدت جميع الخليقه راجعين
الى هذا التراى المشتها والام الكنيسه تفرح لان اولادها الان
قايمين فى الاتفاق والسلامه ولاهتما مهم ناظره باكيه بمراره على
الذين فى الانشقاق من قديما والان هذه الاتفاق عجيبا لا يدرك
فرحه شاكره لله [1] الدليم القوه وجميع الذين فى ساير المسكونه
الذين دعيوا باسم المسيح القاتوليكيه تتبهج الابا المشرقين
والمغربين بعد طول تلك السنين والخلف والمضادده احتملوا
على انفسهم الشدايد فى البر والبحر وجميع الاوجاع [2] وحاظروا
الى هذا المجمع المقدس المسكونى لكى يكملوا هذا الاتفاق
والهدوا [3] وينشوا المحبه القديمه مشتاقين بعزمهم الى ذلك وما
احتسبوا التعب شيا بعد ومع كثره الاوجاع وجدوا [4] التمام ولمحبه
روح القدس البشر حصلوا على هذه الاتفاق المقدس الذين
هم مواهب الله مستحقين شاكرين لقوه غنا رحمه الله من غير
اغتصاب [5] احدا ومن كان له قلبا حديدى ولايرضخ خاضعا لهذا
التحنن الالهى هذا هو العمل المرحمى ليس يوجد فيه شيا من
الاوجاع الانسانيه ولاجل ذلك قبلوا بمعرفه وتخشع ارتقوا الى
الشكر الالهى لك السبح لك المجد لك ينبغى الشكر ايها المسيح
ينبوع الالفه الذى مثل هذا الصلاح اوهبته لعروسك الكنيسه

---

[1] In luogo di العظيم. — [2] جاظروا, in luogo di حضروا, la lettera ض in ظ mutata. — [3] In luogo di الهُدُوء, *quiete*, *pace*. — [4] Invece di تمام محبه. — [5] Per قلب ... احد.

[1]القاتوليكى وفى عصرنا هذا اظهرت عجايب تحننك لكى نخبر
جميعنا بعجايبك [2]ياله من موهبة عظيمه التى اوهبنا الاله
ونظرنا باعينيا[3] ان الذين من قبلنا اشتهوا ان ينظروا ذلك
فلم يستطيعوا حضروا الان الافرنج والروم مسارعين بعضهم مع
بعض ومبادرين وشيكا الى هذا المجمع المقدس المسكونى لكى
يتناظروا من اجل انبثاق الروح القدس ومع كثره البحث والطلب
وجدوا القصد لانهم احضروا شهادات من الكتب الالهيه ومن
اقوال الاباء المعلمين المشرقيين والمغربيين قايلين فى ان روح
القدس منبثق من الاب والابن وقول اخر من الاب بالابن وفى
هذه المعنى نظروا جميعهم فى التعاليم النافعه اما الروم فاجابوا
ان مقالتهم فى الروح القدس انه منبثق من الاب لا على انهم
يفرزوا الابن كما تظن بهم الفرنج ووبخوا الفرنج على مقالتهم
ان روح القدس منبثق من الاب والابن كمن رياستين ونفسين
منبثق فاجابوا الفرنج قايلين ما هو على هذا المعنى نعتقد ان
روح القدس منبثق من الاب والابن كمثل فاصلين الاب من
الابن حاشا الاب هو مبدى وراس الالهيه جميعها مظهر الابن
والروح القدس وقولنا منبثق من الاب فالابن ما له الا من الاب
وان كان نظهر انهم رياستين ونفسين لكن هم بالحقيقه رياسه
واحده [4]بايتحاد موارده الروح القدس كما هو مثبوت فى المقولات
ومع ذلك فهو واحد ولاجل هذه الحق اجتمع واتفق الراى

[1] Per الكاتوليكية. — [2] In luogo di يالها. — [3] In luogo di باعيننا. — [4] In luogo di باتحاد.

والعزم زاد عنه التحقيق المكتوبات المقدسه النافعه فى هذا المعنى وهذا الراى صار خير [1] مسيحين جميعهم بالاتفاق لاسم الثالوث المقدس الاب والابن والروح القدس هذا المجمع المقدس الافلورندى المختار المسكونى رسم بان هذه امانه الحق تكون مقبوله ومصدقه من جميع المسيحيين ويعترفوا الجميع ان روح القدس من الاب والابن غير مبتدى وان اقنومه وفعله له ايضا من الاب ومن الابن ومن اثنينهم غير مبتدى كمن رياسه واحده وراى واحد منبثق [2] واما قول الابا القديسين المعلمين فى ان روح القدس منبثق من الاب بالابن على راى الروم فهذه المعنى يتبين انه من الابن والارا واحده [3] ويضاح قول الفرنج ان مبدى رياسة روح القدس من الاب مظهره كل ما للاب وجميع ما للاب اعطاه لابنه الوحيد عند ولادته ما خلا ان يكون ابا [4] ولهذه المعنى اعتقدوا ان روح القدس منبثق ومن هذه الابن له ذلك من الاب من غير ابتدا كما ولد من غير ابتداء وكان تعب وبحث عظيم الظهور حقيقه هذه الاعتقاد

---

[1] Per خيرًا للمسيحيين. — [2] Qui scorgesi una piccola diversità. Ms. lat. orig: *id, quod Sancti Doctores et Patres dicunt, ex Patre per Filium procedere Spiritum Sanctum, ad hanc intelligentiam tendit, ut per hoc significetur, Filium quoque esse, secundum Graecos quidem, causam, secundum Latinos vero, principium subsistentiae Spiritus Sancti, sicut et Patrem.* Manoscritto: *Ciò che dicono i SS. Padri Dottori, che lo Spirito Santo proceda dal Padre per il Figliuolo, secondo l' opinione de' Greci, indica ch' Egli (procede) dal Figliuolo, e l' opinione è la stessa secondo la dichiarazione de' Latini, che il principio dello Spirito Santo è dal Padre.* — [3] Per وايضاح. — [4] Invece di وبهذا.

[1]وايضا فى الفطير والخمير خبز قمحى يكملون الكهنه من ذلك جسد المسيح بالحقيقه ومن غير ذلك ولا يمكن [2]تكمله كلا على ترتيب كنيسته اعنى المشرقيين والمغربين وايضا القول فى الذين بالحقيقه تابوا وماتوا فى محبة الله قبل استحقاق ثمره التوبه ارواح هولاى تنظر بالموت[3] وتنضبط الى ان ينقضى عقابهم [4]وتحصل لهم الحل من رباطهم بواسطه تقدمة الاحيا عنهم اعنى الذبايح المقدسه والصلوات والصدقه وباقى اعمال البر [5]الذى يقدم من المومنين عن بعضهم البعض على ترتيب طغمه الكنيسه [6]واما ارواح الذين بعد العموديه ونجاهم من الخطيه سقطوا ولو فى واحده من الخطايا اما فى اجسادهم او باجسادهم كما تقدم القول ياخذوا التطهير من ذلك فى السماء وينظروا الله بنقاوه الاله الذى هو مثلث كما لم يزل[7]

[1] Il Manoscritto qui omette l'articolo seguente: *Diffinimus insuper explicationem verborum illorum*, Filioque, *veritatis declarandae gratia, et imminente tunc necessitate, licite ac rationabiliter Symbolo fuisse appositam.* — [2] In luogo di يكمله كل منهم الّا. — [3] In luogo di بالمطهر *nel Purgatorio*, pone بالموت *in morte.* — [4] Per ويحصل. — [5] Per التى تقدّم. — [6] Nel seguente periodo vi si scorge poca chiarezza: cioè: *Le anime, che dopo il Battesimo, e la loro liberazione dal peccato, (se) cadono, sebbene in un solo peccato, o ne' loro corpi, o per i loro corpi, come è detto di sopra, ricevono la purgazione da questo peccato, nel Cielo* (manca il verbo) *e vedono Dio* etc. Ognuno vede come è stato malamente tradotto in arabo quello del Ms. lat. orig. *Illorumque animas, qui post Baptisma susceptum nullam omnino peccati maculam incurrerunt; illas etiam, quae post contractam peccati maculam, vel in suis corporibus, vel eisdem exutae corporibus, prout superius dictum est, sunt purgatae, in caelum mox recipi, et intueri* etc. — [7] Mancano nel Manoscr., *pro meritorum tamen diversitate alium alio perfectius; illorum autem animas, qui in actuali mortali peccato, vel solo originali decedunt, mox in infernum descendere, poenis tamen disparibus puniendas.*

ايضا نامر [1] ان ان ريس كهنه روميه خليفه بطرس الطوباني زعيم الرسل خليفه المسيح بالحقيقه وراس جميع الكنايس والمسيحيين ابا يدعا [2] ومعلما الكنيسه [3] الكاتوليكي ومدبرا لبطرس الطوباني المعطى ذلك من ربنا يسوع المسيح [4] مملوا حكمه وكما قال راس في المجامع المقدسه والقوانين المقدسه [5] ونجدد الان الطقس المرسوم في القوانين المقدسه لباقي البطاركه المكرمين كما كان بطريرك القسطنطينيه ثانيا بعد الاقدس بابا روميه وثالثا هو بطريرك الاسكندريه الرابع بطريرك انطاكيه الخامس [6] بطرك اورشليم كلا ماسك نظامه وتودينه [7] كما في القوانين المقدسه كتب في افلورنديا في يوم الاثنين سادس نيسان سنه الف واربعمايه تسعه وثلاثين للتجسد [8]

بدوا محضر اتفاق الارمن

اوجانيوس الاسقف عبد عبيد الله شاكر ذكر الاعمال لممدوحه الابديه اتبهجوا بالله معيننا هللوا لاسم الاه يعقوب

---

[1] È superfluo ان. — [2] Per ومعلم. — [3] Per الكاتوليكية. — [4] Per ملو الحكومة. — [5] Il Ms. omette *Sanctam Apostolicam sedem, et Romanum Pontificem in universum Orbem tenere Primatum.* Legge invece *Definiamo ancora che il Sommo Pontefice Romano è Successore del B. Pietro Principe degli Apostoli, e vero Vicario* (il Ms. usa qui lo stesso vocabolo *Successore*, come sopra) *di Cristo, capo di tutte le Chiese, e Padre de' Cristiani, e Dottore della Chiesa Cattolica, Successore del B. Pietro, cui fu data dal Signor nostro Gesù Cristo la pienezza della potestà, e siccome dicesi* (il Ms. letteralmente *dice il Capitolo, o Trattato*) *ne' ss. Concilii, e ne' sacri canoni.* — [6] Invece di بطريرك. — [7] Sarà forse وترتبته. — [8] È omesso nel Manoscr. *in sessione publica synodali, solemniter in Ecclesia majori celebrata*; ed il Mese, invece di Luglio, come nota il Ms. lat. orig., nel Manoscr. è *Nisan*.

جميعكم فى كل مكان [1] الذى دعيوا نصرارى باسم المسيح ن
لان هذا طريق اخرى ذكرنا المسيح برحمته ن وارتضى لشيل
الجر الاحر [2] الذى كان خلف فى كنيسه ن الذى كان قديم من
مده تسعمايه سنه ن و هو الذى وقف فى السما وفى الارض اعطا
خلاص للعالم بطيبه النيه بكثره رحمته اهدانا الاتفاق والمحبه
المشوقه الذى للارمن تبارك الله ابو ربنا سيدنا يسوع
المسيح اب الرحمه والاه كل الابهاج الذى يبهجنا فى جميع
بلا يانا ن نظر سيدنا الرحوم كنيسته من هذى الساعه هولايك
الذين على الاساعه ذولايك الذى جوا ن ما هو [3] شبدة قليله
مبتليه حتى تقوى وتاخذ لها راحه فى [4] شديتها وتقو وبقوه والسيد
كل يوم يتصع [5] برحمته بكثره طرق يبهجها ن لاجل ان من
قديم ثبت مع الكنيسه المقدسه باتفاق مقدس ن [6] ذيك الشعب
[7] الكثيره الروم الذى حاطنين السن وطوايف كثيره ن والان
اهدانا الاتفاق والمحبه مع شعب الارمن بحرى وشر [8] فى كثيرين
مبددين ن لاجل ان نبقا جميعنا واحدا فى رباط [9] واحده
بصدقه ومحبه دين مع مجلس روميه المقدس الكاطوليكى
الرسولى ن هذا الاشيا العظيمه العجيبه حقيق هى موهبه من
رحمة الاله ن والعقل الانسانى ما هو كافى ان يشكر بهذه

---

[1] Per نصارى ... الذين. — [2] Invece di الاخر. — [3] Così il Manoscr. probabilmente in luogo di شدّة *infortunio, aversità.* — [4] Per شدّتها وتقوى بقوة السيد. — [5] Così il Manoscr. in luogo di يصنع. — [6] Per ذاك. — [7] In luogo di الكثير للروم. — [8] In luogo di وشرقى, *Orientale.* — [9] Per واحد.

العطيثه ما هو كافى ان يشكر بعطيه واحده ن من هو الذى
ما يحصل عنده كثره عجب ان فى زمان واحد ومدة قليله ن
تكملوا بعزه فى هذا المجمع المقدس ن [1]هذا الاشياتين المفتخره
الذى كانوا مشتاقين من مدة قديمه ن حقيق من عند الرب
كان وهذا وهى معجبه فى اعينا [2]اينا علم انسانى اينا علم غير
نعمه الله كان يقدر انه يبدى ويكمل هذه الا شيا العظيمه
الكثيره ن ونسبح دايما ونبارك بجميع قلبنا الرب الذى صنع
هذه الاشيا العجيبه العظيمه واحده ن ونسبح الاله بالروح
والفهم والفم وبالاعمال على مقدره انفسنا الضعيفه ن بكثره
هذه العطايا نشكر الله ن ونطلب مثلما الروم والارمن صاروا
واحدا مع كنيسه روميه هكذا تصير باقى جميع الطوايف ن
وخاصّه الذين مرسومين رسم المسيح ن وجميع شعب
المسيحيين يحصل لهم راحه ن ويبتهجوا بصداقه وصلاح
ابديه مع بعضهم البعض ن ويطفى الله جميع الشرور والبغضه
الذى بين النصاره ن المكرمين الارمن مستاهلين ن مثل
ما هو متبين فى عقلنا ن ولهم سبح عظيم لاجل ساعة طلبوا
اقدام المجمع المقدس ن مثل ناس كانوا مشتاقين لاتفاق
الكنيسه المقدسه ن ويعرفوا الحق ن ارسلوا الينا والى هذا
المجميع المقدس رسلهم ن ناس عاقلين مفتخرين وعابدين
وعالمين وكان فى يدهم وصيه حتى يقبلوا جميع الاشيا الذى

---

[1] Invece di هذان الشيآءن المفتخزان اللذان كانا. — [2] Invece di اعيننا, *oculis nostris*.

روح القدس ينور بها لهذا المجمع المقدس ن وما احتسبوا على
انفسهم على طول الطريق ولا على خطر البحر والبر ن ونحنا
شوقنا بجميع خواطرنا حتى نكمل هذا الشى المقدس كما هو
واجب على رعايتنا طرق كثيره تجذبنا بسبب هذا الاتفاق
المقدس مع اولايك الارمن ن حتى ان هذا القضيه لا [1] طول ن
واستخرنا فى هذا المجمع المقدس ناس من السرحان ن
عالمين فى السنن الالهيه والانسانيه ن الذى ساعيين بهذا
الاتفاق المقدس بكل سهرا وسيعيا [2] وملاطفه ن مع بعض رسل
الارمن ليفتشوا منهم دينهم فى جوهر الاتفاق الالهى [3] ن وفى
الثالوث من الاقانيم الالهيه ن وكمثل فى تانس سيدنا يسوع
المسيح ن وفى السبع التكاريز الذى فى الكنيسه المقدسه ن
وفى باقى الاشيا المتعلقه فى الدين [4] الارتدكسى ن وفى جميع
عوايد الكنيسه ن وبعد كثره جدال مع بعضهم البعض ن اتشارعوا
ن [5] وابنا بشهادات كثيره الذين هم شهادات من الابا القديس [6]
ومعلمين الكنيسه المقدسه الذى كانوا متقربين من الاشيا الذى
كان يعتقدوها ن وفى الاخر عزمنا وهكذا ثبت المجمع
المقدس الافلوندى [7] ن انهم يعطوا بهذا المحضر لذلك الارمن
حق الدين الارتدكسى ن فى هذا العمل الاقصر ن وهذا عملنا

---

[1] Per تطول. — [2] Invece di سعيا *studio, proposito.* — [3] Ms. lat. orig. *circa divinae unitatem essentiae.* Manoscr. erroneamente: *intorno all' essenza della unità divina.* — [4] Per الارتودكسى. — [5] Invece di واباتوا. — [6] In luogo del plur. القديسين. — [7] Altrove più rettamente الافلورندى.

يرضى اولايك رسل الارمن ن حتى ما يعود فى الايام الاتيه
يتبين بين اولايك خوفا من حقيقه الدين ن الا قبل اولايك
الارمن يعتقدوا ويحسبوا شيا واحد مع كنيسة روميه وذلك
الاتفاق المقدس بيننا وبينهم بغير اغتصاب مثبت دايم
ثابت ن

فصل فى الاول نحنا نعطيهم الامانه المقدسه الذى صارت
فى المجمع الكامل القسطنطينه بمايه وخمسين اسقف ن نسمع
انهم يزيدوا فى الامانه تلك القسمه من الاب والابن منبثق
من الابن انه منبثق ن تلك الكلمه عون فى مخالفه الهراتقى
ن لتبين اصولها بالحرى من كنيسه روميه ن [1]ويظم تلك الامانه
او من بالاه واحد [2]ايضابط الكل ن خالق السما والارض
مايرى وما لا يرى ن وبرب واحد يسوع المسيح ابن الله الاب
الوحيد ن المولود من الاب قبل كل الدهورن نور من نور الاه
حق من الاه حق ن مولود غير مخلوق مساوى الاب فى الجوهو
ن الذى كلا به كان هذا من اجلنا نحن البشر ومن اجل
خلاصنا نزل من السما ن تجسد من روح القدس ومن
مرتمريم العذرى ن وتانس وصلب عنا على عهد بيلاطس
البنطى ن وتالم وقبر وقام فى اليوم الثالث من بين الاموات
كما فى الكتب ن وصعد الى السما وجلس عن يمين الاب
ن وايضا ياتى فى مجده ليدين الاحيا ن والاموات الذى
ليس لملكه انقضى ن ونومن بالروح القدس الرب المحيى

[1] Per ونظم. — [2] In luogo di الضابط.

المنبثق من الاب والابن ن الممجد الممجد مع الاب والابن
ن الناطق فى الانبيا فى كنيسه واحده مقدسه جامعه رسوليه ن
ونعترف بمعمودية واحده لغفران الخطايا ن ونترجا حياة الدهر
الاتى امين هذا الامانه المقدسه نحن وافقنا بهم انهم
يقروها ويصلوها كل نهار احد فى القداسات ن وكذلك فى
باقى اكبر اعياد السنه ن مثلما عادة ينعمل عند الفرح ن[1]

فصل ثانى نعطيهم اتفاق رابع ساير المجمع الخلقدونى
ن وذلك المجمع اتجدد فى خامس وسادس[2] ساير المجمع
ن فى امر الطبيعتين واقنوم واحد فى المسيح ن والشرح
هذا كان كافى حقيق هذى العاقله والمستفيده الامانه من
النعمه الالهية فى كمال المعرفه واثبات شفقه الدين ن لاجل
تلك الامانه تعلم خاصيه الاب وروح القدس ن وتحضر تحقيق
تانس سيدنا يسوع المسيح ن لجميع الذين يفهموا
بعافيه ن ولاجل الذى يفتصبوا انهم يمنعوا وعظ الحق ن
فوجدوا بمنافقتهم اصوات مجدده فى مخالفة الامانه وصار لهم
معتبره انهم يفسدوا السر الذى صار لاجل سلامتنا ن وبعض
ناس[3] سيروا بجنون الاختلاط والامتزاج فى المسيح ن وصيروا
فى ذاك المسيح طبيعه واحده من لاهوته وناسوته ن
تشخيص يقولون ان الطبيعه الالهيه عن ابن الله الوحيد
كانت متالمه ن ولاجل ذلك الاشيا المرذوله ن راضى هذا

---

[1] In luogo di الفرنج, come sopra. — [2] Invece di مجمع عام. —
[3] Per ساروا.

ساير المجمع المقدس المعظم الفلورندى ليجعلوا لهذا
اخر ويشدوا على جميع الهراطقه كل طريقه ن [1] ليقلفسوا بها
بغير حق وتعلم مثل بر واعمل هذا العلوم التانيه يوافقوا
ان كل الاشيا تستمر بغير اختلاف ن تابت دين [2] الثالثه مايه
وتماطعشر [3] ابا قديسين الذى بنيقيا ن كمثل هذه المجمع
المقدس الفلورندى ثبت علم المايه وخمسين ابا الذى
بعد ذلك المجمع المذكور بالقسطنطينيه واسمعوا لجميع العالم
ان ما كان اجتماعهم حتى انهم يقولوا ان فى مجمع نيقيه
ما تكون اشيا ليس [4] سافيه للامانه الا ختى [5] يضهروا شهادات
[6] الكتب القدس العقل الحقيق الكاطوليكى فى امر دين روح
القدس فى اقبال اولايك الذى وسوسوا امتناع سلطانه [7]
ولاهوته وكمثل كما تخسف رذالة المذكورين الذين اجتهدوا فى
افساد اصناع سلامننا وبغير قبح وهذيان يقولون ان
سيدنا يسوع المسيح الذى ولد من مرتمريم العذرى ن انه
انسان فقط بغير الاه ن المجمع المقدس قبل الرسايل
الذين للطوبانى كريللص الذى كان اسقف كنيسه اسكندريه
تلك الرسايل كتبهم كريللص لنسطوريوس ولجميع الذين فى
المشرق ن وبها اعدم جنون نسطوريوس [8] وكتبين جميع
الاشيا للذين يتشوقوا بمحبه يعرفوا اثبات الحق كما ثبت

---

1 In luogo di ليتفلسفوا. — 2 Per الثلاث. — 3 Invece di ثمانية عشر — 4 Meglio sarebbe صافيه, o شافية. — 5 In luogo di يظهروا. — 6 Per الكتاب المقدس. — 7 Il Ms. lat. orig. omette *e la sua divinità*, come si legge nel Manoscr. — 8 Per وكاتبين.

فى المجمع الصالح وكتلك الرسايل كثره واجب التحام معهما
ن وكذا اصير هذه المجمع المقدس رسالة القديس الطوبانى لاون
البابا الذى كان اسقف المدينه القديمه العظيمه روميه ن وتلك
الرساله كتبها لتذكار قدوس [1] عن افلاويانس مطران القسطنطينه
ن حتى [2] يقبلوا العقل الفاسد الذى كان لاوطيخص هذى
هى [3] السالة الذى موافقة للاعتراف الحقيقى من الامانه الذى
عملها [4] العظيم الرسول [5] هذا هو عمود جميع المسيحين وفى
مقاومه جميع العلوم الفاسده وفى اثبات جميع العلوم الحقيقه
ن لاجل ان تلك الرساله تمنع الذين [6] اغتصوا يفرقوا فى ابنين
ن اصناع [7] ترتيب الالهيه فى المسيح ن هذى الرساله تنفى عن
الاجتماع المقدس الذى [8] للسخين ن [9] الذى يقاوموا وقالوا ان
لاهوت المسيح تالم ن هذه الرساله ترذل الذين بسوال
فى الطبيعتين [10] الذى للمسيح حتى يجعلوا امتزاج او اختلاط
ن تلك الرساله [11] تطردهم كذى مجانين الذين يقولون ان وصف
العبد الذى اخذه المسيح منا هو سماوى ن او من خاصيه

---

[1] Invece di من. — [2] Avanti a يقبلوا è omessa la partic. لا. — [3] Erroneamente, in luogo di الرسالة. — [4] Secondo la sintassi dovrebb' essere الرسول العظيم. — [5] Il pronom. هذا هو dee riferirsi alla lettera del R. P. S. Leone, e perciò sarebbe هذى هى, come sopra di gen. fem. — [6] Per اعتادوا ان يفرقوا. — [7] In luogo di الترتيب الالهى. — [8] Errore dell' amanuense, invece di للمسيحيين. — [9] In luogo di الذين يقاومون ويقولون. — [10] Precede il Duale, perciò dev' essere اللتان, duale fem. — [11] Barbara costruzione invece di تطرد كمجانين اوليك.

اخرى منا ن هذه الرسالة تحرم اولايك الذين يغرزوا الاشيا المرذوله الفاسده فى نقاوة المسيح ن ان كان فيه طبيعتين قبل التجسد ن وبعد التجسد [1]صاروا طبيعة واحده. ونحن نتبع الابا القديسين [2]نحن الجميع متفقين ن نعلم لكل من هو نصرانى ن فى اعتراف ابن الله ربنا يسوع المسيح ن انه ذاته كامل فى اللاهوت وهو ذاته كامل فى الناسوت الاه حق وانسان حق ن وفى النفس حقيق وفى الجسد متانس فى جوهر واحد مع الاب فى الاهوت وجوهر واحد معنا [3]حقه ناسوتنا فى جميع الاشيا [4]مشبه الينا الا هو بغير خطيه قبل كل الدهور مولود من الاب [5]كالاهوت وفى اخر الايام هذاك ابن الله لاجلنا ولاجل خلاصنا نحن ولد من مرتمريم العذرى ام الله ن [6]كالناسوت مسيح واحد ولد حقيقى رب وحيد الذى فيه [7]طبيعتين بتحقيق بغير تغيير بغير [8]احتلاف بغير افتراق جميع الناس [9]نريد يعرف بهذا ولا فى مكان ولا فى زمان اشتال من المسيح تغاير فى الطبيعتين لاجل [10]التحامهم اللاحق

---

1 Perchè concorda col precedente Duale, dev' essere صارتا. — 2 In luogo di نحن كلنا متفقون. — 3 Invece di فى ذات ناسوتنا. — 4 Rettamente sarebbe مشبّه بنا الا انه دون. — 5 Il *secundum deitatem* non è bene espresso con la partic. di similitudine, quindi sarebbe فى اللاهوت. — 6 Come il precedente, invece di بالناسوت. — 7 È in caso Nomin., perciò dev' essere طبيعتان. — 8 Nel testo del Manoscr. erano state omesse le seguenti parole بغير اختلاف بغير افتراق جميع الناس نريد يعرف بهذا, le quali dalla stessa prima mano sono state restituite nel margine. — 9 Per نريد ان يعرفوا. — 10 E duale, per التحامهما.

[1]احتفظت اليه اصله الطبيعه الواحده والاخرى ن وفى اقنوم واحد [2]اتفقوا الطبيعتين ن وما كان افتراق ولا اختلاف فى اقنومين [3]الا كان ابن واحد وحيد مولود ن الاه حق ربنا يسوع المسيح كما قالوا عنه [4]الاول الانبيا وهو [5]مسيح منه علمنا وامانة الابا القديسين اعطانا ·

فصل ثالث نعطيهم هذك التصير الحقيقى الذى اشتهر فى [6]سادس المجمع فى [7]الطسفب [8]والارادتين والمشيتين للمسيح وشرح هذا كان كافى حقيق ذلك الكلام الذى مكتوب فى البدوا فى ابلاغ [9]مجمع خلقدونيه وبحسب ذلك لهذا نتبع ن ومثل العلوم الذى للابا للقديسين ونحن نوعظ فى المسيح ارادتين [10]حقانيه اصليه ومشيتين اصليه ن متحدة بغير افتراق غير [11]ممتزجه ن لا الالهيه هى انسانيه ولا الانسانيه هى الالهيه نحن قايلين ان الارادتين الاصليه [12]ما كانوا مختلفين من

---

1 Non bene è espresso il latino *magisque salva proprietate utriusque naturae;* quindi sarebbe da commutarsi con le seguenti بل حُفِظت على اصلها. — 2 Malamente, essendo Duale e Nomin.; esattamente dovrebb' essere اتفقتا الطبيعتان. — 3 الّا, in luogo di بل. — 4 In luogo di الانبيا الاولون. — 5 Avanti مسيح richiedesi l' Articolo ال. — 6 La retta costruzione richiederebbe المجمع السادس. — 7 Così il Manoscr.; probabilmente invece di الطبعين. — 8 Il Manoscr. pone differenza tra il significato di ارادة, e quello di مشيّة; il primo lo spiega sempre per *volontà*, il secondo per *operazione*. — 9 Rettamente المجمع الخلقيدونى. — 10 Invece di .... حقانيتان اصليتان اصليتان متحدتان. — 11 Come sopra, per ممتزجتان. — 12 In luogo di الاصليتين ما كانتا مختلفتين.

[1]بعضهم البعض ن الله يحفظ النصارى انهم يعتقدوا هذا
الجنون ن كما قالوا بعض هراطقه نحن قايلين ان ارادته
المتانسه ما كانت تقاوم [2]الا كانت مطيعه لارادته [3]للعظيه الالهيه
[4]وكان غير ان ان ارادة الجسد تتحرك [5]الا كانت مطيعه [6]بلازادة
الالهيه صبعا قال العالم اثاناسيوس لان مثلما جسده يقولون
هو جسد كلمه الله [7]كلل للارادة الاصليه جسده بحقيقى
يقولون هى كانت [8]والف من كلمه الله مثلما هو يقول انا نزلت
من السما ليس لافعل ارادتى بل [9]افعل ارادة الذى ارسلنى
هو الاب موضع قال كانت ارادته الاصليه الذى صارت من جسد
لاجل ان الجسد حقيق صار له ومثلما [10]حقه الطاهره وجسده
المقدس وصار جسدا [11]الاهى ولكن ما نقص ان الجسد كان
جسد [12]الاتبقا فى حقيقه طبيعته و كانت كمثل ارادته المتانسه
صارت الهيه ولكن ما نقصت حتى كانت ارادته متانسه [13]للاقبل
احتفظت مثلما يقول المتحدث العظيم لللـه غريغوريوس يقول
هذه الاراده [14]الذى كانت فى الحافظ ما كانت مخالفه الاله ن

---

[1] Per بعضهما بعضًا. — [2] الا in luogo di بل. — [3] In luogo di العظيمه الالهيه. — [4] Per وما كانت. — [5] Invece di لكن. — [6] Dovrebb' essere للارادة. — [7] Erroneamente, per كذلك. — [8] Più rettamente ولفا مع. — [9] Tanto il precedente, che il contesto, richiedono لافعل. — [10] Per نفسه. — [11] Per الهيًا. — [12] Più propriamente لكن بقى. — [13] Così il Manoscr., invece di لكن قبلاً. — [14] Le sconcordanze di genere, e di numero del relativo الذى sono così frequenti, da non meritare una nota per ogni caso che si ripete, come si è accennato alla pag. 6.

[1]الا ذلك الجميع صار لاهوت لكن نحن نمجد فى مخلصنا
وسيدنا يسوع المسيح الهنا ن حق مشيتين اصليه غير
ممتزجه بغير افتراق [2]لا دى مع دى ولا دى مع دى هذه
المشيتين [3]الاصلية كانوا مشية الهيه ومشية انسانيه [4]مثلما
قول ذاك الواعظ العظيم [5]من اشيا الالهيه البابا القديس لاون
الذى ثبت مجهر ويقول هذا الطبيعه الواحده والاخرى
تجعل هذك لذات اصلها يعنى الكلمه تجعل هذك الذى
اصلية الكلمة والجسد يجعل هذاك الذى اصليه الجسد والان
ما نقدر نوجد فى المسيح مشيه واحده الذى معهما اصليه
ومعهما [6]وللامان [7]الاكل وحده مفترقه فى [8]ذاتهما حتى [9]لاننبع
ان الشى المخلوق [10]وتربهم فى الطبيعه الالهيه والاشيا المرفوعه
ان الطبيعه الالهيه نجعل الى نزول الموضع الذى متعلق
للخلايق ن لاجل ان نحن معتقدين لعمل العجايب [11]والحتمال
الشدايد يكونوا لمسيح واحد هذه قد اخر واخر يعنى بصفة
هذيك الطبايع من عند الابن له ان يكون فى الابن هو مثل
ما قول المعظم كريللص فى كل موضع نحفظ وحدانيه الثالوث

---

[1] Invece di انما كل ذلك صار لاهوتًا. — [2] Con queste parole l' Interprete ha voluto esprimere il latino *inconvertibiliter*, e *inseparabiliter*; però sarebbe stato più conforme alla sintassi لا هذه مع هذه etc. — [3] Per الاصليتان كانتا. — [4] In luogo di مثلما قال. — [5] Erroneamente, per فى الاشيا. — [6] فى الايمان. — [7] Per لكن كل واحدة. — [8] Invece di ذاتها. — [9] Meglio لا نضع الشى. — [10] Per وتربه. — [11] Erroneamente, per ولاحتمال.

المقدس وبقصر [1]كالم من كل الاشيا نحن قايلين ونحن
معتقدين ان سيدنا يسوع المسيح بعد التجسد يكون الاه حق
منير طبايعه طبيعتين فى نوريته واقنومه بالذى حقيق بلا
فنطسيت عجايب والم فى كل الزمان الذى سكن فى الايام
الذى رضى يقعد بين العالم من حياته وهذا جعله حتى يبين
لنا بقاوت [2]اطبيعتين فى اقنوم واحد ن حتى اننا نعرف ان
الطبيعتين [3]اذا كانوا منضبطين بعضهم لكن بغير افتراق كانوا
راضين كل واحده وكانوا [4]ايستعملوا اشيا لهم موافقه ومثل
هذه الطريقه نحن نعرف فى المسيح ارادتين [5]اصليه ومشيتين
اصليه الذى [6]محاعلن اليه لاجل خلاص الانفس

فصل رابع لاجل ان فى الزمان الذى [7]مظا اولايك الارمن فى
ساير المجامع ما كانوا يقبلوا الا مجمع نيقيا ومجمع
القسطنطنيه واول مجمع افسس ن ولا كانوا يقبلوا الطوبانى
لاون البابا بهذا المجلس المقدس الذى لروميه ن وبامره
الرياسى اجتمع مجمع خلقدونيه وكان سبب هذى ان الارمن
ما كانوا يقبلوا لاون ان كان قيل لهم ان ذاك القديس لاون
وذاك المجمع المقدس الخلقدونى كانوا صيروا فيه انفصالهم
كمثل [8]مخنوعات المنافقه الذى لنسطوريوس ولاجل ذلك نحن

---

[1] Invece di الكلام. — [2] In luogo di الطبيعتين. — [3] In luogo del duale, اذا كانتا ضابطتين بعضهما. — [4] Con l' Elif superfluo. — [5] In tutti e due i luoghi precede il Duale, perciò dev' essere اصليتين. — [6] In luogo di متجاعلن. — [7] Mutata ض in ظ, per مضى. [8] Per الخداعات.

علمنا اولايك الارمن وبينا لهم ان صفة الاوصاف [1] الذى
اوصفوها لهم كانت فاسده ردية ومثلما الطوبانى لاون والمجمع
الخلقدونى على مخالفه العلوم الكامله الرديه الذى لنسطوريوس
واوطيخس واولايك كانوا وافقوا وكملوا بقداسه وحق من جهه
الطبيعتين فى المسيح فى اقنوم واحد ن مثلما قولنا فى كتبنا
وجعلنا لاوليك الارمن ان فى الايام الاتيه حتى يجعلوا
[2] وثبتوا و يغفروا [3] لاون الطوبانى لانه كان [4] رجل قداسة وعلم
وذاك مكتوب محقق فى تواريخ وكتب القديسين [5] الذى
[6] الكنيسه المقدسه روميه ن ومثلما كان حقيق وهكذا كان
دايما مجعول سمى عمود الدين من جميع الكاطوليكين
الحقيقين النصارى يجب عليهم يقبلوا ليس الثلاثه مجامع
وحدها الا وما فى ساير المجمع الذى صاروا بطفمه بابا روميه
لاجل انهم هكذا يقبلون باقى ساير النصارى بمطاوعه ومحبه

فصل خامس لان اولايك الارمن الحاضرين والاتيين يكون
لهم الحق فى تكاريز الكنيسه نحن نعطيهم [7] باهون علم من
جهه اولايك التكاريز [8] هذه الصفه الاصغر التكريز لهم سبعه
[9] وسنه الحديثه يعنى العماده والاثبات فى الجبير والتقرب المسما
اوكاريستيا والقانون واحد الدهان عند [10] الموات والمذهب

---

[1] Rettamente التى وصفوها. — [2] Il contesto richiederebbe ويثبتوا. — [3] Per للاون. — [4] Meglio رجلاً ذا. — [5] In luogo del plur. الذين. — [6] Per المقدسة لكنيسة رومية. — [7] Per باهون نوع علمًا. — [8] Per على هذه. — [9] In luogo di فى السنّة. — [10] Per الموت.

والاكليل هولاى التكاريز هم كثير مختلفين عن تكاريز سنه[1] العتيقه لاجل ان اولايك التكاريز ما كانوا يعطوا النعم بل كانوا انشخيص[2] فى عطية نعمه لاجل الم المسيح هولاء تكاريزا[3] متعلقين وفيهم النعم ويهبونها لجميع اولايك الذين باستحقاق يقبلوهم

فصل خامس الاولين متعلقين فى الروحانيه والوحديه لصلاح كامل لكل واحد وحده فى ذاته كما للنفس وكما للجسد الا التكريزين الاخرين هم مجعولين كثره للتدبير لجميع الكنيسه المقدسه والى هذا ننظر ونعرف بالعماد نولد بالرحانى[4] حقيق بالاثبات نزيد فى النعمه ونحن مقوين مثبتين متقوين فى الدين الابعد ميلادنا واثباتنا لاجل الايك[5] التكريزين تابع اننا متجعلين مترببين لاجل تربيه التقريب الالهى اوكاريستيا ولو ان فى الخطيه نقع فى صفة النفس نكون متعافين بالروحانى من القانون وعند اخر الممات بالدهان كمثل يشفينا ما هو بالروحانى وحده الا كمثل بالجسدانى مثلما واجب على النفس فى ترتيب الكنيسه تدبر وتزيد بالروحنه[6] لاجل التكليل تزداد جسدانى كل تكريز يصير تكريز حق بثلاثه طرايق اول يرى اشيا بكلام وصفات وبنفس الكاهن الذى يعطى التكريز حتى ان ذاك الذى يعطى التكريز يكون له النيه حتى يفعل ذلك

---

[1] Richiede l' articolo السنّة. — [2] Erroneamente, per تشخيصًا. — [3] Per تكاريز متعلقون. — [4] Per روحيًا. — [5] In luogo di هذان التكريزان. — [6] Invece di بالروحانيه.

الذى تفعله الكنيسه المقدسه وان كان [1]شيا ناقص من هذه
الاشيا ما هو تكريز حق فى بعض هذه السبع تكاريز ثلاثه منهم
يعنى معموديه اثبات بعد [2]المعمودية ختم القايم فى نفسنا
بغير منع الذى هو رسم حقيقى فى نفسنا مفترقين من باقى
التكاريز الذى ما لهم هذه الرسم لاجل ان ذلك الرسم ما
يقدر يشتال من النفس اولايك التكاريز ما يقدروا ينعطوا الا
[3]طريق واحده فى اقنوم واحد الا باقى الاربع تكاريز ما يعملوا
الرسم يقدروا [4]يتعاودوا اول التكاريز هو المعموديه المقدسه
الذى هو باب [5]حيانه الروحنه لاجلها نصير مفصلاً من
المسيح وجسد الكنيسه المقدسه لاجل اول [6]الادمين الموت
دخل فى الادمين نحن ما نقدر ندخل فى ملكوت السماوات
كما يقول المسيح بكثره حق ان لم نولد من ما وروح قدس
والوصف هذه ان يكون ما خالص ما يسايل ان كان بارد او سخن
والوصف هذه يقال انا اعمدك باسم الاب والابن والروح القدس
بعض ناس يقولون هذا الكلام يتعمد فلان عبد المسيح
باسم الاب والابن والروح القدس او هكذا يقولون يتعمد
بيداى فلان باسم الاب والابن والروح القدس لاجل هذا

---

[1] In luogo di شيًا ناقصًا. — [2] Il Manoscr. ripete il *Battesimo* invece dell' *Ordine*: tria sunt, *Baptismus*, *Confirmatio*, *et Ordo* etc. — [3] Per بطريق, o meglio, مرّة. — [4] In luogo di يُعَادوا. — [5] In vece di الحيوة. — [6] Malamente, in luogo di الاوادم, oppure البشر. Questo errore si ripete in seguito, perciò dee sempre emendarsi.

الكلام نحن نقول ما تصير معموديه حقيقية لاجل ان [1]اول السبب
الذى المعموديه لما قوة هو الثالوث لمقدس الاسبب الكهنوت
والخادم الذى يعطى برا التكريز حتى لان ذاك الخادم يهتم
يرا الوصف الذى تتحدو بذلك الخادم والطلب فى الثالوث
المقدس لاجل ان هذه الاشيا يكملوا هذا التكريز مع الما ومع
النيه الخادم لهذا التكريز هو الكاهن الذى متعلق[2] توصيته
العماد وان لم يوجد كاهن ما هو الكاهن وحده او شماس
الاعلمانى والمراه او غير مسيحى او هراتقى يعمل الانه يعمل الوصف
ويقول الكلام الواجب على الما وعلى الذى ينعمد ويفهم فى
خاطره يعمل الذى تعمله البيعه ولو ان ما يعتقد الذى تعتقده
الكنيسه ثمرة هذه المعموديه هى لغفران جميع [3]الخطايا الذى
يولد بها الانسان [4]والخطيه الذى يفعلها الانسان وجميع العذاب
الذى هو لاجل الخطيه ولاجل الذين معمودين قبل ان يفعلوا
الخطيه ما يعطى لهم قانون ابدا من الخطيه الماضيه الا اِولايك اذا
ماتوا بعد المعموديه بغير خطيه تلك الساعه يصعدوا لملكوت
السموات وينظروا الآله بوجوههم كما هو هو كقول بولص الرسول ن

فصل ثانى تكريز هو الاثبات الوصف هذا الزيت والبلسم
المبارك من عند الاسقف الزيت شرحه نور الذمه البلسم شرحه
الثنا الطيب ووصف الكلام هذا الذى يقال عندما يعطى هذا

---

[1] La sintassi richiede السبب الاول. — [2] Dopo متعلق si richiede به. — [3] In luogo di الخطيّة التى, senza il precedente جميع. — [4] Idem per لخطايا التى.

الميرون انا ارسمك برسم الصليب واثبتك بالزيت والبلسم لاجل
الحياه باسم الاب والابن والروح القدس والخادم المرتب الذى
يعطى هذا التكريز هو الاسقف وجميع باقى الدهانات يقدر
يعطيهم كلمن هو قسيس وهذا الاثبات ما يعطيه الا الاسقف
لاجل ان التلاميذ وحدهم اوصفو اهذ اوموضع التلاميذ هم الاساقفه
ويقرى فى الكتب لما ان كانوا التلاميذ يجعلوا يدهم على احد
يعطوه روح القدس كما يقول كتاب فعل التلاميذ كما يقول فى
ذلك الكتاب لما ان سمعوا التلاميذ الذين كانوا فى يروشليم
ان السامرية قبلت كلمة الله ارسلوا الى تلك [1]المراه السامرية
بطرس ويوحنا وعندما وصلوا سجدوا لاجل انهم يقبلوا روح
القدس الذى ما كان البعدحل على احد منهم بل كانوا
معمودين فقط باسم سيدنا يسوع وتلك الساعه كانوا يحطوا
يديهم فوقهم وكانوا يقبلوا روح القدس وموضع حط تلك
الايادى الذى كانوا يفعلوا التلاميذ [2]اشاعه فى الكنيسه المقدسه
الذى لروميه يعطوا تكريز الاثبات لكن يقرى فى كتب [3]االيه
بامر المجلس الرسولى بعض الاوقات لاجل سبب الحتاج كاهن
واحد يعطى هذا الميرون الذى يكون مبارك من عند الاسقف
وثمرة هذا التكريز هو ان يعطى فيه روح القدس لاجل قوة الروح كما
[4]عطى للتلاميذ يوم العنصره [5]جبى لاجل كل نصرانى الذى يقبل

---

[1] Erroneamente „*a quella Donna Samaritana*“ invece di „*Samaria*“ السامرة. — [2] In luogo di هذه الساعة. — [3] Per أركيفى — *Archivio ecclesiastico*. — [4] Invece di أُعطِى. — [5] مجّانًا, o جبا?

هذا بقوة قلب يقر باسم المسيح ولاجل هذا يعطى هذا الدهان
فى الجبين الذى هو مجلس الفضيحه حتى ان النصرانى لا يستحى
يقر باسم المسيح وخاصه صليبه الذى هو لليهود شك [1] والامامة
الفريبه جهاله كما يقول بولص الرسول [2] ولاجل الذى هذا يقبل هذا
التكريز يرسمون برشم الصليب المقدس [3] ثالث التكريز هو جسد
المسيح وصفه [4] خبزا من قمح ونبيذ من دوالى وذاك النبيذ
قبل التكريز [5] يمجز بقليل من الما لاجل ان اعتقاد [6] رتيب
المسيح هذا التكريز نبيذا [7] ممجوزا بما كالشهادات والمجادلات
[8] الذى للابا للقديسين وعلما الكنيسه المقدسه وايضا لاجل
هذا يوافق مثال [9] الم المسيح ولاجل هذا يقول القديس البابا
الكسندرس الذى كان خامس بابا بعد بطرس وفى الشبلة الذى
تنعمل للرب فى اكرام القداس لاجل ان الخبز والنبيذ الممزوج
بالما يتقدم وليس ينعمل فى كاس المسيح ما خالص او نبيذ
خالص بل [10] يحاط هذا وهذا الواحد مع الاخر يختلط [11] لاجل
ان نحن نقر ان دم وما خرج من جنب المسيح وكمثل لان هذا
يوافق شرح ثمرة هذا التكريز وذاك لاتفاق شعب المسيحيين
[12] المسيح لكون ان الما [13] يدل عن الم والشعوب كالكلمه الذى فى

---

[1] Erroneamente, per وللامم. — [2] Invece ولاجل هذا الذى. — [3] Rettamente sarebbe التكريز الثالث. — [4] In luogo di خبز. — [5] Sono trasposte le lettere, per يُمزَج. — [6] Per ترتيب. — [7] Invece di ممزوجًا. — [8] In luogo di التى. — [9] Per الام. — [10] In luogo di يُحَطّ. — [11] Meglio لاننا نحن. — [12] Più rettamente, مع المسيح. — [13] Invece di يدل على الامم.

[1]ابوغالمسيس كثره المياه كثره الامم اوجيليوا البابا الذى كان ثانى سلبطرس يقول هذا كاس السيد [2]كوصيت هذاهب الكنيسه يعمل ممزوج بالما والنبيذ لاجل ان نحن ناظرين لاجل الما [3]مثاله عن الامم وبالنبيذ يرى [4]جسد المسيح لان عند ما يخلط فى الكاس الما والخمر الشعب يتفق للمسيح والشعوب المسيحيين يجتمعوا ويلتحموا مع ذلك للمسيح الذى يعتقدوه بعد لان كنيسة روميه المقدسه الذى [5]متعلم من [6]الطوبابيين بطرس وبولص وباقى الكنايس الافرنجيه والروميه [7]الذى دايما انوار كل قداسه وعلم من [8]اوابدوا الكنيسه تبعوا هذا الترتيب والان تابعين مثبتين شى مختلف الذى غير الطوايف مختلفين فى ساير المذاهب الحقانيه ولاجل نحن وفقنا ان كمثل اولايك الارمن [9]يتواضعوا مع باقى ديانة النصرانيه وان كهنتهم عندما يقدموا الكاس [10]يمزجوه بما قليلا وخمر كما ذكرنا لهم قبل هذا وصف الكلام الذى [11]يقار فوق الخبز والخمر [12]هم الكلام

---

[1] Per ابوكاليبسى. — [2] È male espresso il testo *juxta canonum praeceptum*. — [3] In luogo di مثال الامم. — [4] Invece di دم, *sangue*, secondo ha il testo latino, e richiede il contesto. — [5] Deve concordare col sostan. fem. كنيسة, perciò sta in luogo di المتعلّمة. — [6] Per الطوباويّين. — [7] Rettamente التى هما. — [8] Coll' Elif superfluo, invece di اول بدؤ. — [9] In luogo di يتواضعون. — [10] Ad esprimere il testo latino *paululum aquae . . . vino admisceant*, sarebbe stato sufficiente il dire يمزجوه بما قليل omettendo il seguente وخمر, come superfluo, e non conforme alla sintassi. — [11] In luogo di يقال. — [12] Secondo il contesto, è singolare, هو, come il seguente قالهم, sta invece di قاله.

الذى قالهم المسيح عندما قدس هو [1]هذه التكريز [2]والايك
الكلام يقول لهم الكاهن لاجل انه [3]متحدث عوض نفس المسيح
يقدس هذا التكريز ولاجل [4]سر ذاك الكلام اصليه الخبز [5]تصير
جسد المسيح وخاصية الخمر [6]يصير دم المسيح وجميع المسيح
متعلق تحت [7]جعلافر الخبز [8]وجميع الجعلافر تحت الخمر ولو
كان الخبز والخمر مقدسين يتقسموا باقساما كثيره فى كل قسمة
صفيره فيهما المسيح وثمره هذا التكريز لما ان يقبله بتقاوة
هو للانسان احتضان فى المسيح ولان بالنعمه الانسان يتحد
بالمسيح وبمفاصلته تابع جميع الذين ياخذوا هذا التكريز بتقاوه
تزداد النعم والذى تفعله الحياة الجسدانيه فى الاكل والشرب
يتقوا ويزداد ويدفع وينشرح كمثل التقديس يفعل جميع ذلك
فى [9]حياة الروحنه فى هذا [10]الماكول المقدس كقول اوربانس
القديس البابا نحن نجعل تذكار النعيم فى تخلصنا نحن نتبرا
من الشرير وملاطفين فى الخير وفى النعمة [11]والفاضايل نزداد

فصل رابع تكريز هو القانون والوصف هذا عاملين [12]علايم
كل القوانين كالصوم والصلاه وباقى اعمال البر [13]الذى منقسمين

---

[1] Per هذا. — [2] Invece di واولايك. — [3] Per il latino *loquens* sarebbe stato più conveniente متكلّم. — [4] In luogo di سَرّ, più proprio قوّة. — [5] Precede il Nom. fem.; perciò dovrebb' essere تصير. — [6] Vedi la nota precedente. — [7] Per عوارض. — [8] Così erroneamente il Manoscr., in luogo di وجميع تحت عوارض الخمر. — [9] Invece di الحيوة الروحانية. — [10] Forma irregolare, per المأكل. — [11] Così il Manos. per والفضايل. — [12] In luogo di علامات. — [13] Si riferisce agli *atti del penitente*, perciò sarebbe stato più conforme المنقسمة.

فى باقى الثلاثة فرق اول فرقه من القانون هى ندامة الانسان
فى[1] الخطيه وكذلك متعلق على الانسان انه يتوجع[2] بالخطيه
الذى يكون قد فعلها ويكون له النية حتى لا يعود يخطى
فى[3] الجايه ثانى فرقه هو[4] العراف بالفم الذى متعلق[5] للخطى
انه يعترف[6] مكهل لكاهنه بجميع الخطيه الذى يذكرها ثالث
فرقه هى الوفا الذى يتجعل لاجل الخطيه مثلما يحكم الكاهن
العاقل وينعمل بتقاوه بصلاه وصوم وصدقه ووصف هذا التكريز
فى القانون هم كلام[7] التحليل الذى يجعلها الكاهن على
الخاطى عندما يقول انا ابريك والخادم فى هذا التكريز هو الكاهن
الذى له الطغمه اوبوصية من الرووسا وثمرة هذه التكريز هو
ان الخاطى يصير مخلصا من الخطيه ن

فصل خامس[8] التكريز هو الدهان[9] الاخر والوصف هذا
زيت زيتون مبارك من عند[10] السقف وذلك التكريز ما يعطى
الا للذين[11] يكون عند[12] المات ويدهن فى هذه السبع مواضع
يعنى فى عينيه المغمضه لاجل الخطيه الذى تكون صارت بالنظر
فى الاذان لاجل الخطيه الذى تكون صارت بالسمع فى الانف
لاجل الخطيه الذى تكون من الشم فى[13] الشغف من اجل

---

[1] [2] Rettamente على الخطيه. — [3] Invece di الجائى. — [4] Per الاعتراف. — [5] Rettamente, للخاطى. — [6] In luogo di بالكمال. — [7] Invece di الحلّة التى. — [8] Senza articolo تكريز. — [9] In luogo di الاخير. — [10] Erroneamente, per الاسقف. — [11] Precede il Relativo plur.; perciò dev' essere يكونون. — [12] Per الممات. — [13] In luogo di الشفاة.

الخطيه الذى انجعلت بالفم فى الايادى من اجل [1] الذى الخطيه الذى تكون انجعلت بلايدى لما ان يجسر شيا لا يجسر فى الرجلين لاجل الخطيه الذى تكون انجعلت بالمشى فى الاجناب لاجل اشراح الخطيه الجسدانى وذلك القوه فى [2] الجناب ووصف هذا التكريز هذا لاجل هذا الدهان ولاجل كثره رحمة الرب يغفر لك بجميع ما اخطيت به بالوجه وكذلك بباقى المواضع لان اخطيت بالسمع وباقى جميع ما ذكرنا له والخادم فى هذا التكريز هو الكاهن وثمرته هى عافيه [3] الدمن والعقل وعافيه الجسد وهذا كمثل نافع للروح فى هذا التكريز يقول يعقوب الرسول لما ان احد يضعف بينكم يحضر اليه كهنة البيعه الذى ليسجدون لاجله ويدهنوا بالزيت ذلك الضعيف باسم الرب وصلاته الامانه [4] يحى الضعيف والسيد يخلمه من ضعفه اذا كان فى الخطيه تكون مغفوره له ن

فصل سادس التكريز هو [5] المذهب [6] وذلك الصق لما ينعطى ويتقدم معها الترتيب مثلما الكهنوت يعطى من عند الاسقف لما ان هو يناوله بيده ولذلك الذى يصير [7] كاهن الكاس بالخمر والصينيه بالخبز والشماسية تنعطى عند ما يتناول الانجيل بيده كذلك الذى يصير شماس وتحت من الشماس عند ما بتناول الكاس فارغ والصينيه فارغه فى يد ذلك الذى

---

[1] È superfluo. — [2] Così in questo luogo il Manoscr. — [3] Invece di الذمّة. — [4] Per تحيى *salvabit*, vivificherà. — [5] In luogo di درجة الكهنوت. — [6] Locuzione oscura, per esprimere il testo *cujus materia*. — [7] Rettamente كاهنًا.

هو اقل من الشماس وهكذا فى ساير التراتيب الذى تلك الساعه
ينعطوا عند ما يعطى لهم فى يدهم الاشيا الذى متعلقه
[1]لوصايغهم ووصف الكهنوت هذا اقبل اوخذ الطفمة فى تقدمه
التكريز فى البيعه لاجل [2]الحيا والاموات باسم الاب والابن والروح
القدس وكمثل هكذا فى وصف باقى التراتيب كما متعلق [3]مجمه فى
كتاب يسما بونتى فيكالى الكنيسه المقدسه الذى لروميه ذلك
الذى يعطى هذا التكريز هو الاسقف وثمرة هذا التكريز هى
النعم الذى تزداد فى الروح لكون ان الانسان يكون حق خادم
المسيح تخدم هذا التكريز المعظم وسابع التكريز هو الاكليل
الذى هو رسم للمسيح فى احضانه الكنيسه المقدسه كما يقول
بولص الرسول الذى [4]تحددت لاهل افسس هذا التكريز شيا
عظيم انا اقول فى المسيح وفى الكنيسه السبب الذى يصير فيه
الاكليل هو الرضى فى الذكر والانثى يعنى ان الرجل والمراه
يكونوا راضيين هو زوجها وهى زوجته وذلك الرضا يصير
بتحقيق بالكلام فى تلك الساعه ثلاثه جيرات اظهروا القديسين
انهم يلدوا من تكريز الاكليل اول [5]الخير هو الاولاد الذين
ينقبلون ويتربون الى خدمه اللـه وثانى الخير هو الدين الذى
يجب ان يحفظوها المنزوجين بينهم الرجل والمراه وثالث
الخير هو انهم قط لا يفترقوا فى الزواج لاجل انه [6]يمنك قط ما

---

[1] In luogo di لوظايفهم. — [2] Per الاحيا. — [3] Erroneamente per جمعية. — [4] Manifesto errore, per حدّد. — [5] È superfluo l'articolo a خير. — [6] Vocabolo incerto, forse in luogo di يمكن.

يصير افتراق المسيح من الكتيسه المقدسه ولو ان لاجل سبب الزنا يكون [1]للتزوجين فى افراق بعضهم البعض هذا يفهم فى افراق الاجتماع فى البيت والفراش يعنى حتى لا يناموا بعضهم مع بعض ولا يستجمعوا ببعضهم بعد ذلك الافتراق ما يفهم ان يعنى يقدروا يتزوجوا [2]جواز جديد ما دام الجهة [3]واحده فى الحياه [4]لاجل ان رباط الاكليل يصير بتكليل هو دايما ابدا ولا يقدر يفترق [5]الابا لمات سابع نحن نعطى لاولايك الارمن قصر ذلك مذهب الامانه الذى جملها الطونانى اتناسيوس الذى يقول هذا فصل كلمن يريد الخلاص يحتاج قبل كل الاشيا ان يحفظ الامانه الكاطوليكيه الذى كلمن لا يحفظها كامله طاهره بلا شك يهلك هلاك ابدى الامانه الكاتوليكيه هى هذه اننا نخر الاه واحد فى الثالوث والثالوث فى الاتحاد وان نحن ما ننكر الاقانيم ولا نفرق الخاصيه لان اخر هو اقنوم الاب والاخر اقنوم الابن [6]روح القدس الا [7]الاهيه هى واحده من الاب والابن والروح القدس مساوى الاب فى الجلاله [8]كما هو الاب كما هو الابن كما هو روح القدس الاب غير مخلوق والابن غير مخلوق وروح القدس غير مخلوق الاب [9]يغر

---

[1] Per للمتزوجين. — [2] Per زواج — trasposte le lettere. — [3] Richiede l'articolo الواحدة. — [4] Erroneamente, in luogo di لان. — [5] Invece di الا بالممات. — [6] Quì il Manoscritto, per oscitanza, omette واخر اقنوم, e tralascia l'articolo richiesto avanti a روح. — [7] Per الالوهية. — [8] Si desidera nel Manoscritto *coaeterna maiestas*. — [9] يغر in tutti e tre i luoghi sta per يغير.

قياس والابن يفر قياس وروح القدس يفر قياس ابدى هو الاب
وابدى الابن [1] وروح القدس ولا هم ثلاثه ابديه الا ابدى واحد
كما انهم ثلاثه غير مخلوقين وثلاثه يفر قياس الا واحد غير
مخلوق وواحد بغير قياس وكذلك الاب هو ضابط الكل وكذلك
الابن هو ضابط الكل وكذلك روح القدس هو ضابط الكل ولكن
ليس هم ثلاثه ضابطين الا ضابط واحد كذلك الاله هو الاب
والابن الاله وروح القدس الاله ما هو ثلاثه الهه الا الاه واحد
وكذلك الرب هو الاب والابن هو الرب والرب هو روح القدس
ولكن ما هو ثلاثه ارباب الا ربا واحد مثلما كل اقنوم مفترق
الحق المسيح يلزمنا اننا نعترف ان كل واحد [2] منهما هو الاه
كمثل الحق المسيح يمتعنا اننا ما نقول انهم ثلاثه الهه او
ثلاثه ارباب [3] ليس مجعول من احد ولا مخلوق ولا مولود الابن
وحده من الاب غير مجعول ولا مخلوق [4] الا مولود وروح القدس
هو من الاب والابن ليس مجعول ليس مخلوق ولا مولود [5] الا
منبثق فواحد هو الاب ما هو ثلاثه ابا واحد هو الابن وليس
ثلاثه ابنا واحد هو روح القدس وليس ثلاثه ارواح فدس وفى
هذا الثالوث ليس اول او بعد وليس فيه اكبر او اصغر الا
[6] الثالثه اقانيم هم ابديه وبهم [7] معهما بالويه حتى ان يكون فى
كل الاشيا [8] معهما لتعجز الوحدانيه فى الثالوث والثالوث فى

---

[1] Invece di وابدى روح القدس. — [2] Per منهم, è plur. — [3] Avanti ليس manca الاب *Pater*. — [4] [5] Più rettamente بل. — [6] In luogo di الثلاثة. — [7] Invece di معًا بالسَوِيَّة *coaequales*. — [8] Per معًا لتخر.

الواحدانيه فالذى يريد ان يخلص هكذا يعتقد فى الثالوث
الا يحتاج الى الخلاص الابدى يعتقد بتقاوه تجسد سيدنا يسوع
المسيح فهذه هى الامانه المستقيمه اننا نعتقد ونعترف ان ربنا
يسوع المسيح ابن الله هو الاه وانسان وهو الاه من خاصيه الاب
مولود قبل كل الدهور وهو انسان من خاصيه الام مولود فى
الدهر وهو الاه كامل وانسانا كامل من روح عاقلة من جسد
متانس مساوى الاب على قدر اللاهوت واصغر من الاب على قدر
الناسوت ودعى اته الاه وانسانا ليس هم مسيحين الا مسيح
واحد ليس ان الاهوت صار جسد الا الناسوت اتحد فى الاله وهو
حقيق مسيح واحد ما هو ان [1]منكر الخاصيات فيه لانه اقنوم
واحد لان كما ان النفس العاقلة والجسد واحد [2]الله وواحد
انسان وكذلك الله وانسان مسيح واحد الذى تالم لاجل خلاصنا
ونزل للجحيم وثالثه يوم قام من الاموات وصعد الى السما وجلس
عن يمين الاب الاله ضابط الكل وياتى ليدين الاحيا والاموات
وعند مجيه جميع البشر يقوموا باجسادهم ويتحاسبوا عن
اعمالهم والذين [3]ضعوا الخير يمضوا للحياه الابديه والذى
صنعوا ردى يمضوا للنار الابديه هذه هى الامانه الكاطوليكيه
الذى لم يعتقد بها بتقاوه وثبات فليس له خلاص

فصل وسابع يعطيهم [4]مخصر الاتفاق الذى قد صار مع الروم

---

[1] Meglio ننكر. — [2] È superfluo الله وواحد, dovendo esprimere *unus est homo.* — [3] In luogo di صنعوا. — [4] Meglio مختصر. Questo errore si ripete spesse volte in seguito.

متجدد فى هذا المجمع المقدس الافلورندى [1]مجمه وذلك
الاتفاق والمحبه يقول هكذا افجانيوس الاسقف تتبهج السماوات
[2]ما من لان فى بعض الاشيا [3]غزجادلنا مع اولايك الارمن فى
[4]اينا ايام هم يعملوا او يريدوا يعملوا عيد بشارة السيده
الطوبانيه مرتميم [5]ومولد من يوحنا المعمدان وميلاد وختان
سيدنا يسوع المسيح ولما ان قد مو للهيكل من الطوبانيه
السيده مرتميم العذرى ونحن وجدنا فى هذه وتبين لنا الحق
بشهادات واقوال الابا القديسين وبعوايد الكنيسه المقدسه
روميه وباقى ساير للكنايس الافرنجيه والروميه لاجل ان فى هذه
الاعياد [6]السيدة العظيمه ما تختلف عوايد اولايك الارمن من
باقى النصاره [7]موضع يقدر بلا اسباب اختلاف المحبه والصداقه
نحن نوافق كشى حق ان اولايك الارمن يعيدوا اولايك الاعياد
كما يفعل ويعيد باقى النصاره يعنى انهم يعملوا عيد البشاره
الطوبانيه مرتميم [8]يوم خامس وعشرين ادار [9]ومولد من يوحنا
المعمدان [10]يوم اربعه وعشرين حزيران وميلاد سيدنا كما
تجسد يوم خمس وعشرين [11]كانوا الاول وختان السيد لول يوم
فى شهر كانون الاخر والغطاسن يوم ستة كانون الاخر وتقدمه

---

[1] Per جميعه? — [2] Credo dover essere ثامن. — [3] Per قد تجادلنا. — [4] Erronea locuzione, per ايّ الايّام. — [5] In luogo di وميلاد يوحنا. — [6] Invece di السيدية. — [7] Oscura locuzione, per esprimere *unde perturbandae caritatis occasio posset oriri.* — [8] In luogo di اليوم الخامس والعشرين من. — [9] Vedi sopra la nota 6. — [10] Per اليوم الرابع والعشرين من حزيران. — [11] Invece di من كانون.

السيد فى الهيكل من الطوبانيه السيده ام الله [1]يوم ثانى اشباط وكذلك جميع الاعياد نحن [2]سى فى تلك الايا يريدوا او الزمن من اولايك الاعياد [3]بنفخر عظيم [4]يعنروها من جميع شعبهم جميع اولايك الاشيا المذكوره وهذا [5]المحضر بالمجمع السليم بساير فصوله واظهروا [6]فصال واعطا هذا والترتيب والجميع مكتوب فى ذاك [7]المحضار وكل الملوم والاشيا الذى ماسكة [8]وتعلم لمجلس المقدس الرسولى وكنيسه روميه المقدسه واولايك رسل الارمن من الحاظرين فى هذا المجمع باسمايهم واسم [9]بطركهم وباقى الارمن يكل عباده وطاعه قبلوا [10]واحطنوا واخذوا هذا المخصر جميعه وجميع العلما والابا القديسين الذين كنيسه روميه تثبتهم اولايك جميعهم يقبلوهم بمحبه واتطاع وجميع ما تمنعه كنيسه روميه وتنغيه يكون عندهم منغى ممنوع ويوعدوا حقيق كاولاد حقيقين فى الطاعة باسمهم وباسم الذى ذكرناهم انهم يطيوا بتقاوه [11]فى تراتيب ووصيه ذلك المجلس المقدس الرسولى [12]لغميه ن

[13]فصل ولان فى ذلك المخصر الذى للارمن ما هو مشروح

---

[1] In luogo di اليوم الثانى من شباط. — [2] Forse نثبت. — [3] Invece di بفخر. — [4] Per يعيدونها. — [5] Come sopra, in luogo di المختصر. — [6] Forse فصولا واعضاء هذا الترتيب. — [7] Vedi sopra. — [8] Siegue il Nom. masc.; perciò è in luogo di ويعلّم. — [9] Per بطريركهم. — [10] In luogo di واحتضنوا. — [11] Più rettamente لتراتيب. — [12] السامى? — [13] Si desidera nel Manocritto l'accettazione del sù riferito Decreto, fatta dall' Armeno Narses.

[1]تصيف الكلام الذى [2]يصير الخبز جسد المسيح والخمر يصير دم المسيح نحن نعرف ان دايما كانت عادة وهى للان فى كنيسه روميه المقدسه [3]مثبوت بظغم وعلوم الرسل الطوبانين بطرس وبولص لاجل نحن نريد نشرح ذلك الكلام فى هذا المخصر والاول من جهه جسد المسيح يستعمل وتمسك الكنيسه ان اولايك م الكلام [4]الوحدانى بلا غير يقدسوا الخبز يعنى [5]حقيق جسدى ومن جهه الدم هذه هو حقيق كاس [6]دم سر الامانه الذى لاجلكم ولاجل كثيرين يهرق لمغفرة [7]الطايا ن الخبز الذى لاجل هذا التقديس يكون خبزا تمحى ولا يسايل اذا كان مخبوز فى ذلك النهار عند ما يتقدس [8]ولو كان مخبوز غير ذلك النهار الا ان لا يكون ذلك الخبز مخبوز وتالف وليس فى هذا شك ان الكلام المذكور ليتقدس الجسد عندما يقوله الكامن بنية التقديس تلك الساعه يتغير ويصير جسد [9]حقيقى المسيح وذلك الخبز الطرى او غير طرى ما يسايل ن

---

[1] Forma irregolare, in luogo di صفة *forma.* — [2] Più rettamente يصير به. — [3] In luogo di مثبوته بطغمه وتعليم الرسولين. — [4] Più regolare وحده لا غير يقدّس. — [5] Il Manoscritto omette هذا هو *Hoc est*; e le seguenti حقيق جسدى, e حقيق كاس دم, sono in carattere rosso di seconda mano. — [6] Senza suffisso, in luogo di دمى *Sanguinis mei.* Dopo le quali parole, si omette *novi et aeterni Testamenti.* — [7] In luogo di الخطايا. — [8] Meglio او كان مخبوزًا. — [9] In luogo di جسد المسيح الحقيقى.

[1] ولان ينقال بعض ناس بظنوا ان [2] زواج الرابع خطيه حتى يعتقدوا ان ما هو خطيه نحن نفس لهم ان الزواج الثانى والثالث والرابع واكثر من ذلك بلا كليل يقدروا يتزوجوا ان كلما بنياتهم تعويف [3] تمستند وهذا مجهر لان بولص الرسول يقول يعنى اذا مات الاول والثانى او الثالث زوج ولاجل هذا المراه لها تصريف فى الزواج [4] عندما يريده اذا كان مسيحى لكن نحن قايلين ان الذين ما يرجعوا يطلبوا زواج يعيشوا ارامل او بحريه لاجل محبة الله وينبقى لهم الشكر لان كما نحن ماسكين ان الطهاره اشرف من الارمله وكذلك للارمله لتجد لها اعظم سبح واجر اكثر من الزواج

فمل وجميع ذلك الاشيا المذكوره [5] الذى مسطره فى هذا المختصر الريس اندريا المذكور باسم بطريركه المذكور [6] اتنانوس واسمه وعن جميع اسم [7] القباط يقبل بمطاوعه [8] واتطاع هذا المختصر السليم من المجمع المقدس بجميع فصوله وتفاسيره واثباته وعظيم ووصايا السنن وقبل جميع العلوم السطر كلذى فى هذا المختصر وجميع ما يعتقد وبعلم الكرسى الكاطوليكيه الرسولى وكنيسه روميه [9] المقدس وكذلك جميع المالما وللابا

---

[1] Oscura locuzione, da emendarsi così: وان قال بعض الناس وظنّوا. — [2] Invece di الزيجه الرابعه. — [3] Credo doversi cambiare in وهذا مستند. — [4] Più rettamente بمن تريده. — [5] Per المسَطَّرة. — [6] Questo non è il nome del Patriarca de' Giacobiti, cui si accenna, il quale si chiamava Giovanni. — [7] In luogo di القبط. — [8] Mutata ض in ط, per واتضاع. — [9] Per المقدسة.

للقديسين الذى كنيسه روميه تزكى واندريا المذكور بكل طاعه يقبلهم وجميع البشر وكل الاشيا الذى ذلك كنيسه روميه تحرمهم وترذلهم وهو ينغيهم [1]محروميين ومرذولين وكذلك يعرف كولد حقانى [2]الطاوعه على اسم البطريرك المذكور انه دايما ابدا يكون طايع بامانه لجميع التراتيب والوصايا الذى للكرسى الرسولى الكاطوليكيه

فصل كتب فى افلاورندا فى المجمع المقدس فى المجلس الرسولى [3]لمجهر كنيسه مسنا مريا نوالاى كنيسه القديسه مريم الجديده تاريخ سنه آلف [4]والربع مايه واحد واربعين لتجسد سيدنا يسوع له المجد دايما ابدا

صار ذلك [5]التفاق المقدس يوم الاحد المبارك [6]رابع يوم شهر اشباط

ايها الاب الطوبانى والسيد انجانيوس الكامن المعظم لساير كنيسه روميه المقدسه وبالحقيقه نايب المسيح وخليفة بطرس الطوبانى ولكم [7]اساير الحاظرين بهذا المجمع المقدس

---

[1] Invece di كمحروميين. — [2] Col و superfluo, per الطاعة. — [3] In luogo di المجهر. — [4] Invece di واربع مايه. — [5] Per الاتفاق. — [6] Oscura locuzione, in luogo di الذى هو اليوم الرابع من. — [7] In luogo di يا ساير.

الافلورندى اعلموا انى انا [1]الحاظر الحقير اندريا ريس على [2]ديارة ابينا انطونيوس رسول السيد الاب يوحنا [3]باطريرك القبط انى قد فهمت واعترفت ان جميع هذا المحصر المقدس مع محصر الروم ومحصر الارمن الذى قريتهم تلك الساعه بحضرتكم وجميع الاشيا الذى [4]متعلقه بهذا المحا ضر من الاشبات الالهيه هى موافقه للحق وهذا اعرفه بجميع ما بلغت بهذا المحصر ولاجل هذه باسم الباطريرك المذكور وساير اليعاقبه وعلى اسمى انا [5]انقبل بكل عباده وطاعه مثلما [6]تهد قداستك وكذلك المحصر السليم بالمجلس المقدس مع ذلك [7]المحاضر المتصلة فيه بجميع فصولهم وتفاسيرهم [8]وثباتهم ويزيهم ووصاياهم وهكذا اقبل جميع [9]المعلوم المورخه فى ذلك المحصر وجميع ما ماسكه وتعلم كنيسه روميه المقدسه الكرسى الرسولى الكاتوليكى [10]وكمثل جميع المعلمين الابا القديسين الذين كنيسه روميه تثبتهم انا اقبلهم جميعهم بكل طاعه وباثبات وقداسه وجميع الناس وباقى الاشيا الذى الكنيسه روميه تمنع وترذل انا اقبلهم مرذولين واوعد عن جميع الذى ذكرتهم ان بطريركى المذكور واليعاقبه وانا كمثل اولاد حقانين طايعين

---

[1] In luogo di الخاطى. — [2] Invece di دير. — [3] Per بطريرك. — [4] Rettamente المتعلقه بهذه المختصرات من الاشيا. — [5] Per اقبل. — [6] In luogo di تهدينى. — [7] Per المختصرات. — [8] In luogo di واثباتهم. — [9] Invece di التعاليم, ovvero العلوم. — [10] Più rettamente وهكذا.

دايما نقوم بكل طاعه بامانه لجميع مراسيمكم [1]واكرسى الرسولى وكنيسه روميه ولجميع تراتيبهم ووصاياهم امين امين امين

حضر ذلك
الحقير اندريا
خادم رهبان
القديس العظيم
انطو نيوس
وانبابولا بدباره
الفرب

[1] Invece di ومراسيم الكرسى.

III.

ዝንቱ ፡ መጽሐፍ ፡ እም ፡ ኢየሩሳሌም ፡ ዘጸሐፍዎ ፡ ለቄዱስ ፡ ለአብ ፡ ወለኄቡር ፡ ጳጳስ ፡ ዘሐገረ ፡ ሮሚያ ፡[1] ረይስ ፡ ኢየሩሳሌም ፡ ላዕለ ፡ ሕዝበ ፡ ኢቲዮጵያ ፡ እለ ፡ ኀለው ፡ ኢየሩሳሌም ፡

በስመ ፡ ሥሉስ ፡ ቅዱስ ፡ ተፈነወት ፡ ዛቲ ፡ ኄርቱስ ፡ እም ፡ ኢየሩሳሌም ፡ እምኀበ ፡ ፊቀዴዎስ ፡ መምሕር ፡ ላዕለ ፡ ሕዝበ ፡ ኢቲዮጵያ ፡ ትብጻሀ ፡ ኀበ ፡ ሊቀ ፡ ጳጳሳት ፡ ዘሮሚያ ፡[2] ርእሰ ፡ መናብርት ፡ ሰላምለከ ፡[3] ወስም ፡ ለመንበርከ ፡[4] ወሰላም ፡ ለጰጳስናከ ፡ ዘተጸጸስከ ፡ ለመንበረ ፡ ጴጥሮስ ፡[5] ዘያበርሐ ፡[6] ውስተ ፡ ኵሉ ፡ ዓለም ፡ በኀበ ፡ ኀሎኵ ፡ ዝየ ፡ እስገድ ፡ ለከ ፡ አኮ ፡ ባኀቲትየ ፡ ዘእሰግድ ፡ ለከ ፡ አበ ፡[7] ጳጳሳት ፡ ኤጲስ ፡ ቆሳት ፡ ነገሥት ፡ ወመኳንንት ፡ ይሰግዱ ፡ ለከ ፡ ወሶበ ፡ መጽአ ፡ መልእክት ፡ እም ፡ ኀቤከ ፡ በእንተ ፡ ኀይማኖት ፡ ተፈሥሕነ ፡ ሃቢይ ፡ ፍሥሐ ፡ ወንነኒ ፡ ኒ ፡ እንዘ ፡ ንፈቅድ ፡ ነበርነ ፡ ከመ ፡ ንኩን ፡ እሐደ ፡[8] በከመ ፡ ይቤ ፡ ጳውሎስ ፡ አሐዱ ፡ እግዚአብሔር ፡ አሐቲ ፡ ሃይማኖት ፡ ወአሐቲ ፡ ጥምቀት[9] ፡ ወንገሥነኒ ፡ ሶበ ፡ ሰምአ ፡ ዘንተ ፡ ነገር ፡ ይትፌሣሕ ፡ ውእቱኒ ፡ ነበረ ፡ እንዘ ፡[10] ይፈቅ ፡ ከመ ፡ ይኩን ፡ አሐደ ፡ ሃይማኖት ፡ ወአነሂ ፡ እመጸኩ ፡ ኀቤከ ፡ ወፈርሕኩ ፡ ተነበላት ፡ ከመ ፡ ኢይኩን ፡ ኄቡተ ፡ ወይእዜኒ ፡ ፈኖኩ ፡ ያቄቅዩ ፡ ኀቤከ ፡ ጸዋርያነ ፡ ዝንቱ ፡ መጽሐፈ ፡

---

[1] Nel Manoscritto mancano le parole *sedenti super Sedem Apostolorum Petri et Pauli,* le quali si leggono negli *Acta Sacri Oecumenici Concilii Flor. ab Horatio Justiniano collecta* etc. pag. 377. — [2] Manca il nome di *Eugenio,* come si legge nel Giustiniani. — [3] Era stata omessa la lettera ለ, e poscia è stata restituita sopra la linea. — [4] Il Manoscr. *ed alla tua Sede*; Giustin. *et omni Sedi.* Nel Codice Laurenziano: *et tuae Sedi.* Questo Codice sarà citato soltanto, quando legge diversamente dal Giustiniani. — [5] *Nella Sede di Pietro*; Giustin. *in Sede Apostolorum Petri et Pauli.* — [6] *La quale risplende in tutto il Mondo* (ዘያበርሐ); Giustin. *cujus splendor illuminat Mundum.* — [7] *Patriarchi, Vescovi;* Giustin. *omnes Patriarchae, atque Episcopi.* — [8] *Affinchè siamo uno;* Giustin. *ut omnes unum simus.* — [9] In luogo di ጥምቀት. — [10] Probabilmente per ይፈቅድ.

እም፡ ፲ወ፬፡ ለጥቅምት፡ ከመ፡ ይግብኡ፡ ኀቤየ፡ ፍጡነ፡[11]
ወይብጽሁ፡ በፋሲካ፡ ወይሆሬ፡ ኀበ፡ ንጉሠኢትዮጵያ፡[12] ወይንግ-
ርሞ፡ ኵሉ፡ ዘተበ፡ ወይእዜኒ፡ ፈጽሞ፡ ዘወጠንከ፡ እስመ፡
እግዚአብሔር፡[13] ዓዕበየከ፡ እም፡ ኵሎሙ፡ ጳጳሳት፡ ወአንበረከ፡
ዲበ፡ መንበረ፡ ቅዱስ፡[14] ጴጥሮስ፡ ከመ፡ ትርዒ፡[15] አበግኢሁ፡[16]
ለክርስቶስ፡ ወኵንቱኒ፡ ምክር፡ እም፡ እግዚአብሔር፡ ውእቱ፡ ብፁዕ፡
አንተ፡ ዘትጸንዕ፡ በእንተ፡ ሃይማኖት፡[17] ከመ፡ ሐዋርያት፡ ወአልቦ፡
ዘጸንዐ፡ ከማከ፡ እለ፡ እምቅድሜከ፡ ኢነብረ፡ ከመዝ፡ ወአንተሰ፡
ፈጸም፡ እስመ፡ አረሚ፡ ርኩሳን፡ አሐቲ፡ ሃይማኖቶሙ፡ ወአይሁድኒ፡
ሰቃልያን፡ ክርስቶስ፡ አሐቲ፡ ሃይማኖቶሙ፡ ወክርስቲያንስ፡፡ ሐዳጉ፡
ትምህርተ፡ ሐዋርያት፡ ወሆረ፡ በፈቃደ ልቦሙ፡ ኵሉ፡ ይብል፡
ሃይማኖተ፡ ዚአየ፡ ይኄይስ፡ ንዘንቱ፡ ኢኮነ፡ እም፡ ኀበ፡ እግዚአብሔር፡
አላ፡ እም፡ ሰይጣን፡ ውእቱ፡ ወአንተሰ፡ ጸሐቅ፡ ከመ፡ ትስተጋብእ፡
ኵሉ፡ ክርስቲያን፡ ከመ፡ ይኵኑ፡ አሐደ፡ ሃይማኖተ፡ በከመ፡
ተጋብኡ፡ በኒቅያ፡ ፫፻፡ ፲ወ፰፡ ርቱአነ፡ ሃይማኖት፡ ወእንቲኒ፡
አርተ፡ ከማሆሙ፡ ከመ፡ ንኩን፡[18] አሐደ፲ዓይማኖት፡ ወእመሰ፡ ኮነ፡
አሐደ፡ ሐይማኖ፡ ይሰድዶሙ፡ እግዚአብሔር፡ ለፀርነ፡ እምኢየሩሳሌም፡
ምድር፡ ቅድስት፡ ወይዘርዎሙ፡ ከመጢ፡ ዘቅድም፡ ገጸ፡ ነፋስ፡
በኀይለ፡ እምላክነ፡ ኢየሱስ፡ ክርስቶስ፡ አኽ፡ በሐዩልነ፡ ወአንተሰ፡
ፈጽም፡ ዘአሐዝከ፡ ወይእዜኒ፡ ኦአባ፡ ክቡር፡፡ በእንተ፡ ፈቅር፡
ዘይከውን፡ ማዕከሌነ፡ አነ፡ እነግረከ፡ ዶሀረ፡ አአምር፡ ጥዩቅ፡
ንህነ፡ ወንጉሠነ፡ ዓቢይ፡ ንፈቱ፡ እንበለ፡ ንጉሠነ፡ ኢይትካሃለነ፡ ንህነ፡
ንዜኑ፡ ቅድስናከ፡ በኵሉ፡ ሐይልነ፡ ወበኵሉ፡ እእምርትነ፡ ወሐዶ-
ሀትነ፡ በድካምን፡[19] ወበንቅሃተ፡ ፈቅርነ፡ ቅድስናከ፡ በገቦ፡ ንጉሠነ፡
አማን፡ በከመ፡ አማሕጸንኮ፡ ይትፌጸም፡ በዕንተዝ፡ ፋኖት፡
[20] ፈጥ፲ትነ፡ በገሐር፡ ወበየብስ፡ ለሰብእ፡ አፋርዲ፡ እኩዩ፡ መዊት፡
ንህነ፡ ኢተዮጵያ፡ እምድረ፡ ድርካም፡ ብዙህ፡ ኩሉ፡ እለ ተ፡ ይሀውሬ፡

---

[11] *E pervengano per la Pasqua;* nel Giustin. manca. — [12] *Al Re Etiope.* Giustin. *ad Regem nostrum Aeth.* — [13] In luogo di አዕባየከ; da አዕበየ, *magnificare.* — [14] *Di S. Pietro;* Giustin. *Petri Apostoli.* — [15] Invece di አበግዕሁ. — [16] *Le pecorelle di Cristo;* Giustin. *omnes oves Christi.* — [17] *Per la fede*; Giustin. *pro fide Christi.* — [18] Per አሐደ፡ ሃይማኖት. — [19] In luogo di ወበንቅሀት፡ *Vigilanza, alacrità.* — [20] Invece di ፈጥረትነ፡ *patria, famiglia.*

ወይገብሁ፡ በተንበለት፡ በእንት፡ ጽንአት፡ ንጉሠነ፡ ኢይክሉ፡ ተናግ
ርተነ፡ ተንበለት፡ ዝኩሬን፡ እንበለ፡ ብዙህ፡ ሰሬዊት፡ ይክሉ፡ አጥ
ፋአቶሙ፡ በእንተ፡ ሞጽአቶ፡ ኀበ ቅደስናከ፡ ሊቀጳጳስነ፡ ኢየእመረ፡
ዘየዕቀቢ፡ እንበለ፡ [21] ያዕምር፡ ውእቱ፡ ወኢየዕመረ፡ ተንበገት፡
መጽኡ፡ በእተ፡ ብዙህ፡ አሰር፡ በእንተ፡ እበየነፈሮሙ፡ ከመ፡
ኢዩግበረ፡ ሐከከ፡ በእንተ፡ ግብረ፡ ሃይማኖት፡ በከመ፡ ኀሳሙ፡
ይገብረ፡ እሉ፡ ደቂቀየ፡ ኢመጹ፡ ሐቤከ። ለተዋስኦ፡ በእተ፡
ጥየቄሃይማኖት፡ እላ፡ ከመ፡ ይስሞኡ፡ ወይዕቀቡ፡ ኰሉ፡
ዘትተረጉሞ፡ ሎሙ፡ ወይትአዘዙ፡ በትህትና፡ በጥይቅና፡ ሃይማኖት፡
በትህትና፡ ይፈቅዱ፡ በከመ፡ ትፈድ፡ በእንተ፡ አንተ፡ ፀሃይ፡ ሂቢይ፡
ብርሃን፡ ዘበ፡ አማን፡ ለኩለፋጥረት፡ ኢይትረኀብ፡ ብርሃን፡
ወስተዋለሞ፡ ዘያዋቢ፡ እምፃይ፡ ሙኑ፡ ዘይፈቅድ፡ ወይክል፡ ተዋስየ፡
ሞሌከ፡ ዘእንበሌ፡ እቡየነ፡ ነፈስ፡ ወእለ፡ አልቦ፡ እእምር፡
በእንተ፡ [22] ትምህተ፡ አፋርዲ፡ ትምህርተ፡ አፋርዲ፡ ዓቢይ፡ ወከበር፡
ወብሉይ፡ ወከበሩት፡ ወበተ፡ ኰቡ፡ ዓለሞ፡ በከመ፡ ይቤ፡ በወንጌል፡
አማን፡ ኢየዓቢ፡ ረድዕ፡ እምመህረ፡ ወብር፡ እሞ፡ እገዚኡ፡
ወእሞድኀር፡ ዝ፡ [23] አአብ፡ ብፁዕ፡ ዘትፈቅድ፡ ኩሉ፡ ለአከ።
እሞድህረ፡ ሰሞአ፡ ዛተ፡ ዘትፈቅድ፡ ኢየአቢየከ፡ ኰሎ።
ዘፈቀድከ፡ ይሰሞዕ፡ ወይገብር፡ ይትፌሰሀ፡ ዓኪይ፡ ፈሠሐ፡
በትዕዘዝከ፡ እስመ፡ መፋቀሬ፡ ትእዛዘ፡ ሃይማኖት፡ ክርስቲያን፡
ውእቱ፡ እስመ፡ ኰሉ፡ ዘስቁል፡ ለዕለ፡ ካህናተ፡ ክርስቲያን፡
ንጉሠነ፡ በፋቅር፡ ያሃቅፈ፡ ወእምድኀረዝ፡ ግብር፡ ንሀነ፡ ንስዕ
ለከ፡ ኦአብ፡ ብፁእዊ፡ ለይቄቀየ፡ ፌንወሙ፡ ፋጡን፡ እምሀቤከ፡
ለእሞ፡ ሆረ፡ ፈጡነ፡ ኀበ፡ ንጉሠነ፡ የኢቲዮጰያ፡ ወይከሉ፡
ይንግረ፡ ዘአዘዝከ፡ እገዚእ፡ እግዚአብሔር፡ ያነሀ፡ መዋዕሊከ፡
ወይፌጽሞ፡ ለከ፡ ኰሉ፡ ሠናይተ፡ ወይፌጽሞ፡ በከ፡ ኰሉ፡ ሠዕለ
ተከ፡ ወያሐድስ፡ መንበረከ፡ ወያጽንእ፡ ለዓለሙ፡ ዓለሞ፡ አሜን፡
ተፈነወት፡ ዛቲ፡ ክርቲስ፡ በ፳ወ፯፡ አመተ፡ መሕረት፡ እም፲ወ፩፡
ለጥቅምት X ፡ X ፡•፡

---

21 Per ያአምር, e così nel seguente plur, mutata አ in ዐ. — 22 Le prime parole ትምህተ (invecdi ትምህርት) e አፈርዲ, sono superflue. — 23 In luogo di ኦአብ፡ *o Pater*. Siccome il fine unico della pubblicazione della surriferita lettera è stato di far conoscere il testo della medisima; perciò si è stimata cosa inutile l'emendare tutti quanti gli errori ortograficit, di cui è piena.

N. B. Il lettore avrà potuto agevolmente accorgersi, che nel sù riferito documento arabo non siasi cercato di emendare tutti e singoli gli errori, che il traduttore dell' originale latino ignorantemente commise nella versione araba. Sarebbe stato mestieri di accrescere di molto le note, e di dare una nuova versione araba; il che non era mia mente di fare. A togliere però qualunque sinistra interpretazione al precitato mio disegno, ho creduto espediente notare in questo luogo i più gravi errori, sia che riguardino la grammatica, sia il contesto dell' orazione, il quale non di raro addiviene oscuro ed intrigato per difetto di esatta espressione usata dall' interprete, a causa della poca cognizione ch'egli aveva della lingua araba. Ho detto a causa della poca cognizione della lingua araba, affinchè alcuno non sospetti, che il nostro traduttore non comprendesse a sufficienza il latino originale; poichè della semplice lettura della versione, chiaramente risulta, aver egli spesso e gravemente peccato contro i primi elementi grammaticali, quantunque abbia dato a conoscere di comprendere tutta la forza del contesto latino. Ed eccone gli esempî.

Pag. 8, lin. 13, legge مشعول ديانة ومحبة per esprimere *acceso di religione e carità*; però, siccome مشعول è in *statu regiminis*, i due seguenti sostantivi dovrebbero avere l'articolo, ed invece del participio passivo della Forma I, sarebbe stato più conveniente usare quello della Forma VIII, e leggere مشتعل الديانة والمحبة. —

Pag. 9, lin. 11, scrive جميع ذالك per significare *tutte queste cose*: ove è da notare il pronome scritto con l'Elif epentetico, che non è molto in uso, ed in genere masc., in luogo di جميع تلك الاشيا. —

Pag. 11, lin. 11, شيا ابدى, e lin. 12 وشيا ابدى, *aeternum quippe ...et aeternum*, dev'essere in Caso retto, e leggersi شَيٌّ ابدى, e وشَيٌّ ابدى. —

Pag. 13, lin. 9, لان القديسين العتيقة, *quoniam sancti veteris* etc. ove scorgesi, che il sostantivo plur. *sancti* dev' essere in *statu reg.*, e perciò doversi scrivere لان قدّيسى العتيقة.

Pag. 14, lin. 12, وابواغالمسيس 'Αποκάλυψις, per وابوكاليبسيس. —

Ivi lin. 13, منيقيا والمانكنين *Manichaeum et Manichaeos*, ove si noti la differenza nello scrivere il nome dell' Eresiarca, e quello de' suoi seguaci; nel primo si usa la lettera ق, e nel secondo la ك. Oltre a ciò, si veda come il traduttore conoscesse il latino, ma non l'arabo, perchè altrimenti avrebbe scritto مانى والمانيّن. —

Pag. 15, lin. 12, النسوت, erroneamente senza l'Elif per الناسوت.

Pag. 20, lin. 2, الذى ارتجوا ... والذى طاع, *quicumque spem ponit ... et quicumque se subdit* etc. il che sarebbe meglio espresso per مَن ترجّى .. ومَن طاع. Nella Forma VIII. il verbo رَجَا significa semplicemente *aliquid sperare;* mentre nella V. indica propriamente il *porre la speranza in alcuno*; *speravit in eo*, ossia *boni aliquid ab eo.* —

Ivi lin. 7 هذه الشرط, vedi il pronome femm. avanti al nom: masc.; si emendi هذا الشرط. —

Pag. 22, lin. 5 ذلك السنن بطلوا وفنيوا *haec caeremonialia transierunt et efficacia esse desierunt,* cioè, secondo la forza delle voci arabe, *cessarunt et evanuerunt.* La parola سنن è plur. *inanimato,* perciò deve costruirsi col verbo in sing. femm., e col pronom. parimenti femm., e scriversi تلك السنن بطلت وفنيت. — Nella stessa linea il Nome femm. الوصية sta col relativo masc. الذى invece di التى. —

Pag. 23, lin. 15 يروحوا futur. nasb. in luogo del raf'at يروحون, perchè il contesto richiede il semplice Indicativo.

Pag. 24, lin. 11 اعتقادته, errore ortografico, per اعتقاداته. —

Pag. 27, lin. 3 وجميع الذين ذلك المجمع قبلوه . . . تزكية. Ad verbum, *omnes qui hanc synodum* (chalcedonensem) *approbant,* (S. Ecclesia) *approbat eam;* la quale versione non solo non esprime il testo originale latino il quale dice: *quos approbat* (haec Synodus, S. Ecclesia) *approbatos* (habet); il che in arabo si esprimerebbe وجميع مَن قبلهم ذلك المجمع ... تزكّيهم; ma non rende affatto alcun significato. —

Pag. 30, lin. 8 المشرقيين والمغربيين قايلين, manifesto errore ortografico, dovendosi scrivere الشرقيين والغربيين القائلين. —

Pag. 34, lin. 2 هذا طريق per هذه طريق di gener. femm. —

Ivi lin. 11 بكثره طرق يبهجها è poco conforme al genio della lingua araba, il quale richiederebbe si dicesse كثرة طرق يبهجها بها. —

Pag. 35, lin. 12 الذين مرسومين رسم (nationes, Christi) *charactere insignitae*; ove si noti esser superfluo il premesso relativo, e desiderarsi il prefisso ب avanti رسم, dovendosi scrivere المرسومين برسم. —

Pag. 36, lin. 4 بسبب هذا in luogo di الى هذا. —

Pag. 38, lin. 5 هذا الامانة per هذه الامانة; il Nom. femm. richiede il pronome dello stesso genere. —

Pag. 40, lin. 6 الذى موافقة, è costruzione piuttosto latina premettere il relàtivo, perciò dovrebb' essere الموافقة. —

Pag. 41, lin. 15 التحامهم; il suffisso si riferisce alle *due nature*, perciò dev' essere Duale التحامهما. —

Pag. 42, lin. 6 هذك per ذلك. —

Ivi lin. 10 ومثل العلوم الذى للابا . . نحن; non esprime esattamente il latino *secundum sanctorum Patrum doctrinam* etc., le quali parole dovevano tradursi وبحسب تعاليم الابا . . . هكذا نحن ايضًا. —

Pag. 43, lin. 2 كما قالوا بعض هراطقة, erroneamente il بعض si costruisce col verbo in plur., ed al nome seguente si toglie l'articolo; si emendi perciò كما قال بعض الهراطقة. —

Pag. 47, lin. 1 انهم per من انهم. —

Pag. 49, lin. 8 هراتقى, parola difettosa nella forma e nella sostituzione della tettera ت alla ط, invece di هرطوقى. —

Pag. 56, lin. 9 تخدم non concorda col precedente خادم nom. masc., il quale richiede il verbo nello stesso genere يخدم. —

Ivi lin. 11 التكريز شيا in luogo di التكريز سرٌّ. —

Pag. 59, lin. 6 وانسانا; è nominativo, perciò dev'essere وانسان. —

Pag. 61, lin. 8 الحاظرين per الحاضرين permutata la ض in ظ. —

Ivi lin. 11 واتّطاع invece di واتّضاع *ossequio, sottomissione.* —

Pag. 62, lin. 9 خبزا قمحى, in luogo di خبزًا قمحيًّا. —

Pag. 63, lin. 6 مسيحى per مسيحيًّا. —

Pag. 65, lin. 15 الذى الكنيسة روميه تمنع وترذل. In questo membro vi sono tre errori: il relativo masc. col nome precedente femm.; l'articolo preposto al nome كنيسة, e la mancanza del suffisso ai due ultimi verbi. Dovrebbe dunque emendarsi nel modo seguente التى كنيسة روميه تمنعها وترذلها. —

Il savio Lettore corregga da sè gli altri errori che non sono emendati nelle sottoposte note, nè in questa addizione.

LIPSIA, TYPOGRAFIA W. DRUGULIN.